Anno 1888 — Mercordì 1.° febbraio — N. 31

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziarii di tutto il Veneto

ASSOCIAZIONI

Per Venezia it. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.

Per le provincie, it. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.

Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori per lettera affrancata. Il pagamento deve farsi in Venezia.

INSERZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent. 40 alla linea; pegli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea e spazio di linea per una sola volta; e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella terza pagina cent. 50 alla linea.

Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente.

Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 35. Mezzo foglio cent. 5. Le lettere di reclamo devono essere affrancate.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 1.° FEBBRAIO

Nella discussione alla Camera del progetto di legge per la revisione generale dei redditi sui fabbricati, il presidente del Consiglio si è opposto alla proposta che « le case per gli operai e contadini costruite senza scopo di lucro da Società cooperative edificatrici e che si cedono per quote di ammortamento in proprietà ai socii che le abitano, non sieno assoggettate all'imposta sui fabbricati che dopo trent'anni decorribili dalla loro erezione. »

Il presidente del Consiglio disse che la proposta non giungeva opportuna, e che avrebbe dovuto discutersi quando si trattasse d'una completa riforma dell'imposta sui fabbricati.

La cooperazione è una bellissima cosa, ma non bisogna esagerare nemmeno in favore della cooperazione. Siccome la tendenza dello Stato democratico è quella di spendere sempre più perchè le attribuzioni dello Stato aumentano sempre; e v'è poi la tendenza socialistica, per la quale lo Stato dovrebbe fare le spese di tutti, s'allontana più che mai l'ideale democratico dell'imposta unica sulla rendita, come l'ideale socialistico dell'imposta unica progressiva. Si potrebbe andare sino alla confisca che inaridirebbe la fonte del risparmio cioè della ricchezza, ma non si potrebbero certo trarre dall'imposta unica, sia pure progressiva, le entrate che occorrono allo Stato.

Contro le imposte dirette i cittadini oppongono prima la frode, e minacciano poi la rivolta, e nel caso di confisca, frode e rivolta entrerebbero nel raggio d'azione della difesa legittima. Le imposte indirette sono invece quelle che suscitano meno pericoli e fruttano di più, e si vanno riscuotendo con maggior relativa giustizia, perchè si vanno lentamente ripercuotendo su tutti.

Parliamo specialmente delle tasse indirette di consumo, perchè nella legge sui tributi locali vediamo infatti proposta a favore delle Società cooperative di consumo l'esenzione del dazio consumo per « le distribuzioni di generi alimentari fatte dalle Società cooperative ai proprii soci, ancorchè non gratuite, purchè ne sia escluso ogni e qualunque scopo di lucro o di maggior remunerazione negli apporti sociali. »

Le tasse indirette, malgrado l'ideale democratico e l'ideale socialistico, che non sono la stessa cosa, ma pure tendono entrambi all'imposta unica progressive, sono pure la salvezza delle finanze dello Stato, condannato fatalmente a spendere sempre più. Le esenzioni possono divenire pericolose non solo per gli Stati che traggono dalle tasse indirette così gran parte dei loro proventi, ma ai cittadini, perchè finiscono ad esserne offesi i loro interessi.

Le Associazioni cooperative meritano incoraggiamento e protezione, perchè sono utili alle classi operaie, e quindi alla società. Però se non vi fossero che le Associazioni cooperative, che cosa farebbero coloro che non solo non riescono a far risparmii, ma devono mangiare a credito le rendite della settimana o del mese venturo? Le Associazioni cooperative non danno a credito il pane alle famiglie che ne hanno bisogno. Se date privilegii alle Società cooperative, esponete lo Stato al pericolo di Società cooperative finte, che vendano a scopo di lucro, e non solo ai socii, e finirete a rendere impossibile la concorrenza dei biadaiuoli, i quali corrono l'alea del credito, e devono pur contare nei loro bilanci i crediti che restano ogni anno insoluti. Non sarebbe un danno solo pei biadaiuoli, i quali sono pur degni della considerazione stessa degli operai, se non si voglia che la Società viva ed esista solo per gl'interessi degli operai, ma sarebbe un danno anche per quella infinita schiera di famiglie, operaie e non operaie, condannate appunto a vivere nella settimana e nel mese coi proventi futuri, e che, se togliete loro il credito, morrebbero di fame prima di toccare la paga della settimana e del mese. Che diavolo! Non ci sono al mondo solo le Associazioni cooperative di operai, cui pensare!

Il punto grave della questione.

Leggesi nell'*Opinione* in data di Roma 30:

A più riprese abbiamo manifestato dei dubbii intorno allo scopo della nostra spedizione africana. E ancora recentemente pubblicando una lettera a noi diretta su quell'argomento dal capitano Thompson, l'abbiamo fatta precedere da alcune considerazioni, alle quali risponde ora la *Riforma*.

L'egregia nostra consorella trova strano che noi affermiamo d'ignorare quali fossero i veri disegni del Governo quando deliberò quella spedizione e domandò al Parlamento i fondi occorrenti.

Lo scopo, essa dice, è stato allora chiaramente determinato dal Ministero, e meglio ancora dalla misura in cui venne fatta la domanda dei fondi.

In altre parole, lo scopo doveva essere corrispondente alla somma di 20 milioni. E siccome la *Riforma* approva la lettera del capitano Thomson e questi sostiene non doversi andare oltre Saati o qualche località vicina, ne segue che le intenzioni del Ministero sarebbero state, fin da principio conformi al concetto del nostro corrispondente.

Ma il ragionamento della *Riforma* non risponde al dubbio da noi manifestato. Noi abbiamo posta la questione in questi termini: le forze da noi riunite e i preparativi fatti in Africa non bastano per una spedizione nell'interno; ma possono essere giudicati soverchi, eccessivi, se lo scopo ha da essere soltanto quello a cui si riferisce la lettera del capitano Thompson.

E innanzi tutto, la *Riforma* ci concederà che a quest'ora la somma di 20 milioni è stata di molto superata. Forse si è già speso più del doppio.

Crediamo che l'ottima nostra consorella ne sia persuasa anch'essa. Non è, dunque, più il caso di dire che lo scopo corrisponde alla somma di 20 milioni.

C'è di più; i numerosi lavori di fortificazione, e, soprattutto, la ferrovia condotta ormai molto innanzi, non accennano ad una meta, almeno eventualmente, diversa da quella indicata dalla *Riforma*? Non autorizzano a credere che il Ministero, quando iniziò la spedizione, ed anche per un certo tempo dopo che questa fu giunta in Africa, non avesse ancora la irrevocabile intenzione di fermarsi a Saati come ora l'articolo della *Riforma* vorrebbe far supporre?

Del resto, il problema non tarderà a presentarsi anche sotto un altro aspetto. Ammesso che il nostro obbiettivo sia quello testè accennato, qual utile ne ritrarremo? Converrà, e, pur convenendo, potremo lasciare un numero ragguardevole di soldati in Africa, unicamente per tenere le posizioni che occupiamo presentemente? Sarebbero compensati i sacrifizii che un'occupazione in questi limiti imporrebbe al paese?

Su questo lato della questione non insistiamo per oggi. Ci basta di aver richiamato sovra'esso l'attenzione della *Riforma*.

Questione bancaria.

Il *Pungolo* scrive a ragione:

« Non ignoriamo che una parte dell'opposizione al progetto di legge proviene dai così detti espansionisti, i quali coltivano l'illusione, che, moltiplicando sul vuoto i biglietti, si aumenta il credito. Essi si rassomigliano a quel fotografo, che credeva di accrescere la popolazione moltiplicando i ritratti. La moneta metallica è e sarà la base vera della circolazione di un paese, e sovr'essa deve poggiare la circolazione cartacea. In caso diverso, l'intero edificio rovina. »

Parole d'oro, alle quali sottoscriviamo con ambe le mani e con plauso.

La riforma comunale e provinciale.

Ritornando alla sua vecchia idea che il suffragio elettorale amministrativo sia pure allargato, ma in modo che tutti gl'interessi del Comune sieno rappresentati, idea giusta in sè, ma di così difficile attuazione colle attuali pretensioni livellatrici, il deputato Torraca scrive al *Pungolo* di Napoli:

I.

ESTENSIONE E DISCIPLINA DELL'ELETTORATO.

> « Non basta allargare l'elettorato amministrativo; è *necessario*, signori, *disciplinarne* l'*esercizio*.
> « Qui sta la vera questione. »
> CRISPI, *18 maggio 1887*.
>
> « Nel Consiglio comunale non dev'essere rappresentata la sola democrazia; per gl'interessi che vi si trattano, è *necessario che tutte le classi della società*, la borghesia, il commercio, le industrie, *vi siano anch'esse rappresentate*.
> CRISPI, *2 agosto 1879*.

Perchè subito si vegga con quale intendimento ci proponiamo di fare, qui, un breve esame del progetto testè distribuito alla Camera, per la riforma comunale e provinciale, abbiamo preso a guida due sentenze dell'on. Crispi, nelle quali, con mirabile precisione, sono indicate le prime necessità, cui nella riforma deve corrispondere.

Hanno torto coloro che dell'allargamento dell'elettorato amministrativo, in nome della libertà fanno la questione capitale: questione ancora più importante è quella del disciplinare l'esercizio del diritto elettorale. Ed hanno torto coloro che, in nome dei principii conservatori, si oppongono a quell'allargamento, ove l'esercizio dell'elettorato sia disciplinato in guisa che, nei Consigli comunali, si trovi assicurata la rappresentanza di tutti i legittimi interessi e di tutte le classi sociali.

Questa è la mente dell'on. Crispi e noi siamo pienamente d'accordo con lui.

Ma, in verità, il disegno di legge, del quale ci occupiamo, non è la fedele esplicazione di quella mente. È venuto fuori con difetti che importa correggere e con lacune che vanno colmate. E confidiamo che l'on. Crispi vorrà tener conto delle modeste osservazioni nostre, almeno pel desiderio che le ispira: quello di vedere l'opera sua, com'egli certamente la vuole, al più possibile perfetta.

Una larga estensione del suffragio amministrativo non si può ragionevolmente combattere.

Il Comune è un'associazione d'interessi varii, ma concorrenti ad alimentare ed ingagliardire la vita collettiva. Tutti, dunque, gli associati, che, avendo interessi insieme relativamente certi e permanenti, prestino un qualche contributo per curarli e tutelarli debbono poter dare opera a costruire l'amministrazione, incaricata di quella cura e tutela. Soltanto, dev'essere presunto un qualche discernimento, così per apprezzare gl'interessi comuni, come per poterli curare e tutelare, o per scegliere coloro che siano a ciò meglio adatti. Tre, dunque, sono i principali limiti al suffragio: una certa stabilità d'interessi; un *minimum* di contributo, cioè d'imposta comunale; ed una età che faccia supporre il possesso normale e pieno delle proprie facoltà. Altri non sono veramente limiti, ma impedimenti; e tra questi non mettiamo nemmeno quello del saper leggere e scrivere, perchè un buon mezzadro, ad esempio, un buon operaio, benchè analfabeti, possono avere di discernimento più che ne abbia un giovinotto, il quale ricordi qualche cosa della scuola elementare.

Può darsi, intanto, che il suffragio amministrativo così esteso coincida col suffragio politico; ma può darsi anche che vada al di là o resti al di qua. Nessuna ragione persuade alla parificazione dell'uno con l'altro. Il concetto di questa parificazione non è che una delle solite fisime, alle quali inclíniamo noi, disposti a ridurre ogni cosa a misura uniforme, il grande e il piccolo, e l'omogeneo e l'eterogeneo. La relazione che precede il progetto in esame dice: « la contraddizione non consente che chi ha il « voto politico, che esprime interessi maggiori, « non possa avere il voto amministrativo, che « rappresenta i minori interessi. » Ma qui non si tratta d'interessi maggiori o minori. È semplicemente questione di diversità d'interessi; questione, non quantitativa, ma qualitativa. Del resto, l'on. Crispi così disse alla Camera, il 18 maggio p. p.: « L'Inghilterra non ha un solo « elettorato, ma ne ha due, il politico e l'am« ministrativo; e certo voi non vorrete incol« pare quel grande paese, il quale è l'esempio « dei Governi parlamentari, di non essere nella « via del progresso per non aver unificato l'e« lettorato. » Dunque non è lì che fa mestieri cercare le ragioni per allargare il suffragio amministrativo. Basta quella amplissima, che abbiamo sopra accennata.

Ma subito si presentano tutte le obbiezioni ed apprensioni e ripugnanze di coloro che, in un soverchio allargamento del suffragio amministrativo, vedono il fattore, non di amministrazioni eque e corrette, ma di amministrazioni disordinate o cattive. E non si può dire che obbiezioni, apprensioni e ripugnanze siano fantastive, poichè l'onor. Crispi ha osservato che la questione vera non è quella di allargare l'elettorato, ma di disciplinarlo.

Ed ecco il primo grave difetto di questo e di quasi tutti i disegni di legge fin qui escogitati, in Italia, per la riforma comunale e provinciale. Essi, in questa parte, si arrestano all'allargamento e non cercano altro.

Ma il suffragio è mezzo indispensabile a costituire le amministrazioni, non già mezzo sufficiente a costituirle bene. E, secondo noi, e secondo l'on. Crispi, amministrazione bene costituita è quella nella quale siano rappresentati tutti gl'interessi con tutte le classi sociali. Se tutti coloro, che hanno un interesse, debbono potere scegliere gli amministratori, per ciò stesso gli amministratori debbono poter curare gl'interessi di tutti. Altrimenti non si avrà amministrazione del « Comune », ma di una parte o per una parte di esso. Ove gli amministratori rappresentino uno o pochi interessi soltanto, fra i varii e molteplici, che formano la vita collettiva, saranno facilmente indotti a curare quelli esclusivamente, a scapito e detrimento degli altri.

La semplice estensione del suffragio non provvede a rimuovere cotesto pericolo: anzi lo crea e lo accresce.

È ben noto come funzioni la materiale legge del numero, che è la legge dell'uno di più. Cento sono più di novantanove, e per ciò solo hanno diritto a Governare e ad amministrare. Nessuna presunzione vi ha che i cento rappresentino, non già tutti gl'interessi e tutte le classi, ma almeno il maggior numero degli uni e delle altre. Anzi nel suffragio larghissimo, vi è la quasi certezza del contrario.

Supponiamo una lista di 199 elettori. È ben possibile ch'essi si dividano così: cinquanta fra proprietarii, agricoltori e commercianti, e quarantanove fra professionisti ed industriali. Tutto il resto, gli altri cento, sono minuti operai, braccianti, contadini. Ora, se voi non disciplinate l'esercizio dell'elettorato, in maniera da proporzionare la rappresentanza degl'interessi e delle classi, potrete avere un'amministrazione, nella quale non figurino che gli operai, i braccianti, i contadini, e siano esclusi i commercianti, gl'industriali, i proprietarii, i professionisti, ecc.

Aggiungete che cento sono i minimi contribuenti per la cura degl'interessi collettivi, e novantanove sono i contribuenti maggiori. I primi, con 5 lire d'imposta per ciascuno, rappresentano una somma complessiva di reddito comunale in lire 500: gli altri novantanove pagheranno, supponiamo, per ciascuno lire 10, in media, ossia contribuiranno insieme per 990 lire. Ed avrete che i contribuenti per una somma minore quasi della metà, amministreranno senza i contribuenti per una somma maggiore quasi del doppio!

Ma dire che amministreranno « senza » è dir poco. Non è punto escluso il timore che amministrino « contro ». Meno adatti ad intendere la necessità di conservare l'armonia degl'inte essi, favoriranno i loro, sopraffacendo quelli degli altri. Meno spendendo del proprio, saranno corrivi a spendere dell'altrui.

Non solo, quindi, la amministrazioni falliranno al loro genuino scopo, ma sarà turbato e rotto l'ordine sociale e sconvolta la vita collettiva. Il « Comune » diventerà una parola priva del suo significato.

Lo sviluppo delle idee liberali ha voluto che non amministrino soltanto i proprietarii e i maggiori censiti, perchè nel Comune vi sono

---

5

APPENDICE

QUONDAM BRICHETI

ROMANZO (*)

DI

EUGENIO CHAVETTE

Dopo aver ricoverata la felicità coniugale dell'ex procuratore, il palazzo della banchina di Bethune era divenuto molto melanconico, .. tanto che Bricheti, in capo a due anni di vedovanza, domandò a sè stesso perchè non avrebbe potuto riacquistare la felicità perduta, con un secondo matrimonio.

Aveva allora cinquantadue anni, età in cui si diviene egoisti. Senza darsi pensiero degli anni che gli pesavano sul capo, desiderò di sposare una giovanetta. Ma per scusare innanzi a sè stesso una simile pazzia, disse che la nuova e giovine signora Bricheti sarebbe stata ad un tempo per Paolina una compagna ed un'amica.

Si mise tanto bene in caccia, che, quindici giorni dopo, domandò ed ottenne la mano della signorina Aurora Fouquier, figlia di un capitano dei cavalleggieri, che si affrettò ad accettare un genero più vecchio di lui, ma milionario.

Quando Bricheti annunciò il suo prossimo matrimonio a Colard, credette dovere aggiungere una qualche scusa.

— Vedi, mio bravo Colard, io era molto solo al mondo, diss'egli con una vocina piagnucolosa, fatta per impietosire il vecchio servitore intorno al suo disgraziato isolamento.

— Solo! e vostra figlia... la dimenticate dunque? chiese quest'ultimo con voce asciutta.

— Ma no, è appunto per mia figlia che mi sacrifico a prendere una donna giovane. Essendo entrambe della stessa età, si ameranno come sorelle.

Colard fissò sul padrone uno sguardo lungo e melanconico, e non disse nulla. Forse il rispetto gl'imponeva il silenzio.

In quel tempo, la memoria della moglie morta erasi dileguata in tal modo dalla mente di Bricheti, che aveva sospesa la pensione al calzolaio Pigeot, il suo primo e invisibile suocero.

Questi trovò, certamente, giusto un tal provvedimento, perchè il suo genero non ebbe mai nè notizie, nè reclami per parte sua.

— Sarà morto, pensò fra sè Bricheti.

Il mese dopo, si celebrò dunque il matrimonio, col quale Vittorio Bricheti dava a sua figlia Paolina, in età allora di diciott'anni, una matrigna, che non ne aveva ancora venti.

La seconda moglie aveva gusti meno modesti di quelli della prima; quindi il palazzo della banchina di Bethune si animò ad un tratto colle feste e gl'inviti, ove ognuno veniva ad ammirare la bellezza della giovane sposa.

Per lo spazio di sei settimane lo sposo cinquantenne fu raggiante di contentezza.

Poi, un giorno, divenne malinconico.

L'indomani era cupo e taciturno.

Il giorno dopo, l'allegro Bricheti si era tramutato in un uomo selvaggio e quasi muto.

Finalmente, un bel giorno, senza che nulla avesse fatto prevedere questa bizzarria, annunziò in casa che stava per partire per un viaggio, e lo fece sapere ai suoi amici, di cui fra tutti il più affezionato era il sig. di Badières, giudice al Châtelet, che rimase di sasso quando gli fece parte di questo progetto.

— Diamine! disse, che forse ti ripigliano i ghiribizzi della tua giovinezza? Sai, Vittorio, che hai cinquant'anni sonati, e ch'è un po' tardi per soddisfare la tua passione giovanile dei lunghi viaggi?

Bricheti fece le viste di sorridere.

— Oh! disse, quanti discorsi per un viaggetto di pochi giorni.

Due giorni dopo, Colard, entrando il mattino per dar sesto alla stanza del padrone, non ve lo trovò più; aveva abbandonato il palazzo la notte, e sul caminetto della gran sala, sotto il ritratto del sig. di Vivonne, si trovò un biglietto laconico, nel quale Bricheti annunziava la sua partenza a sua moglie e a sua figlia.

L'ex procuratore non doveva aver preso con sè che una valigetta, poichè, nella notte della partenza, non aveva svegliato nessun domestico per fargli portare un baule pesante.

Un bagaglio così meschino giustificava bene il breve viaggio che aveva annunciato ai suoi amici; sicchè, durante un mese, la sua assenza non destò nessuna inquietudine, sebbene egli non desse novella di sè.

Il secondo mese il suo silenzio parve un po' singolare, senza però inquietare di troppo.

Tutti i suoi vecchi compagni, ricordandosi la passione dei viaggi che lo aveva travagliato in gioventù, si spiegavano bene che un capriccio avesse potuto trascinarlo lontano, e ridevano di questa pazzia, che, in una età, in cui la nostra casa ci pare tanto dolce, faceva correre un uomo già maturo, abbandonando una fanciulla da marito e una giovane sposa dopo alcune settimane di matrimonio.

Ma i mesi passarono uno ad uno, senza svelare traccia dell'assente.

Il sig. di Badières fece tutto il possibile per trovare qualche indizio dell'amico scomparso. In tutte le sue ricerche non ebbe nessun ausiliare più attivo di Colard.

Quel brav'uomo aveva dapprima fatto il broncio al padrone pel suo nuovo matrimonio; ma la strana scomparsa del suo padrone spense in Colard ogni risentimento, e fece rinascere più vivace l'affetto sincero di cui aveva dato prova per oltre ventidue anni. Egli, a furia di ricerche in tutti gli ufficii delle vetture pubbliche, finì per scoprire il nome di Bricheti inscritto sul registro di una carrozzaccia, che si chiamava trivialmente « il pitale di Versailles ».

A Versailles prima fermata della strada del Meno, Colard, frugando in tutti i libri di posta, riuscì a sapere che Bricheti aveva aspettato e presa la diligenza per Chartres. Ma in questa città non gli fu possibile rintracciare più verun indizio.

Bricheti aveva egli continuato la sua via? Era egli tornato indietro a Parigi?

Quest'ultima ipotesi faceva tremare il signor di Badières e il vecchio servitore, perchè Bricheti, tornando a Parigi, avrebbe potuto cader vittima di uno dei frequenti assassini, coi quali la banda di Cartouche spaventava la città.

Ad ogni nuovo cadavere raccolto dalla polizia, al mattino, sul lastrico di Parigi, Colard accorreva tutto commosso; ma, fortunatamente, nessuna vittima di quegli assassinii gli aveva mostrato i lineamenti del suo rimpianto padrone.

In breve, dopo due lunghi anni, Bricheti non era ancora ricomparso, e, malgrado tutto lo zelo spiegato, era stato impossibile sapere se fosse morto o vivo.

Il lettore comprenderà ora l'emozione straziante provata dal giudice Badières, quando, interrogando Cartouche, questi aveva ad un tratto pronunciato il nome di quel compagno d'infanzia, che da due anni cercava.

Malgrado il titolo di procuratore, quello appunto che il condannato dava al complice da esso denunciato; malgrado il ritratto del medaglione, che mostrava al magistrato l'effigie ben nota di Bricheti, il sig. di Badières non poteva persuadersi di una complicità qualsiasi fra codesto sciagurato assassino e un uomo ricco, felice, e ch'era sempre stato riputato di una specchiata onestà. Nessun legame poteva riunire questi due esseri; nessun motivo poteva averli messi al contatto l'uno dell'altro.

— Che parte aveva nelle vostre spedizioni colui che chiamate procuratore? chiese il giudice, cercando di dar fermezza alla sua voce.

— Oh! era un brigante troppo accorto per compromettersi mettendo le mani in pasta; si contentava di dar consigli e di indicare i buoni colpi da eseguire, rispose Cartouche.

— Che età date a quell'uomo?

— Cinquantacinque o cinquantasei anni.

Il giudice rabbrividì a questa risposta, che dava con esattezza l'età di Bricheti. Esso scriveva le risposte dell'accusato, invece del suo scrivano addormentato, che spiava, temendo si svegliasse e sentisse la deposizione, che solo il magistrato aveva ricevuta. Perchè, come lo dicemmo, gli uscieri e gli altri agenti della giustizia stavano all'altro capo della sala a disposizione del giudice, ed erano troppo lontani per sentire qualche cosa.

— Dove può la giustizia trovare quest'uomo? riprese il signor di Badières.

— Strada dei Beccai, nella casa di un fabbricante di vasi di stagno, al terzo piano. Bisogna battere cinque colpi; verrà aperto uno spiraglio posto nell'uscio, e si dirà: « Parliamo del signor di Vivonne. » A questa parola d'ordine si potrà entrare da esso.

— Da quando è egli affigliato alla vostra banda?

— Da due anni circa.

— Era precisamente la data della scomparsa di Bricheti. Il giudice scrisse con mano febbrile quest'ultima risposta del denunciatore.

Ad un tratto, sulla piazza di Grève, sorse un immenso clamore, che fece dare un salto allo scrivano, il quale si svegliò.

Spuntava il giorno, e il popolo, stanco finalmente di quella lunga aspettazione notturna, reclamava il condannato. Quegli urli, che gli annunciavano essere giunta l'ora fatale per lui, fecero perdere a Cartouche il cinico sangue freddo che aveva mostrato in quella lunga seduta.

— Non avete altro da dichiarare? disse il giudice, volendo finire al più presto.

— No, rispose balbettando il condannato.

Ad un segno del magistrato, il carnefice trascinò via la sua preda. Cinque minuti dopo, un colpo sordo, seguìto da un grido stridente, annunziò che il primo colpo di sbarra era stato dato a colui ch'era condannato ad aver le ossa spezzate mentr'era ancor vivo.

In quel momento, il signor di Badières diceva allo scrivano, vergognoso di aver dormito:

— Raccogliete tutte queste carte, Beaugrain, e portatele alla cancelleria del Châtelet.

Se Beaugrain avesse saputo quello ch'era accaduto mentre dormiva, sarebbe stato molto sorpreso di non trovare fra quei fogli il processo verbale concernente Bricheti.

Quel foglio era in tasca del giudice col braccialetto del medaglione.

(Continua.)

anche gl' interessi legittimi dei proletarii, i quali meritano cura e tutela. Ma il semplice allargamento del suffragio, senza disciplina e correttivo, dove conduce? Conduce al rovescio delle cose, dando agl' interessi dei minori contribuenti la prevalenza assoluta sugl' interessi dei contribuenti maggiori.

Adunque, noi siamo favorevoli ad un ampio allargamento del suffragio amministrativo, perchè giusto. Ma la giustizia non è tutta qui; anzi di giustizia non vi è che una minima parte. Noi vogliamo la giustizia intera, nella quale soltanto è la vera e sicura libertà: vogliamo, cioè, con l' onor. Crispi, che nei Consigli comunali, non la sola democrazia, ma tutte le classi sociali abbiano la loro equa rappresentanza, e tutti gl' interessi la loro valida difesa.

M. Torraca, *dep.*

ITALIA

Il ministro Saracco e i giornali che parlano in suo nome.

Telegrafano da Roma 30 alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

Oggi alla Camera si svolsero molte interrogazioni, rivolte al ministro dei lavori pubblici, sull' andamento di lavori e progetti ferroviarii. Il ministro Saracco, rispondendo ai varii oratori, annunziò che, fra una decina di giorni presenterà alla Camera il progetto per le nuove costruzioni ferroviarie e nel mese di febbraio presenterà al Senato il progetto per la manutenzione delle strade comunali obbligatorie. Rispondendo poi al deputato Fazio, il quale accennò, nella sua interrogazione, a notizie pubblicate da alcuni giornali sugl' intendimenti del ministro, l' on. Saracco dichiarò che non diede, nè darà mai ai giornali l' autorizzazione di parlare in suo nome.

Le dimissioni del segretario generale Della Rocca.

Telegrafano da Roma 30 alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

Nella seduta della Camera di giovedì comincierà la discussione del bilancio d'assestamento. Questa sera si annunziavano come certe le dimissioni del deputato Della Rocca da segretario generale del Ministero dell' interno. Si crede che egli sia in dissenso coll' on. Crispi per l'inchiesta da lui ordinata sull' amministrazione provinciale di Napoli. La *Tribuna* conferma la notizia delle dimissioni.

I settanta milioni dei buoni del Tesoro.

Telegrafano da Roma 30 alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

Stamane la Commissione generale del bilancio tenne seduta coll' intervento del ministro Magliani. Questi spiegò minutamente le sue intenzioni circa i 70 milioni dei Buoni del Tesoro da emettersi onde coprire il *deficit* nel bilancio d' assestamento. Disse che di tali buoni non si servirà che per la deficienza del corrente esercizio, di guisa che nei consuntivi non ne risulterà una somma maggiore a quella effettivamente spesa. La Commissione, concordando la formola dell' iscrizione coll' on. Magliani, autorizzò il ministro a coprire il *deficit* nel modo da lui proposto, dichiarando che qualora i Buoni del Tesoro da emettersi materialmente dovessero eccedere il limite dei trecento milioni, consentito dalla legge di contabilità, il ministro sarà obbligato a chiedere l' autorizzazione alla Camera con una legge speciale.

Il possibile arresto del senatore Pissavini.

Scrivono da Roma alla *Gazzetta Piemontese*, confermando che, il 28 corrente, venne intimato al senatore Pissavini il mandato di comparizione, spiccato dalla Commissione d' istruttoria del Senato in seguito alla requisitoria del procuratore generale Colapietro.

Nel mandato è detto che, qualora il Pissavini non comparisse innanzi alla Commissione per l' 8 febbraio p. v. senza giustificato impedimento, il mandato di comparizione si convertirebbe in mandato d' arresto.

Si assicura che l' Autorità di Mortara è già stata avvisata di tenersi pronta per questo secondo caso.

La Commissione ha voluto accordare al Pissavini una dilazione di tempo abbastanza lunga, poichè essa perdura nella speranza che il Pissavini, vedendosi colle spalle al muro si deciderà a dimettersi. Ma è fortemente a dubitare ch 'egli lo faccia, perchè, a quanto pare, egli nutre la fiducia che o la Commissione non voglia portar le cose sino all' ultimo grado di un giudizio al Senato in Alta Corte, o che, portandole, il Senato sia per esser giudice più benigno di un proprio membro, che non un Tribunale ordinario.

So però che qualche senatore dei più influenti ha scritto quasi ufficiosamente al Pissavini per disilluderlo ad assicurargli che il Senato intende che la giustizia abbia pieno ed intiero il suo corso. Ma alcuni avvocati, cui il Pissavini si sarebbe affidato, lo consigliano a non dimettersi.

Le dimostrazioni degli studenti a Bologna.

Leggesi nella *Gazzetta dell' Emilia* in data di Bologna 31 gennaio:

Ieri, mentre la gente correva frettolosa per le vie già coperte dalla neve che con insistenza cadeva, una lunga colonna di studenti in folla percorreva le vie, occupando gli sbocchi, chiudendo i portici e gridando *evviva* ed *abbasso*.

Trattavasi di una dimostrazione; ed ecco come incominciata.

Ieri il prof. Emilio Villari doveva fare la sua prima lezione di fisica. La mattina vi era fermento all' Università, crocchi, discorsi animati. Un primo gruppo di studenti esce, altri lo seguono, si fa folla e si va in via Belle Arti al palazzo Bianconcini. Una specie di parola d' ordine era passata di bocca in bocca « andiamo a fare una dimostrazione a Villari ». I nuovi venuti seguirono quelli ch' erano già andati.

Si formò una folla che invase l' atrio ed il cortile del palazzo Bianconcini, dove abita il prof. Villari; una folla che fischiava ed urlava, e fra le grida si udiva: *abbasso il ladro Villari, abbasso il professore ladro.*

I fischi e gli urli si moltiplicarono, massime dopo che uno studente arrigando i colleghi disse che se il Villari era stato assolto dal ministro dall' imputazione che lo gravava, non lo era però in faccia agli studenti i quali dovevano protestare contro il risultato dell' inchiesta.

Il fracasso durò un' ora. Ed intanto il numero degli studenti si era accresciuto; erano forse 6 o 700. Come dimostrazione si era più che a sufficienza. E mentre la gente correva frettolosa per le vie su cui la neve cadente andava crescendo, gli studenti si avviarono su per via Belle Arti, altre grida emettendo: *evviva Giordano Bruno, morte al professore ladro, abbasso Bonghi.*

Alla testa si dice: « Alla scuola degl' ingegneri ». Si va.

La dimostrazione cambia natura. Si vuol fare atto di solidarietà con gli studenti di Roma ed a questo debbono partecipare anche gli studenti della scuola d' applicazione. Dopo un lungo girare per la città arrivano in piazza dei Celestini. La colonna si ferma alla gradinata della scuola. Là di nuovo si alzano le grida di *evviva Giordano Bruno, abbasso Bonghi!*

Gli studenti della scuola d' applicazione però non rispondono. Basta adunque. La folla si scioglie, dopo aver deliberato d' inviare un telegramma alla *Tribuna*, nel quale gli studenti di Bologna si dichiarano solidali con la studentesca romana.

Pareva che la cosa fosse finita qui; ma invece nel pomeriggio ebbe un seguito inaspettato e più clamoroso.

All' uscita del giornale il *Reno*, una corrispondenza da Roma a questo giornale, ove acerbamente si stigmatizzava la dimostrazione delle studentesche, diventò nuova scintilla per riaccendere il fuoco.

Gli studenti di nuovo in gran numero all' Università sparsi nelle varie scuole, conosciuto quanto nel giornale il *Reno* era detto, abbandonate a mezzo le lezioni, di nuovo si riunirono tumultuando nell' atrio e pei corridoi.

Il rettore entrò in mezzo a loro, parlando, non come superiore, ma come amico, per dissuaderli a fare nuove dimostrazioni, osservando ch' era prossima la festa del Centenario; esser bene che gli studenti tenessero un contegno severo. Ma negli animi era già entrato troppo sdegno; i fogli del *Reno* passavano di mano in mano, si leggevano alto nei capannelli; si laceravano.

Le scuole erano deserte, gli studenti uscirono per la via di nuovo, avviantisi, coi brani lacerati del *Reno* su le viere degli ombrelli e ripigliando a gran voce gli *abbasse*.

Arrivarono in 500 alla redazione del giornale il *Reno*, posta nel palazzo Tanari in via Galliera. Colà la dimostrazione prese un aspetto battagliero.

S' incominciò con l' *autodafè* delle copie del giornale, che aveva provocato gli sdegni della studentesca, e si finì col rompere diverse lastre delle finestre della tipografia.

Intervennero guardie di P. S. e carabinieri e due o tre delegati, i quali pregarono i dimostranti a sciogliersi.

Ma le grida di *abbasso il « Reno »! abbasso Telesforo Sarti!* e *abbasso gli affaristi*! ecc. ecc., continuarono.

Allora si udirono i noti squilli di tromba. Dopo il secondo si fece silenzio.

I dimostranti deliberarono in tutta fretta di mandare una rappresentanza di sei studenti, presso il direttore del *Reno*, per domandare a nome dei colleghi una ritrattazione ad una frase ingiuriosa verso gli studenti di Roma, coi quali si rendevano solidali.

La rappresentanza poco dopo usciva, annunziando che il direttore del *Reno* aveva promesso di telegrafare subito al suo corrispondente romano, e, a seconda della risposta ottenuta, avrebbe pubblicata una dichiarazione; che se questa non avesse soddisfatto gli studenti, sarebbe stato pronto a dare qualunque soddisfazione.

Così anche questa seconda dimostrazione aveva termine con l' invio di un telegramma ad Adriano Lemmi, perchè lo trasmettesse agli studenti di Roma.

Se è vera, è grave.

Leggesi nell' *Italia*:

Il sindaco di Suni (Sardegna) fu rimosso dalla carica, come accusato di aver firmato la nota petizione clericale.

Ora egli protesta che ciò non è vero, e che è vittima d' una calunnia.

Se ciò è vero, è bene strano per chi prende cervelloticamente delle misure assai gravi.

Il sindaco in questione ha ricorso al ministro dell' interno ed al guardasigilli, perchè sia revocata la misura che lo ha colpito.

FRANCIA

Attacchi dei giornali all' Italia a proposito del trattato commerciale.

Telegrafano da Parigi 30 al *Corriere della Sera*:

Saltando di palo in frasca, la *France*, che l' altro giorno aveva pubblicato un articolo per dimostrare la necessità per la Francia di concludere un buon trattato commerciale con l'Italia, stasera ne stampa un altro del deputato Laur, il quale chiede irremissibilmente l' applicazione della tariffa generale, in termini esorbitanti contro l' Italia.

Arresto di uno recatosi all' Ufficio della « France ».

Telegrafano da Parigi 30 al *Corriere della Sera*:

La *France* aveva accusato certo Brandt di fare la spia ai Prussiani. Il Brandt, volendo giustificarsi dell' accusa stamane si presentava agli Ufficii della *France*; ma il redattore Nicot lo minacciò col revolver; quindi lo fece arrestare.

I funerali di un giornalista.

Telegrafano da Parigi 30 al *Corriere della Sera*:

Oggi nella chiesa della Maddalena, sono stati celebrati i funerali di Henry de Pène, redattore del *Gaulois*. Essi sono riusciti di grande magnificenza. Il concorso è stato straordinario. Il *Gaulois* ha fatto le cose con splendidezza anche a scopo di reclame.

La legge sullo spionaggio in Francia.

Telegrafano da Parigi 31 gennaio al *Secolo*:

Il tribunale correzionale di Perigueux ha applicato (è la prima volta) la nuova legge sullo spionaggio, condannando a cinque anni di carcere il Tedesco che diceva essere Arturo De Montfert, che spiava le manovre delle truppe francesi per procurarsi possibilmente il nuovo fucile Lebel.

TURCHIA

L' incidente di Damasco.

A proposito dell' incidente di Damasco si hanno queste notizie ufficiali:

L' algerino fu arrestato nel cortile del palazzo del Consolato francese, mentre si teneva sospeso alle sbarre di una finestra.

Un altro algerino ch' era entrato nel Consolato, fu inseguito, ma non lo si arrestò.

Si ritiene che il Governo turco darà una soddisfazione adeguata. In caso diverso saranno spedite immediatamente alcune corazzate verso le coste della Siria.

L' *Havas* reca in proposito che la Porta ha ordinato si facesse un' inchiesta e che c' è fermento nella popolazione musulmana di Damasco.

Il contrammiraglio Obus, che comanda quella stazione navale francese, ha ricevuto ordine di recarsi a Bairut colla corazzata *Vauban* e due avvisi da guerra, per proteggere i nazionali francesi ed eventualmente raccoglierli.

GERMANIA

Non è un carcinoma.

Telegrafano da Berlino 30 all' *Italia*:

Notizie positive che si hanno sulla salute del Principe imperiale, dicono che in un consulto di medici si stabilì essere affetto non di carcinoma, come si diceva, bensì da pericondrite.

(*Pericondrite* in termine di medicina, significa malattia della cartilagine che ravvolge le regioni della milza, e che ingenera per lo più la malinconia.

Don Bosco è morto. Una scoperta italiana e non francese.

Torino 31 gennaio.

(Zuccaro) — Corsa per la città stamane proprio come il fulmine, la notizia della morte di Don Bosco ha fatta una profonda impressione, specialmente nel partito nero ed in quello della nobiltà.

Nato nel 1815 a Castelnuovo d' Asti, Don Bosco studiò a Chieri e si fece sacerdote nel 1841, venendo subito qui poscia a completare gli studii di teologia.

Da quel giorno Don Bosco si pose in mente di radunare i giovani lasciati al vizio nelle pubbliche vie, e fondò un oratorio salesiano, coll' appoggio della pubblica beneficenza; oratorio dotato di officine, di scuole, di dormitoi. Ed in appresso fondò in Torino le scuole corali e strumentali e quelle serali, ottenendo dal Municipio, assieme al plauso, un sussidio di 6000 lire.

Innalzò più tardi nel Borgo di Valdocco in Torino un gran tempio che costò oltre un milione di lire, e non contento di possedere il solo Istituto suo di Torino, da cui uscirono ed escono non solo degli abili operai, ma escirono ed escono degli avvocati, dei dottori, dei preti, degli artisti, dei professori, poichè nel Collegio di Don Bosco si mangia e si dorme e ad un tempo chi vuol studiare può frequentare l'Università o l' Accademia di belle arti; non contento, ripeto, di possedere un solo Istituto, ne fondò altri 130 in tutte le parti del mondo: quattro cioè in Francia, due in Spagna, trentaquattro nelle Americhe, inviando poscia anche nel Plata e nell' Uraguai i suoi missionarii, i quali catechizzarono ben quattordici mila selvaggi. E di suoi missionarii Don Bosco ne mandò anche in Patagonia e nella Terra del fuoco, e nelle isole Maluine: missionarii che furono i primi in quei paesi.

Don Bosco — temuto dalla Sede papale romana tanto di Pio IX come di Leone XIII — era un lavoratore instancabile, dotato di una fibra ferrea, egli ogni giorno dava evasione ad oltre cento lettere che riceveva da tutte le parti del mondo; dava udienza alle persone innumerevoli che da lui si recavano, trovando tempo oltre ai molti lavori inerenti alla direzione dei suoi Istituti, per accorrere ai letti dei ricchi moribondi... al cui capezzale egli soventi raccoglieva lasciti ingenti pei suoi Istituti.

Nella sua vita, raddolcita ne' dolori e nelle spine dal pensiero di fare del gran bene alla gioventù diseredata, e i beneficati si calcolano in numero di oltre 150 mila, ben due volte l'esistenza sua fu in procinto di perdersi. Un giorno gli tirarono una revolverata mentre egli stava spiegando il catechismo, ed un altro giorno un forsennato voleva ucciderlo con un coltello.

Egli morì stamane in seguito ad una lunga malattia: una degenerazione del midollo spinale, lasciando il suo cospicuo patrimonio quasi per intero ai suoi Istituti.

Corre voce che invece di esser sepolto nel cimitero, venga tumulato nella sua chiesa.

***

Parecchi giornali parigini ed un diffusissimo giornale italiano annunciarono ieri l' altro essersi scoperta a Parigi una nuova malattia mortale nei maiali, al cui riguardo si fece una comunicazione all' Accademia delle scienze di Parigi stessa.

Ebbene invece quella malattia già da tre mesi è stata scoperta da un italiano, dal noto torinese dott. prof. Perroncito, quello dell' *anchilostoma* dei minatori del Gottardo; è stata scoperta da lui, e ne fa fede un' ampia relazione scientifica pubblicata fino dal novembre scorso.

L' ultima commedia francese.

I giornali francesi sono pieni della nuova commedia di Meilhac — *Décoré* — data l' altra sera alle *Variétés*.

Il successo dev' essere stato enorme, a giudicarne dagli articoli entusiastici. « *Pièce exquise* », dice il Vitu del *Figaro*: e il *Gaulois* la definisce una « *franche, eclatante victoire* »; e tutti constatano che il pubblico non ha fatto che ridere durante i tre atti, e che all' ultimo, quando secondo l' uso francese, è venuto fuori l' attore a pronunziare il nome del Meilhac, la sala affollata è scoppiata in un applauso immenso.

« Depuis *Divorçons* — dice un altro — il n' y a rien eu de pareil. »

Ecco l' intreccio:

Enrichette Colineau è una moglie onesta; ed è decisa a rimanere fedele al suo Colineau, quantunque questi faccia di tutto per meritarsi d' essere.. . . . *décoré*.

Essa lo mette in guardia:

— « L' importante perchè si faccia la corte a una donna è ch' essa abbia un marito, *un mari qui ne décourage pas.* Hanno cominciato a farmi la corte due mesi dopo il nostro matrimonio. Ciò mi ha lasciato, *jusqu'ici*, indifferente.

In quel « *jusqu'ici* » c'è per ogni marito una minaccia, un grido d' allarme, un pericolo. *Jusqu'ici* — va bene; ma, e domani?

Ma Colineau non capisce nulla. Trova naturale che sua moglie gli resti fedele — e si contenta di risponderle:

— « Sì tu sei fredda. Tu non lo sospetti, probabilmente: ma tu sei fredda. *Je le sais, moi! Qui est-ce qui le saurait, si je ne le savais pas?* »

E gli pare di aver detto tutto. E mentre lui, il marito fatuo, si mette d' attorno ad una contessa Floriani per deciderla a mettere in pratica *la Chambre bleu* del Mérimée, vale a dire a pigliare il treno, in due, fino a Roma, ma arrestarsi a Mâcon — non s' accorge che Edoardo Dandrezy, l' amico suo più fido naturalmente, gli assedia la moglie.

***

Voi sapete, dunque, che mentre il marito corre a Mâcon colla contessa Floriani — trova modo d' inviare la moglie presso una cugina, per quarantott' ore. Edoardo, l' amoroso platonico, corre a raggiungere Enrichetta. E così, la famosa *Chambre bleu* si pubblica in due edizioni: a Mâcon e a Harfleur, dove si sono rifugiati Enrichetta e Edoardo.

Non preoccupiamoci di quello che avviene a Mâcon; ma ad Harfleur non avviene nulla di male. E non per virtù di Enrichetta o per difetto di Edoardo... veramente, ma per la forza delle circostanze.

Questo Edoardo è un bravo giovanotto che ha una mania: quella di fare il salvatore. Non può vedere un carrettiere picchiare il suo mulo, senza scagliarsi a colpi di ombrello contro il carrettiere. Se un gatto ha abbrancato un topo, Edoardo non ha pace fino a che non ha ridato la libertà al topo.

Questa sua mania generosa lo rovinò, ad Harfleur. Erano appena smontati dal treno, che un pescatore cadeva nella Senna. Edoardo dimentica tutto — e si precipita a salvarlo.

Ma Enrichetta è irritata, e quando vede tornare Edoardo bagnato, invece di congratularsi del suo eroismo, gli dice:

— Che bisogno c' era di salvare quel pescatore? Voi non avete pensato che cosa ne sarebbe avvenuto di me, rimasta qui sola, se voi vi foste annegato. No: voi vi siete detto: « ch' essa si aggiusti come sa e come può; io sono tranquillo, io sono annegato. »

Nè basta. Asciugatosi, e mentre il dialogo si avviava ad una conclusione più naturale — se non più morale — ed Enrichetta, dopo aver minacciato di partire, comincia ad essere commossa dalle lagrime che vede negli occhi di Edoardo « *des larmes qui coulent le long du nez, mais qui viennent du coeur*, ecco un nuovo cataclisma.

Accanto all' albergo ov' essi sono c' è un serraglio di belve: un leone è scappato, rifugiandosi in una sala dell' albergo. Edoardo, vinto dalla sua mania salvatrice pianta Enrichetta e corre, brandendo un ombrello, contro il leone. Riesce a domarlo, non riportando dalla lotta che la sola *rendingote* lacerata.

Ma questi atti di valore compiuti in mezz' ora hanno scosso l' opinione pubblica d' Harfleur. Il sotto-prefetto telegrafa al Ministero: una croce è decretata telegraficamente... al signor Aristide Calineau, perchè un cameriere dell' albergo che conosceva Enrichetta, aveva preso Edoardo per il marito, e ne aveva additato il nome all' ammirazione del paese.

Sotto questa minaccia di una decorazione a Calineau, che gli avrebbe rivelato la scappata della moglie, la coppia non trova di meglio che tornare subito a Parigi per parare il colpo della croce così mal a proposito largita.

Nel terz atto Enrichetta finisce col far confessare al marito dove aveva passata la giornata, e la notte. Ed è il marito che domanda perdono alla moglie.

Tutto finisce pel meglio. Il marito accetta la croce — dopo essersi fatto pregare un poco.

— Ma io me ne sento indegno.

— Portatela, risponde la moglie. Servirà a ricordarvi che voi ne siete indegno.

— Ma non è questo, veramente, lo scopo dell' istituzione...

E la moglie, a Edoardo che vorrebbe accompagnarla nel viaggio che marito e moglie si accingono a fare, dice risolutamente di no — e gli toglie ogni speranza:

— « *Voyez vous, mon cher: c'est comme les suicides: quand une fois on s' est manqué, on ne recommence pas.* »

***

Naturalmente, una commedia allegra, a base di motti di spirito, — di situazioni comicissime, di sottintesi — mal si condensa in un articolo. Bisogna sentirla.

Notizie cittadine

Navigazione. — La Comunicazione ricevuta dalla Camera di commercio annunziava che il Consiglio dei ministri aveva approvato il contratto colla Compagnia Peninsulare e che il ministro Saracco aveva disposto perchè il servizio fosse continuato senza interruzione; ma la firma del Contratto tra il Governo e la Compagnia inglese non è avvenuta che ieri, come ci annunciava un nostro telegramma.

Asili notturni. — Nell' Asilo notturno Marion a S. Francesco della Vigna, durante il mese di gennaio p. p., si verificarono N. 616 presenze, di cui 605 uomini, e 11 donne con presenze 357 semigratuite.

Ateneo Veneto. — Domani alle ore 8 e mezza p., nella V. adunanza accademica il chiar. sig. prof. Giacomo Luzzatti leggerà una sua Memoria intitolata: *Evoluzione economica e legge del valore.*

Teatro Goldoni. — Sappiamo che la Compagnia *monstre*, di cui parlò il nostro corrispondente da Torino, e ch' è formata dall' attrice Virginia Marini, è stata scritturata per questo teatro per l' intera quaresima dell' anno venturo.

Codesta Compagnia però darà prima qui al Goldoni dieci recite straordinarie nella seconda quindicina di aprile dell' anno corrente.

Nella quaresima imminente in questo teatro andrà la Compagnia di Andrea Maggi, il cui repertorio va dalla *Renate* di Zola al *Bibliotecario* di Moser; ce ne sarà quindi per tutti i gusti.

Condanna. — Ieri alla Pretura, dove venne rinviato tenuto conto di alcune attenuanti, fu svolto il processo contro quel Lachin, il quale, poche settimane addietro, nella Salizzada di S. Luca, feriva di coltello certa Quaglia, domestica, perchè non voleva corrispondergli in amore.

Il Lachin fu condannato a 45 giorni di carcere ed al risarcimento dei danni.

Monsignor Stefano nob. Gritti. — In seguito alla grave età ed al freddo acuto di questi giorni, così micidiale ai vecchi e ai bambini, moriva stamane, dopo due o tre giorni di letto, monsignor Stefano nob. Gritti, patrizio veneto, parroco di Santa Maria del Giglio, canonico onorario della Marciana e cav. del S. O. Gerosolimitano, uomo fino a ieri, si può dire, di mente pronta e di fibra ancor vigorosa.

Fu un sant' uomo, tutto fervore per l' alto suo ministero, tutto zelo per la sua chiesa, tutto cuore verso i poveretti, tutto amore e dolcezza confortevole verso i tribolati.

Egli morì a 82 anni, povero, perchè tutto quanto aveva, veniva da lui calcolato patrimonio degli infelici.

Il cuore suo si inteneriva ad ogni sventura e soccorreva sempre dimenticando persino sè stesso.

Fu al suo letto di morte monsignor Callegari, Vescovo di Padova, il quale, per nobile e pur legittimo sentimento di gratitudine, amava monsignor Gritti con affetto veramente figliale e volle assisterlo nei momenti estremi.

È giorno di lutto oggi per il clero veneziano e per la parrocchia di Santa Maria del Giglio, nella quale l' esemplare sacerdote era amatissimo; ed è giorno di pianto sincero da parte dei poveretti che monsignor Gritti confortava colla serena e santa parola e col dare ad essi tutto quello che aveva.

Da mons. Bernardi riceviamo la seguente:

Mons. Stefano Gritti.

Corsero quarant' anni, che un sacerdote di famiglia patrizia assumeva la cura parrocchiale di S.ta Maria del Giglio, e l' anima infiammata di cristiana carità trovava nell' esercizio del sacro suo ministero quella soddisfazione, che prova colui ch' è posto in condizione di dedicare volonterosamente, pienamente tutto sè stesso ad opera che assecondi l' indole sua nobile e generosa perfezionata dalle consuetudini che vi corrispondano. Dovrebbesi in un breve cenno ridire quante miserie d' ogni fatta in quarant' anni del pastoral ministero e prima ancora abbia soccorso? Quante sventure e dolori consolato, quanti derelitti e perseguitati abbia salvato dall' abbandono e dalla disperazione? Quante volte siasi egli collocato tra l' opulenza e la povertà per chiedere con una mano a quella ciò che distribuiva con l' altra a sollievo dell' estrema indigenza a protezione e nutrimento della orfanezza? E quanto amore e decoro del divin culto! Sempre nella sua chiesa ove la carità non guidasse i suoi passi alla casa del povero, al letto dell' infermo, alla tutela dell' innocente, alla invocata consolazione del desolato. Chi narrerà la sua vita esemplare avrà campo larghissimo a dire di lui e delle sante opere incessantemente compiute. Sabato ultimo trascorso celebrava il mattino la prima messa; pegli 82 anni di età, e in questi freddissimi giorni era troppo. Oggi al mezzo tocco rendeva a Dio l' anima benedetta ricca di tanti meriti. La tomba che in quell' ora s' aperse avrà il pianto, e pianto sincero e meritato, di tutta Venezia. Anche nella stanza del suo transito al Paradiso, dal Vescovo che compieva gli ufficii religiosi, mons. Callegari, agli altri che circondavano il letto del morente, tutti piangevano.

BERNARDI.

Corriere del mattino

SENATO DEL REGNO. — *Seduta del* 31.

(Presidenza del vice-presidente Tabarrini.)

Procedesi allo scrutinio segreto dei progetti approvati ieri.

Stante un' indisposizione di Finali, relatore del progetto sul riordinamento dell' amministrazione centrale, procedesi alla discussione del progetto sulla conservazione dei monumenti ed oggetti d' arte e d' antichità.

Dopo varie osservazioni ed emendamenti, che vengono ritirati, si approvano i primi due articoli del progetto dell' Ufficio centrale, accettati dal ministro.

Risultano approvati a scrutinio segreto i progetti e le disposizioni per promuovere rimboschimenti e Consorzii d' acqua a scopo industriale.

CAMERA DEI DEPUTATI — *Seduta del* 31.

Presidenza Biancheri.

Annunziasi la dimissione di Fili Astolfone da commissario per la vigilanza del Fondo del culto.

Riprendesi la discussione del progetto pella revisione generale dei redditi sui fabbricati.

Tondi, relatore, risponde agli oratori che parlarono contro la legge, che il problema va così posto: Data una legislazione organica dell'imposta sui fabbricati, avente come base un reddito effettivo, se sia giusto e legale che il reddito stesso dopo un periodo di anni si riveda; e questo fine si propone la legge che si discute. Fu osservato che in materia d' imposta sui fabbricati male si è scelto il reddito effettivo, e meglio sarebbesi scelto l' estimo catastale, ma questo criterio fu combattuto e respinto, sin dal 1865. Discutendolo ora a proposito d' una legge di semplice revisione, sebbene egli convenga in molte osservazioni dei precedenti oratori, si farebbe un' improvvisazione legislativa. Si stia dunque al limite del progetto proposto, ma due grandi obbiezioni furono mosse alla legge, non essere equo gravare i meccanismi degli opificii industriali della tassa sui fabbricati, mentre sono colpiti dalla tassa di ricchezza mobile; ora nessuna parte della legge del 1865 escluse i meccanismi nel computo della tassa. Aggiunge che la legge sulla ricchezza mobile non colpisce menomamente il reddito dei meccanismi, ma colpisce il prodotto dell' industria; detratta la spesa degli opificii e dei meccanismi stessi. Quanto alla ingiustizia della legge del 1865, essa non verrebbe, ove esistesse, distrutta dalla legge presente ma una nuova ingiustizia s' aggiungerebbe di non equiparare l' imposta ai redditi.

Magliani sostiene non solamente l' opportunità, ma la necessità delle revisioni periodiche dei redditi sui fabbricati, a fine di correggere le disuguaglianze. Risponde a Carmine che non trattasi ora di emendare la legge del 1865 e che le ingiustizie e le sperequazioni attribuite a quella legge derivano invece da cause estrinseche. Ad ogni modo, molte di tali sperequazioni vengono tolte dalla legge presente. Sostiene che non si possano temere vessazioni in un sistema di accertamento che offre le maggiori garanzie. Prega Colombo, che pure si mostrò favorevole alla legge, di ritirare la sua proposta, che tende a far escludere nell' accertamento dei redditi degli opificii, i meccanismi e gli apparecchi fissi. Espone le ragioni per le quali non può accettare tale proposta.

Carmine insiste nelle sue critiche alla legge, che si augura sia respinta.

Visocchi dimostra la convenienza che i meccanismi degli edificii siano esclusi dall' accertamento dei redditi dei fabbricati; presenta in questo senso un emendamento.

Colombo sarebbe disposto a ritirare il suo emendamento, qualora il ministro accettasse l'ordine del giorno che lo invita a studiare la questione della separazione della tassa sui fabbricati dalla tassa sui meccanismi contenuti nel fabbricato stesso.

Parpaglia sostiene la legge come fu proposta d' accordo colla Commissione, perchè è legge di giustizia e di equità.

Magliani accetta l' ordine del giorno di Colombo, Levi, Rubini e Conti, così concepito:

« La Camera, prendendo atto della dichiarazione del ministro delle finanze, che studierà la mitigazione da approvare nella legge del 1865 nei riguardi della tassa sui fabbricati industriali, passa alla discussione degli articoli. »

È approvato.

Si passa alla discussione degli articoli.

Plebano propone all' articolo 1° un emendamento perchè sia stabilito che i redditi risultanti dalla revisione serviranno di base per l'applicazione dell' imposta dal 1° gennaio 1890.

Magliani e *Tond*
ragioni per le quali n
mendamento Plebano,
respinge.
Approvansi gli art
Plebano propone
giunta:
« Però i contrib
confermati col silenzio
sono ammessi a ricorr
cale per dimostrare c
esiste o non è più cap
Magliani e *Tondi*
Approvasi coll' art
Plebano e *Gerardi*.
Approvansi anche
Seismit Doda è
damenti proposti all' ar
nell' accertamento della
chi, rendendosi conto
strie; quand' era minis
in questo senso. Trova
del giorno di Colombo
tale materia occorre u
della legge. Deplora qu
ticolo proposto.
Colombo si merav
della legge del 1865 e
cati e sulle case parro
sviluppo degli opificii
Magliani risponde
tassa solamente le chie
Seismit Doda dic
di chiese; ma di edifi
tiene, peraltro, che an
colpiti dalla tassa.
Crispi ammette c
parla di edificii desti
chiese, perchè si è vo
sola espressione più l
a tutti i culti e a tut
ora il caso di occupa
quella legge. Quando
modificazione, si vedr
colpire coll' imposta a
ai culti. Esorta quind
legge.
Seismit Doda dic
non tendevano ad op
ritenendo ciò dovere
tadino.
Crispi è lieto di
Colombo propone
alinea dell' articolo 7.
Bertolotti, *Lupori*
nedetti propongono il
stitutivo alla prima p
certamento dei redditi
considerarsi come nec
i motori immurati e
apparecchi che servon
trice alle trasmission
mente connessi ed inc
si considerano tali le
lavoratrici.
Magliani e *Tondi*
emendamento e respin
È approvato.
Dopo osservazioni
e del *Ministro delle f*
da parte dell' articolo.
La proposta di *B*
« I locali anness
si reputano far parte
Magliani intende
inservienti sieno comp
Approvasi pure l
Sanguinetti ed al
no il seguente articol
« Le Commissio
template dall' art. 12
1877 saranno rinnova
di primavera ed in o
mese di aprile. Le Co
mentate di due memb
plente. »
Magliani e la C
È approvato.
Maffi svolge qu
tivo:
« Le case pegli o
senza scopo di lucro
ficatrici e che si cedo
tamento in proprietà
non sono assoggettate
cati che dopo 30 an
erezione. »
Crispi dice che l
ge opportuna. Quando
forma completa dell' i
rebbe il caso di pre
Del resto il Parlamen
quel che ha potuto, a
Bertolotti, concernente
di la Camera di non
stione; ma se la prop
la prega di respinger
Tondi, relatore,
Maffi, constatand
si trattano gl' interess
proposta.
Mel presenta la
procedere contro Mo
Il *Presidente* c
Moneta sull' emigrazi
Crispi propone
mento a quando si d
migrazione, già prese
Moneta, nella sp
presto in discussione
del ministro.
De Maria ricor
mese fa un' interroga
della tassa sulla ric
ferroviarii. Domanda
di fissarne lo svolgi
Magliani dirà
derà.
De Maria osser
a dichiarare che avr
Procedesi alla v
greto della legge og
Voti favorevoli

I

Novanta deputa
per l' aumento del d
respinsero la legge s
nelle urne. Si faccia

Per la rif

Telegrafano da
La Commission
presentore un proge
nato da già termina
prossimo presenterà
nione plenaria di s
Deliberò di fon
Cambray Digny in p
di un' interpellanza
preparare una legge
luogo per iniziativa

Magliani e *Tondi*, relatore, espongono le ragioni per le quali non possono accettare l'emendamento Plebano, e il suo emendamento si respinge.

Approvansi gli art. 1, 2 e 3.

Plebano propone all'art. 4 la seguente aggiunta:

« Però i contribuenti che s'intenderanno confermati col silenzio del reddito ora accertato sono ammessi a ricorrere alla commissione locale per dimostrare che il fabbricato più non esiste o non è più capace di alcun reddito. »

Magliani e *Tondi* accettano l'aggiunta.

Approvasi coll'art. 4, dopo osservazioni di *Plebano* e *Gerardi*.

Approvansi anche gli art. 5 e 6.

Seismit Doda è favorevole agli emendamenti proposti all'art. 7, tendenti ad esonerare, nell'accertamento della tassa, gli opificii; dice chi, rendendosi conto della necessità delle industrie; quand'era ministro, studiò modificazioni in questo senso. Trova ben poco efficace l'ordine del giorno di Colombo testè votato: a regolare tale materia occorre una disposizione tassativa della legge. Deplora quindi che siasi ritirato l'articolo proposto.

Colombo si meraviglia che, mentre l'art. 2 della legge del 1865 esonera la tassa sui fabbricati e sulle case parrocchiali, non si faciliti lo sviluppo degli opificii industriali.

Magliani risponde che la legge esonera dalla tassa solamente le chiese e i cimiteri.

Seismit Doda dice che la legge non parla di chiese; ma di edificii destinati al culto; ritiene, peraltro, che anche questi debbano essere colpiti dalla tassa.

Crispi ammette che la legge sui fabbricati parla di edificii destinati al culto, non già di chiese, perchè si è voluto comprendere con una sola espressione più larga gli edificii consacrati a tutti i culti e a tutte le religioni. Ma non è ora il caso di occuparsi delle modificazioni di quella legge. Quando si riterrà opportuna tale modificazione, si vedrà allora se sia il caso di colpire coll'imposta anche gli edificii destinati ai culti. Esorta quindi la Camera a votare la legge.

Seismit Doda dice che le sue osservazioni non tendevano ad opporsi alla legge; la voterà ritenendo ciò dovere di uomo politico e di cittadino.

Crispi è lieto di questa dichiarazione.

Colombo propone la soppressione del primo alinea dell'articolo 7.

Bertolotti, *Luporini*, *Carcano*, *Gorio* e *Benedetti* propongono il seguente emendamento sostitutivo alla prima parte dell'articolo sull'accertamento dei redditi: che negli opificii debbono considerarsi come necessarii gli apparecchi fissi, i motori immurati e quei meccanismi e quegli apparecchi che servono a portare la forza motrice alle trasmissioni e che sono inscindibilmente connessi ed incorporati al fabbricato. Non si considerano tali le trasmissioni alle macchine lavoratrici.

Magliani e *Tondi*, relatore, accettano questo emendamento e respingono tutti gli altri.

È approvato.

Dopo osservazioni di *Rudinì*, *Romeo*, *Tondi* e del *Ministro delle finanze*, approvasi la seconda parte dell'articolo.

La proposta di *Bertolotti* è così concepita:

« I locali annessi e inservienti all'opificio si reputano far parte del medesimo. »

Magliani intende che nei locali annessi ed inservienti sieno compresi anche i dormitorii.

Approvasi pure l'art. 8.

Sanguinetti ed altri 10 deputati propongono il seguente articolo aggiuntivo:

« Le Commissioni di prima istanza contemplate dall'art. 12 della legge del 24 agosto 1877 saranno rinnovate nella prossima sessione di primavera ed in ogni caso non più tardi del mese di aprile. Le Commissioni stesse sono aumentate di due membri effettivi e di un supplente. »

Magliani e la Commissione lo accettano.

È approvato.

Maffi svolge quest'altro articolo aggiuntivo:

« Le case pegli operai e contadini costruite senza scopo di lucro da Società cooperative edificatrici e che si cedono per quote di ammortamento in proprietà ai socii che le abitano, non sono assoggettate all'imposta sui fabbricati che dopo 30 anni, decorribili dalla loro erezione. »

Crispi dice che la proposta Maffi non giunge opportuna. Quando dovesse discutersi la riforma completa dell'imposta sui fabbricati, sarebbe il caso di prenderla in considerazione. Del resto il Parlamento ha fatto per gli operai quel che ha potuto, approvando testè la proposta Bertolotti, concernente i dormitorii. Prega quindi la Camera di non voler pregiudicare la questione; ma se la proposta Maffi fosse mantenuta, la prega di respingerla.

Tondi, relatore, si associa a Crispi.

Maffi, constatando che troppo leggermente si trattano gl'interessi degli operai, ritira la sua proposta.

Mel presenta la Relazione sulla domanda a procedere contro Moneta.

Il *Presidente* comunica l'interpellanza di *Moneta* sull'emigrazione.

Crispi propone che se ne rimandi lo svolgimento a quando si discuterà il progetto sull'emigrazione, già presentato.

Moneta, nella speranza che la legge venga presto in discussione, acconsente alla proposta del ministro.

De Maria ricorda di avere presentato un mese fa un'interrogazione relativa all'aumento della tassa sulla ricchezza mobile agl'impiegati ferroviarii. Domanda a Magliani quando intende di fissarne lo svolgimento.

Magliani dirà domani se e quando risponderà.

De Maria osserva che il ministro già ebbe a dichiarare che avrebbe risposto.

Procedesi alla votazione dello scrutinio segreto della legge oggi discussa.

Voti favorevoli 127, contrarii 92.

I novanta.

Novanta deputati votarono contro la legge per l'aumento del dazio sugli zuccheri, e novanta respinsero la legge sui fabbricati. È l'opposizione nelle urne. Si faccia avanti!

Per la riforma del Senato.

Telegrafano da Roma 31 alla *Lombardia*:

La Commissione senatoriale incaricata di presentare un progetto per la riforma del Senato ha già terminato il suo lavoro, e giovedì prossimo presenterà le sue proposte ad una riunione plenaria di senatori.

Deliberò di fondere il noto progetto Alfieri-Cambray Digny in pochi articoli e farne oggetto di un'interpellanza al Governo, affinchè possa preparare una legge o fare che la riforma abbia luogo per iniziativa della Corona.

Tutte le altre proposte si decise di rimandarle ad una seduta pubblica.

L'obbiettivo della campagna in Africa.

La *Riforma*, rispondendo all'*Opinione* la quale domadava quale sia il vero obbiettivo della nostra azione militare in Africa, dice che il Governo è pronto a dare le risposte che desidera l'*Opinione*, se i suoi amici lo interrogheranno in Parlamento.

La *Riforma* assicura poi che i 20 milioni votati in Parlamento non furono ancora esauriti.

Le dichiarazioni di Tisza.

Telegrafano da Roma 30 alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

La *Riforma*, rilevando la felice soluzione dell'incidente greco-rumeno, esprime il voto che si possano superare tutti gli ostacoli che si frappongono ad una perfetta ed efficace intelligenza fra i varii Stati della penisola balcanica. La *Riforma* è sicura che a tale obbiettivo si uniformerà la politica del Governo italiano. Il medesimo giornale rileva l'importanza delle dichiarazioni fatte dal presidente del Ministero ungherese alla Camera di Pest. Dice che il ministro Tisza fece un discorso, il quale, senza condurci troppo vicini alla soluzione delle attuali difficoltà internazionali, è però tale da farci ritenere che quelle non si aggraveranno al punto da essere inestricabili.

Dispacci dell' Agenzia Stefani

San Remo 31. — Il Principe imperiale di Germania ha fatto il solito passeggio, quantunque la temperatura sia fredda.

Il *Barbarigo* è ritornato.

Parigi 31. — La sentenza della Cassazione infligge al giudice Vigneau una censura semplice, considerando la sua onorabilità.

Pietroburgo 31. — Marocchetti presenterà oggi allo Czar le sue credenziali.

Pietroburgo 31. — Il *Journal de Saint Petersbourg* smentisce categoricamente che la Legazione russa a Bucarest avesse sospesi i rapporti colle autorità rumene. Dice che l'incidente di Bucarest non ha nessuna importanza. Delle spiegazioni furono domandate e date, e tutto si limitò a questo.

Pietroburgo 31. — Sette accusati politici, giudicati dal Senato per crimine di alto tradimento, furono condannati a morte. Lo Czar commutò la pena nei lavori forzati.

Madrid 31. — Il Re di Portogallo e il Re di Svezia arriveranno a Madrid in aprile per assistere all'inaugurazione dell'Esposizione a Barcellona.

Sofia 31. — Il Governo bulgaro ha ricevuto avvertimento che nuove bande d'insorti, comandate da ufficiali russi, si formavano nelle vicinanze di Adrianopoli e si preparavano ad entrare in Rumelia.

Cairo 31. — Il Governo consegnò ai commissarii lo stato del debito perchè lo esaminino e diano il loro parere sul progetto del prestito di sei milioni di sterline allo scopo di riscattare le pensioni e rimborsare Rotschild. La Provincia di Ghirgek sarebbe data come garanzia.

Berlino 31. — Il Consiglio federale ha approvato la proposta di prestito a scopo militare. Il relativo progetto fu oggi presentato al *Reichstag*.

Monaco di Baviera 1° — Cova fu nominato ministro d'Italia in Baviera.

Budapest 31. — La Commissione economica della Camera approvò il trattato di commercio coll'Italia dopo discorsi del segretario di Stato Matlekovics e del ministro Baross.

Londra 1° — Gladstone ritornando da Firenze, sarà lunedì a Londra.

Dublino 31. — Il deputato parnellista Blaine fu condannato a quattro mesi di carcere per discorsi sediziosi, e si è appellato.

Madrid 31. — (*Camera.*) — Il ministro degli affari esteri, rispondendo a Canovas, dichiara, riguardo alla questione del Marocco, che il Governo desidera di conquistare la fiducia delle Potenze, e agirà colla più grande lealtà Quindi dimostrò l'utilità della cessione d'una località nel Mar Rosso per stabilirvi un deposito di carbone. Constatò che, in caso di guerra, al Governo sarebbe stato difficilissimo provvedersi di carbone per la marina spagnuola. Questo pericolo scomparve, grazie alla cessione di quella località, dove si stabilirà un deposito di carbone. Il ministro conchiuse dicendo che farà ogni sforzo per condurre la Spagna sul cammino della prosperità e dell'ingrandimento della sua potenza.

Lisbona 1° — Collobiano fu nominato ministro d'Italia a Lisbona.

Sofia 31. — Il Principe arrivò a Rkarazagora (?) acclamato da tutta la strada. È smentita la voce che la Principessa Clementina rechisi incognito a Costantinopoli. La Principessa attende a Filippopoli il ritorno del figlio, per recarsi insieme con lui a Sofia.

Servizio speciale di Africa.

Porto Said 31. — Il piroscafo *Gottardo*, proveniente da Napoli, ha proseguito per Massaua.

—

Massaua 31. — Nulla ancora si segnala sotto Ghinda. Dicesi che a Keren si trovino ora circa duecento Abissini, che stanno in continuo sospetto d'essere assaliti dalle truppe italiane

Massaua 1°. — Il capitano Lavallea ebbe ieri l'ordine di riprendere i lavori topografici sul Tagbat interrotti negli ultimi giorni di dicembre. È atteso il capitano Fonsecca per sussidiarlo nei lavori.

Nostri dispacci particolari

Roma 31, ore 4 30 p.

L'*Esercito* ha telegrammi da Massaua, i quali annunciano che domani si inalbererà solennemente sui forti di Saati la bandiera italiana.

Questa notte le forze disponibili si invieranno a Saati ch'è fortificato completamente, e probabilmente si traslocherà a Saati il quartier generale.

Numerosi Abissini sono scaglionati sul versante guardante le nostre posizioni.

Assicurasi che Ras Micael ci avrebbe già attaccato, senza l'insurrezione dei madisti; il Negus gli aveva dato ordine di attaccarci e poi lo sospese.

Roma 31, ore 8 40 p.

Il *Bollettino giudiziario* reca: Bortolan, nominato pretore a Burgio, è richiamato al precedente ufficio di uditore con funzioni di vice pretore al secondo Mandamento di Vicenza; Balestra Vittorio, avente i requisiti di legge, è nominato vice pretore al quarto Mandamento di Venezia; Sola Giovanni, idem, è nominato vice pretore a Camposampiero; Manassi, pretore a Tarcento, è tramutato al primo Mandamento di Udine.

Oggi il Re ricevette il capitano di vascello De Amézaga, collocato a riposo ieri dietro sua domanda.

Taverni, professore straordinario di pedagogia nell'Università di Padova, è tramutato a Catania.

Fra i cinque bozzetti equestri del monumento a Vittorio Emanuele, è lodato quello di Chiaradia, dalla posa arditissima.

Roma 1°, ore 3 : 50 p.

Iersera adunaronsi le Società liberali. Si decise che Menotti si unisca ad altri deputati e proponga che la Camera dichiari nazionale il monumento a Giordano Bruno di cui chieda l'area.

Iersera Baccarini al Campidoglio, discutendosi il bilancio, disse che la Giunta non deve fare politica nè bianca, nè rossa, nè nera; alluse, criticandola, alla deliberazione circa il monumento.

Guiccioli rispose che prenderebbe sempre parte alle feste nazionali, ma rifiuterà che la politica entri in Campidoglio.

Il *Candidato*, commedia nuova di Giacosa, al teatro Nazionale, fu applaudito e si replica.

Fu stabilito un ambulante postale tra Massaua e Suez. Il servizio inaugurato il 20 gennaio continuerà con tutti i postali in partenza dall'Italia e da Massaua.

Assicurasi che Crispi ha dichiarato che non intende separarsi da Magliani.

Roma 1, ore 3.50 p.

(Camera dei deputati.) — *Petronio* doveva svolgere un'interpellanza a Saracco, ma questi era assente.

Grimaldi propose di rispondere lui, e lo farebbe finchè lo potesse. (*Rumori, proteste e risate.*)

Nacque un battibecco per l'altra interpellanza di De Maria a Magliani sull'aumento della ricchezza mobile agl'impiegati ferroviarii. Infine si decise di levare la seduta.

Fu distribuita la relazione di Luzzatti sul bilancio d'assestamento.

Roma 1, ore 4, 20 p.

L'*Esercito* ha un dispaccio da Massaua, che annuncia che San Marzano collo stato maggiore e una brigata di fanteria e due batterie di montagna, si recò stamane a Saati. I trinceramenti sono già armati di cannoni. Ieri un drappello di cacciatori d'Africa e di irregolari, esplorarono verso Ghinda oltre Ghembre e segnalarono i nemici. Si ritiene che gli Abissini attaccheranno.

Fatti diversi

Burrasca nella Manica. — L'*Agenzia Stefani* ci manda;

Londra 1° — Vi fu una burrasca violentissima nella Manica, grandi venti nelle coste, nevi.

Tommaso Canella. — Questo non è soltanto il pseudonimo di Cesana, che lo ha reso famoso nel *Fanfulla*; è anche il protagonista di un romanzo che il Cesana ha scritto vent'anni fa, e che ora l'editore Prato di Milano ha ripubblicato, invitando i lettori di vent'anni fa, che tanto si divertirono allora alle comiche avventure di Tommaso Canella, a predicare coll'esempio, cioè a rileggerlo e farlo rileggere. Il romanzo s'intitola *Tommaso*, e auguriamo all'autore e all'editore, che i lettori diventino un esercito di Tommasi, che prima di giudicare vogliano leggere, e giudichino ridendo.

Il Risorgimento Italiano. — Sono usciti i fascicoli 37 e 38, Vol. IV, di questa pubblicazione illustrata. — Milano, Casa editrice dott. Francesco Vallardi. — Questi due fascicoli contengono le biografie storico-politiche dei seguenti illustri italiani contemporanei:

I Frati della Gancia — Michele Amari — Agostino ed Antonino Plutino — Lorenzo e Nicolò Pareto — Giuseppe Finzi — Cesare Correnti.

Storia del Consolato e dell'Impero di Napoleone I, di Adolfo Thiers. — Sono uscite le dispense terza e quarta, e si vendono al prezzo di lire una ciascuna. — Roma, Unione tipografico editrice.

Si suicida per paura. — Telegrafano da Genova 31 gennaio all'*Arena*:

Certo Biaggiotti, sorvegliante del porto, avendo scoperto gli autori degl'incendii dolosi nel porto, denunciolli. Costoro lo minacciarono di morte. Il Biaggiotti s'impressionò tanto che uccidevasi con un colpo di rivoltella.

Un anello di Laura Minghetti rubato. — Telegrafano da Roma 31 gennaio all'*Arena*:

Lo scorso aprile Laura Minghetti si recava nello studio dello scultore Benini a visitare il busto del marito. Levossi i guanti e toccando il busto si lordò le mani. Nel lavarsele toglievasi un anello del valore di lire 900. Uscì e accortasi subito che non aveva più l'anello nel dito, ritornò, ma non fu capace di trovarlo. Si arrestò allora un servo.

Ieri si fece il processo. Laura Minghetti vi intervenne.

Il servo fu condannato a tre mesi di carcere.

Freddo e nevicate. — Telegrafano da Como 30 all'*Italia*:

Stanotte molto freddo: otto gradi sotto zero. Vento violento da quattro giorni.

A Ravenna ieri ha nevicato copiosamente.

Dott. CLOTALDO PIUCCO
Direttore e gerente responsabile

Nel giorno 31 gennaio 1888, mancava a' vivi la compianta signora **Dorina Musatti**, donna esemplare, e che formava la delizia degli egregii suoi figli e parenti, che la circondavano di ogni cura affettuosa ed intelligente.

Al di lei figlio avv. cav. Giuseppe Musatti, presidente della Società dei bagni del Lido e della Società veneta di Navigazione a vapore lagunare, le due Amministrazioni, condividendo il lutto dell'egregio loro preposto, esprimono le più vive e sincere condoglianze. 192

Da alcuni giorni la robustissima tempra di **Dorina Ravà Musatti** lottava col male che cercava di abbatterla: si sperava ch'ella ne uscisse vittoriosa, ma ad un subitaneo aggravamento successe lo spegnersi della cara esistenza.

Tutta consacrò l'operosa sua vita alle cure della famiglia: nè il progredire nei tardi anni valse a rallentare la sua attività. Gioì, ahi per brevi dì, dell'ambita soddisfazione d'essere divenuta bisavola, e a vantaggio della pronipotina rivolse le occupazioni de' suoi ultimi giorni.

La buona vecchia scende nella tomba accompagnata dalla venerazione dei figli, dal compianto della famiglia, il cui bene, la cui prosperità furono sempre la sua unica e suprema aspirazione.

Venezia, 1.° febbraio 1888.

Il nipote,
S. J.

193

Nel giorno 31 gennaio 1888, alle ore 4 pom. mancò a vivi la signora **Dorina Ravà vedova Musatti** d'anni 78.

I figli, avvocato Giuseppe, Eugenio, dott. Cesare, le nuore e i nipoti ne porgono addoloratissimi il mesto annuncio, pregando d'essere dispensati dalle visite.

Venezia, 1.° febbraio 1888.

Il trasporto funebre seguirà venerdì 3 corrente, alle ore 10 ant., partendo dalla casa della defunta a S. M. del Giglio, N. 2493. 194

Il 30 gennaio spirava improvvisamente, sorretto, tre giorni prima, dai conforti della nostra santa religione, il

Co. Emanuele di Thun Hohenstein,

I. R. ciambellano di S. Maestà, membro della Camera dei signori, cavaliere d'onore del Sovrano Ordine di Malta e della Corona di Ferro di seconda classe, ecc. ecc.

La moglie, contessa Carolina Thun Hohenstein nata contessa Chotek, dama della Croce Stellata e di palazzo di S. M. l'Imperatrice d'Austria, dà, a nome proprio e dei cinque minori figli, il triste annunzio dell'irreparabile perdita. 195

LISTINI DELLE BORSE

Venezia 1 febbraio

	da	
Rendita ital. 5 0|0 godim. 1.° gennaio	95,80	95,95
» 5 0|0 godim. 1.° luglio	93 63	93,78
Azioni Banca Nazionale	——	—,—
» Banca Ven. nom. fine corr.	—,—	—,—
» Banca di Credito Veneto idem.	—,—	—,—
» Società Ven. Cost. idem.	—,—	—,—
» Cotonificio ven. idem.	—,—	—,—
Obblig. Prestito di Venezia a premi	—,—	—,—

Cambi	sconto	A VISTA da	A VISTA a	A TRE MESI da	A TRE MESI a
Olanda	2 1/2	——	——	——	——
Germania	3	125 10	125 40	125 30	125 60
Francia	3 —	101 60	101 90	——	——
Belgio	3 —	——	——	——	——
Londra	3 —	25 48	25 57	25 50	25 58
Svizzera	4 —	101 50	101 75	——	——
Vienna-Trieste	4 —	202 50	203 —	——	——
Valori					
Bancon. austr.		202 75	203 25	——	——
Pezzi da 20 fr.		——	——	——	——

SCONTI

Banca Nazionale 5 1/2 — Banco di Napoli 5 1/2

FIRENZE 1

Rendita italiana	96 07 1/2	Ferrovie Merid.	797 —
Oro	— — —	Mobiliare	1021 —
Londra	25 53 —	Tabacchi	— —
Francia vista	101 85 —		

BERLINO 31

Mobiliare	138 70	Lombarde Azioni	138 70
Austriache	85 40	**Rendita ital.**	94 40

PARIGI 31

Rend. fr. 3 0|0 annui	85 05 —	Banco Parigi	745 — —
» » 3 0|0 perp.	81 42 —	Ferrov. tunisine	499 — —
» » 4 1|2	107 67 —	Prest. egiziano	375 93 —
» » italiana	93 77 —	» spagnuolo	67 1/16
Cambio Londra	25 23 1/2	Banco sconto	457 — —
Consol. Ingl.	102 15/16	» ottomana	504 68 —
Obbl. ferr. Lomb.	289 —	Credito mobiliare	1378 — —
Cambio Italia premio	1 11/16	Azioni Suez	2073 — —
Rend. Turca	14 15 —		

LONDRA 31

Cons. inglese	102 15/16	Consolidato spagnuolo	— —
Cons. italiano	92 7/8	Consolidato turco	— —

BULLETTINO METEORICO

del 1 febbraio 1888

OSSERVATORIO DEL SEMINARIO PATRIARCALE

(45.° 26'. lat. N. — 0.° 9'. long. Occ. M. R. Collegio Rom.)

Il pozzetto del Barometro è all'altezza di m. 21,23 sopra la comune alta marea

	9 pom. del 31	6 ant.	12 mer.
Barometro a 0 in mm.	751. 17	754. 56	756 04
Term. centigr. al Nord	—0. 7	—3. 8	—1 0
» » al Sud	—0. 4	—2. 2	7. 8
Tensione del vapore in mm.	—	—	—
Umidità relativa	—	—	61
Direzione del vento super.	—	—	—
» » infer.	NE.	O.	SO.
Velocità oraria in chilometri	2	1	1
Stato dell'atmosfera	10 c. c.	3 neb.	1 neb.
Acqua caduta in mm.	—	—	—
Acqua evaporata	—	—	0.00

Temper. mass. del 31 gen.: 1.9 — Minima del 1: —5.5

NOTE: Il pom. d'ieri bello, la notte serena, stamane pure, poca nebbia all'orizzonte.

— *Roma 1.°, ore 3. 55 p.*

In Europa pressione abbastanza elevata nel Nord Ovest, decrescente nell'Occidente, molto irregolare; la depressione di ieri a Roma passò in Transilvania. Ebridi 764, Leopoli e Brest 747.

In Italia, nelle 24 ore, barometro salito, specialmente nel Centro e nel Sud; nevicate copiose nella media Italia; pioggie nel Sud; venti prima forti poi freschi settentrionali nel Nord, del terzo quadrante nel Sud del Continente; temperatura molto bassa nel Nord e nel Centro con gelo e brina.

Stamane cielo sereno nell'Italia superiore, nuvoloso altrove; venti da Ponente a Maestro, freschi nel Sud, deboli altrove; il barometro segna 760 mill. in Sicilia, 764 nel medio Adriatico, intorno a 757 altrove; mare agitato alla costa ionica, generalmente mosso altrove.

Probabilità: Venti freschi di Ponente nell'Adriatico, del terzo quadrante nel Tirreno; cielo nuvoloso; nevicate nel Nord e nell'Appennino; pioggie altrove; gelate e brinate nell'Italia superiore.

Marea del 2 febbraio.

Alta ore 2. 15 a. — 1.25 p. — Bassa 6. 10 a. — 8. 15 p.

SPETTACOLI.

TEATRO ROSSINI. — *La ferfe de la Gigia.* — Alle ore 8 1|2.

TEATRO MALIBRAN. — *La pianella perduta nella neve.* — Alle ore 8.

Orario della Strada Ferrata

LINEE	PARTENZE (da Venezia)	ARRIVI (a Venezia)
Padova - Vicenza - Verona - Milano - Torino	a. 5. 23	a. 4. 20 misto
	a. 9. 15 diretto	a. 5. 10 diretto
	p. 2. 5	a. 9. 10
	p. 6. 55	p. 2. 43
	p. 9. 15 misto (*)	p. 7. 33 diretto
(*) Si ferma a Padova	p. 11. 25 diretto	p. 9. 45
Padova - Rovigo - Ferrara-Bologna	a. 5. —	a. 4. 45 diretto
	a. 7. 5 misto	a. 8. 5 misto
	p. 1. — diretto	a. 10. 25
	p. 5. 25	p. 3. 40 diretto
	p. 11. — diretto	p. 10. 55
Treviso-Conegliano - Udine - Trieste - Vienna	a. 4. 35 diretto	a. 7. 15 misto
	a. 5. 35	a. 9. 46
	a. 7. 50 locale	a. 11. 35 locale
	a. 11. 5	p. 1. 40 diretto
	p. 3. 5 diretto	p. 5. 16
	p. 3. 45	p. 8. 5 locale
	p. 5. 10 locale	p. 9. 55
	p. 9. — misto	p. 11. 35 diretto

NB. I treni in partenza alle ore 4.35 a. - 3.5 p. - 3.45 p. - 9 p. e quelli in arrivo alle ore 7.15 a. - 1.40 p. - 5.16 p. e 11.35 p., percorrono la linea Pontebbana coincidendo a Udine con quelli da Trieste.

Venezia - S. Donà di Piave - Portogruaro

Da Venezia partenza 7. 38 ant. — 2. 19 pom. — 7. 43 pom
Da Portogruaro » 5. — ant. — 10. 45 ant. — 6. 50 pom.

Linea Treviso - Motta di Livenza

Da Treviso partenza 5. 30 ant. — 12. 55 pom. — 5. — pom.
A Motta arrivo 6. 40 ant. — 2. 5 pom. — 6. 25 pom.
Da Motta partenza 7. 7 ant. — 2. 30 pom. — 7. — pom.
A Treviso arrivo 8. 17 ant. — 3. 45 pom. — 8. 25 pom.

Linea Monselice - Montagnana

Da Monselice partenza 8. 20 ant. — 3. — pom. — 8. 49 pom.
Da Montagnana » 6. — ant. — 12. 55 pom. — 6. 15 pom.

Linea Rovigo - Adria - Chioggia

Da Rovigo partenza 8. 20 ant. — 3. 35 pom. — 8. 40 pom.
Da Chioggia partenza 4. 45 ant. — 10. 50 ant. — 4. 30 pom.

Linea Treviso - Vicenza

Da Treviso partenza 5. 26 a. — 8. 34 a. — 1. 48 p. — 7. 10 p.
Da Vicenza » 5. 46 a. — 8. 45 a. — 12. 26 — 3. 10 p. — 7. 30 p.

Linea Padova, Camposampiero, Montebelluna.

Da Padova Part. 5.24 a. 12. 3 p. 4.27 p.
» Montebelluna » 7.26 a. 2.27 p. 7.32 p.

Linea Padova, Bassano.

Da Padova per Bassano Part. 5.24 a. 8.38 a. 2.45 p. 7.17 p.
» Bassano per Padova » 6. 5 a. 9. 8 a. 2.41 p. 7.48 p.
» Padova per Venezia » 7.55 a. 1.26 p. 6.40 p. 9.40 p.

Linea Vicenza - Thiene - Schio

Da Vicenza partenza 7. 53 a. — 11. 30 a. — 4. 30 p. — 9. 20 p.
Da Schio » 5. 45 a. — 9. 20 a. — 2. — p. — 6. 10 p.

Linea Conegliano - Vittorio

Da Vittorio partenza 6. 45 a. 11. 20 a. 2. 31 p. 5. 20 p. 7. 5 p.
Da Conegliano » 8. — a. 1. 19 p. 4. 44 p. 6. 9 p. 8. - p.

NB Il venerdì parte un treno speciale da Vittorio alle ore 8. 45 ant., e da Conegliano alle ore 9. 45 a. — Nei giorni festivi parte un altro treno speciale da Conegliano alle ore 11. 50 p., e da Vittorio alle ore 9. 31.

Linea Camposampiero - Montebelluna

Da Camposamp. part. 6. 45 a. — 9. 54 a. — 3. 32 p. — 8. 25 p.
Da Montebelluna part. 5. 33 a. — 8. 42 a. — 2. 17 p. — 7. 4 p.

Linea Padova - Bassano

Da Padova partenza 5. 35 a. — 8. 30 a. — 2. 48 p. — 7. 9 p.
Da Bassano » 6. 5 a. — 9. 12 a. — 2. 10 p. — 7. 45 p.

Tramvaie Padova - Fusina - Venezia
Dal 3 novembre.

P. Riva S.	6.20 a.	9.40 a.	2.44 p.	6.17 p.
» Zattere	6.31 »	9.51 »	2.55 »	6.28 »
P. Fusina	6.55 »	10.15 »	3.19 »	6.52 »
A. Padova	8.50 »	12.10 p.	5.14 »	8.47 »

P. Padova	6.57 a.	10.17 a.	2. — p.	5.33 p.
P. Fusina	8.57 »	12.17 »	4. — »	7.33 »
A. Zattere	9.17 »	12.37 »	4. — »	7.53 »
» Riva Schiav.	9.27 »	12.47 »	4.30 »	8. 3 »

Padova - Conselve - Bagnoli.

Da Padova 7. 45 a. 1. — p. — 5. 40 p.
Da Bagnoli 6. — a. 10. — a. — 3. 50 p.

Linea Malcontenta - Mestre

Malcontenta p. 8.40 a. — 12.— m. — 3.45 p. — 7.16 p.
Mestre a. 8.55 » — 12.15 » — 4.— » — 7.31 »

Mestre p. 10.10 » — 3.14 p. — 6.47 » — 7.38 »
Malcontenta a. 10.25 » — 3.29 » — 7. 2 » — 7.53 »

Linea Treviso-Feltre-Belluno

Da Treviso partenza 6. — ant. — 1. — pom. — 5. 5 pom.
Da Belluno » 5. — ant. — 11. 40 ant. — 5. 10 pom.
A Treviso arrivo 8. 20 ant. — 3. 30 pom. — 8. 30 pom.
A Belluno » 9. 34 ant. — 4. 34 pom. — 9. 2 pom.

Società Veneta di Navigazione a vapore.
Orario per dicembre e gennaio.

Partenza da Venezia alle ore 8, — ant. — 2, — pom.
Arrivo a Chioggia » 10, 30 » — 4, 30 »
Partenza da Chioggia » 7, — » — 2, — »
Arrivo a Venezia » 9, 30 » — 4, 30 »

Linea Venezia - Cavazuccherina e viceversa
Dicembre, gennaio e febbraio.

Partenza da Venezia ore 2, — p. — Arrivo a Cavazuccherina ore 5, 30 p.
Partenza da Cavazuccherina ore 6, 30 a. — Arrivo a Venezia ore 10. — a.

Anno 1888 — Giovedì 2 febbraio — N. 32

ASSOCIAZIONI

Per Venezia it. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.

Per le provincie, it. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.

Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori per lettera affrancata. Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziarii di tutto il Veneto

INSERZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent. 40 alla linea; pegli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea e spazio di linea per una sola volta; e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella terza pagina cent. 50 alla linea.

Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente. Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 35. Mezzo foglio cent. 5. Le lettere di reclamo devono essere affrancate.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 2 FEBBRAIO

Di questa Camera, nella quale non c'è un'opposizione politica contro il Ministero, ma però tutti i progetti del Ministero, politici e non politici, incontrano opposizione sì fiera in tutte le parti, non sono contenti e vorrebbero rifarla. Essa è svogliata, dicono, fa vacanza per mancanza di materia, e quando tiene seduta, come ieri, il presidente è obbligato a scioglierla in principio, perchè non sa cosa fare. A quelli che constatano questo stato di cose, non certamente lieto, ci pigliamo il piacere non benigno di ricordare che avevamo previsto che i fenomeni di attività e celerità notati alla vigilia delle vacanze, non avrebbero continuato quando le vacanze sarebbero cessate.

Quando la Camera sta per prendere la vacanze, tanto con Crispi, quanto con Depretis, si ha lo stesso fenomeno. Il lavoro è accumulato dall'ozio precedente. Allora bisogna pure sbrigare il lavoro. Ma quando comincia la sessione nuova, è un altro affare. C'è la consuetudine scrupolosamente imitata dall'Inghilterra, che la sessione nuova cancelli tutto il lavoro delle Commissioni nella sessione passata perchè noi siamo tanto scrupolosi nel seguire certe consuetudini importate dall'Inghilterra, e delle quali non abbiamo forse giustificata mai la ragione, quanto siamo poco scrupolosi nell'osservanza delle leggi. Abbiamo nei nostri Archivii parlamentari volumi di relazioni scritte dai deputati esclusivamente per la propria gloria, e che poi, cambiata sessione, caddero insieme coi progetti.

Un po' per queste viete e tante volte ridicole consuetudini, un po' pel Regolamento assurdo, si spendono le sessioni intere in lavori inutili, per votare alla vigilia delle vacanze le leggi, senza avere il tempo di discuterle. Avevamo detto, che ciò sarebbe avvenuto anche con Crispi, la cui potenza taumaturgica non è provata ancora da alcun miracolo, e vediamo pur troppo che avevamo previsto ciò che doveva avvenire.

Non siamo per questo persuasi che le cose possano cambiare, cambiando la Camera. Se la Camera è malata, è malato il paese, e dal paese malato non si può sperare una Camera sana.

La malattia di cui soffrono Camera e paese è invero una terribile malattia, e questa malattia politica, che troppi sono interessati a non riconoscere, è il dispotismo liberale, il più uggioso di tutti i dispotismi.

Il dispotismo liberale porta l'obbligo di avere una sola opinione, sotto pena d'incorrere nella scomunica liberale, che vuol dire professori, uomini politici e giornalisti condannati ad avere la stessa opinione, o ad essere fischiati, malmenati, come nemici della patria. La scienza è allo stesso livello della politica e dell'amministrazione, e invero la scienza, malgrado che sia ora tanto esaltata, non fu in fatto mai tanto umiliata come adesso, che è condannata anch'essa a vestir l'uniforme stessa dei politicanti.

Perchè discutere, se è obbligatoria pel dispotismo liberale un'opinione sola, e le altre sono pericolose, se non per la pace, per l'ambizione di quelli che non vogliono perdere quello che hanno, o nel favor pubblico vogliono trovar il modo di acquistar più di quello che hanno? Non lagniamoci però se la Camera tace, e se i novanta voti d'opposizione si contano solo nelle urne.

Come erano in mala fede quando ci parlavano della necessità dell'alternativa dei partiti al potere e dell'abbiezione delle coscienze e dei caratteri, nella rinuncia ai dissidii del pensiero. Essi non la volevano l'unanimità, quando era l'unanimità dei monarchici contro i repubblicani o socialisti, ma la vogliono, la impongono l'unanimità, adesso che si tratta dell'unanimità contro i clericali. E ciò che è la nota comica in questa orchestra nuova è che gli stessi che cantavano, in nome del partito moderato, la prima unanimità contro i nemici delle istituzioni, sono quelli che cantano ora la seconda.

Non c'è forse paese in cui i dissensi occulti sieno tanti, e sieno minori i dissensi palesi. Ciò avviene per effetto delle opinioni scomunicate, che hanno l'audacia — perchè siamo caduti tanto, che pare audacia, in tanta libertà, dire quel che si sente — di manifestarsi nei colloquii intimi, o al più in qualche giornale, ma non si cimentano nelle riunioni pubbliche o nel Parlamento.

Di questo dispotismo liberale il paese è malato, ed esso non ha il coraggio o la forza di scuoterlo, e ciò mostra quanta sia la sua debolezza, e se è malato il paese, sono e saranno malate le Camere che avranno vita da lui, perchè è questa una di quelle malattie che si dicono ereditarie.

Adesso, per esempio, si direbbe, leggendo i giornali che fanno più chiasso, e gli uomini politici più influenti, che tutta l'attenzione del paese sia concentrata nella statua a Giordano Bruno. Si direbbe che il paese non abbia altro obbiettivo che questo. E invece al paese sì poco importa della statua di Giordano Bruno. Quando le agitazioni politiche sono così artificiali, che il paese, per cui si fanno, resta così indifferente, e invece i dissidii, i sentimenti, i timori che l'occupano e lo preoccupano, restano quasi senza eco, è troppo naturale che il paese sia malato d'indifferenza, e la Camera senta avversione a trattare le questioni, quando sa che pel dispotismo liberale, che obbliga il pensiero italiano ad una uniforme di prescrizione, essa non potrà dire ciò che il paese vorrebbe udire, sia per consentire, sia per combattere. Nel dispotismo liberale Camere e paese si fiaccano, e si rifanno Camere e Gabinetti, che destano negli illusi le stesse speranze, le quali generano poi le stesse delusioni. Vorremmo che il dispotismo liberale cessasse, e tutti, destando in Italia la meraviglia di ciò che non avviene da secoli, dicessero ciò che pensano e ciò che sentono. Allora forse, nella libertà di conservatori e di liberali, il dispotismo liberale, che più propriamente si dovrebbe chiamar giacobino, sarebbe disfatto, e l'Italia liberale, augurando finalmente vittoria a qualche cosa che la meriti, nelle battaglie sincere sarebbe libera.

La politica nel Codice penale.

Il *Fanfulla* giunto ieri sera pubblicava il seguente articolo sopra una enormità del progetto di Codice penale:

« La Commissione parlamentare per il Codice penale, in assenza di parecchi commissarii, ha approvato a gran velocità i titoli I e II. del libro secondo del progetto Zanardelli.

« Ora al capo II. del detto titolo I., volgente sui *delitti contro i poteri dello Stato*, v'è un articolo 122 che punisce i delitti commessi contro le persone della Famiglia Reale (che non sieno il Re od il Reggente) con l'aumento di un sesto della pena ordinaria e nulla più!

« Ne risulta che l'uccisione di una Regina verrebbe punita con vent'anni di reclusione (art. 345), più il sesto, e cioè con ventitrè anni e quattro mesi di reclusione!

« E la grave ingiuria che, con parole o con atti, venisse fatta alla Regina stessa, ed in sua presenza, punita con un massimo di trentacinque giorni di semplice detenzione e con multa oscillante fra le 116 e le 1160 lire! (art. 373 principio e N. 2). Per giunta la relativa azione penale non potrebbe essere proseguita senza l'autorizzazione del ministro di grazia e giustizia, che avrebbe facoltà di opporvi il *veto!* (art. 122 capoverso).

« L'ingiuria fatta invece ad un incaricato qualunque di pubblico servizio — un bigliettario di ferrovie o di *tram*, un guardasala, un accalappiacani — per il non mai abbastanza lodato progetto verrebbe punito con detenzione estensibile fino a tre mesi e con una multa fra le 200 e le 2000 lire! (art. 373, N. 1).

« Non par vero, ma è così!

« Sappiamo che l'onorevole Mancini, presidente della Commissione, impedito per indisposizione, dal potere intervenire alle adunanze, ha scritto una vivacissima lettera contro questa enormità: sì da indurre la Commissione a decidere di tornare sulle deliberazioni sue.

« Certo il guardasigilli non si opporrà a riparare ad una dimenticanza per la quale può invocare la più splendida delle scuse; perchè se un guattero insensato ha potuto commettere un delitto balordamente odioso, al guardasigilli ha repugnato l'idea di dover premunire la Regina contro la bestiale efferatezza di chicchessia.

« Ma la necessità di completare il Codice basterà a far riparare la involontaria omissione, nè si venga fuori con le solite sciocchezze e con l'accusarci di cortigianeria.

« Il buon senso il più volgare basterebbe a far giudizio della volgarissima taccia.

« Deve ripugnare a tutti, dal presidente del Consiglio fino all'ultimo venuto, l'idea che una Regina, ossia la consorte del Sovrano, la tutrice eventuale di un futuro Re, non abbia, per una ingiuria a mo' di esempio, nel Codice penale una tutela maggiore di quella accordata all'infimo tra gli incaricati dei meno rispettati tra i pubblici Ufficii. »

Ma un dispaccio da Roma ci porta la seguente notizia che prova che la giustezza di queste considerazioni non ha smosso la Commissione:

Roma 1°, ore 8 p.

La Commissione pel Codice penale, ritornando alla questione trattata dal *Fanfulla*, decise mantenere la deliberazione presa. Un deputato eminente solleverà la questione alla Camera.

I tributi locali.

Il *Corriere Mercantile* scrive:

Se v'è argomento, sul quale noi abbiamo insistito con una ostinazione, che può essere sembrata perfino molesta, è, certamente, quello della necessità di riordinare i tributi locali.

Da anni andiamo predicando che la necessità è urgente, e che Governo e Parlamento sono gravemente colpevoli del ritardo nella soluzione di questo problema.

Ci par, quindi, superfluo dichiarare che ci associamo di buon grado agli elogii che si tributano al sindaco di Torino, per l'iniziativa presa di adunare i deputati e senatori del Piemonte, a fine di discutere quella questione e di prendere risoluzioni opportune ad indurre il Parlamento ad esaminarlo, finalmente, e a deciderlo.

Noi lodiamo il Municipio di Torino per la sua iniziativa e i deputati e senatori piemontesi per le loro discussioni e deliberazioni; mà dobbiam dire francamente che non dividiamo le speranze loro e quelle di alcuni nostri egregii confratelli sulla possibilità che un progetto di legge sulle finanze locali arrivi in porto.

Il nostro scetticismo attuale deriverà forse dai disinganni che ci turbarono nelle sessioni parlamentari precedenti o da scarsa fiducia nell'opera dell'on. Magliani e nell'efficacia dei suoi progetti. Il fatto è che noi non crediamo punto che, nelle condizioni finanziarie presenti dello Stato, si possa fare una legge che seriamente ed efficacemente provveda al riordinamento dei tributi locali e al miglioramento delle finanze dei Comuni e delle Provincie.

È proprio il caso di ripetere allo Stato che si appresta a curare le piaghe finanziarie degli enti locali: *medice, cura te ipsum.*

Noi non desidereremmo di meglio ch'essere smentiti dai fatti; ma l'opinione nostra è che il progetto di legge presentato alla Camera dall'on. Magliani non approderà ad alcun risultato pratico; forse sarà discusso dagli Ufficii, i quali nomineranno una Commissione che dovrà riferirne alla Camera, e un deputato presenterà, fra qualche mese, una relazione dotta ed elaborata.

Ma la Camera non ne affronterà la discussione o se l'affronterà non riuscirà a condurre in porto la legge.

Questo è il convincimento nostro, avvalorato, pur troppo, dall'esperienza.

Il ministro delle finanze presentò un progetto di legge per adempire replicate promesse e solenni impegni del Governo; ma noi dubitiamo assai ch'egli lo abbia presentato col proposito fermo di ottenerne dal Parlamento la discussione e l'approvazione.

Il nuovo progetto assomiglia ad altri, che, in un ventennio, furono presentati, giacchè da vent'anni si studiano e si presentano progetti dal Governo per riordinare le finanze locali, le quali vanno, invece, sempre più disorganizzandosi e sconvolgendosi, e, in gran parte, per opera del Governo, che ai Comuni e alle Provincie, togliendo cespiti d'entrata, nuovi oneri addossa.

Non v'è quasi progetto di legge presentato alla Camera, che non imponga nuove spese a Comuni e a Provincie; e noi crediamo che il miglior modo per avviarsi ad un riordinamento delle finanze comunali e provinciali quello sarebbe di finirla col sistema di presentare continue proposte di nuovi carichi a Comuni e a Provincie.

Noi non abbiamo preso in esame il progetto di legge dell'on. Magliani, perchè non abbiamo fiducia che arrivi alla discussione, e rifuggiamo dalle polemiche sterili e dalle trattazioni accademiche.

Se ci parrà possibile, dopo la nomina della Commissione degli Ufficii, che quel progetto venga discusso, esporremo il nostro pensiero sullo spirito che lo informa e sulle disposizioni ministeriali, le quali dimostrano, a nostro avviso, che forse un'idea si ha, nelle regioni governative, dei bisogni e delle condizioni delle grandi città, ma non si ha neppur la più superficiale nozione delle necessità e dello stato dei piccoli centri, ai quali il progetto di legge fa regali, che devono sembrare derisorii a tutti gli amministratori serii dei Comuni minori.

Ma, lo ripetiamo, il nostro convincimento è che il progetto di legge non si discuterà dalla Camera, o non si riuscirà a farlo approvare.

La situazione finanziaria dello Stato è tale. da imporre provvedimenti energici e pronti, e la verità sul bilancio non è, pur troppo, quella che traspare dalla esposizione finanziaria dello scorso dicembre.

Ben lungi dal poter ridonare a Comuni e a Provincie redditi, che ha loro tolti, lo Stato deve provvedere ad aumentare i proprii. In siffatta condizione, è poco serio parlare di riordinamento dei tributi locali.

È meglio non parlarne e non presentar progetti; se non altro, si eviterà l'accusa di gettar polvere negli occhi e di spargere illusioni, destinate a convertirsi in nuovi disinganni.

Le modificazioni alla legge postale.

Togliamo dall'*Opinione* quant'essa dice su questo progetto presentato dal ministro dei lavori pubblici:

« Eliminata, per necessità finanziarie, la riduzione della tariffa delle lettere, il progetto di legge sancisce modificazioni, che, in parte, sono già applicate nei rapporti postali internazionali, in seguito alle deliberazioni del Congresso di Lisbona del 1885, sancite colla legge del 25 marzo 1886.

« Alcuni degli articoli del nuovo progetto di legge sono riproduzioni di quelli del progetto dell'on. Genala, altri sono esplicazioni di quelli.

« Fra gli articoli nuovi c'è il quarto, che ammette a circolare per mezzo della posta cartoline semplici fabbricate dalla industria privata, purchè sieno debitamente francate; la quale facilitazione era limitata nel progetto precedente al biglietto postale proposto dall'on. Genala e, opportunamente, non riproposto dall'onorevole Saracco.... »

« Notevole è l'estensione nell'interno del Regno del servizio delle *riscossioni di effetti di commercio*, ch'è già in vigore nei rapporti coll'estero.

« Nuovo e non meno notevole è l'art. 9, che tende ad estendere al vaglia il privilegio della insequestrabilità, già accordato, in forza della legge 27 maggio 1875, ai libretti delle Casse di risparmio postali..... »

« Opportuna è la modificazione, che il ministro propone nell'art. 15 precedente, limitando l'obbligatorietà del pagamento della tassa di recapito dei pacchi a domicilio a quelli contenenti commestibili; e non meno opportuna ci pare l'aggiunta, all'art. 20, della facoltà al Governo di ammettere i pacchi voluminosi, sottoponendoli ad una soprattassa del 50 per cento.... »

La Convenzione colle Meridionali.

Il *Giornale dei lavori pubblici* dà le seguenti particolareggiate informazioni sulla Convenzione firmata il 18 gennaio, che abbiamo annunziata, con cui il Governo concede alla Società delle Meridionali la costruzione e l'esercizio d'un gruppo di strade ferrate complementari:

Le linee da costruire sono:

Lecco-Colico;

Rocchetta-Melfi Potenza;

Rocchetta-Melfi Gioia del Colle;

Solmona Isernia e Barletta Spinazzola.

La lunghezza delle linee sopraddette risulta di circa chilom. 437.

Il tempo concesso per la costruzione delle linee stesse è di:

3 anni per la linea Rocchetta-Melfi-Gioia del Colle;

6 anni per la Lecco-Colico;

8 anni per la Rocchetta-Potenza, e per Solmona-Isernia.

Per la Barletta-Spinazzola, sono accordati 3 anni, a decorrere dalla data d'apertura della Rocchetta-Gioia, ed anche da epoca anteriore, a volontà del Governo.

La costruzione delle linee comprende la esecuzione di tutte le opere necessarie durante la intera concessione per la manutenzione ed il regolare esercizio delle linee, nonchè i lavori d'impianto ed ampliamento occorrenti per innestare le linee stesse nelle Stazioni di Lecco, Colico, Rocchetta, Potenza, Gioia, Solmona, Isernia, Barletta e Spinazzola.

Comprende pure la provvista della prima dotazione del materiale mobile e d'esercizio, per la quale sono state mantenute in favore dell'industria nazionale le clausole contenute nei vigenti contratti d'esercizio delle Reti italiane.

Le rotaie per l'armamento, che saranno d'acciaio, di 12 metri, del peso di chil. 36 per metro lineare, verranno somministrate dal Governo.

In correspettivo della spesa di costruzione, il Governo pagherà alla Società un'annua sovvenzione di L. 20,500 per chilom. dal giorno dell'apertura di ciascun tronco al pubblico esercizio fino al 31 dicembre 1966, cioè fino alla scadenza della concessione della rete Meridionale.

Oltre a tale sovvenzione chilometrica di L. 20,500, uguale a quella fissata per la Rete Meridionale, in compenso della durata minore della nuova concessione e del costo assai maggiore delle linee da costruirsi (in confronto della Rete Meridionale e in esercizio), il Governo pagherà alla Società una somma complementare di L. 21,063,000 da corrispondersi in 10 annualità, che cogl'interessi al saggio del 5 per 100 netto, risultano ciascuna di L. 2,750,000 dal 1° luglio 1890 al 1° luglio 1899.

Sono mantenute alla Società le facilitazioni nei trasporti, già accordate colle precedenti Convenzioni di costruzione, salvo però l'obbligo di pagare il nolo del materiale rotabile nella misura stessa prevista dal contratto per l'esercizio della Rete Adriatica.

Le linee da costruirsi saranno esercitate alle condizioni e coi corrispettivi del contratto per l'esercizio della Rete suddetta, finchè questo rimarrà in vigore.

A maggiore garanzia della buona esecuzione del contratto, la Società assume a suo carico tutti i lavori d'ampliamento e consolidamento delle linee, compresi quelli necessarii per riparare e prevenire i danni di forza maggiore.

Cessando l'esercizio della Rete Adriatica, la Società, qualora venga nuovamente immessa nel possesso della concessione della Rete Meri-

---

6

APPENDICE

QUONDAM BRICHETI

ROMANZO (*)

DI

EUGENIO CHAVETTE

III.

In mezzo al gaudio generale cagionato dalla morte di Cartouche e dall'arresto di quasi tutti i suoi compagni, un uomo era rimasto profondamente tristo; è inutile dire ch'era il signor di Badières.

Uscito dal palazzo municipale, ove il suo ufficio era compiuto, andava girando a caso per Parigi, chiedendo a sè stesso se non avesse veramente sognato quello che gli pareva avergli detto il celebre malandrino. Voleva dubitare; ma per richiamarsi alla realtà, il giudice non aveva che a toccarsi in tasca per sentire scricchiolare il foglio, sul quale aveva scritto la deposizione del ladro.

— No, non è possibile! diceva tra sè. Quel bravo ed onesto Bricheti divenir compagno di un simile bandito. E perchè? Con qual fine? Per qual motivo? Egli possedeva una gran fortuna, non aveva nemici, e la sua recente unione lo aveva reso felice. Dunque l'interesse, la vendetta o la disperazione non avevano potuto spingerlo verso Cartouche.

Malgrado tutti questi ragionamenti, il signor di Badières sentiva sempre nascergli nel pensiero questa interrogazione.

— Allora, perchè è egli partito?

Non potendo trovare questo motivo, che cercava da oltre due anni, il giudice rinunciava alla soluzione di questo problema, per tornare al caso presente, cioè alla rivelazione del malandrino.

— Forse quell'uomo, che mi fu denunciato, ha qualche rassomiglianza con Bricheti, e questi furfanti hanno trovato originale di dargli il soprannome di procuratore Bricheti. Son certo di non trovare che una lontanissima rassomiglianza fra il mio povero amico e questo scellerato, quando mi verrà innanzi dopo che l'avrò fatto arrestare.

A questo pensiero, il giudice si fermava indeciso.

— Sì, diceva egli; ma se, dopo averlo fatto arrestare, mi trovassi in faccia del procuratore stesso, e lo trovassi colpevole?

La fede che aveva nella probità del suo amico era tenace troppo nel signor di Badières, perchè potesse persistere a lungo nel timore di vedere Bricheti in persona presentarglisi innanzi. Quindi si mise a ridere, dicendo:

— Son pazzo, e offendo il mio povero Bricheti credendo una simile probabilità.

Ma in quell'istante un ricordo lo scosse dolorosamente. Si ricordò ad un tratto la parola d'ordine che Cartouche gli aveva data per giungere fino al procuratore, e che si componeva di questa frase: « Parliamo del signor di Vivonne.... »

Ora il giudice conosceva il rispetto profondo che i Bricheti, padre e figlio, avevano conservato per la memoria del defunto generale delle galere di Francia.

Perchè mai questo nome era esso mescolato a questa deposizione, e rendeva così più verosimile la colpabilità di Bricheti?

— Immerso nelle sue riflessioni, il giudice era andato a caso girando per le vie di Parigi; ma a sua insaputa l'istinto gli aveva fatto prendere una direzione a lui ben nota; quella del palazzo Bricheti.

— Che debbo fare? pensò. Se Bricheti fosse colpevole, debbo disonorare sua moglie e sua figlia? Vediamo se posso trovare qui qualche ragguaglio che mi serva di guida.

Picchiò, e Colard gli venne ad aprire.

— Avete avuto finalmente novella del mio buon padrone? chiese subito al giudice.

Questa interrogazione era, non macchinale, ma consueta nel vecchio servitore, ogni volta che vedeva il magistrato.

Il giudice aveva tanto spesso risposto *no* a questa domanda, che Colard mandò un grido impossibile a descriversi, quando il signor di Badières gli rispose:

— Sì, ne ho avuto notizie.

Aggiungendo subito:

— Notizie... strane!

Tutto immerso nelle sue meditazioni, cogli occhi rivolti a terra, il giudice aveva, per così dire, parlato senza sapere che rispondeva. Il sentimento della sua imprudenza gli si presentò ad un tratto alla mente ed alzò gli occhi per vedere con chi parlava.

— Che hai dunque, Colard? esclamò guardando il vecchio, il quale, pallido come la morte, e colle mani tremanti, si aggrappava al battente dell'uscio per non cadere, mentre le gambe gli si piegavano sotto.

— Ah! signore, mi avete fatto provare un effetto inaudito. Al dirmi che se ne hanno finalmente notizie, ho creduto che il mio padrone si fosse ritrovato. Ma queste nuove..., strane mi dicono chiaramente che è morto. Passar così presto dalla gioia alla disperazione è una prova terribile per un uomo della mia età! perchè, ho indovinato giusto, non è vero? signor giudice, il mio buon padrone è morto.

Queste parole eran dette con un affetto così profondo, che il giudice pensò:

— Colard amava tanto Bricheti, che posso fidarmi di lui.

Intanto grosse lagrime cadevano dagli occhi del servitore, che ripeteva:

— Il mio buon padrone è morto!!

Il giudice respinse dolcemente Colard, che gl'impediva il passo, e penetrò nel vestibolo, dicendo:

— Calmati un po', mio brav'uomo, e dimmi prima di tutto dove sono le tue padrone.

— Per non sentire il rumore e le grida della folla accorsa a quella esecuzione, le signore si sono rinchiuse in fondo alla casa.

E fece un movimento per allontanarsi, dicendo:

— Vado ad annunziarvi.

Il signor di Badières lo trattenne con vivacità.

— No, Colard, non disturbare quelle signore. Debbo parlare con te. Vieni in questo salottino.

(Continua.)

(*) Riproduzione vietata. — Proprietà letteraria dei fratelli Treves, di Milano.

Cassa di risparmio di Venezia. — Movimento dei depositi nel mese di gennaio 1888:

Depositi ordinarii al 3 1|2 per cento: Libretti accesi N. 361, Depositi N. 1937, L. 169,953:75.

Libretti estinti N. 241, Rimborsi N. 1385, L. 314,451:09.

Depositi straordinarii al 2 1|2 ed altri tassi: Libretti accesi N. 48, Depositi N. 159, Lire 489,723.85.

Libretti estinti N. 50, Rimborsi, N. 240, Lire 483,418:84.

Opera pia Carlo Combi. — Nel mese di gennaio a. c. furono distribuiti agli alunni poveri delle scuole elementari N. 20223 pani del peso complesivo di kilog. 1642 e del costo di L. 623.13.

Asili infantili di carità. — *(Comunicato.)* — L'Ufficio degli Asili infantili ha la sua residenza nel Palazzo Municipale Loredan, al 1° piano, e l'Ufficio stesso sta aperto nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì di ciascuna settimana dalle ore 1 alle 3 pom.

Beneficenza. — La Direzione della Fraterna generale di culto e beneficenza degli israeliti ci prega d'annunciare che i sigg. cav. Giuseppe, Eugenio e dott. Cesare fratelli Musatti nella luttuosa circostanza della morte della loro amata genitrice rimisero a questa direzione della Fraterna generale israelitica L. 400 perchè siano distribuite a poveri nel modo che da essa si troverà migliore; e se ne rendono pubblici i più sentiti ringraziamenti.

Provvedimenti contro la pellagra. — Riceviamo un opuscolo contenente le Relazioni e proposte al Consiglio provinciale di Venezia della Deputazione provinciale e della speciale Commissione pegli studii sulla pellagra, aggiuntevi alcune osservazioni e proposte del consigliere provinciale ing. Federico cav. Berchet. — Venezia, tipog. Antonelli, 1888.

Società Francesco Morosini cooperativa e di mutuo soccorso fra Arsenalotti. — I socii di questo sodalizio sono invitati all'adunanza generale ordinaria, che si terrà nella sala terrena del palazzo Loredan, il giorno 4 febbraio p. v., alle ore 6 e mezza p., per trattare il seguente ordine del giorno:

1. Lettura ed approvazione del verbale dell'ultima seduta.
2. Lettura ed approvazione del bilancio annuale dell'anno 1887.
3. Comunicazioni della presidenza.
4. Disposizioni per l'inaugurazione della bandiera sociale.
5. Interrogazioni libere.

— Il Bilancio 1887 si compendia nelle seguenti cifre: Totale *entrata* lire 23,941:60; Totale *uscita* lire 17,918:95 Quindi il patrimonio sociale al 31 dicembre 1887 era di lire 6022:65.

Ed ora togliamo dalle *uscite* due cifre che formano prova dell'azione benefica della Società:

Furono pagate a 637 socii ammalati e feriti . . . . . L. 13,148:30

Id. a famiglie di socii defunti, e in restituzione di quote più riscosse » 1,912.95

Queste due sole cifre, che sorpassano le lire 15,000 rappresentano oltre i 5 sesti della uscita generale.

Giardini pubblici. — L'Esposizione nazionale artistica è finita da oltre tre mesi ed i giardini sono sempre chiusi! Se si trattasse di una città di terraferma dove la popolazione ha cento sfoghi per gite, per passeggiate o per luoghi all'aperto, meno male; ma si tratta di Venezia per la quale i giardini pubblici costituiscono la sola, l'unica passeggiata fatta lieta da un po' di verde.

Sinora si diceva che v'erano tanti ostacoli, ma ci pare che sia passato tutto il tempo immaginabile. Raccomandiamo dunque al Municipio di agire energicamente presso la Società assuntrice dei lavori di sgombero, perchè faccia presto e ogni imbarazzo ai Giardini pubblici sia tolto di fine, e che sia ridato in breve quell'ameno recinto alla popolazione, la quale ragionevolmente si lagna per la chiusura tanto protratta di esso.

Teatro la Fenice. — Sappiamo che il sig. E. Brocco, a nome dell'impresario del teatro Verdi di Padova, sig. Bolelli, fece proposta alla Presidenza della Fenice di dare in quaresima al nostro massimo teatro *sei* rappresentazioni del *Lohengrin*, con gli artisti, le masse, gli attrezzi, le scene ed il vestiario del teatro, premesso, però verso un compenso serale di L. 2000 *(duemila)*.

Sappiamo altresì che la presidenza della Fenice, esaminato il progetto proposto, non l'ha trovato tale da consentire la convocazione della Società per discuterlo.

Teatro Goldoni. — Il baritono, signor *Pagnoni Gualtiero*, ebbe ier sera accoglienza anche più del solito simpatica. Era la sua beneficiata e, in un intermezzo, cantò bene la famosa romanza di Valentino nel *Faust*, romanza che, appunto perchè molto faticosa, viene assai spesso ommessa. Il pubblico volle riudirla, ed il signor *Pagnoni* ripetè l'ultima parte, cioè dalla ripresa della frase: *Dio possente*, ec. ec.

Il simpatico artista ebbe in dono una corona d'alloro.

Musica in Piazza. — Programma dei pezzi musicali da eseguirsi dalla banda cittadina il giorno di venerdì 3 febbraio, dalle ore 3 alle 5:

1. Nocentini. Marcia *Firenze.* — 2. Ponchielli. Sinfonia nell'opera *I Promessi Sposi.* — 3. Verdi. Atto 4.° nell'opera *Un ballo in maschera.* — 4. Leonesi. Mazurka *La Sorpresa.* — 5. Petrella. Pot-pourri sull'opera *Jone.* — 6. Metra. Walz *L'Onda.*

Furti ed arresti. — Per tentato furto di una forma di formaggio in danno di D. Antonio, del costo di lire 42, venne arrestato certo M. Nicolò, fu Pietro, d'anni 37.

— T. Giovanni, d'anni 33, di qui, venne pure arrestato per furto di oggetti di biancheria, del costo di lire 34 e 70 centesimi, furto commesso in danno di F. Rosalia, ed inoltre per altro furto di tre bottiglie di liquori, del costo di lire 7.50, in danno di L. Olivo.

— Inoltre, e sempre per furto qualificato di un anello d'oro con brillante a zaffiro del costo di lire 240, in danno di T. Luigi, venne arrestata D. P. Anna, cameriera. La refurtiva venne sequestrata al Monte di Pietà. — (B. d. Q.)

Corriere del mattino

Venezia 2 febbraio

Senato del Regno. — *Seduta del 1.*

(Presidenza del vice-presidente Tabarrini.)

La seduta comincia alle ore 3.20.

Si riprende la discussione sulla conservazione dei monumenti, oggetti d'arte e di antichità.

Dopo osservazioni di *Majorana*, *Miraglia*, *Alfieri* e *Vitelleschi relatore*, *Puccioni*, e il ministro dell'istruzione, *Calenda*, *Ferrari* e *Guarnieri*, si approva l'art. 4 modificato, stabilente che certe proprietà artistiche dello Stato non possono essere alienate.

Dopo breve discussione si approvano i successivi articoli fino al 12.

Levasi la seduta alle ore 5.50.

(Agenzia Stefani.)

Camera dei deputati — *Seduta del 1.°*

Presidenza Biancheri.

La seduta comincia alle ore 2.30.

Tegas raccomanda l'urgenza per la petizione di Antonio Manno, di Torino ed altri componenti la Lega centrale della difesa agraria, che chiedono sia sospesa l'abolizione dei decimi sull'imposta fondiaria, e sia invece elevato senza indugio a sei lire al quintale il dazio sui cereali.

Serena raccomanda la petizione della Giunta municipale di Gravina chiedente che sia elevato il dazio sui cereali e sia affrettata la costruzione ferroviaria Ponte Santa Venere-Gioia.

Coppino prega Vastarini Cresi di differire lo svolgimento della sua interpellanza riguardante il Collegio asiatico di Napoli, dovendo oggi trovarsi all'altro ramo del Parlamento.

Vastarini Cresi, trattandosi di una prerogativa della Camera, rimette ad essa il decidere sulla domanda del ministro.

Il *Presidente* prega Vastarini Cresi a non insistere nel provocare un voto della Camera.

Vastarini Cresi si arrende all'invito del presidente, però intende di sapere dal ministro se e quando intende assistere allo svolgimento della sua interpellanza.

Coppino dice che risponderà all'interpellanza del preopinante il giorno dopo che sarà compiuta la discussione della legge sulla conservazione dei monumenti, pendente al Senato.

Vastarini Cresi desidera una risposta ricisa.

Coppino dice che la darà fra quindici giorni.

Vastarini Cresi acconsente.

Così rimane stabilito.

Grimaldi presenta un progetto di legge inteso a promuovere i rimboschimenti, e la relazione sull'andamento degl'Istituti d'emissione.

Petronio deplora che non sia presente il ministro dei lavori pubblici, sebbene vi sia coll'ordine del giorno un'interpellanza, che è rivolta appunto al ministro predetto.

Il *Presidente* dice che se il ministro non è presente sarà impedito per legittime ragioni, e prega il preopinante ad attendere ancora qualche istante; se il ministro non verrà, rimanderà a domani lo svolgimento della sua interpellanza.

De Maria chiede che la sua interpellanza sull'aumento dell'imposta di ricchezza mobile agli impiegati ferroviarii, sia posta all'ordine del giorno di lunedì, quando si discuterà anche un'interpellanza analoga di *Maffi*.

Grimaldi a nome del suo collega delle finanze, accetta e così rimane stabilito.

Il *Presidente*, non essendo presente il ministro dei lavori pubblici, toglie la seduta e rimanda lo svolgimento dell'interpellanza a domani.

Levasi la seduta alle ore 3. 30.

(Agenzia Stefani.)

Trattato di commercio italo-francese.

Leggesi nell'*Opinione* in data di Roma 31:

Il Governo italiano anche in questi giorni si è adoperato con la massima sollecitudine a far conoscere al Governo francese le sue disposizioni conciliant rinunziando alla iscrizione del bestiame nelle tariffe convenzionali francesi e accostandosi il più possibile al trattato scaduto in molti punti essenziali. Inoltre per ottenere alcuni equi miglioramenti aveva offerto alcuni compensi equivalenti alla Francia. Ma queste disposizioni concilianti e temperate, non hanno avuta sinora la virtù di modificare l'ambiente di certi gruppi parlamentari francesi, che il Governo della Repubblica francese si dice costretto a consultare e che in realtà paiono contrarii a qualsiasi accordo coll'Italia.

Così stanno le cose e senza che i negoziati si rompano è probabile che entrino in una fase nuova e si continuino in via diplomatica. Forse l'odierno Gabinetto francese non si sente forza sufficiente per resistere a certe correnti parlamentari che fanno pressione per applicare i dazii differenziali contro i prodotti italiani.

L'onorevole Magliani.

Telegrafano da Roma 1° alla *Perseveranza*:

Le voci corse, che iersera l'on. Magliani si fosse dimesso, oggi sono smentite. Egli attenderà la discussione dell'assestamento del bilancio, si difenderà contro gli attacchi e provocherà un voto aperto.

La sepoltura di don Bosco.

Telegrafano da Roma 1° alla *Lombardia*:

L'on. Crispi ha ricevuto la Commissione torinese chiedente di seppellire don Bosco, morto a Torino, in chiesa.

L'on. Crispi rifiutò il permesso.

Dispacci dell'Agenzia Stefani

Berlino 1.° — Bollettino della salute del Principe ereditario, in data d'oggi da San Remo, ore 10.50 a.: L'ingrossamento è ora circoscritto alla parte anteriore alla metà destra della laringe, ma la gonfiezza della metà sinistra è diminuita dal distacco della parte morta: stato generale normale. *Firmati*: Makenzie, Schraider, Krause, Howell.

Londra 1.° — Il deputato parnellista Cox venne condannato ad un mese di carcere per discorsi sediziosi.

Pietroburgo 1.° — Il generale Barclay venne dispensato dalle sue funzioni di comandante del I corpo d'esercito, benchè conservi il titolo di generale ed aiutante; ricevette un congedo di undici mesi.

Strasburgo 1° — Un Decreto imperiale ordina l'istituzione di un Consiglio d'agricoltura di 15 membri per l'Alsazia e la Lorena riorganizzando le Associazioni agricole. Fu deciso di recedere dal procedimento penale iniziato contro il birraio Wagner di Mutig per alto tradimento.

Parigi 2. — Oggi Menabrea offre un gran pranzo in onore di Flourens, quindi vi sarà ricevimento.

Londra 2. — Il *Times* ha da Costantinopoli: Il Consiglio dei ministri decise d'introdurre nella Convenzione di Suez una clausola per conferire alla Turchia il diritto di prendere misure per la difesa di tutte le Provincie turche nel Mar Rosso. L'ambasciatore inglese fece sapere all'ambasciatore francese duca di Montebello e alla Porta, che l'Inghilterra non consentirebbe a tale clausola addizionale. Persistendosi su questo punto, si produrrebbe la rottura dei negoziati riguardo alla Convenzione.

Il *Times* ha da Costantinopoli: Kiazim bey, segretario di palazzo, venne incaricato di funzionare a Sofia come commissario ottomano. Gabdan conserverà però il titolo e lo stipendio di commissario. Tale accomodamento fu preso in seguito a desiderio del Sultano di tenere relazioni amichevoli colla Bulgaria e nello stesso tempo di non fornire alla Russia motivo di lagni.

Dublino 1° — Centomila cittadini si recarono stasera con torcie a dare il bene arrivato a lord Ripon e Morley rappresentanti degli *homerulers* inglesi.

Dublino 2. — Il deputato Sullivan è uscito dalla prigione di Tallamore; gli venne fatta una dimostrazione di simpatia. Tallamore fu illuminato.

L'incidente di Damasco.

Costantinopoli 1.° — Secondo informazioni provenienti dal Governatore di Damasco, l'individuo arrestato sarebbe accusato di quattordici crimini, e fu arrestato fuori e non dentro al Consolato. Il Governo francese d'accordo colla Porta, decise di nominare un commissario che procederà simultaneamente col commissario ottomano, ad un'inchiesta tendente a stabilire esattamente le condizioni in cui l'arresto venne operato. L'inchiesta si estenderà anche sulla situazione degli Algerini in Siria. L'inchiesta avrà dunque un carattere generale, a fine di rimediare allo stato di cose di cui la Francia ebbe sovente a lamentarsi.

Il commissario francese sarà Imbert, consigliere all'Ambasciata di Francia a Costantinopoli, attualmente a Parigi. Imbert s'imbarcherà domani a Marsiglia. L'inchiesta comincierà verso il 20 corr.

Varna 1. — Si ha da Costantinopoli: Una Nota alla Porta, rispondendo alla Nota di Montebello, circa la violazione del Consolato di Damasco, racconta i fatti in conformità alla relazione telegrafica di Nachid pascià, governatore di Damasco, cioè che il 23 gennaio a duecento passi dal distaccamento della polizia turca si vollero arrestare quattro musulmani algerini, accusati di quattordici crimini; nella lotta tre fuggirono rifugiandosi nel Consolato, ed il quarto venne arrestato ed incarcerato. La Porta conchiude pregando Montebello di prendere misure onde evitare il ripetersi di simili fatti. La versione francese e la turca sono diametralmente contrarie, cosicchè la Porta decise di rispondere soltanto dopo che avrà ricevuto un nuovo dispaccio da Nachid.

Si telegrafa da Beyrouth che l'incidente destò nei cristiani di Siria emozione generale.

Servizio speciale di Africa.

Massaua 1.° — Oggi le truppe occuparono Saati.

Massaua 1.° — Stamane alle ore 7 le truppe degli avamposti levati gli accampamenti, si posero in marcia verso Saati, dove si accamparono. Tempo bello. La strada è buona, e la temperatura mite; la marcia venne eseguita benissimo dalle truppe, seguite da numerosi camelli e muli. Bellissimo effetto faceva la colonna in marcia. San Marzano seguito dallo stato maggiore e da parte del quartier generale, si pose pure in marcia stamane. Si preparano gli alloggiamenti sopra un poggio nelle vicinanze di Dogali; il rimanente del quartier generale partirà domani.

Massaua 1.° — Il piroscafo *Polcevera* è giunto.

Suez 1.° — Il piroscafo *Archimede*, proveniente da Massaua, proseguì iersera per Porto Said e Napoli.

Il *Gottardo* diretto a Massaua giunse e proseguì iersera per Aden.

Londra 2. — Il *Times* crede che gli Abissini, male consigliati, stieno per fare esperimento dell'inutilità della loro superiorità numerica, contro forze bene disciplinate e fortificate.

Il *Times* crede che un cambiamento di regime in Abissinia non sarebbe profittevole all'Italia nè all'Inghilterra. Si deve sperare che il Negus non si ostinerà nel prolungare inutilmente la lotta, al punto di esporre ad un disastro la sua autorità sui suoi sudditi.

Il *Times* consiglia l'Italia di non tentare la conquista dell'Abissinia, il suo compito in Europa non permettendole di sprecare le sue forze in Africa.

Nostri dispacci particolari

Roma 1, ore 8 p.

L'*Esercito* crede che gli Abissini ci attaccheranno sulla linea Monkullo-Saati-Ailet, non dubita nemmeno che i nostri respingeranno l'attacco vittoriosamente; si augura che il successo non tragga le nostre truppe fuori della linea fortificata.

Il *Fanfulla* dice che quantunque si creda altrimenti, generalmente si opina che si terminerà con un accordo, evitando la guerra di tariffe.

Le dimissioni di Della Rocca furono accettate; secondo il *Fanfulla* ieri la Camera indicava come successore l'onorev. Lacava, ma riferisce la voce con ogni riserva.

Roma 2, ore 3, 45 p.

Si commenta nella seduta d'ieri l'episodio, di poco conto, ma che, più che se fosse importante, diede luogo a recriminazioni e confronti. Si ricorda quanto si gridò di più per molto meno, regnando Depretis.

Si accentua vieppiù la guerra a Magliani.

L'*Opinione* pubblica un articolo vivacissimo.

Gli Ufficii discussero la legge comunale. Nel terzo, Chiaradia parlò contro la tutela del Consiglio di Prefettura. L'Ufficio lo respinse all'unanimità. Nella votazione pel commissario, De Seta ebbe voti 4, Chiaradia 4, Florenzano 4. È riuscito poi De Seta, meravigliando tutti perchè l'Ufficio aveva già approvato un ordine del giorno di Chiaradia, cui era contrario solo De Seta.

Per la legge postale, fu eletto commissario Chiaradia.

Nel quarto, un bellissimo discorso pronunciò Righi contro la tutela del Consiglio di Prefettura.

Nel quinto, parlò Fagiuoli, che domandò che aggiungasi garanzie nuove per frenare le spese; raccomandò la pacificazione del Veneto al resto d'Italia; combatte i Consigli di Prefetture, proponendo che la giurisdizione sia devoluta ai Tribunali, e la tutela alla Giunta provinciale mista da elementi governativi e di elettivi.

Nel nono, parlò sulla legge comunale Guglielmi.

Nel primo, Marsin parlò per respingere il progetto. Mel sostenne il diritto di suffragio delle donne, e le garanzie da accordarsi ai segretarii comunali circa lo stipendio, la stabilità dell'impiego, e il diritto alla pensione.

Sono approvati gli ordini del giorno in questo senso.

Camera dei deputati. — Svoltasi la interrogazione di Petronio, è incominciata la discussione sul bilancio di assestamento.

Roma 2, ore 4.30 p.

Telegrafano all'*Esercito* che la marcia su Saati fu eseguita benissimo. Nella giornata giunserò due brigate di fanteria, uno squadrone di cacciatori, tre batterie, due compagnie del genio, l'avanguardia di 500 basci bozuc. Furono scavati pozzi d'acqua potabile in sufficiente quantità.

Notizie giunte da Assab confermano che Menelik trovasi presso i Vollo Galla col pretesto di sottomettere le tribù insorte.

Fatti diversi

Uragano di neve. — Telegrafano da Parigi 1° al *Secolo*:

Ieri, la mattinata è stata freddissima, con nevischio.

Alle ore 4 pom. cominciò un uragano di neve di cui l'eguale non fu veduto da anni che durò fino alle sette.

La circolazione degli omnibus fu interrotta.

Nuova agenzia di... vecchio genere. — Telegrafano da Nizza 31 p. p. alla *Tribuna*:

Il nostro Tribunale, messo sull'avviso dal Governo italiano, ha proceduto alla scoperta di una nuova agenzia, che s'incaricava qui della vendita di decorazioni italiane.

Un individuo appartenente alla colonia straniera, e conosciutissimo a Nizza, sarebbe fortemente compromesso nell'affare; anzi, verrebbe processato quanto prima sotto l'imputazione di truffa e vendita di brevetti e decorazioni estere.

L'individuo in parola aveva adottato il sistema di pagare i suoi debitori concedendo loro gran cordoni e croci, con munificenza veramente regale!

Dott. CLOTALDO PIUCCO
Direttore e gerente responsabile

La compianta Baronessa Angelina Marcello vedova Degli Orefici, col testamento 15 aprile 1886 legava ai poveri di Mogliano Veneto la somma di lire 500, che dal cav. Giovanni Paulovich, suo esecutore testamentario, venne in questi giorni consegnata alla Congregazione di carità di Mogliano.

La Presidenza dell'Opera Pia rende pubblico l'atto generoso, che chiude pur troppo quella serie di beneficenze, per cui da tanti anni tornò sempre benedetto e caro anche ai poveri ed agli artisti di Mogliano il nome della caritatevole signora. 198

Necrologio.

La modestia della vita è essa pure una virtù. Il **Cav. Michele Ferrari** sotto questo aspetto fu oltremodo virtuoso; imperocchè egli, pur dotato di natura d'ingegno non comune, volle racchiudersi quasi timidamente in sè stesso, non operando che il bene con l'opera e col consiglio.

Funzionario integro, diligente, esattissimo, amico sincero, cittadino onesto nella vita pubblica come nella vita privata, la sua vita modesta può valere come esempio di moralità a chiunque aspiri anche a pubblici onori dai quali egli è sempre rifuggito. Oh Michele! Io che ben di frequente ebbi ad esperimentare la viva tua perspicacia, la prudenza del tuo consiglio, la sagacia della tua parola; io che ti ho amato come sorella, più che come cugina, spargo sulla tua tomba lagrime e fiori, e benedico alla tua memoria.

La cugina
M. T.

196

Nella quinta ora del giorno 1.° febbraio 1888 morì dopo brevissima malattia e con tutti i conforti della Religione **Michele Ferrari**, cavaliere della Corona d'Italia, già segretario del R. Lotto. 197

LISTINI DELLE BORSE

Venezia 2 febbraio

	da	
Rendita ital. 5 0/0 godim. 1.° gennaio	95.90	96.05
» 5 0/0 godim. 1.° luglio	93 73	93,88
Azioni Banca Nazionale	——	—.—
» Banca Ven. nom. fine corr.	—.—	—.—
» Banca di Credito Veneto idem.	—.—	—.—
» Società Ven. Cost. idem.	—.—	—.—
» Cotonificio ven. idem.	—.—	—.—
Obblig. Prestito di Venezia a premi	—.—	—.—

Cambi	sconto	A vista da	A vista a	A tre mesi da	A tre mesi a
Olanda	2 1/2	——	——	——	——
Germania	3	125 10	125 40	125 30	125 60
Francia	3 —	101 60	101 90	——	——
Belgio	3 —	——	——	——	——
Londra	3 —	25 48	25 57	25 50	25 58
Svizzera	4 —	101 50	101 35	——	——
Vienna-Trieste	4 —	202 50	203 —	——	——
Valori					
Bancon. austr.		202 75	203 25	——	——
Pezzi da 20 fr.		——	——	——	——

SCONTI

Banca Nazionale 5 1/2 — Banco di Napoli 5 1/2

FIRENZE 2

Rendita italiana	96 07 1/2	Ferrovie Merid.	801 50
Oro	— — —	Mobiliare	1025 75
Londra	25 52 —	Tabacchi	— —
Francia vista	101 85 —		

BERLINO 1

Mobiliare	139 40	Lombarde Azioni	138 80
Austriache	85 20	**Rendita ital.**	94 50

PARIGI 1

Rend. fr. 3 0/0 annui	85 15 —	Banco Parigi	747 — —
» » 3 0/0 perp.	81 70 —	Ferrov. tunisine	498 50 —
» » 4 1/2	107 52 —	Prest. egiziano	375 93 —
» » italiana	94 05 —	» spagnuolo	67 3/16
Cambio Londra	25 23 1/2	Banco sconto	458 — —
Consol. Ingl.	102 3/4	» ottomana	505 — —
Obbl. ferr. Lomb.	288 50	Credito mobiliare	1382 — —
Cambio Italia premio	1 5/8	Azioni Suez	2075 — —
Rend. Turca	14 17 —		

LONDRA 1

Cons. inglese	102 3/4	Consolidato spagnuolo	— —
Cons. italiano	— —	Consolidato turco	— —

BULLETTINO METEORICO

del 2 febbraio 1888

OSSERVATORIO DEL SEMINARIO PATRIARCALE

45.° 26'. lat. N. — 0.° 9'. long. Occ. M. R. Collegio Rom.

Il pozzetto del Barometro è all'altezza di m. 21,23 sopra la comune alta marea.

	9 pom. del 1	6 ant.	12 mer.
Barometro a 0 in mm.	758.87	759.56	761.66
Term. centigr. al Nord	—0.2	—0.8	1.2
» » al Sud	—0.2	—0.2	1.8
Tensione del vapore in mm.	—	—	—
Umidità relativa	—	—	61
Direzione del vento super.			
» » infer.	SO.	N.	NE.
Velocità oraria in chilometri	1	2	1
Stato dell'atmosfera	Cop.	Cop.	Cop.
Acqua caduta in mm.	—	—	—
Acqua evaporata	—	—	0.00

Temper. mass. del 1 febb.: 1.0 — Minima del 1: —2.0

NOTE: Ieri dopo mezzodì coperto, notte variamente nuvolosa, stamane poche faville di neve e sempre coperto.

— *Roma 2, ore 3. 35 p.*

In Europa pressione bassa in Russia e nella penisola iberica, elevata altrove. Italia, Austria, Germania 765, Manica 766, Gibilterra 756, Pietroburgo 751.

In Italia nelle ultime 24 ore, barometro salito dovunque da 5 ad 8 mill., e da 8 a 11 nel Sud della penisola; qualche leggiera nevicata nell'Italia superiore, qualche pioggia nel versante tirreno; temperatura salita nell'Italia superiore, diminuita nel Sud del Continente.

Stamane cielo coperto nel Nord e nel Centro, neve a Modena, sereno e nuvoloso nel Sud. Venti deboli da Est nel Tirreno, di Ovest nell'Adriatico e nell'Jonio; il barometro segna 761 mill. in Sardegna; 762 a Genova, Livorno, Civitavecchia, intorno a 765 altrove; mare generalmente calmo.

Probabilità: Venti deboli a freschi intorno al Levante; cielo coperto nel Nord, vario nel Sud; qualche pioggia; temperatura ancora bassa nell'Italia superiore, aumentata nel Sud.

Marea del 3 febbraio.

Alta ore 2 55 a. — 2 40 p. — Bassa 6. 25 a. — 9. 20 p.

BULLETTINO ASTRONOMICO.

(Anno 1887)

Osservatorio astronomico del R. Istituto di Marina Mercantile.

Latit. boreale (nuova determinazione) 45° 26' 10'' 5.
Longitudine da Greenwich (idem) 0h 49m 22.s, 12 Est
Ora di Venezia a mezzodì di Roma 11h 59m 27.s, 42 ant.

3 febbraio.

(Tempo medio locale.)

Levare apparente del Sole	7h 20m
Ora media del passaggio del Sole al meridiano	0h 14m 2s, 0
Tramontare apparente del Sole	5h 8m
Levare della Luna	11h 56m sera.
Passaggio della Luna al meridiano	4h 37m 7
Tramontare della Luna	10h 27m matt.
Età della Luna a mezzodì	giorni 22

Fenomeni importanti: —

Vaporetti veneziani.

Orario pel mese di gennaio.

Ora ultima di partenza:

Dal 1.° al 10, alle ore 4. 40 pomerid.
» 11 al 20, » 4. 55 »
» 21 al 31, » 5. 10 »

SPETTACOLI.

Teatro Goldoni. — *Ernani.* — Ore 8 1|2.

Teatro Rossini. — La Compagnia italo-veneta, di E. Gallina, rappresenterà: *I Mafiusi*, di G. Rizzotto, con farsa. — Ore 8 1|2.

Teatro Malibran. — La Compagnia diretta da G. Tani, darà: *Don Pedro del Medina.* — Ore 8.

Teatro Minerva a S. Moisè. — Trattenimento meccanico-pittorico-marionettistico, diretto dai fratelli De-Col. — Commedia e ballo. — Alle ore 7.

dionale, continuerà ad esercitare fino al termine della propria concessione anche le linee comprese nella presente Convenzione, includendovi il tronco Candela Rocchetta-Melfi, e salva la facoltà al Governo di escludere la Lecco Colico.

I corrispettivi dell'esercizio per dette nuove linee continueranno ad essere quelli assegnati alle linee complementari della Rete Adriatica.

Per la esecuzione del suo contratto la Società è autorizzata ad aumentare di 30 milioni il suo capitale sociale, ossia ad emettere 60,000 nuove Azioni ed un numero corrispondente di Obbligazioni, giusta i suoi Statuti.

Al nuovo capitale in azione sono applicabili le disposizioni riguardanti la partecipazione della Società agli utili dell'esercizio, giusta il disposto dell'art. 27 del vigente contratto d'esercizio della Rete Adriatica.

Germania e Svizzera.

Nella discussione del progetto del Consiglio federale tedesco prorogante ed aggravante su molti punti la legge contro i socialisti germanici, il capo dei socialisti berlinesi, sig. Singer, difendendo il suo partito accusò il Governo di mantenere un intero esercito di agenti provocatori non solo in Germania, ma all'estero e specialmente in Svizzera.

Per provare ciò che avanzava, il signor Singer ha letto un documento emanante dal capo della polizia di Zurigo, dimostrante che due poliziotti tedeschi, certo Schroeder a Zurigo e certo de Haupt a Ginevra facevano la parte di agenti provocatori.

Schroeder riceveva dalla polizia di Berlino uno stipendio mensile di 250 marchi e mandava lettere indirizzate: « 72 *Kaiserin Augustastrasse Berlin* » ove dimora il signor Kruger, capo della polizia. Quanto ad Haupt era stato capo della polizia segreta a Parigi.

Il ministro Puttkamer ha riconosciuto il fatto non solo, ma ne ha proclamato la legittimità. Secondo lui la polizia tedesca ha il diritto ed il dovere di mischiarsi ai loro conciliaboli e sorprendere il secreto degli attentati che possono preparare.

Questa dottrina potrebbe sostenersi, se la polizia secreta di cui tratta tenesse un contegno passivo d'osservazione e d'informazioni; ma bisognerebbe che fosse conosciuta dalla polizia locale e che agisse d'accordo con essa.

Il sig. Puttkamer è andato più lungi; ha rimproverato al commissario di polizia di Zurigo di aver comunicato a Bebel e Singer gli elementi dell'inchiesta che non è ancora terminata, e prima che fosse presentata al Governo tedesco, ed ha minacciato una protesta del gran cancelliere al Governo svizzero.

* *

I giornali svizzeri annunziano la comparsa della seguente Nota ufficiosa:

« Si è molto sorpresi al palazzo federale del discorso pronunziato al *Reichstag* dal signor Puttkamer, ma si è tranquilli sulla conseguenza che potrà avere, giacchè se i diritti internazionali sono attaccati, non è per fatto della Svizzera.

« La Svizzera aspetta senza timore il passo diplomatico annunziato; ma essa aspetterà questo passo per comunicare al Governo tedesco i risultati di una inchiesta che provano, per parte della polizia tedesca, dei fatti contro i buoni rapporti che devono esistere fra nazioni amiche.

« L'inchiesta proverà che gli agenti tedeschi in Svizzera sono spesso agenti provocatori.

« In quanto alle notizie fornite dal commissario Fischer ai socialisti Bebel e Singer, è stata aperta un'inchiesta. Sarebbe solo dopo che i deputati socialisti avevano raccolto informazioni, ch'essi si sarebbero diretti a Fischer, il quale avrebbe loro detto quali di quelle informazioni erano esatte.

« Il Governo federale si riserva di esaminare la condotta del proprio agente. Quanto all'affermazione che il tentativo contro lo Czar sarebbe stato preparato in Svizzera, esso è stato smentito dall'inchiesta. »

ITALIA

Codronchi sarebbe chiamato a sostituire Della Rocca?

Telegrafano da Roma 1° al *Caffè*:

Si confermano le dimissioni di della Rocca da segretario generale del Ministero degl'interni, e si da sempre per motivo il suo disaccordo col l'on. Crispi circa alla riforma della legge comunale e provinciale.

Si ignorano le risoluzioni che l'on. Crispi avrebbe preso in proposito; ma si dice essere probabile che accetti le dimissioni, e che chiamerà l'on. Codronchi a sostituire il Della Rocca, appena sia promulgata la legge sui Ministeri.

Le lodi fatte ieri dalla *Riforma* all'onor. Codronchi vengono interpretate come una conferma di questa voce.

In difesa di Emilio Villari.

Riproduciamo la seguente lettera, che l'esimio professor Camillo De Meis ha diretta ad un alto funzionario del Ministero della pubblica istruzione:

Bologna, 20 gennaio 1888.

Egregio amico,

Tristi fatti si succedono in questa nostra Università; ed io non posso ormai più tacere. È troppo, è troppo. Un professore dei più distinti, e soprattutto onestissimo, infamato, tacciato nientemeno che di ladro, colta l'occasione da un baratto di oggetti affatto inservibili del suo gabinetto, avvenuto sedici anni sono, e pienamente giustificato da due rigorose inchieste ufficiali; e con tutto ciò calunniato, o fatto calunniare, dai giornali di qui. E il rettore dell'Università che non protesta, e non provvede al suo onore, e lascia credere, non certo a me, che lo conosco troppo bene, ma a tanti e tanti, a tutto il mondo insomma, che sia lui, per sue vendette, l'autore della trista trama.

E il Governo che rimane indifferente e impassibile, come se l'onore di un professore punto non lo riguardasse; e prima rifiuta, poi, minacciato d'una interpellanza parlamentare, si decide finalmente, ma troppo tardi, a pubblicare i risultati di quelle inchieste, che avrebbero levato ogni equivoco, e messo ogni cosa al posto suo. E per ultima conseguenza la povera studentesca che non si lascia sedurre; e abbocca e cede alle insinuazioni, alle calunnie, alle infamie, sparse contro un suo professore, e fa baccano, e strepita, e fischia — fischia Emilio Villari! e forse mentre che vi scrivo fischia ancora. Ah questo è troppo, egregio amico. Voi che siete costì meritamente in tanta stima, e tanta autorità avete nelle cose della pubblica istruzione, fate voi di trovare un qualche rimedio a questa deplorevole situazione, che fa così poco onore alla nostra Università, e che tanto ci addolora.

Con tutto il cuore ve ne prega

il vostro devoto amico CAMILLO DE MEIS.

Due Società ferroviarie multate per ritardi dei treni.

Narra l'*Italia* di Milano:

Durante l'ottobre dell'anno scorso, vi furono parecchi ritardi dei treni ferroviarii sulla linea Milano-Torino, che continuarono pure nel seguente novembre; sì che i reclami dei viaggiatori non mancarono, tanto più che cotesti ritardi assumevano delle proporzioni di tempo molto rilevanti, non trattandosi di pochi minuti, ma di mezz'ore, e qualche volta si giungeva a rimanere fermi in qualche Stazione perfino più d'un'ora.

La più parte dei ritardi proveniva, non da forza maggiore — che avrebbe potuto essere la giustificazione della « Società Mediterranea » — ma dalla necessità di aspettare qualche altro treno ch'era partito da altre Stazioni in ritardo, per cause bensì non giustificate.

L'Ispettorato governativo, avendo constatato questi fatti, fece i suoi rapporti, infliggendo le relative contravvenzioni. Non essendo queste state accettate dalla « Società Mediterranea » ne derivò una causa che fu discussa ieri alla seconda sezione del Tribunale.

Il comm. Mattia Massa, direttore della « Società Mediterranea », venne difeso dall'avv. Garbarino.

I ritardi ferroviarii, su detta linea Milano Torino, pei quali si dibatteva il giudizio erano otto, cioè:

1. minuti 45 di ritardo avvenuto il 15 ottobre, pel quale il P. M. cav. Grippa, domandò una contravvenzione di lire 700;
2. minuti 44, 15 ottobre, lire 700;
3. minuti 80, 16 detto, lire 700;
4. minuti 42, 17 detto, lire 1000;
5. minuti 54, 18 detto, lire 1000;
6. minuti 46, 26 detto, lire 700;
7. minuti 50, 13 novembre, lire 1000;
8. minuti 42, 14 detto, lire 700.

Il Tribunale, preseduto dal giudice Riva, si attenne interamente alle conclusioni del P. M., e quindi la « Società Mediterranea » venne condannata per i suddetti ritardi alla contravvenzione complessiva di lire 6500.

Oltre a questi ritardi vi fu pure dibattimento per quello di 27 minuti, avvenuto il 17 novembre scorso sulla linea Milano Alessandria, e pel quale il P. M. dimandò una penale di lire 200; ma il Tribunale giudicò « non farsi luogo » essendo avvenuto per forza maggiore.

La « Mediterranea » però non è stata sola ieri ad essere condannata, giacchè pure l'« Adriatica » rappresentata dal comm. Borgnini, ebbe la sua parte per un ritardo di 37 minuti, che avvenne il 16 novembre dello scorso anno, sulla linea Piacenza-Milano. E quindi fu condannata ad una contravvenzione di lire 750.

La « Società Adriatica » fu difesa dall'avv. Casanova.

Una cucitrice testimone dell'eccidio del Prina.

Leggesi nell'*Italia* di Milano:

Ieri, come lumicino cui manchi l'alimento, moriva in via Agnello al N. 19, la cucitrice Rosa Ferrario. Aveva novant'un anno, e passò tutta la sua lunga esistenza nella oscurità e nel lavoro.

Nata nel 1797, essa aveva 17 anni quando nell'aprile del 1814 fu nell'attuale piazza di S. Fedele commesso l'eccidio del ministro conte Giuseppe Prina.

La Ferrario che pure aveva vissuto sotto la Cisalpina e sotto il Regno italico, fra le impressioni della sua prima giovanezza, aveva conservata ancora calda e palpitante la rimembranza del massacro del Prina.

Si rammentava che il Prina, uno di Novara — invitato a fuggire, aveva risposto:

I saria nen piemonteis! (Non sarei piemontese!)

Si ricordava l'attacco dato alla casa del Prina — che sorgeva precisamente sull'area oggi compresa dall'angolo destro dell'attuale albergo della Bella Venezia e l'angolo posteriore del Palazzo Marino, dove c'era il dicastero delle finanze.

Aveva veduto quel garzone muratore che dopo l'eccidio era segnato a dito come colui che aveva scoperto il Prina nascosto nel camerino del bagno. Avea veduto il prete Orioli, che poi diventò cardinale, avvicinarsi al Prina, allo sbocco di Via Agnello, quando già lo trascinavano, e chiedere alla folla assassina il permesso di confessarlo, per fargli guadagnar tempo: mentre la folla stessa urlava: — No! No! Vada all'inferno! e mentre l'assassinato, con fievole voce, mormorava: « Pietà! Misericordia! » Vedeva ancora le torcie a vento che illuminavano il tragico corteo dei carnefici che trascinavano in Cordusio il corpo dello sciagurato.

E concludeva, fremendo ancora a novant'anni, il suo racconto:

— Che cosa orribile è successa in quella sera a Milano! E tutto in causa della carta bollata!

FRANCIA

Gli scandali Wilson e della Giustizia.

Telegrafano da Parigi 31 gennaio al *Corriere della Sera*:

Un redattore del *Gaulois* si è recato a visitare il giudice istruttore Vigneau, sospeso, dicono ormai quasi tutti, perchè voleva davvero la luce nell'affare Wilson.

Il Vigneau si è mostrato assai calmo e risoluto. Egli ha dichiarato che, se la Corte di Cassazione, che lo giudicherà oggi avesse da punirlo, egli è pronto a spiattellare segreti compromettenti.

Al Ministero della giustizia dicesi che il ministro avrebbe dato tre giorni di tempo al procuratore generale Bouchez per scolparsi dalle accuse gravi mosse contro di lui. Intanto, la famosa lettera sparita dall'incartamento del sig. Saint-Aubans, avvocato della Rattazzi, e compromettente pel Wilson, è stata ritrovata come per incanto.

Il giudice Vigneau quasi assolto.

Telegrafano da Parigi 31 gennaio al *Corriere della Sera*:

La Corte di Cassazione ha pronunziato oggi la sentenza nel caso del giudice Vigneau, che fu sollevato dal mandato di giudice d'istruzione nel processo Wilson per aver pranzato con uno dei complici di questo, e per essersi servito del telefono con un altro compare, senza darsi a conoscere, anzi facendogli ritenere di essere Wilson.

Ecco la sentenza della Corte:

« Considerato che Vigneau, col cancelliere, pranzava al ristorante con Ribaudeau, persona sospetta;

« Considerato che Vigneau giustificasi adducendo la necessità d'impedire a Ribaudeau di comunicare con Wilson, benchè, così facendo, compromettesse la dignità della giustizia, compromettendola maggiormente adoperando il telefono;

« Considerato però ch'egli riescì ad avere la conferma dei sospetti contro Wilson, e a persuadersi della necessità di misure di rigore, non abbastanza giustificate prima;

« Considerato che i suoi superiori attestano della franchezza e sincerità inappuntabili dei suoi precedenti;

« La Corte lo condanna alla censura semplice. »

Questa è la pena minima che poteva essere inflitta al Vigneau, e ciò è tanto più notevole, in quanto che il procuratore generale aveva chiesto contro lui una punizione rigorosa.

AUSTRIA-UNGHERIA

Contro Liechtenstein.

Telegrafano da Vienna 31 gennaio all'*Indipendente* di Trieste:

Il *Fremdenblatt* pertratta in un articolo di fondo la proposta di una scuola confessionale fatta dal principe di Liechtenstein.

Enumera quali effetti tale progetto produrrebbe nella Monarchia austro ungarica.

Ritiene che la questione da religiosa si cangerebbe ben presto in nazionale.

Si pensi — dice — all'ampio campo che in tale guisa sarebbe aperto all'agitazione nazionale, ora che le onde del movimento nazionale vorrebbero con crescente impeto trascinar seco tutto quanto incontrano per la loro via.

L'abbandono delle scuole popolari al potere delle Diete presterebbe soltanto nuove armi all'agitazione nazionale fervente nella Monarchia, e però non vi ha nessun interesse di aprire a tali scopi nell'agitazione nazionale nuove prospettive di successo.

Il *club* parlamentare dei giovani czechi ha preso ad unanimità la risoluzione di votare contro il rinvio della proposta Liechtenstein ad una Commissione.

Eduardo Gregr motiverà il contegno negativo dei giovani czechi alla prima lettura della proposta in Parlamento.

Un Comizio imponente della cittadinanza viennese contro il progetto Liechtenstein avrà luogo mercoledì 8 febbraio nell'aula popolare del nuovo Palazzo comunale.

Notizie cittadine

Venezia 2 febbraio

Consiglio provinciale. — Il Consiglio provinciale di Venezia è convocato straordinariamente nei giorni 6 febbraio p. v. e seguenti, alle ore 11 ant., per deliberare sugli oggetti seguenti:

Elenco degli oggetti da trattarsi dal Consiglio provinciale:

Comunicazioni delle deliberazioni d'urgenza:

a) per provvedere alla difesa della Provincia di Venezia nella lite promossa della Deputazione provinciale di Treviso per rifusione delle spese di spedalità del maniaco Malgarita;

b) per autorizzare il ricorso in Cassazione contro la sentenza di questa Corte d'appello nella causa per le spese di ricostruzione del ponte sulla Cunetta a Sandon;

c) per il sussidio di L. 250 al direttore didattico della Scuola di S. Donà, sig. Ciceri, per il collocamento del di lui figlio nel Collegio Principe di Napoli in Assisi;

d) per il concorso provinciale di L. 250 nella spesa di erezione di un monumento in Dolo al generale Garibaldi;

e) per il sussidio di L. 150 accordato al Comizio agrario di Chioggia.

I. Sulla quota provinciale di contributo idraulico concretata dal Governo per il decennio 1886-1895.

II. Sul ricorso da presentare a nome delle Provincie venete e di Mantova per ottenere provvedimenti sui contributi per le opere idrauliche di II. categoria.

III. Sull'aggregazione al Consorzio idraulico di II. categoria Piave a destra dell'argine destro del Piave dalla Chiavica dei Pali al Canale Cavetta.

IV. Sulla modificazione dell'art. 73 del Regolamento 13 novembre 1882 sulla pesca marittima.

V. Sulle proposte della Commissione provinciale incaricata della revisione degli Statuti sullo Statuto del Consorzio VII. Inferiore.

VI. Sui provvedimenti contro la pellagra.

VII. Sulla domanda dell'Ospizio per i pellagrosi di Mogliano, per sussidio.

VIII. Sulla domanda di concorso nella spesa per l'erezione di un monumento a Daniele Manin in Firenze.

IX. Sulla domanda del Consorzio agrario provinciale per la continuazione del sussidio di L. 600 a favore del Consorzio stesso, e di lire 1,500 per l'Orto sperimentale.

X. Sulla domanda dell'Ateneo veneto per un sussidio a favore del Gabinetto di lettura e Biblioteca di consultazione.

XI. Sulla domanda del Comune di S. Donà diretta ad ottenere che il sussidio accordatogli dal Consiglio provinciale con deliberazione 28 febbraio 1887 possa venire usato per la costruzione di cinque pozzi comuni.

XII. Sulle proposte intorno alla ferrovia Correzzola-Cavarzere.

XIII. Sulla risposta del Governo alla domanda di erogazione del fondo civanzato dalla gestione dei prestiti ai danneggiati dalle inondazioni, in ordine alla deliberazione Consigliare 28 febbraio 1887.

XIV. Sulla vertenza col Governo alla regolarizzazione dei contratti di mutuo stipulati coi Comuni in ordine alla legge 8 luglio 1883.

XV. Sul progetto di costruzione di piazzette per la ghiaia lungo la strada provinciale di Chioggia detta della Rebosola da Treponti alle Pegolette.

XVI. Nomina di un membro del Consiglio direttivo della Scuola veneta d'arte applicata all'industria, in esecuzione del nuovo Statuto della Scuola stessa.

XVII. Nomina del direttore del Museo provinciale di Torcello, in sostituzione del cav. Battaglini.

Consiglio comunale. — Nella seduta di venerdì, 3 corr., alle ore 1 p. precise, verranno trattati, in prima convocazione, gli argomenti contenuti nel seguente ordine del giorno:

In seduta pubblica.

1. Comunicazioni della Giunta sugli studii fatti per l'applicazione del congegno per l'estrazione dell'acqua dai pozzi pubblici, in ordine alla deliberazione 12 dicembre 1887, e conseguenti nuove deliberazioni.

2. Proposta di applicare un fanale a gaz sulla Fondamenta di S. Girolamo per illuminare l'ingresso del secondo Asilo notturno.

3. Estrazione a sorte di due membri del Consiglio direttivo della Cassa di Risparmio e loro sostituzione a mente dell'art. 27 dello Statuto 22 luglio 1886.

4. proposta di terna pella nomina del vice giudice conciliatore del 2° Mandamento.

5. Nomina di tre membri per l'amministrazione del legato Montanari Riccini.

6. Proposta di storno di L. 9000 dall'articolo 156, Categoria VII, titolo IV, all'art. 11, Categoria I, titolo I, del Bilancio 1887.

7. Proposta di storno di L. 6966 dal titolo IV, Categoria VII, art. 156 al titolo I, Categoria III, art. 31 B dell'esercizio 1887, per far fronte a maggiori spese per sgombro nevi durante la stagione invernale 1886-87.

In seduta segreta.

1. Proposte della Congregazione di carità e della Giunta municipale per la nomina del medico-chirurgo del VI Circondario; conseguenti deliberazioni.

2. Domanda di Sambo Francesco, ex cancellista municipale, per ottenere l'indennità di legge, quantunque, per deliberazione consigliare 17 aprile 1882, sia stato riconosciuto applicabile ad esso l'articolo 41 del Regolamento organico per gli Ufficii comunali.

3. Domanda di Tiozzo Fortunato e Dal Zotto Antonio, ex barcaiuoli di Sacca Sessole, per ottenere l'indennità di legge, quantunque, per deliberazione 28 settembre 1887 della Giunta municipale, sia stato ad essi ritenuto applicabile l'articolo 41 del Regolamento organico municipale.

4. Domanda dei capi delle guardie municipali Palesa Ferdinando e Zuffi Giovanni, per collocamento in pensione.

1. Proposta di pensione a favore di Novello Maria Domenica, vedova del capo delle guardie municipali, Ortolani Giuseppe.

Contraddizioni vecchie. — L'*Adriatico* laudator tante volte dei funerali civili, è questa mattina sdegnato pel mancato concorso dei preti ad un funerale, e per la mancata sepoltura nel riparto consacrato al culto cattolico. Qui si trattava d'uno che aveva dal suo letto di morte respinto il prete cattolico, e aveva detto che non voleva preti cattolici, nè si calmò all'osservazione che quello che si presentava era un frate, perchè accomunava, logicamente dal suo punto di vista, nello stesso rifiuto *preti e frati*.

Dicono che i preti cattolici vogliono prendere possesso dei cadaveri che loro non appartengono, e poi, quando li lasciano sono censurati perchè non se ne impossessano? La famiglia aveva chiesto l'intervento del prete, si dice.

A noi non consta che la famiglia abbia domandato l'intervento del clero ai funerali. Ma quante volte non si è udito invece deplorare violazione di libertà di coscienza, quando la famiglia volle funerali religiosi mentre il morto li voleva civili, dicendo che in questo caso la Chiesa s'impadroniva dei cadaveri, e ne faceva quasi una speculazione!

In ogni caso è la coscienza del morto, o quella della famiglia, cui si deve badare, in quest'ultima consecrazione visibile della fede?

Non pare in verità che sia il caso questo di parlare d'intolleranza. Allontanarsi da chi non vi vuole, pare a noi piuttosto, o abbiamo perduto la nozion delle cose, rispetto alla libertà di coscienza.

Ma per l'*Adriatico* non sono principali colpevoli i preti d'aver lasciato andare chi li aveva rifiutati.

Secondo l'*Adriatico*, il sindaco avrebbe dovuto volere l'inumazione nel reparto consacrato al culto cattolico, anzichè nel reparto speciale non consacrato ad alcun culto, e nel quale il Municipio fa collocare le salme di quelli pei quali si sollevano proteste dai preposti alle varie religioni.

L'articolo 93, non 90, del Regolamento del Cimitero dispone: « Il Municipio dividerà il Cimitero in speciali riparti *con riguardo ai varii culti del paese*, e in proporzione del numero di quelli che li professano; riserbando uno spazio per quelli, *rispetto ai quali sorgessero difficoltà* acchè in uno od altro di quei riparti fossero accolti ».

Domandiamo ora quali altre *difficoltà* possano qui sorgere se non quelle opposte dai preposti ai culti diversi e per ragioni di credenza e di culto?

La Chiesa cattolica, la quale, in tali questioni, è più conciliante delle altre, perchè ammette, per esempio, la tumulazione in terreno consacrato anche dei suicidi, purchè le sia lecito supporre che nel momento di darsi la morte non avevano coscienza e volontà, non ricorre al divieto, se non allora che sia manifesta e innegabile la volontà di morire fuori del grembo della Chiesa.

Si potrà desiderare che questo spirito conciliante non si disdica e non faccia sorgere questioni irritanti.

Ma se nel Regolamento vi è la distinzione dei riparti dei varii culti, e v'è il riparto per quelli che muoiono fuori di alcun culto, il Municipio non può sostituirsi alla volontà dei preposti ai varii culti, i quali soli possono far sorgere le *difficoltà* cui allude il Regolamento. E poichè i regolamenti ci sono, convien rispettarli.

Non è del resto il reparto non destinato ad alcun culto, quello indicato al riposo di coloro che, non appartenendo ad alcun culto, o rifiutandolo in morte, hanno mostrato così chiaramente di non voler far credere che vi appartenessero?

Pare a noi che la questione sia abbastanza semplice, sì non da richiedere parolone, come quella di « vendetta del prete, di autorità comunale conculcata, di asservimento al Patriarca », ecc. ecc.

Un'altra contraddizione. Se un sindaco non prende parte alle feste nazionali, adesso c'è per lo meno pericolo di destituzione. Ma se uno che non voleva assolutamente, in vita, appartenere al culto cattolico, è sepolto nel reparto non destinato ad alcun culto, allora si ricorda, a titolo di pretesa contraddizione, che il sindaco, intervenendo alle feste nazionali si *sgolava* per Garibaldi o per altri. La parola non pare propria a determinare un'atto, che si proclama doveroso. Il sindaco di Venezia, del resto, fa il suo dovere di cittadino, ma non ci pare che abbia l'abitudine di *sgolarsi* per nessuno.

I pilastri acritani. — L'ingegnere G. Saccardo ci manda in opuscolo una memoria sui pilastri acritani, estratta dall'*Archivio Veneto*. Per far conoscere più chiaramente ai lettori il soggetto delle indagini, riproduciamo le prime parole:

« Camminando dalla piazza verso il Palazzo Ducale, giunti allo svolto della chiesa, si è obbligati a deviare alquanto da due, tre pietre. L'una è un tronco di colonna di porfido, che sotto la Repubblica servì già a pubblicarvi i bandi e le leggi. Lo si capisce subito a prima vista, nè ci tenta di saperne di più.

« Ma altre due pietre, dalla forme di pilastri tarchiati, infiorati di meandri e fogliami, stanno dritte come punti interrogativi, e non si lasciano tanto facilmente cavare il proprio segreto. Sono state collocate in tal luogo così isolate per qualche uso generale o per ornamento? Evidentemente per semplice abbellimento. Fin qui tutti ci arrivano. Ma, soggiunge il curioso, e da dove furono portate, chè certo non devono essere nate come i funghi, al posto ove sono? In qual edificio si trovavano prima? Perchè si scelse piuttosto di abbellire questo tratto di piazzetta, che altri siti? »

Il Governo derubato. — È un caso grazioso quello che vogliamo narrare.

Nei giorni scorsi venivano spediti a Venezia da Torino — da uno Stabilimento dello Stato ad un altro Stabilimento pure governativo — due involti contenenti carta, e, al loro arrivo, fu constatato ch'erano stati manomessi. Il destinatario, accortosi di tale manomissione, all'atto del ritiro chiese una regolare verifica, e fu constatata la mancanza di chilog. 12 e mezzo di carta. Stando ad informazioni, che reputiamo esatte, la Stazione ricevente, cioè quella di Torino, non verificava il peso dei colli e prendeva a base dei recapiti di viaggio gli estremi della reversale presentati ad essa dal mittente, il quale aveva dichiarato i due colli contenere carta semplice e non carta bollata e quindi rappresentante un valore di tanto più elevato e soggetta ad un nolo adeguato.

La ferrovia è tenuta a rispondere dell'ammanco; ma siccome la dichiarazione del mittente diceva tassativamente carta bianca comune, la responsabilità dell'Amministrazione ferroviaria viene ragionevolmente limitata a sole L. 16:87 (vale a dire all'indennizzo di chilog. 12 e mezzo di carta al prezzo di L. 1:35 al chilog. stabilito dalla Convenzione), così la differenza, trattandosi invece di carta bollata, dovrà essere pagata dallo spedizioniere, il quale, a quanto sembra, per risparmio nel porto, non ha dichiarato che trattavasi di carta bollata, per la quale — entrando nel novero dei valori — la ferrovia fa trattamento ben diverso.

È tale differenza è sensibilissima; perchè la carta mancante, la quale si vorrebbe ritenere sia stata trafugata a Torino, cioè prima che venisse caricata, rappresenta invece un valore di L. 600 (seicento).

È grazioso codesto furto al Governo, il quale, sia pure responsabile, come pare, lo spedizioniere, non può certo rimanere indifferente! Si rubano gli ombrelli — in mancanza di meglio — ai magistrati di pieno giorno alle Assise, custoditi in camere chiuse, e si ruba alla ferrovia, fra tante altre cose, la carta bollata viaggiante al Governo! Crediamo che non si possa andare più avanti!

Associazione nazionale per le Missioni cattoliche. — Nello scorso anno si è costituita in Firenze un'Associazione nazionale per soccorrere le Missioni cattoliche, all'intento di diffondere la lingua e la civiltà italiana nei paesi meno conosciuti e preparare in tal modo nuove vie ai commerci nostri. L'onore dell'iniziativa è dovuto agl'illustri professori Augusto Conti ed Ernesto Schiaparelli, all'attività instancabile e al patriottismo dei quali è da ascriversi se l'Associazione potè in breve tempo prendere salde radici nelle più colte parti d'Italia, e se, accaparrandosi il favore di ogni ordine di cittadini, senza distinzione di colore e di partito, è arrivata ad una vitalità, che le assicura prospero avvenire.

Il Comitato centrale dell'Associazione risiede in Firenze, e Comitati regionali si sono già formati nelle principali città, e quindi uno anche in Venezia, preseduto dal co. Dante di Serego Allighieri, circondato da eletta schiera di cittadini. A non parlare di centri meno prossimi, nelle Provincie venete si sono formati Comitati provinciali a Vicenza e a Padova, ed altri stanno per formarsi a Treviso e a Verona, e non mancano Comitati di patronesse cui è affidato lo speciale incarico di accrescere adesioni all'Associazione.

Negli ultimi giorni dello scorso dicembre si sono tenute a Milano riunioni dei delegati dei varii Comitati e un'assemblea generale alla qual ultima assistevano rappresentanti di ogni autorità e di ogni partito, prova questa non dubbia degl'intendimenti veramente nazionali e patriotici dell'Associazione.

A togliere eventuali malintesi, a dissipare ogni più lontano equivoco sulla portata e gli scopi dell'iniziativa, tennero nobili e applaudite conferenze il senatore Lampertico a Vicenza, il prof. Stoppani a Milano; conferenze, delle quali si è assai favorevolmente occupato il giornalismo italiano. Altra conferenza si è stabilito di tenere in Venezia, e fu pregato all'uopo il comm. Paulo Fambri, membro di questo Comitato regionale che gentilmente accettava l'incarico. La Conferenza avrà luogo domenica, 5 febbraio p., alle ore 2 1|2 in una delle sale del nostro Ateneo.

Abbiamo creduto opportuno esporre questi cenni per la bontà dell'Associazione; e, mentre esortiamo la cittadinanza ad assistere alla Conferenza del Fambri, facciamo voti perchè anche Venezia contribuisca largamente a far prosperare l'Associazione stessa, e a guarentirle quel successo pieno e completo a cui essa ha diritto per la nobiltà dei suoi intendimenti.

Consiglio dell'ordine degli avvocati. — Nell'assemblea generale del Collegio degli avvocati, tenutasi domenica scorsa, il signor avv. comm. Gio. Battista Ruffini, consigliere anziano dell'ordine, delegato dal presidente, senatore Deodati, commemorò con affettuose parole la morte degli egregii colleghi Montemerli, Grapputo, Draghi e Torcellan.

Il segretario, avv. Gastaldis, fece una sommaria esposizione delle cose più notevoli avvenute nell'anno 1887, risguardanti l'interesse e il decoro dell'ordine.

Approvato quindi il consuntivo 1887 ed il preventivo per l'anno corrente, l'assemblea votò la tassa annuale in lire 3.

Procedutosi finalmente alla votazione per la nomina di sette consiglieri, in sostituzione di altrettanti uscenti per anzianità, e di altri tre, due dei quali per morte ed uno per rinuncia, riuscirono eletti: Avv. comm. Marco Diena, avv. comm. G. B. Ruffini, avv. cav. Corrado Stefanelli, avv. Antonio Gastaldis, avv. conte Lorenzo Tiepolo, avv. prof. Leone Bolaffio, avv. Alessandro Scrinzi, avv. comm. Girolamo Allegri, avv. Antonio Manetti, avv. cav. Fausto Bonò.

Concorso. — È aperto un concorso per esami a 12 posti di sostituti segretari aggiunti presso i tribunali militari con l'annuo stipendio di L. 1500.

Gli aspiranti dovranno far pervenire non più tardi del 29 febbraio p. v. all'avvocato generale militare presso il tribunale supremo di guerra e marina le domande corredate dei documenti che comprovino i requisiti richiesti secondo il manifesto di concorso pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, del 17 gennaio corrente, n. 15.

Orario della Strada Ferrata

LINEE	PARTENZE (da Venezia)	ARRIVI (a Venezia)
Padova - Vicenza - Verona - Milano - Torino	a. 5. 23	a. 4. 20 misto
	a. 9. 15 diretto	a. 5. 10 diretto
	p. 2. 5	a. 9. 10
	p. 6. 55	p. 2. 48
	p. 9. 15 misto (*)	p. 7. 33 diretto
(*) Si ferma a Padova	p. 11. 25 diretto	p. 9. 45
Padova - Rovigo - Ferrara-Bologna	a. 5. —	a. 4. 45 diretto
	a. 7. 5 misto	a. 8. 5 misto
	p. 1. — diretto	a. 10. 25
	p. 5. 25	p. 3. 40 diretto
	p. 11. — diretto	p. 10. 55
Treviso-Conegliano - Udine - Trieste - Vienna	a. 4. 35 diretto	a. 7. 15 misto
	a. 5. 35	a. 9. 46
	a. 7. 50 locale	a. 11. 35 locale
	a. 11. 5	p. 1. 40 diretto
	p. 3. 5 diretto	p. 5. 16
	p. 3. 45	p. 8. 5 locale
	p. 5. 10 locale	p. 9. 55
	p. 9. — misto	p. 11. 35 diretto

NB. I treni in partenza alle ore 4.35 a. - 3.5 p. - 3.45 p. - 9 p. e quelli in arrivo alle ore 7.15 a. - 1.40 p. - 5.16 p. e 11.35 p., percorrono la linea Pontebbana coincidendo a Udine con quelli da Trieste.

Venezia - S. Donà di Piave - Portogruaro

Da Venezia partenza 7. 38 ant. — 2. 19 pom. — 7. 43 pom
Da Portogruaro » 5. — ant. — 10. 45 ant. — 6. 50 pom.

Linea Treviso - Motta di Livenza

Da Treviso partenza 5. 30 ant. — 12. 55 pom. — 5. — pom.
A Motta arrivo 6. 40 ant. — 2. 5 pom. — 6. 25 pom.
Da Motta partenza 7. 7 ant. — 2. 30 pom. — 7. — pom.
A Treviso arrivo 8. 17 ant. — 3. 45 pom. — 8. 25 pom.

Linea Monselice - Montagnana

Da Monselice partenza 8. 20 ant. — 3. — pom. — 8. 49 pom.
Da Montagnana » 6. — ant. — 12. 55 pom. — 6. 15 pom.

Linea Rovigo - Adria - Chioggia

Da Rovigo partenza 8. 20 ant. — 3. 35 pom. — 8. 40 pom.
Da Chioggia partenza 4. 45 ant. — 10. 50 ant. — 4. 30 pom.

Linea Treviso - Vicenza

Da Treviso partenza 5. 26 a. — 8. 34 a. — 1. 48 p. — 7. 10 p.
Da Vicenza » 5. 46 a. — 8. 45 a. — 12. 26 — 3. 10 p. — 7. 30 p.

Linea Padova, Camposampiero, Montebelluna.

Da Padova Part. 5.24 a. 12. 3 p. 4.27 p.
» Montebelluna » 7.26 a. 2.27 p. 7.32 p.

Linea Padova, Bassano.

Da Padova per Bassano Part. 5.24 a. 8.38 a. 2.45 p. 7.17 p.
» Bassano per Padova » 6. 5 a. 9. 8 a. 2.41 p. 7.48 p.
» Padova per Venezia » 7.55 a. 1.26 p. 6.40 p. 9.40 p.

Linea Vicenza - Thiene - Schio

Da Vicenza partenza 7. 53 a. — 11. 30 a. — 4. 30 p. — 9. 20 p.
Da Schio » 5. 45 a. — 9. 20 a. — 2. — p. — 6. 10 p.

Linea Conegliano - Vittorio

Da Vittorio partenza 6. 45 a. 11. 20 a. 2. 31 p. 5. 20 p. 7. 5 p.
Da Conegliano » 8. — a. 1. 19 p. 4. 44 p. 6. 9 p. 8. - p.

NB Il venerdì parte un treno speciale da Vittorio alle ore 8. 45 ant., e da Conegliano alle ore 9.45 a. — Nei giorni festivi parte un altro treno speciale da Conegliano alle ore 11.50 p., e da Vittorio alle ore 9. 31.

Linea Camposampiero - Montebelluna

Da Camposamp. part. 6. 45 a. — 9. 54 a. — 3. 32 p. — 8. 25 p.
Da Montebelluna part. 5. 33 a. — 8. 42 a. — 2. 17 p. — 7. 4 p.

Linea Padova - Bassano

Da Padova partenza 5. 35 a. — 8. 30 a. — 2. 48 p. — 7. 9 p.
Da Bassano » 6. 5 a. — 9. 12 a. — 2. 10 p. — 7. 45 p.

Tramvais Padova - Fusina - Venezia
Dal 8 novembre.

P. Riva S.	6.20 a.	9.40 a.	2.44 p.	6.17 p.
» Zattere	6.31 »	9.51 »	2.55 »	6.28 »
P. Fusina	6.55 »	10.15 »	3.19 »	6.52 »
A. Padova	8.50 »	12.10 p.	5.14 »	8.47 »
P. Padova	6.57 a	10.17 a.	2.— p.	5.33 p.
P. Fusina	8.57 »	12.17 »	4.— »	7.33 »
A. Zattere	9.17 »	12.37 »	4.— »	7.53 »
» Riva Schiav.	9.27 »	12.47 »	4.30 »	8. 3 »

Padova - Conselve - Bagnoli.

Da Padova . . . . 7. 45 a. 1. — p. — 5. 40 p.
Da Bagnoli. . . . . . . 6. — a. 10. — a. — 3. 50 p.

Linea Malcontenta - Mestre

Malcontenta . . p. 8.40 a. — 12.— m. — 3.45 p. — 7.16 p.
Mestre. . . . a. 8.55 » — 12.15 » — 4.— » — 7.31 »

Mestre . . . p. 10.10 » — 3.14 p. — 6.47 » — 7.38 »
Malcontenta . . a. 10.25 » — 3.29 » — 7. 2 » — 7.53 »

Linea Treviso-Feltre-Belluno

Da Treviso partenza 6. — ant. — 1. — pom. — 5. 5 pom.
Da Belluno » 5. — ant. — 11. 40 ant. — 5. 10 pom.
A Treviso arrivo 8. 20 ant. — 8. 30 pom. — 8. 30 pom.
A Belluno » 9. 34 ant. — 4. 34 pom. — 9. 2 pom.

Società Veneta di Navigazione a vapore.
Orario per dicembre e gennaio.

Partenza da Venezia alle ore 8, — ant. — 2, — pom.
Arrivo a Chioggia » 10, 30 » — 4, 30 »
Partenza da Chioggia » 7, — » — 2, — »
Arrivo a Venezia » 9, 30 » — 4, 30 »

Linea Venezia - Cavazuccherina e viceversa
Dicembre, gennaio e febbraio.

Partenza da Venezia ore 2, — p. — Arrivo a Cavazuccherina ore 5, 30 p.
Partenza da Cavazuccherina ore 6, 30 a. — Arrivo a Venezia ore 10, — a.

RIASSUNTO
degli Atti amministrativi di tutto il Veneto.
Accettazioni di eredità.

L' eredità di Doria Gaetano morto in Verona, fu accettata da Forante Antonio quale tutore della di lui figlia minore.
(F. P. N. 9 di Verona.)

L' eredità di Frescura Luigia morta in Faverga, fu accettata da De Benedet Carlo, per conto ed interesse dei minori suoi figli.
(F. P. N. 16 di Belluno.)

L' eredità di Bellina Antonio morto in Attimis, fu accettata dal di lui figlio Alberto.
(F. P. N. 12 di Udine.)

Anno 1888

ASSOCIAZIO
Per Venezia it. L. 37 all' an
al semestre, 9,25 al trime
Per le provincie, it. L. 45
22,50 al semestre, 11,25 al
Per l' estero in tutti gli Stat
nell' unione postale, it.
l' anno, 80 al semestre,
mestre.
Le associazioni si ricevono al
Sant'Angelo, Calle Caoterta
e di fuori per lettera affr
ai pagamento deve farsi

La Gazzetta si

VENEZIA

La prudenza antic
cipe, parum de deo.
re: *Omne de deo, m*
de demagogo, nihil
È soprattutto su
quella grande indiscr
usare la prudenza m
che quelli che se la
plebi si espongano a
stinguibile, implacabi
ceva essere privilegi
privilegii furono invi
quale se li è appropri
Ma l' affare più s
resche, le quali, proc
nova come a Modena
fanno della stampa
Abbiamo già accen
al *Secolo XIX* di G
diretto da Telesforo
e sfide.
Nel *Reno* era co
za, nella quale si pa
sta parola diretta ag
stò la collera degli st
chiesero una ritrat
Reno.
È curioso; l'epit
d' invidia pei vecchi,
selo, sdegna sempre
loro se lo meritano.
Il direttore del *R*
del suo corrisponde
È il più bello dei d
giungere, quantunqu
sia poco rispettosa e
mente risparmiare.
tai difetto, se difett
risce infallibilmente
rettore del *Reno* di
non biasimare la di
Per questo gli stude
accettò la sfida, e il
per questioni persona
Qui non si tratt
incidente dei costum
marci più oltre su
serie di considerazi
appunto sollevano.
I nostri costum
intimidazioni in gene
« Libera intimidazio
non vi sono forse col
me del pregiudizio co
che quando una, molt
il diritto di soffocare
trui. L' ambiente co
sue indulgenze, co
nezza fa più faci
ragione. Pur tropp
bertà, che è quella
si fonda sulla sope
diritto altrui, anzic
e al diritto degli a

7 APP

QUONDA

ROM

EUGENI

E il magistrat
veva indicata, segu
quale esprimeva un
— Fa un appe
amico mio, e dim
servire in questa c
cendo sedere accan
— Ventidue a
servizio due anni
cesse il suo primo
— V' ha nulla
sia informato, il
monio? La prima
funa, come diceva
L' esistenza de
greto del suo padr
dette doverlo tradi
— Orfana di
— La signora

(*) Riproduzione
fratelli Treves, di Mila

Anno 1888 — Venerdì 3 febbraio — N. 33

ASSOCIAZIONI

Per Venezia it. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.

Per le provincie, it. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.

Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori per lettera affrancata.

Il pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziarii di tutto il Veneto

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 3 FEBBRAIO

La prudenza antica liceva: *Nihil de principe, parum de deo.* La moderna potrebbe dire: *Omne de deo, multo de principe, parum de demagogo, nihil de universitate.*

È soprattutto su quest'ultimo punto che quella grande indiscreta ch'è la stampa, deve usare la prudenza maggiore, quantunque anche quelli che se la prendono cogli idoli delle plebi si espongano a quell'odio sottile, inestinguibile, implacabile, che una volta si diceva essere privilegio dei preti. Ahimè tutti i privilegii furono invidiati dalla demagogia la quale se li è appropriati.

Ma l'affare più serio è quello delle scolaresche, le quali, proclamandosi solidali a Genova come a Modena, come a Bologna, ec. ec., fanno della stampa bersaglio.

Abbiamo già accennato alla dimostrazione al *Secolo XIX* di Genova. A Bologna il *Reno*, diretto da Telesforo Sarti, ebbe dimostrazioni e sfide.

Nel *Reno* era comparsa una corrispondenza, nella quale si parlava di *ragazzaglia*. Questa parola diretta agli studenti di Roma destò la collera degli studenti di Bologna, i quali chiesero una ritrattazione al direttore del *Reno*.

È curioso; l'epiteto *ragazzo*, che è oggetto d'invidia pei vecchi, che vorrebbero meritarselo, sdegna sempre tanto quelli che per l'età loro se lo meritano.

Il direttore del *Reno* disse che nella parola del suo corrispondente non c'era un'offesa. È il più bello dei difetti, avrebbe potuto soggiungere, quantunque la terminazione *in aglia* sia poco rispettosa e si sarebbe potuta certamente risparmiare. Sarebbe ad ogni modo tal difetto, se difetto fosse, del quale si guarisce infallibilmente troppo presto. Ma il direttore del *Reno* disse che però non poteva non biasimare la dimostrazione degli studenti. Per questo gli studenti lo sfidarono, ed egli accettò la sfida, e il duello non ebbe poi luogo, per questioni personali sorte dopo.

Qui non si tratta se non d'un semplice incidente dei costumi nostri; ma, senza fermarci più oltre sull'incidente, v'è tutta una serie di considerazioni, che questi costumi appunto sollevano.

I nostri costumi son indulgenti per le intimidazioni in genere, sì che si potrebbe dire: « Libera intimidazione in nazione serva ». Qui non vi sono forse colpevoli, ma piuttosto vittime del pregiudizio così fatale alla libertà umana, che quando una moltitudine delibera, essa abbia il diritto di soffocare la volontà e la libertà altrui. L'ambiente coi suoi pregiudizii e colle sue indulgenze, consiglia il male, e la giovinezza fa più facilmente persuasi di avere ragione. Pur troppo l'idea giacobina della libertà, che è quella di cui tanti son complici, si fonda sulla soperchieria della libertà e del diritto altrui, anzichè sul rispetto alla libertà e al diritto degli altri. Da ciò vien tutto il male, perchè libertà oltre diritto e giustizia, è licenza.

Bisogna far penetrare negli animi la gran verità, che, chi usa del suo diritto, non deve sodisfazione a nessuno; fondamento e condizione essenziale di libertà.

Noi domandiamo a che si riduce la libertà della stampa, se è interdetto il biasimo d'un fatto pubblico, come è una dimostrazione? Si volle salvare dal dispotismo la libertà della stampa, sottomettendola alla legge e non all'arbitrio. Ma quanta è questa libertà, se all'arbitrio del Governo si sostituisce quello degl'individui alle cui suscettività non è posto limite alcuno?

Spetta al giornalista affrontare impavido l'arbitrio dei Governi, come quello degli individui. Ma è pericoloso troppo per la causa della verità e della libertà far dipendere entrambe dall'alea del coraggio.

Predicare contro il duello è un'inutilità. I filosofi possono dimostrarlo assurdo, i moralisti immorale, che il coraggio di esporre la propria vita per proprio onore, conserverà sempre il suo prestigio, e il prestigio sarà maggiore, quanto meno sarà coraggioso l'ambiente. Il coraggio degli altri desta così grande ammirazione in tutti, ma più specialmente in coloro che non ne hanno.

Non è in poter d'alcuno distruggere il prestigio del coraggio e se alcuno ne avesse il potere farebbe male ad usarne. Ma un gran prestigio dovrebbe avere pure la probità, e non dovrebbe accadere che, pel solo fatto che uno ricusa un duello, sia pubblicamente proclamato indegno di ogni stima e considerazione, e giustamente vituperando, come se fosse fuor della legge, e i giornali si facciano impunemente complici delle ingiurie, stampando i processi verbali.

Se uno usa del suo diritto di biasimare un atto pubblico, deve per questo credersi obbligato ad esporsi, a giusta espiazione quasi, alla punta della sciabola d'uno dei mille che ha preso parte a quell'atto pubblico, ch'egli ha biasimato?

È naturale che tu, o lettore, chiunque tu sia, risponderai che un timore di questo genere non arresterà mai la tua lingua, nè la tua penna. Ma certo pensi in tuo cuore che altri men bene dotati di te, innanzi all'eventualità di esporsi alla punta di una sciabola o alla canna d'una pistola, si possono persuadere facilmente che non istà bene prendersela con coloro che riservano queste poco incoraggianti prospettive. Qui sei obbligato ad affermare il coraggio tuo, ma non egualmente obbligato a credere al coraggio altrui.

Ora dimentica te stesso, con un nobile tratto d'abnegazione, e ricorda gli altri, e non ti pare che simili costumi sieno fatali alla causa della libertà, della verità e della giustizia? Alla causa della libertà, perchè è impedito il biasimo della licenza, che uccide la libertà; alla causa della verità, perchè più che mai così diventa vero il proverbio che ogni verità non si dee dire; alla causa della giustizia, perchè il biasimo gelato sulle labbra contro coloro che presentano la punta della sciabola, o la canna della pistola, si rovescia sul capo di quelli che non hanno queste brutte abitudini, e tanto più sono vituperati, quanto più sono innocui, sì che il duello non ha più nemmeno la scusa, a suo favore invocata, che obbliga gli uomini alla temperanza? Dimentica per un momento il tuo coraggio sicuro, lettore, e pensa a coloro che non ne hanno; e proverai il bisogno di impensierirti delle offese che con questi costumi sono troppo evidenti alla verità, alla libertà e alla giustizia!

Ci furono eroi che sono stati liberi anche sotto il più fiero dispotismo, e confessarono la verità e la giustizia, sfidando il patibolo. Ma la libertà non dovrebbe esigere l'eroismo come il dispotismo. La verità e la giustizia sono dalla libertà promesse come un diritto, non imposte come un pericolo. Se no, la libertà manca alla prima delle sue promesse.

Ci limitiamo a ricordare che il coraggio stesso della gente proba, non è una garanzia per la probità, perchè troppo spesso avviene che quelli che hanno fatto *le loro prove*, come si dice, trovano in questo piuttosto una ragione di prudenza che di rischio, e lasciano passar tante cose per non aver seccature, e così, lasciando correre troppo, la causa della libertà, della verità e della giustizia, è quella che sempre soffre di più.

Se la gente onesta e pacifica non può lusingarsi di distruggere un pregiudizio, deve però comprendere che non ha l'interesse di alimentarlo, ed ha qui il torto appunto di alimentarlo.

Il bilancio d'assestamento.

Pubblichiamo le gravi conclusioni della Relazione dell'on. Luzzatti:

A leggere tutta questa dolorosa litania di balzelli verrebbe la voglia, anche agli animi più esercitati nel duro ufficio di tassare, di gridar pace ai contribuenti italiani, e tuttavia questa pace non si può prometterla.

E par prossimo ad alcuni di noi il momento, in cui altri balzelli dovrannosi aggiungere ai già votati; gli uni e gli altri ci staranno sul collo e ci allontaneranno sempre più dal periodo della revisione economica della finanza italiana, cioè da quella revisione, grazie alla quale, come è avvenuto in Inghilterra e negli Stati Uniti d'America, con mezzi diversi, ma con fini identici e adattati all'ambiente, si mettono d'accordo le applicazioni della finanza col prospero svolgimento dell'economia nazionale. Per contro, il contribuente italiano ha sperato, in questi ultimi anni, soltanto per sentir più amara la delusione; e anche la diminuzione del prezzo delle vettovaglie e dei fitti, che gli si era annunziata coll'abolizione del corso forzoso, non ebbe pieno riscontro nella realtà; poichè i prezzi non furono notevolmente influiti da questo stato di circolazione, non sostanzialmente restaurata, come lo attesta l'altezza ostinata del cambio coll'estero, e si esacerbarono pei dazii inaspriti.

Finanza e circolazione si aiutano e si nuociono a vicenda, e uno dei maggiori ostacoli al ripristinamento della circolazione sana è il Tesoro, che colle sue continue emissioni all'estero tiene sospeso il pericolo dell'improvviso ritorno dei titoli colla sottrazione delle specie metalliche, moltiplicando coi debiti all'estero l'importazione delle merci straniere, e scemando l'esportazione delle nazionali. Omai i debiti sono divenuti un articolo di esportazione troppo cospicuo nel nostro bilancio economico!

E invero, se dal bilancio dello Stato si passi a quello della nazione, la eccedenza delle importazioni sulle esportazioni di merci, detratti i metalli preziosi, così si manifesta:

anno	1883	milioni	106
»	1884	»	250
»	1885	»	512
»	1886	»	432
11 mesi	1887	»	458

Da molti e molti anni la storia del nostro commercio internazionale non ha registrato sbilanci così ragguardevoli; il che indica, fatte anche le debite riserve nel valore da darsi ai risultati complessivi delle statistiche commerciali, che la nostra costituzione economica è alquanto sofferente. Gli approvvigionamenti anticipati di molti prodotti soggetti ad aggravamento di gabella spiegano in parte soltanto un'importazione così rilevante:

E poichè, sventuratamente, non siamo un paese creditore verso l'estero, ma debitore, l'enorme eccedenza delle importazioni sulle esportazioni dev'essere saldata, almeno in parte, con consumo di patrimonio nazionale, o coll'aumento dei nostri impegni verso l'estero.

Le condizioni economiche del paese, in breve svolger di tempo, non possono essersi modificate così profondamente, da spiegare in senso favorevole il quaduplicarsi e il quintuplicarsi dell'eccesso d'importazione. Onde, non senza fondamento di ragione, si può opinare che l'aumento dei debiti pubblici e privati, favorito in questi ultimi anni dal basso saggio d'interesse fuori d'Italia e dalla soppressione dell'aggio, sia a un tempo causa ed effetto dello sbilancio commerciale.

E infatti, l'offerta abbondante di titoli di credito li rende comparativamente meno pregiati e l'estero vi trova la sua convenienza nell'ottenerli in cambio di merci. La costituzione economica-monetaria del paese non par tale da poter sopportare un aggravio di mezzo miliardo di maggiori importazioni senza tirar sull'avvenire. E dall'altra parte il facile mercato all'estero, la ragione dell'interesse fuori d'Italia hanno favorito l'espansione del nostro debito pubblico e privato. I titoli servirono egrgiamente a compensare il *deficit* della nostra bilancia commerciale, sostituirono in parte la moneta come strumenti di pagamento. Se non che i tempi non corrono sempre lieti, nè perdurano sempre condizioni favorevoli all'espansione del credito; chi ne usa largamente nelle ore di bonaccia, paga il fio nei momenti di procella; e se l'uso è stato molto grave, anche un lieve commovimento del mercato internazionale si ripercuote con violenza a danno del debitore. E noi abbiamo fatto appunto così. Oggi la massa dei debiti contratti fuori d'Italia preme da ogni parte e costituisce un permanente pericolo per la nostra circolazione monetaria.

A ogni commozione un po' sensibile del mercato, la quale determini uno squilibrio di prezzi dei titoli nostri fra le piazze d'Italia e le forestiere, un'ondata di metallo esce d'Italia per non ritornarvi. Ed è così che negli ultimi tre anni abbiamo assottigliato di oltre 200 milioni le già magre nostre scorte metalliche.

E dall'altro canto, quando ogni anno si deve accattare denaro a prestito per una somma che si avvicina ai 200 milioni, o giù di lì, è vano far appello al mercato nazionale, i cui risparmi, ritardati dalla nostra politica finanziaria, non possono seguire le domande incessanti e crescenti dell'erario.

E parliamo degli anni normali; perchè, come appare dai prospetti, è enorme l'indebitamente del Tesoro italiano in questo esercizio finanziario, e per trovare un riscontro con esso conviene risalire negli anni fecondi nei quali si preparava il riscatto nazionale. Per contro, il debito e il consumo di patrimonio in 356 milioni, anche detratti gli ammortamenti, che avvengono nello esercizio in corso, sono in parte l'effetto degli arretrati pullulanti dalle confuse gestioni passate. Se ogni anno avesse sostenuto il suo carico, non si dovrebbe, in momenti così difficili, fare appello per tutta questa somma a un credito così straordinario, contribuendo a disordinare ancora più la circolazione.

Ma lasciando da parte queste considerazioni, che abbiamo registrate perchè offrirono argomento a taluno di noi di esprimere opinioni più concrete, senza che l'angustia del tempo permettesse di esaminarle, e qualunque possa essere il giudizio di ciaschedun commissario sui mezzi idonei a uscire da questa grave situazione, la Giunta generale sentirebbe di venir meno al dover suo, se non avvertisse l'urgenza di provvedere alla finanza e alla circolazione, e la necessità che questi problemi abbiano una parte predominante nelle cure immediate del Governo e del Parlamento infinochè sieno interamente risoluti pel decoro e per la grandezza della patria.

Luzzatti, *relatore*.

L'emigrazione delle donne incinte.

Dal Ministero dell'interno, è stata diretta ai prefetti la seguente circolare, in data 21 gennaio 1888:

« Si verifica non raramente che si presentino per imbarcarsi nei porti del Regno, fra gli emigranti, donne in istato di inoltrata gravidanza, le quali, esponendosi ai disagi di un viaggio transatlantico, che nella migliore ipotesi dura non meno di tre settimane, vanno incontro a serie conseguenze, fra cui più frequenti e temibili l'aborto od il parto prematuro.

« La considerazione del pericolo di queste conseguenze che, oltre ad essere spesso funeste a chi le subisce, possono riuscire pure di grave incomodo ai compagni di questi viaggi in massa, impone ai medici della Capitaneria di porto, nella loro qualità di membri della Commissione sanitaria, di andare guardinghi nell'ammettere all'imbarco le donne che si trovano nella indicata condizione, impedendolo loro ogni volta riscontrino valide ragioni sanitarie, medico-legali e di convenienza. E sempre che un tale fatto accade ne risulta un sensibile danno economico alle povere famiglie, a cui le donne appartengono, perchè o sono esse obbligate a trattenersi per molti giorni nelle città marittime in attesa di trovarsi in condizioni d'intraprendere il viaggio, oppure debbono restituirsi ai loro paesi.

« Ad evitare tali inconvenienti questo Ministero raccomanda vivamente a V. S. di voler richiamare su di essi l'attenzione dei signori sindaci dei Comuni soggetti alla sua amministrazione, e specialmente di quelli dov'è più accentuata l'emigazione, perchè prima di rilasciare il *nulla osta* per il passaporto per l'estero, faccian presente alle donne di inoltrata gravidanza i pericoli a cui vanno incontro, e come facilmente potrebbe a loro essere rifiutato l'imbarco per le facoltà che le vigenti disposizioni acconsentono agli ufficiali sanitarii di porto.

« *Pel ministro*: Della Rocca. »

La riforma comunale e provinciale.

Pubblicando il secondo articolo dell'onorevole Torraca, dal *Pungolo* di Napoli, ricordiamo che abbiamo melanconicamente predetto che avremmo avuto l'allargamento del suffragio amministrativo, senza garanzie, e in questa melanconica previsione persistiamo. Però, se contro l'allargamento vi sono voci stanche e rare, triste fenomeno spiegato dalla fiacchezza nostra, facciamo eco al deputato Torraca, perche, sebbene con poca o nessuna speranza, il sagrificio non si consumi intero:

II.

Rappresentanza degli interessi.

In qual modo si può risolver l'arduo problema di garentire, con l'ampio allargamento del suffragio amministrativo, l'equità e la giustizia nelle Amministrazioni comunali? Come risolvere quella, che l'on. Crispi chiamò la *questione vera*, di disciplinare l'esercizio dell'elettorato, in modo che nei Consigli comunali siano rappresentati tutti gl'interessi e tutte le classi sociali?

Dobbiamo confessare, che le nuove scuole liberali, fra i popoli latini, non si sono seria-

---

7

APPENDICE

QUONDAM BRICHETI

ROMANZO(*)

DI

EUGENIO CHAVETTE

E il magistrato entrò nella stanza che aveva indicata, seguito da Colard, il volto del quale esprimeva una dolorosa sorpresa.

— Fa un appello a tutte le tue memorie, amico mio, e dimmi da quanto tempo sei a servire in questa casa, continuò il giudice, facendo sedere accanto a sè il vecchio domestico.

— Ventidue anni, signore. Sono entrato in servizio due anni avanti che il mio padrone facesse il suo primo matrimonio.

— V'ha nulla di straordinario, di cui tu sia informato, il quale precedesse quel matrimonio? La prima signora Bricheti era bene orfana, come diceva suo marito, non è vero?

L'esistenza del ciabattino Pigeot era un segreto del suo padrone. Il fedele Colard non credette doverlo tradire.

— Orfana di padre e di madre, disse.

— La signora Bricheti aveva forse qualche parente, col quale Bricheti non andasse d'accordo?

— Nessun parente.

— Dal canto suo, il tuo padrone contava egli nella sua famiglia persone, colle quali fosse in urto?

— Morto suo padre, il padrone era solo al mondo.

— Sì, ma in un tempo che aveva preceduto la tua venuta qui, Bricheti, innanzi a te, non ha mai detto che qualcuno gli fosse ostile, di cui, per esempio, volesse vendicarsi?

— Del suo passato il padrone non menzionava che un uomo solo, e per questo era ben lontano dall'avere dell'odio.

— Chi era quell'uomo?

— Il signor di Vivonne.

A questo nome il magistrato parve udire la voce di Cartouche, che gli diceva: « Parliamo del signor di Vivonne », come parola d'ordine.

Continuò dunque:

— Sai tu per qual motivo il tuo padrone amava tanto il signor di Vivonne, ch'è morto da oltre trent'anni?

— Era un segreto confidatogli da suo padre.

— Ed egli non lo disse mai ad alcuno?

— Credo che la prima signora Bricheti ne fosse consapevole.

— Paolina lo conosce?

— Non credo.

— E la nuova sposa?

— Son sicuro di no, perchè ultimamente domandava la ragione che aveva fatto dare il posto d'onore nella sala a quel personaggio, e voleva far togliere quella tela per sostituirvi il proprio ritratto. Il sig. di Vivonne ottenne grazia, perchè la padrona determinò di adoperare l'altra cornice che gli faceva riscontro, e che era vuota. Dopo il suo secondo matrimonio, il sig. Bricheti aveva ordinata quella cornice per mettervi il suo ritratto in piedi.

— Che cosa è avvenuto di quel quadro?

— Non è mai stato fatto, perchè il padrone è scomparso in quel tempo.

— Di modo che non avete più nulla che vi ricordi i lineamenti dell'assente?

— Per disgrazia, no. Avevamo una miniatura, che apparteneva alla signora Paolina; essa volle far legare il medaglione in un braccialetto, e, nel Natale scorso, quel braccialetto le fu rubato alla messa di mezzanotte.

Senza volere, il giudice toccò il braccialetto che aveva in tasca. Tutto quello che gli diceva Colard non poteva metterlo sulla traccia tanto cercata.

Cercò un'altra via.

— Vediamo, disse, aguzza la tua memoria, e cerca di ricordarti ciò che fece e disse il tuo padrone il giorno prima della sua partenza.

— Ma ve lo dissi cento volte, signor di Badières; è rimasto fuori tutto il giorno.

— Dove credi possa essere andato?

— A casa vostra.

— È vero, ma non vi rimase che un'ora.

— Forse dal suo notaio, disse Colard colla voce esitante di un uomo che cerca.

— E, secondo te, che cosa poteva fare dal notaio? il suo testamento, non è vero?

Invece di rispondere, Colard guardò il giudice con sospetto; pareva chiedere a sè stesso ove tendessero tutte quelle interrogazioni. Il signor di Badières indovinò subito quel sentimento.

— Oh! non ti adombrare, mio buon Colard; tutto ciò che ti domando è unicamente nell'interesse del tuo padrone. Riprendo la mia domanda: supponi dunque che andasse a fare il suo testamento?

— Giacchè partiva per un viaggio.

— Sei ben certo che fosse per un viaggio?

La sfiducia tornò a mostrarsi negli occhi di Colard.

— Per dove, dunque? rispose asciuttamente.

— Che so io? Per qualche convegno pericoloso o qualche spdizione scabrosa.

Colard guardò il giudice, e divenne livido.

— Perchè impallidisci? chiese il magistrato, che vide l'emozione del vecchio servitore.

— Perchè, da un'ora, mi torturate colle vostre interrogazioni, signor di Badières; perchè indovino che portate qui una sventura che ricadrà sulla signorina Paolina e la farà soffrire; perchè sento che quella fanciulla è minacciata di qualche cosa di ben più terribile della notizia della morte di suo padre.

E Colard proruppe in lagrime.

Questo nome di Paolina pronunciato dal servitore fece cessare nel giudice la lotta che ferveva tra la severità della sua professione e l'antica amicizia per Bricheti. Il pensiero che quella giovanetta, che aveva veduto nascere, avrebbe portato un nome disonorato se egli avesse fatto il suo dovere, lo rese sordo alla voce della sua coscienza di magistrato.

— Vuoi molto bene, adunque, a Paolina? gli domandò.

— Sì, sua madre l'ha affidata a me al letto di morte, disse il servitore con una energia che contrastava colla sua debolezza di poco prima.

— E volevi bene anche a Bricheti?

— Sì, ripetè Colard; ma questa volta, la sua diffidenza era tornata.

— Ebbene! nell'interesse di Paolina e di suo padre, ti affiderò una missione sulla quale devi giurare di serbare il gran segreto.

— Lo giuro, disse Colard.

— Va nella via dei Beccai, e cerca la casa di un fabbricante di vasi di stagno.

— Lo troverò.

— Evitando il più possibile di essere veduto, entrerai nella casa, e salirai fino al terzo piano. Giunto a un uscio munito di sportellino, batti cinque colpi.

— Cinque colpi, ripetè il servitore, che ascoltava sorpreso tutti questi particolari.

— A questo segnale, alcuno verrà allo sportellino, e gli dirai: « Parliamo del signor di Vivonne! » Non dimenticare questa frase.

— State tranquillo.

— Allora l'uscio s'aprirà, e ti troverai in faccia di taluno... che conosci, e gli dirai: « Siete stato denunciato; fuggite al più presto; il signor di Badières aspetterà due giorni prima di fare il suo dovere di magistrato ». Hai capito?

— Sì, e in tal modo mi assicurate che nessun male accadrà a Paolina? chiese Colard guardando il giudice in faccia.

— Te ne accerterai allorchè avrai veduto la persona presso la quale t'invio, rispose il giudice con un sorriso malinconico.

Colard, senza chieder altro, partì colla speditezza maggiore delle sue vecchie gambe. Un quarto d'ora dopo era nella via dei Beccai, e trovò la casa del lattaio. Al terzo piano trovò, come gli aveva detto il giudice, un uscio con uno sportellino.

Battè i cinque colpi.

(Continua.)

mente preoccupate di ciò. Vaghe più della forma che della sostanza, hanno dimenticato, non di rado, il fine, o questo hanno scambiato col mezzo. Mezzo è il suffragio, e l'elezione è strumento; fine è la buona amministrazione. Abbiamo subita e subiamo tuttora l'influenza della Francia, che essendo passata sempre da un empirismo ad un altro, dall'eccesso dispotico all'eccesso rivoluzionario, era la meno adatta a darci insegnamenti ed esempii in fatto di libertà politiche ed amministrative.

I migliori tipi moderni di costituzione comunali ce li danno l'Inghilterra e la Germania.

In un celebre discorso, pronunciato nel 1872, Gladstone diceva: « Più gli anni si accumulano sopra di me, e più annetto importanza alle istituzioni locali. Per esse noi acquistiamo l'intelligenza, il giudizio, l'esperienza politica, che ci rendono atti alla libertà; senza di esse, non avremmo potuto conservare le nostre istituzioni centrali. » Ed in un altro discorso, alcuni anni dopo, lo stesso illustre statista inglese diceva: « Il successo meraviglioso della razza anglo-sassone in Europa ed altrove è dovuto in gran parte al sistema delle istituzioni locali e del « self-governement », che continuamente impone a ciascuno responsabilità e doveri pubblici. » Ora nell'Inghilterra nessuno ha creduto mai che fosse necessario parificare l'elettorato amministrativo al politico. Ben di più: il sistema comunale inglese, fondandosi sulla responsabilità vera ed effettiva, penale e civile, degli amministratori, distingue due liste: quella degli elettori e degli eleggibili. Dovendo gli amministratori dar conto severo degli atti loro e potendo anche esser chiamati a risarcire i danni cagionati dalla loro cattiva gestione, eletti non possono essere se non coloro che abbiano un tanto di proprietà o di rendita. Gli amministratori sono i gestori del Comune, e perciò debbono poter dare materiale garanzia, pel caso di danno inferto al Comune stesso; e ciascun elettore ha il diritto d'intentare azione per spese indebitamente fatte e per qualunque atto di cattiva amministrazione. Una volta un Municipio inglese volle fare il dono di una spada al generale Grant; ma un elettore citò gli amministratori, e questi furono condannati a versare « del proprio » la somma presa dal bilancio municipale.

Da noi, se un Municipio è sciolto per mala amministrazione, i cattivi consiglieri sono forse rieletti; sicchè il Comune patisce il danno della mala amministrazione, le spese del Commissario regio, e non evita il pericolo di ricadere nelle stesse mani. La responsabilità, ch'è il correttivo della libertà, e che si traduce nella formula popolare « chi rompe paga », da noi non ha applicazione. In Italia, si può rompere senza pagare. In Inghilterra è tutto il contrario, ed ecco perchè vi ha preso radici e vi è così fecondo il « self-governement ».

Come disciplina per l'esercizio del diritto elettorale, e come garanzia per gl'interessi di tutti, basterebbe la doppia lista, una di elettori, un'altra di eleggibili, con la responsabilità seriamente sancita ed applicata. Siano pure elettori quanti si vogliono tali; ma non siano eletti se non coloro che possano dare sicurezza di amministrazione corretta. Chi scrive queste linee ha propugnato un tal sistema, al quale l'Inghilterra deve i benefizii enumerati da Gladstone; ma non ha la menoma speranza di vederlo seguito in Italia. Con le nostre idee, alla francese, sembra non sia democratico lo statuire che ogni eletto possa essere eleggibile. Da noi non si comprende ancora bene che altro e il « Comune » ed altro è il « Municipio », come diverso è il committente dal commesso.

Qui, dunque, non insisto pel sistema inglese, il quale, nella legge comunale del 1882, ha conservata quella ch'era la miglior parte dell'antica nostra legge napoletana, per la distinzione degli eleggibili dagli elettori.

Passiamo altrove.

La Prussia, prima di pensare alle libertà politiche, pensò alle amministrative. Fin dal 1807, il celebre Stein scriveva al Re: « Allorchè una nazione è pervenuta ad un certo grado di civiltà, bisogna affrettarsi a dirigerne l'attività verso gl'interessi della patria, della Provincia, del Comune. Quando le avrete concessa una vera partecipazione ai suoi negozii, vedrete prodursi nel suo seno le più benefiche manifestazioni di spirito pubblico e di attaccamento.... La vita pubblica opera, sullo sviluppo dell'educazione nazionale, molto più dell'università, del liceo, della scuola. » Da queste idee scaturirono le riforme, che crearono la Prussia moderna, e fra esse l'autonomia comunale e provinciale.

Dal 1808, le città ebbero una prima legge organica, nel preambolo della quale il Re diceva, che: « desiderando promuovere lo spirito pubblico, aveva giudicato indispensabile ed urgente dare alle città il diritto di concorrere attivamente alle loro amministrazioni. » E con lo sviluppo delle istituzioni locali, la Prussia ha potuto lungamente passarsi di più libere istituzioni politiche; a differenza della Francia, che, mutando e rimutando le istituzioni politiche, e su queste, a volta a volta, modellando le amministrative, non è riuscita mai a fondar nulla di valido e durevole.

La legge prussiana del 1872, che riformava radicalmente gl'Istituti comunali, fu ispirata, secondo diceva il relatore Friendenthal, a questo concetto: « che il miglior modo di proteggere il Regno contro i pericoli del giorno, contro la demagogia specialmente, era quello di organizzare in membri attivi dello Stato i gruppi sociali, che si dissolvono nell'isolamento e nell'inerzia; e non s'infonderà in questi gruppi la coscienza della solidarietà ch'esiste fra i loro interessi e quegli degli altri, se non costituendoli in organi della vita pubblica. »

Queste sono anche eccellenti ragioni per l'estensione del suffragio; ma ecco il modo semplicissimo, col quale l'esercizio dell'elettorato fu disciplinato in Prussia, per dare a tutti gl'interessi la loro legittima tutela ed a tutte le classi la loro equa rappresentanza. Gli elettori sono divisi in tre Collegi distintii, comprendenti i maggiori imposti, i minori imposti e la classe intermedia, fino alla concorrenza, per ciascuna classe, del terzo dell'imposta. E ciascun Collegio, quale che sia il numero de' suoi membri, elegge un terzo dei consiglieri municipali.

Nulla di più semplice, ripetiamo, ed anche di più giusto e provvido. A ciascun interesse si dà il modo di esercitare una cura diretta; ed agl'interessi tutti si dà il modo di essere rappresentati in proporzione del loro contributo alla vita locale collettiva. Non si separano le classi, non si pone l'una di fronte all'altra, in un campo di battaglia, nel quale poi vi siano vinti e vincitori. Si unisce, invece, e nella solidarietà comune si cementa l'ordine sociale. L'elemento che si chiama da noi, come in Francia, più democratico, trova subito la sua parte di potere; non è escluso dall'amministrazione, ma è chiamato normalmente a parteciparvi. Il dominio di un gruppo o di un partito è reso impossibile, e sono quindi impossibili le tirannie ed oligarchie locali.

Or col suffragio amministrativo allargato, senz'altro, noi andremmo a risultati del tutto opposti, e ci sembra di averlo già abbastanza dimostrato nel precedente articolo.

Non crediamo commettere indiscrezione dicendo, che l'on. Crispi affidò a tre deputati l'incarico di prepararsi uno schema pel progetto di riforma comunale e provinciale, e che, vedendo essi quale fosse il problema più grave da risolvere, suggerirono l'espediente del Consiglio « aggiunto ». Si sa che cosa era in Francia questo Consiglio. La legge delle Finanze del 1818 e le leggi organiche posteriori stabilirono che un numero di persone scelte fra i maggiori censiti, eguale a quello dei consiglieri comunali, doveva, con questi, prender parte alle deliberazioni per imposte straordinarie e per debiti, nei Comuni aventi una rendita inferiore alle lire 100,000: Su per giù, cotesta istituzione, da estendersi a tutti i nostri Comuni venne ricordata all'on. Crispi; anzi ne fu fatta normale proposta.

E siamo dolenti che non sia stata presa in esame, perchè avrebbe dato occasione a maturare provvedimenti meglio adatti allo scopo da raggiungere.

Sicchè è rimasta, senza ripieno, la prima e grande lacuna del disegno di legge che esaminiamo; è rimasto, senza alcuna pratica applicazione, il concetto savio e giusto dello stesso on. Crispi, di disciplinare l'esercizio dell'elettorato, e portare nei Consigli la rappresentanza di tutte le classi e di tutti gl'interessi. In conseguenza, secondo un'altra frase pronunziata alla Camera, nel maggio p. p., dall'on. presidente del Consiglio, corriamo rischio di avere il cavallo sbrigliato, senza il freno necessario per tenerlo a dovere.

Quando non si voglia seguire il sistema inglese, che è il più severo, si adatti alcun che di simile prussiano, che è il più semplice, e, in ultima analisi, si accetti il Consiglio « aggiunto » o « raddoppiato », che sarà meglio di nulla. Altrimenti, il suffragio allargato, non solo non farà dei Comuni, come dice la relazione, il baluardo dell'ordine sociale, ma produrrà il sociale disordine, eccitando e fomentando in Italia le peggiori lotte, le lotte delle classi.

M. Torraca dep.

ITALIA

Il triste spettacolo della Camera.

Telegrafano da Roma 2 al *Corriere della Sera*:

La seduta della Camera d'ieri riuscì uno spettacolo doloroso per la stessa dignità dell'Assemblea. Il ministro Coppino, che, dopo un mese dalla presentazione dell'interpellanza Vastarini, viene a dichiarare che non può trattenersi alla Camera, perchè chiamato altrove; Vastarini, il quale propone che la sua interpellanza svolgasi il primo giorno di quaresima; Saracco non presente per rispondere all'interpellanza Petronio, prima messa all'ordine del giorno; Grimaldi che propone di rispondere lui, per quanto può saperne, salvo a riferirne al collega Saracco; De Maria, che protesta perchè Magliani non presentasi a dichiarare se accetta o rifiuta un'interpellanza presentata in dicembre; Grimaldi che di sua testa promette per Magliani; la Camera che ride e schiamazza continuamente, tantochè Biancheri è costretto a togliere la seduta per troncare quella specie di burletta; Saracco che entra appena tolta la seduta, e si avvia al banco dei ministri senza accorgersi che la seduta è tolta, senza comprendere le risa e i frizzi che venivano da ogni parte — tutto ciò, ripeto, costituiva uno spettacolo dolorosissimo. Il presidente Biancheri era irritatissimo. Egli uscì dall'aula assieme ad Adamoli, gesticolando animatamente.

La verità sulle condizioni del bilancio.

Telegrafano da Roma 2 al *Corriere della Sera*:

Oggi incomincia la discussione del bilancio di assestamento: prevedesi che la lotta sarà vivacissima; molti sono gl'iscritti per parlare. Entrerà in campo anche il gruppo toscano, ed è probabilissimo che si chiuda con un voto per appello nominale sopra la situazione finanziaria, voto che si cercherebbe, in ogni modo, che colpisse il solo Magliani.

La relazione Luzzatti, voluminosa, venne distribuita ieri. I larghi sunti che ve ne ho dati sono esattissimi, e potrei solo aggiungere che, in molti luoghi, il linguaggio del relatore è severo e reciso. Sulla parte riguardante le ferrovie, è notevole la dichiarazione che, coi mezzi attuali, è impossibile, non solo costruirne, ma mandare avanti le esistenti. La conclusione della relazione è la seguente:

« La Giunta sentirebbe di venir meno al suo dovere, se non avvertisse l'urgenza di provvedere alla finanza, alla circolazione, ed alla necessità che questi problemi abbiano una parte dominante nelle cure immediate del Governo e del Parlamento, finchè siano interamente risoluti pel decoro e la grandezza della patria. »

La riforma del Senato.

Telegrafano da Roma alla *Gazzetta dell'Emilia*:

Stasera la Commissione per la riforma del Senato terminerà i suoi lavori. Facilmente la formula che si adotterà, sarà questa: « Stando nei limiti dello Statuto, senza toccare la prerogativa Reale nella nomina dei senatori, facilitarle l'esercizio di quella prerogativa per mezzo di proposte fatte sulle singole categorie dai Collegii composti dalle categorie stesse, in guisa che il Re abbia sott'occhio un certo numero di eleggibili designati fra quelli reputati più capaci.

Un giudizio su Robilant.

Scrivono da Roma 30 alla *Gazzetta Piemontese*:

« La questione del trattato di commercio colla Francia è allo stato acuto, nè, al momento in cui vi scrivo, si conosce ancora precisamente quale ne potrà essere la soluzione. Secondo gli uni, il Consiglio dei ministri avrebbe deciso ieri di respingere la proposta comunicata dai delegati francesi, quella, cioè, di riaprire i negoziati in base al rinnovamento del trattato del 1881. Secondo altri, il Governo, disposto a spingere le concessioni fino all'ultimo limite del possibile, acconsentirebbe ad ammettere, se non tutto, una buona parte del trattato del 1881 come base dei nuovi negoziati, introducendo tuttavia modificazioni abbastanza considerevoli suggerite dall'applicazione della nuova tariffa generale.

« Comunque le cose procedano, e salvo giudicarle ad esito compiuto, mi pare tuttavia che meriti di essere rilevato e confutato un argomento, che pubblicava testè l'*Italie* (28 gennaio) in commento, appunto, di questo stato di cose. Il giornale franco-italiano, esaminando l'ipotesi di una rinnovazione più o meno completa del trattato del 1881, dice che quel trattato è stato denunziato dall'on. Robilant *avec la légèreté que l'on sait*, e soggiunge che il Robilant, *ne se doutait même pas de la question, et croyait qu'il suffisait que l'Italie demandât des conditions plus avantageuses*... perchè l'altra parte gliele accordasse...

« Ora, dacchè l'*Italie* crede di dover rivangare il passato, farebbe bene ad assodare un po' meglio le sue ricerche per non inceppare appunto in quella *légèreté*, di cui essa accusa l'ex-ministro degli affari esteri. Se l'*Italie* avesse investigato bene, saprebbe che nel Gabinetto, di cui l'on. Robilant fece parte, egli appunto fu l'avversario più caloroso e più convinto della denunzia del trattato di commercio colla Francia, denunzia che, a giudizio del Robilant, ben difficilmente avrebbe potuto essere seguita da un trattato migliore, e che rischiava, invece, facilmente di condurre all'applicazione delle tariffe generali. Il Robilant avrà errato nei suoi apprezzamenti, e solo l'esito che avranno le presenti trattative potrà dire fino ad un certo punto se avesse ragione o no; ma giacchè qui si tratta di appurare fatti, i fatti sono appunto questi: che il Robilant disse e fece in seno al Gabinetto e fuori, quanto potè per dissuadere la corrente che tendeva ad ogni costo alla denunzia del trattato, tanto che allora i critici del susurro andarono dicendo che il Robilant non voleva che si denunziasse il trattato colla Francia, per aver modo di non denunziare neppure quello colla Germania, e fare cosa grata a Bismarck... Ma la corrente prevalse; e Robilant, che per un po' di tempo aveva creduto d'aver dalla sua l'on. Depretis, dietro il parere contrario del presidente del Consiglio, si rassegnò al volere dei più... Questo particolare, come vedete, unito a qualche altro che forse non è ora qui il caso di aggiungere, mutano abbastanza sostanzialmente il postumo giudizio dell'*Italie*. »

Notizie d'Africa.

Telegrafano da Roma 1° alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

Si ha da Massaua che, in seguito alla voce che gli Abissini si trovino verso Ghinda, e in seguito all'occupazione di Saati, ripiglia consistenza la diceria che sia prossimo un attacco del Negus, specialmente perchè in caso contrario i pretendenti al trono d'Abissinia tenterebbero di sfruttare il sentimento generale, che vuole la guerra contro gli europei. In tale ipotesi sembra escluso che l'attacco principale possa avvenire per la regione dell'Assaorta verso Archiko. Si crede piuttosto che l'attacco avrà luogo sopra qualche punto della linea Monkullo-Saati-Ailet, dove le nostre truppe occupano posizioni da non temere sorprese, nè correre pericolo di essere schiacciate da masse enormi di nemici.

L'*Esercito* dice che Saati non si difende sul posto, ma sulle alture che lo dominano da ponente alla distanza dagli otto ai dieci chilometri. Di là puossi tener testa in piccolo numero contro forze quattro o cinque volte maggiori. Si può agire tatticamente tanto contro le forze provenienti da Ailet, quanto contro le forze provenienti da Ghinda o direttamente o per vie secondarie.

Si può, occorrendo, estendere le osservazioni sul tratto di parte meridionale, avanti Zeiba Torah; si può ripiegare su Massaua e riceverne soccorso in caso di bisogno. Perciò, al dire dell'*Esercito*, la posizione di Saati è tale da non destare preoccupazioni, ma rassicura sulla potente azione della zona del terreno che la costituisce.

La *Tribuna* dice che, coll'occupazione di Saati, se non si avrà un attacco degli Abissini, finiremo per avere un'occupazione militare permanente di una zona di territorio africano; il che non era nei voti del paese.

I pellegrini irlandesi dal Papa.

Telegrafano da Roma 1° alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

Oggi il Papa ricevette i pellegrini irlandesi, venuti non solo dall'Irlanda, ma dagli altri paesi, ove si trovano Irlandesi. Erano circa trecento. L'arcivescovo di Dublino, primate d'Irlanda, presidente del pellegrinaggio, lesse un indirizzo in latino.

Il Papa rispose pure in latino. Disse che fino dal principio del suo pontificato occupossi paternamente degl'Irlandesi; continuerà a provvedere alla loro tranquillità e prosperità. Diede loro grande prove de' suoi sentimenti, mandando monsignore Persico in Irlanda, con missione di riferirgli lo stato delle cose e i principali bisogni dell'isola. Raccomandò di seguire i consigli che diede in lettera all'Arcivescovo precedente di Dublino, soggiungendo che non può più esistere tempo in cui uno Stato abbia interesse a che violisi la giustizia, fondamento ed ordine di tutti i beni. Il Papa consigliò d'imitare i cattolici tedeschi sempre ossequenti alla legalità.

Gli scandali di Bologna contro un giornalista.

Scrivono da Bologna 31 all'*Italia*:

Dunque gli studenti della nostra R. Università hanno sfidato Telesforo Sarti, direttore del *Reno*. Lo hanno sfidato perchè il suo corrispondente romano ha chiamato *ragazzaglia* la studentesca della capitale.

Ieri, lunedì, una commissione di studenti si recò agli ufficii del *Reno* per chiedere delle spiegazioni in proposito.

Il Sarti promise di telegrafare d'urgenza al suo corrispondente di Roma per averle. E la commissione se ne andò.

Oggi alle 2 pom. è uscito il *Reno*. In un articolo, che ha il merito della lealtà e del coraggio, Telesforo Sarti dichiara che al suo corrispondente romano non è mai passato pel capo di attribuire alla parola *ragazzaglia* un significato ingiurioso. Quindi gli studenti non debbono ritenersene offesi.

Del resto — aggiunge il Sarti — sono sempre qua io.

Alle 3 — vale a dire un'ora dopo che il *Reno* si vendeva per le vie — il suo direttore veniva sfidato a nome degli studenti. Come si possa — nel breve spazio di un'ora — radunare e consultare mille studenti, e acquistare il diritto di parlare e agire in nome loro, non sappiamo. Nè ci curiamo saperlo.

L'*Italia* aggiunge:

Il fatto è questo: Telesforo Sarti si batte. Egli, nuovo tra noi, vuol battersi perchè non si dica ch'è un pauroso. Non per altro. Egli sa di non dovere soddisfazione ad alcuno — poichè nessuna offesa è partita dal suo giornale. Ebbene: il direttore del *Reno* — se lo lasci dire — fa male, molto male. Egli, supponiamo, lavora per vivere, e deve pretendere che nessuno, con nessun pretesto, venga a distoglierlo dal suo lavoro.

Noi abbiamo la fortuna di dir questo su di un giornale che si è sempre mostrato avverso a quella ridicola o tragica cosa ch'è il duello; ed abbiamo l'altra fortuna di non esserci sottratti mai alla responsabilità dei nostri scritti.

Ecco perchè, modestamente, in nome della libertà della stampa, ch'è superiore alle dimostrazioni di piazza, noi diciamo che l'atto del sig. Sarti può costituire un precedente dannoso nel giornalismo della nostra città — e non lo approviamo.

E da Bologna 2:

I rappresentanti di Telesforo Sarti, direttore del giornale di qui, il *Reno*, che fu sfidato dagli studenti, non trovando dell'ingiuria nell'epiteto *ragazzaglia* contenuto in una corrispondenza da Roma che riguardava gli studenti di quella città, e pubblicata dal detto giornale, dichiararono non doversi dar luogo alla partita d'onore stabilita precedentemente.

Constami che oggi gli studenti manderanno fuori un foglietto a stampa, in cui si conterranno ingiurie verso il direttore del *Reno*.

Questi sporgerà querela.

Drammi della gelosia.

Telegrafano da Genova 2 all'*Arena*:

Nel quartiere di Oregina si è svolto ieri sera un orribile dramma.

Certo Paralino, ex-minatore, diventato cieco in seguito ad una scottatura, preso da gelosia, brancolando, scagliossi sulla moglie e crivellolla di coltellate; quindi segossi le vene.

Ambidue vennero trasportati all'ospedale, dove versano in gravissimo stato.

FRANCIA

Cortesie nel delitto.

Pierre Lucas, quegli che all'Havre sparò due colpi di revolver contro l'anarchica parigina Luisa Michel, le indirizzò, due giorni fa, la seguente lettera:

« *Signora*,

« Mi rivolgo oggi al vostro buon cuore, perchè vogliate intercedere per me presso i giudici, che dovranno condannarmi.

« Perdono, signora, dell'attentato, di cui mi sono reso colpevole presso di voi.

« Un istante di follia mi ha spinto a commettere questo delitto; ma, credetemi, il mio fallo non fu premeditato, e da che sono in arresto, il pensiero del male che v'ho potuto fare, non mi ha più lasciato.

« Siate dunque clemente, signora, per me, per mia moglie e per mio figlio, i quali non hanno altri che me per dar loro pane.

« In attesa d'una risposta favorevole, degnatevi di aggradire, signora, i voti per la pronta vostra guarigione.

« Pierre Lucas. »

E la buona Michel, che dal giorno in cui fu ferita, non pensa ad altro che a salvare il suo feritore, ieri gli ha risposto così:

« *Signor Lucas*.

« La vostra lettera mi ha fatto gran piacere; essa prova una volta di più che noi avevamo ragione di considerarvi come uno che ebbe un'allucinazione, e quindi come uno che non può essere giudicato.

« Del resto, io sto bene, e il mio maggior desiderio è che voi siate reso alla vostra famiglia.

« Ciò sarebbe giustizia, e noi speriamo che ciò sarà ben tosto.

« Fatevi dunque coraggio.

« Louise Michel. »

AUSTRIA-UNGHERIA

Uno strano procedimento in questione di cavalleria.

L'*Indipendente* di Trieste scrive:

Abbiamo narrato l'altro giorno come il deputato Vadnay, accusato e condannato per titolo d'offesa all'onore, avesse scambiato col dottor Eötwös, avvocato del querelante privato, tali frasi che certamente un duello ne sarebbe stata la conseguenza.

L'avvocato Eötwös sfidato dal Vadnay si appellò ad un giurì d'onore, e questo decretò non essere l'Eötwös obbligato ad accettare la sfida.

Eötwös, a mezzo dei suoi rappresentanti, mandò inoltre una lettera ai secondi di Vadnay, una lettera in cui ritrattava le espressioni ingiuriose da lui pronunciate nel corso del dibattimento, attribuendole ad un mal inteso.

Ciò non ostante Vadnay, ch'è ufficiale di riserva nel 68.° reggimento fanti, mandò il luogotenente Brandtner ed il sottotenente Kawos, dello stesso reggimento, a portare un cartello di sfida all'avvocato Eötwös. Questi dichiarò che non accetteva la sfida in vista al verdetto emesso dal giurì d'onore.

I due ufficiali stesero allora un processo verbale in cui è detto:

« Io luogotenente Brandtner ho detto allo sfidato:

« Andor Vadnay, I. R. ufficiale di riserva, dichiara essere stato da voi offeso, e noi suoi mandatarii vi chiediamo in suo nome riparazione, avvertendosi che, ove non accettaste incondizionatamente di dargli la dovuta soddisfazione, il sig. Andor Vadnay vi dichiara un mentitore vigliacco ed un calunniatore. »

« Dopo ciò gli ho consegnato in iscritto tale dichiarazione. »

Il sig. Eötwös rispose: « Respingo la sfida. Voi sapete che il giurì d'onore... »

« Io non lo lasciai proseguire dicendogli che non si voleva da lui commenti, ma unicamente una risposta evasiva. Ed avendogli il tenente Kardos de Kardofalda chiesto se la sua decisione era ferma, Eötwös rispose che sì, che non accettava la sfida e che avrebbe prodotto la lettera al Tribunale. »

Dopo ciò i due ufficiali si recarono in caserma e fecero rapporto del caso al loro colonnello, dichiarando contemporaneamente: « Carlo Eötwös non è uomo che possa dar soddisfazioni, e chiunque venga da lui offeso è da noi dichiarato a priori riabilitato. »

Un telegramma da Budapest annuncia aver Eötwös firmato una dichiarazione in cui è detto che in relazione al verdetto del giurì d'onore egli ha comunicato l'accaduto alla Camera degli avvocati, e prodotta la lettera scrittagli dal Vadnay al Tribunale competente, rinunciare ad ogni polemica, e rimettere al buon senso del pubblico il giudizio sulla questione.

Notizie cittadine

Venezia 3 febbraio

Consiglio comunale. — Alla seduta d'oggi erano presenti 44 consiglieri.

L'*ass. De Marchi* a nome della Giunta proponeva al Consiglio di revocare la deliberazione 12 dicembre passato relativa alla sospensione dell'applicazione di un nuovo congegno per l'estrazione dell'acqua dai pozzi pubblici, e di stabilire l'applicazione del congegno medesimo.

Dopo un'osservazione del *cons. A. Donà* ed alcuni schiarimenti offerti dai *cons. Minich* e *Da Venezia*, il Consiglio approvava la proposta.

Veniva poi approvata senza discussione la proposta collocazione di un fanale a gaz all'ingresso del secondo asilo notturno a San Girolamo.

Estratti a sorte i nomi dei sigg. De Marchi e Volpi per la rinnovazione di parte del Consiglio direttivo della Cassa di Risparmio, i medesimi venivano rieletti.

Il Consiglio formava quindi la terna per la nomina del vice conciliatore del secondo Mandamento coi nomi dei signori avv. Avogadro, Bizio e Gozzi.

Lunga discussione impegnavasi sulla nomina di tre membri per l'amministrazione del legato Montanari Riccini, nomina che a sensi dello statuto della pia fondazione deve farsi dal Consiglio sopra proposta di Sua Em. il Cardinale Patriarca. Presero parte alla discussione i cons. *Gastaldis*, *Minich*, *Boldù*, *Tagliapietra*, *Fadiga*, *Olivotti* ecc. — Passati a votazione i nomi dei cons. Boldù, Saccardo e Sorger, proposti dal Cardinale Patriarca, il Consiglio per iscrutinio segreto approvava le nomine stesse.

Approvato lo storno di alcuni fondi da una ad altra categoria del bilancio, il Consiglio radunavasi in seduta segreta.

Nomina — Nella seduta segreta d'oggi il Consiglio comunale nominava il dott. Claudio Maillot a medico-chirurgo del VI Circondario.

Domanda di area. — La Ditta Giulio Grünwald fece domanda a questo Municipio per ottenere il permesso di occupare in via temporaria una porzione della Corte del Nonzolo a S. Moisè in aderenza al proprio Stabilimento di Birreria e Ristoratore, per una superficie di metri quadrati sette, da intercludersi mediante assito dell'altezza di metri tre.

Ciò si fa noto al pubblico affinchè chiunque creda di aver fondato motivo di opporsi alla domanda suddetta possa presentare al protocollo municipale in carta da bollo a legge i proprii eventuali reclami, entro il termine di giorni 30 dalla pubblicazione del presente avviso.

Durante lo stesso periodo di tempo potranno gl'interessati prendere conoscenza presso la Divisione II. municipale nelle ore ordinarie d'ufficio, della domanda della Ditta Grünwald e del tipo annessovi.

La Camera di commercio ed arti si riunirà sabato 4 corr., alle ore 11 ant. precise, per discutere e deliberare sui seguenti argomenti, premesse alcune comunicazioni:

Seduta pubblica

1. Bilancio preventivo 1888 della Camera di commercio.

2. Proposta del consigliere ing. Rodolfo Poli, appoggiata dai consiglieri cav. G. Rinaldi e cav. F. Millin, riguardo alla scelta della laguna veneta per l'impianto di una stazione zoologica.

Seduta segreta

1. Domanda dell'Istituto di patronato per gli orfani dei pescatori di Chioggia.

2. Domanda del Municipio di Cavarzere a favore di quella Scuola di complemento alla IV elementare.

3. Proposte della presidenza circa all'Esposizione italiana di Londra.

4. Istanza del sig. V. Mangiarotti, capo della Sezione di statistica.

5. Domanda del Comitato della lealtà commerciale.

6. Nomina dei consiglieri commerciali che devono far parte della Commissione per la revisione della tassa di esercizio e rivendita.

7. Nomina del rappresentante della Camera nel Consiglio direttivo della Scuola veneta d'arte applicata all'industria.

8. Risultato di due perizie in seguito alle controversie doganali NN. 6 e 7.

Associazione per le missioni cattoliche. — Il Comitato di soccorso alle missioni cattoliche ha ritenuto di trasportare la Conferenza Fambri, già fissata per domenica prossima, alla seconda domenica di quaresima, e cioè al 26 del corrente febbraio.

Beneficenza. — La Congregazione di Carità con animo riconoscente reca a pubblica notizia la donazione di L. 200 per essere distribuite a favore dei poveri di S. M. del Giglio fatta dai sigg. fratelli cav. Giuseppe e cav. Cesare Musatti per onorare la memoria dell'esimia signora Dorina Ravà, vedova Musatti loro madre.

Pubblicazioni musicali. — Il sig. Mayneri — editore il sig. E. Brocco — ha pubblicato un valzer per pianoforte, *Sere d'estate*, dedicato a *Donna Luisa Rinaldi Cezza*.

Prezzo L. 4.

Rivista veneta di scienze mediche, organo della Scuola medica dell'Università di Padova e degli Ospitali del Veneto; opera diretta dal dott. Angelo Minich, prof. Achille De Giovanni. — *Redattori*: dott. Giacomo Cini, dott. Marco Luzzatto. — Venezia, premiato Stabilimento tipo-lit. dell'Emporio.

Indice delle materie contenute nel fascicolo di gennaio, testè pubblicato:

Necrologio — La Direzione: Dottor cav. Barbò Soncin.

Memorie originali — Minich dott. Angelo: Estrazione di un enorme calcolo dell'uretra spongiosa seguita da guarigione. — Patella dott. Vincenzo: Della serinuria e globulinuria. — D'Ancona dott. . . .: La macerazione del feto nei suoi rapporti con la gravidanza, col parto e col puerperio. — Pasqualigo dott. Luigi: Monografia sulla pertosse - (Cont).

Rivista di medicina — Dott. Fano: Lacerazioni del collo dell'utero e malattie uterine.

Rivista delle malattie delle vie orinarie — Minich dott. Angelo: I. La prostatite cronica; II. Della cistite nella donna; III. Cistiti prodotte da sostanze medicinali, da malattie del midollo spinale, del cervello, da reuma, artrite e gotta.

Varietà — Dott. Fano: Cenno sulle malattie infettive in Venezia. — Cavagnis dott. Vittorio: Sulla malattia del Principe imperiale di Germania, dichiarazioni dei prof. Virckow e Morel Mackenzie - Sulla pachidermia della laringe, discorso di Virchow. — Calza dott. Carlo: Note statistiche pel 1887. — Elesbaan Dal Lago e Marangoni dott. Giuseppe: Aneurisma popliteo guarito mediante la compressione digitale.

Necrologio — La Direzione: Prof. comm. Tito Vanzetti.

Corriere del mattino

SENATO DEL REGNO. — *Seduta del 2.*

(Presidenza del vice-presidente Tabarrini.)

Riprendesi la discussione del progetto di legge sulle antichità e sui monumenti.

Alfieri, Rossi A., Guarneri e *Miraglia* parlano sopra l'art. 13, criticandolo, perchè impone soverchi vincoli, modificazioni e restrizioni alla proprietà privata.

Coppino e *Digny* difendono l'articolo.

Guarneri propone un emendamento conciliativo.

Alfieri propone che l'art. 14 e tutti gli altri contenenti le disposizioni relative alla proprietà privata si sospendano e si rinviino ad altro tempo.

Vitelleschi, relatore, trova giustificatissimo applicare ai privati, riguardo ai monumenti, il principio dell'espropriazione forzata per pubblica utilità e la tassa con prelevazione.

Parlano ancora *Majorana*, *Cavallini* ed altri.

Terminasi deliberando il rinvio degli emendamenti all'Ufficio centrale, che riferirà domani.

Levasi la seduta alle ore 5.50.

CAMERA DEI DEPUTATI — *Seduta del 2.*

Presidenza Biancheri.

Fazio osserva, che la *Gazzetta Ufficiale* d'ieri pubblicò i nomi dei deputati presenti ed assenti, senza che la presidenza avesse constatato gli uni e gli altri.

Il *Presidente* dichiara, che la pubblicazione accennata dal preopinante è erronea ed ignorata dalla presidenza, che ha già provveduto per la rettifica.

Comunicasi, che gli Ufficii ammisero alla lettura la proposta d'iniziativa di Morini, Bertana e Mensio, sulla contraffazione del vino.

Sarà svolta lunedì.

Saracco presenta il progetto per nuovi provvedimenti per le strade ferrate complementari.

Dichiarasi, su proposta di *Serena*, urgente.

Magliani presenta il progetto per modificazione al testo unico della legge sull'amministrazione della contabilità generale dello Stato, la legge per l'istituzione della Corte dei conti, e la relazione della Commissione permanente per l'abolizione del corso forzoso.

Il progetto dichiarasi urgente e inviasi alla Commissione del bilancio.

Petronio svolge la sua interpellanza al ministro dei lavori pubblici, sull'indugio della discussione dei progetti ferroviarii in generale, e sulla sorte del tronco Sparanise-Gaeta in particolare.

Saracco spera che la Camera gli sarà indulgente per il ritardo d'ieri, occasionato da gravi doveri d'ufficio e dalla persuasione che si sarebbe prima svolta l'interpellanza Vastarini Cresi al ministro dell'istruzione. Dichiara, rispondendo alla prima domanda del preopinante, che il progetto testè presentato racchiude tutto il programma ferroviario del Governo, nel quale si comprende anche il tronco Sparanise Gaeta. Riconosce che tale tronco fu anche troppo studiato, ma spetterà al Parlamento risolvere la questione principale, quella cioè, se il tronco suddetto debba costruirsi a parte, o debba essere compreso nella direttissima Roma-Napoli.

Genala, per un fatto personale, risponde a Petronio; nega che durante la sua amministrazione sia stato largo di promesse, od abbia creato illusioni a proposito del tronco Sparanise-Gaeta, od abbia proposto ferrovie, o studii a scopi elettorali.

Petronio dichiara non aver rivolto a Genala simili accuse.

Rimandasi a lunedì lo svolgimento dell'interrogazione Sani al ministro dei lavori pubblici.

Discutesi il progetto di assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1887-88.

Approvansi senza discussione tutte le variazioni dell'assestamento dei bilanci del Tesoro, delle finanze, di grazia e giustizia, degli affari esteri, dell'istruzione pubblica, degl'interni, dei lavori pubblici, della guerra, dell'agricoltura e commercio e della marina, e l'art. 1° del disegno di legge.

Apresi la discussione sull'art. 2°, nel quale sono indicati i risultati del bilancio di previsione 1887 88, e il disavanzo di 73,535,436.81, e, a coprirlo, si propone un'emissione di Buoni del Tesoro.

Franchetti domanda schiarimenti ai ministri delle finanze e d'agricoltura riguardo alla circolazione e al credito, perchè dai loro atti contraddittorii non gli sembra chiara, ma incoerente la loro politica a questo proposito. Riconosce l'abilità di Magliani nell'usare il credito del paese; ma, non bastando i prestiti nazionali ai bisogni dello Stato, s'è accresciuto sempre il debito verso l'estero; da ciò la conseguenza necessaria della dipendenza dell'Italia dalle minime fluttuazioni delle Borse estere.

Deplora che, tra le ragioni tendenti a far concludere il trattato di commercio colla nazione vicina, siasi affacciata, sebbene invano, anche la minaccia dell'espulsione dei nostri valori dai mercati di essa. Accenna alle condizioni della circolazione del credito all'interno, che ritiene gravi, perchè il Governo fu sempre nell'impossibilità di far eseguire le leggi e di ricondurre la circolazione nei limiti legali. La circolazione presente è eccessiva, ed assai superiore a fronte dei bisogni dell'industria e del commercio. Gli atti compiuti dal ministro delle finanze ci condurranno nuovamente al corso forzoso. Conviene perciò evitare e rallentare i lavori pubblici; cessare d'incoraggiare la speculazione edilizia della Borsa.

Bertollo esamina le varie parti del bilancio d'assestamento, i consuntivi degli ultimi esercizii, e i residui, per dimostrare essersi peggiorata la situazione finanziaria, e che gli oneri assunti dallo Stato costituiscono un *deficit* superiore a quello risultante dal bilancio contabile. Lamenta che si siano votate leggi importanti spese, prima di essersi reso un serio conto delle co dizioni delle finanze. Dimostra che il *deficit* aumenterà per l'avvenire sensibilmente, a cagione degli aumenti di spese, molte delle quali improduttive. Deplora la piaga dell'impiegomania, sempre crescente, sulla quale richiama l'attenzione del ministro e del Parlamento.

Riconosce esservi incremento nelle entrate, ma non quale dovrebbesi attendere da un paese giovane come il nostro. Sostiene però che talune imposte, sulle quali il Ministero fa maggiore assegnamento, non sono più suscettibili di aumenti superiori. Conclude coll'invitare il Ministero ad entrare nella via normale, per equilibrare le spese colle entrate effettive.

Bertolè Viale presenta due progetti per modificazioni al testo unico della legge sul reclutamento dell'esercito.

Branca si associa alle considerazioni svolte nella relazione Luzzatti. Osserva che il ministro delle finanze affermò essere il disavanzo di 78 milioni assolutamente transitorio; ora, dopo tale dichiarazione, furono presentati progetti importanti nuove e non lievi spese. Come vi si provvederà? Dimostra la necessità che si aumentino le entrate. Accenna al dazio sui cereali, che finora ha prodotto vantaggi non indifferenti, e che, lievemente accresciuto, potrebbe portare all'Erario un beneficio grandissimo, assai più grande di un ripristinamento della tassa sul macinato, che taluni vorrebbero. Sostiene che finora si è fatta una finanza a beneficio delle classi medie; è tempo di pensare alle classi agricole, che costituiscono la maggioranza del nerbo della nazione. Accenna allo sbilancio commerciale nostro, che il ministro non potrà smentire, se non quando dimostrerà esistere il nostro credito verso l'estero; ma di questo si parlerà quando si discuterà il progetto bancario. Conchiude presentando, anche a nome di altri colleghi, il seguente ordine del giorno:

« La Camera, confidando che il Governo presenterà provvedimenti adatti a rafforzare l'economia nazionale e l'equilibrio del bilancio, passa all'ordine del giorno. » Firmati Branca, Lucca, Salandra, Tittoni, Saporito, Correale, Serena, Penserini, Garibaldi, Sardi, Tegas, Torraca, Napodano, Zaini, Maiocchi, Gorio, Teti, Anzani, Nicoletti, Giamietro, Nicolosi, Mascilli e Di Broglio.

Annunziasi un'interrogazione di *Vendramini*, di *Di Breganze* e di *Toaldi*, sulle istruzioni e sui criterii in base ai quali le agenzie per la coltivazione dei tabacchi procedono al ricevimento delle partite, e constatano le contravvenzioni per le presunte mutilazioni di foglie.

Levasi la seduta alle ore 6.10.

(Agenzia Stefani.)

Trattative commerciali colla Francia

Leggesi nell'*Opinione* in data di Roma 1.°:

Oggi, alla Consulta, si terrà una conferenza fra i delegati italiani e i francesi, per riassumere le questioni dall'una e dall'altra parte, non avendo i delegati francesi facoltà per impegnare il loro Governo; dopo di che, crediamo che si aggiorneranno le sedute, desiderando i negoziatori francesi di conferire direttamente col loro Governo. Intanto è attiva la corrispondenza diplomatica su questa questione fra Roma e Parigi; e quantunque le difficoltà non manchino, stante l'umore contrario, persistente in certi gruppi parlamentari francesi, ad ogni specie di accordo coll'Italia, i quali gruppi fanno pressione su quel Governo, noi crediamo che non si possa in nessuna guisa parlare di rottura di negoziazioni. Il ritorno a Parigi dei signori Teissereuc de Bort e Marie chiarirà sicuramente, a favore di un equo accordo, la situazione, avendo essi sempre mostrato disposizioni conciliantí. L'acredine politica di certi circoli parlamentari e di certa stampa in Francia speriamo che si modifichi, o sia alleviata da opposte forze, mercè l'opera illuminata della diplomazia, nelle cui mani passeranno, molto probabilmente, le sorti del trattato.

La questione del duello nel Codice penale.

Telegrafano da Roma 2 alla *Lomb.*:

La Commissione pel Codice penale, per atto di deferenza verso l'onor. Mancini, che trovasi ammalato, riservò la questione del duello.

Le spiegazioni d'una notizia d'ieri.

Leggesi nell'*Euganeo*:

In una copia dell'*Adriatico* di ieri, un figuro, sul primo dispaccio d'Africa, appiccicò altro dispaccio di fantasia, a stampa, annunciante una nostra grande vittoria, con 20 mila prigionieri, tra cui il Ras Alula...

Quella copia andò nelle mani di uno, e poi di un altro, e poi di un altro ancora... sinchè, in un momento, mezza Padova fu irretita nella falsa notizia.

Ne nacque un'emozione, molto patriottica, ma molto poco seria.

Speriamo che si arrivi a scoprire il figuro di cui sopra; e speriamo non meno che di fronte alle notizie d'Africa, vere come false, buone come cattive, ci sia nel pubblico, in avvenire, una calma maggiore.

La notizia falsa era arrivata anche a Venezia.

Floquet amnistiato.

Telegrafano da Parigi 2 alla *Persev.*:

Floquet, presidente della Camera, incontratosi coll'ambasciatore di Russia alla serata di questo, fu dal ministro del commercio presentato all'ambasciatore stesso, il quale accettò l'invito al pranzo che il Floquet darà a Carnot e a tutti gli ambasciatori e ministri.

Vedesi, per questo fatto, rimosso l'ostacolo (il famoso *W. la Palogne, Monsieur!*) ad un prossimo Gabinetto Floquet.

Dispacci dell'Agenzia Stefani

Roma 2. — Oggi, al teatro Umberto, si è inaugurata la fiera dei vini italiani. Intervennero Grimaldi, il sindaco, il presidente della Camera di commercio, i direttori generali d'agricoltura e commercio e molti senatori e deputati.

Toaldi, presidente dell'Esposizione, pronunziò parole di circostanza. Il locale è artisticamente disposto. La fiera è perfettamente riuscita.

San Remo 2. — Mackenzie parte domani convinto che il Principe imperiale guarirà radicalmente.

Berlino 2. — Un dispaccio da San Remo alla *Wossische Zeitung* dice, che il professore Virchow dichiara nella relazione mandata a Machenzie che, in seguito ad un esame dei più scrupolosi, in cui cercò verificare attentamente se vi fosse qualche sintomo sfavorevole, nulla potè trovare di cattivo nella parte morta della laringe del Principe imperiale, sottoposta al suo esame.

Parigi 2. — L'unione delle Destre decise di interpellare Fallières sulla ordinanza della Cassazione contro Vigneau, per la parte ch'ebbe nell'istruttoria Wilson, e di chiedere spiegazioni delle azioni del Governo nell'affare delle decorazioni.

Parigi 2. — *(Camera.)* — Riprendesi la discussione generale del bilancio.

Tirard dichiara che avrebbe mantenuto il progetto Rouvier, se non si avesse avuto una deficienza di 25 milioni, dovuta alle frodi sugli zuccheri. Constata la situazione grave per il presente e per l'avvenire. Critica il progetto della Commissione sulle bevande e sugli alcool, come meno liberale del vigente sistema. *(Approvazioni a Destra.)* Critica la soppressione del privilegio delle distillerie private, perchè favorisce le frodi, e crea monopolii a favore dei grandi industriali.

La seduta è sospesa a richiesta di Tirard.

Ripresa la seduta, *Tirard* dimostra l'insufficienza del sistema della Commissione sulle successioni. Promette di presentare un progetto speciale. Difende il progetto di bilancio del Governo. *(Applausi.)*

Floquet annunzia che Cassagnac ha presentato un'interpellanza sull'Ordinanza della Cassazione contro Vigneau.

Tirard dichiara che l'interpellanza è un attacco alla Magistratura e deve discutersi immediatamente. *(Vivi applausi.)*

Cassagnac protesta e dichiara di ritirare l'interpellanza, che ripresenterà domani in principio della seduta.

La seduta è tolta.

Belgrado 2. — La Commissione per la revisione della Costituzione, nominata dal precedente Gabinetto, i cui lavori furono sospesi in seguito alla crisi, riprese le sue sedute. Il progetto di Costituzione da sottoporsi alla *Scupcina*, si terminerà probabilmente in una quindicina di giorni.

Roma 3. — Stamane è giunto il Principe Amedeo da Napoli.

Parigi 2. — Dopo il pranzo di Menabrea in onore di Flourens, cui assistettero gli ambasciatori d'Austria, Inghilterra, Germania e Spagna, Rothschild ecc., fuvvi un brillantissimo ricevimento. Vi erano moltissime signore francesi e straniere, moltissimi uomini politici, come Tirard, Logerot, Ferry, Freycinet, Say, Granet, Lockroy, nonchè altri senatori e deputati e notabilità italiane. Le sale dell'ambasciata furono animatissime fino ad ora tarda.

Vienna 2. — Il *Fremdenblatt* è informato da fonte autorevole, essere insussistente la notizia contenuta in una lettera da Berlino, diretta ad una *Corrispondenza* pubblicata a Vienna, che cioè un ufficiale generale austro-ungarico sia stato inviato a Berlino. Il *Fremdenblatt* smentisce assolutamente le parole attribuite a Moltke nella detta lettera.

Dublino 2. — Il diritto di cittadinanza fu conferito oggi a Ripon e Morley. La cerimonia fecesi nella gran sala dell'Hôtel de Ville, con una affluenza considerevole ed entusiasta di gente.

Vienna 3. — Al pranzo dato iersera dall'ambasciatore italiano Nigra furono invitati il conte e la contessa Taaffe, Lobanoff, il ministro Kallay e la sua signora, il governatore della Gallizia Zalesky ed altre notabilità.

Madrid 3. — Avendo un giornale viennese domandato se l'elevazione ad Ambasciate delle Legazioni spagnuole di Vienna, Berlino e Roma significhi che la Spagna è entrata nella triplice alleanza, l'*Epoca* risponde essere inammissibile tale ipotesi.

Burgas 3. — Ferdinando è arrivato dopo aver visitato Eskira, Eimzura, Slivuo e Aitos dove fu accolto dappertutto con grande entusiasmo, da parte dei Municipii, del clero, dell'esercito e delle popolazioni.

Iersera il Municipio gli offerse un pranzo. Il Principe felicitò la popolazione, l'amministrazione e l'esercito per la loro fedeltà ed energia negli ultimi avvenimenti. Augurò ogni bene. Brindò terminando: « Dio salvi la Bulgaria. »

Il sindaco di Burgas gli rispose.

Oggi il Principe passerà in rivista la guarnigione e visiterà i pubblici Stabilimenti.

Servizio speciale di Africa.

Massaua 2. — La testa della colonna delle truppe spedita a Saati vi arrivava ieri alle 10 antimeridiane. Marcia ordinata, malgrado lunghe file di muli e cammelli. Nessun inconveniente. Nessun soldato rimase indietro. Appena le truppe presero le posizioni destinate, si occuparono subito a costruire zeribe e trincee.

Continuarono oggi i lavori delle truppe nelle opere di trinceramento, valendosi di abbondanti piante spinose trovate sul luogo. Tutti sono attendati, compreso il Comando.

Oggi, a mezzodì, cominciò a funzionare regolarmente il magazzino delle sussistenze, collocato nella posizione centrale, e già abbondantemente provvisto di viveri, trasportativi da grosse colonne di cammelli.

Notizie recenti recano che Ras Aluta non è ancora tornato all'Asmara.

Da Ghinda partono continui drappelli di esploratori verso Saati.

Dicesi che il Debeb sia ripartito per un'escursione nell'altipiano di Agamelta.

Napoli 2. — Il *Florio* è partito per Massaua con operai e pochi soldati, viveri e materiali.

Porto Said 2. — L'*Archimede*, proveniente da Massaua, ha proseguito par Napoli.

Gli ambasciatori inglesi credono alla pace.

Londra 3. — Assicurasi che il Governo inglese ha ricevuto nuove assicurazioni del desiderio della Russia di mantenere la pace. I rapporti degli ambasciatori d'Inghilterra tendono a dimostrare che la pace sarà mantenuta.

Nostri dispacci particolari

Roma 2, ore 8 20 *p.*

Dopo una breve conferenza, i delegati pel trattato di commercio colla Francia si sono separati. I delegati francesi dichiararono non essere nei loro poteri di continuare le trattative, che si riprenderanno in via diplomatica. Ciò non si interpreta nè come una rottura, nè come un aggiornamento; ciò significa, che gl'interessi materiali dei varii gruppi passano in seconda linea, prevalendo gl'interessi politici. Posta la questione su questo terreno, si ritiene per sicuro un accomodamento suggerito da ragioni internazionali.

Ultimi dispacci particolari.

Roma 3, ore 4 p.

(Camera dei deputati.) — *Saracco* presenta la Convenzione colla Peninsulare.

Galli ne chiede l'urgenza, la quale viene accordata.

È ripresa la discussione del bilancio d'assestamento. Parla Ferraris-Maggiorino. Credesi che si finirà domani con l'appello nominale.

Si teme che non vi sia nessun lavoro pronto.

Roma 3, ora 4 p.

Oggi uscirà il *Bollettino dell'istruzione* con relazioni di Blaserna circa la questione del prof. Villari di Bologna. Credo che, pure criticando Villari, escluda le accuse gravi mossegli.

Il *Fanfulla* pubblicherà questa sera una lettera di Codronchi, nella quale dichiara che la frase del suo discorso (*che cioè comincino a riconoscere l'Italia*) era allusiva ai conservatori-clericali non ai moderati; il *Fanfulla* dirà che ne era persuaso, ma che volle promuovere dichiarazioni, perchè la frase fu telegrafata ad un giornale romano, avverso ai moderati, in modo da far supporre altrimenti.

Roma 3, ore 4. 55 p.

Sono avvertiti numerosi esploratori abissini lungo il Jangus. Il Debeb colla sua banda, risalendo il letto di questo torrente, si spinse a Agametta. Altri esploratori abissini le nostre pattuglie videro oltre l'antica Zeriba di Torah, al Sud-Ovest di Saati. Dicesi che gli Abissini sono ammassati a Gura e Asmara; sospettasi una sorpresa di Ras Alula. Così i telegrammi dell'*Esercito.*

Fatti diversi

Terremoto. — L'*Agenzia Stefani* ci manda:

Londra 2. — Terremoti abbastanza forti si fecero sentire stamane ad Inverness, Birmingham e nelle contrade vicine. Nelle due città le case sono scosse; gli abitanti, spaventati, uscirono dalle case.

Lavori pubblici. — Deliberazioni del Consiglio superiore dei lavori pubblici su opere riguardanti il Veneto:

Ha approvato il collaudo dei lavori di scavo con curaporti a vapore eseguiti dall'impresa Campos nella laguna Veneta durante l'anno 1886-87; — la domanda dei Comuni di Massa, Castelnuovo, Calto e Ceneselli per sussidio nelle spese sostenute nel 1882 in opere di difesa dipendenti dalle rotte d'Adige a Legnago; — il progetto per sistemazione dell'argine sinistro del Canale sotto Battaglia, dal ponte Chiodara sino presso la casa Guerra (Padova).

Gita di piacere da Parigi per Trieste. — Telegrafano da Parigi 2 alla *Perseveranza*:

Il signor Marchand, direttore capo del *Journal de Paris*, sta organizzando una gita di piacere per Trieste, alla quale prenderanno parte molti giornalisti e notabilità artistiche.

Il viaggio si effettuerà con treno speciale, e la comitiva farà brevi fermate a Torino ed a Milano.

Grave disgrazia. — Leggesi nell'*Adige* di Verona in data del 3:

Una grave disgrazia avvenne l'altro ieri nella caserma di Campofiore, ov'è acquartierato l'8.° reggimento artiglieria.

Nel locale del *maneggio* stavano eseguendo degli esercizii di equitazione alcuni soldati.

Il soldato Tamburini Giuseppe, mentre il proprio cavallo andava al galoppo, cadde; ma si rialzò senza essersi fatto male alcuno; risalito in sella, poco dopo cadde nuovamente; ma questa volta sventuratamente battè il capo contro lo steccato e rimase svenuto.

Fu soccorso dai suoi compagni, posto in una lettiga e portato all'Ospitale militare.

I medici dell'Ospitale lo curarono con premura, ma il suo stato è gravissimo e si teme una commozione cerebrale.

Turbine di neve in Istria. — Telegrafano da Vienna 2 alla *Perseveranza*:

Un grande turbine di neve ha imperversato nell'Istria, recando danni considerevoli alle proprietà.

La neve in alcuni luoghi è caduta altissima, e da parecchi paesi non si hanno notizie, essendo tutte le comunicazioni interrotte.

La Direzione della ferrovia istriana dello Stato ha pubblicato un avviso, che informa dell'interruzione delle linee ferroviarie fra Divâca e Canfanaro, e Herpelje e Trieste.

Telegrafano da Budapest, che dopo circa dieci giorni di lavoro su quasi tutte le linee ferroviarie ungheresi dello Stato, venne ripreso il movimento dei treni. Oggi venne pure riattivato il servizio fra Cameral Morovitza.

Dott CLOTALDO PIUCCO

Direttore e gerente responsabile

I figli, le nuore ed i nipoti della compianta signora **Dorina Ravà ved. Musatti,** commossi dalle affettuose dimostrazioni avute in questi giorni dai parenti e dagli amici, porgono a tutti sentiti ringraziamenti, pregando scusare le involontarie mancanze nelle partecipazioni.

L'avv. Musatti in particolare esprime i sensi della sua profonda riconoscenza ai colleghi ed agl'impiegati delle Società: Veneta Lagunare e Bagni di Lido, ed a tutte le Rappresentanze intervenute ai funerali. 199

Nelle ore pom. del 2 febbraio 1888, spirava, coi conforti della cristiana religione, **Alessandro Remy fu Nicolò,** d'anni 74, onesto e saggio industriale.

Giustina Barbini Remy, Giuseppe, Anna, Giovanni e Ferdinando Remy, rispettivamente moglie e figli, in uno alle nuore e nipoti ne porgono il tristissimo annuncio. 200

201

Italia di Agostino **Vianello** e Marianna Artusato, maritata ad Antonio Panizzon, a 24 anni non compiuti, dopo otto mesi di penosissima malattia, ribelle alle più intelligenti cure mediche, soccombeva, tolta all'affetto dei genitori, dei fratelli, dei parenti e degli amici.

SPETTACOLI.

TEATRO GOLDONI. — Riposo.

TEATRO ROSSINI. — La Compagnia italo-veneta, di E. Gallina, rappresenterà: *I Mafiusi*, di G. Rizzotto, con farsa. — Ore 8 1/2.

TEATRO MALIBRAN. — La Compagnia diretta da G. Tani, darà: *Don Pedro dei Medina.* — Ore 8.

TEATRO MINERVA A S. MOISÈ. — Trattenimento meccanico-pittorico-marionettistico, diretto dai fratelli De-Col. — Commedia e ballo. — Alle ore 7.

GAZZETTINO MERCANTILE

LISTINI DELLE BORSE

Venezia 3 *febbraio*

	da	a
Rendita ital. 5 0/0 godim. 1.° gennaio	95.70	95.85
» 5 0/0 godim. 1.° luglio	93 53	93,68
Azioni Banca Nazionale	—.—	—.—
» Banca Ven. nom. fine corr.	—.—	—.—
» Banca di Credito Veneto idem.	—.—	—.—
» Società Ven. Cost. idem.	—.—	—.—
» Cotonificio ven. idem.	—.—	—.—
Obblig. Prestito di Venezia a premi	—.—	—.—

Cambi	sconto	A VISTA da	A VISTA a	A TRE MESI da	A TRE MESI a
Olanda	2 1/2	— —	— —	— —	— —
Germania	3	125 10	125 40	125 30	125 60
Francia	3 —	101 65	101 90	— —	— —
Belgio	3 —	— —	— —	— —	— —
Londra	3 —	25 48	25 57	25 52	25 59
Svizzera	4 —	101 50	101 75	— —	— —
Vienna-Trieste	4 —	202 50	203 —	— —	— —
Valori					
Bancon. austr.		202 75	203 25	— —	— —
Pezzi da 20 fr.		— —	— —	— —	— —

SCONTI

Banca Nazionale 5 1/2 — Banco di Napoli 5 1/2

FIRENZE 3

Rendita italiana	95 60 —	Ferrovie Merid.	796 —
Oro	— — —	Mobiliare	1017 —
Londra	25 52 —	Tabacchi	— —
Francia vista	101 90 —		

VIENNA 31

Rendita in carta	78 — —	Az. Stab. Credito	268 — —
» in argento	79 85 —	Londra	126 60 —
» in oro	108 50 —	Zecchini imperiali	5 97 —
» senza imp.	92 95 —	Napoleoni d'oro	10 01 1/2
Azioni della Banca	864 — —	100 Lire italiane	— — —

BERLINO 1

Mobiliare	139 40	Lombarde Azioni	133 80
Austriache	85 20	Rendita ital.	94 50

PARIGI 1

Rend. fr. 3 0/0 annui	85 15 —	Banco Parigi	747 — —
» » 3 0/0 perp.	81 70 —	Ferrov. tunisine	498 50 —
» » 4 1/2	107 52 —	Prest. egiziano	375 93 —
» » italiana	94 05 —	» spagnuolo	67 3/16
Cambio Londra	25 23 1/2	Banco sconto	458 — —
Consol. Ingl.	102 1/4	» ottomana	505 — —
Obbl. ferr. Lomb.	288 50	Credito mobiliare	1382 — —
Cambio Italia premio	1 5/8	Azioni Suez	2075 — —
Rend. Turca	14 17 —		

LONDRA 2

Cons. inglese	102 11/16	Consolidato spagnuolo	— —
Cons. italiano	93 —	Consolidato turco	— —

BULLETTINO METEORICO

del 3 febbraio 1888

OSSERVATORIO DEL SEMINARIO PATRIARCALE

(45.° 26'. lat. N. — 0.° 9'. long. Occ. M. R. Collegio Rom.)

Il pozzetto del Barometro è all'altezza di m. 21,23 sopra la comune alta marea.

	9 pom. del 2	6 ant.	12 mer.
Barometro a 0° in mm.	763.62	764.39	765.74
Term. centigr. al Nord	0 6	—0.2	2 2
» » al Sud	0.2	0.6	10.4
Tensione del vapore in mm.	4.24	—	—
Umidità relativa	88	—	61
Direzione del vento super.	—	—	—
» » infer.	NO.	ONO.	NO.
Velocità oraria in chilometri.	1	2	1
Stato dell'atmosfera	10 Cop.	3 Neb.	1 Neb.
Acqua caduta in mm.	—	—	—
Acqua evaporata	—	—	0.00

Temper. mass. del 2 febb.: 2.0 — Minima del 3: —2.5

NOTE: Il pomerig. d'ieri fu vario, così la notte, stamane nebbioso, poi sereno.

— *Roma* 3, *ore* 3.50 *p.*

In Europa depressione nel Nord; pressione abbastanza elevata nelle latitudini medie e nell'Oriente. Norvegia centrale 742, Hermanstadt 760.

In Italia, nelle 24 ore, barometro alquanto salito; nevicate nel Nord; diverse pioggie altrove; venti deboli; temperatura generalmente aumentata.

Stamane cielo sereno nel Nord-Ovest e nel Sud Est, nuvoloso, coperto altrove; venti deboli intorno al Levante, varii altrove; barometro relativamente basso in Sardegna, 762 a Cagliari, 763 a Livorno, Roma e Palermo, 767 nel Nord e nel versante adriatico; mare generalmente calmo.

Probabilità: Venti freschi intorno al Levante; cielo nuvoloso con qualche pioggia nell'Italia inferiore; qualche nevicata altrove; gelate e brinate nel Nord e nelle elevate stazioni.

Marea del 4 febbraio.

Alta ore 3.55 a. — 5 5 p. — Bassa 7.15 a. — 10 50 p.

BULLETTINO ASTRONOMICO.

(ANNO 1887)

Osservatorio astronomico del R. Istituto di Marina Mercantile.

Latit. boreale (nuova determinazione) 45° 26' 10'' 5.

Longitudine da Greenwich (idem) 0h 49m 22.s, 12 Est

Ora di Venezia a mezzodì di Roma 11h 59m 27.s, 42 ant.

4 febbraio.

(Tempo medio locale.)

Levare apparente del Sole	7h 19m
Ora media del passaggio del Sole al meridiano	0h 14m 8s, 1
Tramontare apparente del Sole	5h 9m
Levare della Luna	— —
Passaggio della Luna al meridiano	5h 29m 5
Tramontare della Luna	10h 58m matt.
Età della Luna a mezzodì.	giorni 23.

Fenomeni importanti: — U. Q. 8h 15m sera.

Orario della Strada Ferrata

LINEE	PARTENZE (da Venezia)	ARRIVI (a Venezia)
Padova - Vicenza - Verona - Milano - Torino (*) Si ferma a Padova	a. 5. 23 a. 9. 15 diretto p. 2. 5 p. 6. 55 p. 9. 15 misto (*) p. 11. 25 diretto	a. 4. 20 misto a. 5. 10 diretto a. 9. 10 p. 2. 48 p. 7. 33 diretto p. 9. 45
Padova - Rovigo - Ferrara-Bologna	a. 5. — a. 7. 5 misto p. 1. — diretto p. 5. 25 p. 11. — diretto	a. 4. 45 diretto a. 8. 5 misto a. 10. 25 p. 3. 40 diretto p. 10. 55
Treviso-Conegliano - Udine - Trieste - Vienna	a. 4. 35 diretto a. 5. 35 a. 7. 50 locale a. 11. 5 p. 3. 5 diretto p. 3. 45 p. 5. 10 locale p. 9. — misto	a. 7. 15 misto a. 9. 46 a. 11. 35 locale p. 1. 40 diretto p. 5. 16 p. 8. 5 locale p. 9. 55 p. 11. 35 diretto

NB. I treni in partenza alle ore 4.35 a. - 3.5 p. - 3.45 p. - 9 p. e quelli in arrivo alle ore 7.15 a. - 1.40 p. - 5.16 p. e 11.35 p., percorrono la linea Pontebbana coincidendo a Udine con quelli da Trieste.

Venezia - S. Donà di Piave - Portogruaro

Da Venezia partenza 7. 38 ant. — 2. 19 pom. — 7. 43 pom
Da Portogruaro » 5. — ant. — 10. 45 ant. — 6. 50 pom.

Linea Treviso - Motta di Livenza

Da Treviso partenza 5. 30 ant. — 12. 55 pom. — 5. — pom.
A Motta arrivo 6. 40 ant. — 2. 5 pom. — 6. 25 pom.
Da Motta partenza 7. 7 ant. — 2. 30 pom. — 7. — pom.
A Treviso arrivo 8. 17 ant. — 3. 45 pom. — 8. 25 pom.

Linea Monselice - Montagnana

Da Monselice partenza 8. 20 ant. — 3. — pom. — 8. 49 pom.
Da Montagnana » 6. — ant. — 12. 55 pom. — 6. 15 pom.

Linea Rovigo - Adria - Chioggia

Da Rovigo partenza 8. 20 ant. — 3. 35 pom. — 8. 40 pom.
Da Chioggia partenza 4. 45 ant. — 10. 50 ant. — 4. 30 pom.

Linea Treviso - Vicenza

Da Treviso partenza 5. 26 a. — 8. 34 a. — 1. 48 p. — 7. 10 p.
Da Vicenza » 5. 46 a. — 8. 45 a. — 12. 26 — 3. 10 p. — 7. 30 p.

Linea Padova, Camposampiero, Montebelluna.

Da Padova Part. 5.24 a. 12. 3 p. 4.27 p.
» Montebelluna » 7.26 a. 2.27 p. 7.?2 p.

Linea Padova, Bassano.

Da Padova per Bassano Part. 5.24 a. 8.38 a. 2.45 p. 7.17 p.
» Bassano per Padova » 6. 5 a. 9. 8 a. 2.41 p. 7.48 p.
» Padova per Venezia » 7.55 a. 1.26 p. 6.40 p. 9.40 p.

Linea Vicenza - Thiene - Schio

Da Vicenza partenza 7. 53 a. — 11. 30 a. — 4. 30 p. — 9. 20 p.
Da Schio » 5. 45 a. — 9. 20 a. — 2. — p. — 6. 10 p.

Linea Conegliano - Vittorio

Da Vittorio partenza 6. 45 a. 11. 20 a. 2. 31 p. 5. 20 p. 7. 5 p.
Da Conegliano » 8. — a. 1. 19 p. 4. 44 p. 6. 9 p. 8. — p.

NB Il venerdì parte un treno speciale da Vittorio alle ore 8. 45 ant., e da Conegliano alle ore 9. 45 a. — Nei giorni festivi parte un altro treno speciale da Conegliano alle ore 11. 50 p., e da Vittorio alle ore 9. 31.

Tramvais Padova - Fusina - Venezia

Dal 3 novembre.

P. Riva S. . . . . . 6.20 a. 9.40 a. 2.44 p. 6.17 p.
» Zattere . . . . . 6.31 » 9.51 » 2.55 » 6.28 »
P. Fusina . . . . . 6.55 » 10.15 » 3.19 » 6.52 »
A. Padova . . . . . 8.50 » 12.10 p. 5.14 » 8.47 »

P. Padova . . . . 6.57 a. 10.17 a. 2.— p. 5.33 p.
P. Fusina . . . . 8.57 » 12.17 » 4.— » 7.33 »
A. Zattere . . . . 9.17 » 12.37 » 4.— » 7.53 »
» Riva Schiav. . . 9.27 » 12.47 » 4.30 » 8. 3 »

Padova - Conselve - Bagnoli.

Da Padova . . . . 7. 45 a. 1. — p. — 5. 40 p.
Da Bagnoli . . . . 6. — a. 10. — a. — 3. 50 p.

Linea Malcontenta - Mestre

Malcontenta . . p. 8.40 a. — 12.— m. — 3.45 p. — 7.16 p.
Mestre . . . a. 8.55 » — 12.15 » — 4.— » — 7.31 »

Mestre . . . p. 10.10 » — 3.14 p. — 6.47 » — 7.38 »
Malcontenta . . a. 10.25 » — 3.29 » — 7. 2 » — 7.53 »

Linea Treviso-Feltre-Belluno

Da Treviso partenza 6. — ant. — 1. — pom. — 5. 5 pom.
Da Belluno » 5. — ant. — 11. 40 ant. — 5. 10 pom.
A Treviso arrivo 8. 20 ant. — 3. 30 pom. — 8. 30 pom.
A Belluno » 9. 34 ant. — 4. 34 pom. — 9. 2 pom.

Società Veneta di Navigazione a vapore.

Orario per dicembre e gennaio.

Partenza da Venezia alle ore 8, — ant. — 2, — pom.
Arrivo a Chioggia » 10, 30 » — 4, 30 »
Partenza da Chioggia » 7, — » — 2, — »
Arrivo a Venezia » 9, 30 » — 4, 30 »

Linea Venezia - Cavazuccherina e viceversa

Dicembre, gennaio e febbraio.

Partenza da Venezia ore 2, — p. — Arrivo a Cavazuccherina ore 5, 30 p.
Partenza da Cavazuccherina ore 6, 30 a. — Arrivo a Venezia ore 10, — a.

RIASSUNTO

degli Atti amministrativi di tutto il Veneto.

Accettazioni di eredità.

L' eredità di Luigi Di Domenico morto in Romania, fu accettata da Angelo Di Domenico quale tutore dei minori suoi nipoti.

(F. P. N. 16 di Udine.)

L' eredità di Marinello Sante morto in Valle di Cadore, fu accettata da Marinello Innocente per conto ed interesse dei minori suoi figli.

(F. P. N. 18 di Belluno.)

L' eredità di Antonio dottor Larber q Giovanni morto in Bassano, fu accettata da Luigia Berti per conto ed interesse dei minori suoi fig i.

(F. P. N. 15 di Vicenza.)

L'eredità di Sam Pietro morto in Udine, fu accettata da San Luigi di Andrea.

(F. P. N. 14 di Udine.)

Anno 1888 Sabato 4 febbraio N. 34

ASSOCIAZIONI

Per Venezia it. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.

Per le provincie, it. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.

Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori per lettera affrancata. Il pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziarii di tutto il Veneto

INSERZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent. 40 alla linea; pegli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea o spazio di linea per una sola volta; e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella terza pagina cent. 50 alla linea.

Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente. Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 35. Mezzo foglio cent. 5. Le lettere di reclamo devono essere affrancate.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 4 FEBBRAIO

Ci sono i malcontenti pel modo con cui procede la spedizione africana; il loro malcontento non ci meraviglia, perchè era previsto, ma essi peccano contro la memoria.

Quando il Ministero ha chiesto il credito alla Camera, che hanno detto il ministro della guerra, il presidente del Consiglio e i deputati che hanno parlato? Tutti o quasi tutti la stessa cosa. Che non si doveva fare la guerra nell'interno dell'Abissinia, ma occupare le posizioni in cui si trovavano le nostre truppe l'anno passato prima di Dogali, per assicurare la nostra colonia a Massaua, e aspettare gli Abissini se ci volessero attaccare, ma non andare al di là.

Questo programma proposto dal Ministero, accettato dai deputati con insolito accordo, è stato pure eseguito. Noi ci siamo fortificati nelle posizioni anteriormente occupate, abbiamo fatto una frontiera alla nostra colonia africana, e ci siamo fermati, aspettando.

Se gli Abissini non sono ancora venuti, non è colpa nè del Ministero, nè del Comando in capo della spedizione. Se le nostre truppe fossero andate avanti, si potrebbe dire invece, e certamente si direbbe, che si è trascinato il paese in avventure pericolose, non solo senza il consenso della Camera, ma contro la volontà espressa dalla Camera.

Malgrado che la volontà della Camera sia stata questa volta scrupolosamente eseguita, il Ministero è biasimato da quei medesimi, che forse insorgerebbero contro di lui, con tutta la violenza possibile, se avesse oltrepassato questa volontà. Si vede che nemmeno pel rispetto alla volontà della Camera i Ministeri possono trovare rifugio contro il biasimo, e possono essere chiamati a difenderli quelli che, come noi, sono meno disposti ad approvarli.

La *Tribuna*, per esempio, non si vuol rassegnare ad una permanente occupazione a Massaua dietro le fortificazioni di Saati, e questa prospettiva è invero malinconica, mentre l'ufficiosa *Riforma*, rispondendo al *Times*, credendo forse col Debeb che l'Abissinia si possa vincere senza guerra, si lusinga già che possiamo in Abissinia, stando pur dietro Saati, disfare Imperatore Giovanni, e fare Imperatore Menelik.

Il *Times* rivelando inquietudini inglesi, che non sono le inquietudini italiane, teme che in Abissinia regni Menelik anzichè Giovanni, e teme che l'Italia con Menelik soverchii l'influenza inglese. Noi siamo a Massaua, perchè credevamo di cooperare coll'Inghilterra, ma questa, dopo essersi ritirata, ha piuttosto controperato che cooperato.

Siamo perciò nella situazione che avevamo predetta. Il programma del Ministero e della Camera fu eseguito, ma di questa esecuzione si è malcontenti. Era contraddittorio dire che si voleva vendicare il sangue di Dogali, e aspettare dietro le fortificazioni. Bisognava o andare coll'intenzione di far la guerra all'Abissinia, o rinunciare a qualunque vendetta, e conservare, al più, se non si voleva ritirarsi, Massaua come porto di mare, difeso da ogni attacco abissino, anche da una abbastanza piccola guarnigione, ma non spingersi più in là. Noi abbiamo voluto e non voluto, e Dio non voglia che la profezia si avveri compiutamente, e che siamo trascinati dai malcontenti a quella guerra contro l'Abissinia, che tutti in coro desiderano di non volere assolutamente in nessun caso, ed essendovi trascinati senza averla voluta sin da principio, è più urgente il pericolo che sia fatta male.

E poi?

Il *Capitan Fracassa* affermò che quando si decretò la spedizione dopo Dogali, « gl'Italiani parvero tutti persuasi che, per restaurare il prestigio dell'Italia, non fosse necessario spargere sangue e inerpicarsi pei monti a caccia del nemico, ma bastasse ripigliare quel terreno che il Ras Alula ci aveva violentemente tolto, *ed ivi restare senza chieder pace, coll'animo pronto a combattere.* »

E la *Tribuna* risponde:

« Se questo è il programma, esso, lo ripetiamo, è sbagliato. Per esso la guerra si fa eterna, senza speranza e senza scopo. E il dire che, occupato Saati, non occorreranno a conservarlo nuovi sacrifizii e spese straordinarie, val quanto dissimulare a sè stessi ed al paese la verità.

« Per la via in cui ci siamo messi, i nuovi sacrifizii e le nuove spese sono inevitabili. È bene saperlo fin d'ora per non dover recriminare più tardi. Tutta la questione del *poi* rimane insoluta; tutta l'incognita che si racchiude in questo semplice monosillabo rimane inalterata. Nè a sciogliere quella, nè a spiegar questa basteranno mai nè le frasi fatte, nè le trovate, anche le più ingegnose, dei migliori scrittori e polemisti che conti l'Italia. »

Questo risultato si doveva prevedere, ed ebbero torto quelli che non vi credettero o dissimularono.

—

Un consiglio del « Times ».

Ecco ciò che la *Riforma* risponde ai consigli del *Times* all'Italia, cui si accenna più sopra:

« Che il nostro Governo non abbia di mira l'invasione dell'Abissinia, è cosa indubitata e chiaramente dimostrata — dopo le sue dichiarazioni — dalle forze del nostro esercito d'Africa e dalla misura dei mezzi che sono stati chiesti per la nostra impresa; ma che un cambiamento di regime in Abissinia non sarebbe profittevole all'Italia (come dice il *Times*) questo noi non sappiamo ammettere.

« Se, infatti, Re Giovanni, vinto ed umiliato, darà campo ed ardire al Re Menelik di Scioa di riconquistare il primato in Etiopia, stante le buone disposizioni che questo Principe ha manifestato a nostro riguardo, non sappiamo non ritenere questo avvenimento, come fausto per noi.

« Re Menelik, inoltre, è troppo potente da poter temere la concorrenza di altri capi abissini, che sono troppo numerosi, poco uniti e perciò deboli; ed a lui sarebbe facile l'averne ragione per cui non esisterebbe nemmeno il pericolo di una lotta lunga e sanguinosa per la successione al trono.

« Nella peggiore ipotesi, si può tutt'al più prevedere il ritorno all'antica divisione dell'Etiopia negli Stati del Tigrè, dell'Amara, del Goggiam e dello Scioa; in una parola, all'antico governo dei Ras, il che se non sarà un bene, certamente non sarà un male.

« Questo, obbiettivamente. Che, se la pace con l'Abissinia si potrà ottenere anche regnando Re Giovanni, nessuno penserà a fare della sua detronizzazione una condizione indispensabile alla pace stessa. »

Modificazioni possibili al progetto di legge sulle Banche di emissione.

Poichè anche in una recente tornata della Camera, una voce autorevole, quella del deputato Franchetti, s'è fatta udire contro la debolezza del Governo, che non seppe far eseguire la legge e ricondurre la circolazione nei limiti legali, e poichè questa voce non è che l'eco delle legnanze di tutti i finanzieri spassionati, non ci pare fuor di luogo la speranza che la sistemazione delle *emissioni* non abbia ad essere tirata per le lunghe.

Il corrispondente romano del *Corriere Mercantile* di Genova, di solito bene informato, scrive in tale proposito (N. 23 del 28 gennaio):

« La maggioranza della Commissione propugnerà, certamente, modificazioni nel pregetto di legge, e io credo che il Governo accetterà parecchie delle modificazioni che verranno proposte.

« È fuori di dubbio che una legge bancaria dev'essere fatta prima del 1890, e dovreb' essere evidente per tutti questa necessità, se non si obbedisse un po' troppo a certi interessi e a certi pregiudizii. »

Con questa speranza ci pare opportuno, pertanto, di porre sott'occhio al Parlamento alcune altre modificazioni, che, a nostro avviso, sono di una necessità indispensabile.

Il terzo comma dell'art. 7 del progetto, ad esempio, tende a sanzionare una grande ingiustizia. Con esso, infatti, si vorrebbe stabilire che le sole Banche, il cui capitale non eccede i 30 milioni, potranno emettere biglietti da L. 25.

Ora non è chi non veda che con ciò si vuole stabilire un sistema di protezione a favore delle Banche minori, per sottrarre i loro biglietti alla probabilità del cambio. Si vuole, cioè, obbligare il pubblico e gl'Istituti maggiori a serbare i biglietti delle Banche privilegiate, per darli nelle frazioni di pagamenti inferiori alle lire 100, al quale uso tornano piò comodi delle monete. Che ciò sia ingiusto, non v'è bisogno di dimostrarlo: la diversità di trattamento fra gl'Istituti, che hanno pur tutti ufficio identico nell'economia nazionale, sebbene sieno impari di forze, è, come osserva in un assennato articolo la *Libertà* di Piacenza, cosa condannabile. Ma oltre che ingiusto, è pericoloso, appunto perchè il danno possibile colpirebbe le minori, invece che le maggiori fortune. Sarebbe, dunque, ad invocarsi *almeno* la possibilità di trattamento.

Altra modificazione richiederebbe l'art. 11 del progetto, che vuol limitare la emissione dei vaglia cambiarii ecc. a questo modo:

« I pagherò, *vaglia cambiarii*, assegni bancarii e *fedi di credito* pagabili a vista in tutte le figliali di ciascun Istituto non potranno essere emessi per somma al disotto di lire mille. Per somme minori non potranno essere emessi fuorchè titoli pagabili presso una filiale determinata e nominatavi. »

La nuova disposizione è destinata manifestamente a proteggere i vaglia postali, cioè gl'interessi dello Stato. Ma è cosa nota a tutti che la massima parte dei vaglia postali si emette per somma inferiore a L. 100. Dunque la *protezione* sarebbe sufficiente, se il limite minimo si fissasse appunto alle L. 100, lasciando pel resto libertà all'emissione di quel surrogato che ha sempre funzionato, dopo la sua istituzione, con tanto favore del pubblico.

È poi a notarsi che la diminuzione dei vaglia postali continuerebbe, se i « titoli pagabili presso una figliale determinata e nominativi » fossero per avventura rilasciati dalle Banche gratuitamente come i vaglia cambiarii. Sta bene che i *vaglia cambiarii* sieno come devono essere *nominativi*, ma si lasci alle Banche nell'interesse loro, e più ancora in quello del pubblico, di fissarne il limite, la gratuità o la provvigione e la modalità del pagamento.

È questo uno spediente economico, tale oramai da non potersi sacrificare a nessun altro obbiettivo. Anche lo Stato, anzi lo Stato più d'ogn'altro, ha interesse che le funzioni economiche si abbiano a perfezionare stabilmente.

Il Codice penale e la Famiglia Reale.

La *Perseveranza* scrive:

Il nostro corrispondente romano ci ha già segnalato telegraficamente un fatto che, per la sua gravità, merita che si entri in maggiori particolari. La Commissione parlamentare pel Codice penale, nelle sedute di venerdì (27) e sabato (28), ha approvato a grande velocità i titoli I. e II. del libro secondo del progetto Zanardelli. Ora, al capo II. del titolo I., riflettente i *delitti contro i poteri dello Stato*, v'ha l'articolo 122, che punisce i delitti commessi contro le persone della Famiglia Reale (che non sieno il Re, il Principe ereditario ed il Reggente), con l'aumento di un sesto sulla pena ordinaria, e nulla più. Ne risulta che l'omicidio della Regina — per fare il caso più saglieute — verrebbe punito con venti anni di reclusione (art. 345) più il sesto, e cioè con 23 anni e 4 mesi di reclusione! E la grave ingiuria, che, con parole o con atti, venisse fatta alla Regina stessa, ed in sua presenza, sarebbe punita al massimo con *trentacinque giorni* di semplice detenzione, e con multa da 116 a 1160 lire (articolo 373 principio e N. 2°)! Per giunta la relativa azione penale non potrebbe proseguirsi senza l'autorizzazione del ministro di grazia e giustizia, che avrebbe facoltà di apporvi tanto di veto (art. 122 capoverso)! L'ingiuria fatta invece ad un incaricato qualunque di pubblico servizio — un bigliettario di ferrovia o di tram, un guardiasala, un accalappiacani — verrebbe, pel progetto di Zanardelli, punita con detenzione estensibile a *tre* mesi, e con una multa fra le 200 e le 2000 lire (art. 373 N. 1°)! Sembra inconcepibile, ma è pur vero!

L'on. Mancini, presidente della Commissione, impedito per malattia dal poter intervenire alle adunanze, scrisse una dotta e pepata lettera contro questa enormità; lettera che, letta nella seduta di domenica (29), indusse la Commissione a decidere di tornare sulle deliberazioni sue. E v'è tornata nella seduta di lunedì (30); ma le pressioni sono state tali e tante che i commissarii radicali e radicaleggianti si sono trovati in maggioranza, e l'anteriore deliberato è stato riconfermato, non ostante la viva opposizione di amici nostri, quali il Chimirri, il Barazzuoli, lo Spirito ed il Baccelli Augusto. La questione sarà, lo speriamo, portata il Parlamento, e risoluta in guisa da far salve le garanzie e le dignità dinastiche.

Frattanto è bene che si sappia che un ministro guardasigilli ha proposto, e s'impunta a sostenere con accanimento inesplicabile — e diciamo questo senza tema di essere smentiti, — un disposto di legge, per cui alla Regina avente funzioni statutarie e politiche (art. 14 e 17 dello Statuto) — senza guardare che questa Regina si chiama Margherita di Savcia! — è fatto dal progettato Codice un trattamento peggiore, e di minor tutela, di quello fatto ad un accalappiacani o ad un conduttore di tram!

Dopo ciò, parrebbe superfluo, ma non è tuttavia inopportuno aggiungere, che per l'offesa grave fatta alla Regina, s'infligge dal progetto Zanardelli una pena minore di quella inflitta per l'offesa recata:

1°) Ad un agente della forza pubblica quale una guardia di P. S., un carabiniere, una guardia campestre — pena fino a sei mesi di reclusione — (art. 186 N. 1°);

2°) ad un membro del Parlamento, o ad un pubblico ufficiale per causa delle sue funzioni — pena della reclusione da quattro a trenta mesi — (art. 186 N. 2°);

3°) ad un ministro di culto legittimamente professato nello Stato — pena della detenzione fino ad un anno con multa da 50 a 1500 lire — (art. 137);

4°) ad un Principe regnante o ad un Capo di Stato estero — pena della detenzione da sei mesi a tre anni, e multa da L. 300 a 3000 — (art. 124);

5°) al pubblico emblema od alla bandiera d'un Stato estero — pena della detenzione da quattro a trenta mesi, o dell'esilio locale non minore di un anno — (art. 125);

6°) al Senato od alla Camera dei deputati — pena della detenzione da uno a trenta mesi e multa da L. 50 a 1500; e, se al cospetto del Senato o della Camera stessa, pena della detenzione non minore di sei mesi con multa non minore di L. 300 — (art. 118).

L'on. Zanardelli ha fatto di tutto perchè di quanto è accaduto non trapelasse sentore al di fuori, specialmente presso la stampa; ma la cappa del silenzio non è valsa se non pei giornali amici, cui s'è data la solita consegna di russare. Il *Fanfulla* del 31 gennaio, con un vivace articolo di fondo, e l'*Opinione* ieri l'altro, hanno messa in pubblico la cosa.

Oggi, a carte scoperte, si tenta di trovare dei rattoppi, col dire che già progetti anteriori, quale ad esempio il progetto del Vigliani del 1874, avevano legiferato identicamente al progetto Zanardelli. Falsa scusa, perocchè l'art. 145 del progetto Vigliani, redatto, si noti, sotto un Re vedovo, disponeva molto diversamente dall'articolo 122 del progetto Zanardelli. Inoltre la successiva trasformazione avvenuta nella dottrina e sanzionata dal progetto Zanardelli, del sistema delle pene, della nozione e ripartizione dei reati, rende evidenti dei difetti ch'erano insensibili negli anteriori progetti; i quali, del resto, non presentavano il suesposto stridente ed imperdonabile squilibrio di pene dal progetto Zanardelli intieramente coordinato.

Gli amici dello Zanardelli si sforzano di porre innanzi un'altra scusa attenuante, quella d'una specie di svista o di dimenticanza, a cui si riparerebbe più tardi, quando non fosse più possibile il sospetto di aver seguita una pressione manciniana. Ma la scusa della dimenticanza non è adducibile, perocchè — oltre al fatto dell'insistenza pertinace presso la Commissione Parlamentare dopo che l'assurdità era stata posta in rilievo dalla lettera dell'on. Mancini — si hanno le disposizioni penali vigenti, di cui non può eccepirsi l'ignoranza. Ed invero, senza contare l'art. 154 del Codice penale sardo, che punisce di morte l'attentato contro tutte le persone Reali componenti la famiglia regnante, vi è il precedente ancora più esplicito del Codice penale toscano, tuttora parzialmente vigente, che all'art. 111 statuisce: « § 1° Chiunque delinque contro il Principe ereditario o *contro la Granduchessa* soggiace: *a)* alla pena di morte in caso di omicidio doloso, ancorchè non premeditato; *b)* alla casa di forza da dodici a venti anni nei casi dell'art. 107. § 2° E quando sia sia stata offesa la riverenza dovuta alle persone indicate nel § precedente, si decreta la carcere: *a)* da diciotto mesi a cinque anni nel caso di libello famoso; *b)* da uno a quattro anni nel caso di diffamazione; *c)* da otto mesi nel caso d'ingiuria »; ed al seguente art. 112 considera, con una discesa di pena, i delitti commessi contro la famiglia Granducale.

E ben conosceva lo Zanardelli questo Codice toscano, da cui ha saccheggiato, pel progetto suo, tutto quel che ci era di avanzato nel senso liberale, e da cui, se non fosse altro, ha tolta l'autorizzazione del ministro di giustizia pel proseguimento dell'azione penale per l'offesa contro le persone della Reale famiglia (art. 113). Se ha copiato l'art. 113, trasfuso nel capoverso del suo art. 122, poteva lo Zanardelli copiare anche gli art. 111 e 112. Dunque, dimenticanza no. Che cos'altro allora?... Asteniamoci dai commenti, che ci verrebbero spontanei alla penna contro un idealismo impenitente, che ci ha già regalato, in altri tempi, Passanante!

—

Sotto il titolo: *Una questione di buon senso*, l'*Opinione* soggiunge quanto segue:

Alcuni giornali hanno portato la questione sul terreno giuridico. Non li seguiremo, perchè sappiamo che le questioni giuridiche si prolungano indefinitamente, e forse la discussione non condurrebbe ad alcun risultato, soprattutto vedendo come i nostri avversarii sono infervorati nella difesa della loro tesi.

Per noi la questione è semplicemente di buon senso. L'opinione pubblica non si cura delle sottigliezze forensi. Il suo istinto, il criterio comune la portano a giudicare severamente le disposizioni, sulle quali abbiamo richiamato l'attenzione del Governo e della Commissione. E noi ragioniamo secondo questa impressione, che invano si spera di distruggere o di modificare.

Il fatto è quale noi lo abbiamo esposto. L'offesa a un deputato è punita con trenta mesi di detenzione, quella ad una guardia campestre con sei mesi, quella ad un capo Stazione con tre mesi, quella ad un Principe della Famiglia Reale con trentacinque giorni.

Per le offese ai deputati, per esempio, si è voluto aggravare la mano. Probabilmente si è considerato che, in questi tempi, tutte le persone che in qualche modo esercitano un ufficio pubblico o rappresentano il principio di autorità hanno bisogno d'essere efficacemente tutelate. Non discutiamo il concetto a cui si è inspirato il legislatore; diciamo soltanto che la ragione per cui si minacciano trenta mesi di carcere a chi offende un deputato non può essere che questa.

Ora noi domandiamo se le medesime considerazioni non debbano valere anche per un Principe o una Principessa della Famiglia Reale. L'escludere, come fanno alcuni giornali, la ipotesi di un'offesa di questa specie, è, per lo meno, assurdo. Se questa ipotesi, com'essi dicono, fosse inammissibile, non ci sarebbe bisogno di stabilire alcuna pena, neanche quella di trentacinque giorni di detenzione.

Voi minacciate questa pena, appunto perchè ammettete quella ipotesi. Soltanto non volete capire che la pena in quelle proporzioni non varrà a trattenere dall'offesa un malvagio o un esaltato, che voglia acquistar fama presso i suoi correligionarii politici. Costui raggiungerà lo scopo con poco più di un mese di carcere!

Ecco ciò che il buon senso ci dice.

Noi desideriamo che l'onorevole guardasigilli e la Commissione non facciano una questione di amor proprio. L'onorevole guardasigilli, in ispecie, se ha trovato quelle disposizioni già preparate dai suoi predecessori, deve sentirsi molto libero di mutarle, giacchè ripara un errore, di cui egli non è direttamente responsabile.

La flotta italiana.

Leggesi nell'*Opinione*:

La forza totale della flotta italiana al primo gennaio 1888, era costituito da:

18 navi da guerra di prima classe, delle quali 5 armate, 3 in riserva, 3 in disponibilità, 1 in allestimento, 3 in disarmo, 3 *in costruzione*;

16 navi da guerra di seconda classe, delle quali 8 armate, 4 in disponibilità, 3 in disarmo, 1 *in costruzione*;

23 navi da guerra di terza classe, delle quali 9 armate, 3 in disponibilità, 9 in disarmo, 4 *in costruzione*;

3 navi-scuole, delle quali 1 in disponibilità;

5 navi onerarie di prima classa, delle quali 3 armate, 1 in disponibilità, 1 in disarmo;

6 navi onerarie di seconda classe, delle quali 4 armate, 1 in riserva, 1 in disarmo;

12 navi onerarie di terza classe, delle quali 6 armate e 6 in disarmo;

48 navi d'uso locale e galleggianti diverse, di cui 25 in armamento, 22 in disarmo, 1 *in costruzione*;

21 torpediniere da costa di seconda classe, delle quali 2 armate, 3 in riserva, 10 in disponibilità, 6 in disarmo;

38 torpediniere da costa di prima classe, delle quali 11 armate, 2 in riserva, 15 in disponibilità, 8 in disarmo, 2 *in costruzione*;

47 torpediniere d'alto mare, delle quali 1 armata, 2 in riserva, 5 in disponibilità, 7 in disarmo, 32 *in costruzione*;

8 barche torpediniere White, tutto otto in disarmo.

Totale 247 navi, delle quali 43 in costruzione, 74 in disarmo, 1 in allestimento, 42 in disponibilità, 11 in riserva e 76 in armamento.

La lettera del Negus alla Regina Vittoria.

Un giornale greco pubblica il testo della lettera mandata dal Negus, per mezzo di sir Gerard Portal, alla Regina Vittoria. Dopo i complimenti di uso, il discendente di Salomone ringrazia la Regina del buon consiglio da lei datogli di far la pace con gl'Italiani. Disgraziatamente, a lui riesce impossibile seguire tal consiglio finchè gl'Italiani occuperanno un paese che non appartiene loro, e violeranno la legge in uso tra tutti i Sovrani. A lui ripugna versare sangue cristiano, ma è obbligato a difendere il territorio dell'Abissinia, e prega la Regina a rivolgersi agl'Italiani per far loro comprendere come, col dichiarare la guerra a lui, essi abbiano commesso una grande iniquità.

ITALIA

L'aumento del dazio sui cereali.

Telegrafano da Roma 3 al *Corriere della Sera*:

Nel discorso del Branca, sottile nella forma, i vantaggi dell'aumento dei dazii furono presentati in forma chiara e al tempo stesso furono da lui prevedute le obbiezioni e confutate. È stato notevolissimo l'applauso, pressochè generale, della Camera, quando il Branca disse: « Io mi glorio di essere agrario. » La chiusa del discorso fu stringentissima.

Il ministro Magliani è costretto, ormai, a dichiarare se accetta i dazii, oppure se li rifiuta. Sarebbe impossibile qualunque tergiversazione.

Abilissima fu la dichiarazione del Branca che non si tratta di divenire protezionisti, o di rimanere libero-scambisti, ma di cedere alle necessità del momento e di provvedere ai bisogni urgenti del bilancio. Così la proposta dell'aumento dei dazii potrebbe eliminare ogni opposizione.

* *

L'ordine del giorno presentato da Branca porta firme di deputati d'ogni parte della Camera. Pel vecchio gruppo agrario firmò soltanto il Lucca, a ciò espressamente delegato. Le firme saranno una ventina, ma rappresentano un complesso di centocinquanta deputati appartenenti a tutte le regioni d'Italia e a tutte le frazioni politiche. — Qualcuno ha notato che l'ordine del giorno Branca non fa proposta alcuna concreta sopra la misura dell'aumento dei dazii: anzi neppure accenna ad essi. Ma lo scendere a particolari su ciò sarebbe stato impossibile, trattandosi di discussione in sede di bilancio d'assestamento. Si ritiene certo che il Governo dichiarerà di accettare in massima l'aumento dei dazii sui cereali, salvo a stabilirne dopo la misura.

Ciò avvenendo, si può ritenere sicuro che, se anche si giungesse a provocare un voto politico, il Ministero avrebbe una fortissima maggioranza; anzi si cercherebbe che i voti favorevoli fossero più numerosi che fosse possibile, affinchè come l'ultima volta, non avesse un vero significato politico. A votar contro rimarrebbero soli pochi eccentrici dell'estrema Sinistra.

GERMANIA

Il testo del trattato di alleanza tra la Germania e l'Austria.

È pubblicato per dimostrarne il carattere difensivo. È notevole che la cooperazione delle due Potenze è immediatamente obbligatoria in caso di alleanza della Russia, ma nel caso d'attacco d'altra Potenza, diventa obbligatoria solo allorchè la Potenza assalitrice dell'una minacci indirettamente l'altra. Ecco i dispacci dell'*Agenzia Stefani*:

« *Berlino* 3.

« Il *Reichs Anzeiger* pubblica il testo del trattato di alleanza conchiuso tra la Germania e l'Austria in data 7 ottobre 1879. »

« *Vienna* 3.

« La *Wiener Abendpost* dice che i Governi d'Austria e Germania hanno creduto conveniente di pubblicare il loro trattato d'alleanza stipulato il 7 ottobre 1879 per metter fine ai dubbii sulle intenzioni puramente difensive di tale trattato. I due Governi, animati dall'intenzione di mantenere la pace e prevenire, in quanto sia loro possibile, ch'essa si turbi, sono convinti che la pubblicazione del testo del trattato toglierà ogni dubbio a questo proposito.

« Il testo del trattato è il seguente:

« Considerando che i Sovrani alleati debbono ritenere obbligo indispensabile di avere tutte le cure, sotto tutti i rapporti, per la sicurezza dei loro Imperi, che saranno suscettibili di adempiere più facilmente ed efficacemente questi doveri; che, infine, un accordo intimo fra i due Imperi non può minacciare alcuno, ma bensì è suscettibile di consolidare la pace d'Europa, creata colla stipulazione del trattato di Berlino; i due Imperatori, promettendosi solennemente di non voler mai attribuire alcuna tendenza aggressiva, alla loro Convenzione puramente difensiva, hanno deciso di stringere alleanza di pace e difesa reciproca. Sono nominati a questo effetto i plenipotenziarii Andrassy per l'Austria e Reuss per la Germania.

« Art. 1°. — Se uno dei due Imperi dovesse essere attaccato dalla Russia, i due contraenti sono obbligati a soccorrersi colla forza militare intera dei loro Imperi, quindi conchiudere la pace di comune accordo.

« Art. 2°. — Se uno dei due contraenti fosse attaccato da altra Potenza, l'altro contraente impegnasi non solo a non assistere la Potenza attaccante l'alleato, ma, per lo meno, osservare neutralità benevola verso l'altro contraente. In caso che la Potenza assalitrice fosse sostenuta dalla Russia, la quale, sia in forma di cooperazione attiva, sia mediante misure militari, minacciasse la Potenza attaccata, allora l'obbligo di mutuo soccorso colla forza armata, stipulato coll'articolo primo, entra altresì immediatamente in questo caso in vigore, e la guerra dei due contraenti sarà allora comune fino alla conchiusione della pace comune.

« Art. 3°. — Questo trattato conformemente al suo carattere pacifico e per escludere ogni falsa interpretazione, deve essere tenuto segreto; e solamente per accordo delle due parti e man mano che si conchiuderà qualche accordo speciale, deve essere comunicato ad una terza Potenza. I due contraenti, dopo i sentimenti espressi dall'Imperatore Alessandro, nutrono speranza che gli armamenti della Russia non racchiuderanno effettivamente alcuna minaccia contro loro, e perciò non hanno per ora alcuna ragione di fare una comunicazione. Qualora questa loro speranza si rivelasse infondata, i due contraenti riconoscerebbero essere dovere di lealtà informare l'Imperatore Alessandro, almeno confidenzialmente, ch'essi dovrebbero considerare un'aggressione diretta contro uno di loro come diretta contro ambidue.

« *Firmati*: ANDRASSY E REUSS. »

La pubblicazione del trattato giudicata a Londra.

Londra 4. — I giornali constatano la gravità della pubblicazione del trattato austro tedesco. Il corrispondente dello *Standard* di Berlino stima che la pubblicazione mostri chiaramente che la crisi raggiunse il punto culminante e prenderà ora andamento decisivo in un senso o in un altro. Secondo il corrispondente dello *Standard* da Vienna, la pubblicazione fu decisa da Bismarck in seguito alle notizie da Parigi concernenti Floquet e l'Ambasciata di Russia.

Il corrispondente del *Times* da Vienna, assicura che lo scopo principale dei Governi alleati, pubblicando il trattato, fu di dissipare i dubbii circa il suo carattere difensivo; però è la risposta della Germania e dell'Austria ai preparativi militari in Russia. Il corrispondente dice: La storia europea è giunta a tale punto che dovrà prendere una direzione nuova.

Il *Times* crede che la pubblicazione era necessaria. Riconosce che è un duro colpo per l'orgoglio russo, e aggrava la situazione perchè se la Russia modifica ora la sua politica, sembrerà cedere alle minaccie.

Lo *Standard* dice: La pubblicazione è un avvertimento severo non equivoco indirizzato alla Russia, le mostra il pericolo cui si esporrebbe turbando la pace. Flourens studierà probabilmente il documento con altrettanto interesse che Giers. La deduzione da tirarsi da tale studio sarà estremamente scoraggiante pegli uomini politici francesi. Infatti risulta chiaro che l'Austria e la Germania riunitesi per resistere ad un'invasione non cesseranno l'ostilità prima che sia assicurata la pace egualmente gradita ad ambe le parti. La disfatta non significherà solo lo scacco dei disegni della Russia sul Bosforo e delle aspirazioni della Francia sulle Provincie perdute, ma significherà una nuova mutilazione e la messa in istato d'impotenza assoluta dei perturbatori dalla pace.

Notizie cittadine

Venezia 4 febbraio

Riparti per religione nel Cimitero comunale. — L'*Adriatico* è molto difficile ad ammettere che si risponda ai suoi argomenti. Sempre dice che gli si sposta la questione, per sfuggirla com'egli l'ha posta. Se è così severo per gli altri, perchè ha tanta indulgenza con sè medesimo? Egli ci aveva parlato di asservimento dell'Autorità comunale al Patriarca, e noi gli abbiamo opposto il Regolamento, il quale all'articolo 93 stabilisce: « Il Municipio dividerà il Cimitero in speciali riparti, *con riguardo ai varii culti del paese*, e in proporzione del numero di quelli che li professano; riservando uno spazio per quelli, *rispetto ai quali sorgessero difficoltà* acchè in uno o altro di quei riparti fossero accolti. »

Soggiungevamo poi che non sapevamo concepire, data la divisione in riparti assegnati alle varie religioni, altre *difficoltà* che quelle dipendenti da ragioni di credenze e di culti, e che queste difficoltà non potevano essere autorevolmente mosse da altri che dai preposti ai varii culti.

L'*Adriatico* avrebbe dovuto citare altre *difficoltà* non dipendenti da ragioni di credenza e di culto, che si opponessero all'inumazione nel riparto *d'una religione*, ma si è limitato a dire che ve ne possono essere altre, guardandosi bene però dallo specificarle.

Noi gli avevamo opposto il Regolamento approvato dal Consiglio, che il Municipio è tenuto a rispettare; avevamo detto che il Regolamento riconosceva l'autorità dei preposti alle varie religioni, perchè non si potevan supporre difficoltà che non movessero da essi, in omaggio al principio pur tanto vantato della separazione dei poteri, pel quale solo le autorità ecclesiastiche possono decidere in questioni di credenze e di culto, e l'*Adriatico* ci risponde solo che vi possono essere *altre* difficoltà. Quali?

Severo maestro di polemica agli avversarii che sfuggono e spostano le questioni, è così che le affronta e le risolve?

Sono irritanti le questioni religiose, soggiunge l'*Adriatico*, e per conseguenze pericolose, ed è vero. Ciò deve sconsigliare dal provocarle. È certo da far voti che si entri il meno possibile nel dominio delle coscienze e che quando è lecito ignorare s'ignori. Nell'interesse stesso dei varii culti, è da augurare che si considerino appartenenti ai varii culti quelli che vi furono ascritti, fossero o non fossero credenti. L'indagare può divenire imprudenza.

Il giornale cui rispondiamo indaga alla sua volta le intenzioni, e pretende che la difficoltà sia stata mossa in odio a Garibaldi, perchè si trattava di uno che aveva voluto che ai suoi funerali fosse suonato l'inno di Garibaldi. La fantasia non ha limiti, ed è lecito all'*Adriatico*, come a tutti, di fantasticare. Siamo giusti però con tutti. Qui si trattava d'uno che aveva scacciato preti e frati così schiettamente, così, si può dire, clamorosamente, che la Chiesa non poteva ignorare assolutamente, per quanta buona volontà ci mettesse, che non era lasciata aperta via alcuna nemmeno alla supposizione che egli vi appartenesse.

Allora non era logico che poichè il Cimitero è diviso in varii riparti secondo le varie religioni, e v'è un riparto nel quale si depongono le salme di quelli che non vollero appartenere a nessuna, in questo fosse deposta la salma di chi appunto aveva voluto che si sapesse che non apparteneva ad alcuna? Non è rispetto alla volontà dei morti, che è ora di moda non rispettare, tanto è vero che si tenta di sollevare così grave questione, quella volta proprio che è rispettata?

L'*Adriatico* domanda chi comanda nel Cimitero comunale. Noi gli ripetiamo ciò che gli avevamo risposto. Comanda il Regolamento, il quale all'art. 93 riconosce pure, in modo cui non ha potuto rispondere se non con parole vaghe, l'autorità dei preposti alle varie religioni, i quali soli possono decidere quali sieno quelli che le varie religioni accolgono e quali quelli ch'esse respingono. Non ci stancheremo mai di consigliare la mansuetudine, ma poichè il Cimitero è ripartito secondo le religioni, l'autorità dei preposti alle varie religioni n'è la più logica conseguenza.

L'*Adriatico* vuol in tal caso modificato il Regolamento e obbietta che se il Municipio vende le tombe di famiglia, i membri di una stessa famiglia possono appartenere a religioni diverse; o alcuni essere religiosi, e alcuni non appartenere a religione alcuna, e domanda se si può escludere dalle tombe di proprietà delle famiglie, i membri delle famiglie che le hanno comperate. La proprietà è soggetta, rispondiamo, alle leggi del luogo. Dati i riparti religiosi, le famiglie, i cui membri appartenessero a religioni diverse, sottoposte alla legge del luogo, riconoscerebbero la impossibilità delle tombe in comune; perchè in ogni caso, quando si compera in un luogo, il contratto non distrugge le leggi del luogo che vi regolano il diritto di proprietà, e il Regolamento del Cimitero, approvato dal Consiglio comunale e dall'Autorità tutoria, ha, sinchè non è abolito, forza di legge pel sindaco che deve eseguirlo.

Bisognerebbe dunque distruggere i riparti religiosi, e seppellire tutti insieme senza distinzione di fede. Ciò toglierebbe l'inconveniente, cui l'*Adriatico* accenna, ma non ne creerebbe altri, non creerebbe precisamente questo di togliere dai Cimiteri l'idea religiosa, che è pur quella che presiede al culto dei morti? Qui entriamo nell'alta questione sul sentimento religioso nei Cimiteri, che ci porterebbe molto lontano, e che non ci crediamo obbligati a trattare per incidenza. Pure questo sentimento esiste, nè si può contestare. È quel sentimento, del quale ci par di trovare, non voluta, l'eco nella stessa polemica dell'*Adriatico*, perchè esso in realtà con questa rafforza quello che a lui deve parere un pregiudizio, che cioè l'essere sepolti in terreno non consacrato ad alcun culto, sia una specie d'ignominia. Badate che i preti non vi sentano, o diranno che il diavolo si fa confessor della fede.

Dev'essere pur sentimento incoercibile, perchè altrimenti chi non troverebbe logico e naturale che quelli che hanno chiaramente e clamorosamente protestato di non volere appartenere ad alcun culto, siano sepolti nel riparto non destinato ad alcun culto? Specialmente sodisfatti dovrebbero essere coloro, che queste rivolte contro quelle che chiamano superstizioni, sogliono glorificare come emancipazioni della coscienza umana! Invece sono malcontenti e protestano. Perchè?

Ed ora l'*Adriatico* ci dirà che abbiamo spostata la questione e l'abbiamo sfuggita e non vi abbiamo risposto?

Il sussidio governativo all'Esposizione. — Questa sera partono per Roma il conte Nicola Papadopoli e il conte Gaspare Gozzi, allo scopo di definire la questione del sussidio governativo alla nostra Esposizione artistica. Il Governo non ha dato che sessantamila lire, e non ha dato nemmeno le trentamila che aveva promesse, triste paragone colle cinquecento mila lire date all'Esposizione di Bologna.

Sappiamo che domani partirà l'assessore conte Tiepolo, non potendo il sindaco, perchè continua ad essere indisposto, e forse andrà anche il cav. Ricco, come presidente della Commissione di finanza del Comitato esecutivo.

Speriamo che gli sforzi di questi signori, uniti a quelli dei nostri deputati, otterranno lo scopo legittimo che si propongono di ottenere. È questione di pura giustizia distributiva.

Il busto del Morosini. — Si è fatto il quesito dove debbasi collocare il famoso busto del Morosini che il Governo ritira dal palazzo Gatterburg, e fu anche riposto, nella sala del Consiglio dei X in Palazzo Ducale, dove era originariamente. In fatto, in uno dei quadri nel palazzo Morosini Gatterburg, che non hanno alcun valore artistico, ma al contrario molto interesse per la storia, si vede l'interno della sala del Consiglio dei X, col busto a suo posto. Ma quella sala ora più non esiste, fu divisa in più stanze e ridotta ad uso di residenza del R. Istituto. Sarebbe pertanto impossibile mettervi il busto del Peloponnesiaco. A nostro avviso, il miglior posto è quello che abbiamo indicato fino dal primo giorno che se n'è parlato, cioè la gran sala dello scrutinio di fronte all'arco monumentale eretto in onore di Francesco Morosini.

Dimostrazione d'affetto. — Oggi i funerali del compianto parroco di Santa Maria del Giglio, monsignor Stefano Gritti, patrizio veneto, hanno dato argomento ad una di quelle manifestazioni di carattere schiettamente popolare che meglio di ogni altra cosa formano prova della stima e dell'affetto che ha goduto in vita una persona.

Il concorso fu straordinario: cittadini di ogni classe, ma innumerevoli i poveretti erano là attorno alla bara; i negozii della parrocchia erano chiusi o socchiusi in segno di lutto; non poche le corone, innumerevoli le torcie e sincero il dolore in tutti per la mancanza del sacerdote esemplare per costumi, per zelo nel suo santo ministero e per evangelica carità.

Tessè l'elogio funebre del trapassato, lo stesso Patriarca di Venezia, e la sua parola, ispirata a verità, fu nobile e commovente.

La cerimonia, che ha durato parecchie ore, e malgrado il grande concorso, è riuscita assai ordinata, a merito specialmente delle disposizioni prese da quelli che la diressero, e mercè il concorso delle guardie municipali.

Lezioni di storia patria. — Domani, 5 corr., al tocco, il prof. Vincenzo Marchesi terrà la quarta lezione di storia patria, nella quale parlerà: *Delle guerre condotte contro i Turchi dagli Europei, e specialmente dai Veneziani fino al 1479.*

La festa del ventaglio al Circolo artistico. — La sera dell'11 febbraio p. v., alle ore 10, avrà luogo nelle sale del Circolo la *Festa del Ventaglio*, per la quale molti artisti hanno gentilmente offerto dei ventagli da loro dipinti sopra raso e che saranno estratti a sorte durante la festa stessa.

La Direzione, nell'intento di dare maggior brio ed animazione alla festa, ha stabilita una *pesca*, per la quale però ha bisogno del concorso volonteroso dei socii non artisti, che sono vivamente pregati di inviarle, al più presto possibile, uno o più ventagli in genere, per mantenere così alla festa un carattere speciale.

I socii, in base all'art. 26 dello Statuto, hanno diritto d'intervenire alla festa con le loro famiglie, e ad un biglietto per concorrere all'estrazione dei ventagli offerti dagli artisti.

Per gli inviti che una persona intendesse fare, essa è pregata di valersi di una scheda, che la Presidenza del Circolo artistico rilascierà all'uopo e di mandarla poi, debitamente riempiuta, alla Direzione, ma non più tardi del giorno di martedì, 7 febbraio.

I biglietti d'invito per i non socii con diritto all'estrazione dei ventagli, saranno rilasciati, previa corresponsione di L. 10, e dovranno essere ritirati dalla Segreteria del Circolo, il giorno di venerdì 10 febbraio p. v., dal mezzogiorno alla mezzanotte.

È certo, sull'esempio delle feste precedenti, che anche quella che si sta apparecchiando riuscirà degna della fama del Circolo artistico veneziano; per cui quelli che desiderano intervenirvi facciano in tempo le pratiche opportune.

Rammentiamo essere obbligatorio: per signora, toilette o costume; per signori, marsina o costume.

Casino di commercio. — La sera del 6 corr. avrà luogo nelle sale del Casino una festa di ballo, per la quale si lavora già con lena e con amore, ed è certo che riuscirà attraentissima.

Corriere del mattino

SENATO DEL REGNO. — *Seduta del 3.*

(Presidenza del vice-presidente Tabarrini.)

Revisione dei redditi sui fabbricati.

Approvasi l'urgenza e l'invio alla Commissione di finanza.

Procedesi al seguito della discussione del progetto per la conservazione dei monumenti e degli oggetti d'arte e d'antichità.

Parlano sull'art. 13 *Ferraris, Calenda, Vitelleschi* relatore, *Massarani, Guarnieri, Maiorana, Miraglia*, il *Ministro dell'istruzione* e *Alfieri*.

Vari proponenti ritirano i loro emendamenti.

Approvasi l'art. 13 secondo la nuova forma redatta dall'Ufficio centrale.

Su proposta di *Cambray Digny* procedesi alla discussione dell'art. 27, sospendendo l'art. 14 ed i seguenti.

Parlano *Canonico, Ferraris, Vitelleschi*, il *Ministro dell'istruzione, Alfieri, Baracco* e *Costa*.

Approvasi l'art. 27 con un emendamento all'ultimo comma.

Si procede alla discussione dell'art. 14.

Parlano *Guarnieri, Alfieri, Miraglia, Cavallini* relatore ed il *Ministro*.

Approvasi l'articolo.

CAMERA DEI DEPUTATI — *Seduta del 3.*

Presidenza Biancheri.

Il *presidente* comunica una lettera di *Bosdari* che rinnova le sue dimissioni di deputato.

Vennero accettate e si proclama vacante un seggio nel Collegio di Ancona.

Ulderico Levi presenta la relazione per l'approvazione dei contratti di vendita e permuta dei beni demaniali.

Basteris presenta la relazione sulla domanda a procedere contro Mascilli.

Saracco presenta il progetto concernente l'approvazione della convenzione stipulata colla Società Peninsulare pel servizio regolare di navigazione fra Venezia ed Alessandria d'Egitto, toccando Ancona e Brindisi.

Su proposta di *Galli* la si dichiara urgente.

Si riprende la discussione sull'assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio 1887-88.

Plebano dice che da molto previde il disavanzo, ma allora molti colleghi e il ministro delle finanze credettero fosse una fantasia. Ora il disavanzo è una penosa realtà. Dubita ch'esso abbia a crescere. Ad ogni modo la situazione del Tesoro, oberata di debiti, la circolazione eccessiva ed il credito nostro non in buone condizioni, fanno ritenere spaventevole anche il disavanzo presente. Come si provvederà? Non certamente colla lieve economia proposta dalla Giunta del bilancio, che non arriva ad un milione, non con l'aumento del dazio sugli zuccheri che andò già a benefizio degli speculatori, nè colla produzione futura della tassa militare, nè colla revisione dei redditi sui fabbricati testè approvata. Sostiene che con una emissione di buoni del Tesoro, che non è un'entrata ordinaria, non si possa assicurare il pareggio. Ma qualunque mezzo si escogiti, riescirà vano se il ministro delle finanze non saprà resistere alle sollecitazioni di nuove spese, e Magliani, che ci ha portato al disavanzo, non è uomo di resistenza. Ritiene insufficiente l'aumento del dazio sui cereali proposto da Branca, che non riescirà neppure utile all'agricoltura. Conclude presentando il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a presentare provvedimenti necessarii per assicurare il pareggio delle entrate colle spese a norma dell'art. 30 della contabilità di Stato. »

Ferraris Maggiorino afferma che Magliani venne meno al suo programma esposto nel 1881, del quale era parte principale la trasformazione dei tributi, nel senso di alleggerire le classi meno agiate, con elevare i dazi sugli zuccheri, sul petrolio e sui cereali. Esamina le condizioni della nostra circolazione monetaria, le trova pericolose e si deve assolutamente uscirne. Dice essere necessario di ordinare la nostra politica interna ed estera colle condizioni finanziarie, ed economiche. Loda il Governo per aver prorogato il trattato colla Francia e si augura che sia presto stipulato un nuovo trattato con quella nazione. Dimostra essere necessario adoperarsi per modo che l'estero sia allettato di conservare i nostri titoli. Altro rimedio alla crisi presente ritiene quello di garantire i creditori stranieri ed agevolare all'estero il mercato dei nostri titoli del debito pubblico. Ora ritiene che sia difficoltà a ciò la tassa di ricchezza mobile, che colpisce i titoli stessi. Invita il Governo a non aver riguardo alla speculazione di borsa, quando contraddice l'interesse generale del paese. Onde ritiene che si debba regolare, con disposizioni di legge, gli abusi del credito. Esamina le ragioni che rendono difficile la carta italiana nei mercati esteri; a ciò si potrebbe riparare modificando la nostra politica monetaria, che finora ha completamente fallito, e assicurando sempre la convertibilità del debito della Banca, mediante altra proporzione fra la riserva metallica e la circolazione; occorre dunque sia difesa questa riserva, e raccomanda perciò al Governo che vi provveda. Non ha molta fiducia nei calcoli che si fondano sulla bilancia commerciale per regolare il saggio dello sconto e la riserva metallica, e meglio vale alzare in momenti difficili lo sconto a tasso, anche esagerato, per breve tempo, piuttostochè tenerlo normalmente elevato.

Critica la legge del 1874 sulle Banche e deplora il disordine della circolazione. Invita perciò il Governo a riparare alla grave situazione presente, riconoscendo francamente i suoi errori. Occorrono economie e bisogna porre un argine a nuove spese; consiglia perciò Magliani a resistere ai suoi colleghi; egli è responsabile della finanza del paese, deve dire al Parlamento tutta la verità sulle condizioni delle nostre finanze, che nell'interesse della patria vuole sieno forti e vigorose.

Rizzardi vuole il consolidamento del bilancio, ma non vuole l'aumento del dazio sui cereali, che peserà gravemente sui consumatori, e specialmente sulle classi meno abbienti. Spera che la Camera non l'approverà.

Pantano dice che il Governo ed il Parlamento anzichè inaugurare una finanza democratica, ne hanno inaugurata una reazionaria. La proposta di Branca, tendente ad aumentare il dazio sui cereali, equivale a rinunziare assolutamente all'indirizzo democratico della finanza. Conclude proponendo il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che l'attuale indirizzo finanziario è contrario all'equità sociale ed all'economia nazionale, afferma il bisogno di una riforma tributaria, che s'inspiri al criterio dell'imposta progressiva, alla intangibilità del necessario alla vita, e passa all'ordine del giorno. »

Colombo crede che la colpa dell'attuale situazione finanziaria non si debba attribuire tutta al ministro delle finanze. Egli è solamente colpevole di soverchio ottimismo, ma si può dire che l'intero paese abbia voluto essere illuso e sia caduto nello stesso peccato. L'aumento generale delle spese in tutti i bilanci è stato la conseguenza dell'andazzo generale. Crede che il paese non negherà un ultimo sforzo per riparare al disavanzo, però conviene badare che quest'ultimo sforzo non lo esaurisca. Accenna ai sintomi della nostra decadenza economica, conviene dunque provvedere energicamente, riducendo le spese. Chiede gli intendimenti del Governo in proposito.

Cavalletto si oppone alle economie, se queste debbano indebolire le nostre forze militari che occorrono per tutelare la nostra dignità e la indipendenza. Spera che il paese coadiuverà il Governo negli sforzi per riparare alla nostra finanza.

Ufficiali volontarii.

Telegrafano da Roma 3 alla *Gazzetta dell'Emilia*:

Gli ufficiali di marina Cipriani e Finzi chiesero di partecipare alle operazioni militari in Africa assieme alle forze di terra. Lo ottennero.

Cipriani fu aggregato al corpo dei cacciatori d'Africa; Finzi al quartiere generale.

Saggia deliberazione.

Gli studenti di Padova hanno preso una saggia deliberazione. Riunitisi per deliberare, scrive il *Bacchiglione*, « lunghissima ed animata fu la discussione; ma la risultanza definitiva fu che la grandissima maggioranza dei presenti respinse ogni idea di protesta contro il giornale il *Secolo XIX* di Genova, come proponevasi si facesse a nome dell'Ateneo. »

E il *Bacchiglione* aggiunge:

« Che se alcuni studenti — a quanto ci si riferisce — credettero mandare un telegramma per proprio conto individuale l'è un altro paio di maniche. Noi constatiamo con piacere invece come la maggioranza siasi mostrata contraria a coinvolgere l'intero Ateneo in una questione tanto delicata e ne ringraziamo gli studenti che vi si opposero, anche perchè saggiamente fecero una questione di libertà di stampa. »

L'inchiesta Villari.

Telegrafano da Roma 3 alla *Gazzetta dell'Emilia*:

Il bollettino della pubblica istruzione pubblica l'inchiesta sull'operato del prof. Villari.

La Commissione ritiene che fra gli strumenti ceduti dal Villari non ve ne fosse alcuno che presentasse un carattere storico generale. Un microscopio del Malpighi che si diceva venduto a Londra non si trova menzionato nell'elenco degli oggetti scientifici che appartenevano all'ateneo bolognese nel 1780, varii anni dopo che gli fu donato dal Baccari.

Era pure corsa la voce che il Villari avesse venduto la collezione di *piatti* del Campani.

Ma la Commissione d'inchiesta potè verificare che la raccolta dei piatti si conserva intatta nel gabinetto.

Di altri fatti di cui era incolpato il Villari, l'inchiesta lo giudica irresponsabile.

Per l'alienazione di alcuni oggetti la Giunta ritiene che il direttore del gabinetto di fisica di Bologna abbia commesso l'errore di non valutare il sentimento d'affetto con cui quella città suole conservare il patrimonio scientifico. Quanto agli oggetti donati al Museo copernicano in Roma e ad altri Istituti, propongono i commissarii che sieno ricuperati e nuovamente deposti nel gabinetto di Bologna.

In conclusione la Giunta ammette la buona fede del Villari ed esclude che abbia proceduto con poca avvedutezza, perchè era allora inesperto nell'ufficio commossogli.

La salute dell'on. Cairoli.

Telegrafano da Roma 3 alla *Lombardia*:

È partito oggi il prof. Durante, il quale si reca a Groppello per visitare l'on. Cairoli.

Anche l'on. Nicotera è partito per Groppello.

Le ultime notizie sulla salute dell'illustre patriotta non sarebbero troppo rassicuranti.

Che siano la sig.ª Crispi e madama De-Mouy?

Narra il *Don Chisciotte*:

Un'ambasciatrice, aristocratica e legittimista, sebbene il marito rappresenti tutto ciò che vi può essere di più democratico, non so per quali ragioni, se politiche o altro, nutre una cordiale antipatia verso una gentile signora, meglio di un ministro, ch'è anche uno dei principali personaggi dela politica parlamentare. La ministressa fece una visita di rigore all'ambasciatrice, che la ricevette con freddezza dignitosa, ma correttissima, ricambiata naturalmente con la più sincera cordialità, sulla base... della nazione meno favorita.

Il giorno appresso, l'ambasciatrice andò a portare la carta di visita alla ministressa, ma invece di lasciarla nel domicilio della signora, con sottile e non benevola distinzione, portò la carta... al palazzo del Ministero.

Se ne farà dunque un *casus belli*?

Oh no! veramente non sarebbe una ragione sufficiente per turbare la pace europea. Limitiamoci a dire che, come *casus*, non è proprio uno dei più *belli*, e non ci si pensi più.

Incidente alla Camera francese.

Telegrafano da Parigi 3 alla *Persev.*:

La seduta d'oggi alla Camera, nella quale si discusse l'affare del giudice istruttore Vigneau, lasciò le cose come si trovavano. Si notò solo un incidente. Avendo il presidente Floquet redarguito l'onorevole Cassagnac, questi gli rispose, alludendo al riavvicinamento, ieri annunziatovi, coll'ambasciatore russo barone di Morenheim: « Io non ho insultato mai lo Czar, e in danno della Francia. » Floquet gli replicò: « Continuate pure, e dimostrate che la vostra gentilezza eguaglia il vostro patriottismo. »

Dispacci dell'Agenzia Stefani

Firenze 3. — Gladstone partirà domattina alle ore otto per Cannes, ove si tratterrà fino a martedì, ripartendo direttamente per Londra, onde esservi mercoledì.

San Remo 3. — Mackenzie è partito per Londra.

Parigi 3. — *(Camera.)* — *Floquet* annunzia la presentazione, da parecchi deputati di Destra, di un'interpellanza a Fallieres sopra la revoca di Vigneau.

I firmatarii dell'interpellanza ne domandano la discussione immediata.

Fallieres accetta.

Leprovost Lannay svolge l'interpellanza sulla revoca di Vigneau. Dice che nel processo delle decorazioni gli accusati furono puniti, eccetto il principale colpevole, che può ancora sedere alla Camera se ciò gli piace. *(Applausi a Destra.)*

Ricorda i fatti. Cita testimonianze e varii passi di una memoria giustificativa diretta da Vigneau alla Cassazione, da cui risulta che il Tribunale si sarebbe opposto alle perquisizioni a Wilson.

Floquet, interrompendo l'oratore, dichiara che lascia la responsabilità di tali dichiarazioni ai loro autori. *(Movimenti.)* Protesta contro la divulgazione di documenti appartenenti alla giustizia. *(Sensazione; a Destra si grida: « Non esiste più giustizia ».)*

Cassagnac interpella Floquet. *(Rumori a Sinistra).*

Fallieres, rispondendo a Prevost, applaude alle parole di Floquet di protesta contro i deputati che vogliono sostituirsi alla giustizia. Il Governo desiderava che l'interpellanza si ritardasse di qualche giorno, perchè l'opera della giustizia tocca la sua fine. Il procuratore generale adempie il suo dovere nel brutto affare delle decorazioni.

Fallieres aggiunge che se intervenne nel processo, fu solo per fare la luce. *(Rumori a Destra.)* Presenta alla Camera i dispacci inviati al Tribunale, con cui si ordinava di processare Wilson e considerarlo accusato. Dichiara che questo fu il solo suo atto d'intervento nel processo. Smentisce formalmente la sottrazione di documenti. Afferma che quanto prima la decisione della giustizia dimostrerà la completa indipendenza della magistratura. *(Applausi a sinistra ed al centro).*

Si approva con voti 305 contro 175 l'ordine del giorno puro e semplice, accettato da Tirard a nome del Governo.

Londra 3. — I dinamitardi Callan e Harkins vennero condannati ciascuno a quindici anni di lavori forzati.

Edimburgo 3. — I rivoltosi agrari dell'isola Lewis in Scozia, furono condannati a quindici giorni ed a sei mesi di carcere.

Nuova Yorck 3. — La Camera di commercio approvò oggi il rapporto della Commissione nominata per studiare la questione della restrizione dell'immigrazione.

Il rapporto conclude che l'immigrazione deve regolarsi dalla legge della offerta e della domanda.

Pavia 3. — Il prefetto Bosia è morto alle ore 7 1/2.

Brusselle 3. — Fife, pari di Scozia, attraversò Brusselle, recandosi con una missione presso le Corti di Berlino e Pietroburgo.

Londra 4. — Lord Salisbury ricevette la deputazione dei land-lordi irlandesi, chiedenti dallo Stato compensi pei sacrificii loro imposti a favore dei loro affittavoli. Salisbury, rispondendo, espose le cause dello stato delle cose, di cui si lamentano. Dichiarò che il Governo esaminerà in quale misura potrà, senza sacrificare l'interesse generale, dimostrare la sua simpatia ai proprietarii irlandesi.

Dublino 3. — Una deputazione presenta

oggi a Ripon e Mosday il diritto di cittadinanza della città di Limerick. Altre deputazioni presentarono loro gl' indirizzi delle città di Cork, Waterford, Clonmel, Sligo, Drogheda, Cashel, e parecchie succursali della lega nazionale.

Madrid 4. — La *Correspondencia* annunzia che il Consiglio dei ministri si occupò iersera della questione italo-colombiana.

Lisbona 4. — È smentito che il Re andrà all' inaugurazione dell' Esposizione in Barcellona.

Atene 3. — Nelidoff aggiornò il viaggio ad Atene.

Burgas 4. — Il Principe, dopo aver visitato tutte le amministrazioni e i pubblici stabilimenti, fece un' escursione sul golfo a bordo del vapore *Mitilene*, accompagnato da Stambuloff, del suo seguito, degli ufficiali della guarnigione, dei funzionarii, e dal Vescovo greco. Il Principe si fermò ad Anchiale. Ricevimento magnifico. Il Principe visitò la chiesa, poi si recò al Municipio. Dal balcone arringò la folla in lingua greca, ciò che provocò evviva entusiastici. Al ritorno a Burgas, grande dimostrazione al Principe. La città è illuminata. Il Principe partì a mezzanotte per Jamboli.

Servizio speciale di Africa.

Massaua 3. — Temperatura di Saati e dintorni: Massima sotto le tende 30, esterna 26, minima 14. Stato sanitario buono. Le truppe che parteciparono all' occupazione di Saati danno alle infermerie un numero di malati minore di prima. Il servizio dell' acqua è assicurato in parte dai pozzi scavati dal Genio nel letto del torrente Saati, e in parte dalla carovana di camelli che giornalmente la porta da Monkullo, oppure da Amasat. È organizzato un servizio sanitario. I malati leggieri vengono giornalmente diretti a Monkullo, Otumlo e Massaua. I malati gravi sono curati presso una sezione stabilita a Saati stessa.

Le trattative commerciali colla Francia in fumo?

Parigi 4. — In seguito alle dichiarazioni dei delegati francesi nell' ultima Conferenza pel trattato di commercio, la Francia non potere consentire sostanzialmente a maggiori concessioni di quelle fatte nel trattato 1881, Crispi ha diretto una lettera a Mouy, che dichiara come la protesta francese equivarrebbe alla proroga pura e semplice dell' antico trattato contrariamente agli impegni assunti dal Governo italiano davanti al Parlamento. Crispi invita pertanto il Governo francese a riflettere sulle idee scambiatesi nelle Conferenze fra i delegati dei due Stati. Aspetterà di conoscere se il Governo francese intenda riprendere i negoziati sopra basi eque per entrambe le nazioni.

Lodo tra Italia e Colombia.

Madrid 4. — Il Consiglio dei ministri terminò alle ore 1 antim. e approvò definitivamente il Lodo del Governo spagnuolo sulla vertenza tra l' Italia e la Colombia. Credesi che sia favorevole all' Italia.

Floquet e la Russia.

Parigi 3. — Una Nota dell'Ambasciata russa dice che, a richiesta di Floquet, Flourens, dopo essersi assicurato l' assenso di Morenheim, gli presentò Floquet nel ricevimento di mercoledì presso il ministro del commercio. Quanto ai preliminari, che, secondo certi giornali, avrebbero preceduto questa presentazione, le voci sono completamente inesatte.

Nostri dispacci particolari

Roma 3, ore 8 5.

Il Senato si riunirà in seduta plenaria in quaresima, per udire la Relazione della Commissione che ne studiò la riforma.

Oggi s' inaugurò la lapide a Fabrizi. V' intervennero Crispi, Biancheri, Damiani, Mariotti e varii deputati; fra cui Maurogonato, Cavalletto, Doda, i veterani ed i reduci; palarono Guiccioli e Miceli.

Il *Fanfulla* ha un articolo nel quale dice che la Relazione di Luzzatti, benchè scritta con quella forma cortese e anche benevola, che non si scompagna mai dal Luzzatti, è una requisitoria che mette in grande melanconia, e consiglia Magliani ad accettare la proposta del *Fanfulla* che garantisce piaccia moltissimo pure a Crispi, di rimettere la tassa del macinato.

Ultimi dispacci particolari

Roma 4, ore 4 10 *p.*

La Giunta del Consiglio superiore d' istruzione, presieduta da Messedaglia, approvò le norme onde saranno sensibilmente parificate le condizioni degli assistenti agli Istituti scientifici. Lo stipendio sarebbe proporzionato al numero degli allievi, alla quantità del lavoro degli Istituti.

La Commissione delle imposte dirette semplificò l' articolo primo, riconoscendo la necessità di una sanzione, perchè le decisioni delle Commissioni sieno pronunciate nei termini prefissi, deliberando di sentire Magliani. Vorrebbesi estendere alla Commissione centrale alcune disposizioni ora applicate solo alle Commissioni di prima e seconda istanza. Pegli sgravi concordaronsi maggiori garanzie ai contribuenti.

Nell' Ufficio 4.° Aristide Gabelli parlò contro l' allargamento del suffragio amministrativo. Pel commissario vi fu ballottaggio tra Righi con voti 13, e Sandonato con 14, il primo è riuscito.

Nell' *Esercito* non vi è nulla d' importante rispetto all' Africa.

Roma 4, ore 3 40.

(Camera dei deputati.) — Discussione del bilancio di assestamento.

L' on. *Ferrari Luigi* discorse contro l' aumento del dazio sui grani.

Mentre telegrafo, parla Magliani.

Nell'Ufficio 5° per la legge comunale fu nominato commissario Miceli; nel 9°, Chimirri ebbe voti 12, di Blasio 9. Nel ballottaggio è riuscito Chimirri con voti 12 contro 11.

Per la riforma postale fu eletto Solimbergo nel primo; per l' acido acetico e glucosio nominato Mel; pei rimboscamenti eletti commissarii: nel 1° Ufficio Bonfadini, nel 2° Sciacca, nel 3° Di Broglio, nel 6° Frola, nel 7° Chinaglia, nell' 8° Giolitti. Il quarto, il quinto e il nono rimandarono la nomina.

Fatti diversi

Mine a Trieste. — Nei giorni 2 e 3 del corrente febbraio furono sparate 5 grandi mine a camera nella cava di Nabresina al Mare, aperta dall' imprenditore cav. G. de Ceconi, per i lavori del porto di Trieste.

Le 5 mine, la cui azione si estese ad una fronte di 210 metri, furono accese col mezzo della scintilla elettrica.

La carica complessiva era di 30.000 chilogr. di polvere, l' effetto fu di circa 120 000 metri cubi di materiale; sicchè l' esito di questo primo tentativo nella nuova cava è da considerarsi come molto favorevole.

Un Re commediografo. — Telegrafano da Berlino che quanto prima sarà rappresentato al Residenz-Theater di quella città una commedia in un atto, intitolata *Castello di Kronburg*, di cui è autore il Re Oscar di Svezia.

Notizie musicali. — Telegrafano da Parigi 3 al *Secolo*:

La *Liberté* dice che in primavera si darebbero all' Eden, con artisti italiani, *Otello*, *Gioconda* e *Mefistofele*.

Uccelli vittime di un duello. — A Parigi è capitato un caso bizzarro, così narrato dal *Figaro*:

Nel bosco di Boulogne, due signori si battevano alla pistola, al comando. I due avversarii dovevano scambiarsi tante palle, finchè uno dei due fosse ferito. Ora al primo comando, rimbombarono due colpi senza risultato apparente. I testimonii stavano ricaricando le armi, quando comparvero due guardie che tenevano pel bavero due monelli, uno dei quali portava una pernice, l' altro una quaglia. Uno degli agenti, rivolto ai due avversarii, dichiarò che avrebbe steso processo verbale, atteso che avevano ucciso due uccelli a caccia chiusa. Figuratevi lo stupore dei duellisti, i quali, chieste informazioni, vennero a sapere che le guardie, passando pel bosco, e sentiti i due colpi, erano accorse, e avevano beccato i monelli che avevano raccattato uno la pernice, l' altro la quaglia, uccise dai combattenti, senza figurarselo. I colpevoli involontarii dovettero arrendersi all' evidenza; ne furono compensati dai testimonii, i quali dichiararono l' onore soddisfatto.

Come risuonano mesti i rintocchi della campana di Santa Maria del Giglio! Povera chiesa! La caratteristica simpatica figura del vecchio patrizio, amatissimo parroco, che da quarant' anni le aveva dedicato, con sentimento inesauribile d' affetto, tutti i suoi pensieri, tutte le sue cure, è scomparsa per sempre!... La salma venerata di **mons. Stefano Gritti** scende nella tomba, che è bagnata dal pianto di quanti conobbero l' ottimo sacerdote, che fu tutto amore e carità. Il feretro santo è circondato dall' aureola più bella: la benedizione dei poveri, che nella soave mitezza, nella sublime generosità dell' animo suo, ebbero sempre conforto ed aiuto.

Alle preci del clero s' accompagna con solenne mestizia la voce del popolo, e sorge unanime un grido: Benedetta ne sia la memoria!...

L.

Dott. CLOTALDO PIUCCO
Direttore e gerente responsabile

L' avvenire d' un uomo.

Nelle professioni liberali, il successo o l'avvenire d' un uomo dipende oggidì dal più o meno di voce ch' egli ha, cioè, in altri termini, è quello che grida di più, che si fa meglio intendere.

Devono, dunque, avere laringe e polmoni in perfetto stato i deputati per fare discorsi, gli avvocati per difendere i loro clienti, gli ufficiali per comandare, i preti per predicare, i professori per insegnare, gli attori per recitare, i cantanti per cantare, ecc. ecc. Se discendiamo di alcuni gradini la scala sociale, troviamo ogni specie di corporazioni alle quali la voce è indispensabile: venditori ambulanti nelle vie, sensali ai mercati, impiegati delle strade ferrate, ecc., e potremmo continuare ancora le citazioni.

È dunque assolutamente necessario avere i polmoni elastici e vigorosi, e perciò evitare il menomo raffreddore, di cui il seguito e le complicazioni possono essere numerose. Pertanto è assai difficile di evitare di respirar l'aria umida quando il tempo è cattivo. Ciò è vero; ma si possono prevenirne gli effetti succhiando alcune pastiglie Géraudel, le quali agendo per inalazione, inviano ai polmoni i vapori destinati a proteggerli contro l' aria esterna. Quante persone conosciute devono in questi tempi a queste preziose pastiglie i loro successi oratorii. Noi faremmo, certo, stupire i nostri lettori se potessimo far loro conoscere i nomi degli uomini di stato che prendono di queste pastiglie Géraudel. Esse hanno del resto un grande vantaggio, essendo più a buon mercato che qualunque altro rimedio. 139

Un caso rimarchevole. — Una delle più straordinarie cure che si ricordi, fu quella di certo John F. Hernandez, residente nella città di Salt Lake, famoso asilo dei Mormoni. Questi trovavasi in punto di morte, colpito dalla terribile malattia del Marasmo. Tutti i farmachi apprestatigli dai medici non furono al caso di arrestare il progresso del morbo, mentre furono sufficienti a guarirlo perfettamente ventitrè bottiglie di SALSAPARIGLIA DI BRISTOL e tre fiale di PILLOLE omonime.

Deposito generale presso *A. Manzoni e C.°* Milano, Roma, Napoli. 10 — 82

La futura generazione. — Avete mai avvertito a quelle più o meno lunghe file di fanciulli e fanciulle, che vengono condotti a passeggio per le vie della città, or da una monaca, or da un maestro comunale, ecc.? Avete osservato la faccia, l' andamento, la costituzione di quei piccoli esseri che un giorno saranno gli attori principali sulla scena di questo mondo? O che miseria? Che faccie scialbe, sparute, che andamento, che macilenza; appena ogni cinque o sei vi trovi uno che abbia il vermiglio sulla faccia, che sia forte e robusto, da promettere qualche cosa. Lasciamo stare i perchè, che troppi sarebbero. Prendiamo il fatto com' è; sono la scrofola, l' anemia, il rachitismo, ecc. Non si potrebbe in qualche modo migliorare la sorte di quegl' infelici? Sì, che si potrebbe! Rinforzateli, rinvigoriteli, infondete in essi la vita con cibi ottimi, con ottimi vini, e soprattutto poneteli giornalmente sotto la cura dell' acqua ferugginosa ricostituente, inventata dal professore Mazzolini di Roma e li vedrete risorgere in un colpo d'occhio e quasi trasformarsi la loro natura. Questa mirabile acqua ferruginosa ricostituente, si vende in bottiglie a L. 1,50. Spedire in più cent. 60 per un pacco postale, che può contenere 3 bottiglie.

Deposito in Venezia, alla Farmacia **Bötner**, alla Croce di Malta. 184

REGIO LOTTO.

Estrazione del 4 febbraio 1888.

VENEZIA. 89 — 83 — 26 — 71 — 62

LISTINI DELLE BORSE

Venezia 4 febbraio

	da	a
Rendita ital. 5 0/0 godim. 1.° gennaio	95.45	95.65
» 5 0/0 godim. 1.° luglio	93 28	93,48
Azioni Banca Nazionale	——	—.—
» Banca Ven. nom. fine corr. . .	—.—	—.—
» Banca di Credito Veneto idem.	—.—	—.—
» Società Ven. Cost. idem. . .	—.—	—.—
» Cotonificio ven. idem. . . .	—.—	—.—
Obblig. Prestito di Venezia a premi .	—.—	—.—

Cambi	sconto	A VISTA da	A VISTA a	A TRE MESI da	A TRE MESI a
Olanda	2 ½	——	——	——	——
Germania	3	125 10	125 40	125 30	125 60
Francia	3 —	101 65	101 90	——	——
Belgio	3 —	——	——	——	——
Londra	3 —	25 48	25 57	25 52	25 59
Svizzera	4 —	101 50	101 75	——	——
Vienna-Trieste	4 —	202 50	203 —		——
Valori					
Bancon. austr.		202 ⅞	203 25	——	——
Pezzi da 20 fr.		——	——	——	——

SCONTI

Banca Nazionale 5 ½ — Banco di Napoli 5 ½

FIRENZE 4

Rendita italiana	95 32 ½	Ferrovie Merid.	793 —
Oro	— — —	Mobiliare	1012 75
Londra	25 54 —	Tabacchi	— —
Francia vista	101 95 —		

BERLINO 3

Mobiliare	138 20	Lombarde Azioni	133 20
Austriache	85 10	**Rendita ital.**	94 10

PARIGI 3

Rend. fr. 3 0/0 annui	85 20 —	Banco Parigi	750 — —
» » 3 0/0 perp.	81 55 —	Ferrov. tunisine	499 50 —
» » 4 1/2	106 75 —	Prest. egiziano	375 — —
» » italiana	93 77 —	» spagnuolo	67 ⅛
Cambio Londra	25 24 ½	Banco sconto	456 — —
Consol. ingl.	102 9/16	» ottomana	503 75 —
Obbl. ferr. Lomb.	288 50	Credito mobiliare	1317 — —
Cambio Italia premio	1 ¾	Azioni Suez	2100 — —
Rend. Turca	14 20 —		

LONDRA 3

Cons. inglese	102 7/16	Consolidato spagnuolo	— —
Cons. italiano	92 ⅝	Consolidato turco	— —

SPETTACOLI.

TEATRO GOLDONI. — *Ernani*. — Ore 8 1/2.

TEATRO ROSSINI. — *Una famegia in rovina.* — Alle ore 8 1/2.

TEATRO MALIBRAN. — *Don Pedro dei Medina.* — Alle ore 8.

BULLETTINO METEORICO

del 4 febbraio 1888

OSSERVATORIO DEL SEMINARIO PATRIARCALE
45° 26'. lat. N. — 0. 9'. long. Occ. M. R. Collegio Rom.

Il pozzetto del Barometro è all' altezza di m. 21,23 sopra la comune alta marea

	9 pom del 3	6 ant	12 mer
Barometro a 0° in mm.	765 04	764. 71	764 21
Term centigr. al Nord	—0 1	—1. 2	1 0
» » al Sud	0. 3	0. 4	2. 7
Tensione del vapore in mm.	—	—	—
Umidità relativa	—	—	61
Direzione del vento super.	—	—	—
» » infer.	SO.	NO.	NNO.
Velocità oraria in chilometri	0	0	0
Stato dell' atmosfera.	1 Neb.	4 Neb.	8 Neb.
Acqua caduta in mm.	—	—	—
Acqua evaporata	—	—	0. 00

Temper. mass. del 3 febb.: 4.0 — Minima del 4: —2.4

NOTE: Il pomerig. d' ieri fu bello, la notte pure, stamane nebbia alta.

Marea del 5 febbraio.

Alta ore 5 5 a. — 7 30 p. — Bassa 9.00 a. — 11.10 p.

Vaporetti veneziani.

Orario pel mese di gennaio.

Ora ultima di partenza:

Dal 1.° al 10, alle ore 4. 40 pomerid.
» 11 al 20, » 4. 55 »
» 21 al 31, » 5. 10 »

CASSA DI RISPARMIO IN VENEZIA.

SITUAZIONE DEI CONTI AL 31 GENNAIO 1888.

ATTIVO

Mutui Ipotecarii	L.	930.658	03
» Chirografari a privati	»	6.348	87
» » a Comuni ed altri Corpi morali	»	1.260.316	37
Anticipazioni contro deposito di titoli e valori	»	548.265	—
Buoni del Tesoro	»	1.250 000	—
Cartelle fondiarie	»	1.810.700	—
Titoli dello Stato	»	4.404.700	50
» di Provincie e Comuni	»	975.373	42
Azioni ed Obbligazioni industriali e commerciali	»	2.202.719	43
Cambiali in portafoglio	»	3.871.844	20
Beni stabili	»	352.871	55
Beni mobili	»	15.865	74
Effetti e Crediti in sofferenza	»	68.572	06
Anticipazioni rifondibili	»	6.848	41
Denaro in Cassa.	»	310.706	63
Debitori per rendite maturate e dietim	»	65.422	71
Debitori diversi	»	1.690	21
Valori in deposito per garanzia sovvenzioni.	»	660.619	65
» » » » cauzione servizio	»	20.744	—
Totale delle attività.	L.	18.764.266	78
Spese dell' esercizio in corso	»	17.735	81
Somma totale.	L.	18.782.002	59

PASSIVO

Depositi a risparmio per capitale ed interessi	L.	9.896.841	56
» straordinarii in conto corrente per capitale ed interessi	»	5.549.361	21
Risconto del portafoglio al 31 dicembre 1887	»	44.475	68
Livelli capitalizzati	»	4.840	80
Creditori per valori in deposito a garanzia e cauzione	»	681.363	65
Creditori diversi	»	—	—
Fondo pensioni — capitale corrispondente all' onere annuo delle pensioni pagate dalla Cassa ai suoi impiegati	»	72 486	50
Patrimonio dell' Istituto	»	2.506.728	74
Totale delle passività	L.	18.756.098	14
Rendite dell' esercizio in corso	»	25.904	45
Somma Totale.	L.	18.782.002	59

Movimento mensile dei depositi e rimborsi.

	Libretti emessi	Depositi Numero	Depositi Ammontare		Libretti estinti	Rimborsi Numero	Rimborsi Ammontare	
Depositi a Risparmio	361	1937	169.958	75	241	1385	314.451	09
Depositi in Conto Corrente	48	159	489.723	85	50	240	483.418	84
Somma Totale	409	2.096	659.677	60	291	1.625	797.869	93

Venezia, lì 2 febbraio 1888.

Il Presidente di turno,
LORENZO CONTENTO.

Il Ragioniere,
Z. ROSSETTINI.

OPERAZIONI

La Cassa riceve depositi a risparmio su libretti al portatore liberi o vincolati all' interesse del 3,50 per cento annuo netto da ricchezza mobile.

Riceve depositi in conto corrente all'interesse del 2,50 per cento annuo netto da ricchezza mobile.

Fa mutui con guarentigie fondiarie.

Fa antecipazioni su titoli ammessi dallo Statuto per un termine non maggiore di sei mesi.

Sconta cambiali rivestite almeno di due firme a scadenza non più lunga di quattro mesi.

La Cassa è aperta al pubblico nei giorni di Lunedì, Mercoledì, Venerdì dalle ore 10 ant. alle ore 2 pom. — Nelle domeniche PEI SOLI OPERAI dalle ore 11 ant. a mezzodì. 202

Orario della Strada Ferrata

LINEE	PARTENZE (da Venezia)	ARRIVI (a Venezia)
Padova - Vicenza - Verona - Milano - Torino	a. 5. 23 a. 9. 15 diretto p. 2. 5 p. 6. 55 p. 9. 15 misto (*) p. 11. 25 diretto	a. 4. 20 misto a. 5. 10 diretto a. 9. 10 p. 2. 43 p. 7. 33 diretto p. 9. 45
Padova - Rovigo - Ferrara-Bologna	a. 5. — a. 7. 5 misto p. 1. — diretto p. 5. 25 p. 11. — diretto	a. 4. 45 diretto a. 8. 5 misto a. 10. 25 p. 3. 40 diretto p. 10. 55
Treviso-Conegliano - Udine - Trieste - Vienna	a. 4. 35 diretto a. 5. 35 a. 7. 50 locale a. 11. 5 p. 3. 5 diretto p. 3. 45 p. 5. 10 locale p. 9. — misto	a. 7. 15 misto a. 9. 46 a. 11. 35 locale p. 1. 40 diretto p. 5. 16 p. 8. 5 locale p. 9. 55 p. 11. 35 diretto

(*) Si ferma a Padova

NB. I treni in partenza alle ore 4.35 a. - 3.5 p. - 3.45 p. - 9 p. e quelli in arrivo alle ore 7.15 a. - 1.40 p. - 5.16 p. e 11.35 p., percorrono la linea Pontebbana coincidendo a Udine con quelli da Trieste.

Venezia - S. Donà di Piave - Portogruaro

Da Venezia partenza 7. 38 ant. — 2. 19 pom. — 7. 43 pom
Da Portogruaro » 5. — ant. — 10. 45 ant. — 6. 50 pom.

Linea Treviso - Motta di Livenza

Da Treviso partenza 5. 30 ant. — 12. 55 pom. — 5. — pom.
A Motta arrivo 6. 40 ant. — 2. 5 pom. — 6. 25 pom.
Da Motta partenza 7. 7 ant. — 2. 30 pom. — 7. — pom.
A Treviso arrivo 8. 17 ant. — 3. 45 pom. — 8. 25 pom.

Linea Monselice - Montagnana

Da Monselice partenza 8. 20 ant. — 3. — pom. — 8. 49 pom.
Da Montagnana » 6. — ant. — 12. 55 pom. — 6. 15 pom.

Linea Rovigo - Adria - Chioggia

Da Rovigo partenza 8. 20 ant. — 3. 35 pom. — 8. 40 pom.
Da Chioggia partenza 4. 45 ant. — 10. 50 ant. — 4. 30 pom.

Linea Treviso - Vicenza

Da Treviso partenza 5. 26 a. — 8. 34 a. — 1. 48 p. — 7. 10 p.
Da Vicenza » 5. 46 a. — 8. 45 a. — 12. 26 — 3. 10 p. — 7. 30 p.

Linea Padova, Camposampiero, Montebelluna.

Da Padova Part. 5.24 a. 12. 3 p. 4.27 p.
» Montebelluna » 7.26 a. 2.27 p. 7.32 p.

Linea Padova, Bassano.

Da Padova per Bassano Part. 5.24 a. 8.38 a. 2.45 p. 7.17 p.
» Bassano per Padova » 6. 5 a. 9. 8 a. 2.41 p. 7.48 p.
» Padova per Venezia » 7.55 a. 1.26 p. 6.40 p. 9.40 p.

Linea Vicenza - Thiene - Schio

Da Vicenza partenza 7. 53 a. — 11. 30 a. — 4. 30 p. — 9. 20 p.
Da Schio » 5. 45 a. — 9. 20 a. — 2. — p. — 6. 10 p.

Linea Conegliano - Vittorio

Da Vittorio partenza 6. 45 a. 11. 20 a. 2. 31 p. 5. 20 p. 7. 5 p.
Da Conegliano » 8. — a. 1. 19 p. 4. 44 p. 6. 9 p. 8. — p.

NB Il venerdì parte un treno speciale da Vittorio alle ore 8. 45 ant., e da Conegliano alle ore 9. 45 a. — Nei giorni festivi parte un altro treno speciale da Conegliano alle ore 11. 50 p., e da Vittorio alle ore 9. 31.

Linea Camposampiero - Montebelluna

Da Camposamp. part. 6. 45 a. — 9. 54 a. — 3. 32 p. — 8. 25 p.
Da Montebelluna part. 5. 33 a. — 8. 42 a. — 2. 17 p. — 7. 4 p.

Linea Padova - Bassano

Da Padova partenza 5. 35 a. — 8. 30 a. — 2. 48 p. — 7. 9 p.
Da Bassano » 6. 5 a. — 9. 12 a. — 2. 10 p. — 7. 45 p.

Tramvais Padova - Fusina - Venezia
Dal 3 novembre.

P. Riva S.	6.20 a.	9.40 a.	2.44 p.	6.17 p.
» Zattere	6.31 »	9.51 »	2.55 »	6.28 »
P. Fusina	6.55 »	10.15 »	3.19 »	6.52 »
A. Padova	8.50 »	12.10 p.	5.14 »	8.47 »

P. Padova	6.57 a.	10.17 a.	2. — p.	5.33 p.
P. Fusina	8.57 »	12.17 »	4. — »	7.33 »
A. Zattere	9.17 »	12.37 »	4. — »	7.53 »
» Riva Schiav.	9.27 »	12.47 »	4.30 »	8. 3 »

Padova - Conselve - Bagnoli.

Da Padova . . . . 7. 45 a. 1. — p. — 5. 40 p.
Da Bagnoli . . . . 6. — a. 10. — a. — 3. 50 p.

Linea Malcontenta - Mestre

Malcontenta . . p. 8.40 a. — 12.— m. — 3.45 p. — 7.16 p.
Mestre . . . a. 8.55 » — 12.15 » — 4.— » — 7.31 »

Mestre . . . p. 10.10 » — 3.14 p. — 6.47 » — 7.38 »
Malcontenta . . a. 10.25 » — 3.29 » — 7. 2 » — 7.53 »

Linea Treviso-Feltre-Belluno

Da Treviso partenza 6. — ant. — 1. — pom. — 5. 5 pom.
Da Belluno » 5. — ant. — 11. 40 ant. — 5. 10 pom.
A Treviso arrivo 8. 20 ant. — 3. 30 pom. — 8. 30 pom.
A Belluno » 9. 34 ant. — 4. 34 pom. — 9. 2 pom.

Società Veneta di Navigazione a vapore.
Orario per dicembre e gennaio.

Partenza da Venezia alle ore 8, — ant. — 2, — pom.
Arrivo a Chioggia » 10, 30 » — 4, 30 »
Partenza da Chioggia » 7, — » — 2, — »
Arrivo a Venezia » 9, 30 » — 4, 30 »

Linea Venezia - Cavazuccherina e viceversa
Dicembre, gennaio e febbraio.

Partenza da Venezia ore 2, — p. — Arrivo a Cavazuccherina ore 5, 30 p.
Partenza da Cavazuccherina ore 6, 30 a. — Arrivo a Venezia ore 10, — a.

706

BANDO.

Con decreto 14 gennaio 1888 del sig. Pretore del III.° Mandamento, venne ordinata la vendita di tutti gli effetti impegnati presso questo Banco prestiti, di Giuseppe Isalberti, situato in Canaregio, N. 5744, nell'anno 1887 dal N. 10 al N. 15442 inclusivo, da eseguirsi detta vendita all'asta pubblica nel giorno 23 febbraio p. v., ore 9 ant. ed immediatamente nei giorni succesivi non festivi, a mezzo del sottoscritto all'uopo delegato, nel locale ai SS. Apostoli, calle dei Proverbii, N. 4587, al maggior offerente ed a pronti contanti.

Venezia, li 18 gennaio 1888.

L'usciere del II.° Mand.°,
L. Frignani, usciere.

RIASSUNTO
degli Atti amministrativi di tutto il Veneto.

Accettazioni di eredità.

L'eredità di Dal Ben Giovanna morta in Verona, fu accettata da Zanoni Maddalena per conto ed interesse dei minori suoi figli.

(F. P. N. 16 di Verona.)

L'eredità di Bellina Antonio morto in Attimis, fu accettata dal di lui figlio Alberto.

(F. P. N. 12 di Udine.)

Anno 1888 — Domenica 5 febbraio — N. 35

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziarii di tutto il Veneto

ASSOCIAZIONI

Per Venezia it. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.

Per le provincie, it. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.

Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori per lettera affrancata.
Il pagamento deve farsi in Venezia.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 5 FEBBRAIO

Il Ministero ha avuto l'unanimità. Non vuol dir però che abbia la maggioranza! Si dirà che è un paradosso, e non è. Un Ministero che ha una maggioranza ha consenziente una parte della Camera nell'indirizzo non solo ma nei mezzi di cui si serve per questo indirizzo. Un Ministero che ha l'unanimità, ha tutta la Camera divisa da tendenze diverse, così che si possono raccogliere tanti deputati, che combattono il Ministero nelle sue manifestazioni, e specialmente nei suoi progetti di legge. Tutta la Camera unita vuol dire che è profondamente divisa in sè stessa, e che non c'è un partito che sappia quello che vuole, e voglia sul serio quello che vuole. L'unanimità è l'equivoco, l'incertezza, l'ignoto, può essere la disfatta improvvisa alla prima occasione, forse al primo pretesto. Ecco che cosa è il voto d'ieri; è la constatazione d'una situazione ormai vecchia; non fa male, nè bene a nessuno.

Si trovano novanta voti contro leggi finanziarie già compromesse e divenute necessarie, come quella dell'aumento dei dazii sugli zuccheri; ci sono più di novanta voti contro la legge sulla revisione della tassa sui fabbricati nel momento in cui da tutte le parti della Camera, i deputati, con insolita gara, vanno proponendo al Ministero tasse nuove, cui il Ministero non ha ancora pensato, e poi su tutta la politica finanziaria del Ministero non si hanno che sette voti contrarii e ventidue astensioni. I voti segreti delle urne non si trovano più nell'appello nominale.

Questa non è viltà, perchè in realtà se gl'Italiani hanno bisogno di molto coraggio nella politica, v'è una cosa che può fare anche quegli che ha meno coraggio, e questo facile coraggio è quello di combattere un Ministero. Molti per questo genere di attacchi gioirono; non c'è alcuno che ne abbia sofferto. Vi è dunque tutto l'incoraggiamento possibile. Anzi i nemici del Ministeri sono in generale più in grado di aver i favori dei ministri.

È piuttosto effetto di quella prosunzione che deploravamo l'altro giorno, che cioè molti vi sono, nel campo che dovrebbe esser nostro, i quali credono che la salute della patria dipenda dal loro voto. Votare contro Crispi? Si ribellano a questo pensiero, perchè temono che dal loro voto contro Crispi, la patria possa essere terribilmente scossa, come credevano che sarebbe stata terribilmente scossa, se avessero votato contro Depretis. Eppur siamo in piena calma; all'estero sicuri; all'interno senza maggiori inquietudini che in qualunque altro paese.

Per Depretis votavano, perchè bisognava unirsi tutti per combattere i radicali. Per Crispi votano, perchè bisogna unirsi a tutti, anche ai radicali, per combattere i clericali. Si trovano di fronte a nemici opposti, hanno anzi alleati i nemici d'ieri, eppure combattono colla stessa energia, ch'è così splendida prova di fiacchezza.

Almeno prima avevano Depretis, che si avvicinava a loro nelle loro apprensioni patriotiche. Adesso sono essi che subiscono le apprensioni accortamente suscitate da Crispi. Prima Depretis veniva a loro, adesso essi vanno a Crispi.

Ma non è vero che la patria abbia bisogno di questa fiacca energia. La patria non aspetta salute da simili voti. Si salva la patria meglio, dicendo sinceramente ciò che si sente, che cioè questa artificiale corrente che si è ingrossata per combattere i clericali, dimenticando i dissensi, è un nuovo colpo alle istituzioni parlamentari, ed è pericoloso, perchè se bisogna affrontar i conflitti necessarii, è assurdo provocarli ed esagerarli.

Non diciamo di non vigilare i clericali, ma questi non sono i soli nemici. Ce ne sono altri, e più pericolosi, perchè, se mai dovessero vincere i clericali, non vincerebbero se non dopo che avessero vinto i radicali, e, colle escandescenze loro, fatti apparire i clericali il male minore. Ciò che ci auguriamo non debba mai avvenire.

Intanto, malgrado il conflitto dello Stato colla Chiesa in Italia, lo Stato non è più tormentato in Italia che altrove, non si hanno più delle necessarie conseguenze d'una situazione, che s'impone al Papa, quanto a noi! Non abbiamo mai creduto alla conciliazione nel senso di un accordo formale, ma abbiamo creduto sempre che, discutendo il meno possibile, pur vigilando sempre, un *modus vivendi* tollerabile era la possibilità più ragionevole.

Perchè allora sollevare passioni, irritar coscienze? Credevano che questa politica sia buona, quelli che approvarono ieri la politica finanziaria di Magliani, dopo averla tanto combattuta, solo perchè Crispi è intervenuto a fargli scudo della sua persona?

È in queste condizioni politiche che quelli che combattono la debolezza di Magliani, gli danno il voto favorevole, solo perchè il ministro che non ha saputo resistere, è ora in balìa del capo del Ministero più prepotente dei suoi predecessori? Che logica in questo voto di fiducia anche al ministro delle finanze, in parte salvato nell'ordine del giorno Baccarini purchè sia docile in avvenire!

La patria non sarebbe ferita se ci fossero stati cento voti contro Crispi, ma avrebbe avuto più ragione di confidare in sè medesima, e sarebbe meglio che confidasse in sè medesima, che nell'onorevole Crispi.

Il quale ieri ha deplorato che si sia stati troppo corrivi ad abolire alcune tasse. Intendasi la tassa del macinato. Previdenza sublime d'uomo di Stato. Perchè la Destra, sia pure assottigliata, non era là a rivendicare la sua politica finanziaria, dopo questa confessione umiliante; diciamo umiliante, perchè Crispi, il quale credeva un errore l'abolizione del macinato, non l'ha contrastata, ha anzi mantenuto il suo partito in quell'errore, per profittarne contro la Destra. Ah! la Destra, così timida, così sfiduciata, che si sciolse prima di coprire di vergogna i suoi avversarii!

Aristide Gabelli fu il solo deputato veneto che votò contro Crispi, non abbastanza prosuntuoso da credere che alla salute della patria fosse necessario che sagrificasse il suo voto.

E sette furono in tutti.

Gli altri sei sono Carmine, Colombo, Bonfadini, che votò tanto contro Depretis quanto contro; Briganti-Bellini, Silvestri e Rubini.

—

Storia della legge Crispi sulla riforma comunale.

Per giustificare tanta fiducia di quasi tutta la Camera nell'on. Crispi, togliamo dal *Corriere della Sera* l'articolo seguente, il quale mostra quanta stabilità di criterio politico abbia mostrato il ministro, nella riforma della legge comunale e provinciale, se ha prima riconosciuta la necessità di garanzie, cui dopo ha rinunciato, perchè quelle garanzie non erano tali da trovar grazia presso i più violenti del partito, ai quali l'on. Crispi dà in pasto i clericali e i moderati, con una gran differenza però, che i clericali non si lasciano mangiare, e i moderati sì invece si lasciano mangiare.

Ecco l'articolo del *Corriere della Sera*:

Il progetto dell'on. Crispi sulla riforma comunale e provinciale ha una storia. Se è edificante non so; interessante mi sembra. Già per farla intera, si dovrebbe cominciare dal tempo nel quale era ancor vivo l'on. Depretis e narrare come e su quali criterii si fossero posti d'accordo, per quella riforma, gli on. Depretis, Crispi e Zanardelli, quando rifecero il Gabinetto insieme. Mi limito a ricordare cosa che tutti conoscono, la risposta dell'on. Crispi all'on. Fazio, allorchè questi, nel maggio p. p., ripresentò un disegno di legge per l'estensione del voto amministrativo a tutti gli elettori politici. L'on. Crispi, negando perfino la presa in considerazione del disegno dell'on. Fazio, disse fra le altre cose.

« Non basta allargare l'elettorato amministrativo; *è necessario, signori, anzitutto, disciplinarne l'esercizio.* QUI STA LA VERA QUESTIONE. » .... « Senza di ciò, noi non faremo che lasciare il cavallo sbrigliato, *senza aver pronto il freno onde tenerlo a dovere* (Benissimo.) »

L'on. Fazio a sentir, parlare di cavallo sbrigliato e di freno, disse: « Oh! quanto l'on. Depretis avrà riso in cuor suo ascoltando la dichiarazione dell'on. Crispi ... » E questi, replicando, fece la *seguente notevole osservazione*: « Non creda l'on. Fazio che sia molto facile la soluzione della grave questione dell'elettorato, se vi debbano essere due elettorati, il politico e l'amministrativo: *è una materia che sarà bene discuterla.* L'Inghilterra non ha un solo elettorato, ma ne ha due, il politico e l'amministrativo; e certo voi non vorrete incolpare quel grande paese, il quale è l'esempio dei Governi parlamentari, di non essere nella via del progresso per non aver unificato l'elettorato. »

Parve chiaro che gli on. Depretis, Crispi e Zanardelli si fossero accordati, sì, sulla estensione del suffragio amministrativo, ma escludendo la parificazione di questo al politico. E parve confermata l'assicurazione data a parecchi amici dell'on. Depretis, che, nei giorni del connubio con l'on. Crispi, disse: « Crispi, in fatto di elettorato amministrativo, è più codino di me. »

Morto Depretis, l'on. Crispi, pensò di ridurre le proporzioni del disegno di riforma, che era già innanzi alla Camera, e di presentare, a sessione nuova, un progetto in più modeste proporzioni. All'uopo pregò l'on. Lacava, già relatore del progetto Depretis, l'on. Giolitti e l'on. Della Rocca, segretario generale dell'interno, di compilarne lo schema, indicandone a loro sommariamente i criterii, i limiti e lo scopo.

Quanto all'allargamento del suffragio amministrativo, i tre si arrestarono alla seconda elementare, com'era proposto nel progetto Depretis, poichè l'on. Zanardelli aveva detto che non bisognava mostrarsi meno liberali di Depretis. Ma anch'egli, lo Zanardelli, non sembrava più inclinevole a troppe larghezze, poichè, vedendo il risveglio dei clericali nella Provincia di Brescia, aveva manifestato il timore che di un soverchio allargamento potessero, anzichè i liberali, giovarsi i clericali.

Or come è avvenuto che nel progetto testè distribuito alla Camera si sia giunti là dove non si voleva, alla parificazione dei due elettorati? Nessuno sa spiegarselo, e non se lo spiegano nemmeno gli on. Lacava, Della Rocca e Giolitti.

* *

Pur senza dare briglia sciolta al cavallo, i tre avevano pensato al freno, per tenerlo a dovere, secondo, la frase dell'on. Crispi.

A dir meglio, l'on. Crispi, in un altro suo discorso, che ho avuto occasione di ricordare non è molto, aveva manifestato questo giusto pensiero

« Nel Consiglio comunale non deve essere rappresentata la sola democrazia: per gl'interessi che vi si trattano, è necessario che tutte le classi della società, la borghesia, il commercio, le industrie, *vi siano anch'esse rappresentate.* » Come giungere a questo, che doveva essere il precipuo scopo d'una riforma amministrativa, « la rappresentanza e la tutela di tutti i legittimi interessi e di tutte le classi sociali? »

I tre prelodati videro ciò che vede ciascuno: il suffragio allargato non solo non dà la sicurezza di quella rappresentanza e di quella tutela; ma più è largo e più fa temere del contrario, per la ragione tante volte qui ripetuta. La legge del numero consiste in ciò che, dieci hanno ragione contro nove. Ora dieci possono appartenere ad una sola classe sociale, o rappresentare un solo interesse, e nove rappresentare tutte le altre classi e tutti gli altri interessi. Affidarsi alla cieca legge del numero è precisamente lasciare il cavallo sbrigliato, senza aver il freno per tenerlo a dovere. Ed un freno i tre credettero averlo trovato nella seguente proposta: « Non potere i Consigli comunali deliberare da soli in materia d'imposte, di debiti e di alcune spese; dovere, coi consiglieri eletti, chiamarsi a deliberare tanti fra i maggiori contribuenti. » Non era una soluzione perfetta del problema, ma era una soluzione soddisfacente. Era, insomma, un freno.

Ora, com'è avvenuto che, nel progetto distribuito, anche questa proposta sia scomparsa, e sia venuto meno ogni correttivo all'allargamento sconfinato del suffragio? Nessuno lo sa, e non lo sanno gli onor. Della Rocca, Giolitti e Lacava.

* *

Coloro, che, senza curarsi del resto, si rallegrano dell'estensione grande del diritto elettorale, come di una riforma sicuramente liberale, progressista e democratica, dimenticano che l'Impero francese fu un dispotismo a larghissima base elettorale, a base di suffragio universale e di plebisciti. Questa idea è venuta in mente a parecchi, mettendo a confronto l'estensione del suffragio che si dà da un lato, nel progetto dell'onor. Crispi, e la concentrazione completa che vi si fa, dall'altro, della *tutela*, dell'*azione* e della *giurisdizione* nelle Prefetture e nei Consigli di Prefettura, cioè nel potere esecutivo. Non è stata certamente l'idea di coloro che compilarono lo schema di riforma.

Essi non pensarono mai di dare ai Consigli di Prefettura tutto ciò che dà il progetto pubblicato; ed invece credettero di trovare altri correttivi all'estensione del voto non eccessiva, da essi consentita. Si preoccuparono particolarmente della quistione finanziaria dei Comuni, o meglio, del controllo delle finanze comunali. Lo spazio non mi consente di entrare in molti particolari ma posso dire che questa fu la parte più particolarmente studiata dall'on. Giolitti; anzi per questa parte egli fu invitato a collaborare con gli altri due.

E tale era l'accordo preventivo, che ne fu data pubblica e solenne notizia. Nella relazione annessa al disegno di legge sui tributi locali, pubblicato circa due mesi fa, fu stampato che la legge di riforma comunale e provinciale avrebbe contenute tutte le opportune disposizioni per un efficace controllo delle spese comunali.

A queste si sarebbero riannodate le disposizioni per la responsabilità degli amministratori.

Ora, dimentico di ciò, il Crispi, o chi per lui, ha trascurato del tutto gli studii e le proposte dell'on. Giolitti, e quanto alla responsabilità, non ha ammesso che quest'unico insignificante articolo:

« Gli amministratori che ordinano spese « non autorizzate dal bilancio e non deliberate « dai rispettivi Consigli, ne rispondono personal« mente. La responsabilità delle spese che fos« sero deliberate come urgenti dalla Giunta mu« nicipale, cessa solamente allorchè ne sia av« venuta la ratificazione del Consiglio. »

Posso anche aggiungere che quando, nel discorso del Trono, fu promessa la responsabilità degli amministratori, con parole solenni, un deputato interrogò l'on. Crispi sul modo, col quale egli pensava di concretarla. E l'on. Crispi rispose: « presso a poco come nell'antica legge napoletana! » Se il *Corriere* consentirà, io tornerò su questo e su tutti gli altri punti essenziali della riforma; ma per ora mi limito a dire di nuovo, che nessuno sa, e non lo sanno gli on. Lacava, Della Rocca e Giolitti, perchè il progetto dell'on. Crispi sia uscito tronco e sformato a quel modo!

Una spiegazione potrebbe esser questa. Il progetto fu annunziato alla Camera nel novembre, ma in realtà non fu presentato. Doveva essere ancora compilato. Gli studii continuarono nel dicembre e nei primi giorni di gennaio. Il Crispi non ebbe tempo di partarvi la sua attenzione. Eppure la Camera non poteva riaprirsi senza che il progetto fosse pronto per la distribuzione.

Nella furia n'è uscito quel che n'è uscito, e nessuno n'è contento: non l'antica sinistra, non l'antica maggioranza, non lo stesso Crispi.

E si dice che, prima di passare agli Ufficii, il progetto sarà ritoccato!

Non è una storia che sembra dar ragione alla sentenza del pessimista: *Quam parva sapientia regitur mundus?*

—

La pubblicazione del trattato tra l'Austria e la Germania.

I Gabinetti di Vienna e di Berlino hanno pubblicato il trattato di alleanza del 1879 per provare che è trattato puramente difensivo, e che è stato stretto in vista anzitutto d'un attacco della Russia, nel qual caso la Germania deve concorrere immediatamente con tutte le sue forze a difesa dell'Austria, mentre nel caso d'attacco d'un'altra Potenza — nel 1879 si pensava alla Francia contro la Germania e forse anche all'Italia contro l'Austria — il concorso delle Potenze alleate era non immediato, ma subordinato a date condizioni.

La pubblicazione non sarà fatta pei Governi, ma per l'opinione pubblica. I Governi conoscevano probabilmente il trattato, o sarebbe bastata una comunicazione diplomatica.

La pubblicazione par dunque fatta per influire sull'opinione pubblica, e, se ne può avere una sui Governi, per esempio sulla Russia, è di irritarli.

I due Governi d'Austria e Germania hanno voluto così mettere, innanzi al mondo, dalla parte del torto, gli aggressori quali che sieno, e il bisogno di questa difesa innanzi all'opinione pubblica europea, è piuttosto inquietante che assicurante. Di più c'è stata poi l'accessione dell'Italia all'alleanza, e questa può aver modificato la situazione, tanto più che nel trattato del 1879 era forse previsto, come dicemmo, un attacco dell'Italia contro l'Austria. La pubblicazione non muta quindi le disposizioni dei Governi, che sapevano prima che il trattato era difensivo, e quelli che non ci credevano prima, possono dubitarne anche adesso, perchè, non mettendo in dubbio l'autenticità del trattato del 1879, ce ne possono essere altri che lo alterano.

Noi crediamo alla pace oggi, come ci credevamo prima, ma la pubblicazione del trattato ci par più fatta per suscitar dubbii, che per rafforzar la fede.

L'onor. Crispi ha ieri commentata la situazione politica nella situazione finanziaria, dicendo che per mantenere la pace bisogna essere più forti ed armati che mai, sì che tutte le considerazioni finanziarie cedono ancora una volta alle considerazioni militari. Pace sì, dunque, ma pace armata.

Aumento del dazio sui cereali.

Bisognerà venirci e per lo stato della finanza e perchè l'Italia sola, tra Stati protezionisti, sarebbe più invasa e danneggiata di tutte. Ecco come la *Tribuna*, pur contraria, riassume i validi argomenti in favore dell'aumento del dazio sui cereali svolti nel suo discorso dall'onorevole Branca:

Il dazio può riuscire quasi insensibile data la enorme produzione del genere in America e in India, la tenuità delle spese di produzione e gli sforzi della concorrenza, in virtù della quale, non ostante il dazio pagato in questi ultimi tre anni, potè essere accresciuta del doppio l'importazione dei cereali in Italia.

Il dazio attuale darebbe in questo esercizio poco meno di quanto ricavavasi dal macinato al momento della sua abolizione; non cagionerebbe nessun nuovo costoso impianto o aumento di spesa all'amministrazione.

E quando le industrie manifatturiere si adoperano con tanto vigore e con tanta costanza per essere difese dalla concorrenza straniera, e per poco non pretendono che alle loro esigenze siano sacrificati tutti gl'interessi politici, finanziarii ed economici dello Stato, riesce difficile negare alla produzione agricola una protezione, un soccorso, che ulteriori ribassi sul prezzo dei cereali possono rendere di molto scarsa efficacia e che ad ogni modo non compromette i rapporti di buona amicizia dell'Italia con nessuno.

Il ministro delle finanze è colpevole di debolezza.

L'*Opinione* scrive:

Il rimprovero che noi facciamo all'onorevole Magliani è di non avere via via messo in guardia il paese dei pericoli gravi cui andava incontro proseguendo sulla strada degli aumenti delle spese e degli sgravii d'imposte, e di avere anzi adoperato tutto il suo ingegno e la sua abilità a far apparire sempre passeggiere, eccezionali e transitorie le ragioni di un malessere, che, invece, si andava ogni giorno aggravando e si trasformava in vera e propria malattia. Imperocchè a noi pare che sia assai più alto l'ufficio di un ministro delle finanze e del Tesoro, di quello assegnatogli dalla *Riforma* nel suo articolo d'ieri.

« L'on. ministro delle finanze, essa dice, ha dovuto, prima d'ora, cedere a pressioni, che gli venivano da troppe parti e troppo autorevoli, perch'egli potesse resistervi. Suo compito era il cercar di dare, con pretese e difficoltà sempre crescenti, il migliore assetto possibile alle minacciate finanze, e l'ha fatto con una abilità che sarebbe ingiusto il negare. »

« L'attuale Gabinetto, costituendosi, prosegue la *Riforma*, ha accettato francamente la situazione, con tutte le sue difficoltà, con una eredità sotto ogni riguardo pesantissima. Ma, con ciò, non ha, certo, potuto intendere di passare dalla parte di correttore a quella di colpevole.

« Quello che la Camera può, dunque, esigere da esso, non è già che risponda personalmente di errori che furono da questo e quello dei suoi componenti a suo tempo biasimati, ma che esso non ha commesso. È bensì che oggi non si voglia nascondere l'entità, e si sia risoluti a ripararli interamente.

« Ora, questo precisamente intende fare il Governo. Esso non vuole nè esagerare la gravità delle circostanze, nè cercare, di palliarle. »

Parole d'oro queste ultime; e dove il Governo esponga sinceramente l'entità del danno, e mostri di volervi porre energico riparo, in noi troverà sempre quell'aiuto sincero e volenteroso, che la *Riforma* invoca. Ma ci si permetta di chiedere se l'on. Magliani faceva o no parte dei Gabinetti che commisero gli errori deplorati, e se oggi è, o no, ancora membro del Gabinetto attuale; e se fu esso uno di quelli che biasimarono gli errori passati; e se è a lui che si affiderà in primo luogo la cura di ripararvi. E quando ci si risponda di sì a tutte queste domande, chiederemo che cosa vorrà significare da ora in poi la vuota espressione di responsabilità ministeriale.

La *Riforma* ci dichiara che « ora, a lusinghe vane, che hanno condotto ad alleviamenti ingannatori, succederà quella ampia, completa sincerità di provvedimenti, che preverrà nuove e dolorose sorprese. »

Noi prendiamo atto di queste parole; e se ad esse seguiranno i fatti, si inaugurerà un nuovo periodo di vigore per la nostra finanza; ma la coscienza politica del paese pur si rivolge la domanda: da chi vennero le *lusinghe vane*, da chi furono sostenute le proposte di *alleviamenti ingannatori*, se non dall'attuale ministro del Tesoro?

Crispi e Della Rocca.

Il *Diritto* scrive:

« Col ritorno dell'onor. Crispi al potere, l'on. Della Rocca ritornava al segretariato generale dell'interno. Il trascorso decennio non aveva fatto che rendere più salda l'amicizia politica di entrambi, or chiaramente spezzata dalle dimissioni date, accettate, e quindi allo stato di fatto compiuto.

« Che cosa ha potuto motivare e rendere inevitabile questa rottura, quale sia realmente la cagione — ecco l'argomento di molti discorsi e di parecchie spiegazioni, che però la stampa ha quasi lasciato passare in silenzio, con quella riserva che par quasi timidezza, quando si tratta dell'on. Crispi.

« Comunque, la causa di queste dimissioni si attribuisce da alcuni all'inchiesta che l'onor. Crispi ordinava sull'amministrazione della Provincia di Napoli, dove un fratello dell'on. Della Rocca aveva l'ufficio di deputato provinciale. Ma per altri la cagione sarebbe diversa, e precisamente sarebbe l'esautorazione, in cui l'on. Della Rocca si sentiva da gran tempo, per l'assoluta direzione che di quel dicastero tiene l'on. Crispi.

« In questo caso c'è da domandarsi quale sarebbe la posizione fatta ai sotto-segretarii di Stato, e come possa efficacemente l'onor. Crispi tenere la presidenza del Consiglio, l'interno e l'*interim* degli esteri, con profitto delle amministrazioni che con tal metodo il defunto Depretis avea lasciato in abbandono, o alla mercè di un *alter ego*, metodo di cui non occorre ricordare i tristi risultati. »

ITALIA

Personale giudiziario.

Dal *Bollettino Ufficiale* del 1.° febbraio, togliamo:

Sola Giovanni, avente i requisiti di legge, è nominato vicepretore del Mandamento di Camposampiero.

Monassi Domenico, pretore del Mandamento di Tarcento, è tramutato al primo Mandamento di Udine.

Bortolan Giuseppe, nominato pretore del Mandamento di Burgio, con R. Decreto dell'8 gennaio corrente, è richiamato, a sua domanda, al precedente ufficio di uditore con le funzioni di vicepretore del secondo Mandamento di Vicenza, intendendosi revocato il decreto di nomina a pretore.

Ballestra Vittorio, avente i requisiti di legge, è nominato vicepretore del quarto Mandamento di Venezia.

Lotto Gio. Battista, vicecancelliere della Pretura urbana di Venezia, è nominato cancelliere della Pretura di Vignole, coll'annuo stipendio di lire 1600.

Sparolazzi Carlo, eleggibile agli ufficii di cancelleria e segreteria dell'Ordine giudiziarii, appartenente al distretto della Corte d'Appello di Casale, è nominato vicecancelliere della Pretura urbana di Venezia, coll'annuo stipendio di L. 1300.

Defunti.

Zangiacomi cav. Francesco, consigliere della Corte d'Appello di Venezia, il 21 gennaio 1888.

Questione finanziaria.

Telegrafano da Roma 3 alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

La *Riforma* osserva che il paese che tollera un'imposta, a cui sia già abituato, per quanto gravosa, non tollererebbe con eguale tranquillità che quella stessa imposta, una volta abolita, venisse di nuovo applicata. Il giornale dell'on. Crispi ritiene che, per regolare le questioni finanziarie, non vi siano che due grandi sorgenti di danaro, imposte e diritti doganali.

L'Italia già ricorse abbondantemente a simili sorgenti, ma le opposizioni che ne nacquero dimostrano quale coraggio occorrerà per andare sino al fondo. Gli alleviamenti d'imposte, che, spinto dalla Camera, il Governo fece, negli anni scorsi, sono molto discutibili. La *Riforma* rileva le difficoltà che si dovranno superare per avere i mezzi sufficienti a colmare il disavanzo ed assicurare la elasticità del bilancio. Occorre concorde la cooperazione della Camera e del Governo per provvedere, all'infuori di qualsiasi considerazione personale.

Il *Popolo Romano* domanda che si rafforzi il bilancio con una somma non inferiore ai 50 o ai 60 milioni annuali. Dice che nessuno, meglio dell'on. Magliani, è in grado di trovare le necessarie risorse senza turbare l'attività del paese e torturare troppo i poveri contribuenti.

Processo Pissavini.

Telegrafano da Roma 3 alla *Gazzetta del Popolo* di Torino.

La Commissione del Senato, incaricata di istruire il processo contro l'ex prefetto Pissavini, risultò composta del vice-presidente Ghiglieri, delegato dal presidente Farini tuttora indisposto, degli on. Mayorana Calatabiano, Celesia, Mezzacapo e Canonico; questi fungerà da giudice istruttore. Il senatore Pissavini comparirà davanti la Commissione il giorno 8 corrente. Nel caso però egli non si presentasse, il mandato di comparizione sarà convertito in mandato di cattura.

La *Tribuna* ritiene che il Pissavini si arrenderà finalmente a presentare le sue dimissioni, altrimenti il processo sarà spinto innanzi colla massima alacrità. Quando la Commissione inquirente lo riputasse necessario, l'on. Pissavini potrebbe essere trattenuto in custodia in una delle camere del Palazzo Madama.

Il nostro progrgramma in Africa.

Il *Popolo Romano* si compiace che sia chiuso il periodo dell'aspettazione in Africa e si augura che gli Abissini escano dalle loro gole; ma se costoro si ostinassero a rimanere invisibili, non tocca agl'Italiani di andarli a stanare. Il citato giornale esclude bensì nel nostro programma africano qualsiasi avventura od impresa nell'Abissinia, ma comprende la rioccupazione di tutti quei territorii dal mare al confine abissino, che si riterranno necessarii alla sicurezza dei nostri possedimenti e al benessere de nostri presidii. Tale programma, soggiunge il *Popolo Romano*, noi lo eseguiremo punto per punto, con o senza l'intervento degli Abissini.

I viveri in Africa.

Telegrafano da Roma 4, alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

Una lettera del generale Corvetto, segretario generale al Ministero della guerra, risponde agli appunti della *Tribuna*, riguardo al servizio di sussistenza in Africa. L'on. Corvetto afferma che in Africa il rancio del soldato, di fronte e quello dato in Italia, è di non poco avvantaggiato. In ordine alla qualità, il Governo fa quanto è possibile. Il comandante in capo, interpellato più volte, assicurò il Ministro della guerra che non ricevette mai dalle truppe lamento circa il vitto, anzi, ebbe frequenti conferme sulla sufficienza e bontà delle derrate distribuite, e segnatamente del pane.

L'on. Corvetto aggiunge che non è da meravigliarsi se qualche volta il vino, partito bonissimo dall'Italia, si è inacidito in viaggio o nei magazzini di Massaua. Smentisce che difetti la distribuzione del tabacco e che l'amministrazione militare si sia valsa dell'opera di Hassan Mussa per l'acquisto delle vettovaglie. Il generale San Marzano l'ha escluso in modo assoluto. L'attuale fornitore della carne è il signor Andreoli, il quale nell'appalto fece le migliori condizioni.

FRANCIA

Seduta burrascosa alla Camera francese.

Ecco il resoconto della burrascosa seduta alla Camera francese, cui accennammo ieri, per la faccenda della rimozione del giudice Vigneau.

Il deputato *Le Provost de Launay* ricorda i molti arresti fatti per la faccenda delle decorazioni, fra i quali quello di Caffarel, vecchio soldato, che non vendeva decorazioni, che in ogni caso non aveva comperato la sua. *(Approvazioni.)* Invece — soggiunge — non arrestarono il colpevole principale (Wilson). Un giorno la Rattazzi piangeva; il commissario Dulac tentava calmarla. « Non disperatevi signora — le diceva — Wilson farà a voi e alla vostra famiglia un'eccellente posizione in Algeria.... » *(Sensazione.)*

Camillo Sabatier, deputato di Orano (Algeria) con gran barba e una folta capigliatura, sempre agitato, esclama: « *Ah! non non! par exemple!* » *(Ilarità prolungata.)*

Provost legge l'interrogatorio telefonico del Vigneau con Ribaudeau...

Clovis Hugues grida: « Questa roba la sa anche il mio portinaio! » *(Risa.)*

Paul de Cassagnac si dimena gesticolando.

Floquet (presidente). — Sapete bene che non fate paura nè a me, nè ad alcuno in questa Camera! *(Benissimo a sinistra.)*

Cassagnac. — Volete annullare il vostro antico linguaggio al Palazzo di Giustizia rispondendomi con parole da osteria *(d'estaminet)*.

Seguono apostrofi a sinistra.

Floquet si alza pallido e dice:

— Vorrei che il resoconto ufficiale potesse stampare a caratteri speciali le vostre ingiurie, che del resto non mi colpiscono. Il paese giudicherà fra me e coloro che si pretendono gentiluomini. *(Applausi a sinistra ed al centro.)*

Paul de Cassagnac. — Io non ho insultato l'Imperatore di Russia a detrimento della Francia. (Allude, al solito, al *Vive la Pologne, monsieur!*)

Floquet, pallidissimo, fremente: — Continuate pure accoppiando il patriottismo alla creanza. (Triplice salva di applausi a sinistra. — Esclamazioni di collera a destra. — Cassagnac accenna colla mano agli amici di calmarsi.)

Fallières (ministro di grazia e giustizia) difende Bouchez, scolpandosi dell'essersi immischiato nella istruzione del processo. Il ministro è poco felice. Non riscuote applausi.

Piou (deputato dell'Alta Garonna) rimprovera la revoca del Vigneau; fa un *calembourg*: « Vigneau — dice — ricevette l'istruzione di non continuare la sua... *(Ilarità.)* Non sopprimeste l'incartamento; sopprimeste il giudice.

Millerand, moretto di Clèmenceau, accusa la destra di nascondere un'intenzione politica sotto l'interpellanza.

Cassagnac. — Respingo l'accusa; non vogliamo rovesciare il Ministero, perchè quello che gli succederebbe sarebbe un pericolo nazionale.

Floquet si alza; reprime un movimento nervoso; tace; torna a sedersi. — La sinistra rumoreggia.

Cassagnac, rivolgendosi al ministro Fallières dice: — Voi stesso contribuiste alla sparizione del primo incartamento mandandolo a Montssous Vaudrey (dove abitava l'ex presidente Grèvy). Voi stesso lo avete affrancato; cosa che Wilson non faceva. (Si sa che il Wilson approfittava della franchigia presidenziale.) *(Ilarità.)* Se qualcuno osasse arrestare Wilson, il guardasigilli si trasformerebbe in guardiano della prigione per farlo evadere. *(Ilarità. — Rumori al centro.)*

Cassagnac propone un ordine del giorno per reclamare giustizia eguale per tutti.

Millerand propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Questo si approva con voti 305 favorevoli e 175 contrari.

— Il *Paris* pubblica tre lettere della moglie di Legrand (quegli a cui Wilson si era impegnato a far dare la croce) molto significanti. Una è diretta alle cognatine. Dice che il marito avrebbe avuto la croce, qualora avesse versato a Wilson centomila franchi, per la festa del 14 luglio. « Invece — aggiunge — l'avrà più tardi, avendo già versato 21,000 franchi; mercoledì forse ne verserà 16,000, perchè prima si accontentava di 10,000; ora ne pretende 16,000. Tutto ciò è duro, dovendo sborsare tanto denaro; quindi siamo perplessi e niente allegri. »

Notizie cittadine

Venezia 5 febbraio

I riparti per religioni nel Cimitero comunale. — Non toglieremo all'*Adriatico* la sodisfazione di dire che noi spostiasmo e sfuggiamo la questione. Poichè la dimostrazione datagli ieri non gli basta, rinunciamo a persuaderlo. Non ci toglieremo nemmeno il gusto di notare ove ci abbia risposto, non spetta a noi giudicar come, e ove non ci abbia risposto.

Notiamo piuttosto che finalmente si è deciso a citare un caso di difficoltà, che possono essere sollevate da altri che dai preposti alle varie religioni, per la sepoltura in uno dei riparti assegnati alle varie religioni. Ma che caso è? Quello degli eredi, i quali avrebbero, pare, il diritto di sollevare la questione, se un morto apparteneva ad una piuttosto che ad altra religione o non apparteneva a nessuna!

È un caso tanto più fenomenale, perchè compare in questa polemica, ch'è sorta per protestare contro il seppellimento nel riparto non consacrato ad alcun culto. Siccome l'articolo del Regolamento, che è base della controversia, stabilisce la sepoltura in questo riparto quando sorgano difficoltà, così sarebbe in arbitrio degli eredi, non è detto nemmeno che debbano esser parenti, di far seppellire in terreno non consacrato, mentre si contesta questa competenza ai preposti alle varie religioni.

Ammesso per un momento che gli eredi potessero far sorgere questa difficoltà, per mantenerla dovrebbe pur intervenire la naturale competenza dei preposti alle varie religioni.

Che competenza avrebbero infatti gli eredi in questa deplorabile disputa o rifiuto di cadaveri? Se caso è, è dunque infelicissimo.

Che si farebbe necessariamente in questo caso? Se il morto ascritto ad una religione, non l'avesse apertamente ripudiata, dovrebbe essere seppellito nel riparto della religione cui era ascritto. Nel silenzio del morto, questa sarebbe la sola decisione logica, e non vi sarebbe possibilità di contestazione. Se il morto invece avesse espresso la volontà sua, questa volontà dovrebb'esser legge.

Non abbiamo mai voluto dire che i preposti alle varie religioni abbiano diritto d'*ordinare* e il Municipio il dovere di subire. Abbiamo detto che nel Cimitero impera il Regolamento approvato dal Consiglio comunale e dall'Autorità tutoria, e questo stabilisce che si riservi uno spazio apposito per quelli, *rispetto ai quali sorgessero difficoltà* acchè in uno od altro dei riparti appartenenti alle varie religioni fossero accolti. La questione è dunque questa sola, di seppellire in questo riparto non consacrato a nessun culto, quelli che chiaramente vollero non appartenere ad alcun culto.

Pronti a protestare nel caso di prepotenze che movessero da qualunque parte, sia dai preposti alle varie religioni, sia dagli eredi, nel caso supposto dall'*Adriatico*, che essi volessero ribattezzare o sbattezzare i morti, noi, pel principio che si dee badare alla volontà del morto, non sappiamo trovare una parola contro la decisione che un morto, il quale prima di morire con tutte le dimostrazioni possibili non volle appartenere ad alcun culto, sia seppellito nel riparto non destinato ad alcun culto. Qui proprio non abbiamo alcuna obbiezione da opporre, perchè ci paiono conciliati i diritti dei morti con quelli dei vivi. Che se vi furono casi, in cui la Chiesa consentì alla sepoltura in luogo consacrato, è provato quanto dicemmo, che la Chiesa suole essere in tali questioni conciliante, e si deve supporre che in quegli altri casi la volontà del defunto non fu così clamorosa, così assolutamente indiscutibile, come fu questa volta. E ci pare di aver detto più che la questione, troppo chiara per sè, esigesse.

Legato Montanari Riccini. — Non solleveremo una gran questione per l'incidente al Consiglio comunale per l'amministrazione dell'Opera pia Montanari Riccini. Se però il Comune non vi ha alcun interesse, perchè deve concorrere nella nomina di tre degli amministratori proposti dal Patriarca? O si nominano i tre, perchè il Patriarca non ne propone più di tre, sì che sia possibile la scelta nel Consiglio comunale, e non si ha che una ratifica pura e semplice. O si respingono e si ha un conflitto. Nel primo caso per lo meno una superfluità, nel secondo c'è un pericolo, che non val la pena, pel nessun interesse del Comune, di affrontare.

Camera di commercio. — Nella seduta di ieri la Camera approvava il bilancio preventivo 1888, e, in causa della giustificata assenza del proponente, rimandava alla prossima seduta la discussione sulla proposta del cons. ing. Rodolfo Poli, appoggiata dai consiglieri cav. G. Rinaldi e cav. F. Millin, riguardo alla scelta della laguna Veneta per l'impianto di una Stazione zoologica.

Inoltre, la presidenza diede talune importanti comunicazioni, e, raccoltasi poi in seduta segreta, ha preso parecchie deliberazioni su varii argomenti.

Tra altro, dopo di aver deliberato di non stanziar alcuna somma per l'Esposizione italiana in Londra, incaricava la presidenza di nominare una Giunta speciale per le pratiche necessarie in appoggio ai concorrenti della Provincia, facoltizzando la Giunta stessa alla nomina di un Comitato per la scelta degli oggetti. A presidente onorario della Giunta in parola fu per acclamazione nominato sir H. Layard.

— Tra le *Comunicazioni* crediamo importante al commercio quella sulla Convenzione e sul servizio della Compagnia Peninsulare, ed è per questo che la stampiamo.

Eccola:

« Secondo il nuovo contratto, il primo vapore della Compagnia Peninsulare è partito da Venezia venerdì alle ore 2 pom., e così avverrà in seguito ogni seconda settimana da questa data. Esso toccando Ancona arriverà a Brindisi domenica mattina.

« Scaricherà colà tutte le merci destinate per Brindisi, e trasborderà tutte le altre mercanzie, danari e passeggieri diretti per tutte le linee dell'estremo Oriente.

« Caricherà le merci che troverà a Brindisi destinate ad Alessandria e partirà lunedì 6 corrente alle ore 8 ant. per Alessandria colla merce caricata a Venezia, Ancona e Brindisi, e così ogni secondo lunedì.

« Ripartirà da Alessandria lunedì 13 corrente alle ore 5 pom. ed arriverà a Brindisi nel pomeriggio di giovedì.

« Scaricherà i passeggieri e le merci destinate per Brindisi ed imbarcherà le merci e i passeggieri provenienti da tutti i porti dell'estremo Oriente, e partirà per Venezia alle ore 6 di ogni secondo giovedì o venerdì mattina, qui giungendo la mattina di domenica all'alba.

« Le riparazioni dei piroscafi della Compagnia Peninsulare saranno fatte a Venezia, e tutte le volte che sarà libero il bacino di carenaggio presso il nostro Arsenale sarà eseguito il carenaggio relativo.

« Il Contratto che venne conchiuso, salva l'approvazione del Parlamento e del Senato, avrà la durata di due anni e sarà prorogabile di anno in anno fino a tutto il 1891 dietro preavviso di sei mesi.

« Il Governo corrisponderà annualmente alla Peninsulare L. 775,000 per il menzionato servizio. »

Corte d'Appello di Venezia. — Colla proclamazione della sentenza si è chiuso, avanti la nostra Corte d'appello, un processo di contrabbando d'una eccezionale importanza per la sua mole, per la qualità di alcuni fra gl'imputati, per l'ammontare della frode (molte migliaia di lire) e per le numerose ed eleganti questioni di diritto proposte dalla difesa, che ha già stampate quattro memorie.

Riassumiamo brevemente il fatto:

In principio dell'anno 1886, l'Amministrazione delle Gabelle era fortemente allarmata perchè la dogana di Udine non faceva più esazioni sui diritti doganali che colpiscono gli spiriti. Contemporaneamente pervennero al Governo gravi doglianze da parte delle Autorità di quella Provincia, e specialmente della Camera di commercio, sull'infierire del contrabbando.

I fermi succedevano ai fermi, le condanne alle condanne, ma le cose non mutavano.

Le Autorità dicevano essere necessario colpire le Associazioni ed i grandi ricettatori, e la scabrosa impresa venne affidata ad un'ispettore straordinario, il cav. Strobel.

E il cav. Strobel si mise all'opera con ardore; la sua inchiesta durò più mesi; sindacò il movimento ferroviario, fece indagini sui mittenti e sui riceventi dello spirito; operò perquisizioni e sequestri, e denunciò alla giustizia una ventina d'individui, alcuni dei quali sotto l'imputazione di contrabbando qualificato, altri sotto quella di contrabbando semplice.

Si trattava della bellezza di settantadue botti di spirito puro, che si sarebbero contrabbandate dai confini del Friuli a mezzo di portatori riuniti in bande; l'accusa sostiene che questo spirito veniva trasportato in determinati punti fuori zona, imbottato e spedito colla ferrovia, da Codroipo, ai ricettatori.

Questo processo, nel quale figurava un esercito di testimonii pro e contro, occupò il Tribunale di Udine circa un mese e mezzo, e la difesa era allora rappresentata da 19 avvocati.

In sostanza, sui venti imputati il rappresentante del Pubblico Ministero ritirò l'accusa per sette, e la sostenne vigorosamente pegli altri 13.

Ma il Tribunale di Udine, ne condannò otto soltanto al carcere, a forte multa, alla rifusione del dazio frodato allo Stato, ed alle spese processuali.

Essi interposero in Appello, come lo interpose pure il Pubblico Ministero, che, confermando le conclusioni fatte in prima istanza, domandò la condanna anche degli altri cinque.

La lotta innanzi a questa Corte d'appello ha incominciato il 27, ed è finita soltanto il 30 gennaio p. p.

La sentenza, pronunciata ieri alle ore 5 pom., si compendia in tre parole: furono assolti tutti.

Congregazione di carità. — Monsignor Stefano nob. Gritti, parroco di S. M. del Giglio, che morì povero per alleviare le altrui miserie, lasciando di sè carissima e venerata memoria, legò lire 300 in favore dei suoi poveretti. Versata già detta somma in questa Tesoreria, la Congregazione rende pubblico l'atto generoso esprimendo i più vivi ringraziamenti, anche a nome di quelli che l'esimio testatore volle beneficati dopo la sua morte.

Beneficenza. — La direzione locale del Banco di Napoli, con pietoso pensiero, elargì alla Congregazione di Carità L. 300 perchè vengano erogate in sussidio ai poveri della città, e assegnò L. 100 all'Istituto dei poveri sordo muti.

La Congregazione di Carità si professa pubblicamente gratissima per le elargizioni fatte pubbliche all'una ed all'altra delle due istituzioni di beneficenza.

— La Casa d'industria israelitica prega di far cenno che il Banco di Napoli, succursale di Venezia, nel riparto da essa fatto a favore di Opere pie di questa città, ha contemplato per L. 100 questa Casa israelitica d'industria, la quale rende pubblici i più sentiti ringraziamenti.

Asilo lattanti. — La presidenza dell'Asilo bambini lattanti porge sinceri ringraziamenti alla Direzione dell'Istituto Banco di Napoli per le elargite lire cento a beneficio della detta Opera pia.

Educatorio pei bambini rachitici. — Il Comitato dell'Educatorio pei bambini rachitici porge i suoi più sentiti ringraziamenti alla Direzione del Banco di Napoli sede di Venezia, che volle venire in aiuto della filantropica istituzione, assegnando alla stessa l'importo di lire 100.

Sappiamo che l'Educatorio funziona già dal 1° corr. con un primo nucleo di quindici bambini, e che l'inaugurazione ufficiale avrà luogo quanto prima.

Istituto Ciliota. — Il direttore D. Antonio Del Piccolo porge i ben dovuti ringraziamenti all'onorevole Direzione della Banca di Napoli, succursale di Venezia per l'elargizione di L. 50, disposte a favore del Pio Istituto di educazione Ciliota.

Opera pia Carlo Combi. — Il Banco di Napoli, succursale di Venezia, elargì la somma di L. 50 a favore dell'Opera pia Carlo Combi che si dichiara gratissima della nuova prova colla quale quell'onorevole istituzione le venne in soccorso.

Rettifica. — Nell'annuncio della donazione fatta dai sigg. Musatti per onorare la memoria dell'egregia loro madre venne ommesso il nome del sig, cav. Eugenio che pure concorse assieme agli altri due fratelli, cav. Giuseppe e Cesare nella benefica elargizione delle L. 200, a favore dei poveri di S. M. del Giglio.

Cucine economiche. — Riassunto delle razioni consumate nelle Cucine economiche da 1.° a 31 gennaio 1888:

Casa di Ricovero: Famiglie 179; individui 455; pane a cent. 5, 8383; minestra a cent. 5, 8347; carne a cent. 10, 1490; pesce a cent. 5, 1757; complessivamente razioni 19977.

Istituto Coletti: Famiglie 109; individui 245; pane a cent. 5, 4983; minestra a cent. 5, 5045; carne a cent. 10, 1384; pesce a cent. 5, 1371; complessivamente razioni 12783.

Ospizio a Santa Marta: Famiglie 134; individui 376; pane a cent. 5, 6269; minestra a cent. 5, 6560; carne a cent. 10, 1071; pesce a cent. 5, 871; complessivamente razioni 14771.

Istituto Buon Pastore: Famiglie 245; individui 590; pane a cent. 5, 9603; minestra a cent. 5, 11588; carne a cent. 10, 1403; pesce a cent. 5, 1240; complessivamente razioni 23834.

Istituto Ciliotta: Famiglie 130; individui 301; pane a cent. 5, 5938; minestra a cent. 5, 5902; carne a cent. 10, 1136; pesce a cent. 5, 535; complessivamente razioni 13511.

Totale: Famiglie 797; individui 1967; pane a cent. 5, 35176; minestra a cent. 5, 37442; carne a cent. 10, 6484; pesce a cent. 5, 5774; complessivamente razioni 84876.

Verificazione periodica dei pesi e delle misure per l'anno 1888. — La verificazione periodica dei pesi e delle misure stabilita dalle leggi, quanto alla città di Venezia, sarà eseguita nell'Ufficio di verificazione situato a Rialto, in Palazzo Camerlenghi, e negli altri Comuni della Provincia, nella Residenza municipale, secondo i giorni e le ore indicate in apposito avviso.

Musica in Piazza. — Programma dei pezzi musicali da eseguirsi dalla banda cittadina il giorno di lunedì 6 febbraio, dalle ore 3 alle 5:

1. Marenco. Marcia nel ballo *Sieba*. — 2. Gomes. Sinfonia nell'opera *Guarany*. — 3. Meyerbeer. Preludio e introduzione nell'opera *Roberto il Diavolo*. — 4. Purisiol. Romanza-Mazurka *Fior Margherita*. — 5. Gounod. Terzetto finale nell'opera *Faust*. — 6. Verdi. Coro nell'opera *Il Trovatore*.

Ferimenti. — A. Carlo, nel pomeriggio del 2 corr., venuto a diverbio, per futili motivi, con suo cugino G. Giacomo, lo feriva di punta, con un coltello, alla gamba sinistra, producendogli una ferita guaribile in 5 giorni. — (Bull. della Quest.)

— B. Vittoria, infilaperle, venuta a questione con la sua cognata, D. E. L., riceveva da quest'ultima un colpo alla testa, riportandone ferita lacerocontusa, guaribile in cinque giorni. — (B. d. Q.)

Ufficio dello Stato civile.

Bullettino del giorno 30 gennaio.

NASCITE: Maschi 10. — Femmine 8. — Denunciati morti 2. — Nati in altri Comuni —. — Totale 20.

MATRIMONII: 1. Martelli Giambattista ch. Giovanni, operaio in conterie, con Feltrin Maria, domestica, celibi.

2. Agnolutto chiam. Agnelutto Gioachino, seppellitore e possidente, vedovo, con De Lorenzo detta Cornis Margherita, già domestica, nubile.

3. Scalettari Antonio, agente privato e possidente, con Padella Rosa, possidente, celibi, celebrato in Moreno di Piave il 17 corr.

4. Brugna Gio. Francesco, furiere maggiore, con Rolando Ida, agiata, celebrato in S. Salvatore Monferrato il 26 corrente.

DECESSI: 1. Righetti Bonicelli Maria, di anni 82 vedova, casalinga, di Venezia. — 2. Scarpa Grassi Teresa, di anni 77, coniugata, casalinga, id. — 3. Molin Vianello Elisabetta, di anni 74, vedova, casalinga, id. — 4. Zilla Agnelli Vittoria, di anni 73, vedova, già fioraia, di Pesaro. — 5. Balliana Vareton Angelica, di anni 69, vedova, casalinga, di Venezia. — 6. Zinà Grossi Elisabetta, di anni 60, coniugata in seconde nozze, casalinga, id. — 6. Salvagno Petite Carmela, di anni 55, vedova, casalinga, id. — 8. Strezzio Barbon Lodovica, di anni 44, coniugata, casalinga, id. — 9. Sabadin Giulia, di anni 24, nubile casalinga, di Dolo. — 10. Rumor Santa, di anni 5, di Venezia.

11. Negri d.r Angelo, di anni 77, coniugato, medico-chirurgo, di Occhiobello. — 12. Costantini detto Memmo Francesco, di anni 67, vedovo, pescatore, di Burano. — 13. Blascovich Antonio, di anni 67, coniugato, industriante, di Mestre. — 14. Vianello detto Lima Giovanni, di anni 66, coniugato in seconde nozze, battellante, di Venezia. — 15. Puppin Giovanni, di anni 64, coniugato, rimessaio, id. — 16. Mattei Francesco, di anni 56, già spazzaturaio, id. — 17. Syrovis Adolfo, di anni 29, celibe, agente di negozio, di Treviso. — 18. Mason Gio. Batt., di anni 20, celibe, allievo guardia di finanza, di Mira. — 19. Bedendo Davide, di anni 19, celibe, falegname, di Venezia.

Più 4 bambini al di sotto di anni 5.

Bullettino del giorno 31 gennaio.

NASCITE: Maschi 3. — Femmine 4. — Dennunciati morti —. — Nati in altri Comuni 1. — Totale 8.

MATRIMONII: 1. Centelli Carlo, impiegato, con Galuppo Lucia, civile, celibi, celebrato in Martellago il 24 gennaio 1888.

DECESSI: 1. Tagliapietra Cacurio Girolama, di anni 92, vedova, pensionata privata, di Venezia. — 2. Sartorello Margherita Maria, di anni 84, nubile, calzettaia, id. — 3. Zangiacomo e Zangiacomi Moro Rosa, di anni 77, vedova, maestra privata, id. — 4. Paggier Maroni Maria, di anni 74, vedova, casalinga, id. — 5. Salvagno Sala Vincenza, di anni 66, vedova, casalinga, id — 6. Fabbro Tendarini Maria, di anni 59, vedova, r. pensionata, id. — 7. Vianelli detta Tocchia Elisabetta, di anni 35, nubile, casalinga, id. — 8. Gambaro Rosa, di anni 17, nubile, operaia al Cotonificio, di Mestre. — 9. Casarin Maria, di anni 6, di Venezia.

10. Zennaro Gaetano, di anni 64, celibe, acquaiuolo, id. — 11. Dacci Giovanni, di anni 63, vedovo, r. pensionato, id. — 12. Gambarotto Carlo, di anni 60, celibe, barcaiuolo, id. — 13. Citton Gio. Maria, di anni 60, coniugato, già villico, di Bassano. — 14. Thun conte Emanuele, di anni 51, coniugato, possidente, di Trento. — 15. Melchiori Francesco, di anni 49, coniugato, tagliapietra, di Venezia. — 16. Locatello Antonio, di anni 47, coniugato, muratore, id. — 17. Simeoni Ferdinando, di anni 46, coniugato, già barcaiuolo, di Venezia.

Più 4 bambini al di sotto di anni 5.

Corriere del mattino

Venezia 5 febbraio

Senato del Regno. — *Seduta del 4.*

(Presidenza del vice-presidente Tabarrini.)

La seduta comincia alle ore 3.

Seguito della discussione sulle antichità e sui monumenti.

Approvansi, con lievi modificazioni, gli articoli da 14 al 23; l'Ufficio centrale, dopo lunga discussione, ritirò l'art. 16 che dava diritto al Governo di sospendere indefinitivamente la concessione della licenza per l'esportazione degli oggetti aventi un altissimo e straordinario pregio artistico storico.

Il seguito della discussione è rinviato a lunedì.

Levasi la seduta alle ore 6 15.

(Agenzia Stefani.)

Camera dei deputati — *Seduta del 4.*

Presidenza Biancheri.

La petizione raccomandata da *Tegas* nella seduta del 1° febbraio di Antonio Manno e di altri dieci componenti il Comitato centrale della lega per la difesa agraria, non chiedeva la sospensione, ma invece che non si sospendesse l'abolizione dei decimi di guerra sull'imposta fondiaria, e che si aumentasse il dazio sui cereali.

Crispi presenta la raccolta dei documenti riferentesi alle trattative per la rinnovazione del trattato di commercio colla Francia.

Riprendesi la discussione del bilancio d'assestamento.

Ferrari Luigi loda la relazione della Commissione del bilancio; non conviene però col relatore che il presente disavanzo sia transitorio; cosa negata dallo stesso ministro. Esamina le cause della presente situazione finanziaria, che ritiene essere nell'unione delle Potenze centrali che ci dà solamente gli oneri di grande Potenza, nel sistema di esecuzione delle opere pubbliche e nella politica africana. Ammette peraltro che tali fatti nelle presenti condizioni sieno inseparabili dal sistema politico presente del nostro paese. Conviene adunque rafforzare il bilancio, chiamando a contribuzione tutta la ricchezza nazionale finora sfuggita; perciò darebbe il suo voto favorevole a quel ministro che studiasse una tassa di successione progressivamente immaginata e la possibilità di introdurre l'imposta sull'entrata. Non conviene con Branca che l'aumento della tassa sui cereali possa provvedere ai bisogni del bilancio; tale aumento non gioverebbe neppure all'agricoltura; esso non varrebbe che a presidiare gli ultimi avanzi della rendita fondiaria destinata a cadere. Però sarebbe disposto a votare questo aumento solo quando il Ministero promettesse ed attuasse la riforma dei tributi, per modo da far concorrere a sostenere gli oneri dello Stato tutta la grande e vera ricchezza del paese.

Accenna all'impresa africana che in questo momento non consente che di esprimere un saluto ai generosi, pronti a vendicare il nome italiano; ma se la discussione potesse farsi ora su questo argomento, sosterrebbe che dell'occupazione di Massaua non si debba fare un'impresa colonizzatrice. Parla del caos ferroviario anch'esso in cattive condizioni, sostenendo essere giunto il tempo di ritornare allo spirito della legge del 1879 che fu legge di perequazione. Infine accenna alla politica estera che dovrebbe essere condotta in guisa da non perturbare le condizioni interne del paese. Amerebbe che l'Italia si facesse araldo di pace fra la Germania e la Francia, così Crispi assicurerebbe il suo nome alla gloria ed assicurerebbe all'Italia l'avvenire e la grandezza.

Magliani farà chiare dichiarazioni intorno alla via che il Governo intende di seguire per migliorare le condizioni della politica monetaria. Ha creduto di provvedere allargando il mercato dei titoli dello Stato e facilitando la conversione dei titoli dal portatore a nominativi, chiudendo il Gran Libro e sostituendo ai titoli di rendita le obbligazioni ferroviarie. Altri provvedimenti dovranno adottarsi, ed è certo che i risultati saranno migliori di quelli finora ottenuti quando finisca l'attuale crisi che travaglia l'Europa e che ha generato il deprezzamento dei titoli e la frequenza degli arbitraggi. Il ministro spera che possa concludersi il trattato colla Francia; ad ogni modo, non stipulandosi, le conseguenze non possono far nascere soverchio timore, poichè il credito italiano non ha base in un solo mercato. Dichiarasi contrario alle teorie espansioniste; è favorevole al concetto di contenere la circolazione nei limiti della legge e mantenere lo sconto a quel saggio necessario per difendere la riserva metallica. Non nega che qualche violazione alla legge del 1874 siavi stata, ma il Parlamento conosce le ragioni onde non può non assolvere il Governo. Terminando su questo argomento afferma che il corso forzoso non può ritornare, a meno di un'anarchia cambiaria e di politica finanziaria disordinata, ciò che non può avvenire.

Venendo a parlare della situazione finanziaria risponde a Bertollo che non bisogna confondere il bilancio di competenza col bilancio patrimoniale, poichè le strade ferrate costituiscono proprietà che producono rendita a beneficio dell'erario. Riconosce però che occorre regolare con criterii meglio determinati la costruzione delle ferrovie, e a questo provvede il progetto presentato giorni sono dal suo collega Saracco. Ammette l'aumento del debito pubblico, ma a questo corrisponde la diminuzione di altri debiti e l'abolizione del corso forzoso. Il Ministero nel passato si propose le riforma tributaria, l'aumento delle spese di guerra e marina, l'accrescimento delle opere pubbliche; a ciò provvedere chiese l'alienazione di parte del patrimonio che avvenne in 120 milioni, cui corrispose in gran parte l'ammortamento dei debiti onde i risultati nel passato furono migliori delle previsioni. È inesatto quindi di parlare di disavanzo passato che avrebbe generato il presente.

Venendo a parlare del presente, dice che le spese militari dovevano compiersi in otto anni; le contingenze politiche però consigliarono il Governo ad affrettarle, onde la creazione di una nuova situazione; a ciò aggiungansi le imprevedute spese per le opere pubbliche; dichiara però che il presente disavanzo è transitorio in gran parte. Quanto all'avvenire del disavanzo, scenderà nel futuro esercizio a 26 milioni, e anche parte di questo è transitorio. Per provvedere, il Governo ha proposto opportuni provvedimenti, ed altri ne presenterà. Accetta l'ordine del giorno di Branca, senza entrare nel merito della motivazione, perchè il Governo si riserva la libertà d'iniziativa. Risponde a Colombo che non ostante che il campo delle spese non intangibili sia ristretto, pur tuttavia nell'ultimo triennio si ottennero economie e non si trascurerà di ottenerne altre. Conclude rinunziando anche questa volta a difendersi dalle accuse per-

sonali; solamente affe
la verità, e che le su
mai inferiori alla real
valso di screditare la
battere il ministro. D
di fiducia, un giudizio

Di Rudinì esprim
sidente del Consiglio
ne che interessa le c
nerale. Dice che lo S
grave; esamina parzi
Ministeri, le trova tu
crisi economica prese
rare la nostra condiz
maggiormente qualora
tato colla Francia. D
nostre leggi per cont
ciosa nei limiti legal
fare appello al credit
tuazione d'Europa è
lano di pace, si prep

Riconosce che la
presente devesi parte
avvenimenti; tutti, C
una parte. Crede nec
e sincera della situa
per rimediarvi; invoc
tandogli che per qua
necessarii, non si fa
patriottismo del paes

Seismit Doda d
gliani se accetta la
giorno Branca, che i
lar contro.

Magliani rispon
citamente di accettar
ca, soltanto in quella
zare con nuovi cespi

Luzzatti, relato
altra volta espressa
avesse da emigrare
dai fatti dimostrata
dei nostri cambi d
forzoso, e delle crisi
non essere la circola
tività economica d
sta che domina e r
delle Banche d'emis
tribuiscono proporzi
oneri dello Stato, m
esse non lievi vanta
diare se oltre le rag
ragioni di equità p
questo periodo di e
lazione. Dice che de
Stato abbia una c
mezzi proposti dal
serva metallica e re
luni ne approva, alt
tore dimostra la ne
cemente e sollecitan
vuolsi che l'abolizi
ga un fatto reale.
zione finanziaria;
sioni dei ministri
spese, dimostrando
le spese stesse cres
cialmente quelle mi
roviarii; onde ritie
transitorio. Vi si p
il Governo provved
il bilancio. Sostiene
proposti sono insuf
l'ordine del giorno
cato di invito fiduc
dere alla condizio
però il giudizio
Ministero intendera

Crispi dice ch
della circolazione
discussione il prog
Istituti di emission
Egli potrebbe respi
presente situazione,
e questa responsab
accettò di assumer
vita politica vi so
possono mutare;
sono correggere;
anteriormente alla
sogna eseguire; co
fu corrivi ad ab
e si sostituirono im
non ebbe il coragg
nuove spese. Convie
grandi sacrificii.
un fatto suo. Le
gono ingenti impeg
re; le condizioni
manere noi indiffe
alleanza tra l'Aust
blicato; esso avver
lavoriamo e dobbia
onde il bisogno di
mata forti.

Dichiara che
è così grave come
tori: certo che s
poste per 140 mil
in questo stato. A
provvede con pr
basta; conviene p
rendere elastico il
colazione fiduciar
altre difficoltà e s
ste, chè non inda
smo degl'Italiani.
metteranno la co
che ha ristabilito
lia e che tende al
all'interno.

Voci: La chi

Mussi dichia
l'estrema Sinistra
avendo raccolto s
un maturo giudiz

Approvasi la

Baccarini p
giorno:

« La Camera
verno ed esprime
dine del giorno.

Crede che il
all'appoggio di
liquidare la trist
fiducia nel capo
verla eguale in t
mente nel minist
riconosce l'abilit

Crede che
servizi al paese
sarà per present
valevoli a riudic
a votare il suo
Gabinetto.

Di Rudinì
giorno che verra

Branca, *Pl*
prile, *Pantano*
dini del giorno.

(*) È il rimpia
favori l'abolizione ?

sonali; solamente afferma che giammai tacque la verità, e che le sue previsioni non furono mai inferiori alla realtà. Deplora il sistema invalso di screditare la nostra finanza per combattere il ministro. Domanda un voto esplicito di fiducia, un giudizio severo, senza attenuanti.

Di Rudinì esprime il desiderio che il presidente del Consiglio intervenga nella discussione che interessa le condizioni della politica generale. Dice che lo Stato della finanza è assai grave; esamina parzialmente le spese in tutti i Ministeri, le trova tutte aumentate; nota che la crisi economica presente contribuisce a peggiorare la nostra condizione che si aggraverebbe maggiormente qualora non si stipulasse il trattato colla Francia. Deplora l'insufficienza delle nostre leggi per contenere la circolazione fiduciosa nei limiti legali. Non ritiene opportuno fare appello al credito pubblico ora che la situazione d'Europa è tale, che mentre tutti parlano di pace, si preparano alla guerra.

Riconosce che la responsabilità dello stato presente devesi parte agli uomini e parte agli avvenimenti; tutti, Camera e Governo, ne hanno una parte. Crede necessaria un'esposizione netta e sincera della situazione e proposte concrete per rimediarvi; invoca ciò da Crispi, rammentandogli che per quanto gravi sieno i sagrifizii necessarii, non si farà mai appello invano al patriottismo del paese.

Seismit Doda desidera di sapere da Magliani se accetta la motivazione dell'ordine del giorno Branca, che in questo caso dovrebbe parlar contro.

Magliani risponde di aver dichiarato esplicitamente di accettare l'ordine del giorno Branca, soltanto in quella parte che tende a rinforzare con nuovi cespiti la finanza.

Luzzatti, relatore, deplora che la speranza altra volta espressa da Magliani, che l'oro non avesse da emigrare dai nostri mercati, sia stata dai fatti dimostrata insussistente. Fa la storia dei nostri cambi dopo l'abolizione del corso forzoso, e delle crisi avvenute, che deve insegnare non essere la circolazione quella che crea l'attività economica del paese, ma piuttosto questa che domina e regola la circolazione. Parla delle Banche d'emissione; afferma che esse contribuiscono proporzionatamente a sostenere gli oneri dello Stato, mentre le leggi assicurano ad esse non lievi vantaggi. Invita il Governo a studiare se oltre le ragioni giuridiche non esistano ragioni di equità per imporre alle Banche in questo periodo di eccessiva e disordinata circolazione. Dice che dei beneficii ottenuti anche lo Stato abbia una conveniente parte. Esamina i mezzi proposti dal Governo per difendere la riserva metallica e regolare la circolazione e taluni ne approva, altri ritiene insufficienti. L'oratore dimostra la necessità di provvedere efficacemente e sollecitamente a questo proposito, se vuolsi che l'abolizione del corso forzoso divenga un fatto reale. Entra nell'esame della situazione finanziaria; non partecipa alle rosee previsioni dei ministri circa la diminuzione delle spese, dimostrando con citazioni numerose che le spese stesse cresceranno sensibilmente, specialmente quelle militari e quelle pei lavori ferroviarii; onde ritiene che il disavanzo non sarà transitorio. Vi si può riparare, ma conviene che il Governo provveda energicamente a rinforzare il bilancio. Sostiene che i provvedimenti finora proposti sono insufficienti. Dichiara di accettare l'ordine del giorno Branca, dandovi un significato di invito fiducioso al Governo a provvedere alla condizione della finanza. Si riserva però il giudizio sulla scelta dei mezzi che il Ministero intenderà di proporre.

Crispi dice che non esaminerà la questione della circolazione fiduciaria; quando verrà in discussione il progetto sul riordinamento degli Istituti di emissione, sarà il caso di discuterla. Egli potrebbe respingere la responsabilità della presente situazione, ma conosce i suoi doveri, e questa responsabilità la accetta fin da quando accettò di assumere il potere. Dice che nella vita politica vi sono fatti costanti che non si possono mutare; vi sono però errori che si possono correggere; ma vi sono provvedimenti presi anteriormente alla sua amministrazione che bisogna eseguire; correggerli sarebbe un male. **Si fu corrivi ad abolire alcune imposte** (*) e si sostituirono imposte nuove, ma il Parlamento non ebbe il coraggio di desistere dall'approvare nuove spese. Conviene dunque prepararsi a nuovi grandi sacrificii. L'impresa di Massaua non è un fatto suo. Le opere pubbliche che richieggono ingenti impegni non si possono sospendere; le condizioni europee non sono tali da rimanere noi indifferenti. Accenna al trattato di alleanza tra l'Austria e la Germania testè pubblicato; esso avverte che si vuole la pace, e noi lavoriamo e dobbiamo lavorare a questo scopo, onde il bisogno di avere un esercito ed un'armata forti.

Dichiara che la situazione finanziaria non è così grave come fu dipinta da taluni oppositori: certo che se non si fossero abolite imposte per 140 milioni circa, non ci troveremmo in questo stato. Ad ogni modo al disavanzo si provvede con proposte del Governo, ma non basta; conviene provvedere anche pel futuro a rendere elastico il bilancio e migliorare la circolazione fiduciaria. L'Italia ha superato ben altre difficoltà e saprà provvedere anche a queste, chè non indarno si fa appello al patriottismo degl'Italiani. I sacrificii del paese però permetteranno la continuazione di quella politica che ha ristabilito all'estero il prestigio dell'Italia e che tende al mantenimento della concordia all'interno.

Voci: La chiusura, la chiusura.

Mussi dichiara che egli e i suoi amici dell'estrema Sinistra, da questa discussione non avendo raccolto sufficienti elementi per formarsi un maturo giudizio, si asterranno dal votare.

Approvasi la chiusura.

Baccarini presenta il seguente ordine del giorno:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Governo ed esprimendo la sua fiducia, passa all'ordine del giorno. »

Crede che il capo del Governo abbia diritto all'appoggio di tutti i suoi amici politici nel liquidare la triste eredità del passato, però aver fiducia nel capo del Gabinetto non significa averla eguale in tutti i suoi collaboratori specialmente nel ministro della finanza, di cui del resto riconosce l'abilità tecnica.

Crede che egli possa ancora rendere utili servizi al paese e spera che i provvedimenti che sarà per presentare alla Camera saranno meglio valevoli a riudicarlo. Per ora esorta gli amici a votare il suo ordine del giorno di fiducia nel Gabinetto.

Di Rudinì dichiara che voterà l'ordine del giorno che verrà accettato dal Governo.

Branca, *Plebano*, *Baccelli*, *Finocchiaro-Aprile*, *Pantano* e *Trompeo* ritirano i loro ordini del giorno.

(*) È il rimpianto del macinato, ma perchè Crispi ne favorì l'abolizione?

Crispi accetta l'ordine del giorno Baccarini.

Votasi per appello nominale. Risulta approvato con voti 240, contro 7; astenuti 22.

Chiaradia presenta la relazione pel conferimento della naturalità italiana al signor cav. Mayer.

Levasi la seduta alle ore 7. 30.

(Agenzia Stefani.)

Il voto.

Telegrafano da Roma 4 alla *Persev.*:

Come mai l'altro ieri si diedero 92 voti neri segreti contro Magliani, ed oggi 240 favorevoli per appello nominale?

I giudizii che pronunziansi contro questo sistema duplice sono molto severi.

Tra gli assenti dall'aula noto Tegas, Bonghi, Spaventa.

Dopo il voto.

Telegrafano da Roma 4 alla *Persev.*:

Corrono voci di gravi dissensi nel Gabinetto. Il Magliani vorrebbe, si afferma, proporre il ripristino dei due decimi sulla fondiaria e l'aumento a cinque lire sull'entrata dei cereali; il Crispi e il Saracco non consentono col Magliani, e si ritiene probabile che questi, vista anche la sua posizione davanti al Parlamento, si trovi nella necessità di dimettersi.

Comizio proibito.

Telegrafano da Roma 4 all'*Adige*:

La questura ha rifiutato il permesso ad un comizio di studenti per Giordano Bruno.

Questi pubblicarono un manifesto invitando i compagni al teatro Quirino, alle ore dieci. Dicesi che vogliano tenere il comizio ad ogni costo. *(V. dispacci particolari.)*

Dispacci dell'Agenzia Stefani

Roma 4. — Il Principe Amedeo è partito per Firenze.

Napoli 4. — È giunto il piroscafo *Scrivia*, proveniente da Massaua, con pochi soldati.

Firenze 4. — Gladstone colla famiglia è partito per Cannes.

Parigi 4. — La Turchia scelse Riza bey come commissario nell'inchiesta sull'incidente di Damasco.

La Regina di Svezia è arrivata a Parigi.

Telegrafasi da Saint-Nazaire: Il vapore inglese *Dowlais* abordò e colò a fondo il vapore inglese *Temdale*. Il *Dowlais* è avariato.

Lisbona 4. — Il giornale *Dia* dice che il Re fu colpito da sincope sere or sono, ciocchè allarmò momentaneamente le persone del palazzo, ma il Re si è ristabilito subito dalla sua indisposizione. Il suo stato non è punto aggravato.

Sofia 4. — L'arrivo del Principe Coburgo a Sofia avrà luogo probabilmente mercoledì.

Montevideo 4. — La Camera ha votato l'abolizione dei diritti di esportazione.

Berlino 4. — *(Camera dei deputati.)* — I membri dei partiti confederati presentarono una proposta che porta a cinque anni la durata delle legislature. Tale riforma comincerebbe dalla legislatura successiva all'attuale.

Lisbona 4. — Dietro consiglio dei medici, il Re affretterà la partenza pel nord dell'Europa. Fondansi grandi speranze sul risultato di questo viaggio. Il Re sta alquanto meglio oggi. Il Principe ereditario e la sua famiglia ritorneranno a Lisbona alla metà di febbraio.

Sofia 4. — Il Principe arriverà stasera a Jamboli, domani a Filippopoli, lunedì a Sofia. Malgrado le notizie ricevute da Costantinopoli, Madiaroff, capo zankovista, trovasi sempre in Adrianopoli. La voce che il Principe, ritornando a Sofia, sarebbe proclamato Re di Bulgaria, è ufficialmente smentita e considerata contraria al programma del Governo.

Buenos Ayres 3. — Durante lo scorso gennaio arrivarono qui 42 vapori d'oltremare con 14,041 immigranti. Gl'incassi delle Dogane ammontarono nello stesso mese a 3,720,000 piastre per Buenos Ayres, e 375,500 per Rosario.

Nuova Yorck 5. — Il *New York Herald* annunzia che il Governo della Corea scelse tre americani per riorganizzare l'esercito della Corea.

Nuova Yorck 5. — Si ha da Shenandoho (Pensilvania) che una banda di Polacchi ungheresi attaccò i minatori in quella località. La polizia, intervenuta, fu maltrattata dalla plebe. Da ambe le parti furonvi feriti. Temonsi nuovi disordini.

Impressioni della pubblicazione del trattato austro-germanico.

Berlino 4. — I giornali, parlando della pubblicazione del trattato austro-tedesco, ne rilevano il carattere eminentemente pacifico; soggiungono che la pubblicazione deve rassicurare i Governi di Parigi e Pietroburgo, se vi si fosse effettivamente dubitato della natura pacifica dell'alleanza. Nello stesso tempo la pubblicazione del testo del trattato è un avviso a chiunque volesse turbare la pace.

Brusselles 4. — Il *Nord*, parlando della pubblicazione del trattato austro tedesco e dello scopo pacifico cui l'Austria e la Germania dichiarano di mirare, dice che è difficile capire a prima vista come la pubblicità data alla convenzione diretta contro la Russia potrebbe produrre un effetto di pacificazione, ma non perciò è meno da desiderarsi che la pubblicazione abbia le conseguenze che se ne attendono a Vienna e a Berlino.

Vienna 4. — I giornali sono unanimi nel constatare l'alta importanza della pubblicazione d'ieri a Vienna e a Berlino del trattato austro-tedesco e delle tendenze esclusivamente difensive dell'alleanza.

Il *Fremdenblatt* dice che risulta dal testo che la durata del trattato è completamente assicurata. Esso servirà di base esclusiva alla politica austro-germanica presente ed avvenire. Con questa pubblicazione i due Governi vollero disarmare gli autori delle accuse infondate e calmare gli spiriti. Bisogna sperare che quell'atto straordinario raggiungerà dovunque lo scopo voluto.

La *Presse* e l'*Extrablatt* ravvisano nella pubblicazione del trattato un mezzo efficace per mantenere la pace.

La *Neue Freie Presse* teme che ciò non cambi nulla nella linea politica seguita fin qui.

Il *Tagblatt* e la *Viener Allgemeine Zeitung* considerano la pubblicazione come un avviso alla Russia di fermarsi sulla via intrapresa.

Parigi 4. — I giornali finora commentano brevemente la pubblicazione del trattato tra la Germania e l'Austria, ne riconoscono l'importanza, constatano che la pubblicazione è diretta specialmente contro la Russia. Alcuni giornali fra i quali il *Temps*, dicono che la pubblicazione non dà sulla politica tedesca tutte le informazioni desiderabili. Il trattato del 1879 deve avere subito poi modificazioni in seguito all'annesione dell'Italia all'alleanza.

I giornali attendono vivamente le decisioni che prenderà la Russia e le dichiarazioni che farà Bismarck al *Reichstag*.

Berlino 4. — La *Nord All. Zeitung* dice che se dalla pubblicazione del Trattato di alleanza tra l'Austria e la Germania si deducono conseguenze che lasciano prevedere un rapido svolgimento della crisi attuale, ciò è soltanto un apprezzamento individuale. Bisogna raccomandare interpretazioni tanto più fredde e assennate, inquantochè l'atto eccezionale compiuto dai Gabinetti di Berlino e Vienna è, senza dubbio, conforme ai bisogni della situazione straordinaria.

Vienna 5. — Il *Fremdemblatt* svolge il concetto che il trattato austro tedesco si approverà dovunque si è scevri da prevenzioni; esso costituisce un'alleanza che, senza pregiudizii, dedica le sue forze alla protezione della pace, ispirerà fiducia e dissiperà inquietudini. Conviene supporre che la sola forza morale di tale opera che incontra pure l'appoggio delle altre Potenze, basterà a raggiungere lo scopo del mantenimento della pace.

Parigi 5. — Il *Journal des Débats* constata che la pubblicazione del 3 febbraio rimbombò da un capo ad altro dell'Europa piuttosto come un colpo di cannone d'allarme, che come, messaggio di pace. Sarebbe puerile fingere di non udire, o non accoglierne l'eco.

La *République Française* dice che il trattato, già conosciuto nelle sue grandi linee, era di già inquietante. Ora la sua pubblicazione nel momento attuale è cento volte più allarmante dello stesso testo.

Servizio speciale di Africa.

Massaua 4. — Iersera giunse a Saati il parco aereostatico, che sarà subito montato. Al trinceramento di Saati si aggiunsero sei pezzi da campagna da sette.

Adam con circa 300 irregolari accampa verso l'Jangus. Debeb trovasi nell'altipiano di Agametta.

Secondo voci vaghe, Ras Alula sta ritornando all'Asmara.

A Saati lavorasi attivamente per completare le trincee e scavare nuovi pozzi. A Saati sono ormai raccolte quantità notevoli di viveri e munizioni di riserva.

Suakim 4. — Questa mattina una banda di ribelli a cavallo da Hambenc fece incursione sui giardini vicini ai forti, e uccise cinque indigeni. Una pattuglia a cavallo caricò i ribelli; ma, stante l'inferiorità numerica, venne catturata, ed ebbe due morti e un ferito. Uno squadrone di cavalleria fece una sortita, e liberò la pattuglia trasportando i due uccisi ed il ferito a Suakim. Il nemico fuggì, lasciando degli uccisi sul campo.

Soppressione di giornali in Irlanda.

Londra 5. — Secondo il corrispondente del *London Express* di Dublino, il Governo decise di dare un gran colpo alla Lega nazionale. Attendesi la soppressione totale dei giornali della Lega.

Nostri dispacci particolari

Roma 4, ore 8 05 p.

La votazione lasciò la situazione immutata. È verissimo che l'ordine del giorno di Baccarini estende la fiducia a tutti i ministri, ma Crispi aveva dichiarato che quando entrò al potere accettò l'eredità col beneficio dell'inventario. Crispi dichiarò necessaria una finanza forte per mantenere la situazione attuale in Europa.

Lami, tenente colonnello già comandante di battaglione in Africa, fu destinato al Comando del deposito centrale delle truppe d'Africa.

Il venti febbraio, 65 tenenti sono ammessi agli esperimenti pratici d'avanzamento.

Il *Giornale Militare* pubblica la legge sull'obbligo del servizio degli ufficiali in congedo.

Ultimi dispacci particolari.

Roma 5, ore 3 45 p.

Il voto di ieri non ebbe nessun risultato per le delineazioni dei partiti, e non ebbe importanza politica per la situazione all'estero.

Nessuna Commissione tenne oggi adunanza, neppure quella pel progetto di legge del Codice penale.

Domani probabilmente la Camera finirà la discussione del bilancio.

Per mancanza di lavoro la Camera si prorogherà.

Domani il Senato finirà la discussione della legge sui monumenti, dopo discuterà la legge sui Ministeri.

Opinasi che Crispi dichiarerà che non intende approfittarne, e parlerà sulla situazione estera domandando un voto di fiducia.

Credesi che il Senato voterà la legge.

Oggi un Comizio di studenti al Quirino, votò un ordine del giorno proposto dal Comitato per continuare l'agitazione, e votò un plauso a Crispi.

Sono terminati gli esami per 15 posti d'ingegneri allievi del Genio civile. I concorrenti erano 63. Su quattro veneti ne furono promossi tre: Lorenzo Puppati, padovano, quarto, con voti 225; Carlo Vlacovich, padovano, nono, con voti 180; Francesco Brisotto, di Ponte di Piave, duodecimo, con voti 187.

Oggi si radunò il Collegio degli esaminatori pei Licei, cui partecipa il prof. Veronese dell'Università di Padova.

Tardi ci si pensa!

Roma 5, ore 4.25 p.

Vi segnalo un importante articolo dell'*Esercito*, intitolato *Alti doveri del Governo*. Premesso che per quanto vivo e giustificato interesse tutti rivolgano alle cose d'Africa, è necessario convenire svolgersi avvenimenti in Europa, che stanno per porre in seconda linea le questioni coloniali, l'*Esercito* passa in rivista gli ultimi episodii politici, comprese le dichiarazioni di ieri di Crispi, per conchiudere che tuttociò costituisce una situazione tesa e minacciosa, onde ogni previsione anche a breve scadenza è ammissibile.

Aggiunge bastare il semplice buon senso a far comprendere che di fronte alla possibilità d'una conflagrazione europea, la lotta contro l'Abissinia perde moltissime del suo valore, e altri doveri più gravi possono imporcisi. Crede giunto il momento di dire al Governo: « Per poco che la situazione si complichi, abbiate la previdenza e il coraggio di richiamare in tempo il Corpo di spedizione; farete opera patriotica ». Dimostra che l'onore dell'Italia è coperto, essa non arrestossi dinanzi a sacrificio di uomini e di danaro, rioccupò le posizioni contestate, andò a a cercare il nemico fin dove era possibile, ma l'Italia non può tenere 700 fra i migliori ufficiali e molte migliaia dei più arditi soldati a guardare Ras Alula, mentre interessi più vitali sono in giuoco.

A custodire Massaua basterà il corpo speciale. Non dubita, che, manifestandosi la convenienza, Crispi non durerebbe fatica a far capire al Parlamento e al paese questa necessità.

Fatti diversi

Piroscafo incendiato. — L'*Agenzia Stefani* ci manda:

Tunisi 4. — La scorsa notte si sviluppò un incendio a bordo del piroscafo *Oreto*, della Navigazione Generale, nella rada di Goletta. Dopo pronti provvedimenti, l'incendio fu completamente spento, con danno delle paratie. Lo scafo è salvo. Attendesi un vapore della Navigazione Generale che lo rimorchi a Palermo.

La spedizione di Massaua. — Niun dubbio che il nuovo libro dell'on. Luigi Chiala riuscirà bene accetto a quanti amano di conoscere a fondo le questioni che interessano la pubblica opinione.

Il libro: *La spedizione di Massaua* narrerà tutta la storia della nostra azione in Africa dal giorno che cominciarono le trattative diplomatiche per lo stabilimento di Assab fino al giorno, in cui i nostri soldati gloriosamente cadevano sul campo di Dogali.

L'egregio autore è conosciuto quale storico fedele e imparziale; nel suo lavoro si troverà, prima di tutto, la verità. Ma dobbiamo aggiungere che il lettore vi troverà pure l'esame di importanti e non conosciuti documenti, i quali aumentano di assai l'interesse della narrazione.

Gli editori L. Roux e C. porranno fra pochi giorni in vendita il volume a lire 4.

Un dramma proibito a Roma. — Telegrafano da Roma 3 all'*Italia*:

La Questura ha impedito, al teatro Manzoni, dove recita la compagnia Dominici, la rappresentazione di un dramma, intitolato, *Giordano Bruno*.

Alle sollecitazioni di quella Compagnia rispose che ne accorderà il permesso nella prossima quaresima.

Dott CLOTALDO PIUCCO
Direttore e gerente responsabile

Il secondo giorno del mese corrente, alle ore nove antim., dopo più che ottant'anni di vita, moriva improvvisamente il conte **Giacomo Giustiniani Recanati**, patrizio veneto.

Magistrato sotto il cessato Governo, ha saputo farsi ben volere, ed ebbe varie e non comuni onorificenze; integerrimo di coscienza, ha però anche saputo, senza mancare a'suoi obblighi, proteggere in difficili tempi chi avea corso pericolo di rendersi inviso alle autorità, e di patirne le conseguenze. Patrizio veneto, sentì nella sue vene il sangue dei Dogi, ricordò sè essere figlio al figlio di quel Giustiniani, che non temè di opporsi colla sua franca parola al primo Napoleone, ammirato e stupente di tanto patrio coraggio; ond'egli pure seppe tener alta la fronte, e dignitosa la voce con chi credeva di poterglisi imporre.

Collocato a riposo, attese ad una vita operosamente benefica. Cattolico per convinzione, non vi fu opera nella nostra Venezia, alla quale egli non abbia o preseduto od appartenuto. Inclinato al beneficare, sensibile alle miserie del povero, riceveva nel suo palazzo i mendici, ne ascoltava le preghiere, con intelligenza ne sovveniva i bisogni, nè mai lasciava alcuno deluso nelle concepite speranze. Ad imitazione di San Lorenzo Giustiniani, anch'egli visse beneficando, ma nelle sue beneficenze tenne il più scrupoloso secreto, nè volle a testimonio che Iddio. — Le lagrime e la riconoscenza dei tanti beneficati occulti e palesi formano l'elogio migliore che possa farsi di lui.

Faceto e colto nel conversare, la sua compagnia tornava sempre gradita. La sera precedente al trapasso, quasi presentisse la sua vicina partita, si trattenne oltre il consueto coi cari suoi, e, più del consueto gioviale, studiò, forse avvertitamente, di ricambiare con questo atto cortese le loro costanti premure, e il loro verissimo affetto.

La mattina vegnente, dopo una notte tranquilla (chè tranquillo sempre è il sonno dei giusti), destatosi, alzatosi, quasi in atto di recarsi nel tempio del Signore, il sonno della morte repentinamente lo incolse, ma si destò in quel medesimo istante, come fermamente speriamo, nel tempio della gloria immortale.

La sua cara memoria sia sempre in benedizione!

Venezia, 5 febbraio 1888.

207 V. F. — A. L.

LISTINI DELLE BORSE

(Oggi non ci fu listino.)

BERLINO 4

Mobiliare	136 70	Lombarde Azioni	132 40
Austriache	84 60	**Rendita ital.**	93 80

PARIGI 4

Rend. fr. 3 0/0 annui	— — —	Banco Parigi	740 — —
» » 3 0/0 perp.	81 12 —	Ferrov. tunisine	499 50 —
» » 4 1/2	106 40 —	Prest. egiziano	372 18 —
» » italiana	92 82 —	» spagnuolo	66 5/8
Cambio Londra	25 27 —	Banco sconto	450 — —
Consol. Ingl.	102 3/16	» ottomana	499 37 —
Obbl. ferr. Lomb.	288 50	Credito mobiliare	1357 — —
Cambio Italia premio	1 7/8	Azioni Suez	2082 — —
Rend. Turca	13 95 —		

LONDRA 4

Cons. inglese	102 1/4	Consolidato spagnuolo	— —
Cons. italiano	92 —	Consolidato turco	— —

BULLETTINO METEORICO

del 5 febbraio 1888

OSSERVATORIO DEL SEMINARIO PATRIARCALE

(45.° 26'. lat. N. — 0.° 9'. long. Occ. M. R. Collegio Rom.)

Il pozzetto del Barometro è all'altezza di m. 21,28 sopra la comune alta marea.

	9 pom. del 4	6 ant.	12 mer.
Barometro a 0° in mm.	761.71	759.36	759.55
Term. centigr. al Nord	1.0	—1.9	2.6
» » al Sud	1.0	—1.2	9.2
Tensione del vapore in mm.	4.10	—	—
Umidità relativa	83	—	61
Direzione del vento super.	—	—	—
» » infer.	NO	NO.	N.
Velocità oraria in chilometri	0	0	0
Stato dell'atmosfera	10 Cop.	1 Neb.	1 Neb.
Acqua caduta in mm.	—	—	—
Acqua evaporata	—	—	0.00

Temper. mass. del 4 febb.: 4.2 — Minima del 5: —3.0

NOTE: Il pomerig. d'ieri fu vario, la notte pure, stamane nebbioso poi sereno.

— *Roma* 5, *ore* 3.50 *p.*

In Europa depressione (745) in Polonia; pressione sempre elevata in Francia. Zurigo 771, Nantes 774.

In Italia, nelle 24 ore, barometro alquanto disceso dovunque; alcune pioggie nel Sud del Continente; venti qua e là sensibili intorno al Ponente; temperatura aumentata nel Nord.

Stamane cielo misto, sereno; alte correnti e venti generalmente deboli intorno al Ponente; il barometro segna 761 mill. nell'Adriatico, 764 nel versante tirrenico, 765 nelle isole; mare calmo.

Probabilità: Venti deboli, freschi, specialmente del quarto quadrante; cielo sereno; gelate e brinate nel Nord.

Marea del 6 febbraio.

Alta ore 6.15 a. — 9.5 p. — Bassa 0.50 a. — —.— p.

BULLETTINO ASTRONOMICO.

(ANNO 1887)

Osservatorio astronomico del R. Istituto di Marina Mercantile.

Latit. boreale (nuova determinazione) 45° 26' 10'' 5.
Longitudine da Greenwich (idem) 0h 49m 22.s, 12 Est
Ora di Venezia a mezzodì di Roma 11h 59m 27.s, 42 ant.

6 febbraio.

(Tempo medio locale.)

Levare apparente del Sole	7h 16m
Ora media del passaggio del Sole al meridiano	0h 14m 18s, 0
Tramontare apparente del Sole	5h 12m
Levare della Luna	2h 15m matt.
Passaggio della Luna al meridiano	7h 16m 6
Tramontare della Luna	0h 12m sera.
Età della Luna a mezzodì.	giorni 25.

Fenomeni importanti: —

SPETTACOLI.

TEATRO GOLDONI. — *Ernani.* — Ore 8 1/2.

TEATRO ROSSINI. — La Compagnia italo-veneta, di E. Gallina, rappresenterà: *Gnente da novo*, di G. Gallina. — *Le baruffe chiozzotte*, di C. Goldoni. — Ore 8 1/2.

TEATRO MALIBRAN. — La Compagnia diretta da G. Tani, darà: *Don Pedro dei Medina.* — Ore 8.

TEATRO MINERVA A S. MOISÈ. — Trattenimento meccanico-pittorico-marionettistico, diretto dai fratelli De-Col. — Commedia e ballo. — Alle ore 7.

Orario della Strada Ferrata

LINEE	PARTENZE (da Venezia)	ARRIVI (a Venezia)
Padova - Vicenza - Verona - Milano - Torino	a. 5. 23 a. 9. 15 diretto p. 2. 5 p. 6. 55 p. 9. 15 misto (*) p. 11. 25 diretto	a. 4. 20 misto a. 5. 10 diretto a. 9. 10 p. 2. 43 p. 7. 33 diretto p. 9. 45
(*) Si ferma a Padova		
Padova - Rovigo - Ferrara-Bologna	a. 5. — a. 7. 5 misto p. 1. — diretto p. 5. 25 p. 11. — diretto	a. 4. 45 diretto a. 8. 5 misto a. 10. 25 p. 3. 40 diretto p. 10. 55
Treviso-Conegliano - Udine - Trieste - Vienna	a. 4. 35 diretto a. 5. 35 a. 7. 50 locale a. 11. 5 p. 3. 5 diretto p. 3. 45 p. 5. 10 locale p. 9. — misto	a. 7. 15 misto a. 9. 46 a. 11. 35 locale p. 1. 40 diretto p. 5. 16 p. 8. 5 locale p. 9. 55 p. 11. 35 diretto

NB. I treni in partenza alle ore 4.35 a. - 3.5 p. - 3.45 p. - 9 p. e quelli in arrivo alle ore 7.15 a. - 1.40 p. - 5.16 p. e 11.35 p., percorrono la linea Pontebbana coincidendo a Udine con quelli da Trieste.

Venezia - S. Donà di Piave - Portogruaro

Da Venezia partenza 7. 38 ant. — 2. 19 pom. — 7. 43 pom
Da Portogruaro » 5. — ant. — 10. 45 ant. — 6. 50 pom

Società Veneta di Navigazione a vapore.
Orario per dicembre e gennaio.

Partenza da Venezia alle ore	8, — ant.	—	2, — pom.
Arrivo a Chioggia »	10, 30 »	—	4, 30 »
Partenza da Chioggia »	7, — »	—	2, — »
Arrivo a Venezia »	9, 30 »	—	4, 30 »

Linea Venezia - Cavazuccherina e viceversa
Dicembre, gennaio e febbraio.

Partenza da Venezia ore 2, — p. — Arrivo a Cavazuccherina ore 5, 30 p.
Partenza da Cavazuccherina ore 6, 30 a. — Arrivo a Venezia ore 10, — a.

Beneficio annuo
di L. 4000 e 5000

offertto a tutte quelle persone che volessere occuparsi nei loro momenti di ozio, della rappresentanza di una Casa importante. — Scrivere alla Banca Centrale, Boulevard della Senne à *Bruxelles*, (Belgio).
(M. 5173 Z). 204

L'amido brillante di *Hoffmann* e *Schmidt* dà alla biancheria un lucido brillantissimo, una bella elasticità, ed una magnifica bianchezza. Un chil. rimpiazza 2 chilogr. d'ogni altro amido. L'uso è semplicissimo, e ad ogni pacchetto trovasi unita l'istruzione.

AMIDO BRILLANTE E AROMA DI CAFFÈ DI CARLSBAD

L'Aroma di Caffè di Carlsbad è un eccellente aggiunta al caffè usuale. Dà al medesimo un buonissimo sapore ed un belissimo colore. Molto igienico.

Osservare attentamente ed esigere per ogni prodotto la marca di garanzia e quella di commercio, nonchè la firma.

Deposito presso i sigg. **A. Manzoni e C.,** Milano, Roma e Napoli, e nelle migliori drogherie, negozii di coloniali e farmacie. 157

Guarigione rapida e completa
dell' EMICRANIA
nonchè dei mali di testa in genere e dolori nervosi dei denti **mediante l' Elixir dei farmacisti B. e W. Studer**
DI BERNA
Deposito generale per l'Alta Italia, presso **A. Colombetti,** via S. Maria Segreta, 7, Milano.
La bottiglia, L. **3:75**
Vendita nelle principali farmacie e drogherie. 135

PROVINCIA DI VENEZIA
COMUNE DI BURANO.
AVVISO.

A tutto 29 febbraio a. c. resta aperto il concorso al posto di medico condotto di questo II.° Riparto sanitario, con abitanti 1800, cui va annesso l'annuo stipendio di L. 3,300 oltre ad altre L. 200 per indennità di barca.

I documenti sono quelli di metodo e la nomina è di spettanza del Consiglio per anni due in via di esperimento, salvo riconferma in via stabile, con diritto a pensione; il servizio è gratuito per i soli poveri, la residenza costante nella frazione di Tre Porti che dista dal Capoluogo comunale chilometri 3. 80, cui devesi accedere con barca, e l'eletto deve prestarsi senza compensi alla vaccinazione e rivaccinazione.

Burano, li 17 gennaio 1888.

Il Sindaco,
N. GARBO. 205

7

In Venezia presso le Farmacie **Bötner** e **Zampironi,** Farm. **Centenari** e **F. Girardi,** Profumiere, **P. Pozzetto,** farm.

LE TANTO RINOMATE 30
PASTIGLIE ALLA CODEINA
DEL DOTT. BECHER
(Da non confondersi con le numerose imitazioni molte volte dannose)

GUARISCONO:

LA TOSSE nervosa secca e convulsiva che produce soffocazione negli asmatici e nelle persone eccessivamente nervose a causa d'indebolimento generale per abuso delle forze vitali o per lunghe malattie.

LA TOSSE rauca, sintomo di catarro polmonale e di etisia. Colle pastiglie del dottor *Becher* se ne riducono gli accessi che tanto contribuiscono allo sfinimento dell'ammalato.

LA TOSSE erpetica che produce un forte prudore alla gola e dà tanta noia ai sofferenti.

LA TOSSE ferina (o asinina) che assale con insistenza i bambini cagionando loro vomiti, inappetenza e sputi sanguigni.

LA TOSSE di raffredore sia recente che cronica, e le gastralgie dipendenti da agitazioni del sistema nervoso.

Ogni pastiglia contiene 1|2 centigrammo di Codeina, per cui i medici possono prescriverle adattandone la dose all'età e carattere fisico dell'individuo. Normalmente però si prendono nella quantità di 10 a 12 pastiglie al giorno, secondo l'annessa istruzione. Prezzo della scatola lire **1, 50**.

DIFFIDA.

Degli audaci contraffatori abruzzesi hanno falsificato le **Pastiglie** *del* **D.r Becher** *imitando la scatola, l'involto e l'istruzione. Perciò la* **Ditta A. Manzoni e C., unica concessionaria** *delle dette Pastiglie, mentre si riserva di agire in giudizio contro i contraffatori, a garanzia del pubblico, applica la sua firma sulla fascetta e sull'istruzione e avvisa gli acquirenti di respingere le scatole che ne sono prive.*

Deposito generale per l'Italia A. MANZONI e Comp., Via della Sala, 16, Milano — Roma, stessa Casa, Via di Pietra, 91.

Con cent. 50 d'aumento si spedisce in ogni parte d'Italia.

In Venezia presso **Bötner, Zampironi, Centenari P. e Pozzetto,** farm.

FIOR DI MAZZO di NOZZE
Per imbellire la Carnagione.

Onde far risplendere il viso di affascinante bellezza, e per dare alle mani, alle spalle, ed alle braccia splendore abbagliante, usate il Fior di Mazzo di Nozze, che imparte e comunica la deliziosa fragranza e delicate tinte del giglio e della rosa. È un liquido igienico e lattoso. È senza rivale al mondo per preservare e ridonare la bellezza della gioventù.

Si vende da tutti i Farmacisti Inglesi e principali Profumieri e Parrucchieri. Fabbrica in Londra: 114 & 116 Southampton Row, W.C.; e a Parigi e Nuova York.

In Venezia presso: **A. Longega,** Campo S Salvatore, 4825; Farmacia **Zampironi,** S. Moisè, 1495; **L. Bergamo,** Frezzeria; **Bertini** e **Parenzan,** Merceria Orologio, 219. 34

WYNAND FOCKINK
(AMSTERDAM)
Casa fondata nell' anno 1679.

Curaçao ed altri **liquori fini genuini olandesi** della **casa WYNAND FOCKINK Amsterdam** si trovano **in tutta Italia** presso le **principali case di confetterie,** nonchè presso i **principali liquoristi, droghieri, caffettieri, pasticcieri,** ecc. — **Chiedere** la **vera marca** e **diffidare** delle **numerose contraffazioni.** 28

21

ÉLIXIR VINOSO
Febbrifugo, Aperitivo.
Questo Élixir vinoso, contiene la totalità dei principi delle 3 chinachina. Efficacissimo contro *febbre intermittente, terzana, perniciosa, mancanza di forze, anemia, etc.*

QUINA LAROCHE
FERRUGINOSO
Contro la *povertà di sangue, conseguenze di parto, clorosi, fanciulli deboli, convalescenze, etc.*

65

Ricompensa di 16.600 fr. **Parecchie Medaglie d'Oro, ecc.**
QUINA-LAROCHE
ELISIRE VINOSO

La China-Laroche non è una preparazione banale, ma bensì il risultato di studii e di lavori profondi, che valsero al suo inventore le più alte ricompense. È un preservativo ed un curativo delle *Febbri intermittenti, terzane, perniciose*, ecc.

Il secreto di superiorità della **China-Laroche** è stato oltremodo constatato negli Ospitali dai più illustri medici, per aver facilitata la cura delle *Affezioni di Stomaco*, di *inappetenza*, e di tutte le *Febbri tenaci*, ecc.

La China-Laroche FERRUGINOSA è specialmente raccomandata nella *Clorosi, Formazione difficile, Anemia, Gastralgia, Languidezza*, conseguenze di *parto, spossatezza*, ecc.

Paris, 22, rue Drouot, ed in tutte le Farmacie in **Italia.**

LA SALUTE È L'ANIMA DELLA VITA

Eroico contro *le febbri, mali di capo, mal di mare, diarrea, febbri di raffredore, costipazioni e tutte le indisposizioni consimili e malattie contaggiose.* — Eccita l'appetito conservando gli organi digestivi, il fegato, etc. in perfetto stato. L'uso di questo salutare farmaco rende inutile le altre medicine. - È effervescente, gradevole al palato e rinfrescante. - Eccellente contro la sete.

Vendesi in Venezia, da *Gennari - Bötner - Zampironi - Centenari* e *Pozzetto.* 59

48

Farmacista di 1ª Classe, a Parigi

Nutrire gli *ammalati* ed i *convalescenti* senza affaticarne lo stomaco, ecco il problema risolto da questo delizioso alimento che contiene per ogni bicchiere de Bordeaux **dieci grammi di carne di Bue totalmente digerita,** assimilabile e scevra delle parti indigeste.

Agisce come riparatore in tutte le **malattie dello stomaco, del fegato, delle intestina,** nelle **digestioni difficili, ripugnanza** per gli **alimenti, anemia, spossatezza** cagionata dai **tumori, affezioni cancerose, dissenteria, febbri, diabete** ed in tutti i casi che richieggono imperiosamente una nutrizione per gli ammalati e gli etici, che cercano invano negli estratti e sughi di carne, nei brodi concentrati, nella carne cruda il sostegno di cui hanno bisogno per rinvigorire le loro forze.

Il VINO DI CHAPOTEAUT è l'alimento per eccellenza, **dei vecchi e dei fanciulli;** aumenta la ricchezza del latte delle Balie.

L. 4.25 LA BOTTIGLIA

Deposito a Parigi, 8, Rue Vivienne e nelle princip. **Farmacie del Regno.**

In Venezia presso *G. Bötner — A. Zampironi.* 105

LA SALUTE DEI BAMBINI

è garantita coll' uso del celebre e salutare

ALIMENTO MELLIN
di LONDRA

È intieramente solubile e non farinaceo. Peziozso per l'allevamento dei piccoli bambini.

È ricco in elementi utili per la costituzione delle ossa e per dar forze vitali al sangue ed ai nervi.

Raccomandato assai ai convalescenti.

Vendesi presso *A. Manzoni e C.* Milano, via della Sala, 16, — Roma, via di Pietra, 91, — Napoli, Palazzo municipale. — In *Venezia*, presso BÖTNER, ZAMPIRONI, CENTENARI, ONGARATO, P. POZTETTO, farm. 18

Numerosi Attestati delle primarie Autorità Mediche. Medaglie di diverse Esposizioni.

PREPARATI D'ANATERINA
del Dott. **J. G. POPP**
I. R. Dentista di Corte in Vienna.

PATENTATI DALL'AUSTRIA, DALL'INGHILTERRA E DALL'AMERICA
E RACCOMANDATI DA TUTTE LE CELEBRITÀ MEDICHE

Acqua Anaterina per la bocca calma il dolor di denti, guarisce le gengive malate mantiene e pulisce i denti, toglie l'alito cattivo, ajuta la dentizione nei bimbi, è indispensabile nell'uso delle acque minerali Prezzo Lire 1 35, 2 50 e 3 50

Polvere dentifricia usata coll'Acqua Anaterina, mantiene i denti sani e li rende straordinariamente bianchi. Prezzo L. 1 30.

Pasta Anaterina, dentifricia in vasi. Finissima pasta pei denti, rinfresca la bocca Prezzo L. 3.

Pasta dentifricia Aromatica qualità sopraffina, rende i denti splendidamente bianchi Prezzo Cent. 85.

Piombatura pei denti mezzo sicuro per piombare da soli i denti cavi. Prezzo L. 2 50

Il Sapone d'erbe medico-aromatico è realmente il rimedio sovrano per tutte le malattie della pelle; rende alla stessa una flessibilità ed una bianchezza meravigliosa. Prezzo Cent. 80 al pezzo.

Deposito generale per l'Italia: presso A. MANZONI e C. Milano, Via della Sala, 16 — *Roma*, Via di Pietra, 91 — *Napoli*, Palazzo Municipale

In *Venezia* presso **Bötner, Zampironi, Girardi, Ant. Centenari, P. Pozzetto,** farm. 16

CARTA FAYARD e BLAYN

per dolori, reumatismi, costipazione ed irritazione di petto, lombagini piaghe, scottature, geloni, calli, cipolle, occhi di pernice ecc.

L. **1** e **2** il rotolo firmato **Fayard e Blayn.** — Non si confonda questo prezioso medicamento colle *Carte Chimiche.* — Vendita all'ingrosso in Parigi, rue Saint-Merri, N. 30; in Milano, presso **A. Manzoni e C.,** via della Sala, 16 — Roma, via di Pietra, 91 — Napoli, Palazzo Municipale. — In Torino, presso l'Agenzia D. Mondo. 44

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DELLA GAZZETTA DI VENEZIA

ASSORTIMENTO CARATTERI E FREGI
per opere e pubblicazioni periodiche

VARIATO ASSORTIMENTO DI CARATTERI FANTASIA

per Opuscoli, Partecipazioni di Nozze e Mortuarie, Indirizzi, Intestazioni, circolari, Enveloppes, Bollettari e Modelli varii, Programmi, Fatture, Menu, Memorandum, ecc. ecc. -- Memorie legali, comparse conclusionali, Ricorsi e Controricorsi in Cassazione, ecc., compresa carta, legatura e copertina a PREZZI di **Impossibile concorrenza.**

Orario della Strada Ferrata

LINEE	PARTENZE (da Venezia)	ARRIVI (a Venezia)
Padova - Vicenza - Verona - Milano - Torino (*) Si ferma a Padova	a. 5. 23 a. 9. 15 diretto p. 2. 5 p. 6. 55 p. 9. 15 misto (*) p. 11. 25 diretto	a. 4. 20 misto a. 5. 10 diretto a. 9. 10 p. 2. 43 p. 7. 33 diretto p. 9. 45
Padova - Rovigo - Ferrara-Bologna	a. 5. — a. 7. 5 misto p. 1. — diretto p. 5. 25 p. 11. — diretto	a. 4. 45 diretto a. 8. 5 misto a. 10. 25 p. 3. 40 diretto p. 10. 55
Treviso-Conegliano - Udine - Trieste - Vienna	a. 4. 35 diretto a. 5. 35 a. 7. 50 locale a. 11. 5 p. 3. 5 diretto p. 3. 45 p. 5. 10 locale p. 9. — misto	a. 7. 15 misto a. 9. 46 a. 11. 35 locale p. 1. 40 diretto p. 5. 16 p. 8. 5 locale p. 9. 55 p. 11. 35 diretto

NB. I treni in partenza alle ore 4.35 a. - 3.5 p. - 3.45 p. - 9 p. e quelli in arrivo alle ore 7.15 a. - 1.40 p. - 5.16 p. e 11.35 p., percorrono la linea Pontebbana coincidendo a Udine con quelli da Trieste.

Venezia - S. Donà di Piave - Portogruaro

Da Venezia	partenza	7. 38 ant.	2. 19 pom.	7. 43 pom
Da Portogruaro	»	5. — ant.	10. 45 ant.	6. 50 pom

Società Veneta di Navigazione a vapore.
Orario per dicembre e gennaio.

Partenza da Venezia alle ore	8, — ant.	2, — pom.
Arrivo a Chioggia »	10, 30 »	4, 30 »
Partenza da Chioggia »	7, — »	2, — »
Arrivo a Venezia »	9, 30 »	4, 30 »

Linea Venezia - Cavazuccherina e viceversa
Dicembre, gennaio e febbraio.

Partenza da Venezia ore 2, — p. — Arrivo a Cavazuccherina ore 5, 30 p.
Partenza da Cavazuccherina ore 6, 30 a. — Arrivo a Venezia ore 10, — a.

PROVINCIA DI VENEZIA
COMUNE DI BURANO.
AVVISO.

A tutto 29 febbraio a. c. resta aperto il concorso al posto di medico condotto di questo II.° Riparto sanitario, con abitanti 1800, cui va annesso l'annuo stipendio di L. 3,300 oltre ad altre L. 200 per indennità di barca.

I documenti sono quelli di metodo e la nomina è di spettanza del Consiglio per anni due in via di esperimento, salvo riconferma in via stabile, con diritto a pensione; il servizio è gratuito per i soli poveri, la residenza costante nella frazione di Tre Porti che dista dal Capoluogo comunale chilometri 3. 80, cui devesi accedere con barca, e l'eletto deve prestarsi senza compensi alla vaccinazione e rivaccinazione.

Burano, li 17 gennaio 1888.

Il Sindaco,
N. GARBO. 205

Anno 1888 | Lunedì 6 febbraio | N. 36

ASSOCIAZIONI

Per Venezia it. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.

Per le provincie, it. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.

Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.

Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori per lettera affrancata. Il pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziarii di tutto il Veneto

INSERZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent. 40 alla linea; pegli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea e spazio di linea per una sola volta; e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella terza pagina cent. 50 alla linea.

Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente. Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 35. Mezzo foglio cent. 5. Le lettere di reclamo devono essere affrancate.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 6 FEBBRAIO

Siccome il trattato d'alleanza del 1879 tra la Germania e l'Austria doveva esser noto ai Governi di Russia e di Francia, la pubblicazione non è tanto un avvertimento ai Governi ai quali nulla apprende di nuovo, quanto un appello all'opinione pubblica europea. È da questo punto di vista che la pubblicazione è, come ieri dicemmo, inquietante.

Un articolo dell'*Esercito Italiano*, giornale che si dice ispirato dal Ministero della guerra, segnalatoci ieri dal nostro corrispondente di Roma, alimenta queste inquietudini.

Il giornale ufficioso del Ministero della guerra constata la situazione inquietante europea, per conchiudere, che in previsione di un conflitto in Europa, perde interesse la spedizione africana; che non sarebbe prudente lasciare in Africa i migliori ufficiali e tanti soldati, nel momento in cui potrebbero esserci necessarii in Europa; e che quindi si presenta l'eventualità di doverli richiamare, lasciando il Corpo speciale a difesa di Massaua, la quale è al sicuro dai colpi di mano di Ras Alula.

Prima ancora della spedizione, dicevamo che il programma modesto voluto dal Ministero e dalla Camera, cioè la rioccupazione delle posizioni nostre prima di Dogali, portava spese e pericoli sproporzionati; che saremmo stati trascinati alla guerra contro l'Abissinia, o non avremmo raggiunto lo scopo, e cioè nè ci saremmo assicurati contro le molestie future degli Abissini, nè avremmo tratta vendetta di Dogali. Dell'onore delle armi non era infatti da parlare, poichè abbiamo i monumenti dei nostri soldati sagrificatisi per la patria a Dogali e una nave da guerra ne porta il nome. Si trattava dunque di venire a cercare il nemico, non basta aspettarlo, e noi cominciavamo a dire che non volevamo cercarlo. Allora a che il lusso d'una spedizione armata, che non poteva raggiungere lo scopo, se non nell'ipotesi che il nemico fosse venuto ad attaccarci nelle nostre posizioni?

È per questo che, per quanto ce ne dolesse, abbiamo proposto la ritirata delle truppe, invece di mandarne altre. Massaua poteva tutt'al più essere una stazione, così bene difesa, che poche truppe bastassero a difenderla. Ma, visti gli obbiettivi che ci proponevamo, e i mezzi che impiegavamo, non ci parve che potessimo ottenere risultati corrispondenti al sacrificio d'uomini e di denaro cui ci esponevamo.

Allora restammo quasi isolati nel concerto della stampa europea. Allora quelli stessi che erano stati i promotori dei monumenti e delle ovazioni trionfali ai pochi superstiti del pugno d'uomini che avevano eroicamente difeso Dogali, rinfacciavano l'onore delle armi di Dogali e la vendetta, quantunque illogicamente parlassero di onor delle armi in sofferenza, dopo i monumenti e le ovazioni, e sebbene la vendetta fosse subordinata alla volontà di Ras Alula di venirci ad attaccare.

Adesso invece l'*Esercito* propone la stessa cosa, dopochè la spedizione ci costa già tanti milioni, e dobbiamo constatare di aver voluto e di non essere riusciti.

L'effetto sarà deplorevole, per quanto la situazione europea minacciosa venga a giustificarlo. Ma non era meglio farlo prima della constatazione di uno sforzo non riuscito, e di un colpo così grave alle finanze, già dissestate?

Quanto alla guerra europea, la constatazione solenne dell'obbiettivo pacifico dell'alleanza, allo scopo di mettere dalla parte del torto gli aggressori, non pare in verità tale da far venire ad alcuno la voglia di aggredire.

L'ultima guerra turco-russa ha dimostrato che la Russia militarmente tiene appena testa alla Turchia, e non senza alleati, nè ci pare che sia questo un incoraggiamento alla Russia ad affrontare il peso immediato delle forze della Germania e dell'Austria unite, cioè delle due più grandi Potenze militari del mondo. La Francia, che sarebbe l'altra Potenza che dovrebbe attaccare, non sembra per verità in grado di prendere l'iniziativa della guerra.

Certo la situazione, come dicemmo anche ieri, è inquietante, e può avvenire che gli eventi trascinino le volontà più riluttanti. Però se può essere, sinora fortunatamente non è. Le volontà non sono ancora travolte, e debbono essere abbastanze serene per vedere la terribile responsabilità che le Potenze che attaccassero assumerebbero, e la poca o nessuna probabilità di vittoria. Se la guerra non fu mai tanto formidabile quanto adesso che le Potenze sono armate come non lo furono sinora; se l'alleanza delle Potenze centrali, Germania, Austria, Italia, nel continente, cui si aggiunge l'Inghilterra nei mari, toglie all'attacco ogni probabilità di vittoria, il patriotismo è così scarso, che non v'è alcun Governo che non sia minacciato di rivoluzione, mentre è impegnato in guerra.

È per questo che, malgrado la situazione inquietante, cui si aggiunge l'inquietudine sogno di pubblicare il testo del trattato, continuiamo nella speranza che la pace non sia turbata.

La Commissione pel nuovo Codice penale.

Sebbene non dividiamo l'entusiasmo di tant pel Codice penale nuovo, nè alcuna fretta che diventi legge, perchè gl'inconvenienti che deploriamo ogni giorno non dipendono dalle leggi quanto da viziate abitudini, che sopravviveranno al Codice nuovo, pure, per deferenza al nostro corrispondente di Roma, stampiamo la seguente:

Roma, 4 febbraio 1888.

Non vi ho quasi mai telegrafato notizie riguardanti il Codice penale e le sedute della Commissione che lo esamina, perchè è difficile restringere nei limiti telegrafici questioni così gravi ed importanti, e il farvi sapere che la Commissione ha approvato fino all'articolo tale è cosa che potrà interessare tutto al più qualche avvocato che ha esaminato il Codice e sa di che trattano gli articoli approvati, ma non la comune dei lettori. Mi sono perciò limitato ad accennarvi solo per sommi capi qualche deliberazione presa, la quale potesse venir trasmessa con concisione taciliana, senza perdere di chiarezza se non di efficacia.

Pure questa Commissione, composta di valenti e colte persone, meriterebbe davvero che si discorresse di essa un po' più, poichè da una dozzina di giorni siede quotidianamente, e per parecchie ore, sì che essa si avvicina a grandi passi alla fine del suo non facile lavoro; facendo un grande contrasto con altre che non trovano modo di condurre avanti lavori assai difficili, che chiederebbero appena un po' di buon volere e qualche pochino di assiduità.

Varie sono le questioni importanti trattate e risolte in queste sedute, a cui ha preso parte uno fra i deputati delle vostre provincie, l'on. Righi, la cui competenza amici ed avversarii riconoscono ed apprezzano. Una, fra altre, non lieve, è stata risolta in una delle ultime adunanze, e poichè in essa il deputato veronese ebbe a sostenere una tesi che ha trionfato, non vi spiaccia ve ne dica qualcosa.

La questione rifletteva il secondo capoverso dell'articolo 130, col quale si dichiara « esente da pena colui che desiste dalla risoluzione concordata e conchiusa fra più persone di commettere uno dei delitti di Stato (cospirazione politica) *prima* che sia stata commessa un'azione diretta alla esecuzione del delitto e che siasi iniziato procedimento. »

L'on. Chimirri osservava come il fatto della seguita cospirazione costituisca da sè solo un reato a termine dello stesso progetto, un reato cioè, definitivamente compiuto. Non esservi quindi alcuna ragione scientifica, secondo l'onor. Chimirri, perchè in questo caso il desistere, il non continuare in un reato già commesso, debba produrre l'impunibilità del colpevole.

L'on. Righi sostenendo la proposta del progetto, ha premesso anzi tutto che era necessario osservare non trattarsi già in questo caso di accordare l'irresponsabilità dell'agente, ma di non sottoporlo alla pena comminata pel reato, di cui sarebbe riconosciuto e dichiarato colpevole.

La discrepanza sorta in seno alla Giunta, proseguì l'onorevole Righi, dipende dal volersi applicare al caso in contestazione i principii scientifici che reggono la complessiva materia dei reati. Questi principii reggono sovranamente tutte quelle azioni che sono dichiarate delittuose, non già soltanto dal legislatore, ma pure dalla coscienza umana, tutti quei delitti che derivano più o meno direttamente dal diritto penale di natura. Ma tali principii non trovano più la necessaria loro applicazione in tutti quei reati di creazione artificiale o politica, stabiliti dalle singole società civili pel loro migliore e più progrediente benessere.

Osservava ancora l'on. Righi come per quanto variamente e sottilmente siasi dalla scienza ricercata la legittimità del diritto sociale di [illegible] popolare ed in quella degli stessi legislatori la persuasione che la legittimazione vera ed essenzialissima del diritto di punire consiste nel bisogno e nel diritto di difesa che spetta al corpo sociale, allo scopo di provvedere nel miglior modo possibile alla propria interezza collettiva, ed a quella materiale e morale de' suoi singoli membri.

Ora, conchiudeva il deputato Righi, in questo reato di cospirazione, che è di creazione eminentemente politica, non è il concetto della immoralità naturale dello stesso quello che induce essenzialmente il legislatore a punirlo, ma bensì la necessità che non si compiano gli effetti che i cospiratori si sono proposti. Ecco perchè viene accordata l'impunità a chi recede dalla cospirazione, prima che questa abbia prodotto i suoi pratici effetti; appunto perchè il legislatore ritiene che per tal modo molte cospirazioni possano sciogliersi, e si provveda meglio perciò alla difesa sociale, di quello non avverrebbe coll'inesorabile applicazione della pena, anche se questa la si volesse più mite, a carico di un individuo, pel solo fatto di aver egli cospirato, senza che la cospirazione per sua stessa volontà abbia prodotto alcuno degli effetti a cui intendeva.

La Commissione che aveva ascoltata attentamente l'esposizione chiara, stringata di queste idee, ch'io ho cercato di riassumervi alla meno peggio, ha dato, a grandissima maggioranza, ragione all'onor. Righi ed approvò l'articolo del progetto, com'era proposto.

Colla seduta d'ieri, 3, la Giunta ha compito l'esame dei titoli che comprendono la serie dei delitti contro l'ordine pubblico; non correrà molto tempo che bisognerà pensare al relatore. Ora questa scelta non è di piccola importanza. Vi è ad augurarsi che il deputato, il quale riceverà questo incarico, si persuada dell'utilità di presentare una relazione razionale ed esplicativa unicamente dei motivi che suggerirono le varie disposizioni; in tal caso potrà essere presentata alla Camera al più tardi entro il mese di marzo, ed in allora il Codice penale diventerà finalmente legge, perchè tanto la Camera che il Senato potranno discuterla. Ma se si vorrà invece fare un lavoro *ex novo*, come fosse la prima volta che si parla di Codice penale, allora si correrà rischio di continuare in questo sistema di lavoro e tempo sprecato, non certo con vantaggio ed onore delle istituzioni.

La difesa delle Alpi.

Crediamo opportuno pubblicare un sunto dell'articolo sulla difesa delle Alpi, che l'*Avenir Militaire* pubblicava col suo numero del 27 corrente:

L'autore esordisce dicendo che l'incidente di Firenze ha richiamato l'attenzione del pubblico sulla questione della difesa della frontiera alpina e che si è agitato lo spauracchio delle compagnie alpine e delle fortificazioni elevate dagl'Italiani per chiedere l'organizzazione in breve termine di una serie di posizioni di fronte a quelle preparate dagl'Italiani.

L'autore crede che questa sia una manifestazione di quello spirito di resistenza passiva che mentre non osa contestare la passività dell'offensiva strategica, arriva per vie indirette a delle conclusioni che l'annichiliscono. Col concetto che si deve avere oggidì della guerra, non più guerra di cordone, ma fatta con grosse masse che mirano ad un obbiettivo ben determinato, l'importanza della preparazione delle posizioni è di molto diminuita. La facoltà di resistenza di una truppa anzichè dalle sue condizioni di terreno è limitata dalle sue risorse. Alla truppa ch'è in istato di lottare le posizioni vantaggiose non mancano; ed essa si esaurirà prima ancora di averle tutte utilizzate.

L'autore passa poscia ad esaminare il caso concreto di una guerra fra i due paesi. Ove le condizioni politiche imponessero la difensiva, esso ritiene che invece di scaglionare le truppe dal M. Bianco all'Argentera e di cercare di guadagnar la mano agl'Italiani sulla frontiera, converrebbe tenere le truppe ammassate e appoggiate a solida base, per attaccare allo sbocco delle alte [illegible] ghezza delle sue linee di comunicazioni. Lo sviluppo delle valli francesi favorisce grandemente questo sistema di difesa; il Grêsivaudan e il Gapençois si prestano per stabilirvi in due masse tutte le forze disponibili francesi e Grenoble con la sua possente organizzazione fornirebbe una base solida abbastanza per la difesa.

Volendo invece penetrare in Italia, si dovrebbe farlo con una massa potente appoggiata a Briançon piazza di carattere eminentemente offensivo.

Dal lato del Mediterraneo le fortificazioni di Nizza sono state elevate principalmente a scopo difensivo; ma ove si migliorassero, potrebbero fornire un punto d'appoggio analogo a Briançon nell'offensiva.

Circa la ripartizione delle forze francesi l'autore dice ch'essa dovrà inspirarsi al principio di poter produrre un'irruzione potente, improvvisa nel territorio nemico o di rispondere con una vigorosa offensiva all'iniziativa dell'avversario. Il sistema di fare una guerra di cordone, di sbarrare la frontiera con una serie di posizioni solidamente preparate, non può che portare all'insuccesso ed i Francesi debbono felicitarsi se gl'Italiani hanno adottato tale metodo. Le operazioni della guerra devono essere oggi fatte con obbiettivi importanti: mettersi in grado di raggiungerli con la maggior possibilità di successo e con la maggior rapidità è il primo principio al quale la condotta strategica deve inspirarsi.

Moderati e clericali.

(Dalla *Perseveranza.*)

I radicali gittano di nuovo il vecchio grido, che i moderati fanno lega coi clericali; e, quello ch'è peggio, vi sono stati aiutati da alcuni moderati che, per darsi aria d'essere anticlericali soltanto loro, hanno dato a credere d'avere scoperto qualche clericale nelle loro file, e di doverlo, per carità di patria, denunciare: debolezza e mancanza di buona fede, che, se è una delle cose più deplorevoli di questo mondo, è anche delle più ovvie.

Noi abbiamo qui a Milano un giornale clericale, che tale è creduto da tutti, e tale si professa; e certo è dei più bei modelli della specie. E d'altra parte, il giornale nostro è stato sempre moderato e liberale, e tale ha voluto essere e tale resterà. Ora, il fatto è questo: non v'è giornale di Milano e d'Italia che quel giornale clericale combatta più accanitamente del nostro, anzi insulta con più gusto e pertinacia; e non solo il giornale, ma tutti quelli che vi scrivono, o ch'esso sospetta che vi scrivano.

Il caso, che si dà qui, si dà dappertutto in Italia. I clericali — quelli che tali sono e tali si dicono e son detti — non hanno ingiurie ed accuse che per i moderati, e, tra questi, soprattutto per quelli che si posson dire nella questione ecclesiastica i più moderati tra i moderati. Pare che soprattutto questi sien quelli che essi temano, e che vorrebbero, se potessero, levare di mezzo.

Ma ad alcuni di parte moderata è parso che certuni de' loro amici non avessero per l'energia del Crispi quella grande ammirazione che sentivano essi, e perciò solo dovevano fare scissura. Se c'è cosa deplorevole, è stata questa. Se fossero state quelle persone di carattere che presumono di essere, avrebbero dovuto, non provocare scissure, ma provocare invece una riunione di tutta la parte moderata, e in questa riunione venire a dichiarazioni che avessero potuto ristorare l'accordo, se un dissenso v'era: e probabilmente non v'era. Invece di tenere una condotta così onorevole e naturale, ne hanno adottata un'altra, il cui danno è grande ora, e si mostrerà più grande poi.

Noi dicevamo che probabilmente dissidio non vi fosse. Difatti, noi siamo stati tra quelli che hanno censurato la destituzione del sindaco di Roma per aver fatto visita a un Vescovo; oh, siamo perciò clericali? E d'altra parte, non abbiamo censurato le destituzioni di alcuni sindaci e maestri elementari per avere firmata la petizione così detta de' cattolici; oh, abbiamo con ciò contraddetto noi stessi? No davvero; noi abbiamo liberamente giudicato, come sogliamo, senza spirito di sette o di fazioni, che, se la visita al Vescovo era lecita per parte di un sindaco, non era lecita per parte d'un sindaco o d'un maestro la firma di quella petizione. Ma pure, non biasimando il Crispi per le destituzioni di tali maestri e sindaci, non abbiamo potuto non osservare che l'atto suo non s'accordava colle parole del suo collega il guardasigilli, che aveva dichiarato, nella Camera, affatto legale quella petizione, e scritta in modo, che nessuno avrebbe inteso che vi si chiedesse la restituzione del poter temporale.

Il sistema che abbiamo proposto in questo giornale e che altri ha proposto in Parlamento, è, che così la petizione dei cattolici, come gl'indirizzi dei Vescovi al Papa, fossero illegali e incriminabili. Il Ministero ha dichiarato che la petizione non era illegale, nè incriminabile, e che degl'indirizzi de' Vescovi si potessero ritenere illegali e incriminabili solo alcuni pochi; poi ha destituito poveri sindaci e maestri per aver firmato quella petizione, e non ha portato davanti ai Tribunali nessun Vescovo, neanche di quelli la cui parola gli era parsa degna di freno e di castigo.

Quale di questi due sistemi era più logico, più coerente, e soprattutto, poichè questo si vuole, più rettamente anticlericale? Nell'attenerci a quale dei due si sarebbe mostrato più energia?

L'energia sta bene; piace anche a noi; ma bisogna guardarsi bene dal supporre che in essa consista il governare, e che siano proprii a produrre verace e durevole giovamento alcuni atti a sbalzo che danno negli occhi, e per ciò solo fanno guardare in su a chi li compie, come a uomo capace di grandi cose. L'energia può essere buona e cattiva; e se rende efficace un in-

---

8

APPENDICE

QUONDAM BRICHETI

ROMANZO (*)

DI

EUGENIO CHAVETTE

IV.

Ogni cosa possibile è stata detta intorno ai costumi della Reggenza. Quella vita corrotta, rumorosa e svergognata della classe più eletta della società è stata descritta troppo spesso perchè ci sembri utile tornare sopra tale argomento già trito.

Contentiamoci di dire che, dopo l'esistenza uggiosa, bigotta e ipocrita che la Maintenon aveva imposta alla Corte durante gli ultimi anni di Luigi XIV, la morte del vecchio Re fece cadere ad un tratto la falsa austerità dei nobili. Cogli stravizii, la dissolutezza irruppe più impetuosa, per essere stata severamente compressa.

Nel tempo del nostro racconto, cioè del sesto anno della Reggenza, il vizio regnava senza limite, e si mostrava cinicamente a cielo aperto. Duelli, rapimenti, amori sfacciati, orgie rumorose, scandali pubblici, battaglie colla polizia, tutto ciò non era che un divertimento quotidiano pei giovani nobili, certi dell'impunità presso un padrone che dava loro l'esempio di ogni dissolutezza. Per molti sposi i legami del matrimonio non erano che lettera morta... quando non se ne servivano come di cambiale per trar partito dal vizio del loro congiunto; perchè in quel tempo le tresche rendevano danaro. Alcuni mariti erano debitori dei loro titoli e delle loro posizioni alla bellezza delle mogli, e molti uomini soddisfacevano al loro lusso con amori generosi. Durante gli anni in cui durò la Reggenza, il senso morale parve divenisse ad un tratto ottuso.

Lungi dal nascondersi, la depravazione si produceva apertamente. Le signore più cospicue, a braccetto dei loro amanti, non esitavano a mescolarsi al popolino, ai soldati e alle crestaie nelle osterie più famose.

In questo contatto di due classi tanto lontane, nascevano soventi risse, talora si ricorreva alle armi, lasciando cadaveri dietro, o almeno facendo nascere uno scandalo spaventoso. Per otto giorni, si mettevano in canzone nella città i nomi delle nobili signore compromesse in quelle gazzarre da trivii; ma in breve ogni cosa si dimenticava per la frequenza degli argomenti di scandalo che davano continuo pascolo alla curiosità pubblica.

Fra le osterie famose, una delle più frequentate era quella della *Brocca d'oro*, collocata sull'angolo della banchina e della piazza di Grève. A terreno si trovava una lunga sala, specie di cucina, ove il popolino veniva a bere entro tazze di stagno, e sedersi su rozze panche di legno. Se la mobiglia di questa sala era rozza, quella dei due piani superiori era ben differente, poichè tutte le raffinatezze del lusso aspettavano la clientela titolata, che veniva ad assaporare i vini prelibati, ignoti ai bevitori del pian terreno. Alcune salette, ben chiuse e senza eco, servivano ai festini di questi avventori scelti.

Sebbene sempre popolata, la vasta osteria della *Brocca d'oro*, in certi giorni, era perfin troppo piccola per contenere la folla. Questi giorni eran quelli in cui v'era una esecuzione capitale in piazza di Grève. Dalle finestre della piazza, la casa presentava ai curiosi il mezzo di veder comodamente lo spettacolo, assaporando i vecchi vini e le vivande eccellenti di mastro Gerolamo, l'ostiere.

Dunque, l'11 gennaio, la *Brocca d'oro* rigurgitava di avventori, con grande gioia di mastro Gerolamo, il quale, sapendo che Cartouche aveva chiesto di fare le sue rivelazioni, si era fregato le mani dal piacere. Questo ritardo al supplizio gli assicurava buoni affari, perchè il numero delle bottiglie bevute cresceva in ragione della lunghezza dell'aspettare dei consumatori, che, lungi dal partire da un luogo così acconcio, pazientavano vuotando altre bottiglie.

Ma, fra tutte le bottiglie uscite dalla cantina della *Brocca d'oro*, le più polverose, e certo le più costose, dovevano essere quelle che mastro Gerolamo si prendeva esso stesso la cura di portar assai di frequente ad una delle sale particolari dal primo piano, ov'erano seduti a tavola quattro uomini e tre donne.

Questa comitiva non era venuta in una volta sola. La sua riunione era stata preceduta dall'arrivo di un paio di convitati.

Torneremo su questo punto per narrare uno strano colloquio tenuto fra i due nuovi arrivati, ch'erano un uomo e una donna.

Facciamone il ritratto.

Era il primo un bel giovanotto di ventott'anni, dal volto audace, dal piglio un po' millantatore. Malgrado il suo nome di cavaliere di Lozeril, malgrado la sua eleganza e la sua parola melliflua, si indovinava sotto quella vernice seducente una di quelle nature corrotte e avide, che, a un dato momento, non danno indietro innanzi a nessun mezzo per giungere allo scopo prefisso.

Graziosa, elegante e bellissima, la donna poteva avere ventisei anni, e si chiamava marchesa di Brageron. Vedova da quattro anni, non aveva voluto perdere la sua libertà. In quella donna il morale non era d'accordo col fisico, e il nostro racconto ce lo mostrerà meglio di qualunque parola.

Entrando, la marchesa aveva data un'occhiata alla tavola.

— Oh! disse, pare che saremo in molti a vedere Cartouche sottoposto al supplizio della ruota.

— Sette, marchesa, e tutte vostre conoscenze.

— E chi sono essi? cavaliere, ditemene il nome.

— Prima di tutto, Ravannes colla sua presidentessa.

— Una coppia di buon umore; bene! e poi?

— Il conte di Lancenis e la baronessina, che non lo abbandona mai.

— Anche questa una buona scelta. Poi noi due, che faremo sei. Chi dunque è il settimo, cavaliere!... Una signora, certo.

— No, marchesa, un uomo, disse Lozeril esitando.

— Ah! e chi è desso?

Con maggiore trepidanza il cavaliere rispose:

— Il barone di Cambiac.

A questo nome, un lampo d'ira brillò negli occhi della marchesa, e un breve sorriso maligno le sfiorò le labbra. Ma tutto scomparve in breve, e soggiunse con piglio indifferente:

— Oh! vedi: è il signor di Cambiac.

— Vi spiace forse questa scelta, marchesa?

— Perchè, mio caro? Non avete detto, testè, che i nostri convitati erano tutti mie conoscenze? È questa una qualità che Cambiac può invocare... molto meglio di parecchi altri.

A queste parole, che la marchesa aveva, per così dire, sottolineate, il cavaliere ebbe esso pure un fremito di rabbia, di cui si accorse la signora.

Allora venne a porsi in faccia al giovane, lo guardò ben fisso, e gli chiese con voce ironica accompagnata da un risolino sardonico:

— Vediamo! cavaliere, odiate cotanto Cambiac per tendergli un così fatto tranello?

La marchesa aveva indovinato così bene il senso intimo del giovane, che questi, sorpreso dalla domanda, non trovò parola da rispondere.

— Oh! non arrossite così, mio caro, continuò essa. Non è necessario essere una grande indovina per sapere che cercate da lungo tempo un'occasione per trovarvi in faccia al barone di Cambiac, e avete tratto partito dell'occasione che oggi vi venne offerta. Il barone fu invitato, certo, da Ravannes o Lancenis, e non si aspetta di trovarci qui tutt'e due. Non è vero, amico mio?

Lozeril fece un cenno di affermazione col capo.

(Continua.)

dirizzo buono di Governo, rende anche efficace un indirizzo cattivo. In nessuna materia l'energia è più difficile che nella ecclesiastica, così sottile, e i cui riverberi, nella coscienza pubblica, sono così inaspettati e varii. E da niente i liberali italiani, a cui piaccia rimaner moderati e tenere in carreggiata il paese, si devono guardare che dall'ammirare una energia bisbetica in questa materia, una energia che l'arruffa anche più di quello ch'è già arruffata, e ci metta a pericolo d'esserne prima o poi turbati nello sviluppo della nostra vita pubblica. Con che non vogliamo dire che l'energia del Crispi sia stata tale; non crediamo, difatti, che le destituzioni di alcuni sindaci e maestri implichino una grande energia, o possano riuscire una energia pericolosa. Ci basta maravigliarci di quegli amici nostri, che se ne son maravigliati tanto, e hanno, con questo loro stupore, levato al partito moderato in Italia una non piccola parte della poca forza che gli rimaneva.

L'operazione alla gola del Principe imperiale di Germania.

Scrivono da San Remo 2 al *Corriere della Sera*:

Il dott. Mackenzie ritornerà da Barcellona, martedì o mercoledì della prossima settimana, per quindi procedere, cogli altri medici, all'operazione di un taglio esterno alla gola del Principe imperiale. Questa operazione fu giudicata ora opportuna dal dott. Mackenzie e di un esito così favorevole da poter poi per molti anni e forse per sempre lasciare assolutamente libera da ogni incomodo la gola del Principe.

Questa notizia non deve quindi produrre il minimo allarme, perchè è appunto in vista dell'ottimo stato sanitario del Principe che il dottor Mackenzie si è deciso di fare quest'operazione che, come ha scritto egli stesso alla Regina Vittoria, non può apportare che effetti soddisfacentissimi.

Posso assicurare che finora non c'è nulla di stabilito circa la partenza del Principe, il quale può darsi che si fermi a San Remo anche fino a maggio, secondo le circostanze.

Mi piace poi ricordare, ora che ne è tempo, che fin dal mese di novembre io scriveva al *Corriere* che facendosi un'operazione chirurgica al Principe imperiale, questa avrebbe avuto luogo a San Remo.

ITALIA

Il voto della Camera.

Telegrafano da Roma 5 al *Corriere della Sera*:

Crispi fu breve. Importante la sua dichiarazione: che se fosse stato egoista avrebbe potuto lasciare ad altri la completa responsabilità d'una situazione, cui non aveva contribuito; ma che accettava, in ogni modo, l'eredità Depretis con beneficio d'inventario; la Camera avere opportunità di giudicare i singoli ministri sopra speciali progetti, e il Magliani su quello delle Banche. — Quest'ultima dichiarazione, rafforzata da quella del Baccarini, presso che identica, indusse la Camera a convincersi che si trattava di dare un voto, non di fiducia a singoli ministri, ma al capo del Governo per consolidare maggiormente la sua posizione.

Trattato di commercio colla Francia

Telegrafano da Roma 4 alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

La preoccupazione nei nostri circoli politici, oltre che dalla politica estera, è alimentata dal fatto ormai evidente della sospensione, per non dire rottura, dei negoziati commerciali colla Francia. È interpretata in tal senso la presentazione affrettata avvenuta oggi alla Camera del *Libro Verde*, in cui sono riuniti tutti i documenti, che riflettono quelle trattative.

Con tale pubblicazione il ministro Crispi mira a dimostrare che il Governo italiano non è responsabile della sospensione indefinita dei negoziati commerciali colla Francia. E sta benissimo, ma ciò non toglie che se nel mese corrente non si addiverrà ad un accordo, il paese correrà rapidamente verso una lotta economica, una guerra di rappresaglia, che, se sarà di danno alla Francia, sarà una grande iattura per l'Italia, specialmente per le vostre Provincie.

AUSTRIA-UNGHERIA

I carabinieri italiani a Zara.

Scrivono dalla Dalmazia alla *Perseveranza*:

Da dieci giorni, il tempo è così orribile, che memoria d'uomo non ne ricorda l'eguale. Nevica ogni giorno, e nevica fitto. Per questo motivo le corse dei battelli a vapore, che uniscono la Dalmazia all'Italia sono irregolari, nè si può far calcoli sulle stesse. Vi dirò che il postale italiano, il quale da Ancona va a Zara ogni lunedì, nella corsa di questa settimana, dovette pernottare a Melada, e giunse a Zara il martedì, per ripartire il giorno dopo. Collo stesso vapore (che è il *Napoli*) giunsero alquanti carabinieri italiani ed un brigadiere. Eccovi il motivo del loro arrivo. Saranno circa dieci mesi, che una barca da Trani, carica d'olio, e assicurata pel doppio valore, vendeva l'olio in alto mare; quindi capitano e ciurma, riempite le botti d'acqua, mandavano a picco la barca, e denunziavano alle Autorità di Ragusa *un disastro marittimo*. Al Tribunale di Ragusa la denunzia non parve chiara, arrestò capitano e ciurma, e gli mandò a Zara. Il giudice trovò di denunziarli al procuratore per baratteria.

Siccome, però, capitano e marinai sono sudditi italiani, come pure il padrone dell'olio che venne frodato, e la Società assicuratrice che si voleva ingannare; siccome il dibattimento tenuto a Zara avrebbe costato assai, per i molti testimonii che si dovevano citare; così venne decisa l'estradizione dei colpevoli, e vennero i carabinieri italiani per prenderli. I carabinieri vestivano alla borghese. Accolti dalla gendarmeria austriaca, vennero condotti nella caserma, ed in una sala, addobbata appositamente coi ritratti di Re Umberto, di Margherita, di Francesco Giuseppe, con un fascio di bandiere italiane ed austriache, ebbero lauta colazione. Visitata la città, sempre accompagnati da gendarmi trentini, furono invitati a pranzo, ed alla sera il corpo di gendarmeria diede loro una cena al Restaurant tedesco. I carabinieri rimasero soddisfatti, stupiti; nè sapevano come spiegare l'enimma. È certo che la gendarmeria ebbe ordine di agire così: il che ha fatto ottima impressione.

Il ministro Tisza che salva il figlio di due centenarii.

Telegrafano da Vienna 3, al *Secolo*:

Si ha da Budapest:

Stamane, il presidente dei ministri, Tisza, passando il ponte che congiunge la città di Pest con Buda, vide un vecchio in procinto di gettarsi nel Danubio.

Corse, e giunse in tempo ad afferrarlo per le vesti, impedendo così il suicidio. Il vecchio, interrogato, disse che si chiamava Giovanni Mercessi, aveva 84 anni e viveva di limosine. Era disperato perchè gli riusciva impossibile di mantenere il padre suo, vecchio di 115 anni e la madre di 110. Per questo s'era deciso di annegarsi.

Tisza fece condurre l'infelice alla polizia, dove, assicuratosi della verità delle asserzioni di lui, gli regalò 200 fiorini, promettendogli di sussidiare i suoi genitori col fondo dei poveri.

Notizie cittadine

Consiglio provinciale. — Alla seduta d'oggi erano presenti 34 consiglieri.

Il presidente co. Valmarana presentava al Consiglio il R. Prefetto, il quale disse gentili parole all'indirizzo di Venezia.

Si trattò primo l'argomento ch'era al numero IV nell'ordine del giorno, cioè: sulla modificazione dell'art. 73 del Regolamento 13 novembre 1882 sulla pesca marittima, e qui il Consiglio approvava la domanda del Ministero d'agricoltura, industria e commercio, cioè, che venga proibita la pesca colla serraglia nei mesi di giugno e luglio, anzichè in quelli di gennaio e febbraio.

Vi fu poscia lunga discussione sui provvedimenti contro la pellagra (num. VI), alla quale presero la parola il cons. Minich, il cav. Berchet, il dott. Bonvecchiato ed altri.

Venne approvato con una modificazione del cons. Minich quello che proponeva nella sua Relazione la Deputazione provinciale:

« Il Consiglio provinciale, preso atto delle osservazioni in ordine ad una migliore e più regolare sistemazione del servizio dei maniaci;

Delibera:

« I. Di concorrere con lire cinquantamila, divise in cinque eguali consecutive annualità, a partire dal 1.° gennaio 1888, per l'istituzione, in due diversi distretti della Provincia, di due ospizii per individui affetti da pellagra in primo stadio, e per guisa che il concorso provinciale per cadauno di detti due ospizii, da fondarsi dietro iniziativa di uno o più Comuni riuniti in consorzio, sarà di lire venticinquemila, come sopra ripartite: ritenuto che gli ospizii stessi dovranno pienamente corrispondere alle condizioni tracciate in apposito programma, da redigersi e pubblicarsi a cura della Deputazione provinciale.

« II. Sarà, a partire dal 1888, erogata l'annua somma di lire cinquemila per premii o sussidii a favore di quelle istituzioni che risultassero idonee a togliere o diminuire in questa Provincia le cause e gli effetti della pellagra; con espresso incarico alla Deputazione provinciale di assicurarsi, anche per meglio raggiungere lo scopo di cui sopra al N. 1, la cooperazione di altri enti cointeressati, ed in ispecialità il più largo ed efficace concorso governativo.

« III. Mantenere l'attuale Commissione contro la pellagra, perchè serva di consultazione a tale argomento alla Deputazione provinciale, e perchè questa se ne possa servire per informazioni e visite locali.

« IV. Alla spesa richiesta dai provvedimenti come sopra deliberati si farà fronte per l'esercizio 1888 con [illegible] per la pellagra di lire diecimila, stanziato nei precedenti esercizii, e mediante inserzione nel bilancio 1888 di L. 5322.60, salvo regolare stanziamento negli anni successivi della somma di lire quindicimila. »

Il Consiglio, venendo poi al Numero VII, accordava all'Ospizio per i pellagrosi di Mogliano L. 2000 pel corrente anno, — e s'impegnava di assumere per 3 anni dal 1889 la terza parte del complessivo importo che ogni singolo Comune proverà di avere spese pel mantenimento dei pellagrosi di 1° stadio nell'Ospizio suddetto.

Al Numero II. dell'ordine del giorno il deputato Pellesina lesse la relazione dove ricordò la seduta del 30 dicembre u. s. e domandò la nomina di un delegato da inviarsi a Roma per perorare la causa dei contributi idraulici, e fu eletto poscia il deputato Pellesina stesso.

Il Numero III cioè sull'aggregazione del Consorzio idraulico di II. categoria Piave a destra dell'argine destro del Piave dalla chiavica dei Pali al Canale Cavetta, venne approvato.

Sul Numero I, cioè sulla quota provinciale di contributo idraulico ecc. ecc., dietro proposta della Deputazione provinciale si deliberò di ricorrere contro il riparto fatto dal Governo.

Si è impegnata poscia discussione sulle proposte della Commissione provinciale incaricata della revisione degli Statuti, sullo Statuto del Consorzio Settima inferiore (Num. V) che vennero approvate con lievi modificazioni.

Il Consiglio quindi approvava la proposta della Deputazione di concorrere con 2000 lire al monumento Manin in Firenze; indi accordava lire 600 di sussidio a favore del Consorzio agrario provinciale, lire 1500 per l'Orto sperimentale, lire 1000 di sussidio all'Ateneo veneto, destinandole al Gabinetto di lettura.

Alla domanda del Comune di S. Donà accordava lire 500 di sussidio per la costruzione di 5 pozzi comuni.

Sulle proposte della Deputazione riguardo la ferrovia Correzzola-Cavarzere, il Consiglio dava incarico alla Deputazione di intimare alla Società veneta per imprese e costruzioni pubbliche di dare — nel periodo di un mese da oggi — una risposta definitiva sulle questioni pendenti.

La seduta continua.

Il nuovo palazzo della Posta. — Ci scrivono:

« C'è il progetto di spendere una bella somma per fabbricare *ex novo* un palazzo per la Posta, sulla Riva del Carbon, in vicinanza ai palazzi del Municipio. Il piano fu anzi presentato dall'ingegnere capo del Genio municipale ad una Commissione eletta dal Municipio, la quale ha trovato da dire sul disegno della facciata, e ha invitato lo stesso ingegnere Forcellini a presentarne un altro. E sta bene; ma domandiamo, se trattandosi di erigere appositamente un fabbricato per la Posta, non sia conveniente di metterlo, bensì sul Canal Grande, tanto per decorare con un nuovo palazzo bello e grandioso quella splendida via, ma in luogo dove si possa accedervi direttamente anche in barca, ossia all'angolo di qualche canale, che sbocchi nel Canal Grande. È naturale che la Posta, la quale ha un continuo movimento di carte e valori da caricare e scaricare, debba avere la sua riva in casa, e coperta, e lontana da ogni pericolo. Sulla Fondamenta del Carbon, vicino al Municipio, dove c'è sempre folla, e dove possono succedere, come accadde altre volte, riunioni straordinarie, anzi addirittura ammutinamenti, traversarla all'aperto con tutti i pacchi e le valigie non pare prudente, certo è incomodo; per non dire poi dei giorni di cattivo tempo. Se il palazzo esistesse, ci vorrebbe pazienza; ma quando si hanno da spendere 800 mila lire per farne uno nuovo, bisognerebbe farlo in modo da evitare ogni incomodo e pericolo. »

— Questa lettera tocca un argomento, certo molto importante, se non nuovo, perchè fin dal 1884; epoca nella quale furono incominciate le ricerche e le pratiche da parte della Direzione delle Poste per un nuovo e più comodo Ufficio, imposto dalle più imperiose esigenze del servizio, la questione dell'approdo fu attentamente studiata.

Sarebbe lungo il rifare qui la storia di tutte le pratiche fatte nel quadriennio: furono passate in rassegna molte località, tra le altre il Palazzo Ca' Ruzzini al Ponte dell'Olio — parte di quello, dove si trova l'albergo *Vittoria* — la Scuola di S. Teodoro a S. Salvatore — il Ridotto ed altre località ancora. Per tutte queste località furono eseguiti studii, rilievi, progetti, ec. ec.; ma, vuoi pur una ragione, vuoi per un'altra, si dovette abbandonarle tutte. Il Ridotto, era troppo lontano dalla ferrovia; la Scuola di S. Teodoro, non aveva luce; Ca Ruzzini, non corrispondeva nella pianta lunga e stretta e poscia era un po' fuori del centro, la località dell'albergo *Vittoria* era troppo lontana dal Canal Grande e avrebbe potuto recare di frequente degli inconvenienti: per esempio, la barca colla corrispondenza, che parte dalla Posta in limine di tempo, non deve incontrar inciampi per via, ed invece, dovendo percorrere un tratto per rivi interni e stretti, può ad ogni secondo giorno vedersi intercetto o ritardato il passaggio da grosse barche o da altri inciampi.

A forza d'esclusioni si dovette fermare la scelta alla Casa Dandolo sulla Riva del Carbon, e se null'altro interviene a mettere ostacolo, il nuovo Palazzo delle Poste sorgerà su quell'area, e bisognerà sorpassare sulla mancanza di riva propria all'interno dell'edificio. Del resto la Direzione delle Poste ha grandissima sorveglianza nel servizio e, in casi eccezionali, quando si tratta di spedizioni di valori rilevanti, sa premunirsi straordinariamente, nè crediamo prudente dire di più al proposito.

L'importantissimo si è che la Posta abbia l'approdo sul Canal Grande, e che possa con un imbarcazione a vapore rendere rapido il servizio da e per la Stazione; e allora si potrà mandare alla Stazione od avere da essa il corriere con notevole vantaggio sul tempo che abbisogna oggi.

La Posta, che ha già rinnovato il contratto col De Martino per il Palazzo *Facanon* per anni tre, i quali spireranno nell'agosto 1892 (avendo essa, oltre i tre anni, un ritaglio di tempo della vecchia affittanza), aspetta di sentire dal Municipio nel prossimo mese di maggio se esso si impegna, o meno, di approntarle per il 1892 il nuovo Palazzo; se sì, sta bene; se no, essa rinnoverà l'affittanza per altri tre anni, cioè fino all'agosto 1895 col sig. De Martino predetto e resterà dove si trova.

Il Municipio subordina la sua risposta alla possibilità di avere il Decreto di espropriazione per l'area occorrente, ch'è di 1000 metri quadrati.

È noto ch'è il Municipio che deve fare il Palazzo spendendo L. 800 mila e forse più verso un fitto annuo di L. 28,000 da parte della Direzione delle Poste, e pur utilizzando una parte dell'edificio.

Riguardo alla facciata di esso, della quale fu stabilito che l'architetto scelga quello stile che più gli piace, e che, in omaggio alla storia ed all'arte, trovi modo di fare un partito in un tratto della facciata stessa per collocarvi i resti artistici di stile archiacuto della attuale Casa Dandolo, subordinando ad essi per il breve tratto che occuperanno la disposizione interna.

Questa è la questione, difficile e non ancora definitivamente risoluta e che si collega a tante altre, e naturalmente anche a quella, non nuova, ma certo importante dell'approdo, toccata dalla lettera succitata.

Esposizione di Londra. — La Camera di commercio ha ricevuto dal sig. J. R. Whitley la seguente comunicazione:

« Mi pregio significare alla S. V. Illustr. che il termine per l'accettazione delle *domande di spazio* alla Esposizione italiana in Londra è definitivamente fissato come segue:

« Per la classe XV., belle arti, 29 febbraio 1888;

« Pei locali all'aperto, qualunque classe, idem;

« Per le altre classi indistintamente, 10 febbraio 1888. »

Un crak di quattro milioni a Bari. — Leggesi nel *Sole*:

« Il mondo commerciale, specialmente bancario, di Bari, è colpito da una formidabile sospensione di pagamenti, quella della Ditta in banca A. Levi e C.°, rappresentata dal suo gerente Augusto Levi fu Giuseppe, dichiarata fallita con sentenza del Tribunale in data 2 corrente.

« Si tratta, a quanto ci si scrive, di un passivo di circa quattro milioni.

« Il fallimento è stato dichiarato ad istanza di creditori; a quest'ora le notizie precise sulle principali piazze compromesse mancano, ma si presume che una delle più fortemente colpite sia quella di Napoli.

« Sono parecchi coloro che vantano crediti presso la Ditta di oltre centomila lire per ciascuno.

« Il Tribunale ha nominato a curatore del fallimento il signor Giuseppe Calderazzo, banchiere di Bari, stabilendo così i termini:

« Convoc. per nomina curat. e deleg. 16 febbraio.

Termine alla presentazione titoli 16 marzo.
Chiusura verifiche 4 aprile.

« Naturalmente, il fallimento della Ditta Levi ha prodotto tosto altri sconcerti finanziarii. Così anche di altra Ditta, che aveva notoriamente base nella fallita, fu dichiarata con sentenza di pari data, 2 febbraio, la cessazione dei pagamenti. Ed è precisamente la Ditta Cuzzeri, Spangher e Comp., composta dei socii Giovanni Spangher e Giacomo Cuzzeri.

« Di questa non è noto ancora, nemmeno approssimativamente, il passivo. A curatore del fallimento fu nominato il sig. Montedoro Nicola di Pasquale, commerciante di Bari, e così furono fissati i termini:

« Convoc. per nomina curat. e deleg. 17 febbraio.

Termine alla presentazione titoli 17 marzo.
Chiusura verifiche 5 aprile.

« Inutile aggiungere come si tema che altri fallimenti sulla piazza di Bari possano venire dichiarati. »

— Gl'Istituti maggiormente compromessi sarebbero, stando alle voci che circolano, il Banco di Napoli, la Banca Nazionale e la Banca Veneta.

A Venezia abbiamo pure — almeno a quanto circola — delle vittime, e queste sarebbero i signori M.i S.z e M.° — tutti fondatori dell'Istituto Barese — per L. 125 mila, per L. 50 mila e per L. 25 mila rispettivamente; ma si fa ancora qualche altro nome.

Anche a Milano — a quanto dice il *Sole* — vi sono delle vittime, ma per somme di poca importanza.

Parlasi altresì — ma crediamo non con serio fondamento — di un attivo del 30 p. 0|0.

La festa del Ventaglio al Circolo artistico. — È molta e legittima la curiosità per questa festa, che avrà luogo sabato 11 corr., perchè tutti rammentano il successo delle feste sontuose date negli anni scorsi dal Circolo.

Ricordiamo che i biglietti per i non socii con diritto a concorrere alla estrazione dei Ventagli, vengono rilasciati, previa corresponsione di L. 10 (dieci); e che dovranno essere ritirati alla segreteria del Circolo il giorno precedente al ballo, cioè venerdì 10, dal mezzodì alla mezzanotte.

Ricordiamo altresì che la Direzione del Circolo nella Circolare che abbiamo pubblicata, fece preghiera ai socii non artisti d'inviare dei ventagli in genere per la *pesca* allo scopo d'imprimere alla festa, intitolata appunto *del Ventaglio*, vero carattere.

Incendio. — Ieri, sulle ore 5 pom., veniva avvertito il fuoco nella soffitta della casa abitata da certo Padovan e famiglia, fruttivendolo in Salizzada di S. Lio, casa posta nel Sottoportico a sinistra, che s'incontra appena entrati nella Calle che da S. Lio conduce a Ca' Balbi.

In breve, l'incendio si fece minaccioso ed inquietante, trattandosi che in quella località le case sono vecchie e le une addossate alle altre. Accorsero prontamente i civici pompieri coi loro comandanti e con molto materiale, e in tre ore circa, il fuoco era domato, e ogni pericolo scomparso.

Però il danno si fa ascendere a parecchie migliaia di lire per guasti allo stabile, ch'era — ci dicono — assicurato, e a pur ragguardevole cifra per mobiglie, biancherie, vestiti, ecc. ecc., della famiglia Padovan.

La causa dell'incendio non è per anco accertata. Dicevasi che una domestica era entrata nella soffitta con un caldanino ripieno di bragia, ma il Padovan stesso lo esclude. Egli piuttosto crede che dal camino di qualche stufa delle vicine abitazioni sia uscita una favilla, la quale sia stata sospinta dal vento entro nella soffitta dove trovò pronto alimento in parecchi quintali di carta ch'egli teneva colà, ed in altre cose facilmente accensibili.

Teatro Goldoni. — Giovedì avrà luogo la beneficiata della sig.a *Pizzagalli*, che piacque tanto nel *Guarany*, come nell'*Ernani*. In un intermezzo dell'*Ernani*, la sig.a *Pizzagalli* canterà l'aria dei gioielli nel *Faust*.

Anche domani vi sarà *Ernani*, perchè il tenore *Candio*, il quale dicevasi indisposto, a quanto circola, si troverebbe invece a Padova per cantare nella *Favorita*.

Ad ogni modo, la sig.a *Pizzagalli* sarà, certo, festeggiata come si merita.

Disgrazie. — Ieri, Volpato Roberto, facchino alla ferrovia, venne trasportato all'Ospitale civile, perchè, sdrucciolando da una scala, avea riportate varie contusioni.

— Venne pure accompagnato all'Ospitale civile [illegible] per malore improvviso. — (B. d. Q.)

Ufficio dello Stato civile.

Pubblicazioni matrimoniali

Esposte all'albo del Palazzo comunale Loredan il giorno di domenica 29 gennaio 1888.

Poli Giuseppe, guardia daziaria, con Spertin Maria, perlaia.

Sartorati Carlo, calzolaio lavorante, con Bonfà Domenica, sarta.

Basilio detto Pontio Giglio ch. Luigi, facchino, con De Biasio Maria, perlaia.

Palesa Stefano, venditore di colori, con Vianello Elisa, già sarta.

Grandolfo Antonio, marinaio d'arsenale, con Semenzi Elisabetta, perlaia.

Colombo Candido, incisore, con De Luca detta Tombolin Pia, casalinga.

Bens Paolo ch. Giuseppe, commissionato, con Battaro Anna, già sarta.

Marcon Filippo, tappezziere lavorante, con Poggi Antonia ch. Anna, già sigaraia.

De Maestri Angelo, r. pensionato, con Salvadori Ermenegilda ch. Emilia, casalinga.

Rossetti Giovanni, falegname lavorante, con Scarpa detta Curto Vittoria, coronaia.

Tedeschi Giuseppe, muratore, con Scarpa detta Baicolo Elisabetta, lanaiuola.

Barusco Emilio, macchinista, con Bertoli Elena ch. Italia, casalinga.

Costa Francesco, macchinista, con Pasquali Andriana ch. Elvisa, già domestica.

Berton Bartolomeo ch. Luigi, salumiere, con Kolin Anna, maestra comunale.

Tiepolo Martino, meccanico in arsenale e negoziante di macchine, con Mansutti Emilia, possidente.

Bellemo Giovanni, impiegato daziario, con Varagnolo Giovanna, casalinga.

Chiapolin Angelo, tipografo, con Menegaz ch. anche Menegazzi Elisabetta, domestica.

Donadoni Vittorio, agente di commercio, con Gligo Nicoletta, civile.

Bensa Amedeo ch. Pietro, falegname lavorante, con Barbisan Santa, lavoratrice di conchiglie.

Tasso Emilio, meccanico, con Bovolato Giovanna, sarta.

Coronini Vittorio piattaio, con Ventura Luigia, già domestica.

Giani Alessandro, ingegnere, con Niccoli Enrichetta, possidente.

Ballabio Achille, impiegato e possidente, con Dalla Torre Elisabetta, agiata.

Dezzi Domenico, bracciante all'arsenale, con Battagin Pulcheria, perlaia.

Pellizzon Domenico, cameriere, con De Pauli chiam. De Paoli Anna, cameriera.

Bortoluzzo ch. Bortoiezzi Giovanni, facchino, con Scussat-Pit Teresa, domestica.

Moro Remigio, ottonaio, con Bonato Luigia, casalinga.

Zanetti Antonio, filatore, con Franceschina Maria, filatrice.

Bogliani Gaspare, impiegato, con Bertelli Itala, casalinga.

Vianello detto Zanon Angelo, marittimo, con Vianello detta Chiodo Domenica Maria, casalinga.

Tosini Vittorio, facchino marittimo, con Gnecola Angela, perlaia.

Lardera Vincenzo, caffettiere, con Narduzzi Angela, possidente.

Massa Lorenzo, impiegato ferrov., con Righetti Maddalena ch. Stella, casalinga.

Salvadori Giuseppe, viaggiatore di commercio, con Renner Marina, già cameriera.

Caretto Luigi, fabbro ferraio ferrov., con De Pità Lucia, casalinga.

Taddio detto Bic Giacomo, infermiere, con Bernardis detta Celar Anna, già domestica.

Bigaglia Emilio, commissionato, con Masini Pia, possidente.

Gazzola Pietro, villico, con Rebellato Maria, villica.

Franzoso Oreste, macellaio, Con Casellato Maria, casalinga.

Esposte all'Albo del II.° Ufficio in Malamocco

Chinellato Antonio, ortolano, con Perdon Itala Luigia, casalinga.

Sinetto Federico, ortolano, con Tramontin Maria Teresa, casalinga.

Pubblicazioni matrimoniali

Esposte all'albo del Palazzo comunale Loredan il giorno di domenica 5 febbraio 1888.

Grassi Alberto, facchino, con Balcon Luigia, domestica.

Visintin ch. Visentin Giovanni, facchino di birreria, con Candotto Luigia, già domestica.

Crosara Gio. Batt. ch. Giovanni, calderaio in ferro, con Carlon Teresa, perlaia.

Spadaro Antonio, r. pensionato, con Naccari Maria ch. Domenica, calzettaia.

Benella Luigi, mercante, con Jancovich Erminia, casalinga.

Bonazzo Marco, muratore, con Socal detta Sperti Giovanna, casalinga.

Rinaldo Niccolò, operaio all'arsenale, con Privato Vittoria, perlaia.

Parissenti Michele, operaio fuochista, con Soncin Filomena ch. Elisa, casalinga.

Tosit Antonio ch. Angelo, sarto, con Buroni Vittoria, casalinga.

Padula d.r Fabrizio, medico di marina, con Minarelli Beatrice, possidente.

Arnoldi Giuseppe, gondoliere, con Franceschin Anna Vittoria, domestica.

Giurin Giovanni, cantoniere ferroviario, con Levis Adelaide, fiammiferaia.

Elegia Enrico ch. Casagrande Luigi, marinaio, con Vianello detta Chiaccherina Smania Teresa, sarta.

Bruni Pietro, falegname lavorante, con Molinari Francesca, perlaia.

Raduzzi Giuseppe, macellaio, con Gallozzi Angela, casalinga.

Salviati Girolamo ch. Bartolomeo, fabbro all'arsenale, con Dandolo Anna, casalinga.

Simionato Carlo, barbitonsore, con Andretta Giustina, casalinga.

Costantini Giovanni, esattore consorziale, collettore nell'Esattoria di Venezia e possidente, con Martinolich Giovanna Margherita ch. Adalgisa, civile.

Colli Gio. Batt., vetraio, con Gavagnin detta Taramina Maria, perlaia.

Vianello Angelo, falegname lavorante, con Novello Emilia, casalinga.

Penzo detto Garbin Eugenio ch. Luigi, pescatore, con Bognolo Santa, perlaia.

Chellero Alessandro, fabbro all'arsenale, con Zanchi Benvenuta, ricamatrice.

Pazzi e giornali.

La *Cronaca del Manicomio provinciale di Pavia in Voghera* contiene la seguente relazione, la quale ci sembra dover riuscire interessante ai lettori:

Noi non abbiamo ancora nel nostro manicomio una biblioteca *ad hoc*. Possediamo qualche centinaio di libri, generalmente regalati allo stabilimento dalla benemerita presidenza del Comizio agrario locale, ma che, per la loro natura, non interessano che pochissimi dei nostri ricoverati. Col tempo si dovrà pensare anche alla biblioteca, essendo provato che la lattura dei libri buoni e dilettevoli è un mezzodi cura morale assai prezioso, da utilizzare molto opportunamente nei manicomii.

In mancanza di libri, nel nostro manicomio si fa giornalmente una distribuzione piuttosto larga di giornali, in parte offerti dall'Amministrazione provinciale, in parte dagl'impiegati. Taluni sono acquistati dagli stessi ricoverati, dietro concessione della Direzione, la quale, prima della distribuzione, d'ordinario non tralascia di sottoporli a prudente revisione.

La revisione è necessaria perchè non sempre la lettura dei fatti varii, delle notizie a sensazione, della cronaca giudiziaria, del romanzo in appendice, può essere indifferente per certi cervelli troppo impressionabili. Non si sa mai! L'imitazione è nei pazzi all'ordine del giorno, ed i tentativi di fughe, di ribellioni, di personale, ecc., sono già abbastanza frequenti nei manicomii, perchè non se ne renda più facile la produzione, fomentandoli in un modo o nell'altro. E poi, diciamolo pure: il verismo di certi giornali è da ritenersi talora pernicioso anche alla gente di cervello sano, perchè non è fatto certamente il più spesso per insegnare i buoni criterii pratici della vita.

I giornali che vanno per le mani dei nostri ammalati sono di ogni qualità; politici, umoristici e letterarii. I primi sono i più ricercati; gli altri hanno i loro assidui, che ne fanno anche collezioni, soprattutto se illustrati.

Dei giornali politici se ne hanno di tutti i colori, giacchè lo spirito di parte in certe qualità di mentecatti rimane perfettamente integro. C'è fra i nostri pazzi chi non legge che il *Secolo*, la *Patria* di Bologna, o la *Provincia Pavese*, e sdegnosamente respinge la *Perseveranza*, il *Corriere della Sera*, la *Gazzetta dell'Emilia*, l'*Ordine* di Ancona, ecc. ecc.; come per contrario, havvi chi non legge che giornali moderati, e respinge i radicali. Per un po' di tempo ad un sacerdote nostro ricoverato fu spedito l'*Osservatore Cattolico*, unico giornale che desiderava di leggere. Ora non lo vuol più, perchè, a suo dire, quel giornale non si attiene alle modificazioni di lingua da esso suggerite, per far deviare i pensieri cattivi a cui possono condurre certe frasi di ambiguo significato.

Il giornale politico è quello che si legge in generale più volentieri. Esso dà luogo bene spesso a calde discussioni di alta politica (propriamente come nel mondo dei savii), sostenute per lo più fra i così detti megalomani. Certi articoli di fondo, pochissimo letti per la loro prolissità, trovano fra i pazzi degli ammiratori e dei commentatori assidui, senza presentare il vantaggio di poter sostituire gli oppiati. L'esposizione dei ministri di finanza ben di rado non va soggetta ai commenti più o meno benevoli di qualche pazzo fantasticatore di milioni.

Un nostro ricoverato, difensore del Governo a spada tratta, ha fatto una collezione di tutti i giornali che riportarono gli elogii funebri del Minghetti. Si compiace di leggere articoli di economia pubblica e di amministrazione, ed ha una particolare simpatia per un giornale moderato che si stampa in Ancona, perchè porta per titolo *L'Ordine*. La sua famiglia gl'inviò per qualche tempo la *Rassegna* ed il *Corriere Mercantile*, con francobollo insufficiente. Egli non voleva che fosse avvertita dell'inconveniente, nè si preoccupava della tassa postale che bisognava pagare. « Non è un utile che si dà allo Stato? — diceva; — lasciamo le cose così; bisogna bene che lo Stato accumuli danaro; ha da fare tante spese! »

Un gruppo di pazzi malcontenti, sospettosi dell'altrui malevolenza, pessimisti incorreggibili, trova diletto nella lettura dell'*Italia*, perchè è un giornale che adopera la sferza ordinariamente senza tanti riguardi. Quel gruppo spera che, un giorno o l'altro, detto giornale prenda a difendere i suoi interessi, e si consola quando indirettamente il medesimo si dà a leggere la vita a qualche prepotente e si propone di porre alla luce del sole qualche sopruso. Il gruppo suddetto in certi giorni si vede festante e soddisfatto. Ciò si dà per lo più allorquando il giornale preferito porta articoli conditi col pepe, e che in qualche modo si possono ritorcere contro qualcheduno che ha mano in pasta nelle cose dello stabilimento.

« Ha letto il tale articolo? » domanda allora il più audace del gruppo maliziosamente a questi e a quello.

« Ha sentito che questi sapientoni che si danno l'aria di essere qualche cosa più degli altri sono tanti balordi?... » dice un altro.

Ed un terzo, più pessimista di tutti:

« Cosa c'è più di buono fra noi, popolo di sudicioni e di straccioni? »

E dopo questo sfogo, il gruppo dei malcontenti si acquieta soddisfatto, nella convinzione che il giornale prediletto indirettamente abbia fatto in parte le sue vendette.

Ci sono alcuni pazzi che si dilettan dei giornali che danno la *sciarada* od il *rebus*, e mostrano nelle spiegazioni relative una particolare abilità. Essi sono avidi della lettura dei giornali umoristici, e cercano di preferenza il *Fischietto* ed il *Pasquino*. Le illustrazioni di questi giornali, per lo più ben fatte, risvegliano in alcuni altri il senso artistico.

Abbiamo veduto per qualche tempo uno dei nostri ricoverati riprodurre abbastanza bene colla matita le figure dei patriotti leggendarii che vi trovava disegnate; un altro che preferiva la riproduzione dei profili di donna, scegliendoli fra i più gentili. Si dà anche il caso di chi completa le caricature, o le modifica bizzarramente con qualche tratto di penna o di matita, formando per tal modo dei quadri grotteschi, che portano talora l'impronta del delirio dell'autore.

Un articolo che piaccia è anche non di rado ricopiato e posto da qualche ammalato fra le carte più importanti del suo portafoglio.

Un individuo grafomane è amante dei giornali a larghi margini, perchè questi gli forniscono la carta necessaria per la sua corrispondenza giornaliera. Il giornale ch'egli sottopone a tonsura è il *Diritto*, che gli va a genio pel titolo di cui è fornito. Guai però se in esso trova scritta o stampata la parola manicomio. Per quel giorno la tonsura è risparmiata.

C'è finalmente un altro pazzo che va in cerca nei giornali delle notizie che debbono accennare all'attuazione di certe sue profezie, e che ha sempre l'illusione di trovare queste pienamente confermate. Per lo più, egli profetizza tristissimi avvenimenti cosmo-tellurici e principalmente uragani e terremoti.

Di tratto in tratto dice egli con tono profetico:

— Non passerà un mese e si sentiranno notizie di un gran terremoto, o d'un grande uragano.

In questo frattempo, infatti, è ben raro che in qualche parte del mondo non si verifichi qualche avvenimento di tal fatta. Non appena egli ne ha notiza dai giornali, esclama trionfante:

— L'aveva predetto io? Dite ancora che non sono un profeta! Il terremoto si è sentito. Non passeranno venti giorni e se ne produrrà un altro, ancor più disastroso!

Il profeta ha trovato così la maniera quasi certa per cogliere sempre nel segno: però non è arrivato fino ad ora nel manicomio che ad illudere sè stesso; meno fortunato del celebre Mathieu de la Drôme, il quale, con un sistema pressochè identico a quello del nostro pazzo, ha illuso fin qui e continua ad illudere colle sue profezie il mondo dei savii. *Un Alienista*

Corriere del mattino

Venezia 6 febbraio

Speranze e timori.

Telegrafano da Berlino 4 al *Secolo*:

Articoli ultimi della *Nowoje Wremja* fecero qui ottima impressione, specialmente quello nel quale il giornale russo dichiara « che una guerra fra la Russia e l'Austria sarebbe solo possibile nel caso che quest'ultima volesse intervenire nel Mar Nero. Nel caso contrario la Russia non la disturberà nè penserà a liberare gli Slavi austriaci.

La *National Zeitung* dice esservi analogia fra la situazione attuale e quella dell'epoca della questione del Lussemburgo.

Osserva anche che allora si pubblicò il trattato della Prussia cogli Stati tedeschi del Sud. Aggiunge: Il mondo aspetta ansioso la parola di Bismarck.

La *Vossische Zeitung* chiama la pubblicazione del trattato l'*ultimatum* della pace.

La *Post* osserva:

Il solo modo di chiudere la bocca alla menzognera stampa russa era la pubblicazione del trattato e l'appello al giudizio dell'Europa.

Dice che i Francesi sognatori di rivincita devono pensarci due volte prima di allearsi col panslavismo.

Nota che il trattato non fu fatto contro la Francia e conchiude dicendo: però vogliamo sperare ancora nella pace.

—

La *National Zeitung* di Berlino dice che il punto forte del trattato è costituito dalla eventualità di un attacco della Russia contro uno dei contraenti.

Oggi, essa scrive, come nove anni or sono, alla conchiusione del trattato, sono i movimenti russi che determinano la situazione; la pubblicazione, in base all'articolo terzo, dimostra che questi movimenti sono quelli minacciosi preveduti.

Tale pubblicazione ha dunque un'importanza singolare; essa lascia ancora all'oscuro — nota cotesto giornale — le modalità della triplice alleanza; si capisce solo che l'accessione dell'Italia alla lega imperiale ha lo scopo di accrescerne la potenza difensiva. Ed il carattere difensivo della lega lascia libero il campo alla accessione di altri Stati.

L'articolo terzo sopra citato dice:

« Questo trattato deve, in conformità al suo carattere pacifico e per escludere qualunque falsa interpretazione, essere tenuto segreto dai due eccelsi contraenti e potrà essere comunicato ad una terza Potenza soltanto d'accordo d'ambe le parti.

« I due eccelsi contraenti, in seguito ai sentimenti espressi dall'Imperatore Alessandro nel convegno di Alexandrowo, nutrono fiducia che gli armamenti della Russia non si mostrano realmente minacciosi per essi, e perciò non hanno per ora alcun motivo ad una comunicazione.

« Qualora però questa speranza, contro ogni aspettativa, fosse erronea, i due eccelsi contraenti riterrebbero quale dovere di lealtà di fare avvertito, almeno confidenzialmente l'Imperatore Alessandro ch'essi dovrebbero considerare un attacco contro uno di loro come edirtto contro entrambi. »

La *Vossische Zeitung* dice che la pubblicazione del documento rappresenta l'ultimo tentativo del principe di Bismarck per rompere la catena di mistificazioni, nella quale è avvolto lo Czar dai consiglieri che gli stanno d'intorno e cercano forzargli la mano.

Non si sa dunque come un ammonimento allo Czar.

Gli obblighi dell'Italia nella triplice alleanza?

Telegrafano da Parigi 5 alla *Persev.*:

Il *Temps* afferma d'aver ricevuto da Roma che il trattato italo tedesco obbliga l'Italia, se la Francia attacca la Germania, ad inviare trecento mila uomini alla frontiera francese. Se l'Italia fosse attaccata, la Germania concentrerebbe trecentomila uomini ai Vosgi. Il trattato non prevede che il caso d'un'aggressione della Francia. Nel caso d'una guerra austro russa o germano-russa, l'alleato sarebbe obbligato soltanto ad una neutralita amica.

Floquet e Morenheim.

Telegrafano da Parigi 5 alla *Lomb.*:

L'ambasciatore russo Morenheim fa dichiarare che non fu lui che cercò di intrattenersi con Floquet, ma che fu questi che ne lo richiese. Parlando col corrispondente parigino dell'*Independance belge*, Morenheim minacciò di non recarsi al pranzo del giorno 12 all'Eliseo, se non si ristabilisce la verità dei fatti.

Inaugurazione della luce elettrica a Avellino.

Telegrafano da Avellino 5 alla *Lombardia*:

Molti sono qui convenuti da Napoli e da Roma per l'inaugurazione della luce elettrica.

La città è interamente trasformata. I suoi ventimila abitanti sono quadruplicati, essendo venute dai dintorni molte Società operaie con musiche e bandiere. Ne ho contate ben 43. Le loro musiche fanno il giro dalla città eseguendo liete armonie.

Alle 3 1|2 è giunto il segretario generale dei lavori pubblici, on. Marchiori, il quale fu ricevuto da tutte le autorità.

Alle 5 ebbe luogo l'inaugurazione dell'illuminazione nel locale ove trovasi il macchinario dell'elettricità.

Le Società operaie erano schierate militarmente lungo il percorso; una folla enorme che mai si vide l'uguale ad Avellino.

Il Municipio si è recato al locale del macchinario in forma solenne, e il sindaco Trevisani ha letto un patriottico discorso, al quale rispose l'on. Marchiori, portando i saluti e gli augurii del Governo ed esortando a proseguire nella via del progresso.

Poscia le autorità si sono recate a visitare il macchinario.

La figliuola del sindaco fece partire la scintilla elettrica, e tutta la citta apparve illuminata fra gli applausi e gli evviva della popolazione.

Avellino ha fatto davvero un passo gigantesco nel cammino della civiltà.

I deputati della provincia, trattenuti a Roma, non hanno potuto intervenire.

Stasera serata di gala al teatro, indi ballo al palazzo della Prefettura.

Il macchinario ha la potenza di illuminare 2500 lampade.

Il 1° marzo s'inaugura la luce elettrica nel vicino Comune di Tripalda.

Dispacci dell'Agenzia Stefani

Parigi 5. — I giornali della sera constatano che la situazione è oscura.

Bukarest 5. — Ieri ebbero luogo le elezioni di 75 deputati componenti il I Collegio. Furo indipendenti; 9 ballottaggi.

Oggi avran luogo le elezioni del II Collegio, domani quelle del III.

Sofia 5. — Venne fatta un'accoglienza entusiastica al Principe a Jamboli, donde egli è partito stamane per Filippopoli.

Pietroburgo 5. — Il *Graidavin*, in un articolo alquanto ironico, dice: Viva l'alleanza austro tedesca se veramente garentisce la pace europea. Intanto, il solo fatto constatato è che la sola Russia è armata.

Lo *Swiet* vede nella pubblicazione del trattato le prove di quali intrighi erano orditi contro la Russia.

Questo giornale dubita che la situazione possa presto assumere un carattere assolutamente pacifico; la difficoltà ora non consiste nella questione bulgara, ma nella egemonia tedesca. La questione dovrà sciogliersi presto.

I pubblicisti tedeschi ingannansi presentando la Russia isolata. Oltre la Francia, essa avrà *forse (molto forse)* per alleata l'Inghilterra, senza contare alcuni piccoli Stati, stanchi della dominazione tedesca.

Pietroburgo 5. — Il *Journal de Saint Petersbourg*, parlando della pubblicazione del Trattato e della speranza espressa dai Governi d'Austria e Germania, che tale pubblicazione dissiperà tutti i dubbii sul loro desiderio di mantenere la pace, aggiunge semplicemente: Auguriamoci che lo scopo sia raggiunto.

—

Napoli 6. — Stanotte è giunto il piroscafo *Archimede* da Massaua, con 2 ufficiali, 82 soldati e pochi operai.

Pietroburgo 5. — I giornali russi riconoscono l'importanza della pubblicazione del trattato austro tedesco; lo commentano in modo relativamente calmo.

La *Novoje Wremja* dice che i circoli competenti di Pietroburgo non dubitano della sincerità delle dichiarazioni del *Reichsanzeiger*, a proposito della pubblicazione del trattato; ma il giornale desidera che tali dichiarazioni non manchino di fare pure impressione su certa parte della stampa occidentale, specialmente della stampa austro-ungherese, che non cessa di rappresentare la Russia come la Potenza, contro la quale è indispensabile prendere misure straordinarie. La speranza espressa dall'articolo 2.° del trattato, che, cioè, i preparativi della Russia non siano una minaccia per l'ovest, deve oggidì cambiarsi in convinzione assoluta, perchè la Russia diede, negli ultimi tempi, prove irrefragabili del suo amore alla pace. La Russia, non volendo attaccare nessuno, può restare calma dinanzi a tale alleanza, benchè questa tradisca intenzioni opposte alle vedute della Russia. Sa la Germania persiste a sostenere che lo scopo della pubblicazione del trattato e realmente quello ch'essa indica, non rimane ai Russi che attendere le prove materiali di tale asserzione.

La maggior parte degli altri giornali di Pietroburgo arrivano alla stessa conchiusione della *Novoje Wremja*.

Madrid 6. — Un telegramma governativo da Huelva riduce a cinque il numero di minatori uccisi nell'affare di Riotinto. Si sequestrò una quantità di armi e sessanta cartuccie di dinamite.

Assicurasi la Compagnia essere disposta a fare concessioni agli operai. Credesi che i minatori stieno per riprendere il lavoro.

Bucarest 6. — Alle elezioni del I. Collegio dei rappresentanti dei grandi proprietari fondiarii, vi fu grande concorso di elettori di tutti i partiti. Il risultato fu favorevole al Governo; di 66 deputati ne furono eletti 49 governativi, 17 dell'opposizione. Complessivamente vi furono 11128 votanti; 8559 a favore del Governo, 2569 a favore dell'opposizione.

Nuova Yorck 5. — La sommossa di venerdì, in cui una banda composta di Polacchi e Ungheresi attaccò i minatori di Shenandoah, si rinnovò sabato sera. Molti colpi di fuoco furono scambiati fra la polizia e i sediziosi. La polizia ha ricevuti rinforzi per ristabilire l'ordine.

Un dispaccio da Pittsburg annunzia che i cavalieri del lavoro attaccarono, la notte scorsa, gli operai negri negli alti fornelli a Soler. I negri si armarono, e ferirono gravemente alcuni cavalieri del lavoro.

Vi sono dappertutto scioperi e disordini, provocanti inquietudine per l'avvenire.

Servizio speciale di Africa.

Massaua 5. — Stamane si esperimentò un pallone del parco areostatico. Il capitano Pecori salì fino a cinquecento metri. L'esperienza riuscì bene. Un altro pallone è montato e pronto ad essere innalzato, occorrendo.

Notizie dall'interno recano che Ras Alula entrerà domani all'Asmara. Da Saati si vedono le tende della banda del Debeb accampata ad Agametta, lungi venti chilometri circa in linea retta.

Londra 6. — La *Morning Post* ha da Massaua: I rapporti da Asmara confermano che Menelik marcia sopra i Vollo Gallas, e si rivoltò quindi contro il Negus. Assicurasi che il Negus è impressionatissimo per la condotta di Menelik, per le minaccie dei dervis e per le difficoltà che incontra per mantenere unite forze considerevoli in una regione interamente devastata.

Il Lodo della Spagna tra l'Italia e la Colombia.

Madrid 6. — Il Governo spagnuolo pronunciò la sua decisione nella questione Cerruti, riconoscendo che dalle prove fornite non risulta che Cerruti abbia partecipato alla guerra civile. Dichiara aver egli conservato diritti e prerogative di straniero neutrale; che oltre i beni immobili devono essergli restituiti i beni mobili confiscatigli, indennizzandolo di quelli che più non esistono, e facendo rivivere lo stato di diritto preesistente alle misure adottate contro Cerruti dalle Autorità del Cauca. Il mediatore fonda in gran parte il suo modo di vedere sulle teorie sviluppate dallo stesso segretario delle relazioni estere della Colombia in una lettera datata 27 luglio 1885, diretta al Presidente dello Stato di Cauca; teorie che dichiara corrette, e tali da implicare il ristabilimento di relazioni cordiali fra l'Italia e la Colombia.

Nostri dispacci particolari

Roma 5, ore 8, 5 p.

Il *Fanfulla* dice che i risultati del voto d'ieri sono che la figura politica di Branca si designa come molto ministeriabile, e che Baccarini non riuscì a porre il Ministero sotto il suo patronato.

La Società geografica nella sua seduta odierna, assegnò due medaglie d'argento, una a Weitzecher, esploratore dell'Africa australe, e l'altra all'abissino Tahama Ghencio, pei fedeli servigi prestati a parecchi viaggiatori italiani in Abissinia.

Roma 5, ore 8.10 p.

Notizie da Massaua recano che Ras Alula voglia tentare una scorreria per Ghinda.

È assai commentato l'articolo dell'*Esercito Italiano*, che consiglia il richiamo del Corpo d'occupazione d'Africa, e che vi ho riassunto. L'*Esercito* conchiude: Il Governo saprà e giudicherà la convenienza ed il momento del richiamo. Dopo tutto, la spedizione avrà messo bene in vista il nostro meccanismo militare, e la fibra e lo spirito dei nostri soldati.

Ultimi dispacci particolari.

Roma 6, ore 3:5 p.

(Camera dei deputati.) — Discussione del bilancio d'assestamento. Parlarono *Genala, Romanin, Doda* e *Saracco*.

Varie riunioni delle sotto-Giunte della Giunta del bilancio deliberarono di confermare i precedenti relatori pel bilancio 1888-89; deliberarono d'insistere ad opporsi alle maggiori spese e modificazioni degli organici non reclamati da assoluta necessita; sollecitarono i relatori dei bilanci di agricoltura, degli esteri, degli interni a presentare le loro relazioni.

Roma 6, ore 4.35 p.

L'*Esercito* nota che il suo articolo d'ieri trovò favorevole accoglienza e aggiunge altre considerazioni.

Telegrafano da Massaua che Adam Aga Mohamed, con una banda di arkikesi ed irregolari appoggia l'incursione di Debeb entro Ghinda.

Continuazione dei disordini all'Università di Roma.

Roma 6, ore 4.5 p.

Stamane gli studenti si recarono all'Università ad appendere corone al monumento ai compagni morti a Dogali. Volevano la bandiera. Essendo chiuse le porte dell'Economato, le sfondarono e presero la bandiera. *(E sino a quando avremo queste belle scene?)*

La Spagna ci ha dato ragione.

Roma 6, ore 4.5 p.

Iersera tardi arrivò la seconda parte del Lodo nella questione della Colombia. Eccovene i particolari:

I punti fissati dal protocollo di Parigi del maggio 1886 erano: 1.° Cerruti ed altri italiani perderono la loro qualità di stranieri neutrali; 2.° Perderono i diritti e le prerogative che il diritto comune e le leggi colombiane accordarono agli stranieri; 3.° Deve la Colombia pagare gl'indennissi. La Spagna rispose no alle due prime domande, condannando gli Stati Uniti della Colombia a pagare i danni causati dagli abusi delle Autorità del Cauca.

Fatti diversi

Fiera di cavalli a Lonigo, detta della Madonna. — Il Municipio di Lonigo avvisa che la Fiera di cavalli viene in quest'anno trasportata nei giorni 8, 9, 10, 11 e 12 aprile p. v., cadendo il periodo normale della Fiera medesima nella settimana santa.

In memoriam. — Riceviamo l'opuscolo pubblicato in memoria del cavaliere avvocato Francesco marchese Fabris-Isnardis, sindaco di Portogruaro, morto a Portogruaro. Contiene il Manifesto della Giunta e il processo verbale delle sue deliberazioni, i telegrammi al Municipio, la descrizione del funerale, le epigrafi, i discorsi, gli articoli dei giornali, le commemorazioni. — Portogruaro, tip. Castion, 1888.

Esposizione goriziana. — Ci giunge la *Memoria della prima Esposizione artistica goriziana*, ottobre, novembre e dicembre 1887, di L. C. Ippaviz. — Gorizia, tipog. Ilariana, edit. — Il ricavo netto dell'opuscolo sarà devoluto a beneficio del locale Istituto dei fanciulli abbandonati.

L'« Otello » di Verdi a Napoli. — Telegrafano da Napoli 4 alla *Perseveranza*:

Telegrafo dopo il terzo atto dell'*Otello*.

Benchè i prezzi fossero quadruplicati, i palchi del teatro San San Carlo erano pieni, la platea quasi.

Atto primo. — Applaudito l'ingresso d'Otello; grandi applausi al finale; grande impressione. Sono chiamati gli attori.

Atto secondo. — Applausi all'imprecazione di Jago, mirabilmente eseguita da Kaschmann; se ne volle il *bis*.

Fece immensa impressione l'*Addio* di Otello, che venne fatto ripetere dal Tamagno tre volte.

Grande impressione il duetto finale, con due chiamate degli attori al proscenio.

Terzo atto. — È giudicato delicato e magistrale, ma l'effetto fu minore dei due precedenti. Dopo il finale, chiamata agli attori.

L'orchestra e i cori benissimo.

Grande aspettativa per il quarto atto, che sta per cominciare.

Napoli 5. — Il quarto atto ha fatto un'impressione uguale a quella del secondo. La Gabbi venne applaudita dopo la *Canzone del Salice* e l'*Ave Maria*, che fu fatta ripetere.

Alla fine dell'opera, applausi unanimi e ripetuti. Otto chiamate al proscenio, prima ai tre principali attori, poi anche al maestro Gialdini, direttore dell'orchestra, e al Lombardi, maestro dei cori.

Impressione totale profonda, sebbene si giudichi insufficiente una prima udizione ad apprezzare tutte le bellezze della musica. Esecuzione perfetta.

L'« Otello » di Verdi a Monaco di Baviera. — Telegrafano da Monaco 5 alla *Perseveranza*:

[illegible] tro, l'*Otello* di Verdi.

L'aspettativa venne superata. Entusiasmo specialmente alla scena della preghiera.

L'orchestra e l'apparato scenico perfetti.

Successo completo.

Una grave sciagura. — Telegrafano da Piacenza 5 alla *Lomb.*:

Oggi a Mortizza un tal Pisaroni, mentre attraversava una strada fiancheggiata da filari d'alberi, fu colpito gravemente al petto da un enorme ramo staccatosi da un grosso albero.

L'infelice trovasi morente al nostro Ospedale.

Dott CLOTALDO PIUCCO
Direttore e gerente responsabile

La famiglia **Remy**, profondamente grata, ringrazia quanti le furono cortesi di conforto nel suo recente lutto, e chiede venia se, nell'invio dell'annuncio mortuario, incorse in qualche dimenticanza. 208

REGIO LOTTO.

Estrazione del 4 febbraio 1888.

VENEZIA.	89	83	26	71	62
BARI.	87	23	89	1	83
FIRENZE.	46	12	45	43	22
MILANO.	4	19	79	20	60
NAPOLI.	71	46	56	11	7
PALERMO.	74	14	36	51	58
ROMA.	19	75	3	64	51
TORINO.	16	70	51	55	76

GAZZETTINO MERCANTILE

LISTINI DELLE BORSE

Venezia 6 febbraio

	da	a
Rendita ital. 5 0/0 godim. 1.° gennaio	94.50	94.85
» 5 0/0 godim. 1.° luglio	92 33	92,68
Azioni Banca Nazionale	— —	—,—
» Banca Ven. nom. Gne corr.	370,—	365,—
» Banca di Credito Veneto idem.	—,—	243,—
» Società Ven. Cost. idem.	212,—	209,—
» Cotonificio ven. idem.	—,—	218,—
Obblig. Prestito di Venezia a premi	22.75	23.15

Cambi	sconto	A VISTA da	A VISTA a	A TRE MESI da	A TRE MESI a
Olanda	2 1/2	— —	— —	— —	— —
Germania	3	125 15	125 40	125 35	125 60
Francia	3 —	101 70	101 95	— —	— —
Belgio	3 —	— —	— —	— —	— —
Londra	3 —	25 49	25 53	25 53	25 59
Svizzera	4 —	101 55	101 80	— —	— —
Vienna-Trieste	4 —	202 25	202 75	— —	— —
Valori					
Bancon. austr.		202 50	203 —	— —	— —
Pezzi da 20 fr.		— —	— —	— —	— —

SCONTI

Banca Nazionale 5 1/2 — Banco di Napoli 5 1/2

FIRENZE 6

Rendita italiana	94 40 —	Ferrovie Merid.	785 —
Oro	— — —	Mobiliare	1000 —
Londra	25 55 —	Tabacchi	— —
Francia vista	102 05 —		

BERLINO 4

Mobiliare	136 70	Lombarde Azioni	132 40
Austriache	84 60	**Rendita ital.**	93 80

PARIGI 4

Rend. fr. 3 0/0 annui	— — —	Banco Parigi	740 — —
» » 3 0/0 perp.	81 12 —	Ferrov. tunisine	499 50 —
» » 4 1/2	106 40 —	Prest. egiziano	372 18 —
» » italiana	92 82 —	» spagnuolo	66 5/8
Cambio Londra	25 27 —	Banco sconto	450 — —
Consol. Ingl.	102 3/16	» ottomana	499 37 —
Obbl. ferr. Lomb.	288 50	Credito mobiliare	1357 — —
Cambio Italia premio	1 7/8	Azioni Suez	2032 — —
Rend. Turca	13 95 —		

LONDRA 4

Cons. inglese	102 1/4	Consolidato spagnuolo	— —
Cons. italiano	92 —	Consolidato turco	— —

BULLETTINO METEORICO

del 6 febbraio 1888

OSSERVATORIO DEL SEMINARIO PATRIARCALE

45.° 26'. lat. N. — 0.° 9'. long. Occ. M. R. Collegio Rom.

Il pozzetto del Barometro è all'altezza di m. 21,23 sopra la comune alta marea.

	9 pom. del 5	6 ant.	12 mer.
Barometro a 0° in mm.	755. 21	754. 49	754. 41
Term. centigr. al Nord	2 4	—1.0	4 0
» » al Sud	2. 4	—1.0	13. 2
Tensione del vapore in mm.	4. 46	—	5. 29
Umidità relativa	87	—	87
Direzione del vento super.	—	—	—
» » infer.	NO.	NNE.	NO.
Velocità oraria in chilometri	0	1	1
Stato dell'atmosfera	10 Cop.	3 Neb. or.	1 Neb. or.
Acqua caduta in mm.	—	—	—
Acqua evaporata		—	0.00

Temper. mass. del 5 febb.: 8.6 — Minima del 6: —2.0

NOTE: Bello fu il pomeriggio d'ieri; varia la notte. Stamane nebbia all'orizzonte, poi sereno.

— *Roma* 6, *ore* 3.50 p.

In Europa, pressione abbastanza elevata in Francia; depressione leggiera nel Sud-Ovest della Russia. Kiew 748; Brest 772.

In Italia, nelle 24 ore, barometro notevolmente disceso; venti deboli; temperatura aumentata; ancora gelate e brinate nel Nord.

Stamane, cielo nuvoloso; alte correnti del quarto quadrante; venti deboli intorno al Ponente. Il barometro segna 756 mill. nell'Adriatico, 757 nel versante tirrenico, 759 nelle isole; mare calmo quasi dovunque.

Probabilità: Ancora venti deboli intorno al Ponente; cielo vario con qualche pioggia; gelo e brina nel Nord.

Marea del 7 febbraio.

Alta ore 7. 5 a. — 9.55 p. — Bassa 1. 50 a. — 0.50 p.

BULLETTINO ASTRONOMICO.

(ANNO 1887)

Osservatorio astronomico del R. Istituto di Marina Mercantile.

Latit. boreale (nuova determinazione) 45° 25' 10".5.
Longitudine da Greenwich (idem) 0h 49m 22.s 12 Est
Ora di Venezia a mezzodì di Roma 11h 59m 27s.42 ant.

(Tempo medio locale.)

Levare apparente del Sole	7h 15m
Ora media del passaggio del Sole al meridiano	0h 14m 21s.7
Tramontare apparente del Sole	5h 13m
Levare della Luna	3h 24m matt.
Passaggio della Luna al meridiano	8h 12m 0
Tramontare della Luna	0h 57m sera.
Età della Luna a mezzodì	giorni 26
Fenomeni importanti	

Vaporetti veneziani.

Orario pel mese di febbraio.

Ora ultima di partenza:

Dal 1° al 10, alle ore 5.20 pomerid.
» 11 al 20, » 5.35 »
» 21 al 28-29 » 5.45 »

SPETTACOLI.

TEATRO GOLDONI. — Riposo.

TEATRO ROSSINI. — La Compagnia italo-veneta, di E. Gallina, rappresenterà: *La serva senza paron*, commedia in 5 atti del abate Chiari, con farsa. — Ore 8 1/2.

TEATRO MALIBRAN. — La Compagnia diretta da G. Tani, darà: *La pianella perduta nella neve*, a cui seguirà lo spettacolo della *Mascherata dei 40 pagliacci*. — Ore 8.

TEATRO MINERVA a S. MOISÈ. — Trattenimento meccanico-pittorico-marionettistico, diretto dai fratelli De-Col. — Commedia e ballo. — Alle ore 7.

(Vedi l'avviso nella IV pagina.)

PERCHÈ

L'EMULSIONE DI SCOTT

d'Olio puro di Fegato di Merluzzo

con IPOFOSFITI di CALCE e SODA

Sia stata universalmente accettata dalla Facoltà Medica e unanimamente dichiarata il preparato più
PERFETTO, EFFICACE E RAZIONALE
Sin quì prodotto per la guarigione della

TISI INCIPIENTE, TOSSE OSTINATA BRONCHITE, CATARRO E DELLE AFFEZIONI DEL PETTO E DELLA TRACHEA.

PERCHÈ La sua composizione scientificamente proporzionata, non è un secreto, ma si basa sopra sostanze scrupolosamente pure.

PERCHÈ La sua apparenza e il suo sapore dolce come il latte la rendono di facile somministrazione anche agli stomachi più delicati.

PERCHÈ Essendo già digerita meccanicamente, gli stomachi più renitenti alle sostanze grasse la sopportano ed assimilano.

PERCHÈ Essendo gli Ipofosfiti mescolati coll' Olio Puro di Fegato di Merluzzo e colla Glicerina chimicamente pura, in proporzioni scientifiche le sue

POTENTI PROPRIETÀ RICOSTITUENTI E NUTRITIVE
Si manifestano in modo rapido e ammirevole nei casi di

LINFATISMO, SCROFOLA, RACHITIDE NEI BAMBINI, ANEMIA, CLOROSI, IMPOVERIMENTO E DEBOLEZZA GENERALE.

PERCHÈ In virtù degli immensi vantaggi che essa offre sopra il miglior Olio di Fegato di Merluzzo Semplice, come lo si è dimostrato coi vari esperimenti fatti negli Ospedali e Ricoveri, e come lo confermano i Medici a migliaia, coll'uso dell' **EMULSIONE DI SCOTT** si ottengono risultati terapeutici
TRE VOLTE MAGGIORI CHE CON L'OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO SEMPLICE.

PERCHÈ Il suo uso non genera alcuno dei soliti inconvenienti e disturbi gastrici, o irritazioni intestinali e quell' invincibile disgusto che per solito produce l'Olio di Fegato di Merluzzo semplice.

PERCHÈ Essendo perfettamente digeribile e assimilabile, l'ammalato può continuarne l'uso anche nell' **ESTATE** senza provarne incomodo veruno.

PERCHÈ È già provato che essa è **SUPERIORE** a qualsiasi altro preparato d'Olio di Fegato di Merluzzo, e che nessuna delle **VARIE IMITAZIONI** offerte in questo paese hanno potuto sinora **NÈ DIMINUIRNE le VIRTÙ**, nè compararsi alla ormai celebre

EMULSIONE DI SCOTT.

Uniamo quì i nomi di alcuni dei più rinomati Medici Italiani che ci hanno onorato colla loro Autorevole opinione in merito alla EMULSIONE DI SCOTT.

Dott. Francesco Gatti — Milano
» Pietro Panzeri — »
» Angelo Arcari — »
» Giuseppe Monti — »
» Alessandro Agustoni — »
Prof. Gaetano Strambio. — »
Dott. Egidio Stecchi — »
» cav. Gaetano Casali — »
» Giuseppe Cattani — »
» Raimondo Guaita — »
» Giov. Grasselli — »
» Ludovico Bovio — »

Dott. Alessandro De Marin — Milano
» Tommaso Pini — »
» cav. Malachia De Cristoforis — »
Prof. cav. Edoardo Porro — »
Dott. Enrico Rassori — Roma
» cav. Matteo Lanzi — »
Comm. prof. Luigi Chierici. — »
Prof. cav. Davide Lupo — »
Comm. E. dott. Tassi — »
Prof. cav. Francesco Occhini — »
Dott. cav. Placido Placidi — »
» Francesco Egidi — »

Dott. Camillo Antonini — Roma
Prof. Ezio Sciamanna — »
Dott. Filippo Cerasi — »
» M. Bassani — »
Prof. cav. Clemente Romano — Napoli
Dott. cav. Gennaro Spasiano — »
Prof. cav. Salvatore Novi — »
Dott. Nicodemo Paciotti — »
Cav. dott. Leonzo Capparelli — »
Prof. Ferdinando Massei — »
Dott. Giuseppe Moyne — »
Prof. Antonio D' Amato — »

Prof. Ottavio Morisani — Napoli
Dott. Agnello cav. Ambrosi — »
Prof. cav. Giuseppe Di Martino — »
Dott. cav. Giuseppe Giordano — »
» Emanuele Rinonapoli — »
Prof. Domenico cav. Franco — »
Dott. prof. Giuseppe D' Elia — »
Dott. cav. Giuseppe Somma — »
Prof. Di Lorenzo cav. Giacomo — »
Dott. Alfredo Rubino — »
» Ulderico Verrone — Torino
» F. Dionisio — »

Dott. Giovanni Inverardi — Torino
Prof. A. Gamba — »
Dott. Augusto Ravelli — Livorno
» M. Dello Strologo — »
» cav. Gio. Dante Borgi — »
» Manasse Ottolenghi — Firenze
» Virginio Papucci — »
» Pietro Celoni — »
» Augusto Urbino — »

EMULSIONE DI SCOTT.

In vendita da tutte le principali FARMACIE a L. 5.50 la bottiglia, e L. 3 la 1/2 bottiglia, e dai grossisti signori A. MANZONI e C., Milano, Roma Napoli.

Orario della Strada Ferrata

LINEE	PARTENZE (da Venezia)	ARRIVI (a Venezia)
Padova - Vicenza - Verona - Milano - Torino	a. 5. 23 a. 9. 15 diretto p. 2. 5 p. 6. 55 p. 9. 15 misto (*) p. 11. 25 diretto	a. 4. 20 misto a. 5. 10 diretto a. 9. 10 p. 2. 43 p. 7. 33 diretto p. 9. 45
(*) Si ferma a Padova		
Padova - Rovigo - Ferrara-Bologna	a. 5. — a. 7. 5 misto p. 1. — diretto p. 5. 25 p. 11. — diretto	a. 4. 45 diretto a. 8. 5 misto a. 10. 25 p. 3. 40 diretto p. 10. 55
Treviso-Conegliano - Udine - Trieste - Vienna	a. 4. 35 diretto a. 5. 35 a. 7. 50 locale a. 11. 5 p. 3. 5 diretto p. 3. 45 p. 5. 10 locale p. 9. — misto	a. 7. 15 misto a. 9. 46 a. 11. 35 locale p. 1. 40 diretto p. 5. 16 p. 8. 5 locale p. 9. 55 p. 11. 35 diretto

N.B. I treni in partenza alle ore 4.35 a. - 3.5 p. - 3.45 p. - 9 p. e quelli in arrivo alle ore 7.15 a. - 1.40 p. - 5.16 p. e 11.35 p., percorrono la linea Pontebbana coincidendo a Udine con quelli da Trieste.

Venezia - S. Donà di Piave - Portogruaro

Da Venezia partenza 7. 38 ant. — 2. 19 pom. — 7. 43 pom
Da Portogruaro » 5. — ant. — 10. 45 ant. — 6. 50 pom.

Linea Treviso - Motta di Livenza

Da Treviso partenza 5. 30 ant. — 12. 55 pom. — 5. — pom.
A Motta arrivo 6. 40 ant. — 2. 5 pom. — 6. 25 pom.
Da Motta partenza 7. 7 ant. — 2. 30 pom. — 7. — pom.
A Treviso arrivo 8. 17 ant. — 3. 45 pom. — 8. 25 pom.

Linea Monselice - Montagnana

Da Monselice partenza 8. 20 ant. — 3. — pom. — 8. 49 pom.
Da Montagnana » 6. — ant. — 12. 55 pom. — 6. 15 pom.

Linea Rovigo - Adria - Chioggia

Da Rovigo partenza 8. 20 ant. — 3. 35 pom. — 8. 40 pom.
Da Chioggia partenza 4. 45 ant. — 10. 50 ant. — 4. 30 pom.

Linea Treviso - Vicenza

Da Treviso partenza 5. 26 a. — 8. 34 a. — 1. 48 p. — 7. 10 p.
Da Vicenza » 5. 46 a. — 8. 45 a. — 12. 26 — 3. 10 p. — 7. 30 p.

Linea Padova, Camposampiero, Montebelluna.

Da Padova Part. 5.24 a. 12. 3 p. 4.27 p.
» Montebelluna » 7.26 a. 2.27 p. 7.32 p.

Linea Padova, Bassano.

Da Padova per Bassano Part. 5.24 a. 8.38 a. 2.45 p. 7.17 p.
» Bassano per Padova » 6. 5 a. 9. 8 a. 2.41 p. 7.48 p.
» Padova per Venezia » 7.55 a. 1.26 p. 6.40 p. 9.40 p.

Linea Vicenza - Thiene - Schio

Da Vicenza partenza 7. 53 a. — 11. 30 a. — 4. 30 p. — 9. 20 p.
Da Schio » 5. 45 a. — 9. 20 a. — 2. — p. — 6. 10 p.

Linea Conegliano - Vittorio

Da Vittorio partenza 6. 45 a. 11. 20 a. 2. 31 p. 5. 20 p. 7. 5 p.
Da Conegliano » 8. — a. 1. 19 p. 4. 44 p. 6. 9 p. 8. — p.

NB Il venerdì parte un treno speciale da Vittorio alle ore 8. 45 ant., e da Conegliano alle ore 9. 45 a. — Nei giorni festivi parte un altro treno speciale da Conegliano alle ore 11. 50 p., e da Vittorio alle ore 9. 31.

Linea Camposampiero - Montebelluna

Da Camposamp. part. 6. 45 a. — 9. 54 a. — 3. 32 p. — 8. 25 p.
Da Montebelluna part. 5. 33 a. — 8. 42 a. — 2. 17 p. — 7. 4 p.

Linea Padova - Bassano

Da Padova partenza 5. 35 a. — 8. 30 a. — 2. 48 p. — 7. 9 p.
Da Bassano » 6. 5 a. — 9. 12 a. — 2. 10 p. — 7. 45 p.

Tramvais Padova - Fusina - Venezia
Dal 3 novembre.

P. Riva S.	6.20 a.	9.40 a.	2.44 p.	6.17 p.
» Zattere	6.31 »	9.51 »	2.55 »	6 28 »
P. Fusina	6.55 »	10.15 »	3.19 »	6 52 »
A. Padova	8.50 »	12.10 p.	5.14 »	8.47 »
P. Padova	6.57 a	10.17 a.	2. — p.	5.33 p.
P. Fusina	8 57 »	12.17 »	4. — »	7.33 »
A. Zattere	9.17 »	12.37 »	4. — »	7.53 »
» Riva Schiav.	9.27 »	12.47 »	4.30 »	8. 3 »

Padova - Conselve - Bagnoli.

Da Padova . . . 7. 45 a. 1. — p. — 5. 40 p.
Da Bagnoli . . . 6. — a. 10. — a. — 3. 50 p.

Linea Malcontenta - Mestre

Malcontenta . p. 8.40 a. — 12.— m. — 3.45 p. — 7.16 p.
Mestre . . a. 8.55 » — 12.15 » — 4.— » — 7.31 »

Mestre . . p. 10.10 » — 3.14 p. — 6.47 » — 7.38 »
Malcontenta . a. 10.25 » — 3.29 » — 7. 2 » — 7.53 »

Linea Treviso-Feltre-Belluno

Da Treviso partenza 6. — ant. — 1. — pom. — 5. 5 pom.
Da Belluno » 5. — ant. — 11. 40 ant. — 5. 10 pom.
A Treviso arrivo 8. 20 ant. — 3. 30 pom. — 8. 30 pom.
A Belluno » 9. 34 ant. — 4. 34 pom. — 9. 2 pom.

Società Veneta di Navigazione a vapore.
Orario per dicembre e gennaio.

Partenza da Venezia alle ore 8, — ant. — 2, — pom.
Arrivo a Chioggia » 10, 30 » — 4, 30 »
Partenza da Chioggia » 7, — » — 2, — »
Arrivo a Venezia » 9, 30 » — 4, 30 »

Linea Venezia - Cavazuccherina e viceversa
Dicembre, gennaio e febbraio.

Partenza da Venezia ore 2, — p. — Arrivo a Cavazuccherina ore 5,30 p.
Partenza da Cavazuccherina ore 6, 30 a. — Arrivo a Venezia ore 10, — a.

VENEZIA
Bauer Grünwald
Hotel Italia e Restaurant
in vicinanza della Piazza San Marco.

12

PILLOLE di BLANCARD
ALL'
Ioduro di Ferro inalterabile

NEW-YORK 1853 — PARIS 1855

Approvate dall' Accademia di Medicina di Parigi. Adottate dal Formolario ufficiale francese. Autorizzate dal Consiglio medico di Pietroburgo.

Partecipando delle proprietà dell' **Iodio** e del **Ferro**, queste Pillole convengono specialmente nelle malattie così moltiplici che sono la conseguenza del germe scrofoloso (*tumori, ingorghi, umori freddi*, ecc.), malattie contro le quali i semplici ferruginosi sono inefficaci; nella **Clorosi** (*colori pallidi*), **Leucorrea** (*fluori bianchi*), **Amenorrea** (*mestruazione nulla o difficile*), **Tisi, Sifilide costituzionale**, ecc. Infine esse offrono ai medici un agente terapeutico dei più energici per istimolare l'organismo e modificare le costituzioni linfatiche, deboli o affievolite.

N. B. — L'ioduro di ferro impuro o alterato è un medicamento infedele, irritante. Come prova di purezza e autenticità delle vere **Pillole di Blancard**, esigere il nostro sigillo d'argento reattivo, la nostra firma qui allato e il bollo dell' *Union des Fabricants*.

Blancard

DIFFIDARE DELLE CONTRAFFAZIONI Farmacista a Parigi, r. Bonaparte, 40.

87

UN **RIMEDIO** INFALLIBILE in tutti i casi di

REUMATISMO

Sconcerti del Sangue, Eruzioni, Scrofola, Ulceri, Erpete

e tutte le affezzioni d'un carattere erutivo ò venereo

— È LA —

SALSAPARIGLIA
DI BRISTOL

Il Rimedio delle Famiglie per excellenza.

Deposito generale presso *A. Manzoni e C.*, Milano, Roma, Napoli. 80

MEDAGLIA D' ORO *all' Esposizione Universale del* 1878

APPARECCHI CONTINUI

PER LA FABBRICA DELLE BIBITE GAZOSE
Acqua di Seltz, Limonate, Soda Water, Vini spumanti, Birre
I SOLI CHE SIANO INARGENTATI ALL' INTERNO
Nuovo piccolo apparecchio continuo a buon mercato

I sifoni a leva grande o piccola sono solidi e facili a pulirsi
Casa J. HERMANN-LACHAPELLE
J. BOULET e C., Successori, **ingegneri costruttori**
Rue Boinod, 31-33 (Boulevard Ornano 4-6) Parigi. Invio franco del prospetto dettagliato. 140

43

In Venezia presso **Bötner, Zampironi, Centenari, P. Pozzetto,** farm.

Ferro Leras

Questo liquido **incolore, insipido**, e la cui voga aumenta d'anno in anno, deve le sue proprietà: 1° al **Ferro**, uno degli **elementi del sangue**; 2° ai **Fosfati** che concorrono alla formazione delle **ossa**; 3° alla facilità colla quale gli **ammalati** lo tollerano mentre non possono sopportare nessun' altra preparazione ferruginosa; 4° alla sua **innocuità per la dentatura**; 5° al non produr **stitichezza**; 6° all' assimilarsi più velocemente che le pillole, confetti e polveri. Vien raccomandato nella **povertà del sangue**, nell'**anemia, linfatismo, debolezza, stiracchiamenti di stomaco; eccita l'appetito, facilita lo sviluppo delle donzelle sofferenti di pallore**, ristabilisce e regola il **flusso mensile**, fa cessare i **flussi bianchi**, e restituisce al **sangue** quel **colore vermiglio** che gli avea tolto la malattia.— Trovasi sotto forma di *Soluzione* a **L. 2.25**, e di *Sciroppo* a **L. 2.70**.

In Parigi, 8, Rue Vivienne, e nelle principali Farmacie del Regno.

In Venezia presso *G. Bötner — A. Zampironi.* 106

20

STABILIMENTO
Idroterapico

SAN GALLO
Palazzo Orseolo, N. 1092
PRESSO
La Piazza San Marco

DOCCIE
BAGNI DOLCI, DI MARE E MINERALI
BAGNI A VAPORE MASSAGGIO
GABINETTO ELETTRICO E DI PNEUMOTERAPIA
CONSULTAZIONI MEDICHE.

Lo Stabilimento è aperto tutti i giorni dalle ore 7 ant. alle 4 pom.

Anno 1888 — Martedì 7 febbraio — N. 37

ASSOCIAZIONI

Per Venezia it. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.
Per le provincie, it. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.
Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori per lettera affrancata. Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziarii di tutto il Veneto

INSERZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent. 40 alla linea; pegli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea o spazio di linea per una sola volta; e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella terza pagina cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente.
Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 35. Mezzo foglio cent. 5. Le lettere di reclamo devono essere affrancate.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 7 FEBBRAIO

Il discorso pronunciato ieri dal principe Bismarck al *Reichstag* germanico sul credito militare, è il commento autentico della pubblicazione del trattato d'alleanza tra l'Austria e la Germania. Per conchiudere ch'è un commento pacifico bisogna avere una fede illimitata nell'efficacia dell'antico consiglio: *Si vis pacem para bellum*. Se infatti l'inno della pace si può far col suono delle armi, non v'è forse discorso, in cui si senta più il fragor delle armi, e nella sola speranza che questo fragore tolga altrui ogni velleità di guerra, è riposta la speranza della pace.

Il principe accenna in quanto la situazione è mutata dall'anno passato, dopo aver detto però che radicalmente mutata non è.

Allora si temeva un attacco da parte della Francia, ma adesso il Carnot vuole la pace: In verità non si sapeva che Grevy fosse bellicoso, ma allora Bismarck credeva, o voleva credere, che Grevy non sapesse resistere a Boulanger, ed ora se la forza di resistenza di Carnot non è maggiore di quella di Grevy, la forza di Boulanger pare diminuita. In conchiusione come la pubblicazione del trattato, così il discorso di Bismarck, che ne è il commento autentico a sì breve distanza, tende a mettere la Francia in seconda linea, quanto al pericolo del turbamento della pace.

È vero però che il cancelliere germanico, ha detto pure che la Germania non ha da temere un attacco da parte della Russia. Però il concentramento di truppe alla frontiera occidentale, del quale egli confessa che non può chiedere spiegazioni, è la nuvola nera, che si è addensata all'orizzonte e che non si è potuto mai disperdere.

Contro la nuvola nera, il gran cancelliere oppone, con intenzione pacifica, quel fragore di armi che è il fondo del suo discorso.

Siamo forti, egli disse, possiamo opporre un milione d'armati tanto alla frontiera dell'Est, come a quella dell'Ovest, tanto contro la Russia, come contro la Francia, quantunque egli si sia presa la cura di notare, che un attacco della Francia non avrebbe per conseguenza un attacco della Russia, ma forse un attacco della Russia provocherebbe un attacco della Francia.

La Francia rispetto alla Germania è nella posizione dell'Italia rispetto all'Austria prima del 1866. Chiunque avesse attaccato l'Austria ci avrebbe avuto alleati, anche senza patto prestabilito.

Dopo aver fatto risonar le armi della Germania, Bismarck ha creduto necessario di far risonar quelle dei suoi alleati.

L'alleanza della Germania, dell'Austria e dell'Italia, egli disse, è stretta, in vista del pericolo comune, per mantenere la pace. Egli si sente così forte, parlando in nome della Germania e dei suoi alleati, da offrire alla Russia la sua mediazione presso il Sultano, nella questione d'Oriente, nella quale egli ha cura di notare che se l'Austria è in prima linea, la Germania è solo in seconda.

Però vengono sulla stessa linea, poichè il trattato stabilisce che se la Russia attacca l'Austria, le forze della Germania si riverseranno contemporaneamente tutte contro la Russia.

In realtà Bismarck non implora pace, ma piuttosto la vuol *imporre*, per adoperare la frase dell'onor. Crispi, il quale disse l'altro giorno che dobbiamo essere forti, per rispondere al compito che spetta appunto alle Potenze costrette d'*imporre* la pace. Pare inaspettata conchiusione, dopo che Bismarck cominciò col dire che non si aveva a temere un attacco nè dalla parte della Francia, nè da parte della Russia. Non ci resta dunque altro che fidare che il fragore delle armi di cui la triplice alleanza dispone, e la diminuzione delle probabilità di vittoria da parte di chi volesse attaccare, impongano realmente la pace. O è vero questa volta che solo preparando la guerra si ottiene la pace, o non è vero mai. La sapienza del consiglio antico è questa volta messa alla più formidabile e decisiva delle prove.

La riforma giudiziaria e il progetto sull'unica Cassazione penale.

Un egregio magistrato ci manda il seguente articolo, che volentieri pubblichiamo:

I tempi non volgono favorevoli alle riforme *ab imis fundamentis*, ed il sistema parlamentare poi non vi si presta affatto per due motivi: il primo, perchè con tante teste è impossibile che in una grossa legge non scappi fuori qualche stonatura che la rovini; il secondo, perchè il procedurismo, che domina tutto, e spesso poco felicemente, offre facile occasione per mandare agli archivii tutto ciò, contro di cui un qualche gruppo s'impunti, dominato da interessi, che non si dicono alle Camere, ma che tutti comprendono egualmente.

Le radicali riforme che occorrono ad organizzare il paese nostro non si potranno avere se non allora, quando il Parlamento vorrà limitarsi a discutere i principii generali delle leggi organiche, e si troverà davanti un Ministero che possegga, non soltanto la sua fiducia *politica*, parola che in giornata non ha più una definizione comprensibile, ma bensì anche la sua fiducia *tecnica* ed *amministrativa*.

Siamo ben lungi oggi da ciò, e quindi dobbiamo rassegnarci tranquillamente ad aspettare per un gran pezzo anche la riforma giudiziaria, sebbene l'Ufficio centrale del Senato nella passata sessione avesse pronto un progetto completo, a cui si era dedicato uno de' suoi membri più competenti, ma che le vicende parlamentari non permisero che venisse alla luce.

Tuttavia, il guardasigilli attuale ha creduto in questa sessione di presentare un progetto parziale di riforma giudiziaria, che, per quanto modesto, noi vediamo però con molto piacere, per le conseguenze che potrà produrre, se si avrà la fortuna di condurlo in porto.

Prendendo occasione dal nuovo Codice penale, il guardasigilli presentò al Senato un breve progetto di legge, coll'umile titolo di *deferimento alla Cassazione di Roma della cognizione di tutti gli affari penali del Regno*, il quale in lingua povera vuol dire che si aboliscono per gli affari penali le quattro Cassazioni di Torino, di Firenze, di Napoli e di Palermo, ed in materia penale si instituisce un'unica Cassazione a Roma. Ed il ministro si appoggia ad un motivo così giusto, che speriamo non possa trovare ragionevole contraddizione. Dal momento, egli dice, che avremo un solo Codice penale, è pur necessario avere una giurisprudenza unica, e questa non potrebbesi ottenerla con cinque Corti di cassazione. E noi applaudiamo di tutto cuore a questa proposta, la quale se riuscirà a passare, dovrà portare in breve (breve per modo di dire!) la soppressione definitiva delle suddette quattro Cassazioni, e la costituzione di un'unica *Corte suprema di giustizia*, che, non dubitiamo, aiuterà in avvenire la riforma giudiziaria e la soppressione di tanti ufficii inutili, che per ora non è sperabile di ottenere per le solite ragioni che non giova ripetere.

L'Ufficio centrale del Senato però, relatore Costa, modificò in qualche parte il progetto del ministro, e bisogna pur dirlo, migliorandolo. La relazione del Costa, per seguendo le traccie di quella ministeriale, in poche pagine ci dà un lavoro completo e succosissimo dell'argomento, mantenendosi sempre con sobrietà in un campo così sereno e con una argomentazione così stringente, da persuadere ognuno, che non voglia lasciarsi trascinare dalla passione, dell'assoluta necessità di questa legge, il merito della quale si è quello di non pregiudicare nessun'altra questione, lasciando intatto il problema dell'avvenire, e non urtando opinioni od aspirazioni diverse. Se le discussioni del Parlamento potranno essere contenute entro quei limiti, nei quali l'abilità del relatore ha saputo restringersi, non dubitiamo che il progetto diventerà legge.

Fra le modificazioni importanti dell'Ufficio centrale notiamo la cura, con cui si è provveduto al personale, con soltanto della magistratura, ma anche delle Cancellerie e delle segreterie. Si vede in questi provvedimenti l'acutezza ed il cuore di un antico magistrato, che sa tener conto dei funzionarii, e che comprende come non sia servito nemmeno il dovere di giustizia rispettare i servigii resi allo Stato, ma interesse dello Stato curare il benessere dei funzionarii e non turbarne sconsideratamente la quiete, per poterne poi pretendere, a buon diritto, opera indefessa e proficua. Così si fosse pensato sempre, non solo in tanti rimaneggiamenti, non solo per gli alti magistrati, ma anche per i più modesti, che in fondo sono *uomini* anch'essi, le cui lagrime ed i cui dolori in tanti sbalestramenti inconsulti avrebbero meritato eguali riguardi, sebbene non abbiano 10 o 12 mila lire di stipendio, ed anzi perchè non le hanno.

Un'altra modificazione assai importante si è quella della data, in cui andrà in vigore la legge, che la relazione del Costa prefigge al 1° aprile 1889, come ultimo termine perentorio, mentre il progetto ministeriale la lasciava alquanto indeterminata. È vero però che anche il progetto ministeriale non la voleva più oltre d'un anno dalla pubblicazione della legge. Ma l'Ufficio centrale, fissando con precisione di giorno, pare a noi che la garantisca meglio, e la sleghi un po' di più dall'attuazione del nuovo Codice penale, il quale, se stentasse a venire avanti, non darà motivo a ritardarla.

Col pretesto di studiare cotesta benedetta Suprema Corte di giustizia, se debba essere una 3ª istanza od una cassazione, sono 27 anni che ne abbiamo quattro, e giunti a Roma, ne abbiamo fatta una quinta. La Italia abbiamo 2033 ufficii giudiziarii in tutto. Nel 1888, colla soppressione dei Tribunali di commercio, ne sparirono 23. Se si può mettere in liquidazione altri 4, lo potremo chiamare un anno fortunato, sebbene ne resti un migliaio più del bisogno, ciò che non impedirà tuttavia di sentirci dire: *adelante con juicio!*

Magliani e Crispi nel voto di fiducia.

Leggesi nell'*Opinione* in data di Roma 5:

« L'on. Crispi, non solamente non ha assunto la responsabilità dell'indirizzo finanziario dell'ultimo decennio, ma ha deplorato la soverchia fretta, con cui furono abolite alcune imposte e la leggerezza dimostrata nell'assumere impegni superiori alle forze del bilancio. L'onorevole presidente del Consiglio approvò le conclusioni della relazione dell'onorevole Luzzatti, proclamò la necessità di nuovi e ragguardevoli sagrifizii, e giustificò pienamente, con le sue parole, le preoccupazioni nostre e della maggior parte della Camera intorno allo stato delle finanze.

« Il voto d'ieri è dunque dovuto, per una buona parte, al linguaggio esplicito dell'onor. Crispi sulla situazione finanziaria; e per un'altra parte esso risponde alla situazione internazionale, aggravatasi in questi ultimi giorni. Non è in queste condizioni politiche e quando si va forse incontro a gravi risoluzioni, che si può promuovere una crisi ministeriale. La questione del ministro delle finanze è passata ieri necessariamente in seconda linea. Ciò, che sopra ogni altra cosa importava, si era di dare al Governo l'autorità indispensabile per parlare in nome dell'Italia, per esercitare la propria azione allo scopo d'imporre la pace, e finalmente per tutelare, in ogni evento, gl'interessi della nazione.

« Il voto di fiducia nell'on. Crispi fu ispirato, pertanto, da un sentimento altamente patriottico.

Resta la questione finanziaria, resa più semplice anch'essa, come abbiamo notato, dalle assicurazioni date alla Camera dall'onor. presidente del Consiglio. Resta, inoltre, la questione dell'on. Magliani, il quale non può, come l'on. Crispi, respingere la responsabilità di ciò ch'è avvenuto negli ultimi dieci anni. Il voto d'ieri lascia evidentemente l'on. Magliani nelle condizioni stesse, in cui si trovava rimpetto alla Camera prima dell'ultima discussione finanziaria. Poichè è manifesto che la Camera, facendo precedere ad ogni altra la questione politica, non ha potuto « affermare, com'egli chiedeva in fine del suo discorso, un giudizio severo con un voto chiaro e preciso ».

Ci sembra però che Aristide Gabelli, il quale non ha fiducia, abbia fatto meglio a dire che non ne ha, senza confortarsi supponendo che Magliani si deva tuttavia dimettere.

Camera e Governo.

La *Riforma* non accetta le riserve dell'*Opinione*, e suona pei contribuenti la seguente campana:

« Non sappiamo immaginare da quale criterio sono stati guidati i soli sette no che si sieno uditi; è certo però che i 240 *sì*, che risposero all'appello dell'on. Baccarini in favore del Ministero, ebbero questo triplice risultato: di tranquillità della Camera, dopo le spiegazioni avute e gl'impegni presi dal Governo, circa alla solidità della finanza; di soddisfazione politica per l'indirizzo generale del Gabinetto; e di solidarietà patriottica dinanzi agli avvenimenti, la cui possibilità è nella mente di tutti, ed ai quali l'Italia dev'essere preparata, non solo nell'ordine delle sue relazioni internazionali, ma con la concordia degli animi.

« La Camera ha appreso senza spavento e senza sorpresa che si dovrà ancora ricorrere alla capacità dei contribuenti; ed ha mostrato chiaramente di voler seguire il Governo su questa via, che ci condurrà a quella solidità materiale, senza cui non vi può essere, nei fatti, buona politica, per quanto se ne sappia in teoria immaginare di eccellente.

« E senza spavento e senza sorpresa lo apprenderà il paese, il quale anch'esso non vuole che si manchi agl'impegni presi con questa e quella delle sue parti, nè, tanto meno, che lo Stato si presenti sprovveduto alle necessità che possono affacciarsi per sostenere la sua posizione e i suoi interessi.

« Quello che l'una e l'altro hanno ora il diritto di attendersi, è che i nuovi sacrifizii che si chiederanno sieno tali per l'indole loro, da rassicurare il bilancio finanziario, senza detrimento del bilancio economico.

« La ricerca delle fonti d'entrata è stata qui in Italia accanita; ma certo anche più accanita che oculata. Non sarà impossibile, perciò, ottenere che le nuove domande vengano esaudite senza disagio di quelle forze vive, da cui non si può pretendere più che non diano già.

« Ai suoi accusatori l'on. Magliani ha saputo dire più luminosamente che mai dimostrare ch'egli è un finanziere di prim'ordine; è venuto per lui il momento di provare che la stoffa dell'economista non è minore, e che egli è capace di fecondare il bilancio della nazione, come di assicurare quello dello Stato. »

Imporre la pace.

La *Tribuna* scrive:

All'on. Crispi — il quale diceva ieri che le Potenze alleate dovevano, all'occorrenza, saper *imporre la pace* — non dev'essere sfuggito che una pace non s'impone, in generale, se non dopo una guerra. La guerra potrebbe quindi essere molto prossima.

I tempi comandano una grande fermezza, accompagnata da una grande prudenza.

Il no dell'on. Bonfadini.

L'on. Bonfadini manda al *Fanfulla* la seguente lettera:

« *Egregio Direttore*,

« Vuole permettermi un breve schiarimento a proposito di una frase che mi concerne?

« Ella ha scritto ieri nel suo brioso periodico, che il mio no sull'ordine del giorno votato dalla Camera nella seduta di sabato « ha prodotto una grande meraviglia ».

« Ora ringraziandola dell'aggettivo, che di solito onora, le lascio naturalmente intera la libertà di trarre dal sostantivo, che entrambi li tellera, così il significato della lode come quello del biasimo.

« Soltanto desidero spiegarle perchè a me non sia parso che quel povero monosillabo potesse essere sotto nessun aspetto « meraviglioso ».

« Se si fosse trattato di prendere atto delle forti dichiarazioni del capo del Governo e di esprimergli la fiducia necessaria per tradurle in atto, non avrei avuto la minima difficoltà ad aggiungere il mio agl'innumerevoli monosillabi affermativi che piovvero in quel giorno da tutti i banchi dei deputati.

« Ma quando l'on. Baccarini ci ebbe spiegato che la sua mozione significava ampia e intera fiducia in *tutti* i ministri che circondano oggi l'on. Crispi, ho pensato che, votandola, si arrischiava per lo meno di recare una immeritata offesa a *tutti* gli oratori, che da *tutti* i settori della Camera avevano intonato una diversa canzone.

« *Surtout pas trop de zèle*, è un assioma che da qualche tempo in Italia occorre di richiamare. È un ordine del giorno, presentato in un modo dall'on. Baccarini e accettato in un altro dall'on. Branca e dall'on. Magliani, mi arieggiava troppo una di quelle cornici esposte alla vista del popolino, che da un lato memorano il ritratto di Pio IX. e dall'altro quello di Garibaldi.

« Del resto, all'alta intonazione di patriottismo, che vibrò nei discorsi dell'on. Crispi, dell'on. Luzzatti e dell'on. Di Rudinì, non era e non resterà certo indifferente l'animo mio.

« Ma l'unanimità mi par facile quando si tratta unicamente di porre la firma a una cambiale... »

9

APPENDICE

QUONDAM BRICHETI

ROMANZO (*)

DI

EUGENIO CHAVETTE

— Allora, continuò la marchesa, pensaste che la mia presenza avrebbe prodotto un gesto, una frase, una allusione al passato, uno scherzo, che so io? e che ciò avrebbe potuto dar luogo a quella rissa tanto desiderata, e...

— E allora lo ucciderei! brontolò il giovane con una collera fatta più forte da una feroce gelosia.

— Ve lo proibisco, disse seccamente la marchesa alzando le spalle.

A queste parole il cavaliere alzò il capo con piglio furibondo, il volto pallido e i pugni serrati.

— Me lo proibite! gridò. Allora lo amate ancora quell'uomo?

La marchesa contemplò un istante la furia che faceva fremere il giovane.

— Credo, pensò fra sè, che si possa trar partito di questa fiera.

Poi, mettendosi a ridere, disse scherzosamente:

— Ah! mio povero cavaliere; non siete molto accorto nel fare scene. V'infuriate proprio nel momento, in cui eravamo per comprenderci.

— Allora mi date il permesso di provocare Cambiac e di ucciderlo?

— No, disse la marchesa.

— No, no, e perchè?... Vedete che ho ragione quando dico che lo amate.

Una fredda rabbia invase la marchesa a questo rimprovero ripetuto per due volte.

Con mano nervosa afferrò il braccio di Lozeril, e, accostandoselo con rabbia, gli disse con voce vibrante di collera:

— Ma, non capisci, scioccone, che, per quanto grande sia l'odio che provi per Cambiac, non è nulla a petto del mio? Non gli perdoni di avermi posseduta... ebbene, io l'odio per avermi abbandonata brutalmente. Quindi voglio una vendetta... ma terribile, molto più di quella morte stupida, che, con un colpo di spada, me lo ucciderà senza farlo soffrire.

— Che cosa volete dunque? sclamò il cavaliere, contemplando il volto della marchesa, raggiante di una cupa e strana bellezza.

— Voglio una vendetta che prima di ucciderlo, lo disonori e lo ferisca nelle persone a lui care; che, nello stesso tempo, uccida la donna che ha preso il mio posto, e che finora non ho potuto scoprire. Ecco ciò che voglio; e, per giungere a questo scopo, ho contato sopra di voi.

— Che debbo fare? chiese il giovane dopo una pausa di quella feroce energia.

— Obbedirmi ciecamente. Lo farete?

— Sì.

— Ebbene, quando verrà Cambiac gli farete buon viso. Trovandomi indifferente e tranquilla dopo due anni di separazione, crederà che io abbia dimenticato il passato. Dopo pranzo, Ravannes, che è un giocatore sfegatato, proporrà, senza dubbio, di fare una partita.

La marchesa s'interruppe ad un tratto per guardar fisso il suo amante e fargli questa singolare domanda:

— Sapete voi vincere in qualsiasi modo?

A questa interrogazione, che gli mostrava la poca idea che aveva la marchesa della sua onestà, egli volle protestare.

Ma prima che dicesse una parola, la signora di Brageron soggiunse imperiosamente:

— Lo voglio, capite? voglio che vinciate!

Il cavaliere assunse un piglio desolato per rispondere:

— Ma, marchesa, suppiamo che il barone perda... Allora?...

Lasceretè che Cambiac s'ingolfi per bene, accordandogli di giuocare alla parola. Il barone è nervoso; quando perde s'irrita facilmente...

— Allora, in uno di quei movimenti d'impazienza, di cui mi dirò osso, lo provocherò.

— No, cavaliere, la provocazione non deve venire da voi. Lasciate fare Lancenis, che ha una lingua infernale. Dirà qualche scherzo a proposito della cattiva vena del barone, che vi farà scoppiare dal ridere.

— Va bene, ma Cambiac andrà in collera con Lancenis.

— No, ama e stima Lancenis; gli perdonerà il frizzo, e si offenderà del riso di colui che disprezza.

Questa nuova uscita poco lusinghiera per Lozeril, non parve commoverlo.

— Allora è il barone che mi provocherà... Infine, m'importa poco che vi venga la provocazione, purchè mi batta! Allora usciremo, non è vero, marchesa?

— Niente affatto: accerete che la provocazione si faccia molto in faccia, e direte tranquillamente: « Prima di battersi con qualcuno bisognerebbe almeno pagare il suo debito di giuoco. »

A quest'altra sentenza, il cavaliere guardò stupefatto la marchesa.

— E poi?

— Il resto non vi riguarda, caro mio. Lascerete che gli eventi si svolgano senza darvene un pensiero. Obbedite, ecco tutto.

— Ma!... Ecco...

— Non avete punto di obbedirmi senza cercar di comprendere? disse asciuttamente la marchesa.

— Va bene, dice Lozeril rassegnato.

— Ah, soggiunse a un tratto la marchesa, dimenticavo una cosa. Aspettate, cavaliere, per provocarlo, che io sia uscita dalla sala... Non vi curate di me; starò operando per la nostra vendetta in qualche luogo.

Il colloquio era appena terminato, quando giunsero il conte di Lancenis e di Ravannes, colle loro signore.

Cinque minuti dopo l'uscio si riaperse.

Era il barone di Cambiac che arrivava.

Appena entrato, il barone aveva riconosciuto la marchesa di Brageron e il cavaliere di Lozeril. La vista di quei personaggi gli fece provare un segreto presentimento; comprese che un pericolo lo minacciava, ed ebbe un momento l'idea di ritirarsi; ma Ravannes glielo impedì, afferrandolo pel braccio, e dicendo allegramente:

— Ah! eccolo! Vieni dunque, sei in ritardo, non si aspetta che te.

E lo trasse nella stanza.

Per quanto breve fosse stata l'esitazione del barone, la marchesa se n'era accorta.

— Ei diffida! pensò fra sè.

Fu la prima, innanzi alla quale andò ad inchinarsi rispettosamente Cambiac.

Quando il giovane alzò il capo, credendo di trovare nella donna abbandonata un viso freddo e severo, la marchesa, malgrado l'odio che le dilaniava il cuore, gli si rivolse col volto sorridente; e, nello stesso tempo, gli stese la sua bella mano, dicendogli con voce che seppe rendere commossa:

— Ah! signor di Cambiac, sono due anni che non vi si vede... Vi fate prezioso pei vostri amici.

Udendola accettare in tal modo i fatti compiuti, il barone si sentì più sicuro. Perciò salutò meno asciuttamente Lozeril, il quale, egli pure sorridente, stava ritto accanto alla marchesa.

— Vieni qua, mio caro, esclamò subito Ravannes, vieni che ti presento alla presidentessa, che ha voluto onorare della sua presenza il supplizio di Cartouche. Questa bella signora ha bisogno di emozioni forti per dissipare i vapori che le rovinano lo stomaco.

— Come? ho io lo stomaco dissestato ora? chiese la presidentessa meravigliata.

— Ahimè! amor mio, non fate più che sei miseri pasti al giorno... È segno che lo stomaco vostro è dissestato; mi rincresce svelarvi questa triste verità.

Bianca, rosea e un po' troppo rotondetta, la presidentessa era una graziosa bionda, più ghiotta di una gattina. Mercè la protezione di Ravannes, suo marito era stato mandato presidente in una remota provincia dello Stato, mentre sua moglie rimaneva a Parigi a curare i suoi famosi nervi.

Dal canto suo, il conte di Lancenis conduceva Cambiac dalla sua ganza, persona insulsa, maritata a un gottoso, che il male inchiodava perpetuamente nel letto o nel seggiolone.

Il barone aveva terminato i suoi complimenti alle tre coppie, quando Ravannes sclamò:

— A proposito, Cambiac, che diavolo sei venuto solo? Che figura farai, così isolato, in mezzo ai nostri amori?

— Oh! il barone vivrà di ricordi, replicò Lancenis, guardando la marchesa.

La signora di Brageron fece le viste di non aver compreso questa allusione al passato. Ella conservò il sorriso sulle labbra, dicendo fra sè: Lancenis ha sempre la sua lingua viperina. Ne farò bene di far conto su di lui per assecondare la questione nel momento necessario.

— Sentite! disse ad un tratto la moglie del presidente, non è il campanone del Duomo che si fa sentire?

— Sì, esso ci annuncia che il condannato ha lasciato il peristilio di Nostra Signora, ove ha fatto l'ammenda onorevole, e si avvia per la piazza di Grève, rispose Lozeril.

— Alle finestre, signore, alle finestre! la carretta non tarderà molto a comparire, sclamò Ravannes.

(*Continua*)

(*) Riproduzione vietata. — Proprietà letteraria dei fratelli Treves, di Milano.

biale. Mi auguro che la stessa unanimità si ritrovi... quando si tratterà di pagarla.

« Con molti ringraziamenti,

« R. BONFADINI. »

Le modificazioni ed aggiunte alla legge comunale e provinciale.

Il progetto di riforma della legge comunale e provinciale continua ad essere oggetto di vive quanto giuste critiche, come sono queste che togliamo dalla *Perseveranza*:

Queste modificazioni, presentate con molto indugio, e si deve quindi credere con molta ponderazione, dall'onorevole presidente del Consiglio e ministro dell'interno, toccano soprattutto quattro punti: il suffragio, la procedura elettorale, l'elezione del sindaco, la vigilanza governativa. Non si può di tutti e quattro parlare a un tempo. Diremo oggi del suffragio.

La legge attuale conferisce il diritto di eleggere gli amministratori del Comune e delle Provincie a ogni cittadino di 21 anno compiuto, che goda dei diritti civili, e paghi annualmente per contribuzioni dirette di qualunque natura da L. 5 a L. 25, secondo la popolazione del Comune a cui egli è iscritto. Tralasciamo i titoli di capacità, che danno per sè soli, e prescindendo dal censo, questo stesso diritto; basti dire ch'è richiesta una capacità molto alta.

Ora, in questa costituzione del diritto elettorale amministrativo è portata dal progetto di legge presentato al Parlamento un'enorme modificazione. Difatti, per essere elettori, bisognerà quind'innanzi, oltre l'età e i diritti civili, saper leggere e scrivere; e perchè si diventi elettore, basterà provare di aver sostenuto con buon esito l'esperimento prescritto dalla legge e dal regolamento sulle materie comprese nel corso elementare obbligatorio. E tralasciamo qui i titoli di censo, che possono tener luogo di questa prova; basti dire, che senza essa, diventa elettore chi paghi annualmente, qualunque sia il suo Comune, sole L. 5, comprese le tasse comunali di famiglia, quella sul valore locativo, il bestiame, le vetture e i domestici, gli esercizii e le rivendite.

Si badi che la prova di aver sostenuto con buon esito l'esperimento che si diceva dianzi, è per la legge del 1882 il titolo con cui si diventa elettore politico. È naturale, quindi, che il progetto, prescrivendo ch'esso sia i titolo per cui si diventi anche elettore amministrativo, dichiari altresì che tutti gli elettori politici saranno quind'innanzi elettori amministrativi. Però, se da ora in poi si diventerà elettori politici ed amministrativi per effetto di quelle prove, bisogna ricordarsi che nelle liste elettorali politiche sono stati inscritti, in virtù del celebratissimo articolo 100, nel 1883 e nel 1884 anche quelli che, senza dare o poter dare quella prova, hanno fatta alla Giunta comunale domanda di esservi inscritti, scritta di mano loro avanti a tre testimonii e un notaio. Ora, tutti costoro diventano elettori amministrativi anch'essi.

Ed è necessario notare altresì che, per diventare elettore politico per titolo di censo, quando quella prova non si sappia o non si voglia fare, bisogna pagare annualmente per imposte regie e provinciali, L. 19.80, molto più, cioè, di quello ch'è richiesto per diventare elettore amministrativo.

Noi possiamo, quindi, contare che, quando le modificazioni esposte sieno accolte dalla Camera, il corpo elettorale amministrativo attuale sarà addirittura sommerso da quello ch'è evocato a farne le veci; e la probabilità, di certo, è, che l'amministrazione dei Comuni verrà alle mani di classi affatto diverse da quelle che vi prevalgono ora, anzi alle mani di classi che, nell'amministrazione del Comune, ch'è amministrazione d'interessi, hanno in questi o la minor parte, o, si può quasi dire, nessuna.

Nella breve e non colta prefazione, che precede la legge, è, con grandissima sicurezza, espresso l'errore di principio, da cui il legislatore ha preso le mosse. « Perchè il Comune, vi si dice, sia compiutamente rappresentato, e gli interessi locali abbiano la migliore soddisfazione, bisogna estendere, quanto più largamente è possibile, l'elettorato amministrativo. Di qui la necessità di dare il voto a tutti gl'iscritti nelle liste elettorali politiche. I requisiti per l'esercizio del diritto elettorale politico sono indubbiamente sufficienti per conferire la capacità elettorale amministrativa. D'altronde, la contraddizione non consente che chi ha il voto politico, che esprime interessi maggiori, non possa avere il voto amministrativo, che rappresenta minori interessi. »

Per trovare la verità, bisogna dire appunto il contrario. È già molto dubbio se il voto politico, molto largo, giovi allo Stato; ma si può ritenere per sicuro che il voto amministrativo molto largo nuoce al Comune. Lo Stato e il Comune non sono due amministrazioni che non differiscono se non per le diverse loro grossezze. Si deve il voto elettorale amministrativo attribuire dietro criterii diversi e distinti dal voto elettorale politico. E quando pure si voglia allargare il voto elettorale amministrativo, per modo che non sia più in nessuna proporzione col censo, e si risichi che l'amministrazione del Comune diventi una rapina dei poveri a danno dei ricchi o agiati, bisogna circondare questo suffragio allargato così fuor di misura di cautele, che impediscano un così triste effetto, e le cautele nel progetto di legge mancano tutte.

Sicchè noi non possiamo, su questo punto, se non pronunciarci affatto contrarii.

ITALIA

Un incidente alla Camera.

Leggesi nel *Secolo XIX.*:

Mentre parlava l'on. Doda, avvenne il seguente incidente:

L'on. Doda avrebbe detto: Ho inteso dire più volte che l'on. Magliani era morto e sepolto. Si poteva chiamare l'on. Baccelli per verificare se era almeno moribondo. *(Ilarità.)*

Baccelli. Domando la parola: questo è sconveniente.

Presidente. L'on. Doda non può aver avuto intenzione di offenderla, on. Baccelli.

Doda. Spiega le sue parole in modo da soddisfare l'on. Baccelli.

L'incidente non ebbe seguito.

Le previsioni africane dell'onorevole De Zerbi.

L'on. De Zerbi pubblica sulla *Tribuna* di questa sera una lettera circa la spedizione d'Africa. L'on. deputato ricorda che alla Camera tutti furono d'accordo nel fissare le colonne d'Ercole a Saati; alcuni, per evitare una espansione maggiore della presente, altri, perchè la prevedevano inevitabile in avvenire.

L'on. De Zerbi dice che fermarsi a Saati non significa rimanere a Saati; la tappa può durare un anno, potrà durare anche dieci anni, ma dovrà succedere un nuovo cammino. Può ammettersi o negarsi l'ipotesi che l'Italia non penetri mai nel cuore dell'Abissinia, ma dovrà ammettersi, per leggi topografiche e militari, la successione fatale di questi periodi, che il De Zerbi formula nel seguente modo:

Primo periodo: sicurezza di Massaua, guarantendone le spalle coll'occupazione di Saati;

Secondo periodo: dominio di tutta la valle di Demas;

Terzo periodo: occupazione dell'altipiano di Agametta e dominio sul fiume Alighè;

Quarto e quinto periodo, dominio della valle di Haddas e dei valichi dell'Abissinia, cioè Porte del Diavolo presso Asmara, passo di Tajacor al Nord-est di Gura, passo di Tatai, passo Taranta sopra Halai, passo Komaib sbarrante lo sbocco presso Haddas.

Il deputato De Zerbi soggiunge che questo avvenire potrà evitarsi soltanto con una pace sicura col Negus, la quale incontra però serii ostacoli; oppure con una completa ritirata da Massaua.

La deferenza di Re Menelik verso l'Italia.

Telegrafano da Roma 6 al *Corriere della Sera*:

Telegrafano da Massaua correre voce che Re Menelik, per provare la sua deferenza all'Italia, ci consegnerà l'Emiro dell'Harrar che spodestò ed imprigionò. L'Emiro dell'Harrar fu l'autore dell'eccidio della spedizione guidata da Porro.

Non si è constatato che a Ghinda vi sia aumento di truppe abissine. La zona, che si stende avanti a Saati, è sempre deserta di Abissini.

Il valore dell'amicizia delle tribù vicine a Massaua.

La *Riforma* pubblica una lunghissima lettera sopra l'opportunità di avere amiche le tribù vicine a Massaua e dice: « L'alleanza o l'amicizia di alcune tribù, quando si sappia servirsene nei dovuti limiti, non solo è utile, ma indispensabile per le ragioni seguenti: perchè si hanno spettatrici invece che avversarie; perchè possono dare eccellente contingente per il servizio d'informazioni; perchè utilissime negli approvvigionamenti e trasporti, utilissime per i lavori manuali, preziosissime per le indicazioni d'indole locale. »

AUSTRIA-UNGHERIA

Parole pacifiche del Principe ereditario d'Austria.

La *Neue Freie Presse* racconta:

« Questa sera (4), il Principe Rodolfo, appena comparso al ballo dei Polacchi, fu interrogato da molti relativamente alla pubblicazione del trattato d'alleanza. Il Principe disse:

— Ho piacere che, a quanto vedo dai giornali, l'interpretazione sia generalmente pacifica. Ciò corrisponde ai fatti, ed è anche giustificata.

Ad alcuni signori che gli dissero come, in Gallizia, l'opinione pubblica fosse molto calma rispose: lo so. »

FRANCIA

Legion d'onore.

Telegrafano da Parigi 4 alla *Riforma*:

Giungono al generale Faidherbe, gran cancelliere della Legion d'onore, numerose petizioni di legionarii dalle Provincie, specialmente da antichi militari che reclamano la epurazione dei quadri dell'Ordine.

Notizie cittadine

Venezia 7 febbraio

Consiglio Provinciale. — *(Continuazione e fine della seduta d'ieri.)* — Il cons. *Pellegrini*, a nome della deputazione, informava sulla questione del fondo di L. 344 000 civanzato dai due milioni dati dal Governo perchè fossero impiegati in prestiti all'occasione delle inondazioni del 1882. È noto che il Governo diede risposta negativa alla domanda avanzatagli cioè di dare quel civanzo parte alla Provincia e parte ai Comuni. E, dopo di questa, accennò all'altra questione, che ha tratto colla prima e che è tuttora pendente. La Provincia concesse anche ai Comuni, come ai privati, i prestiti senza interesse per il primo quinquennio; ma il Governo sostiene che questa concessione è errata e che i Comuni devono pagare gl'interessi del 2 per cento anche per il primo quinquennio; e il parere del Consiglio di Stato fu favorevole al Ministero.

La Deputazione recede sulla domanda delle L. 344,000; ma si lusinga che il Governo, coll'appoggio del R. Prefetto, vorrà concedere l'esonero degl'interessi per il quinquennio omai maturato anche ai Comuni.

Da ultimo il Consiglio deliberava la spesa di L. 15,500 per la costruzione di piazzette lungo la strada provinciale di Chioggia nella località detta della Resobola; nominava il cav. ing. F. Berchet a membro direttivo della *Scuola d'arte applicata all'industria*, e nominava il commendatore C. A. Levi a direttore del Museo provinciale di Torcello.

All'aprirsi della seduta d'ieri, il presidente, co. Giuseppe Valmarana, con opportune e sentite parole, commemorava il compianto consiglier provinciale per il Distretto di Portogruaro marchese Fabris, lodandone l'operosità, la intelligenza ed il carattere.

Navigazione. — La Camera di commercio ha ricevuto da questa succursale della Navigazione generale italiana la seguente comunicazione:

L'impero ottomano, avendo sottoposto a 5 giorni di quarantena le provenienze del litorale italiano compreso fra gli scali di Ancona e Bari, il primo escluso, la nostra Direzione generale, d'accordo colla Direzione generale delle Poste, ha modificato gl'itinerarii delle linee Venezia-Costantinopoli e Venezia-Corfù, avendo di mira, in primo luogo, di non sottoporre a quarantena le merci che da qui si dirigono in Levante, ed in secondo luogo di conservare inalterati i servizii postali.

Quindi nella linea Venezia Costantinopoli si ommettono gli scali di Tremiti e Bari, tanto nel viaggio d'andata quanto in quello di ritorno, a cominciare dal piroscafo partito ieri da qui, e da Costantinopoli il 1° febbraio.

Nella linea Venezia-Corfù l'itinerario resta modificato come segue:

Venezia (7 febbraio), martedì ore 4 sera.

Ancona, mercordì, ore 4 mattina; mercordì, ore 4 sera.

Tremiti, giovedì ore 5 mattina; giovedì ore 6 mattina.

Bari, venerdì ore 5 mattina; venerdì messogiorno.

Brindisi, sabato ore 7 mattina; domenica mezzogiorno.

Corfu, lunedì mezzogiorno.

Corfu e Manfredonia, invariata.

Viesti; (9 febbraio) giovedì mezzogiorno.

Tremiti, venerdì ore 4 mattina; venerdì ore 5 sera.

Ancona, venerdì ore 6 sera; venerdì mezzogiorno.

Venezia, sabato ore 8 mattina.

Esposizione di Barcellona. — La Camera di commercio ha ricevuto dal console di Spagna la seguente comunicazione:

Dietro recente disposizione, sarà accordato un ribasso del 50 per cento sui prezzi stabiliti, per l'occupazione di spazii, all'Esposizione universale di Barcellona, e ciò a favore degli espositori di quelle nazioni, che si fossero organizzate ufficialmente onde parteciparvi.

Dazio consumo. — Pubblichiamo nella quarta pagina il Prospetto dimostrativo dei principali generi soggetti a questo dazio, introdotti a Venezia nel mese di gennaio p. p.

Festa. — La festa di ballo ch'ebbe luogo la scorsa notte al Casino di Commercio è riuscita assai bene sotto ogni riguardo.

Molta gente, ricchezza di addobbi, sfarzo di *toilettes*, grande animazione, umore giocondo, brio e cordialità.

Le danze furono animatissime, e nella quadriglia ben sessantaquattro erano le coppie.

Alle ore 5 ant. stava per incominciare il *cotillon*, e le sale erano sempre affollate.

Insomma una bella festa che fa onore a quelli che la apparecchiarono.

Le sale del Casino furono poste in comunicazione con quelle dell'Albergo del *Cappello*, e dal tocco alle tre anche quelle sale furono gaie e lietamente chiassose.

La festa del ventaglio. — Ferve il lavoro perchè la festa del ventaglio, che si darà sabato al Circolo artistico, sia degna delle tradizioni del Circolo stesso così splendide in argomento di feste di ballo. Siamo informati che, non solo gli artisti soci del Circolo, ma anche artisti non socii hanno aderito all'invito di dipingere i ventagli che saranno estratti a sorte fra le signore che interverranno alla festa. Vuol dire che i più bei nomi nostri di artisti preparano alle signore la ventura di guadagnare in una festa di ballo un capo d'opera. La tentazione dev'essere tale, da indurre quelli che non sono socii ad acquistare i biglietti d'invito.

Le sale saranno preparate coll'intenzione di offuscare lo splendore delle feste passate. Gli artisti pensano alle decorazioni con opere d'arte e con stoffe bellissime. Insomma, a noi basta aver dato l'impulso all'immaginazione delle signore. Esse immagineranno meglio di noi, e confidiamo che la realtà della festa sarà al livello della fantasia loro.

Il maestro barone Franchetti si ammoglia. — Telegrafano da Reggio d'Emilia 6 all'*Arena*:

Ieri, i genitori del maestro barone Franchetti, il giovane autore dell'opera *Asrael*, si recavano a casa del signor Levi a chiedere pel figlio la mano della giovane Margherita, nipote del deputato Uldericc Levi.

La signorina Levi reca in dote cinque milioni e lo sposo ne avrà più di cento.

Lei ha 17 anni, e lui 26.

Banca nazionale. — Il Consiglio di reggenza di questa sede, nella seduta di ieri deliberava di erogare, sul fondo posto a sua disposizione dal Consiglio superiore della Banca nazionale, i seguenti sussidii:

Lire 500 agli Asili infantili, 500 all'Istituto Coletti, 450 agli Ospizii marini, 400 alla Casa israelitica d'industria, 350 ala Casa di riabilitazione Canal ai Servi, 300 alla Congregazione di carità, 300 all'Ospizio Canal al Pianto, 300 all'Ospizio Ravvedute, 300 all'Ospizio Sordomute, 300 all'Asilo per i bambini lattanti, 300 all'Opera pia per la frequentazione delle scuole, 250 all'Istituto S.ta Maria de Soccorso, 200 all'Ospizio vagabondi di Castello, 200 all'Ospizio Buon Pastore, 200 alla Casa paterna inondati, 200 agli Asili notturni, 200 a poveri della parrocchia S. Salvatore, 150 all'Istituto S.ta Dorotea, 150 all'Istituto Ciliott, 150 ai Canossiani, 150 al Pio Istituto Ross di Chioggia, 150 al Patronato orfani ed abbandonati in Chioggia — Totale lire 6000.

Ateneo veneto. — *(Comunicato.)* — I signori prof. comm. Angelo Minich, cav. Dall'Acqua Giusti Antonio, dott. Gerolamo Dian, abate cav. Giuseppe Nicoletti, comm. Carlo Castellani, co. Filippo Nani Mocenigo, cav. Leopoldo Bizio, prof. Giovanni Piermartini donarono all'Ateneo, per incremento della nuova biblioteca di consultazione, alcune importanti pubblicazioni.

L'Ateneo, rendendo pubblico l'atto generoso degli egregii cittadini, si augura che l'esempio loro sia imitato, a maggior profitto degli studii e della novella istituzione.

Triste fatto. — Ieri mattina il nobile sig. Boleslao Swietorzki, polacco, uomo tra i 55 ed i 60 anni, suicidavasi nella sua abitazione, a ciò indotto, per sua confessione inviata per lettera al comm. Vanzetti, procuratore del Re, da dissesti economici.

Anzi, più che una lettera, quella arrivata al procuratore del Re è una lunga lista di creditori, non firmata però dal sig. Swietorzki, e che raggiunge la cifra di circa 160 mila lire.

In quel documento è anche detto che egli aveva chiesto alla famiglia sua 25 mila rubli, somma che non ha ricevuta in tempo, ma che potrebbe arrivare più tardi; e che, stretto da scadenze, non poteva fronteggiare le conseguenze della sua insolvibilità.

Il trapassato ebbe una vita romanzesca. Egli, compromesso in affari politici, patì carcere, esilio, confisca di beni, ecc. ecc.

Fu caldo patriotta e soldato valoroso.

Musica in Piazza. — Programma dei pezzi musicali da eseguirsi dalla banda militare il giorno di mercordì 8 febbraio, dalle ore 3 alle 5:

1. Franci. Marcia *Salo è il Re!* — 2. Petrella. Scena e terzetto nell'opera *Marco Visconti*. — 3. Barone. Polka *Giuseppina*. — 4. Verdi. Scena e duetto finale ultimo nell'opera *Aida*. — 5 Verdi. Atto 3. nell'opera *Ernani*. — 6. Strauss. Walz *Fogli di mattino*.

Corriere del mattino

Venezia 7 febbraio

SENATO DEL REGNO. — *Seduta del 6.*

(Presidenza del vice-presidente Tabarrini.)

La seduta comincia alle ore 3 5.

Riprendesi la discussione del progetto per la conservazione dei monumenti.

Dopo qualche discussione si approvano alcuni articoli.

Parlano sopra l'art. 33, che contempla il vincolo d'inalienabilità delle gallerie artistiche, *Auriti*, *Miraglia*, *Vitelleschi*, il relatore *Baracco* e il *ministro dell'istruzione*.

Costa propone la votazione d'un ordine del giorno, accettato dall'Ufficio centrale e dal ministro dell'istruzione, che impegna il Ministero a presentare una legge per regolare definitivamente le materie delle gallerie, biblioteche ed altre collezioni d'arte e d'antichità cui accennasi nelle precedenti leggi.

Approvasi l'ordine del giorno e successivi articoli.

Vitelleschi, relatore, svolge un ordine del giorno che invita il Governo a proporre per legge organamenti completi alla divisione di Belle Arti e di antichità e a provvedere all'esecuzione della legge.

Cambray Digny oppone gl'inconvenienti amministrativi ed economici che potrebbero derivarne; prega l'Ufficio centrale di non insistere.

Vitelleschi, relatore, dimostra la necessità che l'esecuzione della legge venga affidata a persone competenti.

Massarani raccomanda l'adozione dell'ordine del giorno.

Cavallini combatte l'ordine del giorno, intravedendo un aumento di spese.

Guerrieri Gonzaga si meraviglia che il preopinante si opponga anche ad un ordine del giorno che si riduce ad una semplice raccomandazione al Governo. Dimostra che la proposta dell'Ufficio centrale è perfettamente logica.

Coppino lascia il Senato libero di pronunciarsi sopra l'ordine del giorno; crede però che l'Ufficio centrale dovrebbe accontentarsi dell'invito al Governo di allegare il bilancio dell'istruzione al nuovo Regolamento.

Posto ai voti l'ordine del giorno dell'Ufficio centrale, non è approvato.

Levasi la seduta alle ore 6 30.

(Agenzia Stefani.)

CAMERA DEI DEPUTATI — *Seduta del 6.*

Presidenza Biancheri.

La seduta comincia alle ore 3 40.

Costa dichiara che se fosse stato presente alla seduta di sabato, avrebbe votato contro l'ordine del giorno Baccarini.

Indelli e *Gentili* dichiarano invece che avrebbero votato in favore.

Angeloni raccomanda l'urgenza della petizione del Municipio di Scanno, che domanda che il numero dei consiglieri provinciali, colla nuova legge comunale e provinciale, sia assegnato per ogni Mandamento, e non secondo le popolazioni.

Di Broglio raccomanda la petizione di L. Bertolini, sindaco di Montebelluna e di altri 503 Comuni, tendenti ad ottenere che si evitino i danni che i Comuni risentono per l'art. 9 della legge 10 luglio 1887, concernente la vigilanza delle distillerie.

Romanin Jacur presenta la relazione del progetto di maggiori spese per la costruzione delle strade nazionali e provinciali.

Taverna presenta la relazione per autorizzare nuove spese per la costruzione degli edifici militari in Roma.

Riprendesi la discussione del bilancio d'assestamento.

Approvansi senza discussione gli articoli 2, 3 e 4.

Genala parla sull'art. 5, col quale si dà facoltà al Governo di autorizzare l'emissione di obbligazioni ferroviarie al 3 0|0, in quanto occorrono per aver un capitale di 30 milioni, corrispondente alla quota dell'esercizio 1887 88 per la costruzione delle ferrovie complementari. Dice che le meraviglie manifestate dalla Giunta del bilancio per la domanda di una nuova somma per provvedere agli impegni assunti, non sono ragionevoli; egli stesso l'anno addietro previde gli aumenti per le strade ferrate. Ritiene che la sorpresa derivi dal modo preferito dal ministro per fare che si reintegri in modo non corrispondente alla legge del 1882.

Saracco dimostra che dinanzi alla grande somma occorrente per pagare i debiti fatti di circa 152 milioni non rimaneva, secondo lui, altra via conveniente che quella seguita dal Ministero.

Romanin Jacur, relatore dei lavori pubblici, giustifica il giudizio della Giunta del bilancio.

Seismit-Doda chiede a Saracco che voglia dare maggiori schiarimenti sui mezzi che intende adottare per migliorare l'amministrazione dei lavori pubblici riconosciuta generalmente disordinata.

Saracco dice che attende dalla Giunta del bilancio osservazioni precise alle quali solo egli potrà rispondere. Si erano fatte accuse alla contabilità; ora assicura che è stata notevolmente migliorata e che tutti i suoi sforzi tendono a migliorare tutta l'amministrazione specializzando le spese, per modo che ogni opera abbia il suo stanziamento, non appaltando se non in seguito a progetti esecutivi. Egli provvederà secondo questi concetti.

Genala insiste nei suoi apprezzamenti.

Romanin-Jacur, pur riconoscendo la buona volontà di Saracco, dice che non si possono tuttavia disconoscere le gravi irregolarità, delle quali lo stesso Saracco non è responsabile, nell'amministrazione dei lavori pubblici e, sopra di queste cose ha ritenuto suo dovere di richiamare l'attenzione del ministro e del Parlamento.

Giolitti domanda al ministro se la somma inscritta all'art. 5 serve a provvedere ai debiti morali, cioè ad iniziare la coesecuzione delle linee stabilite dalla legge o ai debiti contrattuali.

Saracco risponde che la somma richiesta serve a pagare i debiti reali contrattuali.

Approvasi l'art. 5.

Votazione segreta del bilancio. Voti favorevoli 158, contrarii 57.

È approvato.

Boselli presenta la relazione per la conversione in legge del R. Decreto 30 dicembre 1887 per la proroga dei trattati colla Francia, colla Svizzera, colla Spagna, ecc.

Annunziasi un'interpellanza di *Lucca* al ministro dell'agricoltura sui risultati dell'applicazione del Decreto che regola l'importazione temporanea del riso in lolla.

Si rimandano a domani le interpellanze e le interrogazioni inscritte all'ordine del giorno.

Levasi la seduta alle ore 5.

(Agenzia Stefani.)

La situazione in Africa.

L'*Esercito* scrive:

Pare che Ras Alula torni alle antiche sue irrequietezze, dacchè da Massaua ci si annuncia ch'egli finalmente pensi a muoversi dall'Asmara ed a tentare qualche scorreria. È possibile che esso cerchi di sorprendere e battere qualche reparto avanzato dei nostri irregolari, e voglia forse con ciò provocarci ad uscire dalle nostre linee. Si capisce che le sue arti in tal caso non riuscirebbero, e, d'altronde, Debeb e gli irregolari sono troppo conoscitori dei luoghi e rapidi nelle marcie per lasciarsi cogliere.

Ma un vecchio proverbio dice che da cosa nasce cosa, e se avverrà qualche piccolo scontro accidentale, potrebbe anche darsi che lo stesso Ras fosse tratto a spingersi troppo avanti. Se sono rose fioriranno.

—

Jangus.

Il telegrafo ci annunzia che il Juzbasci Adam con circa 300 irregolari accampa verso Jangus:

Jangus è un vecchio fortino a Sud di Saati a circa 10 chil. nella valle del torrente dello stesso nome; è sito provveduto d'acqua e non dista che 4 chil. circa (a Sud) dai pozzi Mansdna, ove incontransi due strade provenienti, l'una dall'altipiano dell'Agametta, e l'altra da Beresa.

L'altipiano dell'Agametta, secondo le informazioni del tenente colonnello Mereweter, trovasi all'altitudine di 1067 m., è ricco di vegetazione, è coltivato, vi si trova acqua corrente: in questo altipiano si trova il villaggio Tsanatigli a 3 1|2 chil. a Sud del Monte Fatta (gli Inglesi scrivono Fathak).

La strada che attraversa l'altipiano può con facilità ridursi transitabile da cammelli carichi e carri.

Debeb adunque precede sulla strada Saati-Jangus Agametta i nostri irregolari di circa 20 chilometri.

Incidenti parlamentari.

Telegrafano da Roma 6 alla *Persev.*:

Cinquantasette furono le palle nere contro la legge del bilancio di assestamento. Se ne temevano di più, tuttavia sono cinquanta voti di più dei contrarii dati nel voto palese dell'altro giorno; ma Magliani non intende darvi peso.

Vi fu vivo dibattito fra Genala ed il ministro Saracco circa alla reintegrazione dei trenta milioni per le spese ferroviarie. Genala criticò il metodo usato da Saracco, e questi disse chiaramente che l'amministrazione precedente è stata scorretta. Fu commentata la sua affermazione di non avere in dieci mesi dato un metro di binario in appalto. Alcuni deputati approvarono, altri mormorarono.

La legge sugli Istituti di emissione.

Telegrafano da Roma 6 alla *Persev.*:

La nuova legge sugli Istituti di emissione dovrebbe andare in vigore fra un biennio, allo scadere dell'attuale privilegio. Essendo ora le condizioni della circolazione fiduciaria molto anormali, la Commissione parlamentare ha deliberato di domandare a Magliani e Grimaldi quali provvedimenti il Governo intende di adottare durante il suddetto biennio.

Le piastre borboniche.

Telegrafano da Roma 6 alla *Persev.*:

La Francia non si è dichiarata contraria alla domanda del nostro Governo per la coniazione dei 40 milioni di scudi colle piastre borboniche. Essa comunicò la cosa al Comitato monetario senza opporsi.

Sempre sul trattato franco-italiano.

La *Tribuna* dice che il Governo per spirito conciliativo aveva accettato di rinnovare il trattato di commercio con la Francia sulla base di quello del 1881 escludendone il bestiame, che la Francia voleva rimanesse voce libera. I negoziatori francesi volevano prorogarlo semplicemente senza dare un compenso; quindi non vi è nessuna probabilità di accordarsi diplomaticamente.

—

Notasi un articolo dei *Débats* relativo ai danni che verrebbero de una guerra di tariffe fra l'Italia e la Francia. I *Débats* però credono che i danni maggiori sarebbero dell'Italia.

Le Borse e il discorso di Bismarck.

Telegrafano da Parigi 7 all'*Euganeo*:

Il discorso di Bismarck si giudica pacifico. Aumenti alle Borse. I valori italiani aumentarono di 50 centesimi fra l'apertura di ieri e il *boulevard* di ieri sera.

Contro i panslavisti?

Telegrafano da Parigi 5 al *Corriere della Sera*:

Si telegrafa da Vienna al *Soleil* che Kalnoky e Andrassy affermerebbero che la pubblicazione sia stata fatta consenziente lo Czar, che desidera di moderare i panslavisti. Questa voce merita conferma.

Il Santo Padre ai pellegrini irlandesi.

Ecco il discorso, col quale il Santo Padre rispose all'indirizzo dei pellegrini irlandesi:

Non vi faremo un lungo discorso. Ci basta significarvi, ciò che anche da voi stessi potete rilevare, quanta compiacenza ci ha recata la presenza vostra e la vostra parola. Che voi e i vostri concittadini siate stati ricolmi di letizia per il nostro sacerdotale Giubileo, ve lo crediamo facilmente per l'amore che ci portate, nè vorrete certo dubitare non vi sia pari da noi reso il ricambio. — Sin dal principio del nostro Pontificato, abbiamo volto verso l'Irlanda l'animo nostro paterno; imperciocchè molte ragioni ce la faceva raccomandata, quella sopra tutte della incolumità della sua fede, che, piantata dalle fatiche e dalla virtù del beato Patrizio, fu sempre ritenuta con invitta fortezza dai maggiori vostri e a voi trasmessa a custodire santamente. — E a buon diritto è in voi stabile la fiducia nella benevolenza nostra; imperciocchè con quell'amore ch'è giusto, noi ameremo sempre gl'Irlandesi, e continueremo a provvedere alla loro tranquillità e prosperità, così che giudichino quella speranza che hanno in noi riposta essere quella che li ebbe continuamente sostenuti.

A prova luculentissima di questa disposizione dell'animo nostro sta, che in questi ultimi tempi abbiamo mandato il venerabile nostro fratello l'Arcivescovo di Damiata con particolare missione, acciò per suo mezzo noi potessimo conoscere in quali condizioni sieno le cose e quello che a voi massimamente torni utile. Del resto nelle presenti difficoltà voi avete una sicura e retta norma di azione nelle lettere che negli anni passati noi abbiamo scritto all'Arcivescovo di Dublino. Questo richiede non solo la religione ch'è la precipua lode della schietta irlandese, ma ancora la stessa comune utilità, perchè non vi può essere alcun tempo in cui giovi ad uno Stato violare la giustizia, fondamento dell'ordine e d'ogni bene. Ne avete un esempio recente nella Germania, la quale, per le persuasioni e per le opere nostre, uscì felicemente da forti difficoltà col rispetto alle leggi e con la moderazione. Una tal maniera d'agire perchè, con l'aiuto di Dio, non potrà anche in Irlanda arrecare il suo frutto?

Perciò noi grandemente confidiamo nella sapienza e nella autorità dei Vescovi, assai anche nella virtù del popolo, l'ossequio del quale alla Sede Apostolica, l'obbedienza ai suoi Vescovi, fu sempre uno dei maggiori suoi vanti. Appoggiati a questa speranza, preghiamo che Iddio sia a voi largo e benigno nella sua misericordia, e in buon auspicio dei celesti doni, in testimonio della benevolenza nostra, a voi quanti qui siete, e a tutta Irlanda impartiamo amorosamente la nostra paterna benedizione.

Dispacci dell' Agenzia Stefani

Pavia 6. — I funerali del prefetto Bosia riuscirono imponenti.

Berlino 6 *(Reichstag)*. — Bismarck entra nell'aula verso le ore 1. 30 pom. Dalla tribuna della Corte assistono i Principi Guglielmo e Leopoldo. La tribuna diplomatica è completa. Le tribune pubbliche sono affollatissime. Davanti al *Reichstag* staziona una grande folla che saluta Bismarck al suo entrare nel *Reichstag* con evviva entusiastici.

Berlino 6 *(Reichstag)*. — Il discorso di Bismarck durò due ore. Quanto all'Italia disse: Non soltanto il trattato coll'Austria-Ungheria, ma anche quello coll'Italia è l'espressione degli interessi e delle aspirazioni comuni per respingere il pericolo comune e rispondere in comune del mantenimento della pace.

Parigi 6. — Il deputato Laur, a nome del gruppo socialista, domanderà al Ministero di applicare la legge del dicembre scorso che autorizza il Governo francese, in caso che il trattato franco italiano non sia prorogato, ad applicare ai prodotti italiani la tariffa generale attuale, aumentata di tanto da uguagliare i dazii cui sono colpiti in Italia i prodotti similari francesi. Nel caso in cui il Governo aggiornasse l'applicazione della legge, Laur presenterà una proposta, affinchè dal primo marzo debbano applicarsi ai prodotti italiani che entrano in Francia, la tariffa generale attuale aumentata del cento per cento di dazio.

Se i dazii così aumentati restano inferiori a quelli della tariffa italiana, i prodotti d'origine italiana si colpiranno di un dazio di dogana uguale a quello cui si colpiscono i prodotti similari francesi in Italia; infine gli articoli dichiarati esenti dal dazio si colpiranno di diritti elevantisi al 50 per cento del loro valore.

Vienna 6. — Il *Pester Lloyd* annunzia che Lobanoff, informato da Kalucky dell'imminente pubblicazione del trattato di alleanza austro tedesca, avrebbe dichiarato che il Gabinetto russo non faceva nessuna obbiezione ufficiale contro questa pubblicazione. Invece secondo il *Frendemblatt* la notizia è giudicata assolutamente improbabile nei circoli bene informati, poichè Lobanoff non poteva sapere l'apprezzamento del Gabinetto russo, anche se Kalnoky gli avesse fatta tale comunicazione.

Vienna 6. — Il *Correspondenz Bureau* è autorizzato a dichiarare insussistente la notizia data da un giornale del mattino, che la dimissione del ministro della guerra sia imminente.

Atene 6. — Curtopassi e Fè d'Ostiani sono arrivati, il primo a presentare le lettere di richiamo, il secondo le sue credenziali.

Bucarest 6. — Nelle elezioni del 2° Collegio furono eletti 70: governativi 43, opposizione 18; ballottaggi 3. Manca il distretto di Jassy.

Capetown 5. — L'avviso *Staffetta* giunse ieri, dopo aver visitato la foce del Congo, Walfishbay, Angra Pequena. La salute generale è buona.

Parigi 6. — Si decide di chiudere la discussione generale del bilancio e di passare alla discussione dei bilanci parziali, cominciando da quello delle spese.

Cairo 6. — Gl'insorti fecero ieri una ricognizione verso Wadihalfa. Parecchi colpi si scambiarono. Infine gl'insorti si dispersero.

Vienna 7. — Il ministro per la difesa del paese annunziò nel seno della Commissione del bilancio la domanda d'un credito complementario di 534.000 fiorini per la *landwehr*. Più tardi si richiederà una somma considerevole per provvedere la *landwehr* di nuovi fucili. Il ministro soggiunse che il trattato d'alleanza tra l'Austria e la Germania contiene per ciascuno dei contraenti l'obbligo di mantenere forze sufficienti.

Vienna 7. — *(Camera dei deputati.)* — Il ministro del commercio domanda un credito di 1,600,000 fiorini per la costruzione delle ferrovie dello Stato.

Stoccolma 6. — Il nuovo Gabinetto si costituisce così: Bildt, ministro di Stato alla giustizia; Palousierna, guerra; Essen, finanze Wennerberg, culti; Lonegren, senza portafoglio. I ministri della marina e dell'interno e il consigliere di Stato Loven restano nel nuovo Ministero.

Stoccolma 6. — Anche il ministro degli esteri rimane al suo posto.

Discorso di Bismarck.

Berlino 6. — *(Reichstag.)* — Discutesi in prima lettura il progetto di credito militare.

Bismarck dice: Prendo la parola non per aumentare la maggioranza a favore del prestito, ma perchè voglio parlare della situazione europea. A tale proposito basta che ripeta ciò che dissi l'anno scorso. D'allora la situazione è poco mutata. Temevamo allora la guerra colla Francia. Attualmente il Presidente ama la pace e le disposizioni pacifiche prevalgono in Francia. Posso adunque rassicurare l'opinione pubblica sotto questo rapporto.

Quanto alla Russia, sono della stessa opinione d'allora, quando dicevo che non avevamo a temere un attacco da parte della Russia. Non bisogna dunque giudicare la situazione colla scorta dei giornali. Non ho fiducia nella stampa russa, ma ho fiducia assoluta nelle parole dell'Imperatore Alessandro. Debbo concedere che la concentrazione delle forze russe alla frontiera sembra grave, ma non vedo ragione, nè pretesto ad una guerra russo-europea, ho anzi fiducia che una guerra colla Francia non provocherebbe una guerra colla Russia, ma il contrario piuttosto. Non posso domandare al Ministero degli esteri russo, spiegazioni sui concentramenti di truppe alla frontiera, ma, ben conoscendo da lungo tempo la politica estera della Russia, posso formarmi un'opinione in proposito.

Credo che il Gabinetto russo abbia intenzione nella prossima crisi europea di rafforzare la sua diplomazia, facendo avanzare truppe verso la frontiera occidentale. Forse la Russia fa assegnamento sulla piega che prenderà prossimamente la questione d'Oriente per pesarvi più fortemente. Vuol essere forte per rendere più efficaci le domande diplomatiche col fatto che l'esercito è pronto dietro la diplomazia. Quanto a noi, soggiunge l'oratore, siamo soltanto in seconda linea nella questione d'Oriente.

Bismarck accenna poscia alle relazioni fra la Prussia e la Russia fino dal 1848 per far risaltere che la situazione verso la Russia ebbe spesso aspetto minaccioso e sempre la calma e la scrupolosità dei ministri prussiani scongiurò il pericolo. Fino dal 1863 tutti mi consigliarono di far la guerra, aspettai invece e credo feci bene. Più tardi avemmo una certa pacificazione mercè le intime relazioni fra i tre Imperatori. Ma fummo sempre costretti ad aumentare le nostre forze per essere nazione forte, che colla sua propria forza difende l'autorità e la dignità, e le tendenze bellicose della Francia e della Russia c'impongono il dovere della difesa. La Prussia rese molti servigi alla Russia e sempre cercò di mantenere buone relazioni secolei. Malgrado ciò, i sentimenti della Russia si raffreddarono. Lo dico per spiegare perchè conchiudemmo un alleanza coll'Austria Ungheria. Al Congresso di Berlino cercai di far valere tutti gl'interessi della Russia. Credevo avere il diritto alla riconoscenza di questa. Ma io non volli allontanarmi dall'Austria-Ungheria. Se lo avessi fatto sarei caduto in dipendenza completa della Russia. La pubblicazione del trattato non è un *ultimatum*. Tale alleanza è l'espressione d'interessi comuni, come anche l'alleanza coll'Italia non è che l'espressione d'interessi comuni, per avvisare i pericoli comuni e agire insieme pel mantenimento della pace. L'Austria-Ungheria è la nostra alleata naturale. Se la Russia e la Francia ci minacciano, l'odio della Russia non sarebbe pericoloso. Le guerre non si fanno per odio. Altre volte la Francia cercava questioni coll'Italia, con tutto il mondo. Possediamo la calma. Spero nell'opinione pubblica. Colla legge militare presentata noi possiamo avere ad ogni frontiera un milione di buoni soldati; dietro ad essi vi sono le riserve. Abbiamo materiale da formare eserciti immensi, provvederli di ufficiali, ciò che non possono fare gli altri. Il sentimento della nostra forza non c'impedirà di fare sforzi pel mantenimento della pace. Cerchiamo di conservare ogni rapporto colla Russia, ma non corriamo dietro a nessuno. Se la Russia c'inviterà a farlo, noi appoggieremo presso il Sultano le sue domande che sieno conformi alle risoluzioni del Congresso di Berlino.

Dopo il discorso di Bismarck, il *Reichstag* rinviò alla Commissione del bilancio il progetto relativo al prestito e approvò senza discussione il progetto militare.

Bismarck ringraziò il *Reichstag* dichiarando che l'attitudine di questo afforzerebbe essenzialmente le garanzie di pace.

I giudizii sul discorso di Bismarck.

Londra 7. — La *Morning Post* dice che il discorso di Bismarck produrrà un effetto rassicurante in tutta Europa. Però deplora che non abbia fatto sapere come a Berlino e Vienna guarderebbero un attacco della Russia contro la Bulgaria.

Il *Daily Telegraph* non vede nulla nel discorso, di cui la Russia e la Francia possano adombrarsi.

Il *Daily News* dice che la frase più disgraziata di Bismarck è l'asserzione che, se l'odio fosse causa di guerra, la Francia verrebbe alle mani coll'Italia e con tutto il resto del mondo.

Il *Daily News* ricorda che la Francia e l'Italia definirono recentemente un conflitto diplomatico in condizioni soddisfacenti pei due paesi.

Il giornale soggiunge che il discorso del Cancelliere è così completamente pacifico, che avrebbe potuto tralasciare tale asserzione.

Il *Times* dice che, malgrado le assicurazioni pacifiche di Bismarck, si continuerà a domandare ciò che accadrà, se la Russia sforzasse la situazione nei Balcani. Il silenzio del discorso su tale punto non sopprime le inquietudini.

Berlino 7. — Tutti i giornali pongono in evidenza il grande effetto prodotto dal discorso di Bismarck e il proposito di Bismarck e della nazione tedesca di mantenere la pace.

Londra 7. — Lo *Standard* vede qualche cosa di sospetto nel discorso di Bismarck. Gli sembra che il cancelliere prepari un tranello di delusione per un'altra Potenza, l'Austria, la Russia o la Francia.

Il giornale è disposto a credere che la vittima sarebbe l'Austria, la quale potrebbe vedere i suoi interessi sacrificati al supremo desiderio di Bismarck, che è di evitare la discordia fra la Germania e la Russia.

Il giornale crede che Bismarck oscurò anzichè rischiarare la situazione. La sua apparente franchezza lascia realmente gli animi in estrema perplessità. La sola conchiusione immediata da dedursi dalla dichiarazione è, che ogni paese deve continuare ad armarsi presto e furiosamente, in vista del conflitto, di cui Bismarck diede gravemente l'assicurazione che non si riprodurrà. Certamente egli afferma che non lo comincierà, ma si può rispondere che se egli non sarà il primo a colpire, la sua promessa non dissipa l'ansietà generale.

Parigi 7. — I giornali della mattina dicono che il discorso di Bismarck è pacifico, in apparenza, ma rassicurerà pochi, perchè lascia troppe questioni dubbie.

Ovazioni a Boulanger.

Parigi 7. — Ieri sera Boulanger, trovandosi colla famiglia al teatro Chatelet, ricevette una ovazione. Al suo arrivo tutti si alzarono in piedi salutandolo. La folla lo acclamò all'uscita dal teatro.

Servizio speciale di Africa.

Massaua 6. — Il piroscafo *Polcevera* è partito da Suez per Napoli.

Londra 6. — La *Morning Post* ha da Massaua: Esploratori italiani vengono giornalmente mandati fino ad Ailet. Essi non segnalarono finora la presenza del nemico. Le tribù amiche permisero di condurre il bestiame a Massaua.

Massaua 7. — Gli irregolari della banda di Adam, andati a proteggere il ripiegamento delle famiglie e del bestiame delle tribù di Ghedam, Terva, Ascher e Asciuma in posizione sicura da possibili razzie degli Abissini, ebbero uno scontro con alcuni soldati di Ras Alula che tentavano impedire la partenza del bestiame. Gli Abissini ebbero sei morti ed un prigioniero.

Nove fucili caddero in nostro potere, fra cui tre nostri Wetterly. I nostri irregolari non ebbero nessuna perdita. Le tribù si ripiegarono nella regione di Acbalo, senza inconvenienti. Gli abitanti di Ailet mandarono al Comando cinque capi per fare atto di sottomissione al Governo italiano, dichiarando di voler rimanere nel loro paese, possedere armi ed essere pronti a difenderlo. Fu accordata a loro protezione. Il prigioniero dopo un interrogatorio venne mandato a Massaua.

Incidente alla Camera spagnuola.

Madrid 7. — La Camera respinse, con voti 176 contro 19, la mozione dei conservatori di biasimo al Governo, in occasione dei massacri di Rio Tinto. Questa mozione provocò un vivo incidente parlamentare. Durante la discussione, il ministro della guerra protestò contro l'epiteto di *assassini*, dato ai soldati spagnuoli. Rimproverò Romero Robledo di essersi messo al coperto dell'inviolabilità parlamentare per insultare l'esercito.

Robledo rispose: Vi rinunzio per voi.

Ne seguì un vero tumulto.

Il presidente dovette interporre la sua autorità per ristabilire l'ordine.

Nostri dispacci particolari

Roma 6, ore 8 20 p.

Sambuy scrive al *Fanfulla* a proposito della tassa sul macinato. Dice che ormai tutti sanno che furono eroi coloro che seppero votare e difendere il macinato, e pigmei quelli che lo abolirono; ricorda come Sella e Minghetti furono trattati ignominiosamente in vita. Si decretano monumenti ai morti benchè appartenenti all'abborrita destra. Fra la Sinistra avranno diritto alla riconoscenza nazionale Crispi e Nicotera, i soli che non votarono l'abolizione *(che però non l'hanno combattuta, ed era loro dovere, se credevano l'abolizione dannosa)*. Sambuy crede impossibile rimettere la tassa; conviene per carità di patria riparare altrimenti al male; dice impossibile pure la tassa sugli imbottati.

Conclude che occorre una severa e onesta finanza. Invoca il patriotismo di quei *rusteghi*, che nel 1874 indussero Minghetti ad abbandonare ogni maggiore spesa e concorsero ad aiutare il Governo ad uscire dagli imbarazzi.

Pare che oggi il Consiglio dei ministri abbia deciso di portare a cinque lire il dazio sui cereali.

La proposta di conservare i decimi dell'imposta fondiaria non incontrò favore.

La commissione per gl'Istituti d'emissione decise di sentire Magliani e Grimaldi per sapere quali provvedimenti intendono adottare pel biennio che ancora ci divide dalla scadenza del privilegio degli Istituti stessi.

Ultimi dispacci particolari.

Roma 7, ore 3,50 pom.

(Camera dei deputati). — *Maffi* svolge la sua interpellanza sugli impiegati ferroviarii.

Gli Ufficii quarto, quinto e nono, nominarono a commissari per la legge sui rimboschimenti: Zucconi, Salandra e Sant'Onofrio.

Domani la Camera discuterà la proroga del trattato di commercio, poi si prorogherà.

Roma 7, ore 3,50 pom.

Domani alle ore 10 si raduna la Commissione per l'istruzione contro Pissavini; questi non si presenterà essendosi annunciato ammalato.

La Commissione per l'istruzione contro Del Giudice decise di passare gli atti al Pubblico Ministero.

San Marzano telegrafò che gli irregolari di Adam, che proteggevano la ritirata di tre tribù, si sono scontrati coi soldati abissini che le impedivano la partenza. Sei abissini sono morti ed uno fatto prigioniero; vennero presi nove fucili, fra cui tre Wetterli; gli irregolari non ebbero nessun danno; i capi tribù si presentarono al Comando onde far atto di sommissione e si dichiararono pronti a difendere il loro paese.

Bullettino bibliografico

Il monopolio dell'alcool, studio e proposta di Giacomo Raimondi. — Milano, fratelli Treves editori, 1888. — Prezzo lire due.

Fatti diversi

Annali di agricoltura 1887. — *Le R. Scuole pratiche e speciali di agricoltura nel biennio* 1883 84 *e* 1884 85; pubblicazione fatta per cura del Ministero di agricoltura, industria e commercio, Direzione generale dell'agricoltura. — Roma, tipog. Ered Botta, 1887. — Prezzo lire 2. 50.

Annali dell'industria e del commercio, 1887. — *Atti del Consiglio dell'industria e del commercio*, sessione straordinaria del 1887; pubblicazione fatta per cura del Ministero di agricoltura, industria e commercio, Divisione industria, commercio e credito. — Roma, tipografia Eredi Botta, 1887. — Prezzo lire 1. 20.

Interruzioni ferroviarie in Austria. — Telegrafano da Vienna 6 alla *Perseveranza*:

Nuovi turbini di neve imperversano nell'Ungheria e nella Gallizia.

In alcune località, la neve ha superato i tre metri di altezza: parecchie case crollarono, ed alcune capanne furono completamente sepolte.

Non si possono precisare i danni, mancando notizie da molti paesi; temesi però che siano avvenute parecchie disgrazie.

L'Abaujvarer, il Sarcer e la Slesia sono le località maggiormente danneggiate.

Kaschau, Oderberg, Eperies, Orlò, Abos e Cameral Moravice sono completamente bloccati.

Il servizio ferroviario venne in più luoghi sospeso, non potendo i treni farsi strada in mezzo alla neve.

Telegrafasi da Budapest che, pure per neve, sono interrotte le comunicazioni con Fiume.

Da ieri, invece, venne ripreso il servizio ferroviario fra Vienna e Trieste, ch'era stato sospeso sulla linea Divâcc-Heipelje.

Il bacillo del cancro. — Scrivono da Siena 2 al *Corriere della Sera*:

Nell'ultima adunanza dell'Accademia di medicina, il dott. C. Bernabei, professore di clinica medica, e il dott. Sanarelli, aiuto alla cattedra di patologia nella Regia Università di Siena, annunziarono un'importante scoperta.

Essi avrebbero trovato uno speciale *bacillo*, il quale è causa delle malattie cancerose. Per mezzo di questo *bacillo*, ch'essi hanno ricavato dai malati, riprodussero il cancro sugli animali, sui quali si sperimentarono.

Questa importante scoperta, qualora venisse confermata, come si spera, produrrebbe una grande impressione nel mondo scientifico, giacchè la cura del cancro sarebbe profondamente modificata, con vantaggio non indifferente dei poveri pazienti.

I due medici stanno attualmente perfezionando la loro scoperta, la quale può davvero considerarsi una grande conquista della scienza italiana moderna.

Il « Boccaccio » espulso dalla Germania. — Leggesi nel *Caffè*:

Il Tribunale superiore di Berlino ha confermato il sequestro fatto dalla polizia berlinese della traduzione tedesca del *Decamerone* di Boccaccio.

Ecco la decisione del Tribunale:

« Il sequestro del *Decamerone* di Giovanni Boccaccio, ossia delle cento novelle, traduzione in tedesco del dott. W. Soltan, è confermato, giacchè quest'opera dev'essere considerata come oscena.

« *Berlino*, 17 *gennaio* 1888.

« I. Regio Tribunale — Sezione 84.

« Firmato: GUMBINNER. »

Nozze. — Telegrafano da Parigi 6 alla *Perseveranza*:

Oggi si celebrò qui il matrimonio civile del marchese Paolo D'Adda colla signorina Hooper. Il conte Menabrea era testimonio dello sposo.

Renan in Italia. — Il *Figaro* annuncia che l'illustre accademico verrà fra giorni in Italia per passarvi la primavera, e rappresenterà il Collegio di Francia al centenario dell'Università di Bologna, la quale, come si sa, per l'occasione ha invitati i Corpi scientifici e le Università del mondo.

Dott CLOTALDO PIUCCO

Direttore e gerente responsabile

Or compie un anno da che fatale malattia mieteva la vita, a soli 16 anni, del caro giovane

Costante Scarabellin,

rapito all'intenso amore della famiglia, dei parenti e degli amici.

Il tempo che è trascorso non potè affievolire ancora l'ambascia di non vedere più quell'angelo, che, docile, buono, affettuoso, formava la delizia della famiglia e ne era una splendida speranza.

Oh! Costante, la memoria della tua perdita ridesta più che mai crudele lo strazio nei tuoi cari. Ora che le tue virtù ti fanno gaudente nel nuovo soggiorno, fa sì, che questo pensiero sia loro di conforto per vincere il loro dolore, e ti sia gradito il mesto e pio ricordo che alla tua cara memoria deponiamo sulla tua tomba.

Gli Zii

208 G. C. ed E. B. C.

La famiglia dei conti Giustiniani Recanati ringrazia tutti indistintamente quei pietosi che presero parte alla sua domestica sventura, e nominatamente tutte le signore e le rappresentanze intervenute ai funerali, specialmente quella dell'Ordine di Malta.

Domanda di essere scusata per quelle dimenticanze, che pur troppo tanto facilmente avvengono nella partecipazione di così tristi avvenimenti!

Venezia, 7 febbraio 1888. 209

211

La sera del 5 febbraio 1888, cessava di vivere, nell'età di 75 anni **Salvatore Marsiglio.** Buono, onesto, caritatevole, laborioso, era amato e stimato da quanti lo conoscevano.

Nelle ore pom. del 6 febbraio 1888 spirava nel bacio del Signore munita dei religiosi conforti **Teresa Brinis, vedova Fortunato** nell'età d'anni 86.

I figli Giovanni Battista e Francesco Fortunato, la figlia Luigia Fortunato Trevisan, le nuore Teresa Gozzo, e Cornelia Casanova ed i nepoti ne porgono il triste annunzio pregando di essere dispensati dalle visite. 212

SPETTACOLI.

TEATRO GOLDONI. — *Ernani.* — Ore 8 1/2.

TEATRO ROSSINI. — La Compagnia italo-veneta, di E. Gallina, rappresenterà: *Il signor Alfonso*, di A. Dumas. — *Il casino di campagna.* — Serata d'onore della signora Enrichetta Da-Caprile. — Ore 8 1/2.

TEATRO MALIBRAN. — La Compagnia diretta da G. Tani, darà: *La pianella perduta nella neve.* — Chiuderà lo spettacolo colla *Mascherata dei 40 pagliacci.* — Ore 8.

TEATRO MINERVA A S. MOISÈ. — Trattenimento meccanico-pittorico-marionettistico, diretto dai fratelli De-Col. — Commedia e ballo. — Alle ore 7.

Vaporetti veneziani.

Orario pel mese di febbraio.

Ore ultime di partenza:

Dal 1.° al 10, alle ore 5. 20 pomerid.
» 11 al 20, » 5. 35 »
» 21 al 28-29 » 5. 50 »

GAZZETTINO MERCANTILE

Singapore 3 febbraio 1888.

Esportazione.

Gambier	Ord.° Singapore	Doll.	6. 65
Pepe Nero	»	»	21. 15
» Bianco	Rio	»	35. —
Perle Sago	Grani piccoli	»	2. 81
farina	Buono Sing.	»	2. 45
»	Borneo	»	2. 25
Stagno	Malacca	»	54. 25
Caffè	Bally	»	—. —
Cambio Londra	4 mesi vista	L.	3/1 7/8
Nolo veliero Londra per Gambier la tonn. ing.		»	22/6

LISTINI DELLE BORSE

Venezia 7 febbraio

	da	a
Rendita ital. 5 0/0 godim. 1.° gennaio	95.25	95.55
» 5 0/0 godim. 1.° luglio	93 08	93,38
Azioni Banca Nazionale	— —	—,—
» Banca Ven. nom. fine corr.	—,—	—,—
» Banca di Credito Veneto idem.	—,—	—,—
» Società Ven. Cost. idem.	—,—	—,—
» Cotonificio ven. idem.	—,—	—,—
Obblig. Prestito di Venezia a premi	—,—	—,—

Cambi	sconto	A VISTA da	A VISTA a	A TRE MESI da	A TRE MESI a
Olanda	2 1/2	— —	— —	— —	— —
Germania	3	125 15	125 40	125 35	125 60
Francia	3 —	101 75	102 —	— —	— —
Belgio	3 —	— —	— —	— —	— —
Londra	3 —	25 50	25 59	25 57	25 63
Svizzera	4 —	101 60	101 90	— —	— —
Vienna-Trieste	4 —	202 25	202 75	— —	— —
Valori					
Bancon. austr.		202 50	203 —	— —	— —
Pezzi da 20 fr.		— —	— —	— —	— —

SCONTI

Banca Nazionale 5 1/2 — Banco di Napoli 5 1/2

FIRENZE 7

Rendita italiana	95 55 —	Ferrovie Merid.	794 75
Oro	— — —	Mobiliare	1017 50
Londra	25 50 1/2	Tabacchi	— —
Francia vista	102 05 —		

VIENNA 7

Rendita in carta	78 15 —	Az. Stab. Credito	270 30 —
» in argento	79 15 —	Londra	126 80 —
» in oro	108 20 —	Zecchini imperiali	5 99 —
» senza imp.	93 10 —	Napoleoni d'oro	10 03 1/2
Azioni della Banca	861 — —	100 Lire italiane	— — —

BERLINO 6

Mobiliare	136 20	Lombarde Azioni	132 40
Austriache	84 70	**Rendita ital.**	93 60

PARIGI 6

Rend. fr. 3 0/0 annui	81 35 —	Banco Parigi	740 — —
» » 3 0/0 perp.	— — —	Ferrov. tunisine	499 — —
» » 4 1/2	106 45 —	Prest. egiziano	372 12 —
» » italiana	93 — —	» spagnuolo	66 15/16
Cambio Londra	25 26 —	Banco sconto	451 — —
Consol. Ingl.	103 5/16	» ottomana	501 25 —
Obbl. ferr. Lomb.	285 50	Credito mobiliare	1370 — —
Cambio Italia premio	1 7/8	Azioni Suez	2092 — —
Rend. Turca	14 — —		

LONDRA 6

Cons. inglese	102 1/4	Consolidato spagnuolo	— —
Cons. italiano	92 1/2	Consolidato turco	— —

BULLETTINO METEORICO

del 7 febbraio 1888

OSSERVATORIO DEL SEMINARIO PATRIARCALE
(45.° 26'. lat. N. — 0.° 9'. long. Occ. M. R. Collegio Rom.)

Il pozzetto del Barometro è all'altezza di m. 21,23 sopra la comune alta marea.

	9 pom. del 6	6 ant.	12 mer.
Barometro a 0° in mm.	758. 81	760. 81	761. 80
Term. centigr. al Nord	3 0	1.0	1 4
» » al Sud	3. 2	1.0	2. 0
Tensione del vapore in mm.	4. 33	4. 19	3. 65
Umidità relativa	76	85	71
Direzione del vento super.	—	—	—
» » infer.	NE.	E.	NE.
Velocità oraria in chilometri.	0	10	6
Stato dell'atmosfera.	1 Neb. or.	10 Cop.	10 Cop.
Acqua caduta in mm.	—	—	—
Acqua evaporata	—	—	0. 65

Temper. mass. del 6 febb.: 5. 0 — Minima del 7: 0. 2

NOTE: Bello il pomeriggio d'ieri; la notte varia. Stamane coperto.

— *Roma 7, ore 3. 10 p.*

In Europa depressione intorno al centro della Norvegia (748); altra secondaria nel Sud-Est; pressione sempre elevata nell'Occidente. Brest 773, Zurigo 767.

In Italia, nelle 24 ore, barometro notevolmente disceso nel Sud, salito nel Nord; alcune nevicate nel basso Appennino; pioggie leggiere in Calabria e in Sicilia; temperatura alquanto diminuita; brinate nel Nord; nella notte venti aumentati di forza.

Stamane cielo coperto, piovoso in Sicilia, misto altrove; venti deboli, freschi di Levante nel Nord, freschi di Greco in Sicilia e nel versante tirrenico, di Tramontana forti nel basso Adriatico; il barometro segna 762 mill. nel Nord, 758 a Cagliari, Napoli e Bari, depresso, 754, alla costa ionica; mare agitato alla costa adriatica.

Probabilità: Venti settentrionali, abbastanza forti a forti nel Sud, deboli, freschi altrove; cielo nuvoloso, specialmente nel Sud, con qualche pioggia; nevicate; temperatura in diminuzione; mare agitato, molto agitato alle coste meridionali.

Marea del 8 febbraio.

Alta ore 8. 5 a. — 10. 25 p. — Bassa 2. 30 a. — 2. 20 p.

BULLETTINO ASTRONOMICO.

(ANNO 1887)

Osservatorio astronomico del R. Istituto di Marina Mercantile.

Latit. boreale (nuova determinazione) 45° 26' 10'' 5.
Longitudine da Greenwich (idem) 0h 49m 22.s, 12 Est
Ora di Venezia a mezzodì di Roma 11h 59m 27.s, 42 ant.

8 febbraio.

(Tempo medio locale.)

Levare apparente del Sole	7h 13
Ora media del passaggio del Sole al meridiano	0h 14m 24s, 6
Tramontare apparente del Sole	5h 15m
Levare della Luna	4h 28m matt.
Passaggio della Luna al meridiano	9h 8m 1
Tramontare della Luna	1h 47m sera.
Età della Luna a mezzodì.	giorni 27

Fenomeni importanti: —

Prospetto dimostrativo dei principali generi soggetti a dazio introdotti per consumo, e del relativo introito ottenuto nel mese di gennaio 1888 dal Comune di Venezia con Murano:

Denominazione dei generi	Dato regolatore	Quantità daziata	Denominazione dei generi	Dato regolatore	Quantità daziata
Vino ed aceto in fusti	Ettolitro	14580,64	Olio minerale . .	Quintale	1070,03
Alcool, acquavite e liquori	»	518,09	Formaggio dolce .	»	366,86
Birra estera e nazionale	»	225,80	Detto salato. .	»	12[illegible],03
Uva fresca . .	Quintale	———,—	Uova . . .	»	347,46
Buoi e manzi Num. 627.	»	2130,78	Zucchero. . .	»	1164,83
Vacche e tori » 406.	»	1026,44	Caffè . . .	»	337,27
Vitelli . . » 784.	»	———,—	Frutta secche . .	»	568,96
Animali suini . » 953.	»	———,—	Legumi secchi. .	»	1121,94
Detti pecorini e caprini	Numero	2808,—	Legna da ardere .	»	35493,02
Pollame in genere .	Quintale	809,29	Carbone di legna e cok	»	8698,38
Farina e pasta di frumento	»	11533,30	Mattoni, tegole e pianelle	Numero	582070,
Farina di grano turco .	»	6935,13	Mobili nuovi in sorte	Quintale	188,26
Riso. . . .	»	2878,54	Carta d' ogni specie.	»	1240,64
Burro . . .	»	266,41	Cartoni . . .	»	60,05
Olio vegetale . .	»	1420,26	Cristalli e vetri .	»	357,38

Confronto degli introiti coll' anno precedente:

	Somme introitate nell' anno		Differenza in	
	Corrente	Precedente	Più	Meno
Nel mese di gennaio .	424,269:91	387,937:84	36,332:07	
Nei precedenti mesi .				
Totale .	424,269:91	387,937:84	36,332:07	

Orario della Strada Ferrata

LINEE	PARTENZE (da Venezia)	ARRIVI (a Venezia)
Padova - Vicenza - Verona - Milano - Torino (*) Si ferma a Padova	a. 5. 23 a. 9. 15 diretto p. 2. 5 p. 6. 55 p. 9. 15 misto (*) p. 11. 25 diretto	a. 4. 20 misto a. 5. 10 diretto a. 9. 10 p. 2. 43 p. 7. 33 diretto p. 9. 45
Padova - Rovigo - Ferrara-Bologna	a. 5. — a. 7. 5 misto p. 1. — diretto p. 5. 25 p. 11. — diretto	a. 4. 45 diretto a. 8. 5 misto a. 10. 25 p. 3. 40 diretto p. 10. 55
Treviso-Conegliano - Udine - Trieste - Vienna	a. 4. 35 diretto a. 5. 35 a. 7. 50 locale a. 11. 5 p. 3. 5 diretto p. 8. 45 p. 5. 10 locale p. 9. — misto	a. 7. 15 misto a. 9. 46 a. 11. 35 locale p. 1. 40 diretto p. 5. 16 p. 8. 5 locale p. 9. 55 p. 11. 35 diretto

Società Veneta di Navigazione a vapore.

Orario per dicembre e gennaio.

Partenza da Venezia alle ore	8, — ant.	—	2, — pom.
Arrivo a Chioggia »	10, 30 »	—	4, 30 »
Partenza da Chioggia »	7, — »	—	2, — »
Arrivo a Venezia »	9, 30 »	—	4, 20 »

N. 166. 173

AVVISO

Col quale si notifica, che il giorno 21 marzo 1888, dalle ore 8 fino alle 10 antim., sarà in questa Cancelleria comunale esperimentata l'asta pubblica per la vendita al maggior offerente degli assortimenti mercantili ricavabili dal taglio di 30,000 piante resinose ed a foglia nei boschi Calmandro, Calmandrino, Sternozzecca, Viase ed altre località aderenti, utilizzabili in 3 oppure in 4 anni, cioè 1888-89 90, eventualmente 91, al prezzo di prima grida stabilito per ogni taglio in fior. 3. 30, e per le borre da fuoco per ogni passo in fior. 3.40, il tutto a misura di Carpenè, tenendo per base le condizioni 5 ottobre 1887 qui esistenti, ed ispezionabili alle solite ore d'ufficio.

Sono ammesse anche offerte segrete per iscritto in base all' articolo 26 delle condizioni succitate, quando saranno pervenute prima dell' asta vocale, e corredate da un avallo di fiorini 4000.

Dal Comune di Castello Tesino,
Li 24 gennaio 1888.

Il Capo Comune,
M. Brau.

RIASSUNTO

degli Atti amministrativi di tutto il Veneto.

Accettazioni di eredità.

L'eredità di Bolzan Luciano morto in Vicenza, fu accettata da Teresa De Nardi per sè e per conto dei minori suoi figli.
(F. P. N. 16 di Vicenza.)

L'eredità di Ferracioli Giacomo morto in Bergantino, fu accettata da Regina Bettoni per conto dei minori suoi figli.
(F. P. N. 12 di Rovigo)

L'eredità di Bellina Antonio morto in Attimis, fu accettata dal di lui figlio Alberto.
(F. P. N. 12 di Udine.)

L'eredità di Sam Pietro morto in Udine, fu accettata da San Luigi di Andrea.
(F. P. N. 14 di Udine.)

Anno 1888 — Mercordì 8 febbraio — N. 38

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziarii di tutto il Veneto

ASSOCIAZIONI

Per Venezia it. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.

Per le provincie, it. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.

Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori per lettera affrancata. Il pagamento deve farsi in Venezia.

INSERZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent. 40 alla linea; pegli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea e spazio di linea per una sola volta; e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella terza pagina cent. 50 alla linea.

Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente.

Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 35. Mezzo foglio cent. 5. Le lettere di reclamo devono essere affrancate.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 8 FEBBRAIO

Una volta nelle Università comandavano il Rettore e i professori, e se il Governo minacciava la libertà della scienza, erano il Rettore e i professori che la difendevano. Ora tutto è cambiato. Padroni delle Università sono gli studenti, i quali, non trattandosi qui di tutelare la libertà della scienza contro il Governo, sottopongono i professori ad una specie di censura politica.

Se i professori non si sottomettono, prima sanzione i fischi, e dopo i fischi vengono le dimostrazioni colla bandiera dell'Università in testa.

Credevano di aver trovato un rimedio, ordinando che il Rettore solo dovesse decidere quando era il caso di far sventolare la bandiera universitaria. Ma il rimedio in pratica è peggior del male. Lo si vide ier l'altro a Roma. Se il Rettore proibisce la bandiera, gli studenti, abbia o non abbia ragione il Rettore, ed il Rettore può avere anche torto, ma è troppo facile persuaderli che la ragione è dalla loro parte, sfondano le porte del luogo ov'è custodita la bandiera, e la portano in trionfo.

Gli studenti non hanno soltanto autorità sul pensiero dei loro professori, scambiando così in singolar modo le parti, ma ne hanno pure sul pensiero dei giornalisti. Se questi dicono qualche cosa che non piace, subito dimostrazioni contro il giornale, e domande non di rettifiche di fatti, che a questo tutti hanno diritto quando il fatto è travisato, ma ritrattazione di opinioni, ch'è nelle tradizioni del Santo Uffizio. Si poteva sperare che dopo il rogo di tanti abbruciati per non aver ritrattato le opinioni loro, non si dovesse mai, venuta la libertà, osare di chiedere ritrattazioni d'opinioni, ma si vede che, pur volendo il monumento a Giordano Bruno, come protesta contro la violenza sulle coscienze, lo spirito che accendeva i roghi, è ancor vivo, e fu ereditato. Ereditare dai proprii nemici è la più dolce cosa per gli eredi, ma l'eredità della prepotenza perpetua le vittime, e può piacere agli eredi, non a chi dell'eredità soffre.

Queste prepotenze si ripetono ad ogni momento, e che garanzia dà il reggime della libertà contro la prepotenza? Gli studenti arrischiano tutto al più due o tre giorni di vacanza per le Università chiuse. Noi, che ci ricordiamo di essere stati studenti, alla prospettiva di questa pena avremmo fatto dimostrazioni almeno una volta al mese.

Una volta poi non c'era, oltre le vacanze, l'incentivo di sapere che la mattina dopo la dimostrazione cinquanta giornali avrebbero pubblicato un dispaccio che per una escandescenza qualunque ci avrebbe fatto diventar celebri in tutta Italia per ventiquattr'ore. Allora l'Italia, non unita, non era condannata a nutrirsi quotidianamente tutta di un così uniformente poco sostanzioso pasto intellettuale.

La prospettiva è più incoraggiante, perchè poi, quando vengono gli esami, siccome per le dimostrazioni non si è avuto il tempo di studiare, i professori sentono il bisogno di essere più indulgenti per chi non ha potuto studiare, e gli esami si passano con poca fatica in massa. Si deve riconoscere invero che questo reggime di pretesa libertà incoraggia tutte le licenze, in difetto d'ogni sanzione che ne reprima.

Il principio fondamentale della democrazia è la libertà congiunta alla responsabilità. Questo è il principio. Il fatto è invece licenza irresponsabile. La democrazia promette autorità e potere proporzionato al merito individuale. Chi più merita più può. Invece il potere si sposta sempre dalla testa alla coda. Nel mondo universitario, per esempio, i professori non danno lezioni, ma dagli studenti le ricevono.

Il nome di Ruggero Bonghi fu cancellato, per esempio, dal Comitato pel monumento a Giordano Bruno, perchè indegno di stare vicino ai nomi di Francesco Crispi e di Benedetto Cairoli. Dio ci preservi d'essere tanto irriverenti da credere che Benedetto Cairoli e Francesco Crispi non onorino l'Italia, ma crediamo però che Ruggero Bonghi l'onori, almeno quanto quei due signori. Sotto un certo aspetto l'onora di più, perchè avvenne più spesso che fosse discusso in Europa il pensiero di Ruggero Bonghi, non ministro, che una frase di Benedetto Cairoli e Francesco Crispi, presidenti del Consiglio; eppure la frase di un presidente del Consiglio pesa, per la posizione più che pel valore dell'uomo, assai più del pensiero di un professore o di un giornalista.

Ci permetteranno, se questo è permesso in reggime di libertà, e nel momento in cui con un monumento si vuol proclamare precisamente la libertà di pensiero, di dire che di Ruggero Bonghi noi ci sentiamo più onorati d'essere compatrioti, che di Francesco Crispi? È possibile che il permesso non ci sia dato, ma tuttavia ce lo prendiamo.

È però una curiosa educazione alla libertà, la quale ha per confine il rispetto del diritto degli altri, questa invasione costante del diritto e della libertà altrui.

Non più tardi di ieri, la *Riforma*, lieta della dispersione estrema, ottenuta mediante lo spauracchio clericale, degli ultimi avanzi del partito moderato, che si lascia assorbire colla voluttà di quelli che soffrono di vertigini e precipitano negli abissi, scriveva:

« S'ingannano, o fanno mostra di ingannarsi, coloro i quali pretendono che la sola questione clericale non giustifichi questo movimento.

« Anzitutto, la questione clericale è importantissima per sè stessa, e pei rapporti che hanno avuto ed hanno ancora con essa alcune frazioni locali dei partiti del nostro paese.

« In secondo luogo, non si tratta di quella soltanto. Si tratta bensì che in uomini intelligenti e convinti, i quali non hanno certo duopo di nessuna lezione di coerenza da parte di chi presumerebbe di poterla fare, si è fatta più forte, più imperiosa la coscienza che bisogna progredire, progredire, progredire, e che la fedeltà al passato sarebbe un non senso, se con essa s'intendesse di precludere ogni avvenire, così ai partiti, che al paese che essi presumessero di potere così governare. »

Buono tre volte, si dice a Venezia d'un uomo, che per bontà soverchia diventa sciocco. Due negative fanno, secondo la grammatica, un'affermativa, ma tre affermative in questioni morali diventano una negativa.

Progredire, progredire, progredire, dice la *Riforma*, e potrebbe voler dire, per la teoria del buono tre volte, indietreggiare. Certo che progresso nella via della libertà non vediamo, ma indietreggiamento invece sulla via della più odiosa delle dittature. Oh! è tempo che sia invocata libertà di pensiero, contro le tirannie che alla libertà del pensiero si preparano, sebbene noi non siamo di quelli che desiderano che presto sorga a Roma la statua di Giordano Bruno, filosofo di riputazione controversa, sospetto di violazione della legge dell'ospitalità nei rapporti privati, e autore dell'immondo *Candelaio*.

E se diciamo tirannia, non crediamo di adoperare una parola eccessiva. Sarebbe difficile immaginare qualche cosa di più tirannico delle moltitudini che si credono investite del privilegio della verità, e che alla più lieve contraddizione inferociscono, mentre sanno che dietro a loro c'è chi le giustificherà, dimostrando che la contraddizione non è un diritto e un dovere del pensiero offeso dalla creduta menzogna, ma diventa una provocazione, che legittimamente invoca e scusa ogni eccesso.

Mentre il paese tace e si astiene, silenzio ed astensione che dovrebbero far pensare, perchè il Governo fa salti mortali, ch'esso definisce progresso volendo progredire tre volte, non si pensa poi da quelli che hanno inventato con tanta fortuna lo spauracchio clericale, per mettere in fuga il buon senso e la moderazione, al pericolo che sia appunto l'esercito clericale che si vada ingrossando, di tutti quelli che non vogliono a niun costo saperne del triplice, ironico e falso progresso?

La questione bulgara nei discorsi di Bismarck e Tisza.

Si è rimproverato a Bismarck una lacuna sulla Bulgaria. Facciamo osservare ch'egli ha offerto però la sua mediazione al Sultano nella questione d'Oriente, purchè le proposte *siano conformi al trattato di Berlino*.

A questo proposito, togliamo poi dalla *Nazione* il seguente sunto di un articolo del *Nord*, giornale ufficioso russo, che si stampa a Brusselles:

Della questione bulgara parla il *Nord*, organo russo, osservando che il discorso del Tisza poco contribuì a rischiarare la situazione, e perciò tanto maggior valore si attribuisce a Pietroburgo alla protesta del Tisza che l'Austria non tende ad ingrandimenti territoriali nei Balcani.

Il *Nord* trova strano che il Tisza abbia toccato appena la questione principale, cioè quella della Bulgaria, mentre non fece il minimo cenno del modo onde potrebbesi scioglière.

Egli si dichiarò veramente partigiano del trattato di Berlino; avrebbe però fatto meglio, secondo il *Nord*, a condannare apertamente l'avventura del Principe Ferdinando di Coburgo, poichè tutte le assicurazioni pacifiche, nonchè il richiamo ai trattati esistenti, avranno un valore problematico sino a che sarà aperta la questione bulgara.

Un duraturo sentimento della conservazione della pace potrebbe sorgere se le Potenze si risolvessero finalmente al desiderato passo collettivo verso la Russia per l'allontanamento del Coburgo.

« Tale allontanamento dell'usurpatore, continua il *Nord*, è un'essenziale domanda della Russia, senza la cui attuazione nè essa farebbe, nè accetterebbe ulteriori proposte. Dopo l'allontanamento del Coburgo, si può procedere alla legale elezione della *Sobranje*, nonchè a quella d'un Principe riconosciuto da tutta l'Europa. Sinchè però regna a Sofia uno stato di cose illegale, sinchè la triplice alleanza approva la durata di un tale stato, non sarà soltanto, come dice il Tisza, una severa vigilanza dovere dell'Austria, ma in grado possibilmente maggiore un dovere della Russia. »

Il Principe di Coburgo intanto, malgrado che la Russia gli sia così fieramente avversa, che la Germania lo guardi con occhio poco benevolo, che l'Austria affetti di non sostenerlo, e che nessuna delle grandi Potenze si mostri disposta a riconoscerlo ufficialmente, regna e governa, come dice un giornale francese, in Bulgaria; percorre i suoi Stati, giunge a reprimere le incursioni ostili degli emigrati bulgari, consolida l'unione della Rumelia colla Bulgaria; e quando lo minacciano di una destituzione solenne pronunciata dai Governi più potenti d'Europa, egli risponde tranquillamente che sarà il tempo d'impensierirsene quando si troverà uno Stato che vorrà e potrà eseguire questa sentenza.

La Germania non teme altri che Dio!

Bismarck chiuse il suo discorso in modo solenne dicendo: « Noi tedeschi temiamo Dio, null'altro al mondo.

« Chi attacca la nazione tedesca la trova concorde ed armata, trova ogni soldato con ferma in cuore la fede che Dio è con lui. »

Dopo il discorso, il Parlamento fece al gran Cancelliere un'ovazione fragorosa; indi altra ovazione da parte della folla.

Chi teme Dio non ha paura degli uomini.

La revisione delle leggi di spesa.

La *Perseveranza* scrive:

La tesi sostenuta dalla *Perseveranza*, della necessità della revisione delle leggi di spesa, sostenuta anche dall'onor. Colombo alla Camera e dall'onor. Bonghi, non s'impone? Qual bisogno vi è, per modo di esempio, di costruire prima della metà del secolo venturo la Cuneo-Ventimiglia o la Ovada-Acqui e le altre linee simili? Voi nella *Perseveranza* avete spesso esaminate con grande competenza queste questioni, e bisogna sperare che un dì o l'altro s'inducano ad esaminarle anche i deputati e i senatori. Altrimenti le imposte aggraveranno, anzi schiacceranno i contribuenti, e non allevieranno il bilancio e la circolazione.

Il discorso dell'on. Crispi.

Nè pubblichiamo il testo com'è dato dalla *Riforma*:

Crispi, presidente del Consiglio. (Segni di viva attenzione.) Signori, mi limiterò a poche dichiarazioni.

All'ora, in cui siamo, ciascuno s'è formato la sua convinzione. (Bene.) D'altra parte, il mio collega, il ministro delle finanze, ha già risposto a tutte le censure fatte alla sua amministrazione. Sulle questioni di credito e sui dubbii amossi in quanto alla circolazione fiduciaria, avrete tempo a discutere quando verrà alla Camera la legge delle Banche.

Voi sapete, o signori, come sia nato questo Ministero.

Se fossi un egoista, potrei respingere da me ogni responsabilità; ma, uomo di cuore anzitutto, e convinto del peso che mi sono addossato, quando, dieci mesi addietro, consentii ad entrare nel Gabinetto, del quale era capo l'on. Depretis, seppi quello che dovevo fare.

Certamente, o signori, io, accettando il potere, l'accettai con beneficio d'inventario.

Nulladimeno nei negozii pubblici non si può procedere come negli affari privati. Vi sono dei fatti costanti, che non si possono mutare; vi sono degli errori che non si possono sempre correggere; vi sono anche dei provvedimenti, presi prima che noi venissimo a questo banco, che bisogna subire, e che forse sarebbe anche un male l'abrogare.

Potrei dire, o signori, che sino dal 1878, quando il 14 giugno presentai alla Camera la mia relazione come presidente della Commissione generale del bilancio, previdi molte cose, che poi si sono avverate.

Troppo facili, o signori, si fu nell'abolire certe imposte, nel ridurne altre; e ciò fu un gravissimo errore.

È vero che il Parlamento cercò di sostituirvi altre imposte; il Parlamento non ebbe però il coraggio di resistere a spese nuove, le quali continuamente aumentarono, tanto che oggi, non ostante gli accresciuti introiti, ci è necessario, per le molteplici imprescindibili esigenze, ci è necessario, dico, il coraggio di annunciare che bisogna prepararsi a fare altri e grandi sacrifizii.

Non è il momento questo di dirvi quali saranno le imposte che bisognerà proporre; dobbiamo però persuaderci e persuadere il paese che il tempo dei sacrifizii non è tramontato; e che, senza aumentare le entrate dello Stato di parecchie diecine di milioni, noi non potremo assicurare quel buon Governo, che la nazione esige! (Benissimo! Bravo!)

Signori, noi abbiamo trovato l'impresa di Massaua assai compromessa e ad essa abbiamo dovuto provvedere. Ben sapete: non è impresa di nostra creazione. Aggiungete che, prima che noi prendessimo le redini del potere, erano state decretate ingenti opere pubbliche, per le quali

---

10

APPENDICE

QUONDAM BRICHETI

ROMANZO (*)

DI

EUGENIO CHAVETTE

Un rumore immenso della folla, che si agitava sotto di essi, dimostrò alla lieta comitiva che si vedeva giungere di lontano il condannato.

Infatti la carriuola giunse in breve in piazza di Grève.

— La vista del condannato vi solleva un po' lo stomaco? Vi sentite un po' meglio, mia timida colomba? chiese teneramente quel burlone di Ravannes alla presidentessa.

— Ma, mio caro, mi annoiate con questi scherzi sul mio stomaco.

— Non dite questo, dolcezza della mia vita! mi affliggete crudelmente. Il guaio di questo male è che chi ne soffre non se ne accorge.

— Ravannes, mi date ai nervi, davvero! disse furiosa la graziosa donnetta, irritata dagli scherzi continui del suo amante, che si divertiva molto della sua ghiottoneria.

In quel momento Cartouche scendeva dalla carretta per entrare nel Palazzo di città.

— Ah! davvero, questa è una galanteria per voi, stella della mia esistenza! sclamò Ravannes.

— Che cosa? domandò la bionda golosa.

— L'amabile furfante ha pensato che, facendosi arruotare subito, ritarderebbe troppo un desinare, che lo stato dissestato del vostro stomaco richiede subito. Perciò ha chiesto di fare le sue confessioni.

(*) Riproduzione vietata. — Proprietà letteraria dei fratelli Treves, di Milano.

La prospettiva di mettersi a tavola subito rese la presidentessa insensibile a questo nuovo frizzo.

Infatti mettersi a tavola era il miglior mezzo per aver pazienza.

Eran già le due, e in quel tempo, in cui si pranzava a mezzodì, l'appetito non mancava.

In un momento i sette convitati furono seduti.

Alla prima chiamata, l'ostiere Gerolamo e i suoi fattorini comparvero, portando piatti fumanti e un buon numero di bottiglie.

— Bene, disse Ravannes, siccome Cartouche deve averne molti sulla coscienza, abbiamo molto tempo per aspettarlo. Quindi, curatevi bene, nido di grazie! fate una vera cura... una cura coscienziosa.

Se la presidentessa non rispose, si è che era di già in azione.

Non racconteremo qui il pranzo, nè la conversazione animata dalle osservazioni maligne di Lancenis, e dai frizzi di Ravannes alla sua vicina, la quale non gli badava, occupata com'era a far lavorare attivamente i suoi bianchi dentini.

Pesando bene ogni parola per non dar presa al suo nemico, il cavaliere di Lozeril fu tanto bonariamente allegro, e la marchesa, sempre sorridente, si mostrò così dimentica del passato, malgrado le maligne allusioni di Lancenis, che Cambiac finì per dimenticare i suoi primi timori, e si abbandonò fiducioso alla comune allegria.

Ma per quanto prelibati siano i vini, per quanto squisiti siano i cibi, viene un momento, specialmente dopo quattro ore di tavola, cui il più valoroso è finalmente obbligato a darsi per vinto.

Eran le sei quando i convitati s'alzarono da tavola per tornare alle finestre.

— Il furfante ne ha da contare al suo giudice!

— Vuol forse farci passare la notte qui? sclamò Lancenis vedendo ancor vuoto il patibolo.

— Oh! passare la notte! non aspetterò certo tanto tardi. Se a mezzanotte il supplizio non è stato fatto al lume delle fiaccole, pregherò Lozeril di accompagnarmi disse la signora di Brageron.

— Speriamo, marchesa, che Cartouche avrà finito la sua confessione prima di mezzanotte, replicò Ravannes.

— Allora, aspettiamo.

Passò ancora un'ora durante la quale si stuzzicò con frizzi la presidentessa, ch'era rimasta seduta innanzi ad una montagna di pasticcetti.

Poi venne un momento, in cui il tempo parve lungo a Ravannes, il quale, come lo aveva previsto la marchesa, propose di fare una partita; proposta accettata con piacere da Lancenis, e con imprudenza da Cambiac.

Lozeril chinò affermativamente il capo. Siccome la proposta non veniva da lui, egli si sentiva forte. L'occhiata furtiva che volse alla marchesa gli fece vedere il sorriso che questo buon avviamento al piano concepito le aveva fatto nascere sulle labbra.

Durante le due prime ore, Cambiac vinse una grossa somma: poi la vena passò al cavaliere che spazzò via ogni cosa.

Il barone volendo riavere la vena, si scaldò nel giuoco: la notte trascorse in queste alternative di guadagno e di perdita. All'alba, stanco di tali intermittenze, Cambiac triplicò la sua posta.

— Oh! io non gioco questa somma, disse Lancenis, alzandosi.

— Io pure sono secco, disse Ravannes, imitandolo.

La partita continuò fra Lozeril e Cambiac, osservata con interesse da quelli, che avevano abbandonato il giuoco.

In questo istante la marchesa usciva senza esser veduta.

Delle altre due donne, una russava in un angolo, e la presidentessa s'era addormentata accanto a un piatto di crema... proprio sul campo di battaglia!

— Cento luigi sulla parola! sclamò Cambiac, che non aveva più danaro.

Una mezz'ora dopo perdeva dodici mila lire sulla parola.

La signora di Brageron aveva indovinato tutto, perchè in questo stessomomento Lancenis sclamò:

— Ma, barone, fate mentire il proverbio... perchè siete ad un tempo disgraziato in amore ed al giuoco.

Come glielo aveva ordinato la marchesa, Lozeril ruppe in un riso sguaiato e rumoroso.

Irritato dalla perdita e dal riso scioccamente millantatore di quello che gli era succeduto nei favori della marchesa, Cambiac disse asciuttamente:

— È forse Cartouche che mugge così sulla piazza di Grève?

— Sono io, signor barone, rispose pacatamente Lozeril.

— Mi sono sbagliato di furfante, null'altro, replicò Cambiac, fuori di sè per la calma ironica del cavaliere.

Lancenis e Ravannes vollero farla da pacieri; ma, perduto tutto il suo sangue freddo, il barone li interruppe esclamando:

— Per bacco! miei cari, lasciatemi trar partito dall'occasione per liberarci di un cavaliere d'industria.

A questo nuovo insulto, Lozeril si rovesciò sulla seggiola, e lanciò la frase dettatagli dalla marchesa:

— Prima di uccidere le persone, si paga loro almeno il proprio debito di giuoco.

A queste parole, la collera del barone cadde ad un tratto, e, pallido, tremante per l'insulto avuto, disse con voce fioca per la vergogna:

— È vero, signore; vi pagherò prima.

— Non vi affrettate! avete ventiquattr'ore.

Cambiac salutò, e uscì senza dire una parola. Sulla scala, chiamò l'ostiere.

— Gerolamo, mostratemi un cantuccio in casa vostra, ove possa avere di che scrivere, e mandatemi uno dei vostri camerieri per fare una commissione, gli disse.

L'ostiere lo condusse nella propria stanza, ove Cambiac scrisse alcune linee senza firmarle, piegò il foglio, e vi mise l'indirizzo.

Il cameriere richiesto aspettava rispettosamente a pochi passi.

— Vedi quest'anello? disse il barone; vale venti luigi. È tuo se fra un'ora hai rimesso in mani proprie questa lettera, e ne aspetti le risposta.

Il cameriere partì come il vento.

Ma, fuori, eravi una persona che lo spiava da un'ora almeno. Era appena uscito dalla folla, che certe morbide dita si posavano sulla mano che teneva il biglietto.

— Ragazzo mio, non sei tu impiegato alla *Brocca d'oro?* gli chiese una dama velata.

— Sì, signora.

— Sapete se il barone di Cambiac è ora nello stabilimento?

Il messaggere credette mostrarsi accorto dicendo:

— Senza dubbio, è alla signora che doveva portare questo biglietto?

— Probabilmente! rispose la signora prendendo il foglio che le porgeva il malaccorto messaggiero.

Aperse il suggello ancora fresco, e lesse questo laconico scritto:

« Aurora, ho bisogno di vedervi sul momento, o sono disonorato. »

E l'indirizzo era questo.

« *Signora Bricheti*

Banchina di Bethune »

La signora richiuse il suggello ancora fresco, diede un luigi al portatore, rendendogli il biglietto, e gli disse:

— Ci siamo ingannati, ragazzo mio; quella lettera non era per me. Ecco un luigi per farti dimenticare la doppia imprudenza che abbiamo commessa, tu dandomi quella lettera, ed io leggendola.

E mentre guardava il fattorino che si allontanava, la marchesa di Brageron disse fra i denti con gioia maligna:

— Finalmente conosco l'angelo custode, che nel bisogno è invocato da quel maledetto Cambiac.

(Continua.)

molti e grandi furono gl' impegni, cui non sarebbe possibile nè decoroso sottrarsi.

Lo Stato non può indietreggiare; e poi, o signori, le condizioni d'Europa non ci permettono, siccome desiderava l'onorevole Colombo, un mutamento nella politica estera, nè una diminuzione nelle spese per l'esercito e per la marina.

Voi avete letto la importante notizia della pubblicazione del trattato internazionale tra l'Austria e la Germania, avvenuta nei giornali ufficiali di Berlino e di Vienna.

Quella pubblicazione, o signori, non è una minaccia di guerra, ma è un avvertimento che si vuole la pace; e a questo scopo lavoriamo anche noi.

Or, non si potrebbe, o signori, mantenere la pace fra chi tendesse a turbarla, se l'esercito e l'armata non fossero forti. Questo, signori, è il solo modo di persuadere coloro, i quali non dividono le nostre idee, che, ove occorresse, la pace sarebbe imposta. (Approvazioni — Conversazioni animate.)

Ciò posto, signori, non bisogna illudersi.

Lo comprendo: studiando i nostri bilanci, esaminando come procede la pubblica amministrazione, possono essere fatte parecchie economie.

Ma non è quella la via per rendere il bilancio forte e sicuro.

Io ricordo la nostra posizione nel 1866.

Allora, a restaurare le finanze, ch'erano più disagiate di quello che non lo siano oggi, fu istituita una Commissione, nella quale entrarono uomini delle varie frazioni della Camera, senza distinzione di parte.

Anche allora si studiò il modo di fare delle economie, ma ci si dovette convincere che, per quanto si lavorasse, le economie sarebbero state poche.

Fu necessaria la mano ferma di nostri illustri uomini di Stato, ch'ebbero il coraggio di domandare al paese nuove imposte; e le nuove imposte furono votate. Certo, se il Parlamento non avesse ridotto di circa 148 o 150 milioni le imposte preesistenti, non saremmo costretti a rifare la via; ma, poco importa! noi la rifaremo col medesimo coraggio ch'ebbero i nostri predecessori. L'Italia, signori, ha superato maggiori difficoltà di quelle che oggi si presentano.

Nè indarno faremo appello al patriottismo vostro e del paese, il quale saprà rispondere alle nostre domande.

La posizione non è poi così oscura come vollero dipingerla gli oratori dell'opposizione. (Commenti.)

Una voce: Quale opposizione?

Crispi. (Presidente del Consiglio.) Dirò allora, gli oratori che censurarono il Governo. (Ilarità.)

Certamente, signori, chi critica fa opposizione.

Io non guardo nè all'uno, nè all'altro lato della Camera. Abbiamo avuto 12 e 14 oratori. i quali, chi più chi meno, hanno censurato l'opera del mio collega, il ministro delle finanze. Dunque debbo ritenere che almeno in questa circostanza, con tutta la loro benevolenza, con tutto il loro buon animo, fecero opera di opposizione. (Si ride.)

Dunque, come dicevo, la posizione non è così cattiva com' essi vollero dipingerla; e noi ci siamo trovati in altre circostanze ben più difficili. Nel fatto, pel bilancio 1887-88 havvi un *deficit*, e il ministro delle finanze vi ha detto come ripararvi. Per il 1888-89 non ce ne sarebbe, perchè i mezzi ch' egli vi ha proposto provvederanno ai bisogni ordinarii. Ma ciò non basta.

Come giustamente vi diceva il relatore della Commissione, noi dobbiamo provvedere a tutti i casi futuri, e dobbiamo metterci in condizione che il bilancio sia talmente elastico (e sarà questa la sola maniera per migliorare la circolazione fiduciaria), da trovarci pronti a tutti gli eventi in tutte le occasioni. Con un Tesoro ben provvisto, ed atto a far fronte alle esigenze del paese, potremo continuare quella politica, che abbiamo fatta finora, la quale, signori, possiamo dirlo con orgoglio, ha restituito all'Italia il prestigio all'estero e la pace all'interno. Io fido in voi, o signori, e spero che non sarà per mancarci quella concordia patriottica, senza la quale le grandi cose non sono possibili. (Bravo! Bene!)

Il voto del 4 febbraio.

Anche la *Perseveranza* biasima il voto quasi unanime della Camera del 4 febbraio:

Era chiaro per noi che il Crispi avrebbe raccolto sotto le sue ali il Magliani, che il voto finanziario che si volesse dare contro il Magliani si sarebbe mutato in un voto politico a favore del Ministero. Sarebbe logico che la responsabilità amministrativa di ciascun ministro fosse divisa dalla responsabilità politica dell'intero Gabinetto; ma quanto siamo lontani dalla effettuazione di un tal desiderio il voto di sabato non poteva mostrarlo in modo più palese.

Intanto, tutti cercano di dare al duplice voto un significato che serva, più che altro a nascondere la verità. La verità è che la Camera è malata, esitante fra la persuasione che il ministro delle finanze dovrebbe andarsene via e il timore che, se fa cosa sgradita all'onorevole presidente del Consiglio, questi anzichè licenziare il ministro, licenzi essa. E poichè non si vuole confessare la propria pusillanimità, si lascia intendere che il voto dato sabato è stato un voto patriottico; con che si vorrebbe far credere che il risultato della votazione sarebbe stato assai diverso, se non fosse proprio in quel giorno sopravvenuta, colle sue grosse preoccupazioni, la pubblicazione del trattato austro-tedesco del 1879. Ma se davvero erano i sentimenti dettati dal patriottismo quelli che hanno prevalso nel voto del giorno 4, come mai codesti sentimenti [illegible]olliti in molta parte nel voto del giorno [illegible]isogna pur riconoscere che un tale patriottismo è ben fiacco, se in parecchi è svanito a soli due giorni di distanza!

Ma ammettiamo pure che il patriottismo abbia guidati quei 240 deputati nel votare in favore del Ministero, ci pare, ad ogni modo, ragionevole il dubitare che nel dare il voto siano stati bene ispirati dal patriottismo. Se a loro le condizioni della politica europea sembrano così gravi da dover preoccuparsene, parrebbe che dovessero perciò appunto preoccuparsi più che mai della questione capitalissima della finanza. Ora, dalla discussione fatta, dalle affermazioni dell'on. Magliani e da quelle dell'on. Crispi, qual lume hanno potuto trarre? Certamente nessuno; poichè, se, da un lato, il Magliani ha «assicurata la Camera che nel 1888-89 si rientrerà nel pareggio», il Crispi, dall'altro, ha asserito che «la valanga delle spese andò ingrossando, ed oggi siamo a tal punto che si sente il bisogno di nuovi cespiti d'entrata.» Il che adotto in volgare, significa che, mentre il ministro delle finanze ci dice che nell'anno prossimo avremo il bilancio in pari, il presidente del Consiglio ci dice precisamente l'opposto, poichè chiede al nostro patriottismo nuovi sacrifizii. A chi credere? Chi dice il vero, poichè l'uno dei due dice pensatamente il falso?

È bensì vero che nel volere nuove imposte entrambi i ministri si trovano d'accordo; ma, mentre il Magliani le accetta, il Crispi le domanda istantemente. E che imposte! Chè si susurra che il Magliani vorrebbe ripristinare i due decimi, e il Crispi addirittura il macinato. Ora, la Camera potrà votare ad occhi chiusi queste od altre imposte? O non ha l'obbligo di chiarire a sè ed al paese in quali acque navighiamo? E come potrebbe richiedere al paese nuovi sagrifizii, e sagrifizii di tal fatta, se prima non ha chiarito bene se il ministro delle finanze dice il falso affermando che l'anno prossimo avremo il pareggio? Poichè, se dicesse il vero, come mai si chiedono nuove tasse? E il paese a chi dovrà credere? E non avrà ragione di chiedere che prima si veda a quali bisogni occorre provvedere, e se non si possa cercar di diminuire codesta *valanga delle spese*, per usare le parole stesse dell'onorevole presidente del Consiglio? E poichè ciò che ha ingrossato e ingrossa ogni giorno più codesta valanga sono le opere pubbliche, che e il Magliani e il Crispi hanno dichiarato che non si possono in nessuna guisa nè scemare, nè protrarre, non è probabile che essa finisca per seppellirci tutti, e che i nuovi e grossi sacrifizii, che si domandano, riescano indarno?

Sono queste interrogazioni che un patriottismo illuminato, previdente doveva suggerire alla Camera, e ispirare le sue deliberazioni. E questa doveva metterle innanzi con tanta maggiore sollecitudine, e con tanta maggiore tenacità di proposito, quanto più la situazione politica europea le appariva minacciosa. Chè una grossa crisi finanziaria ed economica non sarebbe di certo un buon preludio e un buon augurio per una guerra la quale, se per sventura nostra e di tutti dovesse scoppiare, sarebbe la più formidabile e la più grave nei suoi effetti di quante il secolo abbia viste e patite.

Per l'on. Baccarini.

L'*Opinione* dà questa frecciata all'on. Baccarini:

Oltrechè del voto, ci rallegriamo che l'ordine del giorno fosse proprio proposto dall'on. Baccarini, capo apparente di quel forte gruppo di deputati, che finora si è sempre mostrato nemico irreconciliabile di qualunque forma d'imposizione, ed amico soltanto delle spese. Il plauso, da loro dato alle dichiarazioni del presidente del Consiglio, ci porge affidamento che, quando verranno dinanzi al Parlamento le proposte concrete, intese a ridonar al bilancio le risorse toltegli dalle precipitate abolizioni degli ultimi anni, non saranno soli i nostri amici ad affrontare le conseguenze della impopolarità, che fatalmente si accumula sulle spalle di chiunque vota le imposte, per quanto necessarie ed inevitabili.

Quantunque noi, come l'on. Baccarini, facciamo naturalmente le nostre riserve intorno ai singoli mezzi che il Governo vorrà proporci per rinforzare stabilmente il bilancio, ci tormenta il sospetto che il giorno in cui si dovrà, secondo una spiritosa espressione dell'on. Bonfadini, *pagare* la cambiale *firmata* sabato scorso, il Governo non trovi nei nostri amici più modesto, ma più sincero e sicuro appoggio, che non in molti di coloro che oggi menano tanto vanto di aver messo in testa all'ordine del giorno votato alla quasi unanimità dalla Camera la firma dell'on. Baccarini.

ITALIA

L'incidente Saracco-Genala.

Telegrafano da Roma 7 al *Corriere della Sera*:

Iersera a Montecitorio si commentava vivamente l'incidente avvenuto nella seduta della Camera. Si osservava che Saracco pose marcatamente dell'acredine nel rilevare che aveva trovato la contabilità del Ministero dei Lavori Pubblici assai disordinata, mentre dal luglio in poi essa venne ordinata ed ora funziona regolarmente. Destò impressione la dichiarazione del ministro che durante i nove mesi della sua amministrazione, si onora di non aver dato in appalto neppure un palmo di ferrovia, essendosi considerato come semplice stralciatario.

Romanin Jacur, relatore del bilancio dei Lavori Pubblici, replicando vivamente a Genala, affermò che la Commissione del bilancio dovette meravigliarsi che fossero sorti ad un tratto 239 milioni, senzachè l'amministrazione dei Lavori Pubblici lo avesse preveduto. Insistette nel dimostrare come risulti da documenti ufficiali che in fatto di ferrovie l'amministrazione non rispettò la legge. Durante tale incidente la Camera assistette attentissima. Evidentemente apparve che gli apprezzamenti della Commissione del bilancio sono basati su prove ufficiali, confermate esplicitamente dalle affermazioni di Saracco.

L'ordine del giorno del capitano Turi.

Il capitano Turi, nell'assumere il comando superiore navale a Massaua, ha emanato il seguente ordine del giorno:

Regio incrociatore *G. Bausan* — Massaua.
Ordine del giorno del 24 gennaio 1888.

Con la data di oggi e dopo di aver ricevuto gli ordini del signor generale comandante superiore in Africa, assumo, sotto la sua dipendenza, le funzioni di comandante superiore navale in questa stazione, di cui ho già le insegne sulla nave di mio comando fin dal mio giungere a Massaua.

In base al disposto del Regio Decreto 10 dicembre 1885, che stabilisce le attribuzioni del comando locale di marina a Massaua, il comandante della *Garibaldi* continuerà nella direzione dei servizii amministrativi, ed anche quelli ordinarii locali, come posta, distillatori, cisterna, porto, crociere per il blocco, ecc.

Sempre in mio nome, e dopo aver preso da me gli ordini opportuni, egli potrà dare ordini alle navi che faranno parte di questa stazione, e sarà tenuto a riferirmi su tutte le questioni che presentano una qualche importanza, ed in massima, per tutte quelle che hanno carattere disciplinare.

I comandanti di tutte le navi dovranno, sempre che arrivano o partono, presentarsi a ricevere ordini dal sottoscritto, meno per i casi di servizio ordinario o di crociera per il blocco, come precedentemente è detto.

Il sabato, alle ore 11 ant., riceverò al rapporto generale il comandante locale e tutti i comandanti delle regie navi.

L'ordine del giorno approvato, ampliato e da me modificato, sarà emanato dal Comando locale, che firmerà: «D'ordine del comandante superiore navale.»

Riservo esclusivamente a me il comando diretto di tutta la forza navale presente in queste acque per tutto quanto si riferisce ad operazioni di guerra e all'impiego delle navi per qualunque missione di carattere militare o politico.

Il comandante superiore navale,
Firmato: C. Turi.

La questione universitaria.

Telegrafano da Roma 7 alla *Gazzetta dell'Emilia*:

L'agitazione degli studenti continua. Stamane si recarono all'Istituto, di cui è direttore Blaserna, gridando *abbasso Blaserna*. La dimostrazione finì pacificamente, poichè intervenne l'on. Pierantoni, il quale disse che Blaserna aveva rassegnate le sue dimissioni.

FRANCIA

Floquet e Morenheim. Da chi fu fatto il primo passo?

La *Gazzetta del Popolo* di Torino scrive:

Nella riconciliazione seguita tra lo Czar di Russia e il presidente della Camera dei deputati di Francia, quale dei due ha il merito del primo passo?

A questo proposito v'è stata lotta di cortesia.

Parte dei giornali francesi ne lasciava l'onore allo Czar medesimo, che già da un pezzo avrebbe fatte pratiche in quel senso.

Ma non volendo cedere in gentilezza agli statisti repubblicani, l'ambasciatore dello Czar a Parigi, bar. di Morenheim, ha messo in corso, per bocca di *reporters* di giornali autorizzati a parlare in suo nome, la seguente versione, alquanto diversa:

Il bar. di Morenheim ha, dunque, dichiarato che già da un mese il sig. Floquet, per mezzo del sig. Flourens, ministro degli affari esteri, aveva manifestato un vivo desiderio di essere messo in relazione col rappresentante della Russia a Parigi, dicendo «che il passato era lontano, ch'egli faceva ammenda onorevole, e che bramava per l'avvenire mantenere i migliori rapporti col ministro russo.»

Il barone di Morenheim riferì il fatto allo Czar, «il quale accordò subito al suo ambasciatore la sua alta autorizzazione di dar seguito alle trattative iniziate dal sig. Flourens.»

Il bar. di Morenheim s'incontrò quindi col sig. Floquet al Ministero del commercio, alla serata del sig. Dautresme.

Al momento, in cui il sig. Floquet fu presentato all'ambasciatore di Russia, questi era circondato dal gen. Logerot, ministro della guerra, dall'ammiraglio Krantz, ministro della marina, dal sig. Magnin, governatore della Banca di Francia, e dal sig. Felix Faure, sotto-segretario di Stato per le colonie.

È stato il detto sig. Dautresme, ministro del commercio, che ha fatto da Mercurio, ed ha presentato all'ambasciatore di Russia il presidente della Camera. Il bar. di Morenheim ed il sig. Floquet s'intrattennero per alcuni minuti molto cordialmente, ed il sig. Floquet domandò al barone la facoltà di rendergli visita al palazzo della Legazione. Questa facoltà venne accordata con tutto garbo.

L'indomani, alle ore 11 il sig. Floquet si fece annunziare presso l'ambasciatore, il quale si compiace di dichiarare che il contegno del presidente della Camera è stato dei più corretti nella conversazione che ha avuta con lui sopra quistioni di politica interna ed estera.

«Di guisa che (ha soggiunto il barone di Morenheim) l'iniziativa della riconciliazione è tutta propria del signor Floquet, per mezzo del signor Flourens, ministro degli affari esteri.»

Avendo uno dei *reporters* fatto osservare che la scelta del generale Logerot, ministro della guerra, e dell'ammiraglio Krantz, ministro della marina, per padrini d'una sì memorabile riconciliazione, era stata interpretata dal pubblico in senso molto bellicoso, — quasi com' essa fosse il pegno della futura cooperazione dell'esercito e della marina francese con l'esercito e la marina russa nell'eventuale conflitto europeo, il barone di Morenheim sorrise, e disse con accento di fina ironia: «Ma c'era anche il pacifico signor Magnin, governatore della Banca di Francia! Sarà anche costui interpretato come un sintomo bellicoso?»

Al che il *reporter*, anch'egli un po' ironico: «Sicuramente; anzi più bellicoso che la presenza dei due ministri delle armi, perchè corre la voce che (vedendosi chiusi i mercati monetarii di Vienna e di Berlino) la Russia intenda contrarre un prestito sopra la piazza di Parigi.»

«Ma il governatore della Banca di Francia non fa prestiti! (replicò impaziente l'ambasciatore). — Ora poichè m'avvedo che in quest'affare mi si fa recitare una parte che disdirebbe all'inviato dello Czar, domanderò che siano smentite certe Note comparse in diversi giornali, e di cui, ben inteso, non rendo responsabili nè il signor Floquet, nè il signor Flourens; e se non viene ristabilita la verità, rifiuterò l'invito a pranzo, che mi è stato fatto dal presidente della Camera.»

La nota rettificata, con la solita firma dell'*Agenzia Havas*, è stata subito pubblicata, e, naturalmente, essa ha avuto la sorte delle pubblicazioni di questo genere: — non è stata creduta da nessuno! — A torto od a ragione, essa ha anzi finito con convincere tutti a Parigi, che l'iniziativa del rappattumamento tra lo Czar Alessandro III. e l'on Floquet, non spetta a niuno di lor due, e nemmeno ai signori di Morenheim e Flourens, ma è stata presa dal signor Deroulède nel suo viaggio in Russia ai funerali di Katkoff.

Ed ecco in salvo l'amor proprio di tutti!

INGHILTERRA

Una famiglia impazzita.

Scrivono da Dublino di un dramma orribile avvenuto a Gortboy, presso Killaney: Un'intiera famiglia di contadini è divenuta folle nello spazio d'una notte!

La sera del 31 gennaio, i sei membri di quella famiglia, di cui il capo è Michele Doyle, si erano ritirati di buon'ora, tutti tranquilli. L'indomani, martedì, a mezogiorno, un passante scorse nel cortile della casa il cadavere di Patrik Doyle, il più giovane dei figli di Michele. Sulla soglia dell'abitazione c'era il Doyle padre, sua moglie e i suoi tre figli con gli occhi sbarrati, i capelli irti, armati di forche, di pale, con cui minacciavano quanti tentassero avvicinarsi.

La Polizia stentò assai a disarmare quei pazzi furiosi, dai quali non si potè saper nulla.

Nell'interno della casa, il mobilio era distrutto, i resti ingombravano il pavimento, come a testimoniare di chi sa mai quale danza macabra. Il piccolo Doyle Michele era stato strangolato e dato in pasto ai porci nel cortile.

È solamente a forza di deduzioni logiche che si potè ricostituire il dramma. Il piccolo Michele era un fanciullo malaticcio e idiota. Da lungo tempo i suoi genitori, presi da monomania religiosa, esprimevano ai vicini la convinzione che Dio non favorirebbe la loro casa, se non quando Michele fosse morto. Si suppone che, in un momento di allucinazione religiosa, la Doyle abbia ucciso suo figlio, e che la sovraeccitazione prodotta dalla scena dell'uccisione abbia fatto dar di volta a tutti i cervelli di quella strana famiglia.

I cinque Doyle furono condotti in una prigione di Dublino, poi nel Manicomio, ove si dovette metter loro la camicia di forza per impedire si battessero, giacchè, negl'impeti del loro furioso delirio, volevano uccidersi, invocando «un decreto della Provvidenza».

Notizie cittadine

Venezia 8 febbraio

Il concorso del Governo all'Esposizione. — A conferma delle speranze da noi manifestate quando annunciammo la partenza della Presidenza del Comitato per Roma, crediamo sapere che le cose si mettono bene, e che il Governo ha ottime disposizioni. Si avrebbe ragione di sperare che il Governo assuma il pagamento di centocinquanta mila lire.

Tiro a segno. — I signori socii sono convocati in assemblea generale per il giorno di domenica 12 febbraio corr., alle ore 1 pom., nella sala superiore del Palazzo municipale (Farsetti).

L'ordine del giorno è il seguente:

1. Relazione sull'andamento morale-economico della Società, nel biennio 1886-87;

2. Rinnovazione dei membri elettivi della presidenza.

Si ricorda, che, per la validità delle elezioni, occorre l'intervento di almeno un terzo di socii (art. 16 dello Statuto).

Per conseguenza, qualora, nella tornata indetta come sopra, l'assemblea non raggiungesse il numero legale, i signori socii sono fin d'ora invitati all'eventuale adunanza di seconda convocazione, per la susseguente domenica 19 febbraio corr., nella stessa ora e nello stesso luogo.

Asili notturni. — Riceviamo la seguente comunicazione:

«S'interessa l'esperimentata gentilezza di codesta Direzione di manifestare nel reputato suo giornale i sensi di vivissima gratitudine del Consiglio di amministrazione degli Asili notturni di Venezia verso le spettabili Direzioni delle Assicurazioni generali di Venezia, del Banco di Napoli, succursale di Venezia, della Banca nazionale, sede di Venezia, che nella ricorrenza del nuovo anno elargirono, la prima lire cento, la seconda lire centocinquanta, la terza lire duecento, a favore della benefica istituzione degli Asili notturni.

«La si prega inoltre di rendere pubbliche grazie alla Direzione della Società del gaz di Venezia, la quale, oltre al gaz gratuitamente fornito all'Asilo notturno «Morion» a S. Francesco, con mirabile slancio di carità volle fornire gratuitamente anche il carbone coke necessario all'alimentazione del calorifero, che riscalda la sala dormitoria dell'Asilo stesso.»

Comitato della lealtà commerciale. — Siamo pregati di avvertire che, essendo stati rifiutati dalla Camera di commercio i locali che prima servivano al Comitato dell'Esposizione, dal giorno di sabato 11 corrente, fino a che non sia stabilito un ufficio speciale, dalle ore 4 alle 5, un funzionario del Comitato si troverà nella sala terrena della residenza del veneto Ateneo, dove potrà ricevere pieghi ed anche comunicazioni verbali, che verranno immediatamente registrate a protocollo quando ne abbiano effettivamente l'importanza e sieno presentate le fatture, se trattisi di contratto lesivo.

Lo stesso funzionario potrà render conto del punto a cui si trovassero le pratiche in corso.

Dei reclami e delle comunicazioni ammesse egli potrà pretendere in una scheda il numero di protocollo colla firma dell'impiegato.

Corso di simbologia ed archeologia. — La lezione del comm. C. A. Levi all'Accademia di Belle arti, che era annunciata per domenica 12 corr., ricorrendo in quel giorno l'ultima domenica di carnevale, avrà luogo invece la successiva domenica, 19.

Carnevale. — Domenica, e non domani, come era stato in precedenza annunziato, alle ore 3 pom., circa, vi sarà la passeggiata carnevalesca con carri ecc. ecc., la quale muoverà dalla Ca' di Dio e verrà in Piazza.

La Banda cittadina suonerà in Piazza dalle ore 3 alle 5 circa.

Tanto nella sera di domani, come in quelle di domenica e di martedì, la Piazza verrà illuminata straordinariamente.

Viste le condizioni nelle quali si trovano la Piazza e la Piazzetta, a motivo dei lavori nel sottosuolo, raccomandiamo a quelli che regoleranno la circolazione la massima sorveglianza, e ai cittadini tutti altrettanta attenzione.

Giornale con caricature. — Il 19 del corrente mese uscirà a Venezia il giornale con caricature: *Il marchese Colombi*, settimanale. Il caricaturista sarà quello stesso che si fece tanto onore nel giornale dell'*Indisposizione* l'estate passato, e che scrive nei giornali col pseudonimo di Stradioto. Il giornale non avrà colore politico. L'abbonamento annuo costerà lire 5.

Convitto nazionale Marco Foscarini. — Questa sera, e così nelle sere del 13 e del 14 corr., gli alunni di questo Convitto offrono alle loro famiglie un trattenimento drammatico musicale.

Tre indiani. — Oggi davano melanconico spettacolo sotto le Procuratie della Piazzetta, presso l'ufficio del Lloyd, e proprio allo svolto dell'angolo che conduce al Giardinetto, tre abitatori dell'Indostan, nei loro costumi, seduti su di una stuoia, tremanti per il freddo e in attitudine di sofferenza e di rassegnazione. Erano arrivati questa mattina col piroscafo del Lloyd, il quale li avrà condotti qui dietro loro richiesta e molto probabilmente senza alcun compenso.

La gente si fece loro attorno e furono ad essi rivolte in lingua inglese alcune domande, alle quali risposero: che uno di essi è dottore specialista per le malattie degli occhi e per quelle emorroidali, esibendo dei certificati che lo comprovano.

Il direttore dell'ufficio del Lloyd fece portare a quei tapini del caffè e latte e del pane, e verso le due pom. furono condotti alla Questura del Sestiere di S. Marco, la quale fece tosto conoscere la cosa alla Questura centrale per gli opportuni provvedimenti.

Corriere del mattino

Senato del Regno. — *Seduta del* 7.

(Presidenza del vice-presidente Tabarrini.)

Il *Presidente*, non essendo ancora coordinato il progetto per la conservazione dei monumenti, rimanda la votazione ad altra seduta.

Si procede alla discussione sul riordinamento dell'Amministrazione centrale.

Il *Presidente* chiede al ministro dell'interno su quale testo intende si apra la discussione.

Crispi non potendo consentire che si apra la discussione sopra il testo dell'Ufficio centrale, prega la si apra sopra il testo del Ministero.

Si legge il progetto.

Guarnieri raccomanda che si approvi il progetto che tende a far rientrare nella cerchia rispettiva i poteri che la avevano oltrepassata. Questo era necessario, poichè in Italia il sistema costituzionale veniva poco a poco soppiantato dal sistema parlamentare. Non ha mai dato la sua adesione al principio dei dottrinari francesi, che il Re regna e non governa. Egli crede invece che il Re regna e governa per mezzo dei suoi ministri. Dimostra che queste dottrina è conforme alla lettera ed allo spirito dello Statuto. Il Senato, potere conservatore per eccellenza, darà la sua approvazione. L'oratore critica il controprogetto dell'Ufficio centrale, che, pure accettando i principii fondamentali del progetto, li tortura e crea molte contraddizioni. Non divide l'opinione del relatore, che, in materia parlamentare, l'Italia sia piuttosto in grado di porgere che di ricevere insegnamenti, e cita l'esempio e le consuetudini parlamentari inglesi. Conclude che il Senato non può negare il suo voto conforme ai principii dello Statuto e alle prerogative della Corona.

Auriti si dichiara contrario al progetto massimamente all'art. 1° per la questione politica che si trova implicata. Osserva essersi sollevata una importante questione costituzionale. Esamina il diverso modo di funzionare dei due rami del Parlamento, e dimostra che il Senato è più libero di pronunciarsi in certe questioni, i suoi voti non avendo conseguenze politiche. Si dichiara contrario di accordare al potere esecutivo la facoltà di modificare l'ordinamento dei Ministeri. Esamina la legislazione estera e la precedente storia parlamentare italiana dal 1848. Osserva che il progetto modifica lo Statuto, poichè stabilisce che i ministri ed i sottosegretari di Stato si debbono scegliere nei due rami del Parlamento, e dice che la parte dell'organizzazione e dell'amministrazione centrale, che si fece per legge, deve essere conservata. Avverte alle possibili perturbazioni derivanti dal continuo succedersi al potere di uomini talora di opposte opinioni. Divide l'opinione di Crispi sopra le usurpazioni dei poteri e sopra i Parlamenti anarchici, ma non crede che questa sia la via preferibile per farli rientrare nella cerchia rispettiva. Respingendo il progetto, il Senato renderà un servigio alla stabilità degli ordinamenti dello Stato, saprà sostenere la manifestazione dei suoi poteri conservatori e dimostrerà di saper esercitare a tempo le sue funzioni di resistenza.

Rossi A. sostiene che questo progetto con una notevole semplicità, afferma il principio della responsabilità ministeriale, principio che in questi ultimi tempi fece moltissima strada. Ricorda le discussioni avvenute al Senato nel 1878, sopra questa stessa materia. Questo progetto gli pare una vera e seria riforma; è breve ma efficace come lo dimostrò il senatore Guarnieri, è però una legge pesante, richiedente una solida armatura. Darà un voto favorevole, ma pur riconoscendo il lato politico della legge in discussione, e il suo carattere amministrativo, non crede alle economie fatte dai poteri legislativi, è ora che ci si provi il potere esecutivo.

Levasi la seduta alle ore 6.

Camera dei deputati — *Seduta del* 7.
Presidenza Biancheri.

La seduta comincia alle ore 2.30.

Il *Presidente* comunica una nota del guardasigilli colla quale annuncia che il procedimento concernente i brogli commessi nell'elezione politica del 1886 nel II. Collegio di Lecce, fu definito dalla Sezione d'accusa della Corte d'appello di Trani, colla declaratoria che gli imputati dei detti brogli furono ammessi a godere dell'amnistia concessa col regio decreto 5 giugno 1887.

Marcora presenta la relazione del progetto per concedere la cittadinanza italiana al sig. E. Nathan.

Maffi svolge la sua interpellanza al ministro dei lavori pubblici intorno alla legale applicazione dei regolamenti organici sul personale ferroviario, avendo la questione formato oggetto di pratiche d'ufficio rimaste insolute. Dimostra che quei regolamenti illegali, sono grandemente lesivi agli impiegati ferroviarii. Intende il ministro provvedere sollecitamente?

Coppino presenta il progetto, già approvato dal Senato sull'ordinamento dell'istruzione secondaria classica e ne chiede l'urgenza che è approvata.

Bertolè Viale presenta il progetto per modificazione alla tabella del corpo contabile militare e chiede che sia inviato alla Giunta del bilancio.

Si approva.

De Maria dice che, ad evitare inutili ripetizioni nello svolgimento della sua interpellanza al ministro Saracco, analoga a quella svolta da Maffi, si associa alle considerazioni e ragioni da questo testè manifestate, raccomandando specialmente la questione degli organici e degli avanzamenti del personale ferroviario, perchè corrispondano ai patti stipulati colle Società.

Saracco risponde a Maffi e a De Maria, e dice non essere troppo agevole rispondere alle loro molte osservazioni, dappoichè sarebbe pur suo desiderio difendere gl'interessi di numerosa schiera d'impiegati ferroviarii, ma non può scordare la sua qualità di ministro, e quindi temerebbe colle sue parole di pregiudicare la condizione di coloro che si possono rivolgere ai Tribunali. Dice che il ruolo organico degl'impiegati non fu approvato dal Ministero, non poteva approvarlo, non conveniva si approvasse, imperocchè la legge impone alle Società l'obbligo di comunicare solamente gli organici prima della loro attuazione. Ciò è tanto vero che il Ministero ha facoltà di giudicare su reclami presentati degl'interessati contro gli organici stessi: la qual cosa non potrebbe fare, quando esso li approvasse. Eguale dichiarazione fa a proposito del regolamento. Il Governo non ha obbligo e diritto di entrare nell'affare delle Società, ma ha obbligo e diritto di esaminare i reclami che gli siano presentati, e qualora l'avviso sui reclami medesimi fosse diverso da quello delle Società, rivolgersi al Collegio arbi-

trale, cui incombe l'in
troversia fra il Govern
cura gl'interpellanti ch
polosamente la legge e
vengono al Ministero
sollecitamente studiati
che, dietro il parere d
farà tutto il possibile
degl'impiegati.

Maffi, non sodisfa
ministro, presenta la s

«La Camera, con
mento nelle discipline
dalle Amministrazioni
senza le garanzie ed
dalla legge 27 aprile 1
provvedere.»

De Maria, anch'e
senta la seguente mozi

«La Camera invit
pubblici a provvedere
stipulati colle Società
degl'impiegati ed all'e
zione dell'art. 103 d
zioni.»

Saracco, onde no
che solamente il Colle
possono risolvere, preg
non insistere nelle lor
propone che sieno sv
sui provvedimenti ferr

Maffi e *De Maria*
stabilito.

Il *Presidente* co
di Andolfato al minist
sapere se e quando p
i lavori di riatto ed a
ferroviaria di Treviso.

De Maria ritira
tata da lui sull'inter
delle finanze in ordi
chezza mobile sugli
sarà a suo tempo dis

Sani, a nome an
e *Panizza*, svolge un'
dei lavori pubblici su
domanda delle Deputa
rara, Rovigo e Manto
corso nelle spese idrau
l'arginatura del fium
stere una Commission

Saracco risponde
nata dall'interrogante
nè sà dell'esistenza
ricata degli studi che
risca. Non può prende
di occuparsi in tesi
Se occorrerà presente

Lucca svolge una
nistro d'agricoltura
sione del regio decr
ranea importazione
manda al ministro d
suo collega delle fin
frodi, se non dannos
dannose alla produzi
rigorosamente la legg

Grimaldi ricono
Lucca, dichiara che
provvederà alla leale
evitare le frodi da lu

Lucca si dichiar

Grimaldi presen
prevenire e combatte
sticazione del vino, e
sentato una proposta
traffazione del vino,
getto ora presentato
questa.

Per proposta di
gente.

Morini ritira la

Levasi la seduta

Dazii sui

Telegrafano da

Si ripete che il
approvato il massim
sui cereali, ed abbia
sui decimi dell'impo

Per un'even

Telegrafano da

Assicurasi che
tutto è pronto per q
spose perchè taluni
per ispezionare le lo
cui i forti di sbarra

Anche il general
carico speciale.

Assicurasi parim
richiamare una par
specialmente perchè,
diventano inutili 11
ufficiali.

È però infondat
della guerra abbia o
bilitazione dell'eserc

Telegrafano da

Si attribuisce
missione di Ailet all
il Negus dovrà attac
impegnare nella gue
luttante.

Il Ministero de
disposizioni affinchè
sporto degli ammala
arrivassero al porto

Church

Telegrafano da

Ho da Pietrobu
lord Churchill fece
pitale russa, può c
quella da lui fatta
uomini politici, do
avrebbero deciso d'
provare ai loro risp
sità d'una duratu
zioni.

La situa

L'*Esercito* scr

«Il telegram
Massaua ci annunc
vedere. Data la si
sposta dopo l'occu
zie per il momento
non di scorrerie t
sini, ed anche, pot
irregolari qualche
qualche buona posi
to meraviglia che
ad occupare con la

«Nel momen
aspettazione di pic
la guerra di partig
tempo previsto, si
con l'Abissinia, e
tamente senza l'av

trale, cui incombe l'incarico di definire la controversia fra il Governo e le Compagnie. Assicura gl'interpellanti ch'egli farà osservare scrupolosamente la legge e che i reclami che pervengono al Ministero saranno attentamente e sollecitamente studiati. Conchiude dichiarando che, dietro il parere dei corpi consulenti, egli farà tutto il possibile per migliorare la sorte degl'impiegati.

Maffi, non sodisfatto delle dichiarazioni del ministro, presenta la seguente mozione:

« La Camera, considerando che un mutamento nelle discipline del personale dipendente dalle Amministrazioni ferroviarie è avvenuto senza le garanzie ed il controllo determinati dalla legge 27 aprile 1885, invita il Governo a provvedere. »

De Maria, anch'esso non sodisfatto, presenta la seguente mozione:

« La Camera invita il ministro dei lavori pubblici a provvedere all'osservanza dei patti stipulati colle Società ferroviarie nell'interesse degl'impiegati ed all'esatta e completa applicazione dell'art. 103 della legge sulle Convenzioni. »

Saracco, onde non pregiudicare le questioni che solamente il Collegio arbitrale e i Tribunali possono risolvere, pregherebbe gl'interpellanti a non insistere nelle loro mozioni; insistendovi, propone che sieno svolte dopo la discussione sui provvedimenti ferroviarii.

Maffi e *De Maria* accettano, e rimane così stabilito.

Il *Presidente* comunica un'interrogazione di Andolfato al ministro dei lavori pubblici, per sapere se e quando potranno avere esecuzione i lavori di riatto ed ampliamento della Stazione ferroviaria di Treviso.

De Maria ritira quindi la mozione presentata da lui sull'interpellanza sua al ministro delle finanze in ordine alla questione di ricchezza mobile sugli impiegati ferroviari, che sarà a suo tempo discussa.

Sani, a nome anche di *Villanova*, *Marin* e *Panizza*, svolge un'interrogazione al ministro dei lavori pubblici sugli studii fatti relativi alla domanda delle Deputazioni provinciali di Ferrara, Rovigo e Mantova, per l'esonero dal concorso nelle spese idrauliche di 2.ª categoria, per l'arginatura del fiume Po. Dice che deve esistere una Commissione incaricata di tali studi.

Saracco risponde che la domanda accennata dall'interrogante non esiste al Ministero, nè sa dell'esistenza di una Commissione incaricata degli studi che a tale domanda si riferisca. Non può prendere impegni, ma promette di occuparsi in tesi generale, della questione. Se occorrerà presenterà provvedimenti.

Lucca svolge una sua interpellanza al ministro d'agricoltura sui risultati dell'applicazione del regio decreto che regola la temporanea importazione del riso con lolla. Raccomanda al ministro di mettersi d'accordo col suo collega delle finanze al fine di evitare le frodi, se non dannose al Fisco, indubbiamente dannose alla produzione nazionale, applicando rigorosamente la legge.

Grimaldi riconosce giuste le lagnanze di Lucca, dichiara che d'accordo con Magliani provvederà alla leale esecuzione della legge, per evitare le frodi da lui accennate.

Lucca si dichiara soddisfatto.

Grimaldi presenta il progetto di legge per prevenire e combattere l'adulterazione e sofisticazione del vino, e prega Morini che ha presentato una proposta di sua iniziativa sulla contraffazione del vino, di ritirarla, poichè il progetto ora presentato provvede a sodisfare anche questa.

Per proposta di *Angeloni* si dichiara urgente.

Morini ritira la sua proposta.

Levasi la seduta alle ore 5 20.

Dazii sui grani e decimi.

Telegrafano da Roma 7 alla *Persev.*:

Si ripete che il Consiglio dei ministri abbia approvato il massimo aumento di cinque lire sui cereali, ed abbia sospesa ogni deliberazione sui decimi dell'imposta fondiaria.

Per un'eventualità di guerra.

Telegrafano da Roma 7 alla *Lombardia*:

Assicurasi che al Ministero della guerra tutto è pronto per qualunque eventualità. Si dispose perchè taluni ufficiali superiori partano per ispezionare le località più interessanti, fra cui i forti di sbarramento.

Anche il generale Mattei è partito con incarico speciale.

Assicurasi parimenti che tutto è pronto per richiamare una parte delle truppe d'Africa, specialmente perchè, dopo l'occupazione di Saati, diventano inutili 1100 uomini del genio e 56 ufficiali.

È però infondata la voce che il Ministero della guerra abbia ordinato di preparare la mobilitazione dell'esercito.

Ailet.

Telegrafano da Roma 7 alla *Persev.*:

Si attribuisce dell'importanza alla sottomissione di Ailet all'Italia, poichè probabilmente il Negus dovrà attaccare Ailet, e quindi si dovrà impegnare nella guerra dalla quale si mostra riluttante.

Il Ministero della guerra ha dato urgenti disposizioni affinchè venga provveduto pel trasporto degli ammalati e feriti che eventualmente arrivassero al porto di Napoli.

Churchill e Ignatieff.

Telegrafano da Berlino 6 al *Diritto*:

Ho da Pietroburgo 5, che fra le visite che lord Churchill fece nel mondo politico della capitale russa, può calcolarsi la più interessante quella da lui fatta al generale Ignatieff. I due uomini politici, dopo scambiate le loro idee, avrebbero deciso d'iniziare una campagna per provare ai loro rispettivi compatriotti la necessità d'una duratura amicizia fra le due nazioni.

La situazione in Africa.

L'*Esercito* scrive:

« Il telegramma che oggi riceviamo da Massaua ci annuncia cose che si potevano prevedere. Data la situazione quale l'abbiamo esposta dopo l'occupazione di Saati, altre notizie per il momento non si possono aspettare se non di scorrerie tentate per provocare gli Abissini, ed anche, potendo, per occupare con gli irregolari qualche punto più avanzato ancora e qualche buona posizione. Nè ci recherebbe punto meraviglia che Debeb potesse anche giungere ad occupare con la sua banda Ghinda stessa.

« Nel momento attuale, continua quella aspettazione di piccoli incidenti a cui dà luogo la guerra di partigiani, a cui, come avevamo da tempo previsto, si è ridotta oggi questa lotta con l'Abissinia, e che potrebbe durare indefinitamente senza l'avverarsi di qualche fatto importante o di qualche risoluzione da parte nostra o degli Abissini. »

Dispacci dell'Agenzia Stefani

Marsiglia 7. — In una riunione d'Italiani si decise d'inviare un indirizzo al Governo italiano per ottenere il pronto rimpatrio degli operai che si trovano in miseria, in seguito a mancanza di lavoro.

Costantinopoli 7. — Un iradè imperiale ratifica la Convenzione di Suez, con alcune modificazioni diggià conosciute, che si comunicheranno alla Francia ed all'Inghilterra.

Bucarest 7. — Risultati definitivi di 183 seggi: 116 governativi, 43 d'opposizione, 5 indipendenti, 19 ballottaggi.

San Remo 7. — Anticipando, il dott, Mackenzie è giunto ora in carrozza da Ventimiglia.

San Remo 7. — Stamane il Principe Enrico e il Principe d'Assia col loro seguito presenziarono la manovra di fuoco all'Ospedaletto. Le Principesse erano invitate alla villa Armand alle ore 3. La prima volta s'imbarcarono tutti sul *Barbarigo* per una gita in alto mare. Il Principe ereditario sta sempre bene. Passeggia due volte al giorno.

Mackenzie torna domani da Barcellona.

Berlino 8. — *(Reichstag.)* — La proposta di prolungare da 3 a 5 anni il periodo della legislatura venne approvata in seconda lettura.

Parigi 7. — *(Camera.)* — *Krantz*, prendendo la parola sul bilancio della marina, dice: La Francia è obbligata a tenere nei paesi lontani molte navi. Per conservare disponibile la forza navale, si dovrà diminuire l'effettivo nelle Stazioni lontane. Le squadre nei mari d'Europa costituendo la vera forza difensiva francese, si manterranno o si porteranno all'effettivo necessario, col bilancio com'è. Abbiamo soltanto quattro corazzate, di cui non possiamo contentarci. *(Applausi.)* Amet, comandante nel Mediterraneo, riceverà due corazzate e studierà la questione dell'effettivo necessario per inquadrare in caso di bisogno l'effettivo di guerra. La squadra nella Manica avrà tre corazzate; una nave di spedizione si terrà sempre pronta per adempiere ad una missione eventuale. Finchè una nave non sia radiata dai ruoli, è necessario ripararla e tenerla in istato di servire se circostanze rivelino nuovi bisogni. I relativi crediti si chiederanno al Parlamento; ma è difficile indicare finora la somma. Vi sono senza dubbio economie realizzabili in una amministrazione della marina onesta ed abile, ma si possono realizzare alcune riforme ponderatamente.

Il ministro fu frequentemente interrotto da applausi.

Parigi 7. — Tornielli parte per Madrid.

Gladstone lasciò Cannes, diretto a Londra.

Teisserenc de Bort è qui giunto.

Dietro ordine della Direzione di sicurezza, Kuchn, ex-ispettore di polizia a Avricourt, che fu revocato perchè non poteva produrre il suo libretto militare, e che da un giornale era stato segnalato come spia tedesca, fu arrestato iersera. Kuchn, accusato di diserzione, è messo a disposizione dell'autorità militare.

Parigi 7. Flourens ricevette i delegati dei dipartimenti viticoli esponentigli la rivendicazione delle regioni vinicole riguardo al trattato franco-italiano.

Flourens rispose che il Governo terrebbe conto dei voti espressigli quanto gli fosse possibile.

Vienna 8. — Il *Frendemblatt* dichiara assolutamente insussistente la voce che il Governo sia intenzionato di convocare una sessione strordinaria delle Delegazioni.

Londra 7. — Il Comitato dell'Esposizione italiana si terrà qui in maggio. Ricevette circa settecento domande degli espositori italiani, ciò che assicura il completo successo dell'Esposizione.

Londra 8. — Il Principe di Galles partirà oggi per il continente, ove resterà tre settimane.

Dublino 8. — Il Vescovo di Tuam, aprendo gli esercizii spirituali, dichiarò che era un calunniare il Papa, il pretendere ch'egli si opponga all'aspirazione del popolo irlandese. Il Papa è, al contrario, il migliore amico dell'Irlanda.

Madrid 7. — *(Camera.)* — Un discorso di Castelar confronta il regime industriale in America col regime militare in Europa. Dimostra che l'America supera l'Europa, perchè l'Europa conserva lo stato di guerra, che le disonora e l'impoverisce.

Madrid 7. — Castelar, nel suo discorso alla Camera, sostenne la neutralità della Spagna, ed il suo disinteresse nei conflitti europei.

Costantinopoli 8. — Due ufficiali russi, un colonnello e un capitano, arrivarono qui giorni sono. Trascorsi due giorni, la polizia scoperse la connessione che esisteva fra il loro soggiorno qui e la formazione di corpi franchi, allo scopo di provocare disordini in Bulgaria; ma allorchè volle arrestarli, gli ufficiali scomparvero senza che si sia potuto scoprire le loro traccie.

Sofia 7. — Il Principe lasciò Filippopoli; arriverà stasera a Sofia.

Pietroburgo 7. — Il Governo è informato che il Khan di Khiva arriverà in aprile a Pietroburgo.

Tiflis 7. — Dietro ordini da Pietroburgo, un vapore lasciò Baku, con un carico di 500 casse di munizioni da guerra per artiglieria che il Governo russo spedisce allo Scià di Persia.

Servizio speciale di Africa.

Massaua 7. — I basci bozuc che parteciparono al fatto d'arme d'ieri, comandati da Adam, erano 150. Avvenne nelle prime ore della notte di domenica a lunedì.

Gli esperimenti del parco aereostatico si fecero stamane mediante luce elettrica. Riuscirono bene. Fra cinque o sei giorni la ferrovia si eserciterà fino a Dogali.

I giudizii sul discorso di Bismarck.

Parigi 7. — Commentando la frase di Bismarck, che attribuisce alla Francia sentimenti d'odio verso l'Italia, il *Journal des Débats* dice che nessuno può credere seriamente che la Francia professi simili sentimenti verso l'Italia, e che questa non corre pericolo qualsiasi da parte della Francia.

Pietroburgo 7. — La *Nowoje Vremja* dice che il discorso di Bismarck è abile; trova incomprensibile parecchi passi riguardanti la Russia.

Berlino 7. — La Commissione del bilancio al *Reichstag* ha approvato oggi, senza alcuna modificazione il prestito di 280 milioni di marchi a scopi militari.

Bismarck riceve da ogni parte dell'Impero un grande numero di dispacci entusiastici e di felicitazioni pel suo discorso d'ieri.

—

Parigi 7. — Il *Temps* dice che non dubitò mai che il discorso di Bismarck sarebbe pacifico; quindi crede che le proteste pacifiche sieno sincere. La pace è lo *statu quo* territoriale in Europa. La Germania non può desiderare di più. Bismarck volle ieri soprattutto far sapere quale sia l'enormità delle forze militari della Germania poste al servizio della sua politica nello *statu quo*. La pubblicazione del trattato aveva lo stesso scopo; era destinata a mostrare che, oltre queste forze militari, la Germania sarebbe coperta dalle forze della sua alleata.

Il *Temps* dice che le incertezze di Bismarck negli ultimi tempi derivarono dal ritiro della Russia dalla triplice alleanza. Fu un colpo sensibile per Bismarck, che cercò immediatamente di ripiegarvi col nuovo patto coll'Italia.

Il *Temps* riconosce che Bismarck si espresse verso la Russia con grande moderazione. Soggiunge che il discorso non getta però molta luce sulla questione della Bulgaria, che preoccupa attualmente l'Europa. Crede però che Bismarck diresse l'opinione sulla vera strada, allorchè disse che gli armamenti della Russia non mirano ad aggredire l'Austria, ma tendono a pesare sulla soluzione delle difficoltà bulgare, rendendo eventualmente più efficaci le esigenze diplomatiche della Russia coll'appoggio dell'esercito pronto ad entrare in campagna.

Il *Temps* ignora ciò che farebbe allora l'Austria.

Parigi 7. — L'*Agenzia Havas* ha da Pietroburgo: Il discorso di Bismarck produsse a Pietroburgo un'impressione calmante. La Russia, non volendo attaccare nessuno, prende atto delle assicurazioni pacifiche di Bismarck. Non avendo nessuna intenzione di turbare la pace, la Russia si opporrà pure ad ogni atto proveniente da una Potenza estera, che tendesse a turbare la tranquillità.

Nostri dispacci particolari

Roma 7, *ore* 4,30 *p.*
Arrivato alle ore 7.30 *p.*

L'*Esercito* nota che la nostra influenza in Africa si accresce e lo provano le continue sottomissioni dei capi tribù.

Telegrafano allo stesso giornale che Debeb è sceso dal piano d'Agametta, dirigendosi verso Ghinda ove gli esploratori, mandati da Saati, segnalarono piccole bande di Abissini. Si prevede prossimo uno scontro cogli irregolari.

Informazioni dall'Abissinia dicono che un'altra massa di armati parte da Gundet pel Sud.

Roma 7, *ore* 8.15 *p.*

Foschini, consigliere sopranumerario a Venezia è nominato effettivo ivi.

La Commissione pegli edificii scolastici, coll'intervento di Magliani, concordò di estendere la legge anche agli Istituti secondarii e Convitti.

La Commissione pel progetto sulle guardie di città, dopo viva discussione, decise d'interrogare Crispi.

Ultimi dispacci particolari.

Roma 8, *ore* 3 35 *p.*

(Camera dei deputati.) Si discutono le domande a procedere contro Moneta e Mascilli.

Parlarono *Galli*, *Simeoni*, *Fazio* e *Pasquali*.

Oggi si discuteranno pure le maggiori spese per lavori di strade nazionali e provinciali. Ne è relatore Romanin Jacur.

Roma 8, *ore* 3 35 *p.*

Fece buonissima impressione nei deputati la lettera di Aristide Gabelli che pubblica l'*Opinione*, colla quale giustifica il suo voto, contrario a Magliani.

La Giunta superiore del catasto deliberò che le Direzioni di Compartimento mandino un abile ingegnere in quelle Provincie che ne chiesero l'acceleramento; del Veneto lo chiesero: Vicenza, Padova e Treviso.

Fu nominato ispettore del Genio civile: Beroaldi pel quarto Circolo di Belluno; per le opere marittime nella costa adriatica venne nominato Cintio.

Dott. CLOTALDO PIUCCO
Direttore e gerente responsabile

MORTUARI E RINGRAZIAMENTI GRATIS

Tutti coloro che commetteranno gli annunci mortuari allo Stabilimento tipografico della **Gazzetta**, ed a quello dei sigg. **Ferrari, Kirchmayr e Scozzi** (Calle delle Acque), avranno diritto all'inserzione gratuita dell'annuncio e del relativo ringraziamento nelle colonne della **Gazzetta**.

Lo Stabilimento Ferrari, Kirchmayr e Scozzi, accorda inoltre la medesima inserzione nei giornali L'**Adriatico** e **La Difesa**.

Perchè nessuna notte ha seguito il giorno, nè nessun giorno la notte che tra il vagito dei nascenti non sia inteso il pianto della morte e dei funerali.

LUCREZIO, II.

Il mattino del 7 febbraio fu l'ultimo per

Guglielmina Trinker-Vicentini.

Freschezza, poesia della vita, idillio di affetti e di speranze, siete pur troppo in balia della sorte! Povero mio collega **Giovanni**! Desolato già per recenti lutti domestici, perdesti oggi chi era il caro conforto dei tuoi giorni, la tua **Guglielmina** che nelle sue geniali sembianze rifletteva l'anima buona gentile, ricca d'intelligenza, di virtù e di amore. Se la memoria di chi si è più amato nella vita, non soffre conforti di parole, possa almeno la viva compartecipazione degli amici attestarti l'amore e la stima e il compianto che ti circondano in questa tristissima catastrofe!

213 — Dr ORAZIO PINELLI.

Alle ore 9 pom. del giorno 7 febbraio 1888, confortato dai carismi della cattolica Religione, cessava di vivere l'anima benedetta di **Mander Carlo fu Francesco** imprenditore, d'anni 73. Fu padre esemplare, amorosissimo, probo; affaticò immensamente pel bene della sua famiglia, ed ora che meritava continuare quella felicità che si aveva guadagnato, il Cielo lo tolse, lasciando figli, figlia, genero, nuore e nipoti tutti addoloratissimi. 215

A Costante Scarabellin.

È già un anno, o dolcissimo Costante, che lamentiamo la tua acerba dipartita, e il desiderio di te è più vivo che mai nell'anima nostra.

Per volgere di tempo non ci si scancellerà dal cuore la memoria della tua affabile conversazione, le virtù che adornavano l'animo giovanetto, il bell'ingegno e le liete speranze de' suoi frutti copiosi. E quando noi pensiamo al profondo dolore de' cari tuoi, che per te piangono, come al primo giorno della tua perdita; anzi, vedendo che più il dolore invecchia e più acuto diventa, rammemorando essi il gran tesoro di affetti e di speranze che in te fu loro rapito; non possiamo che confondere, tacendo, il nostro pianto all'amarissimo pianto de' tuoi; e pregarti dal luogo della tua pace a far scendere sovra di essi, sovra quanti ti desiderano, larga e copiosa la rugiada delle consolazioni, acciò più rassegnato riesca quel crudo dolore, che, oggi, come un anno fa, tu recasti a tutti, quando, o benedetto, il tuo Signore, dalla terra ti chiamava al cielo.

Venezia, 8 febbraio 1888.

214 — *I cugini* S.

Giovanni dott. Vicentini, Guglielmina Stückler-Trinker, Ernesto, Guglielmo, Alfonso, Luisa Trinker, Regina Grandison-Trinker, Temistocle e Luigi Vasilicò, partecipano con profondo dolore la morte della signora **Guglielmina Trinker-Vicentini**, loro rispettiva moglie, figlia, sorella, cognata e zia. 216

GAZZETTINO MERCANTILE

(V. la Portata nella IV pagina.)

LISTINI DELLE BORSE

Venezia 8 *febbraio*

	da	
Rendita ital. 5 0/0 godim. 1.° gennaio	94.95	95.15
» 5 0/0 godim. 1.° luglio	92,78	92,98
Azioni Banca Nazionale	—.—	—.—
» Banca Ven. nom. 0ne corr.	—.—	—.—
» Banca di Credito Veneto idem.	—.—	—.—
» Società Ven. Cost. idem.	—.—	—.—
» Cotonificio ven. idem.	—.—	—.—
Obblig. Prestito di Venezia a premi	—.—	—.—

Cambi	sconto	A VISTA da	A VISTA a	A TRE MESI da	A TRE MESI a
Olanda	2 1/2	— —	— —	— —	— —
Germania	3	125 15	125 40	125 40	125 65
Francia	3 —	101 80	102 05	— —	— —
Belgio	3 —	— —	— —	— —	— —
Londra	3 —	25 51	25 60	25 58	25 65
Svizzera	4 —	101 60	101 95	— —	— —
Vienna-Trieste	4 —	202 25	202 7/8	— —	— —
Valori					
Bancon. austr.		202 75	203 1/8	— —	— —
Pezzi da 20 fr.		— —	— —	— —	— —

SCONTI

Banca Nazionale 5 1/2 — Banco di Napoli 5 1/2

FIRENZE 8

Rendita italiana	95 06 —	Ferrovie Merid.	791 50
Oro	— — —	Mobiliare	1011 —
Londra	25 58 —	Tabacchi	— —
Francia vista	101 97 1/2		

VIENNA 8

Rendita in carta	78 — —	Az. Stab. Credito	268 80 —
» in argento	79 30 —	Londra	126 80 —
» in oro	108 55 —	Zecchini imperiali	5 98 —
» senza imp.	93 — —	Napoleoni d'oro	10 03 1/2
Azioni della Banca	858 — —	100 Lire italiane	— — —

BERLINO 7

Mobiliare	140 —	Lombarde Azioni	133 10
Austriache	85 90	**Rendita ital.**	94 —

PARIGI 7

Rend. fr. 3 0/0 annui	85 05 —	Banco Parigi	743 — —
» » 3 0/0 perp.	81 45 —	Ferrov. tunisine	499 — —
» » 4 1/2	106 62 —	Prest. egiziano	374 68 —
» » italiana	93 15 —	» spagnuolo	67 1/8
Cambio Londra	25 25 —	Banco sconto	453 — —
Consol. Ingl.	102 5/16	» ottomana	500 75 —
Obbl. ferr. Lomb.	286 —	Credito mobiliare	1368 — —
Cambio Italia premio	1 7/8	Azioni Suez	2106 — —
Rend. Turca	14 10 —		

LONDRA 7

Cons. inglese	102 5/16	Consolidato spagnuolo	— —
Cons. italiano	92 1/8	Consolidato turco	— —

BULLETTINO METEORICO

del 8 febbraio 1888

OSSERVATORIO DEL SEMINARIO PATRIARCALE
(45.° 26'. lat. N. — 0. 9'. long. Occ. M. R. Collegio Rom.
Il pozzetto del Barometro è all'altezza di m. 21,23 sopra la comune alta marea.

	9 pom. del 7	6 ant.	12 mer.
Barometro a 0° in mm.	759.64	758.00	756 48
Term. centigr. al Nord	1.0	—0.2	1.4
» » al Sud	1.0	0.1	2.2
Tensione del vapore in mm.	4.10	—	—
Umidità relativa	83	—	—
Direzione del vento super.	—	—	—
» » infer.	NE.	ENE.	NE.
Velocità oraria in chilometri.	0	4	0
Stato dell'atmosfera.	10 Cop.	10 Cop.	10 Cop.
Acqua caduta in mm.	—	—	—
Acqua evaporata	—	—	0.00

Temper. mass. del 7 febb.: 2.5 — Minima del 8: —1.7

NOTE: Il pomeriggio d'ieri fu coperto, la notte varia, oggi coperto.

— *Roma* 8, *ore* 3.55 *p.*

In Europa depressione nella Scandinavia meridionale e nella Danimarca; pressione abbastanza elevata (769) nell'estremo Occidente. Svinemunde 748, Zurigo 763.

In Italia, nelle 24 ore, barometro salito 5 mill. in Sicilia, leggermente disceso nell'Italia superiore; nebbie nella valle padana; venti generalmente forti settentrionali nel Sud; mare agitato, molto agitato alle coste adriatica e ionica; brinate e gelate nell'Italia superiore.

Stamane cielo coperto in Sardegna, coperto, nebbioso nel Nord, misto altrove; venti settentrionali ancora in forza nel Sud, deboli, freschi altrove; barometro leggermente depresso, 757, in Corsica, intorno a 759 nel Continente e in Sicilia; mare agitato alla costa ionica.

Probabilità: Venti freschi, specialmente intorno al Ponente; cielo vario con pioggia; qualche nevicata nell'Italia superiore.

Marea del 9 febbraio.

Alta ore 9. 5 a. — 10. 50 p. — Bassa 3. 00 a. — 3. 10 p.

BULLETTINO ASTRONOMICO.

(ANNO 1887)

Osservatorio astronomico del R. Istituto di Marina Mercantile.

Latit. boreale (nuova determinazione) 45° 26' 10'' 5.
Longitudine da Greenwich (idem) 0h 49m 22.s, 12 Est
Ora di Venezia a mezzodì di Roma 11h 59m 27.s, 47 ant.

9 febbraio.

(Tempo medio locale.)

Levare apparente del Sole	7h 12m
Ora media del passaggio del Sole al meridiano	0h 14m 26s, 8
Tramontare apparente del Sole	5h 16m
Levare della Luna	5h 25m matt.
Passaggio della Luna al meridiano	10h 3m 9
Tramontare della Luna	2h 44m sera.
Età della Luna a mezzodì.	giorni 28.

Fenomeni importanti: —

Vaporetti veneziani.

Orario pel mese di febbraio.

Ore ultime di partenza:

Dal 1.° al 10, alle ore 5. 20 pomerid.
» 11 al 20, » 5. 35 »
» 21 al 28-29 » 5. 50 »

SPETTACOLI.

TEATRO GOLDONI. — Riposo.

TEATRO ROSSINI. — La Compagnia italo-veneta, di E. Gallina, rappresenterà: *El moroso de la nona*, di G. Gallina, con farsa. — Ore 8 1/2.

TEATRO MALIBRAN. — La Compagnia diretta da G. Tani, darà: *Don Pedro dei Medina*. — Ore 8.

TEATRO MINERVA A S. MOISÈ. — Trattenimento meccanico-pittorico-marionettistico, diretto dai fratelli De-Col. — Commedia e ballo. — Alle ore 7.

PORTATA.

Arrivi del giorno 18 dicembre.

Da Trieste, vapore austr. *Trieste*, capitano Cipellovich, con 111 1½ tonn. merci, al Lloyd austro-ung.

Da Newcastle, vap. ingl. *Saxmundham*, cap. Milne, con 2600 tonn. carbone, a G. Venuti.

Da Bombay, vap. ingl. *Surat*, cap. I. L. Parfitt, con 637 tonn. merci, all' Ag. Peninsulare.

Partenze del giorno 18 detto.

Per Costantinopoli e scali, vap. ital. *P. Oddone*, cap. Viello, con merci.

Per Bari e scali, vap. ital. *Imera*, capitano Claves, con varie merci.

Arrivi del giorno 19 detto.

Da Fiume, vap. austr. *Venezia*, cap. Florio, con 284 tonn. merci, a Smreker e C.

Da Trieste, vapore austr. *Aurora*, capit. Gelcich, con 750 tonn. merci, al Lloyd austro ung.

Da Nicolajeff, vap. austr. *Venus*, cap. Perpich, con 1700 tonn. grano, alla Banca di Credito Veneto.

Da Nicolajeff, vep. austr. *Reca*, cap. Gobchevich, con 1080 tonn. grano, alla Banca di Cred. Ven.

Partenze del giorno 19 detto.

Per Trieste, vap. ital. *Taormina*, cap. Ferroni, con varie merci.

Per Trieste, vapore inglese *Surat*, capitano Parfett, con merci, rimaste a bordo.

Per Fiume, vapore austriaco *Venezia*, capitano Florio, con merci.

Per Costantinopoli, vap. russo, *Societt*, cap. Classing, vuoto.

Arrivi del giorno 20 detto.

Da Catania, vap. ingl. *Isle Adam*, cap. Juguanes, con 100 tonn. agrumi, a G. B. Malabotich.

Partenze del giorno 20 detto.

Per Corfù e scali, vap. ital. *Bagnara*, capitano Anatrà, con merci.

Per Messina, bark italiano *Chiarina*, capitano Casola, vuoto.

Per Trieste, vap. austr. *Tribste*, capitano Cipellovich, con merci.

Arrivi del giorno 21 detto.

Da Trieste, vap. austr. *Milano*, capitano Persich, con merci, al Lloyd austro-ung.

Da Nicolaieff, bark austr. *Triton*, cap. Scopinich, con 850 tonn. grano, all' ordine.

Da Hull, vapore ingl. *Calypso*, cap. Edward, con 400 tonn. merci, ai frat. Pardo di G.

Da Cardiff, vap. ingl. *Bala*, cap. Millee, con 2400 tonn. carbone, alla Ferrovia.

Partenze del giorno 21 detto.

Per Trieste, vapore austr. *Medea*, capitano Tersich, con merci.

Per Trieste, vapore austr. *Milano*, capitano Sirovich, con merci.

Per Palermo, sch. ital. *Nino Bixio*, cap. Vianello, con legname.

Arrivi del giorno 22 detto.

Da Traghetto, trab. ital. *Fratelli Rosada*, cap. Rosada, con 120 tonn. carbone, all' ordine.

Da Fiume, vap. austr. *Venezia*, cap. Florio, con 280 tonn. merci, all' ordine

Da Palermo, brig. ellen. *Catterina Cuppia*, cap. Cazzulis, con 300 tonn. zolfo, all' ordine.

Da Taganrog, bark ellen. *Nazzaret*, cap. Canalà, con 800 tonn. grano, per la Banca di Cred. Ven.

Partenze del giorno 22 detto.

Per Trieste, vap. ingl. *Isle Adam*, capitano Inguanes, con merci.

Per Trieste, vapore austriaco *Argo*, capit. Covacich, con merci.

Per Alessandria, vapore ingl. *Tanjore*, capitano Fraser, con merci.

Arrivi del giorno 23 detto.

Da Trieste, vap. austr. *Trieste*, cap. Cipellovich, con 120 tonn. merci, al Lloyd austro-ung.

Da Londra, vap. ingl. *W. Baley*. cap. Taunton, con merci ai fratelli Pardo di G.

Partenze del giorno 23 detto.

Per Fiume, vap. austr. *Venezia*, cap. Florio, con varie merci.

Arrivi del giorno 24 detto.

Da Cardiff, vap. ingl. *Fedel Primavesi*, cap. Stevens, con 1912 tonn. carbone, alla Ferrovia.

Da Liverpool, vap. ingl. *Ligurian*, cap. Ellis, con 450 tonn. merci, a G. Barriera e C.

Da Liverpool, vap. ingl. *Egyptian*, cap. Stephord, con 300 tonn. merci, a G. Barriera e C.

Da Glasgow, vap. austr. *Adria*, capit. cap. Mayr, con

Da Corfù e scali, vapore ital. *Lilibeo*, capitano Stabile, con 215 tonn. merci, alla Nav. gen. ital.

Da Smirne, vap. ital. *Scilla*, capit. Torrente, con 320 tonn. merci, alla Nav. gen. ital.

Da Trieste, vapore ital. *Taormina*, cap. Ferroni, con 100 tonn. merci, alla Nav. gen. ital.

Da Swansea, vap. ingl. *Lady St. Germans*, cap. Garley, con 1480 tonn. carbone, per Ivancich e C.

Partenze del giorno 24 detto.

Per Trieste, vap. ital. *Trieste*, capit. Cipollevich, con merci.

Per Ravenna, goletta ital. *Emilia*, capit. Vianello, con 170 tonn. carbone.

Arrivi del giorno 25 detto.

Da Trieste, vap. ingl. *Suiat*, cap. Parfett, con merci, all' Ag. Peninsulare.

Da Alessandria, vap. ingl. *Mongolia*, cap. Fraser, con merci, alla Peninsulare.

Da Trieste, vapore austr. *Lucifer*, cap. Cipollovich, con 100 tonn. merci, al Lloyd austro-ung.

Da Troon, vap. ingl. *Wilberforce*, cap. Birby, con 1550 tonn. ghisa e carbone, per M. A. Salvagno.

Partenze del giorno 25 detto.

Per Costantinopoli, vapore inglese *Taormina*, cap. Ferroni, con merci.

Per Trieste, vapore italiano *Scilla*, capitano Torrente, con merci.

Arrivi del giorno 26 detto.

Da Bari e scali, vap. ital. *Bari*, cap. Rocca, con 270 tonn. merci, a P. Pantaleo.

Partenze del giorno 26 detto.

Per Trieste, vap. ingl. *Lisnacrieve*, capitano Williams, vuoto.

Per Fiume, vapore inglese *Midlothian*, capitano Quiche, vuoto.

Per Hull, vapore inglese *Calypso*, capitano Edwards con merci.

Per Trieste, vapore austr. *Pandora*, cap. Trobitz, con merci.

Arrivi del giorno 27 detto.

Da Catania e scali, vap. ital, *Jonio*, cap. Pipitò, con 300 tonn. merci, alla Nav. gen. ital.

Da Ambugo, vap. germ. *Julia*, cap. Jansen, con 200 tonn. merci, a N. Cavinato.

Da Newcastle, vap. ingl. *Earsdon*, cap. Arthur, con 1420 tonn. carbone, a G. Baccara.

Da Catania, sch. ital. *Vittorie*, cap. Pedaletto, con 215 tonn. zolfo, all' ordine.

Partenze del giorno 27 detto.

Per Trieste, vap. austr. *Lucifer*, cap. Bechtinger, con merci.

Per Bari e scali, vapore ital. *Bari*, capitano Rocca, con varie merci.

Per Corfù e scali, vap. ital. *Lilibeo*, cap. Stabile, con varie merci.

Arrivi del giorno 28 detto.

Da Catania, vap. austr. *Grazia*, cap. Scopinich, con 170 tonn. agrumi, a G. B. Malabotich.

Da Trieste, vap. austr. *Trieste*, cap. Cipollovich, con 100 tonn. merci, all' Ag. del Lloyd austro-ung.

Per Liverpool, vap. ingl. *Marathon*, capitano Dawson, con 80 tonn. merci, ai frat. Pardo di G.

Partenze del giorno 28 detto.

Per Messina, vap. ital. *Jonio*, capit. Pipitò, con varie merci.

Per Messina, brig. ital. *Il Guerriero*, cap. Costa, con 405 tonn. mattoni.

Arrivi del giorno 29 detto.

Da Ancona, vap. ital. *Napoli*, cap. Corton, vuoto, alla Nav. gen. ital.

Da Salonicco, vap. ital. *Princ. Amedeo*, cap. Mancini, con 412 tonn. merci, alla Nav. gen. ital.

Da Fiume, vap. austr. *Venezia*, cap. Florio, con 200 tonn. merci, a Smreker e c.

Partenze del giorno 29 detto.

Per Amburgo, vap. germ. *Julia*, capitano, Jansen, con merci.

Per Liverpool, vapore ingl. *Ligurian*, capitano Ellis, con merci.

Per Liverpool, vap. ingl. *Egyptian*, capitano Shepherd, con varie merci.

Per Alessandria, vap. inglese *Mongolia*, capit. Sams, con merci.

Per Trieste, vapore ital. *Grazia*, capitano Shopinich, con varie merci.

Per Trieste, vap. austr. *Aurora*, capitano Gelcich, con varie merci.

Per Trieste, vapore austriaco *Trieste*, capitano Cipollovich, con merci.

Dette del giorno 30 detto.

Per Fiume, vapore austr. *Venezia*, capit. Florio, con merci.

Arrivi del giorno 31 detto.

Da Triesto, vap. ital. *Mediterraneo*, cap. Marchini, con vuoto, alla Navigaz. gen. ital.

Da Trieste, vap. ital. *Scilla*, capit. Torrente, con 50 tonn. merci, alla Nav. gen. ital.

Da Hull, vap. ingl. *Hidalgo*, cap. Williams, con 300 ton. merci, ai fratelli Pardo.

Da Milmein vap. ingl. *Gairdoch*, cap. Morgan, con legname, all' ordine.

Partenze del giorno 31 detto.

Per Ancona, vapore ital. *Napoli*, capitane Cutronco, vuoto.

Per Odessa, vapore inglese *Sarah*, capitano Walker, vuoto.

Per Fiume, vapore inglese *Saxmundham*, cap. Millac, vuoto.

Per Liverpool, vap. ingl. *Marathon*, cap. Dawson, con merci.

Per Costantinopoli, vapore inglese *Bala*, capitano Miler, vuoto.

Per Trieste, vap. austr. *Juno*, capitano Verona, con merci.

Per Ancona, vap. ital. *Mediterraneo*, capit. Marchini, con varie merci.

Orario della Strada Ferrata

LINEE	PARTENZE (da Venezia)	ARRIVI (a Venezia)
Padova - Vicenza - Verona - Milano - Torino (*) Si ferma a Padova	a. 5. 23 a. 9. 15 diretto p. 2. 5 p. 6. 55 p. 9. 15 misto (*) p. 11. 25 diretto	a. 4. 20 misto a. 5. 10 diretto a. 9. 10 p. 2. 43 p. 7. 33 diretto p. 9. 45
Padova - Rovigo - Ferrara-Bologna	a. 5. — a. 7. 5 misto p. 1. — diretto p. 5. 25 p. 11. — diretto	a. 4. 45 diretto a. 8. 5 misto a. 10. 25 p. 3. 40 diretto p. 10. 55
Treviso-Conegliano - Udine - Trieste - Vienna	a. 4. 35 diretto a. 5. 35 a. 7. 50 locale a. 11. 5 p. 3. 5 diretto p. 3. 45 p. 5. 10 locale p. 9. — misto	a. 7. 15 misto a. 9. 46 a. 11. 35 locale p. 1. 40 diretto p. 5. 16 p. 8. 5 locale p. 9. 55 p. 11. 35 diretto

NB. I treni in partenza alle ore 4.35 a. - 3.5 p. - 3.45 p. - 9 p. e quelli in arrivo alle ore 7.15 a. - 1.40 p. - 5.16 p. e 11.35 p., percorrono la linea Pontebbana coincidendo a Udine con quelli da Trieste.

Venezia - S. Donà di Piave - Portogruaro

Da Venezia partenza 7. 38 ant. — 2. 19 pom. — 7. 43 pom
Da Portogruaro » 5. — ant. — 10. 45 ant. — 6. 50 pom.

Linea Treviso - Motta di Livenza

Da Treviso partenza 5. 30 ant. — 12. 55 pom. — 5. — pom.
A Motta arrivo 6. 40 ant. — 2. 5 pom. — 6. 25 pom.
Da Motta partenza 7. 7 ant. — 2. 30 pom. — 7. — pom.
A Treviso arrivo 8. 17 ant. — 3. 45 pom. — 8. 25 pom.

Linea Monselice - Montagnana

Da Monselice partenza 8. 20 ant. — 3. — pom. — 8. 49 pom.
Da Montagnana » 6. — ant. — 12. 55 pom. — 6. 15 pom.

Linea Rovigo - Adria - Chioggia

Da Rovigo partenza 8. 20 ant. — 3. 35 pom. — 8. 40 pom.
Da Chioggia partenza 4. 45 ant. — 10. 50 ant. — 4. 30 pom.

Linea Treviso - Vicenza

Da Treviso partenza 5. 26 a. — 8. 34 a. — 1. 48 p. — 7. 10 p.
Da Vicenza » 5. 46 a. — 8. 45 a. — 12. 26 — 3. 10 p. — 7. 30 p.

Linea Padova, Camposampiero, Montebelluna.

Da Padova Part. 5.24 a. 12. 3 p. 4.27 p.
» Montebelluna » 7.26 a. 2.27 p. 7.32 p.

Linea Padova, Bassano.

Da Padova per Bassano Part. 5.24 a. 8.38 a. 2.45 p. 7.17 p.
» Bassano per Padova » 6. 5 a. 9. 8 a. 2.41 p. 7.48 p.
» Padova per Venezia » 7.55 a. 1.26 p. 6.40 p. 9.40 p.

Linea Vicenza - Thiene - Schio

Da Vicenza partenza 7. 53 a. — 11. 30 a. — 4. 30 p. — 9. 20 p.
Da Schio » 5. 45 a. — 9. 20 a. — 2. — p. — 6. 10 p.

Linea Conegliano - Vittorio

Da Vittorio partenza 6. 45 a. 11. 20 a. 2. 31 p. 5. 20 p. 7. 5 p.
Da Conegliano » 8. — a. 1. 19 p. 4. 44 p. 6. 9 p. 8. — p.

NB Il venerdì parte un treno speciale da Vittorio alle ore 8. 45 ant., e da Conegliano alle ore 9. 45 a. — Nei giorni festivi parte un altro treno speciale da Conegliano alle ore 11. 50 p., e da Vittorio alle ore 9. 31.

Linea Camposampiero - Montebelluna

Da Camposamp. part. 6. 45 a. — 9. 54 a. — 3. 32 p. — 8. 25 p.
Da Montebelluna part. 5. 33 a. — 8. 42 a. — 2. 17 p. — 7. 4 p.

Linea Padova - Bassano

Da Padova partenza 5. 35 a. — 8. 30 a. — 2. 48 p. — 7. 9 p.
Da Bassano » 6. 5 a. — 9. 12 a. — 2. 10 p. — 7. 45 p.

Tramvaia Padova - Fusina - Venezia

Dal 3 novembre.

P. Riva S.	6.20 a.	9.40 a.	2.44 p.	6.17 p.
» Zattere	6.31 »	9.51 »	2.55 »	6.28 »
P. Fusina	6.55 »	10.15 »	3.19 »	6.52 »
A. Padova	8.50 »	12.10 p.	5.14 »	8.47 »
P. Padova	6.57 a	10.17 a.	2. — p.	5.33 p.
P. Fusina	8.57 »	12.17 »	4. — »	7.33 »
A. Zattere	9.17 »	12.37 »	4. — »	7.53 »
» Riva Schiav.	9.27 »	12.47 »	4.30 »	8. 3 »

Padova - Conselve - Bagnoli.

Da Padova . . . . 7. 45 a. 1. — p. — 5. 40 p.
Da Bagnoli . . . . 6. — a. 10. — a. — 3. 50 p.

Linea Malcontenta - Mestre

Malcontenta . . p. 8.40 a. — 12.— m. — 3.45 p. — 7.16 p.
Mestre . . . a. 8.55 » — 12.15 » — 4.— » — 7.31 p.

Mestre . . . p. 10.10 » — 3.14 p. — 6.47 » — 7.38 »
Malcontenta . . a. 10.25 » — 3.29 » — 7. 2 » — 7.53 »

Linea Treviso-Feltre-Belluno

Da Treviso partenza 6. — ant. — 1. — pom. — 5. 5 pom.
Da Belluno » 5. — ant. — 11. 40 ant. — 5. 10 pom.
A Treviso arrivo 8. 20 ant. — 3. 30 pom. — 8. 30 pom.
A Belluno » 9. 34 ant. — 4. 34 pom. — 9. 2 pom

Società Veneta di Navigazione a vapore.

Orario per dicembre e gennaio.

Partenza da Venezia alle ore 8, — ant. — 2, — pom.
Arrivo a Chioggia » 10, 30 » — 4, 30 »
Partenza da Chioggia » 7, — » — 2, — »
Arrivo a Venezia » 9, 30 » — 4, 30 »

Linea Venezia - Cavazuccherina e viceversa

Dicembre, gennaio e febbraio.

Partenza da Venezia ore 2, — p. — Arrivo a Cavazuccherina ore 5, 30 p.
Partenza da Cavazuccherina ore 6, 30 a. — Arrivo a Venezia ore 10, — a.

RIASSUNTO degli Atti amministrativi di tutto il Veneto.

Accettazioni di eredità.

L'eredità di Cozzarini Eugenio morto in Maniago, fu accettata da Mazzoli Caterina per sè e per conto dei minori suoi figli.
(F. P. N. 16 di Udine.)

L'eredità di Peruz Giuseppe morto in Calalzo, fu accettata da Lozza Maria per sè e per conto ed interesse del minore suo figlio.
(F. P. N. 18 di Belluno.)

L'eredità di Da Roit Michele e di De Col Giovanna morti in La Valle, fu accettata da De Col Matteo quale tutore dei minorenni Da Roit.
(F. P. N. 14 di Belluno.)

L'eredità di Zanon Ferdinando morto in Farra, fu accettata da Marola Elisabetta per sè e per conto dei minori suoi figli.
(F. P. N. 18 di Vicenza.)

L'eredità di Urbani Giorgio morto in Gemona fu accettata da Armellini Rosa per sè e per conto ed interesse del minore suo figlio.
(F. P. N. 17 di Udine.)

L'eredità di Turrin Giuseppe morto in Farra di Feltre, fu accettata da Menegat Teresa per conto ed interesse della minore sua figlia.
(F. P. N. 18 di Belluno.)

L'eredità di Targon Angelo morto in Vicenza, fu accettata da Andrea Chiodi quale tutore dei minori Targon.
(F. P. N. 16 di Vicenza.)

Tip. della Gazzetta.

Anno 1888

ASSOCIAZIONI

Per Venezia it. L. 37 all'anno, [...] al semestre, 9,25 al trimestre, [...]
Per le provincie, it. L. 45 all'[...] 22,50 al semestre, 11,25 al trim[...]
Per l'estero in tutti gli Stati co[...] nell'unione postale, it. L. 6[...] l'anno, 30 al semestre, 15 [...] mestre.
Le associazioni si ricevono all'Uf[...] Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. [...] e di fuori per lettera affranca[...] ai pagamento deve farsi in V[...]

La Gazzetta si ve[...]

VENEZIA 9 [...]

All' unanimità del 4[...] iscusa il patriotismo. U[...] essere al fatto che i dis[...] questione finanziaria, [...] avevano combattuto no[...] con acrimonia, il minist[...]

Si è detto che non[...] tico provocare una cris[...] e per questo votarono [...] fiducia quelli che non [...] nel ministro, cui non co[...] ma bensì la forza di r[...] gli altri ministri e il [...] commettere. Era logico [...] fiducia che il ministr[...] stere, adesso che a Dep[...] lentieri, è succeduto C[...] contraddizione, e non [...] dizioni del ministro de[...] zienza che per quelle d[...] gliani a Crispi, il qual[...] più che Depretis, e si[...] finanza *forte e rigoros*[...] leggi, le quali importa[...] meno poco spiegabile c[...] lezza del ministro dell[...] prio allora che avrebb[...] forza.

Come si abusa del[...] casione, e quante vol[...] forza, serve a coprire[...]

Noi non possiamo[...] Camera stessa, nella [...] maggioranza, con ta[...] individuali, solo per[...] chiamavano la Pentar[...] parte Crispi, Zanarde[...] unanime fiducia in [...] Crispi è il capo, Zan[...] più importanti, e Ba[...] del giorno di fiducia.[...]

Può essere che, n[...] di Stato che sia rima[...] nostra, si subisca C[...] di fiducia non ci pa[...] Ora è proprio Crisp[...] ogni diffidenza contr[...] combattevano Maglia[...] con violenza, e pos[...] una necessità, ma no[...] fiducia in lui? Il vo[...] stato un voto equivo[...] chè non credano di [...]

Ci pare fare tro[...] zione che non lo me[...] equivoco sia stato is[...]

Sia pure che una[...] rabile adesso. Credev[...] voti avreste fatto ca[...]

11 APPE[...]

QUONDAM[...]

ROM[...]

EUGENIO [...]

Dietro il suo v[...] banchina di Bethun[...] un giardino vastiss[...] alla via San Luigi [...] il giardino era ch[...] terminava con un [...] dava quindi sulla v[...]

La prima mog[...] questo padiglione, [...] oratorio, che la sec[...] dana, aveva tramut[...] fana. In quel luogo[...] ammobiliato, che [...] quella che ne prese[...] i comodi e il lusso[...] venne un salottin[...] veva a godere la [...] beri che riparavan[...] teva immaginare [...] luttuoso di quel [...] donna veniva a p[...] solazzi, che non [...] misterioso avvenir[...] vedova. Per [...] guardavano le cas[...] Luigi erano state [...] padiglione non pre[...] dino, cioè non pu[...]

La sola comu[...]

(*) Riproduzione [...] fratelli Treves, di Mila[...]

Anno 1888 — Giovedì 9 febbraio — N. 39

ASSOCIAZIONI

Per Venezia it. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.

Per le provincie, it. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.

Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori per lettera affrancata. Il pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziarii di tutto il Veneto

INSERZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent. 40 alla linea; pegli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea o spazio di linea per una sola volta; e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella terza pagina cent. 50 alla linea.

Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente. Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 35. Mezzo foglio cent. 5. Le lettere di reclamo devono essere affrancate.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 9 FEBBRAIO

All'unanimità del 4 febbraio fu dato per iscusa il patriotismo. Una scusa ci doveva pur essere al fatto che i dissensi sparissero in una questione finanziaria, dopo che gli oratori avevano combattuto non solo con energia, ma con acrimonia, il ministro delle finanze.

Si è detto che non sarebbe stato patriotico provocare una crisi in questo momento, e per questo votarono l'ordine del giorno di fiducia quelli che non potevano avere fiducia nel ministro, cui non contestarono mai l'abilità, ma bensì la forza di resistenza agli errori che gli altri ministri e il Parlamento gli fecero commettere. Era logico che si ricuperasse la fiducia che il ministro avrebbe saputo resistere, adesso che a Depretis, il quale cedeva volentieri, è succeduto Crispi, il quale non soffre contraddizione, e non avrebbe per le contraddizioni del ministro delle finanze maggior pazienza che per quelle degli altri? Resistere Magliani a Crispi, il quale è atto a trascinarlo più che Depretis, e sinora, a garanzia della finanza *forte e rigorosa*, non ha presentato che leggi, le quali importano spese? Era un fenomeno poco spiegabile che i timori per la debolezza del ministro delle finanze sparissero, proprio allora che avrebbero dovuto aumentare di forza.

Come si abusa del patriotismo ad ogni occasione, e quante volte il patriotismo che è forza, serve a coprire le nostre debolezze!

Noi non possiamo credere che in quella Camera stessa, nella quale si era formata una maggioranza, con tanti sagrificii d'opinioni individuali, solo per resistere a quella che chiamavano la Pentarchia, della quale facevano parte Crispi, Zanardelli e Baccarini, ci sia ora unanime fiducia in un Ministero, del quale Crispi è il capo, Zanardelli è uno dei membri più importanti, e Baccarini presenta gli ordini del giorno di fiducia.

Può essere che, non essendovi alcun uomo di Stato che sia rimasto in piedi dalla parte nostra, si subisca Crispi come un altro. Ma di fiducia non ci pare che si possa parlare. Ora è proprio Crispi che poteva far sparire ogni diffidenza contro Magliani, in quelli che combattevano Magliani con acrimonia, quasi con violenza, e possono subire Crispi come una necessità, ma non hanno ragione di aver fiducia in lui? Il voto del quattro febbraio è stato un voto equivoco. Si tiene Crispi, perchè non credano di averlo tutto gli altri.

Ci pare fare troppo onore ad una situazione che non lo merita, dire che questo voto equivoco sia stato ispirato dal patriotismo.

Sia pure che una crisi non fosse desiderabile adesso. Credevate forse che coi vostri voti avreste fatto cadere il Ministero? Se all'appello nominale aveste risposto in novanta, in novantadue, o anche in cinquantasette, come avete risposto due giorni dopo nel voto segreto, il patriotismo sarebbe rimasto incolume, se il patriotismo è oggi personificato in Francesco Crispi. Si sarebbe salvato la patria e insieme la coerenza.

Siccome nelle vicende delle aspre lotte politiche c'è, come in tutto compensazione, così nella perdita del potere, tanto dura ai partiti come agli individui, vi è anche svincolo di responsabilità e quindi riacquisto pieno della libertà delle opinioni. Il partito moderato è così gramo, che non ha nemmeno questo compenso. Lontano dal potere, ne va dividendo la responsabilità, e soffoca le opinioni sue per non rovinare la patria. Ma lasciatene la cura al partito che governa. Voi non dovete dividerne la responsabilità. Se foste rimasti in disparte, forse il giorno della vendetta sarebbe arrivato, e la patria, vedendo qualcuno cui rivolgersi nel giorno della delusione, avrebbe ragione di esservene grata.

Come avviene che noi non abbiamo un uomo, col quale combattere Crispi? Perchè i nostri uomini hanno troppo creduto che per la salute della patria dovessero annichilirsi, e sagrificarono l'individualità loro, se si eccettui il solo Spaventa che fa sentire di tratto in tratto la sua parola autorevole, ma si può considerar già fuori della vita politica. Poichè i nostri uomini un dopo l'altro, per moderar gli avversarii, ne presero le idee e il linguaggio. È un'abnegazione che è colpevole nei reggimi parlamentari, perchè gli uomini non vi hanno forza, se non allora che rappresentano effettivamente qualche cosa, e l'abbiano così vigorosamente e costantemente affermata, che la nazione sappia sempre quello che vogliono, sicchè quando essa ha bisogno di quell'idea che essi rappresentano si rivolge a loro. Crispi, è uno dei meriti che gli riconosciamo, ha saputo essere qualche cosa, e aspettare il suo momento. Ma dei nostri non v'è alcuno che abbia questa pazienza. Si sminuirono sino a svanire. Ed oggi non abbiamo nessuno. Così non v'è più alcuna forza che si opponga a ciò che crediamo male. Se questo fosse patriotismo, diremmo, a costo di parer bestemmiatori: Troppo patriotismo! Ma rassicuratevi, il patriotismo non avrebbe sofferto, se anche il 4 febbraio aveste negato quella fiducia, che in Magliani dite apertamente di non avere, e in Crispi non potete avere.

Crispi avrebbe avuto la maggioranza, se anche non avesse avuto l'unanimità, e la crisi ministeriale, che in voi non istava provocare, non sarebbe scoppiata egualmente.

La *Riforma* però che si addolorava tanto della confusione depretina, è lietissima ora della confusione crispina, e l'unanimità equivoca battezza *evoluzione liberale*!

Il discorso del principe di Bismarck.

(Dalla *Nazione*.)

Abbiamo sott'occhio il discorso del principe Bismarck vero ed autentico, e non mutilato ancora dagli spropositi dei telegrafisti e traduttori.

La nota fondamentale del discorso è assolutamente pacifica, poichè esso si basa sull'asserzione che in Francia ad un presidente pacifico è succeduto un presidente amante la pace; che il Gabinetto di Parigi ha rigettato gli uomini capaci di anteporre i loro scopi personali agl'interessi della pace, ed accolto invece altri non capaci di agire in tal guisa; che, infine, l'orizzonte tedesco-francese è più sereno assai, che non fosse l'anno passato.

Riguardo alla Russia, la situazione non è peggiorata, ed anzi migliorata; poichè il principe Bismarck dalla bocca stessa dello Czar ottenne l'assicurazione che la Russia non medita aggressioni contro la Germania.

« L'astensione della Russia, così crede il principe Bismarck, andrebbe fino al punto, che una guerra russo tedesca non nascerebbe immediatamente, ove la Germania si trovasse tratta ad una guerra colla Francia in seguito ad avvenimenti impreveduti che di repente sorgessero in Francia; mentre, al contrario, la guerra colla Francia terrebbe dietro immediatamente ad una guerra che scoppiasse fra la Germania e la Russia. »

Veniamo ora ad un punto del discorso, il quale, secondo il nostro sentire, è veramente culminante, e non è stato rilevato abbastanza nè dal telegrafo nè dai giornali che lo commentarono. Ed è questo:

« La politica russa, ha detto il Cancelliere, si fa guidare dalla riflessione che la sua voce suona tanto più forte nel concerto europeo quanto è più grande il numero dei battaglioni che mantiene alle frontiere occidentali della Russia. La Russia è più forte come alleata o come avversaria, quanto più essa è forte su queste frontiere. La politica russa da lunga mano segue questo concetto. Ai tempi della guerra di Crimea, la Russia aveva in Polonia un esercito così grande che la sua presenza in Crimea avrebbe giovato probabilmente a mutare l'esito della guerra. Non veggo perciò la necessità d'interpretare gli armamenti della Russia in Polonia assolutamente come ispirati al desiderio di aggredire noi.

« Probabilmente la Russia vuole aspettare una crisi orientale e non avere, nel momento in cui scoppierà, il suo esercito a Kasan (ch'è come dire nel centro dell'Impero). Quando questa crisi scoppierà io non lo posso sapere. Abbiamo avuto in questo secolo quattro crisi orientali: 1809, 1829, 1854, 1878, vale a dire una guerra orientale in ogni periodo di venti anni. Perchè lo scoppio della prossima guerra orientale non dovrebb'esser protratto al 1899? Le rivoluzioni polacche, i mutamenti governativi in Francia si seguirono in periodi pressochè analoghi. La diplomazia russa vuol forse pronunziare una parola decisiva in simili avvenimenti, e vuole pronunziarla appoggiata ad un esercito pronto alla guerra.

« Non per questo noi tedeschi abbiamo perciò ragioni speciali per vedere oggi più brutto l'avvenire, che non lo vediamo da quarant'anni a questa parte.

« La prima più vicina e più probabile crisi che all'Europa sovrasta è la crisi orientale. Noi altri Tedeschi non siamo involti da vicino in questa crise; possiamo prima stare a vedere che le Potenze interessate nel Levante e nel Mediterraneo prendano le loro decisioni e, se vogliono, si pongano d'accordo colla Russia o con essa si battano. »

Fermiamoci a questo passo, che abbiamo detto essere il punto culminante del discorso. Ebbero torto coloro, i quali dicevano che il principe Bismarck non aveva toccata la vera piaga ed aveva taciuto del maggiore problema del giorno, della questione bulgara. Il principe Bismarck ha invece definita chiaramente tale questione e l'ha additata allo scioglimento con questo passo.

« Fin quando la Russia non attacca l'Austria, egli ha detto, il nostro trattato colla medesima non ci costringe a scendere in campo. Se poi le Potenze più di noi interessate nell'esclusione della Russia dai Balcani si sentissero voglia di escluderla a forza, che esse vadano ad assalire la Russia e ripetere la guerra di Crimea. » Ma siccome queste Potenze probabilmente non sentiranno di ciò troppa voglia ed invece preferiranno di rendere alla Russia nei Balcani ciò che ad essa concesse il trattato di Berlino, il principe Bismarck ha steso la mano alla Russia ed alle Potenze, dicendo loro verso la fine del discorso, così:

« L'opinione pubblica in Russia ha messo alla porta un amico forte e fedele (la Germania). Noi non siamo facchini; ci siamo provati più di una volta a ristabilire l'antica cordialità colla Russia, ma non corriamo dietro a nessuno. Abbiamo mantenuto alla Russia sempre e fedelmente le promesse fatte al Congresso di Berlino, il quale regolò le condizioni della Bulgaria in quel modo, che rimase inalterato fino al 1883.

« Io son certo che a questo Congresso tutte le Potenze erano d'avviso di concedere alla Russia in Bulgaria l'influenza che le spetta. Quando poi un prossimo parente della dinastia russa andò a regnare in Bulgaria, tutti dovevano supporre, come difatti supponevano, che questo Principe sarebbe stato sempre un partigiano fedele della politica russa. Un colpo di Stato fece nascere in Bulgaria uno stato di cose contrario al trattato, il quale stato di cose però non deve fare man bassa sui diritti che alla Russia derivano dal trattato medesimo.

« Quando perciò la Russia c'invitasse in via diplomatica a domandare al Sultano ch'egli provveda, noi pienamente appoggeremo questa domanda. La Bulgaria, piccolo paese fra il Danubio ed i Balcani, non è, certo, un oggetto sufficiente a gettare in una guerra l'Europa dalla Neva ai Pirenei, e dal Mar Germanico fino al Volga. A guerra finita niuno si ricorderebbe della causa della guerra. Le minaccie della stampa russa non c'impediranno perciò di appoggiare in via diplomatica tutti i passi diplomatici, che la Russia eventualmente potrebbe fare per riacquistare la sua influenza in Bulgaria.

« Nei tempi passati parecchie volte ci siamo adoperati ad adempire i relativi desiderii confidenziali della Russia.

« In ricompensa la stampa russa ha tacciato siccome ostili cotesti nostri sforzi. Ma non fa nulla. Se la Russia ci domandasse ufficialmente di appoggiare i passi che presso il Sultano essa volesse fare eventualmente per ricostituire in Bulgaria la posizione garantita dal Congresso di Berlino, noi siamo qui, e non proveremo esitazione alcuna a corrispondere subito a questa domanda, alla quale tanto più volentieri corrisponderemo quanto maggiori sono gl'interessi monarchici comuni, che, all'effetto di ordinare le condizioni di Europa, ci collegano al vicino Impero, il cui Sovrano intende ed eseguisce questo cómpito perfettamente ed agisce soltanto come gl'interessi del suo grande Impero e dei suoi cento milioni d'abitanti richieggono. »

Terminiamo col passo che riguarda l'Italia.

« Cancellate l'Austria dalla carta d'Europa, e la Germania resterà fra le due più grandi Potenze militari del continente d'Europa, fra la Russia e la Francia, cioè, o isolata o schiava dell'una o dell'altra. Uno Stato come l'Austria non sparisce; ma, lasciandolo in asso, come erroneamente si supponeva a Villafranca, lo si allontana, e lo si costringe a dare la mano a chi è stato avversario di un amico infedele. Noi abbiamo due amici fedeli, non per amore di certo (chè i popoli fanno la guerra per odio sì, ma non ho mai sentito la facessero per amore), ma perchè i nostri interessi sono comuni. E nemmeno per odio fan sempre la guerra i popoli, chè altrimenti la Francia vivrebbe sempre in guerra. Coi nostri alleati, invece, alleati nell'amore della pace, ci uniscono i sentimenti del cuore, non solo, ma gl'interessi più vitali dell'equilibrio europeo. Ed ecco perchè credo che voi approverete la politica dell'Imperatore che conchiuse l'alleanza.

« Le stipulazioni che conchiudemmo coll'Italia, non sono che l'espressione dei nostri comuni desiderii e dei nostri comuni pericoli. L'Italia e la Germania dovettero col sangue strappare all'Austria il diritto di costituirsi in nazioni; l'Italia e la Germania hanno adesso in mira di proteggere, insieme coll'Austria, la pace ed il progresso interno delle nazioni. Questa mira a noi tutti è comune, come in noi tutti è forte la fiducia che i patti conchiusi si manterranno. Che poi niuno di noi divenga dipendente dall'altro al di là del limite dei proprii interessi, ecco ciò che rende durevoli questi patti. »

La pubblicazione del trattato austro tedesco ed il susseguente discorso del Principe Bismarck, per quanto abbiano sorpresa e colpita nel vivo la popolazione di Berlino e con essa tutta la Germania, non hanno poi destato nell'opinione pubblica dell'Impero inquietudini e passioni, e tanto meno l'hanno eccitata ad istinti belligeri, che la nazione tedesca assolutamente non possiede.

Col loro Imperatore ed il suo grande Cancelliere, i Tedeschi fidano nella divina Provvidenza, e non temono se non Dio, sicuri di essere chiamati alle armi soltanto quando ogni altro mezzo di tutelare la pace sarà esaurito, e quando saranno rimasti senza frutto gli avvertimenti, che il Principe Bismarck ha dati lunedì ai Panslavisti.

Prevalgono, per conseguenza, in Germania il desiderio e la speranza che non si rompa guerra, e che dalla stessa soverchia tensione dei rapporti internazionali nasca, per reazione, il consolidamento della pace. Prevale, inoltre, la persuasione che l'Imperatore di Russia, il quale non ignorava le stipulazioni del trattato austro-germanico, poichè l'unica condizione che alla firma del medesimo apponeva l'Imperatore Guglielmo fu quella di recarlo immediatamente a cognizione della Russia, sia tenuto tuttora all'oscuro dai suoi Consiglieri panslavisti riguardo al vero significato degli armamenti in Polonia, e ch'egli riesca in ultimo a rompere le catene ed a far trionfare le idee pacifiche dalle quali è creduto sempre animato.

Questo è il sentimento prevalente in Germania; e il modo con cui fu accolto il discorso del Cancelliere ne è la prova.

La prima parte del discorso infatti, in cui il principe smentì che la crisi sia acuta ed affermò la necessità di armarsi per far fronte ad ogni eventualità, fece un grande effetto per la freschezza e la forza della fantasia. Alcuni punti della seconda parte e specialmente la narrazione storica delle relazioni fra la Russia e la Prussia e la spiegazione della condotta della Germania verso la Russia, nella guerra russo-turca ed al

---

11

APPENDICE

QUONDAM BRICHETI

ROMANZO (*)

DI

EUGENIO CHAVETTE

V.

Dietro il suo vasto fabbricato, in faccia alla banchina di Bethune, il palazzo Bricheti aveva un giardino vastissimo, che si prolungava fino alla via San Luigi sull'isola. Su questa strada il giardino era chiuso da un alto muro, che terminava con un elegante padiglione, che guardava quindi sulla via San Luigi e sul giardino.

La prima moglie di Bricheti aveva fatto di questo padiglione, indipendente dal palazzo, un oratorio, che la seconda moglie, donna più mondana, aveva tramutato in una dimora più profana. In quel luogo modestamente e severamente ammobigliato, ove aveva pregato la defunta, quella che ne prese il posto aveva portato tutti i comodi e il lusso del tempo. Il padiglione divenne un salottino, ove nei giorni caldi essa veniva a godere la fresca ombra dei grandi alberi che riparavano la costruzione. Non si poteva immaginare nulla di più piacevolmente voluttuoso di quel nido nascosto, ove la giovane donna veniva a passare lunghe ore, lungi da quei solazzi, che non poteva più godere pel tristo e misterioso avvenimento che l'aveva resa quasi vedova. Per suo ordine, tutte le finestre che guardavano le casupole annerite della via San Luigi erano state chiuse con salde imposte, e il padiglione non prendeva più luce che dal giardino, cioè non guardava che il verde e i fiori.

La sola comunicazione colla strada consisteva in una porticina praticata nel muro, che, prolungando il padiglione, chiudeva un giardino. Questo uscio, di cui la chiave stava sempre internamente sulla serratura, non si apriva che la domenica, quando Paolina, accompagnata da Colard, andava a sentir messa nella chiesa di San Luigi sull'isola, collocata un po' più in là nella strada.

Dopo aver detto che la signora Aurora Bricheti conservava le convenienze impostele dalla sua posizione, non farà meraviglia se aggiungeremo che la scomparsa di suo marito non l'aveva immersa in una profonda disperazione. Il suo matrimonio era stato combinato tanto in fretta, e la sua unione aveva durato tanto poco, che non aveva avuto tempo per apprezzare le buone qualità di Bricheti. Divenuta, per così dire, vedova l'indomani delle nozze, Aurora era stata sorpresa della scomparsa del marito mentr'era ancora sotto il fascino di quella inaspettata ricchezza. Nella sua vita, lo sposo milionario aveva rappresentata la parte di un amico perduto poco dopo averlo trovato, e nella sua memoria rimaneva piuttosto come un benefattore, che come marito.

Il mondo non poteva quindi domandare una soverchia desolazione a quella giovane di vent'anni, comprata per la sua bellezza da un uomo maturo, ricco ed egoista, di cui ella avrebbe potuto essere la figliuola.

Ma la cosa non era la stessa per Paolina, che aveva adorato suo padre. Per essa, il mistero che ravvolgeva quest'assenza era un cruccio di ogni giorno, e, sebbene la gentile fanciulla si rendesse conto di tutta l'ingiustizia della sua prevenzione, non poteva a meno di pensare che la venuta di Aurora in casa vi avesse fatto piombare la sventura. Quindi, mentre Paolina era offesa dell'indifferenza mal dissimulata della sua matrigna pel capo di casa scomparso, Aurora, dal canto suo, aveva finito per stancarsi, mentre la comprendeva, della continua malinconia della fanciulla.

Accadde, dunque, che lo scopo sperato da Bricheti maritandosi, di riunire le due giovani, era riuscito tutto al contrario.

Rimanendo sempre molto d'accordo, Aurora e Paolina si erano allontanate l'una dall'altra.

Quest'ultima rimase sempre nel palazzo, ove ogni cosa le ricordava l'assente; l'altra si ritirò nel padiglione del giardino, elegante ritiro ch'essa aveva creato.

La sala di ricevimento rimase il terreno neutro, ove entrambe s'incontravano quando gli antichi amici di Bricheti venivano a trovarle.

Allora le due donne andavano a gara nell'accogliere festosamente i visitatori, che partivano convinti che la maggior simpatia unisse la figlia e la sposa dell'ex procuratore.

Ma da ciò che ognuna delle due padrone di casa viveva nel suo cantuccio, non bisogna conchiudere che la vasta dimora fosse rimasta trista e deserta. Ben al contrario!! La casa era animatissima per le gozzoviglie rumorose di un personaggio che abbiamo dimenticato di presentare al lettore.

Riammogliandosi, Bricheti aveva acquistato un altro suocero. Ahimè! questo non era tanto comodo e invisibile, com'era stato il ciabattino Pigeot.

Perchè messere Annibale Fouquier era un originale di primo stampo, capitano di cavalleria, e non si era fatto pregare ad accordare sua figlia Aurora all'innamorato procuratore.

Alto, forte come un toro, barbuto più d'uno svizzero, bevitore intrepido, giocatore ardente, spadaccino sfrenato e felice, di una moralità che gli aveva fatto perdere il suo grado, aveva saputo raccogliere nella sua madornale persona tutte le belle qualità di un soldataccio.

Sempre in cerca di scudi, che il giuoco gli portava via sul momento, si comprende con qual gioia avesse dato dentro in un matrimonio, che gli faceva acquistare un genero milionario, cioè una pecora da tosare.

Quando sua figlia si era ribellata contro quel consenso, che la dava ad un marito tanto vecchio, il degno capitano aveva sclamato:

— Tanto meglio! Sarai più presto vedova, scioccherella!

— Ma sapete, padre mio, che ne ho scelto un altro? aveva replicato Aurora.

— Ragione di più per sposare quel caro Bricheti.

— Mi avete autorizzata ad amare quel giovine.

— E te lo permetto ancora, figliuola mia; ma ciò non impedisce per nulla che tu sposi il procuratore, aveva risposto quel padre indulgente, grande apostolo della morale rilassata di quel tempo.

Siccome Aurora persisteva nel non volerne sapere, il capitano temette di veder crollare il brillante avvenire che gli assicurava masse di scudi per sodisfare i suoi vizii. Quindi torcendosi furibondo i baffi, e, con quel piglio minaccioso, che in esso precedeva di poco la burrasca, aveva chiesto a sua figlia:

— Bisogna dunque, cominciare per uccidere quel caro bellimbusto per renderti ragionevole?

La fanciulla conosceva l'abilità funesta di suo padre in venti duelli fortunati, e, tremante per quello che amava, finì per cedere.

— Bene, figliuola, aveva soggiunto il dolce Annibale, sposa Bricheti, e lasceremo vivere il tuo innamorato. In ogni modo, questo innamorato non è qui, e gli assenti hanno sempre torto.

Aurora avrebbe potuto rispondergli ch'egli sapeva il motivo, per cui quel giovane era assente, ma suo padre avrebbe trovato tante buone ragioni per farsi obbedire, che si sottomise senza resistere più oltre.

Sposò dunque Bricheti. Tuttavia mostrò per questo matrimonio forzato una rassegnazione così dolente, che il capitano ne sentì un lieve rimorso, e disse durante la cerimonia:

— Aurora è stata docile. Per poco che a Bricheti piaccia il vino, la rende vedova in poco tempo, e così potrà sposare il suo bellimbusto.

E, infatti, Annibale era da tanto da poter spedire all'altro mondo in tal modo la gente, perchè resisteva siffattamente al vino, che solo alla dodicesima bottiglia cominciava ad essere un tantino riscaldato.

Bricheti dapprima si era un po' turbato all'idea di avere un così fatto suocero. Poi si era rassicurato, pensando che con una buona pensione, sarebbe riuscito a tenerselo lontano. Solo, quando si accorse a che prezzo avrebbe potuto tenersi lontano Annibale, sospirò pensando al suo primo suocero, il ciabattino Pigeot, che si era mostrato così discreto, accettando la modesta pensione di 600 lire.

Si comprende quindi quanto mediocre fosse il dolore provato dal sensibile Annibale per la scomparsa del genero, e come si era affrettato a trar partito dell'occasione. Col pretesto di proteggere due donne rimaste sole, era venuto al più presto a por le tende nel palazzo della banchina di Bethune. Bene alloggiato, gozzovigliando a suo piacimento, votando allegramente la cantina ben fornita del procuratore, la vita era divenuta un vero carnevale pel capitano Fouquier.

Beone generoso, non aveva tardato a far partecipi i suoi amici della sua buona fortuna; e questi, tutti assidui frequentatori di bische e di sale d'armi, finirono per considerare il palazzo Bricheti come una locanda, di cui il padrone era il loro amico Annibale Fouquier. Spessissimo, al secondo piano, ove egli aveva posto il suo alloggio, risuonava il frastuono delle orgie e delle risse dei compagni viziosi dell'amabile capitano.

La felicità di Annibale sarebbe stata compiuta, se un essere non fosse venuto a guastargliela, e questo essere era Colard, il vecchio e severo maggiordomo della casa Bricheti. Finchè il rumoroso suocero e i suoi compagni non facevano che mangiare e bere, Colard accettava la cosa con cattiva grazia, ma senza far parola. Pagava pure, senza far osservazioni, al capitano la sua pensione mensile stabilita da Bricheti, sebbene quella pensione gli fosse stata accordata per andar a vivere lontano. Ma le cose mutavano quando il capitano voleva che gli fosse aggiunto qualche piccolo supplimento finanziario.

La sua collera e le sue minaccie trovavano Colard freddamente inflessibile.

— Bisogna raddoppiare la mia pensione, imbecille! urlava Annibale.

— Aspetterò l'ordine del padrone.

— Ma se il diavolo l'ha portato via!

— Ragione di più per aspettarlo, replicava il pacifico intendente.

(Continua.)

(*) Riproduzione vietata. — Proprietà letteraria dei fratelli Treves, di Milano.

Congresso di Berlino piacquero per la rettitudine di propositi, l'acutezza di vedute politiche e la coscienza della propria forza.

Fece impressione la dichiarazione che se la pace di Villafranca non fosse stata conchiusa con tanta precipitazione la Prussia sarebbe entrata in campagna nel 1859, nonchè il passo relativo all'alleanza italiana.

È molto commentato in Germania il punto in cui l'oratore disse che i cambiamenti di Governo in Francia ed i parossismi in Oriente sono le cause della guerra che si riproducono periodicamente, e che perciò è inutile inquietarsi. È meglio armare — disse il principe — affinchè la diplomazia, spalleggiata da un forte esercito, abbia la probabilità di scongiurare il pericolo, come ha fatto spessissimo dal 1870 in poi.

Il principe dichiarò che l'approvazione del progetto militare equivale all'adesione di una quarta Potenza all'alleanza, perchè dà al Governo tedesco la possibilità di mettere in campo circa tre milioni di uomini; e questa dichiarazione, unita al caldo elogio fatto all'esercito e all'assicurazione che nessun altro eguaglia quello tedesco per la bontà degli ufficiali, l'amor di patria e la solidarietà di quelli che lo compongono, può, appunto per siffatta grande e sicura manifestazione di potenza e di forza, contribuire al mantenimento della pace.

Il progetto di legge sugl' Istituti di emissione.

La *Tribuna* scrive:

Non mancano sintomi, i quali ci fanno credere che il giudizio finale del Parlamento sarà diverso da quello che parve sprigionarsi dalle prime discussioni.

Negli ufficii della Camera, vi fu, a proposito di questo progetto, una esplosione di malcontento. Mille interessi particolari si unirono a fare un coro di biasimo contro la legge. Ma l'incarico di formulare quel malcontento, di dare ad esso soddisfazione modificando il progetto governativo, fu dato ad uomini abituati per lunga esperienza a cercare la soddisfazione degl'interessi particolari non altrove che nel bene generale; a distinguere l'utile possibile dal fantastico.

Ed essi, colla domanda che hanno ieri rivolta ai ministri delle finanze e dell'agricoltura dimostrano già di volere mettersi in un terreno pratico, di comprendere come il progetto che deve regolare l'avvenire bancario per trent'anni, debba logicamente incardinarsi allo stato presente della emissione e della circolazione fiduciaria.

D'altra parte non ci sembra che abbiano fatto, in questi giorni, molta strada le teorie economiche che promettevano l'età dell'oro pur chè si allargasse la circolazione della carta.

Nella discussione ch'ebbe luogo alla Camera intorno al bilancio di assestamento, non vi è stato un solo oratore che abbia recato la colpa della presente crisi alla deficienza dei biglietti della circolazione.

Tutti invece ne hanno deplorato l'eccesso; hanno, come noi abbiamo fatto, lamentato che mancando il capitale per i lavori pubblici e per le private costruzioni, gl'intraprenditori abbiano potuto trovare presso le Banche di emissione un soccorso, che a buon diritto poteva essere loro negato; hanno deplorato i danni della speculazione, la mancata severità del Governo, le frequenti emissioni, la scarsa difesa delle riserve metalliche, la fiducia eccessiva sorta dalle proroghe del corso legale.

E, cosa da osservarsi, non sono stati i fautori, ma gli avversarii più accaniti dell'on. Magliani quelli, che hanno sostenuto questa tesi, nella quale è la giustificazione migliore del progetto di legge da lui presentato.

La giustizia pei deboli.

Ecco ciò che scrive la *Tribuna*, e pur troppo l'argomento è grave quanto doloroso:

Fra i molti telegrammi che ieri abbiamo dovuto rimandare, c'era pure il seguente del nostro speciale corrispondente di Genova:

« Andrea Hofb, di Colonia maltrattava un suo figliastro. Ieri le guardie, entrate nella sua casa in via Maddalena, trovarono il giovinetto a letto, che narrò come il padrino gli aveva legato le mani ed i piedi, e dopo gli aveva prodotto delle bruciature in varie parti del corpo, e oltre lo aveva rinchiuso in un armadio, nutrendolo di pane ed acqua.

« I medici riscontrarono sul corpo del disgraziato numerose piaghe; lo fecero trasportare all'ospedale, giudicandolo guaribile in quaranta giorni.

« Il malvagio padrino fu arrestato. »

Sì — il malvagio fu arrestato — ma scommettiamo cento contro uno, che a quest'ora egli sarà già stato scarcerato dagli [illegible] giudici — e che un medico compia[illegible] [illegible]anissimi ha fatto un rapporto che giudiche[illegible] [illegible]cente avrà [illegible]re affatto superficiali — tali da [illegible] le bruciature [illegible] malattia lunga o delibitazione [illegible] non produrre [illegible] Per conseguenza, l'egre[illegible] [illegible]ermanente. [illegible] Hofb comparirà tra un paio [illegible]gio signor Andrea [illegible] al [illegible] pretore urbano, [illegible] di mesi, o più, da[illegible] il quale lo assolverà, [illegible]e, se vorrà mostr[illegible]arsi severo, gl'infliggerà una multa di ventici[illegible]que lire per abuso di mezzi di correzione! Egl[illegible] se ne tornerà a casa glorioso e trionfante, e [illegible] ricomincierà a bruciare il corpo del suo infel[illegible]ce figliastro, a maggior onore e gloria della civiltà e della giustizia italiana!

Non credano i nostri lettori che noi esageriamo. Potremmo citare a decine, a centinaia gli esempii di atroci supplizii inflitti da parenti inumani a delle tenere creature, di tormenti durati per lunghi anni da bambini infelici, dannati ad una morte lenta o ad un'esistenza di patimenti — senza che il cuore dei giudici italiani si sia commosso, senza che un provvedimento legislativo sia venuto a porre un freno a delitti, che fanno raccapricciare ogni animo gentile.

Un giorno, a Milano, una maestra uccise un bambino con un colpo di forbici. Fu un delitto d'impeto, incomparabilmente minore di questo, che ci si segnala da Genova, di quello che commetteva poche settimane fa, a Napoli, una Antonina Pica, tormentatrice ed assassina della figliuola sua, e di tanti altri che giornalmente si commettono, a mente fredda, entro le pareti domestiche.

L'opinione pubblica però si commosse e Riccardo Pavesi, oggi commissario regio a Genova, si fece iniziatore di una Società per la protezione dei fanciulli.

Lo crederebbe il lettore? L'esercizio della sua santa missione questa Società lo trovò ad ogni istante ostacolato dalle Autorità, le quali si preoccupavano d'impedirle di *violare il santuario delle famiglie!*

Carino — non è vero? — il santuario dove si legano le mani e i piedi ai ragazzi per bruciar loro le carni con dei ferri roventi?

Eppure la giustizia e la morale borghese così vogliono!

Eppure per poter proporre nel Codice penale sanzioni un po' più severe per il così detto abuso dei mezzi di correzione, Giuseppe Zanardelli ha dovuto lottare aspramente coi giureconsulti chiamati ad aiutarlo nell'opera!

E non è detto che, la Commissione parlamentare — il cui presidente si è alzato da letto per compiere un atto d'inutile e sbagliata cortigianeria, e chiedere la massima pena per degli attentati impossibili — non provveda essa a mitigare le pene che possono minacciare gli Andrea Holb e le Antonine Pica dell'avvenire!

Quanto a questi due — il lavoro della Commissione non li interessa — per loro basta a avanza la compassione dei giudici, i quali, dopo essersi sfogati a condannare al massimo della pena qualche infelice ladroncello, non domanderanno di meglio che rimandarli in pace!

Due che hanno la parola indocile.

Anche questa è da contar, e noi la racconteremo colla seguente corrispondenza da Ascoli, 5, all'*Ordine* di Ancona:

« Oggi col treno delle 4 50 è partito il cav. Celli. Si prese argomento dai suoi partigiani per una dimostrazione d'affetto, riuscita di ghiaccio. Due carrozze appartenenti a famiglia rispettabile di Ascoli, furono ad accompagnare il cav. Celli, che alla stazione, nell'accommiatarsi e ringraziare i dimostranti, chiudeva il suo discorso così: « Io « parto per opera di pochi vili e prepotenti... « Io parto per opera di pochi *malvagi*, ma il « mio cuore rimane tra voi, e tra voi ternerò « presto, non come prefetto, ma come libero « cittadino ».

Ci pare impossibile che un prefetto abbia potuto tenere un simile linguaggio, e l'*Ordine* ha ragione di apporre alla corrispondenza la seguente nota:

« La persona che ci scrive è proprio sicura che tali parole siano state pronunciate? Sono di una tale enormità in bocca d'un funzionario che per più di un anno ebbe in sua mano una Provincia, da farci accogliere con riserva la comunicazione del nostro corrispondente. Se fossero vere, i difensori del cav. Celli sarebbero primi, crediamo, a deplorarle, perchè farebbero torto anche ad essi come sostenitori d'una cattiva causa. »

— E per continuare a narrar cose incredibili, togliamo il seguente racconto, coi relativi commenti, dal *Risorgimento* di Lecce:

« Per non turbare la serenità del racconto della festa fatta dai giovani studenti in commemorazione del 26 gennaio 1887, non parlammo di un incidente deplorevole di detta giornata, e che valse un dolore amarissimo all'animo di quei giovani.

« Recatasi una deputazione di loro ad invitare alla commemorazione dei 500 di Dogali il ff. di comandante del presidio, signor colonnello Appiano, questi, quasi seccato, rispose non valere la pena di far tante cerimonie *per quattro gatti morti laggiù*, e dolersi di vedere la gioventù studiosa *ispirarsi a sentimenti da conigli.*

« Il colonnello Appiano è un valoroso e vecchio ufficiale del nostro glorioso esercito. Non v'è guerra nazionale alla quale non abbia preso parte; ed è sui campi di battaglia che ha guadagnato i suoi gradi e le sue onorificenze; ma permetta di dirgli ch'egli non fu molto felice nell'esprimere un sentimento che anche noi dividiamo, quello cioè di vedere che la gioventù, piuttosto che alle cerimonie commemorative, si educhi alle armi e alle maschie virtù del soldato vendicatore.

« Egli avrebbe dovuto rispondere in altro modo all'invito gentile di quei buoni e bravi giovani.

Speriamo però che la venuta del generale, comandante la divisione, abbia dissipato l'equivoco e il malumore, e che il signor Appiano abbia riconosciuto il proprio torto o semi torto. »

ITALIA

Sussidii ai Comuni.

Con Decreto del 29 gennaio scorso fu stabilita la ripartizione dei sussidii ai Comuni per la costruzione di strade comunali obbligatorie, che ammontano a L. 6,042 000.

Alle Provincie del Veneto vennero accordati questi sussidii:

Belluno, L. 62,900 — Padova, L. 16,600 — Treviso, L. 45,100 — Udine, L. 115,400 — Verona, L. 10,100 — Vicenza, L. 5200.

Il Governo accordò ai porti di Venezia e Genova speciali facilitazioni pel trasporto dei petrolii diretti in Germania e Svizzera.

Il Consiglio superiore dei lavori pubblici, nella seduta del 3 febbraio ha approvato il ricorso dell'Impresa Guarnieri pel pagamento di L. 3019.82, nel collaudo dei lavori di sgombro di frane al terzo tronco della Nazionale N. 8 (Belluno); ha dato parere favorevole perchè sia accordato il sussidio domandato dal Comune di Meduna per riparazione ai danni della piena del 1882 (Udine).

Perchè la Camera non si è prorogata.

Telegrafano da Roma 7 alla *Gazzetta dell'Emilia*:

Si creda che la Camera oggi avrebbe prorogate le sue sedute sino alla fine del mese; invece, nessuno fece cenno della proroga. Il *Fanfulla* a tale proposito riferisce che la Camera non si è aggiornata, forse perchè domani il ministro Crispi domanderà al Parlamento l'autorizzazione di poter regolare la questione dei trattati di commercio colla Francia, colla Svizzera e colla Spagna, o col mezzo di nuovi accordi, oppure con quei provvedimenti straordinarii, che sieno necessarii per rispondere ad una eventuale guerra di tariffe.

La Commissione parlamentare per la trasformazione in legge dei Decreti proroganti i trattati di commercio colla Francia, Svizzera e Spagna, aggiunse al progetto un articolo, con cui si dà facoltà al Governo di rimaneggiare le nostre tariffe doganali, nel caso che non sia possibile un accordo colla Francia.

Notizie di Massaua.

Telegrafano da Roma 7 alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

Un dispaccio del generale San Marzano, confermando lo scontro avvenuto fra un distaccamento di Abissini e i basci bouzuc, comandati dal capo Adam, annunzia la sottomissione delle tribù di Ailet. A tale fatto si annette importanza, perchè quella località ha un valore militare rispetto a Saati e Ghinda. Le tribù sottomesse rappresentano una popolazione di 5000 Mussulmani sin qui sempre vessati dagli Abissini.

La *Tribuna* ha da Massaua che la protezione italiana su Ailet può essere fortunatamente il principio della fine e da un istante all'altro essere il segnale di una mossa oltre Saati. L'adesione dei capi di Ailet fu abilmente preparata dal Comando italiano.

Assicurasi che ad Ailet vi era una minoranza, la quale opponevasi al protettorato italiano e tentò d'impedire colla forza la partenza dei capi per Saati, ma quando vide il suo proposito sventato dalla risolutezza degli altri, la minoranza inviò messaggi all'Asmara e Ghinda per avvertire gli Abissini che Ailet defezionava.

La *Tribuna* crede che la prima avvisaglia di Adam potrà forse segnare l'inizio di un periodo, che si augura pronto, affinchè l'imbroglio africano possa terminare presto.

Gli ammalati all'ospedale militare di Massaua sono 408; la temperatura varia fra i 24 e i 28 centigradi. Sono arrivati a Massaua sir Paget ed altri Inglesi che domani s'imbarcheranno per Suakim. Debeb colla sua banda è sceso dal piano di Agametta, dirigendosi verso Ghinda, ove gli esploratori mandati da Saati segnalano distaccamenti di soldati abissini. Prevedesi prossimo uno scontro coi nostri basci bozuc. Informazioni abissine dicono che una massa di abissini è partita da Gundet pel Sud.

Corona a Depretis.

Telegrafano da Roma 8 alla *Gazzetta di Torino*:

Il presidente della Camera incaricò gli onorevoli Arnaboldi, Bottini, Calvi, Cairoli, Cavallini, D'Adda, Mazza e Merardi di recare a Stradella la corona, che la Camera deliberò venga deposta sul feretro di Depretis.

La Commissione si riunirà presto per stabilire il giorno della funzione.

Crispi e Bismarck.

Telegrafano da Roma 7 alla *Gazzetta dell'Emilia*:

L'on. Crispi mandò al principe di Bismarck un telegramma felicitandosi pel discorso al *Reichstag*. Bismarck rispose con un lungo telegramma, dirigendo frasi lusinghiere a Crispi ed all'Italia.

RUSSIA

Rubare per politica.

Il *Tagblatt* ha da Batum la notizia di un attentato attribuito al partito nichilista. Un cassiere della ferrovia transcaucasea, Sidorof, fu assalito da due nichilisti, che si erano travestiti da conduttori di treni. Lo si sarebbe ferito mortalmente, derubandolo di una somma di 12,000 rubli. Uno degli aggressori, di nome Ragosine, fu arrestato; ma il denaro rubato era stato portato via dal di lui compagno. Ragosine confessò di essere nichilista, e che il denaro rubato doveva servire allo scopo rivoluzionario, cui mira il suo partito.

Notizie cittadine

Venezia 9 febbraio

Premii alle scuole serali. — Il sindaco ci prega di annunciare che l'egregio avv. Eugenio Rota volle assegnare alla scuola serale di S. Felice, della quale è zelante patrono, oltre che libri educativi per gl'insegnanti, nove premii in denaro agli alunni più diligenti e che ritraggono maggior profitto.

A titolo d'onore vanno pure ricordati i nomi dei signori cav. Domenico Centanini, signor Federico Layet, Direzione delle officine di S. Elena, cav. Massimiliano Ravà, che costituirono premii a favore degli alunni delle scuole serali.

Banco di Napoli. — Riceviamo i seguenti ringraziamenti, per offerte elargite dal detto Banco:

Dall'Istituto Coletti per L. 100.

Dalla Commissione degli Asili infantili per L. 100.

Onorificenza. — Annunciamo con piacere che il signor Alessandro De Bruo, allievo del nostro Istituto tecnico Fra Paolo Sarpi, oggi segretario di prima classe presso la R. Corte dei conti in Roma, appena in età di trent'anni, fu insignito di moto proprio del Re col titolo di cavaliere della Corona d'Italia.

Veterani 1848-49. — Sono invitai i signori socii ad intervenire ai funerali del compianto socio sig. Luciani Giuseppe, che avranno luogo venerdì 10 corr. alle ore 10 ant.

Il luogo di ritrovo è alla dimora dell'estinto, S. Giuliano, campiello del Piovan, N. 599.

Esposizione italiana in Londra. — La Camera di commercio crede opportuno di pubblicare il seguente brano di una lettera ad essa diretta dal signor I. R. Whitley, direttore generale dell'Esposizione italiana di Londra:

« In risposta alla gradita sua del 26 gennaio decorso, mi pregio informarla, se già non lo fu dal Ministero, che la nave, concessa pel trasporto gratuito degli oggetti destinati a questa Esposizione, comincerà il suo giro precisamente dal porto di Venezia. »

Feste da ballo. — Sebbene tante delle famiglie veneziane sieno quest'anno in lutto, il carnevale non si è dato per vinto. Il conte e la contessa Giustinian nel loro palazzo di San Trovaso, hanno, con quella squisita e signorile cortesia, ch'è loro propria, fatto onore all'ospitalità veneziana. I mercoledì di Casa Giustinian hanno risposto alla legge del *crescit eundo*, e ieri, ultimo mercoledì di carnevale, la festa fu splendidamente crudele; crudele pei ballerini e per le ballerine, perchè era l'ultima di questo carnevale.

Coi mercoledì di Casa Giustinian, avemmo i lunedì di Casa Layard e i sabati di Casa Oesterreicher, ai quali accorsero la società italiana e la forestiera.

Festa pei bambini coscienziosi. — E oggi, alle quattro, anche i bambini ebbero il loro piccolo carnevale in casa Persico a San Tomà. I padroncini di casa e le bambine Besozzi, diretti e coadiuvati da uno dei più brillanti giovani maturi della società veneziana, presentarono alcuni quadri plastici.

Bisognava vedere con che coscienziosità i piccoli attori facevano la loro parte. Non c'era pericolo che patissero, come i grandi, alcuna distrazione.

I bambini spettatori cospiravano invece contro la coscienziosità dei bambini attori, e ne facevano di ogni colore per farli ridere. Anzi, se è possibile, gli spettatori grandi erano meno coscienziosi ancora dei piccoli.

Feste carnevalesche. — Anche quest'anno la Direzione generale delle ferrovie ha disposto per una proroga nella validità dei normali biglietti di andata-ritorno in occasione delle feste carnevalesche di Napoli, Firenze, Milano e Venezia.

Carnevale di Napoli e di Firenze. — I biglietti di andata-ritorno che erano rilasciati per le Stazioni di Napoli e Firenze dal giorno 8 al 14 corrente, saranno valevoli per il ritorno fino all'ultimo convoglio del successivo giorno 15 in partenza dalle suaccennate Stazioni per le rispettive destinazioni, purchè detto convoglio abbia carrozze della classe indicata sui biglietti stessi.

Carnevale di Milano. — I biglietti di andata ritorno distribuiti per Milano dal giorno 8 al 14 corr., saranno validi per il ritorno sino all'ultimo convoglio del giorno successivo a quello della loro distribuzione; mentre i biglietti della stessa specie rilasciati pure per Milano nei giorni 15, 16, 17 e 18 corrente, saranno valevoli pel ritorno sino all'ultimo convoglio del giorno 21 detto, in partenza da Milano, purchè avente carrozze della classe dei biglietti portati dai viaggiatori.

Carnevale di Venezia. — I biglietti di andata-ritorno rilasciati per Venezia dal giorno 11 a tutto il 14 corrente, saranno validi per il ritorno sino all'ultimo convoglio del giorno 15 detto, in partenza da Venezia per le rispettive destinazioni, purchè detto convoglio abbia carrozze della classe del biglietto, di cui il viaggiatore è in possesso.

Tutti questi biglietti sono regolati dalle solite norme.

La passeggiata storico umoristica. — Dal Manifesto della Società delle feste veneziane sulla passeggiata, che avrà luogo domenica togliamo:

« Il corteggio muoverà dal ponte della Ca di Dio e, percorsa la Riva degli Schiavoni e la Piazzetta, farà il giro della Piazza per fermarsi davanti apposito palco splendidamente addobbato, ove il Comitato dell'Esposizione e la Commissione dei festeggiamenti saranno ricevuti da una rappresentanza della Società feste veneziane. Questa, colla sua solita prodigalità, farà gli onori di casa offrendo agl'invitati copiosi rinfreschi e facendo eseguire in loro onore da 80 coristi una Cantata scritta per la circostanza. Quindi il corteggio ricomposto ed accompagnato, in segno d'onore, dalla rappresentanza medesima, ritornerà al posto da cui era partito.

« Onde assistere al passaggio del corteo si potrà accedere alla loggia del Palazzo Ducale (gentilmente concessa) mediante pagamento di italiane lire due, essendo parte del ricavato a scopo di beneficenza.

« I socii vi avranno libero ingresso purchè presentino il viglietto bianco personale ricevuto per la Cavalchina. »

Concerto al Liceo. — L'importante concerto al Liceo, del quale abbiamo già parlato, avrà luogo sabato, alle ore 2 e mezza pom. Tra altro verrà eseguita la prima parte dell'Oratorio di Haydn, *La Creazione del mondo*, alcune *Suites* di Raff, ecc. ecc.

Teatro Goldoni. — Questa sera avrà luogo la beneficiata della sig. *Maria Pizzagalli* la quale, in un intermezzo dell'*Ernani*, canterà l'aria dei gioielli del *Faust*.

La signorina *Pizzagalli*, la quale fece a Venezia il primo passo nella spinosa carriera dell'arte, per le doti non comuni, merita, invero, incoraggiamento.

Contravvenzioni ai varii Regolamenti municipali. — Elenco delle contravvenzioni ai varii Regolamenti municipali pertrattate durante il mese di gennaio 1888:

Numero complessivo delle contravvenzioni, 516 — Evase con procedura di componimento, 418 — Deferite alla R. Pretura, 76 — Non ammesse, 22.

Cani in deposito, accalappiati nel mese precedente, nessuno. — Accalappiati, nel mese di gennaio 11. Di questi ne vennero uccisi 7, restituiti 4.

— Dall'Ispettore del Macello, nel mese di gennaio, furono fatti 8 sequestri di animali interi, e distrutti chilogrammi 1199 di carni insalubri.

Dalla Commissione annonaria furono eseguite, nel mese di gennaio, 1203 visite negli esercizii di derrate alimentari. — Vennero sequestrati in Erberia erbaggi e frutta in sorte per chil. 7262; agli esercenti frutta, erbaggi, carni fresche e salate, polli, ecc., per chilogrammi 533,675. Totale chilogrammi 7795,675.

Furono constatate 16 contravvenzioni.

L'impresa della mondezza stradale, per 16 contravvenzioni, venne multata pel complessivo importo di lire 160.

Petrolio. — Movimento merci nei magazzini generali di Sacca Sessola, da 1.° a 31 gennaio:

Rimanenza del mese precedente: Cassette 19,296, barili 994.

Introduzione nel mese di gennaio: Cassette 5700, barili 47.

Totale carico: Cassette 24,996, barili 1041.

Estrazione nel detto mese: Cassette 9,457, barili 77.

Rimanenza la sera del 31 gennaio: Cassette 15,539, barili 964.

Totale scarico: Cassette 24,996, barili 1041.

Le Principesse Isabella e Letizia al ballo del Circolo degli Artisti.

Torino 8 febbraio.

(*Zuccaro.*) — Le sale del Circolo degli artisti riboccavano questa notte di dame elegantissime e di cavalieri, tutti accorsi al gran ballo, a cui si sapeva sarebbero intervenuti la Principessa Isabella e la Principessa Letizia, nonchè il Principe Tommaso ed il giovane Principe delle Puglie, primogenito del Duca d'Aosta.

Infatti, quando la folla di persone ondeggiava, ammiratrice degli addobbi alla cinese del salone e della galleria, ecco giungere le Principesse ed i Principi. Appena sedute, loro presentossi davanti una gran ambasciata di Cinesi, dal largo parasole e dagli enormi ventagli; ambasciata in costumi scrupolosissimi, e quasi tutti originali, composta la maggior parte di artisti pittori e di qualche socio del Circolo. Avevano con loro due signore: la moglie del pittore Grosso e la figlia del pittore Biscarra.

Dopo gl'inchini, l'ambasciata lasciò il salone ed andò a riposarsi dentro una ricca pagoda costruita nella gran galleria del Circolo; pagoda fatta con tappeti ed oggetti veramente cinesi. Nel salone e nella galleria, dalle palme e dall'edera scendevano molti palloncini cinesi illuminati.

E così cominciò il ballo. Nella quadriglia, la Principessa Isabella ebbe a cavaliere il conte senatore Di Sambuy, la Principessa Letizia il vecchio senatore marchese D'Azeglio, il Principe Tommaso, a dama, la contessa Sambuy, ed il Principe delle Puglie la signora Voli, moglie al nostro simpaticissimo sindaco.

Dopo le quadriglie, ballarono tutti, producendo una coda enorme, perchè ben 350 erano le dame, e circa 700 i cavalieri!

Le danze si protrassero animatissime sino a stamane, ed alle danze presero pur parte le Principesse ed i Principi. Essi lasciarono le sale però verso il tocco.

Al ballo di stanotte si notò un grande sfoggio di toelette, e si notarono nelle signore parecchi costumi graziosi. Venne fatto segno ad un certo stupore il fatto, che quasi tutti i componenti l'*Ambasciata cinese* avevano avuto il coraggio di farsi radere letteralmente i capelli nella gran fascia centrale del cranio, e ciò per esser scrupolosamente cinesi!

Corriere del mattino

Venezia 9 febbraio

SENATO DEL REGNO. — *Seduta dell' 8.*

(Presidenza del vice-presidente Tabarrini.)

La seduta comincia alle ore 2.15.

Riprendesi la discussione del progetto sul riordinamento dell'amministrazione centrale dello Stato.

Miraglia, presidente dell'Ufficio centrale, ma dissenziente dalla maggioranza, dice che formulerà il suo voto. Giudica il progetto dell'Ufficio centrale non degno di essere approvato. Passa in rapida rivista i precedenti costituzionali degli esteri paesi. Dovunque si riconobbe al potere esecutivo il diritto di ordinarsi come crede meglio. Dimostra che il presente progetto non tocca menomamente gl'Istituti aventi vita assolutamente autonoma. Perciò il contro-progetto dell'Ufficio centrale rimane senza fondamento. Confuta l'obbiezione dell'Ufficio centrale, che teme di veder menomata l'autorità di controllo del Parlamento.

Cambray Digny, dopo gli autorevoli discorsi pronunciati, dice che non si diffonderà a dimostrare la solidità del principio della legge. Trovasi d'accordo colle considerazioni dell'Ufficio centrale; ma ne deduce conseguenze diverse. Accetta l'art. 1.° come venne proposto dal ministro; esamina partitamente i criterii della legge, e ne desume, che il Governo poteva trasferire dall'uno all'altro Ministero i diversi servizii, ma non variarne la composizione e le destinazioni. Approva pienamente l'istituzione dei segretarii di Stato. Il progetto costituisce il ritorno alle buone e corrette norme di diritto interno; aumenta la prerogativa regia. Circa i dubbii relativi alle facoltà del Governo, potrà bastare o un ordine del giorno, o una dichiarazione del ministro.

Cavallini svolge molte considerazioni a favore del progetto del presidente?

Il *Presidente del Consiglio*, dovendo recarsi alla Camera, prega che si sospenda la discussione per riprenderla domani. Intanto si procede alla votazione a scrutinio segreto del progetto sulla conservazione dei monumenti.

Procedesi all'appello nominale, e proclamasi il risultato.

Il progetto risulta respinto.

Levasi la seduta alle ore 4 35.

CAMERA DEI DEPUTATI — *Seduta dell' 8.*

Presidenza Biancheri.

La seduta incomincia alle ore 2. 35.

Accordasi senza discussione l'autorizzazione a procedere contro il deputato Moneta, imputato di libello in danno dell'ingegnere Sartori di Mantova.

Il *Presidente* apre la discussione sulla seguente conchiusione della Giunta incaricata dell'esame della domanda a procedere contro il deputato Mascilli, imputato della contravvenzione agli articoli 177 e 248 del Codice di commercio:

La Giunta propone che sia rimandata al Ministero di grazia e giustizia la domanda d'autorizzazione del procuratore del Re di Campobasso, della quale trattasi, dichiarando che la Camera non ha da provvedere in proposito, attesa l'inapplicabilità al caso dell'art. 45 dello Statuto.

Gallo propone che la Camera accordi l'autorizzazione a procedere contro Mascilli.

Lazzaro, invece, propone che la Camera non accordi l'autorizzazione.

Simeoni fa la seguente proposta:

« La Camera, poichè la contravvenzione ascritta a Mascilli rimonta a due anni addietro, e l'azione penale non potrebbe aver corso per l'avvenuta prescrizione, passa all'ordine del giorno sulla domanda d'autorizzazione a procedere contro Mascilli.

Fazio e *Pasquali* fanno brevi osservazioni.

Basteris, relatore, *Zanardelli* e *Tondi* appoggiano la proposta della Giunta.

Simeoni ritira la sua proposta e si associa a quella di Lazzaro.

Si respingono le proposte Lazzaro e Gallo; approvansi invece le conchiusioni della Giunta.

Pozzolini presenta la relazione sul progetto per la modificazione del testo unico della legge sul reclutamento dell'esercito.

Approvasi senza discussione il progetto per l'autorizzazione della spesa per la costruzione degli edificii militari in Roma.

Dopo brevi osservazioni di *Cavalletto* e *Mocenni*, ai quali risponde *Levi*, relatore, approvasi il progetto sull'approvazione dei contratti di vendita e permuta di beni demaniali.

Apresi la discussione sul progetto della conversione in legge dei RR. Decreti 30 dicembre 1887 per la proroga di trattati di commercio colla Svizzera, colla Francia e colla Spagna.

Approvasi l'articolo 1°.

Sonnino parla sull'art. 2°:

« Il Governo potrà per Decreti reali, deliberati dal Consiglio dei ministri, introdurre nella tariffa doganale le modificazioni che fossero ritenute necessarie alla tutela degl'interessi economici e nazionali. L'esercizio di questa facoltà dovrà cessare trascorsi 6 mesi dalla data della pubblicazione della presente legge, e dei Decreti reali di cui sopra, che saranno presentati al Parlamento per essere convertiti in legge. »

Ritiene eccessiva la facoltà richiesta dal Governo, mentre è aperto il Parlamento, con tale articolo. Chiede poi dichiarazioni circa gli intendimenti del Governo per l'aumento del dazio sui cereali, perchè si annunzia già una speculazione; e non vorrebbe che si ripetessero gli inconvenienti lamentati in proposito sull'aumento del dazio sugli zuccheri.

Boselli, relatore, dichiara, che le circostanze note a tutti hanno consigliato la Commissione a concordare col Governo quell'art. 2°. Nota che il Parlamento francese accordò al suo Governo analoga facoltà, assai meno temperata di quella che viene ora proposta. Spera che la contesa delle tariffe colla Francia non avverrà; ma sostiene che il Governo debba aver modo di efficacemente provvedere. Prega quindi la Camera a votare l'art. 2°.

Crispi dichiara che ha accettato volentieri l'art. 2° come volentieri ha accettato l'interpretazione testè datane dal relatore. La facoltà che viene data al Governo con tale articolo lo metterà nella condizione, anche nella negoziazione di altri trattati, di poter agire liberamente e fortemente. Non risponde a talune osservazioni di

Sonnino; solamente deve dichiarare che il Governo pretende di essere abile e forte, non solamente onesto; e da onesti uomini egli e i suoi colleghi compiranno il debito loro verso il paese.

Approvasi l' art. 2°.

Si votano a scrutinio segreto i progetti già approvati, cioè

Approvazioni di contratti di vendita, con voti 180 favorevoli, 29 contrarii;

Autorizzazione di nuove spese per la costruzione di edificii militari in Roma, voti favorevoli 178, contrarii 31.

Conversione in legge dei Decreti concernenti i trattati colla Francia ecc., voti favorevoli 181, contrarii 28.

Si annunziano le seguenti interpellanze:

di *Bonghi*, al ministro Coppino sulle Università del Regno;

di *Simeoni*, *Placido* e *De Bernardis*, allo stesso ministro, intorno ai provvedimenti con [illegible] all' Autorità scolastica di Napoli la facoltà di dare abilitazioni provvisorie all' insegnamento secondario, come costantemente praticavansi da 27 anni, in applicazione del Decreto luogotenenziale 10 febbraio 1871, in vigore nelle Provincie napoletane.

Simeoni dichiara che, dopo aver avuto dal ministro Coppino assicurazioni private che per quest' anno, a Napoli, nulla sarà innovato, ritira la sua interpellanza.

Torrigiani, stante l' esiguità dell' ordine del giorno della Camera, propone l' aggiornamento fino al 29 corr.

Marcora si oppone, e propone che si tenga seduta domani.

Approvasi questa proposta.

Levasi la seduta alle ore 6.

(Agenzia Stefani.)

Ballo a Corte.

Telegrafano da Roma 9 all' *Euganeo*:

Al ballo di Corte di stanotte maggior folla che al primo. I Sovrani entrarono col Principe di Napoli alle ore 10.45. La Regina aveva una ricca *toilette* di stoffa rossa con ricami d' oro e fiori e numerose e grosse perle e brillanti: in testa un magnifico diadema. Nella quadriglia d' onore la Regina ballò coll'ambasciatore russo, il Principe di Napoli coll' ambasciatrice d' Austria.

Ambasciatori e ambasciatrici, dame di Corte, Villa per la Camera, Canizzaro pel Senato. Assistevano alla festa i ministri Magliani, Brin, Bertolè Viale, numerosi senatori, deputati e diplomatici, fra cui i funzionarii cinesi. Splendide *toilettes*.

La legge sui Ministeri.

Scrivono da Roma 8 alla *Persev.*:

Al Senato l' onor. Crispi chiama a raccolta tutti i senatori impiegati, volendo forzarlo ad approvare senza variazioni la legge sui Ministeri. Vincerà; ma la legge arbitraria avrà molti voti contrarii. Si è in qualche attesa circa alla condotta che terrà il senatore Lampertico, il quale combattè altra volta vivamente gli atti dell' onor. Crispi sull' amministrazione centrale. Tacerà?

Incidente Crispi-Sonnino.

Telegrafano da Roma 8 alla *Persev.*:

Nella questione delle tariffe vi fu un incidente fra Crispi e Sonnino. Avendo questi dimostrato essere soverchia la larghezza nelle facoltà accordate al Governo, ed accennato alle speculazioni per l' incetta dei grani in previsione del dazio sui cereali., Crispi disse il Governo ambire non solo d' essere abile, ma onesto, aggiungendo che, delle facoltà che la Camera accorderà ai ministri, ne faranno uso per fare gli interessi del paese da onesti uomini; ma circa al dazio sui cereali, sfuggì di rispondere. Si prevede imminente una legge di catenaccio, per Decreto Reale, sui grani.

Le nostre truppe in Africa.

Telegrafano da Roma 8 alla *Persev.*:

Si assicura essersi risoluto in massima il richiamo delle truppe dell' Africa, dove, nei punti fortificati, rimarrebbero le truppe del Corpo speciale. Saati sarebbe dunque, l' estremo limite della nostra occupazione a Massaua.

Il relatore del Codice penale.

Telegrafano da Roma 8 alla *Lombardia*:

L' on. Villa ebbe incarico dalla Commissione pel Codice penale d' insistere presso l' onorevole Mancini perchè faccia la relazione del Codice stesso.

Se l' on. Mancini, come si crede, persistesse nel rifiuto, la relazione sarà fatta dall' onorevole Villa.

Elogi alla marina italiana.

Telegrafano da Parigi 8 alla *Lombardia*:

A proposito della discussione che ha avuto luogo alla Camera sul bilancio della marina, e dalla quale è apparso che in quell' amministrazione occorrono radicali riforme, molti giornali, e fra questi l' *Intransigeant*, la *Lanterne*, la *France*, il *Paris* e la *Nation*, fanno dei confronti colla marina italiana, alla quale rendono piena giustizia.

Dispacci dell' Agenzia Stefani

Berlino 8. — *(Reichstag.)* — Approvasi senza discussione il progetto di legge sul servizio militare.

Parigi 8. — La Commissione del Senato per la legge sull' esercito si è riunita sotto la presidenza di Freycinet. Benchè egli sia deciso di tenere segrete le deliberazioni fino alla fine del lavoro, si sa che si fissò la durata del servizio militare fino a 45 anni. La Commissione si pronunziò pure a favore del reclutamento regionale, malgrado l' opposizione del ministro della guerra.

Parigi 8. — Un' ordinanza del giudice d' istruzione, Athalin, rinvia Wilson davanti alla polizia correzionale per l' affare delle decorazioni date a Legrand e Crespin. La causa si discuterà il 18 corrente.

Vienna 8. — *(Camera dei deputati.)* — Discutesi il progetto per l' approvazione del trattato di commercio fra l' Austria-Ungheria e l'Italia.

I deputati dalmati si oppongono; gli altri oratori parlano in favore dell' industria del lino.

Il ministro del commercio espone i vantaggi del nuovo trattato, e promette che farà tutti gli sforzi per rendere possibile l' esportazione degli articoli di lino in Italia. Dice che la navigazione a vela nella Dalmazia non avrebbe nessun benefizio dalla restrizione del cabotaggio italiano. Il trattato è il risultato dell' apprezzamento coscienzioso degl' interessi reciproci. *(Applausi.)*

Approvasi il trattato a grandissima maggioranza. È pure approvata la proposta della Commissione, di non rettificare il trattato se non dopo che l' Italia abbia realmente concesso il trattamento doganale, formulato nell' articolo quarto del protocollo finale relativamente all' importazione dei fili e tessuti di lino.

Infine, approvasi la proposta Vitezich, che i pescatori italiani non peschino nelle acque dell' Istria se non ad un miglio di distanza, e non vi peschino in modo pregiudicevole ai piccoli pesci.

Costantinopoli 8. — Le modificazioni della Porta alla Convenzione sul Canale di Suez concernono: primo, la Presidenza della Commissione, che il Sultano domanda per un delegato ottomano; secondo, la possibilità per la Porta di prendere le misure eventuali per la difesa dei possessi turchi nel Mar Rosso. Sul primo punto l' Inghilterra non ha ancora aderito alla domanda della Turchia. Riguardo al secondo, i Gabinetti di Londra e Parigi attendono il testo definitivo della Porta per formulare le osservazioni.

San Remo 8. — La scorsa notte il Principe ereditario soffrì di dispnea (asma); però oggi passeggiò con Mackenzie.

San Remo 9. — Stanotte ballo in casa Ormond. Presenti il Principe Enrico e le sorelle, il Principe di Assia e la figlia Irene.

Berlino 8. — La *Kreuz Zeitung* e la *Post* hanno notizie poco favorevoli sulla salute del Principe ereditario. Probabilmente è necessaria la trachetomia.

Parigi 8. — La Commissione per disciplinare il diritto d' associazione, decise che il relativo progetto non comprenda nessuna disposizione speciale per le Congregazioni religiose, che si sottoporranno al diritto comune.

Parigi 8. — La Commissione del Senato si pronunziò favorevole al servizio militare fino all' età di 45 anni. Pure è favorevole al reclutamento regionale malgrado l' opposizione del ministro della guerra.

Tunisi 9. — Iernotte si sentì un forte terremoto a Monastir.

Vienna 9. — Iersera vi fu un grande banchetto in onore del Papa. Vi parteciparono il Nunzio, l'Arcivescovo di Vienna Cardinale Gangbauer, numerosi patrizii e parecchi deputati. Il Principe Alfredo Liecktenstein brindò al Papa, il Nunzio brindò all' Imperatore.

Il Cardinale rilevò il felice accordo fra l'Imperatore ed il Papa.

Il Principe Luigi Liechtenstein brindò alla città di Vienna benemerita della civiltà cristiana.

Londra 8. — Dicesi che il Governo proporrà domani, prima della discussione dell' indirizzo, di dichiarare che la condanna per la legge di coercizione in Irlanda rende i deputati incapaci di sedere in Parlamento.

Londra 9. — Rembold, ministro ad Atene, fu nominato all' Aia; Monson ministro a Copenaghen, fu nominato ad Atene; Macdonald fu trasferito da Rio Janeiro a Copenaghen, Ayndham fu trasferito a Buenos Ayres da Belgrado ove lo surrogherà Saintyhon.

Gladstone è giunto iersera a Londra. Una folla considerevole, esclusivamente d' Irlandesi, gli presentò un indirizzo alla Stazione di Skorncliffe presso Folkestone. Gladstone esortò gli astanti a votare nelle prossime elezioni a favore dell' *home rule*

Madrid 8. — Nel Consiglio dei ministri sotto la presidenza della Reggente, Moret dichiarò che ricevette prove di simpatia dell' Italia e della Colombia pel noto affare italo-colombiano.

Lisbona 8. — La Regina accompagnerà il Re nel suo prossimo viaggio.

Servizio speciale di Africa.

Massaua 8. — Ieri ebbe luogo un piccolo scontro fra la gente di Kantibai e pochi Abissini presso Gumkod, a quattro chilometri circa a Nord-Ovest di Ailet. Un ufficiale e un soldato abissini morti. Nessuna perdita da parte della gente di Kantibai.

Portosaid 7. — Il *Vincenzo Florio* ha proseguito per Massaua.

—

Massaua 8. — Ieri vi fu un piccolo scontro fra la gente di Kantibai e pochi Abissini presso Gunkod. Un ufficiale e un soldato abissini sono morti.

Massaua 8. — Notizie dall' interno accennano essere insorti dissidii tra i principali capi che circondano il Negus, in causa delle difficoltà in cui trovasi l' Abissinia. Confermasi che, non solo è cessato l' avanzamento degli Abissini, ma parte delle truppe ritornarono indietro, in causa dei torbidi scoppiati tra le tribù di Galla soggette al Negus. Parte delle truppe di Mariam Sallassie, figlio del Negus, pare dovette accorrere verso il Sud Ovest a difendere il paese contro i dervis di Gallabat. Attendesi fra giorni il corriere dallo Scioa ad Assab, per avere esatte notizie sulla rivolta di Menelik. Risulterebbe però avere egli rimandato con cattivo modo il Vescovo inviatogli dal Negus per trattare circa il suo appoggio. Gli abitanti di Ghinda preoccupansi delle poche truppe di difesa esistenti in quel villaggio.

Massaua 9. — Le ultime notizie recano che la guarnigione di Ghinda, in seguito alle preoccupazioni degli abitanti, venne leggermente rinforzata. Nel piccolo scontro d' ieri a Gumkod, il Kantibai aveva una sessantina d'uomini; gli Abissini erano una trentina.

I giudizii sul discorso di Bismarck.

Pietroburgo 8. — Il *Journal de Saint Petersbourg* dice che il discorso di Bismarck accentuò il carattere puramente ed esclusivamente difensivo dell' alleanza austro-tedesca. Questo è il punto essenziale, perchè il mistero che regnava sul detto trattato, poteva lasciare esistere la credenza di un' alleanza eventualmente aggressiva. Bismarck, avendo nello stesso tempo espresso in chiari termini la fiducia assoluta che gli ispirò la parola dello Czar nelle sedute pacifiche altamente annunziate, si può conchiudere che il mantenimento della pace è solidamente assicurato. Ciò sarà, bisogna sperarlo, un sollievo generale a tutta l' Europa.

Lo stesso giornale soggiunge: Preferiamo questa garanzia pacifica a quella che risulta dagli armamenti ognora crescenti; crediamo inutile insistere su questo punto. Bismarck avendo constatato il pieno diritto d' ogni paese di mettere la sua sicurezza sotto la salvaguardia delle proprie forze, noi non vogliamo ricordare nel bilancio i servigii reciproci che si poterono rendere la Russia e la Prussia. Questi servigi furono il risultato, secondo la nostra opinione, degl' interessi spesso comuni. È questa la miglior base delle relazioni fra gli Stati. Ci feliciteremmo nel vedere tale base continuare anche nell'avvenire, nei rapporti della grande Germania e della Russia.

Il punto di vista parlamentare del discorso di Bismarck valse al suo autore una smentita, ma una di quelle smentite che si accettano volentieri. Bismarck aveva dichiarato di non contare di aumentare la maggioranza a favore della legge sul credito militare; ora la legge fu immediatamente votata per acclamazione, come la legge sulla *Landwehr* e sulla *Landsturm*.

—

Londra 9. — Il *Daily News* ha da Pietroburgo: L' opinione pubblica, oggi, come prima del discorso di Bismarck, continua ad occuparsi dell' eventualità d' una guerra.

Ciò che disse il Principe Guglielmo.

Berlino 9. — Al pranzo d' iersera in onore della Dieta della Provincia di Brandeburgo, il Principe Guglielmo brindò così: So bene che mi si attribuiscono idee bellicose, specialmente all' estero, ma io respingo con indignazione tali accuse. Dio mi preservi da simile criminosa frivolezza, ma sono soldato; perciò finisco con queste parole di Bismarck: « Noi temiamo Iddio e non temiamo altro quaggiù. »

Nostri dispacci particolari

Ripetiamo questi dispacci perchè non inseriti in tutte le edizioni d' ieri.

Roma 8, ore 4 40 p.

Telegrafano all' *Esercito*: San Marzano conferì con alcuni graduati irregolari sullo scontro di lunedì. I due prigionieri abissini giunsero a Massaua.

L' *Esercito* crede che non ostante le impressioni pacifiche del discorso di Bismarck, esso pose un po' di calma momentaneamente, ma ha tutt' altro che assicurato un prossimo avvenire.

L' articolo continua con fosche tinte dichiarando che l' Italia deve rendersi forte, più forte che può.

La Commissione dei rimboschimenti si è costituita con Bonfadini presidente e Sciarra segretario.

Domani gli Ufficii esamineranno la convenzione per la Peninsulare.

Roma 8, ore 4 55 p.

Il Senato respinse con 53 voti contro 41 la legge sulla conservazione dei monumenti.

Roma 8, ore 8 p.

La reiezione della legge sui monumenti al Senato dà l' ultimo crollo alla situazione di Coppino, già scossa.

Credesi che Coppino si ritirerà, mettendo in atto quanto si va dicendo da gran tempo. Forse il ritiro non avverrà immediatamente; si aspetterà l' attuazione della legge sui Ministeri.

Si crede che domani la Camera si prorogherà, salvo che Pozzolini arrivi a finire a presentare la Relazione sul progetto di reclutamento.

Oggi si riunì la Commissione del Senato per istruire il processo contro Pissavini. Questi non comparve, essendo anche ammalato mentalmente. Si deliberò che, ove non si presenti, o non si dimetta, il senatore Canonico si rechi a Mortara ad interrogarlo.

Ultimi dispacci particolari.

Roma 9, ore 4 p.

(Camera dei deputati.) Sulle spese per le strade comunali parlarono *Lacava Arbib*, *Sciacca*; risposero *Saracco* e *Romanin*, questo sostenendo la necessità della legge.

La Commissione per la riforma postale si è costituita con Genala presidente, Solimbergo segretario.

Ebbe luogo una discussione preliminare sulle diverse proposte fatte negli Ufficii dai commissarii. Fu incaricato Chiaradia di riferire in altra seduta sulle varie proposte.

La Commissione pei rimboscamenti accettò in massima il progetto.

Il relatore Giolitti fu incaricato di raccomandare al Governo le migliori possibili agevolezze per la formazione dei Consorzii pei rimboscamenti.

La Camera si è prorogata al 23.

Roma 9, ore 4, 30 p.

Telegrafano all' *Esercito* che alcune bande di Habab che si dicono guidati dal figlio di Kantibai e da Barambaras, mossero da Zokiro verso Ailet. Martedì scontrarono alcuni Abissini a Humhoo, a due chilometri da Ailet e furono scambiati colpi; morirono due Abissini.

Si attendon notizie che il Debeb sia giunto a Ghinda. Gli Abissini ripiegano verso l' interno.

Roma 9, ore 4.05 p.

Migliori notizie giunsero dalla Francia; sperasi di riprendere i negoziati pel trattato in via diplomatica con speranza di conchiudere.

Il Collegio degli esaminatori, interrogato da Coppino, emise a maggioranza il voto che l' insegnamento dei Ginnasi e Licei sia dato anzichè per classe, per materia, ammettendo tuttavia che per ragioni speciali l' insegnamento di più materie possa affidarsi a un solo professore.

Le riscossioni dal luglio 1887 a tutto gennaio ultimo fruttarono oltre 61 milione in confronto del periodo corrispondente.

L' ammiraglio Riboty.

Togliamo dall' *Euganeo*:

Ci ha recato profondo dolore la notizia della morte seguita a Nizza dell' ammiraglio Riboty.

Marinaio, fu uno dei valorosi di Lissa; ministro, fu quegli che giubilò sè prima di giubilare altri ufficiali superiori dell' armata ormai vecchi.

È stato forse il più infelice oratore di tutti i ministri che l' Italia ha avuto. Felice l' Italia se avesse pur più oratori così infelici ma in compenso più caratteri così interi!

L' ammiraglio A. Riboty, nizzardo, aveva 72 anni.

Fatti diversi

Pubblicazioni del Ministero di agricoltura, industria e commercio. — *Bollettino semestrale del credito cooperativo, ordinario, agrario e fondiario*, anno IV, secondo semestre 1886. — Roma, tipografia Eredi Botta, 1888. — Prezzo lire una.

Consiglio notarile. — La presidenza del Consiglio notarile dei Distretti riuniti di Treviso e Conegliano avverte il pubblico che l' eccellentissimo signor primo presidente della Corte d' Appello di Venezia, con suo decreto 27 corrente, N. 124, ha nominato coadiutore del notaio di Treviso sig. Piazza dott. Federico, il di esso figlio dott. Enrico, perchè, a termini dell' articolo 29 della legge notarile, eserciti le funzioni in nome e nell' interesse del padre, temporaneamente impedito per malattia.

Le decime. — L' on. senatore Lampertico, ha scritto un libro *sulla legge 14 luglio 1887 di abolizione ed affrancazione delle decime*, nel quale dimostra:

« I. che le decime anche ecclesiastiche, quando non siano sacramentali costituiscono un onere reale;

« II. che quindi hanno intanto la tutela che il Codice civile concede al possesso di ogni altro diritto reale;

« III. che per la legge del 1887 l' abolizione gratuita non forma se non un' eccezione, e che la regola è la commutazione;

« IV. che perciò chi pretende che la decima da cui vuole esimersi sia non semplicemente commutata, ma abolita, deve provare che è decima sacramentale ».

La disgrazia d' un ragazzo. — Telegrafano da Roma 8 all' *Italia*:

Ieri la carrozza del principe Boncompagni atterrava un ragazzo, travolgendolo e cagionandogli non lievi contusioni.

Il principe discese di carrozza e prodigò tutte le cure al malcapitato, facendolo trasportare all' Ospitale e regalandogli 100 lire.

Il cocchiere del principe fu arrestato.

Un romanzo di Tolstoi proibito in Russia. — Telegrafano da Pietroburgo 7 al *Secolo*:

In seguito ad ordini partiti di qui, venne proibita la messa in vendita del nuovo romanzo *Di là della vita*, di Leon Tolstoi, che trovasi in corso di pubblicazione a Mosca, alla stamperia Mamontow.

Questa proibizione strana è una conferma del grande predominio che l' ortodosso intransigente Pobedonoszew esercita sullo Czar e sui ministri. L' ex pedagogo di Alessandro III. avrebbe scoperto che nell' opera dell' illustre Tolstoi si manca di rispetto alla religione e si fa professione d' ateismo.

Dott CLOTALDO PIUCCO
Direttore e gerente responsabile

Le famiglie Fortunato-Trevisan, commosse, ringraziano tutte quelle persone, che vollero rendere un ultimo tributo d' onore alla memoria della loro amata estinta **Teresa Brinis ved. Fortunato**, e chiedono scusa per l' involontarie mancanze. 218

Nelle ore ant. del 9 febbraio 1888, moriva, a sessantott'anni, **Palmira Marcolina ved. Rubelli**, donna piissima, lasciando nella desolazione i figli Nico, Antonietta, Susanna, e gli altri congiunti. 219

NECROLOGIO.

La signora **Palmira Marcolina ved. Rubelli** lasciò questo terreno esiglio, lasciando un profondo inenarrabile cordoglio nei figli che l' adoravano, nei congiunti che l' avevano cara, e una larga eredità d' affetti in tutti quelli ch' ebbero la fortuna di conoscerla.

Donna dotata di forte animo, aveva saputo resistere alle traversie della fortuna, aveva saputo infondere coraggio ai figli ed ai congiunti nei giorni minacciosi e gravi, aveva serbato, unico conforto nella vita, il culto per la propria famiglia, che aveva cara sopra ogni altra cosa.

Poveri figli! Voi, che non sapevate vivere che con lei e per lei, quanti tristi giorni dovrete trascorrere coll' angoscia nel cuore, colla disperata rassegnazione di chi non sa adattarsi a vivere senza l' amica preziosa, la savia consigliera, la madre amorosissima.

Il ricordo delle tue virtù, o santa donna, rimarrà incancellabile nel cuore di tutti quelli che ti amarono.

Io non so che versare fiori e lacrime su codesta tomba che lascia dietro a sè tanto lutto e tante pie memorie.

Venezia, 9 febbraio 1888.

220 A. L.

GAZZETTINO MERCANTILE

LISTINI DELLE BORSE

Venezia 9 febbraio

	da	a
Rendita ital. 5 0/0 godim. 1.° gennaio	94,90	94,60
» 5 0/0 godim. 1.° luglio	92,72	92,43
Azioni Banca Nazionale	—,—	—,—
» Banca Ven. nom. fine corr.	—,—	—,—
» Banca di Credito Veneto idem.	—,—	—,—
» Società Ven. Cost. idem.	—,—	—,—
» Cotonificio ven. idem.	—,—	—,—
Obblig. Prestito di Venezia a premi	—,—	—,—

Cambi	sconto	A VISTA da	A VISTA a	A TRE MESI da	A TRE MESI a
Olanda	2 1/2	— —	— —	— —	— —
Germania	3	125 20	125 50	125 30	125 75
Francia	3 —	101 80	102 10	— —	— —
Belgio	3 —	— —	— —	— —	— —
Londra	3 —	25 52	25 60	25 58	25 65
Svizzera	4 —	101 65	101 95	— —	— —
Vienna-Trieste	4 —	202 25	202 7/8	— —	— —
Valori					
Bancon. austr.		202 75	203 1/8	— —	— —
Pezzi da 20 fr.		— —	— —	— —	— —

SCONTI

Banca Nazionale 5 1/2 — Banco di Napoli 5 1/2

FIRENZE 9

Rendita italiana	94 60 —	Ferrovie Merid.	787 —
Oro	— — —	Mobiliare	1006 —
Londra	25 58 1/2	Tabacchi	— —
Francia vista	102 05 —		

VIENNA 9

Rendita in carta	77 35 —	Az. Stab. Credito	267 60 —
» in argento	78 90 —	Londra	127 — —
» in oro	108 05 —	Zecchini imperiali	5 99 —
» senza imp.	92 15 —	Napoleoni d' oro	10 05 1/2
Azioni della Banca	816 — —	100 Lire italiane	— — —

BERLINO 8

Mobiliare	139 20	Lombarde Azioni	133 —
Austriache	85 90	**Rendita ital.**	93 60

PARIGI 8

Rend. fr. 3 0/0 annui	— — —	Banco Parigi	742 — —
» » 3 0/0 perp.	81 42 —	Ferrov. tunisine	499 — —
» » 4 1/2	106 62 —	Prest. egiziano	374 37 —
» » italiana	92 55 —	» spagnuolo	67 —
Cambio Londra	25 25 —	Banco sconto	452 — —
Consol. Ingl.	102 3/8	» ottomana	502 50 —
Obbl. ferr. Lomb.	285 —	Credito mobiliare	1372 — —
Cambio Italia premio	1 7/8	Azioni Suez	2101 — —
Rend. Turca	14 07 —		

LONDRA 8

Cons. inglese	102 3/8	Consolidato spagnuolo	— —
Cons. italiano	91 3/4	Consolidato turco	— —

BULLETTINO METEORICO

del 9 febbraio 1888

OSSERVATORIO DEL SEMINARIO PATRIARCALE
(45.° 26'. lat. N. — 0.° 9'. long. Occ. M. R. Collegio Rom.)

Il pozzetto del Barometro è all' altezza di m. 21,23 sopra la comune alta marea.

	9 pom. del 8	6 ant.	12 mer.
Barometro a 0° in mm.	754.98	753.15	754.80
Term. centigr. al Nord	1.3	—0.2	2.4
» » al Sud	1.2	0.0	11.5
Tensione del vapore in mm.	4.57	—	4.15
Umidità relativa	91	—	75
Direzione del vento super.	—	—	—
» » infer.	SO.	NE.	OSO.
Velocità oraria in chilometri	0	5	0
Stato dell' atmosfera	1 c. c.	6 c. s.	2 Neb.
Acqua caduta in mm.	—	—	—
Acqua evaporata	—	—	0.00

Temper. mass. del 8 febb.: 3.0 — Minima del 9: —1.5

NOTE: Il pomeriggio d' ieri vario, così la notte e stamane, poi bello.

— *Roma 9, ore 3.55 p.*

In Europa pressione irregolarissima; depressione nel Tirreno (754), nell' Erzegovina (755). Pressione ancora elevata nell' Occidente: Brest 769, Corogna 770.

In Italia, nelle 24 ore, barometro disceso dovunque; pioggie nell' estremo Sud del Continente e in Sicilia; nebbie nella valle padana; leggiere nevicate a Perugia e Camerino; temperatura alquanto aumentata nel Centro e nel Sud; gelo e brina nel Nord e nelle stazioni elevate.

Stamane cielo generalmente coperto, nebbioso; alte correnti, specialmente del quarto quadrante; venti freschi da Ponente a Maestro alla costa sicula meridionale, deboli, freschi, varii altrove; barometro 775 nel Nord e nel Sud del Continente, leggermente depresso, (754,) nel Tirreno; mare mosso alle coste ionica, sicula, meridionale.

Probabilità: Venti freschi intorno al Ponente nel Sud, del quarto quadrante altrove; cielo nuvoloso con pioggie nell' Italia inferiore; qualche pioggia e nevicata altrove; temperatura in diminuzione; mare mosso, agitato.

BULLETTINO ASTRONOMICO.

(ANNO 1887)

Osservatorio astronomico del R. Istituto di Marina Mercantile.

Latit. boreale (nuova determinazione) 45° 26' 10'' 5.
Longitudine da Greenwich (idem) 0h 49m 22.s, 12 Est
Ora di Venezia a mezzodì di Roma 11h 59m 27.s, 42 ant.

10 febbraio.

(Tempo medio locale.)

Levare apparente del Sole	7h 11m
Ora media del passaggio del Sole al meridiano	0h 14m 28s, 2
Tramontare apparente del Sole	5h 17m
Levare della Luna	6h 13m matt.
Passaggio della Luna al meridiano	10h 58m 2
Tramontare della Luna	3h 46m sera.
Età della Luna a mezzodì.	giorni 29

Fenomeni importanti: —

Vaporetti veneziani.

Orario pel mese di febbraio.

Ora ultima di partenza:

Dal 1.° al 10, alle ore 5.20 pomerid.
» 11 al 20, » 5.35 »
» 21 al 28-29 » 5.50 »

SPETTACOLI.

TEATRO GOLDONI. — *Ernani*. — Serata d' onore della signora Pizzagalli. — Ore 8 1/2.

TEATRO ROSSINI. — La Compagnia italo-veneta, di E. Gallina, rappresenterà: *La vedova scaltra*, di C. Goldoni, con farsa. — Ore 8 1/2.

TEATRO MALIBRAN. — La Compagnia diretta da G. Tani, darà: *Don Pedro dei Medina*. — Ore 8.

TEATRO MINERVA A S. MOISÈ. — Trattenimento meccanico-pittorico-marionettistico, diretto dai fratelli De-Col. — Commedia e ballo. — Alle ore 7.

Orario della Strada Ferrata

LINEE	PARTENZE (da Venezia)	ARRIVI (a Venezia)
Padova - Vicenza - Verona - Milano - Torino	a. 5. 23	a. 4. 20 misto
	a. 9. 15 diretto	a. 5. 10 diretto
	p. 2. 5	a. 9. 10
	p. 6. 55	p. 2. 43
	p. 9. 15 misto (*)	p. 7. 33 diretto
(*) Si ferma a Padova	p. 11. 25 diretto	p. 9. 45
Padova - Rovigo - Ferrara-Bologna	a. 5. —	a. 4. 45 diretto
	a. 7. 5 misto	a. 8. 5 misto
	p. 1. — diretto	a. 10. 25
	p. 5. 25	p. 3. 40 diretto
	p. 11. — diretto	p. 10. 55
Treviso-Conegliano - Udine - Trieste - Vienna	a. 4. 35 diretto	a. 7. 15 misto
	a. 5. 35	a. 9. 46
	a. 7. 50 locale	a. 11. 35 locale
	a. 11. 5	p. 1. 40 diretto
	p. 2. 5 diretto	p. 5. 16
	p. 3. 45	p. 8. 5 locale
	p. 5. 10 locale	p. 9. 55
	p. 9. — misto	p. 11. 35 diretto

Tramvais Padova - Fusina - Venezia
Dal 3 novembre.

P. Riva S.	6.20 a.	9.40 a.	2.44 p.	6.17 p.
» Zattere	6.31 »	9.51 »	2.55 »	6.28 »
P. Fusina	6.55 »	10.15 »	3.19 »	6.52 »
A. Padova	8.50 »	12.10 p.	5.14 »	8.47 »
P. Padova	6.57 a.	10.17 a.	2.— p.	5.33 p.
P. Fusina	8.57 »	12.17 »	4.— »	7.33 »
A. Zattere	9.17 »	12.37 »	4.— »	7.53 »
» Riva Schiav.	9.27 »	12.47 »	4.30 »	8. 3 »

Padova - Conselve - Bagnoli.

Da Padova	7. 45 a.	1. — p.	— 5. 40 p.
Da Bagnoli	6. — a.	10. — a.	— 3. 50 p.

Linea Malcontenta - Mestre

Malcontenta	p. 8.40 a.	— 12.— m.	— 3.45 p.	— 7.16 p.
Mestre	a. 8.55 »	— 12.15 »	— 4.— »	— 7.31 »
Mestre	p. 10.10 »	— 3.14 p.	— 6.47 »	— 7.38 »
Malcontenta	a. 10.25 »	— 3.29 »	— 7. 2 »	— 7.53 »

Linea Treviso-Feltre-Belluno

Da Treviso	partenza	6. — ant.	— 1. — pom.	— 5. 5 pom.
Da Belluno	»	5. — ant.	— 11. 40 ant.	— 5. 10 pom.
A Treviso	arrivo	8. 20 ant.	— 3. 30 pom.	— 8. 30 pom.
A Belluno	»	9. 34 ant.	— 4. 34 pom.	— 9. 2 pom.

Società Veneta di Navigazione a vapore.
Orario per dicembre e gennaio.

Partenza da Venezia alle ore	8, — ant.	—	2, — pom.
Arrivo a Chioggia	» 10, 30 »	—	4, 30 »
Partenza da Chioggia	» 7, — »	—	2, — »
Arrivo a Venezia	» 9, 30 »	—	4, 30 »

Linea Venezia - Cavazuccherina e viceversa
Dicembre, gennaio e febbraio.

Partenza da Venezia ore 2, — p. — Arrivo a Cavazuccherina ore 5, 30 p.
Partenza da Cavazuccherina ore 6, 30 a. — Arrivo a Venezia ore 10, — a.

N. 94.

LA DIREZIONE
della
Società proprietaria del teatro la Fenice.
AVVISO.

Nello studio del veneto notaio Francesco dott. Chiurlotto, sotto le Procuratie nuove al civ. N. 54, sarà tenuto un primo esperimento d'asta nel giorno di giovedì 1.° marzo 1888, alle ore 3 pom., allo scopo di vendere al maggior offerente i palchi qui sotto specificati nel suddetto teatro, ed in questo primo esperimento, l'asta non verrà deliberata se non dietro offerte di prezzo superiori al dato regolatore.

Nel caso che nel primo esperimento la vendita di uno, o dei tre palchi non fosse deliberata sopra offerta superiore al dato regolatore, sarà tenuto un secondo esperimento nello stesso locale ed alla stessa ora, il successivo giorno di venerdì 9 marzo p. v., nel quale la vendita sarà deliberata a qualunque prezzo.

La specifica in calce indica il dato regolatore sul quale sarà aperta l'asta per la vendita di ciascun palco.

Ogni aspirante dovrà premettere il deposito indicato nella specifica stessa a cauzione dell'offerta nelle mani del notaio Chiurlotto.

La delibera seguirà con riserva di approvazione della Direzione, avuto riguardo specialmente all'art. 5 del Regolamento sociale 17 marzo 1876, ma sotto condizione che l'approvazione o rifiuto sia comunicata entro giorni otto da quello della delibera.

Il deliberatario dovrà esborsare il prezzo, pel quale si fosse fatto acquirente d'uno o più palchi al momento che gli sarà comunicata l'approvazione della Direzione. Mancando il deliberatario al pagamento del prezzo, perderà a titolo di multa convenzionale di pentimento il deposito fatto ed il palco o palchi ai quali si riferisce l'offerta verranno assoggettati a reincanto a tutte spese e danni dell'offerente.

Le spese d'asta, di delibera, e le successive, staranno a carico dell'acquirente.

Il deliberatario, eseguito che avrà l'esborso del prezzo di delibera, e spese, entrerà immediatamente nel possesso e godimento del palco o palchi acquistati, e ne sarà investito con atto legale.

Il palco o palchi verranno consegnati al deliberatario nello stato in cui si trovano e coi mobili esistenti.

Dal giorno dell'acquisto, salva l'approvazione, comincia l'obbligo della concorrenza alle spese sociali, e vengono trasfuse nell'acquirente tutte le rappresentanze attive e passive della Società, inerenti al palco o palchi acquistati.

L'obbligo di manutenzione per parte della Società si limita alla concorrenza del prezzo esborsato dal compratore, e spese suddette.

Specifica dei palchi da vendersi:

Ordine	Num.	Dato regolatore dell'asta	Deposito cauzionale
Pepiano	35	L. 1,000	L. 100
Primo	11	» 900	» 90
Idem	27	» 700	» 70

Venezia, 30 gennaio 1888.

La Direzione,
GIOVANNI LAZZARI.
LEONARDO LABIA.

Il Segretario ragioniere,
Gius. Zoppetti.

RIASSUNTO
degli Atti amministrativi di tutto il Veneto.
Accettazioni di eredità.

L'eredità della baronessa Vranyczany-Dobrinovic Emma fu accettata da Ugo Bonaldi quale tutore del minorenne Giovanni Maria Sparavieri.
(F. P. N. 12 di Verona).

L'eredità di Romanini Giovanni morto in Kragonievatz, Serbia, fu accettata da Patat Anna per sè e per conto dei minori suoi figli.
(F. P. N. 17 di Udine.)

L'eredità di Barbaratto Regina morta in Prata, fu accettata da Pujatti Pietro-Antonio per conto ed interesse dell'interdetta Pujatti Anna-Antonia.
(F. P. N. 14 di Udine.)

L'eredità di Bertin Benvenuto morto in Rosà, fu accettata da Anna Canesso per sè e per conto dei minorenni suoi figli.
(F. P. N. 15 di Vicenza.)

L'eredità di Marco Scandola Grandini fu accettata dalla di lui vedova e sorella Santelli Rosina e Scandola-Grandini.
(F. P. N. 8 di Verona.)

L'eredità di Giacomo Tommasi morto a Monte Magrè, fu accettata dalla vedova Angela Del Soglio per conto dei minori di lei figli.
(F. P. N. 10 di Vicenza.)

L'eredità di Pedron Antonio morto in Vicenza, fu accettata dal di lui figlio Felice, quale tutore della sorella minore Enrichetta.
(F. P. N. 10 di Vicenza.)

L'eredità di Menis Pietro morto in Artegna, fu accettata da Andreussi Natale per conto ed interesse dei minori suoi figli.
(F. P. N. 17 di Udine.)

L'eredità di Bortolin Giacomo morto in Santa Giustina fu accettata da Canal Caterina per conto ed interesse del minore suo figlio.
(F. P. N. 18 di Belluno.)

L'eredità di Maran Angelo morto in Vicenza, fu accettata da Tamiozzo Gioachino quale tutore dei minori suoi figli.
(F. P. N. 10 di Vicenza.)

L'eredità del conte Alessandro Murari Della Corte-Bra, morto in Verona, fu accettata dalla di lei moglie per conto ed interesse dei minori suoi figli.
(F. P. N. 9 di Verona.)

Anno 1888 — Venerdì 10 febbraio — N. 40

ASSOCIAZIONI

Per Venezia it. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.

Per le provincie, it. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.

Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori per lettera affrancata. Il pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziarii di tutto il Veneto

INSERZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent. 40 alla linea; pegli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea o spazio di linea per una sola volta; e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella terza pagina cent. 50 alla linea.

Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente. Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 35. Mezzo foglio cent. 5. Le lettere di reclamo devono essere affrancate.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 10 FEBBRAIO

Come verità di fatto indiscutibile era stato proclamato dai ministri che la potenza dei contribuenti era esaurita e che non si poteva ricorrere nè a nuove tasse, nè a nuovi prestiti. Eppure, ad onta di questo riconoscimento dei ministri, s'imposero sempre tasse nuove, e si fecero prestiti simulati.

Adesso, malgrado le *basi granitiche* del nostro bilancio, che si perdonano a Crispi, venuto ad attestar la fortuna, che qualche volta, per più o meno breve tempo, arride ai ministri, come gli fu perdonata la famosa *chiusura ermetica delle Alpi* contro i bacilli del colera, Crispi proclama la necessità di nuove tasse; fortunato anche in questo che la Destra, costantemente docile, gli offre nuove tasse, e la Sinistra, insolitamente docile, par disposta a votarle.

Le necessità del bilancio sono pur troppo urgenti, colpa la Sinistra imprevidente che distrusse il pareggio che la Destra aveva ottenuto, sagrificandosi e attirando sopra sè medesima l'odio dei contribuenti.

Non si può dire che il male non sia stato preveduto, fu anzi persistentemente avvertito, e le Cassandre furono piuttosto evitate che confutate. Gli è che ci sono errori che si veggono e pur si commettono, perchè se nell'avvenire si veggono erigersi minacciosi i piccoli, quegli errori appaiono necessarii per vivere nel presente, per far tacere certe opposizioni, lusingare certe passioni, dalle quali la vita quotidiana, elettorale o ministeriale, dipende.

Bisogna pagare il fio degli errori, commessi grazie al parlamentarismo, il quale assorbe nel presente tutte le cure politiche, rovinando l'avvenire. A ministri e sindaci infatti, condannati a morire appena manchino loro le maggioranze, la cura del presente impedisce la cura dell'avvenire.

È per questo che noi, invece di prestarci alla follia degli avversarii, che vorrebbero generalizzare il principio elettivo, il quale impone tanti errori, perchè subordina la vita alle esigenze del presente, vorremmo, accanto alla transitorietà del principio elettivo, coesistente e rafforzato il principio degli ufficii a vita, che permette, grazie alla permanenza, di pensare all'avvenire. L'igiene per le nazioni, come per gli individui, preparando la salute, salva dalla terapeutica, che, pur quando guarisce la malattia, lascia e crea germi di malattie nuove.

Il Senato non elettivo permette al Senato di guardar l'avvenire remoto, mentre la Camera ha la vista abbarbagliata dalle cure dell'avvenire prossimo, che vuol dire la rielezione. Il Senato a vita, non legato da alcuna gratitudine a chi l'ha nominato ma non gli può togliere l'ufficio, vede più lontano e più sereno. Non vorremmo offuscare anche il solo occhio che vede da lontano e sereno. Ciò che è transitorio dev'essere corretto da ciò che è permanente. La nazione ha bisogno e di chi cura il presente, e di chi è in posizione di poter serenamente guardar l'avvenire e provvedere.

Pel Senato accetteremmo anche il principio elettivo, purchè i senatori in determinate categorie fossero eletti a vita. E purchè fossero eletti a vita, quindi indipendenti dalla gratitudine, accetteremmo che fossero eletti persino a suffragio universale! Chi è al sicuro del suffragio universale lo prende in uggia, come merita, anche se gli deve la vita.

In questa cura angosciosa del presente, che all'effetto immediato di un giorno, sagrifica l'avvenire, l'opposizione onesta si può tranquillamente sfidare, e, se è opposizione di un deputato o di un giornale che abbia taccia di reazionario, si può anche impunemente deridere, ma non v'è opposizione che venga dalla più vile origine, la quale non possa in molti casi arrestare e imporre esitazioni e forse indurre a commettere errori irrimediabili.

Fra le tasse cui si ricorre, vi è l'aumento del dazio sui cereali a cinque lire. Lo approviamo come mezzo fiscale, più che come protezione dell'agricoltura, perchè è insufficiente. Col dazio a cinque lire avverrà quello che avvenne già in Francia e in Germania. Le classi agricole non ne avranno ristoro, quantunque si ripeta la bugiarda retorica che i *milionarii* si ingrasseranno e il popolo sarà *affamato*. No, i *milionarii*, se si vuol mantenere, pei bisogni della causa, la grossolana bugia che i proprietarii sieno milionarii, e non vi sieno proprietarii che hanno la vita dura più degli operai delle città, senza parlare dei contadini, i quali naturalmente stanno peggio, quanto stanno peggio i proprietarii, venderanno il grano al prezzo attuale, e il grano comperato a prezzo vile si pagherà caro quando diventerà pane, perchè gl'intermediarii se ne arricchiranno, ma non più caro di quello che si vende adesso, se non v'è altra causa che l'aumento del dazio a cinque lire. Nè i milionarii arricchiranno, nè i proletarii si affameranno, ma lo Stato, che ne ha bisogno, aumenterà le sue entrate.

L'aumento del dazio sarà pagato dalla produzione americana ed indiana, abbastanza ricca per pagare anche i dazii. Essa può sfidare non solo la nostra concorrenza, ma anche la nostra protezione. Almeno lo Stato ci guadagnerà, e come mezzo fiscale l'aumento è sotto ogni punto di vista consigliato.

Sono curiosi però i nostri liberisti. Una volta ci consigliavano il libero scambio, dicendoci che noi eravamo nazione agricola, e che coi prodotti agricoli avremmo pagato a buon mercato i prodotti industriali delle altre nazioni. Ci promettevano l'Eldorado. Adesso non vorrebbero frenata la concorrenza straniera dai dazii agricoli, come ci vorrebbero senza dazii contro i prodotti industriali. Se la terra non dà più da vivere a chi la possiede come a chi la lavora, se le industrie nazionali non resistono alle industrie straniere, e senza dazii periscono, l'Italia una volta agricola e non industriale, adesso nè agricola, nè industriale, come potrebbe, supposto pure che fosse invasa dai prodotti agricoli e industriali a vilissimo mercato, pagare gli uni e gli altri, se il lavoro agricolo, come l'industriale, non più rimuneratori, fossero abbandonati, generando miseria universale?

L'Eldorado promesso dai liberisti, si riduce all'aumento costante del primo *vital nutrimento*, ad opera degli intermediarii, perchè il prezzo pei produttori è vile, e alla diminuzione del prezzo dei prodotti di lusso, che diffonde il bisogno del lusso, sinchè si ha aumento del bilancio privato e per le spese necessarie e per quelle una volta superflue e divenute ora necessarie. Dall'altra parte le fonti della ricchezza nazionale minacciate di esaurimento per la concorrenza; sicchè tutto potrebbe essere a buonissimo mercato, che i bilanci privati potrebbero essere impotenti a procacciarsi anche le cose a minimo prezzo. Non è da meravigliare se i bilanci privati soffrono quanto il bilancio nazionale, da tante liete promesse che ebbero questi melanconici risultati.

Il discorso di Bismarck.

Traduciamo dal testo che ce ne reca la *Kölnische Zeitung*, più esatto e completo di quello dei fogli di Vienna, l'ultima parte del discorso di Bismarck, la quale spiega l'indole del trattato austro tedesco pubblicato in questi giorni, espone gli effetti della nuova legge militare in discussione nel *Reichstag*, e parla delle intenzioni della Germania rispetto alla Francia ed alla Russia. Quest'ultima parte è, a parer nostro, la più caratteristica del discorso.

Esposta la situazione europea e narrate le ragioni che indussero la Germania a stipulare, nel 1879, il trattato segreto d'alleanza con l'Austria-Ungheria, il *principe Bismarck* disse:

La pubblicazione del trattato è stata, per quanto io ho letto, interpretata erroneamente.

Vi s'è scorto un *ultimatum*, un avvertimento, una minaccia. Ci può tanto meno esser nulla di tutto questo, inquantochè il testo del trattato è noto al Gabinetto russo da lungo tempo, e non soltanto dal novembre scorso (epoca della visita dello Czar a Berlino). Abbiamo voluto rispondere alla sincerità d'un Monarca leale col dargliene comunicazione prima.

Se non avessimo stipulato il trattato, allora, dovremmo stipularlo oggi. Esso possiede la maggior qualità di un trattato internazionale, cioè è l'espressione d'interessi reproci permanenti, tanto da parte dell'Austria, quanto da parte nostra. *(Vivi applausi.)* Un trattato che sia d'altra natura può, col tempo, trovarsi in opposizione agl'interessi del popolo: può accadere che riesca impossibile attenersi al testo d'un tal trattato. Può succedere che si deva dichiarare schiettamente: È impossibile osservare più a lungo questo trattato! e giustificar ciò davanti al proprio popolo e davanti alle parti contraenti, sin dove è fattibile.

Ma questo trattato coll'Austria — e non questo solo, ma anche trattati analoghi esistenti tra noi e altri Governi *(udite! udite!)* specialmente l'accordo *(Verabredung)* coll'Italia — sono semplicemente l'espressione della comunanza delle Potenze negl'intenti loro e nei pericoli che hanno da correre.

Noi, al pari dell'Italia, abbiamo dovuto estorcere all'Austria il diritto di consolidarci a nazione. Ambedue queste Potenze vivono ora in pace coll'Austria e si sforzano ugualmente di scongiurare i pericoli, le minaccie comuni e difendere dagli attacchi la pace che sta a cuore all'una come all'altra. Questo sforzo e la reciproca fiducia che i trattati vengano osservati e che per virtù di codesti trattati l'una non dipenda dall'altra più di quello che i proprii interessi comportino — tutto ciò rende i trattati solidi e durevoli.

Quanto le nostre reciproche relazioni, basate sui trattati siano l'espressione di reciproci interessi si può constatare risalendo sino a Nikolsburgo (1866). Dalle trattative d'allora ricevemmo l'impressione che noi non potevamo, a lungo andare, far di meno dell'Austria — d'un'Austria forte. — Quando scoppiò la guerra tra noi e la Francia, l'Austria fu esposta ad una fortissima tentazione di vendicare su di noi la disfatta del 1866. Ma la politica assennata, previdente, del Gabinetto austriaco dovette farsi questa domanda: Che ne seguirà poi? In che posizione verremmo a trovarci aiutando i Francesi a vincere la Prussia e la Germania? Poichè l'Austria, alleandosi alla Francia, non avrebbe avuto altro scopo che quello di ricuperare la primiera posizione in Germania, la sola cosa che avea perduta nel 1866. Ora, essa dovette dire a sè stessa, che in tal caso, gli Stati tedeschi del Sud sarebbero caduti in una specie di dipendenza dalla Francia e che la Prussia sarebbe stata costretta indubbiamente ad appoggiarsi alla Russia, sarebbe stata condannata alla dipendenza dalla Russia. Ecco, a un dipresso, la situazione che si produrrebbe se l'Austria non accomunasse i suoi interessi coi nostri.

Ora, ponete il caso che l'Austria scompaia dalla superficie dell'Europa; noi ci troveremmo, insieme coll'Italia, isolati tra la Russia e la Francia. È impossibile ammetter il caso della non esistenza dell'Austria. Uno Stato come l'Austria non iscompare; soltanto, quando lo si lascia in asso (come erroneamente si presume che facessimo con essa a Villafranca), si aliena e si sente inclinato a porger la mano all'avversario d'un amico infido; insomma, se noi volevamo evitare l'isolamento, soprattutto in una situazione particolarmente pericolosa per la Germania, dovevamo procurarci un amico sicuro, un amico che dai suoi stessi interessi fosse spinto ad associarsi a noi.

Poichè non s'è dato ancora il caso che l'uno sia pronto a sagrificarsi per l'altro, come non si dà che si faccia la guerra per semplice odio; chè, se così fosse, la Francia dovrebbe essere in continua guerra con noi, coll'Inghilterra e coll'Italia, tutti paesi ch'essa odia.

Ora, il trattato coll'Austria è dettato dal più imperioso interesse dell'equilibrio europeo; e però io credo che voi approverete la politica di S. M. l'Imperatore la quale ha conchiuso l'alleanza testè pubblicata, quantunque il pericolo di guerra non fosse imminente.

Non v'ha dubbio che l'approvazione di questa nuova legge aggiungerà una forza straordinaria all'alleanza inquantochè rafforza l'Impero germanico.

La proposta ci procura un aumento eventuale di truppe capaci di combattere; se non n'avremo bisogno, non le chiameremo, le lascieremo a casa, ma intanto le abbiamo a nostra disposizione, abbiamo degli uomini capaci di combattere — e questo è assolutamente necessario.

Mi ricordo ancora delle carabine che l'Inghilterra ci fornì, nel 1813, e nelle quali io mi esercitai come *jäger*; non erano armi da guerra. Quando noi abbiamo le migliori armi, questa nuova legge rafforzerà la guarentigia di pace, la Lega della pace, la quale sarà appunto di tanto più forte come se le si aggiungesse una quarta Potenza con 700,000 uomini — una volta la più forte che si potesse dare *(Vivi applausi.)*

Questo incremento di forza produrrà un effetto tranquillante anche sui nostri concittadini e calmerà alquanto la nervosità della nostra pubblica opinione, della nostra Borsa e della nostra stampa.

Dal giorno che la legge vien promulgata, le truppe esistono. Anche l'armamento strettamente necessario ci sarebbe fin d'ora, ma noi dobbiamo procurarne uno migliore per formare un esercito di *triarii*, composto del miglior materiale virile che abbiamo nel nostro popolo, di padri di famiglia al di sopra dei 30 anni. A costoro dobbiamo fornire le migliori armi che esistono. *(Vivi applausi.)* Non dobbiamo mandarli al fuoco con le armi che non bastano alle giovani truppe di linea; ma codesti padri di famiglia, codeste figure di giganti *(Hünengestalen)* che ci rammentiamo aver visto presidiare Versailles, devono avere i migliori fucili, le più perfette armi, il più copioso vestimento a difesa delle intemperie. *(Nuovi applausi.)*

Io spero che i nostri concittadini si calmeranno pensando che, qualora fossimo assaliti da due parti contemporaneamente, — cosa a cui io ora non credo; ma la possibilità esiste, dopo quello che vi narrai d'uno spazio di 40 anni — noi avremmo a ciascuno dei confini un milione di buoni soldati. E oltre a ciò possiamo tenere in pronto presso il confine e mandare alla fronte una riserva di mezzo milione e anche più.

Si dirà: Ciò avrà per conseguenza di spingere le altre Potenze ad accrescere i loro eserciti! *(Udite! Udite! Ilarità. Applausi.)* Nella cifra ci hanno raggiunto da molto tempo, ma nella qualità non possono uguagliarci. *(Viva adesione.)*

I nostri 700,000 uomini sono militari serii, soldati usati completamente al servizio, e che non l'hanno dimenticato, e — cosa in cui nessun popolo del mondo può gareggiare con noi — abbiamo il materiale d'ufficiali e sott'ufficiali necessario a comandare questo immenso esercito. In ciò nessuno ci può stare al paro, poichè a ciò si richiede quella diffusione d'una somma d'istruzione popolare che non si trova in nessun paese fuorchè in Germania. *(Approvazione.)* La somma d'istruzione occorrente a formare l'ufficiale e il sott'ufficiale capace di comandare, a metterlo all'altezza delle esigenze del soldato, è diffusa da noi molto più che in qualunque altro paese.

Noi possediamo un materiale d'ufficiali e sott'ufficiali più grande di quello di qualunque altro paese; abbiamo un corpo d'ufficiali di cui l'uguale nessun paese ci può contrapporre. *(Vivi applausi.)* In ciò sta la grande superiorità del nostro corpo d'ufficiali, in ciò la grande superiorità anche del nostro corpo di sott'ufficiali: cioè, che gli allievi del nostro corpo d'ufficiali possedono un'educazione che li mette in grado di soddisfare, non solo alle rigorose esigenze del loro stato con tutte le sue privazioni e della *camaraderie*, ma anche ai doveri sociali, molto gravosi, il cui adempimento è necessario a mantenere la *camaraderie*, che, grazie a Dio, esiste da noi in sommo grado e si manifesta in modo commovente tra gli ufficiali e i soldati. In ciò gli altri non ci posono esser rivali! *(Giustissimo! Ilarità.)*

Le relazioni tra ufficiali e soldati appaiono quali sono specialmente in guerra. Si può dire che nessun ufficiale abbandona il suo soldato sotto il fuoco. Lo salva a rischio della propria vita e viceversa nessun soldato lascia l'ufficiale in asso. *(Vivi applausi.)*

Se anche gli altri eserciti avessero il numero di soldati del nostro, nessun regolamento, nessun ordinamento potrebbe, all'estero, cavare dal corpo degli ufficiali quella somma di servizii completi che se ne trae da noi per mezzo della *camaraderie* e del sentimento dell'ufficiale. In ciò siamo superiori a tutti. E però possiamo vivere interamente tranquilli. *(Applausi.)*

Un altro vantaggio darà l'approvazione della legge.

La forza stessa che ne traggiamo ci obbliga ad essere pacifici. Parrà un paradosso, ma è verità. Poichè, coll'immensa macchina del nostro esercito non s'intraprende una guerra senza la più imperiosa necessità. Anche se dovessimo dirci: « Siamo seriamente minacciati dalla Francia e dalla Russia ed è da prevedere che saremo attaccati »; se, per conseguenza, dovessimo presentarci al *Reichstag* per chiedergli un credito di un miliardo o d'un mezzo miliardo al lo scopo di muover guerra ai due nostri vicini, e se voi avreste tanta fiducia in me — non so se l'avreste *(Ilarità)*, ma lo spererei — da concedermelo — tutto ciò non basterebbe ancora. Noi, in Germania, per fare una guerra con pieno successo abbiamo bisogno che si tratti d'una guerra che sia approvata da tutti quelli i quali devono farla o devono fare dei sagrificii per essa; in una parola, che sia approvata dall'intera nazione. *(Applausi.)* Dev'essere una guerra da destare l'entusiasmo di quella del 1870. *(Nuovi applausi.)* Allora noi fummo perfidamente aggrediti, e ancora mi suonano all'orecchio le acclamazioni, ancora mi stanno nella memoria le onde dell'approvazione popolare, che ci accompagnavano alla guerra.

Così dev'essere. Ma se la guerra è una guerra offensiva, sarà difficile far intendere alle Provincie, agli Stati confederati e alle loro popolazioni che la guerra è inevitabile, che bisogna farla. Si domanderà: È proprio certo che sia così? Chi lo sa? Insomma, se siamo noi gli assalitori, tutti gli elementi imponderabili — che pesano di più delle cose materiali *(Verissimo!)* — sarebbero dalla parte dei nemici da noi attaccati. Metà della Russia bollirà di sdegno, e la Francia, attaccata, sarà un campo solo d'armi e d'armati dai Vosgi ai Pirenei. Una tal guerra sarebbe condotta con tutta l'energia, e, forse, con successo, una volta che il fuoco sia aperto; ma non c'entrerebbe quello zelo, che non mancherebbe in una guerra fatta per nostra difesa. In quest'ultimo caso, tutto il popolo da Memel fino al Lago di Costanza, salterà su come una mina, e sarà tutto in armi, e si caccerà nella lotta come il *furor teutonicus*, che si spiega nel combattere.

Non dobbiamo lasciarci togliere questa superiorità, anche se per i nostri mezzi attuali siamo, come presumiamo, superiori al nostro eventuale avversario. Io credo — e lo crede ogni soldato — che il soldato cesserebbe quasi d'essere un soldato servibile se in una guerra non avesse fede nella vittoria. Se gli avversarii suppongono che il timor dell'esito ci distoglie dalla guerra e ci rende pacifici, s'ingannano a partito. *(Vivi applausi.)* Noi crediamo così fermamente alla nostra vittoria in una causa giusta come qualunque tenente di guarnigione estera mentre vuota una bottiglia di *Champagne*. *(Ilarità.)*

Appunto la coscienza di essere gli aggrediti renderà più efficace la nostra difesa, anche se fossimo attaccati in un momento meno favorevole. Dunque il fuoco dev'essere appiccato da qualcun altro; noi non l'appiccheremo! *(Applausi.)*

Ma la coscienza della nostra forza, come io l'ho descritta, la fede nelle nostre alleanze, non ci tratterranno di proseguire i nostri sforzi per mantenere la pace coll'Imperatore di Russia. Non ci lascieremo influenzare da nessuna manifestazione psicologica. Certo, le minaccie e gli insulti producono molta esacerbazione anche da noi. Ma noi vogliamo, oggi come prima, la pace coi nostri vicini, specialmente colla Russia. E quando io dico la Russia, esprimo l'opinione che la Francia non ci offre alcuna sicurezza *(dass uns Frankreich keine sicherheit gewährt)*.

Noi non vogliamo attaccare la Francia. Nei piccoli incidenti, prodotti dalla smania dei nostri vicini d'esercitare lo spionaggio e la corruzione, abbiamo finora cercato sempre un componimento amichevole, perchè io ritengo una enormità accendere o rendere probabile, per tali bagattelle, una grande guerra nazionale. Sono casi in cui si dice: chi ha più giudizio l'adopera. *(Ilarità.)*

L'opinione pubblica di Russia ha messo alla porta un amico forte, potente e sicuro. Noi non c'imponiamo. Tenteremo di ripristinare le antiche relazioni confidenziali, ma non corriamo dietro a nessuno. *(Applausi.)* Ciò non ci trattiene — al contrario, ci sprona — dall'usare dei nostri diritti, garantiti nei trattati, verso la Russia con raddoppiata sincerità. In codesti diritti, garantiti dai trattati, ve n'ha che sono riconosciuti da tutti i nostri amici; alludo ai diritti che furono acquisiti dalla Russia nel Congresso di Berlino e che rimasero incontestati sino al 1885.

Per me che contribuii a preparare e che pure firmai le conchiusioni del Congresso non è dubbio che noi tutti allora opinavamo che la Russia dovesse possedere un'influenza preponderante in Bulgaria. Nessuno poteva prevedere che il Principe di Bulgaria, un prossimo parente della famiglia regnante di Russia, dovesse esser altro che un fedele partigiano della politica russa. Il colpo di Stato ha creato laggiù una situazione nuova, la quale però non infirma menomamente i diritti che la Russia ottenne dal Congresso. E se la Russia cerca in via diplomatica — o per iniziativa e intervento del Sultano, che è alla fin fine il capo supremo della Bulgaria — di far valere nuovamente i suoi diritti, io considero come un dovere di politica leale l'attenersi alle disposizioni del trattato, le quali non possono essere mutate menomamente dalla volontà dei Bulgari.

La Bulgaria non è un obbietto abbastanza importante tra il Danubio e i Balcani perchè per essa l'Europa si getti in una guerra da Mosca sino ai Pirenei, dal Mare del Nord sino a Palermo, in una guerra che nessuno saprebbe poi dire perchè è stata fatta! *(Grande ilarità.)*

Dico, dunque, che il giudizio espresso specialmente dalla stampa russa sulla nostra condotta non ci tratterrà, quando la Russia ne manifesti il desiderio, dall'appoggiare le sue pratiche diplomatiche per il ricupero della sua influenza in Bulgaria.

Prima ci studiammo di soddisfare ai desiderii della Russia in via confidenziale. La stampa russa s'è ingegnata a provare che i passi della politica tedesca erano i più ostili alla Russia, e ci ha attaccati per aver noi prevenuti i desiderii della Russia. Questo non accadrà più. Ma se la Russia c'invita ufficialmente ad appoggiare i passi ch'essa volesse fare presso il Sultano per ripristinare la propria posizione in Bulgaria, secondo i trattati, non avrò la minima difficoltà ad adoperarmi a tal uopo per chi — malgrado la presente situazione psicologica — è pure nostro vicino ed un rappresentante degl'interessi monarchici e dell'ordine di fronte a tutti i nemici dell'ordine in Europa.

Che l'Imperatore di Russia, col suo vasto Impero di cento milioni di sudditi, non farebbe la guerra senza un interesse supremo, io non ne dubito punto, ma non credo neppur probabile che codesto interesse si produca. In fondo non credo ad un pericolo imminente di guerra.

Affatto indipendente da tali timori è la questione dell'utilizzazione completa dell'immensa forza che Dio ha posto nella nazione tedesca per il caso che noi ne abbisognassimo. Se non ne abbisogneremo, la lasceremo stare ed eviteremo anche qualunque tentativo che potesse condurci al punto di doverne abbisognare.

I nostri sforzi vengono, invero, resi un po' difficili dagli articoli minacciosi dei giornali esteri, ed io vorrei dare all'estero l'avvertimento di lasciar stare codeste minaccie; non servono a nulla. Le minaccie della stampa sono una stoltezza incredibile. *(Ilarità.)* Come se le minaccie dell'inchiostro tipografico nella formazione delle parole dovessero far paura! *(Ilarità e applausi.)* È meglio tralasciarle. Con la bontà e la benevolenza ci lasciamo per avventura indurre facilmente — forse troppo facilmente — a certe determinazioni; con le minaccie, giammai! *(Vivi applausi.)* Noi Tedeschi temiamo Dio, ma null'altro al mondo! *(Nuovi fragorosi applausi.)* Ed è il timor di Dio che c'induce a rispettare, a coltivare la pace. Ma chi, ciò malgrado, la rompesse, si persuaderebbe che il bellicoso patriottismo, che nel 1813 raccolse sotto le bandiere il popolo della dissanguata Prussia è il patrimonio di tutta la nazione tedesca, e che chi attacca la nazione tedesca, la trova armata come un sol uomo, e trova nel cuore di ogni armato la ferma fede: « Dio sarà con noi! » *(Applausi prolungati da tutte le parti della Camera.)*

ITALIA

SENATO DEL REGNO. — *Seduta del* 9.

(Presidenza del vice-presidente Tabarrini.)

Il *presidente* commemora l'ammiraglio Ribotty, elogiandone gli alti meriti militari e la profonda devozione al Re ed alla patria.

Crispi si associa alle parole del presidente; aggiunge che Ribotty fu una delle più modeste ma più splendide individualità italiane, fu sempre e dovunque l'uomo del dovere.

Crispi presenta la proroga dei trattati di commercio colla Francia, Svizzera e Spagna, e chiede che la si rimandi alla Commissione di finanza, perchè riferisca durante la seduta, contemplando alcune disposizioni favorevoli all'industria ed al commercio nazionale.

Si approva.

Si riprende la discussione sul riordinamento dell'amministrazione centrale dello Stato *(legge sui Ministeri.)*

Alvisi salutò la presentazione del progetto come l'espressione dell'intendimento del Governo di fare della amministrazione, mentre finora si fece solamente della politica.

Pierantoni riassume lo stato della discussione e le opinioni manifestate, si dichiara contrario all'art. 1° e favorevolissimo al 2°. Desidererebbe che il Ministero ripresentasse alla Camera il progetto, con ridotto il 2° articolo,ciocchè impedirebbe la riproduzione d'una vasta discussione. L'uomo politico non vuole esser accusato di contraddizione approvando la legge in opposizione ai principii sostenuti.

Magliani presenta il progetto di assestamento del bilancio 1887 88; ne chiede l'urgenza e il rinvio alla Commissione permanente delle finanze.

Artom legge la relazione della Commissione delle finanze pel progetto di conversione in legge dei regi Decreti di proroga dei trattati di commercio, additandone l'urgenza e consigliandone l'approvazione. Conclude manifestando fiducia che il Governo farà buon uso delle facoltà richieste sopra il terreno politico e commerciale.

Rossi A. loda la condotta longanime e conciliante del Governo nelle trattative commerciali, di fronte alle violenze della stampa, ingiustamente provocatrice. Non crede però che si debbano consentire ulteriori proroghe. Encomia il presidente del Consiglio della presentazione al Parlamento dei documenti diplomatici relativi ai negoziati commerciali. Enumera gli errori commessi nelle trattative per le stipulazioni commerciali. Fummo onesti, ora bisogna essere anche abili. Chiede spiegazioni circa il telegramma della *Stefani*, relativo alle riserve che si sarebbero fatte circa la sua applicazione, durante la discussione alla Camera austriaca. Rileva la necessità d'intendersi chiaramente, per evitare inconvenienti nel trattato commerciale coll'Italia.

Majorana avrebbe desiderato di evitare le inopportune dichiarazioni fatte in principio, come fece Rossi. Crede giustificate le facoltà grandi che si accordano al Governo. Si augura che le facoltà accordate sieno temperate dai danni, cui si andrebbe incontro con un trionfo di scosse economicamente illiberali. Interpreta la facoltà di mutare la tariffa generale nel senso larghissimo di elevare ed abbassare pel maggior bene dell'economia nazionale.

Artom, relatore, dichiara, a nome dell'ufficio centrale, non essere questa occasione di trattare sui principii. Sono dati larghi poteri al Governo che, presenterà i risultati delle sue trattative. Sarà allora un'occasione di discutere la questione dei principii.

Crispi dice che il Governo fece il debito suo, perchè i negoziati procedessero amichevolmente, per stabilire il trattato commerciale colla Francia. Sventuratamente le trattative non sono rotte, ma sospese. Confida che in Francia prevarranno sentimenti favorevoli ad una soluzione conveniente per entrambi i paesi. La guerra di tariffe non è desiderabile, come qualsiasi guerra. Coll'art. 2, il Parlamento darà armi sufficienti a concludere trattati, o per venire all'applicazione di tariffe. Ringrazia Majorana; accetta le sue raccomandazioni nel caso che si debbano applicare le tariffe, onde menomarne i danni. Risponde a Rossi che, circa i pescatori chioggiotti, la situazione è regolata dalla Convenzione di Gorizia. Quanto all'art. 4 del protocollo, circa il diritto d'opposizione, che le parti si riservarono di fare, un pari diritto spetta indubbiamente all'Italia.

Majorana prende atto della conforme interpretazione data al progetto dal presidente del Consiglio.

Rossi ringrazia.

Si chiude la discussione generale.

Gli articoli sono approvati senza discussione.

Si procede allo scrutinio segreto.

Il progetto risulta approvato.

Si riprende la discussione del riordinamento dell'amministrazione centrale dello Stato.

Pierantoni, riprendendo il suo discorso, esamina la costituzione del potere esecutivo in Inghilterra, in Francia e nel Belgio, per concludere che le facoltà dell'art. 1°, contrastano con le buone tradizioni del sistema rappresentativo. Dovendo poi esporre le ragioni della sua approvazione all'art. 2°, prega il Senato, essendo stanco, di rimandare la discussione a domani.

Posta ai voti, il Senato delibera di continuare la seduta.

Pierantoni rinuncia di continuare. Parlerà sopra l'art. 2°.

Lampertico riconosce che il presidente del Consiglio è perfettamente logico, volendo convertiti in legge i principii da lui sostenuti fino dal 1868 come deputato d'opposizione. Crede che nessuno avrebbe difficoltà di dare un voto favorevole, quando le facoltà fossero chieste in tempo di gravi contingenze della patria. Ma altra cosa è quando si tratta dell'ordinamento normale del Governo. Giudica che le prerogative della Corona sieno meglio tutelate da una chiara e precisa designazione delle attribuzioni del potere esecutivo. Contesta che il Parlamento inglese sia indifferente ai diversi rami, piuttosto a taluna che a tal'altra amministrazione. Rileva l'opposta interpretazione, cui diede luogo il progetto durante la discussione, sarà quindi necessario circoscrivere ben chiaramente i suoi limiti. Osserva che il Senato non si trova dinanzi ad una questione di fiducia, nella quale sarebbe una manifestazione non diversa da quella dell'altro ramo del Parlamento, onde rafforzare la sua autorità nei consigli dell'Europa. Se il Governo venisse con un progetto destinato a presidiare in modo sicuro l'erario nazionale, nessuna esitazione, ma non si tratta di ciò. Esprime l'augurio che il Governo e l'Ufficio centrale si accordino, onde ottenere un voto che chiarisca la legge e che, rendendo impossibile opposte interpretazioni, renderebbe un vero servizio alla nostra situazione.

CAMERA DEI DEPUTATI — *Seduta del 9.*

Presidenza Biancheri.

La seduta incomincia alle ore 2. 45.

Sprovieri raccomanda l'urgenza sulla petizione di Angelo Rossi da Bassano, il quale chiede che nella nuova legge sulle pensioni vengano modificate le disposizioni riguardanti il diritto alla pensione delle vedove ed orfani degl'impiegati dello Stato.

Il *Presidente* comunica che la Giunta delle elezioni ha presentato la relazione sull'elezione contestata di Sassari.

Saracco presenta il progetto sul servizio telegrafico.

Si approvano senza discussione i progetti pel conferimento della naturalità italiana ai cittadini Giovanni Meyer, residente in Firenze, e Ernesto Nathan, residente a Roma.

Si discute il progetto per maggiori spese, per strade nazionali e provinciali.

Lacava chiede al ministro dei lavori pubblici come intenda di provvedere alla esecuzione delle leggi relative alle opere stradali.

Arbib non comprende come la Giunta del bilancio proponga che si approvi la spesa grande, recata dal presente progetto. Chiede in proposito esplicite dichiarazioni dal ministro e dalla Giunta.

Sciacca della Scala presenta e svolge il seguente ordine del giorno:

« La Camera, fiduciosa che il Governo presenterà in tempo al Parlamento opportuni provvedimenti perchè nell'esercizio finanziario 1888-89 si proceda alla graduale costruzione delle strade nazionali e provinciali in esecuzione delle relative leggi, passa alla discussione degli articoli ».

Saracco fa notare a Lacava ed a Sciacca che nella relazione che accompagnava il suo progetto, che ora si discute, s'impegnava di presentare i più presti provvedimenti concreti in esecuzione alle leggi stradali, non trova quindi la ragione del proposto ordine del giorno. Risponde ad Arbib che col progetto presente si tratta di provvedere i fondi per pagare i debiti contratti per opere compiute, non ordinate da lui perchè egli in otto mesi non ha appaltato un chilometro di strada, ma di opere che bisogna imprescindibilmente pagare. Come poi si debbano pagare, si vedrà quando si discuterà il bilancio del prossimo esercizio. Nota poi che l'opera contemplata nel progetto fu anche accennata nell'ultima esposizione finanziaria.

Romanin Jacur, relatore, spera che Lacava e Sciacca si appagheranno delle dichiarazioni del ministro, a cui si unisce nel confermare ad Arbib che il progetto provvede all'adempimento degli impegni contrattuali, non ignorati dalla Giunta del bilancio. Non dubita poi che il Governo richiederà a tempo debito i mezzi necessarii per far fronte anche a queste spese.

Lacava e *Sciacca* prendono atto delle dichiarazioni del ministro.

Arbib insiste nelle sue considerazioni.

Calvi sostiene la legge, perchè il Parlamento non può rifiutare le leggi per il pagamento di debiti contratti per opere eseguite.

L'ordine del giorno Sciacca viene ritirato.

Si approvano i due articoli del progetto.

Il *Presidente* annunzia che l'ordine del giorno della Camera è esaurito, fra breve saranno presentate le relazioni, propone quindi che la Camera stessa indichi il giorno della ripresa dei lavori.

Mel propone che sia prorogata fino al 29 corrente.

Mersario propone la proroga fino al giorno 23.

Grimaldi accetta quest'ultima proposta, che viene approvata.

Si votarono a scrutinio segreto i seguenti progetti discussi oggi;

Risultato: concessione della naturalità a Meper, voti favorevoli 159 e contrarii 42;

concessione della naturalità a Nathan, voti favorevoli 174, e contrarii 27;

maggiori spese per lavori stradali, voti favorevoli 151, e contrarii 50.

Levasi la seduta alle ore 4. 40.

Pieni poteri doganali.

Telegrafano da Roma 8 alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

La Camera dei deputati e il Senato hanno accordata al Governo la facoltà di poter modificare le tariffe generali in quel modo che crederà più conveniente, nel caso in cui non fosse possibile la stipulazione di un trattato di commercio colla Francia, colla Spagna e colla Svizzera.

Il *Popolo Romano*, commentando il voto odierno della Camera, persiste nell'aver fiducia che i ministri Crispi e Flourens riesciranno a vincere tutte le dificoltà e tutte le correnti contrarie e che sarà possibile la conclusione d'un accordo commerciale fra l'Italia e la Francia.

(Ma questo con buona pace del *Popolo Romano*, è molto dubbio.)

—

A questo proposito la *Nazione* scrive:

I nostri lettori sanno che il trattato di commercio fra la Francia e l'Italia che, per la denunzia fattane dal Governo italiano, scadeva il 31 dicembre ora decorso, fu prorogato per Decreto Reale fino a tutto il mese corrente; che le conferenze iniziate a Roma fra i delegati francesi e quelli italiani per intendersi sopra un nuovo trattato da stipularsi, son rimaste sospese, e che le trattative proseguono ora direttamente tra i due Governi.

Ieri si discuteva alla Camera la proposta diretta a dar forza di legge al Decreto per la proroga del vecchio trattato di commercio con la Francia; e saggiamente la Commissione parlamentare aveva aggiunto al disegno di legge un secondo articolo col quale si dava facoltà al Governo d'introdurre nella tariffa doganale tutte quelle modificazioni che si fossero credute necessarie alla tutela degli interessi economici nazionali.

Questa facoltà si subordinava ad un termine di sei mesi dalla pubblicazione della legge e alla condizione che il Consiglio dei ministri deliberasse di valersene, e che i Decreti Reali che contenevano le modificazioni alla tariffa dovessero esser convertiti in legge e presentati perciò al Parlamento.

Abbiamo detto che la Commissione parlamentare saggiamente propose quest'articolo addizionale, e dobbiamo aggiungere che la Camera con uguale saggezza lo sanzionò.

La concessione di questa facoltà, di cui il Governo, come disse l'onorevole Crispi, saprà abilmente quanto onestamente valersi, mostrerà, vogliamo sperarlo, alla Francia come l'Italia non desideri la guerra delle tariffe, ma cerchi ogni via per la quale, senza offendere nè la dignità propria nè l'altrui, si possa riuscire a conciliare gl'interessi di ambedue le nazioni.

Il no dell'on. Aristide Gabelli.

Ecco la lettera dell'on. Aristide Gabelli, all'*Opinione*, alla quale aveva accennato un nostro dispaccio da Roma:

« *Chiarissimo signor Direttore,*

« Ieri, un giornale molto autorevole, parlando del voto di sabato, disse che non era facile immaginare, con quali criterii si fossero governati quei sette, che votarono contro l'ordine del giorno Baccarini. E infatti non si può negare che, a petto di 240, sieno sembrati sette sonnambuli. Appunto perciò, se la S. V. me lo concedesse, vorrei dire due parole per giustificarmi nel suo giornale. Se le ragioni non si possono immaginare, è pure forza darle. Ben inteso, che parlo soltanto per me, perchè gli altri non hanno il minimo bisogno di avvocati e meno ancora di un avvocato non chiamato, come nel caso sarei io.

« Consideriamo, prima di tutto, che ai sette bisogna aggiungere 30 o 40, che uscirono dall'aula per non votare e inoltre almeno una parte dei 22, che si astennero. I sette diventano quindi 50 o 60, come si vedrà dall'urna, con diminuzione notabile della loro originalità. Questo però importa poco.

« Premetto dunque che io non mi son fatto carico, che all'ultimo quarto d'ora la questione fosse chiamata una questione politica. Quando la questione politica c'è, la si vede. La discussione è durata tre giorni, e in quei tre giorni io ho sempre sentito a parlare, non di politica, ma di finanza. Se uno dalla Destra si fosse alzato a dire, supponiamo: Noi nel 1876 vi abbiamo consegnato un bilancio in pareggio e voi ci avete condotto alla condizione d'oggi; e se da Sinistra si fosse risposto che il pareggio, come lo credo, non è esistito mai, ecc., allora si sarebbe designata la questione politica, si sarebbero divisi i partiti con tutte le conseguenze nel voto. Ma nessuno nè di qua, nè di là disse queste cose. Ci fu una discussione in generale oggettiva, seria, serena, esente da partigianerie, che fa certamente onore alla Camera italiana; e con tutto questo, una questione tutta tecnica, tutta di amministrazione, vi diventa una questione politica! Per parte mia, sbaglierò; ma il voto è relativo alla discussione. La discussione fu di finanza e sulla finanza ho votato.

« Ora dalla discussione è risultato questo, che, del resto, si sapeva dai resoconti del Tesoro e dalle relazioni sul Debito Pubblico, che noi faremo quest'anno circa 300 milioni di debito. È naturalissimo. Se negli anni felici, negli anni in cui si annunciarono sempre degli avanzi, dal 1876 all'anno passato, se ne fecero in media circa 230, è chiaro che quest'anno, con un disavanzo annunziato di oltre 70, ne faremo almeno 300. Perciò l'anno venturo dovremo accollarci 15 milioni di più d'interessi, e così via per tutti gli anni che seguiranno, fino a che non ci risolveremo a finirla coi debiti e a vivere in relazione colle nostre entrate, con quello che abbiamo.

« Non c'è Stato, non c'è istituzione, nè pubblica, nè privata, che possa indefinitamente campar di debiti; e noi, dacchè esistiamo siamo sempre vissuti in parte così. Il nostro debito sale a circa 13 miliardi; e la situazione d'oggi, fu detto da uno degli uomini più autorevoli della Camera, e, ripeto, si vede dai resoconti ufficiali, è poco differente da quella dei primi anni del nostro risorgimento nazionale, dal 1861 al 1865, con questo per giunta, che allora c'era stoffa da tagliare, ed ora non ce n'è quasi più. Non si può mettere un'altra ricchezza mobile, un altro dazio di consumo, un'altra tassa di registro e via dicendo. Non dico che non si possa ristabilire qualche altra tassa a base assai larga. Ma è certo che il provvedere oggi all'assestamento delle finanze è diventata cosa difficilissima.

« Le imposte sempre crescenti, oltre al consumare i risparmii che dovrebbero andare ad alimentare l'agricoltura e l'industria e al rendere sempre meno rimuneratore l'impiego del capitale, fanno aumentare tutti i generi di sussistenza; ossia rendono la vita sempre più cara; la vita più cara costringe all'aumento degli stipendii e dei salarii, rendendo sempre più difficile il sostenere la concorrenza estera, diminuendo l'attività e contribuendo ad impoverire il paese. Son cose volgarissime, e sulle quali non è necessario fermarsi.

« Posto tutto questo, se il ministro delle finanze, ripetutamente interrogato sui modi in cui intendeva di provvedere al bilancio, avesse risposto, supponiamo, che si ripartirebbero sopra un numero maggiore di anni gl'impegni assunti per le ferrovie e altri lavori pubblici, o accennato all'intenzione di presentare degli organici che consentissero dei risparmii io avrei dato il mio voto. Ma essendosi egli riservato, e l'effetto mostrò che dal canto suo fece bene, tutta la sua libertà, accennando semplicemente in modo indeterminato ad ulteriori aumenti d'imposte, io credetti di dover rispondere di no. Il voto di fiducia sulle finanze riguarda infatti il futuro. Ma questo futuro veniva sottratto non solo a un esame, ciò che s'intende, ma anche a una considerazione vaga della Camera. Non restava quindi che il passato; e il passato, lo confesso, non mi pareva tale da giustificarne la fiducia. Ecco perchè, quantunque con ripugnanza e con dispiacere, sapendo quante sieno le difficoltà di chi governa e quanto sia facile il biasimare a quelli che guardano dal di fuori, ho risposto no. Essendo manifestissimo per tutte le ragioni, e anche per l'andamento della votazione, che non solamente non si andava incontro a una crisi, ma nessuna conseguenza potesse venire da un *no*, invece che un *sì* di un uomo di nessuna importanza, come sono io, credetti di poter soddisfare con pienissima libertà, e senza danno di nessuno, alla mia ragione ed alla mia coscienza.

« Ma il ministro delle finanze non è uomo di grande ingegno? — Certamente. — E di gran competenza? — E chi può metterlo in dubbio? E allora? E allora, se egli avesse la fermezza necessaria a resistere alla leggerezza nostra e di tutti, sarebbe un esemplarissimo ministro delle finanze. Ma con quella sua bontà, con quella sua inclinazione ad accomodare tutti, a trovare espedienti, a sperare nel futuro, si è costretti a fargli tanto di cappello per le rarissime qualità che ha, ma a rimanere un po' in pensiero per quell'unica, che gli manca. Perchè è vero, che la colpa non è sua, ma di tutti; ma è anche vero, che se tutti avessero giudizio per il ministro delle finanze, non sarebbe più così necessario che ne avesse per tutti lui. Tocca a lui resistere a questa tremenda ondata, che porta lo Stato a spendere quello che non ha andando avanti, come se il credito fosse una miniera inesauribile; un'ondata che trasporta con sè Provincie, Comuni e famigie; per cui tutti vogliono fare quel che non possono, che incomincia cioè nella vita privata, e che da questa penetra su su sino al Governo.

« Ma, se c'è uno, che abbia il diritto, non dirò di più, di assestare le nostre teste almeno in ciò che riguarda l'amministrazione dello Stato, riducendoci a spendere quel tanto che possiamo e non più, è proprio il ministro delle finanze.

« E con questo ho finito. Mi pare infatti inutile di fermarmi a considerare, come ad alcuni non bastino più nemmeno le maggioranze sterminate e vogliano l'unanimità, tanto da maravigliarsi se alcuni dissentono.

« Quando uno vota secondo coscienza, (come del resto fan tutti) senza passione, senza partigianeria, senz'ombra di personalità, mi paro che basti.

« Anche un'opposizione, supposto che vi fosse, temperata, prudente, pronta ad aiutare il partito di governo, quando facesse bene, a contrastargli, se le paresse errare, tranquilla seria, inspirata soltanto dal desiderio sincero di giovare al paese, non farebbe nessun male. Se l'augurava il presidente stesso del Consiglio a Torino.

« Voglia, sig. Direttore, gradire il rispetto

« Roma, 6 febbraio 188.

« *Dal suo*

« ARISTIDE GABELLI. »

Dazio sui cereali.

Il *Fanfulla* dice che il re firmò ieri sera il Decreto portante da 8 a [illegible] lire il dazio sui cereali.

Si pubblicherà e si applicherà subito, quindi si presenterà al Parlamento perchè venga convertito in legge.

(*Vedi* Notizie cittadine, *Catenaccio sui cereali).*

A proposito di parole indocili.

Avendo noi riprodotto dall'*Ordine* di Ancona, una lettera da Ascoli, relativa a parole strane, che il consigliere delegato, cav. Celli, avrebbe pronunziato, riportiamo dallo stesso giornale la lettera seguente:

« Ancona, 6 febbraio 1888.

« *Pregiatissimo sig. Direttore,*

« La nota che la redazione dell'*Ordine* fa alla corrispondenza da Ascoli nel N. 36 ha colto nel segno.

« Ho alluso alla malvagità di calunnie lanciate negli ultimi giorni, per dire che la popolazione coll'imponente dimostrazione di affetto fattami, manifestava chiaramente di disprezzare le calunnie stesse, come feci io, e nulla più.

« Le sarò grato se pubblicherà queste poche linee.

« Suo dev.^mo^,

« P. CELLI. »

FRANCIA

L'insufficienza della marina francese.

Telegrafano da Parigi 8 al *Corriere della Sera*:

I giornali si dilungano a parlare della discussione del bilancio della marina, avvenuta ieri alla Camera. Fecero sensazione le dichiarazioni del ministro Krantz, che, cioè, abbiamo soltanto quattro corazzate armate, e le dichiarazioni dell'ex ministro De Mahy sull'insufficienza della difesa dei porti, e sul disordine del materiale. Fra giorni l'ammiraglio Krantz domanderà crediti straordinarii.

La difesa delle coste in Francia.

Telegrafano da Parigi 9 al *Corriere della Sera*:

Il *Temps*, riconoscendo e deplorando le condizioni della flotta francese, trova insufficienti i provvedimenti proposti dal ministro Krantz, benchè siano un progresso; raccomanda di fortificare le coste trasferendone la gerenza dal Ministero della guerra a quello della marina. Conclude: « Occorre pronto rimedio; atti non parole. »

Un grave fatto.

Sotto questo titolo troviamo nell'*Intransigeant* giunto oggi:

« Ci si scrive da Boulogne sur Mer, che una importante scoperta è stata fatta nel domicilio di un certo B..., d'anni 44, sorvegliato dalla giustizia, ed arrestato per oltraggi agli agenti della forza pubblica.

« Si sarebbero trovate nella valigia di questo individuo due cartucce di fucile Lebel, ch'egli pretende essergli state date da un suo parente, attualmente sotto le bandiere, e di guarnigione a Laon.

« In presenza della gravità del fatto e dell'insufficienza di prove, si comprenderà benissimo perchè noi non diamo nè i nomi degli accusati, nè alcun dettaglio più preciso. Noi attendiamo che l'inchiesta che si è aperta in questo momento, sia più inoltrata. »

Possibile che tutti i giorni in Francia abbia a scoprirsi un tradimento?

Che non sia una fissazione dei nostri vicini questa?

Notizie cittadine

Catenaccio sui cereali. — Dalla Camera di commercio riceviamo la seguente parte di un telegramma oggi pervenuto all'egregio sig. direttore della nostra Dogana, e da lui gentilmente comunicatole:

« Cominciando da oggi, dieci, dazio grano elevato lire cinquanta tonnellata. Farine grano lire otto centesimi settanta quintale. Semolino lire undici. Crusca lire due centesimi settantacinque. Avena lire quattro.

« Nuovi dazii applicheransi merci non dichiarate, non presentate tutto ieri, nove.

« *Direttore generale Gabelle*

CASTORINA. »

Vendita d'oggetti dell'Esposizione artistica. — Il Comitato dell'Esposizione nazionale artistica di Venezia, avverte il pubblico che nei giorni di sabato, domenica, lunedì e martedì 18, 19, 20 e 21 corr., seguirà ai pubblici Giardini, nel Salone dei Concerti, già Cavallerizza, la vendita a prezzo fisso di alcuni oggetti artistici e del mobilio del Palazzo della Esposizione, cioè: sedie, tavoli, canapè, sofà, coltrinaggi e simili.

Ponti. — Abbiamo segnalato molti giorni addietro che il Ponte Marcello o Pindemonte a Santa Marina, si trova in cattivo stato; ma finora nessun provvedimento fu preso, quantunque su quel ponte debbano transitare ogni giorno tante persone, tra le quali centinaia di bambine che si recano alle scuole comunali.

Abbiamo osservato che nei lavori stradali del Sestiere di San Marco i provvedimenti per un segnalato inconveniente sono pronti, mentre in altri Sestieri, specie in quello di Castello, le cose vanno troppo a rilento. Per esempio alcune mattine addietro avvertimmo un avallamento di macigni nella Calle Ca Balbi e volevamo scrivere una parola, ma nel pomeriggio ripassando di là trovammo che il guasto era già riparato.

Comprendiamo benissimo che rifare il pavimento di un ponte è tutt'altra cosa dall'aggiustare un avallamento di macigni; ma, ripetiamo, ci è saltata ancora all'occhio la differenza che passa tra la prontezza delle riparazioni segnalate in un Sestiere, e la lentezza di quelle segnalate in un altro.

Ricordiamo quindi ancora che il Ponte Pindemonte a Santa Marina è in tristi condizioni, e che le riparazioni ci sembrano urgenti.

Concerto al Liceo Benedetto Marcello. — Ecco il programma dell'interessante concerto, che avrà luogo domani, sabato, alle ore 2 e mezza pom., al Liceo Benedetto Marcello:

1. Spontini. Sinfonia della *Vestale*, per orchestra.

2. Marcello. Coro di seguaci di Bacco nell'*Arianna*, con accompagnamento d'orchestra. Solisti: Signorine Buzzolla Emma e Bampo Maria (alunne) e signori Mariacher Michele e Gironi Giuseppe.

3. *a)* Rubinstein. Romanza; *b)* Rust (1739). Giga (per violino solo); *c)* Tivadar Nachèz. Zingaresca — Prof. P. A. Tirindelli.

4. Raff (N. 1822). Suite (op. 101) - (Minuetto-Adagietto-Scherzo), per orchestra.

5. Mercadante. Romanza per tenore nell'op. *Il Bravo* — Sig. Mariacher Michele.

6. Haydn. *La Creazione del mondo* (parte prima) - Personaggi: Gabriele, sig.^a Buzzolla Emma; Uriele, prof. Pucci Saverio; Raffaele, sig. Gironi Giuseppe. — Il coro è composto di alunni ed alunne del Liceo.

Maestro concertatore e direttore d'orchestra: Prof. Reginaldo Grassini — Maestro della scuola di canto corale: Prof. Raffaele Carcano — Maestri istruttori degli alunni ed alunne delle altre scuole: Professori Saverio Pucci e Aureliano Ponzilacqua — Maestro accompagnatore al pianoforte: Sig. Ausonio De Lorenzi Fabris.

Biglietto d'ingresso pei non socii: Alla sala lire 10, alla ringhiera lire 2.

I biglietti sono vendibili al negozio musica E. Brocco in Merceria dell'Orologio e alla Cancelleria del Liceo Benedetto Marcello.

— Oggi vi fu la prova generale, e l'esito fu tanto soddisfacente che saremmo quasi tentati di fare una eccezione alle nostre consuetudini dicendone qualche cosa. Ma tra la tentazione di parlare e quella di tacere, ci limitiamo a dire che il concerto e per l'importanza del programma e per molti pregii di esecuzione è tale da imporsi non solo agli intelligenti, ma a tutti quelli che hanno la fortuna di avere l'animo accessibile alle più alte manifestazioni artistiche.

Haydn, Raff, Spontini, tre giganti, tengono il campo. In talune voci il pubblico avrà delle grate sorprese, e poi... ma non diciamo altro. Il pubblico, affollato, alla prova generale ha plaudito; vedremo quello di domani.

Circolo artistico Veneziano. — La presidenza si pregia far noto, che in causa dei grandi preparativi che esige la *Festa del Ventaglio*, questa viene protratta a martedì 14 corr. Ha inoltre deliberato, che la festa abbia luogo come pel passato, mediante invito invece che a pagamento.

A tutte le signore che interverranno alla festa, e a tutti i socii del Circolo, verrà rilasciato un biglietto numerato per concorrere all'estrazione dei ventagli regalati, compresi quelli offerti dagli artisti. È data facoltà ad ogni socio d'invitare, oltre che la propria famiglia, tre persone inscrivendone i nomi in apposito registro, che si troverà esposto alla Segreteria fino alle ore 2 pom. del lunedì 13 corr. I biglietti si potranno ritirare dalle ore 10 ant. alle ore 2 pom. del martedì 14.

Teatro Goldoni. — La sig.^a *Pizzagalli* ebbe la soddisfazione, legittima del resto, di vedere molta gente alla sua beneficiata e di raccogliere plausi e fiori in gran copia.

— Era stato promesso sui cartelloni e ripetuto dai giornali, che sullo scorcio del carnevale a questo teatro verrebbero eseguiti dei brani dell'opera *La Fata del Nord*, dell'egregio maestro Zuelli, l'attuale direttore d'orchestra e maestro concertatore al Goldoni; ma, per cause indipendenti dall'autore, dall'editore e dall'Impresa, la promessa non può essere tenuta, per cui è tolta l'attrattiva di udire una novità.

Sentiamo poi che l'Impresa, pur di riuscire a dare qualche altra rappresentazione della *Marta*, perdurando l'indisposizione del signor *Candio*, che è malato a Padova, ove dovea cantare la *Favorita*, ha scritturato un altro tenore.

Carnevale. — Ieri vi fu molta animazione. La Piazza, avvivata dall'illuminazione straordinaria, era brillante per concorso e anche per un certo umore gaio e chiassoso, se non gentile e fino, e pure animatissimi erano i principali ritrovi pubblici come Birrerie, Caffè, Trattorie, ecc. ecc.

Molta gente, e dappertutto, fino a notte inoltrata.

Fondazione Querini Stampalia. — Ci scrivono:

Visto che ora vi è un bellissimo chiaro fino alle 5, alcuni lettori pregherebbero gli onorevoli preposti di quella P. C. a voler tener aperte le sale di lettura fino le 5 e mezza, cosa che possono fare senza alcuna spesa.

Apoplessia. — In Ruga Giuffa, nell'Ufficio delle tasse di minuta vendita, moriva ieri mattina, alle ore 7 e mezza, certo G. Giuseppe, in seguito a colpo apopletico. Il cadavere venne trasportato all'Ospitale civile. — (B. d. Q.)

Sincope. — Verso le ore 3 e un quarto di ieri, Cos. Ferdinando moriva improvvisamente, colpito da sincope. Prima di morire, sentendosi aggravato dal male avea tentato di suicidarsi, prendendo un revolver, che gli si rinvenne sotto le coperte, vicino al piede sinistro. Il cadavere rimase in casa a disposizione della R. Procura. — (B. d. Q.)

Ufficio dello Stato civile.

Bollettino del giorno 1.° febbraio.

NASCITE: Maschi 9. — Femmine 6. — Denunciati morti 1. — Nati in altri Comuni —. — Totale 16.

MATRIMONII: 1. Piccoli Enrico, assistente al Genio militare, vedovo, con Galato Teresa, già sarta, nubile.

2. Santini Giovanni, marinaio mercantile, con Filippini Costanza, casalinga, celibi.

3. Gatti Giulio, fuochista ferroviario, con Gatto Teresa, fiammiferaia, celibi.

DECESSI: 1. Scarpa Bembo Cecilia, di anni 78, vedova in seconde nozze, ricoverata, di Venezia. — 2. Rossetini Cattozzo Paolina, di anni 73, coniugata, casalinga, id. — 3. Nicolini Vizzà Anna, di anni 38, coniugata, casalinga, di Venezia.

4. Udaleschi Uberto, di anni 80, vedovo, già calzolaio, id. — 5. Scarpa Giovanni, di anni 80, coniugato, burchiaio, id. — 6. Ferrari Michele, di anni 73, celibe, r. pensionato, id. — 7. Selenni Gio. Batt., di anni 69, coniugato, calzolaio, id. — 8. Dabalà Antonio, di anni 61, vedovo, r. pensionato, id. — 9. Fiorin Giacomo, di anni 38, celibe, già facchino, id. — 10. Dalle Ore Luigi, di anni 27, coniugato, falegname, id. — 11. Turcato Francesco, di anni 11, studente, di Chies d'Alpago. — 12. Alberti Giuseppe, di anni 8, di Venezia.

Più 1 bambino al di sotto degli anni 5.

Bollettino del giorno 2 febbraio.

NASCITE: Maschi 6. — Femmine 10. — Denunciati morti 2. — Nati in altri Comuni —. — Totale 18.

MATRIMONII: 1. Castro Giovanni, pompiere, con Bortoluzzi Luigia Maria ch. Caterina, domestica, celibi.

2. Trotter Giovanni, doratore, con Paggiarin Elena ch Caterina, già sarta, celibi.

3. Quintavalle Giuseppe, burchiaio, con Semin Maria, perlaia, celibi.

DECESSI: 1. Meduna Angela, di anni 86, nubile, casalinga, di Venezia. — 2. Ravà Musatti Debora detta Dorina, di anni 78, vedova, possidente, id. — 3. Spettei Facchina Pasqua, di anni 77, vedova in seconde nozze, ricoverata, id. — 4. Vianelli Lunardi Carolina, di anni 74, vedova, possidente, di Chioggia. — 5. Naccari Donaggio Cherubina, di anni 67, vedova, casalinga, di Venezia. — 6. Borta Felicita, di anni 68, nubile, possidente, di Zara. — 7. Barbarin detti Gich Mengiat Teresa, di anni 58, coniugata, casalinga, di Venezia. — 8. Gabrieli Ildegarda, di anni 26, nubile, modista, id.

9. Gritti mons. nob. Stefano, di anni 82, parroco, id. — 10. Lombardini Giuseppe, di anni 81, vedovo, già sarto, id.

Più 1 bambini al di sotto di anni 5.

Decessi fuori del Comune:

Lombardo Adele, di anni 41, nubile, possidente, decessa a Zero - Branco.

Bollettino del giorno 3 febbraio.

NASCITE: Maschi 3. — Femmine 8. — Denunciati morti —. — Nati in altri Comuni 1. — Totale 12.

DECESSI: 1. Calderer Facco Domenica, di anni 78, vedova, ricoverata, di Venezia. — 2. Alzetta Asin Margherita di anni 75, coniugata in seconde nozze, casalinga, id. — 3. Orio Bellato Carlotta, di anni 72, vedova, casalinga, id. — 4. Dolcetti Carlotta Maria, di anni 51, nubile, possidente, id. — 5. Vianello Panizzon Gaetana, di anni 24, coniugata, casalinga, id.

6. Giustiniani Recanati co. comm. Angelo 1 ch. Giacomo, di anni 80, celibe, possidente e r. pensionato, id. —

7. Cervellin Giovanni, di anni 80, coniugato in seconde nozze, lattivendolo, id. — 8. Remy Alessandro, di anni 75, coniugato, possidente, id. — 9. Rosa Giovanni, di anni 39, celibe, già villico, di Pove. — 10. Kubicek Francesco, di anni 20, celibe, fabbro, di Venezia.

Più 6 bambini al disotto degli anni 5.

La proprietà letteraria.

(Dall' *Arena* di Verona.)

Pochi sanno ancora che la legislazione internazionale rispetto alla proprietà letteraria è, da un mese in qua, cambiata di pianta. Un Decreto reale ha promulgato come legge dello Stato la Convenzione di Berna: essa è entrata in vigore col 5 dicembre scorso.

La Convenzione ci lega con gli Stati principali per produzione letteraria, la Francia, l'Inghilterra, la Germania, la Spagna, il Belgio e la Svizzera.

Non occorre più la formalità dei depositi nè di registrazioni, nè di tasse.

Basta aver adempiute le formalità legali nel proprio paese, per godere tutte le garanzie all'estero. Il punto più importante della nuova Convenzione è quel che riguarda la traduzione.

Fin qui il diritto di traduzione aveva due periodi.

Il periodo, in cui l'autore o editore dell'opera originale poteva disporre del diritto di cedere la traduzione dell'opera sua: questo termine fu per lungo tempo di un solo anno, e recentemente s'era esteso per tre anni.

Poi veniva il periodo per chi avesse acquistato il diritto di traduzione: questi lo godeva per dieci anni in modo esclusivo, vietando a qualunque altro la traduzione della stessa opera.

Ora i due periodi sono confusi. Il diritto di traduzione al pari di quello dei traduttori, dura dieci anni.

La conseguenza è questa: che nessun libro francese, tedesco, inglese, può essere tradotto, senza averne acquistato regolarmente il diritto, se non che *dieci anni* dopo quello, in cui l'opera originale fu pubblicata.

E l'anno di pubblicazione si calcola dal 31 dicembre dell'anno, in cui il libro fu realmente pubblicato.

In compenso, dopo dieci anni, la traduzione entra nel diritto comune. Per conseguenza, chi acquista il diritto di traduzione dopo il termine di un anno, non lo godrebbe in via esclusiva che sette anni; chi lo acquistasse nel nono anno, non lo godrebbe che un anno solo. Il diritto di traduzione ha nella sua origine una più grande estenzione di tempo, e perde di valore di anno in anno.

Ciò è bene che sappiano i nostri editori, ed anche i giornalisti, che spesso approfittano per le loro appendici di romanzi stranieri, che credono entrati nel dominio comune. Non ci entrano più dopo un anno o dopo tre, ma avvertano bene, soltanto dopo dieci anni.

Questa disposizione ha effetto retrottivo, salvo che, per le opere di traduzione, sia già caduta nel dominio pubblico.

Altre disposizioni da segnalare son quelle che riguardano le adattazioni; e giova avvertire che, per le raccolte periodiche e riviste, racconti, articoli, disegni, sono protetti da un divieto in modo generale, che si trovi in testa di ciascun numero.

L'articolo che ci piace di più è l'art. 11, per il quale è riconosciuto come autore quegli il cui nome è indicato nell'opera; se egli procede per contraffazione, spetta ad altri dar prove in contrario. Noi vorremmo che questa disposizione internazionale diventasse anche nazionale.

Con tante larghezze, che si usano agli autori ed editori stranieri, sarebbe troppo ingiusto che continuassero le restrizioni in odio agli autori ed editori nazionali.

E un principio di giustizia, a cui il Governo ed il Parlamento non possono a meno di corrispondere; è una parità di trattamento, che non può esser negata.

Corriere del mattino

Il Principe Tommaso.

Telegrafano da Roma 9 alla *Persev.*:

La Regina Reggente di Spagna ha insignito il Principe Tommaso, Duca di Genova, dell'Ordine del Toson d'Oro.

Lavoro probabile delle Commissioni della Camera.

Scrivono da Roma 8 alla *Perseveranza*:

E molto dubbio se, entro quest'anno, potranno riferire alla Camera le Commissioni che esaminano i progetti di legge sulle Banche, sulla riforma comunale e provinciale, ecc.

L'on. Coppino.

Telegrafano da Roma 9 alla *Perseveranza*:

Dopo il voto di ieri, col quale il Senato respinse la legge sulla conservazione dei monumenti, l'on. Coppino, anche perchè temeva un contraccolpo alla Camera nella prossima discussione del suo bilancio, presentò la sua dimissione.

Oggi l'on. Crispi la sottopose al Consiglio dei ministri, opinando però non doversi accettarla, per non stabilire il precedente che un ministro debba dimettersi dietro un voto segreto del Senato. Dieci anni fa, il Senato respinse un progetto del guardasigilli Mancini contro gli abusi del clero; ma l'on. Mancini allora non si dimise; senonchè Mancini allora era assai più forte alla Camera, che non ora l'on. Coppino. Perciò questi, ancorchè il Consiglio dei ministri lo inviti a restare, assai probabilmente insistera nelle dimissioni, tanto più che la salute non lo assiste troppo.

La *Riforma* non sa spiegarsi il voto negativo d'ieri del Senato sul progetto per la conservazione dei monumenti. Il progetto presentato dal Governo, e approvato dalla Camera, era stato, dopo lunga e minuta discussione, profondamente modificato dall'Ufficio centrale e nella pubblica discussione, senza che il ministro Coppino vi si opponesse. Quindi la reiezione del progetto di legge da parte del Senato, senza che da parte della Camera e del Governo vi fosse contrasto, non può portare alcuna conseguenza politica. Ciò conferma la non accettazione delle dimissioni dell'on. Coppino.

Smentita.

Telegrafano da Roma 9 alla *Persev.*:

Qui stasera è corsa voce, e so che venne anche telegrafata costì, di un combattimento delle truppe italiane contro gli Abissini, dicendosi anche che questi ultimi avrebbero perduto mille uomini e centoventi cammelli, mentre da parte nostra si sarebbero avute piccolissime perdite.

Vi posso assicurare che tutto ciò è un frutto di fantasia.

L'adesione dell'Inghilterra e la pace.

Scrivono da Roma 8 alla *Perseveranza*:

L'adesione dell'Inghilterra agl'imperi centrali e all'Italia, sarebbe avvenuta, col mezzo dell'Italia, al tempo in cui era ministro Robilant. L'Inghilterra, se l'Italia fosse attaccata dalla Francia, o se si volesse turbare l'equilibrio nel Mediterraneo, tutelerebbe l'Italia colla sua flotta. In quest'azione dell'Inghilterra a favore dell'Italia consentirebbero dei pari i due grandi partiti rappresentati da lord Salisbury e da Gladstone.

Da alcune lettere di francesi di molto conto, che ho potuto vedere, si rileva che a Parigi si ritiene che la Russia desistera da ogni proposito bellicoso, perchè i Francesi, temendo le funestissime e irreparabili conseguenze di una guerra sfortunata, non si moverebbero anche se la Russia dichiarasse la guerra alle due Potenze centrali. Gli articoli del *Temps*, che esprimono il pensiero del Governo e in particolare del ministro degli esteri, rifletterebbero queste preoccupazioni degli uomini politici francesi.

La Commissione pel Codice penale.

Telegrafano da Roma 9 alla *Perseveranza*:

Oggi la Commissione pel Codice penale stabilì le pene pel duello. È ammesso che le pene si diminuiranno quando la vertenza sia stata deferita prima a un Giurì d'onore; ma debbe no dovrsi applicare le pene ordinarie per l'omicidio volontario e per le lesioni personali, quando, per non espresso patto, uno dei duellanti dovesse rimanere ucciso, ovvero siavi stata frode nella scelta delle armi, o violazione delle condizioni stabilite. La Commissione nominò a relatore l'onorevole Villa, persistendo la malattia dell'on. Mancini. Essa si aggiornò ai primi di marzo.

Dispacci dell' Agenzia Stefani

Genova 9. — Nel pomeriggio è arrivata la squadra inglese, comandata dal viceammiraglio Hewett, proveniente da Gibilterra.

Spezia 9. — È arrivata la squadra inglese comandata da Charles Rowley, composta delle navi da guerra *Agineguet (?) Monarch, Jronduke*, proveniente da Palmas.

Napoli 9. — Il *San Gottardo* è partito per Massaua, con 12 medici militari, 2 ufficiali, 54 soldati, 100 remington, munizioni e vettovaglie.

San Remo 9. — Le gonfiezze della laringe del Principe ereditario di Germania aumentarono talmente, che oggi, alle 4 pom., il dott. Bramann fu obbligato a fare la tracheotomia. L'operazione ebbe esito felice. Lo stato del Principe è soddisfacente.

San Remo 9. — Il Principe ereditario di Germania continua a soffrire di dispnea. Fu qui chiamato il dottore Bergmann.

Berlino 9. — Nel pomeriggio, l'Imperatore ricevette il conte Radolinski, che col dottore Bergmann, parte stasera per San Remo.

Berlino 9. — *(Reichstag.)* — Approvossi in terza lettura il progetto che stabilisce a cinque anni il periodo delle legislature. Votarono contro i deputati del Centro, i liberali, i Polacchi e i Danesi.

Berlino 9. — La Commissione della legge sui socialisti respinse la modificazione proposta dell'articolo 22, aggravante la pena ai contravventori; respinse pure la pena dell'esilio, approvando i relativi articoli secondo la legge vigente.

Berlino 9. — *(Reichstag.)* — Si approva, in seconda lettura, senza discussione e senza modificazioni, il progetto del prestito di 280 milioni, a scopi militari. Vi furono soltanto tre voti contrarii, dati dai socialisti.

Berlino 10. — La *National Zeitung* annunzia che quasi tutti i Sovrani tedeschi felicitarono Bismarck pel suo discorso al *Reichstag* e pel successo ottenuto.

Vienna 9. — *(Camera.)* S'intraprende la discussione del progetto concernente la proroga del trattato commerciale austro-tedesco.

Parecchi oratori delle frazioni tedesche esprimono soddisfazione pel trattato d'alleanza colla Germania.

Taafe, rispondendo ad un oratore che disse che la politica dell'attuale Gabinetto è un impedimento all'alleanza austro-tedesca, dichiara che, quando si conchiuse l'alleanza, il Ministero era al potere da due mesi, quindi non poteva influenzare contro la conclusione del trattato; soggiunge che il Ministero, durante i nove ultimi anni, coltivò, anzi sviluppò le relazioni col grande Impero vicino.

Budapest 9. — *(Camera.)* — Discutendosi il bilancio dei culti, il ministro Trefort rispose a Iranyi (estrema Sinistra), che biasimò il clero ungherese per l'indirizzo al Papa, sollevò la questione del potere temporale, e propose una mozione chiedente il progetto di libertà religiosa. Il ministro disse: Le liberta che si reclamano ora, le abbiamo già; egli ritiene che noi non ne abbiamo bisogno; rifiutarle ad altri. Considerazioni politiche importanti lo conducono a non accedere alla proposta d'Iranyi, per la quale è necessario aspettare tempo più favorevole.

Parigi 9. — *(Camera.)* — Il *ministro del commercio* presenta il progetto di tariffa da applicarsi alle importazioni italiane, in caso che i negoziati commerciali non riescano alla conclusione di un nuovo trattato.

Parigi 9. — Dautresme presentò alla Camera durante la seduta il progetto per stabilire i diritti di Dogana applicabili ai prodotti italiani. Il progetto ritiene che la tariffa generale francese non risponda alla situazione attuale, e non equivalga alla tariffa generale italiana, che stabilisce dazii assai più elevati, senza tener conto dei dazii supplementari, che colpiscono certi prodotti importati in Francia dall'Italia. Domanda la revisione della tariffa francese contiene da dazio. In genere, la tariffa contiene dazii aumentati del cento per cento su tutti i prodotti importati in Francia dall'Italia. Quando tale aumento riesca inferiore al dazio italiano sopra il dazio similare italiano, il progetto Dautresme propone di pareggiare il dazio francese all'italiano. Così pei vini italiani il dazio della tariffa generale è di 6 franchi; se si aumentasse soltanto del cento per cento, si porterebbe a 12 franchi, mentre il similare dazio sui vini francesi è di 20. Il progetto propone quindi di portare il dazio a 20.

I risi, che, secondo la tariffa generale francese, sono esenti da ogni dazio, si colpiranno di un dazio alto col nuovo progetto. Soltanto le sete continueranno a rimanere in franchigia, ma i deputati della regione lionese presenteranno un emendamento per colpire di dazio anche le sete.

La Camera approva tutti gli articoli del bilancio della marina. Esaurisce la discussione generale del bilancio delle colonie senza notevoli incidenti.

La seduta è tolta.

Parigi 9. — Dautresme sottopose al Consiglio dei ministri il progetto della tariffa destinata ad essere sostituita eventualmente alle tariffe annesse al trattato franco italiano del 1881.

Londra 10. — Il *Times* felicita Salisbury pel modo con cui diresse finora la politica estera. Gladstone stesso, facendo astrazione da ogni spirito di partito, nel discorso d'ieri, approvò tale politica.

Londra 9. — *(Camera dei Comuni.)* — *Gladstone* critica il discorso della Regina. Lagnasi degli ostacoli alla libertà e al diritto di riunione. Nessuna disposizione pel Governo autonomo in Irlanda.

Smith risponde che il Governo informerà su tutti gli affari, appena la questione sarà sollevata da emendamenti.

Nessun incidente interessante.

Oltre 160 progetti, dovuti ad iniziativa parlamentare, furono annunziati.

Parnell propone di modificare la legge agraria in Irlanda.

Parecchi emendamenti all'indirizzo sono presentati circa la dimostrazione di Trafalgarsquare, e il diritto di riunione.

Il presidente lesse delle lettere, annunzianti l'imprigionamento di parecchi Irlandesi.

Nessuna discussione fu sollevata.

La discussione sull'indirizzo è cominciata.

Londra 9. — La *Reuter Office* ha da San Remo: Il Principe ereditario sta poco bene. Stamane la respirazione è più difficile. Fu telegrafato al dottore Bergmann di recarsi a San Remo.

Cairo 9. — Si ha da fonte privata che una rissa abbastanza grave scoppiò a Bairut fra cristiani e mussulmani.

Pietroburgo 9. — Il *Journal de Saint Petersbourg* dice: La voce d'ieri corsa alla Borsa di Berlino sulla dimissione di Giers, è completamente infondata.

Madrid 10. — Un dispaccio dal Chilì annunzia che Augusto Malte fu nominato ministro degli esteri.

Costantinopoli 9. — La Porta comunicherà probabilmente domani a Montebello e a White le modificazioni introdotte nella convenzione pel Canale di Suez.

Nuova Yorck 9. — Un dispaccio da Santiago assicura che il colera è considerevolmente diminuito a Santiago, a Valparaiso e nella maggior parte delle provincie del Sud, ma è aumentato a Laserena.

Servizio speciale di Africa.

Massaua 10. — Le tribù, i pastori e gli abitanti della zona posta tra i nostri avamposti al piede dell'altipiano etiopico, continuano a riparare i bestiami da possibili razzie abissine.

Il Comando indisse un giorno fisso pel mercato del bestiame verso Yangus, autorizzando le tribù amiche a portarvi le bestie che intendono vendere, ciocchè procura anche la carne migliore a minor prezzo.

La situazione all'interno è invariata.

Il discorso della Regina Vittoria.

Londra 9. — Oggi è aperto il Parlamento

Nel discorso del Trono, la Regina dichiara che l'Inghilterra continua a ricevere da tutte le Potenze assicurazione cordiale dei loro amichevoli sentimenti e del vivo desiderio di mantenere la pace generale. Spera che la delimitazione della frontiera afgana gioverà ad allontanare la possibilità d'un malinteso fra l'Inghilterra e la Russia circa i loro possessi asiatici.

Animata dal desiderio d'impedire un'effusione di sangue, inviai una missione al Negus sperando di dissuaderlo dal fare la guerra all'Italia. Sento con vivo dispiacere che i miei sforzi non sieno riusciti.

Il discorso continua accennando alla conchiusione dei negoziati pel Canale di Suez colla Francia e l'accordo concluso colla Francia circa le isole Ebridi. Aggiunge che nella Conferenza di Londra l'autunno passato, col concorso dei delegati delle Potenze interessate, la questione sugli zuccheri fece progressi considerevoli verso una conchiusione d'un accordo soddisfacente.

Quanto alle questioni interne il discorso dice che le condizioni del commercio sono più incoraggianti per l'avvenire che non lo fossero da molti anni, e il numero dei crimini agrari in Irlanda diminuisce. La Regina conclude che proporrà provvedimenti atti ad aumentare il numero dei proprietarii fondiarii nella classe dei contadini.

Le dichiarazioni pacifiche di Salisbury.

Londra 9. — *(Camera dei lordi.)* — Discussione dell'indirizzo.

Salisbury crede, come Bismarck, al mantenimento della pace. Dice che il Governo ricevette le assicurazioni più categoriche della Russia, che non mira ad un'azione immediata, e l'evitera anzi accuratamente. Le comunicazioni russe non sono soltanto improntate da conciliazione, ma dalla massima franchezza. L'indirizzo è votato.

Nostri dispacci particolari

Roma 10, *ore* 3.30 *p.*

Lampertico non intendeva parlare della legge sui Ministeri, ma, essendo egli l'autore dell'ordine del giorno 1878, pronunciò ieri un discorso che si trovò improntato a senso pratico.

Il senatore Canonico partirà col cancelliere dell'alta Corte di giustizia alla fine della ventura settimana per Mortara ad interrogare Pissavini.

Il Decreto non si limiterà all'aumento dei dazii sui grani, ma ne comprenderà altri, fra cui l'avena. — (Vedi Notizie cittadine: *Catenaccio sui cereali.*)

Bismarck dopo, il discorso scrisse a Crispi, chiedendogli se è soddisfatto della parte relativa all'Italia.

La direzione della Sanità raccoglie i dati per preparare la legge sulla pensione dei maestri.

Il Ministero della guerra smentisce la notizia del *Pungolo*, che San Marzano abbia chiesto al Ministero di rispondere se debbasi accondiscendere alla domanda delle tribù di Ailet d'occupare quell'altipiano. Il Ministero è contrario; pure gli lascia libertà di decidere per proposte concrete.

Fatti diversi

Modificazioni alla nomenclatura dei vini, ecc. ecc. — La Direzione delle ferrovie avvisa che col giorno 1.° febbraio la nomenclatura e classificazione dei vini preceduta al capo XIII. delle tariffe e condizioni pei trasporti, fu modificata.

Collo stesso giorno fu introdotta un'aggiunta alla tariffa pei trasporti dei feretri e delle ceneri mortuarie.

Antichità scoperte nel Veneto. — Notizie sulle scoperte di antichità del dicembre 1887, comunicate dal vice-presidente dell'Accademia dei Lincei, sig. Fiorelli:

« Le ultime informazioni intorno ai rinvenimenti d'antichità cominciano con un rapporto sopra una tomba antica, scoperta in San Pietro al Natisone (Regione X). Ivi, coi resti del defunto, si trovò un braccialetto di bronzo, che fu conservato nel Museo di Cividale del Friuli. Oggetti di varia età nella stessa Regione X. furono rimessi alla luce presso Cancello Veronese, nel Comune di Mizzole ».

Funerali De Lutti. — Leggesi nell'*Arena* in data di Verona 9:

« Questa mattina ebbero luogo i funerali del compianto cav. Francesco De Lutti.

« Un numerosissimo e lungo seguito di amici e parenti lo accompagnò alla sua ultima dimora.

« Reggevano i cordoni del feretro i conti Gazzola, Guerrieri, Maffei, Nuvoloni, Felissenti e nob. Stefano Beyneix.

« Il carro funebre era letteralmente coperto di ghirlande.

« Ghirlande: della moglie, dei figli, delle figlie, delle sorelle e di altri congiunti, fra le quali splendida in fiori freschi quella della contessa Gozzadini di Bologna ed una in fiori secchi dei conti Serego di Venezia.

« V'era pure un seguito innumerevole di torcie, delle quali 10 appartenenti alla sola famiglia del conte Gazzola, della quale il defunto fu per tanti anni agente ed onesto intendente. »

Il cav. Francesco De Lutti era zio del Serego Allighieri di Venezia.

Il tenentecolonnello Della Croce precipita in una cloaca dell'Arena. — Leggesi nell'*Adige* in data di Verona 9:

Il cav. Della Croce, tenentecolonnello d'artiglieria in posizione ausiliaria, assieme alla sua signora contessa Gaspari ed ai suoi due bambini, si recarono a visitare l'Anfiteatro.

Il tenentecolonnello era davanti tenendo per mano il piccino; la contessa Gaspari gli veniva dietro con la bambina.

Non avevano percorso cinquanta metri che il suolo si sprofondò sotto i piedi del cav. Della Croce, il quale cadde in una cloaca assieme al fanciullo.

La contessa Gaspari, spaventata, corse su per un *vomitorio* e chiamò aiuto. Accorsero due furieri di fanteria che tirarono su il tenentecolonnello dalla buca nella quale scompariva fino al collo, ed il bambino che vi si trovava nascosto completamente.

Quest'ultimo non si fece alcun male; il cav. Della Croce invece riportò contusioni ad una gamba ed alla faccia, per cui perdeva sangue dal naso.

Le contusioni avute dal cav. Della Croce sono fortunatamente leggere.

Dott. GUALDO PIUCCO
Direttore e gerente responsabile

OGGI 10 FEBBRAIO 1888

IN OCCASIONE DEL TRIGESIMO DELLA MORTE

della signora

FRANCESCA BASSO vedova PIVETTA

Non ancor asciutta è la penna per avere tessuto un debole, ma sincero tributo di una cara ed affettuosa madre che abbandonò questa misera terra, che ci si apre altro argomento eguale al primo, argomento pur troppo luttuoso per chi viene fatalmente colpito, e per noi che ne sentiamo il dovere, siccome figli di madri amorose, mediante poche righe, di confortare coloro che da un mese piangono sulla tomba la perduta loro madre.

Francesca Basso vedova Pivetta, madre del signor Antonio Pivetta, viceispettore della Guardia municipale, non è più. Alle ore 3 pom. del giorno 10 gennaio a. c. dava l'ultimo addio a'suoi cari, nell'età d'anni 77.

Dotata d'animo generoso, pia, affettuosa e caritatevole nel soccorrere, dimenticava sè stessa nelle altrui afflizioni.

Ed a voi, o figli di questa madre affettuosa, esemplare sotto ogni titolo, rapitavi così presto, aventurate nuore, poveri nipoti, che dobbiamo dirvi? Potremo forse noi consigliarvi a reprimere la vostra angoscia? Noi possiamo.

Madre, o madre veneranda, tu, che abbandonasti questa misera valle di pianto e fra gli eletti ora canti in cielo gli osanna al Dio degli eserciti, prega pe' tuoi cari che lasciasti quaggiù in mezzo a tanta iattura, mentre noi non porgiamo loro che un solo conforto: Dio!

Venezia li 10 febbraio 1888.

In segno di condoglianza
VENI ANTONIO — DIVARI TOMMASO —
VERONESE PIETRO — TAMBURINI EMILIO.

Questa mattina, alle ore 6, circondato dalle cure amorose di tutti i suoi, spirava l'anima giusta, dopo 22 giorni di malattia, **Mauro Solitro,** d'anni 72. — La vedova, i figli, la figlia, i fratelli, la sorella, i nipoti, il genero, le nuore desolatissimi danno il triste annuncio ai conoscenti e agli amici. — Si prega di essere dispensati dalle visite. 222

La famiglia **Mauder,** profondamente commossa, ringrazia tutti coloro che, nella dolorosa circostanza della perdita del suo amato **Carlo**, dimostrarono il loro cordoglio. Chiede venia per le involontarie ommissioni nell'invio del triste annuncio. 223

Il dottor Giovanni Vicentini e la famiglia Trinker ringraziano, commossi, gli amici e i conoscenti che presero parte al loro dolore per la improvvisa perdita della loro amata

Guglielmina Trinker Vicentini

e domandano venia delle involontarie dimenticanze. 224

LISTINI DELLE BORSE

Venezia 10 *febbraio*

	da	a
Rendita ital. 5 0/0 godim. 1.° gennaio	94.50	94.75
» 5 0/0 godim. 1.° luglio	92 23	92,58
Azioni Banca Nazionale	——	—,—
» Banca Ven. nom. fine corr. . .	—,—	—,—
» Banca di Credito Veneto idem.	—,—	—,—
» Società Ven. Cost. idem. . .	—,—	—,—
» Cotonificio ven. idem. . . .	—,—	—,—
Obblig. Prestito di Venezia a premi .	—,—	—,—

Cambi	sconto	A VISTA da	A VISTA a	A TRE MESI da	A TRE MESI a
Olanda	2 1/2	——	——	——	——
Germania	3	125 20	125 50	125 30	125 75
Francia	3 —	101 80	102 10	——	——
Belgio	3 —	——	——	——	——
Londra	3 —	25 52	25 60	25 58	25 65
Svizzera	4 —	101 65	101 95	——	——
Vienna-Trieste	4 —	202 25	202 1/2	——	——
Valori					
Bancon. austr.		202 75	203 1/2	——	——
Pezzi da 20 fr.		——	——	——	——

SCONTI

Banca Nazionale 5 1/2 — Banco di Napoli 5 1/2

FIRENZE 10

Rendita italiana	94 74 —	Ferrovie Merid.	788 50
Oro	— — —	Mobiliare	1010 —
Londra	25 60 —	Tabacchi	——
Francia vista	102 15 —		

VIENNA 10

Rendita in carta	77 85 —	Az. Stab. Credito	268 80 —
» in argento	79 30 —	Londra	126 85 —
» in oro	108 35 —	Zecchini imperiali	6 01 —
» senza imp.	93 10 —	Napoleoni d'oro	10 04 1/2
Azioni della Banca	860 — —	100 Lire italiane	— — —

BERLINO 9

Mobiliare	138 20	Lombarde Azioni	132 50
Austriache	85 50	**Rendita ital.**	92 90

PARIGI 9

Rend. fr. 3 0/0 annui	— — —	Banco Parigi	737 — —
» » 3 0/0 perp.	81 32 —	Ferrov. tunisine	498 — —
» » 4 1/2	106 50 —	Prest. egiziano	373 12 —
» » italiana	92 05 —	» spagnuolo	66 11/16
Cambio Londra	25 26 —	Banco sconto	451 — —
Consol. Ingl.	102 5/16	» ottomana	500 — —
Obbl. ferr. Lomb.	285 —	Credito mobiliare	1365 — —
Cambio Italia premio	2 —	Azioni Suez	2097 — —
Rend. Turca	13 95 —		

LONDRA 9

Cons. inglese	102 1/4	Consolidato spagnuolo	— —
Cons. italiano	91 1/4	Consolidato turco	— —

BULLETTINO METEORICO

del 10 febbraio 1888

OSSERVATORIO DEL SEMINARIO PATRIARCALE
(45.° 26'. lat. N. — 0.° 9'. long. Occ. M. R. Collegio Rom.)
Il pozzetto del Barometro è all'altezza di m. 21,23 sopra la comune alta marea

	9 pom. del 9	6 ant.	12 mer.
Barometro a 0° in mm. .	756.80	759.24	759.89
Term. centigr. al Nord . .	2 0	0.0	3 6
» » al Sud . .	2.0	1.4	13.0
Tensione del vapore in mm.	4.35	—	4.82
Umidità relativa	82	—	80
Direzione del vento super.	—	—	—
» » infer.	NE.	NE.	SE.
Velocità oraria in chilometri.	0	1	0
Stato dell'atmosfera. . .	1 Neb.	3 Neb.	1 Neb.
Acqua caduta in mm. . .	—	—	—
Acqua evaporata	—	—	0.00

Temper. mass. del 9 febb.: 5.7 — Minima del 10: —1.7

NOTE: Il pomer. d'ieri fu bello, la notte splendida, stamane sereno con poca nebbia all'orizzonte.

— *Roma* 10, *ore* 3.35 *p.*

In Europa depressione nel Nord-Ovest, altra secondaria nel Jonio; pressione abbastanza elevata (767) nel Golfo di Guascogna e nel Sud-Ovest della Norvegia (747).

In Italia, nelle 24 ore, barometro salito, fuorchè nell'estremo Sud-Est; pioggie nel Sud e nel Centro; qualche nevicata sui monti; nebbie nel Nord; temperatura generalmente diminuita; brinate e gelate nell'Italia superiore.

Stamane cielo nebbioso nella valle padana, nuvoloso nel Sud, sereno altrove; venti settentrionali freschi nel Sud, deboli altrove; il barometro segna 762 mill. nel Nord, 760 a Cagliari, 756 a Roma, alla costa ionica e ad Atene; mare mosso alle coste meridionali.

Probabilità: Venti settentrionali freschi, abbastanza forti nel Sud, deboli nel Nord; cielo generalmente sereno; brinate e gelate nell'Italia superiore e nelle stazioni elevate altrove; temperatura bassa.

Marea del 11 febbraio.

Alta ore 10 20 a. — . — p. — Bassa 4. 10 a. — 5. 00 p.

SPETTACOLI.

TEATRO GOLDONI. — Riposo.
TEATRO ROSSINI. — *Rosa.* — Ore 8 1/2.
TEATRO MALIBRAN. — *Don Pedro dei Medina.* — Alle ore 8.

Orario della Strada Ferrata

LINEE	PARTENZE (da Venezia)	ARRIVI (a Venezia)
Padova - Vicenza - Verona - Milano - Torino (*) Si ferma a Padova	a. 5. 23 a. 9. 15 diretto p. 2. 5 p. 6. 55 p. 9. 15 misto (*) p. 11. 25 diretto	a. 4. 20 misto a. 5. 10 diretto a. 9. 10 p. 2. 43 p. 7. 33 diretto p. 9. 45
Padova - Rovigo - Ferrara-Bologna	a. 5. — a. 7. 5 misto p. 1. — diretto p. 5. 25 p. 11. — diretto	a. 4. 45 diretto a. 8. 5 misto a. 10. 25 p. 3. 40 diretto p. 10. 55
Treviso-Conegliano - Udine - Trieste - Vienna	a. 4. 35 diretto a. 5. 35 a. 7. 50 locale a. 11. 5 p. 2. 5 diretto p. 3. 45 p. 5. 10 locale p. 9. — misto	a. 7. 15 misto a. 9. 46 a. 11. 35 locale p. 1. 40 diretto p. 5. 16 p. 8. 5 locale p. 9. 55 p. 11. 35 diretto

NB. I treni in partenza alle ore 4.35 a. - 3.5 p. - 3.45 p. - 9 p. e quelli in arrivo alle ore 7.15 a. - 1.40 p. - 5.16 p. e 11.35 p., percorrono la linea Pontebbana coincidendo a Udine con quelli da Trieste.

Venezia - S. Donà di Piave - Portogruaro

Da Venezia partenza 7. 38 ant. — 2. 19 pom. — 7. 43 pom
Da Portogruaro » 5. — ant. — 10. 45 ant. — 6. 50 pom.

Linea Treviso - Motta di Livenza

Da Treviso partenza 5. 30 ant. — 12. 55 pom. — 5. — pom.
A Motta arrivo 6. 40 ant. — 2. 5 pom. — 6. 25 pom.
Da Motta partenza 7. 7 ant. — 2. 30 pom. — 7. — pom.
A Treviso arrivo 8. 17 ant. — 3. 45 pom. — 8. 25 pom.

Linea Monselice - Montagnana

Da Monselice partenza 8. 20 ant. — 3. — pom. — 8. 49 pom.
Da Montagnana » 6. — ant. — 12. 55 pom. — 6. 15 pom.

Linea Rovigo - Adria - Chioggia

Da Rovigo partenza 8. 20 ant. — 3. 35 pom. — 8. 40 pom.
Da Chioggia partenza 4. 45 ant. — 10. 50 ant. — 4. 30 pom.

Linea Treviso - Vicenza

Da Treviso partenza 5. 26 a. — 8. 34 a. — 1. 48 p. — 7. 10 p.
Da Vicenza » 5. 46 a. — 8. 45 a. — 12. 26 — 3. 10 p. — 7. 30 p.

Linea Padova, Camposampiero, Montebelluna.

Da Padova Part. 5.24 a. 12. 3 p. 4.27 p.
» Montebelluna » 7.26 a. 2.27 p. 7.32 p.

Linea Padova, Bassano.

Da Padova per Bassano Part. 5.24 a. 8.38 a. 2.45 p. 7.17 p.
» Bassano per Padova » 6. 5 a. 9. 8 a. 2.41 p. 7.48 p.
» Padova per Venezia » 7.55 a. 1.26 p. 6.40 p. 9.40 p.

Tramvais Padova - Fusina - Venezia
Dal 3 novembre.

P. Riva S. . . . . 6.20 a. 9.40 a. 2.44 p. 6.17 p.
» Zattere . . . . . 6.31 » 9.51 » 2.55 » 6.28 »
P. Fusina . . . . . 6.55 » 10.15 » 3.19 » 6.52 »
A. Padova . . . . . 8.50 » 12.10 p. 5.14 » 8.47 »

P. Padova . . . . . 6.57 a 10.17 a. 2. — p. 5.33 p.
P. Fusina . . . . . 8.57 » 12.17 » 4. — » 7.33 »
A. Zattere . . . . . 9.17 » 12.37 » 4. — » 7.53 »
» Riva Schiav. . . . 9.27 » 12.47 » 4.30 » 8. 3 »

Padova - Conselve - Bagnoli.

Da Padova . . . . . . 7. 45 a. 1. — p. — 5. 40 p.
Da Bagnoli . . . . . . 6. — a. 10. — a. — 3. 50 p.

Linea Malcontenta - Mestre

Malcontenta . . p. 8.40 a. — 12.— m. — 3.45 p. — 7.16 p.
Mestre . . . . a. 8.55 » — 12.15 » — 4.— » — 7.31 »

Mestre . . . . p. 10.10 » — 3.14 p. — 6.47 » — 7.38 »
Malcontenta . . a. 10.25 » — 3.29 » — 7. 2 » — 7.53 »

Linea Treviso-Feltre-Belluno

Da Treviso partenza 6. — ant. — 1. — pom. — 5. 5 pom.
Da Belluno » 5. — ant. — 11. 40 ant. — 5. 10 pom.
A Treviso arrivo 8. 20 ant. — 3. 30 pom. — 8. 30 pom.
A Belluno » 9. 34 ant. — 4. 34 pom. — 9. 2 pom.

Società Veneta di Navigazione a vapore.
Orario per dicembre e gennaio.

Partenza da Venezia alle ore 8, — ant. — 2, — pom.
Arrivo a Chioggia » 10, 30 » — 4, 30 »
Partenza da Chioggia » 7, — » — 2, — »
Arrivo a Venezia » 9, 30 » — 4, 30 »

Linea Venezia - Cavazuccherina e viceversa
Dicembre, gennaio e febbraio.

Partenza da Venezia ore 2, — p. — Arrivo a Cavazuccherina ore 5, 30 p.
Partenza da Cavazuccherina ore 6, 30 a. — Arrivo a Venezia ore 10, — a.

Anno 1888 | Sabato 11 febbraio | N. 41

ASSOCIAZIONI

Per Venezia it. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.

Per le provincie, it. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.

Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori per lettera affrancata. Il pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziarii di tutto il Veneto

INSERZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent. 40 alla linea; pegli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea o spazio di linea per una sola volta; e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella terza pagina cent. 50 alla linea.

Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente. Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 35. Mezzo foglio cent. 5. Le lettere di reclamo devono essere affrancate.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 11 FEBBRAIO

Domani non si pubblica la Gazzetta.

Non Bologna adesso, ma San Remo insegna. Un Principe, generale vittorioso contro l'Austria, come contro la Francia, adorato dai Tedeschi, amato dagli Italiani, di cui fu ospite nei giorni lieti, ed è ospite ora nei giorni della sventura, rispettato da tutti, non esclusi i più accaniti nemici del suo paese, combatte una malattia atroce colla forza d'animo con cui ha guidato gli eserciti sul campo di battaglia.

I dolori non gli tolgono la serenità e la gentilezza. Agli augurii di guarigione che gli vengono da ogni parte, risponde attestando fiducia, colla quale par voler piuttosto mostrar gratitudine dei voti fatti per lui, che rassicurar sè medesimo.

Si va presagendo ch'egli debba premorire all'illustre vegliardo, cui dovrebbe succedere, per cui nella Casa degli Hohenzollern ci sarebbe il salto di una generazione, una soluzione di continuità. Gli Hohenzollern vivono lungamente, e sogliono per questo governare quando l'esperienza li salva dalla baldanza della giovinezza. Così possono più liberamente compiere la missione loro assegnata nella Germania e nel mondo.

Se domani ad un vecchio tanto glorioso, da non aver impazienze, e desideroso di pace, succedesse un giovane, che sentisse l'ambizione di rivaleggiare colle glorie dell'avo e del padre, la pace d'Europa potrebbe essere in grave pericolo. Il giovane Principe sarebbe alla testa di una nazione che può opporre un milione d'armati alla Russia, come alla Francia, e che non ha paura d'altri che di Dio, come proclamò fieramente il principe Bismarck. Qual tentazione per un Principe giovane, figlio e nipote di eroi, il quale avrebbe tanta facilità di gloria, e non ne avrebbe ancora conquistato per sè. Si può dire che la pace d'Europa riposi sulla testa di un uomo quasi centenario e di un altro nel fiore della virilità, che si va dicendo condannato a morte.

I voti che facciamo per la guarigione del Principe Federico Guglielmo di Germania, sottoposto dal dolore a così dura prova a S. Remo, sono pur voti interessati. Se, come Italiani, contiamo sull'affetto che lega il Principe di Germania ai nostri Principi, e alla nostra nazione; come uomini desiderosi che non iscoppii la guerra la quale non parve mai tanto formidabile come adesso, abbiamo interesse a desiderare che il Principe Federico Guglielmo guarisca, e che la scienza si sia ancora una volta ingannata. Qualche volta la speranza si rifugia anche nella fede del miracolo, e pur troppo umanamente sembra che poco si possa sperare nella guarigione del Principe, cui testè i medici hanno dovuto far l'operazione della tracheotomia, per impedir che morisse soffocato.

Chi lo potrà salvare? I medici che constatano la sua impassibilità nel dolore, ci dicono che è forte, come è magnanimo e gentile, ma pur troppo altro non ci possono dire, e ci sgomentano più per quello che tacciono, che per quello che dicono.

Egli non suscitò mai, come tanti Principi ereditarii, alcun imbarazzo, non volle mai usare dell'influenza che gli davano i suoi servigii, sebbene non in tutto par che concordasse colla politica del padre e del suo grande ministro. Egli non fece la politica tradizionale imbarazzante dei Principi ereditarii. Servì il suo paese e si è ecclissato, per quanto a lui più che ad ogni altro fosse difficile ecclissarsi.

A Berlino, in una festa pubblica, all'annuncio dell'operazione, il pubblico si diradò e la festa è cessata.

V'è una corrente di simpatia tra il popolo e questo guerriero che ha tutta la semplicità degli eroi, e se è un grande tattico in campo, si onora di tutte le virtù domestiche.

Testè egli, ringraziando i medici delle cure che avevano per lui, sentì il bisogno di proclamare anzitutto la sua immensa fiducia in una illustre infermiera, sua moglie, il cui affetto gli è rifugio e scudo. Nobile esempio di virtù e cavalleria domestica, che è forse la cavalleria più rara, in chi diede tanti esempii di virtù guerriere e civili. Non avevamo ragione di dire che San Remo insegna?

Convenzione con la Società Peninsulare ed orientale.

Disegno di legge presentato nella seduta del 3 febbraio dal ministro dei lavori pubblici, di concerto col ministro di agricoltura, industria e commercio, e delle finanze, *interim* del Tesoro, sulla Convenzione con la Società Peninsulare ed Orientale per un regolare servizio quindicinale di navigazione a vapore fra Venezia ed Alessandria d'Egitto, toccando Ancona e Brindisi, in coincidenza a Brindisi col servizio inglese oltre Suez.

Disegno di legge.

Art. 1. — È approvata l'annessa Convenzione stipulata il 31 gennaio 1888 dallo Stato e per esso dal ministro dei lavori pubblici, da quello delle finanze, *interim* del tesoro e da quello di agricoltura, industria e commercio, col signor cavaliere Alessandro Malcolm, contraente a nome della Società inglese Peninsulare ed Orientale, per un servizio quindicinale a vapore fra Venezia ed Alessandria d'Egitto, toccando Ancona e Brindisi.

Art. 2. — Per l'adempimento delle condizioni pattuite colla Convenzione predetta, il Governo del Re è autorizzato ad inscrivere nel bilancio passivo del Ministero dei lavori pubblici, al corrispondente capitolo per l'esercizio in corso, la maggiore somma di lire 114,583:30; per l'esercizio 1888 89 quella di lire 275,000, e per gli anni successivi la somma di L. 775,000.

Convenzione.

Il ministro dei lavori pubblici, quello di agricoltura e commercio, e quello delle finanze, *interim* del tesoro, a nome dello Stato;

Il signor Alessandro Malcolm, contraente a nome della Società inglese di navigazione Peninsulare, in virtù di procura in debita ed ampia forma annessa alla presente Convenzione:

Hanno concertato e stipulato quanto segue:

Art. 1. — La Società di navigazione a vapore Peninsulare ed Orientale, concessionaria del Governo inglese e di quello australiano dei servizii da Brindisi ai diversi porti dell'India, della Cina, del Giappone e dell'Australia, si obbliga di eseguire un servizio quindicinale fra Venezia ed Alessandria d'Egitto, toccando Ancona e Brindisi.

Le partenze da Venezia e da Alessandria d'Egitto saranno stabilite in modo da coincidere a Brindisi cogli arrivi e colle partenze dei piroscafi che fanno il servizio postale inglese, onde conseguire che viaggiatori e merci possano immediatamente proseguire con trasbordo a Brindisi.

Art. 2. Per raggiungere in ogni evento lo scopo della prosecuzione oltre Suez dei viaggiatori e delle merci, la Società Peninsulare ed Orientale si impegna a richiesta del Governo, di prolungare eccezionalmente a proprie spese la linea da Venezia ad Alessandria fino a Porto Said.

Art. 3. — Il servizio determinato nell'articolo 1° sarà fatto con piroscafi della velocità non minore di undici nodi all'ora e della portata non inferiore a 1400 tonnellate di registro.

Detto tonnellaggio sarà determinato secondo le norme del Regio Decreto 11 marzo 1873, modificato dal Regio Decreto del 30 luglio 1882, N. 943.

I piroscafi stessi dovranno essere classificati nella 1ª classe del registro di Londra.

Art. 4. — L'orario delle partenze ed il tempo di fermata nei diversi scali verranno determinati dalla *Direzione generale delle Poste*, sentita la Società, e potranno essere variati con preavviso di otto giorni.

Art. 5. — La Società Peninsulare ed Orientale si obbliga a provvedere alle esigenze del commercio dai porti adriatici summenzionati verso l'Egitto e gli scali toccati dai piroscafi inglesi oltre Suez, in modo che i noli di trasporto delle merci, compresi i trasbordi, non risultino superiori ai noli praticati da altre Società che partissero dai porti del Mediterraneo e dell'Adriatico per gli scali medesimi.

Si impegna inoltre a non fare mai noli sfavorevoli al commercio italiano, nè a favorire con noli differenziali i porti esteri concorrenti a pregiudizio dei porti nazionali.

Le controversie che potessero sorgere su questo argomento saranno definite, sentito il Consiglio dell'industria e del commercio.

Art. 6. — Le tariffe pel trasporto dei viaggiatori di 1ª, 2ª e 3ª classe e delle merci tra porto e porto dello Stato non dovranno essere superiori a quelle approvate dal Governo per la Navigazione generale italiana e dovranno essere presentate alla *Direzione generale delle Poste* per l'approvazione.

S'intendono applicate a questi trasporti tutte le condizioni risultanti dai quaderni d'oneri pei servizii marittimi nell'interno del Regno, approvate per legge del 15 giugno 1877, N. 3880.

Nelle tariffe pel trasporto dei viaggiatori, il prezzo del vitto non dovrà essere superiore a quello qui appresso indicato:

a) Pei passeggieri di 1ª classe, lire 6 al giorno;

b) Pei passeggieri di 2ª classe, lire 3.60 al giorno.

Ogni passeggiere avrà diritto al trasporto gratuito di chilogrammi 80.50 e 30 di bagaglio, secondo la classe, per i viaggi diretti a porti nel Regno, ed a chilogrammi 150 o 75 (prima e seconda classe) pei viaggi di Alessandria ed oltre Suez.

La Società è obbligata a stabilire servizii cumulativi fra le diverse linee da essa esercitate o da altre imprese di navigazione italiane od estere, non che colle ferrovie, affinchè i viaggiatori possano proseguire il loro viaggio senza munirsi di nuovi biglietti, e le merci di qualunque natura possano essere trasportate da un punto all'altro senza bisogno di persone intermedie nei porti di transito.

Art. 7. — La Società si obbliga a riservare alla partenza da Venezia il numero dei posti e lo spazio necessario all'imbarco dei viaggiatori e delle merci impegnati nei porti di Brindisi e di Ancona, sempre che ne sia dato avviso telegrafico a Venezia prima che salpi il piroscafo.

Art. 8. — Quando, per effetto della maggior portata dei piroscafi (1400 tonnellate) l'approdo ad Ancona non potesse per ragioni nautiche effettuarsi nel viaggio di ritorno da Alessandria, la Società non sarà obbligata ad eseguirlo, ma in tal caso dovrà provvedere al commercio di Ancona, inoltrandovi merci e passeggieri da Venezia nel più breve termine e senza aggravio di spesa.

Per tale inoltro resta convenuto che le merci saranno trasportate dal piroscafo della Società stessa che da Venezia esegue il viaggio per Alessandria, ed i passeggieri, a loro scelta, o col detto battello o per ferrovia, nel quale ultimo caso avranno diritto ad un biglietto della stessa classe per la quale hanno preso imbarco sul piroscafo.

Art. 9. — Nei porti italiani un commissario del Governo ed in Alessandria d'Egitto il Regio console sono incaricati di vegliare alla esatta osservanza della presente Convenzione.

I commissarii del Governo avranno diritto di fare a bordo dei piroscafi le visite che giudicheranno opportune; potranno farsi accompagnare a quest'uopo da persone, di cui stimeranno conveniente richiedere l'assistenza.

In dette visite si osserveranno le istruzioni contenute nel Regolamento per l'esecuzione dei servizii postali marittimi in data 21 giugno 1877.

Art. 10. — La Società dovrà mettere in navigazione il numero dei piroscafi necessario alla esatta e regolare esecuzione del servizio contemplato dai precedenti articoli.

I piroscafi anzidetti prima di essere posti in servizio saranno visitati da una Commissione della Regia Marina.

Le riparazioni da eseguirsi ai piroscafi dovranno affidarsi ai cantieri italiani.

Art. 11. — La Direzione generale delle poste potrà in ogni tempo ordinare delle visite onde accertare che i piroscafi si mantengano nelle condizioni necessarie alla regolarità del servizio ed al comodo dei viaggiatori.

Risultando dalle visite che alcuno dei piroscafi non soddisfaccia alle condizioni sovraespresse, la Società dovrà, nel limite di tempo che verrà assegnato, surrogarlo ed uniformarsi a quelle altre prescrizioni che emaneranno dalla Direzione generale suddetta, ferma la responsabilità che l'impresa possa avere incontrata pei ritardi ed inconvenienti seguiti.

In caso di naufragio o di altro accidente qualunque, in conseguenza del quale il piroscafo si perda o si riconosca inservibile, si concederà alla Società il termine di tre mesi per provvedersi di un altro.

Nel frattempo la Società potrà servirsi di battelli presi a nolo, adatti però al servizio, ed aventi la velocità prescritta dall'art. 3.

Art. 12 — Mediante la sovvenzione accordata dal Governo, di cui all'art. 33, la Società sarà obbligata al trasporto gratuito regolare e compiuto di tutti i pieghi di corrispondenza postale senza limitazione di peso, nonchè dei pacchi postali con o senza dichiarazione di valore, siano gli uni e gli altri originarii od a destinazione dei Regii Stati e degli Stati esteri, compresi i gruppi di numerario concernenti il servizio postale, nonchè stampati, carta, provviste od altro piccolo materiale, relativo sempre ai servizii governativi e come tale inscritto nei fogli di via.

La Società sarà responsabile dei danni risultanti al Governo per perdite o manomissioni di dispacci e pacchi od altri oggetti ad essa affidati, salvo il caso di forza maggiore debitamente comprovata.

Art. 13. — La Società dovrà destinare in ogni piroscafo un locale spazioso e ben riparato per collocarvi i dispacci ed i pacchi postali, cambiati fra i porti Italiani e l'Egitto.

Questo locale dovrà chiudersi a chiave, rimanendo la custodia dei dispacci e dei pacchi affidata al capitano del piroscafo sotto la sua responsabilità.

Art. 14. — Qualora l'amministrazione delle poste credesse di destinare un impiegato ed un servente a bordo del tragitto sia da Brindisi ad Alessandria e viceversa coi piroscafi sovvenzionati e sia da Brindisi a Porto-Said e viceversa coi piroscafi inglesi, la Società è in obbligo di assegnare senza correspettivo un camerino con letto all'impiegato ed un posto in seconda classe al servente, nonchè un locale abbastanza spazioso per compiervi le operazioni postali.

L'impiegato prenderà posto alla tavola dei passeggeri di 1ª classe ed il servente a quella di 2ª classe, a metà del prezzo di tariffa, come è indicato all'articolo 6.

Art. 15. — Qualora il piroscafo fosse costretto ad ancorarsi in rada, per causa di cattivo tempo, l'impiegato postale potrà richiedere che sia messa a sua disposizione pel servizio dei dispacci e dei pacchi una barca bene equipaggiata, di cui avrà a prendere il comando uno degli ufficiali di bordo.

In ogni caso resta a cura, spese e responsabilità della Società il rilevare ed il consegnare i dispacci ed i pacchi postali negli Uffizii di sanità marittima e di dogana nei porti di approdo.

Art. 16. — Ove per avaria i piroscafi dovessero approdare in qualche porto o rada non contemplati nell'itinerario normale, per cui si trovassero nell'impossibilità di proseguire la corsa, il capitano è strettamente obbligato a curare la consegna dei dispacci o dei pacchi all'Uffizio di posta locale o viciniore per essere inoltrati a destinazione coi mezzi ordinarii, quando non sia possibile curarne la spedizione col primo piroscafo nazionale od estero diretto al luogo di destinazione dei dispacci o dei pacchi medesimi, rimanendo ogni spesa a carico della Società.

Art. 17. — Il prodotto del trasporto dei viaggiatori e delle merci è devoluto interamente alla Società.

Il prodotto delle tasse delle corrispondenze e dei pacchi e del loro trasporto è devoluto interamente all'Amministrazione delle poste.

Non saranno ricevute a bordo altre corrispondenze e pacchi che non siano regolarmente consegnati dagli Uffizii di posta all'uopo autorizzati.

Qualunque contravvenzione alle leggi postali italiane per parte della Società e dei suoi agenti sarà punita a norma di legge.

Art. 18. — Su di ogni piroscafo verrà collocata a spese dell'Amministrazione postale, una cassetta mobile per la impostazione delle lettere.

Tale cassetta dovrà essere consegnata unitamente ai dispacci ed ai pacchi nei luoghi di approdo.

Art. 19. — La Società sarà tenuta, mediante ordine scritto, a dar passaggio su suoi suoi piroscafi, alla metà del prezzo stabilito per gli altri passeggeri, non compreso il vitto:

a) ai membri del Parlamento, senza limitazione di numero;

a) agli impiegati civili e militari che viaggiano per ragioni di servizio ed ai missionarii nel numero non maggiore di sei nei posti di prima classe e di sei nei posti di seconda classe su ciascun piroscafo;

c) agli allievi degl'Istituti nautici, ai componenti le spedizioni scientifiche, ed ai condannati civili e militari, previi accordi, quanto al numero colla Società.

Qualora il numero dei passaggeri, muniti dell'ordine governativo, per coincidenze di linee nei porti esteri, eccedesse il limite sopra espresso, il Governo sarà tenuto al pagamento della differenza di prezzo.

Gli ordini d'imbarco dovranno essere dati per le partenze dai porti italiani dalla Direzione generale delle poste, e nei porti esteri dai Regii agenti diplomatici o consolari.

Art. 20. — I marinai naufraghi o gl'indigenti, che dall'estero ritornano in patria, saranno trasportati a spese dello Stato al prezzo di lire italiane 5 al giorno, compreso il vitto, ma saranno aggiunti i diritti pel passaggio del Canale di Suez, quando provenissero da paesi oltre il Canale stesso.

Le richieste per l'imbarco saranno rilasciate dal console od agente del Governo.

Quest'individui non potranno eccedere il numero di cinque per ogni viaggio senza il consenso della Società.

Art. 21. — Le riduzioni di prezzo, di cui ai precedenti articoli 19 e 20, sono applicabili anche alle linee di là di Suez, esercitate dalla Società in coincidenza con quella da Venezia verso l'Egitto e viceversa.

Art. 22. — Per ogni ritardo nelle partenze da porti, non giustificato da causa di forza maggiore, la Società incorrerà in una multa di lire cinquanta per ogni ora.

Se il ritardo si prolunga oltre le ore dieci, la multa sarà di lire cento per ogni ora dell'intero ritardo.

Qualora un piroscafo, senza causa di forza maggiore, approdasse in qualche porto o rada non contemplati nel suo itinerario, la Società incorrerà in una multa di lire duemila.

Per ogni ora di meno nelle soste, che saranno determinate dall'Amministrazione delle Poste nei porti di Ancona, Brindisi ed Alessandria, quando non sia giustificata da causa di forza maggiore, la Società incorrerà nella multa di lire duecento.

L'ammontare delle multe sarà ritenuto mensilmente sulla quota della sovvenzione dovuta alla Società.

Art. 23. — Qualora la partenza di un piroscafo fosse differita, senza causa di forza maggiore, 24 ore, il commissario del Governo od i direttori di posta, previo avviso alla Società, prenderanno di concerto colle Autorità locali tutte le disposizioni necessarie per assicurare il servizio dei dispacci, noleggiando all'uopo altro piroscafo, e le spese che ne risulteranno saranno tutte a carico della Società.

Nel caso di interruzione ripetuta, il Governo potrà con semplice lettera o nota stragiudiziale, eccitare il rappresentante della Società perchè il servizio sia eseguito secondo le norme prescritte dalla presente convenzione: tali inviti avranno efficacia di legale e formale costituzione in mora.

Quando, nonostante tali inviti, si verificassero nuove interruzioni, sarà in facoltà del Governo di chiedere la risoluzione del contratto che potrà essere, per questo solo motivo, pronunciata dal tribunale competente.

Art. 24. — In caso che il tirante d'acqua del piroscafo per forte carico o lo stato dell'atmosfera impedissero di percorrere il tratto di mare da Malamocco a Venezia, la Società potrà incominciare le sue corse dal porto di Malamocco ed arrestale al medesimo.

Le cause di impedimento sopra enunziate dovranno però essere constatate dal capitano del porto di Venezia.

Art. 25. — Se per causa di guerra il servizio potesse continuarsi dalla Compagnia, il medesimo resterà sospeso e cesserà la sovvenzione di cui all'articolo 33 pel tempo della sospensione delle corse.

Se, però il Governo in caso di guerra volesse per sue viste sospendere o far cessare il servizio, la Società avrà diritto ad una indennità da definirsi da un Consiglio di arbitri.

Questo Consiglio di arbitri sarà composto di due persone a scelta del Governo e di due a scelta della Società.

Queste quattro persone ne designeranno una quinta a maggiorità di suffragii, alla quale sarà devoluta la presidenza; a parità di voti la scelta della quinta persona verrà fatta dal presidente del tribunale civile della capitale del Regno.

Il Consiglio d'arbitri giudicherà e provvederà inappellabilmente.

Art. 26. — In caso di contumacia il Governo, d'accordo colla Società, avrà facoltà di sopprimere o diminuire temporaneamente i viaggi con riduzione del sussidio in ragione delle leghe di minor percorso.

Art. 27. — Con la presente Convenzione il Governo non si interdice alcun diritto di stabilire, permettere o sussidiare altre navigazioni fra l'Adriatico, l'Egitto ed oltre il Canale di Suez.

Nel caso però che il Governo accordasse sussidio ad altra Società, che percorra la linea dai porti adriatici all'Egitto od oltre Suez, la Società peninsulare ed orientale avrà facoltà di rescindere la presente Convenzione, con un preavviso di sei mesi, sottoponendosi ad una penalità di lire centocinquatamila.

Art. 28. — La Società non potrà cedere ad altri la presente impresa essendo in facoltà del Governo, in caso contrario, di dichiarare risolto il contratto senza l'obbligo di previo giudiziale diffidamento.

Art. 29. — La Società dovrà eleggere un suo rappresentante che abbia sede nel Regno, in una delle città di Roma o Venezia, per ogni comunicazione od atto legale.

Art. 30. — La Società dovrà presentare annualmente le statistiche del movimento dei viaggiatori e delle merci con indicazione dei prodotti, nonchè una relazione tecnica ed economica dell'esercizio annuale dell'impresa.

Il Governo avrà facoltà di richiedere l'esibizione di quei documenti che reputerà necessarii a controllare l'esattezza dei dati statistici forniti.

Art. 31. — A garanzia dello esatto adempimento degli obblighi assunti, la Società dovrà fornire al Governo nei primi dieci giorni successivi alla sottoscrizione del contratto una cauzione di lire centomila in cartelle del Debito pubblico italiano, calcolate al corso della Borsa della capitale del Regno od in numerario da versarsi nella Cassa dei depositi e prestiti, o mediante oppignorazione per eguale somma di uno dei piroscafi che saranno adibiti al servizio.

L'oppignorazione sarà fatta con regolare atto notarile, costituendo il pegno e nominando il custode di esso a termini di legge.

Il piroscafo dovrà essere assicurato presso Società di assicurazione accettate dal Governo per un prezzo che garantisca l'importo della cauzione.

Art. 32. — La cauzione servirà eziandio a rimborsare il Governo dei danni e delle multe inflitte per inadempimento degli obblighi contrattuali quando il loro ammontare non fosse coperto o non potesse essere trattenuto sulla sovvenzione mensile.

In tale caso la cauzione dovrà essere immediatamente completata affinchè si trovi costantemente nel limite stabilito dall'articolo precedente.

Art. 33. — La sovvenzione dovuta dal Governo alla Società pel servizio contemplato nella presente Convenzione sarà di annue lire settecentosettantacinquemila (L. 775,000) pagabili per dodicesimi posticipati fino alla scadenza del contratto determinata dall'art. 37.

Art. 34. — In caso di servizio non effettuato in tutto od in parte, per cause in qualunque modo dipendenti dalla Società, comprese perdite, avarie e simili, quando non siano applicabili le penalità stabilite nei precedenti articoli, la sovvenzione sarà ridotta in proporzione delle leghe di minor percorso.

Art. 35. — Tutte le difficoltà, a cui potesse dar luogo la esecuzione o la interpretazione delle clausole del contratto, saranno giudicate dai Tribunali ordinarii, a meno che non trattisi di questioni di competenza della marina, nel qual caso sarà arbitro fra le parti il Consiglio superiore di marina, e meno in quelle questioni commesse al Consiglio di arbitri, stabilito dall'art. 25 della presente.

Art. 36. — Tutte le spese relative alla stipulazione della presente Convenzione, saranno a carico della Società.

Art. 37. — La presente Convenzione andrà in vigore il primo febbraio milleottocentottantotto e avrà la durata di due anni.

Non intervenendo disdetta per parte del Governo sei mesi prima della scadenza, sarà continuativa a tutto gennaio milleottocentonovantuno.

Parimenti, non avendo luogo disdetta pel 31 gennaio 1891, dovrà continuare a tutto il 31 dicembre di detto anno milleottocentonovantuno, ma non oltre.

La Convenzione non sarà obbligatoria pel Governo se non dopo l'approvazione per legge.

Disposizione transitoria.

Nel caso che la presente Convenzione non fosse approvata, resta convenuto che il servizio da prestarsi dal 1.° febbraio 1888 sarà retribuito pei viaggi eseguiti in proporzione alla sovvenzione determinata dal precedente art. 33.

Fatta in doppio originale a Roma, il trentuno gennaio milleottocentottantotto.

Il ministro dei lavori pubblici: GIUSEPPE SARACCO.

Il ministro di agricoltura industria e commercio: BERNARDINO GRIMALDI.

Il ministro delle finanze, interim del Tesoro: AGOSTINO MAGLIANI.

Per la Società inglese Peninsulare ed Orientale: ALESSANDRO MALCOLM.

FELICE SALIVETTO: *testimonio.*

TEMISTOCLE BRAUZZI: *testimonio.*

Visto per copia conforme:
Il Direttore generale delle Poste
G. B. TANTESIO.

ITALIA

Il voto del Senato contro la legge sui monumenti.

Telegrafano da Roma 9 alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

L'*Italie* dice che il voto di ieri del Senato,

per quanto strano, è una protesta contro l'esagerazione dei privilegii archeologici e non è diretto contro il ministro Coppino, il quale ha il torto di mostrarsene offeso. Coloro, che lo consigliano a dimettersi, farebbero bene ad attendere una migliore occasione.

Gli operai che ritornano.

La *Riforma* ricorda che, presto, molti operai italiani saranno obbligati dalla Francia a rientrare in Italia. Dice che l'iniziativa del lavoro deve venire dal paese; dal canto suo il Governo faciliterà in tutti i modi l'opera di coloro, che comprenderanno il dovere e la convenienza di consacrare il tempo e i capitali alle nuove forze, che verranno a cercare impiego. Il citato giornale soggiunge che la speculazione di Borsa e la speculazione commerciale ed industriale stanno per essere messe alla prova.

Offerta della Navigazione generale italiana.

Sappiamo che la Società di Navigazione generale italiana ha offerto *gratuitamente* al nostro Governo il trasporto da Marsiglia a Genova degli emigranti italiani che rimpatriano.

Il Principe imperiale di Germania operato alla trachea.

L'*Italia* di Milano ha i seguenti dispacci:

San Remo 10. (ore 5 ant.). — Mentre martedì scorso il Principe imperiale stava benissimo, nella notte seguente cominciò a soffrire accusando una gonfiezza che gli rendeva difficile di respirare.

Venne chiamato il dottore Mackenzie, il quale vide subito la gravità della situazione.

Fece tosto un breve consulto coi medici tedeschi che si trovano qui presenti, e poi venne deliberato di telegrafare al dottor Bergmann a Berlino perchè venisse ad operare la tracheotomia (taglio alla trachea).

Ma intanto il malessere cresceva e con esso la inquietudine del Principe che aggiravasi continuamente nella sua stanza senza poter giacere disteso, nè coricarsi.

Prendeva continuamente del ghiaccio.

Desiderò che il medico Howel dormisse nella stanza vicina, con un suo servo.

Venuta la mattina, il dottore Mackenzie gli disse:

« Altezza, è mio obbligo avvisarvi che è necessario fare subito l'operazione della tracheotomia. »

Il Principe gli rispose:

« Quanto più prestò sarà, tanto meglio. »

Si fissò che l'operazione verrebbe fatta nella giornata d'ieri.

Ieri, infatti, alle ore 4 p., fecesi l'operazione, presenti i quattro medici: Mackenzie, Howell, Scroeder e Brahmann.

Quest' ultimo fu l'operatore.

Tutta la famiglia, eccetto la moglie del Principe, aveva abbandonata la villa per lasciare tranquillo e quieto l'infermo.

L'operazione, con tutti i necessarii preparativi, durò circa 10 minuti.

Il taglio — che venne fatto nella parte bassa della gola — ha la lunghezza di un pollice circa.

Il Principe durante tutta l'operazione è rimasto impassibile.

Il dottor Mackenzie, col quale parlai, mi disse queste parole:

« È un uomo coraggioso come ne vidi molti, sereno come non ne vidi mai nessuno in tutta la mia carriera. »

Quando l'operazione fu compiuta, il Principe disse, con voce intelligibile e chiara:

« Grazie, sono contento, sto meglio, e spero che tutto finirà bene. »

Adesso l'infermo sta benissimo: non ha febbre.

Sperasi che non si sviluppi la bronchite, che, in questo caso, sarebbe fatale.

Ieri, alle ore cinque, vidi il Principe Enrico, secondogenito, a passeggio.

Altri particolari.

Dopo l'operazione il Principe dormì placidamente.

Qualcuno dice ch'egli fu cloroformizzato; ma, da quanto dissemi il professore Mackenzie, debbo ritenere di no.

La Principessa imperiale, alludendo al corrispondente della *Neie Freie Presse* che sta sempre attaccato ai panni del dottor Mackenzie, disse a quest' ultimo:

« Raccomando al vostro Mefistofele che non abbia a spargere delle notizie allarmanti. »

San Remo 10 (ore 7. a.). — Il punto su cui tutti i dottori si rifiutano di dare qualunque risposta, è quella relativa al fatto se venne constatata la esistenza del cancro.

Su ciò è impossibile essere informati.

FRANCIA

Un italafobo in Francia.

Scrivono da Marsiglia 7 alla *Gazzetta di Torino*:

Il deputato radicale Maurel che — come tutti sanno — fece la proposta d'espellere gli Italiani dalla Francia, si querelò, alcuni mesi or, sono, contro un foglio reazionario marsigliese perchè sul di lui conto ne disse delle cotte e delle crude, soprannominandolo il *Vergoin du Var*, per aver egli sedotta la moglie d'un doganiere, e quindi fattala scacciare dalla polizia.

Forse sperava di accaparrarsi la simpatia dei giudici di Toloue dimostrandosi italofobo, ma, disgraziatamente per lui, la sua italofobia non turbò la serenità della giustizia.

Esso domandava che fosse condannato il suindicato foglio a 1000 lire di danni-interessi e a 10,000 lire per riparare il pregiudizio che gli aveva causato il seguente brano d'articolo:

« Quand vous (Clémenceau) seres au pouvoir, vous feres pour le peuple ce que votre collègue Maurel a fait hier pour la femme de ce malheureux douanier. Après l'avoir seduit, vous le ferez chasser par la police s'il vous demande du pain. »

I giudici diedero torto al Maurel, e lo condannarono alle spese.

Il foglio contro cui l'on. Maurel aveva sporto querela gli condì ancora un articolo con forte dose di sale e pepe.

Troverà però ben presto il mezzo per far dimenticare la toccatagli sventura, riversando la sua bile sugli operai italiani.

Avendo l'avvocato Lespéron affermato che il Maurel erasi sottratto al suo dovere di patriotta durante la guerra del 1870-71, il medesimo protestò contro tale allegazione con un veemente articolo.

Disse che nel 1870 fu esentato dalla leva. Bella ragione!...

Fra i garibaldini che combatterono sui campi della Borgogna notai uno zoppo e dei giovanetti appena sedicenni che dimostraronsi non meno coraggiosi degli altri.

Aggiunse però d'essersi recato alla frontiera italiana, ove un telegramma aveva annunziato un conflitto!...

Ecco in qual modo riconosce l'eroismo del Maurel uno scrittore che si firma B. de B.:

« Jusqu'à présent, nous avions cru que le Rhin et la Loire ne se jetaient pas dans la Méditerranée et pensé que pour rencontrer les casques à pointe, c'était un chemin un peu détourné que celui de Nice et de la Corniche.

« M. Maurel nous apprend le contraire.

« Nous sommes heureux pour lui qu'il ait passé agréablement l'hiver de 1870-71 dans le pays du soleil. Nice ou Montecarlo sont des séjours enchanteurs où l'on a tiré jusqu'à présent qu'à cinq.... au baccarat. »

Decisamente il deputato Maurel non è fortunato nelle sue imprese contro gl'Italiani.

Domanda l'espulsione dei nostri compatriotti per ingraziarsi i giudici, e questi non solo assolvono chi lo flagellò, ma lo condannano alle spese.

Tenta di rifarsi dello smacco, dicendo di essere eroicamente accorso alla nostra frontiera, mentre gl'Italiani salvavano l'onore della Francia a Digione, ed eccoti i suoi connazionali a metterlo in ridicolo!

Colloquio con Wilson.

Telegrafano da Parigi 10 al *Caffè*:

Un redattore del *Temps* è andato a trovare Wilson ed ha avuto un colloquio con lui.

Wilson gli disse che s'aspettava una dichiarazione di non farsi luogo a procedere; ma che personalmente era contento di avere al fine l'occasione di giustificarsi pubblicamente delle gravi accuse che da molto tempo gli si buttano sulle spalle.

Wilson disse che credeva i dibattimenti saranno per essere fecondi d'incidenti piccanti di ogni sorta.

— « Anche politici? » gli chiese il giornalista.

— « Anche politici, » rispose il Wilson. — Ne verranno fuori vere complicazioni. Il processo sarà lungo e molto agitato.

Capricci del caso.

La *France* segnala un curioso fatto avvenuto in occasione delle operazioni di leva a Saint-Pardoux Lariviere (Dordogna).

I tre fratelli Ducombeau, gemelli, nati il 31 maggio 1867 a Rochechonart, erano chiamati ad estrarre a sorte. Per una bizzaria del caso essi estrassero i numeri successivi 36, 37 e 38.

Questi tre giovinotti sono arrolati volontarii e tutti e tre sono sergenti del 31° di linea a Orléans.

Notizie cittadine

Navigazione fluviale da Venezia a Milano. — È noto che da tempo la *Anglo italian Steam Navigation Company*, a mezzo del suo rappresentante in Italia, sig. S. Canevesio, studia intorno alla attuazione di un progetto di una linea di navigazione fluviale sovvenzionata da Venezia a Milano e viceversa. Tale sovvenzione annua, se le nostre informazioni sono esatte, si aggirerebbe sulla cifra di lire 1,200,000, la quale somma dovrebbe essere corrisposta — con impegnativa per cinque anni — dalle Provincie interessate, naturalmente quotate secondo la loro importanza, le quali Provincie sarebbero: Cremona-Ferrara Mantova Milano-Modena Padova-Parma-Pavia Piacenza-Reggio Rovigo e Venezia.

La sovvenzione non avrebbe decorrenza che dal giorno nel quale la Compagnia predetta avrà in servizio un centinaio di barche e circa dieci piroscafi della portata stabilita.

Su questo progetto il *Sole* di Milano annuncia che il sig. Canevesio fu anche in quella città, dove fu ricevuto dal prefetto, dal sindaco e dal capo dell'Ufficio tecnico provinciale.

Sappiamo altresì che il sig. Canevesio ha inviata la domanda di sussidio per cosifatto servizio a tutte le Provincie interessate, le quali non mancheranno di studiare attentamente e sotto tutti gli aspetti la proposta e vedere se ed in quanto essa possa essere attuabile e vantaggiosa.

Il sig. Canevesio è andato ora a Roma; ma trattandosi di una sovvenzione, e non piccola, sino a tanto che le Provincie non avranno studiato a fondo la proposta ed emesso un voto, l'affare è molto incerto e le notizie in proposito vanno accolte colla massima riserva.

Tra Venezia e Alessandria. — Veniamo assicurati che una Compagnia di navigazione straniera assumerebbe il servizio dei due viaggi mensili rinunciati dalla Peninsulare col suo nuovo contratto, mediante un sussidio di L. 400 mila all'anno, o poco giù di lì.

Non sappiamo quanto la proposta, la quale è subordinata ad un onere grave, che pare sproporzionato ai presunti vantaggi abbia probabilità di riuscita.

Asilo Lattanti. — La presidenza dell'Asilo bambini lattanti porge i suoi più sinceri ringraziamenti al Cousiglio di reggenza della Banca Nazionale che volle anche quest'anno elargire L. 300 a favore dell'Opera Pia.

Liceo Società Musicale Benedetto Marcello. — Il concerto d'oggi, del quale rimarrà ricordo, perchè l'eseeuzione di lavori di altissimo merito — e tra questi è certo la *Creazione del Mondo*, di Haydn — va registrata a caratteri d'oro, e terminato verso le ore 5 pom.

Parleremo quindi brevemente perchè l'ora è tarda.

La grande aspettativa era per la *Creazione* quindi, malgrado l'alto valore di essi i lavori di Marcello, di Raff e dello Spontini passarono in seconda linea e non ebbero quell'accoglienza festosa che meritavano.

La *Creazione* fu quindi la composizione meglio udita e più degnamente apprezzata del Concerto, quantunque l'esecuzione, in qualche parte lodevole, non abbia raggiunto l'altezza del lavoro. L'orchestra buona, ma non sufficientemente numerosa; il coro soddisfacente nel complesso, ma deficiente nei soprani, che in certi punti non si udivano. Coscienzioso, diligente, il concerto, da parte del direttore, ma qua e là vuoto o manchevole per deficienza di strumenti necessarii alla perfetta esecuzione di una musica, la quale addimanda molto, e morbidezza straordinaria negli archi.

Ma quanta freschezza, quanta grazia, quanta vena nell'*Oratorio* del quale si è eseguita oggi la prima parte! È un succedersi di pensieri peregrini; e poi quanta grazia e quanta potenza nella istrumentazione, nel trattare le voci; quanta dottrina in quei vaghi intrecci di *soli* di voci, di squarci d'orchestra, di cori, di fughe, di canti semplici, pastorali e primitivi.

Anche nelle voci dei solisti vi fu qualche deficienza, perchè il prof. *Pucci*, per quanto grande sia il magistero della sua arte, non poteva eseguire la sua parte bene, con facilità e con sicurezza di emissione. Non è che il prof. *Pucci* abbia fallito, no; ma era troppo evidente lo sforzo. Il sig. *Girotto*, invece, ha eseguito la sua parte con molta sicurezza e piacque anco, ma il suo canto ci parve freddo, incolore: egli dava i suoni e null'altro.

Sola all'altezza della parte fu la sig.ª *Buzzolla*, figlia dell'indimenticabile maestro. Essa ha una voce di timbro nervoso, forse un po' stridula negli acuti, ma che cosa importa? È un neo codesto, al quale nessuno abbada se nel fraseggiar largo, intelligente, nell'accento, nell'anima, insomma in quel non so che di artistico veramente, che nessun maestro può insegnare, ma che è tutto in arte, vi è tanto del buono, come è proprio così nella sig.ª *Buzzolla*.

Ieri dicevamo che il pubblico avrebbe trovato delle grate sorprese in talune voci, e alludevamo proprio alla sig.ª *Buzzolla* ed al tenore signor *Mariacher*, il quale oggi ha dovuto ripetere la romanza del *Bravo* di Mercadante, romanza difficile e molto faticosa.

E furono invero grate sorprese oggi la voce ed il talento di questi due giovani artisti, che sono certo destinati a percorrere bella carriera se continueranno nello studio e trarranno tutto il partito possibile dai loro mezzi.

Il *Mariacher* ha voce uguale, di timbro simpatico, calda, insinuante, e che sale senza molta fatica; e sa servirsene ormai con arte e con avvedimento.

Continuino entrambi e avranno un avvenire.

Un bellissimo successo ebbe il prof. Tirindelli, il quale ha eseguito assai bene parecchi pezzi, e, richiamato, dovette ripetere la *Zingaresca*, di Tivadar Nachèz.

Insomma, nel complesso un successo assai lusinghiero per tutti, specialmente per la presidenza del Liceo, per il direttore artistisco, maestro Reginaldo Grazzini, e anche per i professori Carcano e Ponzilacqua.

Accompagnò al piano con bravura e con sicurezza il maestro Ausonio De Lorenzi Fabris.

Il concorso fu grande; la sala riboccava di gente, e molte persone vi erano pure nella ringhiera.

— Il concerto eseguito oggi sarà ripetuto domani domenica 12 corr. alle ore 1 p. precise.

Il prezzo del biglietto è pei non socii: L. 5 alla sala; L. 2 alla ringhiera; pei socii L. 2.50; alla ringhiera L. 1.

Alla consegna del biglietto i soci sono pregati di rindere ostensibile la loro legittimatoria.

Circolo artistico. — I ventagli per la Festa omonima che si sta apparecchiando al Circolo artistico veneziano affluiscono e degni tutti dei loro autori, artisti tra i più rinomati. Non facciamo nomi oggi per non incorrere in errori e per non commettere delle dimenticanze. Oltre ai ventagli artistici così dipinti da artisti ve ne sono altri pure di stupendi e nei quali l'arte entra sotto altra forma, per esempio dei ventagli di merlo assai, ma assai vaghi.

Il successo di questa festa dev'essere immenso: senza spendere nulla si corre la ventura di guadagnare nella lotteria un ventaglio dipinto per esempio da Blas, da Ciardi, dai Rota, da Fragiacomo, da Bressanin o da tanti altri valenti.

Ai lavori d'addobbo attendono con lena affannata il Bressanin, il cav. Guggenheim, ed altri.

Ballo dei Chioggiotti. — Il ballo dei Chioggiotti che avrà luogo nelle sale del Liceo Benedetto Marcello, il 13 febbraio, penultimo giorno di carnevale, sarà degno delle altre feste di questa simpatica Società, che hanno lasciato incancellabili e cari ricordi. Il biglietto d'invito rappresenta un bragozzo chioggiotto colla vela, di grazioso disegno.

Per chi vorrà conservare il biglietto è opportuna l'avvertenza, che ci pregano di fare, che basterà consegnare all'ingresso la sola striscia inferiore, che è piegata e punteggiata, e nella quale è ripetuto il nome dell'invitato.

Teatro Rossini. — Ieri sera fu rappresentata una commedia nuova in tre atti del sig. Ranzato, intitolata *Rosa*. Non vi abbiamo assistito, ma vediamo nei giornali del mattino, che malgrado alcune chiamate ai primi due atti, non ha piaciuto alla fine.

Corriere del mattino

Atti uffiziali

Il testo ufficiale del catenaccio.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica pure il seguente regio Decreto, N. 5189, in data 10 febbraio:

Sulla proposta del Ministero delle finanze, d'accordo col ministro d'agricoltura, industria e commercio;

In seguito a deliberazione del Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1: Ai dazii per le voci infrascritte della tariffa generale per le dogane, approvata con la legge 14 luglio 1887, N. 4703 (serie terza), sono sostituiti i seguenti:

N. e lettera	Denominazione delle merci	Unità	Dazio di entrata L.	C.
264	Grano o frumento	tonnellata	50	—
270	Farine:		8	70
a	di grano o frumento	quintale	11	—
c	semolino . . .	id.	2	75
271	Crusca . . .	id.	12	—
272	Paste di frumento	id.	12	—
273	Pane e biscotto di mare	id.	4	—
267	Avena . . .	id.		

Art. 2. Il presente Decreto avrà effetto da oggi, e sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 10 febbraio 1888.

UMBERTO.

A. Magliani.
B. Grimaldi.

Visto. — *Il Guardasigilli* Zanardelli.

Venezia 11 febbraio

Si dimetterebbe per un voto del Senato?

L'on. Crispi ha detto ieri al Senato che se il progetto fosse approvato cogli emendamenti da lui combattuti alla Camera, egli per la dignità sua non li sosterrebbe alla Camera, e perciò il progetto sarebbe presentato da un altro ministro.

Forse l'on. Crispi che non accettò le dimissioni dell'on. Coppino, dopo il voto del Senato contro la legge sui monumenti, perchè è contrario alla consuetudine che i ministri per un voto del Senato si dimettano, ora vorrebbe iniziare la consuetudine contraria, dimettendosi per un voto del Senato lo stesso capo del Gabinetto?

Escludere le crisi pei voti del Senato, e minacciar crisi durante la discussione, torturando i voti dei senatori, per le difficoltà di Governo che ne sarebbero la conseguenza, non è soltanto una violenza, diventa un'irrisione al più alto Corpo dello Stato.

Il progetto emendato dal Senato non ci pare del resto legittimare quelle invasioni del potere legislativo sul potere esecutivo, che l'on. Crispi, in ciò conservatore tenacissimo, vuole impedire, e impedirlo è meritorio; soltanto chiarisce e determina. La creazione di un Ministero nuovo crea una spesa d'altra parte, e la Camera può sempre negare la spesa non determinata da legge, anche secondo la più rigorosa dottrina costituzionale.

L'articolo secondo del progetto, come è emendato poi dal Senato, toglie l'equivoco dell'art. 2.° del progetto di legge della Camera dei deputati; equivoco che limiterebbe precisamente le attribuzioni della Corona, la quale dallo Statuto non è obbligata a scegliere nei due rami del Parlamento i segretarii generali come i ministri. Perchè l'on. Crispi, così sollecito dei diritti della Corona, difende a spada tratta una legge che limita il potere della Corona?

Egli che ha pur lasciato modificare il progetto alla Camera, e ne lasciò approvare uno diverso affatto da quello prima da lui presentato, perchè ora lo dichiara intangibile, e tale lo vuole, anche colla minaccia di una crisi ministeriale? Poichè tanto parla di logica, di coerenza e di dignità, ci pare che queste tre belle cose non contrastino gli emendamenti dell'Ufficio centrale senatorio.

I meriti finanziarii dell'onor. Crispi.

La *Perseveranza* protesta, come noi, sui meriti attribuiti all'on. Crispi, a proposito dell'abolizione del macinato, da lui e da Nicotera non votatej:

« C'è parso bene, per verificare sin dove questo fosse vero, di consultare la tornata del 10 luglio 1880, in cui quest'abolizione, così virilmente combattuta dal partito moderato nella Camera e nel Senato, fu suggellata coll'appello nominale, che chiuse quella tornata, e abbiamo ricercato i nomi del Crispi e del Nicotera. Mancano tra i *Sì* e tra i *No*. Sono bensì tra gli assenti. Essi, dunque, uomini di tanta importanza nel proprio partito, furono quel giorno, in una quistione di tanta importanza, del partito dei profughi, di quello stesso che ha permesso che il Crispi avesse soli 7 voti contrarii nella votazione del 4 febbraio. Ora, a chi può parere che, nella lor posizione parlamentare, il lor silenzio, la loro astensione dal voto fossero un'azione sufficiente a scagionarli d'ogni colpa in quella via di riduzioni d'imposte che adesso al Crispi pare si sia funestamente battuta, e vuol rifare a rovescio? Il fatto è che in questo essi hanno seguito il partito, di cui erano capi; e del rimanente, come la via è stata doppia, diminuzione d'entrate e aumento di spese, se rispetto alla prima hanno seguito, rispetto alla seconda hanno, in diverse occasioni, guidato ora l'uno, ora l'altro. E se l'entrata si può dolere meno di loro che di altri, la spesa può dichiararsi contenta così dell'uno, come dell'altro.

« Nè è più giusto il richiamo che l'onorevole Crispi nel suo discorso del 4 febbraio ha fatto alla sua relazione del bilancio definitivo del 1876, presentata il 14 giugno di quell'anno. Questa relazione noi ce la ricordiamo. Fu un lavoro tutto partigiano, inteso a smentire il Minghetti; ma i suoi calcoli furon mostrati poi falsi dai bilanci consuntivi presentati dal Magliani stesso e dalle dichiarazioni ripetute di lui. »

I contribuenti.

Leggesi nella *Perseveranza:*

Il patriottismo, a cui si fa genericamente appello, dev'essere anch'esso esaminato; nessuna parola deve far paura. Ora il patriottismo sarebbe offeso, quando i contribuenti si rifiutassero ai sagrifizii necessarii alla difesa del paese; ma perchè sarebbero essi tacciati di mancare di patriottismo, se domandano la dilazione della costruzione di alcune linee ferroviarie, le quali o non hanno alcuna importanza economica e militare, o ne avranno una soltanto fra alcuni anni? Perchè sarebbe antipatriottico il chiedere che non si continui ad aumentare il numero degl'impiegati, a sciupar danaro in pubblicazioni inutili, in esposizioni vane, e in altri somiglianti trastulli? Perchè sarebbe antipatriottico il domandare che si riduca a metà se pur si vuole conservarlo, la spesa del Ministero d'agricoltura e commercio, che non si aumenti con crear nuovi Ministeri, la spesa della burocrazia?

In tutti questi casi, il patriottismo consisterebbe nel ridurre le spese dov'è possibile, per lasciar vivere in paee i contribuenti; e in tutti questi casi sono antipatriottici coloro, che, per non fare queste economie, vogliono aggravare i contribuenti. I quali non possono avere nemmeno un grano di fiducia in un ministro che ha promesso loro il pareggio e il ristabilimento della circolazione metallica, e, dopo tanti anni di mal governo della finanza, ha saputo ristabilire il corso forzoso di fatto, e un disavanzo, che, tutto compreso, non è minore di cento milioni!

SENATO DEL REGNO. — *Seduta del 10.*
(Presidenza del Vicepresidente Tabarrini.)

Magliani presenta il progetto di vendita e permuta di alcuni beni demaniali.

Si procede alla discussione delle variazioni alla tariffa sugli zuccheri, glucosio ed altri prodotti contenenti lo zucchero.

Canizzaro crede che la distinzione degli zuccheri in due sole classi, agevolerà le frodi; accenna alla facilità con cui mediante le colorazioni artificiali si fanno passare gli zuccheri di prima qualità per zuccheri di seconda qualità. Ritiene che quando gli zuccheri denunziati per seconda qualità, danno un prodotto zuccherino del 98 o 99 per cento, debbansi ritenere colorati artificialmente e considerarli come di prima classe.

Magliani ringrazia Canizzaro delle sue importanti osservazioni; assicura esser compiuti gli studii per l'applicazione del sistema saccarimetrico; rileva le difficoltà esistenti per la sicura distinzione dello zucchero puro dallo zucchero greggio, e per distinguere le colorazioni artificiali. Assicura che per evitare le frodi, saranno impiegati tutti i suggerimenti della scienza.

Rossi A, non sa comprendere come il Governo sia tanto proclive ad accrescere i dazii fiscali, mentre è restio ad ammettere i dazii protettivi. Aggiunge che i dazi fiscali aumentano il contrabbando, creano ed arricchiscono intere e numerose classi di speculatori a danno dei consumatori.

Magliani non crede fondate le critiche di Rossi A. in presenza delle nuove tariffe doganali; assicura che il contrabbando è in continua diminuzione per le cure delle amministrazioni e dei servizi del corpo doganale attivo, devoto e zelante. Crede che colla protezione non si può andare oltre a certi confini.

Rossi A. ringrazia e raccomanda di non confidare soverchiamente sulle forze produttive del paese.

Finali, relatore, prende atto volontieri delle dichiarazioni del ministro, ed avverte che la nuova tariffa per certi generi non è solamente protettiva, ma proibitiva. Raccomanda al Ministero che, occorrendo maggiori proventi, risparmi questi generi già troppo ripetutamente gravati.

Si chiude la discussione generale.

Si approva il progetto e la relativa tabella.

Bertolè Viale presenta il progetto già approvato dalla Camera per la costruzione di edifici militari a Roma.

Grimaldi prega che si dia la precedenza al progetto di modificazione del testo unico della legge rivolta ad impedire la diffusione della fillossera.

Pecile dice sembrargli che tanto il Parlamento, quanto il Governo, accettando oggi la Convenzione di Berna, dopo avere deliberato di respingerla, pure vengano ad una capitolazione. Fa alcune osservazioni sopra l'efficacia del metodo curativo con il solfuro carbonico e il sistema seguito dell'introduzione dei viticci americani.

Griffini, relatore, espone lo stato della questione ed i risultati finora ottenuti, per limitare i danni del terribile insetto.

Grimaldi conviene che col presente progetto si aderisce alla Convenzione di Berna. Assicura Pecile che aderendo alla Convenzione non ne deriva impedimento alcuno all'applicazione dei metodi curativi e preventivi contro la diffusione dell'insetto distruttore. Riguardo agli Stati che aderirono alla Convenzione, il Governo si atterrà alle stipulazioni nella stessa forma e misura delle altre parti contraenti. Quanto agli Stati non aderenti, il Governo farà senza limitazione quello che sarà consigliato ed imposto del nostro interesse.

Pecile ringrazia delle dichiarazioni del ministro, perchè perfettamente soddisfacenti.

Si chiude la discussione generale.

Si approvano gli articoli senza discussione.

Si riprende la discussione del riordinamento dell'amministrazione centrale dello Stato. *(Legge sui Ministeri.)*

Calenda dice che una legge come questa non deve essere studiata, giudicata e confrontata con quanto si pratica negli esteri Stati, ma solamente secondo la consuetudine italiana. Considerata da questo punto di vista, la legge non offre il fianco a nessuna delle censure rivolte dai diversi oratori e merita di essere approvata.

Auriti fa alcune dichiarazioni e presenta un emendamento all'art. 1.°

Il *Presidente* dà lettura dell'ordine del giorno sospensivo di Alfieri, di rinvio della legge all'Ufficio centrale per maggiori studii.

Alfieri lo svolge.

Crispi dice che dopo una dotta e prolungata discussione è dispensato da un lungo discorso. Di dodici oratori, solo tre sono contrarii. Ora si aggiunge Alfieri con una proposta sospensiva, che crede inopportuna. Chiede che vi si passi oltre e si approvi il progetto come venne presentato dal Ministero e come la Camera lo approvò. Chiede questa conchiusione per convinzione e per la nostra dignità; gli emendamenti, dice, riproducono gli argomenti combattuti alla Camera, e che la Camera non accolse. Questo procedimento costituirebbe una contraddizione contraria alle sue convinzioni e contraria al suo carattere. Il progetto restituisce alla Corona i poteri che in un momento di abbandono nel 1878 le furono tolti. Guai alle assemblee che vogliono governare; guai, quando si ammettono principii che capovolgono la costituzione. Spiega cogli articoli 5° e 6° dello Statuto la perfetta costituzionalità della legge presente. Il concetto è completato dall'art. 6 dello Statuto. Questi articoli furono tolti alle costituzioni francesi del 1814 e 1830; la costituzione Belga è quasi identica. Commenta lo Statuto Albertino, dimostrando la limitazione imposta ai poteri legislativi e facendo eccezione all'ordinamento giudiziario e alle amministrazioni delle Provincie e dei Comuni.

Pierantoni domanda la parola.

Crispi esamina le Costituzioni estere che, ispirandosi a principii diversi, non ebbero vita duratura. Crede che, se il Senato è conservatore, è a queste costituzioni che deve attingere la norma della sua condotta. Non dubita che il Senato sarà favorevole alla tesi sostenuta dal Governo. Ricorda che fino al 1876 il potere esecutivo modificò continuamente il suo ordinamento mediante Decreti Reali. Considera i principii prevalenti in Inghilterra, nel Belgio ed in altri Stati, e conclude essere inutile prolungare la discussione. Ripete la dichiarazione fatta avanti, rispondendo ai deputati Chiaves e Sonnino: « Giammai venne in mente al Governo di portare coll'articolo 1.° innovazione ad alcuni istituti stabiliti per legge, e che non soffriranno offesa alcuna. Disse abbastanza. Conclude che questa è una legge politica, è inutile nasconderne il significato, perchè ricostituisce le funzioni dello Stato come è determinato per legge. Come legge politica possono esservi due Scuole: una che accetta, l'altra che respinge; la prima vuole ricostituire i veri principii costituzionali, la seconda si inspirerebbe alle costituzioni che non ebbero fortuna. Si rivolge al patriottismo del Senato; si rivolge a quei principii conservatori, senza dei quali un Senato non avrebbe ragione d'essere.

Pierantoni replica, sostenendo i precedenti e soggiunge che potrebbe dimostrare che tali furono pure le opinioni di Saracco e di Coppino. Dice che, di fronte al bisogno di importanti riforme, non era necessario risolvere la questione del 1878, e che non avrebbe creduto che il Senato dovesse essere trasformato in Camera di registrazione dei voleri del presidente del Consiglio.

Crispi dice che Pierantoni fu abile, ma crede che non avrà colto nel segno. Egli non pensò di limitare al Senato il diritto di emendare la legge; disse solamente che gli emendamenti pre-

sentati, se fossero approvati, lo obbligherebbero a sostenere alla Camera le opinioni da lui combattute; quindi in ogni caso non sarà lui, ma un altro ministro, che li presenterebbe.

Giustifica la sua condotta ch'è coerente alle diverse fasi della presente questione. Volle allontanare l'impressione, se fosse stata prodotta, ch'egli potesse venir meno alla deferenza dovuta. (*Segni di diniego*). Uomo tenace, professa un profondo rispetto al corpo illustre. Vorrebbe che gli uomini che lo precedettero al potere avessero sempre avuto la stessa deferenza. Certo simile supposizione è consona ad ogni sua intenzione. (*Bene*).

Il presidente comunica un'ordine del giorno di Cambray Digny e Guarneri.

Levasi la seduta alle ore 6 30.

(Agenzia Stefani.)

S. M. il Re e i sindaci del Montello.

Leggesi nell'*Opinione* in date di Roma 10:

Ieri S. M. il Re si compiacque ricevere in privata udienza i sindaci dei Comuni di Montebelluna, Cornuda, Arcade, Volpago e Nervesa, interessati nella questione del bosco del Montello.

S. M. il Re parlò colla sua consueta affabilità con quei rappresentanti intorno alla gravissima questione del Montello, nella quale si dimostrò informatissimo, augurandone la sollecita soluzione, conforme alle aspirazioni di quelle popolazioni.

Dispacci dell' Agenzia Stefani

San Remo 10. — Il Principe di Germania ha passato una buona notte; prende cibo senza difficoltà. Lo stato generale è sodisfacente.

San Remo 10. -- Il Principe ha letto stamane i giornali; non parlerà prima d'un mese.

Berlino 10. — *(Reichstag.)* — Si approva la terza lettura il progetto del prestito militare di 280 milioni.

Parigi 10. — *(Camera dei deputati.)* — Si intraprende la discussione del bilancio delle Colonie.

Lanjuinas e *Provost de Launay*, deputati di destra, criticano le missioni coloniali affidate a membri del Parlamento, segnatamente quella di Constans a Pekino.

Tirard constata la differenza fra le missioni temporanee e la altre. Non ha tuttavia difficoltà ad impegnarsi di non affidare nessuna missione a membri del Parlamento.

Rouvier giustifica con ragioni politiche la missione data a Constans.

Vienna 10. — *(Camera.)* — Si approva il progetto di proroga del trattato di commercio colla Germania.

Madrid 10. — Tornielli è arrivato.

San Remo 10. — Lo stato del Principe ereditario continua soddisfacente. È stato alzato tutta la giornata, senza febbre.

Berlino 10. — La Commissione del *Reichstag* ha approvato la proroga a due anni della vigente legge sui socialisti, respingendo le disposizioni aggravanti le proposte del Governo.

Parigi 10. — *(Camera.)* — *Felix Faure* domanda che si ristabilisca il capitolo 5 relativo alle spese dei culti nelle colonie, soppresso dalla Commissione, consentendo tuttavia nella riduzione di 11,000 lire.

Pelletan combatte il ripristinamento poichè lo scopo della Commissione non fu di separare la Chiesa dallo Stato, ma di lasciare alle Colonie la spesa dei loro culti.

Freppel combatte anzitutto la riduzione di 11,000 lire; domanda che si stabilisca l'intiero credito, dicendo che i *Senatus consulti* del 1856 e del 1866 impongono le spese dei culti allo Stato; però Freppel, di fronte all'opposizione di parecchi deputati aderisce alla riduzione domandata.

Deliberasi con voti 263 contro 239 di ristabilire il credito dei culti nelle Colonie.

Londra 10. — Pyne deputato parnellista fu arrestato per contravvenzione alla legge di coercizione in Irlanda.

Londra 10. — Il Principe di Galles partì stasera per Cannes.

Madrid 10. — *(Camera.)* — Approvasi l'indirizzo con voti 261 contro 61. I repubblicani si astennero. I riformisti conservatori votarono contro.

Cairo 11. — Chermiside pascià accettò il posto di capo della polizia egiziana. Il colonnello Kitchemar è quasi completamente guarito.

Pietroburgo 11. — Sembra certo che la Russia stia per fare proposte alle Potenze circa la questione bulgara.

Costantinopoli 10. — La Porta smentisce assolutamente la voce d'una rissa a Bairut tra cristiani e mussulmani.

Washington 11. — Il Governo spedì due navi da guerra a Panama e Callao per proteggere gl'interessi americani che dicesi sieno minacciati, essendo scoppiati disordini nei detti due punti.

Servizio speciale di Africa.

Suez 10. — Il *Polcevera* proveniente da Massaua proseguì per Portosaid e Napoli.

Massaua 10. — Le ultime notizie recano che il presidio di Ghinda fu nuovamente rinforzato. Ras Alula si trovava sabato passato con truppe a Adidochala, a metà strada circa tra Adua e Asmara. In causa dello stato di guerra, le notizie da Adua a Uuà impiegano almeno dieci giorni.

È incerta la posizione occupata dal Negus. I trinceramenti sulle posizioni di Saati sono terminati.

L'Inghilterra ha obblighi verso la triplice alleanza?

Londra 10. — *(Camera dei comuni.)* — *Labouchere* domanda se il Governo abbia assunto lo scorso anno impegni coll'Italia od altra Potenza, non noti alla Camera.

Fergusson risponde che non fu preso nessun impegno che leghi l'Inghilterra ad un'azione materiale che la Camera non conosca.

Labouchère domanda se siavi differenza fra azione ed azione materiale.

Fergusson risponde che l'azione materiale implica responsabilità militare.

Londra 11. — Segnalasi da Pietroburgo al *Daily News* la voce, che lo Czar abbia ancora una volta manifestato le sue tendenze pacifiche, e avrebbe detto: « Bismarck ha ragione se non desidera la guerra. » Il corrispondente però soggiunge, che il pericolo consiste sempre nei panslavisti che avvicinano lo Czar.

Il *Daily News* insiste sulla risposta negativa data da Fergusson a Labouchere allorchè questi domandò se l'Inghilterra erasi impegnata a prestare il suo concorso all'Italia in caso che certe eventualita si producessero. Il giornale fa osservare i termini di cui si servì Fergusson, ch'è portavoce di Salisbury, che ha cattiva riputazione in materia di smentite ufficiali.

Tuttavia, dice il *Daily News*, il paese ora è autorizzato a considerare che in caso di complicazioni europee l'Inghilterra si troverà completamente libera e potrà mantenere assoluta neutralità.

Il *Times* ha da Vienna: Il discorso di Salisbury produsse qui eccellente impressione. Si è soddisfattissimi che il Governo inglese si riconosca interessato nella questione d'Oriente e vi professi viste identiche a quelle dell'Austria.

I circoli ufficiali negano che un protocollo sia aggiunto al trattato austro tedesco dopo il 1879; però molti affermano l'esistenza di quei diversi trattati specificanti le cifre delle forze militari che devono tenere quei paesi. Il trattato coll'Italia è completamente distinto dal trattato austro tedesco.

Un dispaccio da Berlino allo *Standard* dice che la Germania pure si felicita di vedere l'Inghilterra perseverare nelle sue antiche tradizioni sulla politica orientale. Il dispaccio aggiunge che Bismarck colse nuovamente l'occasione di dichiarare i rapporti austro-tedeschi eccellenti, e la Germania sarà sempre pronta a contribuire alla soluzione di tutte le questioni interessanti l'Inghilterra.

Deputato arrestato in Inghilterra all'uscita dal Parlamento.

Londra 11. — Gilhooly deputato parnellista fu arrestato iersera mentre usciva dalla Camera per un discorso sedizioso fatto in Irlanda il 16 ottobre. Numerosi deputati lo accompagnarono all'Ufficio di polizia gridando: *Viva l'home rule*. Gilhooly sarà condotto oggi a Dublino. Credesi che Parnell interpellerà il Governo sull'arresto d'ieri. I deputati della Destra lodano l'energia del Governo. Alcuni membri dell'opposizione, invece ritengono che si sieno violati i privilegii parlamentari.

Nostri dispacci particolari

Roma 10, ore 4 p.
Ricevuto alle ore 6.45 p.

Telegrafano all'*Esercito* che una piccola avanguardia di Abissini prese una posizione difensiva in Ghinda.

Dicesi che Kantibai ed Adam si siano congiunti a Ailet occupandolo.

I nostri emissari recarono notizie gravi circa le condizioni interne dell'Abissinia.

Le tribù limitrofe al Takazze sono in piena rivolta; il Negus ritornò frettolosamente in Adua.

Roma 10 ore 7 p.

Persistendo Coppino nelle dimissioni, si crede che lo sostituirà Cremona.

Il Consiglio dei lavori pubblici approvò l'impianto d'un servizio merci a piccola velocità nella Stazione e nel paese di Postioma, e la domanda di sussidio al Comune di Meduna, per riparazione dei danni delle piene del 1882.

Roma 11, ore 3, 25 p.

Fece impressione al Senato il discorso di Crispi. Oggi si vota. Vi parteciperanno oltre 90 senatori. La legge sarà approvata. Vi saranno 20 o 30 voti contrarii.

Continua l'incertezza intorno a Coppino. Dicesi che persista. Si parla, come suo successore, di Berti.

Si assicura che quando Crispi pregò Coppino a restare, questi gli domandò se, avvenendo un rimpasto, gli conserverebbe il portafoglio.

Il *Bollettino militare* reca: Incisa di Camerana, tenentecolonnello a disposizione del Ministero, richiamato, destinandolo al comando d'un corpo; Aschieri, colonnello di cavalleria, comandante del reggimento Catania, fu collocato in disponibilità; Milani, maggiore di fortezza a Verona, fu collocato, dietro sua domanda, in posizione ausiliaria. Sessantacinque allievi dell'Accademia, nominati sottotenenti d'artiglieria e genio, furono destinati alla scuola d'applicazione dell'artiglieria e genio. Otto allievi dell'Accademia, nominati sottotenenti del genio, furono destinati alla scuola d'applicazione del genio.

Il *Giornale Militare* pubblica i decreti che stabiliscono la somma da pagarsi per ogni volontario d'un anno, e modificano l'ordinamento della scuola di guerra, e la circolare intorno al passaggio effettivo ai reggimenti d'artiglieria da campagna a cavallo e da montagna, e ai reggimenti del genio degli uomini della classe 1861 di cavalleria.

La scorsa notte, nella nostra città, cessava di vivere **Carlo Kunz**, distinto cultore degli studii numismatici ed archeologici.

Nato a Trieste, ebbe amore vivissimo per Venezia, per le sue memorie storiche e particolarmente per le sue monete. Dopo di essere stato conservatore della Raccolta Bottacin a Padova e direttore del Museo Civico di Trieste, volle passare gli ultimi anni nella prediletta Venezia.

Modesto, tranquillo, amante dello studio, fece parlare assai poco di sè, ma coloro che lo conoscevano, apprezzavano le molte sue doti di mente e di cuore, e quelli che coltivavano gli studii storici conoscevano il suo fine giudizio, la sua critica diligente e la coscienza ch'egli usava in tutti i suoi lavori.

Oltre ad alcuni cataloghi di monete, da lui compilati, le sue principali pubblicazioni sono:

Miscellanea numismatica, Venezia 1867.

Il Museo Bottacin, Firenze 1869.

Delle monete ossidionali di Brescia, Trieste 1876.

Trieste e Trento (monete inedite), Trieste 1877.

Le collezioni Cumane, Trieste 1878.

Il Museo civico di antichità di Trieste, Trieste 1879.

Due sigilli del Museo civico di antichità di Trieste, Trieste.

Due sigilli Vescovili di Nona, Trieste 1880.

Monete inedite di Zecche italiane (Della Rovere duchi d'Urbino, Mirandola, Correggio, Massa Lombarda, Asti, Ferrara), Trieste 1880-84.

Fu esimio disegnatore di monete, e si può dire, senza tema di esagerare, che nessuno lo seppe uguagliare e tanto meno superare. I migliori lavori di numismatica pubblicati negli ultimi anni in Italia sono illustrati dai suoi disegni, che ne formano uno dei principali ornamenti.

Pur troppo in oggi i tempi non sono propizii agli uomini modesti, ed il Kunz visse quasi ignorato a Venezia, dove pochi amici e compagni di studio soli ne piangono la dolorosa perdita.

N. P.

Fatti diversi

L'« Amleto » all'Argentina. — Telegrafano da Roma 10 al *Caffè*:

Iersera ebbe luogo la prima dell'*Amleto* di Thomas al teatro dell'Argentina.

V'era un pubblico sceltissimo, elegante, stipato.

L'*Amleto* fu un vero trionfo dell'arte,

In fine di ciascun atto Thomas veniva chiamato alla scena da immense acclamazioni.

Egli ringraziava visibilmente commosso.

Si recarono ad ossequiarlo sul palcosceni co Bazzini, Boito, Marchetti, Roberti, Sgambati e Falchi.

— Ieri Thomas ha visitato il liceo di Santa Cecilia.

Dott. CLOTALDO PIUCCO
Direttore e gerente responsabile

Rapita serenamente ai vivi, volava ieri alla celeste dimora la sig. **Ester Finzi-Coen.**

Donna di antica tempra, di santi patriarcali costumi, ebbe delicato il sentire, l'ingegno eletto, il carattere nobile, i propositi virili. Adorando la sua famiglia, circondata di un'aureola di venerazione, ebbe una sola aspirazione nella vita, la gioia dei suoi figli, il bene dei cari congiunti, ed a questo intento dedicò l'essere suo, tutti i suoi più fervidi voti.

D'un'attività ed energia non comune, forte e serena contro l'avverso destino, calma e modesta nella prospera fortuna, soccorrevole ai miseri coll'opere e col consiglio, sapeva cattivarsi a primo tratto il rispetto, le simpatie e l'affetto di tutti quelli che avevano la fortuna d'avvicinarla. La famiglia perde in lei una santa, i parenti una donna del cuore, gli amici un nobile e disinteressato conforto, i poverelli una generosa protettrice.

Agli egregii di lei figli, cav. Silvio e Giulio, ed alla famiglia tutta esprimo i sensi della mia più sincera condoglianza.

Venezia 11 febbraio 1888.

L'amico
D. PICCIOTTO.

228

Altamente stimata da tutti, dopo lunghe sofferenze sopportate con la rassegnazione del giusto, scese nel sepolcro la sig. **Ester Coen**, donna di esemplari virtù.

Alla desolata famiglia valga il compianto di chi, apprezzando le sublimi doti dell'estinta, porta un tributo di venerazione alla sua memoria.

226 *L'amico* S. Z.

Il Curatorio del Museo Civico d'antichità adempie il doloroso ufficio di annunciare il decesso, avvenuto quest'oggi in Venezia, del fondatore e direttore onorario di questo Istituto, **Carlo Kunz**, che con rara benemerenza ne diresse per dieci anni le sorti.

I funerali avranno luogo in Venezia il giorno di lunedì 13 corr., alle ore 10 ant., movendo il corteo dalla casa N. 4985, S. Zaccaria, Fondamenta del Diavolo. 229

REGIO LOTTO.

Estrazione del 11 febbraio 1888.

VENEZIA. 15 — 85 — 28 — 7 — 48

LISTINI DELLE BORSE

Venezia 11 febbraio

	da	a
Rendita ital. 5 0/0 godim. 1.° gennaio	95.—	94.65
» 5 0/0 godim. 1.° luglio	92 83	92,48
Azioni Banca Nazionale	—.—	—.—
» Banca Ven. nom. due corr.	—.—	—.—
» Banca di Credito Veneto idem.	—.—	—.—
» Società Ven. Cost. idem.	—.—	—.—
» Cotonificio ven. idem.	—.—	—.—
Obblig. Prestito di Venezia a premi	—.—	—.—

Cambi	sconto	A vista da	A vista a	A tre mesi da	A tre mesi a
Olanda	2 1/2	— —	— —	— —	— —
Germania	3	125 30	125 50	125 50	125 80
Francia	3 —	102 —	102 20	— —	— —
Belgio	3 —	— —	— —	— —	— —
Londra	3 —	25 54	25 63	25 50	25 60
Svizzera	4 —	101 75	102 —	— —	— —
Vienna-Trieste	4 —	202 25	202 75	— —	— —
Valori					
Bancon. austr.		202 5/8	203 —	— —	— —
Pezzi da 20 fr.		— —	— —	— —	— —

SCONTI

Banca Nazionale 5 1/2 — Banco di Napoli 5 1/2

FIRENZE 11

Rendita italiana	94 67 1/2	Ferrovie Merid.	789 —
Oro	— — —	Mobiliare	1009 —
Londra	25 61 1/2	Tabacchi	— —
Francia vista	102 22 1/2		

VIENNA 11

Rendita in carta	77 80 —	Az. Stab. Credito	269 20 —
» in argento	79 40 —	Londra	126 80 —
» in oro	108 40 —	Zecchini imperiali	5 99 —
» senza imp.	92 90 —	Napoleoni d'oro	10 04 —
Azioni della Banca	864 — —	100 Lire italiane	— — —

BERLINO 10

Mobiliare	139 —	Lombarde Azioni	132 60
Austriache	85 70	**Rendita ital.**	93 20

PARIGI 10

Rend. fr. 3 0/0 annui	— — —	Banco Parigi	745 — —
» » 3 0/0 perp.	81 50 —	Ferrov. tunisine	497 50 —
» » 4 1/2	106 60 —	Prest. egiziano	375 31 —
» » italiana	92 60 —	» spagnuolo	66 97
Cambio Londra	25 26 —	Banco sconto	452 — —
Consol. Ingl.	102 1/2	» ottomana	501 87 —
Obbl. ferr. Lomb.	285 —	Credito mobiliare	1373 — —
Cambio Italia premio	2 —	Azioni Suez	2107 — —
Rend. Turca	14 02 —		

LONDRA 10

Cons. inglese	102 7/16	Consolidato spagnuolo	— —
Cons. italiano	91 7/8	Consolidato turco	— —

BULLETTINO METEORICO

del 11 febbraio 1888

OSSERVATORIO DEL SEMINARIO PATRIARCALE

45.° 26'. lat. N. — 0.° 9'. long. Occ. M. R. Collegio Rom

Il pozzetto del Barometro è all'altezza di m. 21,23 sopra la comune alta marea

	9 pom. del 10	6 ant	12 mer
Barometro a 0° in mm.	759.12	757.86	758 79
Term. centigr. al Nord	2 2	1.0	4 1
» » al Sud	2.7	1.5	4 6
Tensione del vapore in mm.	4.61	4.08	4.29
Umidità relativa	86	81	69
Direzione del vento super.	—	—	—
» » infer.	E	NE.	ENE.
Velocità oraria in chilometri	2	7	0
Stato dell'atmosfera.	1 Neb.	6 c. s.	10 Cop.
Acqua caduta in mm.	—	—	—
Acqua evaporata	—	—	0.50

Temper. mass. del 10 febb.: 5.9 — Minima del 11: —0.2

NOTE: Il pomer. d'ieri fu bello, stanotte e stamane vario poi coperto.

Marea del 12 febbraio.

Alta ore 0.10 a. — 17. — a. — Bassa 4.35 a. — 5.00 p.

SPETTACOLI.

TEATRO GOLDONI. — *Il Guarany.* — Ore 8 1/2.

TEATRO ROSSINI. — Grande veglione mascherato. — Ore 11 precise.

Orario della Strada Ferrata

LINEE	PARTENZE (da Venezia)	ARRIVI (a Venezia)
Padova - Vicenza - Verona - Milano - Torino	a. 5. 23	a. 4. 20 misto
	a. 9. 15 diretto	a. 5. 10 diretto
	p. 2. 5	a. 9. 10
	p. 6. 55	p. 2. 43
	p. 9. 15 misto (*)	p. 7. 33 diretto
(*) Si ferma a Padova	p. 11. 25 diretto	p. 9. 45
Padova - Rovigo - Ferrara-Bologna	a. 5. —	a. 4. 45 diretto
	a. 7. 5 misto	a. 8. 5 misto
	p. 1. — diretto	a. 10. 25
	p. 5. 25	p. 3. 40 diretto
	p. 11. — diretto	p. 10. 55
Treviso-Conegliano - Udine - Trieste - Vienna	a. 4. 35 diretto	a. 7. 15 misto
	a. 5. 35	a. 9. 46
	a. 7. 50 locale	a. 11. 35 locale
	a. 11. 5	p. 1. 40 diretto
	p. 2. 5 diretto	p. 5. 16
	p. 3. 45	p. 8. 5 locale
	p. 5. 10 locale	p. 9. 55
	p. 9. — misto	p. 11. 35 diretto

Banca Veneta di Depositi e Conti Correnti

SOCIETÀ ANONIMA — CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 4,000,000

Sede in VENEZIA, Succursale in PADOVA

SITUAZIONE DEI CONTI AL 31 GENNAIO 1888

ATTIVO

	Lire	Cent.	Lire	Cent.
1. Azionisti saldo Azioni vecchie	2.250	—		
2. Banca Nazionale Conto disponibile	18.964	26		
3. Cassa	474.205	03		
4. Effetti di cambio in portafoglio	7.877.612	07		
5. » in sofferenza	93.134	97		
6. Crediti in sofferenza degli esercizii precedenti	17.591	14		
7. Sovvenzioni su pegno di Titoli	390.456	20		
8. » su » di Merci	597.696	69		
9. Riporti	850.785	45		
10. Valori diversi	10.504	83		
11. Effetti pubblici e valori industriali	5.210.145	12		
12. Partecipazioni diverse	380.000	—		
13. Conti Correnti garantiti	63.610	97		
14. Banche e corrispondenti diversi	3.413.112	84		
15. Beni stabili	300.000	—		
16. Mobilio	14.000	—	19.714.069	57
17. Depositi liberi a custodia	2.385.167	—		
18. » a garanzia operazioni diverse	3.754.977	30		
19. » dei funzionarii a cauzione	577.250	—		
20. Debitori in Conto Titoli	3.508.500	—	10.225.894	30
21. Spesa e tasse dell'esercizio 1887			262.344	19
22. » » del gennaio 1888			12.189	65
TOTALE			30.214.497	71

PASSIVO

	Lire	Cent.	Lire	Cent.
1. Capitale sociale			4.000.000	—
2. Fondo di riserva			246.965	35
3. Creditori in conto corr. fruttif. a tassi diversi	11.803.700	15		
4. » » disponibile senza interesse	785	49		
5. » » non disponibile	87.603	92		
6. Banche e corrispondenti diversi	2.814.834	31		
7. Effetti a pagare	87.257	50		
8. Chèques »	24.817	38		
9. Vaglia in circolazione dello Stabilimento Mercantile	7.279	70		
10. Azionisti Cedole in corso ed arretrate	4.567	11	14.830.845	56
11. Depositanti diversi	6.717.394	30		
12. Conto Titoli presso terzi	3.508.500	—	10.225.894	30
13. Utili lordi dell'esercizio 1887			854.517	20
14. » » del gennaio 1888			46.275	30
TOTALE			30.214.497	71

Venezia, 10 febbraio 1888.

Il Presidente,
GIACOMO RICCO.

I Sindaci,
A. Colle. — A. Parenzo.
F. Rosenthal.

Il Direttore,
A. BESOZZI.

Il Capo - Contabile,
A. Faccanoni.

La Banca riceve denaro in conto corrente corrispondendo l'interesse del
2 1|2 0|0 in conto disponibile, con facoltà ai correntisti di prelevare sino a L. 6000 a vista, e somme superiori, con tre giorni di preavviso.
3 0|0 per somme vincolate da quattro a dieci mesi.
3 1|2 % per somme vincolate oltre i dieci mesi.
Gli interessi sono netti da ritenute e capitalizzabili semestralmente.
Sconta effetti cambiarii a due firme fino alla scadenza di sei mesi.
Fa anticipazioni sopra deposito di Carte Pubbliche, valori industriali e sopra MERCI.
Riceve valori in semplice custodia.
Rilascia lettere di credito per l'Italia e per l'estero.
S'incarica dell'incasso e pagamento di cambiali e coupons in Italia e all'estero.
S'incarica per conto terzi dell'acquisto e vendita di fondi pubblici.
Fa il servizio di cassa gratis ai correntisti.

Agenzia generale della « Gresham » Compagnia d'Assicurazioni sulla vita. 225

RIASSUNTO
degli Atti amministrativi di tutto il Veneto.

Accettazioni di eredità.

L'eredità di Doria Gaetano morto in Verona, fu accettata da Forante Antonio quale tutore della di lui figlia minore.
(F. P. N. 9 di Verona.)

L'eredità di Frescura Luigia morta in Faverga, fu accettata da De Benedet Carlo, per conto ed interesse dei minori suoi figli.
(F. P. N. 16 di Belluno.)

L'eredità di Luigi Di Domenico morto in Romania, fu accettata da Angelo Di Domenico quale tutore dei minori suoi nipoti.
(F. P. N. 16 di Udine.)

L'eredità di Marinello Sante morto in Valle di Cadore, fu accettata da Marinello Innocente per conto ed interesse dei minori suoi figli.
(F. P. N. 18 di Belluno.)

L'eredità di Antonio dottor Larber q. Giovanni morto in Bassano, fu accettata da Luigia Berti per conto ed interesse dei minori suoi figli.
(F. P. N. 15 di Vicenza.)

L'eredità di Dal Ben Giovanna morta in Verona, fu accettata da Zanoni Maddalena per conto ed interesse dei minori suoi figli.
(F. P. N. 16 di Verona.)

L'eredità di Bolzan Luciano morto in Vicenza, fu accettata da Teresa De Nardi per sè e per conto dei minori suoi figli.
(F. P. N. 16 di Vicenza.)

L'eredità di Ferracioli Giacomo morto in Bergantino, fu accettata da Regina Bettoni per conto dei minori suoi figli.
(F. P. N. 12 di Rovigo)

L'eredità di Bellina Antonio morto in Attimis, fu accettata dal di lui figlio Alberto.
(F. P. N. 12 di Udine.)

L'eredità di Cozzarini Eugenio morto in Maniago, fu accettata da Mazzoli Caterina per sè e per conto dei minori suoi figli.
(F. P. N. 16 di Udine.)

L'eredità di Peruz Giuseppe morto in Calalzo, fu accettata da Lozza Maria per sè e per conto ed interesse del minore suo figlio.
(F. P. N. 18 di Belluno.)

L'eredità di Da Roit Michele e di De Col Giovanna morti in La Valle, fu accettata da De Col Matteo quale tutore dei minorenni Da Roit.
(F. P. N. 14 di Belluno.)

L'eredità di Zanon Ferdinando morto in Farra, fu accettata da Marola Elisabetta per sè e per conto dei minori suoi figli.
(F. P. N. 18 di Vicenza.)

L'eredità di Urbani Giorgio morto in Gemona fu accettata da Armellini Rosa per sè e per conto ed interesse del minore suo figlio.
(F. P. N. 17 di Udine.)

L'eredità di Turrin Giuseppe morto in Farra di Feltre, fu accettata da Monegat Teresa per conto ed interesse della minore sua figlia.
(F. P. N. 18 di Belluno.)

Anno 1888

ASSOCIAZIO
Per Venezia it. L. 37 all'ann
al semestre, 9,25 al trimest
Per le provincie, it. L. 45
22,50 al semestre, 11,25 al t
Per l'estero in tutti gli Stati
nell'unione postale, it. L.
l'anno, 30 al semestre, 1
mestre.
Le associazioni si ricevono all'
Sant'Angelo, Calle Caotorta,
e di fuori per lettera affran
ai pagamento deve farsi in

La Gazzetta si v

VENEZIA 1

La stampa dirigeva,
blica, quando era ser
pulsi dell'opinione, fa
chè è diventata libera.
ricordare con orgoglio
media: *La serva padro*
ne può ricordare con
mento un'altro: *Arlecc*
Essa comincia a su
chè è scritto che deve
condo l'importanza che
ma quelle verso le qua
è spinta. La stampa, ch
di masse, subisce anch
suffragio universale, che
Mario sognava, il livello
il livello delle classi di
Le masse, alle quali
nata a piacere, chiedon
teressano, e le masse
tici, nè artistici, nè sc
giorno sorga qualchedu
mente in nome della
meno s'interessano al
in sè importanza. Com
le masse, innanzi a cer
guardano e non leggon
che non capiva il gre
bella lingua, da vedere
Per piacere alle ma
portanza degli argome
perchè esse li capiscono
degli studenti, che,perp
incoraggiamento dell'
Consiglio, il quale sub
giornalisti, più che no
no è la follia dei profe
savii; un altro ancora
tori, un altro quella
i giornali parlano di
follie, asseguano agli u
posto, ne riempiono
le più gravi questioni,
pendere le sorti stesse
Non si può far cer
di pensare ch'essi non
follie e quei capricci n
tanza, ma ne acquistan
tata artificialmente. Ep
rioso come in tempo
bire sia quello che si
con ragione, e il verbo
si potrebbe cancellare
i direttori apparenti ste
di dirigere subiscono
quali nessuno pare in
La libertà della sta
la stampa prima di
scredito comincia coll
grata verso il dispotis
meno ad avere ingegno
quale si è emancipata
è poi un'illusione, per
ramente liberarsi da tu
grandi, dirette o indire
ad accusarla di sagrific
pricci, a quelle dell'a
de di avere diritto

12 APPE

QUONDAM

ROMA

EUGENIO

Fouquier cercò o
Colard; ma questi er
che amava il vecchio
dalla sua il notaio, il
fortuna di Bricheti,
rendite se non alla
l'uomo di affari del
cercato di mettere Au
che conosceva ad un
Colard, e la capacità
dre, aveva fatto le vi
Colard quindi ave
tutte le furie del sold
rispettosa. Tuttavia q
un giorno in cui Fou
— Il giorno in c
te di Bricheti ti cac
allora, mia figlia sar
— E la signorina
i te lo repplico l'inte

(*) Riproduzione vie
fratelli Treves, di Milano.

Anno 1888 | Lunedì 13 febbraio | N. 42

ASSOCIAZIONI

Per Venezia it. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.

Per le provincie, it. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.

Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.

Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori per lettera affrancata. Il pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziarii di tutto il Veneto

INSERZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent. 40 alla linea; pegli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea o spazio di linea per una sola volta; e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella terza pagina cent. 50 alla linea.

Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente. Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 35. Mezzo foglio cent. 5. Le lettere di reclamo devono essere affrancate.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 13 FEBBRAIO

La stampa dirigeva, forse, l'opinione pubblica, quando era serva, ma subisce gl'impulsi dell'opinione, fatta meno da lei dacchè è diventata libera. La stampa serva poteva ricordare con orgoglio il titolo di una commedia: *La serva padrona*. La stampa libera ne può ricordare con dolore fatto d'avvilimento un'altro: *Arlecchin finto principe*.

Essa comincia a subir gli argomenti, dacchè è scritto che deve dare non le notizie secondo l'importanza che hanno in sè medesime, ma quelle verso le quali la curiosità pubblica è spinta. La stampa, che ha bisogno delle grandi masse, subisce anch'essa la condanna del suffragio universale, che non alza, come Alberto Mario sognava, il livello delle plebi, ma abbassa il livello delle classi dirigenti.

Le masse, alle quali la stampa è condannata a piacere, chiedono le notizie che le interessano, e le masse senza criterii nè politici, nè artistici, nè scientifici, sebbene ogni giorno sorga qualcheduno che parla infallibilmente in nome della scienza tanto fallibile, meno s'interessano alle questioni che hanno in sè importanza. Come il marchese Colombi, le masse, innanzi a certe questioni troppo alte, guardano e non leggono; il marchese Colombi, che non capiva il greco, diceva ch'era una bella lingua, da vedere dunque, non da capire.

Per piacere alle masse bisogna creare l'importanza degli argomenti che le interessano, perchè esse li capiscono. Un giorno è il capriccio degli studenti, che perpetuano l'agitazione coll'incoraggiamento dell'on. Crispi, presidente del Consiglio, il quale subisce anch'esso, come i giornalisti, più che non diriga; un altro giorno è la follia dei professori che tormentano i savii; un altro ancora è la follia degli elettori, un altro quella di un eletto. E tutti i giornali parlano di quei capricci e di quelle follie, asseguano agli uni e all'altre il primo posto, ne riempiono le colonne, sagrificando le più gravi questioni, dalle quali possono dipendere le sorti stesse della nazione.

Non si può far certo il torto ai giornalisti di pensare ch'essi non comprendano che quelle follie e quei capricci non hanno in sè importanza, ma ne acquistano dalla curiosità suscitata artificialmente. Eppure li subiscono. È curioso come in tempo di libertà, il verbo *subire* sia quello che si deve adoperare di più con ragione, e il verbo *dirigere* sia quello che si potrebbe cancellare dal dizionario, perchè i direttori apparenti stessi sono diretti, e invece di dirigere subiscono misteriose correnti, delle quali nessuno pare in realtà padrone.

La libertà della stampa è una punizione per la stampa prima di tutto, perchè il suo discredito comincia colla libertà, la stampa è ingrata verso il dispotismo che l'obbligava almeno ad avere ingegno; coazione sublime, dalla quale si è emancipata; la libertà della stampa è poi un'illusione, perchè se la stampa vuol veramente liberarsi da tutte le pressioni piccole e grandi, dirette o indirette; da quelle dei pronti ad accusarla di sagrificare la patria ai proprii capricci, a quelle dell'abbonato assiduo, che crede di avere diritto ad un elogio al figlio della propria serva, che fa il callista con fortuna; se non vuole *subire* almeno, ove disperi di *dirigere*, bisogna che se la conquisti la libertà, e la conquista non è men difficile e dura adesso che la piena libertà le è riconosciuta, di quello che fosse quando la libertà le era negata. Ah! è da invocare un po' di dispotismo, perchè la stampa divenga libera e riacquisti autorità!

Subire, subire invece le tocca tante cose, senza libertà nemmeno di scegliere gli argomenti secondo l'importanza reale ch'essi hanno.

Gli accidenti esteriori dei fatti piuttosto che la sostanza, eccitano la curiosità e impongono ai giornali l'obbligo di sodisfarla, sia buona o cattiva, da incoraggiare o da evitare. Sono le esteriorità che danno valore ai fatti, ed esigono quel lusso di particolari, cui la stampa così volentieri si presta, creando prospettive false, e, con queste, errori spesso pericolosi.

Se la curiosità pubblica domanda particolari, tutte o quasi tutte le colonne sono dedicate agli argomenti che hanno meno importanza a scapito di quelli che ne hanno più.

Il criterio artistico non è più libero del criterio politico. Si stampano tanti libri; è una afflizione vedere la quantità di volumi intonsi. Si rappresentano tante commedie, tante opere in musica, ed è così difficile fermare un momento l'attenzione della folla affrettata, che par non aver tempo di far sosta! Sono i mille ignoti travolti nell'obblio. Ma felici quelli che possono colpire la folla che passa in fretta, e arrestarla.

Questo può dipendere da cause estrinseche diverse, da accidenti di tutte le specie; l'ingegno potrà trar partito dalla curiosità così destata, ma non basta per sè a destarla.

In tutta Italia ora, per la prima opera del maestro Alberto Franchetti, *Asrael*, si leva il frastuono che l'anno passato si è levato per Giuseppe Verdi. Ciò che era in un caso constatazione del passato glorioso, diviene nell'altro, vogliamo augurarlo, presagio di gloria futura. Ammessi l'ingegno e la scienza da tante parti affermata, è mai avvenuto altrettanto per la prima opera di alcun compositore?

—

La legge sui Ministeri.

Il Senato ha approvato la legge sui Ministeri, dopo che l'on. Crispi ha in realtà convenuto che gli emendamenti dell'Ufficio centrale erano giusti, che cioè nessun ministro pretenderebbe di aver nella legge sui Ministeri la facoltà di abolire Istituti stabiliti per legge, nè che fosse mutato lo *statu quo* che consente il diritto di nominare segretarii generali fuori dei due rami del Parlamento. Se in ciò conveniva il presidente del Consiglio, non sarebbe stato poi gran male, che l'equivoco, che può sorgere dalla legge, fosse tolto. Ma l'on. Crispi voleva avere una vittoria clamorosa anche al Senato, come alla Camera, e l'ebbe.

—

Le voci di guerra.

Si racconta che l'ammiraglio inglese Hewett, appena sbarcato colla squadra a Genova, abbia chiesto se la Francia aveva dichiarato la guerra all'Italia, e assicurato che l'Inghilterra avrebbe pugnato per mare a fianco dell'Italia, malgrado che il Ministero inglese abbia smentito che l'Inghilterra abbia assunto impegni verso la triplice alleanza.

Noi non possiamo certo assicurare la pace, tanto più che non si crede agl'imperatori, ai Re e ai ministri potentissimi, che dicono di volerla. Ma non ci pare credibile che un'ammiraglio inglese abbia chiesto se la Francia avesse dichiarato la guerra; e, se lo avesse detto, proverebbe che un ammiraglio può ingannarsi come il meno informato dei giornalisti.

Che possa scoppiare un conflitto tra Francia e Italia, come tra Francia e Germania o tra Austria e Russia, è possibile, ma che un ammiraglio si aspetti una dichiarazione di guerra della Francia all'Italia, adesso, ed abbia la curiosità di sapere se è già arrivata, non crederemmo sinchè non ci toccasse udirlo colle nostre orecchie.

Il discorso di Bismarck ha calmato, secondo i dispacci d'oggi, gli spiriti bellicosi in Russia, e non ci pare che debba averli ridestati in Francia, perchè nessuno è autorizzato a credere, nè in Francia, nè altrove, che si possa pigliarsela coll'Italia, senza aver sulle spalle la Germania. La dichiarazione di guerra della Francia, che l'ammiraglio Hewett si aspettava, ha tutta l'aria d'essere un'invenzione d'ultimi giorni di carnevale.

L'atteggiamento della Camera.

Avevamo detto che il Ministero ha l'unanimità e non la maggioranza, e questo che pare un paradosso è confermato da quanto scrivono alla *Gazzetta di Parma* da Roma:

L'atteggiamento della Camera. Ha veramente una maggioranza il Gabinetto Crispi? Più facile, credo io, rispondere ad uno degli enimmi che la sfinge greca proponeva ai passanti su la via di Delfo.

Un elenco assai ben fatto, pubblicato ieri dal *Popolo Romano*, ha dimostrato come sui 240 che sabato scorso accettarono l'ordine del giorno di fiducia proposto dall'onor. Baccarini, 125 appartenessero all'antica maggioranza. Aggiungiamo a questi i 7, che votarono contro e Plebano e Favale, oppositori pure, che si astennero e faremo 134. Agli ex pentarchi e dissidenti che restano 115 aggiungiamo i 20 di estrema sinistra che si astennero, ed avremo 135, ossia: l'equipollenza, senza contare che, al momento del voto, una cinquantina almeno, tutti s'intende di opposizione, uscirono dall'aula, per ricattarsi poi nello squittinio segreto. Io dico, quindi, se le condizioni generali di Europa si aggravano l'atteggiamento della maggioranza dei deputati verso il Gabinetto rimarrà probabilmente tal quale; ma se, come vuolsi far credere, avessero a migliorare in senso pacifico, nulla di più facile che una forte e soverchiante opposizione si determini. Ma miglioreranno?...

L'indirizzo ministeriale. Sino al finire dello scorso anno, l'on. Crispi andò, come si dice, dando un colpo al cerchio e uno alla botte, pendoleggiando tra i due partiti, non estremi, che a vicenda se lo contendevano e tentavano appropriarselo. Dalla fine dell'anno in poi, ossia, dal suo famoso scatto di bizza personale, che ebbe sfogo con la destituzione del duca di Torlonia, egli parve pigliare un dirizzone piuttosto giacobinesco. Continuerà per questa mala via, o, in presenza delle gravi contingenze, in cui sta forse per trovarsi la patria, saprà arrestarsi in tempo e prendere una via di maggior calma e prudenza?

Est videndum.

Vedete, dunque, che noi navighiamo proprio, si può dire, in un grande oceano d'incertezze.

Quale sarà la generazione degna di erigere un monumento a Giordano Bruno.

L'*Italia* riceve una lettera, che risponde a questo quesito. Dopo aver detto che Bruno fu precursore dell'evoluzionismo, continua:

« L'evoluzionismo nega ogni essere soprannaturale — per esso non esiste Dio, perchè non c'è necessità ch'egli esista, non esiste anima nè animale, nè umana, ed i 360 Vescovi di Nicea che a piccola maggioranza conchiusero che anche la donna al paro dei maschi abbia un'anima hanno torto marcio.

« Con ciò viene negato anche la libera volontà. Dite poi ad uno dei giovinotti focosi di Roma: « Tu non sei libero di fare ciò che fai, ma sei costretto a fare così perchè composto di tali e tali molecole che ti spingono all'atto che hai eseguito » — e loro ti daranno del matto, perchè superbi della loro gagliarda e forte tempera, superbi e prepotenti, perchè dall'infanzia venne a loro inculcata la teoria; l'uomo è formato all'imagine di Dio! — Conseguenza?

« L'erigere un monumento a Giordano Bruno non è concesso altro che ad una minorità della generazione odierna, quella cioè che ha il coraggio di dire: Io sono un bruto come il mio cane od il mio canarino — io devo fare tutto ciò che mi comanda la mia costituzione e le circostanze casuali, e siccome io non sono responsabile delle mie azioni, non potete e dovete condannarmi all'ergastolo od alla prigione, ma solo al manicomio se nuoco alla società. »

Come sarà lieta la generazione che potrà dire: « Io sono un bruto, come il mio cane e il mio canerino », e che sarà degna per questo di erigere un monumento a Giordano Bruno!

Il Regolamento della Camera.

Le due proposte per riforme al Regolamento interno della Camera dei deputati, accettate dalla Giunta permanente, e raccomandate con relazione dell'on. Bonghi, modificano il sistema vigente per le votazioni a scrutinio segreto e per le mozioni.

Propongonsi questi articoli aggiuntivi, allo scopo di conciliare la regolarità delle votazioni segrete colle esigenze del lavoro parlamentare, che, massime in fine di sessione, non può soffrire eccessivi indugi:

Art. 44 *bis*. — Quando una proposta di legge è compresa in un articolo solo, di cui non si possa chiedere o non sia stata chiesta la divisione, non si fa luogo a votazione per alzata e seduta, ma si procede senz'altro alla votazione per squittinio segreto.

Art. 44 *ter*. — Le votazioni a squittinio segreto hanno luogo immediatamente dopo la discussione e la votazione degli articoli di ciascun disegno di legge.

Per circostanze eccezionali il presidente potrà rinviare la votazione segreta alla successiva tornata, ed anche far procedere contemporaneamente alla votazione di più disegni di legge, ma non oltre il numero di tre.

Quando però si verificassero irregolarità, e segnatamente, se il numero dei voti risultasse superiore in qualche urna al numero dei votanti, il presidente, apprezzate le circostanze, potrà annullare la votazione e disporre che sia tosto rifatta.

Nelle votazioni a scrutinio segreto l'Uffizio di presidenza dovrà sempre accertare il numero dei *votanti* che prendono parte alla votazione.

Art. 45 *quater*. — Nel caso di votazione contemporanea di più disegni di legge, i deputati che intendessero astenersi dal voto per qualche legge, son tenuti a farne dichiarazione alla Presidenza, prima di votare.

L'Ufficio di Presidenza terrà nota delle astensioni.

***

Per le mozioni non aventi carattere di progetti, non riferentisi all'ordine del giorno o all'ordine dei lavori, nè precedute da interpellanze, mancava nel Regolamento della nostra Camera elettiva una procedura speciale e sollecita.

Ora la Giunta propone di regolare chiaramente l'esercizio della facoltà spettante ad ogni deputato di richiamare su gravi argomenti l'attenzione del Governo, dell'Assemblea e del paese con apposita mozione.

Rispettando nei deputati il diritto di farsi iniziatori di una mozione, si tende nel tempo stesso ad evitare che la Camera perda tempo con mozioni poco importanti, le quali non abbiano ottenuto l'adesione o l'appoggio nemmeno di un ristretto numero di deputati.

Proponesi, a tal fine, un articolo aggiuntivo, che sarà il 72 *bis*, formulato in questo modo:

« Una mozione può essere proposta senza averla fatta precedere da interpellanza; ma il presidente non la leggerà in seduta pubblica, se prima tre ufficii non ne avranno autorizzata la lettura, o la mozione non sia firmata da dieci deputati.

« Dopo la lettura, la Camera, udito il proponente ed il Governo, determinerà il giorno in cui dovrà essere svolta e discussa.

« Le mozioni riguardanti l'ordine del giorno o dei lavori della Camera sono svolte, discusse e votate prima che sia fissato l'ordine del giorno o dei lavori a cui si riferiscono. »

L'art. 73, attualmente in vigore, dispone:

« Lo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze dev'essere fatto a parte da ogni altra discussione. »

Sarà ad esso sostituito il seguente:

« Lo svolgimento delle interrogazioni, delle interpellanze *e delle mozioni* dev'essere fatto a parte da ogni altra discussione. »

È intendimento della Commissione di fare fra non molto altre proposte tendenti a conciliare sempre meglio il diritto d'iniziativa dei deputati, in ordine alle interpellanze e alle mozioni, con la necessità di non intralciare il corso regolare dei lavori parlamentari.

ITALIA

Una dichiarazione del ministro Grimaldi.

Telegrafano da Roma 10 alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

Questa sera si tenne il banchetto offerto dal *Circolo Enofilo* ai giurati della fiera dei vini. Fra gli invitati si notavano il ministro Grimaldi, il segretario generle Ellena, il comm. Miraglia direttore generale dell'agricoltura e il f. f. di sindaco.

Al levar delle mense, il deputato Toaldi, presidente del Circolo, parlò della necessità di aumentare e migliorare la produzione vinicola in vista anche dell'attuale crisi. Il senatore Faina domandò al ministro Grimaldi una parola confortante sui negoziati commerciali.

Il ministro Grimaldi rispose che il Governo sperava in un accomodamento; perciò l'Italia non doveva troppo impensierirsi di un eventuale insuccesso. (*Vivi applausi.*)

Sentenza nel processo del furto al conte Guido Brandolin.

Leggesi nella *Gazzetta di Treviso* in data del 12 corr.:

Alle ore 7 e mezza fu pronunciata la sentenza, colla quale,

Soligo Faustino, Furlan Luigi, Sartor Lorenzo, Gambetta Candido, Badesso Giuseppe vengono condannati ai lavori forzati a vita.

Caberlotto Crescenzio a 10 anni di lavori forzati e 5 anni di sorveglianza.

Pescetto Antonio a 15 anni di lavori forzati e 5 anni di sorveglianza.

Marin Marino a 10 anni di lavori forzati e 5 di sorveglianza.

Ballotto Girolamo a 10 anni di lavori forzati e 5 di sorveglianza.

Possamai Giosuè a 10 anni di lavori forzati e 5 anni di sorveglianza.

Giotto Luigi a 7 anni di reclusione e 3 anni di sorveglianza.

Lazzarini Fantino a 10 anni di lavori forzati e 5 di sorveglianza.

Salvador Domenico a 10 anni di lavori forzati e 5 di sorveglianza.

Cima Maria a 7 anni di reclusione e 3 di sorveglianza.

Colmaor Maria a 3 anni di carcere computato il sofferto.

12

APPENDICE

QUONDAM BRICHETI

ROMANZO (*)

DI

EUGENIO CHAVETTE

Fouquier cercò ogni mezzo per liberarsi di Colard; ma questi era sostenuto da Paolina, che amava il vecchio servitore. Aveva anche dalla sua il notaio, il quale, amministrando la fortuna di Bricheti, non voleva rimetterne le rendite se non alla persona ch'era sempre stata l'uomo di affari dell'assente. Il capitano aveva cercato di mettere Aurora dalla sua; ma questa, che conosceva ad un tempo l'integra probità di Colard, e la capacità amministrativa di suo padre, aveva fatto le viste di non capire.

Colard quindi aveva conservato il dominio, e tenuta chiusa la borsa al povero Annibale. A tutte le furie del soldato, opponeva una calma rispettosa. Tuttavia questa placidità si smentì un giorno in cui Fouquier furibondo esclamò:

— Il giorno in cui saremo certi della morte di Bricheti ti caccerò, mascalzone! perchè, allora, mia figlia sarà la padrona di questa casa.

— E la signorina Paolina... la contate per nulla? replicò l'intendente.

(*) Riproduzione vietata. — Proprietà letteraria dei fratelli Treves, di Milano.

— Oh! quanto alla tua Paolina... quella smorfiosetta non mi darà gran pensiero... farò casa netta, te lo giuro!

A queste parole, Colard aveva rialzato minacciosamente la sua persona curva dagli anni, e, fissati gli occhi sul colosso, gli aveva detto con voce stridente:

— Badate bene a quello che dite, capitano!

— Che, che! minacci forse, idiota? Ah! è buffa davvero! Mastro Colard che mi vuol infilzare... Ah! ah! mostrami la tua sciabola, vecchio imbecille.

Colard crollò le spalle.

— A che pro una sciabola? disse. Con un tantino di veleno non si fa forse crepare un bue più grosso e più robusto di voi?

Questo fu detto con tanta pacatezza, che Annibale comprese che l'intendente parlava sul serio.

— Questo animale sarebbe capace di farlo, diss'egli fra i denti.

Quest'era la vita interna che si faceva nel palazzo Bricheti, quando, il giorno del supplizio di Cartouche, il signor di Badières era andato, uscendo dal Palazzo di città, a dare a Colard la commissione di andare in via dei Beccai a battere cinque volte ad un uscio munito di uno sportellino.

Dopo la partenza del maggiordomo, il giudice, rimasto solo nel salottino, del palazzo Bricheti, guardò il suo oriuolo. Era già mezzodì, ora consueta del desinare in quel tempo.

Sicuro quindi di trovare in quel momento le signore nella sala da pranzo, si fece annunciare. Erano, infatti, a tavola in compagnia del capitano, il quale, dopo aver passato la notte in una bisca, era venuto a soddisfare la fame, non potendolo fare fuori di casa, poichè il giuoco gli aveva assorbito fino all'ultimo quattrino.

Quidi quel degno Annibale era di un umore infernale; brontolava fra i denti, aspettando che qualche piccolo sbaglio del cameriere gli permettesse di fare una scena per isfogare la collera che lo soffocava. Sedute in faccia di esso, le due giovani non badavano affatto alle sorde bestemmie del soldataccio.

Paolina, cui l'aspetto di quella belva ripugnava, viveva accanto al capitano facendo le viste, per così dire, di non accorgersi della sua esistenza. Scambiava con esso, tutto al più, dieci parole al mese, e questo sprezzo che dimostrava, accresceva l'odio che il capitano aveva per la fanciulla. Se quel giorno Paolina si trovava a tavola con esso, si è che egli era giunto inaspettato. Per solito, quando Annibale non desinava al secondo piano coi suoi amici, la fanciulla si faceva servire nella sua stanza, per non incontrarsi con esso alla mensa comune.

In quel momento il cattivo umore di Annibale trovava Aurora del pari indifferente.

Un bigliettino, portato il mattino stesso da un messaggero che aveva voluto rimetterlo in propria mano, aveva fatto impallidire la signora Bricheti appena l'ebbe letto.

— Rispondete a quello che vi invia, che è aspettato subito nel luogo da esso conosciuto, aveva detto sottovoce Aurora al latore che gli chiedeva una risposta.

Poi era andata a rinchiudersi nel suo padiglione, donde, poche ore dopo, era uscita livida e in preda a quell'angoscia segreta, che, a pranzo, la rendeva sorda ai brontolii di Annibale.

All'entrare del signor di Badières, Paolina gli si slanciò al collo e lo trasse affettuosamente verso la tavola, ove fece mettere una posata. Dopo la notte spesa nell'interrogatorio, il magistrato moriva di fame; quindi lasciò fare senza complimenti. Del resto, in quel modo avrebbe potuto aspettare il ritorno di Colard.

La signora Bricheti, all'arrivo del giudice, aveva scossa l'inquietudine che la teneva assorta. Cortese e sorridente, secondava Paolina nel colmare di gentilezze il nuovo commensale.

Quanto poi ad Annibale, la vista sola del magistrato era bastata per calmare la sua collera. Quella bella natura (nessuno è perfetto quaggiù) aveva la disgrazia di sentirsi imbarazzata in faccia ad un giudice qualsiasi. Fouquier stava, dunque, quieto e silenzioso, come se avesse voluto passare inosservato.

Sebbene facesse ogni sforzo per dominarsi in presenza di un estraneo, la preoccupazione intima che torturava Aurora la rese varie volte distratta e dimentica del suo convitato. In seguito ad una di queste distrazioni si era, certo, decisa mentalmente ad appigliarsi ad un partito, perchè disse al domestico che serviva in tavola:

— Dite a Colard che avrei bisogno di parlargli fra poco.

— È assente, rispose il domestico.

— Quell'animale non è mai al suo posto quando si ha bisogno di lui! pensò subito Annibale, che, malgrado tanti inutili tentativi, aveva in animo di ottenere un'anticipazione dal vecchio intendente.

— Sono colpa io, signora, dell'assenza di Colard; ho preso la libertà di mandarlo a fare una urgentissima commissione, disse il giudice ad Aurora, che s'inchinò sorridente.

Esso era troppo intimo in casa per non avere il diritto di adoperare i servitori.

Mentre i convitati stavano per alzarsi da tavola, si sentì risonare un colpo sordo all'uscio della strada.

— Ecco Colard che torna, disse il domestico alla signora Bricheti.

— Bene; gli direte di aspettarmi qui, quando avrà terminato col signor di Badières, disse Aurora, dirigendosi verso il giardino, dopo aver detto al giudice:

— Torno fra poco.

Ma sull'uscio trovò suo padre che l'aspettava al varco.

— Mia buona Aurora, non hai qualche economia da prestare al tuo povero padre? susurrò il capitano con voce piagnucolosa.

— Mi avete forse lasciato mai tempo di farle queste economie? rispose essa.

— Cerca bene, cara; devi avere due o tre luigi sparsi nel cassetto.

Da un pezzo Aurora sapeva che cosa fosse la coscienza di colui, che l'aveva venduta ad un vecchio. Sentendo domandare così volgarmente il denaro, che avrebbe subito giocato, non potè a meno di atteggiare il suo volto al disprezzo.

Annibale s'ingannò sul sentimento che aveva prodotto quel moto delle labbra. Credette che sua figlia esitasse solo ad aprire la sua borsa, e per indurvela maggiormente, soggiunse subito:

— Davvero ti renderò quei luigi. In parola d'onore! Te li renderò appena quel miserabile di Colard mi abbia pagato la mia pensione.

(Continua.)

AUSTRIA-UNGHERIA

Escandescenze antisemitiche.

Telegrafano da Vienna 8 al *Secolo*:

Ieri, il deputato antisemita Pattai, discutendosi al Parlamento la tariffa dei carboni, disse:

« L'industria dei carboni, del petrolio e del ferro è in mano degl'israeliti, ed il barone Rothschild danneggia colle frodi l'industria del petrolio. »

Qui il capo degli antisemiti Schöuerer, gridò: « Appunto perciò Rothschild venne ammesso alla Corte. » *(Applausi dall'estrema Sinistra e dalle gallerie.)*

« Fra pochi anni, la maggior parte dei membri dell'aristocrazia saranno uscieri e servi dei ricchi ebrei, che col loro denaro conquistano tutto il mondo. Già fin d'ora buona parte dell'aristocrazia s'inchina intorno alla carrozza del vitello d'oro Rothschild. Non è lontano il momento, in cui l'Austria, come la Francia, venderà i diamanti della Corona agli ebrei, abbisognando di denaro. » *(Applausi frenetici all'estrema Sinistra e dalle gallerie.)*

Il presidente chiamò all'ordine Pattai e Schöuerer.

Notizie cittadine

Venezia 13 febbraio

Navigazione fluviale da Venezia a Milano. — Può anche essere che la *Anglo Italian Steam Navigation Company* chieda soltanto L. 1,200,000 di sovvenzione alle Provincie interessate per un quinquennio anzichè per un anno, come dai dati non precisi che avevamo non era concesso di stabilire. Del resto, siccome in affari ha molta importanza il fatto di non impressionare con grosse cifre complessive quando si possono dare delle cifre unitarie proporzionatamente più modeste, così, pur dichiarando la impegnativa per 5 anni, non sappiamo spiegarci perchè non si abbia detto schiettamente e semplicemente *verso una sovvenzione annua di L.* 240,000.

Se la cifra stesse quindi nelle proporzioni enunciate dall'*Adriatico*, la cosa, economicamente parlando, avrebbe maggiore probabilità di riuscita; ma, ripetiamo, essa è sempre tale da meritare lo studio calmo ed attento di tutte le Provincie interessate.

Stazione marittima. — Una volta i carri, specie quelli destinati per il carbone, erano alti alti, della capacità di circa 12 tonnellate; ora, invece, sono molto più bassi e di una capacità proporzionatamente minore. Da questo avvengono due malanni: primo, che, viaggio facendo, e coi continui attriti molto carbone si perde per via; secondo, che le operazioni di carico, per il più frequente movimento dei carri, vanno più a rilento, e avviene che se una volta una *ganga* — ossia una compagnia di caricatori — faceva in una giornata il lavoro di 10, ora con questi carri bassi lo fa di 8 o di 7.—Questa, quantunque in fatto non lo sia, si può chiamare egualmente deficienza di materiale; perchè se il materiale c'è, non è però quello richiesto ed opportuno.

Dove mai sono andati a finire quei carri alti alti e che erano tanto opportuni per caricare il carbone e per condurlo senza gravi perdite a destino?

Ateneo veneto. — Nei mesi di febbraio e ... avrà luogo una serie di conferenze pubbliche serali, nella sala maggiore di questo Ateneo.

Seguendo la consuetudine degli anni scorsi, anche in quest'anno la Presidenza emette azioni di L. 5 cadauna, che danno diritto ad intervenire a tutte le indicate conferenze.

Con pubblico avviso saranno indicate le sere destinate alle conferenze, i nomi degl oratori e gli argomenti che saranno svolti.

Intanto, si comunicano i nomi dei conferenzieri che hanno finora accettato l'invito.

Oratori inscritti: Brentari Ottone, Bertolini Francesco, Bonvecchiato Ernesto, Buzzatti Giulio Cesare, Corte Clemente, Da Schio Almerico, Fradelletto Antonio, Fambri Paulo, Gabelli Federico, Lombroso Cesare, Marchesi Vincenzo, Musatti Cesare, Mazzoni Guido, Panzacchi Enrico, Wollemborg Leone.

Carnevale. — Ai balli pubblici di sabato, al Rossini ed al Ridotto, il concorso fu piuttosto magro, e quindi riuscirono poco brillanti.

La sfilata dei carri e delle maschere ebbe ieri un certo successo. A parte la mancanza di novità in quelli che l'hanno proposta (Che non ci fosse proprio di meglio o di meno stantio da prendere ad argomento di svago?), lo spettacolo è riuscito. Quattro erano i carri salienti per mole e per una certa grazia di linea: primo, *I giornalisti* — secondo, *Il Comitato dell'Esposizione* — terzo, *I ben nutriti* — quarto, *I mal nutriti*, coi quali, prendendo l'idea dai quadri del Dal Molin, si vollero designare, mettendoli in caricatura, taluni degli artisti più fortunati o più sfortunati della Mostra e anche delle altre persone.

Talune delle caricature sono ben riuscite, ma parecchie altre richiedevano molta buona volontà per trovare delle traccie di somiglianza colla persona che si è mirato di riprodurre in caricatura.

Molto numeroso il seguito delle maschere a piedi o in carretto tirato da asinelli, e molti i cavalli di cartone, tanto più focosi, quanto più erano salde le gambe dei *pedestri* cavalieri.

Ma lo spettacolo ritraeva la sua parte migliore dell'ambiente (peccato che mancasse il sole!) e dalla enorme quantità di gente sulle finestre delle case lungo la Riva, in Piazzetta, in Piazza, insomma dappertutto; e godiamo poter dire che, mercè i savii provvedimenti presi e la attenta sorveglianza, tutto è proceduto coll'ordine il più perfetto.

Allorchè e cavalli e bovi e asinelli e maschere, a piedi od a cavallo, furono in Piazza, la Compagnia corale *Vincenzo Bellini* ha eseguito dei cori; ma l'ambiente tanto vasto e la folla naturalmente irrequieta non consentirono di poter godere di quei canti.

Anche nella sera vi fu dell'animazione.

Feste. — Questa sera avremo la festa della sempre cara e simpatica Compagnia dei Chioggiotti, i quali hanno fama assodata, e ben meritata, di cortesia franca e cordialissima.

Le belle sale del Liceo Marcello, che tanto spesso echeggiano di suoni e di canti, stasera risuoneranno del chiacchierio festivo della briosa mascherata.

Domani festa al Circolo artistico, dove si lavora alacremente col nobile proposito che la festa di quest'anno non debba riuscire inferiore alle precedenti, che tanto onore fecero al gusto dei nostri artisti. È una grande preoccupazione codesta, ma i nostri artisti trionferanno anche di questa difficoltà che li pone in concorso contro di loro stessi.

Circolo artistico veneziano. — *(Comunicato.)* A togliere qualunque equivoco, ecco le norme fissate per l'estrazione dei ventagli offerti dagli artisti e dai socii del Circolo pel ballo, che avrà luogo domani.

1° L'estrazione, diretta dalla Presidenza, avrà luogo alle ore 2 ant. precise.

2.° I biglietti numerati verranno rilasciati personalmente alle signore invitate, ai socii ed alle loro signore, durante la festa, verso presentazione alla Presidenza dei biglietti d'invito.

3.° Avranno diritto ai ventagli sorteggiati soltanto i presenti all'estrazione.

La Presidenza.

Liceo musicale Benedetto Marcello. — Al concerto d'ieri, la cui riuscita artistica fu eguale a quella del giorno precedente, causa lo spettacolo pubblico e gratuito in Piazza e sulla Riva degli Schiavoni, il concorso fu assai scarso; e fu peccato, invero.

Teatro Goldoni. — Si volle chiudere la stagione colla *Marta*, per cui, come abbiamo detto, perdurando la malattia del sig. *Candio*, fu scritturato un nuovo tenore, il sig. *Pietro Buzzi*, il quale andrà in iscena questa sera.

Occhio alle gambe. — Raddolcita alquanto la temperatura, ora abbiamo dell'umido tanto, e oggi, specialmente sulle ore 2 pom., era bravo equilibrista quello che sapeva reggersi in piedi sotto le Procuratie Nuove e sotto le arcate che mettono al Palazzo Reale. Cospargendo un poco di segatura, il pericolo alle gambe dei cittadini sarebbe rimosso; ma pare che si tratti di polvere d'oro, non di legno, almeno giudicando dalla economia che se ne fa!

Gondola abbandonata. — Gli agenti di P. S. di mare raccolsero ieri, nel canale di S. Gio. Laterano, una gondola abbandonata contenente oggetti di equipaggiamento, il congedo dalla R. marina di certo Vitale Bartolommeo, di Burano, e tre chiavi. — (Bull. della Quest.)

Il carnevale di trecento e un anno or sono a Pavia.

(Dalla *Lega Lombarda*)

Era il pomeriggio dell'8 febbraio 1587. Verso la maggior piazza di Pavia una folla di gente d'ogni età e d'ogni ceto si riversava frettolosa, bramando ammirare il grande pomposo *Torneo*, in cui la balda gioventù ticinese — seguendo il vezzo di quel tempo che obbligava a ciascun garzone la scelta d'una dama particolare, sotto i cui auspicii, come sotto quelli d'una musa novella, incominciar si dovevano e condurre a fine le magnanime imprese — voleva, in questa domenica che segnava il tramonto del carnevale, dare un pubblico saggio così della fede, come della lealtà de' proprii affetti a riguardo della Dea del proprio cuore.

Per comune consenso erano; stati eletti a *mantenitori* (cioè a difensori) gli esimii cavalieri Francesco Sacco ed Ercole Giorgi, i quali, sotto il nome di cavalieri Cipriotti *Leale e Fedele*, avevano in gennaio pubblicato dovunque il bando o cartello di sfida, e poscia avevano eletto tre giudici per l'equa assegnazione d'un premio a chi fra i giostratori meglio sapesse rompere la lancia, a chi meglio colpisse di stocco, e a chi venisse reputato sovra gli altri degno del *Masgalano*, come allora si diceva con voce spagnuola, che in nostro volgare significa «vanto e preminenza di leggiadria e di splendore.»

Sulla piazza si innalzava per ben quattro braccia da terra uno spazioso steccato, con *tre palchi*, destinati al Giurì, ai mantenitori e ai venturieri, e intorno intorno sorgevano numerose baldresche e logge a guisa di teatro, in cui si pigiavano le dame in superbi abbigliamenti e gli accorsi cavalieri, sì cittadini che forestieri; mentre un nugolo di popolani e di staffieri — più non potendo rimanere nel resto della piazza — erano saliti su per i tetti, dai quali pendevano in artistica corona una grande quantità di vasi di fuoco e di ardenti faci, onde, quesi per incanto, la notte si era trasformata in sereno giorno.

Ed ecco apparire in vistosa livrea una leggiadra schiera di biondi paggetti, poi i due *padrini* dei signori mantenitori e dietro loro, questi medesimi campioni — *Leale* e *Fedele* — maestosamente ornati. Sui loro elmi brillanti ventolavano i superbi cimieri, da cui una lunga coda di piume di color bianco e incarnato cadeva danzando fino sotto le spalle; il manto — di lama d'argento stampato — copriva in parte l'armatura vagamente miniata e strisciava a terra per ben sei braccia, riflettendo mille sprazzi di luce.

Li seguiva un carro tirato da due colombi e da due cigni e dietro esso una figura, dalla faccia e dal busto femminile, con vanni aurati alle spalle e piedi di augello grifagno, rappresentante la *Malizia*, cui andava di conserva la *Ignoranza*, un mostro dalla testa leonina e dalla bocca infuocata, il cui corpo, gradatamente restringendosi, terminava in una grossa e lunga coda di serpe.

Sul carro, tutto all'intorno dipinto e fregiato d'antiche gualdrappe e di mascheroni, era collocata la Dea dell'Amore, ma non la Venere terrena, bensì quella celeste, che informa e regge il mondo e non alberga se non in animi nobili ed elevati. La Dea, coperta d'una veste d'ermellino incarnato, ingemmata di perle e di gioie, cingeva la chioma con corona di mirto e stringeva colla destra mano una sfera d'argento — simbolo di una potenza in questo mondo e nelle superne ruote — e colla manca tre pomi d'oro alludenti alle tre condizioni della vita umana, la contemplazione, l'ozio, l'attività. Ond'è che, come l'Amore vince ogni cosa, non dubitavano i nobili campioni di vincere sotto i suoi auspicii qualunque competitore.

Andati nel loro palco i *mantenitori*, cominciarono a sfilare le sei squadre dei *venturieri*, le quali, quando passavano avanti al giurì, davano ciascuna la spiegazione della loro particolare *inventione*, cioè di quanto intese si erano di significare colle figure simboliche da ognuna immaginate.

Una prima squadriglia preceduta da ventiquattro paggi, portanti degli accesi doppieri, faceva onore a un'*Idra* di smisurata grandezza, che da sette bocche gettava fuoco e fiamme, alto elevando un'irsuta coda quasi, minacciasse alle stelle. Ma tosto due cavalieri in figura di Teseo e di Ercole assalgono il mostro con poderose e ferrate mazze, ne troncano ad una ad una le teste, e all'ultimo colpo l'Idra si squarcia, lasciando libero il varco a tre padrini e a sette cavalieri, i quali dovevano prender parte alla lotta.

Ancora echeggiavano gli evviva e si vedevano sventolare i nastri a colori delle dame che applaudivano alla graziosa trovata; quand'ecco avanzarsi una nave lunga più di dieci metri, la quale era tratta con tanta maestria da non se ne discernere il modo, molto più che la gonfiezza delle vele e l'incurvarsi del giallo stendardo la faceva sembrar portata dal soffio dei venti. Giunto il vascello avanti al Giurì, scoppiò una salva d'artiglieria, e quindi una messaggiera di Giunone prese a recitare alcuni versi d'occasione, e terminò dicendo:

Di Fortuna
Questa è la nave e i cavalier son questi
Condotti a voi, per volontà superna,
A far del suo valor onesta prova.

Seguì una squadriglia di quattro cavalieri, tratti per incanto in un'alta ed ampia torre, dai cui lati uscivano numerosi fuochi d'artificio che con spessi tuoni e lampi incutevano stupore e diletto insieme. Un gruppo di satiri urlanti in varie, orribili favelle, scuotendo le faci che portavano in mano, accompagnarono la torre avanti ai giudici; e allora si vide dall'alto calare in turchesco turbante un *mago*, dalla barba lunga e canuta,

... cui splendevano innanzi
Le tede delle furie anguicrinite,

Aletto e *Tesifone*, e dalla sua bocca in tono profetico s'udì l'annunzio « che i suoi campioni tutti gli altri vincevano in lealtà e in munificenza, e quindi tutti, come stelle al sole, dovevano cedere a codesti eroi. »

Tosto dopo un'orribile scena s'offerse agli occhi degli spettatori: una schiera di spaventosi demoni « in mille aspetti in un confusi e misti » s'avanzavano portando lunghe e nere fiammeggianti facelle, e dietro ad essi una tetra nube, che, in mezzo allo steccato con grande scoppio si dileguò, lasciando scoperta la cimba del nocchier della livida palude

Che intorno agli occhi avea di fiamma rote.

A prora della barca si vedeva Cerbero colle fauci infocate; in mezzo spiccavano quattro cavalieri (coi loro scudieri) in forma di *ombre*, tutti cinti di nere armature, con neri pennacchi scendenti dal nero cimiero e con un grazioso concerto d'Aironi sovr'esso.

I cavalieri erano studenti dell'università ticinese, e Caron demonio li fece scendere sul campo colle parole:

Orsù scendete
A cominciar la pugna; ch'io vi attendo
Per ritornarmi trionfante indietro.

A chi trovasse inopportuno l'aver rappresentato un soggetto di pianto in un teatro pieno di brio e di allegrezza, giova far notare come con simile *inventione* i giovani campioni vollero dimostrare, che, a quel modo in cui per chi si va nella città di Dite sta scritto in parole di colore oscuro:

« *Lasciate ogni speranza voi ch'entrate* »

così ad essi — che stanno alla soglia del regno dell'Amore e che per esso s'attentano di rompere la prima lancia, — è noto che ormai più non potranno scuoterne il duro e funesto giogo se non riportando la palma della vittoria.

Portatisi gli studenti al posto loro assegnato comparve la squadriglia, che accompagnava *Clori*, ninfa di Diana, seguita da un carro triangolare tirato da due salamandre, in mezzo del quale spiccava una colonna di finto porfido con basi e capitelli dorati, intorno cui sedevano, quasi regine, la Fede, la Lealtà e la Costanza, portanti ciascuna un verdeggiante ramo di palma e una ricca corona d'oro.

Finalmente si udì l'ultimo calpestio di cavalli e si vede avanzarsi una brillante schiera di venticinque *Amazzoni*, le quali, innalzando lunghi dardi fiammeggianti, illuminavano la via a un maestoso carro in cui stavano otto cavalieri, raffiguranti rispettivamente le regine Menalippe, Ippolita, Antiope, Oritia, Lampedo, Menetia Martesia, e Pentesilea, che tutte in sfarzose acconciature, facevano bella corona a un simulacro del Dio delle battaglie, il quale con fiero sembiante pareva ispirasse ardire per la prossima lotta.

E questa infatti, dietro un cenno dei giudici alla vista d'immenso popolo, al chiarore di mille faci, incominciò. Ma qui, per non annoiare davvantaggio quei gentili che si rassegnarono a seguitarmi nella lettura fino a questo punto, io getto la penna e tralascio di descrivere il torneo, notando solo ch'esso riuscì oltre l'aspettazione magnifico e veramente impareggiabile e che la sua memoria contribuì in quei tempi belligeri a mantenere vivo nei petti italiani l'ardore guerriero.

G. C. N.

Corriere del mattino

Atti uffiziali

Trattati di commercio.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la seguente legge 10 febbraio, N. 5190 (Serie 3.ª).

Art. 1. Sono convertiti in legge i seguenti Decreti:

1. Regio Decreto del 30 dicembre 1887, N. 5127 (Serie terza), per la proroga del trattato di commercio del 22 marzo 1883 fra l'Italia e la Svizzera, fino al 1.° marzo 1888;

2. Regio Decreto del 30 dicembre 1887, N. 5128 (Serie terza), per la proroga del trattato di commercio del 3 novembre 1881 fra l'Italia e la Francia fino al 1.° marzo 1888;

3. Regio Decreto del 30 dicembre 1887, N. 5129 (Serie terza), per la proroga del trattato di commercio e di navigazione del 2 giugno 1884 fra l'Italia e la Spagna fino al 1.° marzo 1888;

4. Regio Decreto del 30 dicembre 1887, N. 5139 (Serie 3.ª) col quale si mantiene provvisoriamente in vigore per i filati e le catene ordite di cotone e i rottami di ferro e di acciaio il trattamento doganale stabilito dal testo unico della tariffa approvata con Regio Decreto del 9 agosto 1883, N. 1590 (Serie terza).

Art. 2. Il Governo del Re potrà, per Decreti Reali, deliberati nel Consiglio dei ministri, introdurre nella tariffa doganale le modificazioni che fossero ritenute necessarie alla tutela degli interessi economici nazionali.

L'esercizio di queste facoltà dovrà cessare trascorsi sei mesi dalla data della pubblicazione della presente legge, e i Decreti Reali di cui sopra, saranno presentati al Parlamento per essere convertiti in legge.

Venezia 13 febbraio

Personale giudiziario.

Dal *Bollettino Ufficiale* dell'8 febbraio, N. 63, togliamo:

Foschini cav. Torquato, consigliere in soprannumero presso la Corte d'appello in Venezia, è nominato consigliere effettivo della stessa Corte d'appello.

Miniscalco Antonio, vice cancelliere della Pretura di Palmanova, è tramutato alla Pretura di Maniago, a sua domanda.

SENATO DEL REGNO. — *Seduta dell'11.*

(Presidenza del Vicepresidente Tabarrini.)

La seduta comincia alle ore 2.15.

Procedesi all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto dei progetti discussi ieri.

Il *Presidente* comunica la domanda d'interrogare il presidente del Consiglio e i ministri di grazia e giustizia e delle finanze.

Crispi riservasi d'interpellare i colleghi per dichiarare se e quando intenda accettare.

Riprendesi la discussione del progetto di riordinamento dell'amministrazione centrale dello Stato *(legge sui Ministeri.)*

Il *Relatore*, cui le condizioni di salute rendono assai faticosa questa discussione, chiede venia anticipata ai diversi oratori se non riescirà completo nella sua esposizione. Chiarisce la posizione dell'Ufficio centrale davanti al Senato. Spiega come si svolse la discussione per conchiudere che quattro dei cinque commissarii sono concordi nell'accettare i principii fondamentali del progetto. Esprime pieno omaggio verso l'eminenti qualità del presidente del Consiglio, ch'egli non aspettò di riconoscere ora che trovasi al potere, le riconobbe fino dal 1860 quando nel proclama di Salemi dava forma al Governo della rivoluzione, e per primo chiamava Vittorio Emanuele Re d'Italia.

L'Ufficio centrale, è vero, propose divers emendamenti, ma senza alcuna intenzione di muovere opposizione. Se essa fosse, egli non sarebbe stato relatore, la questione della fiducia politica è assolutamente fuori di discussione. Il Senato l'accordò intiera quando recentemente votò l'articolo che accordava al Governo quasi i pieni poteri in materia commerciale.

Esamina i diversi aspetti della questione comparandoli colle legislazioni estere ed afferma che, malgrado ogni miglior volontà e desiderio di persuadersi, non potè dare la sua adesione al progetto come venne presentato. Occupandosi del discorso di Guarneri, rilevò la sua frase che il Governo parlamentare tendeva a trasformarsi in Governo costituzionale, respinge questa teoria e la respingerà anche il presidente del Consiglio.

In Italia i ministri non si reggono solamente per beneplacito della Corona ma hanno bisogno del suffragio del Parlamento. Se si trattasse di sostituire in Italia al sistema inglese il sistema germanico, sarebbe allora venuto il momento della costituzione dei due partiti, uno liberale e l'altro autoritario.

Rivendica i meriti e le virtù delle razze latine ed enumera i grandi risultati ottenuti col sistema parlamentare italiano e si meraviglia che si voglia condannare questo sistema.

Svolge il concetto dei diversi emendamenti. Rispondendo alle obbiezioni mosse, afferma essere solamente i Parlamenti in decadenza, quelli che si abbandonano a indebite ingerenze. Non può avvicinarsi alla mozione sospensiva proposta da Alfieri. Conclude che il presidente del Consiglio potrebbe dichiararsi soddisfatto dell'accettazione dei principii fondamentali dalla legge.

Osserva ch'egli limitossi a respingere gli emendamenti che andavano contro le opinioni sostenute nell'altra Camera. Ora, dopo la lettura della discussione della Camera si convinse che gli emendamenti dell'Ufficio centrale non contrastano con quelle opinioni. L'Ufficio centrale non s'illude che in certi momenti vi sono correnti che trascinano; esso tuttavia mantiene per le proposte conformi al rispetto alle istituzioni questi limiti fra poteri e poteri secondo le più corrette tradizioni del Governo costituzionale e parlamentare. Non chiedesi a Crispi il sacrificio della sua dignità accogliendo gli emendamenti che l'Ufficio centrale raccomanda all'approvazione del Senato.

Majorana, nella presente contingenza, crede miglior partito accogliere il progetto come venne dalla Camera. Voterà l'ordine del giorno Digny Guarneri.

Il *Presidente*, non essendovi altri oratori inscritti, dichiara chiusa la discussione generale.

Alfieri dichiara di ritirare l'ordine del giorno sospensivo e non volendo consentire in principii che crede contrarii alla logica ripartizione e attribuzione dei poteri, nè negare fiducia, dichiara astenersi dalla votazione.

Digny e *Auriti* parlano sopra l'ordine della votazione.

Crispi osserva che gli ordini del giorno debbono votarsi prima degli emendamenti che debbono votarsi ai rispettivi articoli. Dice che l'ordine del giorno Digny deve avere la precedenza.

Pierantoni divide l'opinione del presidente del Consiglio; quando il Senato accettasse l'ordine del giorno Digny, i diversi emendamenti rimarrebbero assorbiti. Dichiara i motivi pei quali si asterrà dal votare l'ordine del giorno Digny; dichiara inoltre che ritira il suo emendamento all'art. 1° e voterà contro la legge.

Digny dice che il suo ordine del giorno non ha bisogno d'essere svolto; bastano le parole del presidente del Consiglio. Esso dissipa il dubbio che il potere esecutivo possa variare gl'Istituti esistenti per legge. Rileva il significato dell'importanza dell'ordine del giorno votato dal Senato; eccita l'Ufficio centrale ad aderire all'ordine del giorno.

Il *Relatore* dice che l'ordine del giorno Digny può avere un significato più vasto. Dimostra perchè non basti a raggiungere il fine che si propone.

Il *Presidente* pone ai voti l'ordine del giorno Digny-Guarneri così concepito: « Il Senato, prendendo atto delle dichiarazioni del presidente del Consiglio dei ministri, che la presente legge non implica facoltà d'alterare l'ordinamento degli Istituti fondati per legge, passa alla discussione degli articoli. »

Approvasi a maggioranza.

Auriti svolge l'emendamento all'art. 1.° del progetto ministeriale e al comma dell'art. 1° del testo dell'Ufficio centrale, che la costituzione e l'ordinamento dei Ministeri in tutto ciò che non è determinato per legge può stabilirsi con Decreti reali.

Crispi, presidente del Consiglio, dice che la proposta Auriti è inutile, crede che non solamente lui, verso cui tutti gli oratori furono cortesi a dichiarare la massima fiducia, ma nessun ministro, per quanto reazionario, abolirebbe gl'Istituti stabiliti per legge. Il Senato respingerà certo l'emendamento.

Il *Relatore* dichiara che l'Ufficio centrale non può accettare l'emendamento Auriti.

Auriti ritira l'emendamento, e voterà contro quello dell'Ufficio centrale.

Finali, relatore, svolge l'emendamento all'art. 1°.

Crispi dichiara che trovasi allo studio il progetto sullo stato degli impiegati civili; spera di presentarlo durante la sessione. Dimostra la superfluità degli emendamenti dell'Ufficio centrale; insiste principalmente nel dimostrare l'importanza del Parlamento nel condurre a termine il riordinamento dell'amministrazione centrale.

Finali, relatore, replica brevemente sugli emendamenti.

Crispi dimostra che il Senato è pienamente competente anche in materie finanziaria, poichè vuole respingere il progetto proveniente dalla Camera.

Finali chiede che gli emendamenti all'articolo 1.° si votino per divisione.

Messi ai voti sono respinti.

Posto ai voti l'articolo 1.° del progetto ministeriale, è approvato.

Finali svolge l'emendamento all'art. 2.° e insiste principalmente sopra la disposizione che impone che i sottosegretarii di Stato debbano far parte di uno dei due rami del Parlamento.

Errante sostiene che la legge non impone questa condizione.

Crispi convalida l'opinione di Errante che l'art. 2.° non muta l'attuale situazione di fatto. È questione che generalmente viene regolata dalla consuetudine. Trova inutile modificare questo stato di cose.

Finali dichiara di prendere atto delle spiegazioni del Ministero e ritira l'emendamento.

Approvasi l'articolo 2.° del progetto del Ministero.

Procedesi allo spoglio delle votazioni avvenute in principio della seduta.

Il *Presidente* annunzia, deplorando, la morte del senatore Andreucci.

Gadda si associa alle parole di compianto, deplorando la perdita di un cittadino eminente e benemerito della pubblica amministrazione.

Cambray Digny illustra le eminenti qualità patriotiche di Andreucci, che fu relatore della annessione della Toscana al Regno di Vittorio Emanuele.

Crispi si associa al compianto dell'uomo onesto, del giureconsulto illustre e del patriota esimio.

Sormani Moretti propone che il Senato si convochi a domicilio quando vi siano leggi sufficienti.

La proposta è approvata.

Il *Presidente* proclama il risultato della votazione.

I progetti risultano approvati.

Procedesi alla votazione segreta sul progetto di riordinamento dell'amministrazione centrale dello Stato.

Il progetto risulta approvato.

Levasi la seduta alle ore 6.30.

(Agenzia Stefani.)

Francia e Italia.

Telegrafano da Roma 11 alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

La *Tribuna* segnala lo stato delle relazioni italo-francesi e constata che sono poco rassicuranti. Dice che un suo dispaccio da Parigi l'avverte che in Francia non si considera come fortuita la presenza delle due squadre inglesi a Genova e alla Spezia, e la si spiega come la conseguenza della concentrazione della squadra francese a Tolone.

A questo dispaccio il foglio romano mette a riscontro un telegramma ricevuto oggi da Genova, dove gli ufficiali inglesi, sbarcati dalle navi arrivate nel porto, avrebbero parlato della possibilità di un prossimo conflitto fra l'Italia e la Francia. Se aggiungonsi a ciò, nota la *Tribuna*, gli armamenti navali che sono segnalati da Napoli, si avrà un quadro completo, il quale rappresenta l'addensarsi di un grosso temporale marittimo. Osserva poi molto a proposito la *Tribuna*, che non devesi dare isolatamente un soverchio peso a questi sintomi allarmanti, poichè gli avvenimenti marittimi saranno sempre subordinati a quelli terrestri.

Però il citato giornale non si dissimula che le notizie, le quali giungono dalla Francia, sono tali da preoccupare vivamente; l'esodo degli operai italiani è già incominciato, e minaccia di continuare su vasta scala. Il Governo e il paese devono prepararsi a qualche provvedimento. La *Tribuna* ripete che non è nè imminente, nè probabile la pubblicazione del trattato di alleanza colle Potenze centrali; però il Governo sarebbe deciso a tale pubblicazione nel caso in cui si accennasse a turbare seriamente la pace; in quest'ipotesi la pubblicazione avrebbe il valore di *ultimatum* rivolto indirettamente alle Potenze belligere.

Il *Popolo Romano*, rilevando le parole dette dal principe Bismarck riguardo alla crisi orientale, scrive che le alleanze conchiuse non mirano che alla difesa e all'integrità territoriale; perciò l'adesione dell'Italia alla Lega per assicurare la pace non deve, nemmeno lontanamente, ferire la suscettività della Francia. Quindi il *Popolo Romano* deplora l'ingiustificata irritazione sorta in Francia contro di noi, irritazione tanto pregiudicevole agli interessi dei due paesi.

Il *Fanfulla* non ritiene fortuita la presenza della flotta inglese in Italia; tale fatto, a suo modo di vedere, assume un'importanza speciale in questi momenti, non fosse anche che di simpatia verso l'Italia.

Non si hanno ancora notizie precise sulle ultime determinazioni del Governo francese in ordine al trattato di commercio. Al dire della *Tribuna*, il ministro degli affari esteri di Francia, dopo aver ricevuto i rapporti del direttore generale delle dogane, formulò le nuove proposte da presentare all'Italia. I ministri Tirard e Dautresme ora stanno esaminandole; quindi saranno comunicate al Gabinetto di Roma. Sembra che le nuove proposte non costituiranno nella forma un *ultimatum*, ma in sostanza preciseranno i limiti, ai quali il Governo francese crede di poter arrivare.

La *Riforma* dimostra come, anche nell'interesse della Francia, si dovrebbe stipulare un accordo commerciale; a Roma si è tutti disposti a secondare, nel caso favorevole, gli sforzi del Gabinetto di Parigi. Il giornale dell'on. Crispi ricorda che la preferenza, che il piccolo risparmio francese accorda alla Rendita italiana, non deriva soltanto da un'egoistica fiducia finanziaria, ma da ciò, che i rapporti tra la Francia e l'Italia sono attualmente moltissimi ed inevitabili. Quindi una grande perturbazione materiale non potrebbe a meno dal derivarne il giorno, in cui quei rapporti subissero una interruzione legale.

Il ministro Flourens questa sera lascia Parigi per recarsi a Briançon, dove va a sostenere la sua candidatura alla Camera francese. Siccome in tale viaggio il Flourens dovrà transitare pel territorio italiano, così il ministro Crispi ha ordinato a tutte le nostre autorità del confine di rendere al Flourens i dovuti onori.

—

Telegrafano da Roma 11 alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

Corre voce insistente che, oggi, un personaggio politico visitò l'ammiraglio comandante la flotta inglese. Durante il colloquio l'ammiraglio avrebbe pronunziate le seguenti parole: Sono venuto in Italia non per una missione diplomatica; ma per uno scopo politico, quello cioè di affermare la solidarietà dell'Inghilterra coll'Italia e le Potenze alleate.

Se l'Inghilterra, soggiunse l'ammiraglio,

potrà esservi di poco aiuto in terra, in caso di una guerra colla Francia, vi mostrerà però di valere qualche cosa per mare.

Queste dichiarazioni dell' ammiraglio inglese sono ripetute e vivamente commentate in tutta la città.

—

Telegrafano da Geneva 12 alla *Lombardia*: Le corazzate inglesi che abbiamo ancorate in porto e che saranno fra poco rinforzate, appartengono alla squadra della Manica non a quella del Mediterraneo.

Ieri sera, l' ufficialità inglese si recò al teatro Carlo Felice nei palchi del Municipio.

Fra le altre frasi pronunziate dall'Hewett e fino troppo caratteristiche, si cita questa:

— « I vostri e nostri turbolenti vicini bisogna metterli una volta tanto sotto chiave. »

—

Telegrafano da Parigi 11 alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

I circoli politici sono sempre molto sovraeccitati contro l' Italia. Per calmare simile ingiustificata irritazione, questa sera il *Temps* organo del Ministero degli affari esteri, pubblica un articolo abbastanza benevolo verso l' Italia.

Il *Temps* protesta contro il principe Bismarck, il quale accusò la Francia di odiare l'Italia. Spera che si addiverrà fra i due paesi alla conclusione di un nuovo trattato di commercio, e così si dissiperanno dolorosi malintesi.

Pettegolezzi non veri.

Telegrafano da Roma 12 all' *Arena*:

« Il *Don Chisciotte* dice che stasera l' ambasciatore francese, De Mouy, darà un ballo, al quale non ha invitato la signora Crispi.

« Il giornale dice che De Mouy manca in questo modo al rispetto impostogli dall' esempio della Regina, e che la condotta deplorevole di De Mouy diventa inabilità, perchè in questo momento ogni più piccolo incidente potrebbe turbare i rapporti politici ed economici fra l' Italia e la Francia.

« Conchiude deplorando che De Mouy non conosca il galateo, e dice che dovrebbe almeno sapere, come, con simile ignoranza, sia impossibile fare l' ambasciatore. »

Che sia da ciò venuta la voce che l' ammiraglio Hewett aspettasse una dichiarazione di guerra della Francia?

—

Del resto un nostro dispaccio particolare ci annuncia che al ricevimento dell' Ambasciata francese andò anche la signora Crispi, e vuol dire ch' era invitata.

Crispi vuol mantenersi in equilibrio.

Telegrafano da Roma 12 alla *Lombardia*:

L' *Italie* crede che sarà nominato quanto prima il titolare del Ministero del Tesoro. Si fanno varii nomi, ma il più probabile è quello dell' on. Branca.

Si dice pure che sarà istituito il Ministero delle poste e dei telegrafi, e verrebbe affidato all' on. Codronchi.

L'on. Crispi, in seguito alla promulgazione della nuova legge per l' ordinamento dell' amministrazione centrale, non può dispensarsi dal ricomporre il Gabinetto. Il presidente del Consiglio non coglierà però questa occasione, come taluni credono, per dare al Ministero un carattere più omogeneo e tale da aiutare la ricostituzione dei partiti, ma cercherà di mantenersi in equilibrio per non alienarsi qualcuno dei gruppi che costituiscono la multiforme maggioranza.

Dispacci dell' Agenzia Stefani

Firenze 11. — Il senatore Andreucci è morto.

San Remo 11. — Il Principe ereditario passò buona la notte senza febbre.

San Remo 11. — Lo stato del Principe ereditario di Germania è sodisfacente. Manifestossi una piccolissima febbre che i dottori prevevano ma è tosto sparita. Lo stato è normale. I dottori sono soddisfatti.

Il Principe è a letto, lo lascierà probabilmente entro tre giorni.

Strasburgo 11. — Il commissario di polizia Stempel ritornando da Molsheim da un viaggio di servizio, fu ferito leggermente da un individuo che gli sparò due revolverate. L' aggressore è fuggito.

Parigi 11. — *(Camera.)* — *Lanessan*, che viaggiò nell' Indo Cina in qualità di delegato provvisorio del Governo, critica l'organizzazione degli indo-cinesi dal punto di vista doganale e finanziario. Combatte l' emendamento dei partigiani dello sgombro dol Tonchino. *(Applausi al Centro.)* Sostiene la sostituzione della politica pacifica a quella di conquista del protettorato e di annessione. *(Applausi a Sinistra.)*

Atene 11. — Curtopassi e Fè d' Ostiani hanno presentato al Re, il primo la lettera di richiamo, il secondo le credenziali.

San Remo 12. — Le notizie del Principe ereditario continuano soddisfacenti. Tutto procede bene. Lasciò oggi il letto dalle 3 alle 5. Domani le figlie saranno ammesse a visitarlo.

San Remo 11. — È giunto Bergmann col conte Radolinsky.

San Remo 12. — Il Principe ereditario passò la notte eccellente, senza febbre.

Genova 12. — Gli ufficiali della squadra inglese sono intervenuti al ballo del Circolo artistico. Fu suonato l' inno britannico. Vi assistevano le Autorità e le notabilità. La festa è riuscita splendida.

Bucarest 13. — I risultati dei ballottaggi nelle elezioni, per una grandissima maggioranza, sono favorevoli al Governo.

Londra 13. — La *Morning Post* smentisce la voce di negoziati per un' alleanza tra l' Inghilterra, la Francia e la Russia.

Tolosa 13. — Un gruppo di operai, senza lavoro, indirizzò al sindaco una lettera, domandante il rinvio degli operai esteri impiegati nei lavori municipali.

Madrid 11. — *(Camera.)* Il ministro dell' interno, rispondendo a Romero Robledo, smentì la notizia di alcuni giornali, che il Governo abbia intenzione di proibire il soggiorno in Spagna del duca di Montpensier.

Atene 2. — Curtopassi e Fè d'Ostiani e il personale di legazione furono invitati oggi al pranzo del Re.

Costantinopoli 12. — Domenica scorsa due cristiani, avendo commesso atti sconvenienti dinanzi ad una casa mussulmana posta ai limiti del Libano, le signore mussulmane abitanti della casa fecero loro osservazioni cui essi risposero con ingiurie. Le donne, esasperate, avendo loro gettato pietre, i cristiani risposero facendo uso delle armi. Al rumore delle detonazioni, gli agenti di polizia accorsero e arrestarono, due individui. Mentre conducevansi al posto, i loro compagni cristiani assalirono gli agenti, liberarono i prigionieri, e attaccarono i mussulmani a colpi di coltello, bastone e armi da fuoco; arrivati rinforzi, la rissa fu repressa. Alcuni aggressori furono arrestati. Un gendarme fu ucciso, un agente di polizia ferito. Furonvi undici morti e feriti fra uomini; donne, musulmani, che non erano armati. L' ordine fu ristabilito.

Varna 12. — Si ha da Costantinopoli: Malgrado la smentita della Porta confermansi le risse del 5 febbraio a Bairut e nei dintorni fra cristiani e mussulmani; ma i dettagli mancano, in causa della interruzione telegrafica colla Siria in seguito alla recente bufera. Però le risse sarebbero estranee all' incidente di Damasco.

Nuova Yorck 12. — Blaine indirizzò da Firenze una lettera al presidente del Comitato nazionale repubblicano, informando i membri del partito repubblicano che il suo nome non deve presentarsi nella prossima Convenzione nazionale repubblicana per la candidatura alla presidenza dalla Repubblica.

Servizio speciale di Africa.

Massaua 11. — Risulterebbe da notizie qui giunte che Ras Alula è ritornato da tre giorni ad Asmara. Dicesi che il Negus è sempre molto inquieto sul conto di Menelick e dei Sudanesi. La salute delle nostre truppe è buona.

Massaua 11. — Confermasi che Ras Alula è giunto giovedì sera ad Asmara. Ieri si tenne il mercato indetto dal Comando verso Janzus. Acquistaronsi 650 buoi. Confidasi non essere più obbligati in avvenire a provvedere buoi dalle Indie.

Porto Said 11. — Il *Polcevera* proveniente da Massaua ha proseguito per Napoli.

—

Massaua 12. — Il *Gottardo* è partito per Napoli.

Massaua 13. — La ferrovia è compiuta fino alla Stazione di Dogali.

Massaua 12. — Credesi che Alula abbia portato seco pochi rinforzi; però a Godofelassi ritroverebbe il figlio del Ras Michael con truppe, di cui non si potè constatare ancora il numero. Il Negus è sempre a Adua; dicesi in procinto di partire pel Sud. Secondo le ultime notizie, si dubiterebbe della ribellione di Menelick È constato però che la sua condotta, se non apertamente ostile, non fu mai favorevole al Negus. Le truppe del Goggiam, e parte delle truppe del Negus, pare sieno paralizzate dai dervis.

Massaua 13. — Questa mattina, la brigata Genè, con una brigata d' artiglieri ed una compagnia, si accampò a due chilometri all' ovest da Dogali, nella località presso il bivio del Tamarisco.

La Russia non pare in grado di far la guerra.

Parigi 12. — Telegrafasi da Vienna: I giornali pubblicano dispacci da Pietroburgo, che mostrano la situazione militare sotto un aspetto molto sfavorevole. Gourko avrebbe detto che il *chauvinisme* più arrabbiato deve perdere ogni voglia di fare una guerra offensiva. Appena l' esercito è all' altezza della sua missione per una guerra difensiva, poichè le guarnigioni mancano per le grandi fortezze nuovamente costruite.

I dispacci soggiungono che questo modo di vedere dei militari russi corrisponde ai sentimenti pacifici dello Czar; ed havvi luogo a credere che le velleità bellicose si calmeranno a Pietroburgo e a Mosca.

I giornali russi ricevettero l' ordine d' interpretare in senso pacifico il discorso di Bismarck.

Parigi 12. — L' Havas ha da Odessa: L'impressione calmante prodotta in Russia dal discorso di Bismarck sembra più apparente che reale perchè i preparativi di guerra continuano attivamente, come pure gl' invii di truppe in Bessarabia.

Berlino 11. — La *National Zeitung* riceve da Pietroburgo, che lo Czar personalmente si pronunziò molto favorevolmente sopra il discorso del principe Bismarck.

Nostri dispacci particolari

Roma 11, *ore* 8 *p.*

Nella seduta importante del Senato vi fu discussione tra Finali e Crispi; il primo fu calmo ed analitico, il secondo conciso e reciso, talvolta rude. Furono approvati a grande maggioranza gli articoli del progetto ministeriale; appena 12 voti contrarii, mentre nello scrutinio segreto uno si è astenuto, sessanta votarono in favore e 32 contrarii. Secondo le previsioni telegrafatevi cinque senatori uscirono al primo voto. Come vedete, si è ripetuto ciò che avvenne alla Camera pel voto a Magliani, senza neppure la giustificazione che si addusse allora.

Domani, dopo la seduta reale, si prenderà la decisione circa Coppino, che persiste nelle sue dimissioni.

Roma 13, *ore* 3, 40 *p.*

Al Ministero delle finanze vennero sospesi gli studii sopra un' imposta a larga base, perchè gl' introiti del dazio sui cereali e la sospensione dell' abolizione dei decimi sull' imposta fondiaria, già decisa in massima, basteranno ai bisogni del bilancio.

La sorella del prefetto Pissavini, che fu a Roma, sollecitata, cercò di persuadere il fratello a dimettersi. Questi scrisse ora rifiutando, e basandosi sulla fede medica e domandò che lo interroghino a Mortara; alla fine della settimana il senatore Canonico vi si recherà.

Sono sempre contraddittorie le notizie su Coppino.

Questa notte il ballo all' Ambasciata francese si protrasse fino al mattino; v' intervennero Crispi e la sua signora, Bertolè Viale e Brin; brillantissimo il cotillon e sontuosa la cena

Fatti diversi

La nuova opera « Azrael ». — I giornali sono pieni di telegrammi e lettere da Reggio d' Emilia, sull' opera del maestro Alberto Franchetti *Azrael*, suo primo lavoro destinato al teatro. Telegrammi e lettere constatano, oltre il successo materiale dell' opera, il valore artistico della musica.

Comunicazioni interrotte in Austria. — L' *Agenzia Stefani* ci manda:

Vienna 11. — In seguito a valanghe cadute, le comunicazioni mediante il tunnel dell'Arlberg sono interrotte. Non credesi che possano ristabilirsi prima di otto giorni, malgrado il grande numero di operai civili e militari addetti ai lavori. Nessun grave accidente.

Incendio a Portogruaro. — Sabato, alle ore 10 ant., in Portogruaro, fuori di porta S. Giovanni, nel centro del sobborgo, in una stalla di proprietà del sig. Girolamo Conti, sviluppavasi un incendio. Al battere del martello sulla campana, accorsero carabinieri, il reggente commissario dott. I. Merlo, il dott. Bergamo, l' avv. Bertoldi, assessori Municipali, pompieri e cittadini di ogni classe.

Il fuoco, che divampava minaccioso, impensieriva per la possibilità di più gravi conseguenze, causa l' aderenza della stalla incendiata con case e con fienili; ma l' opera coraggiosa dei pompieri, la buona direzione, che partiva dall' ingegnere comunale, la vicinanza dell' acqua, e anche l' operosità e l' animosità del predetto commissario, valsero a circoscrivere il fuoco, che fu domato e vinto.

Una grave disgrazia è avvenuta: un povero bambino di tre anni, figlio del boaro, morì asfissiato.

Il danno materiale rappresenta parecchie migliaia di lire, perchè, oltre il fabbricato, andarono bruciati cinque buoi e rilevante quantità di foraggio.

La causa non è ancora accertata.

Il pretore recavasi poscia sul luogo per le pratiche del suo ufficio.

Concorso letterario-Padova 1887-88. — Ci scrivono da Padova:

Il giorno 6 del passato gennaio venne chiuso in Padova il Concorso letterario (aperto il 6 dicembre 1887) per una dissertazione sul tema: « Indicare i principali idiotismi e francesismi che corrono per le moderne scritture, ed accennare il modo migliore per non ammetterli nel patrimonio della lingua. »

Fra 24 concorrenti, dieci ne vennero premiati:

1° premio. Maura Angelo, voti 30 su 30 con lode, medaglia d' argento di primo grado e diploma.

2° Barbieri Augusto, voti 27 su 30, medaglia d' argento di secondo grado e diploma.

3.° Bertini Giuseppe, voti 26 su 30, medaglia d' argento di terzo grado e diploma.

4.° Puoti Leopoldo, voti 24 su 30, medaglia di bronzo e diploma.

5.° Brunetti Giuseppe, voti 23 su 30, diploma.

6.° Tornielli Gaspare, voti 22 su 30, menzione onorevole.

Inoltre, fu accordata la menzione onorevole ai signori Amadio Carlo, Bricito Pier Paolo, Ferraris Francesco e Nordio Vincenzo, per aver riportato ciascuno voti 21 su 30.

La Commissione,
A. B., C. B., S. L.

Assassinio d' una fioraia per amore. — Telegrafano da Firenze 10 alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

La *Nazione* di questa sera asserisce che l' autore dell' assassinio d' una fioraia milanese è il sig. Severi, ex ufficiale dei granatieri e nipote dell' ex deputato d'Arezzo.

Gall. CLOTALDO PIUCCO
Direttore e gerente responsabile.

MORTUARI E RINGRAZIAMENTI GRATIS

Tutti coloro che commetteranno gli annunci mortuari allo Stabilimento tipografico della **Gazzetta**, ed a quello dei sigg. **Ferrari, Kirchmayr e Scozzi** (Calle delle Acque), avranno diritto all' inserzione gratuita dell' annuncio e del relativo ringraziamento nelle colonne della **Gazzetta**.

Lo Stabilimento Ferrari, Kirchmayr e Scozzi, accorda inoltre la medesima inserzione nei giornali L' **Adriatico** e **La Difesa**.

NECROLOGIA.

Il tramonto del giorno 11 corrente fu l' ultimo per la nobile esistenza di **Giuseppe Dalla Torre**, ufficiale della Corona d' Italia, direttore della regia scuola tecnica Livio Sanudo.

Cultore modesto della chimica, produsse molte e stimate memorie originali; perfetto insegnante, fu colla parola e coll' esempio educatore distinto. Direttore della nostra scuola, amò di pari affetto e gli alunni e noi, volgendo sempre le sue cure al ben essere di tutti. Incapace del male, egli gioiva del bene altrui; ed ora, colla stima dei superiori, col compianto pieno, incondizionato, dei suoi dipendenti e dei buoni, morì sulla breccia, per l' indefesso amore ch' egli portò all' abbracciata carriera.

Salve, anima diletta! A noi non sarà più dato di consultare l' amico affezionato, il padre amoroso, ma ci resteranno sempre vive nella mente e la bontà del tuo cuore e l' inestimabile tesoro della tua esemplare operosità e delle tue peregrine virtù.

I professori
232 *della R. scuola tecnica Livio Sanudo.*

Prof. Dalla Torre cav. uff. Giuseppe.

Quasi si ribella la mente a persuadersi che ci abbia lasciati per sempre!.... È proprio morto, e un unanime, profondo compianto s'innalza a provare quanta stima, quanto affetto lo circondassero Nulla può aggiungere l' omaggio d' un umile discepolo alla memoria di cotanto maestro, nulla... ma non ragiona il cuore. Imparai a conoscerlo e ad amarlo nella Scuola tecnica a S Stin, dove insegnava scienze fisiche e naturali veramente da maestro. Benchè dottissimo, era semplice il suo insegnamento, e sapea dargli colore, vita, e renderlo così attraente e proficuo, che più non si potrebbe desiderare. Ricordo che, in una visita, il provveditore Da Camin, competentissimo, se ne mostrò sorpreso: i miei vecchi condiscepoli ne parlano tuttavia con ammirazione.

Lasciata la scuola, la sua benevolenza non mi venne meno, e ci avvinse dolcissima consuetudine: allora, non che mi si disabbellisse, come troppo spesso avviene, quell' alto concetto, che di lui mi riempiva, mi si lumeggiò, invece, di nuovo splendore. Un' onestà spinta fino allo scrupolo, una rara mitezza ne ornavano l' animo: alienissimo dalle apparenze stesse della dissimulazione, il suo volto rifletteva tal quale il suo sentimento; perfino il dubbio d' esser frainteso lo tormentava; era sua quella buona fede, che distingue la generazione che tramonta, ed è riflesso d' un' anima intemerata, nè se ne discostò benchè, non di rado, dovesse chiamarsene troppo scontento; affettuoso, cortese sempre, di quella cortesia, che non è solo uno studio di forme: dinanzi a lui l' intendimento meno che retto avrebbe dovuto trovarsi a disagio. Quella parola poi, nudrita da vasta e soda erudizione perchè avea approfondito il pensiero, oltre al mondo fisico, nelle regioni dello spirito e ornata di fine lepore, la sua parola era sapienza, pronunciata con quell' elevatezza, ch' è grandezza dell'animo, e, valga il vero, vi ammetteva anche i più umili. Direttore della Scuola tecnica a S. Stin, portò in quest' ufficio, ch' ebbe lustro da lui, oltre a quella scienza, che lascia di sè incancellabili orme, l' annegazione d' una coscienza, che non sapeva transigere col dovere, e quella moderazione, che governò tutta la sua vita, e n' ebbe ricambio di rispetto e d' amore.

Le sue soddisfazioni erano tutte nella sua bella coscienza, in quel nido, dove una moglie e una nepote degne di lui l' idolatravano, nella fida amicizia... E or ci ha lasciati, ha tronca tanto cara consuetudine senza un saluto, una parola... Come credere che sia eterna questa separazione? Ma intanto io, avverso a così preziosa, a così elevata amicizia, donde tanti mi vennero incoraggiamenti e consigli, qui rimango avvolto nel dubbio e nello sconforto.

235 Prof. AGOSTINO DE MARCHI

Silvio e Giulio Coen e rispettive famiglie ringraziano vivamente le rappresentanze, gli amici e tutti coloro che vollero onorare la memoria della compianta loro madre, signora **Ester Finzi Coen**; e chieggono indulgenza per le involontarie ommissioni nella diramazione del triste annunzio. 233

Giuseppe cav. Dalla Torre, ufficiale della Corona d' Italia, professore e direttore della R. scuola tecnica Livio Sanudo, il giorno 11 febbraio 1888, a ore 5 pom., tra le angoscie dei suoi cari ed il compianto dei colleghi e degli amici, confortato dalla cattolica religione, per subito micidiale morbo a 69 anni moriva. 236

REGIO LOTTO.

Estrazione del 11 febbraio 1888.

VENEZIA.	15	85	28	7	48
BARI.	56	59	86	25	23
FIRENZE.	26	17	21	60	7
MILANO.	9	78	24	52	35
NAPOLI.	3	2	68	52	29
PALERMO.	89	48	47	63	16
ROMA.	2	27	73	88	63
TORINO.	32	55	30	25	60

LISTINI DELLE BORSE

Venezia 13 febbraio

	da	
Rendita ital. 5 0/0 godim. 1.° gennaio	94.85	95.—
» 5 0/0 godim. 1.° luglio	92 68	92,83
Azioni Banca Nazionale	—.—	—.—
» Banca Ven. nom. fine corr.	—.—	—.—
» Banca di Credito Veneto idem.	—.—	—.—
» Società Ven. Cost. idem.	—.—	—.—
» Cotonificio ven. idem.	—.—	—.—
Obblig. Prestito di Venezia a premi	—.—	—.—

Cambi	sconto	A VISTA da	A VISTA a	A TRE MESI da	A TRE MESI a
Olanda	2 ½	— —	— —	— —	— —
Germania	3	125 20	125 50	125 55	125 85
Francia	3 —	102 —	102 25	— —	— —
Belgio	3 —	— —	— —	— —	— —
Londra	3 —	25 57	25 66	25 62	25 69
[illegible]					
Vienna-Trieste	4 —	202 25	202 75	— —	— —
Valori					
Bancon. austr.		202 50	203 —	— —	— —
Pezzi da 20 fr.		— —	— —	— —	— —

SCONTI

Banca Nazionale 5 ½ — Banco di Napoli 5 ½

FIRENZE 13

Rendita italiana	95 10 —	Ferrovie Merid.	790 25
Oro	— — —	Mobiliare	1011 —
Londra	25 63 —	Tabacchi	— —
Francia vista	102 27 ½		

VIENNA 13

Rendita in carta	77 95 —	Az. Stab. Credito	270 — —
» in argento	79 40 —	Londra	126 75 —
» in oro	108 40 —	Zecchini imperiali	5 98 —
» senza imp.	93 10 —	Napoleoni d' oro	10 03 ½
Azioni della Banca	863 — —	100 Lire italiane	— — —

BERLINO 11

Mobiliare	139 40	Lombarde Azioni	132 70
Austriache	86 90	**Rendita ital.**	93 30

PARIGI 11

Rend. fr. 3 0/0 annui	— — —	Banco Parigi	737 — —
» » 3 0/0 perp.	81 47 —	Ferrov. tunisine	497 50 —
» » 4 1/2	106 55 —	Prest. egiziano	376 56 —
» » italiana	92 52 —	» spagnuolo	66 97
Cambio Londra	25 25 ½	Banco sconto	451 — —
Consol. Ingl.	102 7/16	» ottomana	501 87 —
Obbl. ferr. Lomb.	285 50	Credito mobiliare	1370 — —
Cambio Italia premio	2 ¼	Azioni Suez	2112 — —
Rend. Turca	14 02 —		

LONDRA 11

Cons. inglese	102 7/16	Consolidato spagnuolo	— —
Cons. italiano	91 13/16	Consolidato turco	— —

BULLETTINO METEORICO

Non ci pervenne il Bollettino meteorico del Seminario patriarcale.

— **Roma** 13, *ore* 3. 35 *p.*

In Europa pressione bassa dal Nord-Ovest fino alla Germania settentrionale; specialmente elevata nella Russia meridionale. Ebridi 745, Charcow 775.

In Italia, nelle 24 ore, barometro quasi stazionario; neve sulle prealpi; pioggerelle e nebbie nell' Italia superiore; venti generalmente deboli meridionali; temperatura aumentata.

Stamane cielo coperto, nebbioso nell' Italia superiore, misto altrove; venti freschi di Scirocco nel Sud; barometro da 760 nel Golfo di Genova e in Sardegna, 762 nel Nord a 765 alla costa ionica; mare mosso.

Probabilità: Venti generalmente freschi del secondo quadrante; cielo vario con qualche pioggia; temperatura relativamente elevata.

Marea del 14 febbraio.

Alta ore 1.00 a. — 11 30 a. — Bassa 5. 45 a. — 5. 35 p.

SPETTACOLI.

TEATRO GOLDONI. — *Marta.* — Ore 8 1/2.

TEATRO ROSSINI. — *Il divorzio in Francia.* — Serata d' onore della signora Elena Fabbri-Gallina. — Ore 8 1/2.

TEATRO MALIBRAN. — *Don Pedro dei Medina.* — Alle ore 8.

(Vedi quarta pagina.)

Orario della Strada Ferrata

LINEE	PARTENZE (da Venezia)	ARRIVI (a Venezia)
Padova - Vicenza - Verona - Milano - Torino	a. 5. 23	a. 4. 20 misto
	a. 9. 15 diretto	a. 5. 10 diretto
	p. 2. 5	a. 9. 10
	p. 6. 55	p. 2. 48
	p. 9. 15 misto (*)	p. 7. 33 diretto
(*) Si ferma a Padova	p. 11. 25 diretto	p. 9. 45
Padova - Rovigo - Ferrara-Bologna	a. 5. —	a. 4. 43 diretto
	a. 7. 5 misto	a. 8. 5 misto
	p. 1. — diretto	a. 10. 25
	p. 5. 25	p. 3. 40 diretto
	p. 11. — diretto	p. 10. 55
Treviso-Conegliano - Udine - Trieste - Vienna	a. 4. 35 diretto	a. 7. 15 misto
	a. 5. 35	a. 9. 46
	a. 7. 50 locale	a. 11. 35 locale
	a. 11. 5	p. 1. 40 diretto
	p. 3. 5 diretto	p. 5. 16
	p. 3. 45	p. 8. 5 locale
	p. 5. 10 locale	p. 9. 55
	p. 9. — misto	p. 11. 35 diretto

NB. I treni in partenza alle ore 4.35 a. - 3.5 p. - 3.45 p. - 9 p. e quelli in arrivo alle ore 7.15 a. - 1.40 p. - 5.16 p. e 11.35 p., percorrono la linea Pontebbana coincidendo a Udine con quelli da Trieste.

Venezia - S. Donà di Piave - Portogruaro

Da Venezia partenza 7. 38 ant. — 2. 19 pom. — 7. 43 pom
Da Portogruaro » 5. — ant. — 10. 45 ant. — 6. 50 pom.

Linea Treviso - Motta di Livenza

Da Treviso partenza 5. 30 ant. — 12. 55 pom. — 5. — pom.
A Motta arrivo 6. 40 ant. — 2. 5 pom. — 6. 25 pom.
Da Motta partenza 7. 7 ant. — 2. 30 pom. — 7. — pom.
A Treviso arrivo 8. 17 ant. — 3. 45 pom. — 8. 25 pom.

Linea Monselice - Montagnana

Da Monselice partenza 8. 20 ant. — 3. — pom. — 8. 49 pom.
Da Montagnana » 6. — ant. — 12. 55 pom. — 6. 15 pom.

Linea Rovigo - Adria - Chioggia

Da Rovigo partenza 8. 20 ant. — 3. 35 pom. — 8. 40 pom.
Da Chioggia partenza 4. 45 ant. — 10. 50 ant. — 4. 30 pom.

Linea Treviso - Vicenza

Da Treviso partenza 5. 26 a. — 8. 34 a. — 1. 48 p. — 7. 10 p.
Da Vicenza » 5. 46 a. — 8. 45 a. — 12. 26 — 3. 10 p. — 7. 30 p.

Linea Padova, Camposampiero, Montebelluna.

Da Padova Part. 5.24 a. 12. 3 p. 4.27 p.
» Montebelluna » 7.26 a. 2.27 p. 7.32 p.

Linea Padova, Bassano.

Da Padova per Bassano Part. 5.24 a. 8.38 a. 2.45 p. 7.17 p.
» Bassano per Padova » 6. 5 a. 9. 8 a. 2.41 p. 7.48 p.
» Padova per Venezia » 7.55 a. 1.26 p. 6.40 p. 9.40 p.

Linea Vicenza - Thiene - Schio

Da Vicenza partenza 7. 53 a. — 11. 30 a. — 4. 30 p. — 9. 20 p.
Da Schio » 5. 45 a. — 9. 20 a. — 2. — p. — 6. 10 p.

Linea Conegliano - Vittorio

Da Vittorio partenza 6. 45 a. 11. 20 a. 2. 31 p. 5. 20 p. 7. 5 p.
Da Conegliano » 8. — a. 1. 19 p. 4. 44 p. 6. 9 p. 8. - p.

NB Il venerdì parte un treno speciale da Vittorio alle ore 8. 45 ant., e da Conegliano alle ore 9. 45 a. — Nei giorni festivi parte un altro treno speciale da Conegliano alle ore 11. 50 p., e da Vittorio alle ore 9. 31.

Linea Camposampiero - Montebelluna

Da Camposamp. part. 6. 45 a. — 9. 54 a. — 3. 32 p. — 8. 25 p.
Da Montebelluna part. 5. 33 a. — 8. 42 a. — 2. 17 p. — 7. 4 p.

Linea Padova - Bassano

Da Padova partenza 5. 35 a. — 8. 30 a. — 2. 48 p. — 7. 9 p.
Da Bassano » 6. 5 a. — 9. 12 a. — 2. 10 p. — 7. 45 p.

Tramvais Padova - Fusina - Venezia
Dal 8 novembre.

P. Riva S.	6.31 »	9.51 »	2.55 »	6.28 »
» Zattere	6.55 »	10.15 »	3.19 »	6.52 »
P. Fusina	8.50 »	12.10 p.	5.14 »	8.47 »
A. Padova				

P. Padova	6.57 a	10.17 a.	2.— p.	5.33 p.
P. Fusina	8.57 »	12.17 »	4.— »	7.33 »
A. Zattere	9.17 »	12.37 »	4.— »	7.53 »
» Riva Schiav.	9.27 »	12.47 »	4.30 »	8. 3 »

Padova - Conselve - Bagnoli.

Da Padova . . . . . . 7. 45 a. 1. — p. — 5. 40 p.
Da Bagnoli . . . . . . 6. — a. 10. — a. — 3. 50 p.

Linea Malcontenta - Mestre

Malcontenta . p. 8.40 a. — 12.— m. — 3.45 p. — 7.16 p.
Mestre . . a. 8.55 » — 12.15 » — 4.— » — 7.31 p.

Mestre . . p. 10.10 » — 3.14 p. — 6.47 » — 7.38 »
Malcontenta . a. 10.25 » — 3.29 » — 7. 2 » — 7.53 »

Linea Treviso-Feltre-Belluno

Da Treviso partenza 6. — ant. — 1. — pom. — 5. 5 pom.
Da Belluno » 5. — ant. — 11. 40 ant. — 5. 10 pom.
A Treviso arrivo 8. 20 ant. — 3. 30 pom. — 8. 30 pom.
A Belluno » 9. 34 ant. — 4. 34 pom. — 9. 2 pom.

Società Veneta di Navigazione a vapore.

Orario per dicembre e gennaio.

Partenza da Venezia alle ore 8, — ant. — 2, — pom.
Arrivo a Chioggia » 10, 30 » — 4, 30 »
Partenza da Chioggia » 7, — » — 2, — »
Arrivo a Venezia » 9, 30 » — 4, 30 »

Linea Venezia - Cavazuccherina e viceversa

Dicembre, gennaio e febbraio.

Partenza da Venezia ore 2, — p. — Arrivo a Cavazuccherina ore 5, 30 p.
Partenza da Cavazuccherina ore 6, 30 a. — Arrivo a Venezia ore 10, — a.

BANDO.

706

Con decreto 14 gennaio 1888 del sig. Pretore del III.° Mandamento, venne ordinata la vendita di tutti gli effetti impegnati presso questo Banco prestiti, di Giuseppe Isalberti, situato in Canaregio, N. 5744, nell'anno 1887 dal N. 10 al N. 15442 inclusivo, da eseguirsi detta vendita all'asta pubblica nel giorno 23 febbraio p. v., ore 9 ant. ed immediatamente nei giorni succesivi non festivi, a mezzo del sottoscritto all'uopo delegato, nel locale ai SS. Apostoli, calle dei Proverbii, N. 4587, al maggior offerente ed a pronti contanti.

Venezia, li 18 gennaio 1888.
L' usciere del II.° Mand.°,
L. Frignani, usciere.

L'eredità di Sam Pietro morto in Udine, fu accettata da Sam Luigi di Andrea.
(F. P. N. 14 di Udine.)

Anno 1888

ASSOCIAZIO
Per Venezia it. L. 37 all'an
al semestre, 9,25 al trim
Per le provincie, it. L. 45
22,50 al semestre, 11,25 al
Per l'estero in tutti gli Stat
nell' unione postale, it.
l'anno, 30 al semestre,
mestre.
Le associazioni si ricevono a
Sant'Angelo, Calle Caotorta
e di fuori per lettera affr
gni pagamento deve farsi

La Gazzetta si v

VENEZIA

La legge sui Mini
forma si rallegra pe
Crispi, la divisione d
potere esecutivo è fa
possibili le invasioni.
e il Governo governi
mera fa il Governo,
siccome il pregiudizi
pre trionfante, non
nale, se non nelle ma
ci vuol altro che una
teri e impedirne le in
Il Governo, per go
chio più gli umori d
ressi della nazione;
germi del malconteut
disdegnare gl' impoter
zia alla paura, e la Ca
sia pur indirettament
dendo ad una grande,
zione, perchè sfoga l
ha alcuna responsabi
Dall' altra parte,
leggi, e vive in quan
vare. Dunque ci par
una parte predomin
zione. Colla minacci
dei deputati come q
tunque si vada dicen
tori non hanno pote
natori non hanno il
tura. Il privilegio se
rarchia. Quelli che
alto, soffrono del pri
gerarchia sono più b
prepotenza della Car
è costituzionalmente
Per verità, la di
pre un desiderio, pi
coll' onnipotenza elet
giudizio giacobino,
midabile potenza ogn
e le sagrifica potere es
e costumi, si ha tal c
dei poteri non solo
nir un fatto, ma tog
desiderio.
Comunque sia, la
la famosa legge torta
parte di coloro che
mangiarla, e di tanta
di quelli che si dice
tarla; che si trascinò
l'altra; che Depreti
maggioranza depreti
offrire, è oramai,
dello Stato.
È venuto dunque
scelle vogliose si ap
parte.
Coppino è dimi
questa è ancora una

APP

Amenità e m
Le amenità teatr
tacoli d' opera in m
dettero tema a piac
articoli; ma la ma
pare che oggi vi sia
tento osservatore, e
gli spettacoli vengon
in furia, sempre, o
che non se ne intend
e studiato ancora m
cupate che d' una
poco e di incassar m
cose, ma chi ben
tratta di una cosa s
tante malinconie tea
Sul palcoscenico
di più specie, che s
due grandi famiglie:
nità accidentali o oc
i *passi spietati* degl
balta a cantare non
scena rappresenta la
o il muro di una st
tare presso la buca
cantare colla bocca
muro; il far scena
che guardarsi l' un
dosi troppo da dim
non fanno certo la
l' uscire senza darsi
dove si debba farlo,
a destra o a sinist
talvolta nel limitar
facendosi vedere da
con offesa della azi
recchio di quelli che
proprio del naso con
e coi quali l'artista v
cura l' incontro, e ta
ripetutamente rileva
re nelle sue critich

Anno 1888 — Martedì 14 febbraio — N. 43

ASSOCIAZIONI

Per Venezia it. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.

Per le provincie, it. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.

Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori per lettera affrancata. Il pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziarii di tutto il Veneto

INSERZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent. 40 alla linea; pegli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea o spazio di linea per una sola volta; e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella terza pagina cent. 50 alla linea.

Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente.

Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 35. Mezzo foglio cent. 5. Le lettere di reclamo devono essere affrancate.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 14 FEBBRAIO

La legge sui Ministeri è passata, e la *Riforma* si rallegra perchè, grazie all'onorevole Crispi, la divisione del potere legislativo e del potere esecutivo è fatta, e non saranno più possibili le invasioni. La Camera faccia leggi e il Governo governi. Però, siccome la Camera fa il Governo, e lo può anche disfare; siccome il pregiudizio giacobino, che è sempre trionfante, non vede la sovranità nazionale, se non nelle manifestazioni popolari, così ci vuol altro che una legge per dividere i poteri e impedirne le invasioni!

Il Governo, per governare deve tener d'occhio più gli umori dei deputati che gl'interessi della nazione; deve badare a soffocare i germi del malcontento, accontentare i potenti, disdegnare gl'impotenti, subordinare la giustizia alla paura, e la Camera che ha tanto potere, sia pur indirettamente, governa, e governa cedendo ad una grande, forse irresistibile tentazione, perchè sfoga le passioni proprie, e non ha alcuna responsabilità del male che fa.

Dall'altra parte, il Governo propone le leggi, e vive in quanto riesce a farle approvare. Dunque ci pare che il Governo abbia una parte predominante anche nella legislazione. Colla minaccia delle crisi, tortura i voti dei deputati come quelli dei senatori, quantunque si vada dicendo, che i voti dei senatori non hanno potere di provocar crisi. I senatori non hanno il potere, ma hanno la tortura. Il privilegio segue via opposta alla gerarchia. Quelli che nella gerarchia sono più alto, soffrono del privilegio di quelli che nella gerarchia sono più basso. Il Senato soffre della prepotenza della Camera, e la Camera stessa è costituzionalmente debole verso la piazza.

Per verità, la divisione dei poteri fu sempre un desiderio, piuttosto che un fatto, ma coll'onnipotenza elettiva che dobbiamo al pregiudizio giacobino, e che investe d'una formidabile potenza ogni manifestazione popolare, e le sagrifica potere esecutivo, giudiziario, leggi e costumi, si ha tal confusione, che la divisione dei poteri non solo non pare che debba divenir un fatto, ma toglie persino il diritto del desiderio.

Comunque sia, la legge dei Ministeri, quella famosa legge torta, oggetto di tante ire da parte di coloro che meno parevano indicati a mangiarla, e di tanta indifferenza poi da parte di quelli che si dicevano prossimi ad addentarla; che si trascinò da una Legislatura all'altra; che Depretis offrì senza fretta, e la maggioranza depretina senza fretta si lasciò offrire, è oramai, dopo tante vicende, legge dello Stato.

È venuto dunque il momento che le mascelle vogliose si aprano per inghiottirne una parte.

Coppino è dimissionario, e si dice, ma questa è ancora una voce assai vaga, che lo sia anche Saracco per dissensi con Magliani. Parrebbe dunque venuto il momento finalmente di creare i nuovi Ministeri, facendo servire la torta famosa come premio, o come offa, che impedisca di gridare. Eppure sembra che Crispi non abbia più fretta di Depretis a distribuirla.

Quantunque egli abbia insistito sulla facoltà illimitata del Governo di creare quanti Ministeri voglia, non pare ancora ben convinto quali sieno i nuovi Ministeri che occorrono allo Stato, per le sue funzioni organiche. Per esempio del nuovo Ministero delle poste e dei telegrafi, sebbene da lui stesso proposto nel primo schema della legge, non sembra persuaso. Invece è più che mai persuaso, e non ne sarebbe persuaso Magliani, della convenienza di dividere il Ministero del Tesoro da quello delle finanze.

Il fatto è che, ricomponendo il Ministero, e scegliendo nuovi ministri, egli mette alla prova il suo potere. I Ministeri nuovi non compromettono, ma possono compromettere i nuovi ministri. In questi tempi positivi non si va incontro a serie battaglie sinchè si discutono le idee, ma le battaglie s'inveleniscono appena sorgono le questioni delle persone. La ricomposizione ministeriale può essere la prima scossa al Ministero, il quale ebbe sinora l'unanimità, ma non è certo che abbia una maggioranza. La maggioranza è necessaria per un capo partito, ma diminuisce il dittatore, il quale può perdere l'unanimità, e non trovare una maggioranza.

—

Francia e Italia.

Per dire il vero, ieri ci siamo vergognati di dover spendere qualche parola, per dire che non credevamo alla curiosa dichiarazione attribuita all'ammiraglio inglese Hewett, il quale, appena arrivato a Genova, avrebbe chiesto se era arrivata la dichiarazione di guerra della Francia all'Italia!

Un ammiraglio, il quale fa questa domanda, come uno che ha visto impostare una lettera, ed è curioso di sapere se la lettera è arrivata prima di lui, o arriverà dopo, è un ammiraglio troppo inverosimile.

Era inverosimile pure che l'ammiraglio fosse andato a Genova a dichiarare che l'Inghilterra ci presterà mano forte nel Mediterraneo contro la Francia. L'ammiraglio sarebbe stato tanto imprudente, quanto il ministro degli affari esteri, lord Salisbury, è riservato e prudente. Come non si sarebbe accorto che dava una smentita assoluta alle troppo recenti dichiarazioni fatte da Fergusson, in nome del Ministero, alla Camera dei Comuni?

Vediamo ora che i giornali genovesi attenuano le parole dell'ammiraglio, il quale molto probabilmente si sarà limitato a manifestare delle simpatie, senza sapere che si volesse fargli fare delle dichiarazioni politiche.

Dopo che il principe Bismarck ha detto che se la Francia dovesse fare la guerra contro tutti quelli che odia, la farebbe contro l'Italia e contro l'Inghilterra, oltre che contro la Germania, anche i giornali francesi, i quali pur protestano contro quella supposizione, dicono che la Francia è invece odiata dall'Italia. Con questo sistema, l'odio supposto potrebbe divenire odio reale e reciproco, malgrado ogni buona volontà.

Il telegrafo ci reca oggi un discorso del ministro degli affari esteri di Francia, sig. Flourens, il quale ci pare abbia diminuito la riputazione di prudenza e di tatto, che si è meritatamente acquistata, dando un misterioso significato alla sua candidatura nel Dipartimento dell'Alpi, alla frontiera verso l'Italia, come se questa frontiera fosse specialmente in pericolo.

Disse che gli elettori non dovevano discutere la candidatura, ma comprenderne il significato. È una maniera di farsi eleggere. È anche vero essere da preferire, per amore della pace, che la frontiera sia difesa dal ministro degli affari esteri, perchè sarebbe peggio che sentisse il bisogno di difenderla, sia pure colla sua candidatura, il ministro della guerra. Ma la verità è che il discorso del ministro Flourens, par accennare misteriosamente a pericoli, ch'egli deve saper bene essere immaginarii, e le sue parole probabilmente alimenteranno i maligni commenti che si fanno in questi giorni.

Noi per verità non crediamo che alcuna Potenza abbia intenzioni aggressive, ma l'Italia ne ha certo meno d'ogni altra. Se la guerra dovesse scoppiare, scoppierebbe piuttosto per concorso irresistibile di circostanze, che per volontà determinate. Ad ogni modo è linguaggio imprudente e provocatore, quello di chi suppone in altri intenzioni smentite dai fatti, in modo da parer quasi che cerchi giustificazione alle intenzioni proprie.

—

Decimi e cereali.

L'*Opinione* insiste affinchè contemporaneamente all'aumento del dazio sui cereali a cinque lire, il Governo « faccia votare il ristabilimento dei decimi, poichè in questo modo i proprietarii, che dall'aumento del dazio sui cereali ricevono un vantaggio non ispregevole, concorreranno anch'essi a sopportare i nuovi aggravii che le condizioni delle finanze rendono inevitabili. »

È però da ricordare che il dazio è piuttosto fiscale che protettore dell'industria agricola, e il vantaggio pei proprietarii è per lo meno molto incerto.

ATTI UFFIZIALI

Disposizioni fatte nel personale dell'Amministrazione finanziaria:

Mezeri Giuseppe, vicesegretario amministrativo di 1.ª classe nelle Intendenze di finanza, nominato segretario amministrativo di 2.ª classe nelle Intendenze medesime per l'esame di abilitazione sostenuto sotto la cessata amministrazione austriaca, e destinato ad esercitarne le funzioni presso quella di Vicenza.

De Sisti Ernesto, ufficiale d'ordine di 3.ª classe nell'Intendenza di finanza di Belluno, trasferito presso quella di Verona.

Chiazzari cav. Alessandro, intendente di finanza di 2.ª classe a Verona, trasferito ad Alessandria.

Appiolti cav. Enrico, id. id. a Cagliari, id. id. a Verona.

Berra dott. Carlo, vicesegretario amministrativo di 1.ª classe nelle Intendenze di finanza, nominato segretario di 2.ª classe nelle Intendenze medesime per esame di abilitazione sostenuto sotto la cessata amministrazione austriaca, e destinato ad esercitarne le funzioni presso quella di Venezia.

Lavezzari cav. Luigi, primo ragioniere di 2.ª classe nell'Intendenza di finanza di Belluno, trasferito presso quella di Verona.

Il discorso di lord Salisbury.

Del discorso, pronunciato alla Camera dei lordi, dal marchese di Salisbury, nella circostanza della discussione dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona, riproduciamo dai giornali di Londra la parte, nella quale il primo ministro della Regina tratta della situazione generale.

Sarà bene ricordare che occasione alle dichiarazioni di lord Salisbury furono alcune allusioni di lord Granville alla politica, favorevole agl'interessi russi, che il Gabinetto conservatore aveva fatto o cercato di far prevalere nel Congresso di Berlino del 1878; allusioni appoggiate, ad avviso dell'oratore, all'ultimo discorso del Principe di Bismarck.

« Le probabilità della pace e della guerra e la precisa posizione politica di coloro che la voce pubblica è disposta a considerare come i probabili combattenti sono state, disse lord Salisbury, dipinte da mano maestra ed io non guasterò il quadro col tentare di aggiungervi qualcosa del mio.

« Dal discorso del principe di Bismarck io non posso vedere ch'egli dicesse che al Congresso di Berlino egli ottenesse per la Russia tuttociò che questa desiderava; in ogni caso, questa non è stata l'opinione delle Russia da varii anni a questa parte. Ma, tuttavia, il principe di Bismarck è abbastanza forte per difendersi da sè, ed io non combatterò col nobile lord (lord Granville) in difesa dell'accuratezza delle sue affermazioni.

« Per quanto ricordo gli avvenimenti del Congresso furono come quelli della maggior parte degli altri Congressi; essi finirono con un mezzo termine, un compromesso che non corrispose alle domande estreme di nessuna delle parti. Oso dire che l'influenza del principe di Bismarck può aver fatto per indurli ad accettare quel compromesso, che, a quanto credo, non fu bene accetto al Governo russo, per quanto lo fosse benissimo al popolo inglese.

« Questa fu una difesa sufficiente di lord Beaconsfield per aver fatto la concessione che fece. Nel discorso del principe di Bismarck vi è un punto al quale dovrei riferirmi. Egli parlò, come ha parlato negli anni passati, degli avvenimenti che potrebbero aver luogo nell'Impero turco o sulla frontiera turca, come cose che interessavano molto poco la Germania; e tutta la sua sollecitudine era diretta agli avvenimenti che potrebbero aver luogo sulle frontiere della Germania e dell'Austria. Nel far così egli era strettamente coerente con ciò che disse sempre; egli era anche coerente colle tradizioni del suo paese, perchè vi ricorderete che nella guerra di Crimea, la Prussia fu la sola delle grandi Potenze che non prese parte al conflitto. Ma, sotto questo rapporto, sulla sua intera indifferenza a ciò ch'ebbe luogo nell'oriente dell'Europa, la Germania differisce dalle altre Potenze; e, quantunque in generale io ritenga che le nostre simpatie sarebbero in favore del popolo alleato, retto dall'Imperatore di Germania, noi non siamo su questo rapporto esattamente nella stessa posizione della Germania.

« Noi pure abbiamo un passato; abbiamo delle tradizioni ed una politica, politica dalla quale non abbiamo intenzione di dipartirci e che sosterremo con coerenza. (Applausi.)

« Abbiamo interessi nel Sud Est dell'Europa che abbiamo sostenuto nelle ultime tre o quattro generazioni; e noi non ci mostreremo più indifferenti a quegl'interessi, di quanto l'abbiano fatto coloro che ci hanno preceduto. (Applausi.) Ma, quantunque io rappresentassi male la politica del Governo di Sua Maestà, se indicassi la minima alterazione nella politica fin qui quasi uniformemente seguita nella questione d'Oriente, divido però interamente la credenza del principe di Bismarck nel mantenimento della pace; e la divido per le stesse ragioni da lui esposte. Il solo pericolo ai nostri interessi nel Sud-Est dell'Europa potrebbe nascere da qualche azione illegale ed avventurosa da parte della Russia. Noi abbiamo le assicurazioni più esplicite e più categoriche che la Russia non ha intenzione di agire illegalmente. Si asterrà con ogni cura da ogni azione che potesse indicare una tale intenzione.

« Convengo interamente col principe di Bismarck che nella parola dell'Imperatore Alessandro abbiamo una grande garanzia. Naturalmente parlo di ciò che conosco ufficialmente. Abbiamo avuto dei negoziati coll'Imperatore Alessandro (i negoziati di cui è fatto menzione nel discorso della Regina) e sono obbligato a dire che l'azione del suo Governo in quei negoziati è stata non solo notevole per lo spirito di conciliazione, ma altresì per la rettitudine. Penso perciò di poter concorrere col cancelliere tedesco nell'attribuire un grande valore alle assicurazioni venute dall'Imperatore Alessandro e nutro la ferma convinzione ch'egli farà quanto può per mantenere la pace in Europa. »

Gladstone e la questione irlandese.

Il Gladstone, al suo ritorno in Inghilterra, ricevette a Shorncliffe una deputazione che gli presentò un indirizzo, al quale egli rispose in questa guisa:

« Io mi trovava appena da ventiquattr'ore sul suolo italiano, che fui sorpreso dal veder giungere una moltitudine di migliaia di persone che volevano manifestare le loro simpatie per me e anche per l'Irlanda: « Viva l'Irlanda! » (*) Questo era il grido degl'Italiani, e questo grido non poteva che essermi gradito.

« Ma ciò non deve farci dimenticare che siamo dinanzi ad una questione grave, ad un fatto di una terribile solennità. E quale è questo fatto? Eccolo: in un paese, che più d'ogni altro paese europeo si glorifica d'essere il focolare della libertà, noi assistiamo al doloroso spettacolo di una nazione che opprime e colla forza un'altra nazione. Percorrete tutta l'Europa, e in nessuna parte vedrete nulla di simile nè nel Nord, nel Sud, nè nell'Ovest; voi non vedrete nulla di simile in America.

« Anche nell'Est nel paese sottomesso ad un Governo dispotico, voi rileverete che la Russia concede alla Filandia un'amministrazione locale, e la Russia si vergognerebbe se vedesse la Finlandia in uno stato simile a quello dell'Irlanda, ove una popolazione di cinque milioni d'anime si vede rifiutare dal popolo inglese la costituzione d'un Parlamento a Dublino per la gestione degli affari irlandesi. »

(*) Sarà stato il grido di quelli che erano presenti. Gli Italiani amano l'Irlanda, più certo che l'Irlanda non ami l'Italia, ma le simpatie irlandesi in Italia sono una fantasia del sig. Gladstone.

APPENDICE.

Amenità e malinconie teatrali.

Le amenità teatrali, specialmente negli spettacoli d'opera in musica, sono innumerevoli e dettero tema a piacentissimi libri e a gustosi articoli; ma la materia è inesauribile, anzi ci pare che oggi vi sia più larga messe per l'attento osservatore, e ciò a motivo che quasi tutti gli spettacoli vengono abborracciati in fretta ed in furia, sempre, o quasi sempre, da persone che non se ne intendono, che hanno veduto poco e studiato ancora meno, e che non sono preoccupate che d'una cosa sola: cioè di spender poco e di incassar molto: sembrano due queste cose, ma chi ben guarda si persuade che si tratta di una cosa sola; e codesta è una delle tante malinconie teatrali.

Sul palcoscenico, delle amenità ne avvengono di più specie, che si possono però ripartire in due grandi famiglie: amenità inveterate e amenità accidentali o occasionali: tra le prime sono i *passi spietati* degli artisti; il venire alla ribalta a cantare non comprendendo che il boccascena rappresenta la quarta parete di una stanza, o il muro di una strada o di una piazza. Cantare presso la buca del suggeritore equivale a cantare colla bocca presso di una parete, o al muro; il far scena tra due, talvolta senza neanche guardarsi l'un altro, e tal altra guardandosi troppo da dimenticare tutti gli altri, che non fanno certo la più bella figura; l'entrare e l'uscire senza darsi mai la pena di studiare per dove si debba farlo, se dal mezzo, o dalle quinte a destra o a sinistra, e, per di più, restando talvolta nel limitare della quinta a curiosare, facendosi vedere dal pubblico, a scapito, anzi con offesa della azione; il cantare presso l'orecchio di quelli che non devono udire; il battere proprio del naso contro di chi non si deve vedere e coi quali l'artista vero dovrebbe evitare con ogni cura l'incontro, e tante e tante altre, che furono ripetutamente rilevate anche dal nostro direttore nelle sue critiche drammatiche.

È pure, tra le inveterate, l'amenità, che le supera tutte, è quella di gettare in terra tra i piedi di duchi, di duchesse, di Re e di Regine e pastrani e cappelli. Esce Ernani dal nascondiglio nel castello dei Silva, e, affrontando, per lo più *facchinescamente*, Carlo V, getta tabarro e cappello tra le gambe di Carlo V e di Elvira; Carlo V spesso fa altrettanto, e allorchè entra Silva, Carlo V, che dovrebbe nascondere il viso colle pieghe del mantello, va a raccoglierlo per il palco scenico senza neanche pregare Silva di fargli il piacere di non guardarlo fino a tanto che non si copre! Ma non devono esserci sedie, divani, ecc. nelle Reggie, nelle sale castellane, nelle stanze regali? Comprendiamo che in un bosco, in una selva, dove non vi sono mobiglie, il tenore, per esempio, non veda che la sua dama, e che, per stringersela viemmeglio al cuore, faccia getto di savorra, quantunque si possa fare all'amore anche col mantello sulle spalle e meglio ancora se è di notte e in mezzo al bosco; ma fare di que' *tiri* alle Corti, ai Castelli baronali, ai Manieri medioevali, la è cosa che, se non facesse ridere tanto, farebbe proprio dispetto.

Abbiamo più su avvertitamente sottolineato la parola *facchinescamente*. L'azione energica negli artisti va manifestata coll'accento vibrato, colla posa fiera ma dignitosa, col gesto risoluto ma misurato, specie allora che la posizione sociale del personaggio incarnato nell'artista è elevata. — Ernani — abbiamo incominciato e continuiamo coll'Ernani — Ernani, per esempio, è capo di banditi, ma non cessa per questo di essere Don Giovanni d'Aragona. E le artiste, quando non sono fredde, preoccupate sempre a far emergere, con tutte le risorse palesi e segrete della civetteria, le grazie della persona, nella azione peccano anche di più degli artisti.

Udimmo una Norma, artista egregia, del resto, la quale alla frase diretta a Pollione: « *Pel tuo Dio, pei figli tuoi, giurar dei, ecc. ecc.* », faceva un grande inchino, dimenticando che non chiedeva, no, grazia a Pollione, ma bensì lo richiamava ad un dovere, al più sacro dei doveri: quello del padre verso i figli. Essa avrebbe dovuto in quel punto, non inchinarsi, ma sollevarsi sulle punte dei piedi per giganteggiare. E abbiamo pure udito una Borgia, la quale dicendo al duca: « *Don Alfonso, favore ben lieve voi negate a Sovrana, a consorte* » si prostrava quasi alla parola *consorte*, come il ricordargli che era sua moglie fosse per essa una umiliazione. Sta bene ed è chiesto anzi dall'azione, che tra la parola *sovrana* e quella di *consorte* l'accentuazione debba essere diversa, ma non però tale che la donna, sia pure sovrana e forse anche di più per questo, dia a divedere di credersi schiava perchè moglie.

Ma tutto questo si tiene anche ad una certa altezza, perchè, se non altro, si intravede nell'artista la buona intenzione di fare; e se invece di far bene, fa male, la colpa è o della limitata intelligenza, o della assoluta mancanza di persone intelligenti che curino con intelletto d'amore la messa in iscena degli spettacoli; ed ecco un'altra malinconia.

Rammentiamo la cura del maestro Mariani nel concertare non solo, ma anche nel dirigere la messa in iscena, entrando nello spirito della azione ed informandola alle parole del libretto. — Assistemmo un giorno alla prova del *Ballo in Maschera*. Udendo ridere sgangheratamente i coristi al famoso coro. *Esser di notte qui con la sposa*, uscì in questa apostrofe: « Bestie, come mai ridete? Così gracchiano i ranocchi non ridono gli uomini » e poscia, quando il coro si allontanava, vedendo che andavano via tutti dalla stessa parte, ricominciò. « Ma non comprendete quello che dite? Il libretto dice: *Su, dunque, andiam per vie diverse; l'un dall'altro s'allontani*, e voi andate via tutti per una stessa parte ed uniti, come foste un branco di pecore! »

In quel giorno istesso — e sempre per amore dell'arte — il Mariani scambiò qualche rude parola con un artista diventato poi tanto grande, Maurel, il quale, urtato dall'osservazione, giusta nella sostanza, ma fatta in forma punto corretta, lasciava per quel giorno la prova in asso.

Ma coi cori sopratutto il Mariani era esigente, e a ragione. Un po' di attenzione non costa fatica ed avvantaggia tanto lo spettacolo. Per esempio — stiamo sempre nell'*Ernani* — il brindisi di introduzione dovrebbe essere cantato non coi coristi messi là all'ingiro, ma con una maggiore verità: sono banditi: dunque non stieno lì quasi come soldati in giorno di parata, ma si dispongano parte in piedi fermi, parte sulla collina, parte seduti. Questa distribuzione, oltre che giovare alla verità, porterà la conseguenza che vedranno naturalmente giungere Ernani, mentre fa un certo senso vederli, finito il brindisi, girare come tanti automi verso la collina, senza una giustificazione al mondo, dacchè Ernani giunge solo, silente e pensoso e non preceduto da squilli di corno o da suon di fanfara!

E ancora nei cori d'uomini — nei nostri specie, che sono buoni e anche intelligenti — non si sta tanto male; ma in quelli delle donne si sta ben peggio e qui e dappertutto.

Ma ancor meglio rispondono all'indole di questo scritto le profanazioni che per asinità o per mancanza di senso comune avvengono così spesso.

Anche Venezia, come dal più al meno qualunque altra città, va ricca di ricordi di amenissimi spettacoli. Tutti rammentiamo (senza risalire ad epoche troppo vecchie) una *Norma* famosa al Malibran, (1) ed un *Mosè*, quasi altrettanto famoso, pure allo stesso teatro; tutti rammentiamo due Don Sallustii nel *Ruy Blas* al Goldoni e nella sera istessa, uno piccino piccino e mingherlino all'atto primo, ed uno alto alto come una pertica e grosso all'atto terzo (l'esilio — diceva un buon umore — gli ha fatto bene: è cresciuto un metro e si è ingrassato!); come tutti rammentiamo due dottor Faust in una stessa sera al Rossini nell'opera omonima, e l'impresario Morini sostituire lì per lì (e come!) il tenore nell'*Aroldo* (il tenore vero ci pare fosse il Boetti); e rammentiamo ancora, alla Fenice, un tenore, il Bolis, che conversava col pubblico nell'*Ebrea*, ed un altro tenore, il Bicchielli, che, dopo di essere caduto nella *Parisina*, è fuggito lasciando una lettera all'impresario nella quale era detto, in tuon di celia, che andava in traccia del *si bemolle* che aveva perduto, ecc. ecc.

(1) Facciamo grazia dei nomi di Norma e di Adalgisa; quella misurava il tempo battendolo colla mano sul ventre: questa non si udiva, e al pubblico, che rideva e che le chiedeva di cantar *forte*, ebbe la grama idea e il temerario coraggio di dire, venendo alla ribalta: *Scusino, signori; sono reffreddata* — alle quali parole pronto rispose un popolano: *Beva acqua e latte, signora!* — Fu un baccano del diavolo!

Ma sono ancora rose e fiori codesti al confronto di certi altri spettacoli. Saranno circa 20 anni che abbiamo udita a Mestre una *Sonnambula* proprio coi fiocchi; ed in una città oltre l'Isonzo abbiamo assistito ad un *Attila*, vero flagello di Dio, e ad un *Ernani* veramente straordinario. Ci rammentiamo un episodio del secondo, il quale vale la pena di essere narrato. Il teatro era piccolo e il Carlo V era certo qualche cosa di più di due metri *a netto*, cioè senza calcolare l'elmo piumato. Siamo all'atto terzo, e il grande Imperatore canta la sua aria con voce fessa e gutturale, e poi, pavoneggiandosi, va per entrare nell'avello di Carlo Magno: la porta era così piccola e Carlo V era così lungo che per quanti sforzi facesse, proprio come un uomo di caucciù, non poteva entrare. Il pubblico, per quanto fosse composto di persone le quali raramente ridono, faceva delle sonore risate, e Carlo V, sia per togliersi da quella tortura, sia per vincere ad ogni patto, entrò nell'avello di Carlo Magno mandando dentro per prime nel mausoleo le parti posteriori, come noi Veneziani entriamo in gondola!

Sono circa 20 anni di questo fatto; ma, scrivendolo, ridiamo ancora.

Molti anni addietro si eseguiva un'opera nella quale il baritono, che vive ancora, fungeva da Re: Entra una seconda parte a portargli un foglio, un papiro, o che so io. Il Re gli fa cenno di avanzarsi, ma il messo resta immobile, e se il Re volle il foglio dovette discendere lui dal trono e andarlo a prenderlo dal messo. Finita la scena il baritono, furente, va dalla seconda parte. Bestia — gli dice — ti pare che il Re debba incomodarsi e venire lui scendendo dal trono a

ITALIA

Ricomposizione ministeriale.

Telegrafano da Roma 12 alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

Non è ancora risolta la questione delle dimissioni del ministro Coppino. Questi persiste nel mantenerle e stamane si astenne dal recarsi al Quirinale per la consueta relazione degli affari al Re. Il Coppino ha poca volontà di affrontare il giudizio della Camera, poichè crede che le varie opposizioni si coalizzerebbero con ro luij, come ne' ebbe già parecchi indizii in votazioni precedenti di bilanci e progetti di legge. Ora poi che alcuni deputati amici dell'on. Crispi si sono apertamente pronunziati contro di lui, sembra al Coppino che sia inutile il prolungare di alcune settimane la sua permanenza al Ministero, solo per provocare un voto ch'egli, per cause diverse, prevede contrario.

Perciò se, in altre condizioni parlamentari, egli sicuramente non terrebbe alcun conto dello scrutinio segreto del Senato sul progetto archeologico, oggi invece quello scrutinio gli serve per abbandonare il Governo, prima che intervenga un voto contrario della Camera. Non credo che si possa accettare, senza molte riserve, questo ragionamento degli amici dell'on. ministro dell'istruzione pubblica; ad ogni modo il fatto si è che il Coppino, ad onta delle sollecitazioni del presidente del Consiglio e delle insistenze di amici comuni, non ha acconsentito a ritirare le offerte dimissioni. Sembra però che il Crispi non le consideri ancora per irrevocabili, perchè stamane non sottopose alla firma di Sua Maestà il relativo Decreto d'accettazione.

Intanto, le dimissioni del Coppino e la contemporanea approvazione della legge sul riordinamento dei Ministeri, stamane firmata dal Re, rimettono nuovamente a galla la diceria che si è vicini ad un rimpasto parziale nel Gabinetto. La voce persiste, per quanto io la ritenga sempre molto prematura. Infatti stasera l'*Italie* registra la notizia che si è sulla via per completare il Ministero, in base alla legge votata ieri dal Senato. Il deputato Branca sarebbe nominato ministro del Tesoro, il deputato Codronchi ministro delle poste e dei telegrafi, il deputato La Cava sotto segretario di Stato per gli affari interni.

È vero che tali notizie oggi si ripetono in alcuni crocchi politici, ma erano accolte con incredulità. Non è impossibile però che, persistendo il Coppino nelle sue dimissioni, il Crispi sia costretto ad affrettare un rimaneggiamento per quanto limitato nel gabinetto; ma, esclusa simile eventualità, nulla accenna a confermare le informazioni dell'*Italie*.

Poichè nè il Crispi ha fretta di nominare il sotto segretario di Stato per gli affari interni, nè di istituire subito i nuovi dicasteri del Tesoro e delle Poste, d'altro lato il Saracco pensa meno che mai ad un sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Quindi, salvo casi imprevisti, l'applicazione della nuova legge sul riordinamento dei Ministeri non avrà luogo così presto, nè in condizioni così confuse per la Camera, come quelle odierne.

Ciò non toglie che la *Riforma* non si compiaccia del voto di ieri del Senato, il quale permette, a suo dire, di costituire i due poteri dello Stato, secondo l'indole loro, lasciando al potere legislativo il legiferare, e al potere esecutivo il governare. Soltanto con l'esatto funzionamento d'entrambi si può ottenere un'ordinata ed efficace applicazione del regime parlamentare. La *Riforma* osserva che l'on. Crispi, con quella legge, non ebbe in mira alcun interesse personale nè lasciossi guidare da un concetto eccessivo della prerogativa Regia o dal desiderio di menomare le prerogative parlamentari. Sostenne invece l'on. Crispi il principio costituzionale il più corretto teoricamente, il più efficace praticamente.

La *Tribuna* è del parere di coloro i quali credono che, la promulgazione della legge dei Ministeri coincidendo colle dimissioni del Coppino, non sarebbe impossibile che, quando il rimpasto ministeriale fosse inevitabile, ne fossero d'alquanto allargati i confini. L'*Italie* scrive che, col voto d'ieri del Senato, si afferma sempre più la dittatura parlamentare del Crispi; attende quindi di vedere il modo con cui egli si servirà di quella legge.

—

Telegrafano a questo proposito da Roma 12 al *Secolo*:

Pare che si nominerà il titolare del Ministero del Tesoro. Ciò sarebbe una *diminutio capitis* per Magliani, specialmente se vi fosse chiamato Branca, grande oppositore di Magliani.

Pel Ministero delle poste di parla di Codronchi, che però non porterebbe nessuna forza al Ministero, rimproverandogli i suoi amici la disorganizzazione delle Società costituzionali.

Come sottosegretario di Stato al Ministero dell'interno si parla di Lacava, ma sono tutte ipotesi.

—

Secondo la *Tribuna* anche il ministro Saracco si sarebbe dimesso, stante un dissenso avvenuto fra lui e i suoi colleghi circa qualche provvedimento finanziario adottato, ovvero da adottarsi.

Al ballo dell'ambasciata francese.

Telegrafano da Roma 13 all'*Italia*:

Iersera al pranzo diplomatico dato da Crispi al palazzo della Consulta intervennero tutti indistintamente i capi delle missioni estere insieme alle loro signore.

C'era quindi anche l'ambasciatore francese De Mouy insieme alla sua signora.

Gli onori di casa erano fatti da donna Lina, moglie all'on. Crispi.

Com'era stato annunziato dopo pranzo ebbe luogo il ballo all'ambasciata francese.

Crispi colla sua signora v'intervennero fra i primi.

Con ciò cadono le dicerie raccolte ieri dal *Don Chisciotte*, che cioè il De Mouy non avesse anche questa volta invitata la moglie di Crispi per farle uno sfregio.

Le nuove tasse di Magliani.

Telegrafano da Roma 12 alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

Rispondendo indirettamente a quei giornali, che accolsero poco favorevolmente l'aumento del dazio sui cereali, perchè non accompagnato da altri provvedimenti finanziarii la *Riforma* afferma che quando il Governo domanderà alla Camera che sia convertito in legge il Decreto sui grani, proporrà in pari tempo le nuove misure finanziarie, le quali ripartiranno equamente le nuove imposte, senza predilezioni, nè parzialità e tenendo conto della varia imponibilità delle diverse classi dei contribuenti.

Assicurasi frattanto che le nuove imposte per 83 milioni escogitate dal ministro Magliani siano le seguenti: 18 milioni per aumento di dazio sui cereali, L. 19,500,000 per il ristabilimento dei due decimi sull'imposta fondiaria, 11 milioni per nuovo aumento del dazio sugli zuccheri, 8 milioni per la revisione generale dell'imposta sui fabbricati, 7 milioni per la tassa sugli esenti dalla leva militare, 18 milioni per una tassa sulle bevande alcooliche, 3,500,000 per un aumento sulle tasse di successione. In previsione che la Camera non faccia buon viso ad alcune di queste nuove imposte, l'on. Magliani studia ancora altri provvedimenti da sostituirsi.

Francia e Italia.

Telegrafano da Roma 12 alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

Il *Fanfulla* scrive che il nostro Governo, col mezzo di delegati speciali inviati a Parigi, stabilì le basi del contratto per l'emissione di cento milioni di obbligazioni ferroviarie, col concorso di varie Banche francesi. Il *Bollettino delle Finanze* conferma tale notizia, ed aggiunge che potenti case bancarie estere hanno promesso il loro appoggio. Si conferma del pari che i varii Stati, formanti la Lega monetaria latina, hanno aderito alla domanda del Governo italiano per la nuova coniazione dei 43 milioni di scudi d'argento colle piastre borboniche, alla condizione che questi scudi non siano posti in circolazione, ma rimangano nelle riserve delle Banche.

L'*Esercito* si occupa dell'attuale situazione internazionale e dichiara di non dividere l'ottimismo d'una parte della stampa estera e nostrana, di fronte alla condizione fatta agli operai italiani in Francia, agli armamenti marittimi della vicina Repubblica, alla difficoltà per un accordo commerciale italo-francese, alle violenze, ai sarcasmi e alle minaccie dei giornali francesi. L'*Esercito* accenna inoltre a lettere private, le quali segnalano che il territorio nizzardo si va convertendo in un campo trincerato e che i discorsi tenuti dagli ufficiali francesi a Briançon e Ciamberì non sono punto benevoli per l'Italia.

Il *Popolo Romano* è meno pessimista dell'*Esercito* e constata invece con molta soddisfazione come la calma cominci a farsi strada nella stampa francese. Frattanto gli operai italiani a Marsiglia desistettero dall'idea di rimpatrio ed anche questa delicata faccenda accenna a comporsi per lo spirito altamente equanime e conciliante dei due Governi. Anche nell'opinione pubblica tende a prevalere un sentimento di reciproca benevolenza, almeno queste sono le impressioni del *Popolo Romano*.

Giordano Bruno oscurantista.

Bruno sostiene che l'ignoranza è la madre della felicità, e che « quegli il quale promuove le scienze accresce le sorgenti della sventura. »

Così il *Giornale di Vicenza*. Forse Giordano Bruno in questo non ha torto, ma è strano che siano infervorati a fargli un monumento, quelli che dalla scienza attendono tutto, e specialmente la felicità in questo mondo, rinunciando al mondo di là.

FRANCIA

Il sindaco di Tolone impazzito a Parigi.

Telegrafano da Parigi 12 al *Corriere della Sera*:

Dutasta, sindaco di Tolone, venuto a Parigi, andò ad alloggiare all'Hôtel Suisse. Mentre conferiva con Clemenceau, domandò della carta da scrivere; avutala, gridò portatemi della carta bianca che questa è blu. Stralunava gli occhi, agitavasi così febbrilmente, che Clemenceau si accorse essere impazzito. Lo fecero subito condurre al manicomio.

BELGIO.

Un deputato uxoricida graziato.

Leggiamo nei giornali belgi che quel Vandermissen, già deputato, che espiava nelle prigioni di Mons la lunga condanna per aver uccisa la propria moglie, è stato graziato da Re Leopoldo e ieri l'altro fu rimesso in libertà.

SVIZZERA

Agitazione per la «Mandragola».

A Lugano la Compagnia Ciotti Pasta (da non confondere colla nota Compagnia Pasta), voleva dare la *Mandragola* di Machiavelli, facendo però sapere che alla produzione si sarebbero tagliati i passi più scurrili e che non sarebbero ammessi alla rappresentazione che gli uomini adulti. Non mancarono, dice la *Gazzetta Ticinese*, persone nè bigotte, nè schiave a pregiudizii, le quali non esitarono a chiamare l'attenzione della direzione della Compagnia comica sulla sconvenienza della scelta di quella produzione, ed anche i comici sembravano decisi ad abbandonare quella impresa.

Ma le passioni di partito che affliggono il Canton Ticino in mille modi, fece all'improvviso mutare completamente le cose.

Il *Credente Cattolico*, intervenendo nella quistione con ardenti articoli e minacciando di pubblicare i nomi, quasi a farle segno di ludibrio presso la cittadinanza, di quelle signore che si fossero recate in teatro ad assistere alla commedia del Machiavelli, si produsse una reazione, e molti cittadini e signore, che dapprima avevano disapprovata l'idea della rappresentazione della *Mandragola*, alla minaccia, si pronunciarono non solo favorevoli, ma dichiararono che in quella sera si sarebbero recati in teatro.

A loro volta, i membri della Compagnia comica, attaccati violentemente da quel giornale indispettiti dagli insulti lanciati loro ed eccitati dai fautori sempre crescenti in numero, della rappresentazione, decisero di dare la commedia, e diramarono un manifesto, con cui si fissava la rappresentazione a venerdì.

Allora i clericali del Canton Ticino chiesero l'intervento dell'autorità governativa, che tosto faceva intimase al capo comico, che dovesse sospendere la commedia annunciata sotto minaccia di chiusura del teatro e di sfratto dal Cantone dell'intiera Compagnia.

Questa intimazione, sotto forma tanto draconiana ed insolita, eccitò viemaggiormente gli animi. Si iniziò tosto una sottoscrizione fra parecchi cittadini — sottoscrizione che oltrepassò in pochi istanti i cento franchi — allo scopo di far rappresentare la *Mandragola* in teatro, a porte chiuse, coll'ammissione puramente dei sottoscrittori. Ma il commissario di Governo ordinava che la *Mandragola* non dovesse darsi nè in pubblico nè in privato, nè in teatro, nè altrove e minacciava la Compagnia comica di gravi misure nel caso di disobbedienza.

Notizie cittadine

Venezia 14 febbraio

Pranzo dal Prefetto. — Ieri il barone Brescia Morra ha convitato la Presidenza del Consiglio e la Deputazione provinciale.

Festa dei Chioggiotti. — La gran bella festa quella della scorsa notte, data dai Chioggiotti nelle sale del *Liceo Benedetto Marcello!* Per averne un'idea, sempre però pallida ed incompleta, basterà pensare che la sala maggiore acquistava un risalto tutto novo e bellissimo dal turbinar di cento e cento coppie, dal chiacchierio festivo dei simpatici Chioggiotti, dai suoni concitati e gai dell'orchestra, dalla luce sfolgorante e dall'umore giocondo di ben mille e cinquecento persone, le quali, per quanto appartenessero a tutte le classi della società, formavano un tutto omogeneo e simpatico.

Le signore erano innumerevoli, così nostre, come della colonia straniera; le *toilettes*, nelle quali predominava il bianco, erano di buon gusto per la maggior parte; di brillanti vi era profusione: incorniciate tutto questo colle linee elegantissime di quella sala bianco-rosso-oro nello stile più puro dell'impero, e per di più inghirlandatela di fiori eletti, ed avrete una idea, sempre però ancora lontana dal vero, della magnifica festa.

Il ballare, specie per le prime ore della festa, riusciva assai malagevole, anche per il caldo tropicale, asfissiante.

Venne l'ora della cena, e allora il Ristoratore fu preso d'assalto, e l'animazione ed il brio si fecero più chiassosi. I Chioggiotti, se nell'ora del ballo sono gai e simpatici, in quella della cena diventano ancora più amabili: allora il loro scilinguagnolo, sciolto e gentile sempre, acquista in intensità ed in brio, e le storiche *baruffe* lumeggiano come nessuna luce potrebbe fare la festa.

E dopo la cena ricominciarono le danze più vive e briose che mai; ed è quella l'ora beata per i ballerini di lena; è allora che entrano in campagna: i primi balli non sono prove vere, ma semplici avvisaglie.

E così fu anche stanotte.

Si è ballato gaiamente, furiosamente, con entusiasmo; e non bastarono gli albori del nuovo dì per suadere ad una ritirata dell'esercito sotto le tende di Morfeo; ma solo più tardi, alle ore 7 ant., i campioni *ripiegarono* (parola nuova che simula quella di ritirata, vocabolo quest'ultimo più sincero, ma più brutto del vecchio dizionario militare).

Ma v'ha di più; se i campioni *ripiegarono*, lo fecero per ricominciare con maggior lena alla festa del Ventaglio, che avrà luogo stanotte al *Circolo artistico Veneziano*.

La festa della scorsa notte, improntata di quella cordialità amabilissima che rende sempre assai cara a tutti la classica Compagnia mascherata dei Chioggiotti, fu degna delle precedenti, e siamo lietissimi di registrarlo.

Il servizio del Ristoratore, fatto dai signori fratelli Nenzi, dev'essere stato buono, inappuntabile, se le provviste, per quanto copiose, sfumarono a vista d'occhio!

Sentiamo che nella folla turbinosa, nel furor roteante delle danze furono smarriti taluni oggetti di valore: per esempio la signora *Bulega*, moglie di *Bulega Vice Comendaor* della Compagnia, ha smarrito un braccialetto d'oro a forma di nastro a squame, e sappiamo anche di qualche altro oggetto prezioso smarrito.

Per converso, durante la festa furono rinvenuti e brillanti e fazzoletti finemente trapunti e consegnati ai rispettivi proprietarii. Lo stesso *Bulega*, faceva un chiasso indiavolato, per restituire a chi di ragione un fermaglio in brillanti ed un fazzoletto di vago trapunto, ed intanto, per tutto compenso, la sua signora smarriva il proprio braccialetto!

È sotto inteso che qualunque degli addetti al servizio avesse rinvenuto tali oggetti, all'atto della consegna (il *Bulega* ha il suo recapito al mezzà della Ditta Ortis), verrà data generosa mancia.

Festa del ventaglio. — Le sale del Circolo artistico veneziano si apriranno questa sera ad un ballo degno certo delle splendide tradizioni del Circolo.

Siamo oggi penetrati nel sontuoso appartamento, e quantunque per le esigenze dei lavori regnino ancora in tante parti la confusione ed il disordine, pure, e dai tratti omai compiuti, e dalle disposizioni prese per quelli non compiuti, si può garantire fin d'ora della ricchezza e del buon gusto dell'addobbo. Riguardo alla prima basterà riflettere che tra le drapperie artistico-decorative vi sono quattro arazzi antichi, tessuti in oro, e veramente preziosi per artistici pregi, di proprietà della nob. famiglia Martinengo, i quali arazzi formarono una delle principali attrattive della recente Mostra di Roma.

Tre di questi arazzi o distesi sulla balaustrata della galleria o disposti altrimenti in forma capricciosa, decorano fra tant'altro la sala maggiore, ed il quarto serve di abbellimento ad una parete della sala minore, ma pur sempre bella, che s'incontra a sinistra della sala maggiore, entrando.

E dappertutto, e statue, e drappi magnifici, e ventagli colossali appositamente dipinti e trasparenti, e mille oggetti decorativi tutti cosparsi di fiori, insomma tutto l'addobbo è sontuosissimo per gusto e per inestimabile ricchezza.

Ma all'attrattiva dell'addobbo viene ad aggiungersene un'altra e più sostanziale e duratura per quelli che saranno favoriti dalla Fortuna: intendiamo alludere ai ventagli artistici che molti tra i migliori pittori nostri o stranieri — gentili e cari ospiti di Venezia — con una generosità nova vollero offrire agli invitati. Sono ventidue cotesti ventagli, e sono tutti, qual più, qual meno, di rara bellezza e di gusto eletto.

Sono opere riuscitissime di Arbesser, (mettiamo i nomi per ordine alfabetico) di Bianchi, di Bloas, di Bressanin, di Brugnoli, di Cetner, di Ciardi, di Coen, di Fragiacomo, di Levorati, di Matscheg, di Milesi (questi ne ha inviati 2), di Nono L., di Nono U., di Rosa (anche il Rosa ha inviato 2 ventagli), di Rotta S., di Tessari, di Vizzotto, di Voods e di Zanetti.

Anche una rapida descrizione dei soggetti rappresentati in questi ventagli ci porterebbe troppo lontano, e poi, pur dovendo dir bene di tutti, sarebbe assai difficile, per non dire impossibile, farlo senza toccare delle suscettività troppo legittime e che vanno rispettate.

Questo solo diremo che dovendo scegliere saremmo imbarazzati, perchè, vuoi per un titolo, vuoi per un altro, sono altrettanti capi lavori; e questo, meglio di una critica minuziosa, esprime il nostro pensiero e risponde al vero merito di quei lavori destinati alla più invidiata delle *reclames*.

Dunque la festa di questa sera riuscirà certo splendidamente.

Teatro Goldoni. — Nella stagione di quaresima, la drammatica Compagnia Bellotti-Bon, di cui è proprietario e direttore l'artista cav. Andrea Maggi, darà in questo teatro un corso di rappresentazioni, col seguente personale artistico:

Attrici: Pia Marchi-Maggi Enrichetta Zerri-Grassi, Ginevra Pavoni, Carolina Ropolo-Favi, Vittorina Nebuloni, Emilia Saporetti Sichel, Lina Fortuzzi Ricci, Anna Montrezza, Elisa Berti, Celeste Montrezza, Silvia Pescatori, Teresa Bissi, Maria Cattoli.

Attori: Andrea Maggi, Giuseppe Sichel, Gioachino Fagiuoli, Carlo Arighi, Luigi Biagi, Giovanni Ricci, Rambaldo De Goudron, Vespasiano Grassi, Giulio Zanfini, Ettore Berti, Pietro Tarra, Giovanni Pavanello, Ovidio Bissi, Roberto Ripamonti, Napoleone Pescatori, Vincenzo Cattoli, Nicola Pescatori.

Durante la stagione verranno rappresentate le ultime più acclamate novità d'autori italiani e stranieri, nonchè quelle, di noti autori, che il capocomico si riserba di rappresentare per la prima volta in Italia.

Prezzi serali: Ingresso lire 1 — Militari e fanciulli cent. 70 — Loggione cent. 50 — Scanni lire 1 — Poltrone lire 2.

Palchi: Pepiano e primo ordine lire 6 — Secondo ordine lire 4 — Terzo ordine lire 3.

Abbonamento per 24 recite: Ingresso lire 12 — Scanno lire 14 — Poltrona lire 26. — Palchi: Pepiano e primo ordine lire 85 — Secondo ordine lire 50 — Terzo ordine lire 35.

Palchi per tutta la stagione: Pepiano e primo ordine lire 120 — Secondo ordine lire 80 Terzo ordine lire 50.

Ufficio dello Stato civile.

Bullettino del giorno 4 febbraio.

NASCITE: Maschi 11. — Femmine 9. — Denunciati morti 2. — Nati in altri Comuni —. — Totale 22.

MATRIMONII: 1. Giustinian Giorgio, agente privato, con Martire Angela, già sarta, celibi.

2. Tagliarolo Giovanni, agente di studio, con Scappin Maria, casalinga, celibi.

3. Vianello detto Pianzi Antonio, fruttivendolo, con Santini Regina ch. Teresa, casalinga, celibi.

4. Vaccher Giuseppe, tabaccaio, con Catto Maria ch. Maddalena, domestica, celibi.

5. Simoni Marco, farmacista e possidente, con Trincanato Sofia, civile.

DECESSI: 1. Cusini Carli Maria, di anni 87, vedova, ricoverata, di Venezia. — 2. Gianola Paver Giovanna, di anni 82, vedova, già perlaia, id. — 3. Schena-Grober Maria, di anni 70, nubile, già artigiana, di Agordo. — 4. Demartini Cimarosti Giuditta, di anni 58, vedova in seconde nozze, cucitrice, di Venezia.

5. Todero Osvaldo, di anni 82, vedovo, già muratore, id. — 6. Virili Pietro, di anni 74, vedovo, r. pensionato, id. — 7. Scarpa detto Mutti Paolo, di anni 62, coniugato, marittimo, di Pellestrina. — 8. Desiderio Giovanni, di anni 62, coniugato, battellante, di Murano. — 9. Gasparini Giacomo, di anni 60, vedovo, barbitonsore, di Venezia. — 10. Grespan Fortunato Domenico, di anni 38, coniugato, calzolaio, di Treviso.

Più 5 bambini al di sotto degli anni 5.

Il Veglione di beneficenza della stampa italiana.

Torino 12 febbraio.

(Zuccaro) — La notte scorsa ebbe luogo al Teatro Regio il gran Veglione dell'Oca, ossia il Veglione dato dal Comitato dei quaranta giornalisti torinesi e corrispondenti dei principali giornali d'Italia; Veglione annuale che noi da tre anni diamo a favore dei poveri di Torino.

Il successo non poteva riescire più splendido, tanto che l'incasso superò le 25,000 lire, e sì che da quattro giorni non avevamo più un palco disponibile, essendo stati tutti presi. Ieri ed oggi ci vennero offerte somme ingenti per poterne aver uno.

Il teatro era stato — specialmente per opera del pittore Luigi Morgari — trasformato con molto gusto, specialmente il palcoscenico, il quale aveva le due parti laterali dipinte a gran fregii di corse di oche e di guerre di oche coi galli; fregii a fondo d'oro, imitanti i mosaici. Sotto quei fregii spiccavano alla rinfusa le prime pagine dei principali giornali italiani, fra i quali — unico fra i giornali del Veneto — la

---

prendere il foglio dalle mani del messo? — E l'altro, imperturbato, risponde: *Per cossa te invelenistu? Semo amici, no ze vero? e fra amici no se bada a ste sempiae!*

Abbiamo ricordata questa, benchè vecchia, storiella, perchè a questa istessa stregua si possono giudicare nel loro andamento molti spettacoli moderni — ed eccoci ad un'altra malinconia —: il maestro concertatore è spesso amico di tutti i professori d'orchestra; il maestro dei cori lo è di tutti i coristi; gli artisti, sono spesso invasi da gelosie, che congiurano anche peggio delle amicizie al buon andamento delle cose (2); le seconde parti, spesso vittime del pubblico e sempre mal pagate, hanno altro a pensare che a ragionare sulla azione, della quale conoscono allo svolgimento! Lo scenografo e l'attrezzista hanno molto da fare a cavarsela nella lotta fra le esigenze dello spettacolo e la magra retribuzione. E questo stato di cose deleterio, meschino, si incontra spesso anche in teatri che avevano una volta qualche grido e che le esigenze di avidi speculatori e la rilassatezza e l'ignoranza fecero precipitare in basso.

Ed è questa rilassatezza, che è madre di tanti malanni: per esempio sere or sono il quartettino dell'atto secondo della *Marta*, che incomincia colla parola: *Mezzanotte* e che ha la sua ragione dal suono delle ore, che deve giungere distinto all'orecchio degli attori e degli spettatori, fece giustamente ridere molti. All'interno dimenticarono di suonare le ore ed il quartetto della mezzanotte non aveva più ragione di essere eseguito, perchè gli artisti erano tutto orecchi, ma il suono non si è udito.

Non parliamo poi degli spropositi che dicono gli artisti, perchè non basterebbero volumi a raccoglierli.

Ma tornando a quella reciproca e talvolta eccessiva confidenza che scema o toglie interamente ogni autorità nel maestro concertatore, diremo che da essa derivano i mali maggiori, le più desolanti malinconie. Quanti sono, per esempio, in Italia i maestri i quali possano imporsi alle masse, alle imprese, e persino — sempre per questioni d'indole artistica — alle stesse direzioni dei teatri?

Pochissimi, e, anche questi, ricevendo quasi sempre il loro emolumento dalle imprese, non è raro il caso che vedano scrollata la loro autorità, e che siano costretti, anche per evitare litigi o danni maggiori, a legar l'asino dove vuole il padrone.

Molta gente, allorchè avviene, cosa tanto frequente oggi, di essere spettatrice di qualche esecuzione scandalosa, erompe in questa esclamazione: il più condannabile è il maestro direttore, perchè non doveva permettere l'andata in iscena in condizioni così infelici. Ed ha ragione il pubblico di dire così; ma, ripetiamo, dove sono i maestri che possano imporsi colla forza del carattere, colla fascino del nome?

L'impresario, che lo paga, incomincia a dire che se il teatro è rovinato; che per scritturare un altro artista non ha i denari occorrenti e mille altre cose, fino a tanto che il maestro fa di necessità virtù e delibera la andata in iscena.

E sempre per la mancanza di autorità nei maestri avviene che gli artisti, per quanto infelici, non cantano mai alle prove e non lo fanno neanche alla prova generale, benchè prove generale nel loro vero significato è un secolo che non ne abbiamo più: Sono tutti artistoni oggi; alle prove segnano *per risparmiare la voce*, e alla recita si manifestano ad un tratto per... quello che sono. Una volta era un miracolo che un artista non cantasse alle prove; bisognava fosse artista di fama assodata, un artista celebre, e nei concertati cantava anche allora; oggi, invece, è un vero miracolo se canta!

Sulle scene e sugli attrezzi vi sarebbe a dir molto; ma a che pro? Salvi pochissimi teatri dove lavorano degli scenografi di grido, negli altri si tira avanti per economia e si adattano le scene che si hanno in deposito. La critica, la quale troppo spesso è costretta a scrivere sulle ginocchia, si limita a dire belle o brutte le scene, e in tanti anni rammentiamo un solo fatto saliente di critica proprio seria sulla scenografia. In uno dei principali teatri d'Italia si rappresentava il *Salvator Rosa*: una delle scene rappresentava lo studio del pittore letterato e sulle pareti di esso erano appesi — dipinti, naturalmente — taluni dei capi lavori del grande artista. Un critico, veramente dotto, rilevò allo scenografo — ottimo artista — che all'epoca, nella quale si svolgeva l'azione, Salvator Rosa non aveva ancora dipinti due o tre di quei lavori. Parve allora addirittura un fenomeno un'osservazione così sensata, e l'artista che aveva errato strinse affettuosamente la mano al critico dicendogli: bravo!

Ma poveri scenografi. Danno ad essi — e quando pagano bene — cento o centocinquanta lire per disegnare e dipingere una scena di architettura, di paese, o con effetti di notte, ma compresa la carta ed i robustamenti in tela. E tante volte gli impresarii le promettono, ma non le danno le 100 o le 150 lire!

E così dicasi degli attrezzi spesso impropri, vecchi, sgangherati e quasi sempre fuori dello stile; ma l'attrezzista è sovente sacrificato e deve dar molto per poco. Abbiamo conosciuto un impresario il quale lasciato lo sparito dal primo ed unico corno per questione di quattrini, disse al maestro che ne reclamava un altro: non importa un corno del corno; faccia suonare la parte del corno, se vuole, a una tromba, a un clarinetto: per me fa lo stesso. E crediamo anche che per lui facesse proprio lo stesso! Ebbene la stessa teoria quasi sempre viene applicata a tutto in teatro. Sia una sedia nello stile del Rinascimento invece che in quello dell'Impero, sia un costume greco, invece che romano: *fa lo stesso!*

La stampa qualche volta scatta perchè la misura trabocca, ma il più delle volte tace: essa è messa tra il martello e l'incudine, perchè da una parte la si accusa di cooperare colla esigenza eccessiva al male della città, e dall'altra viene tacciata di ignorante o di compiacente, per cui quasi sempre si sobbarca, sia pur di malavoglia, al peso del secondo corno del dilemma.

Dell'altra stampa smaccatamente teatrale, cioè di quella che apparecchia varie relazioni degli spettacoli per certi giornali e le sottopone agli artisti fissandone il prezzo commisurato alle lodi ed ai superlativi — in 20, 30, o 40 lire l'articolo, lodi che si cambiano a vista d'occhio in biasimo — o almeno in silenzio — nel caso che l'artista non voglia o non possa spendere, di quest'altra stampa non parliamo.

E però vero, che la stampa non corrotta e non corruttibile si presta sovente fin troppo a sostenere degli spettacoli che non meriterebbero neanche di essere registrati, e va tant'oltre da far della *reclame* inverecconda a delle celebrità di princisbecco, parlando, in mancanza di pregi artistici, delle loro doti fisiche, e se procediamo di questo passo non sappiamo dove si finirà. Sono così male abituati gli artisti che le parole ormai non devono bastare più! . .

Una volta gli artisti o non bazzicavano per le redazioni dei giornali o vi venivano qualche rara volta per far atto di omaggio. Oggi gli impresarii sempre e qualche volta anche gli artisti ci vanno francamente ad influenzare o mandano per gli avvisatori annunzi e talora persino degli articoli belli e fatti. Il giornale è creduto omai un immondezzaio nel quale si possa gettar dentro ogni cosa, sia pur robaccia di rifiuto, ed è a questo che ci ha condotti, noi giornalisti, la bonaria arrendevolezza di tanti confratelli e la inesperienza di tanti collaboratori *en amateur* di periodici teatrali e non teatrali.

Nei cosidetti artisti vi è poi — salvo eccezioni — tanta sfacciatagine che urta, irrita e predispone in loro sfavore. Bisogna aver sentito tante volte, come ci è toccato a noi e a Venezia e fuori, con qual aria di compassione certi artisti, spogli di pregii e di tutto, parlano della stampa. Un giorno, in una grande città, un tale, dalla voce artifiziosamente tonante, parlava dei primi critici d'Italia con tale disprezzo da urtare i nervi anche di un anacoreta. Rispostogli per le rime da un presente, tacque e quando si è allontanato abbiamo saputo che quel tale era una seconda, terza, e forse quarta parte; uno di quelli che portano il foglio al Re o che annunciano l'arrivo magari del conte di Forlimpopoli.

Abbiamo riso di gran cuore anche perchè questo signore ci fece ricorrere alla mente un fatterello narrato da Ghislanzoni in un suo libro, e col racconto di quel fatterello terminiamo oggi questa lunga tiritera, non senza proporci però di tornare sull'argomento un altro giorno.

Ed ecco il fatto:

In una famiglia per bene, di Milano, s'era introdotto, allo scopo di fare all'amore con una ragazza, un giovanotto tutto lindo, inamidato ed azzimato, facendosi presentare colla qualifica generica di *artista della Scala*. Naturalmente che, poco dopo, il padre della ragazza — non vedendo mai il nome del suo futuro genero sul manifesto — chiese quale artista, di qual genere, in quale arringo esso fosse. Il giovanotto seppe eludere parecchie volte la domanda del vecchio; ma questi un giorno lo incalzò tanto che alla perfine il bellimbusto confessò ch'era... *prima onda* del teatro della Scala.

Il vecchio non comprendeva...

Finalmente un terzo gli spiegò che, quando si rappresentavano burrasche, il futuro genero, piegando il corpo sotto le tele tese dall'un capo all'altro del palco, *sgobbava* per dare alla tela il movimento ondulatorio dell'acqua del mare!

E chissà mai quanta disistima della critica avrà avuto anche questa *prima onda* della Scala!

(2) Per esempio i soprani assai spesso odiano i contralti e tutti e due odiano i tenori; questi ricambiano cordialmente, e così dicasi dei baritoni e dei bassi. Talora questi odii si affermano nelle esecuzioni: per esempio in un duetto, in un terzetto, in un concertato vedrete sovente che uno degli artisti nell'emettere una nota acuta all'unisono con un altro artista, si spinge avanti di un passo e cerca di coprire l'altro anche col corpo se non può di tutto colla voce: abbase que' due artisti sono indubitamente rivali, e rivalità sulla scena vuol dire nimicizia, odio.

Gazzetta di Venezia. Nell
nico era stata dipinta dal
sdraiata, col suo cornucop
nuta da due enormi oche
mezzo ad un giardinetto,
na, e, davanti a quello sfo
veramente colossale, poggi
sosteneva un tendone. Ne
parapetto dei palchi di pri
fregii d'oche e carote e f
forbici che decoravano il
Sulla soffitta del palcosce
un colossale giuoco dell'o
in tutto rilievo. E dai fes
vano delle piccole oche.
Il pubblico accorse nu
come furono elegantissim
schere. A parecchie di ess
gali. In teatro accorse m
furono i deputati e senator
cipe Amedeo, arrivato ier
9 da Lucca, volle venire
primogenito, dove rimase
sino dopo l'estrazione del
egli è benemerito perchè
braccialetto in brillanti
stampa, questa volta, ebber
Principe Amedeo ed il sin

Corriere de

Trattative comme

Telegrafano da Roma
Da due giorni sono
far approdare le trattative
lia e la Francia. L'Amba
tende le istruzioni, che si
concilianti.
Telegrafano da Parig
Le proposte francesi
mercio coll'Italia non so
Roma, dovendo subire qu
complesso le impressioni
babilità di un accordo.
Il deputato Laur fu
socialista della Camera di
più draconiane di quelle
Dautresme.

Il discorso d

Telegrafano da Parig
Il discorso pronunzia
stro degli esteri, a Brianç
le allusioni inattese all'ev
coll'Italia.

Negli Ar

Telegrafano da Roma
La *Tribuna* insiste s
vorando febbrilmente nell'
nei Cantieri di Castellama
giunge che dal Ministero
date le disposizioni perch
l'arredamento, l'equipaggi
da guerra pei dodici corp
ne della forza ch'essi dev
mobilitazione.

La colonna buttata i

Telegrafano da Geno
Stanotte degli iguot
spezzandola, la colonna
Quarto, eretta per com
della spedizione dei Mill
damento istruì subito un
il brutto fatto non sia a
partito. La popolazione è

Il gen.

Telegrafano da Roma
Il generale Mattei q
nistero della guerra, isp
i nostri forti di sbarram
pina.

Cavallotti e Fo

Notizie da Roma al
no che giovedì scorso a
strema sinistra Cavallotti
ramente bisticciati in p
prima di entrare alla Ca
Il corrispondente c
battibecco sia il dissidio
estrema sinistra, la qu
crispini ed anticrispini.

Compatriotti

Scrivono da Marsig
Torino:
Se è vero quanto
porto della polizia, qua
rai italiani avrebbero c
mevolissimo, quindi m
stigo.
L'omnibus che fa
toine e Marsiglia era, d
pleto.
I succitati operai v
per salirvi sopra.
Rifiutandovisi il co
di corsa e strappategli
sarono contro di lui alle

Gazzetta di Venezia. Nello sfondo del palcoscenico era stata dipinta dal Morgari la *beneficenza*, sdraiata, col suo cornucopia, su una rete sostenuta da due enormi oche, mentre in terra, in mezzo ad un giardinetto, zampillava una fontana, e, davanti a quello sfondo allegorico, un'oca veramente colossale, poggiata su enormi carote, sosteneva un tendone. Nel teatro poi, sotto il parapetto dei palchi di prim' ordine, si vedevano fregii d' oche e carote e forbici; carote, oche e forbici che decoravano il palco dell' orchestra. Sulla soffitta del palcoscenico si vedeva dipinto un colossale giuoco dell' oca con due gran dadi a tutto rilievo. E dai festoni di fiori penzolavano delle piccole oche.

Il pubblico accorse numerosissimo, elegante, come furono elegantissime e numerose le maschere. A parecchie di esse toccarono ricchi regali. In teatro accorse molta nobiltà; parecchi furono i deputati e senatori presenti; ed il Principe Amedeo, arrivato ieri sera stessa alle ore 9 da Lucca, volle venire al Veglione col figlio primogenito, dove rimase fino alle tre ore, cioè fino dopo l' estrazione della lotteria, della quale egli è benemerito perchè ci regalò uno stupendo braccialetto in brillanti di gran valore. Per la stampa, questa volta, ebbero parole lusinghiere il Principe Amedeo ed il sindaco di Torino.

Corriere del mattino

Trattative commerciali riprese?

Telegrafano da Roma 13 alla *Persev.*:

Da due giorni sono rinate le speranze di far approdare le trattative commerciali fra l'Italia e la Francia. L'Ambasciata di Francia attende le istruzioni, che si confida saranno assai concilianti.

Telegrafano da Parigi 13 alla *Persev.*:

Le proposte francesi pel Trattato di commercio coll' Italia non sono ancora partite per Roma, dovendo subire qualche modificazione. In complesso le impressioni sono migliori sulla probabilità di un accordo.

Il deputato Laur fu incaricato dal gruppo socialista della Camera di redigere delle tariffe più draconiane di quelle presentate dal ministro Dautresme.

Il discorso di Flourens.

Telegrafano da Parigi 13 alla *Persev.*:

Il discorso pronunziato da Flourens, ministro degli esteri, a Briançon, fece sorpresa per le allusioni inattese all' eventualità di una guerra coll' Italia.

Negli Arsenali.

Telegrafano da Roma 13 alla *Persev.*:

La *Tribuna* insiste sul fatto che si sta lavorando febbrilmente nell' Arsenale di Napoli e nei Cantieri di Castellamare e Pozzuoli, ed aggiunge che dal Ministero della guerra sono state date le disposizioni perchè presto si completi l'arredamento, l'equipaggiamento e le munizioni da guerra pei dodici corpi d' esercito, in ragione della forza ch' essi devono avere nel caso di mobilitazione.

La colonna di Quarto buttata in mare.

Telegrafano da Genova 13 alla *Lombardia:*

Stanotte degli ignoti buttarono in mare, spezzandola, la colonna ch' era sullo scoglio di Quarto, eretta per commemorare la partenza della spedizione dei Mille. Il pretore del Mandamento istruì subito una inchiesta; credesi che il brutto fatto non sia attribuibile a spirito di partito. La popolazione è indignata.

Il gen. Mattei.

Telegrafano da Roma 12 alla *Perseveranza*:

Il generale Mattei quale incaricato del Ministero della guerra, ispezionò in questi giorni i nostri forti di sbarramento della frontiera alpina.

Cavallotti e Fortis in collera.

Notizie da Roma al *Reno* di Bologna recano che giovedì scorso a Roma i deputati d'estrema sinistra Cavallotti e Fortis si sono fieramente bisticciati in piazza di Montecitorio, prima di entrare alla Camera.

Il corrispondente crede che il motivo del battibecco sia il dissidio profondo che logora la estrema sinistra, la quale omai si divide in crispini ed anticrispini.

Compatriotti imprudenti.

Scrivono da Marsiglia 7 alla *Gazzetta di Torino*:

Se è vero quanto si apprende da un rapporto della polizia, quattordici o quindici operai italiani avrebbero commesso un atto biasimevolissimo, quindi meritevole di severo castigo.

L'omnibus che fa il servizio fra S.t Antoine e Marsigiia era, da quanto dicesi, al completo.

I succitati operai vollero tuttavia fermarlo per salirvi sopra.

Rifiutandovisi il conduttore, lo raggiunsero di corsa e strappategli le redini dalle mani passarono contro di lui alle vie di fatto.

Trovavansi nell'omnibus il commissario di S.t Louis e il suo segretario che subito s' intromisero per far cessare la rissa; ma pare ch' essi pure siano stati minacciati e malmenati.

Gl' italiani furono però costretti a cedere e poco dopo quattro di essi vennero arrestati. Si fecero conoscere per Olivi Luigi, d' anni 19; Olivi Giacomo, d' anni 19; Olivi Giovanni, d' anni 28 e Federico Luigi, d' anni 24.

Sembra che gli altri compagni siano ritornati a S.t Antoine e colà abbiano maltrattato il capo Stazione e un suo subalterno, perchè non li lasciarono entrare nei vagoni senza biglietto.

In tutto ciò c' è ancora del buio pesto.

Ad ogni modo se dei nostri compatriotti commettono delle cattive azioni noi li biasimiamo vivamente, lasciando alla giustizia francese di fare imparzialmente ciò che le spetta.

Dispacci dell' Agenzia Stefani

San Remo 13. — Il Principe Imperiale ha passato una buona notte, non ebbe febbre, il gonfiamento della laringe è diminuito. Si è alzato stamane dal letto. Tutto procede bene. Ha permesso stamane ai figli di visitarlo.

Parigi 13. — Il gruppo socialista alla Camera ha deciso di presentare un progetto di tariffa generale, con un aumento del cento per cento sui dazii di tutti gli articoli della tariffa generale attuale francese, e stabilisce un dazio del 50 per cento *ad valorem* su tutti gli articoli esenti.

Londra 13. — Un dispaccio delio *Standard* da Vienna dice che i Governi alleati non desiderano di pubblicare il trattato coll' Italia, specialmente perchè l' Imperatore d' Austria vuole evitare tale pubblicazione, certe clausole essendo tali da fare un cattivo effetto in Vaticano, ed altre che potrebbero interpretarsi male a Costantinopoli.

Il corrispondente osserva che, di fronte all' interesse dei tre Governi, di tenere il trattato segreto, bisogna accogliere con grande riserva le rivelazioni, che i giornali potrebbero fare. Tale riserva deve estendersi alle recenti informazioni della *Neue Freie Presse*, che sono infondate.

L' articolo dello *Standard* dichiara essere necessario che l' Europa sappia bene che l'Inghilra non può partecipare ad alcuna alleanza offensiva o difensiva; però, finchè la triplice alleanza sarà garanzia di pace, essa avrà l' appoggio morale dell' Inghilterra. Se la pace fosse brutalmente rotta da una delle Potenze avversarie, l'Inghilterra getterebbe nella bilancia il peso delle sue forze contro l' aggressore. Tale è la politica di Salisbury.

Varna 13. — Si ha da Costantinopoli: La Porta è preoccupata del contegno della Francia in Siria. Risulterebbe che agenti francesi percorrerebbero la Siria allo scopo di provocare disordini che dessero alla Francia un pretesto per intervenire, cogliendo l' occasione, malgrado la buona volontà della Porta, dall' incidente di Damasco.

San Remo 13. — I dottori continuano ad essere soddisfatti dello stato del Principe ereditario. Non potranno decidere il da farsi ulteriormente per la cura, prima di alcuni giorni.

La Principessa Vittoria è uscita in carrozza. Il Principe rimase alzato tutta la giornata.

Berlino 13. *(Reichstag.)* — Discutesi in seconda lettura il progetto sui socialisti.

Approvasi con voti 164 contro 80 il primo articolo, che proroga la legge vigente fino al 30 settembre 1890.

Parigi 13. *(Camera.)* — Respingesi con voti 256 contro 256 il credito di 20 milioni per sovvenzionare l' Indo Cina, sebbene l' abbia presentato il Governo, d' accordo colla Commissione del bilancio, e lo abbia vivamente difeso *Etienne* e *Freppel*.

Tirard dichiara che se la Camera ha intenzione di dare al voto il significato di sgombero dell' Indo Cina, egli non ne accetta la responsabilità. Se invece vuole soltanto raccomandare economie, il Governo è pronto a seguirla in quella via.

Tirard presenta la domanda di credito di lire 18,800,000. *(Segni d' assenso su parecchi banchi.)*

Approvasi con voti 276 contro 264 il credito di lire 19,800,000 proposto da Tirard.

Parigi 13. — Floquet diede un pranzo in onore di Carnot e di tutto il Corpo diplomatico. Carnot presiedeva. I rapporti fra Floquet e Morenheim, ambasciatore russo, furono cordialissimi. Floquet aveva alla sinistra la marchesa Menabrea. Seguì un brillante ricevimento.

Parigi 14. — I giornali commentano la votazione d' ieri alla Camera.

La *Paix* fa amare riflessioni, vedendo quale filo estremamente sottile tiene i destini del paese. I voti riuniti della Destra e dell' estrema Sinistra, per poco non produssero ieri una crisi ministeriale.

Il *Journal des Débats* crede che i funzionarii ed i soldati nell' Annam e nel Tonchino non saranno incoraggiati nell' adempimento del loro mandato, allorchè sapranno che il frutto di tanti loro sforzi è alla mercè della maggioranza di otto voti.

Tangeri 13. — Mohamed Tones, ministro degli affari esteri del Sultano del Marocco, partì per Roma a felicitare il Papa pel Giubileo a nome del Sultano. È insussistente che venga a chiedere l' intervento del Papa nella questione della protezione degli stranieri, che si tratterà nella prossima conferenza di Madrid.

Ginevra 13. — Il giornale *Le Genevois* pubblica una lettera di un uomo di Stato straniero sulla posizione della Svizzera in caso di guerra. La lettera dice che la propaganda rivoluzionaria tollerata dalla Svizzera potrebbe avere gravi conseguenze, per l' integrità e l' indipendenza della Svizzera. La Germania non esiterebbe ad annettersi i Cantoni della Svizzera tedesca, che le convenissero dal punto di vista militare. Il *Journal de Genève* dice che non deve darsi troppa importanza a tale lettera, ch' è un semplice riassunto di conversazione, non ufficiale, fra due uomini di Stato, uno inglese e l' altro tedesco.

Londra 13. — Il club dei radicali organizzò un ricevimento entusiastico al deputato irlandese Sullivan, recentemente imprigionato, e arrivato oggi dall' Irlanda. Quindicimila dimostranti lo accompagnarono ad Hydepark dove si pronunziarono numerosi discorsi.

Londra 13. — *(Camera dei comuni.)* — Gl' Irlandesi e Gladstone propongono una Commissione d' inchiesta sull' arresto di Patrick O' Brien.

Il Governo deplora l' errore della Polizia, ma respinge la Commissione d' inchiesta. Respingesi la Commissione con voti 246, contro 151.

Londra 14. — Il freddo è ripreso in Inghilterra nelle Contee al Nord della Scozia e nel paese Galles; la neve impedisce in parecchi punti la circolazione.

Madrid 14. — L' *Epoca* parla della possibilità di un cambiamento nel Gabinetto.

Sofia 13. — Il rappresentante del Montenegro domandò alla Porta l' estradizione dei Montenegrini arrestati in seguito agli avvenimenti di Burgas. Se la Porta, accondiscende alla domanda del Governo di Bulgaria, insisterà per ottenere l' estradizione dei Bulgari arrestati nelle stesse circostanze.

Notizie da varie parti annunziano la formazione di nuovi Comitati russo-bulgari a Belgrado e Costantinopoli. Questi Comitati che pretendono organizzarsi per affari commerciali disponsi ad agire in primavera alla frontiera della Bulgaria.

Nuova Yorck 14. — Le opinioni sono divise nell' interpretare la lettera di Blaine ad alcuni giornali; molti uomini politici sono disposti a vedervi una semplice manovra. Si ricusa di considerare definitiva la rinunzia annunziata, altri opinano che perfino la lettera assicuri a Blaine l' elezione alla Presidenza.

Servizio speciale di Africa.

Massaua 13. — Stamane la ferrovia ha incominciato il servizio regolare fino a Dogali dove vengono trasportati i magazzini di rifornimento delle sussistenze militari.

Discorso di Flourens.

Briançon 13. — Flourens candidato della deputazione del Dipartimento delle Basse Alpi, rispondendo al sindaco di Briançon, che lo felicitava dei suoi successi diplomatici, disse che il merito apparteneva al paese intero, poichè si sentì dall' altro lato della frontiera che nel cuore del ministro degli affari esteri batteva il cuore della Francia. E a tali sentimenti patriottici ed alla nostra devozione alle libere istituzioni che dovrebbero attribuirsi i nostri successi militari, se la frontiera fosse attaccata. Questi sentimenti mi condussero fra voi, e mi determinarono ad entrare nel Dipartimento delle Basse Alpi dalla frontiera italiana, per venire prima a Briançon, sentinella avanzata della nostra frontiera. *(Applausi.)*

Rispondendo ad un' allusione del sindaco al progetto di aumentare la forza difensiva di Briançon, Flourens disse che come francese e come patriotta, dovette già occuparsi di tali progetti e continuerebbe a interessarsene.

Flourens parlando dopo il secondo *punch* offertogli dal Municipio dinanzi ai sindaci ed ai delegati dei varii Comuni, ringraziò dei sentimenti patriottici che lo condussero a Briançon. Disse che la sua elezione gli darà una forza seria perchè in un paese di suffragio universale è necessario per coloro che partecipano alla direzione degli affari appoggiarsi al consenso delle popolazioni. Nessun consenso avrà più felice effetto non solo pel Dipartimento, ma ancora per la Repubblica e per la Francia.

Flourens soggiunge: voglio spiegarvi le ragioni che mi decisero a porre e mantenere fra voi la mia candidatura. Fra le difficoltà che attraversiamo, essa non dev' essere discussa; voi comprenderete questo sentimento e l' appoggerete. *(Applausi.)*

Flourens lasciò Briançon diretto ad Embrun.

Attitudini conciliative della Russia.

Londra 14. — Il *Daily News* ha da Vienna: L' opinione predominante è che la Russia cominci a fare un' evoluzione nel senso d' una conciliazione; nei circoli diplomatici si presta fede alle assicurazioni dei diplomatici russi che lo Czar non voglia turbare la pace.

Un dispaccio da Vienna al *Times* annunzia che i Russi continuano ad espellere molti austriaci residenti in Polonia.

Londra 14. — Un dispaccio da Vienna al *Times* richiama l' attenzione sulle numerose conferenze diplomatiche che hanno luogo attualmente a Vienna, donde si deduce che la Russia prenderà l' iniziativa d' un Congresso per regolare la questione bulgara.

Il corrispondente fa osservare che la Russia si troverebbe finalmente alla testa d' una maggioranza, poichè avrebbe per sè la Francia, la Turchia e la Germania, l' appoggio della Germania essendole assicurato dalle recenti dichiarazioni di Bismarck; però la Russia non potrebbe fare proposte che il Congresso non potesse accettare, ed urtassero l' opposizione dell' Inghilterra, dell' Austria e dell' Italia. Tale stato di cose innanzi alla rivoluzione in Bulgaria è quello che la Russia può augurarsi di meglio, tutta la politica orientale dei suoi uomini di Stato essendo diretta in questo senso.

Il corrispondente crede che i diplomatici russi si contenterebbero pel momento di presentare proposte tendenti soltanto a far loro guadagnare tempo.

Libertà di ammazzare uomini e distruggere cose.

Nuova Yorck 14. — In una grande riunione di feniani ed invincibili gli oratori raccomandarono l' impiego della dinamite, del coltello ed ogni sorta di armi per aiutare la salvezza dell' Irlanda. Faank Bygne domandò la distruzione dei *dock* di Liverpool.

Nostri dispacci particolari

Roma 13, ore 7:45 p.

Telegrafano all' *Esercito* che il Negus avrebbe dato a Ras Alula il comando di tutte le forze verso le posizioni italiane. Le forze si credono di 8,000 uomini all' Asmara e 10,000 a Godofelazzi, comandati dal figlio del Ras Michele.

Si parla di mosse minacciose di Menelik, contro cui sarebbe partito il Negus.

Esaminando la situazione, l' *Esercito* crede che Ras Alula scenda ad Ailet e domanda se è possibile che, avvenendo un combattimento, restino immobili a Saati le nostre truppe.

Risponde ch' è impossibile formulare un giudizio, ma il generale San Marzano non è uomo da lasciarsi sfuggire una buona occasione.

Coppino, probabilmente, pregato dal Re, resterà.

Il *Fanfulla* annuncia che Crispi conferì stamane lungamente col Re.

Alle quattro, si riunì il Consiglio dei ministri. Si afferma che tutto ciò si riferisca alla condotta da tenersi dal Gabinetto, dopo che fu approvata la legge sui Ministeri, e specialmente riguardo alle resistenze di Coppino.

Roma 14, ore 3 35 p.

Ieri, all' Ospedale di Massaua v' erano 11 ufficiliali e 360 soldati. La temperatura massima è di 29 centigradi.

Nella villa del fotografo D' Alessandri, fuori di Porta del Popolo, in una casa dove lavoravano quaranta operai, una frana investì un giovane operaio di 27 anni riducendolo cadavere.

Fatti diversi

Federazione delle Casse rurali italiane. — Col nuovo anno si è costituita per opera delle Casse rurali italiane una Federazione, che ha lo scopo di rappresentarle, di curarne la diffusione e lo sviluppo migliore, e di tutelarne i legittimi interessi.

La Presidenza della Federazione che ha sua sede temporaneamente in Padova, è provvisoriamente costituita dai seguenti: Dott. Leone Wollemborg presidente, Silvio Breda tesoriere, presidente della Cassa rurale di Camposanmartino, conte Francesco Papafava dei Carraresi presidente della Cassa rurale di Montemerlo, segretario.

La Federazione continuerà la pubblicazione, quale suo organo nella stampa, del periodico mensile *La Cooperazione rurale*, instituito nel 1883 del fondatore delle Casse rurali italiane. Ecco il Sommario del N. 1 di questo periodico, che si stampa a Padova dallo Stabilimento Prosperini:

L. Wollemborg: La Federazione fra le Casse rurali italiane — Schema di Statuto del Consorzio proposto alle Casse rurali italiane — Risultao del voto per l' elezione della presidenza provvisoria (Dalla circolare N. 1 del presidente della Federazione si Sodalizi associati). — F. P.: Una Cassa rurale premiata — La Cassa di risparmio di Cuneo — La prima Cassa rurale della Brianza — Costituzione legale della Cassa di Cernobbio, Piazza e Rovenna — Sempre predicando. — S. B.: Nel vecchio e nuovo mondo (Un numero unico cooperativo, Una macelleria sociale, Le latterie sociali, La farmacia cooperativa, I piccoli allevamenti e i Circoli agricoli, L' inferiorità dei Francesi nel campo del credito popolare).

Il giornale si pubblica ad esclusivo beneficio della Federazione, e gli abbonamenti (lire 5 all' anno) si ricevono presso tutti gli Ufficii postali.

Un paese presso Milano in fiamme. — Leggesi nell' *Italia*:

Tre notti or sono e precisamente alle 11 1[2 la contadina Giuseppa Zampini vedova Annoni, abitante in Cislago, paese a sei miglia da Saronno, si destò pel riverbero che le fiamme di un incendio ripercuotevano sui vetri delle sue finestre.

Diede tosto l' allarme, ma il fuoco scoppiato in un fienile della Cascina segnata col n. 14 in via Solferino, aveva già preso delle proporzioni vastissime.

Ed infatto, quando tutta Cislago fu in piedi per porre riparo alla disgrazia, le Cascine a ridosso al n. 14 erano già intaccate dalle fiamme, portatevi da un vento che soffiava violentemente.

Gli sforzi di tutta la popolazione furono vani.

Si mise in azione qualche pompa, ma inutilmente.

Alle 6 del mattino, le vie Palestro, Cavour e Castelfidardo erano ingombre da un mucchio di macerie, e dei cascinali ivi esistenti non si riscontravano che pochi pilastri anneriti.

Il danno si calcola a lire 160 mila, e le case distrutte sono di proprietà della nobile casa Castelbarco.

Quella di via Palestro n. 17 di proprietà del sig. Francesco Orlandi

Abbruciarono tre mucche, una manza, un'asino, e tranne qualche contuso non si hanno a lamentare disgrazie personali.

I coloni danneggiati sono circa 37, in gran parte però sono assicurati alle Compagnie di assicurazione: Milano, Fondiaria ed a quella dell' Aquila.

Anche i fabbricati distrutti sono coperti dall' assicurazione.

Accorsero sul luogo del disastro il pretore di Saronno, sig. Barotti dott. Luigi, ed i più notabili industriali del paese.

Le cause dell' incendio pare siano accidentali.

Funerali di Carlo Kunz. — Nella chiesa di San Zaccaria ebbero luogo ieri i funerali del dottissimo numismatico Carlo Kunz, che fu dapprima conservatore della Raccolta Bottacin annessa al Museo Civico di Padova, e dappoi per oltre dieci anni direttore del Museo Civico d' antichità di Trieste. Il Kunz pubblicò molte memorie di numismatica, e lascia una grande raccolta di disegni e descrizioni di monete contenute in oltre ventimila schede.

Il signor prof. Alberto Fuschi di Trieste, suo allievo e successore nella direzione del Museo di Trieste, pronunciò innanzi alla bara, anche a nome della presidenza del Municipio di Trieste da lui rappresentata, un affettuoso e bellissimo elogio del defunto, nel quale narrò in breve la vita modesta bensì, ma altrettanto operosa e feconda di dotti lavori, che lo resero altamente benemerito della numismatica.

Alla mesta cerimonia intervennero il conte Nicola Papadopoli, del cui amore per gli studii coltivati dal Kunz sono prova le importanti pubblicazioni che diede in luce, e la splendida collezione da lui fatta di monete delle Zecche italiane, il comm. Nicolò Barozzi amico da lunghi anni del Kunz, il cav. Castellani prefetto della Biblioteca nazionale, per il comm. Cecchetti direttore dei R. Archivii, il cav. Tommaso Luciani, il cav. Antonio Bertoldi vice-conservatore del Museo civico, il comm. Cesare Augusto Levi, il cav. Michele Lonati di Padova per il Museo civico e Raccolta Bottacin di quella città, ed inoltre molti compatriotti ed estimatori del defunto. Colla mancanza di lui, cha da due anni era ritornato ad abitare Venezia, che amava come sua seconda patria, gli studii della nummografia hanno perduto un valentissimo cultore, perchè alla vasta erudizione ed alla critica accoppiava una rara, e diremo anzi unica abilità nel disegno delle monete; il che di quanto giovamento torni è agevole immaginare, perchè anche senza avere sott' occhio la moneta, può quasi sempre giudicarsi dal disegno del Kunz dell' autenticità di essa.

Facciamo voti che gli scritti da lui lasciati restino fra noi, e possano giovarsi di essi i cultori di quegli studii ai quali ebbe consacrata la intera sua vita.

Dott CLOTALDO PIUCCO
Direttore e gerente responsabile

MORTUARI E RINGRAZIAMENTI GRATIS

Tutti coloro che commetteranno gli annunci mortuari allo Stabilimento tipografico della **Gazzetta**, ed a quello dei sigg. **Ferrari, Kirchmayr e Scozzi** (Calle delle Acque), avranno diritto all' inserzione gratuita dell' annuncio e del relativo ringraziamento nelle colonne della **Gazzetta.**

Lo Stabilimento Ferrari, Kirchmayr e Scozzi, accorda inoltre la medesima inserzione nei giornali **L' Adriatico** e **La Difesa.**

Pubblico ringraziamento.

La famiglia Fossati, vivamente commossa, a nome proprio, come pure a nome dei parenti e degli amici qui intervenuti, corrisponde ad un sentito dovere, porgendo sinceri ringraziamenti all' inclito Municipio di Trieste, alle Direzioni delle Gallerie, Musei e Biblioteche di questa città, a quelle del Museo Bottacin di Padova e del Museo provinciale di Torcello, ed a tutti coloro che vollero rendere onoranza alla memoria del compianto

Carlo Kunz,

direttore onorario del Museo d'antichità di Trieste.
Venezia, 14 febbraio 1888. 238

Ringraziamento.

La signora Giustina Borso e parenti ringraziano dal più profondo del cuore tutti coloro che vollero in diverse maniere onorare la memoria del caro defunto, prof. cav. uff. **Giuseppe Dalla Torre,** e chiedono scusa se alle volte fossero incorsi in qualche dimenticanza nell' invio della luttuosa partecipazione. 239

GAZZETTINO MERCANTILE

LISTINI DELLE BORSE

Venezia 14 febbraio

	da	
Rendita ital. 5 0[0 godim. 1.° gennaio	95.10	95.20
» 5 0[0 godim. 1.° luglio	92 93	93,13
Azioni Banca Nazionale	— —	—,—
» Banca Ven. nom. fine corr.	368,—	370,—
» Banca di Credito Veneto idem.	248,—	—,—
» Società Ven. Cost. idem.	207,—	209,—
» Cotonificio ven. idem.	217 50	—,—
Obblig. Prestito di Venezia a premi	22.75	23,25

		A VISTA		A TRE MESI	
Cambi	sconto	da	a	da	a
Olanda	2 1/2	— —	— —	— —	— —
Germania	3	125 25	125 50	125 60	125 85
Francia	3 —	102 —	102 25	— —	— —
Belgio	3 --	— —	— —	— —	— —
Londra	3 —	25 57	25 66	25 62	25 69
Svizzera	4 —	101 90	102 15	— —	— —
Vienna-Trieste	4 —	202 25	202 1/2	— —	— —
Valori					
Banson. austr.		202 75	203 25	— —	— —
Pezzi da 20 fr.		— —	— —	— —	— —

SCONTI

Banca Nazionale 5 1/2 — Banco di Napoli 5 1/2

FIRENZE 14

Rendita italiana	95 31 —	Ferrovie Merid.	793 50
Oro	— — —	Mobiliare	1012 50
Londra	25 65 —	Tabacchi	— —
Francia vista	102 25 —		

VIENNA 11

Rendita in carta	77 95 —	Az. Stab. Credito	270 — —
» in argento	79 40 —	Londra	126 75 —
» in oro	108 40 —	Zecchini imperiali	5 98 —
» senza imp.	93 10 —	Napoleoni d' oro	10 03 1/2
Azioni della Banca	863 — —	100 Lire italiane	— — —

BERLINO 13

Mobiliare	139 60	Lombarde Azioni	132 70
Austriache	87 20	**Rendita ital.**	93 75

PARIGI 13

Rend. fr. 3 0[0 annui	— — —	Banco Parigi	747 — —
» » 3 0[0 perp.	81 75 —	Ferrov. tunisine	497 — —
» » 4 1[2	106 70 —	Prest. egiziano	379 06 —
» » italiana	93 10 —	» spagnuolo	67 3/16
Cambio Londra	25 27 —	Banco sconto	452 — —
Consol. Ingl.	102 50	» ottomana	504 06 —
Obbl. ferr. Lomb.	285 —	Credito mobiliare	1375 — —
Cambio Italia premio	2 1/2	Azioni Suez	2121 — —
Rend. Turca	14 12 —		

LONDRA 13

Cons. inglese	102 7/16	Consolidato spagnuolo	— —
Cons. italiano	92 5/8	Consolidato turco	— —

BULLETTINO METEORICO

del 14 febbraio 1888

OSSERVATORIO DEL SEMINARIO PATRIARCALE
(45.° 26'. lat. N. — 0.° 9'. long. Occ. M. R. Collegio Rom.)

Il pozzetto del Barometro è all' altezza di m. 21,23 sopra la comune alta marea.

	9 pom. del 13	6 ant.	12 mer.
Barometro a 0° in mm.	761.21	761.35	761.90
Term. centigr. al Nord.	4.9	5.0	6 0
» » al Sud	4.9	4.9	5.6
Tensione del vapore in mm.	6.22	6.06	6.45
Umidità relativa	95	92	91
Direzione del vento super.	—	—	—
» » infer.	NO.	SO.	SSO.
Velocità oraria in chilometri	1	0	0
Stato dell' atmosfera.	10 Cop.	10 Neb.	10 Neb.
Acqua caduta in mm.	—	—	goce.
Acqua evaporata	—	—	0.00

Temper. mass. del 13 febb.: 7.8 — Minima del 14: 3.0

NOTE: Il pomeriggio d' ieri coperto con poca pioggia, così pure la notte, stamane fitta nebbia.

— *Roma 14, ore 3. 40 p.*

Probabilità: Venti deboli, freschi intorno al Levante; cielo generalmente sereno o nebbioso.

SPETTACOLI.

TEATRO GOLDONI. — *Marta.* — Ore 8 1[2.

TEATRO MALIBRAN. — *Don Pedro dei Medina.* — Ore 8.

Orario della Strada Ferrata

LINEE	PARTENZE (da Venezia)	ARRIVI (a Venezia)
Padova - Vicenza - Verona - Milano - Torino	a. 5. 28 a. 9. 15 diretto p. 2. 5 p. 6. 55 p. 9. 15 misto (*) p. 11. 25 diretto	a. 4. 20 misto a. 5. 10 diretto a. 9. 10 p. 2. 43 p. 7. 33 diretto p. 9. 45
(*) Si ferma a Padova		
Padova - Rovigo - Ferrara-Bologna	a. 5. — a. 7. 5 misto p. 1. — diretto p. 5. 25 p. 11. — diretto	a. 4. 45 diretto a. 8. 5 misto a. 10. 25 p. 3. 40 diretto p. 10. 55
Treviso-Conegliano - Udine - Trieste - Vienna	a. 4. 35 diretto a. 5. 35 a. 7. 50 locale a. 11. 5 p. 3. 5 diretto p. 3. 45 p. 5. 10 locale p. 9. — misto	a. 7. 15 misto a. 9. 46 a. 11. 35 locale p. 1. 40 diretto p. 5. 16 p. 8. 5 locale p. 9. 55 p. 11. 35 diretto

NB. I treni in partenza alle ore 4. 35 a. - 3. 5 p. - 3. 45 p. - 9 p. e quelli in arrivo alle ore 7. 15 a. - 1. 40 p. - 5. 16 p. e 11.35 p., percorrono la linea Pontebbana coincidendo a Udine con quelli da Trieste.

Tramvais Padova - Fusina - Venezia
Dal 3 novembre.

P. Riva S.	6.20 a.	9.40 a.	2.44 p.	6.17 p.
» Zattere	6.31 »	9.51 »	2.55 »	6 28 »
P. Fusina	6 55 »	10.15 »	3.19 »	6.52 »
A. Padova	8.50 »	12.10 p.	5.14 »	8.47 »
P. Padova	6 57 a	10.17 a.	2. — p.	5.33 p.
P. Fusina	8 57 »	12.17 »	4. — »	7.33 »
A. Zattere	9.17 »	12.37 »	4. — »	7.53 »
» Riva Schiav.	9 27 »	12.47 »	4.30 »	8. 3 »

Padova - Conselve - Bagnoli.

Da Padova	7. 45 a.	1. — p.	5. 40 p.
Da Bagnoli	6. — a.	10. — a.	3. 50 p.

Linea Malcontenta - Mestre

Malcontenta	p. 8.40 a.	12.— m.	3.45 p.	7.16 p.
Mestre	a. 8.55 »	12.15 »	4.— »	7.31 »
Mestre	p. 10.10 »	3.14 p.	6.47 »	7.38 »
Malcontenta	a. 10.25 »	3.29 »	7. 2 »	7.53 »

Linea Treviso-Feltre-Belluno

Da Treviso partenza	6. — ant.	1. — pom.	5. 5 pom.
Da Belluno »	5. — ant.	11. 40 ant.	5. 10 pom.
A Treviso arrivo	8. 20 ant.	3. 30 pom.	8. 30 pom.
A Belluno »	9. 34 ant.	4. 34 pom.	9. 2 pom.

Società Veneta di Navigazione a vapore.
Orario per dicembre e gennaio.

Partenza da Venezia alle ore	8, — ant.	3, — pom.
Arrivo a Chioggia »	10, 30 »	4, 30 »
Partenza da Chioggia »	7, — »	2, — »
Arrivo a Venezia »	9, 30 »	4, 30 »

100

RIASSUNTO
degli Atti amministrativi di tutto il Veneto.

Accettazioni di eredità.

L' eredità di Targon Angelo morto in Vicenza, fu accettata da Andrea Chiodi quale tutore dei minori Targon.
(F. P. N. 16 di Vicenza.)

L' eredità della baronessa Vranyczany-Dobrinovic Emma fu accettata da Ugo Benaldi quale tutore del minorenne Giovanni Maria Sparavieri.
(F. P. N. 12 di Verona).

L' eredità di Romanini Giovanni morto in Kragonievats, Serbia, fu accettata da Patat Anna per sè e per conto dei minori suoi figli.
(F. P. N. 17 di Udine.)

L' eredità di Barbaratto Regina morta in Prata, fu accettata da Pujatti Pietro-Antonio per conto ed interesse dell' interdetta Pujatti Anna-Antonia.
(F. P. N. 14 di Udine.)

L' eredità di Bertin Benvenuto morto in Rosà, fu accettata da Anna Canesso per sè e per conto dei minorenni suoi figli.
(F. P. N. 15 di Vicenza.)

L' eredità di Marco Scandola Grandini fu accettata dalla di lui vedova e sorella Santelli Resina e Scandola-Grandini.
(F. P. N. 8 di Verona.)

L' eredità di Giacomo Tommasi morto a Monte Magrè, fu accettata dalla vedova Angela Dal Soglio per conto dei minori di lei figli.
(F. P. N. 10 di Vicenza.)

L' eredità di Pedron Antonio morto in Vicenza, fu accettata dal di lui figlio Felice, quale tutore della sorella minore Enrichetta.
(F. P. N. 10 di Vicenza.)

L' eredità di Menis Pietro morto in Artegna, fu accettata da Andreussi Natale per conto ed interesse dei minori suoi figli.
(F. P. N. 17 di Udine.)

L' eredità di Bortolin Giacomo morto in Santa Giustina fu accettata da Canal Caterina per conto ed interesse del minore suo figlio.
(F. P. N. 18 di Belluno.)

L' eredità di Maran Angelo morto in Vicenza, fu accettata da Tamiozzo Gioachino quale tutore dei minori suoi figli.
(F. P. N. 10 di Vicenza.)

L' eredità del conte Alessandro Murari Della Corte-Brà, morto in Verona, fu accettata dalla di lei moglie per conto ed interesse dei minori suoi figli.
(F. P. N. 9 di Verona.)

L' eredità di Doria Gaetano morto in Verona, fu accettata da Forante Antonio quale tutore della di lui figlia minore.
(F. P. N. 9 di Verona.)

L' eredità di Frescura Luigia morta in Faverga, fu accettata da De Benedet Carlo, per conto ed interesse dei minori suoi figli.
(F. P. N. 16 di Belluno.)

Anno 1888 — Mercordì 15 febbraio — N. 44

ASSOCIAZIONI

Per Venezia it. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.

Per le provincie, it. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.

Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Casterta, N. 2565, e di fuori per lettera affrancata. Il pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziarii di tutto il Veneto

INSERZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent. 40 alla linea; pegli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea e spazio di linea per una sola volta; e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella terza pagina cent. 50 alla linea.

Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente. Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 35. Mezzo foglio cent. 5. Le lettere di reclamo devono essere affrancate.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 15 FEBBRAIO

Se non amiamo la politica dimostrativa interna perchè troppo spesso avviene che le dimostrazioni dimostrano ciò che non è, e suscitano reazioni tanto più formidabili quanto meno clamorose, amiamo ancor meno la politica dimostrativa estera.

Per questo non ci siamo uniti al coro dei laudatori quando l'onorevole Crispi è stato a Friedrichsruhe, e abbiamo fatto anche osservare che se il conte di Robilant vi fosse andato, lo sdegno patriotico dei giornali dell'ex Pentarchia avrebbe avuto uno dei cercati pretesti d'esplosione, e avrebbero certo stampato, per l'antica fede che hanno quei giornali d'aver lettori che non ridono mai, che il conte di Robilant avrebbe dovuto obbligare Bismarck a venirlo a trovare a Roma, ma non avrebbe dovuto mai andare a far atto di vassallaggio presso il gran Cancelliere.

Ma quei giornali che, andato al potere l'onorevole Crispi, dissero che l'Italia aveva cessato — allora! — d'essere un'espressione geografica, così concedendo una graziosa e lunga proroga all'insulto di Metternich; che abbruciarono in un giorno, quello che avevamo sin allora adorato, cioè l'alleanza colla Francia, e adorarono ciò che avevano sino a quel dì vituperato, cioè l'alleanza coll'Austria e colla Germania, la *mostruosa* alleanza, hanno trovato una scusa al fatto che l'onor. Crispi s'era incomodato. Bismarck infatti è ammalato e non lo si può obbligare a lungo viaggio. Se no sarebbe venuto a Roma. Con questo si confortarono d'aver mutato alleanza dalla sera alla mattina, e di aver scoperto che l'alleanza più utile all'Italia era l'alleanza *mostruosa*, e che l'alleanza *naturale* colla Francia diveniva un sogno, un bel sogno che era svanito al susurro fatto dal Decreto Reale che nominava Crispi presidente del Consiglio e ministro interinale degli affari esteri.

Tentarono confortarsi anche in altro modo. Avevano detto che l'alleanza, la quale, del resto, era stata rinnovata prima che Crispi fosse ministro, era colla Germania e non coll'Austria. Un giorno persino avevano detto che la Germania abbandonava l'Austria al suo destino e aveva fatto alleanza colla Russia. Ma i fatti non li lasciarono a lungo in questa illusione, e dovettero confessare che l'Italia era alleata anche dell'Austria, perchè non si poteva essere alleati della Germania, senza esserlo anche dell'Austria. Però si confortarono ancora pensando che fosse compatibile coll'alleanza coll'Austria un po' d'irredentismo. Ma Crispi li ha spiacevolmente svegliati ancora, quando fece dire dai suoi prefetti che non avrebbe tollerato dimostrazioni irredentiste, e meno che mai glorificazioni di Oberdank.

Dovettero dunque confessare che avevano mutato, e l'era *nuova* crispina era incominciata; nuova in questo, che quelli che gridavano quando governavano Depretis e Robilant, ora non gridarono più. Non era mutata la politica, ma erano cessati i clamori, perchè quelli che gridavano prima, ora, per la gloria della Sinistra storica, tacevano.

Noi che non crediamo all'ère nuove, perchè i fatti si seguono e si rassomigliano, e le condizioni generali restano, e solo mutano i temperamenti degli uomini che stanno alla testa, abbiamo diffidato del temperamento del presidente del Consiglio, che si lascia facilmente ingannare sulla forza materiale e morale di cui può disporre.

Ci si renderà questa giustizia, che noi sin dal principio abbiamo adoperato verso il Ministero il linguaggio che ora adoperano tanti giornali, coi quali siamo soliti e lieti di esser d'accordo. Quando quasi tutti fidavano, noi non fidammo. Crispi è autoritario, e vuol dire che adora il Dio Stato sinchè egli è lo Stato come adesso. Ma quando è l'Opposizione, è invece questa che ha il diritto all'onnipotenza.

Abbiamo ora proprio una prova del dominio scarso che hanno le teorie di Governo su Crispi, quando Crispi non è ministro. Adesso egli proclama in tutti i toni che l'abolizione del macinato è stata un errore. Questo confessa Crispi, ministro, che esige una finanza forte, a base di un Governo forte. Ma Crispi, deputato, non osò avvertire i suoi dell'errore, non disse una parola, non osò nemmeno votar contro, e il solo coraggio di quest'uomo coraggioso talora sino alla temerità, è stato allora quello di uscire dall'aula e non votare.

Crispi vuol fare grandi cose; nel suo orgoglio, che non ha confini, vuole che l'Italia faccia la prima parte. Annuncia che Bismarck gli ha detto che insieme hanno *salvato la pace del mondo*, ed ora con Bismarck vuol *imporre la pace*.

Lo chiamammo subito l'*infatuato* ministro, e vediamo ora che quell'epiteto è adoperato da altri, per esempio dalla *Lombardia*. Ora bisogna molto diffidare di quelli che, infatuati di sè stessi, possono commettere errori che dovremmo scontar noi.

Sinora tutta questa politica dimostrativa ha dato poco lieti risultati. Dalla nostra alleanza colla Germania e coll'Austria noi non possiamo sperare alcun concorso in ciò ch'esce dall'obbiettivo supremo della conservazione della pace. Anzi, tutto ciò che ne esce, non solo ne è escluso, ma la minaccia. Noi, partigiani di quell'alleanza, non abbiamo avuto illusioni, e non ne abbiamo alimentato. Ma si vede che la politica dimostrativa dell'on. Crispi ha dato alla Francia la voglia di non lasciarcene passar una. Le trattative commerciali erano difficili, ma certo la Francia non le ha facilitate, chiedendo puramente e semplicemente il mantenimento del trattato precedente, che avevamo detto di non voler nemmeno prorogare, e prorogammo con tanta fatica. Nell'affare del pretore di Firenze, l'on. Crispi, invece di risolverlo subito, l'ha lasciato durare e ingrossare, e poi ha fatto quello che avrebbe potuto far subito, ottenendo solo ciò che la Francia non aveva mai contestato, cioè il valore della Convenzione col Bei.

La politica dimostrativa ci ha dato per ultimo risultato il discorso del mitissimo e sino a ieri assennato Flourens, ministro degli affari esteri di Francia, il quale accettò la candidatura delle Alpi, dandole il significato di una difesa della frontiera da parte dell'Italia, come se noi la minacciassimo! Anche il mite Flourens diventa contro noi una vipera?

Siamo sicuri di non poter riuscire a nulla di bene colla Francia, mentre l'alleanza cogli imperi centrali è una garanzia di pace, e appunto per questo, è puramente negativa. Non ci sembra per verità che per avere questi risultati occorresse che l'onor. Crispi andasse a Friedrichsruhe. Crispi e Bismarck avrebbero potuto salvare la pace del mondo mediante gli ambasciatori, e la pace si difende meglio col silenzio che col frastuono. In mezzo ai fuochi di gioia può sparare improvvisamente una cannonata.

Noi dobbiamo fare una politica modesta quanto pacifica; il peso di un ministro, che vuol *imporre* anche la pace, ci può riuscire soverchio, e perciò la politica dimostrativa, se ci umilia all'interno, come se sentissimo il bisogno di affermare ogni dì quello che siamo, ci può recare imbarazzi all'estero, e trascinarci al di là del punto ove vorremmo andare.

A che serve la Lista civile.

Il *Diritto* così risponde ad un giornale repubblicano:

Appunto perchè democratici anche noi, crederemmo di mancare ad un debito di pura giustizia se, di fronte alle affermazioni ed ai confronti del foglio cui alludiamo, non gli ricordassimo alcune circostanze ch'esso sembra ignorare o aver dimenticate.

Nessuno, ad esempio, contesta l'alta generosità del compianto Vittorio Emanuele; ma convien pur considerare che le sue condizioni di famiglia gli consentivano di risparmiare talune spese, ora indispensabili: spese, del resto, le quali non si fanno senza vantaggio del commercio e delle industrie e per conseguenza anche del ceto lavoratore.

La lista civile italiana è superiore a quella d'Inghilterra, è vero; ma vegga un po' d'informarsi il collega nostro qual sia la somma rispettiva che dall'una e dall'altra si eroga in opere di beneficenza, e troverà che lo squilibrio passivo è assai più notevole che l'attivo.

Re Umberto ha l'eredità di parecchie ex-capitali e il doppio di palazzi reali a mantenere, non per godimento suo, bensì per non mandare sul lastrico numerose famiglie, per non togliere un certo benefizio e decoro monumentale a quelle città che ne sono sede. E il confratello pone ciò all'attivo della Lista civile, chiamandolo pomposamente « uso gratuito di ville, ecc. ». La grazia di quella gratuità!

Si aggiunga che la Regina Vittoria è ricchissima personalmente; la Famiglia Sabauda no, e può ben vantarsene, avendo fatto ogni sorta di sacrifizii per la patria e tesorizzato niente altro che l'affetto del suo popolo.

Ci ripugna fare i conti di un patrimonio che può dirsi quello della gente bisognosa e sul quale vivono migliaia di beneficati. Pensi il giornale mattutino agli attentati incessanti, gravi che subisce la Lista civile fra noi, anche soltanto per le continue elargizioni d'ogni genere, e non se la sentirà più di rimpiangere quel tanto che l'Italia, fatta grande nazione, ha assegnato ai benemeriti suoi Principi.

La famiglia reale nel nuovo Codice penale.

Sotto il titolo *Difese sbagliate* leggesi nella *Perseveranza*:

La *Riforma*, il *Diritto* ed il *Popolo Romano*, con una certa temperanza ed equanimità di linguaggio, non seguita nè dalla *Tribuna*, nè dalla *Capitale*, nè tampoco dal *Capitan Fracassa*, che ha perduto addirittura le staffe, hanno tentato di sostenere o di scusare l'enormità zanardelliana. Argomento unico di difesa è stato quello già da noi accennato del trovare il progetto Zanardelli un precedente nei progetti anteriori. Argomento questo debolissimo ed arieggiante, come ha osservato il *Fanfulla*, la scusa adottata da Messer Lodovico Ariosto col Cardinale d'Este:

Mettendolo Turpino, anch'io l'ho messo!

Tutti i progetti anteriori — tranne gli ultimi Zanardelli n. 1 e Giannuzzi-Savelli (1883), Pessina (1885); non quello del Taiani che contiene il solo libro primo — sono stati redatti, già lo notammo, sotto un *Re vedovo*. Infatti Vittorio Emanuele II. rimase vedovo, per la morte della Regina Maria Adelaide il 20 gennaio 1855; ed i progetti di Codice penale portano le date seguenti: progetto Falco (1863); progetto della Sotto Commissione Carrara-Nelli (1868); progetto della Commissione Senatoria (1870); progetto Vigliani (1874); progetto approvato dal Senato (1875-76); progetto Mancini (1876).

L'errore di aver preterita la Regina, allora non esistente, è molto minore e più comprendibile che non l'errore del progetto Zanardelli, redatto, lungamente covato, *e portato pel primo ad una discussione della Camera*, vivente e regnante una Regina che si chiama Margherita di Savoia! Sta inoltre che tutti i progetti anteriori aumentavano di un *grado*, non di una *frazione*, la pena dei delitti commessi contro la Famiglia reale; cosa assai diversa sia nei riflessi dell'importanza morale e dogmatica della pena, sia negli effetti dell'applicazione pratica, pei quali, fatta astrazione dal solo caso dell'omicidio abilmente messo innanzi dalla *Tribuna*, l'aumento di grado accresce la pena assai meglio e più che non l'aumento della frazione del sesto sanzionato dall'art. 122 del progetto Zanardelli.

Inoltre il progetto Zanardelli ha sanzionato tutto con un nuovo sistema di pene, di nozione e di ripartizione dei reati; modificando radicalmente il sistema seguito dai progetti anteriori, sì da rendere ogni confronto impossibile.

Infine, progetti o non progetti, quel che deve guardarsi e ch'è concreto, senza che possa addursene l'ignoranza da chicchessia, e meno che da ogni altro da un Guardasigilli che si accinge a presentare ed a far approvare un nuovo progetto di Codice penale, è lo stato della legislazione vigente. E qui il divario fra il progetto Zanardelli e gli art. 154 del Codice penale sardo e 111-113 del Codice penale toscano, è enorme ed inconcepibile! Noi lo rilevammo nell'articolo anteriore, nè vi insistiamo oltre, perchè si tratta di cosa di palmare evidenza!

Un altro agomento, che si adduce in contrario, consiste nell'escludere l'ipotesi, come assurda, che attentati ed offese contro la Regina e gli altri membri della Famiglia reale possano verificarsi. Se questa ipotesi, come si dice, fosse inammissibile, non ci sarebbe alcuna ragione di stabilire una pena, o di includere i detti reati nel Codice penale. L'averli previsti e l'avere per essi sanzionata una pena speciale prova che l'ipotesi, nella mente dei compilatori del progetto, s'è affacciata, ed è stata ritenuta tutt'altro che impossibile!

Nè vale di più l'obbiezione, che ci si appunta contro dalla *Capitale*, la quale ci gratifica del nomignolo di « bigotti della Monarchia; » che cioè i reati commessi contro le persone della Famiglia reale non si diversifichino affatto dai reati comuni commessi contro i semplici cittadini; chè tali e nulla più esse sono, in quanto svestite di qualsiasi pubblica funzione.

No; per un complesso di ragioni ovvie, e che, pur fingendo d'ignorarle, la *Capitale* conosce, le persone della Famiglia reale non possono paragonarsi ai semplici cittadini; nè i reati commessi contro esse ai reati comuni. I delitti e le offese contro la Famiglia reale hanno un carattere politico, e costituiscono reati essenzialmente politici. Che, se costituissero reati comuni, dovrebbero trovar posto nei titoli, in cui di soli reati comuni si parla; mentre il progetto stesso dello Zanardelli li pone e li considera nel titolo I., dedicato tutto ai reati politici, ed in uno speciale capo II., portante l'intestazione indiscutibilmente politica: *Dei delitti contro i Poteri dello Stato.*

In sostanza, i gravi appunti mossi da noi, con altri giornali moderati, alle disposizioni del progetto Zanardelli, risguardanti la Famiglia reale, reggono e persistono in tutta la loro potenza; nè hanno ricevuta menomazione di sorta dalle infelici difese dei giornali ministeriali. Questi, col contegno assunto, hanno dato un colore politico ad una questione, in cui, ben dice l'*Opinione*, la politica non doveva entrare affatto.

Noi siamo disposti ad ammettere anche la piena buona fede nell'on. Zanardelli; ma se egli, a questione sollevata e largamente discussa, persistesse nelle idee sue, tentando di sforzare la Camera, come già ha fatto colla Commissione parlamentare, ad accoglierle, noi ci troveremmo, lo diciamo fin d'ora, obbligati a fare un appello a tutti coloro che hanno a cuore le istituzioni, onde reagissero e si ribellassero con ogni mezzo contro un procedere e contro un sistema davvero inqualificabili!

La giustizia arriva finalmente.

Chi non ricorda le accuse balorde che la stampa democratica italiana scagliò contro Napoleone III., perchè, invece di compiere il suo programma: l'Italia libera dalle Alpi all'Adriatico, si fermò a mezzo della campagna del 1859 e fece la pace coll'Austria, lasciando a quest'ultima la Venezia.

Fino a ieri, i fieri democraticoni inveirono contro ciò ch'essi chiamavano: il grande tradimento di Villafranca, ch'essi spiegavano nei modi più ridicoli, sebbene i motivi, per cui le ostilità furono prematuramente troncate dopo Solferino, fossero, omai, note fino alle erbivendole.

Ebbene le ragioni della pace di Villafranca hanno avuto una sanzione storica per bocca del principe di Bismarck.

Nell'ultimo suo gran dircorso, passando in rivista i momenti, in cui la Prussia fu ad un pelo di essere travolta in qualche grande conflagrazione europea, disse queste testuali parole:

« Già durante la mia missione a Parigi, la guerra italiana era minacciata, questa guerra, che scoppiò un anno più tardi e per la quale noi per un capello, non fummo trascinati in una grande coalizione europea. Arrivammo persino alla mobilitazione, ed avremmo anche marciato, se la pace di Villafranca non fosse stata conclusa troppo presto. Avremmo fatto della guerra italiana una guerra franco-prussiana, la cui fine e la pace non avrebbero dipeso da noi, ma dai nostri amici e dai nostri nemici dietro di noi! »

C'è però da scomettere che, anche dopo la testimonianza di Bismarck, i radicali seguiteranno a chiamare Napoleone III. il traditore di Villafranca. Per essi la storia non esiste; per essi non c'è che la leggenda, naturalmente quando la leggenda l'han fatta e messa in circolazione loro. Così la *Gazzetta di Parma*.

Un tribunale di probiviri?

L'altra sera il *Circolo Industriale e commerciale* della città di Milano, in seguito ad una discussione sulla « opportunità — come leggiamo in un giornale — di mitigare *(sic)* con « una nuova istituzione le conseguenze della « prossima abolizione dei tribunali di commercio, » ha votato il seguente ordine del giorno:

« Considerato il grande vantaggio che arreca ai commercianti la sollecita soluzione delle contestazioni che insorgono fra di loro;

« considerato che a ciò fare correttamente, più che la sola e stretta applicazione della legge, giovano sani criterii di equità e la conoscenza delle consuetudini ed usi commerciali; che però l'amichevole componimento per conciliazione o per giudizio arbitramentale *ex bono et aequo*, è, per le contestazioni commerciali, un mezzo di soluzione ben preferibile a quello delle lunghe e dispendiose vie legali;

« considerato che tale opportunità sarà bene maggiore dopo la prossima abolizione dei tribunali di commercio, e specialmente al momento del trapasso ai tribunali civili di tutte le numerose procedure in corso;

« il Circolo fa voti che:

« la Camera di commercio, accogliendo il concetto già espresso dal suo presidente, provveda alla regolare costituzione di un Collegio di probiviri, a cui poter deferire con piena fiducia il mandato di conciliatore od amichevole compositore; e ciò colla maggiore possibile sollecitudine, affinchè esso possa funzionare per l'epoca della cessazione dei tribunali di commercio, nella quale certamente sarà in modo speciale sentita l'opportunità della sua esistenza. »

La *Perseveranza* osserva a questo proposito:

Pare dunque a taluni — i quali è da credere non abbiano mai fatto conoscenza con un tribunale di commercio — che col primo aprile l'Italia correrà un serio pericolo, gli affari commerciali saranno privati della loro garanzia, e

---

13

APPENDICE

QUONDAM BRICHETI

ROMANZO (*)

DI

EUGENIO CHAVETTE

Come se queste parole avessero destato nella mente della signora Bricheti un pensiero che vi stava nascosto, guardò suo padre in faccia, e gli chiese ironicamente:

— Rendete dunque ora il denaro che vi si presta?

Il capitano ebbe un bel movimento di suscettività offesa, dicendo:

— Dubitereste forse dell'onore di tuo padre? Disgraziata! egli che...

Ma fu interrotto da Aurora, che continuò asciuttamente:

— Allora dovreste pagare le cinquantamila lire rubate al barone di Cambiac.

— Dove diavolo questa sciocca va a pescare queste vecchie storie? brontolò il capitano, che sua figlia lasciò tutto meravigliato sugli scalini del giardino, ove aveva avuto luogo questo colloquio fatto sottovoce.

Un momento sconcertato, Annibale riprese tosto il suo sangue freddo, e, seguendo coll'occhio Aurora, che attraversava il giardino per tornare nel suo padiglione, mormorò tra sè:

— Perchè, dunque, da stamane, la mia cara e avarissima figliuola si chiude essa in questa bicocca?

E, scendendo la scalinata, Fouquier entrò esso pure nel giardino.

Quando dalla sala da pranzo i convitati furono passati nella sala di ricevimento, Paolina, salutando il signor di Badières, gli disse:

— Mentre Colard vi renderà conto della imbasciata, di cui lo avete incaricato, vado a ricevere i miei poveri, che mi aspettano nel salottino.

Perciò il magistrato era solo quando giunse l'intendente di ritorno dalla via dei Beccai.

Il giudice si aspettava di vedere il vecchio servitore molto commosso pel suo incontro colla persona presso la quale lo aveva mandato. Tranne ch'era un po' più acceso in volto per la fretta messa a compiere la sua commissione, il volto dell'intendente era tranquillo come al solito.

— Ebbene? cominciò il giudice meravigliato di quella pacatezza.

— Ebbene, signore, ho trovato la casa, sono salito al terzo piano, ov'era l'uscio collo sportellino. Ho battuto cinque colpi; allora...

— Allora lo sportellino si è aperto con precauzione, ed hai pronunciata la parola d'ordine? interruppe il signor di Badières, impaziente.

Invece di rispondere, Colard guardò il giudice sorridendo.

— Ma parla dunque! sclamò quest'ultimo.

— Ma era dunque una cosa seria? sclamò l'intendente stupefatto.

— Che cosa?

— La storia dello sportellino, e quel nome di « Vivonne » che io doveva pronunciare?

— Ma dunque, non è avvenuto ciò che ti aveva annunciato? disse il signor di Badières, sorpreso a sua volta.

— Niente affatto. Io aveva appena battuto il mio quinto colpo, che l'uscio mi fu aperto da taluno, che mi ha gridato: « Credete che io sia sordo? »

— Era il padrone di casa?

— In persona.

— E lo hai riconosciuto?

— Perfettamente.

Interdetto dapprima dalla relazione di Colard, il giudice provò una gioia sincera, scoprendo che Cartouche aveva fatto una falsa dichiarazione. Era contento d'essere stato canzonato.

Ma la gioia del giudice scomparve sentendo affermare da Colard che aveva riconosciuto quel cotale.

— Dunque quell'uomo non era un estraneo per te? balbettò egli.

— Per bacco! l'ho veduto per tanti anni nel palazzo.

— Ah! disse il magistrato, non osando insistere.

Il maggiordomo riprese candidamente:

— Gli feci dunque la vostra strana commissione, parola per parola.

— Allora? disse il giudice tremando.

— Ascoltò attentamente il consiglio che gli davate di fuggire...

— E promette di partire?

— Non me lo ha proprio promesso. Mi disse che prima voleva sapere la cagione che lo obbligava a fuggire. Domani, quindi, verrà in casa vostra con sua moglie e i suoi figliuoli.

Sarebbe difficile esprimere l'accento d'inaudita sorpresa col quale il magistrato, fino allora atterrito, sclamò ad un tratto:

— Come! sua moglie e i suoi figliuoli! Ma non mi parlavi dunque di Bricheti?

— Come! Che? disse Colard, che spalancò tanto d'occhi per la meraviglia. Vostra signoria credeva di mandarmi dal mio rimpianto padrone?

— Ma, allora, chi è quell'uomo, che dici di aver riconosciuto?

— È Chauvel, il manovale che copre i tetti, e che lavorava nel palazzo, prima che facesse quella caduta che lo rese storpio.

— E da quanto tempo dimora in quella casa?

— Da sei anni.

Un enorme respiro di soddisfazione dilatò il petto del giudice, che finalmente aveva acquistata una piena certezza che Cartouche si era fatto giuoco della sua credulità.

Poi, siccome ci voleva una spiegazione a Colard messo sulle intese dal nome di Bricheti, il signor Badières gli raccontò la dichiarazione del condannato, racconto che il degno servitore ascoltò attentamente, esclamando ad ogni momento:

— Ah! il furfante! il bandito!

Il giudice aveva appena terminato di parlare, che Paolina rientrava nella stanza.

Nello stesso momento la signora Bricheti ritornava dal giardino.

Dietro di essa, come sulle sue tracce, veniva il capitano, che brontolava sotto i suoi enormi baffi, come un uomo, cui sia fallito lo scopo.

— Hai un bel chiudere porte e finestre, carina mia; finirò per sapere quello che fai nel tuo misterioso padiglione.

Appena entrata, Aurora si era diretta al giudice.

— Signor di Badières, chiese, posso disporre ora di Colard?

Il giudice fece un inchino, acconsentendo.

L'intendente seguì la sua padrona verso un angolo della sala. Aurora stava per parlargli, allorchè entrò un domestico, il quale le si accostò, dicendo con voce abbastanza alta per essere inteso da tutti:

— Vi è di là un giovane signore che desidera parlare col capitano.

In presenza del signor di Badières, Aurora non osò fare il torto a suo padre d'impedire che uno dei suoi amici entrasse nella sala.

— Fatelo entrare, disse.

Un momento dopo, la porta veniva spalancata, e il domestico annunciava:

— Il cavaliere di Lozeril.

Coll'occhio ardito, l'andatura baldanzosa, con una mano posata sul pomo della spada, il cavaliere fece il suo ingresso.

A quel nome, Aurora fece un movimento. Pallida, cogli occhi fissi sul giovane, aveva al tutto dimenticato ciò che dovea dire a Colard.

(Continua.)

la giustizia cadrà nelle mani dei farisei; e ciò perchè fortunatamente col 1° aprile i tribunali di commercio saranno passati nel numero dei più. — Pare dunque a taluni che, fin che c'è tempo, occorre sul serio di pensar a *mitigare* con qualche misura l'immenso danno della scomparsa di questi tribunali; ed ecco che è saltata fuori l'idea di un *Collegio di Probiviri*.

E tutto ciò perchè? Perchè ai commercianti occorre « la sollecita soluzione delle contestazioni commerciali! » Infatti, i Tribunali di commercio sono un vero esempio di attività sollecita e sicura! Le udienze, quando si possono trovare i giudici, dopo averli cercati per la città e condotti quasi a forza in tribunale, cominciano due ore dopo di quella indicata; le cause venno di udienza in udienza accumulandosi; le liti durano anni e anni; le sentenze interlocutorie sono lo spediente di lungaggini e di procrastinare la *difficile* decisione definitiva... È un correre meraviglioso!

L'*ordine del giorno* dice poi che *la sola e stretta applicazione della legge* è un'affare che non riguarda molto i commerci e le industrie; mentr'essi preferiscono « sani criterii di equità e la conoscenza delle consuetudini e degli usi commerciali!... »

Ma chi ci sa dire, in grazia, se tutte queste parole non contengano altro che un suono vuoto e insensato? L'equità! Forse che i Tribunali di commercio portano ora sul proprio fronte scritta questa parola? Forse, almeno, che i loro giudizii di solito sono equi, poichè giusti — lo si ammette — pare che non lo sieno? Forse si teme che col primo d'aprile sarà compromessa la giustizia commerciale, perchè le « consuetudini e gli usi commerciali » — questa pretesa scienza occulta, misteriosa, indecifrabile ai profani — non è il pane quotidiano dei giudici di toga?

Tanto è la forza della rettorica che nemmeno gli uomini d'affari e i contabili riescono a sottrarsi al di lei impero.

Noi diciamo che tutto l'ordine di idee che ha ispirato l'*ordine del giorno* surriportato mostra un'assoluta ignoranza di ciò che siano, dei servizii che rendono, della giustizia che amministrano i Tribunali civili in confronto di quelli di Commercio. Mostra una paura propria da profani, che i commerci e le industrie non possano avere e non abbiano una giustizia più sollecita, più equa e più sicura dai giudici di toga che non dai giudici negozianti. L'esperienza lo proverà ben presto, e coloro che oggi invocano come una necessità un *Collegio di Probiviri* avrebbero con molta e molta più ragione dovuto piuttosto pensarci mentre funzionavano i Tribunali di commercio; se il pensarci prima e poi non fosse sempre un volgarissimo errore, dacchè simili *Collegii*, nati a dispetto della legge, operano anche a dispetto dell'equità, e sarebbero la peggior garanzia di qualsiasi giudizio, perchè non c'è giustizia peggio amministrata di quella che lo è dagli arbitri, da giurati — in una parola — dai giudici dilettanti.

ITALIA

I nuovi costumi parlamentari.

Leggesi nella *Perseveranza*:

Una legge concede all'on. Crispi di fare il piacer suo co' prefetti; un'altra di fare il piacer suo co' ministri e coi Ministeri; un'altra, di levare tasse senza consultare il Parlamento. (*) A proposito di quest'ultima, è bene addentrarci in qualche particolare. L'on. Branca aveva chiesto al Governo di portare a cinque lire al quintale il dazio sul frumento; altri alla Camera combatterono questa proposta. Il ministro Magliani rispose che non rispondeva, che la questione rimarrebbe impregiudicata. Intanto il Boselli, compiacente, in un articolo che convalida la proroga dei trattati di commercio vecchi, insinua una proposta, che concede i pieni poteri doganali per la difesa degl'interessi economici dell'Italia verso e contro la Francia. Da questa commedia ne esce l'aumento del dazio sui cereali; una cosa non cattiva, certo, ma nata con molta simulazione e dissimulazione. Dove sono andati gli aurei costumi parlamentari d'altri tempi!

(*) E l'abolizione con libera interpretazione della rielezione dei deputati nominati ministri e segretarii, è anche essa un saggio dei nuovi costumi, che una volta, certo, non sarebbero stati tollerati.

Cose meravigliose che si vengono scoprendo coll'inchiesta a Napoli.

Una corrispondenza napoletana del *Capitan Fracassa* discorre dell'inchiesta che i sigg. Conti e Noghera, per incarico del Ministero dell'interno, stanno facendo sull'amministrazione della Provincia di Napoli e riferisce le cose.... meravigliose che si vanno scoprendo in fatto di deliberazioni e di contratti.

« Se ne trovano di quelle — sento dire — nelle quali la inappuntabilità della forma — dice il corrispondente del *Fracassa* — nasconde irregolarità enormi, che appunto per la loro enormità, raggiungono un grado meraviglioso di sapienza artistica.

« Si parla, per esempio, di strade non mai date in appalto, di strade nelle quali nessun bipede o quadrupede ha mai passeggiato, che nessun ingegnere s'è mai sognato di tracciare, — e di cui furon pagate, ad appaltatori fittizii, le spese di manutenzione. Si parla di edificii provinciali le cui spese di manutenzione avrebbero superate le rendite di circa il 50 per cento.

« Si racconta la storia del prestito di Pozzuoli, secondo la quale l'intervento biliano avrebbe fatto accogliere dalla deputazione un'offerta più onerosa di altre respinte e secondo la quale il rappresentante dello interessato nella offerta più onerosa sarebbe stato precisamente un amico intimo d'un deputato provinciale.

« Si racconta un'altra storiella, quella del prestito di Castellamare, secondo la quale la deputazione avrebbe prima respinte e poi, irregolarmente, accettate le condizioni d'una offerta tutt'altro che vantaggiosa, e si aggiunge che, per quanto concerne codesto prestito, lo stesso nuovo sindaco di Castallamare abbia voluto l'inchiesta.

« E si ricorda il contratto d'appalto stipulato a trattative private dal Governo del Reale Albergo dei poveri — ad un aggio più elevato di quello offerto dal sig. Saffioti, — lungamente canzonato — con i preesistenti assuntori, i quali, per deliberazione del Consiglio provinciale, dovevano essere citati innanzi al magistrato per essere condannati ai danni e interessi in seguito alla loro dannosa gestione.

« Scusate se è poco!

« ... Ma la lista completa delle accuse sarebbe così lunga, che la noia prodotta nei lettori dalla lunghezza sua protrebbe generare, per reazione, una certa indulgenza a pro degli accusati ecc. »

FRANCIA

I voli dell'immaginazione francese.

Scrivono da Parigi 12 alla *Gazzetta di Torino*:

I Francesi hanno troppa immaginazione; questa è la loro disgrazia; quando l'immaginazione, la quale non è che un prodotto della nervosità sui lobi del cervello (prego i fisiologi di scusarmi se scrivo delle minchionerie), si unisce alla calma della meditazione e della deduzione, essa forma l'ingegno, il talento; abbandonata a sè sola, essa fa dire e fare quel mondo di castronerie, delle quali ora la stampa francese ci da lo spettacolo, non so se più ridicolo od affliggente.

Il fatto più innocente, la notizia la più avventata mandata da corrispondenti all'estero (ai quali fo tanti complimenti per la feracità delle loro immaginazioni; taluni giornalisti possono utilmente porsi a fare anche gli ortolani; il prodotto delle carote sarà loro, certamente, profittevole), una frase sfuggita per caso, una mosca che vola, bastano per fare tirar su dalla stampa di Parigi un edifizio completo di gran politica europea. E questo si chiama sacerdozio della stampa.

L'*Esercito* a Roma esaminò il caso del richiamo di parte delle truppe dall'Africa; quest'articolo, che forse non mirava che a smorsare ardori troppo belligeri contro il Negus, divenne a Parigi, per opera dei corrispondenti, un sintomo allarmante della situazione europea; una guerra in vista contro la Francia, un piano combinato con Bismarck, e quindi un'intera rivelazione di prossimi avvenimenti politici.

Crispi diventa il bersagliere del gran Cancelliere, incaricato di provocar la guerra; l'Italia prepara armamenti su grande scala, ed il paese che più vuole, più cerca la pace, è trasformato in un focolare di guerra, come un Deroulède qualunque.

Tanti complimenti ai giornalisti francesi.

Vive la Russie monsieur.

Floquet non è solo nella conversione. Vent'anni fa era di moda la Polonia; si era polacco o polonofilo sì come portava il cappello a larga tesa od i pantaloni stretti; i poveri erano tutti polacchi, i suonatori polacchi, nei balli si sonava la *polonaise*, il bilancio assegnava sussidii agli emigrati polacchi, ed ogni oratore che volesse far scoppiare applausi alla Camera doveva piangere come un vitello sui mali della Polonia.

Ora tutto è russo, si veste alla russa, le signore portano vestiti russi, con ricami alla russa, il che vuol dire stile bizantino, si mangia alla russa *sterlet*, *caviar*, si beve *kummel* e tè, si porta il barbone incolto, ovvero i baffi e le basette che si uniscono, come molti russi.

Avventurieri d'ogni sorta sfruttano la russofilia ed i Polacchi stessi mendicano sussidii, dichiarandosi poveri russi senza lavoro.

Ho persino udito taluni salutarsi col nome *barino* invece di *monsieur*, perchè un nome russo suona bene sul *boulevard*.

Romanzi russi, teatro russo, letteratura russa, musica russa. Tolstoï e Dostojewschi prendono il posto di Dumas e di D'Israeli.

Si narra che si preparerà persino un giornale franco-russo, destinato ad esser organo della simpatia vicendevole; e si scoprì che i fondatori e redattori erano nichilisti, il che freddò gli entusiasmi.

La sede della colonia russa è al quartier latino, tra il Pantheon ed i Gobelins. Esiste una biblioteca russa in via Berthollet, ed è difficile aggirarsi in quel quartiere senza trovarvi delle belle nichiliste, che si riconoscono ai capelli corti ed alla *toque* di velluto. Le dicono savie e studiose. Ma tutti, nichilisti e nichiliste, ora profittano della corrente russa e per essere alla moda, bisogna gridare: *vive la Russie, mes dames*.

I fischi in Parlamento.

Telegrafano da Parigi 13 alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

L'incidente occorso oggi alla Camera dei deputati è da tutti vivamente commentato. Il deputato Ferry, che volle difendere alla tribuna la spedizione del Tonchino, venne *fischiato* in modo orribile.

Addivenutosi ai voti sul capitolo del bilancio, relativo al credito pel Tonchino, quello venne approvato con soli otto voti di maggioranza, ad onta della difesa del Ministero.

Ritiensi che, dopo tale insuccesso, il Gabinetto Tirard presenterà, fra pochi giorni, le sue dimissioni. *(Corre troppo il corrispondente!)*

Collera cieca.

Telegrafano da Parigi 14 alla *Gazzetta di Torino*:

L'*Autorité* pubblica una lettera del deputato Paul de Cassagnac al principe Gerolamo Bonaparte.

Cassagnac invita il principe a dar ordine a suo figlio, il principino Luigi, conte di Moncalieri (ch'è tenente di complemento in un reggimento di cavalleria di stanza a Verona), di lasciare l'armata italiana, organizzata contro la Francia.

La citazione di Wilson e C.

Ecco, a schiarimento dei dispacci già pubblicati, il testo della citazione spiccata contro Wilson, e gli altri imputati del traffico delle decorazioni:

10ª Camera del Tribunale di I. istanza del Dipartimento della Senna;

L'anno 1888, agli 8 febbraio, dietro domanda del procuratore della Repubblica, ecc. ecc.;

Io Carlo Ferdinando Mosnier, usciere di Tribunale, ecc., cito il sig. Daniele Wilson, deputato, a comparire in persona giovedì 16 febbraio, alle ore 11 ant.. alla udienza del Tribunale di prima istanza del Dipartimento della Senna, palazzo di giustizia, Parigi;

Per rispondere ed assistere ad una procedura da cui risulta che sono accusati:

Ribaudeau, Dubreuil ed Hebert: di essersi uniti da tre anni a Parigi e per avere con manovre fraudolente fatto credere all'esistenza di un potere immaginario, e di false imprese e fatto nascere la speranza di un avvenimento chimerico, e così truffato danari al sig. Crespin de la Jeannière;

Wilson: di essersi da meno di tre anni reso complice dei tre sopra nominati nella truffa commessa:

1° provocando al delitto con doni e pomesse;

2° ritenendo scientemente parte dei fondi carpiti al detto sig. Crespin;

Ribaudeau e Dubreuil: di avere commesso la stessa truffa con manovre e raggiri a danno del sig. Belloc;

Wilson: di essersi reso complice dei due nominati a danno dello stesso sig. Belloc, provocando gli altri a combattere la truffa e dando le istruzioni per commetterla;

Signora Ratazi: di avere truffato il signor Legrand, con manovre fraudolenti e false imprese, facendo credere all'esistenza d'un credito immaginario e nascere in lui la speranza di avvenimento chimerico;

Wilson: di essersi reso complice della signora Ratazi in questa truffa da lei commessa;

Delitti questi preveduti dagli art. 405, 59, 60, 62 del Codice penale;

E in oltre, per rispondere alle conclusioni che saranno prese contro di loro dal procuratore della Repubblica, dopo l'udienza.

Lo strano avviso d'una anarchica.

Luisa Michel ha indirizzato ad alcuni giornali parigini la curiosa lettera seguente:

« È inutile che la povera gente creda che io nuoti nell'oro, perchè si ristampa il mio romanzo la *Misère*; quest'opera è stata venduta, sei anni fa, al signor Fayard (compresi i diritti d'autore).

« Non devo assolutamente percepire nulla nè da questa edizione, nè da nessuna di quelle che si pubblicheranno in seguito.

« Siccome mi è impossibile di pagare il tramvay di ritorno a tutti coloro che vengono nella speranza che io possa aiutarli coi guadagni di questa pubblicazione, credo di dovere avvertirli.

« LUISA MICHEL. »

La condanna del figlio del duca d'Aquila alla polizia correzionale di Parigi.

Dispacci da Parigi annunciarono negli scorsi giorni che il Principe Filippo di Borbone, figlio del duca d'Aquila, fu condannato per scrocco ed abuso di fiducia.

Il Principe però non comparve all'udienza.

Ecco qualche particolare sul processo:

Il Principe aveva stretta relazione con un povero prete di nome Lacoste, molto ingenuo in fatto di conoscenza del mondo.

Questo Lacoste, nominato parroco a Saint-Romain d'Ay, dovè far ricostruire la chiesa; vi spese perciò cento mila franchi, ma ne mancavano ancora 27 mila a coprire le spese.

Discorrendo dei suoi imbarazzi con tal Gonet, gioielliere, il prete Lacoste ebbe da colui il consiglio di rivolgersi al Principe di Borbone, un fior di ragazzo, come diceva. Anzi, per facilitargli la cosa, il gioielliere gli propose l'acquisto d'un certo numero di diamanti che il prete avrebbe potuto rivendere al Principe guadagnando qualche cosa nell'operazione.

« Allora, soggiunse Lacoste, mi rivolsi al Principe, e fu convenuto ch'io avrei comperato da Gonet per 13 mila franchi di diamanti ch'io avrei ceduto (al Principe) per 15 mila franchi di cambiali; e così l'operazione fu fatta. »

Presidente. — Sì, ma Gonet non volle conseguarvi che per 7000 franchi di diamanti circa. Perchè?

Lacoste. — Mi disse che pel momento non poteva fare di più.

Pres. — No. Gli è che avendo assunte informazioni, Gonet seppe che il Principe era di una probità... un po' dubbia, e non volle, per conseguenza, impegnarsi di più. Non gli avete creduto.

Lac. — Ma, per me, un Principe di Borbone non poteva essere un truffatore...

Pres. — Poi, vi aveva promesso un vescovado.

Lac. — Oh, no! Non ho mai avuto siffatte idee ambiziose, io! Gli è come se m'avesse offerto il Papato!... Sapevo bene che non avrebbe potuto ottener nulla per me.

Pres. — Ad ogni modo, siete stato assai, ma assai ingenuo.

Lac. — Vi ripeto che non potevo credere a ciò che mi si diceva.

Allora consegnai i 7000 franchi di diamanti al Principe, che, dal canto suo, mi rimise i 15,000 di cambiali! oltre dei quali v'erano 2000 franchi a titolo di regalo, per me, aspettando ch'io potessi completare la somma di 13,000 franchi. Da quel momento, alle richieste di denaro che gli facevo, egli mi rispondeva di non averne.

Pres. — Vi dimenticava...

Lac. — Non è esatto. — E Lacoste legge una lettera del Principe, nella quale, dichiarando voler mettere un po' di balsamo nell'animo del prete, in occasione della festa d'Ognissanti, lo pregava di passare da lui, ch'era ammalato di bronchite, per intendersi, assicurandolo che, pel 5 dicembre seguente, avrebbe pagato il tutto, per sollevarlo — diceva — d'un sì grave fardello. La lettera era firmata *Filippo*.

Pres. — Si è però presa ben cura di farlo!...

Lac. — Non lo potei vedere, e, in ultima analisi, egli se n'era andato, senza che mi fosse stato possibile sapere che cosa era avvenuto di lui.

Dopo questa deposizione, fu udita quella di una vecchierella, certa Eugenia Bichon, la Perpetua del prete Lacoste. Essa raccontò: « Io possedeva una lettera d'Abd el-Kader diretta a re Luigi Filippo; me l'aveva data mio zio, che fu al servizio personale del conte Molè.

Trovandomi in bisogno di denaro, diedi questa lettera all'abate Lacoste perchè desse incarico al Principe Borbone di venderla.

Il Principe la prese, ma non mi ha pagato mai un soldo.

Pres. — Quanto valeva quella lettera?

Teste. — Mia zia ne rifiutò seimila franchi.

Pres. — Come autografo fu valutata centocinquanta franchi.

Teste. — Io insisto sulla cifra esposta.

Come ci è stato telegrafato, il Tribunale condannò il Principe di Borbone a tredici mesi di carcere, a 500 franchi d'ammenda, e 4800 franchi di restituzione, più 500 franchi per l'autografo.

Notizie cittadine

Venezia 15 febbraio

Festa del ventaglio. — Il sontuoso appartamento del *Circolo artistico veneziano* in Palazzo Pisani a S. Stefano fu questa notte veramente splendido.

L'addobbo ricco e artistico veramente; la luce, temperata da trasparenti, queta e sapientemente disposta, e fiori e piante gentili e tant'altro di bello e leggiadro imprimevano alla festa quel certo che di fino e di distinto che s'incontra di rado. Ragguardevole il numero di signore in costume, in maschera o in *toilette*, e pur molti erano gli uomini, per cui le danze non languirono mai, e la festa si protrasse gaia ed animata sino a tarda ora.

Formavano oggetto di ammirazione e di desiderio i ventagli artistici, tutti esposti, salvaguardati da vetri. Erano 24 quadri (a quelli di ieri se ne aggiunsero altri 3: di Cannella G., di Canella A. e di Nono Tiziano), e formavano una raccolta assai vaga, fina, gentile e di alto pregio artistico.

Sovra i ventagli — inghirlandata d'alloro — stava la tavolozza di Giacomo Favretto, caro e delicato ricordo dell'amico diletto, del pittore indimenticabile, onore del Circolo artistico veneziano, del quale fu ornamento illustrazione e vanto.

Se non vi fu quest'anno la ressa degli anni precedenti, tenuto conto che nella notte precedente si era ballato furiosamente alla festa dei *Chioggiotti* e che necessariamente da una festa ad un'altra ci vuole qualche giorno di riposo, più ne furon lieti i ballerini, perchè la grande folla è un inciampo, è un ostacolo, anzi è addirittura una noia per quelli che amano il ballo.

All'ora fissata seguiva l'estrazione dei ventagli artistici e non artistici, ma sempre graziosi però, ed ecco la lista dei fortunati:

Co. Albrizzi — Elvira Tantin — M.a di Blaisel — Maria Pante — Miss Trevelyan — Vittoria Todesco — Luisa Favaretti — Woods — co. Maria Mocenigo — Chelotti — Cucchetti Giannina — Sig.ª Trieste — Sig. Coen — Maria Pisani — Princ. Hohenlohe — Nat. Vianello — Aless. Levi — Avv. Malenza — Conc. Patris — Luigi Rosa — Laura Pasquetti — El. Magrini — M. Salvagnini — Sig.ª Giusti — Sig.ª Danieli — Ant. Dal Cerè — Cesira Orefice — Am. Mazzoni — Ida Bargoni — M. Ames — Lady Galvay — Matcheg — Leontina Pozzi — G. R. Vivante — Miss Trevelyan — Miss Trevelyan — Am. Frisotti — Alice Levi — V. Martens — Sig.ª Charmet — Baglehole — Sig. Gerardt — Giorgina Rossi — De Gomar — Dal Tedesco — Mar. Fournier — Co. Sormanni — Elodia Billia — Fanny Settimi — Zonca — Guerra — Sig. Ciardi — Maddalena Dal Cerè — Am. Casolo — Paola Blaas — Am. Salvagnini.

Insomma la festa è riuscita assai bene e va fatta lode alla presidenza del Circolo e a quelli che tanto si prestarono a prepararla, e agli artisti tutti, specie però a quelli che affermarono generosità pari al valore regalando agli invitati dei veri capilavori.

Carnevale. — Iersera, dopo vita breve e ben poco ridente, morì il Carnevale senza lasciare certo rimpianti. Iersera venne anche la pioggia, che relegò nelle Birrerie e nei caffè le poche e melense maschere, le quali, salvo rare eccezioni, erano anche più stupide del solito.

Sarà stato effetto del tempo!

Per il fatto appunto di cotesta stupidità iersera corsero anche delle busse: talora anche senza crederlo, le maschere oggi, mancando di spirito vero di buona lega, dicono alla gente o delle scurrilità o delle impertinenze, ed è naturale che finiscano col prendere qualche lezione.

Alle una di notte, nel Campo di San Luca volarono dei pugni, e così è avvenuto in parecchie altre località.

Anche questo viene a comprovare come sia vero che il Carnevale pubblico è proprio morto.

Teatro Goldoni. — Da due sere si dà la *Marta* col tenore sig. *Pietro Buzzi*, il quale non è esordiente come dicono taluni, ma canta da qualche anno. Il sig. *Buzzi* ha voce di buon timbro e piace abbastanza.

Questa sera colla *Marta* ultima rappresentazione della stagione.

Salvamento. — Casaris Antonio d'anni 51, la notte dal 13 al 14, passando per la fondamenta della Misericordia, alterato dal vino, cadde nel Canale. Due cittadini ne avvertirono tosto i pompieri, i quali, accorsi con una barca, lo trassero a salvamento. Avute le prime cure alla caserma, dal dott. Roviglio, poco dopo venne accompagnato alla sua casa. — (B. d. Q.)

Ufficio dello Stato civile.

Bullettino del 5 febbraio.

NASCITE: Maschi 5. — Femmine 4. — Denunciati morti —. — Nati in altri Comuni —. — Totale 9.

MATRIMONII: 1. Franceschini Gio. Batt. ch. Giovanni, marinaio, con Vio detta Seppa Maria, perlaia, celibi.

2. Dei Grandi Giuseppe, carpentiere in ferro all'Arsenale, con Contanelli Caterina, perlaia, celibi.

3. Busetto detto Mondo Lorenzo, piloto, con Menetto Vittoria, casalinga, celibi.

4. Bagato Luigi, agente privato, con Giandominici Rosa, sarta, celibi.

DECESSI: 1. Luzzato Caravaglio Rosa, di anni 79, vedova, possidente, di Venezia. — 2. Dal Dora Piccoli Giustina, di anni 66, coniugata, casalinga, di San Vito al Tagliamento.

3. Ghezzo Agostino, di anni 77, vedovo, marittimo, di Venezia. — 4. Englaro Gio. Batt., di anni 73, coniugato, fabbro, id. — 5. Palazzoli Egidio, di anni 72, coniugato, guardiano all'arsenale, id. — 6. Gambardella Filippo, di anni 34, celibe, carpentiere, di Napoli.

Più 2 bambini al disotto degli anni 5.

Bullettino del giorno 6 febbraio.

NASCITE: Maschi 9. — Femmine 7. — Denunciati morti 4. — Nati in altri Comuni —. — Totale 20.

MATRIMONII: 1. Boschini Luigi, bracciante in arsenale, con Ciriello Vittoria, sigaraia, celibi.

2. Brunello detto Matto Marco, facchino, celibe, con Pelao Giacoma, sigaraia, vedova.

3. Sartorelli Pietro, negoziante di granaglie, con Mantoani Giovanna, benestante, celibi.

4. Negrelli Michele, impiegato ferroviario, con Manni Elvira, casalinga, celibi.

5. Panizzon detto Mamera Antonio, macellaio, con Radan Regina, casalinga, celibi.

DECESSI: 1. Orsella Garlato Maria Angela, di anni 86, vedova, casalinga, di Venezia. — 2. Faccio Molin Marianna, di anni 85, vedova, ricoverata, id. — 3. Rosato detta Frugna Baldin Antonia, di anni 81, vedova, casalinga, id. — 4. Pelise Antonia, di anni 67, nubile, ex monaca e r. pensionata, id. — 5. Crudo Bevilacqua Antonia, di anni 61, vedova, casalinga, di Bari. — 6. Guadagnin Stefani Anna, di anni 53, coniugata, casalinga, di Venezia. — 7. Pari-e Marchetto Rosa, di anni 41, coniugata, già industriante, di Vicenza. — 8. Bovolato Donà Stella, di anni 33, coniugata, casalinga, di Venezia. — 9. Gelfi Alba, di anni 15, nubile, cucitrice, id.

10. Soardi Napoleone, di anni 77, coniugato, negoziante, id. — 11. De Boni Giuseppe, di anni 76, celibe, già agente di commercio, id. — 12. Riberto Bellino, di anni 73, coniugato, già villico, di Lendinara. — 13. De Grandis Giuseppe, di anni 70, vedovo, già calzolaio, di Venezia. — 14. Dal Turco Giuseppe, di anni 69, coniugato, agente di commercio, id. — 15. Pianon Domenico, di anni 57, coniugato, muratore, id. — 16. Caprare Ferdinando, di anni 41, coniugato, già villico, di Longare. — 17. Braidi Luigi, di anni 20, celibe, bandaio, di Venezia.

Più 1 bambino al di sotto di anni 5.

Bullettino del giorno 7 febbraio.

NASCITE: Maschi 2. — Femmine 8. — Denunciati morti —. — Nati in altri Comuni —. — Totale 10.

MATRIMONII: 1. Cazzola Vittorio, carpentiere in arsenale, con Degani Margherita, casalinga, celibi.

2. Piazzon Costante, segatore di legnami, con Baicolo Vincenza, perlaia, celibi.

3. Quarente Vincenzo, dipintore all'arsenale, con De Bosa Anna, domestica, celibi.

4. Morosini nob. Francesco, agente privato, con Vio detta Condizion Anna, casalinga, celibi.

DECESSI: 1. Conti Vareton Maddalena, di anni 89, vedova, casalinga, di Venezia. — 2. Brinis Fortunato Teresa, di anni 82, vedova, casalinga, id. — 3. Rosada Scarpa Annunziata, di anni 73, coniugata, casalinga, id. — 4. Frasio Pedrali Maria, di anni 70, vedova, casalinga, id. — 5. Angelini Barbieri Adelaide, di anni 57, coniugata, casalinga, di Venezia.

6. Marsiglio Salvatore, di anni 76, coniugato, sensale di cambi, id. — 7. Swiestorzecki nob. Boleslao, di anni 57, vedovo, possidente, di Minsk (Lituania russa). — 8. Angeli detto Bianco Angelo, di anni 49, vedovo, già bilanciaio, di Venezia. — 9. Pizzutti Andrea, di anni 48, celibe, facchino, id. — 10. Cervo Antonio, di anni 21, celibe, già villico, di Malo.

Più 8 bambini al di sotto di anni 5.

Bollettino del giorno 8 febbraio.

NASCITE: Maschi 7. — Femmine 8. — Denunciati morti 5. — Nati in altri Comuni —. — Totale 20.

MATRIMONII: 1. Martini Francesco ch. Luigi, offelliere, con Cosmo Anna, domestica, celibi.

2. Bevilacqua detto Cappeller Angelo, falegname, vedovo, con Dal Bon Elisabetta, accomodatrice di merletti, nubile.

3. Menegazzi Nicolò, bracciante, vedovo in seconde nozze, con Vicelli Antonia, perlaia, nubile.

4. Madalena Pietro, agente di commercio, con Bianchi Angela, casalinga, celibi.

DECESSI: 1. Zuliani Trevisan Lucia, di anni 86, vedova in seconde nozze, già domestica, di Venezia. — 2. Bertoldi Anna, di anni 55, nubile, domestica, di Egna di Trento. — 3. Negrin Augusta, di anni 50, nubile, cuoca, di Treviso. — 4. Trinker Vicentini Maria, di anni 43, coniugata, possidente, di Venezia. — 5. Bon Enrichetta, di anni 7, studente, di Burano.

6. Montagnari Marianne, di anni 79, vedovo, di Cimetta di Codognè. — 7 Mander detto Zanina Carlo, di anni 72, vedovo, imprenditore, di Venezia. — 8. Biscaro Leone Pietro, di anni 72, vedovo, già calzolaio, di Treviso. — 9. Vianello detto Chiodo Giovanni, di anni 66, celibe, ricoverato, di Venezia. — 10. Vianello Sebastiano, di anni 57, coniugato, facchino, id. — 11. Pivcevich Antonio, di anni 55, coniugato, mediatore e r. pensionato, id. — 12. Piasson Vincenzo, di anni 17, celibe, falegname, id.

Più 5 bambini al di sotto di anni 5.

La critica secondo un editore.

Con spirito e con verità scrive la *Gazzetta dell'Emilia*:

Si sa la bella maniera con cui gli artisti ed i letterati in genere trattano quelli che si danno al triste mestiere di critico. Non è un grande critico che colui, il quale trova sempre da lodare; chi si permette una censura, sia pure espressa nella forma più corretta e gentile, sia pure circondata da tutti i lenocinii dell'arte di inzuccherare la pillole amara, è, nè più nè meno che un nemico personale dell'autore, un poco di buono, un uomo a cui si toglie il saluto...

Ne parla male del vostro libro? È un cretino, un birbante, capace di assaltare le diligenze e di for morire di fame suo padre.

Questa volta invece è un illuso, che tratta le questioni in astratto, che giudica il lavoro per quel che vale in sè, che non diventa ostile all'autore se non perchè fatalmente ogni azione bisogna pure che rechi una responsabilità.

Questo il parere degli autori; nella faccenda entrano adesso anche gli editori, e quell'ardito e coraggioso editore che è il Treves, dal cui Stabilimento sono usciti i libri migliori della nostra letteratura, non sembra avere una opinione migliore della critica.

A quanto stampa il *Don Chisciotte*, e voglio credere la cosa vera, non un abile mezzo di réclame, alla commedia *Giacinta* di Capuana, che il Treves stamperà quanto prima, l'egregio editore milanese avrebbe detto, parlando sempre della *Giacinta*, su cui Eugenio Checchi ha scritto un articolo, parlandone male prima di conoscerla, che questo non era lecito, che l'opera non diviene di dominio pubblico, che quando di fatto è resa pubblica.

E fin qui ne convengo anch'io.

Ma Emilio Treves dice che non è lecito ad un critico rovinare commercialmente un libro nemmeno dopo la sua pubblicazione.

* *

E qui confesso francamente, mi casca l'asino, cioè il critico.

Perchè, allora, a che cosa si riduce il mestiere? Dietro ogni libro ed ogni commedia, c'è un editore, un autore od un capo-comico: c'è un interesse puramente commerciale, che non si disgiunge da nessun atto produttivo; e questa limitazione del diritto di esame uccide ogni discussione. O per lo meno la riduce ad una curiosa esercitazione ginnastica fra i varii articoli del codice.

Bisognerebbe fornire al critico qualche elemento in più dell'opera ch'egli ha da giudicare: per esempio lo stato di famiglia dell'autore, col numero dei figli, le rendite e le passività della casa... Allora tanto chi deve giudicare si potrebbe regolare; ogni figlio di meno da mantenere, una verità di più. L'ideale dell'autore sarebbe uno scapolo, orfano, che non ha a suo carico nessuno, a quello potrebbe dire liberamente il fatto suo.

L'esperimento riuscirebbe, non lo nego, di un certo vantaggio alle ragazze che cercano marito, ma molto mediocremente all'asta.

Augusto Riboty.

(Dal *Fanfulla.*)

Nel 1866, ai primi rumori di guerra, Riboty capitano di vascello era a Napoli comandante la Scuola di marina. Non godeva favore nelle aule ministeriali. Per cagione — o, per meglio dire, sotto pretesto — d'un investimento dell'*Euridice*, da lui capitanata nel Baltico, la stampa s'era scagliata addosso a lui. Durante la campagna che poi nel *Diritto*, allora diretto dal Civinini, si aprì a danno di molti e valorosi ufficiali, Riboty era stato preso di mira siccome *paolotto* ed *incapace!* Campagna di marinari da caffè contro marinari di casseretto!

Nel maggio dunque del 1866, Riboty venne officiato « se volesse dimandar il suo ritiro », Aveva una figlia in gran pericolo di vita. Disse semplicemente: « Non ora; dopo la campagna di guerra sì; il mio dovere è di rimanere ». Ed ebbe in comando il *Re di Portogallo*.

Quell'uomo ch'era sempre stato d'una timidità di parola senza pari, che mancava di qualità militari apparenti, e nel quale nessuno sospettava una personalità spiccata, si rivelò colla guerra.

Nei giorni che preludiarono alle tre giornate di Lissa parlava con efficacia alla marinaresca riunita, parlava patriotticamente, vibratamente, da soldato, e da padre della sua gente.

I giorni 18 e 19 luglio contro le fortezze dell'isola, il giorno 20 contro l'armata austriaca, il *Re di Portogallo* combattè stupendamente.

Si attribuisce al Riboty, ad Emerico Acton suo secondo, a Napoleone Canevaro suo capo di stato maggiore il merito della direzione; ma, non si dimentichi la bella condotta, da veterani, della marinaresca di bordo; e neppur si dimentichi che ad essa contribuì l'esempio e la parola del comandante che da due settimane stabiliva una corrente di simpatia soldatesca e patriottica fra il capitano ed i suoi subordinati. Sulla maggior parte dell'armata nostra la corrente era allora di castighi, di male parole e di moccoli.

Come il *Re di Portogallo* uscisse malconcio dal suo scontro col *Kaiser*, ognuno lo sa. I particolari della fazione li può narrare meglio di me il conte Augusto Fantoni che del Riboty era aiutante di bandiera. Riboty credette aver affondato il *Kaiser*, e quando seppe da un ufficiale in Ancona, andato a fargli visita al suo bordo, che il vascello austriaco lo aveva veduto entrare dentro S. Giorgio di Lissa, il bravo marinaro esclamò: « Oh Dio che ho fatto! Ho scritto nel mio rapporto di averlo colato a picco! »

In quella visita gli fu portata da quell'ufficiale un'ambasciata molto lusinghiera; erano *i ringraziamenti per* [...]
terraneo, e ch'era d[...]
chè chiamavasi *Giuse*[...]
telegrafo aveva incari[...]
carli al comandante d[...]

I *paolotti* dello s[...]
pellini e di Saint-Bon[...]
della giornata. Riboty[...]
raglio; e nel settemb[...]
domare i rivoltosi di [...]
con la usata semplicit[...]
Ebbe a dirmi qualche[...]
fatti s'erano al Minis[...]
una onorificenza.

Nel 1867, dopo [...]
di evoluzione, ch'egli[...]
rizia, si armò tutto [...]
fatto di corazzate per[...]
ritorno dei Francesi a[...]

La gente raccog[...]
quelle navi non sapev[...]
none. Riboty fu chia[...]
nerale Pescetto, minis[...]
Rattazzi gli venne det[...]
gramma per accendere[...]
la squadra dell'ammir[...]
ponesse a terra in [...]
Failly, affondandone la[...]

Per l'uomo di m[...]
aveva visto quella sq[...]
ed avevala riscontrata[...]
buona tenuta, tanto d[...]
cosa da imitarsi, l'or[...]
giacobinata. Rispose [...]

— Se Vostra Ecc[...]
dini a darmi, vo a [...]
obbedire.

E difatti si prepa[...]
rono diramate ai sing[...]
lanciarsi senza esitanz[...]
giuocar di sperone *se*[...]
ad affondarle od a mo[...]

Ministro qualche [...]
restauratore dell'arma[...]
coltura nemmeno nel [...]
era rispettosissimo de[...]
d'un nucleo di uffic[...]
volte fu ministro; la [...]
desimo in ritiro con [...]
anziani, con suprema d[...]
pose in cantiere le no[...]
quell'anima eletta il [...]
responsabilità era sì f[...]
1879, all'occasione de[...]
tavano le assise del R[...]
miraglio Riboty a Ni[...]
ro, mi pregò di dirgli [...]
il *Dandolo* avrebbero [...]
cero e che io nei giorn[...]
i particolari atti a ras[...]
con molta effusione, ed[...]

« Non può aver [...]
non sono in relazione [...]
marina; ho sempre te[...]
le costruzioni verso u[...]
incerto ed ero turbato[...]

L'ultimo atto mi[...]
di patriota insigne. A[...]
l'ammiraglio di Sain[...]
Credo non ci sia biso[...]

Augusto Riboty a[...]
mata in tutela dopo [...]
che l'aveva moralmen[...]
di rialzarne le sorti, [...]
e ne preparò il gradu[...]
gere gli studiosi, ei ri[...]
Quando stimò essere [...]
tirò, provvedendo ad [...]
forti discipline di scie[...]
a lui mancavano.

Se verrà un gior[...]
si darà nomi di bene[...]
di Augusto Riboty [...]
della poppa. E se l'A[...]
essere adorno d'una [...]
dimentichi che l'amm[...]
volle che si allargasse[...]
nale che, a lui parevan[...]
ed impari alla futura [...]

Corriere [...]

Venezia [...]

Dimissioni dell' [...] De Mou[...]

Scrivono da Rom[...]
C'è in aria una pro[...]
la nuova legge pel riord[...]
zione centrale, tutto i[...]
gnare le dimissioni, a[...]
tuale presidente del C[...]
caricato di riformarlo [...]
che crederà opportune[...]

Se questa version[...]
que quell'ampio rimp[...]
si parla, ed a cui l'[...]
palmente dagli antichi[...]
stra storica.

A quanto mi si [...]
racco sarebbero motiv[...]
al ristabilimento dei [...]
diaria; il quale ristab[...]
sidente del Consiglio [...]

Tutte le dicerie [...]
e l'ambasciatore fran[...]
signore loro — diceri[...]
porzioni di pettegolez[...]
state la scorsa notte [...]
vento con un pranzo [...]
a Palazzo Farnese. In[...]
a un malinteso, ad u[...]
cambiata dalla signor[...]
liana. Ma poca favilla[...]
quella piccola dimen[...]
penna di taluni croni[...]
francesi era ingigantit[...]
dare una prova clam[...]
sera, alla Consulta, [...]
conte e la contessa D[...]
all'on. Crispi e a don[...]
questi ultimi si reca[...]
sciata francese, ed e[...]
dalla contessa De Mo[...]
dovuti.

Non basta. Eras[...]
Mouy non si fosse [...]
senza del maestro Th[...]
musicista francese è [...]
spi, cui lo ha presen[...]
tore De Mouy.

Anche per la fac[...]
mercio spira un'aura[...]
e si spera una buona [...]

L'on. [...]

Telegrafano da R[...]
Non si conferma[...]
sione del ministro Sa[...]

i *ringraziamenti per la sua condotta* d'un conterraneo, e ch' era davvero buon giudice, poichè chiamavasi *Giuseppe Garibaldi*, il quale per telegrafo aveva incaricato l'ufficiale di comunicarli al comandante del *Re di Portogallo*.

I *paolotti* dello stampo di Riboty, di Cappellini e di Saint-Bon avevano salvato l'onore della giornata. Riboty fu nominato contr'ammiraglio; e nel settembre mandato in Sicilia per domare i rivoltosi di Palermo, vi si condusse con la usata semplicità, colla consueta maestria. Ebbe a dirmi qualche anno dopo che per quei fatti s'erano al Ministero dimenticati di dargli una onorificenza.

Nel 1867, dopo il disarmo della squadra di evoluzione, ch' egli aveva comandato con perizia, si armò tutto ciò ch' era disponibile in fatto di corazzate per le eventualità create dal ritorno dei Francesi a Civitavecchia.

La gente raccogliticcia che avevamo su quelle navi non sapeva far l'esercizio di cannone. Riboty fu chiamato a Firenze, e dal generale Pesceito, ministro della marina, e dal Rattazzi gli venne detto che attendesse un telegramma per accendere i fuochi ed impedire che la squadra dell'ammiraglio conte de Gueydon ponesse a terra in Civitavecchia la divisione Failly, affondandone la navi.

Per l'uomo di mare che cinque mesi prima aveva visto quella squadra francese in Tolone, ed avevala riscontrata modello d'ordine e di buona tenuta, tanto da additarla a noi come cosa da imitarsi, l'ordine del ministro era una *giacobinata*. Rispose tranquillamente:

— Se Vostra Eccellenza non ha altri ordini a darmi, vo a Genova a prepararmi per obbedire.

E difatti si preparò. Le consegne che furono diramate ai singoli comandanti erano di lanciarsi senza esitanza sull'armata francese a giuocar di sperone *senza far fuoco*. Insomma ad affondarle od a morire e *sans phrases*.

Ministro qualche mese dopo, Riboty fu il restauratore dell'armata. Non era uomo di vasta coltura nemmeno nel campo professionale; ma era rispettosissimo degl' istruiti, e si circondò d'un nucleo di ufficiali colti ed onesti. Due volte fu ministro; la prima volta pose sè medesimo in ritiro con alcuni suoi compagni più anziani, con suprema delicatezza; la seconda volta pose in cantiere le nostre massime navi. Ed in quell'anima eletta il sentimento della morale responsabilità era sì forte, che allorquando nel 1879, all'occasione delle regate, mentre si piantavano le assise del R. Y. C. I., incontrai l'ammiraglio Riboty a Nizza, dove viveva in ritiro, mi pregò di dirgli se davvero il *Duilio* ed il *Dandolo* avrebbero fatto la riuscita che fecero e che io nei giornali pronosticavo. Gli diedi i particolari atti a rassicurarlo; mi ringraziò con molta effusione, ed aggiunse:

« Non può aver idea che piacere mi fa; non sono in relazione seguita con nessuno della marina; ho sempre temuto d'aver indirizzato le costruzioni verso un tipo troppo costoso ed incerto ed ero turbato da questo pensiero. »

L'ultimo atto ministeriale di Riboty fu atto di patriota insigne. Additò al Re Vittorio nell'ammiraglio di Saint Bon il suo successore. Credo non ci sia bisogno di commenti a questo.

Augusto Riboty aveva preso la nostra armata in tutela dopo una campagna di guerra che l'aveva moralmente fiaccata. Non pago solo di rialzarne le sorti, le diede un indirizzo savio e ne preparò il graduale progresso. Col proteggere gli studiosi, ei rimise in onore lo studio. Quando stimò essere impari al mandato, si ritirò, provvedendo ad un successore nutrito a forti discipline di scienza navale moderna che a lui mancavano.

Se verrà un giorno che alle navi d'Italia si darà nomi di benemeriti del mare, il nome di Augusto Riboty figurerà scolpito sull'alto della poppa. E se l'Arsenale di Taranto dovrà essere adorno d'una memoria, speriamo niuno dimentichi che l'ammiraglio Riboty ministro, volle che si allargassero i piani di quell'Arsenale che, a lui parevano, ed erano, troppo esigui ed impari alla futura grandezza della marina.

Corriere del mattino

Venezia 15 febbraio

Dimissioni dell'intero Gabinetto? De Mouy e Crispi.

Scrivono da Roma 13 alla *Perseveranza*:

C'è in aria una probabilità, che, cioè, stante la nuova legge pel riordinamento dell'amministrazione centrale, tutto il Gabinetto debba rassegnare le dimissioni, almeno *pro forma*, e l'attuale presidente del Consiglio sia per essere incaricato di riformarlo con quelle modificazioni che crederà opportune.

Se questa versione si avvera, avremo dunque quell'ampio rimpasto del quale da un pezzo si parla, ed a cui l'on. Crispi è spinto principalmente dagli antichi suoi colleghi della Sinistra storica.

A quanto mi si dice, le dimissioni di Saracco sarebbero motivate dall'opposizione di lui al ristabilimento dei due decimi della tassa fondiaria; il quale ristabilimento è voluto dal presidente del Consiglio e dal Magliani.

Tutte le dicerie di dissensi tra l'on. Crispi e l'ambasciatore francese De Mouy, e tra le due signore loro — dicerie che avevano assunte proporzioni di pettegolezzo internazionale — sono state la scorsa notte dissipate come nebbia al vento con un pranzo alla Consulta e un ballo a Palazzo Farnese. In realtà, tutto si riduceva a un malinteso, ad una carta di visita non ricambiata dalla signora francese alla signora italiana. Ma poca favilla gran fiamma seconda, e quella piccola dimenticanza di cortesia nella penna di taluni cronisti romani e corrispondenti francesi era ingigantita così, che fu necessario dare una prova clamorosa in contrario. E iersera, alla Consulta, fra molti diplomatici, il conte e la contessa De Mouy sedevano insieme all'on. Crispi e a donna Lina Crispi. E più tardi questi ultimi si recavano alla festa dell'Ambasciata francese, ed erano accolti dal conte e dalla contessa De Mouy con tutti gli onori loro dovuti.

Non basta. Erasi detto che il conte De Mouy non si fosse dato per inteso della presenza del maestro Thomas a Roma, ed oggi il musicista francese è stato a visitare l'on. Crispi, cui lo ha presentato appunto l'ambasciatore De Mouy.

Anche per la faccenda del trattato di commercio spira un'aura più propizia e conciliante, e si spera una buona ripresa delle trattative.

L'on. Saracco.

Telegrafano da Roma 14 alla *Persev.*:

Non si conferma, nè si smentisce la dimissione del ministro Saracco.

Il discorso di Flourens.

Telegrafano da Roma 14 alla *Persev.*:

L'ufficiosa *Riforma* reca un articolo a proposito del discorso pronunziato da Flourens a Briançon. Essa comincia col dire che crede inesatto il sunto telegrafico, tanto più considerando la solita correttezza di Flourens, e soggiunge:

« Un ministro degli esteri non adopera tale linguaggio che quando sa che ne deve seguire un altro, che ora non è certo indicato dall'indole dei rapporti esistenti tra la Francia e l'Italia, nè dalla situazione generale europea.

« Flourens non può aver voluto mancare alle forme della diplomazia e della buona società, nè attraversare il territorio italiano, dove fu accolto come ospite, soltanto per dare maggior carattere alla provocazione nel discorso attribuitogli. »

La *Riforma* dice di « aver sempre creduto il Governo francese estraneo al linguaggio inqualificabile di una parte della stampa francese contro l'Italia. Se il discorso attribuito a Flourens fosse letteralmente vero, dovremmo credere che il Governo francese non eserciti la parte di moderatore verso l'esaltata opinione pubblica del suo paese, ma quella di agitatore.

« Non potendo ciò avere uno scopo difensivo, nè offensivo, il discorso di Flourens sarebbe platonicamente bellicoso: gli effetti suoi sarebbero senza una soluzione di guerra, ma dannosi parimenti, peggiorando i rapporti tra i due paesi. »

La stessa *Riforma* scrive:

« I giornali francesi, dopo aver detto che il maggiore Templer, addetto all'arsenale di Chatham, è sotto l'accusa d'avere venduti segreti militari ad una Potenza estera, designano l'Italia come la Potenza in questione, aggiungendo che il nostro Governo ha fatto costruire a Birmingham i palloni areostatici per Massaua sui piani ottenuti per tradimento d'un ufficiale inglese. Questa è un'insinuazione. Non è l'Italia, amica dell'Inghilterra, la Potenza di cui trattasi.

Flourens in Italia.

Telegrafano da Torino 13 alla *Riforma*:

Flourens, accompagnato da alcuni uomini politici francesi, è arrivato ieri verso il mezzo giorno a Bardonecchia, ove erasi recato il sottoprefetto di Susa a salutarlo. Ripartì alle due per Cesana, ove lo accompagnò il sottoprefetto, a cui Flourens manifestò i suoi ringraziamanti per le cortesie a cui era stato fatto segno da parte delle Autorità italiane.

Giuseppe II e l'alleanza centrale.

I giornali di Pest pubblicano una lettera scritta dall'Imperatore Giuseppe II nel 1786, in cui si dice che gli Absburgo e i Brandeburgo dovrebbero concludere un'alleanza, perchè uniti potrebbero dominare l'Europa e dettare la pace.

Gli accordi anglo-italiani.

Telegrafano da Roma 13 alla *Persv.*:

Alle notizie che già vi ho date circa agli accordi anglo-italiani, potete aggiungere questo particolare, che non solo il Gladstone ha approvato la condotta del Salisbury, ma che questo ultimo, prima d'impegnarsi, aveva voluta l'adesione del Gladstone e di Rosebery, l'ex ministro degli affari esteri nel Ministero Gladstone; per cui, come vi dicevo, quegli accordi hanno, per tal guisa, l'approvazione dei due grandi partiti inglesi.

Dispacci dell' Agenzia Stefani

San Remo 14. — Il Principe ereditario ha passato una notte discreta, però un poco agitata. Si è alzato stamane. Ieri parlò con Bergmann, ringraziandolo d'essere venuto.

San Remo 14. — Il Principe ereditario continua a non presentare nessun sintomo sfavorevole. È senza febbre; restò alzato tutta la giornata. L'irritazione dei bronchi, che non gli permise di passar bene la scorsa notte, si calmò durante la giornata. La parte sinistra della laringe è sempre gonfia. Sperasi però che la gonfiezza sparirà, e allora si potrà togliere l'apparecchio respiratorio, se non vengano complicazioni. Mackenzie partirà domani. Ritornerà fra tre settimane.

San Remo 14. — Il Principe ricevette alle ore 10 tutta la sua famiglia. Ogni pericolo che potesse risultare dall'operazione è scomparso. I medici faranno seguire per tre settimane un trattamento palliativo, onde diminuire la gonfiezza alla gola. Allora decideranno se l'operazione alla laringe è necessaria. Il tubo fisso è tolto ogni due ore. Il punto dell'incisione si è cicatrizzato.

Berlino 14. — *(Reichstag.)* Approvasi in seconda lettura la legge sui socialisti per la durata di due anni, eliminando le disposizioni aggravanti.

La mozione di Windthorst per sopprimere il piccolo stato d'assedio è respinta con voti 153 contro 100.

Parigi 14. — Corre voce persistente nei circoli parlamentari che Faure, in seguito alla discussione d'ieri alla Camera, si dimise dal posto di sottosegretario di Stato delle colonie.

Parigi 14. — La dimissione di Faure è confermata.

Embrun 14. — Al punch offerto a Flourens, ministro degli esteri, questi rispondendo al saluto, disse che non volle restare agli affari come delegato del potere esecutivo, ma vuole essere delegato del popolo. Perciò fece appello alla popolazione delle Alte Alpi. Enumerò le diverse questioni che interessano il Dipartimento. Fece in succinto la storia della sua condotta alla Camera; ricordò i recenti incidenti alla frontiera, definiti con onore dalla Francia; soggiunse che la Francia e l'Europa seguono con occhio curioso gli elettori delle Alte Alpi; bisogna mostrarle che siamo tutti uniti. Promise di occuparsi degl'interessi industriali, economici, agricoli e commerciali. *(Applausi.)*

Bairut 14. — Imbert, delegato francese dell'inchiesta sui fatti di Damasco, è arrivato. Attendesi il commissario ottomano Risabey, il 16 febbraio.

Disordini per una scomunica.

Nuova Yorck 15. — Un dispaccio da Guajaquil annunzia gravi disordini avvenuti in seguito alla scomunica dei giudici della Corte suprema da parte del prete rimpiazzante provvisoriamente il vescovo. La folla scagliò pietre contro il Vescovado. La polizia sparò contro la folla. Parecchie persone furono uccise e ferite. La folla incendiò il Vescovado, che è completamente distrutto.

Servizio speciale di Africa.

Massaua 14. — L'arrivo di Ras Alula a Asmara non modificò la situazione ancora, tranne un nuovo leggiero aumento di presidio a Ghinda. Le tribù arabe dei dintorni di Assus e le tribù di Mensa assicurarono coi loro inviati al Comando la loro devozione all'Italia.

L'Inghilterra e la triplice alleanza.

Londra 14. — *(Camera dei comuni)* — *Labouchère* chiede spiegazioni sulle rivelazioni di un giornale viennese circa accordi speciali conchiusi tra l'Inghilterra, l'Italia e l'Austria sulla difesa austro-italiana.

Fergusson risponde che informò di già la Camera che l'Inghilterra non è legata da nessuna convenzione implicata d'azione militare, ciò che comprende naturalmente azione navale, eccetto gl'impegni già conosciuti. Rifiuta però di comunicare la corrispondenza diplomatica scambiata fra i varii Stati d'Europa causa la situazione attuale.

Labouchère, insistendo, chiede se la risposta di Fergusson significa che non esiste nessuna specie d'accordo coll'Italia senza impegno d'azione navale militare dell'Inghilterra.

Fergusson replica: non sono in grado di dare risposta addizionale.

Nostri dispacci particolari

Roma 15, ore 3.55 p.

Oggi, col diretto della Maremmana, partono il senatore Canonico, delegato della Commissione per l'istruzione del processo contro Pissavini; il senatore Colapietro funzionante da Pubblico Ministero e il cavaliere Sezza cancelliere dell'Alta Corte di giustizia. Si recano a Mortara ad interrogare Pissavini, quindi a Novara ad interrogare i testimonii.

L'altra Commissione d'istruzione emanò il mandato di comparizione del senatore Del Giudice alla fine del mese.

Iersera, Marchiori è partito per Rovigo, dove il fratello è gravemente ammalato.

Il Ministero della guerra smentisce ufficialmente il ritiro di tutte o parte della truppe dall'Africa.

La Direzione dei telegrafi dispose che s'intraprenda una linea telegrafica ad uso della ferrovia Portogruaro Casarsa, che si aprirà in giugno.

La Società Adriatica presentò al Governo un progetto d'impianto dei binarii nel piazzale della Stazione marittima di Venezia pel servizio dei carboni.

Nella fiera dei prodotti alimentari furono premiati colla medaglia d'argento la Società cooperativa delle latterie d'Agordo per burro; la latteria sociale Fontigo (Treviso) per burro fresco, formaggi semi-grassi e magri; col diploma di medaglia d'oro, il podere Rossi di Schio per carni conservate di vario genere; col diploma d'onore il podere Rossi di Schio per l'eccellente preparazione di ortaglie, e frutta conservate; colla medaglia d'argento, Zanella Renato di Verona per conserva di pomodoro; con medaglia d'oro, Maschio Giacomo di Padova, per interessante produzione d'olii essenziali di menta piperita.

Bullettino bibliografico

Elementi di etica per gli Istituti tecnici, secondo i recenti programmi, di Carlo Oddi, professore di economia, diritto, statistica ed etica nell'Istituto tecnico A. M. Lorgna di Verona. — Verona, D. Tedeschi e figlio editori, 1888. — Prezzo lire 2.

Fatti diversi

Lavori pubblici. — Il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha approvato le modificazioni del primo tronco da Porta Catena a Castel Vecchio del progetto per la sistemazione del fiume Adige nell'interno di Verona, a cui i Governo concorre col contributo di L. 4,500,000.

Il lascito d'un prode. — Riproduciamo questo paragrafo, stralciato dal testamento lasciato dal compianto ammiraglio Riboty:

« Lascio al Municipio di Genova la medaglia in oro, frutto di una sottoscrizione fattasi in questa città, e graziosamente regalatami pei fatti di guerra del 1866.

« Quale affettuoso ricordo di un antico comandante delle Regie Scuole di marina di Genova e Napoli, e pel grande amore che ho sempre portato a quelle militari istituzioni che mi hanno educato alla vita di mare, e dalle quali ho avuto consolanti attestati di simpatia, lego all'attuale Regia Accademia navale in Livorno che i due antichi Collegii ha riunito, la sciabola d'onore, che, al pari della medaglia, mi venne pure regalata a Genova dopo la guerra del 1866. »

La libera pratica in Turchia. — Leggesi nel *Diritto*:

Dall' 11 corrente la Porta ha ammesso in libera pratica tutte le provenienze dall'Italia.

Il nuovo romanzo di Zola. — Telegrafano da Parigi 12 al *Corriere di Napoli*:

Il nuovo romanzo di Zola, intitolato: *Un sogno*, sarà il colmo della purezza come pensieri, stile e tutto. Per rassicurare i lettori, lo dedicherà alla signorina Charpentier. È un tentativo curioso ad osservarsi.

Dott CLOTALDO PIUCCO
Direttore e gerente responsabile

Per gentile invito delle nob. signore sorelle Caldana, convennero numerosissime, le sere di venerdì 10 e lunedì 13 corrente, nella gran sala del loro Convitto femminile, le famiglie e i conoscenti delle alunne, a godere due variati trattenimenti drammatico-musicali.

E fu il vero caso di goderne, vuoi per la fine scelta delle commedie italiane, e tedesca, e dei vaudevilles; vuoi per l'intelligente, affiatata e graziosa esecuzione, nella quale risaltarono meriti speciali di sentimento di declamazione, uniti a buon gusto e brio, in tutte le attrici, che non è punto esagerare dicendo abbiano superate se stesse: lungo perciò il nominarle, senza il pericolo d'immeditate ommissioni. Istruzione accuratissima, avveduta distribuzione di parti, scioltezza di scena e franchezza di dialogo, ebbero larga e meritata copia d'applausi. Alle egregie signore e signori che si prestarono negl'intervalli di musica spetta il merito di aver completato il pieno aggradimento di queste serate.

Alle signore Caldana ed a chi tanto validamente le aiuta, pel nobile fine a cui intendono le loro cure educative, sieno legittimo attestato di riconoscente stima queste spontanee impressioni: le future, come le recenti spose e madri della nostra regione formino il migliore elogio ed il premio condegno alla missione educatrice con tanto affetto da esse signore praticata.

14 febbraio 1888.

240 X.

Francesco Pazienti q.m Gaetano, integerrimo negoziante, dell'età d'anni 67 compiuti, tranquillo e pio come visse, alle ore una pom. d'oggi, moriva in Dio, lasciando inconsolabili la moglie, i figli, i fratelli e quanti lo conobbero.

Venezia, 13 febbraio 1888. 241.

GAZZETTINO MERCANTILE

LISTINI DELLE BORSE

Venezia 15 febbraio

	da	a
Rendita ital. 5 0/0 godim. 1.° gennaio	95.—	95.20
» 5 0/0 godim. 1.° luglio	92 88	93,03
Azioni Banca Nazionale	——	—.—
» Banca Ven. nom. fine corr.	—.—	—.—
» Banca di Credito Veneto idem.	—.—	—.—
» Società Ven. Cost. idem.	—.—	—.—
» Cotonificio ven. idem.	—.—	—.—
Obblig. Prestito di Venezia a premi	—.—	—.—

Cambi	sconto	A vista da	A vista a	A tre mesi da	A tre mesi a
Olanda	2 ½	——	——	——	——
Germania	3	——	——	125 65	126—
Francia	3 —	102 —	102 25	——	——
Belgio	3 —	——	——	——	——
Londra	3 —	25 57	25 66	25 68	25 70
Svizzera	4 —	101 90	102 15	——	——
Vienna-Trieste	4 —	202 25	202 ½	——	——
Valori					
Bancon. austr.		202 75	203 25	——	——
Pezzi da 20 fr.		——	——	——	——

SCONTI

Banca Nazionale 5 ½ — Banco di Napoli 5 ½

FIRENZE 15

Rendita italiana	95 25 —	Ferrovie Merid.	793 —
Oro	— — —	Mobiliare	1012 75
Londra	25 63 ½	Tabacchi	— —
Francia vista	102 20 —		

VIENNA 15

Rendita in carta	77 90 —	Az. Stab. Credito	269 20 —
» in argento	79 20 —	Londra	126 80 —
» in oro	108 65 —	Zecchini imperiali	5 98 —
» senza imp.	92 95 —	Napoleoni d'oro	10 03 —
Azioni della Banca	861 — —	100 Lire italiane	— — —

BERLINO 14

Mobiliare	139 50	Lombarde Azioni	132 70
Austriache	86 70	**Rendita ital.**	93 60

PARIGI 14

Rend. fr. 3 0/0 annui	85 20 —	Banco Parigi	750 — —
» » 3 0/0 perp.	81 77 —	Ferrov. tunisine	496 — —
» » 4 1/2	106 70 —	Prest. egiziano	379 37 —
» » italiana	93 15 —	» spagnuolo	67 5/16
Cambio Londra	25 27 ½	Banco sconto	453 — —
Consol. Ingl.	102 9/16	» ottomana	503 42 —
Obbl. ferr. Lomb.	286 —	Credito mobiliare	1375 — —
Cambio Italia premio	2 ½	Azioni Suez	2117 — —
Rend. Turca	14 10 —		

LONDRA 14

Cons. inglese	102 ½	Consolidato spagnuolo	— —
Cons. italiano	92 ¼	Consolidato turco	— —

BULLETTINO METEORICO

del 15 febbraio 1888

OSSERVATORIO DEL SEMINARIO PATRIARCALE
(45.° 26'. lat. N. — 0.° 9'. long. Occ. M. R. Collegio Rom.)

Il pozzetto del Barometro è all'altezza di m. 21,23 sopra la comune alta marea.

	9 pom. del 14	6 ant.	12 mer.
Barometro a 0° in mm.	756.05	754.56	754.26
Term. centigr. al Nord	4 8	6.4	9 2
» » al Sud	4.0	6.8	9.2
Tensione del vapore in mm.	6.34	7.09	8.34
Umidità relativa	98	98	97
Direzione del vento super.	—	—	—
» » infer.	SE.	SE.	SE.
Velocità oraria in chilometri	4	20	33
Stato dell'atmosfera	10 Cop.	10 Cop.	10 Cop.
Acqua caduta in mm.	1.00	0.20	6.00
Acqua evaporata	—	—	0.00

Temper. mass. del 14 febb.: 9.4 — Minima del 15: 4.6

NOTE: Il pomeriggio d'ieri coperto, pioggia sulla sera, notte piovigginosa e coperta, oggi pioggia e corrente sciroccale, mare e laguna agitati.

— *Roma 15, ore 4.25 p.*

Depressione nel mare ligure (755).

In Italia nelle 24 ore il barometro è disceso fortemente nel Nord; Genova 754, Lecce 764. Venti da moderati a forti meridionali con predominio del secondo quadrante. Pioggie generali nella valle Padana. Neve nel versante occidentale, nella valle padana e sulle Alpi.

Stamane cielo sereno nelle Puglie, nella Basilicata e nella penisola salentina; coperto e piovoso altrove; alto Tirreno agitato.

Probabilità: Venti meridionali nell'Italia del Sud e del Centro forti, fortissimi del primo quadrante nell'Italia del Nord; pioggia e neve specialmente nel Centro e nel Nord.

Marea del 16 febbraio.

Alta ore 1.60 a. — 0 45 p. — Bassa 9.10 a. — 5.50 p.

BULLETTINO ASTRONOMICO.

(ANNO 1887)

Osservatorio astronomico del R. Istituto di Marina Mercantile.

Latit. boreale (nuova determinazione) 45° 26' 10" 5.
Longitudine da Greenwich (idem) 0h 49m 22.s, 12 Est
Ora di Venezia a mezzodì di Roma 11h 59m 27.s, 47 ant.

16 febbraio.

(Tempo medio locale.)

Levare apparente del Sole	7h 2m
Ora media del passaggio del Sole al meridiano	0h 14m 20s, 3
Tramontare apparente del Sole	5h 26m
Levare della Luna	9h 18m matt.
Passaggio della Luna al meridiano	3h 35m 9
Tramontare della Luna	10h 8m sera.
Età della Luna a mezzodì	giorni 5.

Fenomeni importanti: —

Vaporetti veneziani.

Orario pel mese di febbraio.

Ora ultima di partenza:

Dal 1.° al 10, alle ore 5.20 pomerid.
» 11 al 20, » 5.35 »
» 21 al 28-29 » 5.50 »

SPETTACOLI.

TEATRO GOLDONI. — *Marta*. — Ore 8 1/2.
TEATRO MALIBRAN. — Riposo.

Orario della Strada Ferrata

LINEE	PARTENZE (da Venezia)	ARRIVI (a Venezia)
Padova - Vicenza - Verona - Milano - Torino (*) Si ferma a Padova	a. 5. 28 a. 9. 15 diretto p. 2. 5 p. 6. 55 p. 9. 15 misto (*) p. 11. 25 diretto	a. 4. 20 misto a. 5. 10 diretto a. 9. 10 p. 2. 43 p. 7. 33 diretto p. 9. 45
Padova - Rovigo - Ferrara - Bologna	a. 5. — a. 7. 5 misto p. 1. — diretto p. 5. 25 p. 11. — diretto	a. 4. 45 diretto a. 8. 5 misto a. 10. 25 p. 3. 40 diretto p. 10. 55
Treviso - Conegliano - Udine - Trieste - Vienna	a. 4. 25 diretto a. 5. 35 a. 7. 50 locale a. 11. 5 p. 2. 5 diretto p. 3. 45 p. 5. 10 locale p. 9. — misto	a. 7. 15 misto a. 9. 46 a. 11. 35 locale p. 1. 40 diretto p. 5. 16 p. 8. 5 locale p. 9. 55 p. 11. 35 diretto

NB. I treni in partenza alle ore 4. 35 a. - 3. 5 p. - 8. 45 p. - 9 p. e quelli in arrivo alle ore 7. 15 a. - 1. 40 p. - 5. 16 p. e 11.35 p., percorrono la linea Pontebbana coincidendo a Udine con quelli da Trieste.

Venezia - S. Donà di Piave - Portogruaro

Da Venezia partenza 7. 38 ant. — 2. 19 pom. — 7. 43 pom.
Da Portogruaro » 5. — ant. — 10. 45 ant. — 6. 50 pom.

Linea Treviso - Motta di Livenza

Da Treviso partenza 5. 30 ant. — 12. 55 pom. — 5. — pom.
A Motta arrivo 6. 40 ant. — 2. 5 pom. — 6. 25 pom.
Da Motta partenza 7. 7 ant. — 2. 30 pom. — 7. — pom.
A Treviso arrivo 8. 17 ant. — 3. 45 pom. — 8. 25 pom.

Linea Monselice - Montagnana

Da Monselice partenza 8. 20 ant. — 3. — pom. — 8. 49 pom.
Da Montagnana » 6. — ant. — 12. 55 pom. — 6. 15 pom.

Linea Rovigo - Adria - Chioggia

Da Rovigo partenza 8. 20 ant. — 3. 35 pom. — 8. 40 pom.
Da Chioggia partenza 4. 45 ant. — 10. 50 ant. — 4. 30. pom.

Linea Treviso - Vicenza

Da Treviso partenza 5. 26 a. — 8. 34 a. — 1. 48 p. — 7. 10 p.
Da Vicenza » 5. 46 a. — 8. 45 a. — 12. 26 — 3. 10 p. — 7. 30 p.

Linea Padova, Camposampiero, Montebelluna.

Da Padova Part. 5.24 a. 12. 3 p. 4.27 p.
» Montebelluna » 7.26 a. 2.27 p. 7.32 p.

Linea Padova, Bassano.

Da Padova per Bassano Part. 5.24 a. 8.38 a. 2.45 p. 7.17 p.
» Bassano per Padova » 6. 5 a. 9. 8 a. 2.41 p. 7.48 p.
» Padova per Venezia » 7.55 a. 1.26 p. 6.40 p. 9.40 p.

Linea Vicenza - Thiene - Schio

Da Vicenza partenza 7. 53 a. — 11. 30 a. — 4. 30 p. — 9. 20 p.
Da Schio » 5. 45 a. — 9. 20 a. — 2. — p. — 6. 10 p.

Linea Conegliano - Vittorio

Da Vittorio partenza 6. 45 a. 11. 20 a. 2. 31 p. 5. 20 p. 7. 5 p.
Da Conegliano » 8. — a. 1. 19 p. 4. 44 p. 6. 9 p. 8. — p.

NB Il venerdì parte un treno speciale da Vittorio alle ore 8. 45 ant., e da Conegliano alle ore 9. 45 a. — Nei giorni festivi parte un altro treno speciale da Conegliano alle ore 11. 50 p., e da Vittorio alle ore 9. 31.

Linea Camposampiero - Montebelluna

Da Camposamp. part. 6. 45 a. — 9. 54 a. — 3. 32 p. — 8. 25 p.
Da Montebelluna part. 5. 33 a. — 8. 42 a. — 2. 17 p. — 7. 4 p.

Linea Padova - Bassano

Da Padova partenza 5. 35 a. — 8. 30 a. — 2. 48 p. — 7. 9 p.
Da Bassano » 6. 5 a. — 9. 12 a. — 2. 10 p. — 7. 45 p.

Tramvaie Padova - Fusina - Venezia

Dal 2 novembre.

P. Riva S.	6.20 a.	9.40 a.	2.44 p.	6.17 p.
» Zattere	6.31 »	9.51 »	2.55 »	6.28 »
P. Fusina	6.55 »	10.15 »	3.19 »	6.52 »
A. Padova	8.50 »	12.10 p.	5.14 »	8.47 »
P. Padova	6.57 a.	10.17 a.	2.— p.	5.33 p.
P. Fusina	8.57 »	12.17 »	4.— »	7.33 »
A. Zattere	9.17 »	12.37 »	4.— »	7.53 »
» Riva Schiav.	9.27 »	12.47 »	4.30 »	8. 3 »

Padova - Conselve - Bagnoli.

Da Padova . . . . . . 7. 45 a. 1. — p. — 5. 40 p.
Da Bagnoli . . . . . . 6. — a. 10. — a. — 3. 50 p.

Linea Malcontenta - Mestre

Malcontenta . . p. 8.40 a. — 12.— m. — 3.45 p. — 7.16 p.
Mestre . . . a. 8.55 » — 12.15 » — 4.— » — 7.31 »

Mestre . . . p. 10.10 » — 3.14 p. — 6.47 » — 7.38 »
Malcontenta . . a. 10.25 » — 3.29 » — 7. 2 » — 7.53 »

Linea Treviso-Feltre-Belluno

Da Treviso	partenza	6. — ant. —	1. — pom. —	5. 5 pom.
Da Belluno	»	5. — ant. —	11. 40 ant. —	5. 10 pom.
A Treviso	arrivo	8. 20 ant. —	3. 30 pom. —	8. 30 pom.
A Belluno	»	9. 34 ant. —	4. 34 pom. —	9. 2 pom.

Società Veneta di Navigazione a vapore.

Orario per dicembre e gennaio.

Partenza da Venezia alle ore 8, — ant. — 2, — pom.
Arrivo a Chioggia » 10, 30 » — 4, 30 »
Partenza da Chioggia » 7, — » — 2, — »
Arrivo a Venezia » 9, 30 » — 4, 30 »

Linea Venezia - Cavazuccherina e viceversa

Dicembre, gennaio e febbraio.

Partenza da Venezia ore 2, — p. — Arrivo a Cavazuccherina ore 5, 30 p.
Partenza da Cavazuccherina ore 6, 30 a. — Arrivo a Venezia ore 10. — a.

Anno 1888 | Giovedì 16 febbraio | N. 45

ASSOCIAZIONI

Per Venezia it. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.

Per le provincie, it. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.

Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori per lettera affrancata. Il pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziarii di tutto il Veneto

INSERZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent. 40 alla linea; pegli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea e spazio di linea per una sola volta; e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella terza pagina cent. 50 alla linea.

Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente. Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 35. Mezzo foglio cent. 5. Le lettere di reclamo devono essere affrancate.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 16 FEBBRAIO

Il silenzio è d'oro soprattutto pei ministri degli affari esteri, ma al parlamentarismo dobbiam la scomparsa di quest'oro, e l'apparizione del corso forzoso della chiacchiera. Parlano troppo i ministri degli affari esteri degli Stati più conservatori, come la Germania; non parliamo poi degli Stati in progresso continuo, come l'Italia, la quale però aveva inventato un ministro, il quale parlava a lungo senza dir mai nulla, come l'on. Mancini, e, data la necessità della chiacchiera, l'invenzione può essere relativamente utile.

Quando parlano i ministri degli affari esteri, si crede loro sulla parola in tutto ciò che è atto a destare inquietudini, mentre poi si accoglie con estrema diffidenza, ciò che dicono per assicurare che le loro intenzioni sono pacifiche. I furbi allora si ricordano che un grande ministro degli affari esteri ha detto la parola esser data all'uomo per nascondere il suo pensiero. Se si crede quello che dicono contro la pace, e non quello che dicono contro la guerra, la parola dei ministri degli affari esteri è sempre inquietante egualmente, e il loro silenzio è d'oro per la pace in senso figurato, e d'oro pel commercio e per le industrie nel senso materiale. Ma invece l'oro sparisce, e al corso forzoso delle apprensioni di guerra sembriamo destinati continuamente per quante guerre si evitino, e per quante paci si facciano dopo le guerre. I lettori sanno che noi non siamo di quelli che desiderano la guerra perchè dopo la guerra si avrà finalmente pace senza apprensioni di guerra. Pur troppo abbiamo sentito esprimere questa speranza prima d'altre guerre, e dopo la guerra che non risolve mai la questione vecchia per cui è stata fatta, ma ne crea di nuove, abbiamo assistito a timori nuovi e nuovi armamenti. Dunque, se la guerra è legge dell'umanità malgrado gli apostoli della pace, noi crediamo che si ottenga sempre molto, anche quando si eviti, sia pure mediante una proroga. L'epoca del disarmo disperiamo di vederla. È più facile pur troppo che vediamo una rivoluzione sociale, provocata dalle conseguenze economiche dei grandi eserciti e da questi soffocata.

Crediamo la politica estera, quando non sia negativa e abbia appunto lo scopo unico di evitare la guerra, essere un'illusione dei ministri che credono di farne una. Gli Stati hanno oramai tutti più formidabili nemici all'interno che all'estero. Le guerre più probabili nell'avvenire sono le guerre civili. La Francia, in guerra colla Germania, ebbe prima una rivoluzione senza guerra civile, perchè la Francia che aveva votato per l'Impero, si è lasciata battere, senza battersi, dai repubblicani di Parigi che non volevano l'Impero; e poi una rivoluzione con guerra civile, perchè gli anarchici parigini si sono battuti. La Francia non ebbe due guerre civili innanzi allo straniero invasore, ma una guerra civile sola, perchè ci fu un partito che sentì l'onta della cattiva azione; e dopo sorsero coloro che, ebbri di collera, proclamano la patria un'invenzione dei borghesi sodisfatti, e si battono per l'appetito. Come poi ci vadan consigliando tutti i riguardi per quelli sempre disposti ad ammazzare gli uomini e a distruggere le cose; e la persecuzione contro i partiti che si lascian vincere senza battersi, è una distinzione d'un inesplicabile patriotismo.

Certo è però che se i ministri degli affari esteri che parlano, sono sempre inquietanti, la specie più inquietante di ministri degli affari esteri, è quella dei ministri che fanno propaganda elettorale per sè medesimi; specie della quale la Francia ci presenta un esemplare nel signor Flourens.

Chi dice propaganda elettorale, dice esagerazione sistematica, tutti i lati di una questione sagrificata al solo lato che interessa la propaganda, uso dei mezzi leciti e illeciti per favorirla ad ogni costo.

Ora immaginate un ministro degli affari esteri che parla agli elettori della frontiera, e crede di tutelare meglio la sua elezione, mostrando agli elettori la necessità di tutelar la frontiera. Chi non mi elegge mette in pericolo la frontiera, la quale dev'esser difesa dalla mia diplomazia, se sarà pur possibile impedire che il mio compito di difensore della frontiera sia preso dal ministro della guerra. Non discutete dunque il significato della mia elezione, ma comprendetelo, e votate tutti per me!

Dal punto di vista elettorale, questa può essere una trovata, ma dal punto di vista della responsabilità di un ministro degli affari esteri, le cui imprudenze si possono pagare con perdite di eserciti e di miliardi, è un segno di quella imprudenza che par divenuta legge degli uomini di Stato, i quali, come il sig. Flourens, non credono di esser nulla se non sono i *delegati del popolo* al potere. Quante stupidità non si dicono e non si fanno; quanti doveri non si infrangono per avere questa specie di delegazione! E guardarsi poi dalle imprudenze degli impiegati, come il sig. Flourens, i quali hanno fatto la loro carriera come *delegati del potere*, e in fine della loro carriera la fortuna li ha portati in posto da sentir l'ambizione di essere i delegati anche del *popolo*. Allora abbiamo discorsi come quello di Briançon, che per verità ci sembra, per quanto sia attenuato nel testo, il più imprudente discorso che un uomo di Stato possa pronunciare.

Se quando i ministri degli affari esteri parlano, siamo inquieti, perchè le apprensioni vincono le loro buone intenzioni; quando essi parlano agli elettori per farsi eleggere, è il caso di sentire i brividi.

Come mai un ministro così mite diventa così imprudente, e par che si dimentichi di esser ministro degli affari esteri per farsi agitatore elettorale e perturbator della pace? L'Italia non pensa certo ad attaccare la Francia, e la Francia non assumerebbe la responsabilità di attaccare l'Italia, e di provocare una conflagrazione europea. È dunque perchè egli crede che le sue parole non debbano avere conseguenze, che il ministro parla così? Deploriamo in tal caso che l'abuso della parola nei Governi parlamentari abbia tolto alla parola ogni significato.

Inebbriato dalla sua eloquenza elettorale, il sig. Flourens, dopo aver detto che gl'incidenti della frontiera si risolsero bene, perchè al di là della frontiera si capì che nel cuore di lui batteva il cuore della Francia, scontò anticipatamente la vittoria, dicendo che a questa unione del popolo col ministro, che sarà più visibile se gli elettori delle Alte Alpi lo eleggerano, si dovrebbero i successi militari se la guerra scoppiasse. Sembriamo poco lontani da quella piena ubbriachezza, la quale, nel nuovo Codice penale, promessoci dalla munificenza dell'on. Zanardelli, esclude ogni responsabilità!

Il signor Flourens ha creduto tuttavia necessario di mettere la sordina alle sue vociferazioni elettorali, perchè la Francia pagherebbe cara la elezione del suo ministro a deputato, se dovesse pagarla con una guerra. Nessun ministro sarebbe stato eletto deputato a più caro prezzo. Nell'ultimo discorso a Gap, egli ha detto che vuole il progresso della democrazia, « che si può ottenere soltanto mediante la pace. »

Avverrà però quel che diciamo più sopra, le dichiarazioni pacifiche non distruggeranno il cattivo effetto delle imprudenze belligere elettorali.

Del resto gli elettori non paiono persuasi della retorica elettorale del candidato ministro il quale voleva che tutti fossero concordi ad eleggerlo, quasi che la sua elezione tutelasse la frontiera minacciata. Gli elettori sono più divisi che mai, e lo accolgono gridando viva al suo competitore. Gli elettori sono persuasi che la frontiera non corre alcun pericolo, se anche Flourens non è eletto. Ciò prova che gli elettori in qualche caso conservano il sangue freddo più di un candidato ministro.

—

Il discorso del sig. Flourens.

Dal *Temps* traduciamo il discorso che il sig. Flourens, ministro degli esteri, ha pronunciato a Briançon, in risposta al saluto del sindaco di quella città:

« Io ringrazio il signor sindaco, io ringrazio la municipalità repubblicana di Briançon, del grazioso invito che si sono compiaciuti di rivolgermi.

« Io ne sono tocco vivamente; e ne sono tanto più tocco, perchè, come il signor sindaco ce lo diceva or ora, non è al candidato che l'invito fu rivolto, ma al ministro degli affari esteri. È il ministro degli affari esteri della Repubblica che la patriottica municipalità di Briançon non ha voluto lasciar passare tra le sue mura senza testimoniargli altamente i sentimenti di cordialità e di simpatia, di cui il signor sindaco di Briançon si faceva or ora così degno e così eloquente interprete.

« È il ministro degli affari esteri che vi ringrazia.

« Domani, io mi spiegherò riguardo alla mia candidatura, con tutta quella chiarezza ch'è nel mio carattere.

« Or ora, il signor sindaco, ricordando i numerosi incidenti di frontiera, di cui io ho avuto la fortuna di appianare dopo che fui chiamato al Ministero degli affari esteri, mi rivolgeva delle felicitazioni e degli elogii, improntati ad una eccessiva benevolenza.

« Se io ho potuto infatti, o signori, in queste diverse questioni far rispettare la dignità della Francia, non bisogna attribuirne l'onore all'uomo modesto che in circostanze difficili aveva accettato la pesante responsabilità della nostra politica estera, ma a tutto il paese.

« Se io ho trionfato nelle mie legittime rivendicazioni, egli è che dall'altro lato della frontiera si è sentito che nel petto del ministro degli affari esteri batteva il cuore di un francese, e che all'unisono con questo cuore batteva il cuore di tutta la Francia, forte del suo diritto, forte delle libere istituzioni, alle quali si è indissolubilmente vincolata.

« È in queste libere istituzioni che bisogna attribuire i nostri recenti successi diplomatici, come è ad esse che bisognerebbe attribuire i nostri successi militari se mai la nostra frontiera venisse attaccata.

« È a questi sentimenti, o signori, che io sono stato indotto a venire tra voi. È ad essi che sono dovuti i successi diplomatici ai quali il signor sindaco si compiacque di fare allusione. È ad essi ch'io voglio andar debitore dei miei successi elettorali.

« Sono essi che mi hanno fatto preferire una candidatura nelle Alte Alpi a quelle che mi furono così onorevolmente offerte in altri dipartimenti. Sono essi che mi hanno determinato ad entrare in questo dipartimento dalla parte medesima che confina coll'Italia, e a venire direttamente a Briançon.

« Tutto m'interessa in questa città, la sua posizione di sentinella avanzata sulla nostra frontiera, l'affetto di questi abitanti per la Repubblica, e la loro fierezza patriottica.

« Il signor sindaco faceva testè allusione a progetti che interessano l'ingrandimento della forza difensiva della città, come lo sviluppo della sua prosperità.

« Sarebbe indegno di voi, indegno di me, il cercare di acquistare i vostri suffragii con promesse.

« È a francesi, a patrioti che io voglio dovere la mia elezione.

« Ma come francese, come patriota, io ho già avuto ad occuparmi di questi progetti, io mi vi sono interessato, e a questo doppio titolo io continuerò a seguirli qualunque sia il verdetto dei vostri suffragi.

« Io ringrazio la città di Briançon della sua graziosa ospitalità. »

Perchè il ministro degli affari esteri credette necessario notare il fatto per sè insignificante d'essere entrato *passando per la frontiera italiana*, e perchè vuole essere eletto dal Dipartimento delle Alte Alpi, che è la *sentinella avanzata* della frontiera? Il discorso del sig. Flourens resta un avvenimento grave, che può essere spiegato in parte, ma non scusato, da quella politica dimostrativa che deplorammo anche ieri.

—

I nostri buoni vicini.

La *Nazione*, dopo aver riprodotto alcuni brani di un articolo della *France Militaire*, così neri contro l'Italia, che ne resterebbe

« Non è per certo nostra intenzione ribattere le plateali invettive della *France Militaire* contro l'Italia e la gloriosa Dinastia di Savoia; per quelle non vi ha che una risposta sola, il disprezzo.

« In Italia la stampa non ha mai offeso il capo di una nazione amica quando anche nel suo nome invece di tutta una storia gloriosa, si riassumesse un numero di voti soltanto; nè il Governo nè gl'Italiani stessi avrebbero tollerato che ciò impunemente accadesse: per il Governo della Repubblica pare che licenza e libertà sien la medesima cosa. Non vi ha dubbio però che se nell'animo degl'Italiani, nel quale sin qui non è mai entrato un sentimento di avversione verso la Francia, ma solamente il desiderio sincero e vivissimo di vivere con i nostri vicini in pace e d'accordo; se nell'animo degli Italiani, si voleva aprire una ferita profonda e versarci dentro torrenti di fiele per farvi germogliare e fruttificare l'antipatia e l'odio, niun mezzo avrebbe potuto riuscir più adattato di quello che la *France Militaire* si è compiaciuta di adoperare.

« Se le jattanze e le ingiurie di questo giornale, si sommano con i piani di un altro giornale militare, l'*Avenir Militaire*, per l'offensiva da prendere contro l'Italia; se si tien conto che il ministro degli affari esteri, Flourens, comunque eccitato dagli entusiasmi elettorali e dalle esigenze di una candidatura politica, non ha avuto riguardo a traversare la frontiera italiana, ossequiato dalle autorità del nostro paese, per andare a fare a Briançon discorsi tutt'altro che benevoli per l'Italia; se tutto questo si mette insieme è impossibile non dubitare che la Francia, nonostante le intenzioni pacifiche dell'Italia, cerchi e voglia la guerra. »

Noi non crediamo che la Francia voglia la guerra, ma è il bisogno di parlar troppo che, fa dire tante e tante corbellerie, le quali un giorno possono anche, pur troppo, dopo esser state innocue per molto tempo, divenire seriamente pericolose.

—

La politica estera dimostrativa,

che ieri deploravamo, non è seguita solo negli Stati liberali, ma nei più conservatori. Ne fa anche Bismarck, che può farla senza certi pericoli. Ruggiero Bonghi scrive nel *Corriere di Napoli*:

« Il principe di Bismarck non ha però spiegato, con tutto ciò, perchè il 3 febbraio, tre giorni prima del suo discorso, egli abbia fatto pubblicare il trattato del 1879 tra la Germania e l'Austria. « Questa pubblicazione, egli ha detto, non è stata nè un ultimatum, nè una minaccia. » I giornali che l'hanno intesa così, hanno errato; del resto, i giornali, a parer suo, non sono che carte imbrattate d'inchiostro, e supinamente stupidi, quantunque nel suo discorso stesso abbia mostrato di leggerli, giacchè ha citato più volte la *Gazzetta liberale*, anzi ha preso da questa l'occasione a discorrere. Ma scusi così grande uomo di Stato ed oratore e principe. Se i giornali hanno errato nell'interpretare la pubblicazione in uno di quei due modi, se il trattato del 1879 è quello che tuttora governa le relazioni dei due Stati che l'hanno stipulato, se l'Imperatore di Russia lo conosceva, se le inclinazioni e le assicurazioni di tutti sono pacifiche, perchè appunto il 3 pubblicare un trattato tenuto segreto dieci anni? Il Bismarck, che rigetta così dall'alto le interpretazioni dei giornali, non dà la sua, che sarebbe stata la vera. Sicchè, per ora, l'una o l'altra di quelle due interpretazioni resta sempre in piedi, e l'una equivale l'altra, e ciascuna mostra meno profonda di come è stata espressa da lui, la persuasione dei sentimenti pacifici della Russia. Che, se si devono in verità risolvere, com'egli vuole, le due interpretazioni, non resta a quella pubblicazione altro fine, che sbalordire a un tratto le menti e mandare in rovina e scompigliare d'un subito molti interessi; e un fine siffatto non par serio e utile. Ma pure, nel giudicare l'azione degli uomini di Stato oggi, non bisogna trascurare il desiderio, che hanno, parrebbe, persona di far colpo, di costringere tutti, il più a quelli che possono, per un atto d'arbitrio, esser cagione di molto danno o di molto beneficio a lor posta. Anche nelle Monarchie più rigide e negli uomini di Stato più conservativi, questo desiderio vince l'animo di chi sta su. E gli Achivi, che siamo noi, secondo il poeta latino, *plectuntur*, cioè ne restano colle ossa rotte, e attendono a rifarsele, pregando Dio, così amico ai Tedeschi, che faccia passare quanto maggior tempo si può, prima che un altro colpo venga e gliele scomponga da capo. »

L'eccesso della produzione.

Leggesi nella *Difesa* di Venezia:

« L'altro giorno, presso la Camera di commercio di Palermo, si sono radunati i rappresentanti e i delegati di tutte le Camere di commercio della Sicilia per discutere sui mezzi più opportuni ed efficaci di far fronte alla triplice crisi mineraria, agraria e bancaria, da cui è afflitta la vecchia Trinacria, che un dì divideva col non lontano Egitto il nome e il vanto di granaio d'Europa e del mondo.

« Si parlò a lungo e più a lungo si deplorò lo stato miserando a cui è ridotta la povera Sicilia, e dopo tante discussioni e dopo tanti lamenti fu stabilito e votato all'unanimità un *ordine del giorno*, che per la sua singolarità ci ha vivamente colpito, tanto più che consuona perfettamente con una idea da noi manifestata per lo addietro, e contro la quale, ben lo ricordiamo ancora, ebbe rimostranze, censure ed opposizione per parte di qualche autorevole e rispettabile giornale cattolico, sì italiano, come estero.

« In questo, ordine del giorno, votato unanimemente dai delegati della Camera di commercio di Sicilia, è dichiarato anzitutto che, « per ora, la crisi non può risolversi senza concorso

---

14

APPENDICE

QUONDAM BRICHETI

ROMANZO (*)

DI

EUGENIO CHAVETTE

VI.

Dal limitare della porta, il signor di Lozeril non vide a tutta prima che il capitano, il quale gli veniva incontro. Quindi, non credendo di essere inteso da altri che da Fouquier, gli andò diritto incontro, sclamando:

— Mio caro Annibale, siccome debbo battermi fra qualche ora, ed ho bisogno di un padrino, così sono venuto per...

Un'occhiata pronta e significante di Annibale troncò la parola in bocca a Lozeril, il quale accortosi di aver commesso un'imprudenza, si volse subito, e vide i due gruppi che si era lasciati dietro. A destra stavano Aurora e Colard. Accanto la finestra, a sinistra, il giudice era seduto accanto a Paolina, che ricamava.

Colla maggior grazia immaginabile, il cavaliere s'inchinò dapprima alla signora Bricheti, che, livida e coi denti stretti gli rese appena il saluto.

Rialzando il capo il giovane vide lo sguardo irato di Aurora.

— Per bacco! disse fra sè, questa bella donnina non pare volermi gran bene.

Quando da Aurora volse lo sguardo su Paolina, alla quale doveva pure un inchino, la nobile e simpatica avvenenza della fanciulla colpì il cavaliere, che borbottò, tutto meravigliato:

— Che bella figliuola!

Per far comprendere la scena che stiamo per descrivere, è necessario indicare prima i varii e rapidissimi fatti che la produssero.

Mentre Lozeril salutava Paolina, Colard, inchinandosi con rispetto ad Aurora, le disse:

— La signora padrona ha qualche comando da darmi?

L'arrivo inatteso del cavaliere aveva, senza dubbio, mutato le intenzioni della signora Bricheti, che rispose pure sottovoce:

— Sì, ma più tardi: intanto non vi allontanate di qui.

Colard s'inchinò e andò verso il caminetto aggiustandone il fuoco, mentre Aurora, attraversando la sala, si dirigeva lentamente verso suo padre.

Promettere ferite e botte al capitano era toccare una delle sue fibre più sensibili. In esso lo spadaccino vinceva il giuocatore. Quindi, all'annunzio che Lozeril veniva a cercarlo per essere padrino in un duello, egli si era affrettato ad andare a prendere la spada ed il cappello che aveva deposto sopra una mensola.

— Andiamo via presto, susurrò al cavaliere, affibbiandosi il cinturino.

Ma l'aspetto di Paolina affascinava Lozeril, che rispose con vivacità, ma sottovoce:

— Oh! abbiam tempo, capitano. Non mi batto che fra ventiquattr'ore.

E il cavaliere, cercando la prima parola di una frase gentile per dire alla fancilla, si avviò verso di essa.

Per quanto grande fosse l'indulgenza della giustizia per gl'innumerevoli duelli che insanguinavano il paese in quel tempo, il signor di Badières, sentendo parlare di un prossimo duello, aveva compreso che la sua qualità di magistrato l'obbligava a far le viste di non aver sentito nulla, e di allontanarsi prima che si fosse detto altro. S'alzò quindi, dicendo:

— Colard, il mio mantello.

Per seducente che fosse l'aspetto del cavaliere, vi era in esso, ripetiamo, qualche cosa che ispirava alle nature oneste una certa ripulsione. Probabilmente, fu per questa impressione spontanea, che Paolina, vedendo accostarsele Lozeril, disse in fretta sotto voce al giudice, che stava per alzarsi:

— Vi supplico, state vicino a me.

In quel momento la signora Bricheti aveva raggiunto suo padre, e gli diceva con voce bassa e commossa.

— Trattenete quell'uomo, ve lo domando come un vero piacere.

Il capitano sarebbe stato incompleto, se, fra le sue brillanti doti, non avesse avuto quella di saper afferrare al volo tutte le occasioni per tirar giù degli scudi. Fece quindi una smorfia di gravità, mentre rispondeva con voce dolente:

— Un piacere, ancora? Mi chiedi un piacere tu che, testè, rifiutavi spietatamente un misero luigi al tuo povero padre?

Aurora era troppo avvezza agli spedienti di quel povero padre per non comprenderlo alle prime parole.

— Sappiate trattenere il vostro amico per tutto il giorno, e pago questo servizio trenta luigi, disse.

— Paghi... paghi... sì, ma, figliuola cara, quando? brontolò il capitano, che voleva le cose ben chiare.

— Fra un'ora.

— Animo, figliuola viziata, bisogna ben fare a modo tuo, disse sospirando quel buon padre.

Tutti questi dialoghi e movimenti dei nostri personaggi non avevano preso la quarta parte del tempo da noi messo nel descriverli.

Sentendo il giudice chiedere il suo mantello per partire, Colard, curvo innanzi al caminetto, aveva risposto:

— Sì, signor di Badières.

A questo nome, che gli faceva conoscere la persona seduta presso la giovinetta, Lozeril si volse tosto verso il giudice, sorridendo.

— Ah! signore, disse, avrei quasi il diritto di essere in collera con voi.

— Perchè, cavaliere? rispose il giudice meravigliato.

— Non siete voi, che stanotte avete ricevuto le dichiarazioni di Cartouche?

— Precisamente.

— Ebbene, fu dunque durante quell'interrogatorio ch'ebbi occasione di impegnare quella sciocca disputa, che mi ha fatto venire a trovare il capitano.

A queste parole Annibale si mise a ridere.

— Oh! oh! disse; davvero, Lozeril, non siete uomo da badare a un duello di più o di meno! Vi ho visto molte volte all'opera, e so il caso che fate di un avversario... Ah! avete una certa botta, di cui sono geloso.

Questa frase fece provare ad Aurora un fremito impercettibile. Paolina poi, col capo chino sul suo ricamo, faceva le viste di non badare affatto al cavaliere, di cui sentiva lo sguardo fisso su lei:

Lozeril continuò con buon umore:

— Credete, signor di Badières, che ho detto per celia. Non posso sul serio rimproverarvi un tempo speso tanto utilmente. Mercè il vostro zelo, siamo liberati da tutti quei banditi compagni di Cartouche... perchè sembra che quel furfante abbia fatto molte rivelazioni.

— È vero, disse il giudice. Non solo ci ha indicato gli autori degli assassinii noti alla giustizia, ma anche tutti quelli che non si conoscevano.

— Oh! tutti... tutti? disse Lozeril, scotendo il capo in modo di chi dubita.

— Sì, tutti, replicò il giudice.

— Tanto meglio, in fede mia! perchè sarei lietissimo di conoscere la fine di una misteriosa avventura, di cui fui mio malgrado testimonio... e che, in seguito, quando ebbi le idee più chiare, mi parve essere un assassinio.

— Dove è seguita? chiese il giudice.

— Precisamente a trenta passi da questa casa, nell'isola San Luigi, in mezzo alla via dei Due Ponti.

(Continua)

(*)

di mezzi straordinarii », dichiarando poi esplicitamente che una delle cause principali, che l'hanno prodotta e che la mantengono, è *l'eccedenza delle produzioni.* »

La *Difesa* ha pur troppo ragione di conchiudere:

« Quel famigerato canone, con cui si stabiliva che più si accresce la produzione e più si diminuisce il prezzo, e perciò si aumenta il lavoro per l'operaio e la ricerca pel consumatore, in atto pratico è riuscito all'opposto di queste rosee conclusioni, poichè anche in ciò si è guardato al volume materiale e commerciale, senza considerare il bisogno effettivo e reale della medesima nelle popolazioni e nei consumatori. Si sono formate cataste enormi e si sono elevate immense montagne di prodotti e di manifatture: ma questi e quelle superando il bisogno naturale e il reale consumo, sono rimaste ammonticchiate nei magazzeni, di guisa che, per isbarazzarsene alla meglio, o si debbono vendere con perdita, o si debbono gettare come cose di niun valore. »

La violinista principessa Dolgorouky si pagherà per sentir Padre Agostino? Un prezioso volume d'archeologia.

Torino 14 febbraio.

(Zuccaro) — Da cinque giorni abbiamo a Torino, reduce da Napoli, Roma e Firenze, e proveniente da un giro nelle principali città della Germania, della Danimarca, dell'Inghilterra e della Spagna, la famosa principessa Lilly Dolgorouky, la ben nota eccentricissima violinista, che, nata in Spagna dai marchesi De Casuas, ed educata all'arte del violino, a Varsavia, sotto il famoso Wieniawscky, sposò, quindicenne, il principe Vladimiro Dolgorouki, da cui quasi subito si staccò in seguito a dissensi gravissimi per successione di un'eredità; dal cui giorno, la giovane principessa venticinquenne lasciò il tetto maritale, per andarsi a divagare per tutta Europa, dando concerti, e trascinando il nome suo di Altezza Reale sui palcoscenici dei teatri e sugl' impalcati dei circhi — sì, dei circhi, perchè, settimane sono, a Roma sonò nella Compagnia dei saltimbanchi di miss Zaeo!...

Di statura media, bionda, bella, simpatica assai, elegante, e qualche sera sfoggiante ricchi gioielli, la principessa Dolgorouky suona bene, con un certo sentimento, con passione, con una nervosità che rivela il bollore spagnuolo. E gli applausi e qualche *bis* non le mancarono nei quattro concerti dati al Teatro Vittorio Emanuele, negl' intermezzi del *Barbiere di Siviglia* e del *Cicco e Cola*; come non le mancheranno alla sua beneficiata, stasera, in cui darà il suo ultimo concerto. Ed a giorni verrà a Venezia.

***

Si sente un gran bisbigliare contro il nostro Arcivescovo e contro la Curia, perchè venne deciso che, nella cattedrale, le prediche quaresimali del famoso padre Agostino da Montefeltro saranno fatte davanti ad un pubblico che dovrà... pagare se vuol udirle!

Da due giorni si lavora nella cattedrale per costruire i palchi, cioè le sedie chiuse a pagamento, il cui abbonamento, costerà lire 50 per tutta la stagione! Al camerino della cattedrale fioccano d'ora in ora gli abbonati!

***

[…] edito dal Loescher coi tipi del comm. Bona, un importantissimo volume archeologico dal titolo *Salamina*, opera di quell'insigne archeologo piemontese, ch'è il cav. maggiore Alessandro Palma di Cesnola, l'autore di quegli scavi di Cipro ch'egli operò nei quattro anni dal 1876 al 1879; scavi che gli produssero ben 14 mila oggetti di un valore inestimabile, in oro, in argento, in bronzo, in vetro, in avorio, in terra cotta, in marmo, ecc., formanti più tardi quella famosa collezione, che ora a Londra porta il nome di *Cesnola-Lawrence*, perchè il Lawrence fu il mecenate che fornì al Cesnola gl'ingenti capitali.

Il volume splendido — che costa 20 lire — è ricco di ben 800 bellissime illustrazioni: quelle degli oggetti più preziosi scavati dal maggiore Palma di Cesnola: oggetti d'arte fenicia, greca, egizia, assira, babilonese, provanti i molti dominatori a cui l'isola di Cipro fu soggetta: oggetti, che sono potenti pagine storiche, in cui l'arte si rivela in tutte le sue manifestazioni, da quella dei primi vagiti fenicii a quella splendida greca.

Nel campo della scienza quest'opera tradotta ora in italiano, farà, certo, un gran chiasso, come in inglese già lo fece in Inghilterra, in Francia ed in Germania, dove, due anni fa, venne salutata col plauso più caloroso dai più insigni archeologi di Europa.

L'edizione italiana supera per lusso l'edizione bellissima del Trubner, di Londra.

—

Padre Agostino da Montefeltro.

Dalla *Gazzetta Piemontese* togliamo i seguenti brani di un articolo sul celebre predicatore:

La spontaneità, la sincerità, l'ardenza più che la dottrina spiegano la seduzione della sua parola.

Questa seduzione è veramente grande, giacchè è riconosciuta da coloro stessi che nessuna eloquenza potrebbe convertire alle dottrine che egli professa. Paolo Mantegazza, nel suo libro delle *Estasi Umane*, così scriveva di lui:

« Anch'io quest'anno, in uno degli ultimi giorni della quaresima, me ne andai a Pisa per ascoltare il Padre Agostino, che da più d'un mese affascinava e rapiva dall'alto del pulpito del Duomo le moltitudini. Gente venuta da centinaia di miglia accampava sulla piazza per aspettare l'ora, in cui si sarebbero aperte le porte della cattedrale; scienziati miscredenti lasciavano la cattedra per udire un povero frate, che parlava di un Dio, in cui essi non credevano. Nelle botteghe, nei caffè e nei teatri e nei giornali non si parlava che del grande predicatore, e l'entusiasmo era arrivato a quel punto, in cui la discussione non è tollerata.

« Questi miracoli non sanno fare che i forti, e anch'io lasciai la cattedra, il museo, le geniali conversazioni degli amici di Firenze, per udire la parola del frate, per ammirare una forza.

« Io non voglio discutere qui l'eloquenza e la facondia di Padre Agostino; noto soltanto il fatto che la parola di lui attraeva e conquistava ogni giorno migliaia di uomini d'ogni età, d'ogni sesso, della più diversa coltura. Io vidi piangere uomini e donne, ed all'uscir dalla chiesa vidi abbracciarsi e stringer le destre gente che non s'era mai vista, bisognosi di comunicare ad altri la piena dell'emozione che li innondava e li soffocava. Io assisteva ad una scena che si è ripetuta più volte nelle pagine della storia; la parola di un uomo che fa abbattere idoli antichi e ne innalza di nuovi; la parola di un uomo che impone ad un popolo intiero la fede o l'anatema, la guerra o la pace. »

Simili parole non furono mai scritte che per i grandi atleti della parola e d'una fede, quale essa si fosse, religiosa, civile o sociale.

Risuona ancora l'eco dei trionfi di Padre Agostino a Firenze nella quaresima dell'anno scorso. Tutta Firenze accorreva ad ascoltare questo inspirato Francescano, il cui profilo aquilino spiccava dalla tonaca scura nella penombra del Duomo.

L'entusiasmo s'era comunicato anche al nostro egregio corrispondente di Firenze, anima d'artista, del quale riassumiamo le impressioni.

La biografia del celebre predicatore non è ben nota. Vuolsi ch'egli abbia avuto un passato molto mondano, taluno si è azzardato a dire perfino scapestrato, il che, del resto, egli avrebbe in comune con molti grandi predicatori ed illustri santi; però non si sa nulla di positivo. Comunque sia, egli non è un monaco ascetico che faccia astrazione dal mondo; pur navigando in mezzo alla idealità religiosa e morale, conosce gli scogli e le secche della vita umana, e le sue burrasche.

Se si dovesse badare a certi tasti ch'egli tocca spesso e volentieri e con l'accento che parte dal cuore, mentre dal pulpito si affatica a dimostrare i principii della filosofia cristiana, si potrebbe quasi affermare con certezza che l'amore ed il patriottismo ebbero gran parte nella vita di quell'anima ora tutta dedicata al sacro ministero della predicazione. Soffermasi assai a spiegare che la facoltà dell'amore è fra le nobilissime che distinguono l'uomo e ne provano la spiritualità; e quando parla di ciò, la sua voce trema di singolare tenerezza.

Fu inteso più volte preoccuparsi della patria, dei suoi destini, della sua grandezza. Fu inteso scagliarsi con infocato vigore, tonare e fulminare contro il materialismo, anche perchè lo considera come nemico del sentimento patriottico, quale fattore di avvilimento nello spirito nazionale.

Padre Agostino è un cattolico fervente, ma non è uom di sètta; non appartiene a quella fazione arrabbiata, astiosa, pur troppo numerosa nel clero cattolico, che sacrificherebbe ancora adesso l'unità della patria. Una volta gli scappò detta, anzi, una quasi eresia: che, cioè, l'odio è il solo peccato veramente mortale.

E l'anno scorso, quando giunse la notizia del disastro di Dogali, egli, in una splendida orazione pronunciata nel Duomo di Firenze, piamente commemorò i nostri morti. Stava dimostrando che, senza ammettere nell'uomo un'anima spirituale, non è possibile nè la scienza, nè l'arte, che pure sono fatti innegabili e gloria dell'umanità; quindi, con voce squillante come una tromba di battaglia, disse augurarsi che non tardasse a sorgere in Italia un monumento per celebrare quei prodi, i quali seppero tutti restare colle armi in pugno e cadere sul campo per l'onore della bandiera nazionale ed in omaggio al loro dovere; quel monumento deve attestare come l'Italia vada gloriosa dell'eroismo dei suoi figli, e del suo epico sacrifizio; ma nè il sacrifizio, nè l'eroismo sarebbero stati possibili se quei valorosi non fossero stati animati da un alto ideale, dalla fede in un principio immateriale, dall'abnegazione per un dovere morale, se non fossero stati mossi e tenuti fermi da una volontà superiore agl'istinti corporei, da una

Com'è facile immaginare, l'uditorio affollatissimo ebbe un fremito d'applauso per quella elevata commemorazione in cui lo spirito religioso si congiungeva al sentimento patriottico.

La facondia di Padre Agostino è d'una rapidità vertiginosa; le parole erompono dalla sua bocca come un torrente, ed invano gli stenografi di Firenze s'affaticarono l'anno scorso per riprodurre le sue prediche; fu molto se il giornale l'*Elettrico* potè riprodurre qualche brano, che messo di poi sotto gli occhi di Padre Agostino, lo fece sorridere forse di compassione. Gli è che, quand'anche si riproducessero materialmente le parole, chi può riprodurre l'accento, l'enfasi dell'eloquenza? Abbiamo inteso non poche volte coloro che leggevano freddamente i discorsi di Gambetta nella raccolta fattane, dire: Ma son questi quei famosi discorsi? Non ci pare che ci sia in essi alcun che di straordinario! Su noi non fanno effetto! — Eppure avevano rapito, entusiasmato, l'uditorio.

Incredibile è, dunque, la foga del dire in Padre Agostino; la sua parola è spesso rovente e fulgida, sempre chiara per quanto grandiosa ed intelligibile da tutti, maestosa nella sua leggiadra semplicità; come effetto, è elettrica addirittura; anche nei ragionamenti più astratti e nelle discussioni più sottili, le idee sgorgano in tal copia e si vestono con tanta ricchezza di espressioni efficaci, da rendere difficile afferrarle tutte e ciascuna, anche all'uditore attentissimo ed esercitato.

Ciò spiega come a Firenze ogni giorno il Duomo fosse gremito di uditori dovunque poteva arrivare l'eco distinta di quella voce potente; signore, uomini e adolescenti, borghesi e militari, preti e frati, laici e chierici, oziosi e lavoratori si accalcavano in file compatte nelle navate della chiesa, e quando Padre Agostino usciva dal Duomo, accompagnavano la lettiga fino alla Canonica.

Come tutte le alte intelligenze, Padre Agostino ebbe ed ha i suoi increduli, i suoi denigratori. V'è perfino chi, per eccesso di zelo, perchè egli non va terra terra pappagalleggiando sulla falsariga dogmatica, dubita della sua ortodossia, e teme ch'egli non abbia alla perfine a convertirsi in un Abelardo od un Padre Giacinto. Questo dubbio, questa paura, l'aveva anche un poco Francesco d'Assisi rispetto ad Antonio da Padova; ciò non ostante, Antonio è entrato nella categoria dei santi.

—

A proposito del Padre Agostino da Montefeltro, l'*Euganeo* pubblica la seguente lettera:

« Firenze, 14 febbraio 1888.

« Carissimo Gueltrini,

« Per amore della verità, mi piace rettificare quanto il bravo *Mario* scrisse, dietro informazioni non esatte, del Padre Agostino da Montefeltro, nel N. 43 dell'*Euganeo*. Se la vita intima del Francescano fosse qual egli la narra, sembrebbe davvero la tela di un romanzo. Ma persone degne di tutta fede e che conoscono da molti anni il Padre Agostino assicurano che quanto si narra di lui su pei giornali è pretta invenzione. Il fatto solo che coloro i quali pretendono rivelare il segreto della sua vita intima non vanno d'accordo nelle loro narrazioni è prova evidente ch'essi lavorano di fantasia.

« Non è poi affatto vero che il Vescovo di Firenze, spinto dalle dicerie dei giornali (ai quali, fra parentesi, nessuna persona seria prestò mai fede), abbia mandato via il predicatore per togliere la pietra dello scandalo. Il Padre Agostino predicò fino all'ultimo giorno di quaresima dinanzi ad un uditorio sempre più numeroso e sempre più meravigliato della sua eloquenza.

« Ciò che merita, per lo contrario, di essere notato si è ch'egli riuscì a promuovere negli ultimi giorni della sua predicazione una fiera a beneficio di un Ospizio, da lui stesso fondato in Pisa, per le fanciulle derelitte; e che tal fiera gli fruttò, in pochi giorni, circa una trentina di mille lire, mercè le quali potè accogliere nell'Ospizio non so quante di quelle infelici. Questa è la pura verità.

« Tuo affezionatissimo

« *A. Z.* »

L'uomo senza laringe.

Leggesi nel *Figaro* in data di Parigi 14:

Dacchè la malattia del Principe imperiale di Germania ha reso famigliari al pubblico le operazioni chirurgiche necessarie nelle malattie della gola, si è molto parlato dell'ablazione della laringe, operazione, dalla quale i medici raccolti d'intorno al malato di San Remo hanno rifuggito sino all'ultimo momento, e che da molti è creduta impossibile. Egli è vero ch'essa riesce a bene di rado; ma però essa riesce a bene talvolta; e noi abbiamo di recente veduto un uomo che da due anni, non ha più laringe, e tuttavia vive. Questi si chiama Luigi Berthôme, ed è negoziante di vino in via della Banca, n. 22.

Egli fuma, mangia, beve e sta benissimo. E parla. Non ha voce stentorea, questo è vero, ma si capisce ciò che dice. Ma presso a poco la voce di uno che abbia sofferto un forte abbassamento vocale. Nulla vi ha di più curioso che vederlo, nel momento in cui egli sta per aprire la bocca, portare il dito all'orifizio della cannula, che tiene applicata alla gola, dacchè i dottori Péan e Fauvel gli asportarono la laringe.

Il sig. Berthôme ha trentasette anni.

In aprile 1885 andò a consultare il dottore Fauvel per violente soffocazioni di cui soffriva. Il pratico diagnosticò una ostèosi con edema e un'ulcerazione della laringe. Suggerì la tracheotòmia. L'ammalato ricusò, andò a consultare altri medici, e non si decise alla trachetomia che all'ultimo estremo, quando il pericolo di soffocazione fu imminente.

Subì la tracheotomia il 13 febbraio 1886, e quattordici giorni dopo, il 27 febbraio, il dott. Péan gli fece l'ablazione della laringe.

Il 19 marzo egli poteva mangiare ed uscire dall'ospedale, guarito e in buono stato.

Da quel momento non soffre più, e ieri ci diceva egli stesso: Sto meglio di prima.

Fatto è che, a vedere come serve nel suo spaccio di vino i frequentatori, dev'essere sano come un pesce.

Egli fuma, mentre beve il suo bicchierino d'assenzio, con una calma che potrebb'essergli invidiata da un altro in possesso della propria laringe.

E se qui parliamo di questo speciale caso chirurgico, egli è che nel momento, in cui i più eminenti medici inglesi e tedeschi sono al capezzale di un Principe, ci è parso interessante raccontare la storia di questo bravo mercante di vino, il quale, come ci asseriva un medico, è un monumento vivente innalzato alla gloria della scienza francese.

ITALIA

Travaglio ministeriale.

Telegrafano da Roma 14 alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

Le notizie sulla crisi ministeriale sono incerte e contraddittorie. Si fanno molti nomi pel successore dell'ôn. Coppino al dicastero dell'istruzione pubblica, ma il Crispi non ha sinora fatto formale offerta del portafoglio ad alcun uomo politico. E si comprende ch'egli non si affretti troppo a prendere un partito, perchè nella sua scelta deve tener conto della situazione della Camera, e non correre il pericolo di avviarsi verso una crisi parlamentare, oggi che la questione estera, piuttosto intricata, e la questione finanziaria, non meno difficile, impongono all'on. presidente del Consiglio la più grande circospezione.

Nè l'onor. Crispi si dissimula gli ostacoli, che gli tocca superare, nell'opera delicata del rimaneggiamento del Ministero; egli ha già interpellati parecchi dei deputati, che si trovano ancora in Roma, per conoscere la loro opinione in merito alla crisi, che, contro le previsioni, minaccia di allargarsi; poichè, oltre il Coppino, anche il Saracco è stanco del governo, e desidererebbe di venire sostituito. Questa sera poi correva la voce che pure Brin avesse manifestata la intenzione di ritirarsi e seguire la sorte del collega Saracco.

Non ho il tempo di appurare quanto vi sia di vero in tale diceria, quantunque la fonte attendibile, da cui emana, mi lasci supporre che possa essere fondata. Ad ogni modo, il fatto medesimo che la diceria è stata messa in giro, dimostra che vi è un lavorio di dietro scena, perchè la crisi assuma le maggiori proporzioni e il Crispi si separi dagli antichi compagni del Depretis, affinchè sia spostata la base della maggioranza parlamentare.

Io non credo che l'onor. Crispi veda con piacere simile movimento, di cui riconosce tutti i pericoli; e l'aver egli insistito vivamente presso il Coppino, come ora insiste presso il Saracco; perchè il Ministero si mantenga qual è, dimostra ch'egli non ha alcuna volontà di lasciarsi travolgere dagli sforzi in contrario, che si fanno attorno a lui. Per molte considerazioni d'ordine politico e parlamentare, io ritengo, sino a prova contraria, che l'on. presidente del Consiglio userà di tutta la sua influenza per trattenere la crisi nei limiti più ristretti, e rinuncierà per ora all'istituzione dei nuovi dicasteri del Tesoro e delle Poste.

Sinora il Saracco non mostra alcuna voglia di conservare il portafoglio, ma non si dispera ch'egli ceda alle insistenze dei colleghi e continui nel suo uffizio. Rimarrebbe così anche scongiurata la dimissione, se questa realmente esiste, del ministro Brin, e si eviterebbero così gravi difficoltà parlamentari. Questa sera il *Popolo Romano* annunzia che tutti i ministri misero a disposizione dell'on. Crispi i loro portafogli, ma nei Circoli parlamentari tale notizia non è confermata, e si accredita al contrario la persuasione, che il Gabinetto rimarrà senza mutamenti, eccetto che pel portafoglio dell'istruzione pubblica, pel quale continua a parlarsi del deputato Berti.

È triste!

Leggesi nel *Caffè*:

Un patrizio milanese, che porta uno dei più illustri nomi storici della nostra città, figlio di un uomo che fece moltissimo per l'indipendenza d'Italia e fu incaricato da Vittorio Emanuele e dal conte di Cavour delle missioni più difficili e più delicate — egli stesso eletto per tre legislature consecutive a rappresentare un collegio della nostra Provincia — avendo perduto quasi ogni suo avere in speculazioni male riuscite, ha dovuto chiedere ed ha ottenuto dalla Società per le ferrovie meridionali un posto di segretario a L. 3400 all'anno, ed è stato destinato presso l'ufficio di delegazione della Società che esiste in Milano.

Il prof. Giacomo Zanella.

Scrivono da Vicenza 15 febbraio all'*Euganeo*:

Ieri, mentre il chiarissimo poeta ab. prof. Giacomo Zanella stava leggendo in casa Lampertico una bellissima poesia sul progetto Beroaldi di *Bepi Visentin* (Giuseppe Bertolini), fu colto da un insulto apopletico.

Oggi, però, con le pronte cure prodigate all'illustre poeta, questi va migliorando.

All'illustre augurii di pronta guarigione.

Le geste di uno studente di liceo.

Telegrafano da Palermo:

Lo studente Dalia, del liceo Umberto, montato in collera per un rimprovero ricevuto, scagliò sul viso al preside del liceo quattro soldi, dicendo beffardamente che intendeva a quel modo rimborsarlo del francobollo speso per affrancare la lettera, che il preside aveva scritto alla famiglia.

Accorse un bidello al rumore; ma lo studente lo tenne in rispetto impugnando una rivoltella. *(in scuola!!)*

Deferito innanzi al Correzionale per citazione direttissima, egli è stato condannato a un'ammenda di dieci lire.

Lo hanno difeso gli avvocati Cuccia e Puglia.

Il Consiglio dei professori, radunatosi, decretò la sua espulsione da tutti i licei d'Italia.

Il pranzo diplomatico alla Consulta.

Telegrafano da Roma 13 alla *Nazione*:

Iersera ebbe luogo alla Consulta il pranzo offerto dal presidente del Consiglio a tutti i capi di missione accreditati, e alle loro signore.

Donna Lina Crispi fece gli onori di casa. Mancavano l'ambasciatore d'Austria, perchè in lutto, e quello di Germania per impegni precedenti.

La disposizione dei posti era la seguente:

Donna Lina Crispi aveva a destra il barone d'Uxkull, e a sinistra il signor Phothiades; l'on. Crispi aveva a destra la contessa de Mouy e la signora de Carvalho.

La lista degli altri invitati è completa così:

Signor Cucchi, marchese Borea, conte Middleton, conte Canevaro, sig. Lopes Netto, l'on. Magliani, marchesa Tokugawa, sig. de Carvalho, signora Del Viso, signora de Hegermann, sig. Van Loo, baronessa Magliani, sig. de Hegermann, on. Grimaldi, barone de Podewils, conte Zannini, sig. Rovira, comm. Cavacece, cav. Mayor, cav. Pisani, conte Collobiano, comm. Malvano, sig. de Mateus, on. Damiani, signor Stallo, signora Kennedy, on. Bertolè-Viale, signora Bavier, conte de Rascon, conte de Mouy, contessa Canevaro, on. Zanardelli, sig. Bavier, on. Brin, marchese Tokugawa, cav. Peiroleri, sig. Kennedy, comm. Bianchini e cav. Guglielminetti.

Il servizio fu fatto dalla Casa Doney.

GERMANIA

Bilancio ed armamenti della marina germanica pel 1888-89.

La *Kieler Zeitung* pubblica interessanti informazioni intorno al bilancio della marina germanica per l'esercizio 1888 89.

La spesa totale di tale bilancio ascende a 62 milioni di lire, 45 milioni per la parte ordinaria e 17 milioni per la parte straordinaria.

Gli armamenti previsti sono così ripartiti:

1 squadra di crociera di 3 navi, per l'Africa occidentale;

1 incrociatore ed 1 cannoniera per la stazione dell'Africa orientale;

2 incrociatori per l'Asia orientale;

2 cannoniere per l'Australia;

1 incrociatore pel Mediterraneo;

1 nave di stazione per scopi d'istruzione;

1 squadra d'istruzione di 4 incrociatori;

1 squadra di manovre di 3 corazzate e l'avviso;

1 corazzata per la divisione di riserva del Baltico del Nord,

4 corazzate per la divisione di riserva del mare del Nord;

1 avviso per scuola torpedinieri;

2 divisioni torpediniere di 16 torpediniere;

1 fregata a vela per scuola cadetti;

4 navi scuole mozzi;

2 bastimenti per scopi idrografici;

1 bastimento per protezione della pesca nel mare del Nord;

2 bastimenti a scopo di esperienze;

1 incrociatore e 2 avvisi per prove di velocità.

Totale: 38 bastimenti e 16 torpediniere.

Come si vede, è notevole il numero di navi che la Germania destina alle diverse stazioni nei mari lontani per estendere il prestigio della sua bandiera e proteggere gl'interessi dei suoi coloni: nè meno notevole è il numero di navi destinato alla istruzione degli equipaggi ed a questo riguardo conviene ricordare che, non solo a bordo alle navi speciali, ma su tutte quante le appartenenti a quella flotta l'istruzione degli ufficiali e marinari è ammirabilmente curata e se ne ottengono eccellenti risultati.

Brillanti destini sono riserbati alla giovane marina dei nostri alleati e noi dobbiamo sinceramente rallegrarcene.

Notizie cittadine

Venezia 16 febbraio

Una seduta alla Camera di commercio per le tegole. — Il § III., N. 10, del protocollo addizionale al trattato di commercio del 7 dicembre p. p. fra l'Italia e l'Austria-Ungheria stabilisce che le tegole scanalate, verniciate o no, prodotte nel Veneto, potranno essere importate in quell'Impero in quantità di 25,000 quintali all'anno in esenzione da dazio, a condizione che la merce sia accompagnata da un certificato d'origine rilasciato dalla competente autorità italiana.

Avendo il R. Ministero di agricoltura, industria e commercio manifestato il desiderio che anche per questa concessione, come fu fatto per quella riguardante i cuoi da suola, si addivenga ad un accordo per ripartire equamente i 25,000 quintali fra le fabbriche di tegole che esportano i loro prodotti in Austria, e per fissare le norme e le cautele da osservarsi rispetto all'esportazione medesima, domani avrà luogo all'uopo, presso la nostra Camera di commercio, una conferenza dei rappresentanti delle Camere di commercio del Veneto.

Pia fondazione Quirini Stampalia. — *(Comunicato.)* — La R. Deputazione Veneta di Storia patria, benemerita non solo dell'impulso dato colle sue importanti pubblicazioni agli studii severi, ma inoltre del nobile intendimento di contribuire alla propagazione del sapere, volle; di questi giorni, con atto di spontanea liberalità, offerire ad uso di quanti frequentano le sale di lettura della Fondazione Quirini-Stampalia, tutte le Riviste ed altre diverse pubblicazioni periodiche, che a lei pervengono in cambio, come appare dall'elenco qui appresso.

La Curatela pertanto della Fondazione, nell'atto di segnalare agli studiosi concittadini la opportunità dell'offerta, ringrazia e riconosce la distinta cortesia della Veneta Deputazione; la quale con ciò dimostra di non circoscrivere a se sola i mezzi di cui può disporre, ma, con lodevole esempio, li allarga e consacra a comune profitto ed onore della nostra città.

Ecco l'elenco, avvertendo frattanto i lettori che col giorno 18 corrente l'orario del gabinetto viene portato dal mezzogiorno alle 5 pom., e che successivamente riceverà le debite modificazioni a tenore del procedere della stagione.

American Journal of Archeology — Archeografo triestino — Archivio storico italiano — Idem per la città e circondario di Lodi — Idem per le Provincie napoletane — Idem per le Provincie siciliane — Idem per Trieste, l'Istria e il Trentino — Idem lombardo — Idem della Società romana di storia patria — Idem Trentino — Ateneo Veneto — Bolletin de la Biblioteca-Museo Balanguer — Bolletin de la Real Academia de la historia di Madrid — Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute dalla biblioteca nazionale centrale di Firenze — Bollettino della Società geografica italiana — Polybiblion — Civiltà cattolica — Englisk Review historieal — Filotecnico — Giornale storico della letteratura italiana — Giornale ligustico di archeologia, storia e letteratura — Mittheilungen des Instituts für oesterreichische Geschchts-forschung — Pubblicazioni dell'Accademia dei Lincei — Rivista storica italiana — Revue de histoire diplomatique — Revue historique — Revue des questions historiques — Studii e documenti di storia del Diritto — Viestnik Hrvatskoga Archeologièkoga Druztra.

Avvocati cavalieri. — Gli avvocati, signori Gastaldis Antonio, Stefanelli Corrado, Girolamo Errera e Leone Bolaffio furono nominati cavalieri della Corona d'Italia.

Navigazione generale italiana. — Siamo pregati di render pubblico, a norma del locale commercio, come in seguito ai buoni ufficii del nostro Governo presso quello ottomano, le quarentene, che prima erano imposte alle provenienze italiane fra Ancona a Bari, furono soppresse.

In conseguenza di che, la nostra Direzione generale ha ripristinato i servizii regolari della linea Venezia-Costantinopoli e Venezia-Corfù, che durante le quarantene, aveano subito qualche variazione.

Vendita all'Esposizione. — Sabato 18, domenica 19, lunedì 20 e martedì 21 corrente febbraio, avrà luogo nel salone dei concerti ai Giardini pubblici la vendita dei mobili, telerie, oggetti artistici ed altri effetti di corredo dell'Esposizione nazionale.

La vendita, in tutti i quattro giorni sopraindicati, comincierà alle ore 10 ant. e si chiuderà alle 3 pom.

La vendita ha luogo a prezzo fisso, il quale sarà segnato sopra ciascun oggetto.

Il prezzo d'acquisto dovrà essere pagato a pronta cassa, e l'asporto starà a carico del compratore, il quale dovrà ritirare l'oggetto o gli oggetti acquistati, al più tardi, entro il giorno successivo a quello del fatto acquisto.

Ponti. — Fra i ponti che hanno bisogno di ristauro — e non sono pochi — vi è anche quello della Fava, i cui piani degli scalini tutti sono sprofondati in modo che, in giornate di pioggia, il piede si tuffa nella pozzanghera spruzzandoti la poltiglia in sulle vesti, senza contare il pericolo di battere la punta del piede sul margine in vivo del gradino e cader giù colla testa avanti.

Polizia stradale. — Manco male che è venuta ora la pioggia a lavare le immondezze; ma, pioggia o sole, le strade della nostra città sono da tempo troppo trascurate ai riguardi della politezza.

Teatri. — Iersera un pubblico piuttosto scarso volle gentilmente richiamare, a spettacolo finito, gli esecutori della *Marta*.

Era l'ultima rappresentazione della stagione.

Questa sera la Compagnia Maggi inaugura il suo corso di recite colla *Dionisia*, di Dumas.

Nella prossima settimana al Rossini avremo il *Fra Diavolo*, di Auber. La prima prova d'orchestra ha luogo stasera.

E al Malibran, dove la Compagnia Tani fa ottimi affari, si lavora all'allestimento di nuove fiabe, alle quali i poco felici spettacoli musicali che si danno e qui e dappertutto ed il gusto corrotto seminano il cammino di fiori, con offesa all'arte nobile e vera, al senso comune e a tant'altro.

Arresti. — Vennero arrestati due autori del furto di un portamonete, contenente L. 300. — Venne pure arrestato un tale per ferimento colposo. Costui, venuto a diverbio con certo L. G., lo gettava a terra cagionandogli frattura della gamba destra e contusione alla fronte. Il ferito trovasi all'Ospitale civile.

Bollettino del giorno 9 febbraio.

NASCITE: Maschi 6. — Femmine 8. — Denunziati morti —. — Nati in altri Comuni 1. — Totale 15.

MATRIMONII: 1. Mander Vincenzo, terrazzaio, vedovo, con Micheli Maria, domestica, nubile.

2. Valt Edoardo, noleggiatore di barche, con Dario Cecilia casalinga, celibi.

3. Granziera Vettore, fabbro ferraio, con Pievesan Vittoria, fiammiferaia, celibi.

4. Cucchini Francesco, fabbro all'Arsenale, con Toluzzo Teresa, sigaraia, celibi.

5. Lardera Vincenzo, caffettiere, con Narduzzi Angela, possidente, celibi.

6. Donadoni Vittorio, agente di commercio, con Gligo Nicoletta, civile, celibi.

DECESSI: 1. Buranella Gasparon Vittoria, di anni 83, vedova, r. pensionata, di Venezia. — 2. Oberhollenzer Maria, di anni 70, nubile, cuoca, di Tanfers (Tirolo). — 3. Rodati Cecchial Luigia, di anni 48, coniugata, casalinga, di Venezia.

4. Castellan Domenico, di anni 80, vedovo, già lavandaio, id. — 5. Luciani Giuseppe, di anni 72, celibe, r. pensionato, id. — 6. Zuliani Pietro, di anni 68, coniugato, falegname, id. — 7. Bacceghini Marco, di anni 64, celibe, calzolaio, id. — 8. Bars Vincenzo, di anni 49, coniugato, già villico, di S. Donà di Piave.

Più 5 bambini al disotto degli anni 5.

Corriere del mattino

Venezia 16 febbraio

La piccola crisi ministeriale.

Telegrafano da Roma 15 alla *Perseverenza*:

Sebbene l'intero Gabinetto abbia dato pro forma le dimissioni, tuttavia pare che non si sostituirà che il solo Coppino. Dicesi che il professor Cremona non sia disposto ad accettare quella eredità. Parlasi sempre dell'on. Berti.

La *Tribuna* assicura che il ministro Saracco per dissensi, specialmente finanziarii, col Gabinetto, si era realmente dimesso, ma poi ha ritirate le dimissioni.

Si fanno vive pressioni a Crispi, dalla vecchia sinistra, perchè modifichi radicalmente il Ministero.

Pel signor Flourens.

Telegrafano da Roma 15 alla *Perseveranza*:

La *Riforma* ed altri giornali di Roma insistono a sostenere gl'intenti assolutamente pacifici dell'Italia di fronte alle provocazioni francesi, che, dopo alcuni giorni di tregua, ora riprendono con maggior violenza. Inoltre la *Riforma* reca:

« I giornali francesi giunti oggi a Roma portano un sunto del primo discorso pronunziato a Briançon dal ministro Flourens, assai peggiore del dispaccio dato dall'*Agenzia Stefani*. Ne prendiamo nota, nella fiducia che il testo ufficiale di quel discorso sarà tale da dissipare interamente la spiacevole impressione prodotta in Italia dalla prima versione, che si ha ora maggior motivo di ritenere inesatta.

Telegrafano da Parigi alla *Riforma* stessa:

« Le parole attribuite a Flourens hanno destato più sorpresa che soddisfazione: sembra difficile che il ministro degli esteri abbia adoperato testualmente le frasi telegrafate. Credesi che il testo ufficiale del discorso ne dissentirà. »

Il bilancio del credito mobiliare.

Telegrafano da Firenze 15 alla *Perseveranza*:

L'assemblea generale degli azionisti della Società del credito mobiliare italiano, tenuta qui oggi, essendo presenti 99 azionisti, rappresentanti 27,481 azioni, approvò all'unanimità il bilancio dell'esercizio 1887, e la proposta ripartizione degli utili, accordando un dividendo di 25 lire per ogni azione, pagabile dal 20 corrente, oltre il 6 0₁0 d'interessi già pagati; il che costituisce in tutto l'interesse del 12 e mezzo per cento sul capitale versato.

Ferrovie sarde.

Telegrafano da Cagliari 15 alla *Perseveranza*:

Stamane si aprirono, pei viaggiatori e per le merci, i primi centoventi chilometri delle ferrovie secondarie.

La solerte costruzione è dovuta all'energia personale ed ai capitali del commend. Giovanni Marsaglia, il quale destinò 2,500 lire a scopo di beneficenza per la città di Cagliari, ed a festeggiare l'apertura.

La Compagnia reale delle ferrovie sarde chiamò in giudizio il Governo, ond'essere risarcita delle spese sostenute per lo studio delle ferrovie secondarie, per la somma di circa due milioni e mezzo di lire.

Malgrado i sacrifizii fatti dai contribuenti sardi, la Scuola enologica non è ancora inaugurata.

Dispacci dell'Agenzia Stefani

San Remo 15. — Mackenzie non è partito. La squadra inglese è attesa qui oggi.

Berlino 15. — Il *Bollettino Militare* pubblica le disposizioni per l'applicazione della nuova legge militare, valevoli per tutto l'Impero.

Dublino 15. — Il sindaco di Cork fu condannato a 15 giorni di carcere per vie di fatto contro un *policeman* che cercava d'impedire una dimostrazione nazionalista.

Pietroburgo 15. — Si confermano le tendenze della Russia ad aprire negoziati per la questione bulgara. Ufficialmente la Russia mantiene sempre la proposta fatta a Costantinopoli, affinchè la Porta chieda alle Potenze di unirsi a lei per affermare la illegalità della proclamazione di Coburgo a Principe di Bulgaria. Non è probabile che la questione messa così possa entrare in uno stadio definitivo. La Russia spera però che Coburgo non possa mantenersi sul trono e che sarà obbligato a lasciare la Bulgaria. In tal caso, essa crede che la Bulgaria farà un passo per pacificarsi colto Czar, in modo che i rapporti diplomatici sarebbero ristabiliti. La nuova *Sobranje* eleggerebbe allora un Principe gradito alle Potenze.

San Remo 15. — Il Principe ereditario di Germania passò agitata la scorsa notte per male di capo e disturbo di visceri. Oggi però tutti i dottori sono soddisfatti del suo stato.

Stante il cattivo tempo, Hewett non navigò colla squadra inglese, senonchè fra tre giorni.

San Remo 15. — Da oggi, tutte le sere, alle ore 7, si pubblicherà nel vestibolo del Consolato di Germania il bollettino ufficiale in tedesco sulla salute del Principe ereditario. Il bollettino odierno dice: L'aspetto dell'incisione è eccellente. Il sonno la scorsa notte non fu interrotto. Il Principe è senza febbre e senza tosse. Espettorazione moderata.

Berlino 15. — La *Post* dice che nel pranzo parlamentare d'ieri, Bismarck, parlando della Russia, disse che le condizioni della stampa russa sono eccezionali. Il Governo esercita influenza soltanto sopra due o tre giornali. Gli effettiva soltanto sopra due o tre giornali. Gli altri giornali autorevoli obbediscono soltanto alle ispirazioni del loro proprietarii.

Berlino 15. — Assicurasi che il ministro di Germania a Washington rimpiazzerà Brandemburg a Brusselle. Il console generale a Cairo andrebbe a Washington. Il ministro a Stoccolma si ritirerebbe.

Stoccolma 16. — Zannini fu nominato ministro italiano presso questa Corte.

Parigi 15. — La Commissione delle Dogane stamane ricevette i delegati dell'industria serica che chiesero un dazio del 10 per cento *ad valorem* sui bozzoli, del 15 per cento sulle sete greggie, del 20 per cento sulle sete lavorate, essendo gli Stabilimenti francesi non sono in grado di provvedere alla deficienza che potrebbe risultare dalle sete italiane.

Londra 15. — *(Camera dei comuni.)* Una nuova elezione fu ordinata a Bristol, avendo Hicksbeack accettato il portafoglio del commercio.

Si continuò poscia la discussione dell'indirizzo.

Londra 15. — La notizia che Holland si ritirerebbe dalla presidenza del Ministero delle colonie, e sarebbe rimpiazzato da Worms, è infondata; ma è probabile che Worms sia nominato sottosegretario delle colonie.

Il deputato Pyne fu condannato, a Cork, a tre mesi di carcere.

Madrid 16. — Terremoto a Burgalette (Navarra). Pochi danni.

Washington 16. — La Commissione delle pesche terminò i lavori. Il relativo trattato fu firmato.

Nuova Yorck 16. — La Compagnia delle miniere *Philadelphie Reading* prese italiani per rimpiazzare i minatori scioperanti. I cavalieri del lavoro organizzano ora lo sciopero fra i macchinisti e i fochisti della stessa Compagnia.

Smentita del Ministero della guerra.

Roma 15. — Il Ministero della guerra comunica: Si fa circolare la voce che sia imminente il ritiro delle nostre truppe o parte di esse dall'Africa. Ciò non è assolutamente vero.

Servizio speciale di Africa.

Porto Said 14. — Proveniente da Napoli e diretto per Massaua è arrivato il *San Gottardo*.

Massaua 15. — La situazione è invariata. È difficile calcolare il numero dei soldati di presidio a Ghinda, sulle relazioni degl'informatori, causa il continuo andirivieni dei soldati di Ras Alula tra Ghinda e Asmara. Il Negus tiene ancora il suo campo a Adifalas, mentre abita ad Adua.

Avendo anche le tribù di Asus e Gumkod, recentemente diventate nostre amiche, offerto al Comando il loro bestiame, si fissò un altro giorno per un nuovo mercato.

Trattative commerciali colla Francia.

Parigi 16. — Il *Petit Journal* annunzia che Dautresme comunicherà domani a Menabrea le proposte del Governo francese pel trattato di commercio. Soggiunge che le ultime notizie da Roma lasciano prevedere che il Governo italiano è disposto a fare alla Francia concessioni, mentre, dal canto suo, Dautresme ritirerà la tariffa doganale testè presentata alla Camera.

Il giro elettorale del ministro Flourens.

Enbrum 15. — Ecco il passo del discorso d'ieri di Flourens riguardante l'estero: « La Francia, emancipata dal dispotismo imperiale, fu da 17 anni occupata a fondare le istituzioni democratiche. Oggi questa opera è compiuta. Bisogna che la Francia getti i suoi sguardi all'estero, e si renda conto dei progressi compiuti nei paesi vicini. Oggi il nostro commercio, l'industria e l'agricoltura sopra tutto, soffrono una concorrenza ardente, attraversano coraggiosamente una crisi difficile. Bisogna sorvegliare con occhio attento i nostri rapporti economici e commerciali coi popoli che ci circondano. Bisogna fare in modo che la concorrenza straniera sia uno stimolo per noi e cessi di essere una causa di perdite. » *(Applausi.)*

Gap 15. — *(Ritardato.)* — Flourens è arrivato stamane in questa città, dove si trovano i più numerosi partigiani della candidatura di Euzieres, che è sindaco e consigliere generale. Quindi Flourens, uscendo dalla Stazione, fu testimonio della dimostrazione in favore del suo competitore.

Gap 15. — Duecento persone, riunite fuori della Stazione all'arrivo di Flourens lo accolsero colle grida di *Viva Euziere* (il candidato avversario) e *Abbasso il 16 Maggio*. I dimostranti salirono in cinque o sei vetture, che servirono loro per le feste del Carnevale, pavesate e con cartelli a tre colori attorno, portanti il motto: *Viva Euziere*. Le vetture seguirono quella di Flourens, e lo accompagnarono, continuando la dimostrazione. I dimostranti continuarono a percorrere le vie della città.

Gap 15. — Al punch offerto a Flourens circa 400 sono intervenuti. Di fuori nuove grida di *Viva Euziere*, cui gli assistenti al Punch rispondevano *Viva Flourens*.

Flourens, rispondendo al saluto ed al benvenuto, ringraziò; disse che il suo grand'ufficio di ministro degli esteri gli fece provare angoscie tanto più vive, che non poteva partecipare a nessuno, ma doveva rinchiuderle nel suo cuore. La prima gioia è di sentirsi sostenuto e appoggiato dalla valorosa popolazione delle Alte Alpi. Flourens parlò quindi di alcune riforme facendo professione di fede repubblicana; ma i progressi duraturi devonsi realizzare con prudenza e metodo. Bisogna rendersi conto della situazione della Repubblica francese all'estero. Tutti i popoli vicini opporranno una potente concentrazione delle loro forze. Sono esempii da seguirsi e mediarsi.

L'oratore pose al primo posto delle riforme quelle della riorganizzazione militare fortificando l'esercito e la marina.

Gap 16. — Parlando a Gap, Flourens disse che la Francia vuole il progresso della democrazia, progresso che si può realizzare soltanto mediante la pace. Noi vogliamo che l'Europa intiera renda giustizia alla lealtà delle nostre intenzioni, come alla fermezza della nostra attitudine. Bisogna che si riconosca ovunque che il consolidamento della Francia è il miglior pegno di rapporti corretti fra il nostro paese e tutti gli altri popoli.

Alleanza franco-russa.

Londra 15. — Lo *Standard* ha da Vienna: Sembrerebbe risultare da informazioni qui ricevute, che i negoziati dell'alleanza franco-russa sono più avanzati di quello che si suppone generalmente. Assicurasi che fra le due parti esiste una divergenza. La Francia esiterebbe soltanto sulla questione di sapere in quale momento il trattato dovrebbe firmarsi. I negoziatori francesi temono, non senza ragione, che colle informazioni che Bismarck possiede, egli conosca entro 24 ore la firma del trattato e il furore teutonico si scateni subito. Il discorso di Briançon sarebbe un indizio che Flourens è pronto ad abbandonare le sue ultime obbiezioni contro l'alleanza russa.

Churchill negoziatore d'alleanze senza mandato.

Londra 15. — Il corrispondente di Parigi del *Times* dice che in un colloquio di Churchill collo Czar, Churchill gli espose un piano della politica inglese, che lo Czar approvò. Secondo il piano di Churchill, l'Inghilterra lascierebbe alla Russia completa libertà d'azione in Europa, purchè la Russia rinunzi ad ogni pretesa verso l'India. Lo Czar sembra non solo soddisfatto di tali condizioni, ma avrebbe anche dichiarato che egli sentirebbe senza rammarico l'annessione dell'Afganistan alle Indie.

Un articolo del *Times* dice che l'indipendenza della Bulgaria ha per l'Inghilterra altrettanta importanza che per l'Austria e l'Italia, che, d'altronde, senza che siavi bisogno di trattati formali coll'Italia, è certo che l'Inghilterra è pure interessata pel mantenimento dell'equilibrio delle Mediterraneo. Non bisogna dare alle parole cortesi dell'ammiraglio Hewett un'importanza maggiore di quella che abbiano; ma dimostrano l'accordo dei due paesi sui punti d'interesse comune. Riguardo ai rapporti fra l'Inghilterra e la Russia, il *Times*, che non sembra tenere molto conto del dispaccio del suo corrispondente di Parigi, dichiara che la politica inglese non è diretta da Churchill, ma da Salisbury. Sarebbe assurdo supporre che l'Inghilterra lascierebbe alla Russia carta bianca in Europa, in cambio di una semplice promessa dello Czar di non tentare nulla al di là dell'Afganistan.

Nostri dispacci particolari

Roma 15, ore 8 p.

Gli inviati delle tribù dei Mensa giunsero al Comando, protestandosi amici e disposti a sottomettersi all'Italia.

Secondo il *Fanfulla*, sembra, che, dopo le dimissioni di Coppino, per paura che la crisi si estendesse pure a Saracco e a Brin, il caso di crisi fu eliminato. Ora tutto si ridurrebbe a trovare il successore di Coppino.

Si dice che la nomina di Berti non produrrebbe alcun spostamento di Gabinetto. Cremona è alieno dall'accettare.

Dicesi che Baccelli non desidera il portafoglio dell'istruzione; preferirebbe quello d'agricoltura per occuparsi direttamente della bonifica dell'Agro romano; d'altronde non accrescerebbe forza al Gabinetto.

Conformemente al Decreto del febbraio 1881, alla fine di aprile uscirà dal Consiglio superiore d'istruzione Messedaglia.

Fu sciolta la Camera di commercio di Udine e nominato commissario Massiadri.

Il Re autorizzò il Principe ereditario ad assumere il patronato dell'Esposizione italiana di Londra.

Roma 16, ore 3.40 p.

Il Ministero resterà così. Si sostituirà solo Coppino. È certo ormai che Saracco, che se ne andava, fu pregato di restare perchè lo seguiva pure Brin.

Quanto al successore di Coppino tutto è incerto. Non vuolsi Cremona perchè senatore, e senza seguito parlamentare. Quanto a Berti poco si fida che migliorerebbe le condizioni dell'istruzione. È intanto inesatto che Coppino sia partito per Alba. Stamane fu al Ministero a sbrigare gli affari correnti.

È morto il fratello di Marchiori; questi arriverà a Roma domattina.

Il Consiglio dei lavori pubblici approvò il progetto della Provincia di Udine per l'allacciamento della ferrovia Udine-Cividale, colla Portogruaro-Casarsa alla Stazione di Portogruaro, a condizione che a richiesta del Governo la Provincia eseguirà il tronco indipendente d'innesto.

Roma 16, ore 4.25 p.

Telegrafano all'*Esercito*, correre a Massaua insistentemente la voce, che credesi fondata, d'un sanguinoso combattimento avvenuto tra gli Abissini del Goggiam e i Sudanesi; questi si sarebbero molto inoltrati nell'interno dell'Abissinia.

Fatti diversi

Lavori pubblici. — Il Consiglio superiore dei lavori pubblici nella seduta del 13 corrente ha approvato le seguenti opere riguardanti il Veneto:

progetto per costruzione di un magazzino idraulico sulla sinistra d'Adige al Porto San Giovanni (Verona);

progetto di rialzo e rinfianco dell'argine destro d'Adige tra i capi saldi 40 e 67 nei Comuni di Zevio e Ronco (Verona);

progetto per difesa frontale sulla sinistra del Po di Goro ai Froldi Roma e Bianchi, in Comune di Ariano (Rovigo);

progetto per imbancamento dell'argine destro d'Adige a Volta Vianova, Marezzana Rainala e Marezzana Cuore (Ravigo);

progetto per risarcimento e difesa frontale dell'argine destro d'Adige nella località detta Argine intermediario in Comune di Badia (Rovigo);

progetto per costruzione di Banca lungo l'argine sinistro del Po di Venezia a Rotta Loppa e 1ª Donada (Rovigo);

la perizia per la manutenzione di scogliere ed opere murali lungo il Piave nella sezione 2.ª del Circondario idraulico di Treviso;

progetto per costruzione di piazza bassa sulla destra di Adige al Drizzagno Bellina, in Comune in Cavarzere (Venezia);

progetto per sistemazione di un tratto d'argine sulla sinistra del Monticano inferiormente al ponte di Fontanelle (Treviso);

perizia dei lavori da eseguire nel corrente esercizio in manutenzione delle opere di verde lungo il Livenza ed il Monticano (Treviso);

progetto per provvista di oggetti e materiali nei magazzini idraulici lungo i torrenti Guà e Chiampo (Vicenza);

domanda del Comune di Este per licenza di usare a strada la sommità di un tratto d'argine di Frassine (Padova).

Urto ferroviario. — L'*Agenzia Stefani* comunica:

Genova 15. — Stanotte il treno diretto proveniente da Roma, in seguito ad un falso scambio, urtò alla Stazione di Levante col treno merci 1207. Sette individui rimasero leggermente feriti fra viaggiatori e personale.

Incendio a Parigi. — L'*Agenzia Stefani* ci manda:

Parigi 15. — Scoppiò un incendio nel sottosuolo del padiglione delle grandi Halles destinato ai volatili e alle carni. L'incendio fu circoscritto. Forti danni.

Ponte di ghiaccio sul Niagara. — Leggesi nell'*Arena*:

Telegrammi da Buffalo (Stati Uniti) narrano che migliaia e migliaia di persone giungono quotidianamente da ogni parte degli Stati Uniti per visitare ed ammirare il gigantesco ponte di ghiaccio, che i rigori dell'attuale stagione hanno formato da un lato all'altro della cascata del Niagara.

È uno spettacolo così grandioso e così fantastico, che non si descrive; sembra non la realtà prodotta dalla natura e dal caso, ma piuttosto la meraviglioso creazione di un Alì delle notti persiane.

Tale e tanta è l'affluenza del pubblico, che fra poco sorgerà in quel luogo una nuova Stazione ferroviaria.

Un grave incendio a Carate. — Telegrafano da Monza 15 alla *Lombardia*:

Ieri sera, alle ore 10 1₁2, appiccavasi un grave incendio allo Stabilimento di filatura di cotone del signor Giuseppe Staurenghi posto tra Cate Brianza e Molino Borromee.

Lo Stabilimento dei signori Staurenghi è uno dei più importanti della Brianza. Possiede circa 8000 fusi. La sede della casa è qui in Monza.

Il fuoco è incominciato in un locale superiore dello Stabilimento, mentre gli operai stavano lavorando. In un attimo le fiamme divamparono propagandosi a tutti i tre piani distruggendo tutto il fabbricato, i meccanismi di filatura e l'annessa casa civile.

In due ore l'edificio era un mucchio di rovine.

Nulla valsero il pronto accorrere delle macchine degli Stabilimenti Krum, Brambilla, Motta di Carate e di altri stabilimenti vicini.

Le Autorità locali, i carabinieri ed i terrazzani gareggiarono nell'opera di estinzione — ma a nulla valse.

Ignorasi ancora la causa, che sembra però accidentale.

Fortunatamente non accadde nessuna disgrazia personale.

Il danno approssimativo è di oltre mezzo milione.

I proprietarii sono assicurati alle Compagnie *Venezia, Adriatica, Mutua, Reale e Fondiaria*.

Per molto tempo resteranno disoccupati più di 200 operai.

Cav. Giacomo dott. Mingoni.

Ieri mattina, in seguito a malattia di cuore, moriva il dott. Giacomo Mingoni, medico chirurgo di bella fama.

Solo chi ha conosciuto a fondo l'uomo egregio, può dire quanto egli fosse buono, retto, integro; come egli sentisse l'amicizia; quanto cortese, gentile, riguardoso egli fosse; e potrà pur testificare della bontà del suo cuore, come della saldezza del suo carattere.

Fu patriotta esemplare, e nei tempi grossi ha temprato il suo caldo amore per l'Italia nella emigrazione.

Non menava mai vanto nè del suo sapere come medico, nè di quello che aveva fatto come patriotta: era modesto per indole, forse fin troppo, verso se stesso; come, per converso, spintovi dal cuor suo nobilissimo, arrivava fino all'entusiasmo nell'esaltare i meriti degli altri.

Insomma il dott. Giacomo Mingoni fu un'aurea persona; e se ha goduto per tutta la vita e meritamente, e a Venezia, e a Padova, e a Milano, ... accompagnato dal generale compianto.

Dott CLOTALDO PIUCCO
Direttore e gerente responsabile

Eleonora Rigo Veroi, anche a nome dei non presenti altri nipoti, col cuore affranto dall'inaspettata sventura, partecipa la perdita dell'amatissimo e desideratissimo zio, **cav. Giacomo dott. Mingoni,** mancato ai vivi nella mattina del 15 febbraio 1888.

Venezia, 15 febbraio 1888. 245

LISTINI DELLE BORSE

Venezia 16 febbraio

	da	a
Rendita ital. 5 0₁0 godim. 1.° gennaio	94.90	95.15
» 5 0₁0 godim. 1.° luglio	92 73	92.98
Azioni Banca Nazionale	——	—.—
» Banca Ven. nom. fine corr.	—.—	—.—
» Banca di Credito Veneto idem.	—.—	—.—
» Società Ven. Cost. idem.	—.—	—.—
» Cotonificio ven. idem.	—.—	—.—
Obblig. Prestito di Venezia a premi	—.—	—.—

Cambi	sconto	A VISTA da	A VISTA a	A TRE MESI da	A TRE MESI a
Olanda	2 ½	——	——	——	——
Germania	3	——	——	125 60	125 90
Francia	3 —	102 —	102 25	——	——
Belgio	3 —	——	——	——	——
Londra	3 —	25 57	25 66	25 63	25 70
Svizzera	4 —	101 90	102 15	——	——
Vienna-Trieste	4 —	202 ½	203 —	——	——
Valori					
Bancon. austr.		202 75	203 25	——	——
Pezzi da 20 fr.		——	——	——	——

SCONTI

Banca Nazionale 5 ½ — Banco di Napoli 5 ½

FIRENZE 16

Rendita italiana	94 98 —	Ferrovie Merid.	790 75
Oro	— — —	Mobiliare	1099 50
Londra	25 63 —	Tabacchi	— —
Francia vista	102 21 —		

VIENNA 15

Rendita in carta	77 90 —	Az. Stab. Credito	269 20 —
» in argento	79 20 —	Londra	126 80 —
» in oro	108 65 —	Zecchini imperiali	5 98 —
» senza imp.	92 95 —	Napoleoni d'oro	10 03 —
Azioni della Banca 861	— —	100 Lire italiane	— — —

BERLINO 15

Mobiliare	139 20	Lombarde Azioni	132 70
Austriache	86 60	**Rendita ital.**	93 30

PARIGI 15

Rend. fr. 3 0₁0 annui	— — —	Banco Parigi	745 — —
» » 3 0₁0 perp.	81 72 —	Ferrov. tunisine	496 — —
» » 4 1₁2	106 67 —	Prest. egiziano	378 12 —
» » italiana	93 12 —	» spagnuolo	67 5/16
Cambio Londra	25 28 —	Banco sconto	455 — —
Consol. Ingl.	102 9/16	» ottomana	501 25 —
Obbl. ferr. Lomb.	285 —	Credito mobiliare	1383 — —
Cambio Italia premio	2 —	Azioni Suez	2116 — —
Rend. Turca	14 05 —		

LONDRA 15

Cons. inglese	102 ¼	Consolidato spagnuolo	— —
Cons. italiano	92 ¼	Consolidato turco	— —

BULLETTINO METEORICO

del 16 febbraio 1888

OSSERVATORIO DEL SEMINARIO PATRIARCALE

(45.° 26'. lat. N. — 0.° 9'. long. Occ. M. R. Collegio Rom.)

Il pozzetto del Barometro è all'altezza di m. 21,23 sopra la comune alta marea.

	9 pom. del 15	6 ant.	12 mer.
Barometro a 0° in mm.	751.04	749.89	749.98
Term. centigr. al Nord	9.0	5.9	6.0
» » al Sud	8.6	5.8	6.0
Tensione del vapore in mm.	8.11	6.67	6.15
Umidità relativa	95	95	89
Direzione del vento super.	—	—	—
» » infer.	SE.	SSE.	NNO.
Velocità oraria in chilometri	30	4	1
Stato dell'atmosfera	10 Cop.	10 Cop.	10 Neb.
Acqua caduta in mm.	10.00	5.90	—
Acqua evaporata	—	—	0.00

Temper. mass. del 15 febb.: 9.6 — Minima del 16: 5.7

NOTE: Il pomeriggio d'ieri piovoso, così pure la notte, stamane nebbia.

— *Roma 16, ore 3.40 p.*

In Europa, pressione elevata in Russia; depressione nell'Alta Italia. Mosca 774.

In Italia, nelle 24 ore, barometro notevolmente disceso dovunque; nevicate nel Nord-Ovest; pioggie generali, copiose nell'Italia superiore; venti meridionali forti nel giorno, freschi nella notte; temperatura generalmente diminuita.

Stamane, cielo nuvoloso, coperto, piovoso; Scirocco forte a fortissimo nella penisola salentina; Maestro fresco nelle isole; calma nel Nord; Libeccio fresco altrove. Barometro intorno a 750 millimetri nel Nord, 755 a Cagliari, Bari e Gratz, 757 in Sicilia; mare generalmente agitato.

Probabilità: Venti freschi, forti del terzo quadrante nell'Occidente, meridionali altrove; cielo piovoso, specialmente nell'Italia inferiore; qualche nevicata; mare agitato.

Marea del 17 febbraio.

Alta ore 2.20 a. — 1.25 p. — Bassa 7.55 a. — 6.5 p.

BULLETTINO ASTRONOMICO.

(ANNO 1887)

Osservatorio astronomico del R. Istituto di Marina Mercantile.

Latit. boreale (nuova determinazione) 45° 26' 10'' 5.
Longitudine da Greenwich (idem) 0h 49m 22.s, 12 Est
Ore di Venezia a mezzodì di Roma 11h 59m 27.s, 42 ant.

17 febbraio.

(Tempo medio locale.)

Levare apparente del Sole	7h 0m
Ora media del passaggio del Sole al meridiano	0h 14m 16s, 4
Tramontare apparente del Sole	5h 29m
Passaggio della Luna al meridiano	4h 18m 0
Tramontare della Luna	11h 2m sera.
Età della Luna a mezzodì	giorni 6

Fenomeni importanti: —

Vaporetti veneziani.

Orario pel mese di febbraio.

Ora ultima di partenza:

Dal 1.° al 10, alle ore 5.20 pomerid.
» 11 al 20, » 5.35 »
» 21 al 28-29 » 5.50 »

SPETTACOLI

TEATRO GOLDONI. — La Compagnia Bellotti-Bon, diretta dall'artista cav. Andrea Maggi, rappresenterà: *Dionisia*, di A. Dumas. — *Una tazza di thè.* — Ore 8 1₁2.

TEATRO MALIBRAN. — La Compagnia diretta da G. Tani, darà: *Kakatoa.* — Ore 8.

TEATRO MINERVA A S. MOISÈ. — Trattenimento meccanico-pittorico-marionettistico, diretto dai fratelli De-Col. — Commedia e ballo. — Alle ore 7.

(Vedi l'avviso nella 17 pagina)

(Vedi l'avviso nella 17 pagina.)

Orarie della Strada Ferrata

LINEE	PARTENZE (da Venezia)	ARRIVI (a Venezia)
Padova - Vicenza - Verona - Milano - Torino (*) Si ferma a Padova	a. 5. 28 a. 9. 15 diretto p. 2. 5 p. 6. 55 p. 9. 15 misto (*) p. 11. 25 diretto	a. 4. 20 misto a. 5. 10 diretto a. 9. 10 p. 2. 43 p. 7. 33 diretto p. 9. 45
Padova - Rovigo - Ferrara-Bologna	a. 5. — a. 7. 5 misto p. 1. — diretto p. 5. 25 p. 11. — diretto	a. 4. 45 diretto a. 8. 5 misto a. 10. 25 p. 3. 40 diretto p. 10. 55
Treviso-Conegliano - Udine - Trieste - Vienna	a. 4. 35 diretto a. 5. 35 a. 7. 50 locale a. 11. 5 p. 3. 5 diretto p. 3. 45 p. 5. 10 locale p. 9. — misto	a. 7. 15 misto a. 9. 46 a. 11. 35 locale p. 1. 40 diretto p. 5. 16 p. 8. 5 locale p. 9. 55 p. 11. 35 diretto

NB. I treni in partenza alle ore 4.35 a. - 3.5 p. - 3.45 p. - 9 p. e quelli in arrivo alle ore 7.15 a. - 1.40 p. - 5.16 p. e 11.35 p., percorrono la linea Pontebbana coincidendo a Udine con quelli da Trieste.

Venezia - S. Donà di Piave - Portogruaro

Da Venezia	partenza	7. 38 ant.	2. 19 pom.	7. 48 pom
Da Portogruaro	»	5. — ant.	10. 45 ant.	6. 50 pom.

Linea Treviso - Motta di Livenza

Da Treviso	partenza	5. 30 ant.	12. 55 pom.	5. — pom.
A Motta	arrivo	6. 40 ant.	2. 5 pom.	6. 25 pom.
Da Motta	partenza	7. 7 ant.	2. 30 pom.	7. — pom.
A Treviso	arrivo	8. 17 ant.	3. 45 pom.	8. 25 pom.

Linea Monselice - Montagnana

Da Monselice	partenza	8. 20 ant.	3. — pom.	8. 49 pom.
Da Montagnana	»	6. — ant.	12. 55 pom.	6. 15 pom.

Linea Rovigo - Adria - Chioggia

Da Rovigo	partenza	8. 20 ant.	3. 35 pom.	8. 40 pom.
Da Chioggia	partenza	4. 45 ant.	10. 50 ant.	4. 30 pom.

Linea Treviso - Vicenza

Da Treviso partenza 5. 26 a. — 8. 24 a. — 1. 48 p. — 7. 10 p.
Da Vicenza » 5. 46 a. — 8. 45 a. — 12. 26 — 3. 10 p. — 7. 30 p.

Linea Padova, Camposampiero, Montebelluna.

Da Padova	Part.	5.24 a.	12. 3 p.	4.27 p.
» Montebelluna	»	7.26 a.	2.27 p.	7.32 p.

Linea Padova, Bassano.

Da Padova per Bassano	Part.	5.24 a.	8.38 a.	2.46 p.	7.17 p.
» Bassano per Padova	»	6. 5 a.	9. 8 a.	2.41 p.	7.48 p.
» Padova per Venezia	»	7.55 a.	1.26 p.	6.40 p.	9.40 p.

Linea Vicenza - Thiene - Schio

Da Vicenza partenza 7. 53 a. — 11. 30 a. — 4. 30 p. — 9. 20 p.
Da Schio » 5. 45 a. — 9. 20 a. — 2. — p. — 6. 10 p.

Linea Conegliano - Vittorio

Da Vittorio	partenza	6. 45 a.	11. 20 a.	2. 31 p.	5. 20 p.	7. 5 p.
Da Conegliano	»	8. — a.	1. 19 p.	4. 44 p.	6. 9 p.	8. — p.

NB Il venerdì parte un treno speciale da Vittorio alle ore 8. 45 ant., e da Conegliano alle ore 9. 45 a. — Nei giorni festivi parte un altro treno speciale da Conegliano alle ore 11. 50 p., e da Vittorio alle ore 9. 31.

Linea Camposampiero - Montebelluna

Da Camposamp. part. 6. 45 a. — 9. 54 a. — 3. 32 p. — 8. 25 p.
Da Montebelluna part. 5. 33 a. — 8. 42 a. — 2. 17 p. — 7. 4 p.

Linea Padova - Bassano

Da Padova partenza 5. 35 a. — 8. 30 a. — 2. 48 p. — 7. 9 p.
Da Bassano » 6. 5 a. — 9. 12 a. — 2. 10 p. — 7. 45 p.

Tramvais Padova - Fusina - Venezia

P. Riva S.	6.20 a.	9.40 a.	2.44 p.	6.17 p.
» Zattere	6.31 »	9.51 »	2.55 »	6.28 »
P. Fusina	6.55 »	10.15 »	3.19 »	6.52 »
A. Padova	8.50 »	12.10 p.	5.14 »	8.47 »
P. Padova	6.57 a	10.17 a.	2. — p.	5.33 p.
P. Fusina	8.57 »	12.17 »	4. — »	7.33 »
A. Zattere	9.17 »	12.37 »	4. — »	7.53 »
» Riva Schiav.	9.27 »	12.47 »	4.30 »	8. 3 »

Padova - Conselve - Bagnoli.

Da Padova	7. 45 a.	1. — p.	5. 40 p.
Da Bagnoli	6. — a.	10. — a.	3. 50 p.

Linea Malcontenta - Mestre

Malcontenta	p.	8.40 a.	12.— m.	3.45 p.	7.16 p.
Mestre	a.	8.55 »	12.15 »	4.— »	7.31 »
Mestre	p.	10.10 »	3.14 p.	6.47 »	7.38 »
Malcontenta	a.	10.25 »	3.29 »	7. 2 »	7.53 »

Linea Treviso-Feltre-Belluno

Da Treviso	partenza	6. — ant.	1. — pom.	5. 5 pom.
Da Belluno	»	5. — ant.	11. 40 ant.	5. 10 pom.
A Treviso	arrivo	8. 20 ant.	3. 30 pom.	8. 30 pom.
A Belluno	»	9. 34 ant.	4. 34 pom.	9. 2 pom.

Società Veneta di Navigazione a vapore.

Orario per dicembre e gennaio.

Partenza da Venezia alle ore	8, — ant.	2, — pom.
Arrivo a Chioggia »	10, 30 »	4, 30 »
Partenza da Chioggia »	7, — »	2, — »
Arrivo a Venezia »	9, 30 »	4, 30 »

Linea Venezia - Cavazuccherina e viceversa

Dicembre, gennaio e febbraio.

Partenza da Venezia ore 2, — p. — Arrivo a Cavazuccherina ore 5, 30 p.
Partenza da Cavazuccherina ore 6, 30 a. — Arrivo a Venezia ore 10, — a.

Anno 1888 — Venerdì 17 febbraio — N. 46

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziarii di tutto il Veneto

ASSOCIAZIONI

Per Venezia it. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.

Per le provincie, it. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.

Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori per lettera affrancata. Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

INSERZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent. 40 alla linea; pegli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea o spazio di linea per una sola volta; e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella terza pagina cent. 50 alla linea.

Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente. Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 35. Mezzo foglio cent. 5. Le lettere di reclamo devono essere affrancate.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 17 FEBBRAIO

La legge sui Ministeri ha ridato al potere esecutivo la facoltà, cui l'onor. Crispi tanto teneva, di dividere *ad libitum* i varii servizii nei varii Ministeri. In aspettativa della legge che ha subito tante vicende, le crisi furon sinora prorogate. Adesso finalmente parrebbe che fosse venuto il momento per l'on. Crispi di dire quali sono i Ministeri che occorrono al potere esecutivo. Ma l'on. Crispi non ha alcuna fretta di dare questa risposta. Sebbene l'occasione di una ricomposizione ministeriale gli venisse data dal ministro dell'istruzione pubblica, on. Coppino, che ha voluto ad ogni costo dimettersi, e dai ministri dei lavori pubblic e della marina, Saracco e Brin, che volevano dimettersi, l'on. presidente del Consiglio, dopo aver pregato invano l'on. Coppino a restare, ha pregato con maggiore efficacia gli onorevoli ministro dei lavori pubblici e della marina, Saracco e Brin, i quali furono più compiacenti dell'on. Coppino. Della legge sui Ministeri, dopo tanti stenti approvata, l'on. Crispi non vuole usar troppo presto, e il perchè si capisce.

Gli amici ogni giorno più esigenti gli chiedono l'omogeneità nel Ministero, lo avvertono che se non tutto è andato bene e se molto resta a desiderare, è tutta colpa della mancanza d'omogeneità nel Ministero. Tutto quello che Crispi e Zanardelli hanno fatto è andato bene, secondo gli amici più esigenti; invece se vi è stato qualche male è per colpa dei ministri che non hanno sempre fatto parte della Sinistra storica. Basta che gli altri ministri sieno del colore stesso di Crispi e Zanardelli, e allora tutto andrà bene come per incanto.

Per dire il vero, quello che sembra andare maluccio è il ministro delle finanze, il quale, stra, fu complice formidabile per l'ingegno e la pratica della finanza demagogica. Ma non pare che quelli che vogliono il Ministero tutto del colore della Sinistra storica, vogliano disfarsi di Magliani; anzi lo rivoglion complice ancora di quella pretesa finanza democratica, la quale ci diede sinora l'abolizione di tasse vecchie, e creazioni continue di tasse nuove, sì che la potenza dei contribuenti è esaurita, quando si annunciano ancora nuove tasse. A Magliani perdonano, e agli altri che non abbiano colore di Sinistra storica permanente, non perdonano. E ci pare che qui Magliani debba esserne lusingato nell'ingegno, ma non che debba esserne in tutto il resto lusingato.

All'invito però di ricomporre il Ministero, sì che diventi omogeneo, non par disposto a rispondere il presidente del Consiglio, il quale lo crede insidioso. L'omogeneità nei partiti parlamentari è ora un desiderio anche in Inghilterra, nella terra classica cioè dei partiti parlamentari, disciplinati e forti. L'omogeneità è un effettivamente i capi, la disciplina si trae dietro l'omogeneità; quando invece i capi devono troppo curarsi di quel che pensano e vogliono quelli che stanno alla coda, non v'è più nè omogeneità, nè disciplina.

Chi, per esempio, dirà che vi fosse omogeneità nella Sinistra storica, che si vanta di essere il solo partito rimasto organizzato, anzi intatto, quando, appena era andata al potere, e non aveva avuto tempo di lasciarsene demoralizzare, essa combattè la Destra coll'abolizione del macinato, e Crispi e Nicotera, due capi, confessano che la credettero un errore, e pur non solo non osarono combatterla, ma non votarono contro, e solo seppero avere il coraggio di fuggire dall'aula? Un partito che impone un errore ai proprii capi, che lo subiscono, è partito omogeneo e può pretendere di governare e di essere un governo omogeneo? Dal dì che il potere effettivo è trasmesso ai gregarii, mentre i capi hanno una responsabilità illusoria, non si può più parlare di omogeneità, nè di disciplina di partito.

Ciò spiega l'impotenza dell'onnipotente Crispi, il quale non osa adoperare l'arma fornitagli dalla legge dei Ministeri, e teme che una crisi parziale possa scompigliargli tutto il Ministero e sfatare la sua onnipotenza. L'uscita del solo Coppino gli pare che possa aprire una via d'acqua, per la quale la sua barca possa sommergersi, e vuol affrettarsi a turare il buco lasciato da Coppino, sia pure con Berti, e chiede aiuto perchè non gli aprano nuovi buchi Saracco e Brin. Se questo è il Governo parlamentare più forte che si potesse desiderare, si converrà che i Governi più forti hanno piuttosto la coscienza della loro debolezza, che della loro forza.

L'Italia pacifica.

L'ufficiosa *Riforma* scrive:

In Italia altro non si disse a voce e non si dimostrò coi fatti, che di volere la pace. perchè di una guerra, anche vittoriosa, si scorge chiaramente, oltre che il danno materiale, il danno morale; perchè alla guerra non si è spinti da nessun motivo. E la guerra si cerca e si cercherà sempre di evitare, così con la costituzione di forze rispettabili, che con la lealtà di procedimenti, che non dieno luogo nemmeno a volontarie provocazioni.

Guerra, dunque, non vi sarà certo, se non saremo attaccati.

Se i piani dell'*Avenir Militair* si dovessero realizzare, certo, tutti gl'Italiani, e non il solo Governo, si opporrebbero, perchè non è spento, certo, l'amor di patria, nemmeno in quelli che oggi mostrano di comprenderlo male. Ma — l'abbiamo detto e lo ripetiamo — chi ci accusa d'intenzioni bellicose è nemico, sciente o incosciente, di una sacrosanta verità.

La stampa ministeriale.

Togliamo dall'*Opinione*:

Si è detto che l'on. presidente del Consiglio avesse insistito vivamente presso l'on. Coppino affinchè ritirasse le sue dimissioni, e si fosse anche efficacemente adoperato ad impedire che non mettiamo in dubbio che l'on. Crispi fosse sincerissimo in questa sua condotta verso i colleghi.

Ma non è men vero che a questi avrebbe potuto dar pensiero il vedersi continuamente assaliti da alcuni giornali che con maggior vigore difendono la politica dell'on. presidente del Consiglio. Il *Capitan Fracassa*, a cagion d'esempio, ha intimato ripetutamente, agli onorevoli Coppino e Saracco di ritirarsi. L'egregio nostro confratello respingerà la patente d'ufficiosità, che, del resto, noi non intendiamo affibbiargli. Ma senza battere la gran cassa pel brioso *Capitano*, possiamo ben dire che nelle sue polemiche come nelle sue informazioni quasi sempre autentiche il pubblico a ragione o a torto cerca il pensiero ministeriale e perciò non sa spiegare questi attacchi a ministri dai quali il capo del Gabinetto ha affermato di non volersi separare.

Bismarck, i giornali e i giornalisti.

(Dal *Capitan Fracassa.*)

Fra le tante frasi degne di commento, pronunziate dal Cancelliere tedesco nel suo ultimo discorso al *Reichstag*, c'è questa:

« Dietro ad un giornale io non vedo che un uomo munito di penna e d'inchiostro tipografico. »

Con queste parole l'oratore voleva togliere ogni importanza alla stampa russa, alla quale contrapponeva la parola dello Czar.

E ciò perchè da molti mesi la stampa russa senza distinzione di sorta dice corna della Germania in generale e di Bismarck in ispecie, mentre lo Czar nella sua ultima visita forzata a Berlino ebbe parole gentili per l'Imperatore Guglielmo e per Bismarck.

Fra lo Czar in persona e la stampa russa, quantunque questa, a differenza della stampa di altri paesi, non possa pubblicar nulla che dispiaccia al Governo di Pietroburgo, non poteva certamente, essere dubbia la preferenza, molto più che le parole dello Czar, altamente pacifiche, corrispondevano ad un bisogno universale; mentre i furori bellicosi del *Nuovo Tempo* e della *Gazzetta di Mosca* erano l'eco di un partito.

Ma s'ingannano coloro, i quali dalla frase sopra citata deducono il disprezzo supremo del Cancelliere per la stampa.

Bismarck non ha certamente una grande associazione, per il suffragio universale o ristretto e per tanti altri così detti portati de' nuovi tempi.

Ma fra tutti questi portati, se ce n'è uno prezioso per lui è precisamente il giornalismo, ch'è stato, è, e sarà sempre il suo principale collaboratore.

In Italia non possiamo purtroppo formarci una chiara idea della potenza del giornalismo, sia per le lacrimevoli condizioni in cui esso verse, sia perchè abbiamo ministri come l'on. Saracco, il quale credette l'altro giorno di dar prova di straordinaria virtù, dichiarando che egli s'infischia di tutto ciò che dicono i giornali, che non legge.

In Germania è un altro paio di maniche. Laggiù il giornale è anzitutto una potenza finanziaria di prim'ordine, ed il Cancelliere, il quale largisce a piene mani disprezzo, odio e processi — soprattutto processi — al giornalismo non entusiasticamente bismarckiano ed ai giornalisti che hanno la debolezza di volere scrivere sulla falsariga del proprio cervello, tiene, viceversa, in « altissimo conto » i giornali ed i giornalisti che battono la via da lui indicata, senza limitazione di confini e di lingue.

Così l'uomo, che si distingue nel suo paese come... i deputati del *Reichstag*, quando ne ha bisogno fa la corte ai giornalisti come un giovane autore qualsiasi.

Valga un solo esempio.

Durante il Congresso di Berlino, Bismarck aveva bisogno di lanciare un'idea, di commuovere i Gabinetti, le Borse e certe Corti con una notizia.

Per raggiungere meglio lo scopo decise di servirsi del primo giornale del mondo, del *Times*.

Ma, il *Times* non era... « nell'orbita » bismarckiana ed allora era rappresentato a Berlino non da un corrispondente qualsiasi ma da Blowitz, dal notissimo e terribile Blowitz che tratta da pari a pari i Gabinetti e magari i sultani.

L'impresa non era dunque facile; ma per Bismarck non doveva essere impossibile. E si mise subito all'opera, mandando come avanguardia il suo primogenito, il conte Herbert, oggi vice-cancelliere dell'Impero.

Herbert Bismarck s'imbattè « per caso » con Blowitz e gli fece un mondo di complimenti e fra un complimento e l'altro gli svesciò il gran segreto », che Bismarck voleva lanciare.

Passarono due, tre, quattro, cinque giorni ed il *Times* rimase in proposito muto come un pesce.

Evidentemente Blowitz pure stimandosi altamente onorato dei complimenti e delle confidenze bismarckiane aveva fatto orecchio da mercante.

Un altro uomo di Stato avrebbe lasciato cadere la cosa, ma Bismarck non è un uomo di stato come un altro.

Prese la penna e scrisse di suo pugno un gentile biglietto, col quale il sig. Blowitz veniva invitato a prendere il tè dal Cancelliere dell'Impero tedesco, dal presidente, cioè, del Congresso di Berlino.

Blowitz accettò naturalmente l'invito, fu ricevuto a quattr'occhi e colla massima cordialità da Bismarck; ed appena uscito dal palazzo del Cancelliere corse al telegrafo e lanciò l'idea.

Così Bismarck raggiunse il suo scopo ed il giornalista ebbe una soddisfazione concessa a pochi sovrani.

La persona dunque « munita di penna e d'inchiostro tipografico » ha qualche volta per Bismarck maggiore importanza di una persona munita di portafoglio e magari di corona reale.

ITALIA

La piccola crisi ministeriale.

Telegrafano da Roma 15 alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

La *Tribuna* spiega nel modo che segue la causa delle dimissioni del Saracco. Questi da parecchio tempo non nascondeva il dissenso suo dai colleghi nelle più gravi misure di governo ed avrebbe persino avuto un vivo battibecco col Magliani in Consiglio dei ministri. Perciò domenica scorsa il Saracco rassegnava le sue dimissioni e domenica non interveniva al pranzo dato da Crispi al Corpo diplomatico. In seguito però ad un colloquio col Crispi e quindi col Re, il Saracco ritirò le dimissioni. Sin qui la *Tribuna*.

Da informazioni attinte a buona fonte, le notizie del foglio romano vanno così rettificate. Il Saracco si trovò in disaccordo coi colleghi soltanto per la costituzionalità del decreto, che aumentò il dazio sui cereali, e per tale motivo aveva presentate le sue dimissioni. Ma in seguito alle premure del Re e alle insistenze del Crispi, rinunziò al suo proposito. Perciò il Saracco ri-

In ordine poi alla voce vaga delle dimissioni del ministro della marina, non si hanno notizie positive che le smentiscano o le confermino. Sembra però accertato ch'esse avrebbero origine diversa da quelle del Saracco, poichè il disaccordo del Brin con qualche suo collega non dipenderebbe da cause politiche o parlamentari, ma da questioni relative all'alto personale della marina. Se così è, si ha fiducia in un prossimo componimento che permetta al benemerito ministro di rimanere al suo posto, dove fu mantenuto sin qui dalla fiducia illimitata del Parlamento e dal plauso del paese.

L'*Italie*, ragionando sulla crisi del Ministero dell'istruzione pubblica, osserva che oggi si deplora l'immobilità del Coppino, come altre volte si deplorava lo spirito troppo riformatore del Bacelli. Coppino fu un savio amministratore, che il compianto Depretis apprezzava molto per le sue qualità. Coloro, soggiunge l'*Italie*, che domandano altamente un ministro riformatore, dovrebbero dire quali siano le riforme che desiderano nell'istruzione pubblica. Il citato giornale ammette che un ministro alquanto più energico di Coppino non farebbe male, ma chiede che non si disorganizzi l'istruzione pubblica.

Il *Popolo Romano* non crede che il Crispi voglia mutare la presente composizione del Gabinetto; soggiunge che il Saracco ha fatto bene a rimanere al suo posto, poichè la presenza sua al Governo e alla direzione del Ministero dei lavori pubblici torna di grande e utile interesse al paese.

Il *Diritto* scrive che sarebbe necessario un rimpasto ministeriale, che fosse, non un giuoco di persone, ma l'affermazione di principii a benefizio della cosa pubblica.

La *Tribuna* pubblica una lettera d'un deputato, in cui si parla della necessità di rendere il Ministero omogeneo. In quella lettera si ricordano le origini del Gabinetto attuale, per cui non diede che risultati negativi nella politica interna e compromettenti per la politica estera. La *Tribuna*, commentando la lettera, scrive essere impossibile che gli on. Saracco e Magliani possano procedere d'accordo. Il trattenere a forza il Saracco nel Gabinetto equivarrebbe, in termine più o meno breve, al congedo del Magliani.

Era dunque meglio Depretis?

Telegrafano da Roma alla *Lombardia*:

« La *Riforma* pubblica un articolo, col quale

« La *Riforma* batte il solito tema dell'« eredità del passato », molto comodo argomento ma poco convincente. Dice che Crispi non andò da Bismarck con intendimenti bellicosi; ma si dimentica di dire che quel viaggio suscitò le preoccupazioni oggi aggravatesi.

« La *Riforma* tende a dimostrare la irresponsabilità di Crispi in una politica estera che egli — dice la *Riforma* — dovette accettare quale trovolla; ma non avverte che le *critiche giuste ed il gusto della pubblica opinione si rima a ciò che Crispi fece quando, morto Depretis, fu padrone del campo.* »

E il *Caffè* aggiunge:

« Queste ultime righe dicono molto, specialmente lette in un giornale che non ha mai visto Depretis di buon occhio. »

Il prof. Giacomo Zanella.

Leggiamo nella *Provincia di Vicenza*:

La condizione del prof. Zanella va facendosi sempre più rassicurante. Il male si può anzi credere vinto.

Piscicoltura,

È convocata per la fine del corrente mese la Commissione della pesca, per discutere alcune questioni relative all'uso delle reti a strascico, e

---

15

APPENDICE

QUONDAM BRICHETI

ROMANZO (*)

DI

EUGENIO CHAVETTE

Il magistrato si raccolse un momento per interrogare la sua memoria.

— Cartouche non mi ha rivelato nulla che sia seguito in questo rione, disse sorpreso.

— Ed io son certo di ciò che ho veduto, insistette Lozeril.

— Come va allora che non ne abbiate dato avviso alla giustizia? chiese il sig. di Badières, tornando involontariamente giudice.

— Avete ragione; ma invece di rispondervi credo che farei più presto a raccontarvi la mia avventura.

E volgendosi a Colard, che tornava portando il pastrano del giudice, Lozeril gli disse:

— Datemi una seggiola, brav'uomo. Colard obbedì, e andò a rincantucciarsi per sentire il racconto. Dopo la scomparsa di Bricheti, il povero intendente era sempre ansioso di sentire tutto ciò che poteva somministrargli qualche nuovo indizio.

— Vi ascoltiamo; cominciate pure, Lozeril, disse il capitano.

Suo malgrado, Paolina alzò il capo e divenne attenta. La signora Bricheti, accasciata nel suo seggiolone, guardava macchinalmente il fuoco, e pareva assorta in quella dolorosa preoccupazione che dal mattino la torturava.

— Ecco ciò che mi avvenne, disse Lozeril. Or fanno due anni, io era al servizio e faceva parte dello squadrone di cavalleggieri di guarnigione a Blois, sotto il comando del capitano Fouquier, qui presente.

— È vero, anzi fui io medesimo che vi diedi un permesso per venire a Parigi, confermò Annibale.

— Ora questo congedo essendo terminato, io doveva, l'indomani, partire allo spuntar del giorno. Per l'ultima mia serata, alcuni amici mi offersero, in un'osteria della Tournelle, una così fatta cena di addio, che sulla mezzanotte, quando li lasciai, aveva il capo piuttosto pesante.... Tuttavia non ero ben ubbriaco, perchè seppi benissimo orientarmi uscendo dall'osteria, anzi feci colla mente il mio itinerario per andare dalla banchina di Tournelle a casa mia, ch'era in via Sant'Antonio; doveva passare due volte l'acqua, tagliando l'isola di San Luigi nella sua larghezza, e infilare, in fondo al ponte Maria, la strada delle Suore di Yères, che mi avrebbe portato direttamente nella via Sant'Antonio. Vedete, dunque, che non aveva perduto la testa. Per disgrazia, quella sera faceva un freddo da....

— Eh, eh! si sa l'effetto che fa il freddo sopra un cervello un po' riscaldato, interruppe Annibale.

— Era dunque d'inverno? chiese il giudice tutto attento.

— Sì, disse Lozeril, e posso dirvi esattamente il giorno... Era la notte che precedette la domenica grassa.

— E dite che sono due anni fa? sclamò ad un tratto il magistrato.

— Sì, la domenica grassa del 1719, confermò senza esitare il cavaliere.

A questa risposta Colard fece un movimento, e Paolina, tutta tremante, lasciò cadere il ricamo. Quella notte era quella della scomparsa di Bricheti.

— Ma che cosa avete dunque? chiese Lozeril, meravigliato del turbamento dei tre ascoltatori.

Volgendosi per vedere se il suo racconto avesse prodotto lo stesso effetto su coloro che gli stavano dietro, vide lo sguardo di Aurora sempre esprimente l'odio che gli aveva mostrato al suo arrivo. Non era più prostrata come prima. Ora, diritta sul suo seggiolone, colle dita stringendone convulsivamente i bracciuoli, lanciava su Lozeril i suoi grandi occhi minacciosi.

— Ma che cosa ho fatto a quella donna? pensò fra sè il giovane.

Quanto al capitano, il racconto del cavaliere lo aveva addormentato sulla seggiola.

Il magistrato fu il primo a riprendere il suo sangue freddo.

— Perdonate il nostro turbamento, signor di Lozeril, disse; ma il vostro racconto ha svegliato involontariamente, in questa casa, una dolorosa memoria, che ha precisamente la stessa data.

— Se ho voluto dirvi il tempo preciso, si è per spiegare come il freddo accrescesse l'ubbriachezza nel mio cervello eccitato dal vino.

— Vogliate continuare.

— Dunque, presi il ponte che si presentava in faccia a me sulla banchina della Tournelle. All'ingresso del ponte ragionavo ancora. Giunto all'altro capo, coll'aiuto del freddo, io era al tutto ubbriaco. Ma non v'era di che darmene pensiero, mentre non avevo che da tirar diritto senza girare da nessuna parte. Giunto sulla banchina dell'isola, m'impegnai nella via dei Due Ponti, in fondo alla quale stava il ponte Maria. Se la via dei Due Ponti taglia l'isola pel largo, la via San Luigi la taglia pel lungo. Ne viene quindi un crocicchio, ove, per un capriccio da ubbriaco, credetti dover fare una sosta, e andai a sedermi sopra un paracarro. Sotto l'azione del freddo stava per addormentarmi, allorchè uno sbuffo di vento mi fece aprire gli occhi, che stavano per chiudersi. Allora vidi uno spettacolo inaspettato. Un uomo che camminava tanto piano, da far credere fosse scalzo, era ritto innanzi a me, e aveva sulle spalle un carico lungo e pesantissimo, mentre piegava sotto il peso.

— Da che parte era egli venuto? chiese il giudice, interrompendo.

— Non saprei dirlo. Quando lo vidi, era così esattamente nel centro della croce segnata dal crocicchio, che mi sarebbe impossibile dire giusto da che parte fosse venuto.

Agitata da una emozione, di cui non si rendeva conto, Paolina ascoltava quel racconto. Quanto a Colard, che dapprima stava seduto presso la porta, s'era a mano a mano accostato, e colla bocca spalancata, pareva sospeso ad ogni parola del cavaliere.

Fredda e taciturna, Aurora guardava sempre Lozeril.

— Continuate, disse il signor di Badières.

Il giovine riprese:

— Vestito di nero ed immobile sul mio paracarro, non poteva, nell'ombra, esser veduto da quell'uomo. Fu quel suo enorme carico che mi suggerì ad un tratto una vera bizzarria da ubbriaco...

Il cavaliere si fermò e sorrise.

— Sì, ripetè, una vera bizzarria da ubbriaco, che mi fa ridere anche ora quando ci penso. L'uomo aveva fatto una sosta per ripigliar fiato, perchè nel silenzio della notte io sentiva l'ansia del suo respiro. Prima di rimettersi in via, puntò fortemente le sue gambe divaricate per meglio sostenersi sul terreno, e, con uno sforzo vigoroso delle braccia, accompagnato da un violento « hem! », si rimise sulle spalle il carico pesante, che stava per scivolare per terra.

— Non potevate voi vederne il volto? chiese timidamente Colard.

— No, perchè mi volgeva le spalle, rispose Lozeril.

— La notte era chiara? domandò a sua volta il giudice.

— Fino a quel momento la luna era stata coperta dalle nubi; ma, precisamente, mentre l'uomo stava per allontanarsi col suo carico, uscì dalle nuvole, e si mostrò nella sua pienezza. Egli, dunque, se ne andava, quando l'ubbriachezza mi suggerì un pensiero. Barcollando uscii dall'ombra sclamando:

— Olà! mascalzone! getta il tuo fardello, e, invece di quello, portami fino a casa mia: ti darò uno scudo.

E, attaccandomi alla grossa tela che gli serviva d'invoglio, tirai giù il carico per farlo cadere dalle spalle del portatore. A quella voce, che sorgeva ad un tratto dietro di lui, l'uomo mandò un grido di spavento, lasciò andare il carico, e fuggì via.

— Da che parte? sclamò vivamente il giudice. Questa volta avrete potuto vederlo.

— V'ingannate, signore. Come non potei accorgermi da che parte fosse venuto, così non potei accorgermi da che parte se ne fosse andato.

— Mi dicevate testè che la luna rischiarava il luogo dell'avvenimento.

— Sì, ma vi dissi pure che quell'uomo, fuggendo, aveva lasciato andare il suo carico. Ora quella massa cadendo addosso a me, che stavo dietro, e l'ebbrezza facendomi barcollare, non potei resistere all'urto, e rotolai a terra trascinato da quell'enorme peso.

— Fu dunque durante quella caduta che lo sconosciuto riuscì a salvarsi?

— Sì, e per quanto sveltamente mi fossi rialzato, non lo vidi più. Stava egli nascosto nell'ombra di un uscio vicino? Era egli entrato in una delle case circostanti? Non ve lo saprei dire.

— Sentiste risonare da lontano il rumore dei suoi passi?

— Andai successivamente a tendere l'orecchio a ognuna delle quattro strade del crocicchio, ma nessun rumore m'indicò quella che aveva presa. Come vi dissi, quell'uomo doveva camminare scalzo. Sono di opinione, del resto, che doveva essere a pochi passi, aspettando che fossi partito.

(Continua)

(*) Riproduzione vietata. — Proprietà letteraria dei fratelli Treves, di Milano.

ad altri argomenti, interessanti lo sviluppo della piscicoltura.

L'on. Crispi e l'unione latina.

Leggesi nel *Pungolo*:

Si racconta il seguente aneddoto a proposito del ballo dato l'altra sera a Roma all'Ambasciata di Francia.

L'on. Crispi, a un certo momento, incontratosi con un gruppo formato dagli ambasciatori di Spagna, Francia e dal ministro di Portogallo, disse:

— Ecco l'unione latina!

— Questo sarebbe il nostro voto, rispose De Mouy.

(Lo dica al Governo francese e ai giornali di opposto colore, che se la prendono più volentieri coi Latini, e specialmente con noi, che coi Teutoni.)

Il rapporto di Mackenzie sulla malattia del Principe di Germania.

Il corrispondente di San Remo della *Neue Freie Presse*, di cui è nota l'amicizia col dottor Mackenzie, telegrafa al suo giornale:

« Fra qualche giorno, col permesso, anzi per desiderio, del Principe Federico Guglielmo, lo *Staatsanzeiger* — giornale ufficiale della Germania — pubblicherà una relazione del Mackenzie, sulla malattia. Mackenzie dichiara in questa relazione, che la scienza medica non gli permette di dire altro, se non che la malattia del Principe è cronica. Mackenzie pubblicherà la relazione, come introduzione al parere di Wirchow, affermante di non aver trovato traccia di sostanza cancrenosa nei frammenti esaminati. La relazione di Mackenzie chiude con le seguenti parole: « È una profonda infiammazione di gola; a cui è sopravvenuta una pericondrite: — firmato Mackenzie. — »

Situazione in Africa.

L'*Esercito Italiano*, commentando la situazione, accenna anzitutto al telegramma dell'*Agenzia Stefani* che annuncia l'arrivo del Ras Alula ad Asmara (ha la data del 14). Dice: « Il telegramma per un momento ci aveva fatto credere che il Comando generale accennasse ad estendere la sua azione oltre Saati, precisamente all'ovest in direzione di Keren. Non altrimenti avremmo potuto spiegare il fatto, che il Comando, derogando al sistema fin qui seguito di attendere e non provocare atti di devozioni dalle tribù prossime all'Abissinia, avesse mandato inviati fra i Mensa, prendendo in questo caso l'iniziativa. Ma ci giunge un altro telegramma, che dice la cosa in termini più precisi, tali da escludere qualsiasi erronea interpretazione. Sono tribù arabe che da Assus e Gheleb mandarono inviati al Comando per dichiararsi amiche e disposte a sottomettersi al Governo italiano. Questi atti di tribù interposte fra noi e l'Abissinia sono prova della fiducia che loro ispirano le nostre forze.

Più oltre soggiunge: « La notizia che importanti lavori si stanno eseguendo ai pozzi di Saati, che già forniscono 60 tonnellate d'acqua al giorno, e che si costruiscono serbatoi coperti, dimostra che di Saati si vuol formare un posto fortificato con opere permanenti. Si può prevedere, quasi con certezza, che colà sorgerà un forte sul genere di quello Vittorio Emanuele, che, seppure non fosse assolutamente imprendibile, basterebbe presentasse, per opere di sicurezza e per approvvigionamenti, una resistenza per tanto da inviarvi rinforzi, anche dall'Italia. »

Lo stesso *Esercito* dichiara prematura la notizia che il quartiere generale da Saati si trasporti a Massaua, e soggiunge:

« Non si può spiegare l'impressione che tale notizia produsse. Infatti — continua — chiunque ha un'idea chiara della nostra posizione in Africa, può prevedere con certezza che il comandante in capo col suo quartiere generale si tratterrà a Saati soltanto fino a quando quel posto sarà completamente fortificato e munito in modo da potervi lasciare con piena sicurezza tentata una spedizione o su Ghinda o verso Keren per ammettere che il Comando dovesse rimanere al punto avanzato dell'ala destra. Ma a quelle imprese non dobbiamo pensare. È possibile che l'occupazione di Saati non sia l'ultimo atto delle nostre operazioni. Ora il ritorno del quartiere generale verso Massaua, ove avvenisse, potrebbe anche indicare lo svolgersi di qualche nuovo fatto. »

FRANCIA

Ciò che pensa un diplomatico italiano.

Il *Mot d'ordre*, di Parigi, ha fatto intervistare il conte Greppi, ieri ancora ambasciatore d'Italia a Pietroburgo, e che si trova a Parigi, arrivando da Berlino.

Al *reporter*, che lo intervistò, il conte Greppi disse tra l'altro:

— Mai, a memoria di diplomatico, l'orizzonte politico mi parve più oscuro... Lo Czar, personalmente, è contrario a qualsiasi guerra immediata, ma vi è spinto dal partito panslavista. Il partito della Corte in Russia ha simpatie vive per la Francia: esso non permetterebbe mai che il vostro paese venisse schiacciato.

« Di qui ad una alleanza non vi ha che il passo.

« Io non voglio credere che Re Umberto sia ostile alla Francia: e penso che la politica di Crispi sia quella d'un sol uomo, non già quella di tutti gl'italiani. »

AUSTRIA-UNGHERIA

Soccorsi a trabaccoli da pesca chioggiotti.

(Dall' *Opinione*.)

Nella sera del 28 dicembre u. s., l'imperiale reale Capitanato di Porto e sanità marittima di Spalato riceveva notizia telegrafica dall'Imperiale reale Espositura portuale sanitaria di Lissa, avere il padrone Giovanni Marassovich, del pielego austro-ungarico *Juraj*, veduti capovolti due bragozzi italiani da pesca, nel canale di Solta, ed altri quattro bragozzi pure italiani in assistenza dei medesimi.

La sera stessa, altro telegramma da Milica della Brazza informava quell'I. R. Capitanato di Porto e sanità marittima, che gli equipaggi dei due bragozzi eransi salvati, meno un ragazzo, mercè l'assistenza degli altri quattro; ma che i bragozzi, per il cattivo tempo, erano stati abbandonati legati alla rete tartana, che all'atto del capovolgimento trascinavano dietro.

A questa seconda notizia, quel Capitanato di Porto inviava tosto sul luogo del sinistro il proprio battello a vapore *Colibri*, comandante Simeone Wladinco, I. R. praticante di Porto e sanità marittima, il quale riusciva a rimorchiare in salvo nel Porto di Stomorska, nell'Isola di Solta, i due capovolti bragozzi. Contemporaneamente, l'equipaggio del *Colibri*, aiutato dai Chioggiotti, mettevasi a ricercare che cosa fosse avvenuto del ragazzo, certo Varagnolo Luigi, d'anni 10; e con generale stupore, dopo accurate ricerche, il povero ragazzo venne ritrovato vivo in fondo ad uno dei capovolti trabaccoli, e tosto, mediante fori opportunamente praticati, venne tratto all'aria aperta e trasportato sul *Colibri*, e fornito della necessaria assistenza.

Fu vero zelo filantropico quello dell'I. R. Capitanato di Porto di Spalato, il quale, col sollecito invio del *Colibri*, riuscì a ricuperare i due trabaccoli ed a salvare la vita al mozzo Varagnolo, che, da parecchie ore rinchiuso in un trabaccolo sott'acqua, correva pericolo imminente di vita. Ed è parimenti degno d'encomio, il comandante Wladinco per le sue intelligenti e sollecite prestazioni.

Notizie cittadine

Venezia 17 febbraio

Conferenza delle Camere di commercio del Veneto. — Il § III. n. 10 del protocollo addizionale al trattato di commercio del 7 dicembre p. p. fra l'Italia e l'Austria-Ungheria stabilisce che le tegole scanalate, verniciate o no, prodotte nel Veneto, potranno essere importate in quell'Impero in quantità di 25,000 quintali all'anno in esenzione di dazio, a condizione che la merce sia accompagnata da un certificato d'origine rilasciato dalla competente autorità italiana.

Avendo il R. Ministero di agricoltura, industria e commercio manifestato il desiderio che anche per questa concessione, come fu fatto per quella riguardante i cuoi da suola, si addivenisse ad un accordo per ripartire equamente i 25,000 quintali fra le fabbriche di tegole che esportano i loro prodotti in Austria, e per fissare le norme e le cautele da osservarsi rispetto all'esportazione medesima, ebbe luogo ieri presso questa Camera di commercio, una conferenza dei rappresentanti delle Camere di commercio di Padova, Rovigo, Treviso, Venezia, Verona, Vicenza, Udine. Quella di Belluno dichiarò di non inviare il proprio delegato non trovandosi nella sua Provincia alcuna fornace che produca tegole scanalate.

Nella conferenza menzionata, presieduta dal comm. Blumenthal, venne deliberata, in via di esperimento pel primo anno, la seguente ripartizione:

Udine	. .	Q.li 2500
Treviso	. .	» 2500
Venezia	. .	» 2000
Verona	. .	» 2000
Rovigo	. .	» 2000
Vicenza	. .	» 2000
Padova	. .	» 1500
Belluno	. .	» 500

Fu delegata per l'anno 1888 alle funzioni di corpo direttivo rispetto alle indicate consorella, la Camera di commercio di Venezia.

Venne riservata la quantità di quintali 10,000 a favore di quei produttori che prima esaurissero, per esportazione o per impegni assunti, l'assegno fatto alla rispettiva Provincia.

Fu pure stabilito che per usufruire di tale disposizione, i produttori stessi dovranno presentare alla propria Camera di commercio domanda del maggior assegno loro occorrente, affinchè questa ne informi subito quella di Venezia, la quale, ove vi sieno quantità disponibili, [...] Parimenti nel caso che taluna delle Provincie interessate non potesse esportare, fino a tutto giugno p. v., la quantità attribuitale, dovrà sollecitamente darne notizia alla Camera di Venezia, nell'intento che questa possa disporre della quantità residuante a favore degli eventuali richiedenti.

Soccorsi per la frequentazione delle Scuole elementari. — *(Comunicato.)* — Il Rettore del Convitto nazionale Marco Foscarini trasmette a quest'Opera pia un'oblazione frutto delle offerte raccolte dagli alunni di quel Convitto in occasione del trattenimento drammatico musicale del 14 corr. È una nuova prova del sentimento veramente educativo che anima il preposto e gli alunni di quello Stabilimento, e che l'Opera pia Carlo Combi apprezza altamente.

Fondazione Mocenigo Zan-Alvise II. — Viene aperto il concorso a N. 3 grazie dotali di fondazione Mocenigo Zan-Alvise II., dell'importo di L. 250 ciascuna, a beneficio di donzelle povere maritande, dimoranti almeno da un anno nel Circondario di S. Fantino, o nella intera parrocchia di Santa Maria del Giglio, con preferenza del primo.

Le aspiranti a tali grazie dovranno uniformarsi alle disposizioni [...] del detto Statuto, e dovranno presentare al protocollo d'ufficio della Congregazione di carità, entro il 28 febbraio p. v., le istanze di concorso corredate dei relativi documenti.

Fondazione Olivieri Luigi. — È aperto il concorso ad una grazia dotale di lire 300 da conferirsi ad una ragazza povera e di buoni costumi della parocchia di S. Martino, che celebri il matrimonio nel giorno onomastico del fondatore.

Le aspiranti alla grazia dotale dovranno presentare entro il 28 febbraio regolare istanza di concorso al protocollo d'ufficio della Congregazione di carità dei documenti relativi.

Grazie Caterina Dall'Oglio. — Giusta il testamento 27 marzo 1780 della benemerita signora Caterina Dall'Oglio, verranno assegnate entro il mese di aprile p. v. quattro grazie d'ital. L. 31:50 a figliuole nubili abitanti nel Circondario di S. Vitale.

Le aspiranti a tali grazie dovranno presentare al protocollo della Congregazione di carità, entro il giorno 15 marzo p. v. le istanze di concorso corredate dei relativi documenti.

Premio Lattis. — Quest'anno, il premio Lattis, istituito nel 1879 dal sig. comm. Aronne dott. Lattis a favore di un soldato dell'esercito italiano, e da conferirsi al graziato dalla sorte nell'anniversario della morte del Re Vittorio Emanuele venne, estratto a favore del soldato Mazza Annibale dell'81° reggimento fanteria, di stanza a Torino.

Il tenente generale comandante la divisione militare territoriale di Torino ne ha dato partecipazione ufficiale al benemerito fondatore del premio, con lettera in data di Torino 10 febbraio corr., dalla quale abbiamo estratto i dati surriferiti.

Beneficenza. — Il Comitato dirigente il pio Istituto degli orfani dei pescatori di Chioggia, pieno di riconoscenza, ci prega di rendere pubblica la generosa oblazione di lire *cinquecento*, fatta in pro di detto Istituto dalla spettabile Compagnia peninsulare ed orientale di navigazione a vapore, e la sua particolare gratitudine al chiarissimo sig. A. Malcolm, che si è compiaciuto promuoverla.

Beneficenze della famiglia Coen. Per onorare la memoria della loro madre testè defunta, i sigg. cav. Silvio e Giulio fratelli Coen fecero dono di lire cento alla Casa Israelitica ad incremento del fondo per lo stesso Ricovero.

La Direzione della detta Casa israelitica d'Industria e Ricovero in Venezia ci prega di render pubblico il fatto ed i suoi ringraziamenti a nome dell'Istituto e dei beneficati.

— Il sig. Rabbino maggiore ci comunica che gli stessi sigg. fratelli Coen gli hanno inviato, nella stessa luttuosa occasione, lire cento, da erogarsi in beneficenze a poveri israeliti, e ci prega di renderci interpreti dei suoi ringraziamenti.

— Il signor presidente della Congregazione di carità, mons. Jacopo Bernardi, ci partecipa che i suddetti sigg. fratelli cav. Coen gli hanno fatto pervenire, nella medesima luttuosa circostanza, lire cento, a vantaggio dei poveri della parrocchia di S. Stefano, e rende pubbliche grazie ai sovventori, anche a nome dei beneficati.

Beneficenze della Banca nazionale. — Nel riparto delle annuali beneficenze, la suddetta Banca ha disposto, oltre quelle a tempo annunciate, anche le sotto indicate somme a favore dei seguenti Istituti;

Alla pia Casa israelitica d'industria e ricovero, lire 400.

Agli Asili infantili di carità in Venezia, lire 500.

All'Istituto Coletti, lire 500.

Alla Congregazione di carità a vantaggio dei poveri, lire 300.

All'Istituto Canal ai Servi, lire 350.

I preposti ai detti Istituti ci pregano di far pubblici nel nostro giornale i loro ringraziamenti alla Sede di Venezia della Banca nazionale del Regno per le suddette elargizioni.

Società del Tiro a segno. — Caduta deserta, per difetto di numero legale, la convocazione del giorno 12 febbraio corr., si ricorda ai signori socii che l'assemblea generale di seconda tornata è indetta al giorno di domenica p. v. 19 febbraio corr., alle ore 1 pom., nella sala superiore del palazzo municipale (Farsetti), per l'elezione dei membri della presidenza.

La Basilica di S. Marco. — Ieri S. E. l'ambasciatore del Giappone a Roma ha comunicato al cav. Ferdinando Ongania, editore della pregiatissima opera della *Basilica di San Marco*, che l'Imperatore del Giappone, avendo sommamente apprezzato la pubblicazione in parola, ha ordinato l'acquisto di un esemplare completo della medesima.

Società di cremazione. — Sono invitati i socii ad un'adunanza generale, da tenersi il giorno 19 febbraio corr. alle ore 3 p., in una delle sale dell'Ateneo veneto, gentilmente concessa, per trattare e deliberare intorno al seguente ordine del giorno:

1. Esame e approvazione del conto consuntivo 1887 e del preventivo 1888.

2. Nomina di sei membri del Comitato direttivo in sostituzione del cav. dott. Cesare Musatti segretario, del cav. Carlo Miani cassiere, del prof. Giovanni Alfredo Bordiga, del cav. ing. Annibale Forcellini, e del cav. Andrea Gabelli, consiglieri che scadono per anzianità; nonchè del cav. prof. Stefano Fenoglio, vicepresidente defunto.

3. Nomina dei revisori dei conti in sostituzione dei signori avv. Salvatore Jacchia, Al[...] scadono per anzianità.

4. Comunicazioni del Comitato direttivo intorno alla nuova istanza da presentarsi al Municipio di Venezia e al contratto da conchiudersi col costruttore per l'erezione dell'ara crematoria nel Cimitero comunale.

Pel Comitato direttivo,
il presidente
ALESSANDRO PASCOLATO.

Conferenze all'Ateneo veneto. — La conferenze serali avranno principio col giorno 20 corr. e saranno tenute nei giorni di lunedì e venerdì di ogni settimana alle ore 8 1/2 p.

Gli abbonamenti a tutte le conferenze si prendono presso la cancelleria dell'Ateneo e presso la libreria Ongania.

Le tre prime conferenze saranno tenute: dal prof. Antonio Fradeletto, dal co. Almerico da Schio, e dal comm. Francesco Bertolini, professore di storia nell'Università di Bologna.

Il prof. Fradeletto, nella sera del 20, parlerà intorno: *Un benefattore della gioventù*.

A questo proposito togliamo dalla *Venezia* le seguenti parole, nelle quali i lettori coglieranno subito, plaudendo, l'allusione:

« Lunedì sera Antonio Fradeletto aprirà la [...] tema *Un benefattore della gioventù*. Tratterà della vita di un egregio uomo, che Venezia considera come suo cittadino — e che fra gli insegnanti nelle scuole classiche tenne sempre alto il prestigio della scienza, dell'affabilità, acquistandosi l'affetto profondo, incancellabile dei suoi discepoli. »

Arresti. — Dalle guardie di P. S. vennero arrestati quattro minorenni, per furto qualificato. (B. della Q.)

Ufficio dello Stato civile.

Pubblicazioni matrimoniali

Esposte all'albo del Palazzo comunale Loredan il giorno di domenica 12 febbraio 1888.

Bonivento Luigi ch. Eugenio, ufficiale marittimo, con Sparvieri Maria Elisabetta, casalinga.

Giacometti Giuseppe, pelliciaio, con Dalla Bosca Margherita, sarta.

Tadio Antonio, infermiere all'Ospedale, con Salvalaggio Rosa, lavoratrice di sughero.

Spagnol detto Perelda Ferdinando, caffettiere, con Nadin detta Bilat Maria, già domestica.

Maniere Giocondo, falegname, con Andreol Antonia ch. Amalia, domestica.

Boch Vittorio, agente di commercio, con Martinelli Stella, casalinga.

Zennaro detto Pipi Antonio, facchino, con Rossi Luigia, casalinga.

Mazzorin Lorenzo, commissionato, con Utenti Carlotta, già sarta.

Ruberti Mattia, fabbro all'arsenale, con Venanzi Antonia, casalinga.

Dal Bianco Lorenzo Luigi, meccanico, con Pelose Luigia, possidente.

Stradiotto Antonio, sorvegliante ai lavori, con Trentin Faustina, casalinga.

Cicogna Pasquale, agente di commercio, con Baldini Maria ch. Virginia, civile.

Artusi Achille, possidente, con Gerao Maria detta Dorigo, casalinga.

Giacomazzi Santo, barcaiuolo, con Montagner Olimpia, casalinga.

Miani Luigi, facchino, fecchina, con Fusello Elisa, già perlaia.

Biavati Antonio, inserviente presso l'Amministrazione del dazio consumo, con Gianola Domenica, casalinga.

Penzo Vincenzo ch. anche Tommaso, r. pensionato, con Baccecci Vittoria, casalinga.

Todeschini Antonio, falegname lavor., con Sagramora Maria Anna, perlaia.

Turco Giacomo, guardiano privato, con Sartori Pasqua ch. Maria, già domestica.

Mason ch. Mazzon Pietro, commesso all'ufficio del Demanio, con Michieli Giuseppa, casalinga.

Frizzele Francesco, carpentiere all'arsenale, con Frizzele Luigia, già perlaia.

Bollettino del giorno 10 febbraio.

NASCITE: Maschi 5. — Femmine 8. — Denunciati morti —. — Nati in altri Comuni 2. — Totale 15.

MATRIMONII: 1. Fisser Vittorio, macchinista, con Manente Angela, casalinga, celibi, celebrato in Spinea il giorno 4 corrente.

DECESSI: 1. Celini Galimberti Angela, di anni 84, vedova, casalinga, di Venezia. — 2. Marcelina Rubelli Palmira, di anni 68, vedova, possidente, id. — 3. Arrigo Negri Rizzardi Teresa, di 52, vedova, possidente, id. — 4. Cassanego Balletti Maria Amalia, di anni 34, vedova, sarta, id.

5. Ravarotto Angelo, di anni 89, vedovo, già fabbro, id. — 6. Foco Giuseppe, di anni 64, celibe, industriante, id. — 7. Costanzi Ferdinando, di anni 60, celibe, r. pensionato, id. — 8. Rocchi Domenico, di anni 53, coniugato, operaio in Arsenale, id.

Più 7 bambini al di sotto di anni 5.

Decessi fuori del Comune:

Cozzarini Luigi, di anni 76, possidente, vedovo, deceso a Treviso.

Bollettino del giorno 11 febbraio.

NASCITE: Maschi 3. — Femmine 2. — Denunciati morti 2. — Nati in altri Comuni —. — Totale 7.

MATRIMONII: 1. Sartorati Carlo, calzolaio, con Benfà Domenica, sarta, celibi.

2. Measso Vittorio, fonditore, con Martinuzzi detta Prete Maria ch. Rosa, casalinga, celibi.

3. Pincierolli Antonio, fattorino alle Assicurazioni generali, con Masiero Maria, già cameriera, celibi.

4. Zambon Giuseppe, venditore di legnami, con Priamo Adelaide, sarta, celibi.

DECESSI: 1. De Frari Stefani Giacomina, di anni 83, vedova, ricoverata, di Venezia. — 2. Finzi Coen Ester, di anni 78, vedova, possidente, id. — 3. Guaglio Maria, di anni 76, nubile, casalinga, id. — 4. Ivaldi Canella Maddalena Teodolinda, di anni 76, vedova, r. pensionata, id. — 5. De Felice Costantini Carlotta, di anni 74, vedova, ricoverata, id. — 6. Sgualdella Trotter Antonia, di anni 66, vedova, casalinda, id. — 7. Girotto Benetelli Domenica, di anni 59, coniugata, già villica, di Fasana (Polesine). — 8. Marini Cortinovis Rosa, di anni 58, coniugata in seconde nozze, casalinga, di Venezia. — 9. Lozer Lacchin Teresa, di anni 56, vedova, casalinga, di Budoja. — 10. Dal Favro detta Fabris Nave Angela, di anni 51, vedova, domestica, di Venezia.

11. Rosa Bartolomeo, di anni 77, coniugato, sarto, id. — 12. Spagna Luigi, di anni 76, coniugato, ganciaio, id. — 13. Lavina Daniele, di anni 74, celibe, barcaiuolo, id. — 14. Kunz Carlo, di anni 72, celibe, possidente, resid. a Venezia. — 15. Candèo Antonino, di anni 68, celibe, laico converso dei padri Armeni, id. — 16. Santini Giovanni, di anni 66, vedovo, giardiniere, id. — 17. Tami d.r Luigi, di anni 63, vedovo, r. pensionato, id. — 18. Rinaldi Fortunato, di anni 56, coniugato, r. pensionato, id. — 19. Di Gregorio Luigi, di anni 28, coniugato, sarto, id.

Più 2 bambini al di sotto degli anni 5.

Bollettino del giorno 12 febbraio.

NASCITE: Maschi 6. — Femmine 5. — Denunciati morti —. — Nati in altri Comuni —. — Totale 11.

MATRIMONII: 1. Grisostolo Alfonso, imprenditore, con Sacconi Maria, possidente, celibi.

2. Padula d.r Fabrizio, medico maritt. di seconda classe, con Minarelli Beatrice, possidente, celibi.

3. Moro Remigio, ottonaio, con Bonato Luigia, casalinga, celibi.

4. Zuffi Angelo, margaritaio, con Dolcetta Giuseppa, casalinga, celibi.

5. Zuanich Giovanni, tornitore all'arsenale con Pozzi Leonilde, sarta, celibi.

6. Barusco Emilio, macchinista, con Bertoli Elena ch. Italia, casalinga, celibi.

7. Penzo Carlo, agente di commercio, con Cassetti Maria, casalinga, celibi.

DECESSI: 1. Solitro Mauro, di anni 71, coniugato, possidente, di Spalato. — 2. Giolai Giuseppe, di anni 33, celibe, pizzicagnolo, di Alleghe.

Più 4 bambini al disotto degli anni 5.

Bollettino del giorno 13 febbraio.

NASCITE: Maschi 4. — Femmine 8. — Denunciati morti 2. — Nati in altri Comuni —. — Totale 14.

[...] e negoziante di macchine, con Mansutti Emilia, possidente, celibi.

2. Grandolfo Antonio, marinaio d'arsenale, con Semenzi Elisabetta, perlaia, celibi.

3. Dezzi Domenico, bracciante all'arsenale, con Battagin Pulcheria, perlaia, celibi.

4. Salvadori Giuseppe, viaggiatore di commercio, con Renner Marina, già cameriera, celibi.

5. Pilot Matteo, muratore, con De Nardus Elvira, casalinga, celibi.

6. Basilio detto Pontio Giglio ch. Luigi, facchino, con De Biasio Maria, perlaia, celibi.

DECESSI: 1. Carnio Baso Francesca, di anni 78, vedova, casalinga, di Mestre. — 2. Ragazzi Carolina, di anni 71, nubile, ricoverata, di Venezia. — 3. Berovich Kranich Corona Sofia, di anni 71, vedova, possidente, di Scutari. — 4. Tessier Nordio Anna, di anni 69, coniugata, casalinga, di Venezia. — 5. Dal Maschio Seppa Antonia, di anni 64, vedova, casalinga, id. — 6. Marinetti Massaria Anna, di anni 39, coniugata, sigaraia, id.

7. De Battista Giuseppe, di anni 85, vedovo, già cuoco, id. — 8. Vedezi Santo, di anni 78, coniugato in seconde nozze, falegname, id. — 9. Molin Antonio, di anni 78, vedovo, già questuante, di Burano. — 10. Dalla Torre prof. Giuseppe, di anni 68, coniugato, possidente e direttore della r. Scuola Livio Sanudo, di Venezia. — 11. Bortolini Giuseppe, di anni 68, coniugato in seconde nozze, caffettiere, id. — 12. Del Negro Giovanni, di anni 57, coniugato in seconde nozze, usciere telegrafico, di Paularo. — 13. De Bei Nicola Giovanni, di anni 43, celibe, canepino, di Venezia. — 14. Penzo detto Chiozzotto Antonio, di anni 42, coniugato, facchino, id. — 15. Allegretto detto Grazia Angelo, di anni [...] chele, di anni 38, carpentiere e possidente, di Venezia. — 17. Lomoroso Felice, di anni 35, coniugato, tappezziere, di Verona.

Più 4 bambini al disotto degli anni 5.

Ancora di Padre Agostino.

Torino 16 febbraio.

(Zuccaro.) — Vi avevo scritto ieri l'altro del fatto dei palchi a *sedie chiuse a pagamento*, costruiti nella navata centrale del Duomo allo scopo di poter meglio, le persone abbienti, sentire le prediche quaresimali dell'insigne Francescano padre Agostino da Montefeltro, da vicino.

Orbene, le cose nel pomeriggio di ieri l'altro stesso — due ore dopo, cioè, dacchè io vi scrivevo — si cambiarono in gran parte. L'insigne predicatore, che mi assicurano uomo modestissimo e dotato di una notevole serietà, protestò contro l'Arcivescovo ed il Capitolo della Cattedrale, pel fatto dei palchi a sedie chiuse a pagamento; protestò talmente, scrivendo all'Arcivescovo che *non sarebbe più andato a predicare*, che l'Arcivescovo ed il Capitolo in fretta e furia, ieri l'altro sera, fecero demolire i palchi costrutti: palchi che deturpavano vergognosamente il tempio.

E ieri, alle ore 4, Padre Agostino, proprio come un grande artista, si presentò al pubblico.

Impossibile il descrivervi l'interesse che quell'uomo ha destato in Torino; tanto che da due o tre giorni non si parlava che di lui.

Alle ore 11 di ieri, la Piazza di San Giovanni — o della Cattedrale — era piena di pubblico. Il Duomo, al tocco, riboccava di gente; e la predica doveva aver luogo alle quattro ore!

È potete immaginarvi come si stesse in chiesa! Un caldo soffocante, una mancanza di aria tali, che fecero svenire parecchie persone, producendo grida e chiamate di guardie, come se si fosse in un teatro. E non mancarono i battimani, i bravo! i bene! ad alta voce del pubblico, quando Padre Agostino — parlando della *Verità* — parlò in modo da meritarli.

Nella sua prima predica d'ieri, l'insigne Francescano mostrò grand'arte oratoria, bella voce, facilità di parola, che gli esce quale un torrente. La sua predica durò un'ora. Mi venne assicurato che molte sedie erano state prese a 20 lire per tutto il quaresimale.

Corriere del mattino

Venezia 17 febbraio

L'Italia e le Potenze centrali.

Secondo la *Neue Freie Presse* il trattato conchiuso tra l'Austria e l'Italia obbliga:

1° L'Austria ad una benevola neutralità nel caso in cui l'Italia fosse impegnata in una guerra colla Francia;

2° L'Italia ad uno stesso contegno durante una guerra dell'Austria contro la Russia.

3° L'Austria a tutelare con ogni suo potere gl'interessi italiani nel Mediterraneo ed a non intraprendere nulla nella penisola balcanica senza essersi prima intesa con l'Italia.

Il trattato tra l'Italia e la Germania tende al mantenimento dell'indipendenza nazionale e della libertà. Le due parti contraenti s'impegnano solennemente a non rompere volontariamente la pace e promettono di assistersi reciprocamente con tutte le loro forze militari nel caso che l'uno o l'altro fosse attaccato dalla Francia sino alla conclusione della pace di comune accordo.

Una clausola aggiunta al trattato e firmata dai rappresentanti dell'Italia, della Germania e dell'Austria stipula finalmente che, qualora la Francia e la Russia facessero in comune la guerra all'Austria ed alla Germania od anche soltanto contro la Germania, tutte le forze militari delle tre Potenze alleate dovessero entrare in lotta per affrontare l'attacco. Naturalmente la pace dovrebb'essere conclusa in comune e di reciproco accordo.

Ignorasi se i succennati interessi italiani nel Mediterraneo — che oggi consistono nel mantenimento dell'attuale equilibrio — sieno definiti nel trattato — più chiaramente. Consta però che le enumerate stipulazioni del trattato sono completate da accordi speciali stretti tra l'Italia, l'Austria e l'Inghilterra per proteggere le coste austriache ed italiane da eventuali sbarchi del nemico.

Il corrispondente viennese dello *Standard* osserva a proposito di queste informazioni che esse sono infondate e che in generale, di fronte all'interesse dei tre Governi a tenere segreto il trattato coll'Italia, bisogna accogliere con grande riserva le divulgazioni che i giornali potrebbero fare.

Al contrario la *Koelnische Zeitung* riceve da Berlino:

In questi circoli diplomatici si presume che i particolari inviati da Roma alla *Neue Freie Presse* sui punti principali del trattato d'alleanza tra l'Austria, la Germania e l'Italia sieno essenzialmente esatti, sebbene non del tutto completi. Ad ogni modo quei particolari sono più esatti di quelli pubblicati giorni sono dallo stesso giornale e secondo i quali il massimo della cifra delle truppe da mettersi in campo in date eventualità era di trecentomila uomini.

I particolari che dà ora il giornale viennese riassumono in complesso ciò che sino dallo scorso anno si supponeva fosse il risultato delle trattative, che nel principio del 1887 furono condotte fra i tre Stati e che furono concluse a Berlino verso la metà di febbraio, presso a poco al tempo delle elezioni generali del *Reichstag* colla firma dei tre trattati di alleanza, e furono confermati colla pubblicazione intempestiva nel [...] dell'Ordine dell'Aquila Nera al co. di Robilant.

In complesso si può ritenere per certo in base ai tre trattati che, qualora la Francia attaccasse la Germania o l'Italia, si troverebbe immediatamente di fronte la Germania e l'Italia; che se la Russia attaccasse da sola la Germania o l'Austria-Ungheria avrebbe da combattere contro questi due Stati; e finalmente che se la Russia e la Francia unite attaccassero anche soltanto uno degli Stati alleati si troverebbero di fronte tutte le forze militari dei tre Stati alleati, la Germania, l'Austria-Ungheria e l'Italia.

È sperabile che questo imponente baluardo di pace basterà a rendere impossibile per lungo tempo lo scoppio di una guerra.

I commenti della stampa europea ai discorsi del ministro Flourens.

I giornali più importanti all'estero ci recano commenti ai discorsi pronunciati dal ministro degli affari esteri Flourens a Briançon.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* scrive:

« È permesso domandarsi se il discorso del ministro Flourens a Briançon contribuirà a diminuire la crisi europea. L'attacco alle frontiere della Francia, di cui parla il Flourens, appartiene all'associazione d'idee, le quali provano [...]

Da Vienna mandano al *Times* che la Borsa viennese diede importanza esagerata alla forma molto imprudente del discorso di Briançon. Per altro, il discorso accentua i timori vaghi circa le relazioni tra la Francia, l'Italia e Vienna.

Lo *Standard* e i giornali viennesi qualificano il discorso di Flourens come una dimostrazione ostile verso l'Italia.

La *Neue freie Presse* di questa mattina pubblica un articolo, intitolato *Italia e Francia*, dove delinea lo stato attuale di irritabilità di ambedue le potenze, onde ogni nonnulla offre occasione ad un attrito.

Porta ad esempio le parole pronunciate dal ministro Flourens a Briançon, parole che, sebbene mutilate dal telegrafo, pure hanno destato tante ire in Italia.

La *Neue freie Presse* ritiene però che tale odio manifestantesi tra due Potenze latine sia piuttosto una garanzia di pace, dal momento che la Francia ne viene paralizzata nei suoi piani di rivincita.

Dimostra quale fattore importante sia oggi, in virtù della sua forza militare, l'Italia.

Finalmente, dice il giornale viennese, mercè l'Italia e la Francia, l'Austria e la Germania sono più sicure dell'alleanza dell'Italia, anzi la stessa politica francese, alimentando tale odio, mostra di lavorare a favore dei piani del principe Bismarck.

La *Neue freie Presse* conchiude dicendo doversi attribuire tanta inimicizia soltanto all'orgoglio della Francia, la quale ha trattato sempre l'Italia con un certo disprezzo.

(Lo stesso *Temps* chiama insolito il linguaggio di Flourens, e aggiunge che questi lo avrebbe severamente biasimato, se fosse stato tenuto dal suo antico collega Boulanger.)

Flourens pacifico,

Telegrafano da Roma 16 alla *Persev.*:

È molto mitigata l'impressione del discorso di Flourens a Briançon; vi si vede lo scopo elettorale, e si ritiene che, se vi fu una lontana provocazione, non conviene all'Italia di rilevarla. Si ritorna quindi a confidare in un buon

risultato dell[...]
ciali. I nostri[...]
convocati per[...]
proposte fatte[...]
La stessa[...]
discorso paci[...]
augura che [...]
mente pacific[...]
E da Pa[...]
Il discor[...]
si può consid[...]
Briançon.

Il rimp[...]

Telegrafa[...]
Sono esa[...]
operai italiani[...]
Il rimpat[...]
gue in via no[...]

Dispa[...]

Napoli 1[...]
piroscafo *Pol*[...]
Napoli 1[...]
giano *Gudra*[...]
franse contro[...]
è salvo.
Domodos[...]
cate, è interr[...]
Sempione.
San Rem[...]
dierno reca:[...]
alzò ieri. Pr[...]
particolari, il [...]
tata d'ieri. S[...]
rebbe conces[...]
razza. Il Prin[...]
per incontrar[...]
Principessa d[...]
Genova [...]
per incontrar[...]
però, in causa[...]
si sono ferm[...]
Putbus, gran[...]
mani per Sa[...]
Genova [...]
a bordo del [...]
onori.
Berlino [...]
blica un par[...]
Principe imp[...]
mazione guar[...]
condrite.
Londra [...]
mitato dell'E[...]
espositori ita[...]
Londra [...]
Vienna dice:[...]
i Montenegri[...]
perchè il ave[...]
spondente si [...]
Governo turc[...]
disordini.
Il *Time*[...]
mentare, Bis[...]
mini ottimis[...]
impegnarsi i[...]
Un artic[...]
ghilterra res[...]
finchè la pa[...]
romperà, l'I[...]
necessità, ed[...]
ciocchè Sali[...]
del paese. N[...]
affinchè l'Io[...]
esistenti da [...]
Intanto vi s[...]
ancora al p[...]
nere, cioè l'[...]
si battono v[...]
Bismarck pu[...]
cui gli piac[...]
diritti specia[...]
risce alla Ru[...]
ed invano si[...]
stificante tal[...]
intavola una[...]
alla Bulgari[...]
agli amici d[...]
ricusare di [...]
emissarii, la[...]
diplomatico [...]
sorse diplom[...]
forte, la dife[...]
Londra [...]
dusse lo sco[...]
Vienna [...]
approvò la [...]
fra l'Austri[...]
Si appr[...]
fra l'Austri[...]
Schmerl[...]
la conchius[...]
Sogg[...]
sercito aust[...]
plausi.)
Reverte[...]
mercio coll'[...]
navigazione[...]
Il *Mini*[...]
futandolo.
Parigi [...]
getto sulla [...]
mera da Da[...]
Flouren[...]
Il sotto[...]
è offerto a [...]
Gap 16[...]
Xavier Blan[...]
verno italiac[...]
steri al suo[...]
passo un pe[...]
accordo, ch[...]
Flouren[...]
Gap 16[...]
cale, ove gl[...]
fischi e da [...]
rens, e abba[...]
Pau 16[...]
fu sentita s[...]
Cherbu[...]
tempesta. E[...]
uscire dalla [...]
Altorf [...]
presso Was[...]
Gottardo. [...]
viaggiatori [...]
ne sepolti. [...]
neve lunga [...]
Porto [...]
proveniente [...]
piroscafo *V*[...]
Milano [...]
Napoleone [...]
Parigi [...]
discussione [...]
Tirard [...]
della circol[...]

risultato della ripresa delle trattative commerciali. I nostri delegati saranno quanto prima convocati per essere interrogati circa alle nuove proposte fatte dal Governo francese.

La stessa *Riforma* si compiace dell'ultimo discorso pacifico pronunziato da Flourens, e si augura che la Repubblica voglia essere veramente pacifica.

E da Parigi 16:

Il discorso pronunziato da Flourens a Gap si può considerare come l'antidoto di quello di Briançon.

Il rimpatrio dei nostri operai.

Telegrafano da Roma 16 all'*Adige*:

Sono esagerate le voci di licenziamento di operai italiani dalle officine francesi.

Il rimpatrio chiesto degli operai italiani segue in via normale.

Dispacci dell'Agenzia Stefani

Napoli 16. — È arrivato da Massaua il piroscafo *Polcevera*, con 73 soldati malati.

Napoli 16. — Questa notte il barco norvegiano *Gudrang* fu sbattuto dalle onde e s'infranse contro la scogliera del porto. L'equipaggio è salvo.

Domodossola 16. — In causa di forti nevicate, è interrotto il passaggio sulla strada del Sempione.

San Remo 16. — Il Bollettino ufficiale odierno reca: Notte agitata, dolori al capo. Si alzò ieri. Prende nutrimento. Secondo notizie particolari, il Principe passò la notte meno agitata d'ieri. Se la giornata fosse buona, gli sarebbe concesso di passare qualche ora sulla terrazza. Il Principe Enrico è partito per Genova per incontrare la Granduchessa di Baden, e la Principessa di Darmstadt.

Genova 16. — È giunto il Principe Enrico per incontrare la Granduchessa di Baden, che però, in causa di una interruzione nel Gottardo, si sono fermati a Lucerna. È giunto il Principe Putbus, grande scudiere imperiale, e parte domani per San Remo.

Genova 16. — Il Principe Enrico si recò a bordo del *Northumberland*, e fu ricevuto cogli onori.

Berlino 16. — La *Berliner Tagblatt* pubblica un parere di Mackenzie sullo stato del Principe imperiale, e dichiara trattarsi d'infiammazione guaribile della laringe complicata a pericondrite.

Londra 16. — Le domande giunte al Comitato dell'Esposizione italiana da parte degli espositori italiani ascendono a 1400 circa.

Londra 16. — Un dispaccio del *Times* da Vienna dice: La Porta non rese al loro Governo i Montenegrini catturati nell'affare di Bourgas, perchè li aveva già posti in libertà. Il corrispondente si lamenta di questa debolezza del Governo turco, perchè incoraggia i fautori dei disordini.

Il *Times* ha da Berlino: Al pranzo parlamentare, Bismarck parlò della situazione in termini ottimisti. Non crede che la Russia voglia impegnarsi in una guerra.

Un articolo dello *Standard* dice che l'Inghilterra resterà coi custodi della pace europea, finchè la pace potrà mantenersi. Se la pace si romperà, l'Inghilterra si schiererà, in caso di necessità, ed agirà con quelli che la difendono, ciocchè Salisbury chiamò la politica tradizionale del paese. Non vi ha bisogno di nuovi impegni, affinchè l'Inghilterra resti fedele a quelli già esistenti da lungo tempo, e tutti sanno che la Intanto vi sono altre tradizioni, forse più care ancora al popolo inglese, che dobbiamo sostenere, cioè l'indipendenza dei giovani Stati, che si battono valorosamente per governarsi da sè. Bismarck può esporre tutte le vaghe teorie, di cui gli piace servirsi accademicamente circa i diritti speciali che il trattato di Berlino conferisce alla Russia. Il trattato esiste materialmente, ed invano si cercherebbe alcuna stipulazione giustificante tali teorie. Se la Russia, come dicesi, intavola una nuova azione diplomatica riguardo alla Bulgaria, il trattato di Berlino fornirà agli amici del Principato, larghi argomenti per ricusare di sacrificare allo Czar, od ai suoi emissarii, la libertà bulgara. Contro un assalto diplomatico si potranno opporre abbondanti risorse diplomatiche. Contro un'azione militare forte, la difesa è nello stesso ordine assicurata.

Londra 16. — La Banca d'Inghilterra ridusse lo sconto al 2 1/2.

Vienna 16. — Alla Camera dei signori si approvò la proroga del trattato di commercio fra l'Austria e la Germania.

Si approvò pure il trattato di commercio fra l'Austria e l'Italia.

Schmerling rese omaggio all'Imperatore per la conchiusione dell'alleanza colla Germania, [illegible] probabilità della pace.

Soggiunse che se la guerra scoppiasse, l'esercito austro-ungarico saprebbe vincere. *(Applausi.)*

Reverter deplorò che il Trattato di commercio coll'Italia sia dannoso alla pesca ed alla navigazione a vela.

Il *Ministro del commercio* gli rispose confutandolo.

Parigi 16. — Domani si distribuirà il progetto sulla tariffa doganale, presentato alla Camera da Dautresme.

Flourens è atteso a Parigi a mezzanotte.

Il sotto-segretariato di Stato per le colonie è offerto a Delaporte.

Gap 16. — Dopo il discorso di Flourens, Xavier Blanc prese la parola e disse che il Governo italiano fece salutare il ministro degli esteri al suo passaggio. Egli scorge in questo passo un pegno dei sentimenti di concordia e di accordo, che animano i due popoli.

Flourens è partito stamane per Parigi.

Gap 16. — Allorchè Flourens uscì dal locale, ove gli fu offerto un punch, fu accolto da fischi e da grida di viva Euziere, abbasso Flourens, e abbasso la destra.

Pau 16. — Una forte scossa di terremoto fu sentita sino a Mauleon.

Cherburgo 16. — Imperversa una violenta tempesta. È proibito alle navi di entrare e di uscire dalla rada.

Altorf 16. — Ieri, una valanga è caduta presso Wasen, e interruppe la circolazione del Gottardo. L'interruzione durerà un giorno. I viaggiatori vengono trasbordati. Sei operai furono sepolti. La linea è bloccata da una massa di neve lunga metri 140, alta 5.

Porto Said 15. — Il piroscafo *Gottardo*, proveniente da Massaua, proseguì per Napoli. Il piroscafo *Venezia* ha proseguito per Massaua.

Milano 17. — Stamane è morto il deputato Napoleone Perelli.

Parigi 16. — *(Camera.)* — Continua la discussione del bilancio.

Tirard combatte, perchè diminuisce i fondi della circolazione, già troppo ristretta, l'emendamento di Soubeyran, che propone di ridurre l'interesse sulle anticipazioni fatte da tesorieri generali.

La Camera prende in considerazione l'emendamento, con voti 292 contro 237, e lo rinvia alla Commissione del bilancio. *(Mormorii.)*

Tirard lascia l'aula fra una certa emozione.

Parigi 16. — *(Camera.)* Varii deputati assicurano che Tirard, uscendo dall'aula, avrebbe detto: Altri, non io, farà il bilancio. Credesi però che non si dimetterà pel voto odierno.

Laur presenta un controprogetto per la tariffa doganale sui prodotti italiani.

La seduta è tolta.

Parigi 16. — Si smentisce nei circoli parlamentari che Tirard abbia intenzione di dimettersi avanti che la Camera si pronunzii in merito sull'emendamento Subeiran.

Parigi 16. — Dautresme comunicherà domani a Flourens le proposte della Francia sul trattato di commercio coll'Italia.

Flourens le trasmetterà quindi a Menabrea.

Saint Louis 16. — Il veliero italiano *Virginia* portante carbone a Buenos Ayres, si è incendiato nei paraggi di Arguin. L'equipaggio è salvo.

Madrid 16. — *(Camera.)* — *Sagasta*, interrogato da Romero Robledo circa il duca di Montpensier, risponde che il Governo non ebbe da prendere nessun provvedimento riguardo all'ex Regina Isabella e al duca di Montpensier. Riconosce tuttavia, pur rimanendo sul terreno delle relazioni private, che si permise di dirigere al duca di Montpensier alcuni consigli confidenziali circa la sua presenza in Spagna.

Soggiunge che il duca di Montpensier può seguire, o no, i consigli; ma, qualora non bastino, il Governo vedrà ciò che deve fare.

Servizio speciale di Africa.

Massaua 16. — Notizie incerte, giunte dal l'interno dell'Abissinia, recano che vi sarebbe stato uno scontro di qualche importanza tra i dervis abissini, fra Galabat e Gondar. Circa il risultato dello scontro, le voci sono contradditorie.

La curiosità insistente del sig. Labouchère.

Londra 16. — *(Camera dei Comuni.)* — *Labouchere* domanda se il Governo ha dato all'Italia assicurazioni, per suggerimento di Malet, per spingerla ad entrare nell'alleanza austro-tedesca; quali furono gl'impegni o le assicurazioni. Chiede pure se il ministro abbia visto il discorso di Hewett a Genova.

Fergusson risponde che rifiutò di già di comunicare la corrispondenza sugli affari d'Europa; crede che la Camera comprenda non sarebbe saggio il farlo. *(Applausi.)* Relativamente al discorso Hewett, non può accettare come autentiche le versioni dei giornali.

Labouchere dice che in seguito alla risposta poco soddisfacente, proporrà un emendamento all'indirizzo, dichiarante che la Camera dev'essere informata sulle questioni, e sull'assicurazione di appoggio da parte dell'Inghilterra data all'Italia nell'eventualità d'una guerra franco-italiana.

Processo Wilson.

Parigi 16. — Oggi cominciò al Tribunale correzionale la discussione sull'affare Wilson ed altri relativo alle decorazioni. Grande folla.

La requisitoria del procuratore generale comprende tre capi d'accusa contro Wilson come complice di Ribcandeau, Dubrenil e Hebert; per avere provocato al delitto; per truffa; un [illegible]

Procedutosi all'interrogatorio, *Dubreil* disse che non ha giammai conosciuto Wilson. Prende sopra sè solo l'affare delle decorazioni. Le deposizioni di Dubreuil sembrano contraddittorie con quelle fatte durante l'istruttoria.

Nel suo interrogatorio, *Ribeaudeau* dice che Legrand gli chiese di raccomandarlo a Wilson per decorazioni, ma non fu mai questione di danaro. Trattossi d'un passo amichevole.

Nel suo interrogatorio, *Hebert* narra l'affare dei 5000 franchi Crespin, ma dichiara non aver mai udito pronunziare il nome di Wilson.

Procedesi all'interrogatorio di Wilson.

Questi confessa che ricevette Crespin all'Eliseo perchè credeva avesse titoli per la decorazione. Nega che Crespin si sia interessato pel *Moniteur de l'Exposition*. Del resto Wilson s'interessava poco al *Moniteur*, di cui era semplice comproprietario.

Wilson dichiara che occupavasi volentieri delle persone raccomandategli, ma senza idee di lucro, che respinge vivamente. Nega d'avere conosciuto l'affare Belloc, nè conoscere Hebert e Dubreuil.

Nel suo interrogatorio, la *Ratazi* circa l'affare Legrand disse che il suo credito non è immaginario; non commise truffe; constata che [illegible] lo raccomandò, ma non allega nessun fatto provante che Wilson abbia ricevuto denaro.

L'interrogatorio di Wilson sull'affare Legrand avrà luogo domani.

Nostri dispacci particolari

Roma 16, ore 7 55 p.

Le trattative colla Francia furono riprese con probabilità di successo. Presto il Governo convocherà i nostri delegati, per sottopor loro le nuove proposte francesi.

Il *Fanfulla* dice che, nei circoli clericali, dicesi che, fino dallo scorso giugno, il Papa era informato che nel trattato fra le Potenze centrali l'Austria e la Germania riconoscevano in apposita clausola il diritto dell'Italia di regolare i proprii rapporti colla Chiesa, ammettendo che la condotta della questione riguardava, caso mai, l'Italia, e non era una questione internazionale. Ne derivò, che il Papa ripose le sue speranze nella Francia, prodigandole cortesie.

Roma 17, ore 3.50 p.

Mi assicurano che il successore di Coppino sarà Boselli. La scelta è ottima, rinforzerebbe le posizioni di Saracco e Brin, e distruggerebbe le illusioni dei baccariniani, oppositori accaniti degli elementi temperati.

A Milano morì il deputato Perelli.

La Giunta parlamentare delle miniere continuò la discussione, specialmente degli importanti articoli secondo e ventiseiesimo.

I provvedimenti finanziarii, oltre gli aumenti del dazio sui grani e zuccheri in vigore, e la tassa sugli esenti della leva presentata, riguarderebbero la tassa sulle bevande alcooliche e la tassa di successione, sperandosene circa 22 milioni.

Ove la Camera respingesse qualcuna delle proposte, il Governo approfitterebbe della facoltà di riformare le tariffe doganali.

Presso la Giunta superiore del catasto si è riferito sulla servibilità delle mappe del Veneto ed altre regioni. Furono nominate due Sottocommissioni per decidere i metodi di rilevamento e le norme dei concorsi per l'ammissione degl'impiegati. Si discussero le norme della costituzione delle Giunte tecniche e i criterii per la formazione dei prospetti di qualificazione e classificazione dei terreni.

Roma 17, ore 4.30 p.

Secondo i dispacci dell'*Esercito*, il combattimento tra Sudanesi e il Re del Goggiam sarebbe avvenuto tra Wokhni e Chelga sulla via di Gondar. Dicesi che gli Abissini furono battuti.

Da un articolo polemico dell'*Esercito* risulterebbe che non si rinunciò ad occupare Uaa e Arafali.

Nella Giunta della legge comunale i commissarii esposero le opinioni prevalse negli Ufficii. Fu stabilito l'ordine dei lavori. Fu rimandata alla seduta del 27 febbraio la discussione sull'elettorato, sul sindaco elettivo e sulla tutela.

Fatti diversi

Lo stato civile dei giornalisti. — L'Associazione della Stampa si è rivolta ai direttori di giornali chiedendo loro di indicarle il nome dei rispettivi corrispondenti in Roma.

Tale richiesta non è motivata da intendimenti statistici o di semplice curiosità, ma dal desiderio di poter procedere con sicuro criterio allorchè enti morali o pubbliche amministrazioni si rivolgono alla presidenza dell'Associazione per chiederle di distribuire alla Stampa inviti a pubbliche feste o solennità.

L'iniziativa è buona, e i giornali — che sono poi i primi interessati — si affretteranno, certo, a corrispondervi.

Treno arrestato. — Leggiamo nella *Sentinella Bresciana* in data del 15:

Il treno celere notturno del tocco partito dalla stazione per Venezia, giunto al passaggio a livello sulla strada di Castenedolo, dove furono vittime non è ancor molto tempo il pittore Bonera e due sergenti, provò una violenta scossa. Il macchinista era quel medesimo che guidava il treno nella sera in cui accadde la disgrazia sopra ricordata; la notte era così buia, pioveva, tirava vento, da non vedersi a un palmo di distanza.

Il macchinista fece agire i freni ed il treno si arrestò; si potè allora constatare che si trattava d'un vetturale che aveva voluto passare a forza sulla ferrovia; il poveretto fu raccolto gravissimamente ferito; la locomotiva, tanto l'urto fu formidabile, ebbe a subire tali guasti da non poter proseguire; il treno venne rimorchiato in stazione e partì un'ora dopo col [illegible]

Il cavallo restò [illegible], così la carrozza; il vetturale vi è poca speranza di poterlo salvare.

In memoriam. — *Luisa Serravallo-Minelli n. 22 dicembre 1853 — m. 27 giugno 1887. — Amore e Dolore.* — Rovigo, tipo-litografia premiata A. Minelli, 1887.

Quest'è il frontispizio della *Memoria*, in formato di grande ottavo, egregiamente stampata e fregiata di ritratti e di copertina figurata a colori, il cui disegno è del valente disegnatore e miniatore R. Mainelli. È spiegata, se fosse d'uopo, viemaggiormente la nitidezza e l'eleganza dell'edizione dalla data tipografica: Rovigo, Minelli.

Precedono il frontispizio surriferito due bei ritratti dei figliuoletti della defunta; e tutto il libro, mesto ricordo, è dedicato dal vedovo padre a cotesti figliuoletti con le parole che stanno scritte sotto i loro ritratti: *Onorate la mamma, che vi amò tanto, diletti miei figli, Antonio e Isabella.* Nella faccia di fronte sta il ritratto della lor mamma, Luisa Serravallo Minelli.

Segue *Amore e Dolore*, in cui sono sposte le ragioni di questa pubblicazione: onorare la cara defunta. — Vengono appresso: Necrologie — Offerenti ghirlande — Epigrafi — Telegrammi — lettere e viglietti, cioè, lettere autografe di Ernesto Naville e Alberto Cavalletto, dirette a Tullio Minelli (in caratteri *facsimili*), e numerosi elenchi di quelli che inviarono lettere e viglietti.

Anche la carta, i tipi, la tiratura, ogni cosa, corrispondono alla bella rinomanza della ditta tipografica ed editrice, onde l'edizione procede.

Ma i più toccanti di tutti i pregi dell'opera sono la rimembranza dell'estinta a il cordoglio del marito superstite, ond'è aspersa la bella e mesta memoria.

La pena di morte coll'elettricità. — Leggesi nell'*Arena*:

Fu bandito una specie di concorso per trovare il migliore strumento elettrico di giustizia.

Hayez-Garrison e Mendez studiarono ed esposero dei sistemi « mortuarii » perfezionati.

Hayez si contenta di poco. Vuole una benda di rame posta di guisa intorno alla testa del condannato che uno dei poli aderisca alla nuca.

Si rizza il condannato sur una grande placca di zinco, a forma di sgabello. E gli si legano le mani mentre il secondo polo è in comunicazione colla placca.

Partendo la scarica elettrica, l'uomo cade fulminato.

L'apparecchio Mendez ha pur esso per base lo sgabello di zinco. Ma il paziente invece della benda di rame ha intorno a sè la benda di gutta perca.

Basta premere un bottoncino come quello dei campanelli elettrici per far scattare la batteria. E l'uomo è fulminato.

Sistema Jablokoff. Metodo umano, dignitoso e comodo.

Sovra una piattaforma di zinco c'è una poltrona. Vi si fa sedere il paziente. Le braccia di rame della poltrona comunicano colla batteria, ch'è pure in comunicazione colla piattaforma di zinco. Le braccia del condannato aderenti a quelli della poltrona; i suoi piedi aderenti alla piattaforma. Al dato segnale di carica il condannato è morto.

Il sistema Paget è una specie di staffile elettrico.

Legano il condannato ad una specie di triangolo d'acciaio sul quale trovasi il polo magnetico. L'altro polo aderisce allo staffile in fili di acciaio coperti da una spugna. Al segnale il carnefice bagna la spugna, e frusta il paziente, il contatto produce la scarica. Il condannato muore all'istante.

Fra i diversi sperimentalisti di questa allegra innovazione, si è caduti d'accordo sopra un solo punto: che per accoppare un uomo come si deve ci vuole una forza media quale è prodotta da una batteria di cinquecento pile — ovvero un dinamometro di quindici cavalli almeno.

L'incendio in Francia. — Telegrafano da Parigi 16 al *Secolo*:

Verso le due pom. un denso fumo coperse ad un tratto il mercato centrale, e per le vie circonvicine si videro ad un tempo le rivendugliole fuggire, gridando in preda al terrore e alla disperazione.

Ecco quello che era avvenuto: un incendio era cominciato nel sottosuolo del padiglione del pollame, e alimentato dalle gabbie e dalle casse piene di paglia divampò minaccioso, irresistibile, malgrado il sollecito arrivo dei pompieri con sei pompe a vapore.

Tutto il pollame, oltre a centomila capi, andò distrutto.

Un dramma al veglione. — Leggesi nell'*Arena*:

Un giovanotto, certo Barbiera, era entrato nel teatro di Siracusa, l'altra sera, col fermo proposito di procurarsi un'avventura.

Dopo poco, fu accostato da una graziosa mascherina; ballarono insieme tutta la serata; poi, la sua dama gli disse: Mi accompagni a casa!

Non si era voluta togliere la maschera.

Il giovanotto, tutto contento, che non domandava di meglio, le offerse il braccio.

Giunti in istrada, la mascherina cavò dal seno un pugnale, e lo immerse nella schiena del giovane, che cadde a terra, morto sul colpo.

La maschera si allontanò correndo, mentre i campanelli, dei quali erano ornate le sue vesti tintinnavano allegramente.

Poco dopo, si presentò all'ufficio di Questura una giovane, certa Civara. Si era tolta la maschera, e il volto pallido e contratto faceva uno strano contrasto con gli abiti.

Aveva ucciso, perchè tradita.

Ildebrando Marchiori.

Riceviamo da Rovigo il seguente dispaccio:

Rovigo 17.

La salma di Ildebrando Marchiori fu levata dall'Ospitale civile da molti cittadini. Molte ghirlande sul feretro.

I rappresentanti della Deputazione provinciale, di altri Istituti e della famiglia, accompagnano in carrozza il carro funebre, che prosegue per Lendinara.

Commozione generale.

Dott CLOTALDO PIUCCO
Direttore e gerente responsabile.

All'anima del professore ANGELO BORTOLUZZI.

Angelo! Indarno invoca il tuo nome chi va in cerca d'un tesoro d'amico!

Sottile malore ti ha rapito or fa un mese, ed ancor mi suona all'orecchio la tua parola dolce, profonda e generosa: sconsolato ricordo della dipartenza che non ha ritorno.

Oh! Ma perchè il Cielo ti tolse a noi non ancora trentenne? Vivendo, t'avrebbero dato guerra quaggiù l'ignoranza e l'invidia, lo so; ma del tuo amore avresti reso felici i tuoi cari, del tuo esempio ci avresti additata la via del sapere e della virtù!

Eppure, mentre piango sulla tua tomba, io non so pronunciare l'addio; no, diletto amico, io non t'ho perduto; perchè sento sempre il tuo spirito aleggiarmi dintorno, la tua voce insinuarsi per arcane vie del mio cuore, e mi dà fidanza la speme che ti verrò a raggiungere là, dov'è ignoto il soffrire, perchè tempio di giustizia immutabile, di ricompensa eterna!

L'amico
B. A.

251

Alle ore 2 ant., del giorno 17 febbraio 1888, munita dei conforti della Cattolica Religione, spirava, nelle braccia de' suoi cari, l'anima benedetta di **Teodolinda Amalia Astolfi**, nata nobile Minotto, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con eroica pazienza e rassegnazione. 346

LISTINI DELLE BORSE

Venezia 17 febbraio

	da	a
Rendita ital. 5 0/0 godim. 1.° gennaio	95.20	95.40
» 5 0/0 godim. 1.° luglio	93 03	93.23
Azioni Banca Nazionale	—.—	—.—
» Banca Ven. nom. fine corr.	—.—	—.—
» Banca di Credito Veneto idem.	—.—	—.—
» Società Ven. Cost. idem.	—.—	—.—
» Cotonificio ven. idem.	—.—	—.—
Obblig. Prestito di Venezia a premi	—.—	—.—

Cambi	sconto	A VISTA da	A VISTA a	A TRE MESI da	A TRE MESI a
Olanda	2 1/2	— —	— —	— —	— —
Germania	3	— —	— —	125 55	125 85
Francia	2 1/2	102 —	102 25	— —	— —
Belgio	3 —	— —	— —	— —	— —
Londra	2 1/2	25 56	25 65	25 60	25 68
Svizzera	4 —	101 85	102 10	— —	— —
Vienna-Trieste	4 —	203 —	203 1/2	— —	— —
Valori					
Bancon. austr.		202 —	203 50	— —	— —
Pezzi da 20 fr.		— —	— —	— —	— —

SCONTI

Banca Nazionale 5 1/2 — Banco di Napoli 5 1/2

FIRENZE 17

Rendita italiana	95 47 —	Ferrovie Merid.	798 75
Oro	— — —	Mobiliare	1017 50
Londra	25 64 —	Tabacchi	— —
Francia vista	102 25 —		

LONDRA 16

Cons. inglese	102 9/16	Consolidato spagnuolo	— —
Cons. italiano	92 1/4	Consolidato turco	— —

VIENNA 17

Rendita in carta	77 75 —	Az. Stab. Credito	269 — —
» in argento	79 10 —	Londra	126 75 —
» in oro	108 70 —	Zecchini imperiali	5 98 —
» senza imp.	92 70 —	Napoleoni d'oro	10 03 1/2
Azioni della Banca	860 — —	100 Lire italiane	— — —

BERLINO 16

Mobiliare	139 40	Lombarde Azioni	182 20
Austriache	87 10	**Rendita ital.**	93 30

PARIGI 16

Rend. fr. 3 0/0 annui	85 20 —	Banco Parigi	742 — —
» » 3 0/0 perp.	81 80 —	Ferrov. tunisine	497 50 —
» » 4 1/2	106 70 —	Prest. egiziano	378 43 —
» » italiana	93 20 —	» spagnuolo	67 1/4
Cambio Londra	25 27 —	Banco sconto	452 — —
Consol. Ingl.	102 9/16	» ottomana	500 62 —
Obbl. ferr. Lomb.	285 50	Credito mobiliare	1370 — —
Cambio Italia premio	2 0/0	Azioni Suez	2117 — —
Rend. Turca	14 05 —		

BULLETTINO METEORICO

del 17 febbraio 1888

OSSERVATORIO DEL SEMINARIO PATRIARCALE
(45.° 26'. lat. N. — 0.° 9'. long. Occ. M. R. Collegio Rom.)

Il pozzetto del Barometro è all'altezza di m. 21,23 sopra la comune alta marea.

	9 pom. del 16	6 ant.	12 mer.
Barometro a 0° in mm.	751.05	751.90	752.17
Term. centigr. al Nord	6.0	2.9	3.9
» » al Sud	6.0	3.9	3.9
Tensione del vapore in mm.	5.41	5.20	5.20
Umidità relativa	91	91	87
Direzione del vento super.	—	—	—
» » infer.	SSE.	NE.	N.
Velocità oraria in chilometri	0	2	2
Stato dell'atmosfera	4 Neb.	10 Cop.	6 c. s.
Acqua caduta in mm.	—	0.70	—
Acqua evaporata	—	—	0.30

Temper. mass. del 16 febb.: 7.0 — Minima del 17: 2.0

NOTE: Il pomeriggio d'ieri coperto, sulle 7 lampi all'orizzonte, la notte varia, stamane poca pioggia poi vario.

— *Roma 17, ore 3.30 p.*

In Europa, la depressione del Centro si estende nell'Italia superiore; pressione elevata in Russia e nell'Occidente. Baviera 752, Mosca ed Arcangelo 772.

In Italia, nelle 24 ore, barometro alquanto salito; pioggie quasi dovunque; nevica nell'Appennino e in qualche Stazione del Nord; Scirocco forte nella penisola salentina; venti generalmente forti da Libeccio a Ponente lungo la costa tirennica e nel Centro; temperatura diminuita dovunque.

Stamane, cielo piovoso in Sicilia, generalmente coperto altrove; alte correnti, specialmente del terzo quadrante; venti deboli, freschi meridionali, fuorchè nel Nord. Barometro a 758 millimetri nell'estremo Sud, a 755 a Ginevra, Portotorres, Roma, Trieste, Vienna e Berlino; depresso, a 752, nel Golfo di Genova; mare mosso, agitato, lungo la costa tirennica ed ionica.

Probabilità: Venti moderati di Ponente giranti a Maestro; pioggia e neve nell'Italia superiore; cielo vario altrove; temperatura calante; brina e gelo nel Nord.

Marea del 18 febbraio.

Alta ore 2.55 a. — 2.25 p. — Bassa 8.50 a. — 6.25 p.

BULLETTINO ASTRONOMICO.

(ANNO 1887)

Osservatorio astronomico del R. Istituto di Marina Mercantile.

Latit. boreale (nuova determinazione) 45° 26' 10'' 5.
Longitudine da Greenwich (idem) 0h 49m 22.s, 12 Est
Ora di Venezia a mezzodì di Roma 11h 59m 27.s, 42 ant.

18 febbraio.

(Tempo medio locale.)

Levare apparente del Sole	6h 59m
Ora media del passaggio del Sole al meridiano	0h 14m 11s, 7
Tramontare apparente del Sole	5h 29m
Levare della Luna	10h 9m matt.
Passaggio della Luna al meridiano	5h 0m 7
Tramontare della Luna	——
Età della Luna a mezzodì	giorni 7.

Fenomeni importanti: —

Vaporetti veneziani.

Orario pel mese di febbraio.

Ora ultima di partenza:

Dal 1.° al 10, alle ore 5.20 pomerid.
» 11 al 20, » 5.35 »
» 21 al 28-29 » 5.50 »

SPETTACOLI.

TEATRO GOLDONI. — La Compagnia Bellotti-Bon, diretta dall'artista cav. Andrea Maggi, rappresenterà: *Frou-Frou*, di Meilhac e Halevy. — Ore 8 1/2.

TEATRO MALIBRAN. — La Compagnia diretta da G. Tani, darà: *Kakatoa*. — Ore 8.

Orario della Strada Ferrata

LINEE	PARTENZE (da Venezia)	ARRIVI (a Venezia)
Padova - Vicenza - Verona - Milano - Torino	a. 5. 23	a. 4. 20 misto
	a. 9. 15 diretto	a. 5. 10 diretto
	p. 2. 5	a. 9. 10
	p. 6. 55	p. 2. 43
	p. 9. 15 misto (*)	p. 7. 33 diretto
(*) Si ferma a Padova	p. 11. 35 diretto	p. 9. 45
Padova - Rovigo - Ferrara-Bologna	a. 5. —	a. 4. 48 diretto
	a. 7. 5 misto	a. 8. 5 misto
	p. 1. — diretto	a. 10. 25
	p. 5. 25	p. 3. 40 diretto
	p. 11. — diretto	p. 10. 55
Treviso-Conegliano - Udine - Trieste - Vienna	a. 4. 35 diretto	a. 7. 15 misto
	a. 5. 35	a. 9. 46
	a. 7. 50 locale	a. 11. 35 locale
	a. 11. 5	p. 1. 40 diretto
	p. 3. 5 diretto	p. 5. 16
	p. 3. 45	p. 8. 5 locale
	p. 5. 10 locale	p. 9. 55
	p. 9. — misto	p. 11. 35 diretto

NB. I treni in partenza alle ore 4.35 a. - 3.5 p. - 3.45 p. - 9 p. e quelli in arrivo alle ore 7.15 a. - 1.40 p. - 5.16 p. e 11.35 p., percorrono la linea Pontebbana coincidendo a Udine con quelli da Trieste.

Venezia - S. Donà di Piave - Portogruaro

Da Venezia partenza 7. 38 ant. — 2. 19 pom. — 7. 43 pom
Da Portogruaro » 5. — ant. — 10. 45 ant. — 6. 50 pom.

Linea Treviso - Motta di Livenza

Da Treviso partenza 5. 30 ant. — 12. 55 pom. — 5. — pom.
A Motta arrivo 6. 40 ant. — 2. 5 pom. — 6. 25 pom.
Da Motta partenza 7. 7 ant. — 2. 30 pom. — 7. — pom.
A Treviso arrivo 8. 17 ant. — 3. 45 pom. — 8. 25 pom.

Linea Monselice - Montagnana

Da Monselice partenza 8. 20 ant. — 3. — pom. — 8. 49 pom.
Da Montagnana » 6. — ant. — 12. 55 pom. — 6. 15 pom.

Linea Rovigo - Adria - Chioggia

Da Rovigo partenza 8. 20 ant. — 2. 35 pom. — 8. 40 pom.
Da Chioggia partenza 4. 45 ant. — 10. 50 ant. — 4. 30 pom.

Linea Treviso - Vicenza

Da Treviso partenza 5. 26 a. — 8. 34 a. — 1. 48 p. — 7. 10 p.
Da Vicenza » 5. 46 a. — 8. 45 a. — 12. 26 — 3. 10 p. — 7. 30 p.

Linea Padova, Camposampiero, Montebelluna.

Da Padova Part. 5. 24 a. 12. 3 p. 4. 27 p.
» Montebelluna » 7. 26 a. 2. 27 p. 7. 32 p.

Linea Padova, Bassano.

Da Padova per Bassano Part. 5.24 a. 8.38 a. 2.45 p. 7.17 p.
» Bassano per Padova » 6. 5 a. 9. 8 a. 2.41 p. 7.48 p.
» Padova per Venezia » 7.55 a. 1.26 p. 6.40 p. 9.40 p.

Linea Vicenza - Thiene - Schio

Da Vicenza partenza 7. 53 a. — 11. 30 a. — 4. 30 p. — 9. 20 p.
Da Schio » 5. 45 a. — 9. 20 a. — 2. — p. — 6. 10 p.

Tramvaie Padova - Fusina - Venezia

Dal 8 novembre.

P. Riva S.	6.20 a.	9.40 a.	2.44 p.	6.17 p.
» Zattere	6.31 »	9.51 »	2.55 »	6.28 »
P. Fusina	6.55 »	10.15 »	3.19 »	6.52 »
A. Padova	8.50 »	12.10 p.	5.14 »	8.47 »
P. Padova	6.57 a.	10.17 a.	2. — p.	5.33 p.
P. Fusina	8.57 »	12.17 »	4. — »	7.33 »
A. Zattere	9.17 »	12.37 »	4. — »	7.53 »
» Riva Schiav.	9.27 »	12.47 »	4.30 »	8. 3 »

Padova - Conselve - Bagnoli.

Da Padova . . . . . 7. 45 a. 1. — p. — 5. 40 p.
Da Bagnoli . . . . . 6. — a. 10. — a. — 3. 50 p.

Linea Malcontenta - Mestre

Malcontenta . . p. 8.40 a. — 12.— m. — 3.45 p. — 7.16 p.
Mestre . . . a. 8.55 » — 12.15 » — 4.— » — 7.31 »
Mestre . . . p. 10.10 » — 3.14 p. — 6.47 » — 7.38 »
Malcontenta . . a. 10.25 » — 3.29 » — 7. 2 » — 7.53 »

Linea Treviso-Feltre-Belluno

Da Treviso partenza 6. — ant. — 1. — pom. — 5. 5 pom.
Da Belluno » 5. — ant. — 11. 40 ant. — 5. 10 pom.
A Treviso arrivo 8. 20 ant. — 8. 30 pom. — 8. 30 pom.
A Belluno » 9. 34 ant. — 4. 34 pom. — 9. 2 pom.

Società Veneta di Navigazione a vapore.

Orario per dicembre e gennaio.

Partenza da Venezia » 10, 30 » — 3, 30 »
Partenza da Chioggia » 7, — » — 2, — »
Arrivo a Venezia » 9, 30 » — 4, 30 »

Linea Venezia - Cavazuccherina e viceversa

Dicembre, gennaio e febbraio.

Partenza da Venezia ore 2, — p. — Arrivo a Cavazuccherina ore 5, 30 p.
Partenza da Cavazuccherina ore 6, 30 a. — Arrivo a Venezia ore 10, — a.

RIASSUNTO

degli Atti amministrativi di tutto il Veneto.

Accettazioni di eredità.

L'eredità di Luigi Di Domenico morto in Romania, fu accettata da Angelo Di Domenico quale tutore dei minori suoi nipoti.

(F. P. N. 16 di Udine.)

L'eredità di Marinello Sante morto in Valle di Cadore, fu accettata da Marinello Innocente per conto ed interesse dei minori suoi figli.

(F. P. N. 18 di Belluno.)

L'eredità di Antonio dottor Larber q. Giovanni morto in Bassano, fu accettata da Luigia Berti per conto ed interesse dei minori suoi figli.

(F. P. N. 15 di Vicenza.)

L'eredità di Dal Ben Giovanna morta in Verona, fu accettata da Zanoni Maddalena per conto ed interesse dei minori suoi figli.

(F. P. N. 16 di Verona.)

L'eredità di Bolzan Luciano morto in Vicenza, fu accettata da Teresa De Nardi per sè e per conto dei minori suoi figli.

(F. P. N. 16 di Vicenza.)

L'eredità di Ferracioli Giacomo morto in Bergantino, fu accettata da Regina Belloni per conto dei minori suoi figli.

(F. P. N. 12 di Rovigo)

L'eredità di Bellina Antonio morto in Attimis, fu accettata dal di lui figlio Alberto.

(F. P. N. 12 di Udine.)

L'eredità di Cozzarini Eugenio morto in Maniago, fu accettata da Mazzoli Caterina per sè e per conto dei minori suoi figli.

(F. P. N. 16 di Udine.)

L'eredità di Perux Giuseppe morto in Calalzo, fu accettata da Lozza Maria per sè e per conto ed interesse del minore suo figlio.

(F. P. N. 18 di Belluno.)

L'eredità di Da Roit Michele e di De Col Giovanna morti in La Valle, fu accettata da De Col Matteo quale tutore dei minorenni Da Roit.

(F. P. N. 14 di Belluno.)

L'eredità di Zanon Ferdinando morto in Farra, fu accettata da Marola Elisabetta per sè e per conto dei minori suoi figli.

(F. P. N. 18 di Vicenza.)

L'eredità di Urbani Giorgio morto in Gemona fu accettata da Armellini Rosa per sè e per conto ed interesse del minore suo figlio.

(F. P. N. 17 di Udine.)

L'eredità di Turrin Giuseppe morto in Farra di Feltre, fu accettata da Monegat Teresa per conto ed interesse della minore sua figlia.

(F. P. N. 18 di Belluno.)

L'eredità di Sam Pietro morto in Udine, fu accettata da Sam Luigi di Andrea.

(F. P. N. 14 di Udine.)

L'eredità di Targon Angelo morto in Vicenza, fu accettata da Andrea Chiodi quale tutore dei minori Targon

(F. P. N. 16 di Vicenza.)

L'eredità di Marco Scandola Grandini fu accettata dalla di lui vedova e sorella Santelli Rosina e Scandola-Grandini.

(F. P. N. 8 di Verona.)

Anno 1888 | Sabato 18 febbraio | N. 47

ASSOCIAZIONI

Per Venezia it. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.

Per le provincie, it. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.

Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori per lettera affrancata.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziarii di tutto il Veneto

INSERZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent. 40 alla linea; pegli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea e spazio di linea per una sola volta; e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella terza pagina cent. 50 alla linea.

Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente.

Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 35. Mezzo foglio cent. 5. Le lettere di reclamo devono essere affrancate.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 18 FEBBRAIO

L'approvazione della legge sui Ministeri aveva destato le più ardenti speranze in coloro precisamente che più l'avevano combattuta, derisa e vituperata quando fu presentata la prima volta dall'on. Depretis. Al varco di quella legge gl'impazienti di distruggere l'antica maggioranza depretina attendevano l'on. Crispi per intimargli di ricomporre un Ministero omogeneo, che nelle intenzioni loro vuol dire Ministero composto tutto di uomini, i quali, partendo anche da diverse ed opposte parti della Camera, e da diversi ed opposti punti di vista, hanno combattuto energicamente il trasformismo depretino. È un'omogeneità che suppone ogni disparere e lotta intestina, ma che risponde al desiderio di sgominare la maggioranza antica.

Abbiamo detto ieri che l'on. Crispi non era pronto a rispondere a questo invito, che gli appariva insidioso, e vedemmo infatti che egli, invece di ricomporre il Ministero, servendosi della facoltà datagli dalla legge sui Ministeri testè votata, cercò d'impedir prima la crisi anche parziale, e non riuscendo a impedirla del tutto, la limitò al solo Coppino, al quale è sostituto da un Decreto Reale, l'on. Boselli; un uomo temperatissimo, fedele alla maggioranza depretina, la cui persistenza dà tanto sui nervi a questi signori.

Fu una delusione che scoppiò subito in amarissimi lagni. Essi avevano difatti accolto con tanta gioia l'annuncio delle dimissioni di Saracco, e si erano sdegnati tanto perchè Crispi l'aveva pregato, e non invano, di restare. Le dimissioni di Coppino, di Saracco e di Brin, lasciavan vuoti tre posti nel Ministero; i Ministeri nuovi, cui semplici Decreti Reali sarebbero potuto dar vita, giustificavano la speranza di avere un Ministero fatto di uomini della Sinistra storica, fatte due eccezioni sole: Magliani, la cui abilità docile par divenuta loro necessaria, e Berti, il quale fu già ministro di Destra, ma è entrato nella Sinistra con tanto ardore, subito dopo che la Destra è caduta, che la Sinistra storica lo ama, come se egli fosse stato sempre nel suo grembo.

Difatti quelli che tanto si lagnano perchè fu nominato Boselli ministro dell'istruzione pubblica si sarebbero contentati di Berti, e lo avrebbero accolto con letizia. Ma Berti era avversario di Depretis e Boselli era amico, e Depretis, cui si attribuisce la confusione dei partiti, li distingue ancora dopo morto, così che l'omogeneità non viene dalla conformità delle idee, ma dal fatto di essere stati avversarii o amici di Depretis dal 1882 al giorno della sua morte.

A quelli che dicevano a Crispi che l'ingresso di lui e di Zanardelli nell'ultimo Ministero Depretis era stato un compromesso che aveva durato anche troppo, e che si doveva rompere, chiamando tutta la Pentarchia al potere, Crispi ha risposto, limitando la crisi al puro necessario, e facendo entrare nel Ministero un uomo ligio a quella maggioranza, che è tanto odiata da quelli che a lui si professano soli e necessarii amici. Si è già levato un grido contro di lui, che avrà lunga eco.

Anche questo fenomeno però viene a confermare quanto andiamo dicendo così spesso, e anche ieri ripetevamo, che cioè difetta tanto nei partiti parlamentari la disciplina, e colla disciplina l'omogeneità, che chi sta alla coda crede che i capi debbano obbedire, e a questo solo patto di obbedire possano comandare.

Questo Crispi, contro il quale ora vi slanciate, mostrandogli i denti e le unghie, e che noi siamo così meravigliati di dover intermittentemente difendere, è pur quello stesso, nel quale ostentaste, a riprese parecchie, tanta fede, che pareva dover essere iniziatore di una serie delle più stupefacenti maraviglie all'interno e all'estero. Fidavate che per opera sua l'Italia sarebbe divenuta signora del mondo, quando, in odio a quelli che la governavano prima, la lamentavate vassalla; che l'Austria e la Germania si sarebbero piegate a fare tutto ciò che loro non piaceva, ma piaceva all'Italia, e così non più alleanza contro natura, bensì alleanza naturale sarebbe stata, mentre l'on. Crispi avrebbe saputo ottenere dalla Francia pace e concorso politico e commerciale, e all'interno avrebbe saputo combinare l'alleanza docile colle esigenze dell'irredentismo, ed avrebbe mantenuto l'ordine senza bisogno di polizia, o la polizia avrebbe fatto corpo scelto dei più graziosi e forti gentiluomini del Regno, e avrebbe tutto mutato coll'ingenito suo potere, nessuna libertà limitando, nemmeno quella di telegrafare ai giornali tutto quello che ai corrispondenti pareva degno di storia.

Un dì, perchè l'onor. Crispi parve determinato a far stare in riga i clericali, mettendoli fuori della legge e della libertà, vi rianimaste in questa fede, e chiudeste un occhio sulla libertà telegrafica e sulla libertà dell'irredentismo un po' avareate. Ma adesso perchè Crispi non obbedisce alle prime intimazioni e non ricompone il Ministero come volete voi; perchè non crede opportuno subito obbedirvi, gli sorgete contro inviperiti immediatamente, e la vostra fede è smarrita e al potere miracoloso dell'uomo non credete più? Ma se la vostra fede era tanta, almeno il giudizio sull'opportunità del momento di rimpastar il Ministero, dovete lasciar libero al vostro capo! Che se nemmeno questo gli consentite, converrete che non vostro capo, ma lo consideravate vostro umile servitore.

Non volevano Saracco.

Ecco ciò che scriveva la *Tribuna* a proposito degli eccitamenti a Saracco perchè restasse:

« Restare vuol dire conceder premio d'immeritata fiducia a chi pur ieri compiacevasi di non avere, durante la sua gestione, proceduto all'appalto di un solo metro di ferrovia, quasichè il dovere del ministro di mettere ordine e di liquidare l'amministrazione scompigliata del suo predecessore, non si accoppiasse all'obbligo di eseguire le leggi esistenti, il cui valore dura finchè non siano revocate.

« Restare, vuol dire conservare a S. Silvestro, un uomo che considera la sua amministrazione in istato di fallimento, e quasi fosse un sindaco designato dal Tribunale o dai creditori, non pensa di aver altro debito da compiere che quello di provvedere al passato, dopo di che, par che dica, la provvidenza (ed io aggiungo, un ministro migliore) s'incaricherà dell'avvenire.

« Restare vuol dire non già avere nel Gabinetto un proprio e vero ministro dei lavori pubblici, ma un sorvegliante, un censore, un critico acerbamente sottile delle opere dei proprii colleghi, e peggio ancora uno che non ha isdegnato fin dall'inizio, di atteggiarsi a sindacatore dell'on. Magliani, e di provocare attriti, i quali, checchè si dica da coloro cui piace nascondere a sè stessi la realtà, non possono che riuscire pregiudizievoli al buon andamento degli affari pubblici. »

Trattato dell'Italia coll'Austria-Ungheria.

Togliamo dall'*Opinione* la seguente comunicazione:

Poichè qualche giornale traendo occasione da alcuni dubbi esposti al Senato dall'on. senatore Alessandro Rossi e ai quali rispose in modo soddisfacente il presidente del Consiglio, continua a credere che non sieno sufficientemente tutelati i diritti di pesca e che l'opzione fra il lino e la seta, se è libera per parte dell'Austria, non lo sia per parte dell'Italia, noi possiamo assicurare in modo incontrovertibile che i pescatori chioggiotti sono coperti dall'atto di Gorizia, il quale dagli ultimi accordi ottenne una sanzione di cui prima mancava. Rispetto poi all'opzione fra il minor dazio in Austria pei tessuti serici uniti e lisci e il ritorno della tariffa italiana all'antico regime pei filati e pei tessuti, sappiamo che il Governo del Re, il quale ha tempo a pronunziarsi fino alla metà del mese venturo, attende per risolversi che sia definito l'esito dei negoziati in corso con la Francia, dalla loro sorte dipendendo la convenienza di decidersi per l'uno o per l'altro partito.

Dazio sui cereali e decimi.

Rocco De Zerbi *scrive* nel *Piccolo* di Napoli:

« Ogni legislatore ha una fobia: altri la libertà politica, altri il libero scambio, altri i pretendenti al Trono, altri i fittaiuoli irlandesi, altri il socialismo, altri la Chiesa, altri l'ignoranza; e potrei continuare. Il legislatore italiano ha, da un pezzo, l'agricolturafobia. Percuotere l'agricoltura, dissanguarla, esporla all'odio dei proletarii, renderla così oppressa di pesi, da dover essa medesima rinunziare alla vita ed emigrare nelle regioni lontane della Plata: ecco pel legislatore italiano la tesi liberale, democratica, progressista, saggia, corretta, ammirabile. »

E conchiude:

« Il bilancio ha bisogno di danaro; e lo cerca dovunque può trovarlo. — Il sale dunque; due altre lire sui cereali; il macinato. Il macinato no. Perchè no? — Perchè una legge solenne lo abolì. Giusta ragione; non bisogna distruggere nelle popolazioni ogni fede nella vitalità delle leggi. Ma per questa medesima ragione non bisogna ristabilire i decimi sulla fondiaria.

« La verità è questa: che, aboliti perchè l'anemia dell'agricoltura commosse il legislatore, ora, rimettendosi, i decimi mostrerebbero l'insensibilità di lui per questa lenta agonia.

« Colpire il proprietario, in Italia, dove la proprietà è eccessivamente frazionata, equivale a colpire oltre lui indirettamente anche i lavoratori a giornata, il proletariato delle campagne, gli operai dei piccoli centri: — ecco ciò che i democratici superficiali non capiscono. »

—

Sullo stesso argomento leggiamo nella *Perseveranza*:

Continuiamo a fare osservazioni sulla intenzione, che si attribuisce al Ministero, di ripristinare i due decimi. Quanto più ci si pensa, tanto più essa appare inconsulta, ingiusta.

Il vantaggio derivante all'agricoltura dall'aumento del dazio è più che problematico: quello da 1.40 a 3 lire non ha influito sul prezzo del grano; e l'esempio della Germania e della Francia prova che anche uno maggiore, quello di cinque, non influirebbe assai probabilmente. In secondo luogo, l'agricoltura nostra non produce solo cereali, e tutti i prodotti bozzoli, bestiame agrumi olii ed anche i vini sono in sensibilissimo deprezzamento, per cui, quand'anche l'aumento del dazio influisse a beneficio dei produttori di cereali, non recherebbe sollievo agli altri.

La gravezza dell'imposta, alla quale va aggiunto il trattamento speciale ai terreni e fabbricati delle sovrimposte, che la raddoppia e più, fu ammessa da tutti; per cui lo sgravio non fu che una diminuzione della diversità di trattamento dei proprietarii di terre rispetto ai contribuenti. La sperequazione dell'imposta poi, riconosciuta ed ammessa dei pari, era accresciuta coll'aggiunta dei decimi, e non ultima causa della loro abolizione fu questa. Con un tal provvedimento si mirava ad avviarsi alla perequazione, in attesa del catasto generale.

La rendita fondiaria fu duramente colpita finora, e la si vorrebbe aggravare di nuovo, mentre soffre di una riduzione che non è prodotta da una crisi, ma da uno stato permanente. Lasciatela com'è, e pagherà tuttora una percentuale più alta d'ogni altra rendita, almeno nelle nostre provincie; accrescetela, e renderete più acuto lo squilibrio.

Non è da quelli che hanno al bisogno anticipato anche l'imposta di un anno che si possa attendere una opposizione ai sagrificii, se giusti e necessarii; ma prima bisogna mostrare che non vi è altra via per uscire della situazione; dar denari solo perchè si spendano, non è nè utile, nè giusto.

Asmara.

Una corrispondenza al *Pungolo* di Napoli, così descrive la residenza di Ras Alula:

« Le colline che chiudono il vasto anfiteatro di Asmara da Sud ad Est, maggiormente coperte di vegetazione di quello che non sia il resto del circostante paese, sono sempre prescelte per gli accampamenti dei soldati abissini, quando all'Asmara se ne raduna un numero maggiore dell'ordinario.

« Da quella parte resta più facile e più vicino il rifornimento di legna per uso del campo; vi sono migliori pascoli per muli e per cavalli, e l'acqua si trova nel piano sottostante con maggiore facilità. Salvo i mesi che seguono immediatamente la stagione delle pioggie, nei quali tutto il terreno è verdeggiante, abitualmente l'intiero aspetto del paese è aridissimo, poveri e scarsi sono i pascoli, poche e limacciose le acque. Per altro, quando si ha una forte radunanza di capi e soldati, corrono i negozianti da tutti i paesi limitrofi, e si forma un mercato quotidiano, dove s'importano massimamente cerali, biade, burro, sale, miele, assenzio ed altri generi di prima necessità.

« Ma se questo succede ovunque dove vi sia una raccolta di soldati abissini, e maggiormente in certe zone di paese dove le risorse naturali più fanno difetto, non so se potrebbe egualmente verificarsi, quando la radunata di gente e di soldati non fosse di elementi nazionali, ma di forestieri e forse nemici.

« Due vie principali si partono dall'Asmara, quasi in direzione opposta; una volge a Nord e va verso il paese dei Bogos, l'altra in una direzione Sud Ovest che prosegue pel Tigrè.

« L'Asmara, più che un villaggio, è un vero accampamento militare, e infatti gl'indigeni le chiamano *Senfer* (il campo).

« L'altipiano d'Asmara efficacissimo all'impiego di tutte le armi, pare specialmente adatto per le artiglierie, che, sui dorsi dei frequenti contrafforti alti e pianeggianti troverebbero utilissimo dominio e vasto campo di tiro, come dai bastioni di una vera fortezza.

« Nel suo insieme, l'altipiano d'Asmara rammenta coll'ondulazione delle sue forme, alcuni punti della campagna romana.

« Vi sono all'Asmara parecchie centinaia della solite capanne abissine, costruite con un muro a secco circolare e ricoperte da un tetto conico di paglia e legname.

« Spiccano sulle alture la chiesa e le case di Ras Alula.

« La chiesa è di forma rettangolare, bassa, col tetto piano, e molto rozzamente costruita con legname e pietra.

« Le case del Ras si ergono su di una collinetta che domina tutto il villaggio e s'innalza a forma conica. Su di questa sono fabbricate tre capanne. Due coniche, servono l'una per i ricevimenti, e l'altra per l'abituale dimora del Ras. La terza, di forma rettangolare, è il corpo di guardia.

« Come sempre accade, a poco a poco, attorno al campo militare si costrussero numerose capanne di contadini e di piccoli negozianti.

« All'infuori delle case del Ras, protette da doppio ordine di palizzate, non esiste all'Asmara, neppure allo stato rudimentale, nessuna opera di fortificazione.

« Vi sono in prossimità del villaggio molti pozzi, nei quali si trova, a poca profondità, un'acqua limpida, fresca e bonissima. »

Il senatore del Giudice sotto processo.

Scrivono da Roma al *Piccolo* di Napoli:

Il senatore Del Giudice dovrà comparire innanzi alla Commissione senatoriale di accusa il 25 corrente. Contro di lui avrebbe potuto, anzi forse avrebbe dovuto, essere spiccato mandato di cattura. Ma al Senato, da questo lato, si va molto lentamente. Contro dell'on. Del Giudice non vi è che mandato di comparizione. Se egli il 25 non si presenterà e non giustificherà la sua assenza, il mandato di comparizione si trasformerà in mandato di cattura.

L'on. Del Giudice non è stato ancora interrogato; perciò non ancora si conosce come egli si giustificherà delle accuse, che gli sono state fatte. È imputato di truffa, per la somma di L. 68,000, a danno della signorina Silvia Pisacane-Nicotera.

Il reato è previsto dall'art. 630 del Codice penale, ed è punito con pena del carcere non minore di 3 anni e con multa non minore di 300 lire.

Il senatore Del Giudice fu deputato nel Collegio di Piedimonte d'Alife per varie legislature. Sedette a sinistra e fu seguace dell'onorevole Nicotera. Questi lo ebbe carissimo più che compagno di partito, amico; più che amico, fratello.

L'on. Nicotera ha qualità di cuore pregevolissime. Tutto sagrifica all'amicizia. È capace dei più grandi sagrificii pei suoi amici. Non conosco uomo politico che, da questo lato, abbia le doti nobilissime del Nicotera, al quale molto si può e si deve rimproverare, non certo la generosità dell'animo.

Nel 1876, quando la Sinistra andò al potere

46

APPENDICE

QUONDAM BRICHETI

ROMANZO (*)

DI

EUGENIO CHAVETTE

Paolina, Colard e il giudice continuavano a prestare la più grande attenzione alle parole di Lozeril. Aurora era sempre immobile, e nuovamente in preda ad una inaudita prostrazione, non mostrando sul volto nulla che svelasse menomamente il suo pensiero.

Quanto al capitano, esso continuava a dormire placidamente.

Lozeril riprese il suo racconto.

— Rinunciando a trovare l'uomo scomparso, pensai a continuare la mia strada. Aveva al tutto dimenticato il carico abbandonato dal fuggitivo. Fatti pochi passi, un ostacolo mi fece dare indietro: era quella massa, stesa a terra, che m'impediva di passare.

— Oh, vedi! dissi, che cosa portava egli dunque?

Mi chinai. Cadendo, l'involto s'era sciolto e lasciava vedere il contenuto, che mi fece fare un salto indietro.

— Era un cadavere? interruppe vivamente il signor di Badières.

— Un cadavere... non ancora, perchè nelle poche ricordanze che, l'indomani, mi aveva lasciato l'ubbriachezza, la mia memoria credette ricordare che quella vittima moveva ancora convulsivamente le labbra. Ma, se non era morto, non ne valeva guari meglio. Era un uomo agonizzante, che, solo pochi minuti prima del mio arrivo, doveva aver ricevuto la ferita larga e spalancata, che sanguinava ancora.

— Ov'era stato ferito?

— Qui, sotto il collo, accanto alla spalla sinistra, un po' all'indietro.

— Supponete, dunque, che l'uomo ch'era fuggito fosse l'assassino? continuò il magistrato.

— Per bacco sono certo che andava a gettare la sua vittima nella Senna, senza sapere che respirava ancora.

— Allora, prestaste qualche soccorso al moribondo?

Invece di rispondere subito, Lozeril ebbe un momento di esitazione.

Ma si decise a rispondere.

— Guardate, signor giudice, preferisco dirvi francamente che non pensai affatto a soccorrere quel disgraziato.

— E perchè tale dimenticanza?

— La paura è un sentimento che mi è quasi ignoto; ma, quella notte, credo che il vino mi avesse reso vigliacco, perchè fui colto da improvviso terrore. Solo, accanto a quel corpo sanguinoso, in un tempo in cui gli assassinii notturni si moltiplicavano, ebbi paura d'esser trovato sul luogo del delitto, e, spinto dal terrore, mi diedi alla fuga.

Lozeril tacque un istante per sorridere ancora, poi riprese,

— Sì, presi a correre tanto velocemente, che rido ancora adesso pensando a un povero diavolo che mi veniva incontro, e che feci rotolare nel rigagnolo, urtandolo nella mia corsa.

— Era, senza dubbio, l'assassino che tornava indietro per sapere che cosa fosse successo di quel corpo, disse il signor di Badières.

— Non lo so. Il rotolare di quell'uomo fu l'ultima circostanza che mi sia rimasta in mente di quella notte. Che cosa avvenne di me in seguito? Non ne so nulla. Pare che lo spavento raddoppiasse in me l'ubbriachezza, perchè non posso ricordarmi in qual modo potei trovare la mia locanda. L'indomani mi svegliai vestito sul letto, e seppi da un cameriere che m'avevano raccolto ubbrisco fradicio sull'uscio della casa.

— Perchè non siete andato a fare la vostra dichiarazione alla giustizia?

— Ve lo dissi; il mio congedo era spirato, ed io doveva raggiungere il mio reggimento. Allo spuntar del giorno, dopo quelle poche ore di un sonno pesante, era a cavallo, e lasciava Parigi. La memoria non era ancora ritornata nel mio cervello intorpidito.

Non fu che la sera, quando era ben lungi da Parigi, che ricordai i fatti della notte precedente, ma così confusamente, che credetti quasi di aver sognato ogni cosa.

Era un incubo di ubbriaco! Pare che non abbia il vino allegro, pensai. Per tre giorni che durò il viaggio, mi figurai d'aver fatto un sogno sinistro..... e forse lo crederei ancor oggi, se, al mio arrivo a Blois, non avessi trovato la prova che tutto quel dramma, che credevo immaginato dalla mia mente sovreccitata, era davvero una realtà sanguinosa.

— E qual prova?

— A Parigi, al momento di partire, per vestirmi da viaggio, m'ero spogliato, e avevo gettato alla rinfusa i vestiti, che avevo il giorno, nella valigia. Giunto a Blois, quando apersi la valigia per trarne fuori il vestito che aveva indosso la sera della cena, figuratevi qual fosse la mia sorpresa trovando sotto la manica destra una larga macchia di sangue, che ne sporcava le rivolte. Non era, dunque, stato un sogno, ed avevo davvero avuto fra le braccia il corpo di un uomo assassinato.

In quel momento Lozeril fermò con un gesto il magistrato che voleva parlare, e continuò:

— Sì, signor Badières, so quello che volete dire. Perchè non avere scritto subito a Parigi; non è vero? Perchè io, che portava il vanto di uomo valorosissimo, avrei dovuto confessare che, se non prestai aiuto a quell'uomo, si fu pel terrore pazzo che mi aveva fatto fuggire. Tacqui, dunque; e, nelle rare gazzette che ci portavano in provincia le notizie di Parigi, cercai un pezzo, e sempre invano, qualche cenno che mi desse un indizio di quella mia misteriosa avventura dell'isola San Luigi. Finii per attribuirla a Cartouche. Quindi, la notte scorsa, quando interrogavate quel malandrino, sperai che fra le sue numerose rivelazioni, egli avrebbe fatto conoscere, fra tanti delitti rimasti ignoti, l'assassinio commesso due anni fa, a pochi passi da questo palazzo.

— No, Cartouche non mi ha parlato di nessun delitto perpetrato nell'isola San Luigi, rispose il signor di Badières, dopo aver frugato nella sua memoria.

— E tuttavia il delitto ha avuto luogo, insistette il cavaliere. Ne sono tanto più certo, in quantochè mi ha messo nel caso di riconoscere in me una particolarità assai strana.

— E quale?

— Per solito, il tempo indebolisce e cancella le memorie. Io ho provato, invece, l'effetto contrario. I particolari di quel delitto, dapprima incerti nella mia mente, si andarono facendo più distinti a mano a mano che passavano i mesi. Ogni lineamento della vittima si è così bene impresso nella mia mente, che ora, mentre vi parlo, mi pare di vedermele innanzi.

A queste parole il giudice fece un movimento; alzandosi dal seggiolone, disse con vivacità:

— Ne siete ben sicuro?

— Sì, rispose Lozeril meravigliato della repentina interrogazione del magistrato fino allora tanto tranquillo.

— Colard, un lume! comandò il signor di Badières.

La notte, ch'era venuta a mano a mano, aveva reso buia la sala.

L'intendente accese una candela al fuoco del caminetto, e venne a posarla sul tavolino.

Il signor di Badières mise la mano in tasca, ne trasse il braccialetto, quella prova di convinzione che aveva portata dal Palazzo di Città, dopo l'interrogatorio di Cartouche.

Alla vista di quel gioiello, che gli era stato rubato, Paolina mandò un grido vibrante di dolorosa emozione.

— Oh! il ritratto dell'amato padre mio! esclamò essa.

Queste parole scossero dal suo torpore Aurora. Si allontanò vivacemente dall'angolo del caminetto per mostrarsi agli altri, e, coll'occhio fisso sul braccialetto che il giudice aveva in mano, mormorò sotto voce:

— Mio marito!

Tutto quel trambusto inaspettato aveva svegliato il povero capitano, il quale, alzando la sua lunga persona, chiese con uno sbadiglio mal represso:

— Eh! cosa c'è? Si parla di mio genero? O che se ne hanno finalmente notizie?

— Il giudice porse il braccialetto al cavaliere.

— Signor di Lozeril, disse, vogliate dirci se la miniatura che sta in questo gioiello è il ritratto dell'uomo che avete veduto un tempo moribondo a pochi passi da questa dimora.

Prendendo il braccialetto, il cavaliere, con una rapida occhiata, guardò le due giovani che gli stavano in faccia.

Nel volto della fanciulla scorse un dolore sincero e profondo. Ma gli parve anche veder correre sul volto della signora Bricheti un leggiero fremito.

Chinatosi verso la candela, il giovane esaminò in silenzio il ritratto.

In capo a un minuto, che parve lunghissimo a tutti quelli che aspettavano, Lozeril alzò il capo, e, guardando fissamente Aurora, disse con voce calma:

— Non conosco quest'uomo.

Quando s'era accostato al lume, il volto del cavaliere, che il giudice non poteva vedere, si presentava a Colard in piena luce.

Per quanto fosse stata rapidamente compressa, l'espressione di sorpresa che alla vista del ritratto era passata di volo sui lineamenti del giovane, non sfuggì all'intendente.

— Ha mentito! disse fra sè.

(Continua)

e Nicotera a palazzo Braschi, l'on. Giudice fu nominato senatore. Aveva tre legislature, era dunque in condizione di poter entrare a palazzo Madama.

Nessuno fece perciò obbiezione alla sua nomina, ma i suoi nuovi colleghi non lo accolsero con molto compiacimento. Anche ora, dopo 12 anni, si può dire che egli in Senato non abbia un amico.

Aveva una fortuna personale, formata in maggior parte di immobili, qualche cosa come un 600,000 lire; ma egli si dette a commercii di vario genere che gli andarono male. Anche ora sui beni gravitano dei crediti ipotecarii per la somma di 1,200,000 lire, il doppio del loro valore.

Si dette alla speculazione, ma anche questa andò male. I debiti aumentavano. L'abisso si faceva ogni giorno più profondo.

È in queste condizioni che l'on. Del Giudice mise gli occhi addosso alla dote della signorina Silvia Pisacane Nicotera.

Questa è la figlia dell'eroe che morì a Sapri. Nicotera ha avuto ed ha per essa cure paterne. L'allevò, la educò, l'amò vivamente. Essa ha ingegno vivo, cuore fervido, ardentissimo. Ora è fidanzata dell'avvocato Silvio Pallotta di Napoli; ma è gravemente ammalata. Io non voglio parlarvi della sua malattia, perchè qui non si tratta di ciò. La perdita della dote ed il dolore grandissimo che essa ebbe a soffrirne, influirono anche sul fisico. Pochi giorni fa, narrando ai senatori della Commissione di accusa le circostanze che accompagnarono questa sventura, essa si animò, si eccitò fortemente.

La dote era di 68,000 lire. Del Giudice, intimo di casa Nicotera, lo sapeva e la chiese, parlando con rosei colori delle sue condizioni finanziarie.

La signorina ebbe un dubbio crudele. Quasi un terribile presentimento l'avvertiva che la dote andava perduta. Ma Nicotera, che ha un culto per l'amicizia, che ha la fede cieca coi suoi amici, le disse: *I denari sono sicurissimi nelle mani di Del Giudice; più sicuri che nel cassetto in cui tu li hai conservati.*

Così la dote della signorina andò perduta!

Il colpo che essa ricevè fu terribile: terribile il colpo che ne ebbe a soffrire l'onor. Nicotera.

Un commento al discorso di Bismarck.

Fra i tanti commenti fatti all'ultimo discorso pronunziato al *Reichstag* dal principe di Bismarck, ci sembra interessante il seguente della *Vehr-Zeitung*, periodico militare austriaco:

« Il discorso pronunziato il 6 corrente dal gran cancelliere fu invero commentato sotto molti rapporti; ma ad un passo importante, quello che riguarda la Bulgaria, non si è prestata tutta l'attenzione che merita.

« Se dall'intiero discorso del principe trasparisce la cura di non urtare troppo nessuno, dal passo sopracitato trasparisce l'intento di testimoniare alla Russia una certa amicizia. Bismarck riconosce sempre alla Russia i diritti che le vennero concessi dal trattato di Berlino in Bulgaria, come se i fatti successivi non li avessero menomamente alterati. Egli ha affermato la piena indifferenza sua e della Germania, riguardo al principe che può regnare in Bulgaria. Egli disse testualmente che « il piccolo paese tra il Danubio e i Balcani ha troppo poca importanza, perchè, in grazia sua, scoppii una guerra dal Baltico a Palermo, da Mosca ai Pirenei. »

« Questo passo del discorso ci indica che la solidarietà tra l'Austria e la Germania non è sul terreno della Bulgaria; che su questo terreno noi, Austriaci, dobbiamo curare da per noi stessi i nostri interessi. E ciò significa che, se alla Russia piacesse calpestare i nostri interessi su questo terreno e noi, per difenderli, fossimo costretti ad attaccarla, non dobbiamo contare sull'aiuto della Germania.

« Il principe di Bismarck dice invero che egli non appoggierebbe e neppure consiglierebbe l'impiego della forza per ristabilire l'influenza russa in Bulgaria, ma teoricamente riconosce alla Russia il diritto a questa influenza; diritto al quale i Bulgari nulla possono mutare.

« Se adunque oggi o domani saltasse in capo allo Czar di far valere questo diritto, occupando militarmente la Bulgaria, ed a tal uopo, per amore o per forza, aprisse alle sue truppe il passaggio attraverso la Rumania, la Germania non se ne incaricherebbe. E se in conseguenza di questa occupazione n'andasse in fiamme tutta la penisola dei Balcani, Bismarck non ci vedrebbe ancora un motivo sufficiente per travolgere l'Europa in una guerra da Mosca ai Pirenei, dal Baltico a Palermo.

« Ma per noi austriaci la cosa è evidentemente diversa. Le rivoluzioni nella penisola dei Balcani, non solo danneggiano il nostro commercio, non solo riempiono di fuggiaschi i nostri distretti di confine, ma mettono in pericolo l'ordine e la sicurezza del nostro stesso paese. Questo stato di cose noi non possiamo sopportare. Ora l'esperienza ha dimostrato che questo stato di cose, nella penisola dei Balcani, è inseparabile dall'influenza russa. Noi non dobbiamo adunque per nessun motivo permettere che questa influenza si ristabilisca in Bulgaria. Il piccolo paese tra il Danubio e i Balcani è d'altronde risoluto, con un coraggio che non si può negare, a respingere questa influenza. Alla Russia adunque, se vuole raggiungere questo intento, non resta altro mezzo che la forza.

« In questo caso, se vogliamo metterci al coperto delle conseguenze, che potrebbe avere per noi il predominio della Russia nella penisola dei Balcani, non ci resta che la forza per non lasciarlo stabilire. Il che vuol dire: non ci resta che attaccare la Russia, quand' essa attacchi la Bulgaria. E per quest'attacco contro la Russia, dopo quanto ci ha detto Bismarck, sappiamo di non dover contare sull'aiuto della Germania. »

La *Wehr-Zeitung* conchiude esprimendo il parere, che l'esercito austriaco, quando non vi sieno preoccupazioni per i confini occidentali e meridionali, possa, da solo, affrontare il russo.

ITALIA

Personale giudiziario.

Dal *Bollettino Ufficiale* del 15 febbraio, N. 7, togliamo:

Pappalepore Nicolai Giuseppe, procuratore del Re presso il Tribunale civile e correzionale di Padova, nominato cavaliere della Corona d'Italia.

Martucci comm. Emanuele, primo presidente della Corte d'Appello di Venezia, nominato ufficiale nell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro.

Cicogna Giovanni, presidente del Tribunale civile e correzionale di Legnago, è nominato consigliere della Corte d'Appello di Aquila, con l'annuo stipendio di L. 6000.

Munari Ferdinando, presidente del Tribunale di commercio di Venezia, è destinato al Tribunale civile e correzionale della stessa città di Venezia.

Bolognini Adolfo, pretore del Mandamento di Asiago, è tramutato al Mandamento di Tarcento.

Rossi Guglielmo, pretore già titolare del Mandamento di Auronzo, in aspettativa per motivi di salute, è richiamato in servizio dal primo febbraio corrente, ed è destinato al Mandamento di Asiago.

Poli cav. Vincenzo, presidente del Tribunale civile e correzionale di Udine, è nominato consigliere in soprannumero della Corte d'Appello di Venezia, con l'annuo stipendio di L. 6000.

Carpaneda Sante, cancelliere della Pretura di Cologna Veneta, in servizio da oltre anni dieci, è, in seguito di sua domanda, collocato in aspettativa per motivi di salute per mesi tre a datare dal primo marzo 1888, coll'assegno pari alla metà del suo stipendio.

Bertossi Bonaventura, cancelliere della Pretura di Valstagna, è tramutato alla Pretura di Biadene a sua domanda.

Voltolina Mamerto, notaro, residente nel Comune di Castelguglielmo, Distretto di Rovigo, è traslocato nel Comune di San Donà di Piave, Distretto di Venezia.

La diminuzione dello sconto della Banca Nazionale.

Telegrafano da Roma 17 al *Corriere della Sera*:

Stante l'abbondanza dello *stock* monetario all'estero ed il conseguente probabile ribasso dello sconto delle Banche d'Inghilterra e Francia, la nostra Banca Nazionale decise di allargare gli sconti e diminuire il saggio dello sconto. Vi assicuro l'esattezza della notizia. Il provvedimento si effettuerà presto, salvo, naturalmente, gravi avvenimenti politici, che potrebbero avere influenza sopra i mercati.

GERMANIA

Il Principe imperiale di Germania.

Telegrafano da Berlino 16 alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

I giornali confermano che fra i medici curanti a San Remo il Principe imperiale vi è profondo dissenso. Il dottore Bergmann mantiene la sua diagnosi e sostiene trattarsi di cancro; invece il dott. Makenzie lo nega in modo assoluto. Il Makenzie, che doveva partire per Londra, dovette fermarsi a San Remo.

Presto si pubblicherà, per desiderio del Principe imperiale, il parere scritto del dottor Makenzie sulla storia della malattia. I medici di Berlino non sono soddisfatti delle condizioni del Principe dopo la tracheotomia. In segno di dolore per la malattia del Principe, l'Associazione della stampa di Berlino sospese la sua festa di ballo.

Il parere di Mackenzie.

La *Neue Freie Presse* pubblica la seguente dichiarazione di Mackenzie, compilata con l'assenso del Principe Imperiale:

« Mi si fa dire continuamente aver io dichiarato la malattia del Principe non esser cancro, mentre da bel principio e sino ad oggi non dissi altro che mancavano le prove essere il male di natura cancerosa.

« Allorchè, nel maggio decorso, venni chiamato a Berlino dichiarai che le apparenze esterne del male erano puramente negative; il male poter essere tanto d'indole benigna che maligna.

« Io voleva attendere il responso dell'esame microscopico prima di pronunciare il mio giudizio.

« Le particelle da me estratte vennero esaminate da Virchow che non vi riscontrò alcun sintomo maligno.

« In ottobre e in novembre apparvero però e si moltiplicarono dei sintomi che inducevano a credere trattarsi di un male maligno.

« Io diressi la cura in conseguenza, però anche allora dichiarai (ed il protocollo della mia dichiarazione fu deposto nell'archivio di Stato) che malgrado tutto non esisteva ancora la prova trattarsi di cancro.

« Nello stadio in cui si trovava allora il male era impossibile un esame microscopico.

« Nel mese di gennaio il Principe espettorò delle particelle precisamente dal punto che aveva destato in novembre le massime apprensioni trattarsi di un cancro. Queste particelle vennero sottoposte ad un esame microscopico dal Virchow, che dichiarò non trovarvi alcun indizio carcinomatico.

« Io riassumo quindi dicendo che dal principio della malattia in poi le evidenze patologiche concordavano col parere non essere la malattia carcinomatica, e l'esame microscopico confermò queste vedute.

« Nella maggior parte delle malattie alla laringe si può definire il carattere della malattia da bel principio. In casi eccezionali soltanto la definizione non può aver luogo nel corso stesso della malattia.

Purtroppo il male del Principe appartiene a questa specie eccezionale. »

FRANCIA

La « Justice » fa giustizia.

Pelletan, nella *Justice*, biasima altamente le allusioni all'Italia fatte da Flourens nel discorso di Briançon, e ne dimostra la sconvenienza.

Il *Journal des Débats* deride queste allusioni, come un artificio di retorica elettorale, e conchiude col dire che si è fatto molto rumore per nulla.

—

Ecco alcuni brani di un articolo dedicato da Cassagnac al Flourens:

« È un grave errore, inesplicabile in una mente che veniva considerata abbastanza abile — scrive il signor Cassagnac. — Nel corso del suo infelice giro elettorale, egli sembra sforzarsi di compromettere le serie funzioni, di cui è rivestito.

« Prima dichiara di « essere venuto da quella strada, per rendersi conto dei mezzi di difesa del dipartimento », la qual cosa è eccessiva da parte di un uomo, la cui competenza militare non è ancora stabilita.

« Poi ricorda che ha potuto condurre a buon fine « le sue legittime rivendicazioni », perchè dall'altra parte della frontiera avevano sentito che « nel petto del ministro degli affari esteri batteva un cuore di francese »; la qual cosa è di cattivo gusto e contiene, in primo luogo, una fanfaronata inutile, poi una bella dose di puerilità, visto che sarebbe cosa sorprendente se nel petto del sig. Flourens battesse il cuore di un tedesco, di un italiano o di un patagone. »

—

Telegrafano da Roma 17 alla *Gazzetta dell'Emilia*:

Il *Diritto* richiama l'attenzione sopra il seguente suo telegramma da Parigi: « Sono autorizzato a dichiararvi che il discorso di Flourens fu inesattamente riportato dall'*Agenzia Havas*.

« Il testo esatto è contenuto nel *Temps* di lunedì. Si assicura che Flourens respinge qualunque idea di provocazione contro l'Italia. È falso aver egli detto essere passato per la frontiera italiana per ispezionarla, ma si bene unicamente, perchè era il cammino più corto avendogli Tirard raccomandato un'assenza brevissima. Flourens ritorna stasera; procurerò di parlargli. »

Notizie cittadine

Venezia 18 febbraio

Associazione costituzionale. — Lunedì 20 corr., alle ore 8 1/2 pom., nella sala dell'Albergo S. Gallo, sarà tenuta un'assemblea per deliberare sul seguente

Ordine del giorno:

1. Comunicazioni del presidente.
2. Deliberazioni intorno al Congresso delle Associazioni monarchiche liberali da tenersi in Roma nel marzo prossimo.
3. Nomina di due revisori dei conti.
4. Approvazione del preventivo 1888.

Investimento. — Ier l'altro a questa succursale della N. G. I. giungeva notizia che il suo piroscafo *Scilla* erasi investito nel Quarnero causa il fortunale, a quanto pare; e subito essa inviava al soccorso piroscafi e rimorchiatori.

Si è tentato di scagliare il naviglio pericolante; ma indarno, e oggi al mezzodì si deve aver tentato un'altra prova, ma non si sa ancora con quale esito.

Per la difficoltà di fare manovrare grandi battelli in quella località assai ristretta e pericolosa si licenziarono i vapori *Taormina* e *Faro*, ch'eransi recati per il salvataggio, e rimasero sul sito il *Ionio*, il rimorchiatore veneziano *Ancona*, e stamane, alle 4, partiva da Trieste il forte rimorchiatore *Pluto*.

Oggi si alleggeriva lo *Scilla* della savorra, del deposito carbone, delle merci e di parte dell'alberata.

Sperasi così di scaglarlo e di metterlo provvisoriamente al riparo in una piccola rada, protetto dai venti, nello stesso Golfo di Medolino, fino a che non si faccia un timone provvisorio per poterlo rimorchiare a Trieste, o, possibilmente, a Venezia.

Ecco il telegramma giunto alle ore 5 pom. sulle operazioni tentate oggi e che fallirono allo scopo, quantunque il *Pluto* abbia 1000 cavalli di forza:

« Per quanti sforzi fatti nulla si ottenne. La cosa è abbastanza seria perchè difettiamo di mezzi. »

Il Marchese Colombi, il nuovo giornale con caricature, annuncia che comparirà domenica 26, anzichè domenica 19, com'era prima stabilito.

Pubblicazioni musicali. — L'editore sig. E. Brocco ha pubblicato un valzer per pianoforte di Alfonso Miglio, dedicato alla signora Bianchini Dubois contessa Paolina.

Costa lire 4. 50.

Musica in Piazza. — Programma dei pezzi musicali da eseguirsi dalla banda militare il giorno di domenica 19 febbraio, dalle ore 3 alle 5:

1. Pellegrini. Marcia *Militare*. — 2. Verdi. Atto 4.° nell'opera *Ernani*. — 3. Sparano. Mazurka *La Filantropica*. — 4. Apolloni. Romanza, duettino e finale ultimo nell'opera *L'Ebreo*. — 5. Donizetti. Scena e duetto nell'opera *Lucrezia Borgia*. — 6. Cheli. Walz *Costanza*.

Apoplessia. — Certa M. Maddalena, di anni 69, domestica, abitante a S.ta Croce, il giorno 16 dell'andante mese fu rinvenuta morta nel proprio letto, per colpo apopletico. — (B. della Q.).

La prima predica del padre Agostino da Montefeltro a Torino.

La *Gazzetta di Torino* così parla della prima predica del Padre Agostino da Montefeltro:

Alle 3, quando noi siamo riusciti, dopo mille stenti e fatiche e mercè l'appoggio e la gentilezza di un funzionario di P. S. a penetrar nella chiesa, ci abbiamo trovato una folla così grande, così stipata, e... così varia quale non ci era avvenuto mai di trovare in nessuna chiesa.

La similitudine del grano di miglio che lasciato cadere dall'alto non avrebbe potuto toccar il suolo, qui trovava la sua esatta applicazione. Non solo le tre navate del tempio erano letteralmente stipate di gente, ma ogni angolo era occupato e ad ogni sporgenza delle colonne, dai confessionali, degli altari, delle finestre, si vedeva dei veri grappoli viventi, dei grappoli di persone che in posizioni disagiatissime ed anche pericolose si tenevano aggrappate e tendevano il collo per vedere e per udire.

Il calore era soffocante, tanto che parecchie donne svennero. Ed allora cominciarono anche i disordini, perchè molti si posero a gridare: — aria! aria! e con quel tono con cui il pubblico impazientito dei teatri in attesa dello spettacolo grida: musica! musica! Poi altri volevano subito il predicatore, e lo chiamavano con le grida: fuori! fuori! E intanto la folla si agitava e ondeggiava come un mare in tempesta, tanto che è un vero miracolo se non sono successi dei serii guai.

Ed allora abbiamo veduto noi delle persone rispettabili ed eminenti (che potremmo nominare), delle persone religiose, che in chiesa ci vanno solitamente per meditare e pregare, mostrarsi afflitte e scandolezzate da uno spettacolo così strano ed irriverente per luogo sacro, e giuocar di gomiti e di gambe e di spalle per sottrarvisi ed uscire.

Ed ecco gli effetti della *réclame teatrale* fatta ad un predicatore quaresimalista!

Si è calcolato che ieri alla predica del Padre Agostino da Montefeltro in S. Giovanni assistessero ottomila persone. Ebbene, se così è noi diciamo, che almeno almeno seimila erano semplici *curiosi!*

E le comitive dei *curiosi* che entravano nella chiesa come sarebbero entrati in teatro per assistere ad uno spettacolo di lotta o ad un comizio popolare, pronti ad applaudire od a fischiare secondo i casi, le abbiamo viste noi. E quelle che non abbiamo visto le possiamo immaginare.

Questo triste spettacolo, e così strano per una chiesa, non sarà certo sfuggito all'occhio scrutatore ed allo sguardo intelligente del Padre Agostino. — E se la vista di tanta folla può aver lusingato il suo amor proprio e la sua vanità (dato che in lui ne sia rimasta qualche bricciola, come lascierebbero supporre... le sue fotografie), certo il contegno di quella folla deve aver dolorosamente urtato i suoi sentimenti religiosi e quel senso di umiltà che dev'essere in chi ha abbandonato il mondo dopo aver molto vissuto e combattuto in esso per dedicarsi tutto alla religione ed alla predicazione, cioè alla conversione di chi non crede.

I nostri lettori non si aspettino da noi un sunto della predica che ha fatto ieri Padre Agostino da Montefeltro. — Prima di tutto non lo possiamo dare per la ragione che la predica non l'abbiamo potuta udire a motivo del gran frastuono ch'era nella chiesa; e poi perchè non vorremmo far dispiacere al celebre predicatore, che stimiamo anche persona gentile buona e meritevole di tutti i riguardi, essendosi egli lamentato che a Firenze si *stenografavano* le sue prediche. Lasciamo che questo dispiacere glielo diano i giornali clericali, i quali non danno davvero dei saggi ammirevoli di quell'ubbidienza che la gente chiesastica vanta come una grande virtù.

Possiamo dire soltanto, ripetendo ciò che ci riferirono altri più di noi fortunati che la predica l'hanno udita, che nello svolgere il tema: *la verità*, il Padre Agostino ha fatto un quadro bellissimo, con colori smaglianti, dello stato della società presente, della sua decadenza morale, dei suoi vizii, delle sue presunzioni, delle sue dubbiezze, attribuendo la colpa di tutto ciò ai filosofi ed agli scienziati che hanno distrutto la fede antica senza sostituirvene una nuova, ed affermando che solo rimedio a tanti mali è il ritorno alla fede cristiana.

Ma, naturalmente, in una prima predica egli non poteva tenersi che sulle generali. Ed è perciò che stando sulle generali, le sue affermazioni e le sue descrizioni potevano esser accettate anche da chi con lui non va perfettamente d'accordo nei principii. Bisognerà aspettare le altre prediche e sentirlo scendere ai particolari per sapere se tutte si possono accettare le sue conclusioni.

Certo è però, che, stando a quanto ci fu riferito, Padre Agostino è davvero un eloquentissimo oratore, di un'eloquenza tutta sua propria, ch'è frutto di profondi studii e di lunghe meditazioni, che viene da un cuore sensibile e gentile, ch'è l'espressione d'una convinzione profonda, di una fede viva, di quella fede viva ch'è propria di chi ha molto vissuto e sofferto e la predica col sentimento di chi si è assunta nobile missione, di un apostolo deciso a tutto, anche al sagrifizio.

La sua voce è argentina, squillante, ed ha qualche cosa di femmineo e carezzevole; il suo gesto è vivace, espressivo, se non scultorio; il giuoco della sua fisonomia pieno di espressione. La parola gli esce irruente dal labbro, ed è fin troppo rapida per poterlo seguire in tutti i suoi ragionamenti. Ma è una parola viva, colorita, che esprime sempre esattamente il concetto, che fa pensare, e che spesso commuove e rapisce.

Padre Agostino da Montefeltro è un vero artista, forse senza saperlo; ma, se lo sa, dell'arte sua oratoria si può dire col poeta: « L'arte che tutto fa nulla si scopre. »

Ebbene; per sentire un dotto, un pensatore, un oratore, un artista come l'ormai celebre frate francescano, si capisce che vadano in chiesa anche coloro che per solito, non ci vanno; coloro che sono, si dicono, o si vantano liberi pensatori, e che ci vadano per conoscere le opinioni e i sentimenti di lui e per meditarci su a conferma od a modificazione delle loro convinzioni. — Ma tutti costoro, da veri liberi pensatori, debbono andare in chiesa prima di tutto col rispetto dovuto al luogo, e poi con quello che si deve ai credenti ed all'oratore istesso, del quale si vogliono conoscere e discutere le opinioni, gli studii e le conclusioni a cui viene.

Un contegno rispettoso dinanzi a chi esprime con sincerità le proprie convinzioni, è doveroso sempre, in ogni luogo, ed è indizio del vero sentimento di quella libertà, che tanti hanno sul labbro, ma non in cuore, e che non rispettano negli altri per farne un privilegio per sè.

Quanto ai semplici *curiosi*, essi farebbero assai meglio a non andare in chiesa, perchè in chiesa disturbano, come disturbano in teatro, od al Comizio popolare. Ed i falsi amici di padre Agostino da Montefeltro farebbero opera veramente saggia, e certo gradita anche a lui, se la smettessero con una *réclame* così teatrale ed inopportuna, che riesce a cambiar una predica in chiesa in uno spettacolo da teatro diurno o da circo.

Il soverchio zelo guasta sempre, anche quando si vuol far passare per fervore religioso.

—

E la *Gazzetta Piemontese* aggiunge:

« Il sacro oratore fu efficacissimo in tutta la sua tesi. La dipintura ch'egli fece della società odierna, dei suoi vizii, delle sue presunzioni, delle sue incertezze fu tale da poter essere accettata ed applaudita anche da chi non fosse disposto ad ammettere tutte le conclusioni sue. Si sentiva da tutti che quell'uomo l'ha conosciuta e praticata questa società, l'ha amata e l'ama e vorrebbe rigenerarla; egli non è uomo alle cui idee fu data una falsariga fin dalla giovinezza; le sue inspirazioni egli le ha tratte dalla vita. Ecco perchè egli forma nella predicazione una scuola che si può dir nuova; egli seduce e commuove perchè sente.

« La sua non è una eloquenza di scuola; è eloquenza naturale, prodotta da un lungo meditare e da un profondo sentire. È vertiginosa, fin troppo, giacchè per afferrare interamente quello che Padre Agostino predica, sarebbero necessarii un ambiente perfettamente acustico, un raccoglimento ed un silenzio difficili ad ottenersi dove tante migliaia di persone stanno, non diciamo unite, ma pigiate. Però, nonostante la soverchia rapidità, la parola del Padre Agostino riesce chiara, ed è di una ammirabile semplicità. L'enfasi o intonazione è sempre quella d'un artista, segnatamente dove il tema porta la tenerezza; in quei momenti c'è nella voce del frate un non so che di tremolo, di agitato, che sa di pianto e va dritto al cuore.

« Padre Agostino ha invocato dalla gentilezza e delicatezza dei Torinesi che non si pubblicassero delle sue prediche nè stenografie, nè sunti. Egli ha ragione, perchè per quanto si facesse, riuscirebbero sempre opera imperfetta, e noi crediamo che il suo desiderio sarà esaudito.

« Dovemmo ieri deplorare che parecchie persone, forse per troppa avidità di ascoltare il celebre frate, e qualcuna per impazienza o per amor di chiasso, abbiano parecchie volte disturbata le predicazione spandendo un susurro prolungato in quella gran fiumana di gente accumulata. Vogliamo sperare che negli altri giorni ciò non succederà più, e che Torino saprà far onore alla sua fama di città tollerante, educata e gentile. »

La folla è inquieta, insoddisfatta, l'insolito soltanto la muove, le formule rigide e secche l'hanno indispettita, ha sete d'ideali. Chi saprà dissetarla ne sarà padrone. In tanto profondo scetticismo, questa invasione delle chiese per udire un sacro oratore, è un fenomeno degno di tutta l'attenzione.

Corriere del mattino

Il successore di Coppino.

Telegrafano da Roma 17 alla *Gazzetta dell'Emilia*:

S. M. il Re firmò oggi il decreto accettante le dimissioni dell'on. Coppino e che nomina l'on. Boselli a ministro della pubblica istruzione.

La nomina del Boselli a successore del Coppino si conobbe ieri nelle ore pomeridiane. Vi riconfermo che l'on. Domenico Berti aveva avuta formale offerta del portafogli; ma egli la rifiutò ieri mattina con una lettera garbatissima nella quale era detto che la sua età non gli permetteva la fatica del Ministero e ringraziava.

L'on. Crispi si trovò allora a scegliere fra gli onorevoli Boselli e Giolitti, sostenuti ambidue dal Saracco e dal Brin. Fu scelto Boselli che accettò. Il decreto fu firmato subito insieme con quello accettante le dimissioni di Coppino.

L'on. Boselli per desiderio del Crispi prese subito possesso del suo Ministero.

Obbligazioni ferroviarie.

Telegrafano da Roma 17 alla *Perseo.*:

Secondo il *Fanfulla*, sarebbero riuscite le trattative aperte a Parigi, con varie principali Case bancarie per una futura emissione di 100 milioni di Obbligazioni ferroviarie.

All'Arsenale di Napoli.

Telegrafano da Napoli 17 alla *Perseo.*:

Si sono tolti i permessi di visitare l'Arsenale, dove ieri entrò il primo treno della nuova ferrovia sino alle banchine del porto militare.

Il giornale *Roma* assicura essersi risoluto di fare un preventivo esperimento pratico della legge proposta circa la riserva navale. Perciò 40 ufficiali, dimessi o ritirati, saranno chiamati al posto di altrettanti ufficiali attivi, ora impegnati nei servizii amministrativi di questo Dipartimento, e che si imbarcheranno subito.

Servizio ferroviario a Massaua.

Telegrafano da Roma 17 all'*Arena*:

Nell'entrante mese si recheranno a Massaua parecchi funzionarii delle Società Mediterranea e Adriatica onde organizzare un regolare servizio di treni secondo le esigenze del momento.

Assumerebbe la direzione l'ingegnere Verman della Mediterranea.

Arresti a Cagliari.

Telegrafano da Cagliari 17 alla *Perseo.*:

Sono stati arrestati Pasquale Cao, suocero di Ghiani Mameli, ed altri due amministratori del fallito Credito agricolo, il cui direttore è latitante.

Assassino condannato e falso teste.

Telegrafano da Roma 17 all'*Arena*:

Ieri alle Assise presentavasi certo Curzio delle Fratte, ventenne, imputato di aver ucciso per malvagità certo Andrea Ghezzi suo compagno.

Era presente la madre dell'assassinato quando il Curzio cinicamente narrò il fatto.

Un teste cercò di salvarlo lasciando supporre l'uccisione come avvenuta in una rissa.

Il teste fu subito arrestato. Dopo un'ora depose la verità.

Il procuratore considerato che l'assassino è minorenne propose 15 anni di lavori forzati.

Subito si udì gridare:

— Uccidetelo! Uccidetelo! Uccise mio figlio!

Era la madre dell'assassinato.

L'assassino fu condannato a undici anni di lavori forzati.

La folla proruppe in un lungo mormorio.

La madre dell'assassinato gridò, protestò poi cercò di strappare ai carabinieri il condannato per far essa vendetta.

Dispacci dell'Agenzia Stefani

Roma 17. — Il Re firmò oggi il Decreto che accetta le dimissioni di Coppino e nomina Boselli ministro dell'istruzione.

Genova 17. — Insistendo il cattivo tempo, il Principe Enrico riparte alle 2.20 per San Remo senz'attendere l'arrivo dei Granduchi di Baden.

San Remo 17. — Il Principe ereditario ha passato una buonissima notte, sonno regolare, senza agitazione. La gonfiezza diminuisce. Le Principesse sono uscite al passeggio.

Parigi 17. — *(Camera.)* Su domanda di Tirard, si respinge l'urgenza della proposta relativa al privilegio della Banca di Francia.

Sarrien combatte l'urgenza della proposta presentata a nome della Sinistra radicale, e dell'estrema Sinistra, che stabilisce i ministri ineleggibili durante le elezioni parziali.

Sarrien dice che la mozione mira a colpire direttamente Flourens. Il Governo non può essere condannato senza essere udito. Soggiunge il Governo mantenere la più completa neutralità nell'elezione del Dipartimento delle Alte Alpi. *(Rumori crescenti.)*

Sarrien lascia la tribuna frammezzo a grande agitazione.

Procedesi alla votazione.

Parigi 17. *(Camera.)* — Respingesi d'urgenza la proposta di rendere ineleggibili i ministri nelle elezioni parziali con voti 238 contro 221.

Peytral, presidente della Commissione del bilancio, annunzia che la Commissione respinse l'emendamento Soubeyran, preso ieri in considerazione dalla Camera, e propose il sistema transitorio approvato dalla Camera, consenziente Tirard.

Parigi 17. — La Commissione delle Dogane esaminò il progetto Dautresme, onde modificare i dazii della tariffa generale doganale relativamente ad alcuni prodotti italiani. La Commissione giudicò il progetto insufficiente specialmente perchè non comprende alcuni prodotti che l'Italia importa in Francia. La Commissione decise di esaminare tutte le voci della tariffa generale francese e studiare la questione di aumentare i dazii autorizzati dalla legge, con cui la Camera nel dicembre scorso approvò la proroga del trattato di commercio franco-italiano. Secondo l'Agenzia Havas, le proposte che Flourens farà oggi a Menabrea durante il ricevimento diplomatico sono basate sul trattato franco-italiano del 1881 ma contengono varie modificazioni e varie concessioni reciproche.

Parigi 17. — La Commissione delle Dogane respinse la proposta indefinita del dazio sugli alcool esteri, ed approvò la proroga di tre mesi, durante la quale il Parlamento sarà invitato a regolare definitivamente i dazii sugli alcool e sul grano turco.

Lione 17. — Una numerosa importantissima corporazione formante il Sindacato dei negozianti di sete di Lione ha inviato oggi alla Commissione parlamentare a Parigi un'energica

protesta cont[...]
del Mezzogior[...]
dotte dai seri[...]
nee, la produ[...]
può appena r[...]
prima impieg[...]
ge: Introdurre[...]
rappresaglia c[...]
creare un pre[...]
seta concorren[...]
zera.

Beyrouth [...]
tomano per l'[...]
arrivato amma[...]
masco prima [...]

San Remo [...]
questa mattina[...]
gione cominci[...]
no fu più pro[...]
di capo. Gli [...]
Bramann [...]
l'Ordine Reale[...]
San Remo [...]
corato dall'Im[...]
ha protratto a[...]
Berlino 1[...]
terza lettura i[...]
Durante [...]
se nuovamente[...]
che la Polizia [...]
vocatori.
Marsiglia [...]
emise un voto [...]
gere qualsiasi [...]
sete greggie, la[...]
Londra 1[...]
che Dufferin s[...]
Roma nell'ago[...]
Londra 1[...]
I circoli austri[...]
la Russia si si[...]
a Vienna, per [...]
stione bulgara.[...]
che la Russia [...]
possano accett[...]
che queste pro[...]
sa, non potreb[...]
scussione. L'A[...]
occupazione ru[...]
mania, vedendo[...]
due fuochi, si [...]
della Russia. I[...]
anni dalla dipl[...]
Regno danubia[...]
Londra 1[...]
L'opinione p[...]
sembra essere [...]
la situazione [...]
truppe russe a[...]
rumena contin[...]
centrazioni ra[...]
mila uomini.
Il *Daily* [...]
nistro delle fi[...]
considerevoli [...]
cidentale si tr[...]
glietti di Banc[...]
finanziarii non[...]
un numero di [...]
biglietti emess[...]
Il *Daily* [...]
inquieto per l[...]
nanze. Second[...]
[...]
blo non ha pi[...]
minale.
Madrid 1[...]
di Tornielli, a[...]
Madrid 1[...]
commercio ita[...]

Il dottor [...]

Berlino 1[...]
laringe del P[...]
miglioramento[...]
razione della t[...]
nel parere pu[...]
Principe eredit[...]
tasi dalla larin[...]
clusione circa [...]

Serviz[...]

Massaua [...]
tamburi, chiam[...]
soldati ed abita[...]
Asmara.
Tre comp[...]
vori di fortific[...]
sun'altra notiz[...]
e gli Abissini.
Suez 17. —[...]
da Napoli ha [...]
Massaua [...]
do Degiac Man[...]
per offrire i su[...]
Negus da cui d[...]
mettersi alla te[...]
seguaci. Dicesi [...]
Galla.

Parigi 18.[...]
che Flourens i[...]
nabrea, annunz[...]
lunedì una Not[...]
finitive che la [...]
trattato di com[...]
La convers[...]
viaggio di Flo[...]
ebbe così occas[...]
diede luogo la [...]
del suo discors[...]
Menabrea [...]
tura del testo [...]
dubbio sui veri[...]
Questi rin[...]
accoglienza dell[...]
passaggio sul t[...]

Il discors[...] commentat[...]

Londra 17[...]
Hamilton, a pr[...]
Genova, dice, [...]
nazione, trovan[...]
altra nazionalit[...]
due paesi proc[...]
Hamilton [...]
Hewett. In ogn[...]
un sentimento [...]
Londra 17[...]
Continua la dis[...]
Balfour so[...]
è migliorato.
Gladstone [...]
ra che il camb[...]
necessario per [...]
l'Irlanda dall'I[...]

protesta contro l'affermazione dei sericultori del Mezzogiorno. La protesta dice: Le cifre addotte dai sericultori sono assolutamente erronee, la produzione nazionale francese della seta può appena raggiungere il decimo della materia prima impiegata nelle seterie di Lione. Soggiunge: Introdurre dazii sulle sete sotto pretesto di rappresaglia contro l'Italia, sarebbe realmente creare un premio a favore delle industrie della seta concorrenti della Germania e della Svizzera.

Beyrouth 17. — Riza bei, commissario ottomano per l'inchiesta sui fatti di Damasco, è arrivato ammalato. Non potrà partire per Damasco prima di otto giorni.

San Remo 18. — Il bollettino ufficiale di questa mattina dice: La piaga in via di guarigione comincia a rimarginarsi. La notte il sonno fu più prolungato senza febbre e senza male di capo. Gli sputi e la tosse continuano.

Bramann fu nominato commendatore dell'Ordine Reale della Casa Hohenzollern.

San Remo 17. — Il dott. Bramann fu decorato dall'Imperatore di Germania. Mackenzie ha protratto ancora la sua partenza.

Berlino 17. — *(Reichstag.)* — Approvasi in terza lettura il progetto di legge sui socialisti.

Durante la discussione, Puttkammer respinse nuovamente e categoricamente l'asserzione che la Polizia prussiana si serva di agenti provocatori.

Marsiglia 17. — Il Consiglio municipale emise un voto che invita il Governo a respingere qualsiasi domanda di dazio d'entrata sulle sete greggie, lavorate e sui bozzoli.

Londra 17. — Si annuncia ufficialmente che Dufferin succederà a Lumly ambasciatore a Roma nell'agosto prossimo.

Londra 18. — Lo *Standard* ha da Vienna I circoli austriaci sono alquanto malcontenti che la Russia si sia rivolta a Berlino, piuttosto che a Vienna, per fare aperture riguardo alla questione bulgara. Si conchiude da questa scelta che la Russia non crede che le sue proposte possano accettarsi dall'Austria. Si stima infatti che queste proposte, secondo quel poco che si sa, non potrebbero servire di base ad una discussione. L'Austria non consentirà mai ad una occupazione russa della Bulgaria. Inoltre la Romania, vedendosi minacciata d'essere presa fra due fuochi, si schiererebbe subito dalla parte della Russia. Il frutto degli sforzi fatti da dieci anni dalla diplomazia austriaca presso il giovane Regno danubiano, si troverebbe perduto.

Londra 18. — Lo *Standard* ha da Berlino: L'opinione predominante nei circoli ufficiali sembra essere che malgrado tutte le smentite, la situazione tende piuttosto a peggiorare. Le truppe russe alle frontiere tedesca, austriaca e rumena continuano ad essere rinforzate. Le concentrazioni raggiungerebbero già la cifra di 800 mila uomini.

Il *Daily News* ha da Pietroburgo: Il ministro delle finanze russo procede a compere considerevoli di oro. I mercati dell'Europa occidentale si troverebbero così inondati da biglietti di Banca emessi recentemente. Nei circoli finanziarii non sono convinti che siasi distrutto un numero di biglietti equivalente al numero di biglietti emessi nuovamente.

Il *Daily News* ha da Odessa: Il pubblico è inquieto per l'operazione del ministro delle finanze. Secondo quello che si dice, si temerebbe anzi di vedere il Governo dichiarare che il rublo non ha più che la metà del suo valore nominale.

Madrid 17. — La Reggente riceverà lunedì Tornielli, ambasciatore d'Italia.

Madrid 18. — I negoziati pel trattato di commercio italo-spagnuolo sono assai inoltrati.

Il dottor Wirchow non conchiude.

Berlino 18. — Nell'esame fatto iersera alla laringe del Principe ereditario, si constatò un miglioramento sensibile della malattia dopo l'operazione della tracheotomia. Il dottore Wirchow, nel parere pubblicato con autorizzazione del Principe ereditario sulla parte morta distaccatasi dalla laringe, non addivenne a nessuna conclusione circa la natura della malattia.

Servizio speciale di Africa.

Massaua 17. — Ras Alula fece battere i tamburi, chiamando sotto le armi tutti i suoi soldati ed abitanti di Hamasen, ch'egli raduna a Asmara.

Tre compagnie del Genio occupansi dei lavori di fortificazione di Saati. Non si ha nessun'altra notizia circa lo scontro tra i Dervis e gli Abissini.

Suez 17. — Il piroscafo *Venezia* proveniente da Napoli ha proseguito per Massaua.

Massaua 18. — Oggi si presentò al Comando Degiac Mangascia, notabile influente abissino per offrire i suoi servigi. Egli era alla Corte del Negus da cui disertò. Riparte per Oculecuzai per mettersi alla testa di qualche centinaio dei suoi seguaci. Dicesi che Menelik trovisi fra i Vollo Galla.

Amore e pace.

Parigi 18. — Il *Journal des Débats* dice che Flourens in un colloquio avuto ieri con Menabrea, annunziò che comunicherebbe oggi o lunedì una Nota contenente le modificazioni definitive che la Francia opinerebbe introdurre nel trattato di commercio del 1881.

La conversazione cadde incidentalmente sul viaggio di Flourens nelle Alte Alpi. Flourens ebbe così occasione di dissipare il malinteso, cui diede luogo la riproduzione inesatta del brano del suo discorso di Briançon.

Menabrea rispose in termini cortesi alla lettura del testo ufficiale che non lasciava nessun dubbio sui veri sentimenti del ministro.

Questi ringraziò Menabrea dell'amichevole accoglienza delle Autorità italiane durante il suo passaggio sul territorio italiano.

Il discorso di Hewett a Genova commentato alla Camera dei comuni.

Londra 17. — *(Camera dei comuni.)* — *Hamilton*, a proposito del discorso di Hewett a Genova, dice, non è raro che gli uffiziali d'una nazione, trovandosi in relazioni con colleghi di altra nazionalità si augurino che le forze dei due paesi procedano insieme in caso di guerra.

Hamilton dubita delle parole attribuite a Hewett. In ogni caso significherebbero soltanto un sentimento amichevole particolare.

Londra 17. — *(Camera dei comuni.)* — Continua la discussione dell'Indirizzo.

Balfour sostiene che lo stato dell'Irlanda è migliorato.

Gladstone nega questa affermazione. Dichiara che il cambiamento di politica in Irlanda è necessario per non accentuare la divisione dell'Irlanda dall'Inghilterra.

L'emendamento Parnell è respinto con voti 317 contro 229.

Processo Wilson.

Parigi 17. — Wilson nega le dichiarazioni della Ratazi. Circa la decorazione di Legrand dice che la Ratazi non gli presentò mai Legrand; del resto, da lungo tempo avanti la decorazione di Legrand aveva cessato di ricevere la Ratazi. Wilson vide Legrand soltanto a motivo di suo figlio che doveva passare al Consiglio di guerra. Crede che Legrand ricevette una decorazione per suo merito; Wilson fu assolutamente estraneo.

Gl'interrogatorii degli accusati sono terminati e comincia l'audizione dei testimoni.

Parigi 17. — Furono uditi i testimoni Debolle e Crespin.

Questi dichiara che Wilson gli promise di raccomandarlo per la decorazione, ma non gli parlò mai di denaro. Fu Dubreuil che qualche tempo dopo in un colloquio con Crespin e Wilson gli disse che la decorazione gli costerebbe 150,000 franchi. La somma quindi fu ridotta da Crespin verso un acconto di 5000 lire, che poscia reclamò non essendo stato decorato.

Furono uditi altri testimonii appartenenti al *Moniteur de l'Exposition* ed alla *Correspondance Républicaine*, dalle cui deposizioni nulla risulta contro Wilson; alcuni anzi ne fanno elogii.

Nostri dispacci particolari

Roma 17, ore 8 10 p.

Il *Fanfulla* crede di poter affermare che il trattato colla Francia sarà presto concordato sulla base di quello del 1881 modificato da ambe le parti in alcune voci nell'interesse reciproco. Il nuovo trattato scadrebbe il 1891.

Crispi inviò una circolare ai consoli italiani in Francia per provvedere al rimpatrio degli operai italiani senza lavoro, che, fortunatamente, sono pochi.

Il Re mandò 2000 lire ai danneggiati dall'incendio del villaggio di Brissogne.

De Mouy parte stasera per la Francia, avendo la madre ammalata.

Ultimi dispacci particolari.

Roma 18, ore 4, 8 p.

I giornali commentano la nomina di Boselli. La lodano l'*Opinione*, il *Popolo Romano* e il *Fracassa*. Il *Diritto* meravigliato la biasima; la *Tribuna* si limita a negare la competenza e annuncia poscia, che il deputato Gallo sarà segretario generale. Dice che fu scelto per controbilanciare la cattiva impressione della nomina di Boselli.

Credo inesatta o prematura la notizia. Promulgata la legge sui Mimisteri, non esistono più segretari generali, ma sottosegretari di Stato. Sarebbe strano nominare un sottosegretario di Stato all'istruzione, lasciandosi i segretari generali agli altri Ministeri.

Probabilmente si nomineranno tutti assieme i sottosegretari di Stato.

Intanto oggi Boselli fece chiamare Mariotti e conferì seco. Dicesi che sarà capo di Gabinetto Gersi, capo sezione all'istruzione tecnica.

Il Ministero della guerra smentisce la notizia riprodotta, passando dall'*Odessaer Zeitung*, che i seguaci del Negus uccidessero presso Saati un ufficiale inglese con 23 soldati indigeni. Furono i Somali di Berbera ad ucciderli.

Il Ministero della guerra annunzia che gli fu telegrafato da Nuova Yorck l'offerta d'una taglia al soldato o al drappello che catturasse il Negus o Ras Alula; egli respinse la proposta e la colonia italiana protestò contro essa.

Bollettino militare: Parvopassi, colonnello di cavalleria in disponibilità, posto a riposo dietro sua domanda; otto tenenti di cavalleria sono ammessi al corso magistrale superiore di equitazione; cinquantadue sottotenenti d'artiglieria promossi tenenti,

Fatti diversi

Neve a Genova. — Telegrafano da Genova 17 alla *Perseveranza*:

Quest'oggi abbiamo avuto due abbondanti nevicate; la prima verso le 9 ant., la seconda alle 12 1|2. La pioggia caduta dopo ha sciolto la neve nelle vie. Le colline e i monti circostanti ne sono coperti.

Disgrazie della neve. — Telegrafano da Vienna 17 alla *Perseveranza*:

Si segnalano nuovi disastri per neve nella Moravia. Brünn, Kremsier, Holleschau e Bistritz sono bloccati, e sulla linea ferroviaria fra Holleschau e Bistritz venne sospeso il movimento dei treni.

Anche nella Gallizia, nel versante settentrionale dei Carpazii, verso l'est, avvennero per neve delle disgrazie su tutta la lunga tratta della linea ferroviaria Grybow, Chyrow e Stryi sono completamente interrotte tutte le comunicazioni.

Piene e straripamenti. — Leggesi nella *Gazzetta di Treviso* del 17:

Vi fu ieri in Provincia un po' d'allarme causa le piene in cui si trovavano i nostri fiumi per le pioggie di questi giorni e pel dominio dello scilocco nelle Alpi il quale cagionò abbondante squaglio di neve. La Livenza e la Piave erano abbastanza alte, ma stamane — per quanto sappiamo — ogni aumento e conseguente pericolo di rotte sarebbe scomparso. Il Monticano invece — che trovasi in condizioni abbastanza infelici di erginature che si rattoppano, ma i di cui progetti di riatto generale sono ancora allo stadio di preparazione — fece quattro rotte su quel di Fontanelle allagando qualche centinaio d'ettari di terreno ed isolando alcune case.

Vi si recarono sul luogo ingegneri del Genio civile.

Stamane l'inondazione continua ma non aumenta. Crediamo che le comunicazioni colle case inondate sieno state ristabilite.

La valanga di Altorf. — Telegrafano da Altorf 16 all'*Indipendente*:

Ieri, una valanga è caduta presso Wasen, ed interruppe la circolazione sulla ferrovia del Gottardo. L'interruzione durerà un giorno. I viaggiatori furono trasbordati. Sei operai rimasero sepolti. La linea è bloccata da una massa di neve lunga metri 140, alta 5.

Il ponte d'Arcole minaccia. — Telegrafano da Parigi 17 al *Secolo*:

Ieri è nevicato durante quasi tutta la giornata.

Verso l'una pom., mentre alcune persone passavano sul ponte d'Arcole, che attraversa la Senna rimpetto al Palazzo di Città, udirono di un tratto come una forte detonazione, e una donna pel terrore svenne.

Accorse le guardie, scoprirono una fessura larga tre centimetri che attraversava tutto il ponte, cominciando dal lato che prospetta il Palazzo di Città.

Dapprima la si credette prodotta da uno scoppio di gas, ma gl'ingegneri accorsi sul luogo, sono d'avviso che quella fessura è stata prodotta dal carico eccessivo del ponte, ch'è di ferro, composto di una sola arcata, lunga più di ottanta metri.

Si ritiene che si dovrà ricostruirlo.

Dott. CLOTALDO PIUCCO
Direttore e gerente responsabile

MORTUARI E RINGRAZIAMENTI GRATIS

Tutti coloro che commetteranno gli annunci mortuari allo Stabilimento tipografico della **Gazzetta**, ed a quello dei sigg. **Ferrari, Kirchmayr e Scozzi** (Calle delle Acque), avranno diritto all'inserzione gratuita dell'annuncio e del relativo ringraziamento nelle colonne della **Gazzetta**.

Lo Stabilimento Ferrari, Kirchmayr e Scozzi, accorda inoltre la medesima inserzione nei giornali **L'Adriatico** e **La Difesa**.

A quell'eletta schiera d'uomini del vecchio stampo, onesti nelle opere e nei sentimenti, assottigliata già dall'inesorabilità della morte, apparteneva

Domenico Rossi fu Giuseppe,

cancelliere giudiziario in quiescenza, mancato a' vivi a 72 anni, nel 16 febbraio 1888, lasciando nel più triste cordoglio parenti, amici e conoscenti.

Inflessibile ne' suoi politici e religiosi principii, ameno nelle socievoli riunioni, caritatevole col consentimento delle sue forze, spiccarono in lui specialmente l'attività instancabile e quell'accondiscendenza nell'alleviare coll'opera e coi modesti suoi mezzi le altrui strettezze, che qualificavano la bontà e la nobiltà dell'animo suo.

Attaccatissimi e per parentela e per debito di gratitudine corre a noi l'obbligo di rammentare le chiare doti dell'estinto, la cui memoria, carissima a quanti lo conobbero, in noi più che in tutti rimarrà incancellabile.

249 *I nipoli.*

Nella notte del 17 febbraio 1888 spirava nel bacio del Signore la **contessa Elisa Kapnist Roi.**

Il marito sig. Pietro Roi, i figli Giovanni, Simeone, i fratelli conte Giovanni ed Elena Kapnist porgono il triste annunzio.

I funerali avranno luogo nella chiesa di San Giorgio dei Greci. 250

La famiglia Pasinetti ringrazia le Autorità comunali, congiunti ed amici che vollero rendere tributo d'affetto e di stima alla cara memoria del compianto **Giovanni Pasinetti fu Carlo.** Chiede venia per le involontarie dimenticanze nell'invio delle partecipazioni.

251

REGIO LOTTO.

Estrazione del 18 febbraio 1888.

VENEZIA. 38 — 75 — 6 — 31 — 79

GAZZETTINO MERCANTILE

LISTINI DELLE BORSE

Venezia 18 febbraio

	da	a
Rendita ital. 5 0/0 godim. 1.° gennaio	95.45	95.65
» 5 0/0 godim. 1.° luglio	93 28	93.48
Azioni Banca Nazionale	—.—	—.—
» Banca Ven. nom. fine corr. . .	—.—	—.—
» Banca di Credito Veneto idem.	—.—	—.—
» Società Ven. Cost. idem. . .	—.—	—.—
» Cotonificio ven. idem. . . .	—.—	—.—
Obblig. Prestito di Venezia a premi .	—.—	—.—

Cambi	sconto	A vista da	A vista a	A tre mesi da	A tre mesi a
Olanda	2 1/2	— —	— —	— —	— —
Germania	3	— —	— —	125 50	125 80
Francia	2 1/2	101 90	102 15	— —	— —
Belgio	3 —	— —	— —	— —	— —
Londra	2 1/2	25 55	25 64	25 59	25 67
Svizzera	4 —	101 75	102 —	— —	— —
Vienna-Trieste	4 —	203 —	203 1/2	— —	— —
Valori					
Bancon. austr.		203 —	203 50	— —	— —
Pezzi da 20 fr.		— —	— —	— —	— —

SCONTI

Banca Nazionale 5 1/2 — Banco di Napoli 5 1/2

FIRENZE 18

Rendita italiana	95 68 —	Ferrovie Merid.	794 50
Oro	— — —	Mobiliare	1020 25
Londra	25 62 1/2	Tabacchi	— —
Francia vista	102 05 —		

VIENNA 18

Rendita in carta	77 85 —	Az. Stab. Credito	269 30 —
» in argento	79 25 —	Londra	126 80 —
» in oro	109 20 —	Zecchini imperiali	5 98 —
» senza imp.	92 75 —	Napoleoni d'oro	10 03 1/2
Azioni della Banca	859 — —	100 Lire italiane	— — —

BERLINO 17

Mobiliare	139 20	Lombarde Azioni	132 10
Austriache	86 90	**Rendita ital.**	93 80

PARIGI 17

Rend. fr. 3 0/0 annui	85 35 —	Banco Parigi	747 — —
» » 3 0/0 perp.	81 87 —	Ferrov. tunisine	499 — —
» » 4 1/2	106 75 —	Prest. egiziano	379 37 —
» » italiana	93 65 —	» spagnuolo	67 5/16
Cambio Londra	25 27 —	Banco sconto	453 — —
Consol. Ingl.	102 7/16	» ottomana	501 25 —
Obbl. ferr. Lomb.	282 —	Credito mobiliare	1371 — —
Cambio Italia premio	1 15/16	Azioni Suez	2117 — —
Rend. Turca	14 07 —		

LONDRA 17

Cons. inglese	102 9/16	Consolidato spagnuolo	— —
Cons. italiano	92 3/4	Consolidato turco	— —

BULLETTINO METEORICO

del 18 febbraio 1888

OSSERVATORIO DEL SEMINARIO PATRIARCALE
45.° 26'. lat. N. — 0. 9'. long. Occ. R. Collegio Rom.
Il pozzetto del Barometro è all'altezza di m 21,28 sopra la comune alta marea.

	9 pom. del 17	6 ant	12 mer
Barometro a 0° in mm.	750. 41	747. 04	751. 45
Term. centigr. al Nord	3 6	1. 8	4. 0
» » al Sud	3. 6	2. 8	11. 2
Tensione del vapore in mm.	4. 15	4. 46	5. 05
Umidità relativa	75	85	81
Direzione del vento super.	—	—	—
» » infer.	NE.	NNE.	NNE.
Velocità oraria in chilometri	—	5	3
Stato dell'atmosfera	10 Cop.	4 Neb.	3 c. s.
Acqua caduta in mm.	—	2. 50	—
Acqua evaporata	—	—	0. 00

Temper. mass. del 17 febb.: 5. 7 — Minima del 18: 1. 0

NOTE: Il pomeriggio d'ieri vario, pioggia nelle prime ore della notte, poi nuvoloso tendente al sereno fin'oggi a mezzodì.

— *Roma 18 ore 3. 50 p.*

In Europa pressione elevata nel Nord-Est, abbastanza elevata nell'Occidente, alquanto bassa (750) in Italia e in Baviera. Valenzia 768, Arcangelo 773.

In Italia, nelle 24 ore, barometro disceso 3 a 8 mill. dal Nord al Sud; pioggia e neve nell'Italia superiore; pioggie altrove; venti generalmente deboli; temperatura alquanto diminuita.

Stamane cielo nevoso nell'estremo Nord-Ovest, coperto, nebbioso, piovoso altrove; venti, specialmente di Ponente, freschi nel Sud, deboli altrove; il barometro segna 749 mill. nel Golfo di Genova e nel Sud del Continente, intorno a 751 altrove; mare mosso alla costa tirrenica, mosso agitato alla costa ionica.

Probabilità: Venti freschi da Ponente a Maestro; cielo piovoso, nevoso nell'Italia superiore, piovoso altrove.

Marea del 19 febbraio.

Alta ore 4 00 a. — 4 5 p. — Bassa 9. 55 a. — 7. 45 p.

BULLETTINO ASTRONOMICO.

(ANNO 1887)

Osservatorio astronomico del R. Istituto di Marina Mercantile.

Latit. boreale (nuova determinazione) 45° 26' 10'' 5.
Longitudine da Greenwich (idem) 0h 49m 22.s, 12 Est
Ora di Venezia a mezzodì di Roma 11h 59m 27.s, 42 ant.

19 febbraio.

(Tempo medio locale.)

Levare apparente del Sole	6h 57m
Ora media del passaggio del Sole al meridiano	0h 14m 6s, 5
Tramontare apparente del Sole	5h 31m
Levare della Luna	10h 37m matt.
Passaggio della Luna al meridiano	5h 44m 9
Tramontare della Luna	11h 2m matt.
Età della Luna a mezzodì	giorni 8.

Fenomeni importanti: —

Vaporetti veneziani.

Orario pel mese di febbraio.

Ore ultime di partenza:

Dal 1.° al 10, alle ore 5. 20 pomerid.
» 11 al 20, » 5. 35 »
» 21 al 28-29 » 5. 50 »

SPETTACOLI.

TEATRO GOLDONI. — La Compagnia Bellotti-Bon, diretta dall'artista cav. Andrea Maggi, rappresenterà: *La moglie di Claudio*, di A. Dumas. — *Un uomo d'affari*, di Rusconi. — Ore 8 1|2.

TEATRO MALIBRAN. — La Compagnia diretta da G. Tani, darà: *Kakatoa.* — Ore 8 1|2.

TEATRO MINERVA A S. MOISÈ. — Trattenimento meccanico-pittorico-marionettistico, diretto dai fratelli De-Col. — Commedia e ballo. — Alle ore 7.

Orario della Strada Ferrata

LINEE	PARTENZE (da Venezia)	ARRIVI (a Venezia)
Padova - Vicenza - Verona - Milano - Torino	a. 5. 23 a. 9. 15 diretto p. 2. 5 p. 6. 55 p. 9. 15 misto (*) p. 11. 25 diretto	a. 4. 20 misto a. 5. 10 diretto a. 9. 10 p. 2. 43 p. 7. 23 diretto p. 9. 45
(*) Si forma a Padova		
Padova - Rovigo - Ferrara-Bologna	a. 5. — a. 7. 5 misto p. 1. — diretto p. 5. 25 p. 11. — diretto	a. 4. 45 diretto a. 8. 5 misto a. 10. 25 p. 3. 40 diretto p. 10. 55
Treviso-Conegliano - Udine - Trieste - Vienna	a. 4. 35 diretto a. 5. 35 a. 7. 50 locale a. 11. 5 p. 3. 5 diretto p. 3. 45 p. 5. 10 locale p. 9. — misto	a. 7. 15 misto a. 9. 46 a. 11. 35 locale p. 1. 40 diretto p. 5. 16 p. 8. 5 locale p. 9. 55 p. 11. 35 diretto

NB. I treni in partenza alle ore 4.35 a. - 3.5 p. - 3.45 p. - 9 p. e quelli in arrivo alle ore 7.15 a. - 1.40 p. - 5.16 p. e 11.35 p., percorrono la linea Pontebbana coincidendo a Udine con quelli da Trieste.

Venezia - S. Donà di Piave - Portogruaro

Da Venezia partenza 7. 38 ant. — 2. 19 pom. — 7. 43 pom
Da Portogruaro » 5. — ant. — 10. 45 ant. — 6. 50 pom.

Linea Treviso - Motta di Livenza

Da Treviso partenza 5. 30 ant. — 12. 55 pom. — 5. — pom.
A Motta arrivo 6. 40 ant. — 2. 5 pom. — 6. 25 pom.
Da Motta partenza 7. 7 ant. — 2. 30 pom. — 7. — pom.
A Treviso arrivo 8. 17 ant. — 3. 45 pom. — 8. 25 pom.

Linea Monselice - Montagnana

Da Monselice partenza 8. 20 ant. — 3. — pom. — 8. 49 pom.
Da Montagnana » 6. — ant. — 12. 55 pom. — 6. 15 pom.

Linea Rovigo - Adria - Chioggia

Da Rovigo partenza 8. 20 ant. — 3. 35 pom. — 8. 40 pom.
Da Chioggia partenza 4. 45 ant. — 10. 50 ant. — 4. 30 pom.

Linea Treviso - Vicenza

Da Treviso partenza 5. 26 a. — 8. 34 a. — 1. 48 p. — 7. 10 p.
Da Vicenza » 5. 46 a. — 8. 45 a. — 12. 26 — 3. 10 p. — 7. 30 p.

Linea Padova, Camposampiero, Montebelluna.

Da Padova Part. 5.24 a. 12. 3 p. 4.27 p.
» Montebelluna » 7.26 a. 2.27 p. 7.32 p.

Linea Padova, Bassano.

Da Padova per Bassano Part. 5.24 a. 8.38 a. 2.45 p. 7.17 p.
» Bassano per Padova » 6. 5 a. 9. 8 a. 2.41 p. 7.48 p.
» Padova per Venezia » 7.55 a. 1.26 p. 6.40 p. 9.40 p.

Linea Vicenza - Thiene - Schio

Da Vicenza partenza 7. 53 a. — 11. 30 a. — 4. 30 p. — 9. 20 p.
Da Schio » 5. 45 a. — 9. 20 a. — 2. — p. — 6. 10 p.

Linea Conegliano - Vittorio

Da Vittorio partenza 6. 45 a. 11. 20 a. 2. 31 p. 5. 20 p. 7. 5 p.
Da Conegliano » 8. — a. 1. 19 p. 4. 44 p. 6. 9 p. 8. — p.

NB Il venerdì parte un treno speciale da Vittorio alle ore 8. 45 ant., e da Conegliano alle ore 9. 45 a. — Nei giorni festivi parte un altro treno speciale da Conegliano alle ore 11. 50 p., e da Vittorio alle ore 9. 31.

Linea Camposampiero - Montebelluna

Da Camposamp. part. 6. 45 a. — 9. 54 a. — 3. 32 p. — 8. 25 p.
Da Montebelluna part. 5. 33 a. — 8. 42 a. — 2. 17 p. — 7. 4 p.

Linea Padova - Bassano

Da Padova partenza 5. 35 a. — 8. 30 a. — 2. 48 p. — 7. 9 p.
Da Bassano » 6. 5 a. — 9. 12 a. — 2. 10 p. — 7. 45 p.

Tramvais Padova - Fusina - Venezia

Dal 3 novembre.

P. Riva S. . . . . . 6.20 a. 9.40 a. 2.44 p. 6.17 p.
» Zattere . . . . . 6.31 » 9.51 » 2.55 » 6.28 »
P. Fusina . . . . . 6.55 » 10.15 » 3.19 » 6.52 »
A. Padova . . . . . 8.50 » 12.10 p. 5.14 » 8.47 »

P. Padova . . . . . 6.57 a. 10.17 a. 2. — p. 5.33 p.
P. Fusina . . . . . 8.57 » 12.17 » 4. — » 7.33 »
A. Zattere . . . . . 9.17 » 12.37 » 4. — » 7.53 »
» Riva Schiav. . . . 9.27 » 12.47 » 4.30 » 8. 3 »

Padova - Conselve - Bagnoli.

Da Padova . . . . 7. 45 a. 1. — p. — 5. 40 p.
Da Bagnoli . . . . 6. — a. 10. — a. — 3. 50 p.

Linea Malcontenta - Mestre

Malcontenta . . p. 8.40 a. — 12. — m. — 3.45 p. — 7.16 p.
Mestre . . . . a. 8.55 » — 12.15 » — 4. — » — 7.31 »

Mestre . . . . p. 10.10 » — 3.14 p. — 6.47 » — 7.38 »
Malcontenta . . a. 10.25 » — 3.29 » — 7. 2 » — 7.53 »

Linea Treviso-Feltre-Belluno

Da Treviso partenza 6. — ant. — 1. — pom. — 5. 5 pom.
Da Belluno » 5. — ant. — 11. 40 ant. — 5. 10 pom.
A Treviso arrivo 8. 20 ant. — 3. 30 pom. — 8. 30 pom.
A Belluno » 9. 34 ant. — 4. 34 pom. — 9. 2 pom.

Società Veneta di Navigazione a vapore.

Orario per dicembre e gennaio.

Partenza da Venezia alle ore 8, — ant. — 2, — pom.
Arrivo a Chioggia » 10, 30 » — 4, 30 »
Partenza da Chioggia » 7, — » — 2, — »
Arrivo a Venezia » 9, 30 » — 4, 30 »

Linea Venezia - Cavazuccherina e viceversa

Dicembre, gennaio e febbraio.

Partenza da Venezia ore 2, — p. — Arrivo a Cavazuccherina ore 5, 30 p.
Partenza da Cavazuccherina ore 6, 30 a. — Arrivo a Venezia ore 10, — a.

MUNICIPIO DI PISA

CONVERSIONE DEI PRESTITI COMUNALI 1871 E 1880.

IL SINDACO

Vista la deliberazione della Giunta municipale del dì 12 febbraio corrente,

RENDE NOTO:

1.° Col giorno 22 febbraio corrente saranno incominciati presso la Cassa comunale e presso la Banca generale e suoi incaricati, i pagamenti delle cartelle non estratte dei Prestiti comunali 1871 e 1880, e di quelle estratte il 1.° aprile 1887, per le quali fu richiesta la conversione col 1° sistema, cioè col pagamento di L. 70 e L. 90 rispettivamente, e alle altre condizioni fissate negli avvisi del sottoscritto del dì 4 agosto e 20 ottobre 1887.

2.° Per le conversioni richieste col 2° sistema, cioè col pagamento di L. 35 ed un titolo di L. 90, il pagamento delle L. 35 e degl' interessi, che sarà fatto insieme alla consegna del titolo medesimo, verrà effettuato a datare dal 24 marzo prossimo.

3.° I portatori delle cartelle convertite col 1° sistema, dovranno depositarle per gli opportuni riscontri presso la Cassa comunale o presso la Banca generale o Istituti e Ditte da essa incaricate, riportandone una ricevuta provvisoria; e tre giorni dopo l' effettuato deposito, non compresi in questi i giorni festivi, ne riceveranno il pagamento dietro restituzione della ricevuta provvisoria.

4.° I portatori delle cartelle convertite col 2° sistema, eseguiranno il deposito delle medesime come sopra è detto, e riceveranno il pagamento delle L. 35 e interessi, e la consegna dei nuovi titoli entro dieci giorni da quello del deposito.

5.° I depositi delle cartelle presso la Cassa comunale, come presso la Banca generale e Istituti o Ditte incaricate, incomincieranno ad esser ricevuti il giorno 18 corrente per le cartelle di che al N. 1, e il giorno 13 marzo prossimo, per quelle del N. 2.

6.° Restano ferme le disposizioni dell' avviso 30 dicembre 1887, relative alle nuove adesioni per la conversione delle cartelle dei prestiti comunali 1871 e 1880 e dei premii del prestito 1871.

Presso la Cassa comunale e presso la Banca generale e suoi incaricati, si troveranno le istruzioni pel pagamento del capitale e degl' interessi a forma degl' impegni assunti dal Municipio.

Pisa, 14 febbraio 1888.

Il Sindaco,
PEVERADA.

Le suindicate operazioni verranno fatte

a **Pisa,** presso La Cassa comunale — Banca Nazionale Toscana — Banca Popolare cooperativa.
a **Roma,** » Banca generale — Banca Nazionale Toscana.
» **Milano,** » Banca generale.
» **Genova,** » Banca generale — Banca Nazionale Toscana.
a **Firenze,** presso la Banca Nazionale Toscana — Francesco Pestellini.
» **Torino,** » Banca di Torino.
» **Venezia,** » Jacob Levi e figli — Banca Veneta di Dep. e Conti Corr.
» **Bologna,** » Banca Nazionale Toscana.
» **Livorno,** » » »
» **Padova,** » Banca Nazionale Toscana — Banca Popolare Cooperativa.
» **Verona,** » Banca di Verona.
» **Como,** » Tajana, Perti, Castiglioni e C. — T. Giorgetti e C.
» **Bergamo,** » B. Ceresa.
» **Novara,** » Banca Popolare Cooperativa — I. Zanconi e C.
» **Cremona,** » Società Popolare di Mutuo Credito.
» **Lucca,** » Banca Nazionale Toscana — L. Gori e C.
» **Ancona, Pistoja, Arezzo, Siena, Massa,** presso la Banca Nazionale Toscana.
» **Bellinzona,** » Banca Cantonale Ticinese.
» **Lugano,** » Banca della Svizzera Italiana.

N. 166. 173

AVVISO

Col quale si notifica, che il giorno 21 marzo 1888, dalle ore 8 fino alle 10 antim., sarà in questa Cancelleria comunale esperimentata l' asta pubblica per la vendita al maggior offerente degli assortimenti mercantili ricavabili dal taglio di 30,000 piante resinose ed a foglia nei boschi Calmandro, Calmandrino, Sternozzecca, Viase ed altre località aderenti, utilizzabili in 3 oppure in 4 anni, cioè 1888-89-90, eventualmente 91, al prezzo di prima grida stabilito per ogni taglio in fior. 3. 30, e per le borre da fuoco per ogni passo in fior. 3. 40, il tutto a misura di Carpenè, tenendo per base le condizioni 5 ottobre 1887 qui esistenti, ed ispezionabili alle solite ore d' ufficio.

Sono ammesse anche offerte segrete per iscritto in base all' articolo 26 delle condizioni succitate, quando saranno pervenute prima dell' asta vocale, e corredate da un avallo di fiorini 4000.

Dal Comune di Castello Tesino,
Li 24 gennaio 1888.

Il Capo Comune,
M. Brau.

N. 94. 181

LA DIREZIONE
della

Società proprietaria del teatro la Fenice.

AVVISO.

Nello studio del veneto notaio Francesco dott. Chiurlotto, sotto le Procuratie nuove al civ. N. 34, sarà tenuto un primo esperimento d' asta nel giorno di giovedì 1.° marzo 1888, alle ore 3 pom., allo scopo di vendere al maggior offerente i palchi qui sotto specificati nel suddetto teatro, ed in questo primo esperimento, l' asta non verrà deliberata se non dietro offerte di prezzo superiori al dato regolatore.

Nel caso che nel primo esperimento la vendita di uno, o dei tre palchi non fosse deliberata sopra offerta superiore al dato regolatore, sarà tenuto un secondo esperimento nello stesso locale ed alla stessa ora, il successivo giorno di venerdì 9 marzo p. v., nel quale la vendita sarà deliberata a qualunque prezzo.

La specifica in calce indica il dato regolatore sul quale sarà aperta l' asta per la vendita di ciascun palco.

Ogni aspirante dovrà premettere il deposito indicato nella specifica stessa a cauzione dell' offerta nelle mani del notaio Chiurlotto.

La delibera seguirà con riserva di approvazione della Direzione, avuto riguardo specialmente all' art. 5 del Regolamento sociale 17 marzo 1876, ma sotto condizione che l' approvazione o rifiuto sia comunicata entro giorni otto da quello della delibera.

Il deliberatario dovrà esborsare il prezzo, pel quale si fosse fatto acquirente d' uno o più palchi al momento che gli sarà comunicata l' approvazione della Direzione. Mancando il deliberatario al pagamento del prezzo, perderà a titolo di multa convenzionale di pentimento il deposito fatto ed il palco o palchi ai quali si riferisce l' offerta verranno assoggettati a reincanto a tutte spese e danni dell' offerente.

Le spese d' asta, di delibera, e le successive, staranno a carico dell' acquirente.

Il deliberatario, eseguito che avrà l' esborso del prezzo di delibera, e spese, entrerà immediatamente nel possesso e godimento del palco o palchi acquistati, e ne sarà investito con atto legale.

Il palco o palchi verranno consegnati al deliberatario nello stato in cui si trovano e coi mobili esistenti.

Dal giorno dell' acquisto, salva l' approvazione, comincia l' obbligo della concorrenza alle spese sociali, e vengono trasfuse nell' acquirente tutte le rappresentanze attive e passive della Società, inerenti al palco o palchi acquistati.

L' obbligo di manutenzione per parte della Società si limita alla concorrenza del prezzo esborsato dal compratore, e spese suddette.

Specifica dei palchi da vendersi:

Ordine	Num.	Dato regolatore dell' asta	Deposito cauzionale
Pepiano.	35	L. 1,000	L. 100
Primo.	11	» 900	» 90
Idem.	27	» 700	» 70

Venezia, 30 gennaio 1888.

La Direzione,
GIOVANNI LAZZARI.
LEONARDO LABIA.

Il Segretario ragioniere,
Gius. Zoppetti.

RIASSUNTO degli Atti amministrativi di tutto il Veneto.

Accettazioni di eredità.

L' eredità della baronessa Vranyczany-Dobrinovic Emma fu accettata da Ugo Benaldi quale tutore del minorenne Giovanni Maria Sparavieri.

(F. P. N. 12 di Verona).

L' eredità di Sam Pietro morto in Udine, fu accettata da Sam Luigi di Andrea.

(F. P. N. 14 di Udine.)

Anno 1888 — Domenica 19 febbraio — N. 48

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziarii di tutto il Veneto

ASSOCIAZIONI

Per Venezia it. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.

Per le provincie, it. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.

Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori per lettera affrancata. O al pagamento deve farsi in Venezia.

INSERZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent. 40 alla linea; pegli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea e spazio di linea per una sola volta; e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella terza pagina cent. 50 alla linea.

Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente. Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 35. Mezzo foglio cent. 5. Le lettere di reclamo devono essere affrancate.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 19 FEBBRAIO

Sulla responsabilità dei ministri si hanno idee molto contraddittorie. Quando, per esempio, era ministro degli affari esteri il conte di Robilant, su lui pesava tutta la responsabilità della spedizione africana, sebbene egli l'avesse trovata fatta da Mancini. Allora quelli che più inveivano contro la nostra azione africana, dimenticavano Mancini e non vedevano che Robilant per farne bersaglio.

Adesso invece si proclama l'irresponsabilità assoluta del Ministero presente in tutto ciò che avviene in Africa. Eppure è stato il Ministero presente che ha mandato colà una spedizione, la quale doveva occupare le posizioni perdute, nella lusinga che gli Abissini le andassero ad attaccare, e ne avessero le corna rotte. Era tanto il desiderio che gli Abissini si arrischiassero in questa impresa, che molti, stando in Italia, sentivano già lo scalpitar dei cavalli abissini che venivano ad irrompere contro Saati. Gli Abissini non sono venuti. Non pare che si senta il bisogno di tenere la spedizione a Saati, coi calori insopportabili estivi, e si annuncia già il ritiro delle truppe in patria, mentre il Corpo speciale d'Africa difenderebbe Massaua durante l'estate.

Non si può dire che sieno stati bene spesi venti milioni per provare soltanto che gli Abissini non avrebbero osato attaccarci. Era facile prevedere che, sebbene il Ministero avesse detto che l'obbiettivo delle nostre truppe era quello soltanto di occupare le posizioni abbandonate l'anno passato, se ciò si fosse ottenuto senza conflitti, poichè s'era imprudentemente parlato di vendetta, non ne sarebbe risultato sodisfazione, nessuno voleva la guerra nell'interno dell'Abissinia, si avrebbero oltrepassate le intenzioni del Ministero e la volontà della Camera, andando a cercare il nemico. Però se il nemico non veniva, era tutto un calcolo sbagliato, come fu infatti sbagliato, ed era meglio non fare la spedizione. Ora di questo calcolo sbagliato non è responsabile il Ministero presente? Era forse necessario mandare una spedizione solo per occupare Saati, e poi coi calori estivi andarsene? E se questo non bastava, perchè lo si è fatto? O è anche di questo responsabile Robilant, sul quale dovrebbero cadere le colpe tanto degli iniziatori, quanto dei continuatori, e dei continuatori meno felici nelle loro previsioni?

La colpa di tutto, si sa, è dei trasformisti. È colpa dei trasformisti anche la voragine aperta dalle costruzioni ferroviarie. Avrete forse sentito dire che quella voragine fu aperta dal grande *omnibus* ferroviario dell'onorevole Baccarini, così implacabile nemico del trasformismo. Disingannatevi. Baccarini non c'entra per nulla. Il vero e solo colpevole è Genala, trasformista, che raccolse l'eredità di Baccarini, antitrasformista.

E poi non vanno più d'accordo. Se fan coro quando si tratta di attaccare Saracco, perchè questi è per loro uno spino negli occhi, non sono più d'accordo su Magliani.

Se alcuni vorrebbero fosse cacciato Saracco, soltanto per la colpa di essere un controllore dell'opera di Magliani, che vogliono conservare; altri riconoscono la responsabilità di Magliani, nella discesa del bilancio — meno male che nel Ministero attuale c'è qualcheduno ch'è responsabile — e vorrebbero cacciare anche Magliani. Ma così giudicano i loici della Provincia. Alla capitale, più vicini alle difficoltà e più in grado di apprezzarle, a Magliani non sanno rinunciare; della sua esperienza, come della sua docilità, hanno bisogno assoluto. Siccome però a questa docilità si attribuisce appunto la continua decadenza dei bilanci, così il fatto che ne abbiano bisogno quelli che vogliono ora adoperarla, diventa più grave minaccia per l'avvenire.

Il Ministero almeno dovrebbe essere responsabile della confusione parlamentare che dura, agli occhi di coloro che ora lo proclamano irresponsabile.

Avevano pure detto che Crispi era andato al potere per obbligare la gente a dividersi in suoi amici o avversarii. Invece l'unanimità lo lusinga e la vuole conservare, e sebbene abbia mostrato un vivo desiderio di avere una Opposizione, si guarda bene dal far ciò che potesse formarne una.

Siccome la questione delle persone avrebbe un gran potere determinante, il rimpasto del Ministero chiestogli insistentemente e quasi angosciosamente, è da lui respinto. Un decreto nomina ministro dell'istruzione pubblica un trasformista, e subito vanno dicendo che nominerà segretario generale un antitrasformista. Era il sistema seguito a Genova, ove nominò commissario regio un antitrasformista, e prefetto un trasformista, e che si credeva volesse seguire ancora. Invece resta segretario generale Mariotti. L'on. Crispi può desiderare l'Opposizione a parole, ma quando un fatto potrebbe determinarla, egli esita, o presenta due fatti che si distruggono.

Se è scritto che Crispi non debba avere responsabilità di ciò che fa al Ministero, perchè tutto si pretende che fosse compromesso prima, si converrà che innanzi a quelli che si aspettavano dall'opera sua, la cessazione brusca della confusione parlamentare, egli dovrebbe avere almeno la responsabilità di prolungarla. E di tratto in tratto scattano, pieni di malumore, ma poi si calmano. Così uno si crede poco amato dalla bella del cuor suo, ma non si guasta, perchè non vuol abbandonarla al rivale. E l'onor. Crispi, come una civettuola qualunque, domandiamo scusa del paragone all'uomo di Stato, che salva la pace del mondo con Bismarck, e si propone d'imporla agli altri, magari colla guerra, si compiace di questa rivalità, e non vuole nè abbandonare, nè essere abbandonato.

La riforma comunale e provinciale.

La questione della responsabilità.

Il deputato Torraca continua i suoi studii molto importanti sul progetto di riforma comunale e provinciale, e qui batte sulla questione della responsabilità degli amministratori, che porterebbe la conseguenza che non potrebbero essere eletti se non quelli che possono pagare in caso che rompano i vetri; cosa che nessun ministro oserà proporre ad un Parlamento, ove regga il principio giacobino della divisione dell'umanità in parti eguali ed identiche, ed ove l'ideale che è più vagheggiato non sia quello della libertà responsabile, ma quello della licenza irresponsabile.

Poichè il disegno di riforma comunale e provinciale distribuito alla Camera va ancora più verso il sistema francese, proponendo ciò che gli stessi Francesi ora sono risoluti ad abbandonare, è quasi inutile dimostrare come esso ci allontani dal sistema inglese, che l'on. Crispi raccomandò sempre qual modello da imitare.

In Francia si sono scritti non sappiamo quanti volumi per mettere a raffronto i due sistemi e persuadere a riformare il tipo francese su quello di oltre Manica. Il quale, e l'abbiamo già accennato, ha per norma fondamentale la responsabilità degli amministratori, non penale soltanto, ma civile. Ciascuno, cioè, ha diritto di chieder conto non solamente delle trasgressioni e violazioni di legge, ma anche delle ommissioni e negligenze. E quindi la tutela appartiene agli amministrati, come in ogni Società appartiene ai socii, come verso l'agente appartiene al padrone.

Ma in qual modo la responsabilità può essere effettiva, se gli amministratori non hanno di che risarcire i danni? Se non possono pagare? Di qui, logicamente, l'altra norma inglese, che non possa essere eleggibile se non chi abbia di rendita o proprietà un tanto che basti come garanzia.

In conseguenza: è autonomo il Comune inglese, perchè gli amministrati sono quelli che vigilano sui proprii interessi e si tutelano direttamente; e perchè gli amministratori, se rompono, pagano.

In Italia, come in Francia, la distinzione degli elettori dagli eleggibili parrà antidemocratica; ma in Inghilterra è giudicata democraticissima, perchè così si proteggono gl'interessi del « Demos », che è il Comune. Che importa al popolo che ciascuno possa essere elettore o eletto, se non ha poi modo, patendo danno, di farsi rivalere? Questo è il concetto inglese.

La libertà non si fa consistere nel poter andare al Municipio, come da noi si dice; ma nell'essere ben difesi contro i possibili abusi degli amministratori.

La tendenza francese è di portare un partito o una classe a dominare sopra tutti; e disgraziatamente, anche da noi in Italia, non rare volte si vuol prendere il Municipio per sfruttarlo. L'Ufficio di consigliere o assessore o sindaco è inteso, non nel senso di un servizio da rendere, ma di un dominio da esercitare!

Nessuno intanto crederà che l'autonomia de' Comuni in Inghilterra sia davvero completa ed assoluta, perchè essa allora farebbe dello Stato non un organismo, ma un aggregato. Lo Stato sarebbe come un'immensa pentola, nella quale i Comuni come tanti granelli, bollirebbero.

Il Governo colà si astiene; ma non abdica mai; anzi, da qualche tempo, si nota in Inghilterra una certa tendenza ad estendere le prerogative del Governo ed a concentrare alcune forze che per lo innanzi rimasero isolate.

Il Leroy Beaulieu dice: « In Inghilterra si è visto che lo spirito locale nella sua indipendenza sregolata covriva il paese di piccole Società; i costumi e regolamenti erano diversi, sovente contrarii: si è constatato che, talvolta, i grandi servizii d'interesse generale soffrivano per questa varietà nelle istituzioni e nelle leggi locali... e si è cominciato a sottrarre ai gruppi locali alcune delle loro attribuzioni per arrivare alla regolarità dei servizii d'ordine generale (1). »

Ma un altro scrittore francese (2) nota: « Guardiamoci dal credere che in ciò sia qualcosa di analogo al procedimento francese. In Inghilterra, l'autonomia locale è sempre la regola; l'intervento dello Stato, l'eccezione. È necessario che motivi d'incontestabile utilità pubblica lo rendano indispensabile, e che sia apparso impossibile arrivare allo scopo con altri mezzi. »

Or dunque, noi, allargando il suffragio e stringendo la tutela nelle mani del potere esecutivo, seguiamo il sistema imperiale, che, in basso, era suffragio universale o plebiscito, ed accentramento dispotico in alto. Crediamo si possa e debba fare assai di meglio, prendendo a guida, se non gli antichi nostri esempii, alcuni dei nostri stessi precedenti prossimi.

Abbiamo già ricordato il progetto Depretis, che voleva attribuita la tutela ad una Giunta provinciale amministrativa, composta in maggioranza di elementi elettivi. Ma il Parlamento italiano ricorda qualche cosa di più largo e meritevole di maggior favore: il disegno di legge del 1876. Questo fece onore alla Sinistra, che lo propose alla Camera; ma torna ad onore di tutto il grande partito liberale italiano il notare che fu progetto studiato e formulato da una Commissione, della quale furono componenti egregii uomini, scelti fra tutte le gradazioni politiche. Il Peruzzi, che fu relatore, il compianto Mosca, il Chiaves, il Celesia si trovarono d'accordo col Magliani, col Varè, col Laporta, ecc.

Il primo problema da risolvere parve quello dell'autonomia e della tutela dei Comuni, perchè dalla soluzione di esso dipende il primo e più sicuro indirizzo degli Enti locali sulla via di una libertà reale e benefica. La relazione del Ministero cominciava così:

« Si censurava quel sistema di assoluta parità di trattamento, per cui i più cospicui Municipii, ove fioriscono elette intelligenze ed abbondano abili amministratori, sono sottoposti ad un rigore di tutela eguale a quello che si usa per qualche alpestre villaggio...

« Lamentavasi la sconfinata facoltà nel Governo di poter annullare in ogni tempo le deliberazioni viziose nella forma o contrarie alle leggi, senza tener conto dei diritti acquisiti al corpo morale o ai privati.

« Ove a ciò si aggiungano le lentezze cagionate dalla lunghezza dei termini stabiliti per l'esercizio della vigilanza e della tutela governativa... è facile scorgere come non mancasse materia alle doglianze, e queste fossero fondate. »

E l'on. Peruzzi nella sua relazione diceva:

« La Commissione non ha inteso affrancare gli amministratori dei Comuni di qualsivoglia vigilanza o tutela: essa brama che definite dalla legge colla maggior possibile precisione le attribuzioni delle amministrazioni comunali e provinciali, e le forme con le quali devono essere esercitate, spetti ai rappresentanti del Governo di vigilare perchè le prescrizioni della legge siano osservate, ed il promuovere a seconda dei casi i necessarii provvedimenti; e rispetto al giudizio intorno alla convenienza degli atti di queste amministrazioni, *pare alla Commissione desiderabile che esso sia attribuito agl'interessati, dando ad essi il modo di esercitare la tutela sulla questione degli amministratori eletti da loro.* »

E furono presentate delle proposte sul « principio di non mettere alla congenita libertà d'azione dei Comuni e delle Provincie altre limitazioni, all'infuori di quelle che sono necessarie all'interesse generale dello Stato, e di sollevare questo da un'enorme soma di affari estranei alla sua vera missione ».

Or non è qui il luogo di esaminare in qual modo, praticamente, si credette risolvere allora il problema dell'autonomia. Ci basti sapere che ne fu indicata la soluzione più liberale: quella di dare agli amministrati la diretta tutela degli amministratori, con determinate norme e garanzie. Tanto era lontana l'idea di elevare a tutori i Consigli di Prefettura! La Camera italiana non aveva ciò ammesso nemmeno quando ne fece proposta l'on. Lanza, nel 1870 e 71.

Concludiamo intanto. La prima tutela è nella buona costituzione dei Municipii. Se tutti gl'interessati vi sono direttamente rappresentati o vi possono essere garentiti; se gli amministrati possono efficacemente far valere la responsabilità degli amministratori — ciò basta per un regolare e corretto indirizzo delle Amministrazioni.

Ed ecco come, sia che si discorra di allargamento di elettorato amministrativo, sia che di autonomia o di tutela, si giunge a conclusioni identiche, perchè son tutte questioni di mezzo, le quali devono essere guidate dal fine che si vuol raggiungere.

Or, fine unico o massimo di una riforma comunale e provinciale è questo: trovare i migliori congegni, mercè i quali l'uso più largo della libertà produca le amministrazioni più giuste e corrette.

Nè può essere altro il fine dell'on. Crispi. Confidiamo quindi ch'egli e la Commissione nominata dagli Ufficii della Camera si metteranno d'accordo per migliorare il progetto in esame, sicchè possa venirne fuori una legge quale è richiesta da' nostri bisogni, e da tanto tempo auspicata, e sempre attesa invano finora.

(1) Leroy-Beaulieu. *L'administration locale en France et en Angleterre.*

(2) Ch. Valframbert. *Régime municipal de l'Angleterre.*

Com'era la finanza allora?

Togliamo dall'*Opinione* questo studio retrospettivo, molto interessante sulle nostre finanze:

Il presidente del Consiglio, nel breve discorso col quale ha chiuso la discussione finanziaria, ha ricordato una sua relazione presentata alla Camera qual presidente della Commissione generale del bilancio, in cui non dipingeva a color di rosa lo stato della finanza.

È del 14 giugno 1876, e ci è preso il desiderio di rileggerla.

Quantunque il 1875 si sia chiuso in avanzo e sia cominciato da allora sin al 1882 il crescendo propizio della finanza italiana, che poi discese nel modo misero che tutti sanno e che ci proponiamo di andar rammemorando ad ammaestramento dei contribuenti italiani, l'onor. Crispi notava: « Malgrado ciò la situazione finanziaria non è incoraggiante, se si guarda al cammino che ancora ci resta a fare per raggiungere il vero pareggio del bilancio. Dobbiamo però esserne lieti, se facciamo un confronto coi bilanci precedenti, il cui disavanzo era di tale entità da suscitare gravi apprensioni pel nostro avvenire, ma che venne diminuendo grazie alle incessanti cure del Parlamento ed ai sacrifizii cui si è sobbarcata la nazione. »

E nuovi sacrifizii e nuovi doveri invocava pel riordinamento della pubblica finanza.

Ei distingueva le entrate in permanenti, precarie e figurative. Le permanenti che vengono dalle imposte gli parevano insufficienti pei bisogni d'Italia, quantunque superiori di tre quinti a quelle del 1862. Come entrate di precaria esistenza indicava quelle provenienti dall'asse ecclesiastico e demaniale e destinate a sparire. *Il Parlamento deve guardare a supplire alle entrate di precaria esistenza;* e avvertiva che gli espedienti, a cui erasi ricorso fino allora per saldare i conti dello Stato, eransi esauriti es-

---

47

APPENDICE

QUONDAM BRICHETI

ROMANZO (*)

DI

EUGENIO CHAVETTE

VII.

Un'ora dopo la scena da noi raccontata, il capitano e Lozeril eran seduti in quella parte del Palazzo, ove Annibale aveva posto la sua tenda, innanzi ad una tavola copiosamente imbandita.

L'allegro Fouquier aveva riscosso i trenta luigi datigli da sua figlia per trattenere il cavaliere, e non aveva trovato miglior mezzo che quello di farlo sedere ad una mensa ben fornita.

— Carissimo, gli disse, il vino è buono, la cucina è squisita... e non costa nulla. Procediamo dunque adagino, come uomini che hanno tutto il tempo necessario per centellare il primo e assaporare la seconda.

Ma Lozeril, che solitamente era un allegro commensale, rispose male alla chiamata. Mentre beveva, un'idea gli girava pel cervello, tanto che il capitano se ne avvide.

— Ma che c'è, compagno mio, sclamò, forse che il vostro futuro duello vi preoccupa?

Il cavaliere scosse con disprezzo le spalle.

— A proposito di questo duello, disse Fouquier, ho dimenticato di ringraziarvi di aver pensato a me per farvi da padrino.

— In fede mia, capitano, non accetto i vostri ringraziamenti, perchè non pensavo affatto a voi.

— Davvero! Chi dunque vi ha pensato?

— Conoscete la marchesa di Brageron?

— Sì, una bella donnetta: feci col suo defunto marito parecchie allegre partite.

— Io cercavo stamane, innanzi a lei, chi avrei potuto scegliere per padrino, quando mi disse: « Ma perchè non scegliete il vostro antico capitano, quel brav'uomo di Fouquier? Era un forte campione, e forse è tale ancora, se la vita da canonico che mena non l'ha un po' abbrutito ». Ecco le sue parole.

— Infatti, la vita che conduco è ben comoda e allegra, disse sorridendo Annibale.

— Fu allora che la marchesa mi narrò che, divenuto suocero di un genero milionario, vivevate in un vero paese di cuccagna. Poi soggiunse: « Non potete trovare un padrino migliore del mio vecchio amico Fouquier. »

— Curiosa che la Brageron, pensò fra sè il capitano, mi chiami oggi suo vecchio amico, mentre altre volte non mi poteva soffrire, perchè diceva che io le guastavo il marito, e mi considerava come una canaglia!

— Sono dunque venuto qui per consiglio di quella bella e graziosa signora, continuò il giovane.

— Ah! ah! sogghignò Fouquier, perchè ne facciate le lodi, e soprattutto perchè la consultiate in affari di duello, che non riguardano che uomini, bisogna dire che la marchesa vi stia ben a cuore.

Dopo aver esitato un momento, Lozeril rispose scuotendo il capo:

— Ancora questa mane lo credeva d'amarla.

— Davvero? e ora?

— Eh! mio caro, temo molto di aver mutato idea.

A questa risposta il capitano fece un'osservazione, che riassumeva la strana morale di quei tempi corrotti.

— Possibile! Tutti dicono però che la marchesa è ricchissima e molto generosa.

— Bah! è la posizione dell'uccello sul ramo, e voglio guardare al solido, replicò il cavaliere alzandosi da tavola per andare a sedere innanzi al caminetto.

Annibale s'alzò, dicendogli con tuono di scherzo.

— Mio caro, siete ben assennato stasera, e, in generale, il senno non viene che quando non si ha un soldo in tasca.

Senza rispondere, Lozeril mise le mani nelle tasche del suo vestito, e ne trasse due enormi invogli di biglietti di banca, che posò sul tavolino più vicino; poi trasse fuori, per la seconda volta, due manate di luigi.

A quella vista, Annibale mandò un grido di avida ammirazione.

— Per bacco! sclamò, avete lì una somma rispettabile!!!

— Sì, disse il cavaliere, circa trentamila lire... e me ne debbono ancora dodici mila. Non so se la sorte non mi riserbi fra poco qualche grosso malanno, ma è certo che da ieri mi è stata meravigliosamente propizia. Tutta la notte scorsa, alla *Brocca d'oro*, il giuoco mi fu favorevole, e sembra che non avessi esaurito la vena, perchè, prima di venire qui, ebbi l'idea di entrare nella bisca della via dei Buoni Figliuoli, ove incontrai il marchese di Brancas. Aveva lasciato allora il Reggente, il quale gli aveva dato ventimila lire per pagare i suoi debiti più dannosi...

— E gli avete portata via quella somma.

— In un momento. Vedete, dunque, capitano, che non è assolutamente il bisogno di danaro che mi rende ora serio.

Annibale non poteva toglier gli occhi da quel mucchio d'oro e di valori.

— Curiosa, disse; che cosa è questo?

E mostrò col dito un pacchetto di biglietti di banca forati in tutta la loro spessezza.

Lozeril si mise a ridere.

— Oh! disse, è una precauzione che soglio prendere ogni volta che giuoco nella bisca della via dei Buoni Figliuoli, dopo che certi accorti compari ebbero l'idea ingegnosa, un giorno di vento, di aprire ad un tratto due finestre per fare una corrente d'aria, che mi fece volar via una vincita di tremila lire rappresentata da biglietti. È inutile aggiungere che quei biglietti non furono più ritrovati.

— Un bel tiro, in fede mia! pensò l'indulgente Annibale.

— Da quel giorno, continuò Lozeril, diffidando delle correnti d'aria, ho preso l'uso, ogni volta che la posta è in biglietti, d'inchiodarli sulla tavola col pugnale che porto sempre meco per quest'utile ufficio. Ecco perchè quei fascetti di biglietti sono forati da parte a parte.

— Mi viene un'idea singolare, disse Annibale, che contemplava sempre il danaro.

— E quale?

— Quella di provare se alcuni poveri luigi che ho in tasca potrebbero sottrarsi alla vostra vena. Abbiamo tempo di fare questa prova?

— Sì, sì, tutto il tempo, capitano, perchè il mio duello è ritardato di ventiquattr'ore pel pagamento di un debito, che deve precederlo.

Occupato a ordinare sulla tavola i luigi ottenuti da sua figlia, Annibale non vide il sorriso che sfiorò le labbra del cavaliere a quella proposta di giuoco.

Prima di procedere innanzi, sono necessarie due parole di spiegazione.

Il cavaliere era stato sincero dicendo a Fouquier che non si curava più della marchesa. La vista di Paolina aveva fatto nascere in esso una impura passione.

Non era ancora che il desiderio del dissoluto, che non pensa se non a soddisfare il capriccio di un giorno. Nei suoi calcoli ignobili, considerava la marchesa come la sorgente, dalla quale poteva attingere l'oro necessario ai suoi capricci.

Ma a quell'uomo che cercava la ricchezza per qualunque via, si era svelato ad un tratto un mezzo misterioso per possedere ad un tempo la fanciulla e le dovizie agognate. Quindi la sua mente pervertita aveva già concepito un progetto infernale, al quale era deliberato di sagrificare la marchesa di Brageron, qualora questa vi si opponesse.

Torniamo ora alla partita proposta dal capitano.

In dieci minuti, il danaro di Annibale fu vinto da Lozeril.

— Decisamente siete fortunato! disse fra i denti il soldataccio, seguendo coll'occhio dolorosamente i suoi ultimi luigi, che si metteva in tasca Lozeril.

— Oh! disse mestamente il giovane, è forse davvero una fortuna?

— Ma, mi sembra.

— Sì, ve lo concedo... ma è una fortuna ben passeggiera: domani cambierà.

— Sarà giusto, perchè non si può essere sempre fortunati, borbottò il capitano.

— Oh! caro Annibale, potete dir così... voi che siete la prova vivente che esiste la felicità pei mortali?

— Se sono fortunato... non è al giuoco, spero...

— Bah! che cosa è per voi perdere o vincere? una cosa vi è inutile, l'altra indifferente. La vostra posizione non è mille volte migliore della mia, malgrado la mia buona vena?

— La mia posizione! ma quale? disse il capitano, cercando dove volesse andare a finire il giovane.

— Animo, non fate il modesto, maestro mio... perchè vi riconosco per maestro e ammiro la fortuna che vi protegge.

— Accortezza! e quale?

— Quella che ha fatto cadere nella pania un genero milionario.

(Continua)

sendosene fatto abuso. Quindi, facendo capolino, il che è molto difficile che non avvenga, l'uomo di parte soggiungeva:

« Sotto le passate amministrazioni ministri e relatori erano soliti a presentare il bilancio con forme meno severe. Essi lo spogliavano dei residui attivi e passivi, e limitandolo alla competenza dell'anno, ne deducevano che il pareggio fosse raggiunto o per lo meno che non ne fossimo molto lontani. »

Ma l'avanzo dell'anno 1876 sarà illusorio, poichè pigliando a prestito 30 milioni dal consorzio delle Banche e alienando 5 milioni d'obbligazioni demaniali, non ostante gli apparenti avanzi, si fanno dei debiti. E soggiungeva: « Inoltre, se i residui attivi possono restare sulla carta, i residui passivi sono una minaccia, ed anche trasportati da un anno all'altro, rappresenteranno sempre un peso, del quale non possiamo liberarci. »

Come si vede, l'on. Crispi ragionava allora nello stesso modo con cui noi abbiamo costantemente ragionato intorno alla situazione finanziaria, dando importanza alle cose più che alle persone. E qual colpa abbiamo noi se, chiamando le cose col loro nome, dove si continua ancora ad ostinarsi di leggere avanzi, noi leggiamo disavanzi? Se una condizione del Tesoro, che al ministro pare liscia, a noi pare grave? Se l'enorme indebitamento e consumo di patrimonio che avviene in questi anni ci paiono addirittura paurosi? Se abbiamo dovuto dar la sveglia e gittare un grido d'allarme? Noi vorremmo che le condizioni nostre finanziarie fossero oggidì quali erano nel 1876 quando pure non parevano sicure all'on. Crispi. Allora il bilancio conservava quali energie latenti tutte le imposte che si cercarono in appresso; allora le dogane gittavano meno di cento milioni. Il Minghetti non senza difficoltà era riuscito a far crescere di qualche lira la tassa sull'alcool e annunziava compiuti, dalla Commissione d'inchiesta sulle dogane, gli studii sullo zucchero per crescerne l'entrata. Allora si estinguevano più debiti che non se ne accendessero e il paese ripigliando lena ed energia in anni di profonda tranquillità, svolgendo l'economia generale, alimentava anche senza difficoltà il bilancio dello Stato.

E giunto il Depretis alla presidenza del Consiglio e al governo delle finanze, dandosi le apparenze del riformatore, in sostanza non fece che crescere le entrare aumentando il provento dello zucchero sino dal 1877, resistendo alla diminuzione del sale, governando il bilancio con parsimonia, in tal guisa che cominciava davvero la speranza che l'Italia potesse avere una delle principali finanze del mondo. Si consolidava il pareggio ottenuto, si crescevano le imposte invece di sminuirle, ed è noto che l'on. Depretis, quando le necessità del partito lo costrinsero a riformare cioè a indebolire il bilancio, voleva, come fu annunziato solennemente in un discorso della Corona, diminuire contemporaneamente il macinato ed il sale, ma non abolire il macinato, repugnandogli di togliere alla finanza un'arma così poderosa che, nella sua vecchia esperienza di uomo di Stato, ei capiva che una volta abbandonta non avrebbe potuto ripigliarsi che in momenti di calamità nazionali, *quod Dii avertant*. Solo è a dolersi che uomini principali nel loro partito, quali il Depretis e il Crispi, non riuscissero a far trionfare le loro idee, quantunque fossero aiutati nella ricerca della vera situazione della finanza da indagatori quali il Minghetti e il Sella e altrettali, che mai non cessarono di avvertire la falsa rotta che si teneva nel Governo delle finanze. Ma per tornare al punto donde era mosso il nostro discorso, quando l'on. Crispi pronunciava giudizii severi, ma giusti sulla situazione del bilancio del 1876, pel debito vitalizio era inscritta la somma di lire 59,609,965 e una parte delle costruzioni ferroviarie pesava sotto forma di garanzie alle Società, sul bilancio ordinario della spesa.

Il Minghetti lasciò scritto in un documento importante, che se egli avesse fatto i bilanci come si costumano fare oggidì, cioè buttando tutto ciò che si riferisce direttamente o indirettamente a costruzioni ferroviarie presenti, passate e future sul credito, inscrivendo per le pensioni diciannove milioni di meno nel bilancio della spesa, ed economizzando sull'appannaggio della S. Sede e assegnando a certe spese straordinarie dei particolari mezzi di credito inscritti regolarmente nell'entrata, egli avrebbe potuto annunziare il pareggio sin dal 1873, certo sin dal 1874, e avere degli avanzi straordinarii fin dal 1875 e 1876. E soleva dire con celia arguta: *i nostri non appreser ben quell'arte!*

Certo è che, se la si fosse appresa, le illusioni degli avanzi immaginarii avrebbero operato il loro triste effetto eccitando alla spesa in un periodo in cui sotto l'influenza di quei *rusteghi*, s'erano messe a razione di guerra tutte le amministrazioni dello Stato, poichè erano sotto lo stato d'assedio del disavanzo. E si potrà provare che, ingrossando la spesa, molte di queste amministrazioni hanno scemato il loro effetto utile.

Comunque sia la cosa, poichè, come dicevamo ieri, in finanza e in circolazione non v'è più un errore da compiere impunemente e senza iattura forse irreparabile, non ci par che noccia, di fronte ad un ambiente che si studia di mantenere artificiale nella considerazione dello stato delle finanze, di evocare questi sani episodii e ricordi che sono ancora di ieri, ma che tuttavia si dimenticano così facilmente.

Le tribù amiche.

L'*Esercito* scrive:

Il fatto che parecchie tribù interposte fra le nostre posizioni e l'Abissinia si sono *spontaneamente* dichiarate amiche e poste sotto la nostra protezione, ha suscitato le preoccupazioni di taluno fra i giornali italiani, e fu espresso il timore che queste amicizie possano contribuire a rendere in avvenire più difficile la nostra posizione in Africa, e forse a crearci degl'impegni abbastanza serii.

Comprenderemmo queste preoccupazioni se fosse partita da noi l'iniziativa per acquistarci quelle amicizie; se dal Comando in capo delle nostre truppe fossero state fatte pratiche in quel senso. Ma lo abbiamo detto una volta e lo ripetiamo ancora, da parte nostra in Africa nessun possibile avversario degli Abissini fu lusingato; non abbiamo fatto un passo solo per attrarre nella cerchia della nostra protezione tribù che si trovino fuori del nostro raggio di operazioni e si trovino esposte alle vendette degli Abissini.

Dato però lo stato di guerra, avremmo potuto respingere da noi quelle tribù che spontaneamente invocarono la nostra protezione? No certamente; ma lo aver accolto la loro amicizia ad altro non c'impegna se non che ad accordar loro ospitalità nei territorii da noi occupati; e così avvenne per lo appunto riguardo alle tribù degli Ascher e degli Asciuma, a cui abbiamo accordato protezione sicura da possibili razzie degli Abissini dietro il torrente Aibalo.

E qui gioverà aggiungere alcune altre considerazioni per metter bene in sodo che molti avvenimenti possibili in questa guerra africana, se pure avvengono, non furono però da noi nè preparati, nè provocati, nè secondati.

Così, se Re Menelik moverà guerra davvero a Re Giovanni, qualunque esito essa possa avere, egli non deve ignorare ch'è a tutto suo rischio e pericolo, perchè sapeva e sa che nei nostri intendimenti non eravi quello di eseguire un'invasione nell'interno dell'Abissinia. Egli ha tenuto verso di noi un contegno sempre amichevole, o, per lo meno, benevolo, ed è questo un motivo di più perchè ci astenessimo dall'eccitarlo ad una impresa incerta e pericolosa.

Quanto ai Dervis è egli necessario dichiarare che non abbiamo mai avuto e non abbiamo nulla di comune con essi!

In brevi termini, avendo noi limitato il nostro programma alla rioccupazione dei posti lasciati nello scorso anno, abbiamo regolato anche la nostra politica verso le popolazioni indigene in conformità di questo programma.

ITALIA

Menabrea e Flourens.

Telegrafano da Parigi 18 alla *Gazzetta dell'Emilia*:

Ricevendo il Corpo diplomatico il signor Flourens ebbe un lungo e cordiale colloquio col generale Menabrea. Persona che credo esattamente informata, mi assicura che le spiegazioni scambiatesi furono soddisfacentissime.

Flourens protestò che il suo discorso fu male interpretato.

Disse essere false le intenzioni attribuitegli nei resoconti telegrafici da Briançon.

Menabrea ammettendo che la pubblicazione del testo ufficiale fatta dal *Temps* aveva fatto scomparire ogni dubbio, si lagnò però del contegno della stampa ufficiosa verso l'Italia, ed accennò a far rimostranze sul trattamento che si usa verso gli operai italiani.

Flourens diede assicurazione certa che gli avrebbe comunicato al più presto le proposte del proprio Governo riguardanti il trattato di commercio, manifestando la fiducia che saranno accolte e che le trattative svolgentesi su una seria base riescano.

Aggiunse che la comunicazione fatta alle Camere francesi delle nuove tariffe non ha alcuna importanza. Non avendo da discutere il trattato, le Camere discuteranno, sui primi di marzo le tariffe, che furono già comunicate.

Flourens si espresse in modo da mostrare che la situazione precaria d'Europa costringe la Francia ad un'oculata politica.

Flourens ripetè che autorizzava recisamente a smentire le frasi attribuitegli circa l'ispezione alle fortificazioni *(Che, cioè, appunto per vedere le fortificazioni, era entrato passando dalla frontiera italiana.)*

Il ministro concluse che la sua impressione personale è che vi sia probabilità d'intendersi sul trattato ma che gli conviene di esprimersi con riserva perchè l'Italia sospese le trattative senza formulare proposte. Ove però a Roma si riconosca che sono possibili le basi proposte sarà necessaria una proroga di un mese del trattato esistente.

Disposizioni militari.

Telegrafano da Roma 17 alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

Il ministro della marina ordinò per telegrafo l'immediata chiusura del Corso superiore dell'Accademia navale di Livorno; i sottotenenti, in numero di 30, ascritti al corso, s'imbarcheranno sopra navi destinate all'armamento.

La grande corazzata *Morosini* ora nel cantiere di Venezia, sarà nel prossimo autunno pronta all'armamento.

La *Tribuna* annunzia che al Ministero della guerra lavorasi per completare l'organico della milizia mobile, affinchè, in caso di mobilizzazione, possa trovarsi pronta a seguire l'esercito.

Notizie d'Africa.

Telegrafano da Roma 17 alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

Si ha da Massaua che, nel combattimento fra i Sudanesi e il Re del Goggiam, sulla via di Gondar, gli Abissini sono stati battuti; però la notizia non è ufficiale. Se la sconfitta del Re del Goggiam si conferma, si appianerebbe sempre più la via al Re dello Scioa per un'azione energica. Il silenzio del telegrafo da Assab sugli atti di Menelik non è una prova che nulla avvenga di notevole nel Sud dell'Abissinia. Perciò dobbiamo attenderci a molte novità in ritardo.

È certo intanto che Menelik non ignora che egli deve operare a suo rischio e pericolo, sapendo che l'Italia non vuole in alcun modo invadere l'interno dell'Abissinia. Quanto ai Dervis, l'Italia nulla ha avuto di comune con loro. La politica nostra verso le popolazioni indigene, checchè si dica in contrario, si regolò soltanto in conformità della rioccupazione dei posti abbandonati lo scorso anno. Un dispaccio da Massaua annunzia che, il 14 corrente, erano ricoverati all'ospedale 363 ammalati. La temperatura oscilla tra i 23 e i 28 centigradi.

Perchè l'on. Codronchi si è arreso.

Telegrafano da Roma 18 al *Caffè*:

Vi mando la seguente spiegazione della resa a discrizione fatta dall'on. Codronchi.

Premetto che la promessa di un portofoglio o di un segretariato di Stato o d'una Prefettura non è mai entrata nelle cause che indussero l'on. Codronchi alla dedizione; voi che conoscete meglio di me l'on. deputato non vi avrete mai creduto. *(Oh, no certamente!* Nota del *Caffè*.)

L'on. Codronchi, colla tenacia e l'ardimento romagnuolo, vuole attualmente che l'esposizione del maggio di Bologna riesca assai bene.

Ma Bologna non ha le risorse di Milano e Torino e perciò il contributo privato essendo piuttosto scarso, l'on. Codronchi ne parlò all'on. Crispi.

Il presidente del Consiglio, se non disse chiaramente, fece però intendere chiaramente al Codronchi che il Governo era assai poco disposto in favore di una città da cui partivano molte opposizioni e molte diffidenze verso il Governo stesso (leggete: verso la sua persona). L'on. Codronchi capì il latino, indisse la celebre seduta della Costituzionale a cui seguì subito dopo l'altra pure famosa seduta ancora più accentuata della prima; e Bologna consegnò le chiavi della città in mano all'on. Crispi.

Ora, adunque, il concorso pecuniario e personale del Governo è largamente assicurato e l'Esposizione riescirà ad ogni costo, soprattutto poi a costo dei contribuenti.

Questa spiegazione io la ho avuta da persona assai bene informata, la quale mi aggiunse che l'on. Codronchi stesso ad alcuno dei più influenti dell'Associazione Costituzionale bolognese, che si lagnavano per la dedizione, l'avrebbe data egli stesso, persuadendoli almeno pel bene di Bologna a tacere.

L'on. Lugli, già acerrimo avversario dell'on. Codronchi, sarebbe ora pane e cacio con lui. Anche questo un altro miracolo di Santa Esposizione.

La contessa Hugo pedinata.

Telegrafano da Roma 17 all'*Italia*:

Il nuovo giornale *Popolo Sovrano*, racconta che la notissima contessa Hugo, recandosi per affari suoi particolari al Vaticano, collo scopo di parlare al Cardinale Rampolla, si accorse di essere seguita da un brutto ceffo che le parve la stesse spiando.

Uscendo dal Vaticano, si vide di nuovo seguita da costui: indignata la contessa si rivolse: e lo apostrofò vivamente dicendogli:

— È tanto tempo che serve la Questura, lei?

L'individuo allora si confuse, e senza rispondere si dileguò.

La contessa Hugo dice che siccome l'affare ch'ella deve trattare col Cardinale Rampolla è molto delicato e potrebbe dar luogo a qualche scandalo, essa crede che il Vaticano stesso la faccia pedinare da un agente della Questura.

FRANCIA

Alla Camera francese Contro Flourens.

Telegrafano da Parigi 18 al *Secolo*:

Leberisse ha presentato alla Camera una proposta tendente a rendere ineleggibili, nelle elezioni parziali, i ministri in funzione, oppure dimissionarii da meno di sei mesi, e ne lesse i motivi:

« In presenza di quello che avviene in un punto della Francia, pensiamo necessario dichiarare l'urgenza e prendere immediatamente le misure opportune affinchè non si rinnovino fatti dei quali anche troppo si occupa la stampa. » *(Applausi a Destra e a Sinistra.)*

Sarrien (ministro dell'interno). Come vien motivata, l'urgenza assume un carattere di dimostrazione contro il ministro degli affari esteri. Si è perfino preteso che fu rinnovata, in occasione dell'elezione delle Alte Alpi, la candidatura ufficiale.

Cassagnac. È la verità.

Lamberterye. Flourens ha fatto precisamente quello che faceva Duvernois ai tempi dell'Impero e fu accolto dalle stesse persone.

Sarrien. Pronunciare l'urgenza equivarrebbe a condannare il Governo senza udirlo. Si presenti un'interpellanza e il Governo risponderà. Intanto ho raccomandato al prefetto delle Alte Alpi una neutralità assoluta.

De Lamarzelle. I prefetti sanno leggere fra le righe!

Sarrien. Il Governo s'oppone formalmente alla dichiarazione dell'urgenza.

Leherisse. Insisto sulla necessità della medesima. Nel 1877 fu annullata l'elezione di Decazes perchè la sua qualità di ministro degli affari esteri dava alla sua candidatura un carattere ufficiale.

Sarrien. Io votai contro l'annullamento di quell'elezione.

Messa ai voti la mozione dell'urgenza, fu respinta a debolissima maggioranza, cioè con 238 voti contro 221.

Soubeyran ha ritirato il famoso emendamento del quale vi ho telegrafato ieri e la crisi, per adesso è evitata.

SVIZZERA

Tumulti per la « Mandragola » a Lugano.

Sanno i lettori che a Lugano si voleva rappresentare la *Mandragola*, ma il *Credente Cattolico*, giornale del Cantone Ticino, imprese una violenta campagna, che finì per dividere in due campi opposti la cittadinanza. L'Autorità governativa allora se ne immischiò e proibì la rappresentazione, per ragioni d'ordine pubblico. I *Mandragolesi* aprirono una sottoscrizione per una rappresentazione privata, a porte chiuse, ma anche questa fu vietata.

Non volendo darsi per vinti, i *Mandragolesi* allestirono, in occasione del corso, un carro intitolato dall'ormai celebre commedia di Macchiavelli. Si figuri un ampio carro addobbato a festoni di tela bianca e rossa, su cui si agitano diversi individui occupati a lanciar confetti, fiori, aranci e coriandoli.

Fra questi signori, abbigliati in costume medioevale, uno porta una simarra differente dagli altri e si dice che intenda rappresentare il Papa. Un altro indossa una tonaca del colore di quelle che portano i cappuccini.

L'Autorità cantonale, che si era schierata fra gli *antimandragolesi*, fatto sortire quel carro dal corteggio, e, trattolo in un luogo appartato, lo fece all'improvviso circondare da un nugolo di gendarmi con alla testa il commissario stesso. I pochi cittadini presenti cercarono di opporsi, e riuscirono a togliere dalle mani della gendarmeria parecchi dei componenti la mascherata; ma quattro di questi ultimi furono arrestati e trascinati al penitenziere.

Un'ora dopo venivano posti in libertà.

Notizie cittadine

Associazione costituzionale. — Lunedì 20 corr., alle ore 8 1/2 pom., nella sala dell'Albergo S. Gallo, sarà tenuta un'assemblea per deliberare sul seguente

Ordine del giorno:

1. Comunicazioni del presidente.
2. Deliberazioni intorno al Congresso delle Associazioni monarchiche liberali da tenersi in Roma nel marzo prossimo.
3. Nomina di due revisori dei conti.
4. Approvazione del preventivo 1888.

Società del Tiro a segno nazionale di Venezia. — Oggi, in una delle sale del Municipio, presenti 93 soci, ebbe luogo l'annunciata seduta.

Fu letta la Relazione del segretario dottor Arnaldo Bargoni per il biennio 1886 87, la quale fu approvata all'unanimità.

Le parole che precedono la Relazione e che suonano assai lusinghiere per il cav. Carlo Miani rilevandone le benemerenze e accennando assai delicatamente alla grave disgrazia che lo ha colpito, diedero argomento al socio Paolo Errera, interpretando il sentimento di tutti i presenti, di associarsi a quelle espressioni, augurando altresì che il cav. Miani torni a presiedere la Società.

Poscia si passava alla votazione per la nomina della presidenza, ed ecco i risultati:

Manzato cav. prof. Renato	voti 91
Miani cav. Carlo	» 87
De Col Luigi	» 75
Bargoni dott. Arnaldo	» 53
Vianello Chiodo Antonio	» 48
Nelli cav. Plinio	» 46
Ruol Arturo	» 46

Questi sette comporranno la nuova presidenza, la quale, a' sensi dello statuto, nominerà nel suo grembo il presidente.

Dopo dei sette signori predetti, raccolsero maggior numero di voti i signori:

Bernardi Eugenio 44, Maggioni dott. Alceo 41, ed altri.

La seduta si è protratta fino alle ore 4 e mezzo pom., circa.

La Camera di commercio ed arti si riunirà martedì 21 corrente, alle ore 11 ant. precise, per discutere e deliberare sui seguenti argomenti, premesse alcune comunicazioni.

Seduta pubblica:

1. Proposta del consigliere ing. Rodolfo Poli, appoggiata dai consiglieri cav. G. Rinaldi e cavaliere F. Millin, riguardo alla scelta della laguna veneta per l'impianto di una stazione zoologica.

2. Domanda concernente i magazzini della Stazione marittima.

Seduta segreta:

3. Nomina di un membro della Commissione permanente di finanza.

Sull'investimento dello « Scilla » nulla di nuovo, all'infuori che la Direzione di Palermo avvisa con dispaccio a questa Agenzia della N. G. I. di aver mandato il piroscafo *Bagnara* in soccorso dello *Scilla*.

Sappiamo poi che, in seguito a questo incaglio, viene a mancare nella prossima settimana il viaggio della linea Venezia Corfù, per cui avvertiamo il ceto commerciale.

Ateneo Veneto. — La prima conferenza, che sarà tenuta dal prof. Antonio Fradeletto e che era stata annunciata per la sera di lunedì 20, avrà luogo, invece, martedì 21 corrente alle ore 8 1/2 pom.

Nello stesso tempo, si avverte che agli studenti che si faranno previamente riconoscere mediante esibizione della tessera scolastica alla Cancelleria dell'Ateneo, sarà accordato l'abbonamento di favore per L. 3, ed il biglietto d'ingresso per cent. 50.

Istituto Coletti. — La Direzione di detto Istituto ringrazia il Rettore del Convitto Marco Foscarini, per l'elargizione ricevuta di L. 69:32, ricavato delle oblazioni raccolte nel trattenimento dato dagli alunni di detto Convitto, alle loro famiglie, la sera dell'8 febbraio.

Colombi. — La ragazzaglia cattiva e molesta continua ad insidiare la vita dei colombi di S. Marco. In questi giorni vedemmo due poveri colombi feriti da sassi o da colpi di piede.

Concerto in fieri. — Si annunzia fin d'ora un concerto a scopo di beneficenza che il sig. conte Geza Graf Zichy, pianista che la fama dice meraviglioso, darà il 10 marzo al Liceo Benedetto Marcello.

Il conte Geza Graf Zichy, che ha dovuto subire l'amputazione del braccio destro per una ferita accidentale riportata recandosi a caccia, suona colla sola mano sinistra, e da parecchi anni meraviglia colla sua bravura e maestri e cultori di musica di tutta Europa.

Come ben si vede, trattasi di un concerto assai interessante.

Teatro Rossini. — La prima del *Fra Diavolo*, di Auber, è annunciata per mercoledì 22 corrente.

Musica in Piazza. — Programma dei pezzi musicali da eseguirsi dalla banda cittadina il giorno di lunedì 20 febbraio, dalle ore 3 alle 5:

1. Menoni. Marcia *Segno di pace.* — 2. Auber. Sinfonia *Jeannetta.* — 3. Verdi. Cavatina nell'opera *Aroldo.* — 4. Dall'Argine. Ballabile *La Grotta d'Adelsberg.* — 5. Halevy. Pot-pourri sull'opera *L'Ebrea.* — 6. Arditi. Walz *L'Estasi.*

Calcio. — Due muratori essendo venuti a questione in una fabbrica a Canaregio, uno di essi diede all'altro un calcio al basso ventre, producendogli una lesione guaribile in 20 giorni. — (B. d. Q.).

Disgrazia. — Manco Luigi, d'anni 25, pulitore alla ferrovia, ieri mattina è stato trasportato all'Ospitale civile, perchè alla Stazione, essendosi lasciato cogliere fra i repulsori di due carri, avea riportato gravi contusioni. — (B. della Q.).

Ufficio dello Stato civile.

Bullettino del giorno 14 febbraio.

NASCITE: Maschi 6. — Femmine 4. — Denunciati morti —. — Nati in altri Comuni —. — Totale 10.

MATRIMONII: 1. Gardazzo Vincenzo, gondoliere, con Canziani detta Casson Rosa, casalinga, vedovi.

2. Lombardo Silvio, tagliapietra, con Seno Maria chiam. Italia, perlaia, celibi.

3. Poli Giuseppe, guardia daziaria, con Spertin Maria, perlaia, celibi.

4. Costantin detto Caroldi Gio. Batt., battellante, vedovo, con Allegramente Maddalena, casalinga, nubile.

5. Zanetti Antonio, filatore, con Franceschina Maria, filatrice, celibi.

6. Penso Amedeo ch. Pietro, falegname lavor., con Barbisan Santa, lavor. di conchiglie, celibi.

7. De Maestri nob. Angelo, r. pensionato, con Salvadori Ermenegilda ch. Emilia, casalinga, celibi.

8. Carretto Luigi, fabbro ferraio ferrov., con De Pità Lucia, casalinga, celibi.

DECESSI: 1. Grapputo Regina, di anni 76, nubile, possidente, di Venezia. — 2. Valotto Zanin Elisabetta, di anni 71, vedova, casalinga, di Zellarino. — 3. Bellemo Vianello Giovanna, di anni 67, vedova, perlaia, di Venezia. — 4. Paveggio Maria, di anni 67, nubile, benestante, id. — 5. Miotti Granziera Vienna, di anni 55, vedova, casalinga, id. — 6. Penso Lauter Santa, di anni 50, coniugata, r. pensionata, id. — 7. Molin Perissinetto Caterina, di anni 44, coniugata, casalinga, di Mestre.

8. Pazienti Francesco, di anni 67, coniugato, negoziante possidente, di Venezia. — 9. Polito Pietro, di anni 53, celibe, già facchino, id. — 10. Panuuti Giovanni, di anni 22, celibe, militare nel 13.° artiglieria, di Camerino.

Più 4 bambini al di sotto degli anni 5.

Decessi fuori del Comune:

Una bambina al disotto degli anni cinque, decessa a Mestre.

Bollettino del giorno 15 febbraio.

NASCITE: Maschi 7. — Femmine 7. — Denunciati morti 3. — Nati in altri Comuni 1. — Totale 18.

DECESSI: 1. Frizzo Svenzer Caterina, di anni 77, vedova, casalinga, di Venezia. — 2. Aliprandi Rovizzani Annunziata, di anni 69, vedova, casalinga, di Milano. — 3. Stella Baldan Caterina, di anni 65, vedova, infilzaperle, di Venezia. — 4. Boscaro Romano Luigia, di anni 64, vedova, possidente e pensionata comunale, id. — 5. Moro Virginia, di anni 20, nubile, merlettaia, id.

6. Toniatti Francesco, di anni 74, coniugato, r. usciere, id. — 7. Furchs Giuseppe, di anni 70, coniugato, già caffettiere, di Pardovich (Boemia). — 8. Tramontin Giuseppe, di anni 65, coniugato, già canepino, di Venezia. — 9. De Carli detto Pellegrin Valentino, di anni 42, coniugato arrotino, di Domegge. — 10. Dementri Giovanni, di anni 40, celibe, agente tabaccaio, di Venezia.

Più 5 bambini al di sotto di anni 5.

Decessi fuori del Comune:

Balbi nob. Achille, di anni 53, vedovo, r. impiegato, decesso a Padova.

Una bambina al di sotto degli anni cinque, decessa a Dolo.

Bollettino del giorno 16 febbraio.

NASCITE: Maschi 8. — Femmine 9. — Denunciati morti 1. — Nati in altri Comuni —. — Totale 18.

MATRIMONII: 1. Costa Francesco, macchinista, con Pasquali Andriana ch. Elvira, già domestica, celibi.

2. Moretti Giuseppe, falegname, con Marson Osvalda ch. Lucia, operaia al Cotonificio, celibi.

3. Bonazzo Marco, muratore, vedovo, con Socal detta Sperti Giovanna, casalinga, nubile.

4. Bortoluzza chiam. Bortoluzzi Giovanni, facchino, con Scussat-Pit Lucia, domestica, celibi.

DECESSI: 1. Nin Maria, di anni 80, nubile, pensionata privata, di Venezia. — 2. Baffo Chiereghin Maria, di anni 74, vedova, casalinga, id. — 3. Rosada Piccoli Giustina, di anni 70, coniugata in seconde nozze, casalinga, id. — 4. Somma Pizzi Anna, di anni 67, coniugata, casalinga, id. — 5. Sommavilla-Bent Nardo Rosa, di anni 43, coniugata, casalinga, id. — 6. Voltolina Giovanna, di anni 16, nubile, casalinga, id. — 7. Bianchi Angelina, di anni 13, studente, id.

8. Mingoni d.r Giacomo, di anni 71, vedovo, medico e possidente, id. — 9. Pasinetti Giovanni Francesco, di anni 67, vedovo, pensionato comunale, id. — 10. Cipriotto Angelo, di anni 41, coniugato in seconde nozze, facchino, id. — 11. Settroi Nicolò, di anni 31, coniugato, pizzicagnolo, di Selva Bellunese.

Più 3 bambini al disotto degli anni 5.

Decessi fuori del Comune:

Zanetti Francesco, di anni 27, celibe, benestante, decesso a Farra di Soligo.

Navarra Martino, di anni 26, celibe, guardia di finanza, decesso a Padova.

Una bambina al di sotto degli anni cinque, decessa a Favaro Veneto.

Corriere del mattino

Atti uffiziali

Disposizioni fatte nel personale dell'Amministrazione finanziaria:

Con Decreti in data dal 5 gennaio al 2 febbraio 1888:

Albergante Francesco, vicesegretario amministrativo di 2.ª classe nell'Intendenza di finanza di Belluno, trasferito presso quella di Alessandria.

Schiavon Emilio, id. id. di 3.ª id. di Udine, id. id. di Treviso.

Fabris Pietro Giuseppe, id. id. id. id. di Cagliari, id. id. di Udine.

Ricci Marco, id. id. di 2.ª id. di Sondrio, id. id. di Treviso.

Venezia 19 febbraio

Il conte Luigi Corti.

Leggesi nella *Perseveranza*:

Un nostro dispaccio da Roma ci reca la dolorosa notizia della morte, colà avvenuta ieri sera, sabato, alle ore 7 05, del conte Luigi Corti, senatore del Regno, già ambasciatore del Re d'Italia presso varii Stati, ed ultimamente a Londra.

Il conte Corti era ammalato da domenica scorsa di febbre reumatica, che disgraziatamente si era mutata in questi ultimi giorni in polmonite.

Sono noti i servigii che il compianto e chiaro cittadino ha reso al paese nella sua carriera diplomatica, rappresentando l'Italia all'estero con devozione illimitata.

La rappresentò anche al Congresso di Berlino.

Fu ministro degli affari esteri per sette mesi nel 1878.

La notizia della di lui morte giungerà inaspettata e dolorosa, come a noi, ai molti amici ed estimatori dell'egregio uomo.

Le nuove imposte.

A quanto si assicura da varie parti, il Consiglio dei ministri, nell'ultima sua adunanza, avrebbe deciso di presentare, alla riapertura della Camera, un disegno di legge per 41 milione di nuove imposte, così ripartite:

Decimi sulla fondiaria	19.5 milioni
Un decimo sulle successioni	3.5 »
Tassa sugli alcool	15 »
Sale raffinato	3 »
Totale	41 milioni

Con gli aumenti già votati sugli zuccheri (11 milioni), la revisione dei fabbricati (8 milioni) e le due lire sui grani (15 milioni), si spera così di procurare al bilancio un rinforzo complessivo di 77 milioni.

Notizie inventate.

A spiegazione del nostro dispaccio di Roma di ieri, togliamo dall'*Esercito Italiano* quanto segue:

Il giornale *Odessaer Zeitung*, porta la seguente notizia:

« *Brusselles 1° febbraio.* — Il corrispondente dell'*Indépendance Belge* annuncia da Massaua:

Un ufficiale inglese fu massacrato *insieme* a 23 soldati indigeni in vicinanza di *Saati* dai seguaci del Negus. La situazione degli Italiani continua sempre ad essere cattiva; un attacco da parte degli Abissini è imminente.

« Nell'*Indépendance Belge* del 1° febbraio da cui secondo l'*Odessaer Zeitung*, sarebbe stata tolta siffatta notizia, si legge invece il seguente telegramma:

« Aden, martedì 31 Janvrier: *Les Somalis de Berbera* ont assassinè un officier anglais et 23 soldats indigènes qui l'accompagnaient dans une partie de chasse. »

Il Ministero della guerra crede inutile aggiungere che le varianti arrecate a questo telegramma dal giornale di Odessa non sono che stucchevoli malignità delle quali non si deve tener nessun conto.

Ispezione alle fortificazioni.

Telegrafano da Spezia 18 alla *Lombardia*:

Malgrado il cadere della neve ed il freddo intenso, questa mattina la Commissione composta dei generali Malvani, Pastori, Garavaglia, Mattei, Garneri e Beltrami, si è recata a visitare le fortificazioni sulla destra del golfo, e ne ha ispezionate le artiglierie.

Armamenti nel porto di Napoli.

Telegrafano da Napoli 18 alla *Lombardia*:

Malgrado la sospensione dei permessi di entrata nell'Arsenale, si sa che nel parco di artiglieria si lavora con grande alacrità per approntare cannoni e relativi affusti.

Si assicura pure che il Ministero, preoccupato della deficienza degli ufficiali di marina, intende attuare, a titolo di esperimento, alcune disposizioni della legge sulla riserva navale, non ancora approvata. Pel compartimento di Napoli saranno chiamati in attività una quarantina di ufficiali, i quali presentemente si trovano in ritiro. Questi assumerebbero i servizii amministrativi di terra.

La nostra squadra permanente, comandata dall'ammiraglio Bertelli, sarà completata con altre navi, che ora stanno sparse ne' varii compartimenti. Anche le 108 torpediniere, che abbiamo, completeranno i loro armamenti, e avranno le rispettive destinazioni.

Boselli e Mariotti.

Telegrafano da Roma 18 alla *Persev.*:

Continuasi a fare vivi commenti sulla nomina dell'on. Boselli a ministro della pubblica istruzione.

Dei giornali non ufficiosi solo l'*Opinione* e il *Fanfulla* se ne dichiarano soddisfatti, lodandola. Alcuni giornali, come il *Don Chisciotte*, la *Capitale*, il *Messaggero*, il *Diritto* e la *Tribuna* criticano, più o meno aspramente, la scelta. Essi oggi lasciano chiaramente comprendere che sono persuasi il Crispi abbandonare il proprio partito, e continuare le tradizioni del trasformismo, tanto più che, restando il Mariotti sotto segretario di Stato, come stasera si afferma, non s'avrebbe dalla Sinistra neanche il compenso della nomina dell'on. Gallo.

La *Riforma* dice che, dietro preghiera del presidente del Consiglio e dell'on. Boselli, l'on. Mariotti ha acconsentito a ritirare le dimissioni date, e che conserverà il suo ufficio alla Minerva.

L'on. Boselli ha prestato giuramento, e poi ha conferito col Mariotti.

Il nuovo ministro dell'istruzione.

Il *Capitan Fracassa* lo presenta così:

L'on. Boselli ha cinquant'anni, essendo nato nel 1838, a Savona, dove, non è molto, una « Società di storia patria » si fondava sotto i suoi auspici. È uomo colto, affabile, economista, professore, ecc. savonese; vale a dire di un'operosità a tutta prova. È oratore chiaro, pratico e scrittore non senza eleganza e limpidezza. Ha insegnato a Roma scienza della finanza, senz'essere, però come si suol dire, dottore d'un solo foglio. Conosce molte cose, e assai bene le questioni attinenti alla navigazione, conoscenza non superflua alla Minerva dove s'impantanano i migliori e dove la bussola si perde spesso e volentieri. L'uomo è di quelli che vedono bene e ha quindi a posto tutti i sensi necessarii a riconoscere la posizione e dar segno di vita.

Le precauzioni della Sinistra storica.

Telegrafano da Roma 18 alla *Persev.*:

Il *Xanto* della *Tribuna* termina la sua quarta lettera a questo giornale, dicendo che se Crispi continuerà negli espedienti già rimproverati a Depretis, e non ristabilirà l'alternarsi delle parti politiche al potere, è necessario che la Sinistra si ricomponga anche all'infuori dell'azione del Gabinetto, per aiutarlo laddove s'inspiri alle idee del partito, e, nel caso contrario, abbandonarlo a sè stesso, preparandosi a non cadere con lui nel giorno in cui dovesse rassegnare l'ufficio.

Un deputato dimissionario.

L'on. conte Giovanni Battista Bosdari, dell'estrema Sinistra, ha annunciato, ai suoi elettori d'Ancona, d'aver rassegnate le proprie dimissioni da deputato.

« I recenti avvenimenti, egli scrive, politici avendo creato nella Camera una situazione nella quale io ritengo mi troverei in contrasto con le mie convinzioni e con quelle di una parte ragguardevole dei miei elettori; e siccome io dichiarai, dopo eletto, che, verificandosi un simile caso, avrei deposto il mandato, così ho creduto di compiere il mio dovere ponendo in atto la fatta promessa. »

Flourens e il trattato di commercio colla Francia.

Telegrafano da Parigi 18 alla *Persev.*:

Il ministro Flourens mi autorizzò a smentire assolutamente le parole attribuitegli nel suo discorso di Briançon, soprattutto quelle che riguardano le fortificazioni.

Manifestò la speranza che il trattato franco-italiano finisca col conchiudersi. Le proposte francesi sarebbero concilianti.

Ho da altra fonte autorevole che tali proposte si comunicheranno domani all'Italia. Queste hanno per base generale di dividere gli articoli in genere fino, medio ed ordinario; di diminuire il primo, mantenere il secondo, e rialzare il terzo.

La Francia chiede un ribasso sui dazii dei tessuti, concambiando quelli colle materie prime metallurgiche. In complesso le proposte entrano in molti particolari. Esse, come si dice, non sono un *ultimatum*, ma riaprono l'era delle trattative, le quali, durando varii giorni, meno un *non possumus* dell'Italia, richiederanno un'altra proroga di un mese del trattato vigente.

Come ci farebbero la guerra.

L'*Avenir Militaire* pubblica un secondo articolo, nel quale sono accuratamente indicate le condizioni di attacco e di difesa della Francia nell'eventualità d'una guerra coll'Italia.

L'*Avenir Militaire*, dopo notato che una guerra tra la Francia e l'Italia sole è improbabile; che al primo colpo di fucile tirato sulle Alpi, risponderanno istantaneamente colpi di cannone tirati sul Reno; che quindi la Francia deve impiegare tutte le sue risorse contro la Germania, e far fronte agli altri avversarii col minimo delle forze, così prosegue:

« Noi faremo dapprima un'osservazione. Ed è che un conflitto franco-italiano sembra dover essere sempre il risultato di combinazioni segrete del Gabinetto di Berlino: ciò si può realizzare in due modi ben differenti. Il cancelliere germanico può fare attaccare dal Governo italiano, oppure l'intervento di questo sarà la conseguenza di una conflagrazione, di cui l'Alsazia o la Gallizia sarà stato il primo teatro.

« La prima ipotesi non ha nulla d'inverosimile. Sarebbe cosa assolutamente conforme all'abituale procedere del signor Di Bismarck di metterci alle prese coll'Italia per caderci ben presto sulle spalle. Per sventare questo disegno noi dovremmo dirigere una parte delle nostre forze contro gl'Italiani e tenere il di più pronto ad entrare in Alsazia. Sarebbe d'altronde sufficiente di consacrare 15 corpi d'armata a quest'ultima missione; le circostanze ci assicurerebbero infatti un certo vantaggio dal punto di vista della mobilitazione sui nostri nemici dell'est: vantaggio che ci permetterebbe di appoggiare a colpo sicuro queste armate di prima linea dal 19° corpo e da numerose formazioni di riserva.

« Essendosi così assicurata in una larga misura la difesa della nostra frontiera dell'Est, noi potremo disporre contro gl'Italiani di tre corpi d'armata, cioè, coi battaglioni cacciatori che già esistono, più di 200 mila uomini. Questa cifra sarà facilmente raddoppiata, facendo appello all'armata territoriale sostitudendo, per esempio, dei reggimenti a un battaglione di cacciatori e due battaglioni di territorioli; e, *punto capitale*, noi saremo in misura di traversare le Alpi con masse rispettabili, prima che la mobilitazione italiana sia terminata. Non dovremo trascurare di approfittare di questo guadagno di tempo, e prenderemo un'offensiva energica, i cui primi successi avranno una influenza morale e politica vantaggiosissima.

« Questa offensiva potrebbe prendersi in due maniere: su Genova, per la strada del litorale, se la nostra flotta fosse pronta abbastanza per tempo ed in istato di appoggiare efficacemente la nostra azione: su Torino per la strada del Monginevra, nel caso contrario.

« La prima soluzione sembra la più feconda di grandi risultati. Avanzandosi rapidamente al di là di Genova ed effettuando all'ingresso della Toscana uno sbarco della nostra brillante fanteria di marina, apporteremo un turbamento considerevole nelle comunicazioni tra il Nord e il Sud dell'Italia; la mobilitazione dei nostri nemici sarà imbarazzata, e molte difficoltà, assopite, ma non estinte, verranno a paralizzare i loro sforzi.

« Le alee, alle quali una simile manovra è esposta, le condizioni ch'essa suppone, non si presentano per l'attacco per il Monginevra; Torino, nostro obbiettivo, è vicino a Briançon, nostra base d'appoggio, e la sua conquista avrebbe la sua importanza a cagione della parte presa dal Piemonte nella costituzione della Monarchia italiana. Scegliere fra queste due soluzioni sarebbe questione di considerazioni dell'ultimo momento. Ma, in ogni caso, la nostra azione dovrebbe esercitarsi in massa. I 200,000 uomini disponibili contro l'Italia sarebbero tutti raggruppati sopra una delle linee d'operazione; e mentre che sull'altra si effettuerebbero delle semplici dimostrazioni per ingannare il nemico questa possente armata si preparerebbe a far breccia nel cordone di sorveglianza delle compagnie alpine. Queste non potrebbero resistere 24 ore contro un urto così intenso, e la melinite avrebbe presto ragione dei fortini che hanno la pretensione di sbarrare le alte valli del Piemonte e della Liguria.

« Se la partita è dapprima impegnata dal lato della Lorena, noi non avremo alcun interesse a prendere un'offensiva, i cui risultati non avrebbero l'effetto morale che abbiamo visto, giacchè dei combattimenti ben altrimenti serii avverrebbero contro i Tedeschi prima che noi si avesse il tempo di attraversare le Alpi. »

L'*Avenir Militaire* continua dando molti particolari sulle condizioni migliori per una difensiva da parte della Francia — particolari che c'interessano meno e che quindi non riproduciamo.

Solo vogliamo far notare che l'*Esercito* scorge nell'articolo dell'*Avenir Militaire* « un commento anticipato alle parole del ministro degli esteri di Francia, signor Flourens, il quale dopo aver ricevuto alla frontiera i cortesi omaggi delle Autorità italiane, che ne avevano ricevuto ordine espresso dal loro Governo, pronunciò a Briançon un discorso, per quanto elettorale, non inspirato certo a sentimenti di benevolenza verso il nostro paese.

—

A questo proposito la *Gazzetta del Popolo* di Torino scrive:

In qualsiasi guerra contro una lega italo-germanica, la Francia, aperta e piana al confine Nord-est, ed accessibile facilmente nelle parti vitali del paese, ha tutto l'interesse a portare sul punto vulnerabile il maggior nerbo delle sue forze.

La sua frontiera Sud orientale, che la cessione di Nizza e Savoja ha resa poco meno che inespugnabile, si può invece difendere con poca forza fin dopo le battaglie decisive sulla Mosella e sulla Mosa. Nè ciò per merito speciale di [illegible] ma più allungata e *divergente* delle valli del versante francese.

Poichè, dunque, i Francesi medesimi commettono l'errore di provocarci coi loro sarcasmi, per debito di difesa dovremo esprimere l'opinione che nel caso di guerra generale l'Italia dee pensare a rendersi utile alla lega centrale, portando subito la parte delle sue forze che non sarebbe utilizzabile nei soli burroni della frontiera delle Alpi, sovra altri punti più vulnerabili, s'anche dovessimo concorrere alle battaglie d'Oltre i Vosgi.

Noi abbiam sempre fede inconcussa nel buon senso delle nazioni per evitare una guerra odiosissima, ma alle provocazioni non motivate è pur obbligo di rispondere pan per focaccia, senza puerili rodomontate, ma senza timida rassegnazione.

I Mensa.

Un dispaccio dell'*Agenzia Stefani* ci fa conoscere che le tribù dei Mensa hanno mandato loro inviati al comando generale di Massaua per esprimere la loro devozione all'Italia.

Ecco qualche notizia riguardo la tribù dei Mensa, i quali abitano il paese a Nord-Ovest di Massaua:

I Mensa, che parlano una lingua molto affine a quella del Tigrè, abitano l'altipiano che sta ad oriente del paese dei Bogos, e si stende al Nord fino al fiume Lebka, mentre al Sud il torrente Laura e il Debra Sina lo separano dal Dembesan. Ad occidente e ad oriente l'Anseba e l'orlo dell'altipiano abissino ne segnano la linea di confine coi Bogos e col Sambar.

I Mensa sono divisi per cagione di pascoli, in due frazioni; e sono i Beit Sciakkan che occupano la regione meridionale dell'altipiano; e i Bei Abrehè, che hanno stanza nella parte settentrionale. I primi sono più numerosi, ma in tutti non sorpassano le 15,000 anime.

Hanno due principali villaggi: Hamm Hamo appartenente ai Beit Sciakkan ch'è sopra un piano disuguale al Nord del monte Merrara, e Gheleb dei Beil-Abrehè ch'è al Nord del villaggio ansidetto.

Di origine i Mensa si dicono discendenti dai Greci dell'antica Adulis. Asserzione questa molto ipotetica, non avendo alcun fondamento all'infuori di pochi caratteri antropologici affini. I loro capi *(kantiba)* sono oggi tributarii dell'Abissinia, colla quale vantano di avere comune la religione, quantunque, le pratiche cristiane vi siano già molto affievolite. Il matrimonio è anche tra loro un contratto, sorto dalla cupidigia di possedere maggior numero di bestiame, che la sposa ha l'obbligo di portare in dote. Lecita, od almeno tollerata, vi è la poligamia.

Benchè, per tradizioni e per abitudini, pastori, mettono nondimeno a profitto il loro tempo coltivando i migliori appezzamenti di terreno arabili, anche in quei luoghi dove per la loro accidentalità si richiede arte e intelligenza.

Da Desset e da Axus partono due vie che menano nel paese di Mensa.

La prima risale il torrente Lava ricco di acqua e coperto di alberi sulle sue sponde, ed entra subito nei monti, ove si svolge sempre seguendo il letto del torrente. È ripida, erta, difficile e con difficoltà transitabile ai muli ed ai buoi. Sale sino a *Gheleb* capo-luogo o villaggio più importante dei Mensa ch'è distante da Massaua 90 chilometri circa ed è elevato 1842 metri sul livello del mare. Da questo villaggio per Usentet o per Gabai-Alubu si scende in una o due giornate a Keren.

La seconda da Axus per Beita Crestian, Hamo Amo, Araval giunge pure a Keren dopo un percorso di 80 chilometri. È quella percorsa da Sapeto nel 1815.

Axus è lontano da Massaua 45 chilometri circa per la via del pozzo Sakr; in tutto circa 125 chilometri.

Dispacci dell'Agenzia Stefani

San Remo 18. — Il sonno del Principe imperiale è stato buono nella scorsa notte. La tosse è di molto diminuita. Il primo tubo introdotto nell'incisione della trachea era di un diametro grande, e Mackenzie lo sostituì poi con uno più piccolo, ma si dovette rimettere il primo in causa delle difficoltà che provava il Principe nel respirare. Il Principe si è alzato, ma non lascia la camera.

Parigi 18. — La Commissione delle Dogane esaminò il progetto presentato da Dautresme che modifica la tariffa generale doganale relativamente ad alcuni prodotti italiani. La Commissione approvò i dazi proposti pei cavalli, puledri, muli, muletti, caproni, buoi, capre, porci, latte, carni fresche da macello, carni salate conservate in scatole, crini tinti arricciati, peli greggi; un aumento da 5 a 10 franchi del dazio sugli asini, da 30 a 40 quello sulle vacche, da 20 a 30 quello sui tori, da 10 a 20 quello sulle giovenche e torelli, da 10 a 15 quello sui vitelli, da 8 a 10 quello sui montoni, arieti e pecore, da 2 a 3 quello sugli agnelli. Stabilì infine 30 franchi ogni 100 chilogrammi sul dazio della selvaggina e sul pollame.

Nel Consiglio dei ministri oggi Flourens e Dautresme esposero le proposte francesi pel trattato di commercio franco-italiano. Si comunicheranno oggi a Menabrea.

Parigi 18. — Il Governo decise di prorogare indefinitamente la sopratassa di 70 franchi sugli alcool esteri.

Delaporte accettò il sottosegretariato delle colonie.

Parigi 18. — *(Camera.)* — *Fallieres* rispondendo all'interpellanza di Laur sulla incetta dei grani; dice che i fatti segnalati non cadono sotto alla legge delle coalizioni; non vi fu abuso di competenza dei Tribunali. *(Benissimo a destra.)*

L'incidente è chiuso.

Vienna 18. — La *Correspondence dell'Est* pubblica un dispaccio da Pietroburgo relativo alle voci di negoziati del Vaticano colla Russia. Havvi soltanto di vero che la risposta del Papa fece eccellente impressione allo Czar e i negoziati continuano a Vienna fra Galimberti e Lobanoff. Lobanoff si recherà quanto prima a Pietroburgo latore delle proposte concrete e dettagliate del Vaticano.

Londra 18. — Il *Globe* crede sapere che un accordo segreto esiste fra la Germania e la Spagna, secondo il quale, in caso di una guerra europea, la Germania non impedirebbe una occupazione spagnuola di una parte del territorio marocchino, facendo così uno scacco alla Francia in Africa.

San Remo 18. — Bollettino ufficiale odierno: Lo stato generale del Principe ereditario è lo stesso d'ieri; sonno migliore; non soffre male di capo; senza febbre; la tosse e gli sputi continuano.

San Remo 19. — Sono giunti alle ore 11 di questa notte i Granduchi di Baden. Alla Stazione li ricevettero il Principe Enrico, la Principessa di Meiningen, il sottoprefetto e il sindaco.

Budapest 18. — *(Camera.)* — Approvasi il trattato di commercio tra l'Austria Ungheria e l'Italia. La stessa Opposizione votò a favore del trattato.

Alcuni oratori accentuarono la necessità di mantenere l'accordo amichevole coll'Italia.

Londra 19. — Il marchese di Lansdowne, successore di Dufferin, andrà in settembre ad occupare il posto di Vicerè dell'India.

Dufferin verrà in Inghilterra in giugno.

Lumley lascierà le sue funzioni a Roma soltanto in agosto.

Si ha da Costantinopoli: Secondo il rapporto telegrafato dalle Autorità di Damasco alla Porta, l'arresto dell'algerino, che occasionò l'ultimo incidente, ebbe luogo ad oltre cento passi di distanza dal Consolato di Francia, quindi non si sarebbe violata la residenza del console. Il rapporto aggiunge, che, al momento dell'arresto, un altro algerino armato uscì dal Consolato di Francia. Entrambi vollero assalire la polizia, ma ne furono impediti dal dragomanno del Consolato.

I montenegrini compromessi nell'affare di Burgas furono spediti ieri ad Antivari dall'agente del Montenegro.

Belgrado 18. — Il Re accordò l'amnistia agli emigrati serbi.

Servizio speciale di Africa.

Massaua 18. — Stamane si fece una ricognizione verso Ailet, Sabergunna e Baresa.

Continua il concentramento di soldati abissini ad Asmara.

Oggi si tenne mercato di bestiame a Ailet e nelle vicinanze di Saati.

Deggiac Mangascia è partito stamane per Oculecuzai, ove sono riuniti i suoi partigiani. Questi sono già armati di *remington*, che asportarono disertando dal Negus.

Massaua 19. — È confermata la notizia che i Dervis inflissero una seria sconfitta all'esercito del Goggiam. I Dervis hanno invaso Dembea e Gondar. Ailet è occupata dai nostri irregolari.

Menelich trovasi di fronte ai Vollo e Galla.

Il Negus è preoccupato delle attuali inquietanti condizioni.

Processo Wilson.

Parigi 18. — *(Processo delle decorazioni.)* — Il testimonio Belloc dichiara che una decorazione gli fu proposta da Dubreuil. Giammai vide Wilson.

Segue un lungo interrogatorio di Légrand, che, contrariamente alle asserzioni della Ratazi, dice che non fu mai in rapporto con Wilson. La decorazione avuta in seguito all'Esposizione d'Anversa, non la deve nè a Wilson, nè alla Ratazi. Nega di aver sborsato danaro per una decorazione e di avere scritto mai lettere a Wilson.

Avendo il presidente preso dall'incartamento alcune lettere di Légrand a Wilson, e lettele, Légrand risponde semplicemente: può essere, non mi ricordo. Insomma, su tutte le domande trincerasi dietro la negativa assoluta, e dice che le sue deposizioni durante l'istruttoria furono male interpretate.

Wilson dichiara pure che la Ratazi mai le ha presentato Légrand.

—

Parigi 18. — Sono uditi altri testimonii. Non risultò verun fatto importante. Generalmente si constatano durante il processo contraddizioni ed incertezze. Anche l'istruttoria sembrerebbe fatta in modo alquanto disordinato.

Nostri dispacci particolari

Roma 18, *ore* 8.5 *p.*

Stamane Boselli giurò nelle mani del Re.

Stasera Crispi riceverà Breda e gli altri rappresentanti delle acciaierie di Terni, Savona e Sestri e conferiranno relativamente alle tariffe doganali colla Francia.

Telegrafasi che Flourens diede ampie spiegazioni a Menabrea intorno ai suoi discorsi, esprimendo sensi di simpatia per l'Italia.

Roma 19, *ore* 3, 45 *p.*

A titolo di cronaca vi dico correre la voce che venne scelto il segretario generale pel Ministero dell'interno; si afferma che sarebbe un deputato piemontese.

Si smentisce che Saracco abbia proposto di ristabilire il macinato.

Si smentiscono le notizie della *Tribuna* d'ier sera, relative all'Africa ed al ritiro delle truppe.

Dicesi che i provvedimenti finanziarii si limiteranno ai decimi sull'imposta fondiaria e all'aumento del sale fino.

Il *Don Chisciotte* scrive che dopo la nomina di Boselli a ministro e di Mariotti a segretario, la politica del Gabinetto è interamente rivelata; è la politica della Destra, senza nemmeno le pudibonde astuzie di Depretis.

Questa notte, Luciano Ottaviani e Vincenzo Rastelli, questurini travestiti, che perlustravano il Macao, videro correr loro incontro due individui; i questurini accennarono di fermarli. Si udirono due revoltellate; il primo uccideva Ottaviani, ed il secondo forava il cappotto a Rastelli; questi li inseguì sparando invano. Fortunatamente i colpi fecero accorrere altri agenti; incontrato un fuggente, lo fermarono e dichiarò chiamarsi Renato Cordos il quale disse di non saper nulla; ma pare che Rastelli lo riconoscesse.

Questa notte morì a Bologna il colonnello Morelli, direttore della Direzione territoriale d'artiglieria.

Roma 19, *ore* 4.55 *p.*

Un dispaccio dell'*Esercito* reca: Ieri si eseguirono ardite ricognizioni verso il territorio abissino.

Il Kantibai occupò Ailet. Adam giunse ad Ambattoran e Baresa, impossessandosene. Il Debeb varcò da alcuni giorni il confine abissino, si spinse a Bigsa. Il capo Mangascia, che disertò dal Negus, offrì i suoi servigi al Comando, e ripartì subito per la regione di Okuteeksai per raccogliere i seguaci e sollevarli contro Ras Alula.

Dicesi che Menelik sia giunto a Gatira nei Vollo Galla.

Corrono voci di nuove gravissime sollevazioni contro il Negus da varie parti abissine.

L'*Esercito* nota la gravità e l'importanza degli avvenimenti in Abissinia. Lo svolgimento del dramma prese tali caratteri da farci intravedere perfino la caduta del Negus. Certo la sua situazione è compromessa dalle ardite ricognizioni. I nostri iniziano nuove serie di operazioni.

Padova 19, *ore* 3, 15 *p.*

Le Facoltà universitarie procedettero oggi alle elezioni pel Consiglio superiore d'istruzione.

La Facoltà medica votò per Corradi di Firenze;

La Facoltà legale per Tolomei;

La Facoltà filologica per Ardigò;

La Facoltà matematica è divisa fra Betti e Brioschi.

È morto il colonnello Pontecchi, comandante questo Distretto.

Fatti diversi

Ritardo dei treni per la neve. — L'*Agenzia Stefani* ci manda:

Parigi 18. — Tutti i treni arrivano a Parigi in ritardo, in causa delle grandi nevi cadute ovunque.

Corsa aristocratica di donne. — Leggesi nell'*Arena* di Verona:

Tra breve avrà luogo a Pietroburgo una corsa di slitte, guidata esclusivamente da signore dell'aristocrazia russa.

Ognuna delle concorrenti alla gara sarà vestita con un costume di raso di diverso colore e dello stesso colore saranno le coperte e i fornimenti della slitta e dei cavalli.

Non possono prender parte a questa gara signore della borghesia, ma soltanto dell'aristocrazia russa e le concorrenti debbono avere un'età non inferiore a 20 nè superiore a 40 anni.

I premii per le vincitrici sono ornamenti e gioielli in brillanti regalati dalla Czarina, dal Jockey-Club e da parecchie società aristocratiche di sport.

La corsa avrà luogo in un gran campo rinchiuso ed il biglietto d'ingresso è fissato in 25 rubli (100 lire) per persona.

Dott. CLOTALDO PIUCCO
Direttore e gerente responsabile.

Ringraziamento.

Le sorelle: Giovanna Marchiori-Meloni, Lucia Marchiori vedova Gasparinetti, Teresa Marchiori-Bernardelli; i fratelli: ing. Francesco, Giacomo, cav. avv. Pietro, comm. Giuseppe deputato al Parlamento e Dante; le cognate: nobile Luigia Valvasori, Paolina Pavanello, Arpalice Scapin, Amina Bassani ed Elena Daly; i cognati: dott. Enrico Bernardelli, Vincenzo Melloni, profondamente commossi dalle tante prove di affetto in forma così squisitamente gentile tributate al loro carissimo e lagrimato **Ildebrando** — esternano una viva e sentita parola di ringraziamento alle autorità di Lendinara e Rovigo, agli amici, a tutte le persone cortesi che vollero con gradito pensiero contribuire ad onorare la memoria del loro carissimo defunto e chiedono venia per le eventuali involontarie ommissioni.

Lendinara 18 febbraio 1888. 252

REGIO LOTTO.

Estrazione del 18 *febbraio* 1888.

VENEZIA	38	75	6	31	79
BARI	16	9	89	21	11
FIRENZE	10	33	49	22	67
MILANO	33	8	65	37	43
NAPOLI	36	35	20	60	86
PALERMO	46	6	8	44	12
ROMA	63	78	82	33	4
TORINO	34	87	24	55	49

LISTINI DELLE BORSE

Venezia 18 febbraio

(Oggi non ci fu listino.)

BERLINO 18

Mobiliare	139 20	Lombarde Azioni	132 —
Austriache	86 70	**Rendita ital.**	94 30

PARIGI 18

Rend. fr. 3 0/0 annui	85 47 —	Banco Parigi	747 — —
» » 3 0/0 perp.	81 97 —	Ferrov. tunisine	498 50 —
» » 4 1/2	106 60 —	Prest. egiziano	379 06 —
» » italiana	93 85 —	» spagnuolo	67 3/8
Cambio Londra	25 27 —	Banco sconto	457 — —
Consol. ingl.	102 37	» ottomana	501 87 —
Obbl. ferr. Lomb.	283 50	Credito mobiliare	1375 — —
Cambio Italia premio	1 [illegible]/16	Azioni Suez	2116 — —
Rend. Turca	14 07 —		

LONDRA 18

Cons. inglese	102 [illegible]/16	Consolidato spagnuolo	— —
Cons. italiano	93 1/16	Consolidato turco	— —

BULLETTINO METEORICO

del 19 febbraio 1888

OSSERVATORIO DEL SEMINARIO PATRIARCALE

45.° 26'. lat. N. — 0. 9'. long. Occ. M. R. Collegio Romano

Il pozzetto del Barometro è all'altezza di m. 21,23 sopra la comune alta marea.

	9 pom. del 18	6 ant.	12 mer.
Barometro a 0° in mm.	745.12	747.46	749.61
Term. centigr. al Nord	3 9	2.2	4 1
» » al Sud	4.0	3.0	5.2
Tensione del vapore in mm.	4.13	4.99	5.11
Umidità relativa	78	93	82
Direzione del vento super.	—	—	—
» » infer.	SO.	NO.	ENE.
Velocità oraria in chilometri	—	1	3
Stato dell'atmosfera	2/10 Cop.	10/10 Cop	8/10 Cop.
Acqua caduta in mm.	—	—	—
Acqua evaporata	—	—	0.00

Temper. mass. del 18 febb.: =6.2 — Minima del 19: +1.2

NOTE: Il pomeriggio d'ieri vario, serena la seconda metà della notte, oggi vario.

— *Roma* 19, *ore* 3.40 *p.*

In Europa pressione bassa, uniforme nella latitudine media, elevata nel Nord-Est. Parigi e Berlino 746, Arcangelo 776.

In Italia, nelle 24 ore, barometro disceso nel Nord, salito fino sette mill. nel Sud; pioggie e nevicate; venti qua e là sensibili intorno al Ponente; temperatura diminuita nell'Italia superiore.

Stamane cielo coperto; venti generalmente freschi di Libeccio nel Tirreno, meridionali nel Sud del Continente; il barometro segna 748 mill. nel Nord, 750 a Portotorres, Ancona e Lesina, 755 a Palermo e Lecce, 757 a Malta; mare generalmente mosso, agitato.

Probabilità: Venti freschi meridionali con pioggie; qualche nevicata nell'Italia superiore; pioggie altrove; temperatura in aumento.

BULLETTINO ASTRONOMICO.

(ANNO 1887)

Osservatorio astronomico del R. Istituto di Marina Mercantile.

Latit. boreale (nuova determinazione) 45° 26' 10'' 5.
Longitudine da Greenwich (idem) 0h 49m 22.s, 12 Est
Ora di Venezia a mezzodì di Roma 11h 59m 27.s, 42 ant.

20 febbraio.

(Tempo medio locale.)

Levare apparente del Sole	6h 55m
Ora media del passaggio del Sole al meridiano	0h 14m 0s, 4
Tramontare apparente del Sole	5h 31m
Levare della Luna	11h 9m matt.
Passaggio della Luna al meridiano	6h 31m 0
Tramontare della Luna	1h 2m matt.
Età della Luna a mezzodì	giorni 9

Fenomeni importanti: — P. Q. 2h 49m matt.

SPETTACOLI.

TEATRO GOLDONI. — *Il falconiere di Pietra Ardena* — Alle ore 8 1/2.

TEATRO MALIBRAN. — *Kakatoa.* — Ore 8 1/2.

Orario della Strada Ferrata

LINEE	PARTENZE (da Venezia)	ARRIVI (a Venezia)
Padova - Vicenza - Verona - Milano - Torino	a. 5. 23	a. 4. 20 misto
	a. 9. 15 diretto	a. 5. 10 diretto
	p. 2. 5	a. 9. 10
	p. 6. 55	p. 2. 43
	p. 9. 15 misto (*)	p. 7. 33 diretto
(*) Si ferma a Padova	p. 11. 25 diretto	p. 9. 45
Padova - Rovigo - Ferrara-Bologna	a. 5. —	a. 4. 45 diretto
	a. 7. 5 misto	a. 8. 5 misto
	p. 1. — diretto	a. 10. 25
	p. 5. 25	p. 3. 40 diretto
	p. 11. — diretto	p. 10. 55
Treviso-Conegliano - Udine - Trieste - Vienna	a. 4. 35 diretto	a. 7. 15 misto
	a. 5. 35	a. 9. 46
	a. 7. 50 locale	a. 11. 35 locale
	a. 11. 5	p. 1. 40 diretto
	p. 3. 5 diretto	p. 5. 16
	p. 3. 45	p. 8. 5 locale
	p. 5. 10 locale	p. 9. 55
	p. 9. — misto	p. 11. 35 diretto

NB. I treni in partenza alle ore 4. 35 a. - 3. 5 p. - 3. 45 p. - 9 p. e quelli in arrivo alle ore 7. 15 a. - 1. 40 p. - 5. 16 p. e 11.35 p., percorrono la linea Pontebbana coincidendo a Udine con quelli da Trieste.

Venezia - S. Donà di Piave - Portogruaro

Da Venezia partenza 7. 38 ant. — 2. 19 pom. — 7. 43 pom
Da Portogruaro » 5. — ant. — 10. 45 ant. — 6. 50 pom.

Linea Treviso - Motta di Livenza

Da Treviso partenza 5. 30 ant. — 12. 55 pom. — 5. — pom.
A Motta arrivo 6. 40 ant. — 2. 5 pom. — 6. 25 pom.
Da Motta partenza 7. 7 ant. — 2. 30 pom. — 7. — pom.
A Treviso arrivo 8. 17 ant. — 3. 45 pom. — 8. 25 pom.

Linea Monselice - Montagnana

Da Monselice partenza 8. 20 ant. — 3. — pom. — 8. 49 pom.
Da Montagnana » 6. — ant. — 12. 55 pom. — 6. 15 pom.

Linea Rovigo - Adria - Chioggia

Da Rovigo partenza 8. 20 ant. — 3. 35 pom. — 8. 40 pom.
Da Chioggia partenza 4. 45 ant. — 10. 50 ant. — 4. 30 pom.

Linea Treviso - Vicenza

Da Treviso partenza 5. 26 a. — 8. 34 a. — 1. 48 p. — 7. 10 p.
Da Vicenza » 5. 46 a. — 8. 45 a. — 12. 26 — 3. 10 p. — 7. 30 p.

Linea Padova, Camposampiero, Montebelluna.

Da Padova Part. 5.24 a. 12. 3 p. 4.27 p.
» Montebelluna » 7.26 a. 2.27 p. 7.32 p.

Linea Padova, Bassano.

Da Padova per Bassano Part. 5.24 a. 8.38 a. 2.45 p. 7.17 p.
» Bassano per Padova » 6. 5 a. 9. 8 a. 2.41 p. 7.48 p.
» Padova per Venezia » 7.55 a. 11.26 p. 6.40 p. 9.40 p.

Linea Vicenza - Thiene - Schio

Da Vicenza partenza 7. 53 a. — 11. 30 a. — 4. 30 p. — 9. 20 p.
Da Schio » 5. 45 a. — 9. 20 a. — 2. — p. — 6. 10 p.

Linea Conegliano - Vittorio

Da Vittorio partenza 6. 45 a. 11. 20 a. 2. 31 p. 5. 20 p. 7. 5 p.
Da Conegliano » 8. — a. 1. 19 p. 4. 44 p. 6. 9 p. 8. - p.

NB Il venerdì parte un treno speciale da Vittorio alle ore 8. 45 ant., e da Conegliano alle ore 9. 45 a. — Nei giorni festivi parte un altro treno speciale da Conegliano alle ore 11. 50 p., e da Vittorio alle ore 9. 31.

Linea Camposampiero - Montebelluna

Da Camposamp. part. 6. 45 a. — 9. 54 a. — 3. 32 p. — 8. 25 p.
Da Montebelluna part. 5. 33 a. — 8. 42 a. — 2. 17 p. — 7. 4 p.

Linea Padova - Bassano

Da Padova partenza 5. 35 a. — 8. 30 a. — 2. 48 p. — 7. 9 p.
Da Bassano » 6. 5 a. — 9. 12 a. — 2. 10 p. — 7. 45 p.

Tramvaie Padova - Fusina - Venezia

Dal 8 novembre.

P. Riva S.	6.20 a.	9.40 a.	2.44 p.	6.17 p.
» Zattere	6.31 »	9.51 »	2.55 »	6.28 »
P. Fusina	6.55 »	10.15 »	3.19 »	6.52 »
A. Padova	8.50 »	12.10 p.	5.14 »	8.47 »
P. Padova	6.57 a.	10.17 a.	2. — p.	5.33 p.
P. Fusina	8.57 »	12.17 »	4. — »	7.33 »
A. Zattere	9.17 »	12.37 »	4. — »	7.53 »
» Riva Schiav.	9.27 »	12.47 »	4.30 »	8. 3 »

Padova - Conselve - Bagnoli.

Da Padova . . . . 7. 45 a. 1. — p. — 5. 40 p.
Da Bagnoli . . . . 6. — a. 10. — a. — 3. 50 p.

Linea Malcontenta - Mestre

Malcontenta . . p. 8.40 a. — 12.— m. — 3.45 p. — 7.16 p.
Mestre . . . a. 8.55 » — 12.15 » — 4.— » — 7.31 »
Mestre . . . p. 10.10 » — 3.14 p. — 6.47 » — 7.38 »
Malcontenta . . a. 10.25 » — 3.29 » — 7. 2 » — 7.53 »

Linea Treviso-Feltre-Belluno

Da Treviso partenza 6. — ant. — 1. — pom. — 5. 5 pom.
Da Belluno » 5. — ant. — 11. 40 ant. — 5. 10 pom.
A Treviso arrivo 8. 20 ant. — 3. 30 pom. — 8. 30 pom.
A Belluno » 9. 34 ant. — 4. 34 pom. — 9. 2 pom.

Società Veneta di Navigazione a vapore.

Orario per dicembre e gennaio.

Partenza da Venezia alle ore 8, — ant. — 2, — pom.
Arrivo a Chioggia » 10, 30 » — 4, 30 »
Partenza da Chioggia » 7, — » — 2, — »
Arrivo a Venezia » 9, 30 » — 4, 30 »

Linea Venezia - Cavazuccherina e viceversa

Dicembre, gennaio e febbraio.

Partenza da Venezia ore 2, — p. — Arrivo a Cavazuccherina ore 5, 30 p.
Partenza da Cavazuccherina ore 6, 30 a. — Arrivo a Venezia ore 10, — a.

RIASSUNTO

degli Atti amministrativi di tutto il Veneto.

Accettazioni di eredità.

L'eredità di Romanini Giovanni morto in Kragonievats, Serbia, fu accettata da Patat Anna per sè e per conto dei minori suoi figli.

(F. P. N. 17 di Udine.)

L'eredità di Barbaratto Regina morta in Prata, fu accettata da Pujatti Pietro-Antonio per conto ed interesse dell'interdetta Pujatti Anna-Antonia.

(F. P. N. 14 di Udine.)

L'eredità di Bertin Benvenuto morto in Rosà, fu accettata da Anna Canesso per sè e per conto dei minorenni suoi figli.

(F. P. N. 15 di Vicenza.)

L'eredità di Giacomo Tommasi morto a Monte Magrè, fu accettata dalla vedova Angela Dal Soglio per conto dei minori di lei figli.

(F. P. N. 10 di Vicenza.)

L'eredità di Pedron Antonio dal di lui figlio Felice, quale tutore della sorella minore Enrichetta.

(F. P. N. 10 di Vicenza.)

L'eredità di Menis Pietro morto in Artegna, fu accettata da Andreussi Natale per conto ed interesse dei minori suoi figli.

(F. P. N. 17 di Udine.)

L'eredità di Bortolin Giacomo morto in Santa Giustina fu accettata da Canal Caterina per conto ed interesse del minore suo figlio.

(F. P. N. 18 di Belluno.)

Anno 1888 | Lunedì 20 febbraio | N. 49

ASSOCIAZIONI

Per Venezia it. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.
Per le provincie, it. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.
Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori per lettera affrancata. Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziarii di tutto il Veneto

INSERZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent. 40 alla linea; pegli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea e spazio di linea per una sola volta; e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella terza pagina cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente.
Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 35. Mezzo foglio cent. 5. Le lettere di reclamo devono essere affrancate.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 20 FEBBRAIO

Poichè in reggime di suffragio popolare valgono solo le opinioni collettive e nulla valgono le opinioni individuali, così tutte le opinioni che vogliono farsi valere si dan per collettive. Il guaio di questa collettività necessaria, è che voi vi sentite attribuire ogni momento, solo perchè fate parte d'una collettività qualunque, opinioni che non vi adulano se non vi sdegnano.

L'altro giorno per esempio, il sig. Gladstone scrive una lettera dall'Italia, dalla quale appare che il grido degl'Italiani è *Viva l'Irlanda!*

Ecco un grido attribuito agl'Italiani i quali non se ne sono accorti. Che nella smania di darsi importanza lusingando uomini gloriosi, qualcheduno abbia gridato Viva l'Irlanda, è certamente, perchè Gladstone lo afferma. Ma con che diritto attribuisce egli agl'Italiani simpatie per una nazione, colla quale l'antipatia è invece così prepotente, che dove si trovano Italiani e Irlandesi a contatto, cioè negli Stati Uniti d'America, sono fra i popoli che più reciprocamente si odiano? Gl'Italiani non hanno alcuna simpatia per gl'Irlandesi, per la stessa ragione che ne hanno per gl'Inglesi, e per quanto chiasso si sia fatto attorno a Gladstone nel suo recente viaggio in Italia, da coloro che non ricordarono che le feste agli uomini politici si intendono fatte all'idea che essi in quel dato momento rappresentano, crediamo che il grido degl'Italiani non sia mai stato, nè sia ora: *Viva l'Irlanda*. Crediamo invece che la popolarità di Gladstone sia diminuita in Italia, dal dì ch'egli ha scisso il partito liberale, incoraggiando gl'Irlandesi, che si servono anche del delitto contro l'Inghilterra. La potenza dell'Inghilterra senza l'Irlanda, sarebbe singolarmente diminuita.

Quegl'Italiani che hanno creduto di dover onorare il signor Gladstone in Italia, credevano d'onorarlo per le sue attitudini verso l'Italia, nei giorni della sventura, ma non di onorarlo in ciò che gli alienò gl'ingegni più eletti del suo stesso partito. Un dì Nino Bixio chiamò Cinesi gl'Italiani. Non avremmo creduto che, per opera del sig. Gladstone, saremmo divenuti Irlandesi, e ci avrebbe egli regalato, come grido nostro, quello di Viva l'Irlanda!

L'Irlanda è il tormento dei ministri liberali che vogliono contentarla, e il sig. Gladstone lo sa ch'ebbe tanti sopraccapi, mentre il conservatore Disraeli, che nulla fece mai per l'Irlanda, e non disse mai di doverle nulla, fu dall'Irlanda lasciato tranquillo. Mai, come sotto il Governo del signor Gladstone, furono uccisi tanti funzionarii inglesi, i proprietarii inglesi furono insidiati, conculcati, maltrattati, e mai apparve tanto necessario che fosse ristabilito l'impero della legge contro la vergogna dell'anarchia. Ciò non fa venir voglia nè di gridar Viva l'Irlanda, nè di augurare che l'influenza del sig. Gladstone renda l'anarchia cronica in quel paese.

Ma non v'è solo il pericolo che uno statista straniero vi regali simpatie che non avete, con questa facilità che vi sieno attribuite le opinioni individuali, per la ragione detta più sopra, che le opinioni individuali per sè non valgono nulla, e quelle che vogliono valer qualche cosa, debbono presentarsi come opinioni collettive.

Non c'è Comizio spropositato che non vi attribuisca l'opinione sua, se avete il dispiacere di essere nato in una città ove si tenga un Comizio. Se un giornalista trova un'opinione, e la manifesta in un articolo, vi sentirete attribuire quell'opinione, solo perchè nati nella città ove si stampa quel giornale.

Non è per verità comune tanto che le opinioni dei giornalisti si credano le opinioni di tutta la città, perchè in ogni città vi sono giornali che fortunatamente si contraddicono; ma nei Comizii, ove si pretende discutere senza contraddizione, si dice sempre: *Il popolo* della tal città, visto, ecc., decide, ecc.; formula comune degli ordini del giorno dei mitiugai.

L'ufficiosa *Riforma* però l'altro giorno ha tentato — ed è un tentativo lodevole dal punto di vista della professione — di rialzare anche le opinioni dei giornali che le piacciono, a opinioni di tutta la città, sopprimendo la contraddizione. Discutendo con un giornale di una città, gli oppone le opinioni manifestate dai giornali di altre città che le diedero ragione, e per questo bel motivo gonfia le gote, ricordando al giornale col quale è in polemica che le altre *città*, nelle quali i giornali amici sono stampati, lo schiacciano. Ecco, per esempio, una prospettiva poco lusinghiera, che possiate parere di avere un'opinione, solo perchè la stampa un giornale della vostra città. Che razza di libertà di opinione ci resta se quattro susurroni in una dimostrazione, o un giornalista in cerca di argomento, vi compromettono, come facenti parte di una nazione o di una città; se il sig. Gladstone vi battezza un dì irlandesi, e un giornale cittadino vi fa comparire un altro giorno tutti crispini? Ristabilire l'onore delle opinioni individuali, è ciò che interessa, per la dignità delle opinioni e pel valore delle discussioni. Non solo vorremo tolta tanta facilità di rappresentanza, ma vorremmo ristabilita la individualità sulla collettività, sì che uno non si credesse qualche cosa, se non allora che rappresentasse bene sè medesimo. Se no, con questa facilità di rappresentanza, si dà libero corso a troppe opinioni che si regalano alla collettività, perchè non si vorrebbero avere per sè, facendo alla collettività grave torto.

Parole al vento.

Ha ragione l'*Esercito*, in ciò che dice nel seguente articolo, ma, malgrado le buone ragioni, i giornali continueranno a stampare le notizie imprudenti e dannose, perchè la notizia è la tiranna dei giornali, e se il Governo sorge a difesa contro questa nuova tirannia, il chiasso interessato che si fa, dipingendo stoltamente lui come tiranno e violatore della libertà della stampa, lo arresta e lo paralizza:

Avviene in questi giorni un fatto che non potrebb'essere abbastanza deplorato.

Parecchi giornali hanno pubblicato i più minuti particolari di armamenti marittimi e di apprestamenti di difesa in alcuni porti del Regno, e sopra una scala piuttosto vasta.

Noi non sappiamo quanto vi sia di più o meno vero in queste notizie che la presente situazione internazionale e gli armamenti di qualche Stato vicino potrebbero ampiamente giustificare. E, nel caso in cui queste notizie fossero esatte, l'inopportunità della loro pubblicazione diventerebbe anche maggiore, nè troviamo bisogno di dimostrare il perchè.

Sappiamo benissimo che in quell'orgia di pubblicità che costituisce una delle caratteristiche, buone o cattive, non vogliamo decidere qui, è quasi impossibile che un fatto qualunque, o pubblico o privato, di qualche importanza, possa sottrarsi ai cent'occhi ed all'avidità del giornalismo. La cosa è tanto più comprensibile quando simili fatti si producono alla vista del pubblico.

Tuttavia, in questa illimitata pubblicità ci dovrebb'essere un freno, quando ne vanno di mezzo i più gelosi interessi dello Stato.

Noi crediamo che, così sotto l'aspetto politico come sotto l'aspetto militare, non dovrebb'essere consentita la propalazione di apprestamenti militari di qualsiasi natura, e principalmente della natura di quelli, dei quali si è parlato in questi giorni.

Un sentimento molto elementare di patriottismo dovrebbe persuadere la stampa a rinunciare alla pubblicazione di queste notizie ed a sagrificare sull'altare dell'interesse pubblico la sodisfazione di poter imbandire ai proprii lettori una primizia.

Ma dove il patriottismo soccombe nella lotta, la legge dovrebbe provvedere ed impedire che provvedimenti militari, intorno ai quali sarebbe utile che si conservasse il segreto, fossero gettati in pascolo ad una malsana curiosità e che conosciuti all'estero poche ore dopo che furono deliberati, possano dar origine a complicazioni anche maggiori di quelle esistenti, o pregiudicare gravemente il risultato di eventuali operazioni militari.

Si è discorso molte volte della necessità di qualche disposizione di legge a questo riguardo, ma non s'è mai concluso nulla.

Alla perspicacia ed alla energia dell'onorevole presidente del Consiglio e dei suoi colleghi dell'esercito e della marina non dovrebbe sfuggire essere venuto il momento di non indugiare qualche risoluzione in proposito.

Il Codice penale e la famiglia reale.

La *Perseveranza* pubblica la seguente lettera:

« Pregiatissimo signor Direttore,

« A conferma di quanto si legge sotto questo titolo nel N. 10,170 del suo pregiato giornale, non sarà forse inutile ricordare qual è lo stato della legislazione su questo argomento presso gli altri paesi di Europa retti a forma monarchica.

« In Francia l'art. 36 del Codice del 1832 equiparava nella pena l'attentato contro le persone della Famiglia Reale a quello diretto contro la persona stessa del Sovrano, come fa il nostro Codice vigente.

« Il Codice belga, del 1867, pur modificando codesta completa equiparazione, coll'art. 103 dispone come appresso:

« « L'attentat contre *la vie* de la Reine des parents et alliés du Roi en ligne directe.... sera toujours puni comme le fait consommé.

« « L'attentat contre *leur personne* sera puni des travaux forcés de *dix ans à quinze ans.* »

« Il Codice penale spagnuolo del 1870, rispetto agli attentati, equipara il *consorte* del Re al *reggente*, e all'immediato successore al trono:

« Art. 164. « Los delictos de que se trata en los articulos precedentes de esta seccion, cometidos contra el immediato sucesor á la Corona, el *consorte del Rey*, el Regente del Reino, saran castigados con las penas inferiores en un grado à los senalados en ella. »

« Il Codice penale dell'Impero germanico, frutto di studii maturi, compiuti da uomini di scienza e di pratica legislativa, annovera le offese ai membri della Famiglia regnante fra' reati di lesa Maestà, e co' paragrafi 96 e 97 punisce le semplici vie di fatto, con la Casa di forza *non minore di cinque anni*, e le contumelie con la carcere da *un mese a tre anni*. La quale severità, osserva il Berner, il nestore de' penalisti tedeschi è indubbiamente giustificata dalla ragione giuridica, che assimila per analogia ai reati di lesa Maestà le offese ai membri della Famiglia regnante.

« Al quale concetto vedesi informato il § 64 del Codice austriaco del 1852, che punisce le offese e le ingiurie contro i membri della Famiglia imperiale con la stessa pena della carcere *da uno a cinque anni*, irrogata per le offese dirette alla Maestà sovrana.

« Se questo è lo stato della legislazione e della dottrina negli altri paesi, non si sa intendere come i compilatori del progetto Zanardelli, i quali hanno spulciato tutti i Codici più recenti, compreso quello della Repubblica di San Marino, per cavarne disposizioni non sempre utili ed opportune, non si siano accorti della sostanziale innovazione che con l'art. 112 si apportava al diritto vigente.

« Nè giova riferirsi al progetto Vigliani, ove la dissonanza era meno stridente, e forse per questo passò inavvertita. Infatti, nella Relazione ministeriale che precede il progetto del 1874, sotto il Titolo I. « Dei reati contro la sicurezza dello Stato », a pagina 34, si leggono queste parole:

« Nulla evvi che sia notabile o *veramente nuovo* in queste disposizioni. »

« Evidentemente la novità era stata introdotta senza che l'autore del progetto se ne accorgesse. Lo stesso sarà forse accaduto all'on. Zanardelli, e nessuno gliene avrebbe mosso rimprovero, se, avvertito dell'errore, si fosse affrettato a correggerlo. La sua responsabilità comincia dal momento, in cui la questione fu sollevata e vivamente discussa in seno alla Giunta. Se l'on. Mancini, assente per motivi di salute, sentì il dovere d'intervenire e di esprimere con una lettera nobilissima la sua opinione, il guardasigilli non poteva dispensarsi dal fare altrettanto se egli divide gli stessi apprezzamenti, come danno ad intendere i giornali amici. Il suo silenzio ed il voto della maggioranza della Commissione autorizzano invece a sospettare, che la grave novità, incorsa per l'inavvertenza nel progetto Vigliani, fu riprodotta ed aggravata con deliberato proposito nel progetto Zanardelli.

« *Un assiduo.* »

Le deliberazioni della Commissione drammatica.

Riportiamo dal *Fanfulla*:

La Sezione drammatica della *Commissione permanente per le arti musicale e drammatica* instituita presso il Ministero della pubblica istruzione ha terminato i lavori dell'attuale sessione, proponendo al ministro di bandire un concorso straordinario a due premii, uno di L. 10,000, uno di L. 5000, da conferirsi alle due migliori produzioni originali italiane rappresentate entro il 31 dicembre 1889 sui principali teatri delle città di Roma, Napoli, Milano, Firenze e Torino (*) e almeno in tre delle città suddette, compresa sempre ed obbligatoriamente in quel numero la città di Firenze; e ciò in omaggio al R. Decreto del 1860, che instituiva originariamente il concorso ai premii governativi.

I premii straordinarii di questa unica gara sono costituiti dalle somme rimaste giacenti nelle casse dello Stato durante l'ultimo quinquennio, nel quale nessun concorso fu bandito, nè conferito alcun premio, quantunque nel bilancio del Ministero d'istruzione pubblica fosse annualmente inseritta la spesa relativa.

« Son escluse dal concorso al premio di lire 10,000 le produzioni in meno di tre atti. Al premio di lire 5000 possono aspirare anche le produzioni di un atto solo.

« Il concorso sarà chiuso al 31 dicembre 1889. Alla Sezione drammatica della *Commissione permanente* suddetta è data facoltà di pronunziare il giudizio fra i concorrenti, non più tardi del 30 giugno 1889, facendo al ministro le sue proposte per il rinnovamento della gara; dovendo attendersi nel giudizio a criterii di merito assoluto.

« Le proposte della Commissione permanente sono consegnate ed esplicate in una elaborata relazione, che ieri, in assenza del ministro, fu presentata all'on. Mariotti da tutti i componenti la sezione drammatica: signori comm. Paolo Ferrari, comm. avvocato Pietro C. Ferrigini, cav. Leone Fortis, Felice Cavallotti e Pietro Calvi. L'on. Mariotti si interessò vivamente e promise il suo appoggio alle risoluzioni e alle proposte della Commissione, relative al teatro nazionale che stimò sempre degno delle sollecitudini governative.

« Ad ora più tarda, i membri della Commissione stessa furono ricevuti in udienza da S. E. il presidente del Consiglio dei ministri, il quale si trattenne lungamente con loro, attestando il suo affetto per tutte le questioni che riguardano l'arte, cui l'Italia, nei tempi più difficili e più disastrosi, andò debitrice della sua unità, della sua vitalità, della gloria.

« L'on. Crispi accettò una copia della relazione presentatagli dal comm. Ferrigni, e si accommiatò dai membri della Commissione stringendo a tutti cordialmente la mano. »

(*) Gli autori drammatici della Commissione hanno forse esclusa Venezia, poichè è la città ove il pubblico, emancipato da ogni cricca letteraria, giudica più spassionato e più giusto? È infatti più facile ottenere un trionfo altrove, che un modesto, ma più lusinghiero, successo a Venezia.

Pace all'Università di Bologna.

La *Gazzetta dell'Emilia* riceve la seguente comunicazione:

« Il Consiglio accademico ha vivamente deplorato che al prof. Emilio Villari sia stata fatta ostile dimostrazione e che contro di lui siano state emesse grida ingiuriose, malgrado che i risultati dell'inchiesta domandata dal professore, ora pubblicati, abbiano posto in chiaro la piena buona fede per le irregolarità riscontrate nel gabinetto che gli è affidato ed abbia confermato la onestà degli intendimenti dell'illustre professore, come del resto nessuno ebbe mai a dubitare.

Considerando poi, che in quest'anno veramente eccezionale, pel nostro Ateneo cui sono rivolti i pensieri e le simpatie di tutto il mondo civile, è necessaria più che mai la calma negli animi e la tranquillità negli studii, il Consiglio confida che i giovani che sono obbligati a frequentare le lezioni di fisica si adopreranno fraternamente coi compagni, affinchè il loro dotto maestro non sia disturbato nell'esercizio delle sue funzioni, risparmiando, così, grave iattura alla Università e mostrandosi animati sempre da

---

18

APPENDICE

QUONDAM BRICHETI

ROMANZO (*)

DI

EUGENIO CHAVETTE

Annibale diede in uno scroscio di risa, ed esclamò:

— Oh! per esempio, mi fate più accorto di quello che sia in realtà; è il caso che ha fatto tutto. Mia figlia ne amava un altro, al quale l'avevo già concessa. Mi aveva anzi pagata una bella somma...

— Che, che! vi aveva pagata... che cosa volete dire? chiese Lozeril sorpreso.

Annibale si riprese tosto.

— No, no, mi sono spiegato male. Ecco come stanno le cose. Maritando mia figlia, non avevo da darle...

E il capitano s'interruppe per cercare che aveva da dare a sua figlia maritandola; ma non trovando nulla, ripetè:

— Non avevo da darle...

— Che un nome onorevole, suggerì Lozeril.

— Proprio. È vero, non ci avevo pensato. Dunque, non avendo da darle che un nome onorevole, non poteva accordarla ad un giovane privo di mezzi. Quello che essa amava era un Guascone, il quale diceva di non esser ricco, ma agiato. Ne volli una prova... capite bene... un Guascone! non si sa mai.

— Capisco benissimo.

— Perciò cominciò a consegnarmi un acconto piuttosto notevole.

— Eh! eh! fece Lozeril.

— Perchè fate questo eh?

— Perchè era un messere ben ingenuo.

— Lui! un Guascone... ma vi pare?

— Basta, tirate avanti.

— Poi partì pel suo paese, per realizzare in denaro le terre che aveva laggiù. Si fu durante la sua assenza che si presentò Bricheti, facendo risonare i suoi milioni.

— Ed ebbe la preferenza... malgrado la parola data da voi a quell'altro?

— Per bacco! doveva prima di tutto pensare alla felicità di mia figlia.

— E un po' anche alla vostra, capitano?

— Bisogna ben pensare a sè in questo mondo.

— Allora, quando il Guascone tornò, gli rendeste la somma depositata?

— Lo rimborsai... con forti interessi, rispose il capitano, dopo una breve esitazione.

— Scroccone! pensò Lozeril fra sè.

— Così, vedete, continuò Annibale, è il caso che ha fatto tutto, e la mia famosa accortezza, da voi tanto lodata testè, si riduce a ben poca cosa.

— Non mi disdico, mio caro. Se non avete spiegato il vostro ingegno per pescare un genero ricco, siete stato accorto nel conservare la posizione acquistata, rendendola ben salda.

— No, davvero.

— Sì, sì, pensateci bene. Dovete aver fatto qualche cosa per allogarvi in tal modo.

— Ho fatto quello che ho potuto per indurre Bricheti a far un testamento in favore di Aurora.

— E lo fece egli?

— Non lo so. Mio genero scomparve improvvisamente.

— E poi?

— Che cosa, e poi?

— Non avete fatto altro?

— No, davvero.

— Ah! capitano, avete segreti con un amico.

— Niente affatto.

— Via, fate il modesto ora.

— Ma, corpo di bacco! che volete che abbia ancor fatto?

— Oh! vedo che desiderate che aiuti un po' la vostra memoria.

Il capitano fece una risata, dicendo:

— Giacchè così vi garba, ditemi pure quello che ho potuto fare senza sapere.

— Avete assassinato Bricheti, mio caro Annibale, disse freddamente Lozeril, guardando il capitano fisso negli occhi.

Se il cavaliere credeva di atterrire Annibale accusandolo di essere l'assassino di Bricheti, fu al tutto deluso nella sua aspettazione.

Dopo che lo ebbe udito, il capitano si era rovesciato sul suo seggiolone in un violento accesso d'ilarità. Col capo posato all'indietro sulla spalliera e con tutto il suo corpo gigantesco agitato da violente scosse di risa, il capitano faceva risonare la sala colla sua rumorosa allegria. Solo in capo a due lunghi minuti gli spasmi del ridere gli permisero di rispondere con buon umore:

— Ah! caro amico, ma dove siete andato a scovare simili buffonate?

Dapprima sconcertato per l'ilarità del capitano, Lozeril aveva ripreso il suo sangue freddo.

— Buffonate! disse asciuttamente, chiamate così l'assassinio di Bricheti?

— Assolutamente volete che mio genero sia stato assassinato? chiese Annibale asciugandosi gli occhi umidi ancora dalle lagrime estrattegli dalla sua lunga risata.

— Non avete inteso il tragico racconto dell'assassinio da me narrato al signor di Badières?

— Pochissimo; dormivo. Ma mi sono svegliato a tempo per udire lo scioglimento che mi fece capire il resto.

— Ebbene, quell'uomo ucciso, vi assicuro, era il vostro genero Bricheti.

— Ne siete certo?

— Al tutto.

— Allora, cavaliere, perchè non avete riconosciuto il ritratto quando ve lo fecero vedere? ribattè il capitano fattosi serio.

A questa domanda Lozeril guardò nuovamente Annibale in faccia. Ma il volto di questo esprimeva così bene la curiosità, senza l'ombra di una inquietudine o di paura, che il cavaliere ne parve contrariato, e rispose esitando.

— Temeva, riconoscendolo, di compromettere un vecchio amico.

— Oh! oh! mio caro, ecco che ricominciate i vostri scherzi, disse il capitano ridendo. Poi appoggiando i gomiti sulla tavola, per star più comodo, soggiunse:

— Animo via, Lozeril, parliamo sul serio, e ragioniamo. Bricheti non era nè giocatore, nè bevitore, e di più era timido come una lepre. Vi assicuro che mi curavo di lui così:..

E Annibale fece scoccare l'unghia del pollice contro uno dei suoi denti superiori.

— Ma, continuò, perchè avrei dovuto ucciderlo? Quando si toglie di mezzo un uomo, si fa in generale per tre motivi: la vendetta, il timore o l'interesse. Che ragione avevo io di vendicarmi di quella creatura, che, in fin dei conti, mi era stata tanto profittevole? Inoltre, quel minchione era troppo innocuo per ispirarmi un timore al mondo. Dunque, dei tre moventi di un assassinio, il timore e la vendetta sono già messi da parte...

— Rimane l'interesse, mio bravo capitano; studiamo quest'ultima ipotesi, interruppe sorridendo Lozeril.

— Studiamola pure. Io era nella più perfetta miseria, quando Bricheti, innamoratosi di mia figlia, mi si mise fra i piedi come un cane impazzito. Mi credete abbastanza accorto, non è vero, per aver colto la palla al balzo ed essermi fatto una buona parte..... e specialmente durevole? Con un articolo del contratto, mi sono fatta assegnare una grossa pensione vitalizia, ipotecata sulla successione nel caso di morte di mio genero. Bricheti vivesse pure, morisse, viaggiasse, o scomparisse, la mia pensione era sempre sicura. Dunque, non avevo alcun interesse a mandare quel dabben uomo in un mondo migliore.

— E, tuttavia, è stato assassinato.

— In questo caso sarà un altro, ma non io.

— Allora, volete che cerchiamo chi potrebbe aver avuto interesse a sopprimere vostro genero?

— Cerchiamo pure, disse Annibale.

— Prima di tutto, vi è Paolina, la sua figliuola.

— Oh! detesto di cuore quella smorfiosetta, ma non potrei accusarla di un tal delitto, esclamò francamente il capitano.

— Vi è anche il vecchio servitore.

— Quello avrebbe dato la vita per risparmiare al suo padrone un pericolo qualsiasi.

— Cerchiamo altrove..... A chi mai poteva esser utile la morte di Bricheti? disse Lozeril guardando il soffitto, come un uomo che fruga nella sua mente.

Ad un tratto la luce si fece nel cervello del capitano, che si scosse leggermente.

— Perdinci! brontolò egli, siete un abile spadaccino, giovanotto. Sapete portar colpi finti prima di colpir giusto.

Lozeril prese un'espressione di meraviglia.

— Non capisco, disse.

— Voglio dire che avete cominciato ad accusare il padre per arrivare adagino alla figlia.... ad Aurora.

— Oh! oh! Annibale, potete mai supporre che io abbia una cosiffatta idea? disse Lozeril con piglio di rimprovero.

(Continua)

(*) Riproduzione vietata. — Proprietà letteraria dei fratelli Treves, di Milano.

quei nobili e generosi sentimenti dei quali hanno dato prova anche in altre circostanze. »

Bologna, 18 febbraio 1888.

Il presidente
firm. G. Capellini.
Il segretario dott. Vitali.

Sullo stesso argomento lo stesso giornale riceve dal prof. Giosuè Carducci la seguente deliberazione:

Bologna 18 febbraio 1888.

Dopo che grida inconsulte suonarono per le aule del nostro studio e per le vie della città, io sottoscrissi di gran cuore un foglio col quale molti colleghi protestavano della loro stima alla onestà e integrità del prof. Emilio Villari. Ciò che il prof. Villari aveva fatto io sapeva averlo egli fatto nella luce del giorno e senza che delle piccole somme gli venisse in tasca un centesimo.

La buona fede e l'onestà erano chiare; l'errore diveniva minore per questo, che simili cessioni furono fatte in altri gabinetti e musei senza che le autorità se ne intromettessero, ed egli, il prof. Villari, aveva errato inconscio. Con questa avvertenza espressa a chi mi chiedeva d'assentire alla dichiarazione dei colleghi, io volentieri diedi il mio nome.

Ma, se quel ricordo di amicizia e stima a un collega dovesse ora esser seme o arma ad altre gare, io disapproverei tali intendimenti, come deploro certe questioni di persona, negli alti ufficii, dalle quali, e come insegnante e come cittadino, mi tenni sempre lontano.

Giosuè Carducci.

Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti.

Adunanze ordinarie dei giorni 10 *e* 11 *luglio* 1887.

Presidenza
del commendatore Angelo Minich
presidente.

Il presidente annuncia il dono, pervenuto col mezzo del R. Ministero della pubblica istruzione, della pregevolissima collezione del periodico « La lumière élétrique », inviata dal suo direttore, signor dott. Cornelius Herz, alla Biblioteca di questo Istituto.

Comunica inoltre che il sindaco di Firenze regalò al Corpo scientifico due medaglie, commemorative lo scoprimento della facciata di S.ta Maria del Fiore, ed il IV. centenario natalizio dell'insigne Donatello; e che la Camera di commercio ed arti di Mantova fece omaggio a questa Biblioteca di un esemplare a stampa dello « Statuto dell'Università di Mantova ».

Poscia il membro effettivo M. Bellati comunica una nota del prof. signor S. Pagliani « Sopra un fenomeno di cristallizzazione dei sali nella elettrolisi delle loro soluzioni ». In questa nota preliminare l'autore descrive un fenomeno di cristallizzazione come sopra, che si osserva quando il valore della densità della corrente elettrica all'anodo è compreso entro limiti determinati. L'autore ha sperimentato sopra le soluzioni di tre sali, il solfato di rame, quello di zinco, e il solfato ferroso, determinando le condizioni accompagnanti la formazione dei cristalli, l'influenza della concentrazione e della temperatura.

L'anzidetto fenomeno, secondo l'autore, potrebbe forse spiegarsi supponendo che la corrente elettrica, quando affluisce con una conveniente densità all'anodo in un elettrolito, formato da una soluzione salina, possa dissociare gl'idrati del sale, che oggidì si ammette generalmente esistere in esso, in modo che si separi l'idrato più stabile nelle condizioni ordinarie di temperatura, e questo si decomponga precisamente sull'elettrodo, per il quale entra incessantemente la corrente. L'autore dimostra, d'altra parte, che la semplice produzione di sale per lo sciogliersi dell'anodo non basta a spiegare il descritto fenomeno di cristallizzazione.

Il membro effettivo anziano, D. Turazza, presenta uno scritto (ammesso in conformità dell'art. 8° del Regolamento interno) del signor dott. Guido Castelnuovo, che tratta: « Sopra una congruenza del terz'ordine nello spazio a quattro dimensioni »; e l'altro membro effettivo, H. Favaro, presenta, col mezzo del segretario, una sua « II.ª Comunicazione sulla Bibliotheca mathematica, di G. Eneström. »

Col mezzo dello stesso segretario viene poscia comunicata una Nota del socio corrispondente A. Tamassia, « Sulla docimasia gastrica secondo i più recenti studii ». — Dopo aver accennati i lavori di De Crecchio, Breslau, sulla docimasia gastrica, l'autore prende in esame il recente lavoro su questo tema del dott. Ungar; ed, in base a considerazioni critiche ed esperienze proprie, crede che, malgrado il tentativo di Ungar, la docimasia gastrica non meriti ancora di essere accolta, non potendo (com'esso Ungar pretende) paragonarsi nel suo responso alla « docimasia polmonare classica »

Vengono, infine, presentati dal medesimo sig. segretario due scritti, ammessi conformemente al succitato articolo del Regolamento. Il primo di essi è del signor Anselmo Bassani, che tratta « Sulla generalizzazione della formola di Lagrange »; il secondo è del signor dott. Vittorio Murer, e si riferisce « alla superficie di 5° ordine dotata di quartica doppia di 1ª specie ».

L'Istituto, in ambidue i giorni, trattò in adunanza segreta de' proprii affari interni.

In queste adunanze venne distribuita la dispensa 8ª del tomo V. serie VI. degli Atti, nella quale sono inseriti i seguenti scritti:

Prof. E. Verson: Il meccanismo di chiusura negli stimmati del Bombix mori (con una tavola).

T. Bonatelli, s. c.: Intorno alla libertà del volere. Memoria. (Continuazione.)

P. A. Saccardo, m. e.: Sopra un ragguardevole individuo di *Sterculia platanifolia* in un giardino di Padova.

P. Spica, s. c.: Uno sguardo sull'esame dei vini e degli olii.

G. Bizio, m. e. e segr.: Analisi chimica delle acque delle sorgenti di Due Ville.

A. Favaro, m. e.: Annunzio dell'edizione nazionale delle opere di Galileo Galilei.

A. Tamassia, s. c.: Sull'antagonismo fisiologico tra la stricnina e nicotina. Ricerche sperimentali. (Sunto.)

Prof. P. Ragnisco: Giacomo Zabarella il filosofo, Pietro Pomponazzi e G. Zabarella, nella questione dell'anima.

E. Teza, s. c.: Di un Râmâyana in prosa. Osservazioni.

G. Veludo, m. e.: Di Tizzone Gaetano e di un Sonetto di Gio. Della Casa. Cenno.

Ab. M. Tono: Bollettino meteorologico dell'Osservatorio del Seminario patriarcale di Venezia (marzo 1887).

Adunanze ordinarie dei giorni 7 ed 8 agosto 1887.

Presidenza del commendatore
dott. Angelo Minich, presidente.

Il presidente partecipa che col R. Decreto del 30 giugno decorso, il cav. Enrico Filippo Trois fu eletto vicesegretario di questo Istituto pel quadriennio 1887-1891, e che il membro effettivo prof. P. A. Saccardo rappresenterà il corpo scientifico all'inaugurazione in Parma del Congresso crittogamico nel settembre venturo.

Dà poscia l'annunzio dell'avvenuta morte del socio corrispondente marchese Giuseppe Campori.

Dopo tali comunicazioni, il membro effettivo G. De Leva presenta uno scritto del dottor Gio. Giuseppe Palazzi, col titolo: *Le poesie inedite di Sordello.* L'autore, dopo aver accennata l'attuale condizione degli studii intorno al famoso trovatore mantovano, e la difficoltà gravissima che si troverebbe davanti chi volesse darne una compiuta biografia, esprime il pensiero, che la sola cosa possibile a farsi sia la edizione critica delle sue opere. Egli dichiara, che sta appunto lavorando a questo fine; ma come il lavoro è lungo, sia per la copia del materiale e sia per le difficoltà proprie di cotali studii, così egli pensa di offrire intanto agli studiosi quello del Sordello ch'è ancora inedito, e cioè il Tesoro e due liriche.

Del Tesoro egli dà la trascrizione del solo Codice, che ce lo abbia conservato, vale a dire dell'Ambrosiano R. 71 sup. — Quanto alle liriche desso presente la redazione, offerta dal Codice estense di rime provenzali, custodito nella R. Biblioteca di Modena.

Al testo è premessa una introduzione, ove si descrivono i Codici, dai quali sono tolti i componimenti; si dà conto del metodo seguito nella pubblicazione; e, indugiandosi l'autore più lungamente sul Tesoro, se ne espone la storia esterna, il contenuto e la forma, non senza toccare, sebbene rapidamente, la questione delle fonti e quelle intorno all'epoca della composizione.

Poscia lo stesso prof. De Leva presenta *Due studii biografici su Brunetto Latini* del dottor Umberto Marchesini. Nel primo di questi studii l'autore si propone di determinare quando sia nato il Latini. Dopo avere stabilita l'assoluta mancanza di notizie su questo argomento, prende in esame ciascuna delle tre date congetturate dai biografi moderni. Ritesse la storia delle ipotesi, che il Latini sia nato intorno al 1230; mostra com'essa può avere valore soltanto di un limite, al di là del quale non sia lecito portare la nascita di lui; e confuta un'asserzione del Grion, che, partendo dai medesimi fatti, sui quali altri aveva appoggiato la data 1230, concluse il Latini essere anzi nato prima di quest'anno. Prova in appresso, giovandosi di un documento inedito dell'Archivio di Stato fiorentino, come siano basate sur un errore le altre due ipotesi, che fanno nascere il Latini circa il 1229 e circa 1210, di cui quest'ultima è accolta da quasi tutti i più recenti studiosi.

Dopo questo lavoro negativo, passa alla parte positiva della ricerca. Sull'appoggio di un luogo di Filippo Villani, già avvertito dallo Zannoni, e di cui pone in luce tutto il valore, mostra doversi abbassare la data della nascita di parecchi anni al disotto di quel limite superiore già prima fissato (1230); e conforta l'attestazione del Villani con altre osservazioni. Passa quindi a ricercare un limite inferiore, e, per alcune circostanze della vita di Brunetto, stabilisce esser egli nato dopo il 1210. Fissato così un limite inferiore ed uno superiore, conclude col porre la nascita del Latini intorno il 1220. Così ritorna ad una delle date già da altri congetturate, ma appoggiandola ad argomenti più sicuri. Per ultimo, risponde all'obbiezione, che contro questa data si potrebbe ricavare da un luogo dell'Inferno dantesco (XV. 58).

Nel secondo studio, che ha per soggetto la posizione del Latini nel XV. Canto dell'Inferno dantesco, prende anzitutto in esame la ipotesi recentemente sostenuta dal prof. Merlo, che Brunetto non si trovi già tra i sodomiti, ma tra gli irreligiosi. La confuta con diverse ragioni, e, fermata così la classe dei peccatori, cui il Latini appartiene, ricerca se le opere di Brunetto, se i suoi antichi biografi o gli antichi commenti della Divina Commedia al canto XV. ci offrono alcun argomento, che, o provi la colpa di lui, o, per contrario, ci permetta di sollevare gravi dubbii sulla giustizia della sentenza dantesca; e così viene ad esaminare i varii fatti, che alcuni biografi moderni citarono per condannare o per assolvere il notaio fiorentino. Conclude, che noi non conosciamo nulla, che testimonii nè in favore, nè contro di lui. Prende quindi a considerare il problema difficile e curioso, com'ebbe a chiamarlo il Bonghi, del motivo, per cui Dante ha collocato un uomo, da lui tanto venerato, nel girone dei pederasti. Ritesse la storia e discute ciascuna delle ipotesi presentate a questo proposito, e che hanno per punto di partenza la innocenza del Latini; e non potendo accettarne veruna, si trova costretto ad ammettere, che Dante ponesse il Latini nel terzo girone del settimo cerchio soltanto perchè lo riteneva reo del sozzo delitto. Infine, cerca di rimuovere le gravi obbiezioni che sogliono fare anche a questa conclusione; e soprattutto mira a provare con una ricerca d'ordine storico, che il vizio sodomitico era largamente diffuso nel medio evo; sicchè è meno a meravigliarsi che un uomo, per altri riguardi sì rispettabile, ne fosse macchiato; ed è tolto il biasimo, dato a Dante, per aver rivelato la colpa di chi aveva appreso « come l'uom s'eterna ».

Il membro effettivo G. A. Tironi descrive due specie nuove del terreno cretaceo del Friuli, spettanti alla famiglia delle Rudiste, e che denomina « Hippurites hirudo e Sphaerulites macrodon ». Dal rinvenimento di un ippurite nel calcare coralligeno di Col dei Schiosi, l'autore trae argomento per indurre che l'età di tale deposito sia da ritenersi come spettante alla parte superiore della creta inferiore e probabilmente al turoniano, anzichè all'urgoniano, cui l'aveva finora riferito, a ciò indotto dalla presenza in esso di una chamacea molto simile nella forma esterna alla Requienia Lonsla dei Sovv. sp.

Il socio corrispondente F. Spica, a nome dei signori M. Spica e G. Halagian, comunica una nota « sull'analisi dalle acque che alimentano i pozzi di Oderzo ». Sono le acque dei fiumicelli Monticano, Lia e Navisego, che vennero analizzate, e si tratta di acque potabili bonissime.

Inoltre, lo stesso prof. Spica, a nome del dott. M. Spica, comunica una nota preliminare « Sullo studio dell'aristolochia serpentaria ». L'autore preparò colla parte officinale di questa pianta i diversi estratti etereo, alcolico, acquoso; e porge nella nota stessa un resoconto sull'esame dell'estratto etereo. Questo estratto è risultante da una parte resinosa e da un olio essenziale, il quale, secondo le esperienze finora eseguite, si può considerare come del Corneol misto con un eleoptene, che con tutta probabilità è un terpene.

Indi il membro effettivo M. Bellati espone brevemente il contenuto d'una memoria del sig. dott. Giuseppe Faè, che ha per titolo: « Influenza del magnetismo sulla resistenza elettrica dei conduttori solidi ». Sino dallo scorso dicembre (adunanza del giorno 13), l'autore avea già presentate le conclusioni fondamentali, cui era giunto, intorno all'influenza del magnetismo sulla resistenza elettrica dell'antimonio e del cobalto, riservandosi di rendere particolareggiato conto delle proprie ricerche, estese anche ad altri corpi, come pure di descrivere gli strumenti ed i metodi, ai quali ebbe ricorso; ed ecco l'argomento della presente memoria.

Come accennò nell'anzidetta comunicazione, tali ricerche ebbero origine da considerazioni sul fenomeno di Hall e sul comportamento di alcuni conduttori nel campo magnetico, in quanto riguarda la loro resistenza elettrica.

L'autore alla esposizione delle proprie ricerche premette una breve rassegna critica di quelle fatte anteriormente da altri sopra il medesimo soggetto. Ricorda quelle di Fischer e di Abraham sul ferro e sull'acciaio; di Wartmam su varii corpi, con risultato negativo; di Edlund, Mousson, Villari, Thomson, Beetz, Chwolson e De Lucchi sul ferro; di Thomson sul nichel; di Thomson, Adams, Auerbach sul ferro e sull'acciaio; di Stewart e Schuster ed Auerbach sul rame; di Righi, Hurion e Leduc sul bismuto.

Per determinare le variazioni di resistenza dei conduttori portati nel campo magnetico, l'autore ricorse in alcuni casi ad una disposizione consimile a quella di Matthiesson e Hockin; in altri fece uso di quella del ponte di Wheatstone, deducendo però la variazione di resistenza mediante un reocardo inserito in uno dei lati; infine, quando la variazione era straordinariamente piccola, si limitò a stabilirne il segno coll'osservare il senso della deviazione dell'ago del galvanometro. Nella memoria originale si trovano tutti i particolari relativi a questi metodi ed agli strumenti usati.

Dopo di avere accennato ai risultati negativi, ottenuti per l'argento, alluminio, palladio, zinco, stagno e rame, l'autore fornisce, raccolti in tabella, buona copia di risultati numerici relativi ai corpi seguenti: bismuto, antimonio, cobalto, nichel, ferro, acciaio, due leghe di bismuto e stagno, lega di Rose, lega di Wood.

Tenendo conto delle esperienze proprie, come pure di quelle fatte da altri, l'autore stabilisce le seguenti conclusioni generali;

a) La resistenza elettrica dei principali conduttori solidi subisce una variazione, quando si portano in un campo magnetico;

b) Tale variazione è piuttosto notevole nei metalli eminentemente magnetici o diamagnetici; anzi nel bismuto è notevolissima. Per gli altri è assai piccola e talvolta inavvertibile;

c) A parità di condizioni, la resistenza elettrica nella direzione delle linee di forza aumenta tanto per i metalli magnetici, quanto per quelli diamagnetici; mentre nella direzione normale alle linee di forza, diminuisce nei primi ed aumenta nei secondi. Però in condizioni speciali, il ferro e l'acciaio fanno eccezione;

d) Queste variazioni di resistenza rendono verosimile che il fenomeno di Hall dipenda effettivamente da un cambiamento transitorio, prodotto dal magnetismo nella struttura dei corpi; cambiamento che avrebbe per risultato una variazione rotatoria nella resistenza.

Poi, in conformità all'art. 8 del Regolamento interno, vengono ammessi a leggere:

1. Il sig. conte Gino Cittadella-Vigodarzere una sua memoria, intitolata « La voce »;

2. Il sig. avvocato Enrico Salvagnini un suo scritto « Sulla questione edilizia di Venezia ». Questa memoria, dopo aver fatto cenno delle polemiche, cui diede luogo la presentazione dei progetti di sventramento delle deliberazioni del Consiglio dell'Accademia di belle arti, e degli articoli dei giornali, dice che anche in questo argomento, come in tanti rami della cosa pubblica, vi sono gli ultra conservatori e gli ultra radicali, e accenna alle esagerazioni degli uni e degli altri.

Secondo l'autore, anche i giustamente paurosi della sformazione di Venezia, mentre si preoccupano dei progetti municipali, non si accorgono che il color locale ha un nemico assai peggiore delle riforme edilizie, e questo è il gretto egoismo privato, contro cui è disarmato l'interesse pubblico. Per dimostrarlo passa in rassegna il numero stragrande di palazzi che scomparvero dal principio del secolo a tutt'oggi; e dice che se queste rovine passano inavvertite e appena sono note agli eruditi, e anche il pubblico odierno può farsene un'idea girando per la città, e guardando gli edifizii che stanno in piedi, ma rovinosi e deformati; dei quali fa una lunga descrizione.

Mostra come colle leggi attuali l'interesse pubblico sia poco protetto di fronte al privato, quando si tratta d'impedirgli la distruzione, o di farlo concorrere alla conservazione di ciò ch'esiste, e come l'impotenza sia ancora maggiore allorchè si tratta di far qualche cosa di nuovo. Facendosi del Municipio un alleato, invece di un nemico, il piano regolatore potrebbe riuscire ottima occasione per ottenere dei provvedimenti, che diano al Municipio stesso e ai cittadini volonterosi quei poteri e quegli aiuti, che oggi non si hanno. Già nelle leggi per il risanamento della città di Napoli s'introdussero lodevoli disposizioni; e per Venezia pare all'autore che non sarebbe il finimondo, se si adottassero gli articoli che propone, diretti ad estendere colle debite cautele l'applicazione dell'espropriazione per utilità pubblica.

Mostra che le leggi però sarebbero insufficiente se l'iniziativa del Comune non fosse secondata dal buon volere dei più agiati cittadini, e addita quale dovebb'essere il computo della operosità privata. Fa poi una breve critica dei progetti municipali, esaminandoli in relazione alle questioni dell'ampliamento della città, della costruzione di case operaie; e termina coll'esporre alcuni desiderii relativamente alle costruzioni con portici, alle *fondamente,* ai giardini, e, in genere, alla diffusione delle piante e dei fiori, che sono tanta parte del nostro paesaggio.

Anchi i signori dottori G. B. De Toni e David Levi vengono ammessi, giusta il già citato art. 8 del Regolamento interno, a presentare la parte terza della loro « Flora algologica » che comprende tutte le cloroficee ed alghe verdi sì marine che d'acqua dolce e terrestri. Anche in questa terza parte gli autori procurarono di attenersi al metodo, seguito nelle due parti precedenti, introducendovi solo quelle variazioni, che richiedono i progressi della scienza e la diversa indole delle alghe del gruppo in parola. In questo studio delle cloroficee avendo essi estese le loro ricerche ed ottenuti migliori materiali, riuscirono ad aggiungere alla Flora della Venezia molte specie, taluna delle quali anche nuova per la nostra penisola, nonchè qualche genere nuovo. Nella sistematica generale degli ordini seguirono, nei tratti generali, quella degli autori moderni; e attesi i più recenti studii di fisiologia e attesa eziandio la più profonda conoscenza del ciclo vitale delle alghe, soppresseso il gruppo delle protococcacee, come quello, che in gran parte si rannoda colle sifonacee e rappresenta in parte studii primordiali delle confervacee.

Terminate le letture, l'Istituto si è raccolto in adunanza segreta per la trattazione dei suoi affari interni.

Nella seconda adunanza, tenutasi nel giorno 8, il vicesegretario E. F. Trois presenta una nota, da lui compilata « Sopra un esemplare di Utumania torda, preso nel 20 luglio decorso sulla spiaggia di Malamocco »; e presenta pure una nota del sig. prof. Giovanni Bordiga, « Sopra una superficie di settimo ordine » ammessa in conformità del mentovato art. 8 del Regolamento.

Giusta l'articolo stesso vengono poscia presentati due scritti dal sig. dott. F. Anderlini. Il primo di essi è una continuazione delle « Ricerche chimiche sulla seta », da lui comunicate all'Istituto nelle adunanze dello scorso mese di febbraio. Nella presente nota egli espone altre ricerche per le quali sarebbe pervenuto ad isolare allo stato di purezza la sostanza, cui devesi la proprietà di gelatinizzare delle decozioni della seta greggia. Descrive tale sostanza e per le reazioni da essa offerte si riferisce a quelle esposte nel quadro annesso al precedente suo scritto. Riferisce inoltre i dati analitici della sostanza solubile nell'acqua e che l'autore designa colla lettera *a*. Espone pure una esperienza sull'azione dell'acqua bollente, per la quale risulterebbe che un tal liquido finisce coll'attaccare la porzione della fibra insolubile; e termina il suo lavoro con alcuni cenni sulle reazioni del pigmento della seta gialla.

Nel secondo scritto tratta « sul glicogeno negli animali inferiori », e riferisce d'aver isolato il glicogeno da due specie d'insetti, che sono il Bombix Mori e la Blatta orientalis.

L'Istituto prosegue poscia a trattare in adunanza segreta gli altri affari posti all'ordine del giorno.

In queste adunanze venne distribuita la dispensa nona del tomo V., serie VI., degli Atti, nella quale sono inseritti i seguenti scritti:

G. Castelnuovo — Studio della omografia di seconda specie — Memoria.

M. Bellati m. e. e S. Lussana — Azione della luce sulla conducibilità calorifica del selenio cristallino; ricerche sperimentali.

A. Battelli — Sulle proprietà termoelettriche delle leghe. — Studio sperimentale.

A Favaro m. e. — Sulla bibliotheca mathematica di Gustavo Eneström. — Seconda comunicazione.

A. Bassani — Generalizzazione della formola di Lagrange.

Ab. M. Tono — Bollettino meteorologico dell'Osservatorio del seminario patriarcale di Venezia (aprile 1887).

Il vicesegretario E. F. Trois.

Notizie cittadine

Venezia 20 febbraio

Associazione costituzionale. — Questa sera, alle ore 8 1/2 pom., nella sala dell'Albergo S. Gallo, sarà tenuta un'assemblea per deliberare sul seguente

Ordine del giorno:

1. Comunicazioni del presidente.
2. Deliberazioni intorno al Congresso delle Associazioni monarchiche liberali da tenersi in Roma nel marzo prossimo.
3. Nomina di due revisori dei conti.
4. Approvazione del preventivo 1888.

Impiegati giudiziari. — I funzionarii delle cancellerie e segreterie giudiziarie della nostra città, retribuiti collo stipendio annuo di 1300 a 2200 lire, formularono una petizione al ministro guardasigilli, con la quale, invocano che, almeno approssimativamente, la loro retribuzione sia equiparata a quella che percepiscono gl'impiegati d'ordine delle altre amministrazioni dello Stato.

Questi funzionarii poi, riconoscendo che sarebbe domanda antipatriottica quella che, nelle attuali condizioni finanziarie, venisse a portare un aggravio al bilancio nazionale, propongono che per la spesa maggiore, venga rimessa in vigore la tassa sugli atti dei procedimenti penali, che produsse già qualche milione, e che non va a colpire che i soli delinquenti.

La libertà dei fornai. — Il grano non è aumentato di prezzo per l'aumento del dazio sui cereali, ma i fornai aumentarono il prezzo del pane, senza alcuna proporzione pur coll'aumento del dazio, ch'essi scontano o piuttosto fanno scontare. Se v'è qualcheduno che deve benedire la libera concorrenza, perchè lo ha liberato da ogni equa moderazione, è il fornaio.

Pellegrini. — Ieri ed oggi erano fra noi 400 pellegrini bavaresi diretti a Roma. Furono alloggiati al *Sandwirt*, al *Vapore* e all'*Italia* e il loro capo, il signor conte Preysing, fu alloggiato alla *Luna*. Visitarono i principali monumenti e dovevano partire oggi alle ore 5 p., con treno speciale, per Loreto e quindi per Roma. — Alla fine della quaresima, e anche allo scopo di assistere alle funzioni della settimana Santa in San Pietro, molti pellegrini francesi partiranno da Parigi per Roma, via di Genova, e al ritorno da Roma verranno a Venezia.

Alessandro Palma di Cesnola autore del « Salamina ».

(Dalla *Gazzetta d'Italia.*)

In questi giorni, in cui un nuovo importantissimo volume — edito dal comm. Loescher di Torino in modo splendido, e stampato dal comm. Bona con una cura grandissima, tale da onorarlo oltre ogni dire — è venuto ad arricchire la serie delle opere scientifiche che altamente lusingano il nome italiano; in questi giorni in cui il *Salamina* del maggiore cav. Alessandro Palma di Cesnola corre fra le mani dei cultori della scienza archeologica e raccoglie il loro plauso, come già raccolse in inglese, tre anni or sono, il plauso dei più eccelsi scienziati d'Inghilterra, della Germania e della Francia, nella cui epoca tutte le effemeridi estere parlarono del *Salamina* con un favore che ben lusingò il nome italiano; in questi giorni non è, certo, inopportuno il tratteggiare con poche linee un ritratto biografico dell'illustre suo autore, il quale è, certamente, una delle più fulgide figure che la scienza archeologica italiana possegga — un nome caro all'archeologia, come fu caro ai più grandi scienziati quando il maggiore Palma di Cesnola, dopo i suoi famosi Scavi di Cipro, andò ad abitare Londra per parecchi anni.

Alessandro Palma di Cesnola nacque il 26 dicembre del 1837, in Rivarolo del forte Canavese, settimo figlio di Maurizio e di Eugenia dei conti Ricca di Castevecchio. Il conte Alerino, zio paterno, ed il padre, pigliarono parte ai moti liberali del ventuno, e perciò furono condannati come carbonari, il primo alla pena capitale, il secondo al carcere. L'Alerino riparò in Grecia, scappando dal capestro, a cui era stato destinato — dove morì dopo sei lustri, avendo sdegnato di fruire dell'amnistia del 1849.

Il nostro Alessandro ricevette la sua educazione nei collegii di Cuorgnè e di Biella. A diciassett'anni s'arrolò soldato nel quinto battaglione bersaglieri, fece la campagna di Crimea — prima spedizione — e, finita la guerra, tornò in Piemonte, dove venne tosto nominato sottufficiale. Nel 1859, egli combattè per l'Indipendenza italiana, si segnalò pel suo coraggio, specialmente a Palestro ed a Montebello, — tanto da meritare la menzione onorevole in ciascuna di quelle due memorande giornate. Nello stesso anno, venne nominato sottotenente quindi luogotenente nello stesso corpo. Nel 1861 passò alla regia marina — nel cui corpo venne promosso capitano subito un anno dopo.

La guerra del 1866 condusse Alessandro Palma di Cesnola di nuovo sul campo, e lo fece assistere a quella sfortunosa giornata di Lissa. In appresso venne mandato in Sicilia a combattere il brigantaggio, e benchè ferito, in uno di quei giorni, egli non lasciò il comando, ma rimase alla testa della compagnia fino a combattimento finito.

Nel 1869 lasciò il servizio militare e si recò nell'America meridionale, dove si soffermò specialmente a Rio Janeiro, a Buenos Ayres e Montevidèo. Nel 1870 — smanioso della vita attiva, allestì una spedizione nelle Provincie di Matogrosso, nel centro dell'America del Sud. Si recò fino alle sorgenti del fiume argentino — il Diamantino — visitando accuratamente le città del Paraguai e del Chilì, durante la guerra delle due Repubbliche alleate all'Impero del Brasile contro un pugno d'eroi, i quali, vinti, sì, ma non domi, preferirono morire piuttostochè vendersi al nemico. Visitava il Cesnola in quei momenti l'infelice Repubblica del Paraguai, scrivendone più tardi ed anche inneggiandone il pubblico, il valore e la gran fede patriottica, in occasione dell'Esposizione nazionale a Torino, — nella quale egli tenne una pubblica conferenza al riguardo.

Abbandonato poscia dai compagni, l'egregio esploratore dovette retrocedere nel 1871 a Buenos Ayres, dove trovava egli la capitale argentina ben diversa da come l'aveva lasciata.

Il morbo asiatico e la febbre gialla vi infierivano in quei giorni terribilmente. La mancanza di uomini coraggiosi, che prestassero la loro opera in soccorso dei poveri malati, lo fece da esploratore diventar subito infermiere, nulla badando alla propria esistenza, attaccato egli pure fieramente più tardi dal morbo, il quale lo portò quasi in fil di vita.

L'avversa fortuna e le ingenti spese sopportate esaurirono completamente i suoi mezzi. Allora egli prese servizio fra le file dei liberali della vicina Repubblica dell'Uraguaj; in guerra civile contro il partito moderato. Entrò col grado di capitano nella guardia mobilizzata, facendo per un anno la guerra. Al finire di quella campagna — o, per dir meglio, di quella specie di tregue fratricide, il Presidente della Repubblica lo nominava maggiore del 4° battaglione cacciatori.

Poscia, chiamato dal di lui fratello Luigi, in quei giorni console generale degli Stati Uniti d'America in Cipro, lasciò l'America settentrionale per quella del Nord. Ed a Cipro poscia lasciando la spada per impugnare la pala, si fece escavatore, quale capo di tutti gli uomini dipendenti dal di lui fratello, generale Luigi, che in Cipro aveva iniziati degli scavi archeologici, quegli scavi, i cui oggetti trovati ora trovansi nel Museo Metropolitano di Nuova-Yorck, di cui il fratello del maggiore Alessandro Palma di Cesnola è direttore.

Sul finire del 1874 partì per Londra dove rimase quasi un anno e mezzo a studiarvi seriamente l'archeologia e le lingue orientali nel Museo brittanico: a Londra dov'egli ebbe a maestro quell'archeologo, quello scienziato eccelso, di fama mondiale, ch'è il dott. Birch.

Nel 1876 ritornava quindi in Cipro, in seguito al richiamo del di lui fratello a Nuova-Yorck, appunto per nominarlo direttore dell'anzidetto Museo.

Seguendo le orme del fratello suo ed appoggiato largamente da un gentiluomo londinese, entusiasta dell'archeologia — il signor Lawrence, nipote di quell'insigne pittore che gloriò l'Inghilterra e che morì presidente dell'Accademia di Belle Arti di Londra — il quale pose a disposizione del Cesnola somme ingenti *perchè* egli continuasse gli scavi interrotti da suo fratello, il maggiore Alessandro li continuò col migliore degli entusiasmi, e questi a beneficio non più dell'America, ma della nazione inglese.

E per sei mesi il maggiore Palma di Cesnola fu incaricato dell'*interim* del Consolato americano in Cipro — sicuro che sarebbe poi stato nominato definitivamente. Ma dopo qualche mese, il Governo americano aboliva quel posto, per ragioni di economia.

Libero dai fastidii consolari, allora il Cesnola si dedicò interamente e colla più calda passione alle osservazioni cipriote, sotto terra esplorando l'isola in tutti i suoi punti migliori: esplorazioni e scavi che produssero in tre anni la bellezza di 14 mila pezzi, uno più prezioso dell'altro: oggetti di bronzo, di ferro, in oro, in argento, in avorio, in vetro, in terracotta, nonchè pietre preziose, marmi, sculture, iscrizioni in più lingue, piombi con iscrizioni antichissime, pietre preziose, scarabei, vasi, amuleti ecc. — un mondo infinito di oggetti d'un valore inestimabile, e rappresentanti l'arte dai suoi vagiti fino a quella sublime greca ed ai primordii dell'arte romana, oggetti d'arte fenicia, greca, egizia, babilonese, ecc. — una pagina splendida storica su cui si vedevano i passaggi dei popoli e delle varie denominazioni straniere nell'isola di Cipro!

È quegli oggetti innumerevoli e preziosissimi il maggiore Alessandro Palma di Cesnola, man mano che li escavava, li spediva a Londra al Lawrance — di cui più tardi sposò poi una figliuola — acciò se ne formasse una collezione: collezione che ora esiste a Londra col titolo di *Lawrence-Cesnola*.

Il Cesnola tralasciò gli scavi solo allorquando l'isola di Cipro venne in potere del Governo inglese — nella cui occasione ritornò a Londra ad organizzare pazientemente la sua collezione, e quindi studiarla profondamente, coll'amore dello scienziato, colla passione dell'archeologo che vuol sapere cos'è che ha scavato — e non solo a studiarla, ma a dettarne un'opera: quell'opera che più tardi — il *Salaminia* — fece un chiasso nel campo archeologico mondiale — come fece chiasso il suo *album* del *Cyprus antiqua*, in cui si ammirano centinaia di fotografie dei pezzi migliori della sua collezione.

Il *Salaminia* è il risultato di sette lunghi anni di studii. E con ragione il suo lavoro ebbe giusto compenso nel grande successo ottenuto — nel plauso avuto dai più eminenti archeologi e nel giudizio de' più lusinghieri ottenuto da

tutta la stampa inglese: il *Times* all'ultima delle effemeridi scientifiche della gran nazione britannica, e dalla stampa germanica e francese, entusiasta di quella edizione inglese del Trubner, la quale venne esaurita ancor prima che fosse completamente stampata — come il plauso otterrà sicuramente ora l'edizione in italiano fatta in questi giorni da Loescher di Torino: un volume che tiene ben alto il nome italiano.

All'importantissimo volume del maggiore Alessandro Palma di Cesnola coadiuvarono quei sommi archeologi di fama mondiale, che sono Birch, il Sayce ed il Newton. Il volume testè edito in Italia dal Loescher è annotato dal senatore Fabretti, il nostro illustre archeologo direttore del R. Museo Egizio di Torino.

Nell'anno 1883 Alessandro Palma di Cesnola ritornò, dopo tanti anni d'assenza, in Italia, e venne a stabilirsi nella sua amata Torino, accolto dalle nostre Società scientifiche come ben lo meritava il suo nome chiarissimo; accolto come lo avevano le Società scientifiche straniere, onorate di averlo nel loro seno — aver nel loro grembo un uomo che aveva saputo tener alto il nome italiano.

Appena a Torino, e sapendo il Ministero come Cesnola ben volentieri avrebbe ancora indossata la divisa militare, venne nominato maggiore degli alpini, nella territoriale sedente a Ivrea.

Pieno di attività, amantissimo del lavoro sebbene la notevole sua agiatezza lo consiglierebbe piuttosto a godersi la vita — si pose a scrivere e romanzi ed opuscoli.

Traduttrice dall'inglese del *Salaminia* fu una sua cugina, una distintissima e coltissima signora, la contessa Closvinda Palma di Borgofranco. Una copia di detta edizione dedicata al ministro Crispi, meritò all'illustre autore una lettera delle più lusinghiere.

E chiudo questo disadorno medaglione biografico del Cesnola, aggiungendo che l'illustre archeologo ha deciso di presto ritornare a stabilirsi a Londra.

FIORENZO EMILIO.

Corriere del mattino

Venezia 20 febbraio

Le trattative commerciali colla Francia.

Telegrafano da Roma 18 alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

La *Tribuna* ha da Parigi alcune informazioni sulle proposte del Governo francese in ordine al nuovo trattato di commercio coll'Italia. Quelle proposte si basano sopra una transazione fra le tariffe del 1881 e quelle del 1887. Così il dazio italiano sui nastri fini sarebbe ribassato, quello sui nastri mezzani rimarrebbe invariato; quello sui nastri ordinarii sarebbe aumentato.

Sui cuoi si concerterebbe di comune accordo un ribasso. La questione più difficile a risolversi sarebbe quella dei tessuti, su cui la Francia chiede un ribasso, consentendo compensi sui metalli lavorati. In sostanza, l'impressione manifestata dal Governo francese si è, che vi è probabilità di poter arrivare ad un accordo se, come spera, il Governo italiano accetta le proposte francesi come base dei nuovi negoziati. In questo caso occorrerà però una seconda proroga del trattato in vigore.

La legge sui telefoni.

È stato distribuito il disegno di legge sul servizio telefonico: si compone di 19 articoli, che riassumo.

Il Governo ha il monopolio delle corrispondenze telefoniche.

I contravventori saran puniti con una multa da lire 501 a 3000. Le comunicazioni abusivamente stabilite saranno tolte a spese del contravventore.

La corrispondenza telefonica all'estero e le relative tariffe saranno regolate con convenzioni internazionali.

Il Governo può dare concessioni di linee, per uso pubblico o privato, sino a venticinque anni nell'interno di un Comune o fra due o più Comuni, sia mediante canone, sia con partecipazione al prodotto.

Nessun canone è dovuto dai Municipii, dagli esercenti strade ferrate o tramvie per concessioni di linee ad esclusivo loro servizio.

Il massimo della tariffa del servizio telegrfico per ciascun abbonato nell'interno del Comune varia dalle 250 alle 180 lire per filo, secondo che la popolazione è inferiore o superiore ai centomila abitanti.

La tariffa può aumentarsi pei fili oltrepassanti la cinta daziaria.

Gli ufficii governativi, provinciali e comunali hanno il diritto del ribasso del cinquanta per cento.

Il massimo della tariffa degli ufficii telefonici aperti al pubblico sarà di venti o trenta centesimi, secondo il numero della popolazione, ma potrà aumentarsi dalla metà della mezzanotte a un'ora dopo il sorgere del sole.

Si ammettono abbonamenti.

Socialisti in San Petronio,

Leggesi nella *Gazzetta dell'Emilia*:

Padre Basilio da Greccio, l'oratore quaresimale a San Petronio, ieri fu ad un tratto interrotto nel più bello della sua orazione.

Egli trattò del socialismo e mentre nella sua predica accennava essere questa una delle piaghe più dolorose e pericolose della moderna società, fra il pubblico ad un tratto si udì gridar forte:

— E voi altri dunque? per diciotto secoli manteneste l'inquisizione e le barbarie!

Queste parole suscitarono vive proteste fra i devoti ascoltatori che rumoreggiando minacciavano di dare una lezione all'imprudente interruttore. A questo però si univa un altro suo compagno che a squarciagola si mise ad urlare:

— Egli ha ragione; vogliamo discutere!

Qui l'affare minacciava di diventar serio; ma fortunatamente due agenti di P. S. che si trovavano nella chiesa, mandati per precauzione sapendosi il tema della predica, si affrettarono ad arrestare chi aveva suscitato l'inopportuno incidente.

Il primo interruttore si chiama Neri Giovanni, falegname; il suo compagno Angelo Merighi, calzolaio; due giovani noti già come fervidi socialisti.

Condotti in Questura, essi ammisero i fatti e furono quindi mandati alle carceri di San Giovanni in Monte in attesa di giudizio.

Mohrenheim da Floquet.

Leggesi nella *Nazione*:

L'annunzio dell'ingresso di S. E. il barone de Mohrenheim produsse, lunedì sera, un certo effetto a Parigi nella magnifica sala del palazzo Borbone, dove il signore e la signora Floquet ricevevano il Presidente della Repubblica colla sua signora e il Corpo diplomatico; tal fatto trasse di nuovo a discorrere di alleanza franco russa. Quando, alle ore sei e mezzo, entrò l'ambasciatore russo, tutti gli sguardi si rivolsero verso il gruppo formato per un momento dal Mohrenheim, che salutava con un inchino profondissimo la signora Floquet; dalla signora Floquet, donna istruitissima, gaia e spiritosa, che gli stese la mano con amabile sorriso; dall'avvocato Floquet, uomo alla mano, gioviale e ottimista, il quale fu avvicinato dal Mohrenheim, come si farebbe tra buoni e vecchi conoscenti.

Lo scambio di cortesie durò un solo istante: gli uscieri annunziarono l'arrivo di « Monsieur le Président de la République », ed entrarono subito il signore e la signora Carnot; questa pienamente padrona di sè, quegli alquanto imbarazzato dal silenzio generale fattosi ad un tratto nella sala.

Ma fu un istante anche questo. Chè il cittadino cameriere, sciogliendo in modo semplicissimo una grave questione d'etichetta, esclamò: « Mr. le Président est servi! » e gli ospiti di Palazzo Borbone si assisero a tavola; il conte Hoyos (Austria) presso il signor Carnot; la contessa Hoyos alla sinistra del signor Floquet, ed a lei accanto il barone Mohrenheim.

Durante il pranzo, la conversazione aggiravasi sopra cose letterarie e artistiche, piuttosto che sulla politica.

L'alleanza russo francese, offerta dai Russi e andata a vuoto nel 1879 per causa del Grevy e del Waddington, dicono i diplomatici tedeschi ai quali la notizia dell'offerta sarebbe stata comunicata dallo stesso Grevy, nascerà dal pranzo e dal ricevimento dell'avvocato Floquet?

L'Europa sarà essa repubblicana o cosacca alla fine del secolo, come profetava il primo Napoleone senza prevedere la possibilità di un'alleanza cosacco repubblicana? O varrà l'amicizia degli Stati dell'Europa centrale a sventare il pericolo e paralizzare tutti gli effetti di un eventuale Ministero Floquet.

Dispacci dell'Agenzia Stefani

San Remo 19. — Il Principe imperiale di Germania ha passato la notte cattiva. Tosse continua. Lo stato generale è poco soddisfacente.

San Remo 19. — I Duchi di Baden sono partiti per Cannes. Sperasi che il Principe possa evitare la bronchite, essendosi manifestato oggi un miglioramento nella tosse.

Berlino 19. — Il *Berliner Tagblatt* ha da San Remo: I medici attendono la crisi della malattia del Principe imperiale di Germania fra otto giorni ed al massimo fra 15 giorni.

San Remo 20. — Il Principe imperiale di Germania ha passato una notte migliore e senza febbre. La piaga continua a cicatrizzarsi; l'appetito aumenta, ma la tosse continua e le espettorazioni più forti.

Berlino 19. — L'Imperatore ricevette alle 4 pom., Bismarck e Weder, che parte stasera per Pietroburgo in congedo fino al 19 marzo.

Londra 19. — Holland fu nominato pari; conserverà le funzioni di sottosegretario. Worms ritornò dal viaggio di Bruxelle sodisfatto. Il Belgio e la Germania accettano l'abolizione dei premii sugli zuccheri.

Londra 19. — Le relazioni tra l'Inghilterra e Venezuela sono rotte. L'Inghilterra incaricò quel comandante navale di prendere misure per esigere il pagamento dell'indennità di 6000 sterline relativamente alle miniere d'oro.

Londra 20. — Assicurasi che le proposte turche riguardanti la Convenzione pel Canale di Suez sono inaccettabili per la Francia e l'Inghilterra.

Madrid 20. — Un distaccamento di cavalleria lasciò Siviglia per recarsi a Rio Tinto a mantenervi l'ordine.

La *Gaceta* pubblica un'ordinanza, secondo cui il bestiame straniero può essere introdotto in Spagna per tutti gli ufficii doganali terrestri; ma per la via di mare l'introduzione potrà farsi soltanto pegli ufficii di prima classe.

Bucarest 19. — *(Riapertura della Camera.)* — Il discorso del Trono reca: Abbiamo luogo di credere che gli sforzi fatti dappertutto per mantenere la pace raggiungeranno lo scopo, però, senza allontanarci un istante dalla via prudente che seguimmo fino da principio. Abbiamo il dovere, nei momenti difficili che attraversa l'Europa, di pensare subito a fortificarci all'interno, per poter guardare all'avvenire fiduciosi.

Cairo 20. — Tigrane pascià è partito per Londra per una conferenza sulla estensione dei poteri dei Tribunali misti negli altri affari interessanti l'amministrazione interna.

Buenos Ayres 18. — Il Duca di Licignano fu nominato ministro in Italia.

Le proposte della Russia per la Bulgaria e l'attitudine dell'Austria.

Il principe Bismarck ha promesso, nel suo ultimo discorso, alla Russia, che si farebbe mediatore delle sue proposte al Sultano, per la Bulgaria, e pare che la Russia prenda in parola la Germania, senza sodisfazione dell'Austria. L'*Agenzia Stefani* ci manda i seguenti dispacci:

Pietroburgo 18. — Affermasi che Giers dopo lunghi colloquii cogli ambasciatori di Turchia, Austria, Italia, Germania e Inghilterra si dispone a comunicare alle Potenze le nuove vedute della Russia riguardo alla Bulgaria. Consisterebbero nella proclamazione della decadenza del Principe di Coburgo da parte del Sultano. Ma questa volta la Russia non domanderebbe perciò alcuna coercizione, almeno pel momento. Sembra però che le disposizioni dell'Austria non sieno incoraggianti tale progetto. L'Austria, infatti, si confinerebbe nelle dichiarazioni precedenti. Essa dice che l'ordine regna attualmente in Bulgaria, qualunque sia il principe regnante e sarebbe pericoloso cercare di mutare lo stato attuale. Inoltre, bisogna tener conto del popolo bulgaro, che potrebb'essere contrario al progetto di Giers. Infine, le misure relative alla Bulgaria devono prendersi da tutte le grandi Potenze, e non dalle sole Potenze interessate.

Checchessia, la riapertura della questione bulgara da parte della Russia è imminente.

Varna 19. — Si ha da Costantinopoli: Secondo buone informazioni, Nelidoff farà presto una nuova e decisiva pratica presso la Porta riguardo alla Bulgaria. La pratica si farebbe pure simultaneamente presso le altre Potenze.

Riza bei trovasi a Bairut, ammalato di pneumonite, che gl'impedisce di andare a Damasco prima di alcuni giorni.

Londra 20. — Il *Times* ha da Costantinopoli: La Porta è informata da Bucarest che l'Austria assicurò il Governo rumeno che una violazione del territorio rumeno si considererebbe come un movimento contro l'Austria e costituirebbe un *casus belli*. La Rumania non ha quindi bisogno di accordi speciali colle altre Potenze alleate.

Londra 20. — Secondo un dispaccio da Vienna al *Daily News*, la Russia farebbe oggi stesso una comunicazione al Gabinetto austriaco.

Londra 20. — La *Morning Post* ha da Pietroburgo: Lo scopo principale della diplomazia russa sarebbe attualmente di trovare una combinazione che assicurasse la neutralità dell'Inghilterra nel caso di una guerra europea.

Servizio speciale di Africa.

Massaua 19. — Il piroscafo *Vincenzo Florio* è partito iersera per Napoli.

Napoli 19. — È arrivato da Massaua il piroscafo *Gottardo* con 46 soldati malati. Impiegò nella traversata otto giorni e mezzo.

Massaua 19. — È terminato il concentramento degli Abissini ad Asmara, e radunaronsi anche i presidii di Keren.

I Kalamet disertarono affatto la regione del nord ad Asmara.

Le truppe rientrate ieri dalla ricognizione, constatarono l'assoluta mancanza di Abissini sotto Ghinda, confermando le notizie degli esploratori.

Si ha da fonte molto attendibile la conferma delle gravi perdite subite nella sconfitta presso Gondar dal Re del Goggiam e dal figlio. Quantunque preoccupato da tale disastro, il Negus rimane a Difalas. Notizie giunte dal paese dei Danakil recano che Menelik trovasi presso il Sultanato di Dow, al nord est dello Scioa.

Massaua 20. — Menelich si è recato al Sultanato di Dowe al Nord Est dello Scioa, allo scopo di appoggiare Degiac Mangascia (scioano, da non confondersi con quello testè disertato dal Negus) che combatte nella rivolta dei Vollo Galla. I dervis continuano ad invadere il territorio al Nord del lago Tsau.

La Francia non ha fretta.

Parigi 19. — Sino ad oggi Flourens non ha comunicato a Menabrea le proposte francesi pel trattato di commercio; non si sa spiegare l'indugio, ma sperasi che il Governo francese non tarderà più oltre a presentare le proposte, essendo ormai vicina la fine del mese, e col primo marzo dovendo andare in vigore la tariffa generale.

Il *Figaro* dice: Crispi, ricevendo De Mouy, prima della partenza, lo incaricò di presentare gli omaggi a Carnot e di assicurarlo ch'egli non nutriva affatto sentimenti gallofobi.

Elezioni politiche.

Siracusa, II. Collegio. — Risultato definitivo: Buffardeci Emilio ebbe voti 6414.

Nostri dispacci particolari

Roma 19, ore 8 p.

Boselli si recò stamane coi colleghi per la firma Reale e alle ore 4 al Ministero, dove Coppino gli consegnò l'ufficio. Domani riceverà i capi servizio. Coppino si congedò ieri. Domani si recherà al Quirinale.

Dicesi che ai primi di marzo l'Imperatore di Germania si recherà a San Remo; allora non è improbabile che il Re Umberto lo vada ad incontrare e lo accompagni.

La Questura arrestò certo Alessandro Curzi, pregiudicato; il questurino Roselli lo riconobbe, aggiungendo che Cardos avrebbe detto: Alessandro scappiamo.

Ultimi dispacci particolari.

Roma 20, ore 3 45 p.

Robilant è da alcuni giorni a Roma per l'Ambasciata di Londra. Credo che il Decreto sia stato firmato ieri.

Questa nomina farà gridare i baccariniani, che continuano a lamentarsi per la nomina di Boselli; mentre probabilmente le loro intimazioni influirono sulla scelta e spingeranno Crispi a fare altre nomine poco piacevoli ai baccariniani.

Il Ministero della guerra smentisce il dispaccio da Aden al *Corriere di Napoli* affermante che fra il Comando d'Africa ed i capi sudanesi sieno passati segreti accordi per un'azione simultanea contro l'Abissinia.

Il 19 gli ammalati all'Ospedale di Massaua erano 310; morirono: un caporale, un appuntato e due soldati.

Roma 20, ore 4. 25 p.

Telegrafano all'*Esercito* che le esplorazioni degl'irregolari furono seguite da ricognizioni delle truppe che si spinsero fino alla salita di Ghinda. Dicesi che il Negus si trovi a Adifalas, avendo le tribù sollevate interrotte le comunicazioni col Goggiam.

Menelik prosegue la marcia nella direzione Nord della frontiera orientale.

Leggesi nell'*Euganeo* in data di Padova 10:

« Oggi moriva in Ponte di Brenta **Scipione Breda** nell'età di anni 66 dopo una malattia di sole 36 ore.

« L'eco di questa dipartita si ripercuote dolorosa nella nostra città, ove l'estinto aveva amici ed estimatori numerosissimi. »

Era fratello di Vincenzo Stefano Breda.

Fatti diversi

Bufere in Spagna. — L'*Agenzia Stefani* ci manda:

Madrid 19. — Le bufere e la neve continuano in Spagna; giammai è caduta una così grande quantità di neve.

Bilbao 19. — Parecchie ferrovie sono interrotte e parecchi fiumi sono in piena in causa del cattivo tempo.

Neve in Inghilterra. — L'*Agenzia Stefani* ci manda:

Londra 20. — La neve continua a cadere abbondante in tutta l'Inghilterra.

La spada del convento, romanzo storico del secolo X, di Domenico Buffa.

Dall'avviso che riceviamo apprendiamo che è offerto « alle famiglie come onesta e grata lettura, ai Collegii pur come premio. »

È vendibile presso la tipografia Subalpina, editrice, Via S. Dalmazzo, 20, Torino, a L. 2.

Dott. CLOTALDO PIUCCO
Gerente e gerente responsabile

GAZZETTINO MERCANTILE

LISTINI DELLE BORSE

Venezia 20 febbraio

	da	a
Rendita ital. 5 0/0 godim. 1.° gennaio	95.75	95.95
» 5 0/0 godim. 1.° luglio	93 58	93.78
Azioni Banca Nazionale	—.—	—.—
» Banca Ven. nom. fine corr. . .	368.—	370.—
» Banca di Credito Veneto idem.	242.—	—.—
» Società Ven. Cost. idem. . .	—.—	—.—
» Cotonificio ven. idem. . . .	212 50	—.—
Obblig. Prestito di Venezia a premi .	22.75	23 25

Cambi	sconto	A VISTA da	A VISTA a	A TRE MESI da	A TRE MESI a
Olanda	2 1/2	— —	— —	— —	— —
Germania	3	— —	— —	125 45	125 75
Francia	2 1/2	101 80	102 10	— —	— —
Belgio	3 —	— —	— —	— —	— —
Londra	2 1/2	25 58	25 62	25 57	25 66
Svizzera	4 —	101 65	101 90	— —	— —
Vienna-Trieste	4 —	203 —	203 1/2	— —	— —
Valori					
Bancon. austr.		203 —	203 50	— —	— —
Pezzi da 20 fr.		— —	— —	— —	— —

SCONTI

Banca Nazionale 5 1/2 — Banco di Napoli 5 1/2

FIRENZE 20

Rendita italiana	95 88 —	Ferrovie Merid.	795 50
Oro	— — —	Mobiliare	1023 50
Londra	25 61 —	Tabacchi	— —
Francia vista	102 05 —		

VIENNA 20

Rendita in carta	77 80 —	Az. Stab. Credito	269 10 —
» in argento	79 85 —	Londra	126 80 —
» in oro	108 65 —	Zecchini imperiali	5 98 —
» senza imp.	92 80 —	Napoleoni d'oro	10 03 1/2
Azioni della Banca 858	— —	100 Lire italiane	— — —

BERLINO 18

Mobiliare	139 20	Lombarde Azioni	132 —
Austriache	86 70	**Rendita ital.**	94 30

PARIGI 19

Rend. fr. 3 0/0 annui	85 47 —	Banco Parigi	747 — —
» » 3 0/0 perp.	81 97 —	Ferrov. tunisine	498 50 —
» » 4 1/2	106 60 —	Prest. egiziano	379 06 —
» » italiana	93 85 —	» spagnuolo	67 3/8
Cambio Londra	25 27 —	Banco sconto	457 — —
Consol. Ingl.	102 37	» ottomana	501 87 —
Obbl. ferr. Lomb.	283 50	Credito mobiliare	1375 — —
Cambio Italia premio	1 15/16	Azioni Suez	2116 — —
Rend. Turca	14 07 —		

LONDRA 18

Cons. inglese	102 5/16	Consolidato spagnuolo	— —
Cons. italiano	93 1/16	Consolidato turco	— —

BULLETTINO METEORICO

del 20 febbraio 1888

OSSERVATORIO DEL SEMINARIO PATRIARCALE
(45.° 26'. lat. N. — 0.° 9'. long. Occ. M. R. Collegio Rom.

Il pozzetto del Barometro è all'altezza di m. 21,23 sopra la comune alta marea.

	9 pom. del 19	6 ant.	12 mer.
Barometro a 0° in mm. .	746 55	745.76	746 61
Term. centigr. al Nord. .	5 8	3.0	4 6
» » al Sud . .	5.8	3.2	5 6
Tensione del vapore in mm.	6. 69	5. 59	5. 74
Umidità relativa	97	98	90
Direzione del vento super.	—	—	—
» » infer.	E.	NNE.	NNE.
Velocità oraria in chilometri	25	18	20
Stato dell'atmosfera. .	10 Cop.	10 Cop.	10 Cop.
Acqua caduta in mm. . .	—	—	—
Acqua evaporata	—	—	0. 40

Temper. mass. del 19 febb.: 6. 7 — Minima del 20: 1. 4

NOTE: Il pomeriggio d'ieri coperto, poca grandine sulla sera, poi pioggia che durò anche nella notte, stamane coperto. Sempre forte corrente orientale.

— *Roma 20 ore 3. 50 p.*

In Europa depressione notevole (741) nel Golfo di Lione; pressione elevata nel Nord-Est. Pietroburgo 775.

In Italia, nelle 24 ore, barometro disceso 2 a 7 mill. dal Nord al Sud; nevicate copiose nel Nord Ovest del Continente; neve nell'Appennino; pioggie altrove; Libeccio forte in Sardegna e nel Tirreno; Levante forte nell'alto Adriatico; temperatura aumentata.

Stamane cielo sereno in Sicilia, piovoso, nevoso nel Nord Ovest, nuvoloso altrove; venti freschi meridionali; il barometro segna 743 mill. a Portotorres, 745 a Cagliari e Genova; 750 alla costa ionica; mare generalmente agitato.

Probabilità: Venti freschi di Levante nel Nord, freschi, forti meridionali altrove; pioggie e nevicate nel Nord; pioggie altrove; mare agitato.

Marea del 21 febbraio

Alta ore 6 10 a. — 8. 10 p — Bassa 0. 50 p — 11. 30 p.

BULLETTINO ASTRONOMICO.

(ANNO 1887)

Osservatorio astronomico del R. Istituto di Marina Mercantile.

Latit. boreale (nuova determinazione) 45° 26' 10''. 5.
Longitudine da Greenwich (idem) 0h 49m 22.s, 12 Est
Ora di Venezia a mezzodì di Roma 11h 59m 27.s, 42 ant.

21 febbraio.

(Tempo medio locale.)

Levare apparente del Sole	6h 53
Ora media del passaggio del Sole al meridiano	0h 13m 53s, 6
Tramontare apparente del Sole	5h 34m
Levare della Luna	11h 46m matt.
Passaggio della Luna al meridiano . .	7h 19m 5
Tramontare della Luna	2h 1m matt.
Età della Luna a mezzodì.	giorni 10.

Fenomeni importanti: —

SPETTACOLI.

TEATRO GOLDONI. — La Compagnia Bellotti-Bon, diretta dall'artista cav. Andrea Maggi, rappresenterà: *Renata*, di E. Zola (nuovissimo), con farsa. — Ore 8 1/2.

TEATRO MALIBRAN. — La Compagnia diretta da G. Tani, darà: *Kakatoa*. — Ore 8 1/2.

TEATRO MINERVA A S. MOISÈ. — Trattenimento meccanico-pittorico-marionettistico, diretto dai fratelli De-Col. — Commedia e ballo. — Alle ore 7.

Orario della Strada Ferrata

LINEE	PARTENZE (da Venezia)	ARRIVI (a Venezia)
Padova - Vicenza - Verona - Milano - Torino	a. 5. 23 a. 9. 15 diretto p. 2. 5 p. 6. 55 p. 9. 15 misto (*) p. 11. 25 diretto	a. 4. 20 misto a. 5. 10 diretto a. 9. 10 p. 2. 43 p. 7. 23 diretto p. 9. 45
(*) Si ferma a Padova		
Padova - Rovigo - Ferrara-Bologna	a. 5. — a. 7. 5 misto p. 1. — diretto p. 5. 25 p. 11. — diretto	a. 4. 45 diretto a. 8. 5 misto a. 10. 25 p. 3. 40 diretto p. 10. 55
Treviso - Conegliano - Udine - Trieste - Vienna	a. 4. 35 diretto a. 5. 35 a. 7. 50 locale a. 11. 5 p. 3. 5 diretto p. 3. 45 p. 5. 10 locale p. 9. — misto	a. 7. 15 misto a. 9. 46 a. 11. 35 locale p. 1. 40 diretto p. 5. 16 p. 8. 5 locale p. 9. 55 p. 11. 35 diretto

NB. I treni in partenza alle ore 4. 35 a. - 3. 5 p. - 3. 45 p. - 9 p. e quelli in arrivo alle ore 7. 15 a. - 1. 40 p. - 5. 16 p. e 11.35 p., percorrono la linea Pontebbana coincidendo a Udine con quelli da Trieste.

Venezia - S. Donà di Piave - Portogruaro

Da Venezia partenza 7. 38 ant. — 2. 19 pom. — 7. 43 pom
Da Portogruaro » 5. — ant. — 10. 45 ant. — 6. 50 pom.

Linea Treviso - Motta di Livenza

Da Treviso partenza 5. 30 ant. — 12. 55 pom. — 5. — pom.
A Motta arrivo 6. 40 ant. — 2. 5 pom. — 6. 25 pom.
Da Motta partenza 7. 7 ant. — 2. 30 pom. — 7. — pom.
A Treviso arrivo 8. 17 ant. — 3. 45 pom. — 8. 25 pom.

Linea Monselice - Montagnana

Da Monselice partenza 8. 20 ant. — 3. — pom. — 8. 49 pom.
Da Montagnana » 6. — ant. — 12. 55 pom. — 6. 15 pom.

Linea Rovigo - Adria - Chioggia

Da Rovigo partenza 8. 20 ant. — 3. 35 pom. — 8. 40 pom.
Da Chioggia partenza 4. 45 ant. — 10. 50 ant. — 4. 30 pom.

Linea Treviso - Vicenza

Da Treviso partenza 5. 26 a. — 8. 34 a. — 1. 48 p. — 7. 10 p.
Da Vicenza » 5. 46 a. — 8. 45 a. — 12. 26 — 3. 10 p. — 7. 30 p.

Linea Padova, Camposampiero, Montebelluna.

Da Padova Part. 5. 24 a. 12. 3 p. 4. 27 p.
» Montebelluna » 7. 26 a. 2. 27 p. 7. 32 p.

Linea Padova, Bassano.

Da Padova per Bassano Part. 5.24 a. 8.38 a. 2.45 p. 7.17 p.
» Bassano per Padova » 6. 5 a. 9. 8 a. 2.41 p. 7.48 p.
» Padova per Venezia » 7.55 a. 1.26 p. 6.40 p. 9.40 p.

Tramvais Padova - Fusina - Venezia

Dal 3 novembre.

P. Riva S. . . . . . 6.20 a. 9.40 a. 2.44 p. 6.17 p.
» Zattere . . . . . 6.31 » 9.51 » 2.55 » 6.28 »
P. Fusina . . . . . 6.55 » 10.15 » 3.19 » 6.52 »
A. Padova . . . . . 8.50 » 12.10 p. 5.14 » 8.47 »

P. Padova . . . . . 6.57 a. 10.17 a. 2. — p. 5.33 p.
P. Fusina . . . . . 8.57 » 12.17 » 4. — » 7.33 »
A. Zattere . . . . . 9.17 » 12.37 » 4. — » 7.53 »
» Riva Schiav. . . . 9.27 » 12.47 » 4.30 » 8. 3 »

Padova - Conselve - Bagnoli.

Da Padova . . . . 7. 45 a. 1. — p. — 5. 40 p.
Da Bagnoli . . . . 6. — a. 10. — a. — 3. 50 p.

Linea Malcontenta - Mestre

Malcontenta . . p. 8.40 a. — 12.— m. — 3.45 p. — 7.16 p.
Mestre . . . . a. 8.55 » — 12.15 » — 4.— » — 7.31 »

Mestre . . . . p. 10.10 » — 3.14 p. — 6.47 » — 7.38 »
Malcontenta . . a. 10.25 » — 3.29 » — 7. 2 » — 7.53 »

Linea Treviso-Feltre-Belluno

Da Treviso partenza 6. — ant. — 1. — pom. — 5. 5 pom.
Da Belluno » 5. — ant. — 11. 40 ant. — 5. 10 pom.
A Treviso arrivo 8. 20 ant. — 3. 30 pom. — 8. 30 pom.
A Belluno » 9. 34 ant. — 4. 34 pom. — 9. 2 pom

Società Veneta di Navigazione a vapore.

Orario per dicembre e gennaio.

Partenza da Venezia alle ore 8, — ant. — 2, — pom.
Arrivo a Chioggia » 10, 30 » — 4, 30 »
Partenza da Chioggia » 7, — » — 2, — »
Arrivo a Venezia » 9, 30 » — 4, 30 »

Linea Venezia - Cavazuccherina e viceversa

Dicembre, gennaio e febbraio.

Partenza da Venezia ore 2, — p. — Arrivo a Cavazuccherina ore 5, 30 p.
Partenza da Cavazuccherina ore 6, 30 a. — Arrivo a Venezia ore 10, — a.

Anno 1888 — Martedì 21 febbraio — N. 50

ASSOCIAZIONI

Per Venezia it. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.

Per le provincie, it. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.

Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori per lettera affrancata.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziarii di tutto il Veneto

INSERZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent. 40 alla linea; pegli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea o spazio di linea per una sola volta; e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella terza pagina cent. 50 alla linea.

Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente.
Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 35. Mezzo foglio cent. 5. Le lettere di reclamo devono essere affrancate.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 21 FEBBRAIO

I discorsi di Flourens svaniti.

Poichè si è tanto parlato dei discorsi elettorali del signor Flourens, non sarà inopportuno pubblicare ciò che il *Times* racconta essere stato detto dal signor Flourens all'ambasciatore italiano, per togliere malintesi.

Il signor Flourens cominciò a dire che non aveva pronunciato veri discorsi, ma solo detto qualche parola cogli elettori, conversando. Tutto dunque è sfumato, e il telegrafo aveva trasmesso discorsi che non furono fatti.

Il *Times* non nomina per verità il nostro ambasciatore, ma dice che è un diplomatico *le plus en situation de s'etre expliqué avec M. Flourens*, ed aggiunge che questo ambasciatore ha detto essere il seguente il testo del dispaccio che mandava al suo Governo dopo le spiegazioni dategli dal signor Flourens:

« Io non avrei mai creduto, disse Flourens, che Briançon e Gap fossero si lontani da Parigi e che le parole le più semplici che si pronunziano in quelle località prendessero proporzioni tali ripercotendosi a Parigi.

« Prima di tutto, non ho pronunziato alcun discorso nel senso esatto della parola. Ebbi solo conversazioni con elettori influenti. Essi mi hanno posto delle questioni alle quali ho risposto non colle precauzioni oratorie di un ministro, ma coll'abbandono naturale di un uomo che ha poco tempo a propria disposizione, che viene a sollecitare un mandato di fiducia e che vuol far nascere questa fiducia al più presto possibile.

« Questi elettori che dividono le inquietudini di tutta la Francia, che sono vicini alle frontiere e che vogliono essere tenuti al corrente degli avvenimenti che potrebbero minacciare i loro interessi, hanno pensato naturalmente che un membro del Governo e soprattutto il ministro degli esteri, era più che ogni ogni altro in misura di dare una risposta alle loro domande.

« Essi mi hanno domandato se le voci di allarme che si facevano correre erano ragionevoli, e se la frontiera della Francia era minacciata.

« Io ho risposto loro il più innocentemente che potevo.

« Invece di imboccare la tromba ed eccitare gli animi, ho detto loro che se le frontiere erano minacciate, sarebbe alle nuove istituzioni che il paese si è dato che sarebbe dovuta la vittoria.

« Era semplicemente un appello all'unione delle forze repubblicane, era la concentrazione del partito repubblicano ed era nello stesso tempo il tentativo di un candidato per aggruppare attorno a sè tutte le forze repubblicane.

« Io non capisco come si sia potuto dare a quelle parole un significato aggressivo o bellicoso, quando in fondo erano l'eco d'un pensiero d'ordine interno che non aveva niente a che fare con quello che accadeva al di là delle frontiere francesi.

« E ancora portandole al di fuori non vi si poteva dare alcun significato bellicoso, poichè io ho parlato di *frontiere minacciate*; il che indicava il mio concetto puramente difensivo, cioè secondo le teorie esposte con tanto rumore alcuni giorni sono, un pensiero assolutamente pacifico.

« Mi hanno fatto tenere un linguaggio che sembrava diretto specialmente a una nazione, e perchè non la nominerei? la nazione italiana, sotto pretesto che ero passato per l'Italia per andare nelle Alte Alpi e si è detto che avevo ispezionato la frontiera.

« Era un misconoscere stranamente i miei gusti e le mie convinzioni, che un viaggio di otto giorni non ha potuto nè distruggere, nè alterare.

« Io avrei scelto una strana occasione per mostrarmi scortese verso l'Italia, il momento stesso, in cui durante il mio rapido passaggio sul territorio italiano, avevo ricevuto un'accoglienza particolarmente amabile.

« Ho preso la via più comoda e più sicura, sapendo che i minuti mi erano contati e non solamente non ho ispezionato le fortificazioni italiane, ma non ho neanche guardata quelle francesi, cosa che del resto non è di mia pertinenza.

« È anzi per questo che ho detto che « l'unione dei cittadini era la migliore delle fortezze d'un paese.

« Nessuno più di me apprezza l'amicizia dell'Italia e se vi sono fra i miei compatrioti di quelli che non apprezzano al suo giusto valore quest'amicizia, io non sono fra costoro.

« E non dipenderà da me, credetelo, se questa amicizia non ridiventerà quella che deve essere per il più gran bene dei due paesi, e vi posso assicurare che mi adoprerò a questo scopo con tutte le mie forze, per tutto il tempo in cui la direzione degli affari esteri mi sarà affidata.

« Sono questi concetti che non ho esitato ad esprimere a tutti i vostri colleghi, signor ambasciatore, che ho veduto quest'oggi e che non esiterei a proclamare in faccia all'opinione pubblica intera.

« Senza dubbio ho parlato del servizio militare, della necessità di dare una cura particolare ai nostri armamenti di terra e di mare, dello spirito di sagrificio che deve animarci tutti in vista di questi armamenti; ma che linguaggio avrei dovuto tenere a delle popolazioni di confine a cui si ha sempre bisogno di rialzare l'animo, di fortificare il patriottismo, e di sostenere la devozione e l'abnegazione?

« Non sono esse in tempo di pace e di guerra l'avanguardia della patria? E non è forse necessario che esse si sentano forti in tempo di pace per mostrarsi ospitali invece che diffidenti; in tempo di guerra per mostrarsi risolute invece che timide?

« In verità più vi penso e più non arrivo a spiegarmi il senso forzato che si è dato alle mie parole, se non che, dietro una tattica di partito all'interno e una manovra di speculazione all'estero. Io ho sempre avuto per fine, mi sono sempre proposto per missione, la conciliazione e la pace sopra ogni cosa. E credo che il Corpo diplomatico non si lascierà influenzare dalla interpretazione fittizia e poco rassicurante che si è voluto dare alle mie parole. I diplomatici stranieri sanno che la Francia ama profondamente la pace in questo momento, ma nel tempo stesso essa vuole avere il sentimento che gli uomini che sono al potere non cessino di vegliare alla sua sicurezza, alla sua grandezza ed alla sua rispettabilità.

« È questo significato che si deve trovare nelle mie parole, tenuto conto che io non parlai in una riunione pubblica, che non ero accompagnato da stenografi, onde convien dare alle mie spiegazioni personali la portata vera del mio discorso, non considerando come assolutamente autentici dispacci composti di frasi che ho potuto pronunziare durante una conversazione famigliare, che non possono essere giudicate se non inquadrandole nelle frasi che le contornavano e riponendole nel quadro dove esse sono state pronunziate. »

Un'altra volta il signor Flourens parlerà, giova sperare, in modo da non rendere necessarie tante spiegazioni.

Ed ora, dopo le spiegazioni pacifiche del sig. Flourens in nome della Francia, veniamo a quelle più pacifiche di Crispi in nome dell'Italia.

Le intenzioni di Crispi e la Francia.

L'onor. Crispi si è confessato coll'onorevole Cavallotti, e questo scrive al *Secolo*:

Roma 17.

« ... Mentre stava per alzarmi e andarmene, Crispi mi trattenne e m'intavolò a bruciapelo un discorso nuovo, con queste parole:

« — Parecchi giornali, il *Secolo* fra questi, mi muovono guerra vivissima per la politica internazionale. Rispetto le opinioni di tutti, ma in linea di fatto ti assicuro e ti giuro che niente è più assolutamente lontano dal mio pensiero, dal mio animo e dalla mia politica quanto l'idea di far guerra alla Francia, e tanto meno poi di aggredirla, nè di nostra iniziativa, nè per intesa stabilita. Ora l'attribuire a me l'intenzione che la guerra alla Francia sia da parte nostra segretamente decisa o stabilita, e che la Francia o presto o tardi sarà dall'Italia provocata e attaccata, ti ripeto sul mio onore che è l'opposto del vero. E intanto sono eccitati gli spiriti, è inasprita l'opinione pubblica in Francia...

« — Il convincimento, risposi, di un'aggressione meditata e più o meno prossima dell'Italia contro la Francia, è entrato da qualche tempo, in seguito a parecchi fatti, negli animi degli uomini politici francesi: e lettere di amici, fra gli altri di un senatore francese, riflettono con angoscia lo stesso convincimento. Naturalmente il linguaggio della stampa si risente di questo; ma io ti domando se a creare questa persuasione in Francia non abbia l'Italia colla sua politica contribuito. Per esempio dell'andare a Friedrichsruhe tu potevi farne a meno: di là i guai.

— L'alleanza colle Potenze centrali, gridò Crispi, non è mai stata il mio ideale; ma la trovai bell'e fatta andando al potere, e non mi restava, non potendo mutarla per tutto il tempo che il trattato è duraturo, che sforzarmi di attenuarne gl'inconvenienti ed i pericoli, e di cavarne invece i vantaggi possibili. A Friedrichsruhe ci sono andato sì, ma in seguito ad una lettera di Bismarck, del quale sono amico personale da 18 anni. Ma colà, sulla mia parola d'onore, posso assicurarti che nulla fu meditato contro la Francia; e di quanto ivi fu stabilito e messo a verbale posso mostrare il testo: ed assolutamente è esclusa ogni ipotesi di qualunque iniziativa di una guerra contro la Francia: e tutta la mia politica, prima e dopo Friedrichsruhe, è diretta a scongiurare il pericolo (che la sovraeccitazione degli animi e sgraziati incidenti sono venuti creando), non già di un attacco da parte nostra, che non avverrà mai, ma di una guerra, che la Francia ci dichiarasse: perchè *non solo una guerra tra la Francia e l'Italia io la crederei una sventura enorme e spaventevole pei due paesi, qualunque sia l'esito di essa*; ma credo anche di più, che una diminuzione della Francia, se venisse sconfitta, avrebbe conseguenze incalcolabilmente dannose per l'Italia e per l'Indipendenza della sua politica, distruggendo in Europa completamente l'equilibrio, e mettendosi alla mercè della onnipotenza tedesca... »

(E qui l'on. Crispi aggiunse altre cose, che oggi non pubblichiamo, perchè d'indole troppo speciale per l'Italia. Poi Crispi riprese a dire:)

« — Riguardo al trattato di commercio, aspetto con fiducia e con desiderio le nuove proposte di Parigi per la conclusione dei negoziati. Sono una fiaba, assolutamente una fiaba, le voci dei rapporti tesi fra me e l'ambasciatore De Mouy, il quale è da qualche tempo a questa parte il miglior testimone della cordialità de' miei sforzi e mi chiama: *son meilleur ami*. E per questo mi addolora che si sparga la voce ch'io abbia intenzioni ostili alla Francia, e contro queste, protesta la mia coscienza d'italiano, conscia delle sventure che un urto colla Francia trarrebbe con sè... »

La conversione delle piastre borboniche in scudi d'argento.

(Dall' *Opinione*.)

Non è qui il luogo di narrare come sia avvenuto che, mentre si otteneva nelle ultime conferenze monetarie di Parigi la facoltà di coniare in spezzati le piastre borboniche giacenti nelle nostre casse, altre se ne accumulassero poi per 43 milioni. Questo racconto lo faremo forse un'altra volta. Il fatto è che oggidì s'impone al Tesoro il seguente dilemma: o vendere le piastre come pasta d'argento, al prezzo dell'argento sul mercato di Londra; ovvero ottenere dall'Unione monetaria latina la facoltà di convertirle in scudi. Il primo partito infliggerebbe al Tesoro almeno dieci milioni di perdita; il secondo non cagionerebbe alcuna perdita, tranne quella lontana ed eventuale, se persistesse la depressione dell'argento, di un cambiamento del nostro sistema monetario nel senso del monometallismo aureo. E intanto i 43 milioni di scudi d'argento rinsanguinerebbero alquanto le impoverite vene della nostra circolazione e, considerata da tutti gli aspetti, la facoltà della conversione delle piastre in scudi gioverebbe davvero. Degli Stati dell'Unione latina la Grecia è indifferente, la Svizzera, che non ha nè oro, nè argento proprii, è disinteressata; il Belgio non avrebbe ragione, nè titolo di fare opposizione viva; rimane la Francia, il cui assenso o rifiuto sarà decisivo. Il *Journal des Débats*, che ci è il più favorevole poichè segue le inclinazioni notoriamente propizie all'Italia di Léon Say, fa cenno di questa domanda del nostro Governo colle seguenti osservazioni: « L'Italia vorrebbe « per tal guisa imprimere alla circolazione fi « duciaria l'elasticità che le manca, aumentan- « do l'incasso metallico dalle sue Banche.

« La questione merita di essere studiata la « soluzione riguarda infinitamente più gl'italiani « che noi. Quindi non vi è premura. » E poichè questo periodo accompagna un articolo dove si ragiona dei danni che avrà l'Italia non rinnovando il trattato di commercio, si legge fra le righe che l'una cosa, cioè la rinnovazione del trattato, è condizione all'altra. E il *Journal des Débats* è la voce più cortese ed amica: in altri circoli amministrativi o politici, noi ne siamo direttamente assicurati, si pone la questione in ben altro modo. Poichè l'Italia alleata della Germania vuol far la guerra alla Francia, quale interesse ha la Francia di aumentare di 43 milioni i mezzi disponibili del Tesoro italiano? Un ragionamento così fatto si ispira a passioni cieche e violente, e non merita serie confutazioni. Quante volte dovremmo ripetere che non v'è alcuno in Italia che desideri la guerra con la Francia, che l'adesione dell'Italia e dell'Inghilterra all'alleanza dei due Imperi è fatta per la pace; e che se la Germania si proponesse di farne escir la guerra, nessun uomo di Stato italiano la potrebbe assecondare senza biasimo della nazione? Quante volte dobbiamo ripetere che l'Italia non ha alcun desiderio di vedere schiacciata ed umiliata la Francia, e che il suo interesse sta in ciò che l'Europa non divenga nè tedesca, nè russa? L'Italia teme i colpi di testa della Russia e della Francia intesi a rompere la pace del mondo; teme che se la Russia desse il segnale della battaglia, la Francia non saprebbe resistere a scendere in campo anch'essa, e quindi una lega per la pace, moderando la Russia preserva anche la Francia da maggiori guai.

Gli uomini di Stato italiani che riuscissero a persuadere di queste semplici verità gli uomini di Stato francesi, renderebbero un grande beneficio alla causa della civiltà, la quale non ne guadagnerebbe se la Russia vittoriosa s'impadronisse del Bosforo. Nel qual caso la Francia ci perderebbe quanto l'Italia.

Ma, tornando al punto dond'era mosso il nostro discorso, noi vorremmo che i circoli francesi, ai quali ci siamo riferiti, esaminassero questa modesta questione degli scudi d'argento da un altro punto di vista ben più alto. Primieramente è chiaro che, dopo la clausola di liquidazione, ogni Stato garantisce i proprii scudi; quindi nessun danno può recare ai nostri alleati monetarii una nuova emissione di 43 milioni, la quale sarebbe consegnata alle Banche, che ne farebbero, com'è loro costume, un severo governo. Inoltre la Francia, ch'è alla testa dell'unione monetaria latina e desidera di conservarla, non giova a questo fine della conservazione, contrastando domande di così evidente utilità per l'Italia e di nessun danno pei nostri alleati. Si ragiona qui dell'ipotesi di parlar ad uomini calmi e sereni, i quali non credono che i 47 milioni debbano servire a forbir le armi contro la Francia per correrle addosso. Ma anche supposto questo nero disegno, dopo l'operazione fatta con le Banche sulle piastre borboniche, una parte di questi 43 milioni sono già in circolazione e nessun alleato latino può impedirci di mutar le piastre in oro vendendole al prezzo dell'argento sul mercato di Londra.

Ci si può infliggere una perdita di alcuni milioni, che neppur sarebbe una perdita vera o nuova, perchè i 43 milioni di piastre borboniche costituiscono un fondo di cassa morto che non si può adoperare, e a cui corrispondono somme equivalenti che il Tesoro deve prendere a prestito ogni anno con carico non lieve d'interessi. Ora la Francia può impedirci un legittimo vantaggio, ma non può infliggerci l'obbligo di mantenere a lungo questo fondo morto, di cassa; e dall'altro canto, con questi rifiuti ingiustificati preparerebbe nel 1891 la morte dell'Unione latina. Ora non giova illudersi; l'unione monetaria latina fu vivamente combattuta in Italia e in un certo momento difesa da quattro persone contro tutti gli altri che la combattevano, fra i quali uomini di principale autorità. Certamente, a nostro avviso, avevano torto; ma noi, fautori accaniti della continuazione della lega monetaria latina, domandiamo alla Francia che non ci renda il nostro còmpito sempre più difficile con rifiuti, che non si potrebbero giustificare nè per ragioni economiche, nè per ragioni politiche. Oh, se la nostra sorella latina, invece che coi continui sospetti, ci parlasse e trattasse con un po' di cuore, quante cose si aggiusterebbero da sè, e facilmente! Noi, impenitenti ottimisti, non perderemo, fin all'ultimo momento, questa speranza!

Inghilterra e Italia. Il Blue Book.

Il *Diritto* ha il seguente dispaccio in data di Londra 18:

« Il *Blue Book*, presentato al Parlamento sulla Convenzione anglo-francese, ora sottoposta alla Porta, circa al Canale di Suez, constata essere tale Convenzione stata stipulata col consenso e con piena conoscenza del Governo di Roma.

« Mi consta che lord Dufferin, nuovo ambasciatore a Roma, non assumerà la sua carica che dopo le vacanze estive, cioè in settembre, salvo circostanze internazionali imprevedibili, che esigessero prima la sua presenza in Italia.

19

APPENDICE

QUONDAM BRICHETI

ROMANZO (*)

DI

EUGENIO CHAVETTE

Il capitano non rideva più. Sentendo il pericolo accostarsi ad Aurora, un non so che aveva vibrato iu quella natura grossolana e brutale.

— Ebbene, mio caro, poichè il caso..... perchè è proprio il caso che ha portato il discorso sulla vostra signora figlia, volete che ne diciamo due parole..... a proposito di quel povero Bricheti? chiese tranquillamente il giovane.

— Vedete bene che accusate mia figlia, ribattè il capitano con voce asciutta, ove si sentiva una sorda minaccia.

— Ma no, mille volte no, vi assicuro, rispose Lozeril.

— Ma chi dunque sarebbe il colpevole?

— Ecco ciò che sapremmo subito, se vi compiaceste di rispondere alle mie domande.

— Ebbene, interrogatemi.

Il cavaliere aveva portato, a quanto pare, Annibale ove si proponeva, perchè un sorrisetto di trionfo gli sfiorò le labbra.

— Sposando vostra figlia, Bricheti dovette assicurarle certi vantaggi? domandò subito.

— Le assicurò una somma di duecento mila lire.

— E per l'avvenire?

— Promise di fare un testamento, nel quale, tranne una bella dote per Paolina, avrebbe lasciato tutto il suo ad Aurora.

— Ha egli mantenuto la sua promessa?

— Se non m'inganno; e questo testamento dovette essere fatto lo stesso giorno della sua scomparsa, perchè è dimostrato che, nella mattinata, Bricheti andò dal suo notaio.

— Per Bacco! sclamò, *essi avevano* ben fretta di godersela, lo veggo; perchè non *perdettero* tempo a levar di mezzo quel dabben uomo.

Il capitano spalancò due occhi meravigliati.

— *Essi*! ripetè, chi *essi*?

— Ah! caro mio, fate l'imbecille, facendo le viste di non capire.

— Che il diavolo mi strozzi se capisco il vostro misterioso *essi*! gridò Fouquier.

— Possibile! Come, non immaginate che, uccidendo Bricheti, ha voluto, come si suol dire, prendere due piccioni a una fava?

Il capitano non era gran che forte per indovinare gli enigmi, quindi rimase colla bocca aperta, torturandosi il cervello per trovare la soluzione del problema.

— Volete che vi aiuti? disse Lozeril, che si divertiva di quell'imbarazzo.

— Fate pure.

— Ebbene, amico caro, come mai avete potuto dimenticare il vostro Guascone? disse il cavaliere, appoggiando lentamente su questa frase.

— Il Guascone! quale? disse Annibale senza riflettere.

— Per bacco! quello al quale, amato un tempo da vostra figlia, avete mancato di parola, e che, volendo riacquistare la donna amata, avrà trovato ingegnoso renderla vedova e milionaria.

— Oh! oh! disse il capitano, fissando Lozeril con occhi smarriti.

— Perchè, continuò l'altro, nulla ci prova che questo innamorato non abbia cercato di soppiatto di ravvivare il fuoco da voi così brutalmente speuto.

— Sempiaggini! Aurora ha dimenticato benissimo quel cadetto di Guascogna! sclamò Fouquier, che mentre faceva le viste d'essere tranquillo, cercava di togliersi dalla mente il sospetto svegliato in lui dal cavaliere.

Lozeril parve cedere, e continuò ridendo:

— Va bene, capitano, sono scempiaggini... tanto piu trattandosi di vostra figlia, che rispetto. Ma, tolta di mezzo vostra figlia, mi concederete che si è veduto il caso ben sovente di un tale, che, non potendo essere marito, fu poi accettato per amante, e ricevuto di soppiatto del marito.

Suo malgrado, Annibale era inquieto. Queste ultime parole gli avevano richiamato alla mente le misteriose dimore che faceva Aurora in quel padiglione, intorno al quale era andato a spiare quella stessa mattina.

— Sì, continuò Lozeril... di soppiatto del marito, fino al giorno in cui, per quanto poco fosse di disturbo il marito, l'amante trova che è d'ingombro su questa terra... e si determina a torlo di mezzo.

Lozeril non aveva ancora terminato di parlare, che il capitano s'era alzato lentamente da sedere. Dall'alto della sua grande persona, senza far motto, guatava cupamente il giovane sedutogli in faccia. Senza indovinare verso che mira volgesse il cavaliere, sentiva in lui un nemico pericoloso. Ma, se Fouquier non parlava, il pensiero gli ribolliva nel cervello.

— Demonio! disse fra sè, questo furfante ci prepara un brutto tiro. Non sarebbe cosa prudente schiacciare la vipera prima che mordesse?

Tranquillo in apparenza e col sorriso sulle labbra, Lozeril aveva, con una occhiata, riconosciuto il pericolo che lo minacciava.

— Eh! eh! pensava dal canto suo, la dolce Aurora ha fatto uccidere Bricheti dal Guascone adorato... ho scoperto l'intrigo... ho la partita in mano... ma, prima di tutto, bisogna evitare il colpo di questo cinghiale furioso, il quale pare voler prendere lo slancio.

Disgraziatamente, Lozeril era disarmato, perchè la sua spada si trovava a sei passi dal seggiolone, ove l'aveva deposta entrando.

Si alzò, dunque, anch'esso senza affrettarsi, e sorridente sempre, ma pronto, nel caso che Fouquier lo volesse trattenere, a fuggire con un salto da quella stretta, contro la quale non poteva lottare.

Ma ciò non era necessario. Annibale, ancora assorto nelle sue riflessioni, lo lasciò passare; egli rimase immobile, col capo basso, mentre Lozeril, con molti giri, e rigiri giunse al luogo ove era posata la spada. L'afferrò con gioia e si volse trionfante al capitano che gli era dietro, dicendo tra i denti:

— Sono salvo!

Ma il capitano non c'era più. Con un salto era uscito dalla stanza, e attraverso l'uscio, che chiudeva a chiave, gridava con piglio di scherno al suo prigioniero:

— Un po' di pazienza, cavaliere, ritorno. Voglio riflettere, a mente tranquilla, alle mille buffonate che mi avete narrato.

E il rumore dei passi pesanti di Annibale si fece udire sullo scalone.

— Poffar bacco! pensò Lozeril, mi son fatto mettere in trappola. Il vecchio furfante è andato a confabulare con sua figlia, e, senza che nessuno possa qui darmi aiuto, in breve sarà qui per scannarmi onde assicurarsi del mio segreto.

Poi traendo fuori la spada, sclamò:

— Con questa in mano, non sono un pollo che si uccide così facilmente.

Ad un tratto divenne immobile. Un lieve rumore aveva dato la sveglia al giovane, che l'approssimarsi del pericolo faceva guardingo.

— Qualcuno sale a passi concitati, disse tendendo l'orecchio.

Infatti udì un lieve rumore di passi, che si fermarono sul pianerottolo, e un piccolo scricchiolio, come se dal di fuori qualcuno si fosse appoggiato all'uscio.

Ma sia che avesse posto l'orecchio o l'occhio sulla serratura, già chiusa dalla chiave che Annibale vi aveva lasciata, lo sconosciuto non poteva vedere il cavaliere che stava appoggiato al muro, nel quale si trovava l'uscio.

— È forse il capitano che torna di soppiatto per entrare improvvisamente per cadermi addosso? disse fra sè Lozeril.

Poco dopo, la chiave mossa dalle dita del visitatore girò lentamente nella toppa; la porta s'aperse adagino, e una testa dal volto pallido ed inquieto sporse dall'apertura di quella.

— To', è mastro Colard! sclamò Lozeril, che lo prese repentinamente pel collo.

(Continua.)

Lo stesso giornale fa seguire le seguente considerazioni:

Su questa stessa importante comunicazione del *Blue Book* britannico risulta da ulteriori informazioni ufficiose che il 25 agosto 1887 lord Salisbury informò il Governo di Roma intorno alle trattative iniziate tra i Gabinetti di Parigi e di Londra per un accordo circa alle garanzie internazionali per la libera navigazione del Canale di Suez. In quel documento il primo ministro inglese assicura il ministro degli affari esteri italiano che nulla di definitivo sarebbe concluso senza previo parere del Governo del Re Umberto.

Infatti, il Governo nostro ebbe da quello di Londra il 15 ottobre il progetto anglo francese, su cui non mancò di emettere un'opinione favorevole con alcune note, di cui fu tenuto conto a Londra, da dove il progetto fu poi rimandato a Parigi. Il Governo francese lo ricevette il 23 di ottobre. Aggiungiamo che il Governo della Repubblica manifestò apertamente sodisfazione per l'adesione e per il parere dell'Italia, che accrescevano valore e completavano quel l'atto internazionale pacifico e tanto importante per gl'interessi mediterranei. Attendiamo dal l'esame dello stesso *Blue Book* particolarità più interessanti.

***

In quanto alla scelta di lord Dufferin pel posto diplomatico di Roma, essa è una nuova attestazione della importanza che il Gabinetto di Londra riconosce al nostro Stato, poichè il Dufferin è una delle personalità più elevate e più abili del Corpo diplomatico britannico, uno degli uomini politici inglesi più praticamente competenti nelle questioni — in ispecie per quelle di Oriente — che oggi agitano il mondo politico.

Non è inutile ricordare che Dufferin era, fino ad oggi, Vicerè delle Indie.

ITALIA

La grande riunione degl'industriali ed agricoltori a Milano.

Leggesi nel *Caffè* in data di Milano 20:

Il salone della Società per l'Esposizione permanente di belle arti, in via Principe Umberto, 32, era, ieri al tocco, quasi completamente occupato da oltre cinquecento fra agricoltori ed industriali, convenutivi per l'annunciata conferenza del senatore Rossi, vertente sulla situazione attuale della nostra agricoltura e della nostra industria.

Presenziavano quali adesionisti gli onorevoli conte Pullè, Casati, Lucca, Conti, Campi, Clementi, Silvestri, D'Adda, Tubi, Bertolotti, Toaldi.

Ai lati del senatore Rossi, che se ne stava in piedi al tavolo, erano il conte Rusca, presidente della Società agraria di Lombardia, e il cav. De Angeli, presidente della nostra Camera di commercio.

Dopo la conferenza del senatore Rossi, accolta da un lungo e fragoroso applauso, l'Assemblea votò unanime fra le acclamazioni il seguente

Ordine del giorno.

« L'assemblea di agricoltori e industriali riuniti in Milano riconosciuta la necessità d'una azione comune e concorde per traversare la presente crisi economica e finanziaria;

« I. Incoraggia il Governo del Re a difendere in modo equo ed uniforme la produzione nazionale sì agricola che manifatturiera come sola ed unica base di una buona finanza, valendosi al doppio scopo della tariffa doganale votata dal Parlamento.

« II. Proclama, quindi, la necessità di una riforma graduale del sistema tributario che dia modo, al capitale, di diffondere il lavoro e migliori le condizioni dei consumatori, cominciando dall'escludere qualsiasi sospetto di ripristino dei due decimi sull'imposta fondiaria aboliti dal Parlamento.

« III. Laddove, sia per la dignità nazionale, sia per le presenti necessità economiche non si rinnovi il trattato di commercio colla Francia sulle basi della tariffa generale del 1887, l'assemblea è d'avviso che gli antichi buoni rapporti fra le due nazioni che seguono la stessa politica economica difensiva, non rimarranno punto vulnerati.

« IV. In ogni evento l'assemblea è pronta a secondare qualsiasi sacrificio necessario all'erario nazionale che venga ripartito in equa misura su tutte le classi dei cittadini. »

Alla fine si stabilì di telegrafare immediatamente l'ordine del giorno votato al presidente del Consiglio dei ministri, al ministro d'agricoltura, industria e commercio, a Roma, e all'ambasciatore Menabrea, a Parigi.

Dopo di ciò, l'assemblea fu tolta.

La situazione elettorale a Genova.

Telegrafano da Genova 19 alla *Tribuna*:

Il Comitato liberale ha ventiquattro candidature comuni alla *Costituzionale*, sedici delle quali saranno sostenute anche dai clericali.

La squadra inglese a Genova.

Telegrafano da Genova 19 alla *Tribuna*:

Ieri il vice-ammiraglio Hewett offerse a bordo un banchetto al prefetto Municchi. Vi presero parte dodici convitati.

L'ammiraglio brindò all'Italia e ai Sovrani; il prefetto rispose bevendo alla gloria della Regina Vittoria e dell'Inghilterra.

Nessun altro brindisi ebbe luogo e non fu fatta nessuna allusione politica.

Domani l'ammiraglio offrirà un banchetto all'on. Pavesi.

Nella settimana entrante il prefetto darà un pranzo di quaranta coperti, invitando l'ufficialità superiore della squadra inglese, il generale Rossi comandante la divisione, e l'ufficialità del *Dandolo*, che si attende.

SERBIA

Il risveglio di un morto.

Leggesi nella *Gazzetta d'Italia*:

Una di queste notti, gli agenti di Polizia trovarono in una via di Belgrado il corpo di un uomo che pareva fosse morto di freddo. Si cercò invano di rianimarlo, e, dopo averne riconosciuta l'identità, lo consegnarono alla famiglia, che lo fece portare al Cimitero. Quando si fu al momento di calare la cassa nella fossa, il prete, che aveva già detto la preghiera dei morti, venne avvisato da uno dei becchini che s'era sentito a muovere il morto nella cassa. Tesero l'orecchio e tutti poterono constatare che qualche cosa si muoveva davvero nella cassa.

E qui avvenne cosa che difficilmente i nostri lettori potrebbero immaginare. La famiglia del morto era lì presente: ebbene, appena sentito dal prete e dagli altri la notizia di caso tanto inaspettato, anzichè impazzire dalla gioia o almeno dalla speranza, si diedero tutti spaventati, a fuga precipitosa, lasciando il morto chiuso lì dentro.

Intanto il prete fece portare la cassa al vicino posto di Polizia, si schiodò la cassa, e ne uscì il preteso morto più vivo di prima.

La fuga della famiglia dal Cimitero si spiega per una superstiziosa credenza, che Byron ha immortolato, « che è radicata in tutti i villaggi della Serbia. Secondo questa credenza, ogni persona morta si trasforma in vampiro, subito dopo i funerali, e torna a tormentare i suoi parenti ed amici.

Notizie cittadine

Venezia 21 febbraio

Associazione costituzionale. — Nella seduta d'ieri sera il presidente, conte Tiepolo, affermò la ragione d'essere del partito moderato contro coloro che per fini opposti, vorrebbero sopprimerlo, per sopprimere un ostacolo Gli applausi che seguirono il discorso mostrarono che questa era pure l'idea dell'assemblea, contro il parere di altre Associazioni costituzionali, le quali si lasciarono troppo facilmente annullare.

Crediamo opportuno di riprodurre qui l'intero discorso:

« Signori.

« Assumendo l'onorevole ufficio al quale la fiducia vostra mi ha nuovamente chiamato, credo per me doveroso di rivolgervi la parola più per ringraziarvi dal profondo dell'anima, che per spiegarvi gl'intendimenti che in piena comunanza col Consiglio direttivo, pur esso totalmente onorato della vostra conferma, mi dirigeranno nel governo della nostra Associazione. Dico così, perchè cotali intendimenti non sono mutati da quelli che ho avuto l'onore di esprimervi la prima volta in cui venni assunto a questa dignità e che l'Associazione ha costantemente seguito. Nè da essi troveremo ragione di dipartirci per ciò che la condizione politica del paese sia d'allora in poi notevolmente modificata.

« Da più parti si va proclamando che i partiti devono essere riorganizzati sopra altre basi e che il liberale moderato sopra tutti e prima di tutti deve sparire: in qualche parte anzi il tentativo di scioglimento si avvia ad una riuscita più fortunata di quella che si meriterebbe. Ebbene: anche noi confidiamo in questa futura riorganizzazione diversa, ma crediamo altresì che questo non sia il momento propizio, perchè non vedonsi per anco costituiti gli elementi adatti ad un nuovo sistema di parti politiche.

« Se, come auguriamo, sorgera quando che sia il partito conservatore nazionale e sotto la sua bandiera non più nemica della patria e delle sue conquiste andranno a schierarsi coloro cha oggi militano fra i clericali politici soltanto perchè non ne comprendono gl'intendimenti antipatriottici e coloro che comprendendoli non fanno parte con essi ma rifuggono tuttavia dal partecipare alla vita politica della nazione e dal portarvi il concorso delle proprie forze, perchè non vi trovano il posto adatto; allora sarà il momento per la definitiva riorganizzazione dei partiti sopra basi durature perchè conformi alla natura delle cose ed alla logica politica. Allora anche i radicali per costituirsi in un partito a sè ed indipendente abbandoneranno i progressisti i quali dovranno unirsi con noi a formare il grande partito liberale che deve sedere in mezzo agli uni ed agli altri per custodire e promuovere contro questi e contro quelli le conquiste della liberta saggia ed ordinata in una lotta che sarà feconda perchè combattuta non più fra nemici, ma fra avversarii che quantunque discordi nei mezzi cospireranno però tutti al bene della patria ed alla incolumità delle istituzioni.

« E poichè la questione politico-religiosa fu riaperta oggidì ed inasprita con riprovevoli intransigenze da una parte e con eccessi incompatibili colla libertà dall'altra, noi teniamo a dichiarare che, se, per giungere più presto a questa sana riorganizzazione dei partiti politici che, in sostanza, risponderebbe al supremo bisogno della pacificazione degli animi, è necessaria la conciliazione col Vaticano, noi affrettiamo coi nostri desiderii la conciliazione, purchè essa si faccia senza detrimento della dignità della nazione e sopra tutto senza che anche un lembo solo di terra italiana venga sottratto all'unità della patria, od una sola conquista della liberta sia rinunciata.

« Ma fino a che codesta nuova sistemazione non sia compiuta, noi crediamo che il partito liberale moderato deva sussistere, perchè è il solo finora il quale per tradizioni e per temperamento sia adatto a difendere e promuovere quella politica di Governo temperato, che è il frutto più duraturo della libertà vera, e che infine è nei desiderii più saldi della maggioranza del paese. Tanto è vero che a quella politica sono costretti di rendere omaggio praticandola quegli uomini stessi che uscendo dalle file di un partito diverso dal nostro vengono assunti alla direzione della cosa pubblica. E non solo il partito nostro deve sussistere, ma deve sforzarsi eziandio di rendere la propria costituzione più robusta e più sana, perchè è desso che, a nostro avviso, nella riorganizzazione futura delle parti politiche deve costituire il nucleo del grande partito liberale rinnovato nei suoi elementi, ma immutato nei criterii fondamentali di governo.

« Una dissoluzione attuale sarebbe una dedizione indecorosa per le nostre tradizioni, perniciosa al bene della patria; e i liberali sinceri, sia che si chiamino moderati, sia che si chiamino progressisti, non possono desiderarlo. Certo noi non la desideriamo e non la faremo, perchè ci parrebbe altrimenti di agire contro la nostra coscienza di buoni cittadini. Se si tratta di non combattere il Governo, quantunque rappresentato da uomini non usciti dalle nostre file; se si tratta di concorrere con esso a mantenere nella politica interna ed esterna un indirizzo, che, in generale, non possiamo disapprovare, siamo pronti a farlo e lo faremo finchè da quell'indirizzo il Governo non travii.

« Dalla questione politica generale è necessario il trapasso alla questione amministrativa locale, la quale acquista un carattere particolarissimo pel fatto che essa è divenuta il campo esclusivo delle lotte politiche dei clericali e l'obbiettivo più agognato delle loro conquiste. Or come potrebbero i liberali vedere con occhio indifferente i clericali impadronirsi delle amministrazioni del Comune e della Provincia? Sta bene che la politica non debba entrare nella amministrazione e che il differente colore politico non debba menomare il diritto del cittadino di partecipare alla amministrazione della città. Questo è però quando si tratta da partito politico, il quale si aggiri nell'orbita legittima delle istituzioni della patria. Quando invece si tratta di un partito che da sè stesso si esclude da quest'orbita e tiene inalberata la bandiera dello smembramento della patria, sia pure per un ideale religioso inconseguibile, allora il diritto resta e sorge il dovere nei partiti legittimi di combattere con ogni loro forza per impedire all'avversario anche la conquista delle amministrazioni locali, le quali possono, devono anzi essere indipendenti delle sorti varie della politica militante, ma non potranno essere mai volute estranee od avverse a quella grande politica nazionale che è il patriottismo, almeno fino a che la istruzione popolare per esempio costituisca una parte principalissima della attivita comunale e finchè si senta essere un supremo dovere di esistenza e di conservazione che la educazione delle giovani generazioni non segua un indirizzo che sia disforme dal sentimento nazionale in ordine alla unità ed alla libertà della nazione. Che i clericali si trasformino in conservatori nazionali ed allora riconosceremo in loro il diritto di partecipare alla amministrazione del Comune e della Provincia. Finchè questo non arrivi, il dover nostro è di combatterli per escluderli.

« Così ha sempre pensato l'Associazione costituzionale. Così ha sempre pensato e così ha sempre agito: possiamo affermarlo con sicura coscienza e coi fatti alla mano contro coloro che in piena malafede ci accusano di connivenze e di transazioni mai avvenute per nostra parte. E forse con eguale coscienza gli stessi accusatori nostri non saprebbero affermare altrettanto sul proprio conto e per riguardo alla propria condotta nelle lotte elettorali amministrative dibattutesi negli anni decorsi.

« Comunque: i nostri sforzi sono stati quasi sempre sfortunati fin qui, e fummo vinti in più occasioni: tanto che oggimai poco manca che il partito clericale giunga a costituire la maggioranza del Consiglio del Comune. Per scongiurare questo pericolo, noi crediamo che sia nostro dovere di chiamare a suo tempo intorno a noi tutte le forze liberali che oggi militano in un campo diverso dal nostro e di procedere insieme a combattere l'avversario comune. La lista, che d'accordo proporremo e che conterra rappresentanti dell'una e dell'altra parte, nei quali sieno pari la rettitudine, la saggezza e la fede monarchica non potrà non uscire trionfante dall'urna a Venezia così devota alla patria ed al Re. Si è detto espressamente *fede monarchica*, perchè ogni accordo mancherebbe d'ogni ragion d'essere e perderebbe ogni efficacia di fronte al paese, qualora fatto per combattere il partito clericale che sta all'infuori dell'orbita delle istituzioni, riuscisse poi a far trionfare altro partito, il quale, quantunque per numero meno temibile, è però sempre esso stesso respinto dal diritto plebiscitario, a cui noi vogliamo rimanere fedeli.

« Animati da questa stessa fede, riprendiamo ora, o signori, i nostri lavori, coll'augurio che la vostra fiducia ci rinfranchi sempre nell'esercizio del nostro mandato, ed il vostro operoso consentimento fortifichi la Associazione nell'alto ed importante suo compito. »

L'Assemblea dopo animatissima discussione cui parteciparono i socii sigg. avv. Cerutti, conte Dante Serego degli Allighieri, on. co. Angelo Papadopoli, dott. Carlo Allegri e prof. Fabio Besta, deliberava a grande maggioranza « di partecipare al Congresso delle Associazioni Monarchiche Liberali che si terrà in Roma » e dava incarico alla Presidenza di addivenire alle pratiche relative.

L'Assemblea prima di sciogliersi, a tarda ora, riconfermava nell'Ufficio di revisori dei conti i sigg. socii cav. Angelo Bonamico e Fortunato Spada e approvava il preventivo per l'anno corrente.

Camera di commercio. — Oggi, alle ore 11 1/2 ant., si riunì la nostra Camera di commercio per trattare sugli argomenti indicati nell'ordine del giorno già da noi pubblicato.

Presenti undici consiglieri, il presidente, comm. Blumenthal, fece anzitutto alla Camera alcune comunicazioni, indicando fra queste che pervenne alla presidenza, dall'onorevole deputato Maurogonato, la notizia che il Decreto di pubblica utilità per la ferrovia di allacciamento del Punto Franco stabile alla Stazione marittima fu assoggettato alla firma di S. M. il Re giovedì 16 corrente.

Finite le comunicazioni, la Camera approvò a pieni voti, encomiandola, la proposta del consigliere ing. Rodolfo Poli, appoggiata dal cons. cav. Rinaldi e dal cav. Millin, riguardo alla scelta della Laguna veneta per l'impianto di una stazione zoologica.

Rimandò quindi ad un'altra seduta la trattazione sulla domanda della ferrovia concernente la retrocessione dei magazzini della Stazione marittima, non essendo ancora pervenuti i riscontri definitivi della *Società di navigazione generale italiana* e della *Puglia*.

In seduta segreta nominò all'unanimità il cav. *G. Rinaldi* membro della Commissione permanente di finanza, e approvò l'analisi eseguita dal comm. prof. Bizio sopra un campione d'olio della Ditta Fressel Pietro in controversia colla R. Dogana.

Asili infantili. — *(Comunicato.)* — La Commissione amministratrice degli Asili infantili esprime i più vivi ringraziamenti al Rettore del Convitto Marco Foscarini per l'elargizione di L. 66:35, fatta a favore degli Asili stessi, colle obblazioni raccolte nel trattenimento drammatico musicale, dato dagli alunni del detto Convitto alle loro famiglie, la sera del 13 corrente.

Prezzo del pane. — Ci fanno osservare che se i fornai a Venezia aumentarono il prezzo del pane di due centesimi, ciò avvenne perchè devono comperare le farine con un aumento di due e mezzo. Ciò ci si prega di dire e diciamo, avvertendo però che il fenomeno resta, che cioè mentre l'esperienza ha dimostrato in Francia e in Germania che il prezzo del grano non è aumentato permanentemente dopo l'aumento dei dazii, e solo vi è stata qualche momentanea fluttuazione, il grano non è venduto all'origine più caro dai produttori, e sproporzionatamente cresce invece il prezzo del pane pei consumatori. Sia una o l'altra la causa, il fenomeno è egualmente deplorevole.

Bizzarrie atmosferiche. — Questa mattina, alle ore 11, il cielo si oscurò talmente, che per scrivere dovemmo accendere il gaz. Poco dopo cadeva una fitta gragnuola, la quale ha coperto le strade di un bianco strato, dell'altezza di qualche centimetro. Così l'Ispettorato municipale, come i pubblici spazzini e gli abitanti diedero mano subito allo sbratto delle strade, e specialmente dei ponti.

Un'ora dopo, ricomparve il sole.

Salvamenti. — Ieri sera, alle ore 12 e mezzo, gli agenti di pubblica sicurezza e due cittadini estrassero dal canale, al Ponte delle Pignatte, certo T. G., che vi era accidentalmente caduto. Egli venne poi dagli agenti accompagnato all'Ospitale civile.

— Ieri, alle ore 7 pom., cadeva nel canale di S. Antonino, essendo ubbriaco, C. O., d'anni 51. Tre borghesi, rimasti sconosciuti, lo trassero in salvo e lo accompagnarono alla sua abitazione.

— Verso le 7 pom. d'ieri l'altro, S. Antonio, d'anni 60, di qui, cadde nel canale di San Boldo, donde fu tratto in salvo dai gondolieri Valeria Girolamo e Margorate Marco, entrambi al servizio del Duca Delle Grazie, che abita nel palazzo Vendramin in Canaregio. — (B. d. Q.).

Arresti. — Vennero, tra gli altri, arrestati due individui, uno per furto di un orologio d'argento del costo di lire 20, ed uno per ferimento, guaribile oltre il quinto giorno. — (B. d. Q.).

"RENATA" DI ZOLA.

Ha fatto fiasco il dramma del Sommo Pontefice del naturalismo, il pubblico ha ieri fischiato all'ultimo atto, sebbene ci sieno stati quegli spettatori di cuor tenero, i quali applaudono sempre, e dopo un fiasco vogliono avere la sodisfazione di vedere gli attori e di applaudirli, perchè innanzi a questi spettatori pieni di buona creanza l'autore lontano pecca qualche volta, gli attori presenti non peccano mai.

Confessiamo però, che *Renata* ci piacque poco, è vero, ma non tanto quanto avremmo immaginato che ci spiacesse, vistene le origini.

Zola ha infatti tratto la sua *Renata* dalla sua novella *Nantas* e dal suo romanzo *Curée*. La novella non conosciamo, ma conosciamo il romanzo, e il romanzo è qual par dover essere ogni romanzo secondo la scuola naturalista, il trionfo dell'animalità. L'incesto nasce dalla famigliarità, che sopprime ogni riguardo sessuale tra matrigna e figliastro, li rende partecipi della stessa sensualità, della quale è impregnato l'ambiente in cui vivono, e li spinge, più o men tardi consapevoli, alla catastrofe. È un'analisi finissima, completa. Ma le analisi che il romanzo può fare, sono inaccessibili al dramma. Nel dramma bisogna far tutto capire allo spettatore, con brevi e rapide spiegazioni. Tutta la sapienza analitica dello Zola nel romanzo, diventa nel dramma arte primitiva.

Il pubblico di Parigi s'annoia. È il destino dei pubblici di tutte le città del mondo, ma a Parigi, ove pretendono divertirsi di più, si annoiano più forse che altrove. Solo quelli che hanno la pazienza di annoiarsi, possono divertirsi qualche volta. Non v'è invece individuo o pubblico più noioso e annoiato, dell'individuo, o del pubblico che vuol divertirsi ad ogni costo sempre. Il divertimento è la cessazione della noia. Chi vuol passare di divertimento in divertimento, siccome la noia, che non comincia, non può cessare, si annoia sempre.

L'effetto di questo stato patologico, è che il pubblico parigino, più ancora degli altri pubblici, che ne seguono i capricci, ha sete di *novità*. I commentatori benigni dicono che ha invece sete di *verità*, e non è vero.

Per questo a Parigi hanno inventato il *Théatre libre*, una delizia della quale in Italia godiamo da tanto tempo, senza che per questo alcun Italiano sia così orgoglioso da credere che il teatro italiano valga più del francese.

Il *Théatre libre* si emancipa dalla scuola, chiede per gli attori l'ispirazione, non altro che l'ispirazione, cui dobbiamo i nostri grandi attori e le nostre grandi attrici, i quali e le quali certo hanno taluni momenti sublimi d'improvvisazione, ma non riescono a darci mai una parte fatta bene dal principio alla fine, sebbene in qualche parte della loro parte possano sfidare e vincere qualunque paragone.

La Francia col suo *Théatre libre* mostra di invidiarci, e in questo mostra pure di essere degna del nostro destino. Le venne a noia quella sua mirabile scuola, alla quale deve una così sapiente economia delle sue forze artistiche, che i mediocri diventano buoni, e i buoni eccellenti. Noi ci andiamo vendicando della nostra sorella, che ci tratta con insopportabile superiorità, regalandole le nostre infermità.

Fatto sta che da questa sete di *novità*, che si vuol chiamar *verità*, è venuta anche la nuova formula drammatica, che promette la verità tutta la verità, non altro che la verità in teatro, da far sbarrare gli occhi a tutti per la meraviglia, e *Renata*, dopo *Teresa Raquin*, dovrebbe contenere tutta la verità, senza attenuazioni, senza artificii.

I naturalisti, che hanno tutta la fierezza, si direbbe anzi la brutalità del loro apostolato, dicono che non cercano di piacere. Che non cerchino, non oseremmo asserire; che non piacciano in teatro, asseriamo invece senza difficoltà.

Ma sebbene non piacciano, non è vero che non commettano debolezze anch'essi per piacere, e non camuffino anche la verità, sagrificando a quelle che dicono le cattive abitudini del pubblico.

Nel primo atto di *Renata*, per esempio, è certo buffa la scena tra il sig. Beraud du Chalet, che è un padre nobile, trovato nelle quinte dei vecchi teatri diurni, e Aristide Sacchard, il quale per fare vita allegra, sposa la signorina Renata, sedotta da uno che si è messo al sicuro da ogni riparazione, perchè è ammogliato. Il padre nobile, cui il signor Biagi dava il sussiego tanto convenzionale dei padri nobili, che rimprovera il suo interlocutore di un delitto del quale è innocente, ci porta in una situazione essenzialmente comica. È una situazione comica, che può esser vera, direte. Sì e no. In realtà la necessità di quel matrimonio, non è evidente per lo spettatore. La signorina Renata ha fatto un passo falso, ma non ne ha le conseguenze. E allora che necessità v'è di sposarla al primo che si trova al canto di una via, e che la sposa perchè ha fame? Se la signorina Renata è deteriorata, non per questo è costretta a darsi ad un uomo che ha ragion di disprezzare. Non v'è urgenza. Il padre ignora chi sia il seduttore, ma non abbiamo udito ieri nemmeno come abbia saputo che sia stata sedotta. Ignorando le due cose, non essendovi nulla di visibile, che svegli l'attenzione del padre nobile, Renata può aspettare? Chi sa? La vita porta a tante piaghe il balsamo che le cicatrizza!

Ma per quanto il sig. Zola ami la verità nuda, egli sente che il pubblico si rassegnerebbe piuttosto a veder nuda una bella donna, ma nuda la verità non la vorrà veder mai. È questo il pudore del pubblico, il pudore che non riesce a vincere, e secondo noi è provvidenziale che non lo vinca, perchè la verità accidentale ed episodica è la trivialità, è la sconvenienza, è la negazione dell'arte.

Lo Zola ha avuto orrore del suo Aristide Sacchard, e ha tentato di giustificarlo, coll'ambizione prima, perchè Sacchard ha la coscienza del suo genio, e sente che, quando sarà ricco, trasformerà Parigi, facendosi imprenditore di sventramenti, e lo giustifica poi colla miseria, poichè per accidente, prima che madamigella Chuin — la bieca figura di questo dramma, che la signora Nebuloni, ci dispiace di non essere dell'avviso dell'amico critico della *Venezia*, sembrò a noi interpretasse con coscienza e verità — gli proponesse di sposare la signorina Renata, egli aveva provato tutte le sofferenze fisiche, congiunte alle sofferenze morali della miseria. Il giorno della visita di madamigella Chuin, che gli propone il turpe mercato, Aristide Sacchard non aveva mangiato, e un che passava, perchè un pessente non ha diritto a certi riguardi, lo ha violentemente urtato e lo gettò in terra. In queste condizioni, pur di avere la zuppa e andare in carrozza, per non essere gettato in terra, Aristide accetta. Ma così avrebbe adoperato anche lo scrittore avvezzo agli artificii grossolani, coi quali si fanno tollerare le bassezze ai pubblici dei teatri diurni. Un mascalzone che sposa la donna sedotta da un altro, pel solo gusto di avere tavola apparecchiata e di andare in carrozza, si trova; ma questo mascalzone, per quanto vero, lo Zola non ha osato metterlo in scena, senza un po' di quella convenzione, grazie alla quale il pubblico accetta tutto. Non è dunque che non ricorra ad artificii. La verita è piuttosto che i suoi artificii son primitivi. Le piccole astuzie, ch'ei rimprovera ai suoi colleghi trionfanti, come altrettante diminuzioni della verità, egli le adopera; solo sono astuzie più infantili. Egli non va avanti, ma torna indietro, com'è destino di tanta parte di novatori.

Così *Renata* non è presentata al pubblico con quella mancanza di senso morale, colla quale era pur nota al lettore. No, in *Renata* lo Zola destò il senso morale. Esso ha per l'incesto piccole grida d'orrore, come l'antica Fedra. Vi si lascia condurre, però riluttante. La Fedra borghese vuol maritare Ippolito, ma usurpa un'anticipazione sui diritti della moglie futura, dimenandosi per la scena, come una volontà conscia del male, che invano lotta per evitarlo.

Il secondo, il terzo e il quarto atto sebbene contengano scene ben fatte, tra Renata e il figliastro, e tra Renata e il marito, non sono nè migliori, nè peggiori di tanti altri atti di drammi, che non hanno alcuna pretensione di contenere la formula nuova del teatro drammatico.

Il quinto è il ritorno all'infanzia dell'arte. La catastrofe è determinata da madamigella Chuin, mezzo Jago e mezzo Arpagone, che tradisce la sua padrona, perchè questa non vuol comperare il suo silenzio.

Aristide Sacchard, il quale, per dare un'altra sodisfazione alle suscettività del pubblico, è solo apparentemente marito di Renata, perchè Zola non osò credere che il pubblico avrebbe tollerato la consumazione dell'incesto col figliastro, se fosse stato consumato il matrimonio col padre, s'innamora tardi della moglie, e vuole esercitare i suoi diritti. Allora madamigella Chuin gli susurra che c'è l'amante nella stanza di sua moglie. Aristide vuol entrare, la moglie s'oppone, il figliastro Massimo esce. Quadro!

È la catastrofe provocata dallo spionaggio domestico, e l'infelicità tutta primitiva di questo mezzo non ha bisogno d'essere provata.

C'è tutta la vecchia pantomima del vecchio melodramma. Anche in *Maria di Rohan*, di Donisetti, c'è l'*uscio tremendo* dal quale deve uscire l'amante, che il marito vuol conoscere.

Renata poi si ammazza. È il suicidio melodrammatico in presenza di tutti, senza che alcuno riesca ad impedirlo, mentre per solito la prima cosa che fa uno che vuol uccidersi, sul serio, è di sottrarsi alla sorveglianza altrui.

In quella casa poi, ove la sconvenienza è la regola, ove il figliastro assiste la matrigna quando si veste, che le è sempre presso, in tutte le camere, compresa la camera da letto, è poi si gran prova, che il figliastro esca dalla camera da letto, se da tutto quello che precede non appar anzi che nessuno dovrebbe formalizzarsene?

Se naturalismo vuol dire il culto della sconvenienza in omaggio alla verità, quel culto domina tutto il dramma.

Al primo atto è il padre nobile stesso, che narra alla figlia, che la madre di lei era fuggita con un amante, e le predice che farà altrettanto. Nel quarto è il padre non nobile, Aristide, che chiede a Massimo se Renata abbia un amante. Massimo è un camerata del quale nessuno dubita, e Aristide meno che mai, e, pur vedendolo uscire dalla camera di sua moglie, malgrado la denuncia di madamigella Chuin, e la imprudente opposizione di Renata, potrebbe essere ancora lontano dal credere che suo figlio sia l'amante della matrigna. Quando si è lontani affatto anche dal solo sospetto di certi fatti, non si suol credere immediatamente nemmeno all'evidenza.

Il pubblico certo non ha inteso di protestare ieri contro le vantate arditezze del dramma di Zola. A tutte le sconvenienze, il nostro pubblico è pur troppo avvezzo, e ciò che potrebbe parere grande audacia a Parigi, par ciò che è, cioè grossolana arte di teatro diurno, in Italia. Ci pare d'aver dimostrato che lo Zola presenta la verità, con quei camuffamenti, coi quali la presentarono tutti i colleghi suoi, cui fa rimprovero di tradire la verità. Il pubblico ha fischiato perchè si è annoiato, perchè non prende interesse, nè al padre nobile, nè al padre e marito ignobile, nè alla nuova Fedra, la quale vuol e non vuole il suo Ippolito, e per salvare la propria virtù, lo vuol marito d'un'altra, mentre si prova, ma non sa resistere, alla tentazione di farlo prima suo.

Che si voglia e non si voglia insieme, è vero, verissimo; ed è verità che risale al primo e rudimentale esame del cuore umano. Ma questa lotta dev'esser tale da interessare lo spettatore. Ciò che, quando si riesca a destar l'interesse, par sublime, ove non si riesca, appare ridicolo. Si viene dunque necessariamente a quell'*interesse* pei fatti e pei personaggi, che i naturalisti affettano di dispregiar tanto, come la fantasia e la poesia e tante altre cose.

La verità sola in teatro non basta, bisogna in teatro adoperare la realtà colla prudenza, con cui si adoperano le materie esplodenti; bisogna raccogliere e condensare tanta realtà che scoppii al momento buono, senza far male a nessuno, ed è un cattivo pirotecnico quello cui i fuochi scoppiano prima del tempo in mano. Senza questa cura di condensare la realtà, sicchè scoppii a tempo, non c'è teatro drammatico possibile, perchè se il teatro è lo specchio della vita, è uno di quegli specchii che ora ingrandiscono ora diminuiscono le proporzioni degli oggetti, e la verità deve restar più nell'impressione degli spettatori, che non essere materialmente nella rappresentazione. Questo lavoro di condensazione si chiama artifizio, quando si tratta d'una commedia che non piace; e arte, quando la commedia piace; ma gli autori che pretendono di non volerne usare, mentono per la gola.

L'esecuzione fu in parte lodevole. La signora *Maggi* ci parve a tutti superiore nella parte di Renata. La capisce e la esprime. Soltanto ci duole ancora una volta constatare il guaio che, mentre le attrici francesi sul palcoscenico sanno prepararsi in modo di parere più belle e più giovani che non siano, le nostre, non esclusa la signora Maggi, paiono men belle e men giovani, di quello che sono. Qui è il caso di avere queste

cure, per crear l'illusione, che vuol dire per puro amore dell'arte.

A *Maggi*, nella parte di Aristide, nuoce la cadenza uniformemente triste della dizione. Aristide è forte e conscio della sua forza, e sebbene senta nel primo atto che si trova in una posizione disonorante, e nel quarto e nel quinto sia oppresso dall'amore non esaudito per sua moglie, pure ci pare che non dovrebbe essere così quasi fratescamente accasciato.

Arighi, nella parte del figliastro incestuoso, è nullo come il personaggio, e non si può fargli per questo rimprovero. E anzi il solo personaggio, senza attenuazioni morali, senza volontà, in balìa di tutti coloro che vogliono fargli commettere qualunque male, che l'autore abbia osato presentare, in omaggio alla formula, senza alcun velo. Se v'è la formula nuova, è in questo personaggio il quale è solo però negativamente nauseante, e non ci pare che di questo solo suo personaggio riuscito, il pontefice del naturalismo in teatro si possa vantare.

Corriere del mattino

Venezia 21 febbraio

Il Negus in pericolo.

(*Dall'* Esercito italiano.)

Gli avvenimenti in Abissinia hanno acquistato in questi giorni una gravità ed una importanza tale, che non è punto da maravigliarsi se da un momento all'altro giungesse notizia di qualche fatto decisivo, sia per la vertenza che ci riguarda, sia per le sorti del regno di Re Giovanni.

Lo svolgimento del dramma ha preso tali caratteri che possono farci intravedere perfino la caduta del Negus.

Sebbene a grandi tratti, abbiamo, non ha guari, descritte le condizioni dell'Abissinia, oggi dobbiamo ritornarvi sopra più particolarmente, perchè ciò che alcuni giorni fa era solamente designato o accennato da notizie vaghe ed incerte, è ormai confermato da prove dirette ed indirette.

La chiave della soluzione possibile, quale a noi appare, è da trovarsi principalmente al Sud dell'Abissinia, dove Re Giovanni si trova per ora di fronte a due avversarii assai temibili, le tribù abissine insorte ed i Dervis sudanesi; e avrà fra breve un terzo avversario, del pari formidabile, Re Menelik.

La notizia, data alcuni giorni fa anche dall'*Agenzia Stefani*, che i Dervis avevano battuto il Re del Goggiam sulla via di Gondar, non fu smentita, come sarebbe inevitabilmente avvenuto soltanto se fosse sopravvenuto un dubbio al riguardo.

Fino a qual punto sono arrivati i Sudanesi? Il telegrafo non ce l'ha ancora detto; forse ce lo dirà in breve; ma è certo che l'invasione dei Dervis nel territorio abissino è più seria di quanto si poteva immaginare.

Un'altra certezza morale abbiamo, che ci è inspirata dall'aver seguito colla massima attenzione lo svolgersi dei fatti, cioè, che Re Menelik farà sicuramente la guerra, e guerra a fondo, al Negus.

Nessun momento infatti più favorevole di questo si è presentato a Re Menelik per porre in atto le sue antiche e tenaci aspirazioni. Gli Abissini distratti al Nord dalla lotta coll'Italia, incalzati all'Ovest dai Sudanesi, paralizzati nel centro stesso del regno da tribù insorte, quale dei grandi gruppi delle loro forze possono opporre a Menelik? Non Ras Alula che deve tenersi a guardia del confine settentrionale; non il Re del Goggiam impegnato coi Mahdisti; non lo stesso Re Giovanni, che, non può lasciare Adua, la capitale del regno, indifesa, ed esposta all'irrompere delle rivolte. Rimane Ras Micaele, la cui fede in Re Giovanni non si crede così sicura come quella di Ras Alula.

Basterebbe in tali condizioni che Re Menelik giungesse a riportare una vittoria per rendere attendibile qualsiasi previsione, anche quella della caduta di Re Giovanni.

Frattanto il telegrafo conferma che Re Menelik è in marcia fra i Wollo Galla e lo si dice giunto a Gatira, a poco più di 50 chilometri da Magdala. Sarebbe davvero un singolare riscontro storico che Magdala fosse per la seconda volta fatale al Negus.

Anche dai fatti che avvengono al Nord dell'Abissinia si ha una riprova che la situazione del Negus è compromessa.

Per quanto si voglia attribuire una influenza alla presenza dei nostri soldati e dei nostri cannoni, non è men vero che le tribù più prossime agli Abissini che a noi, non sarebbero state tratte a dichiararsi nostre amiche, se avessero potuto avere il timore delle vendette di Ras Alula.

Esse vennero a noi perchè convinte della crescente impotenza dei nostri nemici. E più ancora è notevole che non le sole tribù, ma capi abissini influenti si legarono alle nostre sorti, come ieri fece il Degiac Mangascia, già tesoriere di Re Giovanni, giovane ardito e che certo potrà renderci utili servigii, al pari di Debeb.

Il Comando in capo lo ha subito inviato nell'Okulè-Ksai; ov'egli conta molti seguaci. Attendiamoci adunque, anche da quella parte una nuova ed importante diversione, la quale si collegherà con Debeb, ch'è a ritenersi sia ormai giunto a Dixa entro il territorio abissino.

Dalla situazione delle cose si comprende come Ras Alula sia stato tratto a chiamare a raccolta nell'Amasen tutte le forze di cui può disporre; saranno probabilmente fra 25 e 30 mila uomini, ove non si verifichino altre defezioni.

Si comprende pure come il Comando in capo delle nostre truppe cerchi di trarre profitto da tali condizioni, tentando di provocare con la forza e coll'isolamento Ras Alula a discendere ad impegnare combattimento.

Le ardite scorrerie e ricognizioni eseguite il giorno 17, e di cui il telegrafo ci dà ampi particolari, iniziano una nuova serie di operazioni, che noi avevamo previsto dopo l'occupazione di Saati.

Rendendosi conto di queste nuove operazioni del nostro Corpo di spedizione coadiuvato dagli indigeni, si scorge che Ras Alula viene tentato da ogni parte e quasi stretto da un semicerchio. Infatti le punte eseguite l'altro ieri mirano a destra da Ailet e Sabargumma e passando per Baresa si spinsero all'ala sinistra fino a Dixa.

Notisi che Baresa è a soli 10 chilometri da Ghinda, e che Dixa trovasi parecchi chilometri entro l'Abissinia.

Noi crediamo che Ras Alula, non potendo ricevere soccorsi d'uomini e di viveri dall'interno dell'Abissinia, e minacciato e di fronte e di fianco dalle nostre forze, sarà costretto a darci battaglia; e ciò avverrà, certo, in tempo breve, se non vorrà esporre i suoi nell'Amasen agli stenti delle più dure privazioni.

Polemica dei giornali romani sull'indirizzo politico del Ministero.

Telegrafano da Roma 19 alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

L'*Italie* di questa sera esamina il modo con cui venne risolta la crisi ministeriale e dice che la nomina del Boselli dimostra come nel Gabinetto prevalga l'influenza dell'on. Saracco. L'*Italie* è convinta che la scelta del Boselli allontanerà dal Ministero una parte dell'ex Pentarchia e l'estrema Sinistra, la quale non attendeva che un pretesto per staccarsi dall'on. Crispi, il quale fra poco tempo avrà alla Camera la stessa maggioranza che raccolse il Depretis nel primo periodo del trasformismo.

L'*Italie* poi dichiara che, colla nomina del Boselli, l'on. Crispi ha dato prova di molta indipendenza di fronte alle pretese dei suoi antichi amici politici. Osserva che la Destra dal canto suo non deve farsi illusioni, perchè l'onorevole Crispi non ammette altra volontà che la sua e se la Destra assumesse un'attitudine di comando, l'on. Crispi si rigetterebbe a Sinistra. E così avverrà sinchè l'on. Crispi conserverà l'autorità di cui presentemente dispone.

La *Tribuna* accentua sempre più la sua attitudine di opposizione al Ministero. Questa sera conchiude un suo articolo colle seguenti parole: « I nostri avversarii si rallegrano che ai nostri avvertimenti e alle nostre censure il Ministero rispose chiamando l'on. Boselli nel suo seno; noi a nostra volta potremmo compiacerci di vedere il trasformismo, nella seconda sua edizione, obbligato a rinnegare uno ad uno tutti i principi della Sinistra! »

Il *Popolo Romano* esamina i provvedimenti finanziarii escogitati dal ministro delle finanze per colmare il disavanzo e dimostra che i medesimi rispondono alle imperiose esigenze del momento. Si augura che il Parlamento li approverà senza gravi contestazioni.

La *Riforma* ritorna sulla pubblicazione dei documenti diplomatici inglesi per dimostrare il successo della politica italiana nella questione del Canale di Suez. Dice che quella pubblicazione arriva in buon punto, cioè quando e senza alcun plausibile motivo cominciavasi a dubitare della bontà della politica estera dell'Italia.

Noi conosciamo, soggiunge il giornale dell'on. Crispi, due politiche della Sinistra: una che organizzò la spedizione dei Mille; che nel 1866 mirò a trarre i maggiori frutti della guerra contro l'Austria; che nel 1867 cercò di rendere meno dolorosi gli effetti di Mentana; che nel 1870 impose all'interno e facilitò all'estero l'occupazione di Roma; che nel 1877 gettò le basi della nuova situazione internazionale d'Italia tanto sul mare che nel continente; che nel 1885, trovando quelle basi mancanti da un lato, gravate dall'altro di pesi non indifferenti, cercò di migliorarne le condizioni e completarle.

Un'altra politica della sinistra, turbò, senza necessità e volontà di guerra i nostri rapporti colle Potenze vicine; compromettendola nel continente, danneggiò gravemente e doppiamente l'Italia in Oriente e nel Mediterraneo, lasciò che gli altri facessero male e fece peggio quando si accinse a qualche iniziativa. Delle due politiche, quale sia stata la migliore, lo dicono i fatti, e lo dirà meglio l'avvenire, se si darà tempo al tempo. Ma comunque sia, conchiude la *Riforma*, non è in questo momento difficile per l'Europa, che si dovrebbe cercare di togliere autorità alla politica, la quale sia di destra o di sinistra, è la politica del paese.

Due smentite della « Riforma ».

La *Riforma* smentisce le notizie date dalla *Tribuna* sul prossimo richiamo delle truppe d'Africa. Dice che al punto in cui sono le operazioni a Massaua, è troppo evidente che non è possibile troncarle.

Nemmeno è da pensare che si debbano abbandonare le tribù che sono venute a mettersi sotto la protezione delle nostre forze.

La *Riforma* stessa, poi, smentisce ciò che scrisse la *République Française* d'ieri, che, cioè, il generale di San Marzano intenda di occupare Keren.

Del resto, la *Riforma* crede che neppure lontanamente si possa considerare Keren come territorio francese.

Crispi e Carnot.

La *Riforma* riferisce il seguente telegramma da Roma al *Figaro*:

« Prima della sua partenza l'ambasciatore di Francia si è recato a salutare il signor Crispi il quale lo ha pregato di presentare i suoi omaggi al sig. Carnot, che ebbe l'occasione di conoscere a Parigi, e ha invitato il conte de Mouy ad insistere presso il Presidente della Repubblica nell'assicurarlo che era falso che egli avesse sentimenti gallofobi. »

La *Riforma* dice: De Mouy all'ultimo ricevimento diplomatico al Ministero degli esteri intervenne solo per dire che partirà a causa della malattia della madre. (Notizie da Parigi recano che la signora De Mouy è morta prima che il conte giungesse in Francia.)

L'on. Crispi gli espresse la parte che prendeva al suo dolore e gli aggiunse che lo pregava di farsi interprete dei sentimenti verso il Presidente Carnot col quale ricordava con piacere di aver stretti rapporti personali, quando si trattò la questione del *Solunto*.

Allora l'on. Crispi si recò in Francia per difendere la Società di navigazione generale italiana. Il sig. Carnot che era allora ministro delle finanze gli usò molte gentilezze. E la Francia fu così lieta della soluzione dell'incidente, che insignì l'on. Crispi di un'onorificenza nazionale la gran croce della legion d'onore.

Questi precedenti, dice la *Riforma*, rendevano naturalissimo l'incarico dato dal Crispi al De Mouy. L'on. Crispi volle confermare, come uomo di Governo, quei sentimenti di sincera amicizia per la Francia che aveva manifestati come semplice uomo di toga.

Le guardie di città.

Telegrafano da Roma 20 alla *Persev.*:

Stante la viva opposizione mossa all'abolizione delle guardie municipali, pare che l'on. Crispi accetterà un emendamento, che le conservi nelle grandi città.

Funerali dell'ambasciatore Corti.

Telegrafano da Roma 20 corr. alla *Perseveranza*:

All'accompagnamento funebre del conte Luigi Corti, che si farà domattina, parteciperanno un battaglione di fanteria, le rappresentanze del Senato, della Camera, del Ministero degli esteri, del Corpo diplomatico e della Casa reale. Oltre al nipote, ufficiale di cavalleria, è qui giunta anche una nipote da Bergamo. (*V. dispacci nostri particolari.*)

Proprio in questi giorni era stato firmato il Decreto che collocava a riposo il co. Corti, ma per la malattia non gli fu comunicato.

Un generale austro-ungarico morto a Padova.

Leggesi nell'*Euganeo* in data di Padova 21:

Ieri notte morì, quasi all'improvviso, all'albergo della Croce d'Oro, dov'era alloggiato il gen. austro ungarico in riposo Chegy nobile Giovanni.

Aveva 84 anni.

Sappiamo che il Comando della divisione diede le disposizioni perchè gli sieno resi gli onori funebri di prammatica.

Non conosciamo ancora il giorno ed ora della cerimonia.

Anche l'Imperatore d'Austria a San Remo?

Per verità, non è certo che venga a San Remo nemmeno l'Imperatore Guglielmo, e nel seguente dispaccio di Vienna del *Cittadino* di Trieste si annuncia anche la visita dell'Imperatore d'Austria:

« Probabilmente, insieme all'Imperatore Guglielmo, si recherà a San Remo l'Imperatore Francesco Giuseppe. Più probabilmente, l'Arciduca Rainieri partirà per San Remo, come inviato speciale dell'Imperatore. »

Dispacci dell' Agenzia Stefani

Parigi 20. — La Commissione parlamentare per le Dogane continuò l'esame del progetto presentato di Dautresme, che modifica la tariffa generale relativamente ad alcuni prodotti italiani. La Commissione approvò i dazii proposti pei formaggi, pesci, granturco, legumi secchi, castagne, frutti freschi e secchi, e semi oleosi. La Commissione introdusse nel progetto un certo numero di dazii; ne aumentò alcuni altri; fissò a franchi 8.70 il dazio delle farine di frumento, 3 quello della segala, 6 quello delle farine di segala e di avena, 8 quello del riso, 20 quello delle uova, 15 quello del latte condensato, 20 quello del burro fresco, 25 quello del burro salato, 8 quello dei limoni ed aranci. La Commissione ha deciso da radunarsi ogni giorno per affrettare l'esame della tariffa.

Londra 20. — La *Morning Post* crede di sapere che il Principe di Napoli verrà a presiedere l'inaugurazione dell'Esposizione italiana a Londra.

Budapest 20. — La Camera approvò il bilancio in seconda lettura, a grande maggioranza.

San Remo 20. — Bollettino odierno del Principe ereditario: Sonno interrotto da nodi di tosse senza febbre, espettorazioni abbondanti come prima, miste a sangue. Lo stato generale è assai buono.

San Remo 20. — Il Principe di Galles è giunto alle sei pomeridiane. Scese all'*Hôtel Victoria*: poscia si recò alla villa Zirio.

Madrid 20. — Tornielli, rimettendo le credenziali, disse: Il Re e il Governo mi mandarono a sviluppare le relazioni amichevoli dei due paesi, che confusero le glorie ed i lavori nell'interesse della libertà e della civiltà, e fondarono la Monarchia costituzionale rispettata da tutti. Gl'interessi ispano-italici possono svilupparsi soltanto mediante la pace.

La Reggente rispose: La lettera di Umberto rende evidente che le buone relazioni daranno appoggio al compimento della missione.

Gli ufficii della Camera elessero i candidati ministeriali per la Commissione delle finanze. Sagasta è affetto da febbre catarrale intensa.

Berlino 21. — La *Politische Nachrichten* smentendo la notizia data da parecchi giornali, dichiarano non trattarsi affatto di presentare al *Landtag* il progetto relativo alla Reggenza.

Parigi 20. — La Destra, riunitasi, si occupò del bilancio. Varii membri dichiararono che nelle ultime votazioni esitarono di fronte alla crisi ministeriale. Questo apprezzamento fu vivamente combattuto. La Destra decise che non doveva preoccuparsi delle conseguenze ministeriali che potessero derivare dai suoi voti poichè la sua politica è superiore alla questione di persone.

Parigi 20. — (*Camera.*) — Senza incidenti si finisce la discussione del bilancio delle finanze. Apresi la discussione generale del bilancio delle Poste e Telegrafi.

Parigi 20. — (*Camera.*) — Approvasi senza incidenti il bilancio delle Poste e Telegrafi.

Intraprendesi la discussione del bilancio della giustizia.

La seduta è tolta.

Parigi 20. — Nei circoli parlamentari assicurasi che il Governo porrà la questione di fiducia sul capitolo 17 del bilancio dell'interno relativo ai fondi segreti. La discussione si farà probabilmente domani o giovedì.

Parigi 21. — Parecchi giornali esprimono il timore di una crisi ministeriale in occasione della discussione sui fondi segreti, se il Gabinetto pone la questione di fiducia. La discussione verrà giovedì.

Londra 20. — (*Camera dei Comuni.*) — *Fergusson* smentisce la voce che il Governo abbia cominciato ovvero propongasi operazioni militari contro Venezuela. Soggiunse che le basi dell'arbitrato proposte da Venezuela sono inaccettabili; perciò i negoziati sono interrotti.

Londra 21. — Si annunzia ufficialmente che Worms venga nominato sottosegretario di Stato delle Colonie, in luogo di Onslow, che accettò il posto di segretario parlamentare del Comitato di commercio.

Bucarest 20. — Il generale (chi?) e il colonello Maican furono arrestati, accusati di concussioni nelle forniture militari. Il generale Angelesco antico ministro della guerra si dimise dal sue grado.

Nuova Yorck 21. — Il *New York Times* dice che i membri della Deputazione di Venezuela, i quali sono venuti a prendere il corpo del generale Paez, dichiararono che le divergenze di Venezuela coll'Inghilterra sono molto esagerate, e che non bisognava vedervi un conflitto internazionale, ma un semplice litigio pel possesso delle miniere d'oro.

Servizio speciale di Africa.

Massaua 20. — Un piccolo corpo di Abissini venne dal Sud a rinforzare il corpo di Ras Alula ad Asmara.

Ignorasi finora chi lo comanda. Degiac Mangascia partì ieri da Zula, diretto a Taconda, dove stabilirà la sua sede e riunirà i suoi partigiani, sparsi ora nei villaggi della sua Provincia, formando quindi una specie di principato indipendente dal governatore d'Okulekuzai.

Trattative commerciali.

Parigi 20. — Il *Temps* reca: Flourens consegnò sabato al ministro delle finanze il nuovo progetto di tariffe, che aveva ricevuto dal ministro del commercio per il trattato italo-francese. Il ministro delle finanze non ne ha ancora terminato l'esame, dopo cui la nuova tariffa si consegnerà da Flourens a Menabrea.

Marsiglia 20. — La Camera di commercio si pronunziò contro ogni dazio d'entrata in Francia sulle sete italiane; decise di spedire a Parigi delegati per unirsi ai delegati della Camera di commercio di Lione e fare protesta presso il Governo.

Le proposte della Russia.

Londra 21. — Lo *Standard* ha da Berlino: Il tentativo della Russia di indurre le Potenze a protestare collettivamente presso la Porta, contro l'illegalità della situazione del Principe Ferdinando può da ora considerarsi definitivamente fallito. I negoziati possono ancora prolungarsi per lungo tempo. La Germania continuerà indubbiamente i buoni uffizii per la Russia presso la Porta, ma senza ch'essa stessa speri di riuscirvi, la Turchia essendo più che mai incoraggiata nella sua inazione per l'evidente mancanza di un accordo fra le Potenze.

Secondo un dispaccio da Vienna del *Daily News*, le proposte russe sono assai amichevoli, espongono la presente condizione della Bulgaria assolutamente illegale, ed invitano le Potenze ad appoggiare tale dichiarazione. Lo Czar dicesi non vuole la decadenza del Principe Ferdinando, ma spera evidentemente che, una volta vista la illegalità della sua posizione e la instabilità, le Potenze gli domanderanno collettivamente di lasciare Sofia spontaneamente.

Pietroburgo 21. — Si assicura che la proposta della Russia, affinchè la Porta proclami illegale la presenza del Principe di Coburgo in Bulgaria sia appoggiata solamente dalla Germania.

Processo Wilson.

Parigi 20. — *Processo delle decorazioni*. Sono uditi alcuni altri testimonii, fra i quali Delisy, distillatore. Dichiarò che desiderando esser decorato come espositore ad Anversa, si rivolse a Wilson. Questi avendogli fatto intendere che doveva sottoscrivere per 200 mila franchi pei giornali non ritornò più presso di lui.

Wilson spiegò che voleva indurre Delisy a fare una campagna nella stampa a favore dei distillatori. Non trattavasi di fargli pagare le decorazioni.

Procedesi all'audizione dei testimonii a discarico.

Parigi 20. — *Processo Wilson*. — Il perito Flory depone che i libri erano da Legrand tenuti irregolarmente. Manca il libro di Cassa.

Cardof depone a favore dell'onorabilità di Ribeaudeaux.

Domani la requisitoria.

Nostri dispacci particolari

Roma 20, ore 8 p.

A Montecitorio si confermava la voce che la nomina del segretario generale del Ministero dell'interno sia subordinata all'esito dell'elezione di Ancona; se sarà eletto Bonacci, egli sarà segretario.

Oggi partirono per Stradella i deputati Cavallini e Mazza, per deporre sulla tomba di Depretis la corona di bronzo decretata dalla Camera dei deputati; vi si uniranno gli altri deputati della Provincia di Pavia, meno Cairoli, ammalato.

Ultimi dispacci particolari.

Roma 21, ore 3, 45 p.

Sebbene vi sieno due correnti egualmente sicure, una che vuole Robilant a Londra e gli altri Monabrea, sostituendogli Codronchi a Parigi, vi confermo che andrà a Londra Robilant. Si aspetta il gradimento dell'Inghilterra per, sottoscrivere il decreto.

Ai funerali di Corti vi erano pel Ministero degli esteri Damiani, il barone Cova, Malvano, il sindaco Guiccioli, il consigliere Guaita, rappresentante il prefetto, Gianotti con una larga rappresentanza della Casa reale. Seguivano il corteo, oltre Robilant, molte corone dell'aristocrazia romana.

Domani arriverà Saracco.

Nei pochi deputati presenti, fece impressione la morte di Medoro Savini deputato. Domani 3, avrà luogo il funerale.

Fatti diversi

Collisione in mare. — L'*Agenzia Stefani* ci manda:

Fiume 20. — Collisione tra la nave italiana *Antonio* e la nave ungherese *Carlovac*. L'*Antonio* è avariatissimo. L'equipaggio fu salvato dal *Carlovac*. Gli avanzi dell'*Antonio* sono rimorchiati in porto.

Ciclone distruttore. — L'*Agenzia Stefani* ci manda:

Nuova Yorck 20. — Un ciclone distrusse metà della città di Mont Vernon Illinese. L'incendio scoppiò tra i ruderi, bruciando tre quarti del quartiere commerciale; 29 morti, oltre 100 feriti; 500 case distrutte.

Nuova Yorck 21. — Trentasei persone sono perite nel ciclone di Mountvermont.

Tempeste di neve in Inghilterra. — L'*Agenzia Stefani* ci manda:

Londra 21. — Le tempeste di neve continuano; numerosi treni bloccati. La circolazione sulle linee del centro è divenuta difficile come al Nord.

Prospetto delle rimanenze esistenti, giusta informazioni ufficiali, nei Magazzini fiduciarii di Venezia delle seguenti merci a tutto gennaio 1888:

		Giacenze al 31 gennaio 1887 Quintali	
Granone		—	—
Grano	»	102778	52
Riso	»	4676	18
Avena	»	1476	15
Miglio	»	—	—
Orzo	»	—	—
Olio	»	21821	68
Zucchero	»	7568	97
Caffè	»	3592	12
Giacenze in Punto franco all'epoca stessa:		Quintali	
Granone		—	—
Grano	»	—	—
Olio	»	139	—
Zucchero	»	339	—
Caffè	»	4561	—

Dott. CLOTALDO PIUCCO
Direttore e gerente responsabile.

Giovanni **Astolfi** e figlie ringraziano indistintamente parenti ed amici, e tutti quei pietosi che vollero rendere un ultimo tributo alla memoria della loro amatissima moglie e madre, pregando di scusare qualche involontaria dimenticanza nella partecipazione del luttuoso avvenimento. 256

Nell'ora prima antimeridiana d'oggi, da improvviso malore colpito, fra le braccia dei suoi cari, assistito dagli ultimi conforti religiosi, repentinamente moriva **Giovanni Pagnacco**, a 70 anni di età.

Venezia, 21 febbraio 1888. 257

LISTINI DELLE BORSE

Venezia 21 febbraio

	da	a
Rendita ital. 5 0/0 godim. 1.° gennaio	95.55	95.75
» 5 0/0 godim. 1.° luglio	93 38	93,58
Azioni Banca Nazionale	— —	—,—
» Banca Ven. nom. fine corr. . .	369.—	370,—
» Banca di Credito Veneto idem.	212.—	—,—
» Società Ven. Cost. idem. . .	210.—	208,—
» Cotonificio ven. idem. . . .	217 50	—,—
Obblig. Prestito di Venezia a premi .	22,75	23 25

Cambi	sconto	A VISTA da	A VISTA a	A TRE MESI da	A TRE MESI a
Olanda	2 1/2	— —	— —	— —	— —
Germania	3	— —	— —	125 40	125 70
Francia	2 1/2	101 75	102 05	— —	— —
Belgio	3 —	— —	— —	— —	— —
Londra	2 1/2	25 52	25 62	25 56	25 65
Svizzera	4 —	101 60	101 90	— —	— —
Vienna-Trieste	4 —	203 —	203 1/2	— —	— —
Valori					
Bancon. austr.		203 —	203 50	— —	— —
Pezzi da 20 fr.		— —	— —	— —	— —

SCONTI

Banca Nazionale 5 1/2 — Banco di Napoli 5 1/2

FIRENZE 21

Rendita italiana	95 75 1/2	Ferrovie Merid.	793 —
Oro	— — —	Mobiliare	992 —
Londra	25 58 —	Tabacchi	— —
Francia vista	101 90 —		

VIENNA 20

Rendita in carta	77 80 —	Az. Stab. Credito	269 10 —
» in argento	79 85 —	Londra	126 80 —
» in oro	108 65 —	Zecchini imperiali	5 98 —
» senza imp.	92 80 —	Napoleoni d'oro	10 03 1/2
Azioni della Banca	858 — —	100 Lire italiane	— — —

BERLINO 20

Mobiliare	138 70	Lombarde Azioni	131 50
Austriache	86 90	**Rendita ital.**	94 20

PARIGI 20

Rend. fr. 3 0/0 annui	85 70 —	Banco Parigi	747 — —
» » 3 0/0 perp.	82 05 —	Ferrov. tunisine	498 50 —
» » 4 1/2	106 62 —	Prest. egiziano	378 75 —
» » italiana	93 77 —	» spagnuolo	67 1/2
Cambio Londra	25 26 1/2	Banco sconto	460 — —
Consol. Ingl.	102 3/8	» ottomana	502 50 —
Obbl. ferr. Lomb.	284 50	Credito mobiliare	1377 — —
Cambio Italia premio	1 3/4	Azioni Suez	2117 — —
Rend. Turca	14 10 —		

LONDRA 20

Cons. inglese	102 5/16	Consolidato spagnuolo	— —
Cons. italiano	92 3/4	Consolidato turco	— —

BULLETTINO METEORICO

del 21 febbraio 1888

OSSERVATORIO DEL SEMINARIO PATRIARCALE

(45.° 26'. lat. N. — 0.° 9'. long. Occ. M. R. Collegio Rom.)

Il pozzetto del Barometro è all'altezza di m. 21,23 sopra la comune alta marea.

	9 pom. del 20	6 ant.	12 mer.
Barometro a 0° in mm. .	746.47	745.38	747.21
Term. centigr. al Nord. .	5 0	4.8	3 0
» » al Sud . .	5.2	4.8	4 8
Tensione del vapore in mm.	5.40	6.34	5.49
Umidità relativa	82	98	97
Direzione del vento super.	—	—	—
» » infer.	NE.	NE.	N.
Velocità oraria in chilometri.	31	12	9
Stato dell'atmosfera. . .	Cop.	Cop.	Cop.
Acqua caduta in mm. . .	6.20	—	2.30
Acqua evaporata	—	—	0.60

Temper. mass. del 20 febb.: 6.4 — Minima del 21: 2.0

NOTE: Il pomeriggio d'ieri vario tendente al sereno, la notte coperta con pioggia e gragnuola a intervalli, stamane coperto e gragnuola sulle 11.

— *Roma* 21. *ore* 4.05 *p.*

Probabilità: Venti freschi, abbastanza forti, specialmente del terzo quadrante; cielo coperto o piovoso; ancora qualche nevicata nel Nord e nell'Appennino.

Marea del 22 febbraio.

Alta ore 7. 5 a. — 0.15 p. — Bassa 1. 45 p. — —. — p.

BULLETTINO ASTRONOMICO.

(ANNO 1887)

Osservatorio astronomico del R. Istituto di Marina Mercantile.

Latit. boreale (nuova determinazione) 45° 25' 10'' 5.

Longitudine da Greenwich (idem) 0h 49m 22.s, 12 Est

Ore di Venezia a mezzodì di Roma 11h 59m 27.s, 42 ant.

22 febbraio.

(*Tempo medio locale.*)

Levare apparente del Sole	6h 52m
Ora media del passaggio del Sole al meridiano	0h 13m 46s, 2
Tramontare apparente del Sole	5h 35m
Levare della Luna	0h 29m sera.
Passaggio della Luna al meridiano . . .	6h 10m 5
Tramontare della Luna	2h 58m matt.
Età della Luna a mezzodì.	giorni 11.

Fenomeni importanti: —

SPETTACOLI.

TEATRO GOLDONI. — *Tavola di salvezza*, con farsa. — Ore 8 1/2.

TEATRO MALIBRAN. — *Don Pedro dei Medina*. — Ore 8 1/2.

Orario della Strada Ferrata

LINEE	PARTENZE (da Venezia)	ARRIVI (a Venezia)
Padova - Vicenza - Verona - Milano - Torino	a. 5. 23	a. 4. 20 misto
	a. 9. 15 diretto	a. 5. 10 diretto
	p. 2. 5	a. 9. 10
	p. 6. 55	p. 2. 43
	p. 9. 15 misto (*)	p. 7. 33 diretto
(*) Si ferma a Padova	p. 11. 25 diretto	p. 9. 45
Padova - Rovigo - Ferrara-Bologna	a. 5. —	a. 4. 45 diretto
	a. 7. 5 misto	a. 8. 5 misto
	p. 1. — diretto	a. 10. 25
	p. 5. 25	p. 3. 40 diretto
	p. 11. — diretto	p. 10. 55
Treviso - Conegliano - Udine - Trieste - Vienna	a. 4. 35 diretto	a. 7. 15 misto
	a. 5. 35	a. 9. 40
	a. 7. 50 locale	a. 11. 35 locale
	a. 11. 5	p. 1. 40 diretto
	p. 3. 5 diretto	p. 5. 16
	p. 3. 45	p. 8. 5 locale
	p. 5. 10 locale	p. 9. 55
	p. 9. — misto	p. 11. 35 diretto

NB. I treni in partenza alle ore 4.35 a. - 3.5 p. - 3.45 p. - 9 p. e quelli in arrivo alle ore 7.15 a. - 1.40 p. - 5.16 p. e 11.35 p., percorrono la linea Pontebbana coincidendo a Udine con quelli da Trieste.

Venezia - S. Donà di Piave - Portogruaro

Da Venezia partenza 7. 38 ant. — 2. 19 pom. — 7. 43 pom
Da Portogruaro » 5. — ant. — 10. 45 ant. — 6. 50 pom.

Linea Treviso - Motta di Livenza

Da Treviso partenza 5. 30 ant. — 12. 55 pom. — 5. — pom.
A Motta arrivo 6. 40 ant. — 2. 5 pom. — 6. 25 pom.
Da Motta partenza 7. 7 ant. — 2. 30 pom. — 7. — pom.
A Treviso arrivo 8. 17 ant. — 3. 45 pom. — 8. 25 pom.

Linea Monselice - Montagnana

Da Monselice partenza 8. 20 ant. — 3. — pom. — 8. 49 pom.
Da Montagnana » 6. — ant. — 12. 55 pom. — 6. 15 pom.

Linea Rovigo - Adria - Chioggia

Da Rovigo partenza 8. 20 ant. — 3. 35 pom. — 8. 40 pom.
Da Chioggia partenza 4. 45 ant. — 10. 50 ant. — 4. 30 pom.

Società Veneta di Navigazione a vapore.

Orario per dicembre e gennaio.

Partenza da Venezia alle ore 8, — ant. — 2, — pom.
Arrivo a Chioggia » 10, 30 » — 4, 30 »
Partenza da Chioggia » 7, — » — 2, — »
Arrivo a Venezia » 9, 30 » — 4, 30 »

Linea Venezia - Cavazuccherina e viceversa

Dicembre, gennaio e febbraio.

Partenza da Venezia ore 2, — p. — Arrivo a Cavazuccherina ore 5, 30 p.
Partenza da Cavazuccherina ore 6, 30 a. — Arrivo a Venezia ore 10, — a.

RIASSUNTO degli Atti amministrativi di tutto il Veneto.

Accettazioni di eredità.

L'eredità di Maran Angelo morto in Vicenza, fu accettata da Tamiozzo Gioachino quale tutore dei minori suoi figli.
(F. P. N. 10 di Vicenza.)

L'eredità di Sam Pietro morto in Udine, fu accettata da Sam Luigi di Andrea.
(F. P. N. 14 di Udine.)

Anno 1888 Mercordì 22 febbraio N. 51

ASSOCIAZIONI

Per Venezia it. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.
Per le provincie, it. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.
Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori per lettera affrancata. Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziarii di tutto il Veneto

INSERZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent. 40 alla linea; pegli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea o spazio di linea per una sola volta; e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella terza pagina cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente. Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 35. Mezzo foglio cent. 5. Le lettere di reclamo devono essere affrancate.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 22 FEBBRAIO

Volevano mettere l'on. Crispi sotto tutela, e l'on. Crispi ha risposto nominando ministro della pubblica isiruzione l'onor. Boselli, cioè uno che faceva parte della vecchia maggioranza depretina. L'on. Crispi non è nato per essere pupillo docile, e per verità non si potrebbe esigere da lui, se pur ne avesse la vocazione, tanta abnegazione da fare il pupillo, mentre è nel momento fortunato di poter fare il tutore. A tutti piace più comandare che ubbidire, più dirigere che esser diretti, e risponderebbe bruscamente a certe pretensioni, anche un uomo che avesse il temperamento men refrattario del suo all'obbedienza.

Il fatto è che dopo aver tanto declamato contro la maggioranza devota alla persona di Depretis, si ha una maggioranza devota alla persona di Crispi, e che è in gran parte la medesima devota a Depretis.

L'invocata lotta delle idee, che dovrebbe dividere razionalmente i partiti, appare più che mai lontana, visto che i più hanno piuttosto la tendenza a dissimulare le proprie idee, che a confessarle.

Nel nostro ambiente politico, la rivoluzione ha imposto i suoi dogmi contro i quali non s'insorge senza scomunica maggiore. Certo i credenti sono rari, ma sono rari anche i martiri, e si finge di credere a certe cose, poichè la dichiarazione di non crederyi chiuderebbe il varco a tutte le ambizioni.

Un uomo che governa senza rivali, perchè non v'è alcun altro che gli possa contestare seriamente il potere, non ha proprio nessun interesse, per quante dichiarazioni platoniche faccia sulla necessità d'un'opposizione, a crearsela colle proprie mani.

Nessun uomo di Governo può essere obbligato a crearsi da sè i proprii avversarii, e meno ancora a crearseli, mettendosi in balìa degli amici, che gl'impongono un programma, col quale susciterebbe difficoltà infinite, perdendovi la propria considerazione. V'è qualche cosa d'invincibile nella situazione, che sopravvive ai mutamenti delle persone.

Da una parte gli amici sono esigentissimi e propongono di fare ciò che i deputati dell'Opposizione ostentano possibile, perchè è comodo imporre agli avversarii un programma di Governo impossibile, che è naturalmente superiore a ciò che gli avversarii, governando, possono fare; ma quando i deputati dell'Opposizione divengono ministri, non amano di provarsi essi a fare l'impossibile.

Dall'altra parte ci sono uomini temperati, che le violenze degli avversarii hanno convinto essere in pericolo qualunque Governo, se gli elementi temperati non gli vengono in aiuto. Questi sono tanto meno esigenti, quanto più necessarii. Ora quale sarà il ministro che si lascierà mettere sotto tutela dai primi, mentre gli è tanto facile assicurarsi l'appoggio dei secondi?

Non è molto che l'on. Crispi aveva nominato segretario generale degli affari esteri l'on. Damiani, appartenente all'Opposizione contro Depretis, nel giubilo dell'ex Pentarchia. Adesso ha nominato ministro dell'istruzione pubblica Boselli, e la vecchia maggioranza depretina n'è lusingata. Se riesce eletto ad Ancona Bonacci, si dice che sarà nominato segretario generale dell'interno. Bonacci è della vecchia Sinistra, ma non ebbe occasione di combattere il trasformismo depretino. La nomina nuova avrebbe un significato quasi equilibratore. Se da questi piccoli fatti, i partiti dovessero trarre occasione per ricostituirsi, essi sarebbero a vicenda in lutto e in giolito, ma non si riorganizzerebbero certamente. Ciò mostra che la situazione parlamentare ereditata da Depretis a Crispi piace, ed egli non ha voglia alcuna di mutarla. Altra cosa sono le dichiarazioni platoniche, altro è fare effettivamente ciò che gli staccherebbe grandissima parte della maggioranza vecchia, senza alcuna sicurezza di farsene una nuova. Con questa altalena invece, la maggioranza vecchia, che si contenta di poco, resta, e l'altalena ha probabilità di durare.

La *Riforma*, nella quale si cerca il pensiero dell'on. Crispi, ci mostra che le pretensioni della *Tribuna* e del *Diritto* hanno avuto l'effetto di fargli perdere la pazienza. Il giornale ufficioso ricorda che ci sono due politiche della Sinistra; la prima è la politica dell'on. Crispi, la quale ha fatto molte cose, secondo la *Riforma*, anzi troppe, perchè ci pare che nella politica di Crispi sia inclusa la politica della Destra, per esempio l'occupazione di Roma nel 1870, che dobbiamo al Ministero Lanza, e specialmente all'energia del ministro Sella; e la politica degli altri, cioè degli ex Pentarchi, che hanno pretensioni soverchie. L'on. Crispi fida negli effetti della sua politica, che, di Destra o di Sinistra, è *la politica del paese*, commenta la *Riforma*. È un fatto però che quella fu in gran parte la politica della Destra, per cui abbiamo la preziosa confessione che la politica della Destra fu la politica del paese, e ci pensino quelli, compreso l'onor. Crispi, che l'hanno senza posa combattuta.

Ciò che appare abbastanza chiaro da tutte queste considerazioni è che, per non andare incontro ad illusioni troppo presto distrutte, i vecchi partiti non si debbono lusingare pegli atti dell'on. Crispi, che promette loro di risorgere, perchè in questa risurrezione loro, l'on. Crispi non ha proprio interesse alcuno. Lodino pure quello che hanno a lodare e quello che è biasimevole biasimino, ma aspettino prima di conchiudere in fretta e male che il loro tempo è tornato.

Il dovere degli amici.

La *Tribuna* così riassume i doveri degli amici del Ministero come lei:

« Vogliamo dire che questi punti neri non esistono, che il quadro brillante non ha nè una macchia nè un'ombra?

« Che il Ministero è tutto d'un pezzo — che non vi sono in esso degli elementi avversi l'uno all'altro — che l'avervi conservato a forza l'on Saracco e l'avervi introdotto per deferenza a qualche altro ministro, l'on. Boselli, lo ha rafforzato?

« Che la politica finanziaria, la quale si va via sospingendo fino al macinato, e la politica ferroviaria, la quale, anzichè tagliare nel vivo, lascia incancrenire la piaga, sono le migliori possibili?

« Che il problema africano è risoluto?

« Che i nostri rapporti con l'estero non lasciano nulla a desiderare, e che il bivio, in cui troviamo o di accettare come un beneficio il rinnovamento dell'antico trattato commerciale con la Francia, o di iniziare la guerra di tariffe, è un bivio lusinghiero e promettente?

« Vogliamo dire tutte queste cose?

« Diciamole pure — ma non diremo la verità.

« E soprattutto, non compiremo il nostro dovere, non renderemo un servigio agli amici di cui abbiamo più a cuore il successo, e dai quali attendiamo il meglio per il nostro paese. »

La politica di Crispi.

La *Perseveranza*, a proposito della nomina dell'on. Boselli, neo ministro dell'istruzione pubblica, scrive:

« Non ci può parere probabile che un uomo, il quale non abbiamo potuto approvare nelle materie di cui par che sappia, debba essere approvato da noi in materie sulle quali non ha mai aperto bocca, e nessuno sa, nè egli ha mai detto di aver fatto studio. »

E conchiude:

« Noi sogliamo da un gran pezzo dare poca o nessuna importanza a queste contentezze o male contentezze di partiti. Le aderenze ci paiono troppo sciolte perchè ci dobbiamo consolare per ciò solo che sia nominato ministro un deputato che sieda più in qua o più in là. Noi vogliamo sapere che cosa un uomo, chiamato al Governo, si proponga di fare, per giudicare se la sua azione sarà benefica o malefica; che cosa sappia fare, e che forza abbia nel pugno per farlo. Di tutto ciò non sappiamo del Boselli nulla; e quel poco che ne sappiamo per le altre occasioni, non ci affida.

« Del resto, se l'on. Crispi ha scelto a ministro dell'istruzione pubblica un deputato che siede più a destra di dove sedeva l'on. Coppino, non ha inteso, crediamo, con ciò d'inclinare il suo Ministero un po' più a destra che non era. Potrebbe persino essere che non avesse avvertito quest'apparenza d'effetto della sua scelta. Se noi lo intendiamo bene, egli crede, come il Depretis, che il Governo è lui, e Governo può diventare tutto quello che s'assimila a lui. Nel Boselli egli ha visto un deputato, che in un'ultima occasione gli ha reso servizio; e che, come non gli ha fatto, nè gli avrebbe fatto fuori del Ministero nessuna opposizione mai, così non gliela farà dentro.

« Qualunque sia il posto in cui un deputato sieda prima di diventare ministro, qualunque sia il partito cui appartiene e l'opinione che rappresenta, egli è sicuro che, entrato nel Ministero, diventa crispino. Anzi, non solo il Ministero è naturalmente crispino e nient'altro, ma crispina e nient'altro dev'essere la Maggioranza. Noi crediamo che con questi concetti non si fanno Governi forti e competenti. A ogni modo, se prevalgono, come ci pare, gioverebbe poco che il Boselli fosse un po' più di Destra; bisognerebbe sapere quanto si è tirato dietro di quello che precedentemente era. Ha posto alcune condizioni alla sua entrata nel Ministero? Sono state dibattute, accettate, respinte? Quali?

« Pure, tutte queste considerazioni non c'impediscono d'aspettare il Boselli all'opera, e di lodarlo, quando faccia bene. Però lo consigliamo a schivare un'insidia, che, senza sapere, il presidente del Consiglio tenderà a lui, come l'ha tesa al suo predecessore. Il presidente del Consiglio è evidentemente ora il beniamino degli studenti; tutti gli mandano telegrammi di plauso. Egli li accetta; e mostra di credere che, poichè gli studenti compiono il dovere di rendergli onore, non importa che ne compiano nessun altro. Un ministro d'istruzione pubblica nuovo come farà a vincere il suo collega, e a persuadere gli studenti che il capo n'è lui? Mostrandosi ancora più indulgente? Iddio non voglia! O, invece, severo? Sarà fischiato subito. Da queste difficoltà non si sarebbe potuto uscire che in un modo: l'on. Crispi avrebbe dovuto aggiungere, a' Ministeri degli esteri e dell'interno, ch'egli tiene, il terzo dell'istruzione. Ma forse questo è quello che ha inteso fare. »

Le scuse dei maestri che firmarono la petizione.

Dopo le destituzioni dei sindaci per aver firmato la petizione, è venuta la volta dei maestri, i quali ritirarono le firme e si scusarono, dicendo che « avevano firmato senza leggere, o avevano letto senza capire », scuse in bocca di maestri edificantissime entrambi. Il *Corriere della Sera* spiritosamente mette in bocca ai maestri la seguente risposta a quattr'occhi, men diplomatica, ma più vera:

« Se ne capisco nulla, voglio mi si cambi nome! Quando mi domandarono la firma per la prima volta, io la rifiutai, perchè nella cosa non ci vedevo chiaro; ma allorchè seppi che il ministro Zanardelli, dopo aver sentito il parere dei procuratori generali, dichiarò al Parlamento che tutto quel pasticcio della petizione non era cosa illegale, io firmai, mettendo la mia firma, perchè fosse in buona compagnia, presso quella del mio signor sindaco, che è anche cavaliere, e del signor arciprete, che è il mio vero padrone, perchè è il mio soprintendente scolastico. Il Comune mi paga, i miei padroni firmarono e mi invitarono a stare in loro compagnia; potevo rifiutare? Ma ecco che sul più bello piomba sul capo del sindaco un bel decreto di destituzione! In seguito, io, impiegato *comunale*, sono invitato a presentarmi davanti al Consiglio scolastico *provinciale*, dove il R. provveditore *governativo* mi dichiara che, quando ho obbedito ai miei padroni vicini, ho sbagliato, e che dovevo ricredermi. Si figuri! Io ritirai la mia firma, chinando il capo come quando la ho data. Se non firmavo, sindaco ed arciprete mi facevano una guerra tale, da farmi morire arrabbiato o da costringermi a fuggire; se non ritiravo la firma, il Consiglio scolastico ed il provveditore, che non sono quelli che mi pagano, potevano però sospendermi la paga. E allora? Chi dava da mangiare a me ed alla mia famiglia? I principii sono una bella cosa, il carattere è una cosa ancor migliore; in teoria ne convengo anch'io; ma in pratica un povero diavolo che ha tanti padroni vicini e lontani, finisce col dover sempre obbedire a quello che grida più forte. »

Le proposte della Russia.

Da un articolo dell'*Opinione* togliamo i guenti brani:

« La Russia, com'è noto, sostiene che se la Porta fa conoscere la propria volontà, il Principe Ferdinando non potrà reggersi sul trono della Bulgaria. I Bulgari stessi, preso coraggio, lo costringeranno ad abdicare; insorgeranno contro il partito che negli ultimi due anni ha tenuto il potere, e ritorneranno ad implorare la protezione dello Czar.

« Ma, a Pietroburgo, si faceva lo stesso ragionamento pel Principe Alessandro di Battemberg. Si assicurava che quando questi avesse lasciato il Principato, immediatamente la Bulgaria si sarebbe gettata nelle braccia della Russia. Il Principe Alessandro abdicò e si allontanò dalla Bulgaria. Ma il popolo bulgaro rimase più che mai fermo nel voler conservare la propria autonomia, e dopo aver invano aspettato che le Potenze si accordassero sul miglior modo di provvedere ai suoi destini, chiamò al trono il Principe Ferdinando.

« Che cosa succederebbe ora, se la Turchia proclamasse la decadenza del Principe Ferdinando?

« Molto probabilmente, le cose non procederebbero come desidera la Russia.

« In primo luogo, essendo esclusi i mezzi coercitivi, nè il Principe Ferdinando, nè i Bulgari avrebbero alcun interesse ad ubbidire all'intimazione. Non se ne darebbero per intesi, e la situazione non muterebbe. La questione bulgara si troverebbe sempre allo stesso punto; e si può prevedere fin d'ora che la Russia domanderebbe poi quei mezzi coercitivi, dei quali spera oggi di poter fare a meno.....

« ... Noi crediamo che nè l'Italia, nè l'Inghilterra giudichino la questione diversamente dell'Austria-Ungheria. La Germania procurerà di conciliare gli opposti interessi delle Potenze; ma il principe di Bismarck ha già dichiarato, nel suo discorso al *Reichstag*, che non appoggerà la Russia qualora questa volesse risolvere colle armi la controversia.

« Il gran Cancelliere disse un giorno che pel popolo bulgaro l'Europa non doveva andare in fiamme. Verissimo; ma il pericolo che l'Europa vada in fiamme lo si avrà quando, invece di tutelare l'ordine e la quiete che ora regnano in Bulgaria, la si spinga nella via dei tumulti e dell'anarchia per aver poi il pretesto di occuparla militarmente. Non v'ha dubbio che in questo caso, le probabilità di guerra aumenterebbero considerevolmente. »

L'alleanza franco russa.

Scrivono da Parigi 16 alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

Alcuni vogliono vedere nelle minaccie dirette dal sig. Flourens all'Italia (*) la prova che l'alleanza franco-russa è un fatto compiuto. Ho ragione di credere che costoro s'ingannino a partito. Ieri ebbi appunto un colloquio con un personaggio russo, che abita Parigi da alcuni anni, il quale mi confermò che l'alleanza franco-russa è una illusione che si fanno in Francia i partigiani della *revanche* ed i giornalisti francesi che non conoscono le condizioni della Russia, la quale, come le altre Potenze, ha bisogno della pace.

Cosa curiosa, trovo manifestata la stessa opinione in una corrispondenza inviata da Pietroburgo al *Soleil*. « Siamo minacciati, scrive il corrispondente del giornale orleanista, da una coalizione più terribile di quella del 1812. *Non abbiamo un solo alleato*. È vero che il popolo russo conta sulla Francia, o almeno spera che, una volta la lotta impegnata in Polonia, avverranno a Parigi tali manifestazioni da costringere le Camere a votare la guerra per non essere invase e disperse.

« Ma questa speranza può tradirci. Nessuno conta sull'Inghilterra, ch'è devota alla politica della Germania. Al sedicesimo secolo l'Inghilterra si metteva dalla parte del più debole; ma al diciannovesimo secolo si mette sempre col più forte. Possiamo contare sulla Rumania? Secondo informazioni degne di fede essa è già vincolata con un trattato colla triplice alleanza. Quanto ai Danesi non possono che far voti platonici. La Turchia ha coscienza della sua debolezza, e la sua entrata in iscena getterebbe i Serbi ed i Bulgari nelle braccia della coalizione.

« Siamo dunque isolati, come nel 1812; bloccati da una coalizione formidabile che può attaccarci su tutta l'estensione della nostra frontiera d'Europa, dal Baltico al Mar Nero. »

Il corrispondente del giornale del Conte di Parigi, dipingendo così le condizioni della Russia, non ha esagerato, anzi credo che sia rimasto al disotto del vero.

Aggiungete a ciò le parole dell'ammiraglio inglese Hewette pronunziate a Genova e la dichiarazione del ministro inglese Fergusson alla Camera dei Comuni, e poi ditemi se l'Italia possa darsi pensiero delle imprudenti parole del Flourens.

(*) Ora negato.

Il dazio sui cereali.

Leggesi nella *Riforma*:

Dal direttore generale delle gabelle, comm. Castorina, fu dichiarato che il nuovo dazio di lire 12 sulle paste, sul pane e biscotto di mare entrerà in vigore soltanto il 14 marzo p. v., cioè alla scadenza della proroga del trattato di commercio colla Francia.

Il Ministero desidera di avere subito una nota esatta delle quantità dei generi colpiti dagli aggravii di tariffa, che, essendo stati la sera del giorno 9 dichiarati per entrata e consegnati alla Dogana, devono ammettersi al godimento dei dazii precedenti.

Desidera nello stesso tempo di conoscere le quantità esistenti a bordo, in temporaria o di-

---

20

APPENDICE

QUONDAM BRICHETI

ROMANZO (*)

DI

EUGENIO CHAVETTE

Al contatto di quella mano che lo afferrava in quel modo, l'intendente tremò e parve smarrito; ma poi, riconoscendo il cavaliere, il suo volto prese una espressione di gioia, e balbettò:

— Dio sia lodato! siete ancora vivo.

A queste parole il giovane lasciò andare il vecchio.

— Ancora vivo! disse; e perchè, brav'uomo, hai temuto di vedermi morto?

— Pensai che il capitano avesse fatto qualche brutto colpo quando lo vidi, testè nel vestibolo, passarmi accanto come una furia, e brontolando fra i denti, mentre si avviava in giardino.

— Ah! è in giardino?

— Sì, mi è parso che si dirigesse verso quel padiglione, ove dimora la signora Bricheti.

— Decisamente, l'ho indovinata, pensò il cavaliere. Mastro Annibale è andato a prender consiglio da sua figlia su ciò che aveva da fare di me. Non l'aspettiamo e usciamo da questo vespaio.

Fece un passo verso la porta; poi si fermò di botto.

— No, disse risolutamente, ci sono e ci sto; voglio spingere le cose fino all'ultimo limite.

E voltosi a Colard, rimasto sul limitare dell'uscio, gli disse:

— Così, brav'uomo, hai supposto che il capitano fosse capace di un assassinio?

— Lo credo capace di tutto, dal giorno che ha minacciato di scacciare la signorina Paolina da questa casa che appartiene a essa sola... e non a questi stranieri maledetti, che vi fan gozzoviglia.

Dicendo queste parole, un sentimento cosiffatto di odio profondo contrasse il volto di Colard, che un'idea nacque nel cervello di Lozeril.

Oh! oh! disse fra sè, il padre e la figlia non sono gran che amati da questo vecchio imbecille. Egli mi darà il mezzo di tenere in briglia il capitano, caso mai volesse far troppo il cattivo.

Immediatamente atteggiò la sua fisonomia ad una profonda sorpresa.

— In fede mia, disse, non mi passava davvero per la mente di aver corso un tale pericolo, e invano cerco per qual cagione il capitano mi volesse uccidere.

Colard esitò un istante, poi, guardando ben fisso Lozeril negli occhi, gli rispose lentamente:

— Per quel ritratto, mostrato dal giudice, e che avete fatto le viste di non riconoscere.

— Come... fatto le viste!... e perchè non l'avrei dovuto riconoscere?

— Senza dubbio, per timore di aver l'aria di accusare il capitano.

— Accusarlo di che?

— Dell'assassinio del mio padrone. Se quel ritratto fosse stato quello dell'uomo assassinato, non avremmo più alcun dubbio sulla sorte del sig. Bricheti; e allora, certi della sua morte violenta, cercheremmo coloro che avrebbero avuto interesse ad ucciderlo; e siccome il capitano è...

Lozeril lo interruppe con un rumoroso scoppio di risa.

— Il tuo amore per Bricheti ti fa delirare, mio brav'uomo!... e ti giuro che al capitano non passano pel capo i gentili sospetti ch'egli t'inspira.

Senza badare alle risate del cavaliere e fissandolo sempre, Colard chiese ancora:

— Dunque il ritratto e la vittima non avevano la benchè minima rassomiglianza?

— Nemmeno l'ombra.

— E da quattro ore che siete chiusi qui insieme, il capitano non vi ha parlato di quell'avventura?

— Non me ne ha detto neppure una parola.

Mentre rispondeva, Lozeril, per scansare lo sguardo dell'intendente, si era rivolto verso la tavola, ove le carte erano sparse in mezzo all'oro e ai biglietti di banca.

— Guarda, gli disse, invece di parlare del ritratto, ecco in qual modo abbiamo passato il tempo. Se hai veduto testè Annibale furibondo, si era che, avendo tutto perduto al giuoco, era andato a chiedere a sua figlia il denaro per avere la sua rivincita.

— Allora, perchè vi ha chiuso a chiave?

— Oh! per pura distrazione di giocatore rovinato, che non pensava ad altro che alla sua cattiva vena.

— Ah! disse solo Colard con voce di chi conserva ancora qualche dubbio.

Ad un tratto, Lozeril si battè la fronte, come fosse colpito da un'idea improvvisa.

— A proposito di questa rivincita, ho bisogno, Colard, che tu mi faccia un piacere.

— Pronto ai vostri comandi, signor cavaliere.

— Ecco di che si tratta. Se il capitano riesce a commuovere la signora Bricheti, verrà qui, col danaro in mano, più ardente che mai per rimettersi al giuoco. Allora Dio sa quando finirà la partita! forse vi passeremo la notte.

— È probabile.

— Ora io sono aspettato in un luogo, e taluno può essere inquieto non vedendomi arrivare. Desidero dunque dare avviso della mia assenza con un bigliettino che tu porterai.

— Sì, signore, disse Colard, inchinandosi.

— Scrivo subito il biglietto, soggiunse Lozeril, volgendosi verso un tavolino accanto al caminetto, ov'era l'occorrente per scrivere.

L'intendente si era affrettato a presentargli un seggiolone, dietro il quale rimase ritto mentre il giovane scriveva. Lozeril, invece del biglietto annunciato, tracciò in fretta le seguenti linee:

« Minacciato di un tranello, firmo questo « scritto che dovrà essere dato nelle mani della « giustizia, nel caso che fossi colpito da morte « violenta. Sarò stato vittima allora del capitano « Fouquier e di sua figlia, la signora Bricheti, « che, colla mia morte, hanno voluto assicurarsi « il segreto della morte di Bricheti, che hanno « ucciso. Questo assassinio mi è stato svelato « oggi da un ritratto, che mi ha mostrato il giu« dice signor di Badières. Attesto che quel ri« tratto somiglia esattamente all'uomo assassi« nato, di cui narrai la storia. Se non confessai « allora il vero, si fu per una colpevole indul« genza, di cui sono punito da coloro stessi che « ho voluto salvare. »

Mentre firmava quello scritto, il cavaliere ebbe paura che Colard, in piedi dietro il suo seggiolone, avesse potuto leggerlo sopra la sua spalla. Si volse repentinamente. Ma il vecchio servitore, colle mani giunte e gli occhi malinconicamente volti al cielo, era tutto assorto nei suoi dolorosi pensieri, e sembrava avere al tutto dimenticato ove si trovava, e ciò che aveva da fare.

Rassicurato, Lozeril piegò e sigillò la lettera, senza mettervi la sopraccarta. Il rumore che fece scosse Colard dalle sue riflessioni.

— Prendi, disse il cavaliere porgendogli il foglio.

L'intendente girò e rigirò il biglietto cercandone l'indirizzo.

— È vero, disse Lozeril, non vi è sopraccarta... e per un motivo. Si è che se tu perdessi quella lettera, la persona alla quale scrivo sarebbe compromessa dal primo che raccatterebbe quel foglio. Ma ciò che non è scritto, lo affido alla tua discrezione di uomo onesto.

Colard fece un inchino di ringraziamento.

— Sai dove si trova il palazzo di Brageron?

— Sì, via Sant'Onorato.

— Questo biglietto è per la marchesa. Non lo consegnerai che nelle sue mani.

— Bene, vi corro, disse Colard, dirigendosi verso l'uscio.

Il cavaliere lo fermò.

(Continua)

retta custodia, nei magazzini generali, dati in affitto o privati, le quali debbano scontare gli aumenti di tariffa perchè mancavano le necessarie dichiarazioni.

Al fine poi di avere un dato esatto sulla entità del consumo che si fa in Italia di grano e di avena importati dall'estero, furono invitate le dogane a trasmettere, cominciando dal marzo, un prospetto delle somme inscritte nel registro di riscossione nel mese antecedente per isdoganamento di grano e di avena, eccettuati i diritti di bollo, di magazzinaggio e simili.

La statistica non deve nell'importazione comprendere la quantità di grano da riesportarsi in farine, paste e semole, mediante l'introduzione temporanea; e le quantità ammesse in franchigia, perchè impiegate nelle distillerie, devono nei quadri statistici figurare a parte.

Ciò a scanso di erronei apprezzamenti, in base agli elementi generali della statistica.

ITALIA

L'ordine del giorno della Camera.

Telegrafano da Roma 20 alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

La *Gazzetta Ufficiale* d'oggi pubblica l'ordine del giorno per la seduta della Camera del 23 corrente. La seduta sarà aperta dal presidente Bianchieri con la commemorazione del deputato Perelli, morto nella scorsa settimana a Milano. In seguito il ministro Crispi comunicherà alla Camera il Decreto che nomina l'on. Boselli a ministro dell'istruzione pubblica, al posto dell'on. Coppino dimissionario.

È inscritta all'ordine del giorno un'interpellanza del deputato Vastarini Cresi al ministro dell'istruzione pubblica; ma probabilmente sarà ritirata o differita, in causa delle dimissioni dell'on. Coppino. Il progetto per modificazioni al reclutamento dell'esercito verrà approvato con breve discussione; viva invece sarà quella per le modificazioni al regolamento della Camera, perchè le opinioni sono piuttosto divise sulle proposte della Commissione parlamentare.

Esaurite queste materie, la Camera sarebbe di bel nuovo a secco di lavori importanti se la Commissione generale del bilancio non licenzia al più presto le varie relazioni per il prossimo esercizio 1888 89. Si spera che, nella corrente settimana, i relatori avranno ultimato i loro rapporti, in guisa che possano venir distribuiti nella prossima settimana e immediatamente discussi.

Intanto la Camera avrà pure a pronunziarsi con sollecitudine sui *Provvedimenti finanziarii* che il ministro Magliani presenterà nella prima seduta e su cui verrà domandata l'urgenza. Da quanto supponesi la questione dei nuovi aggravii che il ministro propone al Parlamento non passerà così tranquilla, come lascierebbe supporre la votazione ultima per appello nominale. Il risvegliarsi dell'ex Pentarchia, l'agitazione irrequieta degli agrarii, l'opposizione crescente contro il ministro Magliani daranno alla discussione sui provvedimenti finanziarii una forma insolitamente vivace ed in contrasto colla calma apparente, che è derivata dal voto di fiducia del 4 febbraio.

La « Riforma » e Cavallotti.

Telegrafano da Roma 21 alla *Gazzetta dell'Emilia*:

Il *Secolo* ieri pubblicava un colloquio fra l'on. Crispi e l'on. Cavallotti, nel quale era detto che il Crispi riteneva una guerra con la Francia funesta, e che l'alleanza colle Potenze centrali non era mai stato il suo ideale.

La *Riforma* ieri pubblicava un sunto di questo colloquio telegrafatole da Milano, dicendo che non avendo sotto il testo del colloquio attribuito, non poteva dire se era esatto.

Questa sera la *Riforma* annunzia che l'on. Cavallotti le scrisse che non fu pubblicato esattamente nel riassunto il suo colloquio con Crispi, il quale colloquio non riguardò punto l'alleanza tedesca.

La *Riforma* aggiunge aver motivo di credere che anche in altri punti non s'interpretò letteralmente il pensiero dell'on. Crispi. Soggiunge che l'on. Cavallotti spera che il *Secolo* prenderà atto delle rettifiche.

Le dichiarazioni dell'onorevole Crispi nel complesso non ebbero altro significato che un invito alla pace.

—

Telegrafano sullo stesso argomento da Roma 21 alla *Lombardia*:

La *Riforma* di questa sera scrive:

« L'on. Cavallotti ci scrive per avvertirci che il *Secolo* ha pubblicato inesattamente il punto del suo colloquio con Crispi, riferentesi all'alleanza austro-tedesca. Abbiamo motivo per ritenere che anche qualche altro punto del colloquio non sia stato letteralmente interpretato dall'on. Cavallotti o fedelmente trascritto. Quel colloquio non era destinato alla pubblicità. »

La *Riforma* prosegue poi deplorando le parole con le quali il *Secolo* accompagnò la lettera di Cavallotti, perchè non atte a pacificare gli animi.

Nei circoli politici e giornalistici si ritiene che il colloquio fosse realmente destinato alla pubblicità. Cavallotti prima di tutto, è riservato e delicato sempre; inoltre che il ministro Crispi volesse la pubblicità delle proprie dichiarazioni emerge dalla contemporaneità dei comunicati inviati lunedì sera alla *Riforma* e alla *Tribuna*, e da me telegrafativi.

La *Tribuna* crede, giustamente, che le dichiarazioni fatte da Crispi a Cavallotti daranno materia a vivaci commenti. Nota che il *Secolo*, pur pubblicando il colloquio, non disarma, ed aggiunge: « Mentiremmo alla verità se non dicessimo ch'esse sembranci peccare di eccesso oggi, rimpetto alla stampa francese, che mai fu più violenta ed aggressiva. »

La *Tribuna* dubita che i sospetti e l'odio francese si dileguino dinanzi alle assicurazioni odierne, essendovi il precedente del viaggio a Friedrichsuhe.

Il *Diritto* ristampa il colloquio Cavallotti-Crispi tal quale, e non ne dice nulla.

—

Ecco ora la lettera dell'on. Cavallotti alla *Capitale*:

« *Caro Dobelli*,

« Il *Secolo* pubblica riassumendolo, il racconto di un colloquio mio coll'on. Crispi, del quale autorizzato, autorizzavo quel giornale a far conoscere le linee generali, in vista della speciale diffusione che il *Secolo* gode, non solo in Italia, ma in Francia, e della convenienza patriottica pei due popoli in un momento di tensione come l'attuale, di prevenire nell'opinione di Francia erronei preconcetti sulle intenzioni dell'Italia.

« Dichiaro, per debito di lealtà, che il riassunto che il *Secolo* ha fatto della mia lettera è, nel complesso, esattissimo; in un solo punto, quello relativo alle alleanze tedesche, potendo il compendio prestarsi a interpretazioni diverse o meno esatte del senso credo dover precisare nella loro integrità le parole del presidente del Consiglio, che furono queste:

« L'alleanza colle Potenze centrali, nel modo che fu in origine stipulata dai miei predecessori non era precisamente il mio ideale, ma la trovai bell'e fatta andando al potere, dovevo accettarla quale la trovai, ed era ed è mio dovere di uomo di Stato e di uomo d'onore mantenerla, cercando di attenuarne gli inconvenienti e i pericoli di una disparità di posizione per l'Italia rispetto agli altri contraenti, e di ricavarne tutti i vantaggi possibili per noi. »

« S'intende che qui riferisco puramente — non giudico — del giudizio essendo altra la sede.

« *Tuo* CAVALLOTTI »

Assemblea generale dell'Adriatica.

Telegrafano da Firenze 20 alla *Persev.*:

Oggi s'è tenuta l'assemblea generale straordinaria delle ferrovie meridionali e rete adriatica.

Erano presenti 131 azionista, rappresentanti 112,360 azioni.

Si approvarono all'unanimità le proposte del Consiglio d'amministrazione, così concepite:

« I. — L'Assemblea approva la convenzione stipulata col Governo il 18 gennaio p. p. che accorda alla Società la concessione della costruzione e dell'esercizio delle seguenti linee, formanti parte delle rete complementare Adriatica: Lecco a Colico, Rocchetta-Melfi a Potenza, Rocchetta-Melfi a Gioia del Colle, Solmona a Iserina, e Barletta a Spinazzola. »

« II. — Per soddisfare agl'impegni assunti colla Convenzione che sopra, l'assemblea autorizza fin d'ora il Consiglio d'Amministrazione ad aumentare il capitale sociale di 30 milioni, mediante emissione di azioni nuove di 500 lire ciascuna.

« Le nuove azioni saranno offerte di preferenza e pro rata, alla pari, ai portatori delle azioni già in circolazione.

« Autorizza inoltre il Consiglio d'Amministrazione a compiere l'emissione delle Obbligazioni pel doppio del capitale sociale in conformità degli Statuti. »

FRANCIA

Crisi in Francia?

Telegrafano da Parigi 21 alla *Gazzetta dell'Emilia*:

Giovedì si discuterà alla Camera la proposta di abolire il credito pei fondi segreti. Il ministro Tirard ha annunziato che porrebbe la questione di fiducia sul mantenimento di quel credito. Ora siccome l'estrema sinistra e la sinistra radicale sono ferme nel votare la proposta abolizione e si può ritenere che la destra, specialmente dopo l'adunanza dell'altrieri, voterà contro il Ministero, così si prevede quasi sicura la crisi.

Floquet non è molto soddisfatto di questo stato di cose, perchè non crede venuto ancora il suo momento. È probabile però che se Flourens è eletto nelle Alte Alpi, sia incaricato da Carnot di formare il nuovo Gabinetto.

La *Stefani* ha da Parigi che molti giornali esprimono il timore che nella votazione di fiducia sui fondi segreti si avrà una crisi ministeriale.

Notizie cittadine

Venezia 22 febbraio

Monumento a Fra Paolo Sarpi. — Il rinnovato Comitato pel monumento a Fra Paolo Sarpi ci comunica il Manifesto del Comitato del 1877, che esso ripete ora, facendolo interamente proprio, e ci annuncia che al fondo esistente sino a 31 dicembre 1887, di L. 3135. 92, si sono aggiunte le nuove sottoscrizioni di L. 1602 fra i membri del Comitato; di L. 493. 84 della Società dei reduci, come residuo della commemorazione del 20 settembre 1887 ed altri proventi; e di L. 500 versate dal Municipio di Genova; sicchè la somma raccolta sinora sale a L. 5371. 76.

Abbiamo già stampato nella *Gazzetta* del 26 gennaio a. c., che non avremmo aperta la sottoscrizione, non perchè l'illustre consultore della Repubblica non ci paia degno di monumento a Venezia, ma perchè l'idea del monumento, riagitata dopo dieci anni, contemporaneamente all'agitazione pel monumento a Giordano Bruno, sebbene tra i due uomini vi sia un abisso che ne impedisce il riavvicinamento, ingrossa quella corrente dimostrativa, che serve a coloro che vorrebbero travolgere gli elementi temperati, e noi non vogliamo contribuire in alcun modo ad ingrossare quella corrente. Stanchi delle lotte tra partiti a colpi di monumenti, non vogliamo nemmeno indirettamente contribuire ad alimentare quello che a noi pare errore, e cioè a far credere che il solo obbiettivo della politica italiana sia quello di fare dimostrazioni anticlericali, coi monumenti e col resto, chiudendo gli occhi su ogni altro pericolo. Uomini egregii dello stesso partito nostro non la intendono così rispetto al monumento a Sarpi, e noi rispettiamo il giudizio loro sull'opportunità, pur mantenendo il nostro. Questo ci pareva di dover ricordare a spiegazione della condotta nostra, e ricordiamo.

Ateneo Veneto. — Il benefattore della gioventù, di cui Antonio Fradelletto ha discorso ieri sera, è Giorgio Politeo. I nostri lettori veneziani l'avevano di certo indovinato all'annuncio della conferenza (*). Un quarto d'ora prima che questa cominciasse, la vasta sala dell'Ateneo era ripiena; il pubblico, accorrendo in folla, ha voluto mostrare quanta viva parte prendesse a questa inusata onoranza, che il memore affetto di uno scolare rendeva al venerato maestro. È stata una bella e buona azione questa, che ha compiuta Fradelletto. Perocchè è bene che la pubblica lode, la quale così sovente si prodiga a chi è potente, e per questo solamente che è potente, venga tributata anche al merito modesto, che non è meno grande solo perchè è schivo di parere.

Il prof. Fradelletto parlò di Giorgio Politeo con giusta sobrietà e con vigoria e facondia insolita anche in lui, che pur sa essere sempre tanto eloquente. E disse con grande arte del pensatore profondo, dello scrittore vigoroso e originale, sebbene troppo parco, dell'educatore eminentemente buono ed efficacissimo. Tratteggiando questa geniale e nobile figura di filosofo cristiano, che ci venne dalla Dalmazia, trovò modo di ricordare un altro, che fu caro a Venezia, e che qui giunse dalla stessa sponda orientale dell'Adriatico, dall'Istria, vogliamo dire Carlo Combi, patriota instancabile, cattolico fervente, e anch'egli educatore insuperato.

Discorrendo di uno studio critico pubblicato dal Politeo sull'Ariosto, notò come parecchie osservazioni originali sue fossero più tardi accolte dal Carducci e da altri. Ragionando dell'opera maggiore di lui, che apparve col titolo: *Genesi naturale di un'idea*, rilevò come in essa abbia precorso di non pochi anni le scoperte di taluni sommi, dell'Hartman, a cagion d'esempio. I concetti sul lavorio spontaneo della mente umana e sulle idee inconscie esposti dal Politeo, riappaiono negli scritti del pensatore tedesco, che per altro venne a conchiusioni tanto diverse.

Il giovane oratore, valendosi dei ricordi, degli ammaestramenti uditi dodici anni innanzi, e delle lezioni, che il Politeo ha cominciato a stampare, e la cui pubblicazione ha il gran torto di non condurre a fine, tratteggiò magistralmente il sistema di filosofia e di morale propugnato da lui. Disse che dissentiva dal maestro nei concetti fondamentali dell'etica, i quali, piuttosto che dalla considerazione del bene oggettivo, o da sistemi di religione, vorrebbe tratti dallo studio del maggior utile dell'intera umanità. Noi, ce lo perdoni il Fradelletto, qui stiamo col maestro. Il linguaggio di questo, come la parola di Cristo, può essere da tutti compreso, e tutti può commuovere; non così la voce degli utilitarii pur di buona lega, che trova necessariamente freddi l'animo e il cuore di chi soffre e travaglia.

Descrivendo poi l'educatore, disse dell'immenso desiderio di bene che lo riscaldò sempre, dell'arte fine con cui sapeva scendere nell'animo dell'allievo e stimolarlo a pensare da sè, a crescere di vita propria, a educarsi al bene e pel bene, senza curarsi troppo del plauso o della censura non fondata degli altri. Tanto che Luigi Luzzatti, affezionatissimo allievo di lui, ha potuto, rispondendo a Bertrando Spaventa, che nel Consiglio superiore dell'istruzione rimproverava al Politeo di non avere scritte opere di lunga lena, esclamare con verità: « Se non ha pubblicato molti libri, ha create molte anime »; e il Guerzoni, dedicandogli uno dei migliori suoi libri, ha potuto scrivere di aver appreso da lui, di cui fu scolaro all'Università di Padova, l'amore agli studii d'arte e di storia.

Il prof. Fradelletto parlò per un'ora e mezzo; fu assai volte interrotto da vivi applausi, e quando si tacque, ebbe una lunga ovazione. Quegli applausi erano, per fermo, diretti al facondo oratore e allo scolaro dall'animo gentile; ma volevano anche giungere al venerato educatore nel pensoso, ritiro in cui gli piace di chiudersi per dirgli della gratitudine e dell'affetto che tanti nutrono per lui.

(*) Poichè si tratta di argomento insolito, e di omaggio con giustizia dovuto ad un maestro, che fu pure nostro, crediamo d'infrangere per questa volta la regola, che ci siamo imposta, di non parlare di Conferenze, perchè i conferenzieri sono molti, gli argomenti da loro trattati infiniti, e non può un giornale con riconosciuta competenza parlare di tutti gli argomenti, cui i conferenzieri possono volgere il pensiero, che vuol dir *de omni scibili*.

Burocrazia telegrafica. — In seguito al fatto ora occorsoci di un telegramma trasmesso da Torino al nostro direttore, telegramma giuntoci 30 o 40 ore dopo il suo arrivo a Venezia chiuso in una seconda busta e per la Posta, senza affrancazione, e per conseguenza, tassato 10 centesimi, scoprimmo nel servizio telegrafico una così irritante burocrazia che, trattandosi di un servizio di tanto grande importanza, vale proprio la pena di essere messa in luce.

Il fattorino che va a recapitare un telegramma se non trova nessuno al domicilio, o perchè sia notte avanzata o per altre cause, non fa altro che togliere dalla sua sacca una piccola striscia di carta nella quale è stampato che all'Ufficio telegrafico si trova un dispaccio per voi, e la fa penetrare all'interno introducendola per una fessura di fianco o più spesso di sotto la porta, e, compiuta questa operazione, riporta il telegramma all'Ufficio e scrive dietro alla cedola di ricevimento che fu messa di sotto o di fianco la porta la famosa striscia.

Dopo queste belle pratiche, l'Ufficio ritiene di aver adempiuto tutto il debito suo e lascia nell'abbandono ammonticchiati gli uni sugli altri senza più incaricarsene dei telegrammi che possono avere un'importanza grandissima, decisiva forse per tante persone o per tante famiglie.

È ben naturale che quel pezzettino di carta cento volte su cento va a finire sotto le scarpe di qualcuno.

Ma se la cosa è grave per qualunque, nel caso nostro poi, che riceviamo telegrammi tutto il giorno, essa assumeva una proporzione enorme.

Non bastava la trascuratezza imperdonabile di non averci unito agli altri telegrammi del giorno successivo quello giuntoci nella notte da Torino; ma ci fu anche l'inasprimento di un ritardo enorme, della qualifica di *irreperibile* data a persona tanto nota e che l'Ufficio telegrafico stesso, sconfessandosi, trovava poscia tanto *reperibile* da ripetere di sua mano il nome e l'indirizzo sulla busta entro della quale il telegramma fu chiuso per essere quindi — facendosi un trattamento eccezionale — mandato alla Posta, che ce lo ha alla perfine portato.

E le belle spiegazioni che abbiamo dato sul modo peregrino col quale procede il servizio, e che sono la quinta essenza di una stupida burocrazia, le ricevemmo proprio al nostro Ufficio telegrafico!

Giardini pubblici. — Richiamiamo anzitutto l'attenzione del Municipio sul desiderio di tutti, cioè che i giardini vengano al più presto aperti al pubblico. Presto saremo in primavera e quindi il bisogno di respirare un po' più liberamente sarà da tutti sentito.

In secondo luogo subordiniamo un'idea. È certo che, per quanto siano stati eseguiti con riguardo alle piante, i lavori della Esposizione, avranno fatto dei guasti e non lievi, guasti che addimanderanno non poche riparazioni. Dovendo per conseguenza eseguire mutazioni di piante e terreno, ci parrebbe bello ed opportuno studiare se si potesse ampliare lo spazio circolare in modo da renderlo più adatto a spettacoli di corse di cavalli o di velocipedi.

Ci pare possibile ottenere qualche cosa sotto questo riguardo ed il momento sarebbe opportuno. I nostri giardini non furono finora utilizzati abbastanza. Ora che vi ha colà un bel salone da concerti, che si pensa seriamente ad illuminarli perchè possano essere frequentati anche di sera, ci pare tutt'altro che inopportuno uno studio per vedere se è possibile avere nel centro di essi anche un piccolo Ippodromo.

Congregazione di carità. — *(Comunicati)* — Il ch. sig. cav. Carlo Kunz, già direttore del civico Museo di Trieste, qui residente da alcuni anni, lasciò alla Congregazione di carità lire mille, per una volta tanto, volendo così ricordare la città che lo ebbe ospite gradito ed onorato per tanti anni.

La Congregazione di carità, pubblicando l'atto generoso, rende nuovo omaggio all'illustre e compianto benefattore.

— La Congregazione di carità, con animo riconoscente, reca a pubblica notizia i due legati, di lire 300 ciascuno, disposti dal fu cav. Giacomo dott. Mingoni con testamento 3 febbraio a. c., l'uno a favore dei poveri della città, l'altro a favore della Casa di ricovero.

Teatro Rossini. — Questa sera avrà luogo la prima rappresentazione dell'opera comica in 3 atti, *Fra Diavolo*, del maestro Auber.

Ecco la distribuzione delle parti:

Fra Diavolo	Alfredo Zonghi
Lord Rocburg	Antonio Pini-Corsi
Lady Pamela	Augusta Fiano
Lorenzo	Giuseppe Nerini
Matteo	Giovanni Masetti
Zerlina	Clemenza Cipriani
Giacomo	Camillo Fiegna
Beppo	Ettore Borelli

Maestro concertatore e direttore d'orchestra: Francesco Roncagli — Maestro istruttore dei cori: Raffaele Carcano.

Si incomincia alle ore 8 e mezza.

Ufficio dello Stato civile.
Pubblicazioni matrimoniali

Esposte all'albo del Palazzo comunale Loredan il giorno di domenica 19 febbraio 1888.

Mini Giovanni, calzolaio, con Lacchetto Colomba, domestica.

Albonetti Renato, pittore, con Vacchi Paola, casalinga.

Nicola Egidio, ufficiale di dogana, con Sissa Annunciata Angela, possidente.

Naccari Luigi ch. Vittorio, pescivendolo, con Zucchetta detta Turco Lucia, perlaia.

Bonora Giovanni, carpentiere in arsenale, con Cassen Giuseppina ch. Rosa, calzettaia.

Finzi Mandolino ch. Oscar, negoziante di pellami con Levi Bice, possidente.

Tesser Giovanni, marinaio d'arsenale, con Trentin Anna, domestica.

Polatto Felice, manovale ferroviario, con Fuga Maria, fiammiferaia.

Caser Giuseppe, facchino in arsenale, con Torcinovich Angela, perlaia.

Carraretto Giovanni, muratore, con Zener Giovanna, casalinga.

De Santi Giuseppe, macchinista, con Acerboni Maria, già sarta.

Limoine Giorgio, pescivendolo, con De Petrovich Gilda, privata.

Penzo Felice ch. Fortunato, calzolaio, con Benvenuti Vittoria ch. Arpalice, casalinga.

Tullio detto Baretta Napoleone, muratore, con Mattarello Caterina, casalinga.

Venier Pietro, agente di commercio, con Peresin Maria, sarta.

Sabbadin Giacomo, infermiere, con Tramontin Chiara, casalinga.

Baroni Carlo, impiegato, con Bergami Giulia Ida, casalinga.

Una vertenza d'onore nel 500.

La *Libertà* di Piacenza pubblica i seguenti documenti a proposito d'una questione d'onore tra il letterato conte Giulio Landi, vissuto nel sedicesimo secolo, e il capitano Astorre Baglioni; questione sorta dall'averlo questi affrontato nottetempo in Venezia sul cadere del 1545, e ingiuriato. Il Landi richiesto poi di perdono dal suo offensore, lo concesse, non dando altro seguito alla vertenza; ciò che scandalizzò molto gli uomini d'arme di quei dì, i quali sostenevano che il Landi era stato offeso nell'onore, e che quindi non v'erano che le armi che potessero dare un'adeguata riparazione.

In questa divergenza s'immischiò, non si sa come, il duca Pier Luigi Farnese, il quale con sua lettera, dettata dal segretario Apollonio Filarete, dichiarò che per l'affronto ricevuto dal Baglioni, il Landi era stato semplicemente ingiuriato, non disonorato. Ma ciò non valse a turar la bocca a chi la pensava al contrario, per cui s'interessò della faccenda il Consiglio di Giustizia, il quale emanò una strana sentenza, relatta da Annibal Caro, in cui si convalidavano, e autenticavano le conclusioni già addotte nella lettera ducale. Stante la singolarità dei due documenti, specialmente del secondo in cui si riscontra il caso abbastanza strano d'un Tribunale che estende le sue attribuzioni fino a giudicare e guidare l'opinione pubblica, vogliamo qui a titolo di curiosità, riportarli.

Lettera del Duca:

PIER LUIGI FARNESE
Duca di Piacenza e Parma
Confaloniere ecc.

« Nasce dubbio, se il conte Giulio Landi, nell'affronto che ricevè dal sig. Astorre Baglioni, ne resta ingiuriato e disonorato insieme, o pur ne rimane ingiuriato solamente, senza carico di onore. In questo articolo siamo di parere ch'esso sia solamente ingiuriato, senza avere perciò perduto o macchiato l'onore. A questo ci muove, che l'onore del Gentiluomo, il quale nasce con lui, e s'accresce con la virtù propria, non può in modo alcuno perdersi senza colpa o mancamento proprio. Perchè non deve essere in potestà di un terzo di torgli l'onore senza colpa alcuna di quel Gentiluomo d'onore. Altrimenti sarebbe in arbitrio di molti privati senza giusta cagione torre l'onore a' grandissimi ed onoratissimi signori: la qual cosa è sconvenevolissima pur a pensare nonchè a dire. Ma quando il proprio mancamento di quel gentiluomo ne interviene, allora è ben ragionevole cosa, che ne rimanga disonorato. Intervienvi il mancamento proprio, come altre volte è stato detto, quando esso fa qualche atto contro la giustizia militare, ovvero contro il valore, perchè nell'uno e nell'altro caso perde l'onore; il quale non è altro che uno stato incorrotto dalla natura, presumendo la legge che un gentiluomo sia sempre onorato fin a tanto che non fa qualche atto, per lo quale lo macchi o lo perda. Diciam dunque che il conte Giulio non ha fatto cosa contro alcuna di quelle due virtù onde debba essere disonorato. Non contro giustizia militare, non avendo nè violata fede od obbligo di gentiluomo, nè alcuna parte appartenente a questa virtù; non contro il valore, perchè essendo disarmato in quello affronto, e l'avversario armato, non poteva per allora far risentimento valoroso. Basta assai che egli in questo punto non fece alcun atto vile, anzi dimostrò rivocar all'animo l'ingiuria, e quanto prima potè, fece chiara dimostrazione di risentimento. Onde non avendo commesso fallimento nè contro la giustizia, nè contro il valore ne segue per chiara conseguenza, che l'onore suo gli riman conservato ed incorrotto, e solo gli resta addosso l'ingiuria ricevuta: la quale così poteva esser fatta a maggiore persona che non è il conte Giulio. E così stimiamo, e giudichiamo e definiamo esser vero.

« Dato a Piacenza a dì ventisette di marzo MDXLVI.

« *Pier Loysi Farnese*

« *Apollonio*, segretario. »

* *

Punti principali della sentenza:

IL PRESIDENTE E CONSIGLIO DI GIUSTIZIA
del Ducato di Piacenza e Parma.

Successa a dì sette d'aprile la pace tra il conte Giulio Landi e il signor Astorre Baglioni, qualcuno ha poi dubitato, se detta pace siasi fatta, o no, con intera soddisfazione dell'onore del conte. Richiesti del parer nostro, per chiarire le dubbiezze, e tanto più per essersi la pace fatta in nostra presenza, considerate tutte le circostanze e dell'offesa e della soddisfazione offerta, siamo venuti a questa sentenza: che la pace sia seguita con intero onore del conte Giulio. La qual cosa si prova da più conclusioni formate e stabilite per vere.

1. Al conte Giulio Landi venne ingiuria non disonore, per l'affronto del Baglioni, come fu provato nella lettera Ducale.

3. Siccome, se, mancando al valore e alla giustizia il conte Giulio si fosse per fatto proprio disonorato, converrebbe che ei n'avesse fatto emenda con virtù contraria, non bastando a ciò atto alcuno del suo avversario; così quando interviene una semplice ingiuria, che è fatto solo del provocatore, senza mancamento dell'ingiuriato, basta ad emendarla un atto contrario del provocatore medesimo.

3. L'ingiuriato può essere in due modi soddisfatto: o rifacendosi dell'ingiuria con eguale o maggiore offesa: o ricevendo soddisfazione o umiliazione dall'offensore.

4. Ad ogni ingiuria è sempre qualche soddisfazione volontaria da contrapporre, perchè la Natura ha posto alle cose tutte il suo contrario eguale; nè l'uomo deve essere più potente ad offendere, che a riparare l'offesa, altrimenti la legge d'onore sarebbe imperfetta, imperocchè l'ingiuriato potrebbe ricattarsi con maggiore offesa, non mai potrebbe col perdono e colla pace.

5. Quando il Baglioni avesse volontariamente emendato l'error suo, il Landi ne avrebbe avuta intera soddisfazione.

6. Il Baglioni fece offerta volontaria di soddisfazione con queste parole: « Conte Giulio, io son venuto qua volontariamente, per darvi tutta quella satisfazione, che di ragione vi è debita da me, al giudizio di Sua Eccellenza, per la ingiuria la quale poco consideratamente vi feci, pregandovi che mi perdoniate. » Ecco dunque offerta una soddisfazione, e tale che, pagata, resterebbe il Landi interamente soddisfatto dell'onor suo.

7. La causa dei contendenti, perchè rimessa al Duca, fu più onorata e più certa; più onorata per la superiorità e dignità del Principe: più certa, perchè rimessa a tal giudicato, dal quale le parti non potevano richiamarsi.

8. Il Baglioni offre al conte Giulio soddisfazione dell'offesa, di questa domandando perdono: così soddisfa il conte di quanto gli è debitore di ragione; e non di meno chiede che l'offesa gli sia rimessa.

9. Era quindi libero il conte Giulio accettare la soddisfazione a giudizio del Duca, o rimetterla, perdonando, come fece.

10. Ora, se il Landi scegliendo la soddisfazione n'acquistava onore, altrettanto ne acquista perdonando: perchè il perdonare a chi si umilia, essendo atto di virtù, non può chi l'esercita essere disonorato. Basta che il poter ottenere soddisfazione sia in man dell'offeso perchè si possa onoratamente rimetterla, consistendo l'onore nell'arbitrio della scelta. Nè era dovere che il Baglioni venisse a discrezione dell'avversario, primamente perchè in tale materia le leggi dell'onore non sono bene definite; poi perchè, sebbene nelle parole del Baglioni non si contenga soddisfazione, ma una offerta di essa, se il Landi l'avesse voluta, doveva dal Baglioni darsi quella che il Duca avesse dichiarato. Ma come all'offensore, se va a discrezione dell'avversario, può essere rimessa con onore la pena; se si obbliga d'andarvi, può essere rimessa onoratamente l'andata; imperocchè in un gentiluomo d'onore tanto è obbligarsi volontariamente ad un atto, quanto il farlo. Nè alcuno può dire che il Landi non abbia avuta intera soddisfazione, mentre dovrebbesi altresì dire che abbia mancato all'onore, e però contravvenuto alle virtù del valore e della giustizia: ma al valore non fallì, non avendo per viltà perdonato, quando era in poter suo d'avere soddisfazione, nè alla giustizia, non avendo mancato ad obbligo di legge, o violato fede promessa, nè altro fatto contro questa virtù.

11. Il Landi eleggendo di perdonare, fece atto più da gentiluomo, perchè siccome è valore risentirsi contro i superbi, così è gran virtù perdonare agli umiliati, di che le storie danno nobili esempii. In oltre, se il Baglioni fosse stato costretto a dare soddisfazione, la pace non poteva essere senza qualche rancore dell'animo suo: ma il perdono portò tranquillità ai due contendenti; all'uno per avere nobilmente usata cortesia, all'altro per averla cortesemente ricevuta. Che se il Landi si fosse presa la soddisfazione, avrebbe avuto lode di ciò soltanto: ma nel modo che tenne, ha lode della soddisfazione, che era in poter suo di ottenere, e altresì di averla rimessa.

Onde si conclude che questa pace fu fatta con saldezza e nettezza dell'onore del conte Giulio ecc.

Dato in Piacenza li 26 di giugno MDXLVI.

Corriere del mattino

Venezia 22 febbraio

70 milioni.

Telegrafano da Roma 21 alla *Persev.*:

Mi si assicura che il ministro Magliani collocò 70 milioni di Boni del Tesoro presso il banchiere Bleichroeder di Berlino.

L'assassinio della guardia di Questura

Telegrafano da Roma 21 alla *Persev.*:

Oggi a Campo Verano fu commovente la tumulazione della guardia Ottaviani. Eranvi guardie, carabinieri e molti cittadini. Parlò l'ispettore Borgheggiani. La guardia Roselli, superstite di quella notte, piangeva e fu presa da convulsioni.

I due arrestati confessarono che le revolverate furono tirate dal facchino Bussoni per un monito fatto antecedentemente dalle due guardie ad un'ostessa, che ritardava la chiusura della osteria.

Un prete eletto deputato.

La *Stefani* ci comunicò da Siracusa 2° (Modica) l'elezione a deputato del sacerdote Emilio Buffardeci il quale riportò 6414 voti.

La sua candidatura era sostenuta in linea officiosa e la *Riforma* ne difese il Crispi avvertendo come il Buffardeci fosse vecchio patriota, liberale della vigilia, deputato al Parlamento siciliano del 1848, da antico tempo partecipe di tutti i moti che han condotto al risorgimento italiano.

Egli va alla Camera a sostituire l'on. Giardina resosi dimissionario.

Per far riuscire il Buffardeci, il cav. Nativo, ch'era stato proposto agli elettori del deputato uscente, on. Giardina, e che si presentava pure con programma ministeriale, ritirò la propria candidatura. *(Adige)*

La spedizione Stanley.

Telegrafano da Berlino 20 alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

I giornali annunziano che il Governo del

Congo non avendo più notizie della Spedizione del viaggiatore Stanley, deliberò d'inviare una missione all'interno per conoscere quale sorte sia toccata all'eroico esploratore.

Dispacci dell' Agenzia Stefani

San Remo 21. — Il Principe imperiale di Germania ha passato la notte agitata con dolori al capo. Però stamane vi ha un miglioramento.

Stradella 21. — Oggi giunse la Commissione parlamentare, incaricata di deporre sulla tomba di Depretis la corona di bronzo decretatagli dalla Camera, composta dei deputati Mazza, Arnaboldi, Bottini, Calvi, Cavallini, D'Adda e Meardi. La città è imbandierata; le Autorità, i Sodalizii, e la popolazione, commossa, accompagnarono la Commissione al Cimitero, ove il deputato Mazza, presidente anziano, pronunziò affettuose parole. Cairoli, ammalato, scusò la sua assenza.

Parigi 21. — Il Consiglio dei ministri esaminò stamane la questione sul fondo segreto e decise di non accettare nessuna riduzione sul credito di franchi 1,600,000 domandato da Sarrien.

Parigi 21. — Il *National* crede sapere che il Governo ottomano è disposto a cedere a Ismail pascià Candia, erigendola a Principato indipendente. Ismail entrerebbe immediatamente in possesso del suo nuovo Stato.

San Remo 21. — Lo stato del Principe ereditario continua a migliorare oggi. Il Granduca di Baden è ritornato da Cannes.

San Remo 22. — Il bollettino ufficiale di ieri, uscito soltanto stamane, reca che lo stato d'ieri è migliore, tanto riguardo alla tosse, quanto alle espettorazioni, ed all'appetito.

Il Principe di Germania ebbe meno nodi di tosse; passò l'ultima settimana più gran parte del giorno fuori del letto.

San Remo 22. — Il Principe ha passata una notte buonissima. Oggi alle ore 11 ant. era già alzato.

Spezia 22. — È giunto stamane il Principe Tommaso, che prenderà il comando dell'incrociatore *Vesuvio*, arrivato ieri.

Berlino 21. — La *Nord Allgemeine Zeitung*, nella rivista del giorno, dice: Sembra positivo che i negoziati dei Gabinetti circa la questione bulgara incominciano, ciocchè allontana i timori che risultavano dal ristagno, in cui era sinora la situazione.

Parigi 21. — La Camera di commercio italiana di Parigi, interprete dei sentimenti della colonia, iniziò una sottoscrizione per un indirizzo a Menabrea, per essere trasmesso al Governo di Roma, esprimente il voto unanime che il trattato di commercio franco-italiano si concluda il 1° marzo.

Brusselles 21. — *(Camera.)* *Neugean* interrogò il Ministero sulle notizie dei giornali, cui però non crede, circa la conclusione dei trattati del Belgio con alcune Potenze estere, che sarebbero contrarii alla neutralità del Belgio.

Il *Ministro* degli esteri risponde che nessun trattato e nessun accordo è intervenuto. Il Belgio resta fedele ai suoi doveri di neutralità, nessuno cerca di stornarlo. È deplorevole vedere certi giornali, per spirito d'opposizione cercare ostinatamente di eccitare contro il Belgio diffidenza all'estero. *(Approvazione generale.)*

Neugean dichiarasi soddisfatto.

Karlsruhe 21. — La Granduchessa di Baden lascierà Cannes domani. Dopo breve soggiorno a San Remo, tornerà direttamente a Friburgo dove il Principe Luigi, suo figlio, è gravemente malato di pneumonite.

Carlsruhe 22. — Lo stato di salute del Principe Luigi sembra migliorare.

Pietroburgo 22. — Il generale Werder, Governatore di Berlino, è arrivato e fu ricevuto alla Stazione da un aiutante generale dello Czar, dall'ambasciatore di Germania e da parecchi ufficiali superiori. Il generale ha i suoi appartamenti nel palazzo d'inverno.

Servizio speciale di Africa.

Massaua 21. — Proveniente da Napoli è giunto il *San Gottardo*. Tutti bene.

—

Massaua 21. — Bagneront Santi (?) e Ras Agos, colle rispettive scorte, sono giunti ad Asmara per rinforzare Ras Alula. Risulta che un certo numero di truppe abissine si trovano a Maitzada (?), sulla strada di Adua. Il Negus è nuovamente ad Axum. Lo stato sanitario delle nostre truppe è in condizioni normali.

La proroga del trattato scade tra otto giorni, e la Francia non ha fretta.

Parigi 21. — Confermasi che Flourens sottopose sabato a Tirard le proposte del Governo francese per la rinnovazione del trattato di commercio franco italiano. Tirard non le ha ancora rimandate a Flourens, sicchè, a tutt'oggi, esse non si consegnarono a Menabrea.

Parigi 21. — La Commissione delle dogane nominò ad unanimità il presidente Meline, relatore del progetto che modifica la tariffa generale riguardo a certi prodotti italiani. La Commissione ultimerà stasera l'esame del progetto; ed udirà domani i delegati di Lione, Saint-Etienne e Marsiglia, per la questione delle sete.

Meline presenterà il suo rapporto giovedì.

Marsiglia 21. — Il Consiglio municipale delegò due membri di recarsi a Parigi in occasione della discussione della tariffa generale delle Dogane, per difendere, d'accordo coi delegati della Camera di commercio, gl'interessi di Marsiglia.

Parigi 22. — Carnot riceverà stamane i delegati delle Società degli agricoltori francesi che insisteranno onde il trattato italo francese non si rinnovi e le tariffe doganali si riformino profondamente.

Nuovo incidente?

Parigi 21. — Un deputato della Savoia annunziò a Fallières, che lo interrogherebbe alla Camera sopra l'incidente avvenuto il 14 corr. a Modane (ove un ufficiale veterinario italiano venne a vie di fatto contro un ufficiale francese), per sapere se sia stata avviata azione giudiziaria, e perchè non siasi aperto processo dal Tribunale correzionale. L'ufficiale veterinario italiano essendo stato colto in flagrante delitto, fu arrestato, e poscia rilasciato, finchè si abbiano ricevute le informazioni domandate a Ciamberì.

Parigi 22. — In seguito all'incidente accaduto a Modane, il Governo italiano ordinò immediatamente a Girolami di lasciare Modane e recarsi a Susa, ove attenderà le disposizioni che i suoi superiori crederanno di prendere a suo riguardo. Siccome in seguito allo spiacevole incidente regna certa agitazione a Modane, il Governo italiano ha ordinato per misura di precauzione, ai carabinieri di non uscire dalla Stazione. Inoltre il ministro Crispi, a prevenire qualsiasi incidente alla frontiera, propose ieri al Governo francese di mutare contemporaneamente il personale italiano e francese di servizio alla Stazione di Modane.

Modane 28. — L'incidente su cui un deputato savoiardo annunziò che interrogherà Fallieres, non ebbe causa politica. Trattasi d'una disputa avvenuta l'ultima notte di carnevale al caffè internazionale, ove erano riuniti più di 200 italiani e francesi, fra il dottor Girolami veterinario italiano e il dottor Favre, medico, maggiore del 157° reggimento di linea francese. Gerolami tentò di trascendere a vie di fatto contro Favre, ma ne fu impedito dalle persone presenti. Girolami potè uscire ed andare a casa, ove però giunsero poco dopo un ufficiale in borghese con alcuni soldati che lo costrinsero ad andare nuovamente al caffè a chiedere scusa. Ciò fece. Fu poscia consegnato ai gendarmi francesi, i quali lo tennero in camera di sicurezza la notte, e la mattina lo posero in libertà. Le informazioni date sul Girolami dalla stessa polizia francese sono ottime, ed ha precedenti favorevoli.

Processo Wilson.

Parigi 21. — *Processo delle decorazioni.* — La requisitoria del Pubblico Ministero rileva la condotta di Wilson e la dice informata a vera venalità; soggiunge che deve stigmatizzarsi specialmente perchè emana da un uomo politico che esercitava nello stesso Eliseo la sua industria immorale.

—

Parigi 21. — Il sostituto Lombard, dopo una lunghissima requisitoria, domandò che si applichi a Wilson l'art. 405 del Codice penale per truffa e maneggi fraudolenti, perchè, malgrado la sua situazione all'Eliseo, non era in caso di dare decorazioni, quindi il suo credito era immaginario. L'art. 405 punisce tali truffe con pena da uno a cinque anni di carcere. Riguardo agli altri accusati, domandò la pena più leggiera, essendo la loro parte secondaria.

La ferrovia sino a Salonicco.

Belgrado 21. — Un Iradè del Sultano sanzionante la convenzione circa il riaccordo delle ferrovie serbe turche fu accolto a Belgrado con viva soddisfazione. Considerasi come un successo del Gabinetto attuale, che influisce sulle prossime elezioni. I circoli ufficiosi credono che i treni diretti circoleranno tra Belgrado e Salonicco il marzo prossimo.

Le proposte della Russia.

Mosca 22. — La *Gazzetta* pubblica un sunto della Nota russa diretta alla Germania, all'Austria e alla Turchia. La Nota dichiara che la Bulgaria essendo causa di disordine per la pace europea, la Russia invita la Germania e l'Austria a consigliare il Sultano a dichiarare il Principe di Coburgo usurpatore, e chiedere la sua partenza. Se l'Austria sostiene, senza secondi fini, la proposta, la Russia promette di tener conto delle suscettività austriache.

Londra 22. — Il *Times* ha da Vienna: Kalnoky conferì coll'Imperatore a Budapest circa le proposte russe relative alla Bulgaria. Il corrispondente soggiunge: Le proposte non sono serie, ma destinate soltanto a far guadagnare tempo alla Russia.

Il corrispondente dello *Standard* di Vienna dice che la risposta dell'Austria alla Nota della Russia sarà evasiva, come la Nota stessa, domanderà che lo Czar designi un candidato alla successione del Principe Ferdinando e indichi i mezzi da impiegarsi per obbligare il Principe ad abdicare. Insomma i presenti negoziati, come i precedenti, non sembrano che avranno un risultato pratico.

Il corrispondente da Berlino del *Daily News* crede che Bismarck userà la sua influenza per indurre l'Austria a fare concessioni alla Russia.

Nostri dispacci particolari

Roma 21, ore 8 p.

Billi, consigliere d'Appello a Venezia, fu nominato presidente della Sezione d'Aquila; Pisenti, consigliere d'Appello a Venezia, fu nominato presidente di Sezione a Venezia; De Biasi, id., in soprannumero, fu nominato effettivo; Ferlosio, giudice del Tribunale di Belluno, fu tramutato, a sua domanda, a Sarzana; Tivaroni, presidente del Tribunale di Forlì, id., a Treviso; Turchetti, vicepretore di Tarcento, fu tramutato a Udine.

Dicesi che Ras Alula marci contro Debeb e Mangascia.

Diminuiscono le probabilità che gli Abissini ci attacchino.

Al funerale di Corti, reggeva uno dei cordoni un rappresentante della Camera.

La Commissione delle Casse di risparmio decise, in omaggio all'estinto, di stampare la relazione di Perelli, incaricando Carmine di terminarla.

Ultimi dispacci particolari

Roma 22, ore 3, 40 p.

Si commenta il colloquio di Crispi con Cavallotti; si capisce che il ministro, vedendosi criticato acerbamente da molti giornali dell'Alta Italia, cercasse di giustificarsi, calmando pure gli sdegni ed i sospetti della Francia; ma si trova che ha scelto un malo modo, perchè generalmente si riproducono inesattamente le risposte. Infatti così avvenne, e dopo cercato di calmare una parte, ora si cerca che non si discutano le altre.

Mentre vi telegrafo hanno luogo i funerali all'on. Savini; vidi radunati nel vestibolo della Camera molti deputati e notai Rudinì, Nicotera e Chiala; dei veneti Maurogonato, rappresentante la presidenza della Camera, Cavalletto, Chiaradia, Doda, Maldini, Mel e Solimbergo.

La Giunta del catasto finì le sue adunanze ed approvò la scelta del personale degl'ispettori ed ingegneri catastali nominandi; decise di allargare in luglio l'organico.

Si crede che alla ripresa dei lavori parlamentari, i malumori latenti si manifesteranno, cominciando a delinearsi i partiti.

Roma 22, ore 4.15 p.

Giacinto Garbella, aiuto agente delle imposte, nominato agente delle imposte di quarta classe per merito d'esame.

Sono in corso le pratiche per accordare alcune facilitazioni ai trasporti di date qualità di legname dall'estero per attirarle alla ferrovia e rendere così possibili la continuazione dei traffici sulle piazze di Venezia, Verona, Ancona, Bologna ed altre.

In attesa della legge sul rimboschimento, al Ministero d'agricoltura hanno pronti gli studii e i progetti particolareggiati di sistemazioni e rimboscamento di varie regioni, fra cui vi è quello del bacino idrografico del Tagliamento, e il dettaglio del primo tronco del suddetto bacino dalle sue sorgenti a Forni di Sopra.

Le opere d'arte di quattro categorie sono in tutto 50 e sommano a L. 12,049:48; i rimboschimenti pure di quattro categorie, sommano, compreso un orto forestale, a lire 59,081:40, e così in tutto a lire 71,130:88.

Fatti diversi

Decesso. — È morto Vincenzo Brusco Onnis, che dedicò tutta la sua vita alla propaganda mazziniana.

Delle avarie e della contribuzione nelle avarie comuni, di F. Berlinghieri. — *Dottrina, legislazione italiana e diritto comparato.* — Unione tipografico editrice torinese-Roma-Napoli — Prezzo Lire 8.

Nello svolgere il tema che abbiamo impreso a trattare, ci siamo soprattutto studiati di seguire il metodo sistematico, e cioè quello che, scambio di seguire l'ordine onde la materia è stata dal legislatore distribuita, e limitarsi a ricostrurre il pensiero di questo, assorge ai principii da cui un Istituto giuridico è retto, per giudicare e interpretare colla scorta di essi le disposizioni della legge positiva, raggruppando queste secondo lo sviluppo logico e razionale dei principii medesimi.

E, mentre, non abbiamo trascurato di far tesoro del contributo scientifico che alla materia da noi trattata venne arrecato dalla romana sapienza, ci siamo specialmente valsi degl'insegnamenti del Casaregis, nostra gloria genovese, nella cui mente la dottrina e la pratica si fusero, e armonizzarono in modo così organico, che i suoi scritti, mentre sono il frutto di una profonda conoscenza delle discipline giuridiche, appariscono piuttosto come l'emanazione di uno squisito senso pratico, come l'applicazione dei dettami dell'esperienza.

Nè l'ordinamento sistematico ci ha fatto perder di vista i dettati della giurisprudenza, la quale, svolgendosi sotto l'azione delle esigenze ognor mutevoli dei rapporti quotidiani, schiude il campo a sempre nuove applicazioni dei principii e delle disposizioni legislative, e mette a nudo i vizii e le lacune di queste.

Ma il maggior sussidio alla critica legislativa lo abbiamo attinto allo studio del diritto comparato. Al quale abbiamo voluto far larga parte nella nostra trattazione, anche perchè la conoscenza delle leggi straniere, in materia marittima, e specialmente in tema di avarie e di contribuzione, è una imprescindibile necessità per la pratica, accadendo tutti i giorni che si debba far luogo all'applicazione di legislazioni marittime straniere.

Se non che lo studio del diritto marittimo comparato si propone pure una meta molto più elevata, che non sia quella di rispondere ai bisogni della pratica. Esso tende a rendere le leggi marittime universalmente uniformi. È soltanto col raffronto delle diverse legislazioni, raffronto diretto ed illuminato dalla luce della dottrina, che, messi in rilievo i punti, in cui le stesse sono tra loro maggiormente disformi, si può scorgere quali regole legislative siano da preferirsi, e rendere così possibile quel processo di selezione, che, migliorando le leggi, non può non maturare gradatamente l'uniformità delle stesse.

(Dalla Prefazione dell' autore.)

Crollo delle tettoie di due Stazioni. Telegrafano da Torino in data del 21 alla *Lombardia*:

In causa delle forti nevicate di questi giorni, [illegible] di Savigliano sulla linea Torino Cuneo.

Quasi contemporaneamente crollava pure la tettoia della Stazione di San Giuseppe sulla linea Torino Bra Savona. Sotto quest'ultima rimase sepolto il capo frenatore Torella.

Il servizio ferroviario fra Bricherasio e Torre Pellice è interrotto. Tutti i treni, e in ispecie quelli di Francia, soffrono ritardi.

Stamane fu ristabilito il servizio telegrafico colla Francia.

Condanna per una predica interrotta. — Telegrafano da Bologna 21 alla *Lombardia*:

Oggi, per citazione direttissima, comparvero dinanzi al nostro Correzionale due operai, i quali erano stati arrestati domenica scorsa in San Petronio, per aver interrotto il predicatore che si scagliava contro il socialismo. Quei due operai gridavano al predicatore: « Voi istituiste l'inquisizione e bruciaste Giordano Bruno. »

Furono condannati a cinque giorni di arresti.

Dott. CLOTALDO PIUCCO
Direttore e gerente responsabile

Don Jacopo Jäger.

La prima ora del giorno 21, nella canonica di S. Marziale, esalava l'anelito estremo il Paroco della Madonna dell'Orto; e quando i sacri bronzi di quell'artistico tempio nella loro tremenda favella ne diedero al mattino il fatale annunzio, un brivido di dolore invase il cuore di tutti, ed una lagrima spuntò sul ciglio, splendido omaggio alla memoria del caro defunto.

Le cure della scienza, l'affetto dei suoi cari non valsero a rintuzzare il terribile morbo, che nel fiore della virilità lo trasse al sepolcro.

La bellezza dell'ingegno celata da un'ingenuità direi quasi infantile, la serenità dello sguardo, la dolcezza dell'eloquio lo rendevano caro a chi anche per la prima volta s'intrattenesse con lui.

Ardente seguace dei precetti del Maestro Divino, ai dorati penetrali del sontuoso palagio preferiva gli abituri del povero, anzi può dirsi fosse quello il suo centro d'azione, chè il suo consiglio era sacro, nè veniva mai meno allo scopo di lenire una sventura, di tergere una lagrima, ben felice quel giorno che, lui povero, potesse condividere il pane coi più derelitti della sorte.

Povero Paroco! tu scendi nella tomba colla tranquilla coscienza d'aver adempito alla tua divina missione, tu, che fino agli estremi momenti d'azione, non curante dei notturni rigori del verno e con la febbre che ti ardeva le vene, accorrevi a chi invocava il tuo santo Ministero, fino a che, accasciato dal morbo, cadesti sul povero letticiuolo, per mai più rialzarti.

Vale, anima santa! e dalle supreme regioni, ove beato t'aggiri, prega per la tua famiglia e per la parocchia, che piangono l'immatura tua dipartita.

258 D. ZANON.

GAZZETTINO MERCANTILE

LISTINI DELLE BORSE

Venezia 22 febbraio

	da	
Rendita ital. 5 0/0 godim. 1.° gennaio	95.30	95.50
» 5 0/0 godim. 1.° luglio	93 13	93.33
Azioni Banca Nazionale	— —	—.—
» Banca Ven. nom. fine corr.	369.—	370.—
» Banca di Credito Veneto idem.	242.—	—.—
» Società Ven. Cost. idem.	208.—	206.—
» Cotonificio ven. idem.	217 50	—.—
Obblig. Prestito di Venezia a premi	22.75	23 25

Cambi	sconto	A VISTA da	A VISTA a	A TRE MESI da	A TRE MESI a
Olanda	2 1/2	— —	— —	— —	— —
Germania	3	— —	— —	125 40	125 70
Francia	2 1/2	101 75	102 05	— —	— —
Belgio	3 —	— —	— —	— —	— —
Londra	2 1/2	25 52	25 62	25 56	25 65
Svizzera	4 —	101 60	101 90	— —	— —
Vienna-Trieste	4 —	203 —	203 3/4	— —	— —
Valori					
Bancon. austr.		203 —	203 50	— —	— —
Pezzi da 20 fr.		— —	— —	— —	— —

SCONTI

Banca Nazionale 5 1/2 — Banco di Napoli 5 1/2

FIRENZE 22

Rendita italiana	95 40 —	Ferrovie Merid.	791 —
Oro	— — —	Mobiliare	990 —
Londra	25 56 —	Tabacchi	— —
Francia vista	101 85 —		

VIENNA 22

Rendita in carta	77 50 —	Az. Stab. Credito	267 80 —
» in argento	78 95 —	Londra	126 95 —
» in oro	108 — —	Zecchini imperiali	5 98 —
» senza imp.	92 40 —	Napoleoni d'oro	10 05 —
Azioni della Banca	857 — —	100 Lire italiane	— — —

BERLINO 21

Mobiliare	138 90	Lombarde Azioni	131 —
Austriache	86 70	**Rendita ital.**	93 90

PARIGI 21

Rend. fr. 3 0/0 annui	85 35 —	Banco Parigi	741 — —
» » 3 0/0 perp.	81 95 —	Ferrov. tunisine	497 50 —
» » 4 1/2	106 55 —	Prest. egiziano	378 43 —
» » italiana	— — —	» spagnuolo	67 9/16
Cambio Londra	25 26 —	Banco sconto	456 — —
Consol. Ingl.	102 25	» ottomana	501 25 —
Obbl. ferr. Lomb.	285 —	Credito mobiliare	1372 — —
Cambio Italia premio	1 11/16	Azioni Suez	2116 — —
Rend. Turca	14 05 —		

LONDRA 21

Cons. inglese	102 9/16	Consolidato spagnuolo	— —
Cons. italiano	92 3/4	Consolidato turco	— —

BULLETTINO METEORICO

del 22 febbraio 1888

OSSERVATORIO DEL SEMINARIO PATRIARCALE

(45.° 26'. lat. N. — 0.° 9'. long. Occ. M. R. Collegio Rom.)

Il pozzetto del Barometro è all'altezza di m. 21,23 sopra la comune alta marea.

	9 pom. del 21	6 ant.	12 mer.
Barometro a 0° in mm.	750.09	749.59	750.30
Term. centigr. al Nord	2 8	2.0	4 6
» » al Sud	2.8	2 1	7.9
Tensione del vapore in mm.	5.12	4.82	5.22
Umidità relativa	91	92	81
Direzione del vento super.	—	—	—
» » infer.	N.	NNE.	N.
Velocità oraria in chilometri	2	3	6
Stato dell'atmosfera	10 Neb.	10 Cop.	6 c. s.
Acqua caduta in mm.	—	—	—
Acqua evaporata	—	—	0.00

Temper. mass. del 21 febb.: 4.8 — Minima del 22: 0.4

NOTE: Il pomeriggio d'ieri vario, così pure la notte e stamane.

— *Roma 22, ore 4 p.*

In Europa pressione elevata nella Norvegia e nella Russia centrale; piuttosto bassa ed irregolare in Italia. Baviera, Monaco 751, Zurigo 754, Christiansund 769.

In Italia nelle 24 ore, barometro disceso 2 mill. a Cagliari, salito altrove. Pioggie in Sardegna, nevicate nell'Appennino e nel Nord, pioggie in diverse stazioni del Nord e del Centro, venti qua e là abbastanza forti del terzo quadrante nel medio continente, temperatura sensibilmente diminuita nell'Italia superiore.

Stamane cielo misto nel Sud, nevoso nell'Emilia e in qualche stazione appenninica coperto altrove; Tramontana sensibile nella Liguria; venti freschi meridionali nell'Italia inferiore; barometro leggermente depresso: 750 Corsica, 753 al Nord, 756 nella costa ionica; mare generalmente mosso.

Probabilità: Venti freschi del terzo quadrante nel Sud, deboli varii altrove; cielo vario con pioggie.

Marea del 23 febbraio.

Alta ore 8. 5 a. — 8.55 p. — Bassa 0.50 p. — 2.30 p.

BULLETTINO ASTRONOMICO.

(ANNO 1887)

Osservatorio astronomico del R. Istituto di Marina Mercantile.

Latit. boreale (nuova determinazione) 45° 26' 10'' 5.
Longitudine da Greenwich (idem) 0h 49m 22.s, 12 Est
Ore di Venezia a mezzodì di Roma 11h 59m 27.s, 42 ant.

23 febbraio.

(Tempo medio locale.)

Levare apparente del Sole	6h 50m
Ora media del passaggio del Sole al meridiano	0h 13m 38s, 2
Tramontare apparente del Sole	5h 37m
Levare della Luna	1h 20m sera.
Passaggio della Luna al meridiano	9h 3m 5
Tramontare della Luna	3h 54m matt.
Età della Luna a mezzodì	giorni 12

Fenomeni importanti: —

Vaporetti veneziani.

Orario pel mese di febbraio.

Ora ultima di partenza:

Dal 1.° al 10, alle ore 5.20 pomerid.
» 11 al 20, » 5.35 »
» 21 al 28-29 » 5.50 »

SPETTACOLI.

TEATRO ROSSINI. — *Fra Diavolo*, del m.° Auber. — Ore 8 1/2.

TEATRO GOLDONI. — La Compagnia Bellotti-Bon, diretta dall'artista cav. Andrea Maggi, rappresenterà: *Il Conte Rosso*, di G. Giacosa. — Alle ore 8 1/2.

TEATRO MALIBRAN. — La Compagnia diretta da G. Tani, darà: *Don Pedro dei Medina.* — Ore 8 1/2.

TEATRO MINERVA A S. MOISÈ. — Trattenimento meccanico-pittorico-marionettistico, diretto dai fratelli De-Col. — Commedia e ballo. — Alle ore 7.

Orario della Strada Ferrata

LINEE	PARTENZE (da Venezia)	ARRIVI (a Venezia)
Padova - Vicenza - Verona - Milano - Torino	a. 5. 22	a. 4. 20 misto
	a. 9. 15 diretto	a. 5. 10 diretto
	p. 2. 5	a. 9. 10
	p. 6. 55	p. 2. 43
	p. 9. 15 misto (*)	p. 7. 33 diretto
(*) Si ferma a Padova	p. 11. 25 diretto	p. 9. 45
Padova - Rovigo - Ferrara-Bologna	a. 5. —	a. 4. 45 diretto
	a. 7. 5 misto	a. 8. 5 misto
	p. 1. — diretto	a. 10. 25
	p. 5. 25	p. 3. 40 diretto
	p. 11. — diretto	p. 10. 55
Treviso-Conegliano - Udine - Trieste - Vienna	a. 4. 35 diretto	a. 7. 15 misto
	a. 5. 35	a. 9. 46
	a. 7. 50 locale	a. 11. 35 locale
	a. 11. 5	p. 1. 40 diretto
	p. 3. 5 diretto	p. 5. 16
	p. 3. 45	p. 8. 5 locale
	p. 5. 10 locale	p. 9. 55
	p. 9. — misto	p. 11. 35 diretto

NB. I treni in partenza alle ore 4. 35 a. - 3. 5 p. - 3. 45 p. - 9 p. e quelli in arrivo alle ore 7. 15 a. - 1. 40 p. - 5. 16 p. e 11.35 p., percorrono la linea Pontebbana coincidendo a Udine con quelli da Trieste.

Venezia - S. Donà di Piave - Portogruaro

Da Venezia partenza 7. 38 ant. — 2. 19 pom. — 7. 43 pom
Da Portogruaro » 5. — ant. — 10. 45 ant. — 6. 50 pom.

Linea Treviso - Motta di Livenza

Da Treviso partenza 5. 30 ant. — 12. 55 pom. — 5. — pom.
A Motta arrivo 6. 40 ant. — 2. 5 pom. — 6. 25 pom.
Da Motta partenza 7. 7 ant. — 2. 30 pom. — 7. — pom.
A Treviso arrivo 8. 17 ant. — 3. 45 pom. — 8. 25 pom

Linea Monselice - Montagnana

Da Monselice partenza 8. 20 ant. — 3. — pom. — 8. 49 pom.
Da Montagnana » 6. — ant. — 12. 55 pom. — 6. 15 pom.

Linea Rovigo - Adria - Chioggia

Da Rovigo partenza 8. 20 ant. — 3. 35 pom. — 8. 40 pom.
Da Chioggia partenza 4. 45 ant. — 10. 50 ant. — 4. 30 pom

Linea Treviso - Vicenza

Da Treviso partenza 5. 26 a. — 8. 34 a. — 1. 48 p. — 7. 10 p.
Da Vicenza » 5. 46 a. — 8. 45 a. — 12. 26 — 3. 10 p. — 7. 30 p.

Linea Padova, Camposampiero, Montebelluna.

Da Padova Part. 5.24 a. 12. 3 p. 4.27 p.
» Montebelluna » 7.26 a. 2.27 p. 7.32 p.

Linea Padova, Bassano.

Da Padova per Bassano Part. 5.24 a. 8.38 a. 2.46 p. 7.17 p.
» Bassano per Padova » 6. 5 a. 9. 8 a. 2.41 p. 7.48 p.
» Padova per Venezia » 7.55 a. 1.26 p. 6.40 p. 9.40 p.

Linea Vicenza - Thiene - Schio

Da Vicenza partenza 7. 53 a. — 11. 30 a. — 4. 30 p. — 9. 20 p
Da Schio » 5. 45 a. — 9. 20 a. — 2. — p. — 6. 10 p

Linea Conegliano - Vittorio

Da Vittorio partenza 6. 45 a. 11. 20 a. 2. 31 p. 5. 20 p. 7. 5 p.
Da Conegliano » 8. — a. 1. 19 p. 4. 44 p. 6. 9 p. 8. - p.

NB Il venerdì parte un treno speciale da Vittorio alle ore 8. 45 ant., e da Conegliano alle ore 9. 45 a. — Nei giorni festivi parte un altro treno speciale da Conegliano alle ore 11. 50 p., e da Vittorio alle ore 9. 31.

Linea Camposampiero - Montebelluna

Da Camposamp. part. 6. 45 a. — 9. 54 a. — 3. 32 p. — 8. 25 p.
Da Montebelluna part. 5. 33 a. — 8. 42 a. — 2. 17 p. — 7. 4 p.

Linea Padova - Bassano

Da Padova partenza 5. 35 a. — 8. 30 a. — 2. 48 p. — 7. 9 p.
Da Bassano » 6. 5 a. — 9. 12 a. — 2. 10 p. — 7. 45 p.

Tramvaie Padova - Fusina - Venezia

Dal 8 novembre.

P. Riva S.	6.20 a.	9.40 a.	2.44 a.	6.17 p.
» Zattere	6.31 »	9.51 »	2.55 »	6.28 »
P. Fusina	6.55 »	10.15 »	3.19 »	6.52 »
A. Padova	8.50 »	12.10 p.	5.14 »	8.47 »
P. Padova	6.57 a.	10.17 a.	2.— p.	5.33 p.
P. Fusina	8.57 »	12.17 »	4.— »	7.33 »
A. Zattere	9.17 »	12.37 »	4.— »	7.53 »
» Riva Schiav.	9.27 »	12.47 »	4.30 »	8. 3 »

Padova - Conselve - Bagnoli.

Da Padova . . . . 7. 45 a. 1. — p. — 5. 40 p.
Da Bagnoli . . . . 6. — a. 10. — a. — 3. 50 p.

Linea Malcontenta - Mestre

Malcontenta . . p. 8.40 a. — 12.— m. — 3.45 p. — 7.16 p.
Mestre . . . a. 8.55 » — 12.15 » — 4.— » — 7.31 »

Mestre . . . p. 10.10 » — 3.14 p. — 6.47 » — 7.38 »
Malcontenta . . a. 10.25 » — 3.29 » — 7. 2 » — 7.53 »

Linea Treviso-Feltre-Belluno

Da Treviso partenza 6. — ant. — 1. — pom. — 5. 5 pom.
Da Belluno » 5. — ant. — 11. 40 ant. — 5. 16 pom.
A Treviso arrivo 8. 20 ant. — 3. 30 pom. — 8. 30 pom.
A Belluno » 9. 34 ant. — 4. 34 pom. — 9. 2 pom.

Società Veneta di Navigazione a vapore.

Orario per dicembre e gennaio.

Partenza da Venezia alle ore 8, — ant. — 2, — pom.
Arrivo a Chioggia » 10, 30 » — 4, 30 »
Partenza da Chioggia » 7, — » — 2, — »
Arrivo a Venezia » 9, 30 » — 4, 30 »

Linea Venezia - Cavazuccherina e viceversa

Dicembre, gennaio e febbraio.

Partenza da Venezia ore 2, — p. — Arrivo a Cavazuccherina ore 5, 30 p.
Partenza da Cavazuccherina ore 6, 30 a. — Arrivo a Venezia ore 10, — a.

L'eredità del conte Alessandro Murari Della Corte-Brà, morto in Verona, fu accettata dalla di lei moglie per conto ed interesse dei minori suoi figli.
(F. P. N. 9 di Verona.)

Anno 1888 — Giovedì 23 febbraio — N. 52

ASSOCIAZIONI

Per Venezia it. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.

Per le provincie, it. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.

Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori per lettera affrancata. Il pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziarii di tutto il Veneto

INSERZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent. 40 alla linea; pegli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea o spazio di linea per una sola volta; e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella terza pagina cent. 50 alla linea.

Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente. Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 35. Mezzo foglio cent. 5. Le lettere di reclamo devono essere affrancate.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 23 FEBBRAIO

Coi colloquii privati degli uomini politici, privati per modo di dire, perchè si sa prima che saranno pubblicati nei giornali, si mira ad attenuare, qualche volta a contraddire, i discorsi pubblicamente pronunciati in qualità di ministri, sia pure coll'aggravante di candidati elettorali.

Il signor Flourens, che nelle arie fine delle montagne è andato a compromettere la sua grande riputazione di prudenza, ha cercato, come l'altro giorno vedemmo, parlando col signor Blowitz, corrispondente del *Times*, di attenuare non solo, ma di negare addirittura non solo le frasi che avevano fatto brutta impressione al di qua delle Alpi, ma gli stessi discorsi. Non sono state che conversazioni slegate, cui qualcheduno, il quale aveva lo scopo di aumentare il bagaglio oratorio dell'onorevole ministro, ha dato la forma di veri discorsi.

Il signor Flourens, aiutato dal signor Blowitz, non vuole che resti alcuna eco di quel suo infelice giro elettorale.

Dall'altra parte l'onor. Crispi ha fatto le sue confidenze all'on. Cavallotti per placare i radicali di Milano, i quali accusano lui, Crispi, di voler la guerra colla Francia.

L'altro giorno abbiamo pubblicato l'una dopo l'altra, l'intervista Flourens-Blowitz, e l'intervista Crispi Cavallotti. I due ministri si scambiano, in nome dei rispettivi paesi, dichiarazioni di affetto. Per entrambi, una guerra tra Francia e Italia sarebbe la maggiore sventura, e invece di farsi la guerra pensano a fare la pace economica, che è tanto difficile, perchè Austria e Germania, per esempio, sebbene strette da un trattato di alleanza, che sfida da tanti anni tutte le vicende della politica, e gli umori delle persone, non sono riuscite ancora ad intendersi per un trattato di commercio.

Le buone intenzioni del signor Flourens non si manifestano però colla celerità. Come ha mandato a Roma i rappresentanti del Governo francese a negoziare il trattato alla vigilia della scadenza, sì che per negoziare bisognò cominciare da una proroga, così questa volta ha comunicato le proposte del Governo francese a Menabrea soltanto ieri, cioè una settimana appena prima della scadenza della nuova proroga, tanto da renderne necessaria un'altra.

L'Italia aveva premesso ch'era impossibile la rinnovazione del trattato scaduto, e la Francia finì a chiedere che l'antico trattato fosse rinnovato interamente, e solo adesso propone poche e lievi modificazioni, che il Governo italiano non potrebbe accettare senza contraddirsi. Non pare in verità che alle dichiarazioni d'amore del sig. Flourens corrispondano i fatti.

Dall'altra parte il presidente del Consiglio, onor. Crispi, parlando col deputato onor. Cavallotti, ha detto che la triplice alleanza non era il suo ideale, ma ha dovuto subire il trattato già fatto, e migliorarne l'applicazione. Dell'infatuamento con cui ha annunciato che aveva salvato, insieme con Bismarck, la pace del mondo, a questa attitudine passiva, quasi di sagrificato, colla quale cerca di implorare dai radicali le attenuanti, ci è un immenso tratto da correre.

La politica estera dimostrativa ha conseguenze all'estero, come all'interno, che l'uomo di Stato deve cercare di limitare o di attenuare, se non può cancellarle. Il sistema delle interviste ha l'inconveniente che bastano a compromettere i ministri, i quali sono in balìa della memoria di quello che ha parlato con loro e, anche senza tradire la verità, naturalmente può credersi in diritto di metterla sotto la luce che più crede opportuna. I ministri degli affari esteri soprattutto dovrebbero essere alieni dalle dimostrazioni e dalle espansioni; meno parlano, e meglio è. Quando devono parlare però, è da desiderare che si limitino a discorsi pubblici, e non si debbono fidare della memoria o della buona volontà dei loro interlocutori. La prima versione resta, e alle smentite il pubblico ha l'abitudine di non credere.

Ci pare proprio che con questo sistema si arrischia di compromettere, col credito del ministro, il credito del paese.

Il signor Labouchère, deputato radicale alla Camera dei comuni, insiste nella curiosità sua di sapere se l'Inghilterra è impegnata coll'Italia, in caso che la Francia minacciasse l'equilibrio nel Mediterraneo. Le negative del Ministero non lo acquietano mai, e continua a credere che la possibilità d'un'azione comune navale possa essere contemplata in accordi, che potrebbero essere verbali e non scritti. La curiosità del signor Labouchère non sembra per verità essere in tutto ingiustificata.

Il signor Labouchere manifestò le sue simpatie alla Francia; alieno in generale da ogni guerra fatta dall'Inghilterra per questioni continentali, crede che la Francia abbia il diritto di far la guerra per ricuperare le sue Provincie. Ciò è innegabile, ma le stesse Potenze però, le quali hanno interesse a difendere sè stesse, contro una guerra che potrebbe trascinarle, hanno pure il diritto di premunirsi, con alleanze pacifiche e difensive.

Il sig. Fergusson, sottosegretario di Stato per gli affari esteri, negò nuovamente, dopo che Gladstone parlò patriotticamene in nome dell'opposizione, approvando nuovamente la politica estera del Gabinetto, che l'Inghilterra abbia preso impegni di sorta per un'azione comune con altre Potenze; negò di aver preso impegno alcuno, contro la Francia, ma ricusò pure di pubblicare la corrispondenza diplomatica, la quale, pur affermando che la situazione è pacifica, sarebbe ora imprudente far conoscere al pubblico.

Le dichiarazioni di Crispi.

Dopo aver salvato la pace a Friedrichsruhe, insieme al principe Bismarck, l'on. Crispi per quietare i radicali, disse all'on. Cavallotti, che la triplice alleanza l'ha trovata e l'ha quasi subita.

La *Tribuna* scrive:

« Quanto a noi ci guarderemo bene dall'insinuare dubbii e, peggio, dal nasconderci la rettitudine delle intenzioni da cui l'on. Crispi fu indotto a fare e a ripetere le sue dichiarazioni sia al conte De Mouy, sia all'on. Cavallotti. Mentiremmo però alla verità se non dicessimo che esse ci sembrano peccare di eccesso, oggi, di fronte al contegno della stampa francese, la quale non è forse mai stata così violenta e così aggressiva contro di noi. Abbiamo sott'occhio, mentre scriviamo, gli articoli del *Matin* e del *Gaulois*, che non ci risparmiano attacchi, nè politici, nè finanziarii — e che, a proposito della innocente domanda di coniazione delle piastre borboniche, vomitano insulti contro la Maestà del Re Umberto e contro la sacra memoria di Vittorio Emanuele.

« E un dispaccio particolare ci reca il sunto di un'articolo dell'autorevole e calmo *Journal des Débats*, il quale domanda nientemeno che prima di accordare l'esenzione dalla tassa delle nostre obbligazioni ferroviarie, il Governo francese si assicuri bene non solo della conchiusione, ma della ratifica del trattato di commercio.

« Ora a noi pare più che dubbio che il sospetto e l'odio nutrito contro di noi dai Francesi, si dileguino dinanzi alle assicurazioni per quanto ampie ed abbondanti, dell'oggi. Perchè ciò accadesse, converrebbe che essi facessero una media fra esse e l'atteggiamento che dalla visita di Friedrichsruhe ad oggi, essi rimproverano a ragione e a torto al nostro Governo.

« L'esperienza insegna che tali medie non si fanno nè facilmente, nè volentieri.

« L'impressione sfavorevole, la quale ha turbato a ottobre scorso le trattative commerciali già così bene avviate, è durata tanto da far sconcludere quelle che furono riprese qui a Roma nel gennaio — da occasionare una guerra incessante ai nostri valori sul mercato parigino — da riaprire contro di noi le cataratte, che parevano esaurite, delle aggressioni e degli insulti della stampa francese.

« Fino a pochi giorni fa, pareva che noi volessimo rispondere pan per focaccia, e che tutto fosse pronto, comprese le alleanze terrestri e marittime, per non lasciarci sopraffare.

« Oggi invece la scena cambia. Noi dichiariamo altamente le nostre simpatie per la Francia, dichiariamo la triplice alleanza una specie di *pis aller*, accettato perchè era un fatto compiuto.

« Così si va anche al di là di quello che noi abbiamo sempre dichiarato e sostenuto. Dopo avere troppo abbondato in un senso, si abbonda forse troppo nell'altro. Non ce ne lagneremo — ma, per dire che la mossa è opportuna, attenderemo di vederne gli effetti. »

Ecco la conseguenza della politica estera dimostrativa. Le dimostrazioni in un senso invocano poi le controdimostrazioni.

I rurali.

Le cose dubbie oggimai non si discutono più, si discutono soltanto le cose evidenti. La nostra decadenza economica la dobbiamo in parte alle fisime ed al mal di fegato di certi economisti, che pur troppo hanno invaso il campo e signoreggiano.

I liberi scambisti strillano a perdifiato che dobbiamo aprire tutte le porte di casa nostra quando tre quarti d'Europa ci chiude le sue a doppio chiavistello.

E quando la importazione estera ha schiacciato la nostra agricoltura, corrono alla Questura, gridando che gente straniera è entrata nelle nostre case, e ci ha portato via i quattrini.

I nostri vecchi, che non ne sapevano tanto di scienze economiche, ma facevano eccellenti affari ed arricchivano, predicavano che a questo mondo non c'è che una sola e grande industria, dalla quale tutte le altre discendono, e che non sussisterebbero senza di essa. E questa industria, anzi questo capostipite delle industrie, è l'agricoltura. Se essa è in fiore, fioriscono le altre; se intristisce, e le altre pure deperirebbero. Da secoli ciò era evidente, ma oggi bisogna provarlo. E proviamolo.

L'industria delle sete è una delle più ricche e rimuneratrici. Ebbene! che farebbero i filandieri, i tessitori, i commercianti se il proprietario di terreni non piantasse il gelso, non educasse il baco, non preparasse, insomma, la materia prima, che, a seguito di altre operazioni secondarie, si riduce a seta finissima?

E se il proprietario non piantasse le viti, gli altri industriali avrebbero forse, il Barolo, il Marsala, il Chianti, il Barbera?

E il frumento, e il lino, e la canape ed il bestiame non danno vita ed alimento a moltissime altre industrie? Insomma, l'agricoltura per le industrie è come l'aria per l'uomo. Scannate l'agricoltura, e scannerete tutte le altre industrie.

Ebbene questa grande industria, che alimenta l'uomo, lo veste, lo riscalda; questa povera vecchia nonna, in passato tanto accarezzata fra noi, ora è condannata a far la serva di tutti, a lottare per vivere; e se chiede un ristoro, le si grida a squarciagola: sei la protettrice dei rurali; va alla Casa di ricovero.

Rurali! e quando dicono rurali credono di averci detta una ingiuria. Niente affatto. Noi lo prendiamo come un certificato che il nostro cervello è ancora a suo posto in quel cassettino di osso che si chiama testa.

Abbasso i rurali! Rimettete i decimi di imposta sui terreni, giacchè li avete sollevati coll'aumento del dazio di entrata sui grani. Grazie! Mi avete dato 1|4, se me lo avete dato, giacchè il dazio non è ancora protettore, ma fiscale; e volete che vi rimborsi 10? — Non può essere che uno stolido chi pensa di riattivare il macinato, dopo che una legge lo ha abolito. Che fede avrebbero le popolazioni nel Parlamento che fa e disfà? — E i decimi non furono aboliti per legge, e che figura farebbe il Parlamento se li riattivasse?

Ma c'è di più. Riattivando i decimi, si perturbano tutte le contrattazione fatte sulla fede della legge di abolizione. I contratti di compra vendita, fatti in questi ultimi tempi e sotto l'impero dell'abolizione, sarebbero iniquamente manomessi. Ognun sa, e forse lo sanno anche gli economisti che ci danno dei rurali, che chi acquista un immobile, rileva prima di tutto la rendita presumibile che dà, e da questa rendita .... è aggravata, fra cui le imposte. Fatta questa detrazione, costituisce un determinato capitale, e tratta e conchiude. Ora, sulla fede della legge, che abolisce i decimi, ognuno ha contratto sulla base di un peso minore; riattivatele questo peso, ed avrete manomesso tutte le contrattazioni. Per di più, siccome il prezzo della cosa è maggiore quando minori sono i pesi, voi avrete pagato un prezzo maggiore, e conseguentemente una imposta di trasferimento di proprietà maggiore di quella che aveste dovuto pagare, se i decimi non fossero stati aboliti. Quindi defraudo nel prezzo, defraudo nell'imposta, che non vi verrebbe più restituita.

Ma voi, rurali, affamate il popolo, gridano. Affamarlo? Lo affamerete quando affamerete il proprietario. Che importa che il grano valga 10 lire, se il proprietario non fa lavorare il colono, e questi non ha le 10 lire da comprare il grano?

Deve ricorrere all'usuraio, che gli farà pagare il grano a 15, a 20 lire, giusta l'alea che correrà il sovventore.

Conchiudendo, favoriamo l'agricoltura; il Governo usi del libero scambio o del sistema protettore, non a seconda del calendario degli economisti, ma giusta i bisogni reali della popolazione, la situazione del commercio, ed il sistema adottato dagli altri Stati, coi quali abbiamo scambii e rapporti commerciali. E noi convinti rurali ne saremo assai lieti. C.

Il soldato Kaufmann.

I lettori ricorderanno il nome del soldato tedesco, che uccise un francese, e ne ferì un altro. Era una partita di caccia, e il soldato fece fuoco, perchè non fu risposto alla sua intimazione di fermarsi.

Si sa che il Governo germanico fece chiedere scusa al Governo francese, e ha dato un indennizzo alla famiglia dell'ucciso.

Il Tribunale militare ha ora assolto Kaufmann, perchè non ha fatto altro che eseguire la consegna avuta.

Siccome l'incidente era stato poi chiuso, con soddisfazione delle due parti, l'assoluzione è un fatto interno, che non autorizza alcuno a risuscitarlo.

Il Degiac Mangascia e l'Okulè-Ksai.

(*Dall'* Esercito italiano.)

Un telegramma in data d'ieri annunzia essersi presentato al Comando il *Degiac* Mangascia, il quale offrì i suoi servigii. Egli ha abbandonato la Corte del Negus.

Questo Degiac Mangascia successe nella carica di *bagherod*, presso la Corte del Negus, a Ghebra Salastè, che aveva il posto di tesoriere, morto nei primi mesi del 1884; e continuò per alcun tempo nelle funzioni del suo predecessore, tenendosi sempre in aperta ostilità, per gelosia di mestiere, con Lautié, altro *bagerod* della casa del Negus.

La sua presentazione al Comando e la sua immediata partenza per la regione dell'Okulè-Ksai ci suggeriscono alcune considerazioni:

Ognuno ricorderà che, il 25 gennaio, Debeb fece ritorno a Massaua, dopo una rapida escursione del Jangus ai Monti di Taranta allo scopo di una ricognizione. Egli aveva annunziato che tutta la regione che ha nome *Okulè-Ksai* era

Questa regione confina col fiume Mareb ad occidente, e dietro il fiume Belesa ed i torrenti Batta, il Roluddi ed il Songuddi coll'Agamè a sud; confina ad est ed a nord con lo Scioa, ed a nord-ovest coll'Hamasen.

Questo territorio comprende i centri di Digsa, Halai, Gura, Senafè e Adigrat.

21

APPENDICE

QUONDAM BRICHETI

ROMANZO (*)

DI

EUGENIO CHAVETTE

— No, disse, non andare ancora, perchè è possibile che quello scritto torni inutile. Può essere che la cattiva vena di uno dei due giocatori faccia terminare il giuoco in un'ora. In tal caso, essendo libero di andarmene a tempo, è inutile mandare questa lettera ad una persona che vado a raggiungere.

— È vero.

— Dunque, se a mezzanotte, non mi hai visto uscire, allora soltanto partirai.

— Fino allora aspetterò la vostra uscita nel vestibolo.

— Sì, benissimo, nel vestibolo... per modo che ti troverò colà per chiederti quel foglio, se me ne vado prima dell'ora stabilita.

— Sì, signor cavaliere.

— Ora, puoi andartene, mio brav'uomo.

Colard aperse l'uscio.

— Ah! dimenticava! soggiunse Lozeril. Bada bene a richiudere l'uscio a doppio giro, com'era prima. Voglio burlarmi del capitano, che mi ha chiuso, egli che asserisce che il giuoco non gli fa mai perdere la testa.

L'intendente posava il piede sul pianerottolo, quando il rumore di un passo pesante si fece udire in fondo alla scala.

— È il capitano che torna, disse sottovoce Colard al giovane.

— Adesso t'incontrerà!

— Senza dubbio.

— Mi dispiace; avrei voluto che quel ciarlone non sapesse che vi è una signora alla quale, dopo mezzanotte, debbo, per lettera, chieder scusa della mia assenza, disse Lozeril, che non voleva lasciar capire a Colard il grande interesse che aveva che non incontrasse Annibale.

La ragione data parve soddisfare l'intendente, il quale replicò tosto:

— Sì, avete ragione; non bisogna che supponga che io sia venuto qui. E, tornando indietro, Colard fece in fretta alcuni passi verso un angolo della stanza, come se avesse trovata colà una uscita.

— Dove vai? È così che fuggi? sclamò il giovane sorpreso di vederlo rientrare.

A questa domanda Colard si fermò, e balbettò tutto confuso:

— La venuta del capitano mi fa perdere la testa... non so più quello che mi faccia.

— Davvero che sembri pazzo; ho creduto che ti volessi nascondere dietro quel seggiolone.

— Ah! disse l'intendente, mi viene un'idea. State tranquillo; quell'uomo maledetto non potrà incontrarmi.

— E come?

— Salgo fino al granaio e scenderò di là solo quando sarà entrato qui.

— Va bene, vattene... e non dimenticare il doppio giro alla chiave.

Colard scomparve, tirandosi dietro la porta, di cui la toppa fece udire due scricchiolamenti.

Così chiuso, Lozeril parve tutto giocondo.

— Ah! È fatta; quel dabben uomo non sogna in vero che porta un foglio, che almeno mi vendicherà, se non può salvarmi.

Ma in quell'istante gli venne in mente il movimento istintivo di Colard verso l'angolo della camera, movimento che il vecchio servitore aveva sospeso ad un tratto, come se si fosse accorto di una imprudenza.

— Singolare! pensò il cavaliere, quel Colard andava diritto come se fosse stato certo di trovare una porticina segreta. Vediamo un po' se per caso vi fosse.

Si accostò al muro, ed esaminò l'intelaiatura di legno che la copriva pei due terzi dell'altezza. In nessun punto potè trovare una fessura che potesse indicare una uscita.

Lozeril cominciava a far sonare col dito ogni inquadratura, quando udì il rumore dei passi di Fouquier, che saliva lentamente.

— Pensiamo a ciò che preme di più, pensò il giovanotto, il quale, dopo aver bene stretta nel pugno la spada, andò ad appoggiarsi al caminetto, in faccia alla porta.

Annibale era giunto sul pianerottolo e girava già la chiave.

— Ecco il momento di aver giudizio con questo elefante, che vuole infilzarmi, pensò Lozeril.

La porta s'aperse, e il capitano comparve sul limitare.

Da uomo prudente, aveva temuta una aggressione repentina, e, come il cavaliere, aveva la spada alla mano.

Alla vista del giovane che stava in guardia, Annibale diede in una delle sue sguaiate risa.

— Oh! oh! disse, che cosa fate, dunque, così solo, colla spada in aria, carissimo?

— Passavo il tempo aspettandovi. E mi è permesso di chiedervi a che vi serva quell'arma che vi balena nelle mani?

— L'ho adoperata a far delle cifre sulla sabbia del giardino, mentre facevo le mie riflessioni.

— Ah! è vero; siete uscito per riflettere. E, mio eccellente capitano, si può sapere il frutto delle vostre meditazioni?

— Eh! eh! volete proprio conoscerle, amabile cavaliere? disse Annibale con piglio ironico.

— Tutto ciò che vi riguarda m'interessa.

— Ebbene, dunque, giacchè volete saperlo, vi dirò che ho determinato di avere, prima d'andare a letto, compiuta la mia seconda dozzina.

— Dozzina di che?

La dozzina di coloro che mi hanno fatto l'onore di lasciarsi ammazzare in duello da me... Ancora uno, uno solo, e ho il mio paio di dozzine. È un capriccio che m'è venuto ad un tratto, e ci tengo. Quindi ho fatto assegnamento su di voi, tanto compiacente ed amabile, che vorrete dar compimento a questo mio desiderio.

— Così, volete uccidermi per dormire tranquillo?

— Sì... e siccome voglio coricarmi di buon'ora, cavaliere, così non starete a traccheggiarvi nel darmi questa soddisfazione.

E colla spada tesa Annibale si apparecchiò a combattere.

Invece di far lo stesso. Lozeril si mise a ridere.

— Oh! oh! fece. Per quanta fretta abbiate di andar a letto, mi lascerete, spero, il tempo di farvi una domanda.

— Certamente, fate pure.

— Volete dirmi perchè mi avete scelto a compiere la vostra seconda dozzina?

— Se ve lo dico, nol crederete.

— Dite pure.

— Ebbene! è per amicizia.

— Davvero?

— Proprio così, per pura amicizia. Voglio guarirvi radicalmente da una malattia incomoda che vi affligge.

— E che nome date a questa malattia?

— La curiosità, caro mio. Sì, avete la cattiva abitudine di mettere il naso negli affari altrui. Allora spiate.. supponete... e anche, quando è necessario, inventate.

— Siete ben certo che inventi, mio buon Annibale?

— Sì, inventate... e con tanto brio, che coloro, sui quali fate prova di questa vostra abilità, finiscono per dire: « Non vi è ombra di verità in ciò ch'egli dice, ma siccome potrebbe fare lo stesso racconto ad altri, che potrebbero crederlo, così è meglio farlo tacere subito. »

— Ed è certamente la vostra signora figlia, colla quale siete andato a consigliarvi, che vi ha suggerito questo mezzo per farmi tacere.

— Niente affatto, mia figlia non c'entra per nulla, perchè non ho potuto vederla. Aurora si era chiusa nel suo padiglione, e non sono riuscito a farmi aprire.

— Chiusa... sola?

A questa domanda, fatta da Lozeril con piglio ironico, Annibale comprese di aver commesso un'imprudenza, e replicò asciuttamente:

— Vedete bene che siete curioso, mio caro. Ecco un altro accesso della vostra malattia che vi prende.

E il capitano riprese la sua posizione di combattimento, soggiungendo:

— Animo! Bisogna proprio cominciare la vostra cura.

(Continua)

(*) Riproduzione vietata. — Proprietà letteraria dei fratelli Treves, di Milano.

È la regione che contiene le due grandi strade che da Adua affluiscono (da sud a nord) per concentrare masse sull'altipiano Karnescim.

Attualmente questa regione è territorialmente dipendente da Ras Aiula; però esistono attriti fra il capo dell'Okulè Ksai ed il Ras, ed anche nell'anno scorso il Negus dovette intervenire per comporre una questione sorta fra il capo dell'Okulè Ksai e Ras Aiula, nella quale quest'ultimo avrebbe avuto torto.

L'azione di Debeb, che fino da allora aveva accolto l'atto di sottomissione delle tribù residenti nei monti di Taranta e nello Siah, non sarebbe dunque rimasta senza efficacia.

Dal 25 gennaio ad oggi, le tribù di Abrur, di Hevo, di Digsa e di Halai, ed i capi dei villaggi di Adi-Pafogom, di Daghira, di Hodocdoghi e Digsa (a quanto pare) avrebbero accentuata la loro adesione.

La presenza del Debeb sull'altipiano dell'Agametta, è, a nostro parere una delle cause della dedizione del Degiac Mangascia; e la partenza di questo per l'Okulè-Ksai può portare conseguenze non indifferenti e sfavorevoli agli Abissini.

Egli, infatti, oltre essere giovane attraente e coraggioso, ed influente per le sue aderenze personali presso la Corte, per l'alta posizione avuta e per la fiducia che gli dimostrò il Negus, non può produrre che utili risultati, e non inferiori a quelli attuali collo avanzarsi di Debeb stesso.

Così tre noti ed influenti capi agiscono sul nostro fronte sud e sud-ovest; Debeb, Mangascia e Adam. Sul fronte ovest e nord ovest abbiamo l'alleanza del Jusbasci che diede prova di fedeltà e coraggio nel piccolo scontro dell'8 febbraio presso Ailet.

Senza ripeterne le conclusioni esposte ieri circa la sottomissione delle tribù e sui nostri impegni dobbiamo osservare, per la verità, che le affermazioni del Debeb, verso la metà del gennaio scorso, hanno avuto una conferma in quest'atto del Degiac Mangascia, non solo per la personale sua sottomissione, ma per quanto la sua presenza ed autorità possono concorrere a determinare una sollevazione più estesa contro i soldati del Negus.

Noi, fino dal 27 gennaio scorso, scrivevamo (ci si permetta ripeterlo):

« Senza fare prognostici troppo ottimisti se le affermazioni di Debeb sono esatte, e se alle otto tribù residenti nei monti di Taranta, e nello Siah, si uniranno tutte quelle della regione Okulè Ksai, le conseguenze in caso di ostilità potrebbero essere forse maggiori e più benefiche ai nostri interessi, di quanto ora si può presumere.

« La regione dell'Okulè Ksai misura una larghezza di circa 70 chilometri sul lato nord, chilometri 80 sul lato sud; ha una distanza dal nord al sud fra i 50 e i 60 chilometri; cosicchè rappresenta un territorio che, approssimativamente, si può ritenere di circa 4000 chilometri quadrati. »

Oggi non possiamo che confermare le stesse conclusioni.

ITALIA

La necessità di Governo.

Telegrafano da Roma 21 alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

Se non tutta, certamente una parte dell'ex pentarchia porrà termine alla tregua e comincierà le sue scaramuccie contro il Ministero e avremo quindi l'inizio di un partito di opposizione; sino a qual punto numerosa, ce lo diranno le prossime votazioni. Ma, come si può facilmente prevedere, non sarà un'opposizione nè organica, nè vitale, ma una coalizione di deputati che voteranno contro il Ministero per motivi diametralmente opposti. Però ha torto il *Diritto* di questa sera di rimproverare all'onorevole Crispi di mantenere la confusione ereditata dal Depretis. La situazione attuale, che il foglio romano chiama confusione, è la conseguenza naturale delle necessità del Governo, necessità che si sono imposte al compianto Depretis e che ora s'impongono all'on. Crispi.

Ha ragione il *Diritto* quando scrive che il cielo parlamentare si presenta tutt'altro che limpido; ma non sappiamo in qual modo gli amici del *Diritto* potrebbero renderlo sereno, se persino l'on. Crispi non trova, con la maggior dose di buona volontà, il mezzo d'uscire fuori dalla situazione, che tanto dispiace agli amici dell'ex pentarchia.

Il *Popolo Romano* segnala le opposizioni che sorgono qua e là contro il Ministero e dice che quelle emanano dalle difficoltà della situa... questione africana. Ma tali difficoltà non si sciolgono coi malumori e coll'opposizione cieca. Il citato giornale loda la designazione del generale Robilant all'Ambasciata di Londra.

Negoziati commerciali colla Francia.

Telegrafano da Roma 21 alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

È variamente commentato il ritardo frapposto dal Governo francese nella presentazione delle sue proposte per i negoziati commerciali. La *Riforma* constata a tale proposito che, mentre una parte notevole dell'industria francese pronunciasi in favore di buoni rapporti economici coll'Italia, la Camera dei deputati di Parigi sta esaminando una tariffa di guerra doganale, presentata dal ministro del commercio; e il Gabinetto francese non si è ancora pronunziato sulle basi della stipulazione del nuovo trattato.

E siamo, osserva la *Riforma*, al giorno 21 febbraio, ad otto soli giorni dalla scadenza della proroga del trattato del 1881. Il giornale dell'on. Crispi dichiara di voler ciò constatare, non già per far credere, che il Governo francese non voglia concludere alcun trattato; ma esso evidentemente vuole presentare le sue nuove proposte al Gabinetto di Roma soltanto quando il Parlamento di Parigi l'abbia munito delle nuove armi contro di noi. In tal modo si arriverà, senza nulla concludere, al 29 febbraio per poi domandare una seconda proroga del trattato vigente.

La *Riforma* desidera di ciò rilevare, perchè una parte della stampa italiana vuol far vedere che la conclusione, o no, del trattato dipende esclusivamente dal nostro Governo, per poi far risalire al medesimo la responsabilità di una rottura eventuale dei negoziati. Qualche cosa di simile a ciò che avviene in ordine ai rapporti economici verificasi per le questioni politiche militari. Qui la *Riforma* riassume le notizie militari, pubblicate dai giornali francesi in questi ultimi giorni e conchiude colle seguenti parole: « Noi tutti in Italia, paese e Governo, diciamolo una volta per sempre che oramai basta, vogliamo la pace, pace economica e pace politica. Se questa sia pure la volontà degli altri, lo diranno gli avvenimenti. »

E da Parigi 21 telegrafano allo stesso giornale:

Ieri sera i delegati della Camera di commercio di Lione, accompagnati dal prefetto e dai deputati del dipartimento del Rodano, ebbero una conferenza coll'ex-ministro Meline, presidente della Commissione parlamentare delle tariffe doganali, in ordine ai negoziati commerciali coll'Italia.

I delegati richiamarono l'attenzione del Meline sui grandi interessi che ha Lione nella buona riuscita dei negoziati, dimostrando i danni enormi che tutta l'industria sericola francese risentirebbe, se fallissero le trattative coll'Italia. Dissero che una guerra economica coll'Italia equivarrebbe ad una vittoria per l'industria tedesca, la quale ingombra già la Francia con oltre 50 milioni di sete lavorate e la proporzione aumenterebbe d'assai se i tessitori lionesi dovessero essere gravati da un dazio differenziale sulle materie prime.

I delegati ricordarono al Meline ch'essi rappresentano oltre 200 milioni di salarii, mentre i negozianti che domandano il dazio sulle sete italiane non rappresentano che 20 milioni di salarii.

Il Meline, che è un protezionista arrabbiato, non ha potuto a meno che essere scosso dalle dichiarazioni dei delegati lionesi, e promise di sottoporle alla Commissione parlamentare. Domani sarà convocata la Commissione per udire i delegati lionesi.

Per questa sera si attendono i rappresentanti del Consiglio municipale di Lione e i delegati delle Camere di commercio di S.t Etienne e Marsiglia, i quali domandarono un'udienza ai ministri del commercio e degli esteri, per protestare contro il minacciato dazio sulle sete italiane.

Notizie d'Africa.

Telegrafano da Roma 21 alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

Si ha da Massaua che Ras Alula, rinforzato da un piccolo corpo proveniente dall'interno, marcia verso Zighib per agire contro Debeb e il Degiace Mangascià. Debeb trovasi fra Adai e Digsa; Maugascia a Takinda. Diminuiscono sempre le probabilità di un attacco degli Abissini contro le truppe italiane.

Continuasi a dubitare che il Re Menelik attacchi il Negus. Credesi ch'egli tengasi pronto a sfruttare gli avvenimenti se favorevoli, ora perciò muove verso il centro dell'Abissinia, accampando il pretesto della rivolta dei Vollo Galla. La occupazione di Ailet per parte di Kautibai darà aiuto alle popolazioni ben disposte e la presenza dei nostri irregolari a Sabarguma prova che l'opera di Kantibai darà aiuto alle popolazioni ben disposte, come la presenza dei nostri irregolari a Sabarguma prova che la condotta di Kantibai non è accidentale, ma secondo le istruzioni dategli dal Comando italiano.

La presenza di Adam a Bga Mohamed con 500 irregolari a Baresa dimostra che cercasi di provocare i pochi Abissini che si trovano a Ghinda; la presenza di Debeb a Digsa conferma le buone disposizioni a nostro riguardo di quelle popolazioni e ci premunisce da sorprese del nemico per le strade verso la nostra fronte meridionale d'azione.

Degiace Mangascià, nella regione settentrionale di Okuleksai, può rendere buoni servigii, poichè confina coi territorii di Halla e Digsa, ove la presenza di Debeb ebbe già buoni risultati. Il piano generale del Comando italiano tende quindi ad inasprire e provocare Ras Alula, onde si decida ad attaccarci.

Tokonda, ove si stabilisce il Degiace Mangascià, è a Sud Est di Digsa a 30 chilometri circa nell'alta valle del fiume Haddas, sulla strada di Ua Senafè, da cui dista 15 chilometri; è il nodo importante delle strade verso la regione del Sud.

L'on. Codronchi a Parma.

Scrivono da Parma 21 all'*Italia*:

Sabato 25, in occasione di conferire colla locale Giunta per la Esposizione Emiliana sarà qui l'on. conte Codronchi, il quale pronuncierà un discorso politico al teatro delle Varietà.

Si è già formato uno speciale Comitato per offrire al deputato di Imola un banchetto, al quale, dicesi, interverranno moltissimi deputati e notabilità politiche della Provincia emiliana.

Un « Crac » di 4 milioni a Messina.

Il giornale *Il Commercio* di stamane ha da Messina:

La Casa bancaria Francesco Melardi e figli ha rassegnato il proprio stato ai creditori. ... milioni.

Fra i principali creditori è stata deliberata una liquidazione, da cui si spera di salvare ancora un 50 0|0.

Il compito della liquidazione è stato assunto dalla Cassa di Risparmio Principe Amedeo, pure di Messina.

Sul conto della Banca dissestata circolano voci assai sinistre. Nelle sue casse non si rinvennero che 600 lire in biglietti falsi, e pochi scudi.

La città è oltremodo impressionata per questo dissesto, che prevedesi avrà funeste conseguenze.

(I due ultimi periodi ci pare facciano a' pugni colle premesse, per cui la speranza di ricavare il 50 per cento dalla liquidazione la troviamo semplicemente *ingenua*.)

FRANCIA

« L'opinione italiana. »

Telegrafano da Parigi 21 al *Secolo*:

La *France*, in un articolo *La opinione italiana*, si rallegra delle dichiarazioni fatte da Crispi a Cavallotti e a De Mouy, del richiamo del console italiano a Tunisi e della smentita promozione del pretore di Firenze Tosini, che dice esser sintomi significativi d'un riavvicinamento fra l'Italia e la Francia. Conclude esternando la speranza che i negoziati pel nuovo trattato di commercio riescano.

Un pazzo alla Camera francese.

Telegrafano da Parigi 21 al *Corriere della Sera*:

Alla Camera, un tale ch'era nelle tribune, gettò dell'aula dei foglietti bianchi e color rosa. In questi foglietti si leggeva: 600 re, 600 tiranni; mercanti del Tempio, ecc. Fu subito arrestato. Si crede sia un pazzo.

Candidatura del Boulanger.

Telegrafano da Parigi 21 al *Corriere della Sera*:

Un Comitato elettorale sedente a Parigi, porrà la candidatura Baulanger, ancorchè egli sia ineleggibile, nei Dipartimenti della Loire, del Loiret, del Mainet-et-Loire, e della Marne, ove debbono farsi alcune elezioni parziali.

Notizie cittadine

Educatorio rachitici Regina Margherita. — Il 25 corr., alle ore 2 pom., avrà luogo la solenne inaugurazione di questo Educatorio, che s'intitola dal nome augusto della Regina d'Italia.

Il nuovo Istituto di beneficenza, che sta per sorgere intanto in quelle piccole proporzioni che sono consentite dalle modeste sue risorse, ma che farà strada, come fecero e fanno nella nostra città tutte le pietose istituzioni, si trova a S. Trovaso, Fondamenta degli Ognissanti, N. 1457.

Ateneo veneto. — Domani, 24 corr., alle ore 8 1|2 pom., nella sala maggiore di questo Ateneo, avrà luogo la seconda conferenza serale, che sarà tenuta dal chiarissimo signor co. Almerico Da Schio. Il tema di questa seconda conferenza sarà: *Quello che si sa del terremoto.*

Argento. — Da tanto tempo la circolazione monetaria soffre per mancanza d'argento. Esso viene incettato dagli speculatori e mandato all'estero verso un aggio. Ma ora, per la sproporzione tra il molto argento che si manda via ed il poco che le Casse rimettono in circolazione, vi è proprio penuria.

Segnaliamo ancora l'inconveniente.

Teatro Rossini. — Senza lusso di *reclame* e quasi alla sordina è andato in iscena ieri il *Fra Diavolo*, di Auber, ed il successo fu buono.

Niente di grande nessuno s'aspettava, nè poteva aspettarsi; ma tutti hanno trovato nella esecuzione vocale un complesso omogeneo, simpatico e, da parte della Zerlina, sig. *Clemenza Cipriani*, una esecuzione proprio distinta. — La sig. *Cipriani* ha una vocina, ma dolce, intonata, insinuante e molto bene educata alle finezze del canto fiorito.

Buona Lady Pamela per voce e per azione intelligente è la sig. *Augusta Fiano*, e lodevoli sono pure per voce e per altri pregii il primo tenore sig. *Zonghi*, l'altro tenore sig. *Nerini*, il basso sig. *Fiegna*, il baritono sig. *Borelli*, vecchia e cara conoscenza dei veneziani, (forse il *Borelli* eccedde un poco nell'azione, ma riesce a far ridere), il bravo basso comico sig. *Pini-Corsi*; e anche il Masetti nella sua piccola parte, la quale non è però senza una certa importanza.

Furono applauditi tutti i pezzi principali dell'opera, la cui musica è graziosa tanto; ma specialmente la sinfonia, il quartetto, il terzetto ed il finale dell'atto primo; l'aria di Zerlina, il terzetto che vi tien dietro, tutta la scena di Zerlina quando va a coricarsi, nel second'atto, e la contraffazione di Beppo e di Giacomo al canto di Zerlina, dove il *Borelli* fece ridere così, che il pubblico richiese ed ottenne il *bis*.

A spettacolo finito il pubblico ha riaffermato la sua soddisfazione con nuovi applausi.

L'orchestra non era ben matura e in qualche punto anche il coro si è mostrato incerto; ma sono cose che spariscono subito, fatto riflesso che nel maestro concertatore sig. *F. Roncagli*, si notarono subito ingegno e volontà, doti che si trovano anche nel maestro *Carcano*, direttore dei cori.

Con della musica come questa del *Fra Diavolo* eseguita lodevolmente si fa un po' di buon sangue ed essa serve di ottimo antidoto a tant'altro.

Musica in Piazza. — Programma dei pezzi musicali da eseguirsi dalla banda cittadina il giorno di venerdì 24 febbraio, dalle ore 3 alle 5:

1. Drusciani. Polka *Balanzon*. — 2. Auber. Sinfonia nell'opera *I Diamanti della Corona*. — 3. Donizetti. Finale 1.° nell'opera *Belisario*. — 4. Zavertal. Walz *Saluti a Bellagio*. — 5. Verdi. Atto 1.°, parte 1.°, nell'opera *Aida*. — 6. Strauss. Mazurka *Paolina*.

Pazzia. — S. Giovanni, d'anni 47, da Maniago, venne condotto all'Ospitale civile avendo dato segni di pazzia. (B. d. Q.)

Ufficio dello Stato civile.

Bollettino del giorno 17 febbraio.

NASCITE: Maschi 1. — Femmine 6. — Denunciati morti 1. — Nati in altri Comuni —. — Totale 8.

MATRIMONII: 1. Romor Giovanni, infermiere, con Tona Luigia, contadina, celibi.

DECESSI: 1. Mariotti Ferrari Maria, di anni 86, vedova, ricoverata, di Venezia. — 2. Franzini Maria Angela, di anni 70, nubile, cucitrice, id. — 3. Mella Negri Maria Maddalena, di anni 69, coniugata, domestica, di Sovizzo. — 4. Balletta De Chiara Maria, di anni 67, coniugata, casalinga, di Venezia. — 5. Minotto Astolfi Teodolinda Amalia, di anni 60, coniugata, civile, id. — 6. Ghisalberti Farinato Elisabetta, di anni 29, coniugata, casalinga, id. — 7. Bru...

8. Rossi Domenico, di anni 72, vedovo, regio pensionato, id. — 9. Regazzoni Angelo Giuseppe, di anni 48, coniugato in seconde nozze, operaio al Cotonificio, di Verona.

Più 3 bambini al disotto degli anni 5.

Decessi fuori del Comune:

Due bambini al di sotto degli anni cinque, decessi uno a Scorzè, l'altro a Piombino Dese.

Bollettino del giorno 18 febbraio.

NASCITE: Maschi 4. — Femmine 5. — Denunciati morti —. — Nati in altri Comuni —. — Totale 9.

MATRIMONII: 1. Parissenti Michele, operaio fuochista, vedovo, con Soncin Filomena ch. Elisa, casalinga, nubile.

2. Rinaldo Niccolò, operaio all'arsenale, con Privato Vittoria, perlaia, celibi.

3. Bens Paolo ch. Giuseppe, commissionato, con Pattare Anna, già sarta, celibi.

DECESSI: 1. Bergamo Seron Marianna, di anni 61, vedova, domestica, di Venezia. — 2. De Kapnist Roi Elisa, di anni 60, coniugata, possidente, di Sandrigo. — 3. Peterle Maria, di anni 45, nubile, sarta, di Venezia.

4. Lionello Lorenzo, di anni 99, vedovo, possidente e r. pensionato, id. — 5. Camerino Felice, di anni 64, coniugato, santese, id. — 6. Casaril detto Martini Antonio, di anni 50, celibe, agente privato, id. — 7. Dedemo Pietro, di anni 46, coniugato in seconde nozze, muratore, id. — 8. Pesamosca Eugenio, di anni 45, celibe, già sarto, id. — 9. Cadamuro Antonio, di anni 22, celibe, soldato nel 12.° regg. bersaglieri, di Tarzo.

Più 2 bambini al disotto degli anni 5.

Bollettino del giorno 19 febbraio.

NASCITE: Maschi 5. — Femmine 2. — Denunciati morti —. — Nati in altri Comuni —. — Totale 7.

MATRIMONII: 1. Pezzutti Girolamo, facchino di fonderia, con Vio Angela casalinga, celibi.

2. D'Este Bartolomeo, calzolaio, con Lucchesi Angela, casalinga, celibi.

3. Zennaro Giovanni, cameriere d'albergo, con Rospoli Erminia, casalinga, celibi.

4. Bridda Eugenio, venditore di carbone, con Panizzutti ch. anche Panizut Carolina, già domestica, celibi.

DECESSI: 1. Carlini Fulici Pierina, di anni 78, vedova, casalinga, di Venezia. — 2. Zansia Padovan Violante, di anni 65, vedova, casalinga, id.

3. Santalena Luigi, di anni 37, celibe, fabbro, di Arcade. — 4. Da Forno Mariano, di anni 21, celibe, già impiegato municipale, di Pieve di Cadore.

Più 2 bambini al di sotto degli anni 5.

Bollettino del giorno 20 febbraio.

NASCITE: Maschi 8. — Femmine 4. — Denunciati morti 1. — Nati in altri Comuni 1. — Totale 14.

MATRIMONII: 1. Costantini Giovanni, esattore consorziale, collettore nell'Esattoria di Venezia e possidente, con Martinolich Giovanna Margherita ch. Adalgisa, civile, vedovi.

2. Bressan Aurelio, barbitonsore, con Vendrame Domenica, domestica, celibi.

3. Berton Bartolomeo ch. Luigi, salumiere, con Kohn Anna, maestra comunale, celibi.

4. Vianello Giovanni, perlaio, con Nardin Angela, sarta, celibi.

5. Vancin Federico Giovanni, calderaio, con Agostini Marianna, cameriera, celibi, celebrato in Mirano il 12 febbraio 1888.

DECESSI: 1. Presa Corai Lugrezia, di anni 88, vedova in seconde nozze, pensionata privata, di Venezia. — 2. Vianello detta Duro Maria, di anni 69, coniugata, casalinga, id. — 3. Pettenello Schiavoni nob. Anna, di anni 64, coniug., possidente, di Treviso. — 4. Gruppi Disarò Teresa, di anni 64, coniugata in seconde nozze, casalinga, di Conselve. — 5. Spadaro Menegazzi Teresa, di anni 44, vedova, r. pensionata, di Venezia. — 6. Bolzon Matilde, di anni 13, nubile, studente, di Treviso.

7. Mecanino Michele, di anni 83, coniugato, ricoverato, di Barbiano. — 8. Martinelli Pietro, di anni 73, coniugato, pensionato r. e comunale, di Venezia. — 9. Luvise Pietro, di anni 68, coniugato, questuante, di Mestre. — 10. Pedretti Francesco, di anni 58, coniugato, oste, di Venezia. — 11. Libera Marco, di anni 46, celibe, fruttivendolo, id. — 12. Chiereghin Edoardo di anni 30, celibe, ricoverato, di Burano. — 13. Rincorosi Vittorio Pietro, di anni 24, celibe, falegname, di Venezia. — 14. Caradonna Ciro, di anni 21, celibe, soldato nel 75.° fanteria, di Salemi. — 15. Mandruzzato Giovanni, di anni 12, ortolano, di Venezia.

Più 1 bambino al di sotto di anni 5.

Bollettino del giorno 21 febbraio.

NASCITE: Maschi 6. — Femmine 5. — Denunciati morti 1. — Nati in altri Comuni —. — Totale 12.

MATRIMONII: 1. Tosit Antonio ch. Angelo, sarto, con Buroni Vittoria, casalinga, vedovi.

2. Coronini Vittorio, piattaio, con Ventura Luigia, già domestica, celibi.

3. Grassi Alberto, facchino, con Balcon Luigia, domestica, celibi.

4. Arrighi Giovanni Andrea, usciere telegrafico, vedovo, con Cecchetti Maddalena, casalinga, nubile, celebrato in Mirano il 7 febbraio corr.

DECESSI: 1. Draghichievich Lemich Irene, di anni 84, vedova, r. pensionata, di Venezia. — 2. Veronese Canton Beatrice, di anni 67, vedova, già villica, di Mandria (Padova). — 3. Ballarin Rofarè Luigia, di anni 57, vedova, casalinga, di Venezia. — 4. Rizzo Olivo Maria, di anni 55, coniugata, casalinga, id. — 5. Bernardi Cichinel Teresa, di anni 50, coniugata, già villica, di Follina. — 6. Guadagnin De Pol Maria ch. Giovanna, di anni 48, coniugata, casalinga, di Venezia. — 7. Colonna Maria, di anni 83, nubile, casalinga, di Murano. — 8. Abadini Maria, di anni 25, nubile, ortolana, di Burano. — 9. Giusto Adele, di anni 5, di Venezia.

10. Marcoleoni Gio. Batt., di anni 75, coniugato, ricoverato, id. — 11. Geanco Gerardo, di anni 69, vedovo, spazzaturaio, id. — 12. Di Chiara Ferdinando, di anni 7, studente, id.

Più 4 bambini al disotto degli anni 5.

Un italiano senza laringe.

Scrivono da Intra al *Caffè*:

« Caro *Caffè*,

« Nella vostra pagina seconda, colonna prima, parlate dell'uomo senza laringe, e riportate dal *Figaro*, ch'egli vive da due anni. Sappiate che quello la è il francese. — L'italiano invece, vive da 13 anni e 12 giorni; gli fu asportata la laringe, il dì 6 febbraio 1875, dal Bottini di Novara, e fu la prima asportazione di laringe eseguita in Italia (la quarta in Europa, intendiamoci).

« L'individuo era stato d'urgenza operato di tracheotomia da un piccolo chirurgo della Valle Intrasca, che poscia gli distrusse un tumore sarcomatoso nella laringe, tumore però riprodottosi dopo poco tempo, e fu cagione, che il Bottini s'appigliasse alla misura radicale della asportazione laringea.

« L'uomo senza laringe italiano sta a Miazzina, vive da 13 anni e 12 giorni, fa il procaccia tra Trobaso e Miazzina. — A Milano molti lo conoscono, sta benissimo.

« D'estate dopo il servizio postale, va a tagliar fieno.

« Dott. G. Perassi. »

— L'italiano senza laringe — che vive da anni 13 e 12 giorni, e dopo d'allora non ha mai sofferto tosse, malgrado il faticoso servizio giornaliero di portalettere, da Trobaso a Miazzina (altezza metri 800), si chiama Resmini Carlo.

I tributi locali e gli albergatori.

L'Associazione generale degli industriali, commercianti ed esercenti genovesi, sezione albergatori, radunatasi in assemblea il giorno 19 corrente febbraio, dopo viva discussione sul nuovo progetto di legge pei tributi locali, e specialmente sugli articoli di detto progetto di legge riflettente la tassa sul valore locativo, deliberava di presentare, nell'interesse degli arbergatori, al Parlamento nazionale, una petizione, all'effetto che venga ben stabilito che per le camere e locali su cui i proprietarii di alberghi esercitano il loro commercio, essi, al pari di ogni altro commerciante, devono essere esenti dalla tassa nel valor locativo.

Nella petizione è rilevato che « tanto dal testo della progettata legge, quanto da quello della relazione ministeriale che il detto progetto di legge accompagna, risulta che si vuole coll'imposta del valor locativo colpire soltanto la casa di abitazione del cittadino o straniero, quella casa, cioè, in cui esso e la sua famiglia hanno la propria dimora risiedendovi tutto o parte dell'anno, e non già quei locali, quelle case, i quali siano destinati o a pubblici stabilimenti od ufficii, *ovvero all'esercizio di un'industria, di un arte, di un commercio qualunque*; insomma è una tassa che si vuol mettere a carico del privato cittadino in relazione alla sua casa di abitazione e non già a carico dell'industriale, del commerciante...

« Se non che, mentre dal contesto del nuovo progetto di legge, confrontato colla Relazione ministeriale che lo precede, questa verità apparisce evidente, la dizione letterale dell'art. 23 può far sorgere dei dubbii di malsana interpretazione.

« Infatti il detto articolo, nel quale sono consegnate le esenzioni dalla tassa sul valore locativo, al capoverso C stabilisce *l'esenzione per gli opificii industriali coi magazzini che ne dipendono, i luoghi destinati alla conservazione delle merci per il commercio, le botteghe, i magazzini di deposito e spaccio*; per cui, venendo il medesimo dai Comuni prima e dalla magistratura poi interpretato in senso tassativo anzichè in senso dimostrativo, ne verrebbe la conseguenza che le camere degli alberghi non essendo espressamente nominati e non essendo essi luoghi di deposito o spaccio di mercanzia, gli albergatori potrebbero essere costretti al pagamento della detta imposta. »

Questa la parte sostanziale della petizione.

Dal discorso del senatore Alessandro Rossi, nell'adunanza degl'industriali ed agricoltori, tenuto a Milano, togliamo:

Gl'intermediarii e il contrabbando.

Come dissi al Senato, non si può capire come quando si tratta di zucchero, caffè, petrolio e simili, se ne aumentino i dazii un dopo dell'altro e quando si tratta di difendere il lavoro nazionale, allora si accampano le teorie. Ma i consumatori non sono gli stessi? Considerate un po' qual genere di persone sia quello che favorisce questa finanza puramente fiscale? Sono tutti gl'intermediarii, i banchieri, i commercianti, dettaglianti e sensali e speditori, che si intromettono tra i produttori e i consumatori senza dire delle frodi come le ha indicate in Senato il prof. Canizzaro.

Non parliamo poi del contrabbando che si esercita dalle frontiere del Nizzardo fino a quelle della Carnia colle squadre organizzate di contrabbandieri. Vi hanno nei Comuni di confine dei piccoli droghieri che si fanno così le diecine di mila lire; vi fu un tempo che partivano anche da paesi pedemontani di confine che io conosco, e dove certo non vi sono raffinerie, dei vagoni carichi di zucchero. I portatori finiscono a perdere colla prigione il diritto elettorale, e a noi tocca sovente mantenerne intanto la moglie e i figli, mentre il droghiere fattosi buon possidente finisce ad essere magari il sindaco del paese. *(Ilarità, commenti.)*

Il prezzo del pane.

Guardate il pane che ai prezzi attuali del frumento non costa più di 27 a 30 centesimi, a Roma si vende a 40 ed ora i fornai si accordano a volerne 43. C'è di mezzo tutta la gente favorita dalla finanza fiscale che gavazza tra i produttori e i consumatori alle spalle ora degli uni, ora degli altri.

Il trattato di commercio colla Francia.

Ora discriminiamo la nostra situazione verso la Francia. Entriamo tranquillamente nell'analisi; la parte produttrice dell'Italia in tale questione qual è? La Francia nel 1886 mandò in Italia 16 milioni di materie alimentari, e l'Italia ne mandò in Francia 164. La Francia manda in Italia 92 milioni di materie prime e l'Italia ne mandò 125. La Francia mandò 83 milioni in oggetti lavorati e noi mandammo per 18 milioni. Ora dovete considerare che il valore di un articolo di scambio sta tutto, si può dire, nel prezzo del lavoro, nel guadagno che si ha a produrlo non nella somma che importa nello scambio, ma nel guadagno. Una bambola che un ricco signore compera da Parigi e per la quale spende 66 o 70 lire (perchè adesso abbiamo delle bambole parlanti bellissime *(ilarità)*, non può costare di capitale più di 5 o 6 lire, il guadagno quindi dei francesi è di 50 lire. Mettete questo a fronte di un quintale di vino, di riso, un bue, ed anche un quintale di seta che pure ha tanto valore ed ingrossa le tabelle di esportazione in Francia, e giudicate la differenza che passa fra uno scambio e l'altro.

Confesso che esistono passioni e pregiudizii che costituiscono dei guai morali. C'è qualcuno che dice: avremo la guerra. Ma ci salverà uno straccio di trattato se la guerra vi deve essere?

Io credo che noi dobbiamo pensare un poco più virilmente: arrivo a dire che spesso i giornali francesi non sieno l'organo esatto della nazione francese. E poi non sarà la fine del mondo. Quante pressioni si usano fare al momento dei trattati! Il quietista Depretis nel 1882 ha piegate le gambe e ha fatto quel trattato di cui avete visti i risultati. Si legge tutte le mattine, da una parte che si è lì per combinare poco, ecc. e d'altra parte leggo la *France Militaire* che ci trattiene della difesa del Sud Est. E l'*Esercito* che dice: Scherziamo noi? E non sarebbe ora di finirla con questi equivoci? Cosa infine vogliamo noi? Vogliamo salvare il nostro onore, la nostra produzione, i nostri interessi.

Badate all'Austria Ungheria e alla Germania; quelle due nazioni si accordano benissimo in politica, tanto è vero che si sono alleate *coram populo*, e non si accordano invece coi trattati di commercio, perchè non è possibile fare un trattato senza che una parte resti sbilanciata in confronto dell'altra. E se vanno d'accordo l'Austria-Ungheria perchè non andranno d'accordo la Francia e l'Italia che poi seguono l'istessa politica difensiva dell'Austria e della Germania?

Falsa democrazia.

Ora una parola sulla falsa democrazia che vedo dominare negli apprezzamenti, quando si tratta di imposta, della maggior parte della stampa del mio paese.

Certo senza volere, ma per pura leggerezza si tenta di inimicare il capitale col lavoro. Vi sono tra noi dei giornali grandi perchè vi sono dei lettori piccoli *(ilarità)*. Ma il popolo deve tutti i giorni più educarsi, istruirsi per imparare la verità e vedere da dove viene. Studiamo di più il nostro paese; in fatto di politica economica abbiamo dei grandi confronti per studiare sia nell'Inghilterra, dove vige un sistema contrario Vedremo che nè l'una, nè l'altra di queste grandi nazioni, mentre operano efficacemente a loro modo per migliorare le sorti dei lavoratori si perdono nelle fisime umanitarie di ricchi e poveri, come vediamo fare in gran parte della stampa del nostro paese, senza avere la menoma conoscenza delle ragioni e delle condizioni tecniche del lavoro e della produzione, nonchè dei loro naturali rapporti col capitale.

Siamo o non siamo una nazione e vogliamo che scompaia affatto la differenza di classi come a popolo democratico si conviene che nel lavoro onesto e dignitoso acquista i titoli di nobiltà e di ricchezza. Finchè il popolo emigra e con esso l'oro e la produzione resterà avvilita, non avremo diritto mai di comandare al capitale leggi in favore del lavoro, o peggio aizzare il lavoro contro il capitale. Abbiamo la coscienza virile di una nazione di 30 milioni di abitanti; e per cominciare a metterla in pratica crediamo che sia giunto il momento da far valere in faccia a tutti la nostra autonomia economica. Abbiamo la coscienza di una nazione padrona di sè medesima, quella coscienza che gran parte della stampa italiana in questa circostanza non volle o non seppe avere. *(Applausi generali e prolungati.)*

Corriere del mattino

Obbligazioni ferroviarie.

Telegrafano da Roma 22 alla *Persev.*:

Dispiacque al Ministero delle finanze la pubblicazione del *Bulletin financier international* relativa alle trattative per le Obbligazioni ferroviarie colla Casa Hambro di Londra. Chi conosce la grande rispettabilità di questa Casa non può ammettere che le sue offerte fossero al di sotto della dignità del nostro Governo, come asseriva il *Bulletin*. Le sue offerte corrispondevano, invece, perfettamente alla situazione dei mercati di quel giorno. Il Ministero, sperando che le condizioni generali migliorino, preferì temporeggiare, per riprendere le trattative in un momento più opportuno.

C'è un Opposizione.

Telegrafano da Roma 22 all'*Adige*:

Si va accentuando l'opposizione contro il Ministero.

La nomin...
l'Ambasciata ...
pressione.
Il *Diritto* ...
dola fatta dal ...
servatori.
La *Riform*...
sta sorgendo, e...
che l'opposizio...
do la situazion...
pretis dopo il ...
Il *Fanfull*...
Robilant.

No...
Telegrafan...
L'*Esercito*...
italo-francese n...
il concentrame...
confine, e cred...
parsene; ma p...
tali forze perc...
intenda aggredi...

L'in...
Telegrafan...
L'incident...
seguenza, e pu...
Si notano ...
pa marsigliese ...
del trattato di ...

Nuovi ...
Telegrafan...
Il profess...
mane la prima ...
rettore, Cappell...
ducci, Murri e...
Si preved...
nuova dimostra...
la dimostrazion...
radunati nella ...
al Villari. Vi f...
che, entrando ...
dimostrazione f...
te, un parapigli...
sclamazioni di ...
Il rettore ...
sedare il tumu...
Si dovette ...
Nello sgom...
plorevole collut...
e Carducci da ...
tra. Ne conseg...
quale Carducci ...
Gli studen...
radunaronsi pe...
favorevole a V...
decisione.
La posizio...
promessa.
Deploransi ...
promettano l'...
sità.

Leggesi ne...
Abbiamo ...
venzione pel ...
gnalato.
Risulta in...
che il 25 agos...
signor Kennedy...
34), ch'egli av...
ta d'Italia a L...
la Francia, ed ...
cordo sarebbe ...
che il Governo ...
il 3 novembre, ...
diresse una N...
ziario della par...
zione fatta al ...
mento (50) fa ...
Sua Signoria i...
terra a Parigi ...
Consta dall...
nicò alla nostr...
del disegno d...
apparisce dall'...
spaccio che lo...
di partecipare ...
tratta che il 2...
timana dopo ch...
del nostro Gov...
Il 4 nove...
circolare ai ra...
tenze che avev...
Parigi del 188...
Quella cir...
l'Italia e l'In...
Londra e Parig...
Lord Sali...
di decidere su...
zione, ne rifer...
Governo del ...
progetto.
Il 18 nov...
mò lord Salisb...
disegno di con...
le altre Poten...
Il 17 nov...
Salisbury le d...
Crispi nel tra...
di convenzione ...
mese inviò a ...
Crispi del 23 ...
da darsi alla ...
detto disegno.
E ci pare ...
credere, il Lib...
to al Parlame...
re ancora di ...

Dispac...
San Rem...
mase alzato ...
tosse.
Le Princ...
teciparono al ...
mond.
La squad...
San Rem...
ora: « Sonno ...
ed espettorazi...
rimargina. » ...
Friburgo ...
mo, figlio del ...
Spezia 2...
ufficiali del c...
ufficiali ingle...
mandante la ...
tanta circa t...
il Principe ...
l'ammiraglio ...
il comandant...
presentanza ...
mane vi sarà ...
inglese.
Napoli ...
Massaua con ...
Berlino ...

La nomina del conte Robilant a titolare dell' Ambasciata di Londra produsse pessima impressione.

Il *Diritto* la combatte apertamente, dicendola fatta dal Ministero per ingraziarsi i conservatori.

La *Riforma* riconosce che un' opposizione sta sorgendo, e se ne dice sodisfatta; però tace che l' opposizione si forma a Sinistra, rinnovando la situazione, quale fu sotto la presidenza Depretis dopo il 1883.

Il *Fanfulla*, naturalmente, loda la scelta di Robilant.

Notizie inquietanti.

Telegrafano da Roma 22 alla *Persev.*:

L' *Esercito Italiano* riceve dalla frontiera italo-francese notizie abbastanza inquietanti circa il concentramento di truppe francesi al nostro confine, e crede che il Governo debba preoccuparsene; ma probabilmente la Francia concentra tali forze perchè diffida dell' Italia, non perchè intenda aggredire.

L' incidente di Modane.

Telegrafano da Roma 22 alla *Persev.*:

L' incidente di Modane non avrà alcuna conseguenza, e può dirsi esaurito.

Si notano le buone disposizioni della stampa marsigliese e di qualche altra città a favore del trattato di commercio.

Nuovi scandali all' Università di Bologna.

Telegrafano da Bologna 22, alla *Lombardia*:

Il professore Emilio Villari tenne questa mane la prima sua lezione con l' intervento del rettore, Cappellini, e dei professori Loreta, Carducci, Murri ed Albertoni.

Si prevedeva da parte degli studenti una nuova dimostrazione ostile al Villari, ed in fatto la dimostrazione avvenne, essendosi gli studenti radunati nella sala, con atteggiamento contrario al Villari. Vi fu un piccolo gruppo di studenti che, entrando nella sala, vollero fare una contro dimostrazione favorevole. Ne nacque, naturalmente, un parapiglia indescrivibile. Grida, fischi, esclamazioni di: *abbasso Villari.*

Il rettore Cappellini tentò inutilmente di sedare il tumulto.

Si dovette sospendere la lezione.

Nello sgombero dell' aula avvenne una deplorevole colluttazione fra i professori Albertoni e Carducci da una parte e gli studenti dall' altra. Ne conseguì un contrasto spiacevole, nel quale Carducci cadde a terra.

Gli studenti dimostranti, circa un migliaio, radunaronsi per deliberare contro la minoranza favorevole a Villari, ma non presero nessuna decisione.

La posizione del rettore Cappellini è compromessa.

Deploransi questi scandali che temesi compromettano l' esito del centenario dell' Università.

Il Blue Bock.

Leggesi nella *Riforma*:

Abbiamo sott' occhio il Blue Bock sulla Convenzione pel canale di Suez, che già ci fu segnalato.

Risulta infatto, come ci venne telegrafato, che il 25 agosto 1887, lord Salisbury informò il signor Kennedy, incaricato d' affari a Roma (doc. 34), ch' egli aveva reso consapevole l' Ambasciata d' Italia a Londra dei negoziati in corso con la Francia, ed aveva dichiarato che nessun accordo sarebbe sottoscritto, circa il Canale, senza che il Governo italiano ne avesse contezza; che il 3 novembre, l' Ambasciata italiana di Londra diresse una Nota a lord Salisbury, per ringraziarlo della partecipazione del disegno di convenzione fatta al Governo del Re. Questo documento (50) fa riscontro al dispaccio spedito da Sua Signoria il 21 ottobre al ministro d' Inghilterra a Parigi (doc. 38).

Consta dalla Nota che il *Foreign Office* comunicò alla nostra Ambasciata il testo definitivo del disegno di Convenzione 15 ottobre; ed apparisce dall' ultimo capoverso del suddetto dispaccio che lord Salisbury non diede istruzione di partecipare al sig. Flourens il testo di cui si tratta che il 21 dello stesso mese, cioè una settimana dopo che quel documento era nelle mani del nostro Governo.

Il 4 novembre lord Salisbury diresse una circolare ai rappresentanti inglesi presso le Potenze che avevano partecipato alla Conferenza di Parigi del 1885 (doc. 52).

Quella circolare conferma le intelligenze fra l' Italia e l' Inghilterra, durante i negoziati fra Londra e Parigi.

Lord Salisbury dichiara in essa che prima di decidere sul disegno definitivo della Convenzione, ne riferirà a Roma; e soggiunge che il Governo del Re aveva approvati i termini del progetto.

Il 18 novembre, sir J. Savile Lumley informò lord Salisbury che l' on. Crispi accettava il disegno di convenzione e prometteva d' indurre le altre Potenze ad accettarlo.

Il 17 novembre sir J. Savile partecipò a lord Salisbury le due Note che aveva rivolte all' on. Crispi nel trasmettergli ufficialmente il disegno di convenzione (doc. 70) ed il 26 dello stesso mese inviò a Salisbury copia della Nota dell' on. Crispi del 23 novembre circa l' interpretazione da darsi alla parola *truppe* nell' art. 5 del suddetto disegno.

E ci pare che basti, quantunque, a nostro credere, il Libro Verde che sarà presentato certo al Parlamento sopra tale questione, possa dire ancora di più.

Dispacci dell' Agenzia Stefani

San Remo 22. — Il Principe ereditario rimase alzato tutta la giornata; soffre ancora tosse.

Le Principesse e il Principe di Galles parteciparono al lunch che si tenne nella villa Ormond.

La squadra inglese arriverà venerdì.

San Remo 23. — Bollettino ufficiale uscito ora: « Sonno più continuo, senza febbre. Tosse ed espettorazione come ieri. La piaga esterna si rimargina. »

Friburgo 23. — Il Principe Luigi Guglielmo, figlio del Granduca di Baden, è morto.

Spezia 22. — Iersera, al ballo offerto dagli ufficiali del circolo di marina all' ammiraglio e ufficiali inglesi, è intervenuto l' ammiraglio comandante la squadra con due comandanti, settanta circa tra ufficiali e cadetti. Era presente il Principe Tommaso col suo stato maggiore, l' ammiraglio e tutti gli ufficiali del Dipartimento, il comandante del presidio, il prefetto e la rappresentanza municipale e numerose signore. Stamane vi sarà una *matinée* a bordo di una nave inglese.

Napoli 22. — L' *Archimede* è partito per Massaua con provviste.

Berlino 22. — La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* dichiara completamente insussistente la notizia dello *Standard*, che la Germania abbia proposto alla Svizzera un trattato di protezione in caso di violazione della frontiera svizzera da parte della Francia; e che la Svizzera abbia dichiarato che non può pretendere aiuto straniero, che in caso di violazione della neutralità.

Il giornale soggiunge che se simile proposta fosse stata fatta, sarebbe stata corretta la risposta dalla Svizzera, che lo *Standard* smentisce.

Parigi 22. — Segnalansi molte interruzioni di treni e ritardi, in causa della neve.

Parigi 22. — Il *Temps* afferma che tutte le Potenze firmatarie del trattato di Berlino hanno ricevuto la Nota russa, chiedente l' azione collettiva presso la Porta, per segnalare l' illegalità della presenza del Principe di Coburgo la Sofia.

La Commissione delle Dogane della Camera ricevette i delegati delle Camere di commercio di Lione, Saint Etienne e Marsiglia che pronunciaronsi contro l' applicazione dei dazii sulle sete greggie e lavorate italiane. La Commissione con 7 voti contro 1, e due astensioni, si mostrò favorevole alla domanda dei delegati delle Camere di commercio.

Londra 23. — Il *Times* ha da Pietroburgo: Parecchi giornali sospettano che la Germania giuochi a doppio giuoco, e dubitano della efficacia delle nuove pratiche della Russia.

Il corrispondente di Vienna dello *Standard* dice che i Gabinetti di Roma e di Londra, i quali sono completamente d' accordo con quello di Vienna sull' accoglienza che convien fare alle proposte russe, non risponderanno però a dette proposte con una Nota identica, ma presenteranno separatamente le loro obbiezioni.

Londra 23. — Lo *Standard* spera che nessun Francese darà importanza alle dichiarazioni di Labouchere, e crederà che esista un Ministero inglese animato da sentimenti d' odio contro la Francia. Invece, ogni Inglese dotato di buon senso vedrebbe con dispiacere nuovi disastri in Francia, a meno che tali disastri non fossero leggermente provocati dagli stessi Francesi.

Montevidèo 21. *(Apertura del Parlamento)* — Tutti i partiti sono rappresentati. Il Messaggio del Presidente della Repubblica, esponendo la situazione politica dell' Uraguay, dimostrò che la pace è assolutamente garantita. Parlando delle finanze, dichiarò, che, mercè la fiducia pubblica nella stabilità del Governo, e la certezza che la pace è assicurata, la situazione economica commerciale è rapidamente migliorata, e il miglioramento ebbe ottima influenza sulle finanze dello Stato.

Servizio speciale di Africa.

Massaua 22. — Secondo notizie da fonte attendibile, Ghinda è sgombrata affatto dai soldati di Ras Alula.

Ieri si trasportò a Saati la macchina elettrica che si monterà per servire l' illuminazione dei lavori notturni dei forti quando il caldo renderà incomodo il lavorare di giorno.

—

Massaua 22. — Le forze d' avanguardia dell' esercito italiano raggiunsero Ghinda, che fu sgombrata dagli Abissini. Il dispaccio soggiunge che Ghinda è situata a 38 miglia oltre Dongollo, ove giunse sabato la colonnè spedita in ricognizione da Saati.

Suez 22. — Il *Bosforo*, proveniente da Napoli, ha proseguito per Massaua.

Il *Florio* ha proseguito per Porto Said e Napoli.

Massaua 23. — La squadra di cavalleria e un battaglione di cacciatori fecero oggi un' escursione a Ailet. I nostri soldati furono ricevuti con segni di simpatia dagli abitanti di Ailet. I giorni scorsi si fecero alcuni lavori per migliorare la via di Saberguma. È confermato che Ghinda è interamente evacuata dai soldati e dagli abitanti abissini.

Le proposte francesi sono alfine consegnate.

Parigi 22. — Flourens consegnò iersera a Menabrea le proposte francesi pel trattato di commercio.

Gl' impegni dell' Inghilterra alla Camera dei Comuni.

Londra 22. — *(Camera dei Comuni.)* — Dopo respinto un emendamento all' indirizzo, fu approvata la mozione di discutere la relazione sull' indirizzo.

Labouchere svolge l' emendamento; esprime il desiderio di essere informato che nessuna corrispondenza fu scambiata fra l' Inghilterra e l' Italia, che contenga assicurazioni costituenti un patto obbligatorio pel Governo inglese attuale nella eventualità di una guerra fra la Francia e l' Italia, ovvero, se simili assicurazioni date sieno comunicate alle Camere.

Labouchere soggiunge: Ci si dice che non havvi nessun trattato. Non supposi mai ch' esista un trattato; ma desidero di sapere se una corrispondenza ebbe luogo con Potenze estere. Bismarck ha interesse ad ottenere alleanze contro la Francia. Se ottenne la triplice alleanza, è dubbio se l' alleanza sia vantaggiosa per l' Italia; ma ciò non ci riguarda. Ma nelle eventualità che l' Italia possa essere attaccata dalla Francia, è noto che Bismarck fece appello a Salisbury, per alleggerire i timori dell' Italia, e per indurla ad unirsi all' alleanza; ed è possibile che l' Inghilterra siasi impegnata ad assistere l' Italia nella sua difesa contro un attacco francese. L' oratore non ammette che l' Inghilterra debba proteggere gl' interessi dell' Italia nel Mediterraneo. Il discorso di Hervett, ed altre dichiarazioni, eccitarono naturalmente in Francia certe suscettibilità. Sono contrario ad ogni intervento inglese negli affari continentali. Sarebbe indecoroso se l' Inghilterra si fosse unita in un accordo diretto contro la Francia, e che l' accordo sia segreto. Se la Francia, nella eventualità di una guerra europea, desidera riprendere le sue Provincie, sarebbe perfettamente giustificata, e avrà interamente le sue simpatie. *(Grida: oh! oh!)* Ebbene, è mia opinione personale. Sono contrario ad ogni guerra, in cui non siano implicati gl' interessi diretti dell' Inghilterra, benchè non desideri veder la Bulgaria sotto il dominio russo; ma non è questa una questione, che abbia sufficiente interesse per l' Inghilterra.

La politica estera di Salisbury è folle. Si stupisce che Gladstone abbia accordato fiducia a Salisbury, la cui politica ispirasi alle gelosie verso la Francia, all' odio contro la Russia. Il Governo implicasi sempre in guerra per inceppare il progresso della democrazia. Bisogna conoscere la corrispondenza segreta; se la stessa non è importante, non vi è nessun motivo di respingerla; se è importante, bisogna che la Francia e il popolo inglese siano informati del suo contenuto.

Octavins Mougan appoggia l' emendamento.

Fergusson risponde.

Londra 22. — *(Camera dei Comuni.)* — Il sottosegretario degli esteri, Fergusson, rispondendo a Labouchere, deplora la tendenza funesta delle asserzioni di Labouchere, le cui osservazioni non sono d' accordo colla reticenza patriottica dell' opposizione riguardo alla politica estera. Il Governo è sempre pronto a dare tutte le informazioni che possono fornirsi. In conchiusione deplora che Labouchere abbia citato asserzioni circa la condotta del Governo, basate sopra voci raccolte da giornali. Un' altra base dell' asserzione della esistenza dell' accordo fra l' Inghilterra e l' Italia contro la Francia fu il preteso discorso di Hewett. Ma un dispaccio di Hewett dichiara che la versione del suo discorso è assolutamente falsa. L' oratore ripete che l' Inghilterra non ha alcun impegno eccetto quelli conosciuti dalla Camera, d' impiegare le sue forze navali e militari sulla promessa che ci sarebbe potuto chiedere nell' eventualità d' una guerra tra l' Italia e la Francia e che sarebbe stata data ad una ovvero ad altra Potenza. Nessun impegno simile fu chiesto o dato. Non vi ha nessun uomo di Stato responsabile in Francia che attribuisca a Salisbury una politica ostile alla Francia; al contrario tutte le comunicazioni di Salisbury circa la Francia furono animate dalla massima considerazione per la Francia. È completamente falso che l' Inghilterra segua una condotta incompatibile in qualsiasi modo colle buone relazioni esistenti fra l' Inghilterra e la Francia che spero e mi riprometto continueranno, poichè noi crediamo che la politica estera della Francia proceda sopra linee parallele a quella dell' Inghilterra. Certo vi fu l' anno scorso una corrispondenza colle Potenze, visto lo stato critico delle cose; vi fu una corrispondenza confidenziale con molte Potenze, riguardo al mantenimento della pace; se questa corrispondenza deve essere più che formale, deve trattare le questioni relative al mantenimento della pace, relative al carattere e agli scopi delle altre Potenze da cui può attendersi la rottura della pace, e le relative idee espresse circa le conseguenze di qualsiasi azione intesa a cagionare simile rottura della pace, relative alla previsione di ciò che può risultare da un appello all' azione delle forze enormi radunate da tutte le Potenze militari.

Desidererebbe fosse venuto il tempo di comunicare tale corrispondenza al Parlamento, ma tale tempo non è ancora venuto. Questa pubblicazione è impossibile senza violare la fiducia riposta dalle altre Potenze nell' Inghilterra. Spera che il pericolo di rottura della pace non sia maggiore, ma minore dell' anno scorso. Soggiunge: Convengo che l' Inghilterra debba fare sforzi per astenersi dall' intervenire negli affari interni dell' Europa eccetto che se gl' interessi nazionali lo dimandino. La dichiarazione contenuta nel discorso della Corona che l' Inghilterra è in pace con tutte le Potenze, è attualmente completamente vera; e se la politica del Governo, che ottenne questo risultato di pace e di armonia con tutte le nazioni è continuata, crede che il Governo abbia diritto alla fiducia della Camera riguardo alla politica estera. *(Applausi.)*

Gladstone replica.

Londra 22. — *(Camera dei Comuni.)* — *Gladstone* dichiara che le dichiarazioni precedenti di Fergusson danno praticamente una risposta negativa alla domanda se l' azione futura dell' Inghilterra sia compromessa da qualche impegno. Soggiunge che Labouchere dev' essere soddisfatto di tale risposta. L' oratore non è disposto a sollecitare assicurazioni, ovvero dichiarazioni, che possono avere tendenza ad inceppare l' azione del Governo in eventualità, ch' è impossibile prevedere. La domanda di Labouchere fu giustificata dalle voci diffuse; fu soprattutto desiderabile di calmare l' opinione pubblica, rendendola penosamente sensibile in seguito all' apprensione per la salute del Principe di Germania, la cui vita ha un valore inestimabile per l' Europa. Dichiara ch' egli approvò la politica estera di Salisbury in altra occasione, e crede quindi poter esprimere la speranza che non vi sarà alcun vivo antagonismo fra le due parti della Camera sulla questione estera.

Il *Primo lord della Tesoreria* ringrazia Gladstone dell' accoglienza fatta alle dichiarazioni di Fergusson e divide le sue espressioni di simpatia al Principe di Germania.

Labouchere ritira l' emendamento presentato.

La discussione sull' indirizzo è rinviata a domani.

Processo Wilson.

Parigi 22. — *(Processo delle decorazioni.)* Parlarono i difensori di Dubrenil e Ribeaudeau. Demange, difensore di Ribeaudeau, sostenne che non esiste nessuna legge che punisca gl' individui che vendono la loro influenza.

Parigi 22. — *(Processo delle decorazioni.)* — Cromby per Herbertt e Saintauban per la Ratazzi domandano che i loro clienti sieno dichiarati innocenti.

Nostri dispacci particolari

(*) *Roma* 22, *ore* 4, 30 *p.*

Ricevuto alle ore 7, 30!!!

Kantibai cogli Habab tengono a Saberguma una posizione più elevata di Ailet; dicesi che gli Abissini marcino da Maitsada verso Gura ed Halai, quindi verso il Kantibai.

L' *Esercito* nota che le notizie d' Africa passano in seconda linea e richiama l' attenzione sul complesso dei fatti e degli indizii, che pubblica, relativi alla Francia.

Notizie ricevute dal confine confermano che battaglioni francesi si schierano lungo la frontiera italiana; un battaglione giunse già a Modane e se ne attendono altri per mandarli ad Osramaus, Esseillon e Lanslebourg.

Le informazioni dell' *Esercito* confermano le notizie della corrispondenza, cioè, che le truppe francesi ingrossano al confine.

Il Governo vigila sulla situazione creata infuori dalla sua responsabilità, perchè la frontiera e le coste sieno tutelate contro possibili eventuali offese.

Nessuna notizia giunse al Governo circa l' incidente di Modane, telegrafato dall' *Agenzia Stefani*.

(*) Questo importante telegramma di cento parole, che fu consegnato ieri all' Ufficio di Roma, alle ore **4:30** pom., ci giunse alle ore **7:30** pom., per cui non fummo in tempo di inserirlo nella edizione per Venezia, la quale va in macchina alle ore 6 e mezza, circa.

Se da una parte noi facciamo del nostro meglio per dare la sera il giornale quanto più possibile completo, talora anche facendo fin troppo a fidanza colla gentilezza dei nostri associati, perchè il mettere in macchina alle ore 6 e mezza vuol dire che gli abbonati che abitano nei punti più lontani della città riceveranno la *Gazzetta* alle ore 8 e anche più tardi, il **cattivo servizio telegrafico**, dal suo canto, congiura ai nostri danni, perchè per un giornale, un ritardo, anche lieve, nel ricevimento dei dispacci, non solo arreca il danno della perdita del denaro, che è proprio gettato, ma fa tant' altro male.

Roma 22, ore 8,10 p.

Avendo letto nella vostra *Gazzetta* una nota a proposito della Commissione drammatica, mi sono informato e seppi che sono comprese pure Venezia, Bologna e Palermo tra le città, i cui successi drammatici sono calcolati.

Il *Fanfulla*, commentando il colloquio di Crispi con Cavallotti, dice essere questione di temperamento, e bisogna rassegnarci, l' uomo non è perfetto e passa spesso il segno.

Una privatissima comunicazione fu fatta al Governo italiano dalla Francia circa il trattato di commercio; pare che la tendenza generale sia per un favorevole risultato delle trattative.

Roma 23, ore 3, 35 p.

(Camera dei deputati.) — Vi sono centocinquanta deputati; commemorano i defunti deputati Morano, Perelli e Savini, il *presidente*, *Lazzaro*, *Cucchi*, *Luzzi* e *Cavallotti*.

Roma 23, ore 3. 35 p.

Le sottogiunte dei Ministeri dell' interno, degli esteri, del Tesoro e delle finanze, e la Giunta generale del bilancio, nominarono il loro relatore; pel bilancio delle spesa Guicciardini, invece di Boselli. Si approvarono alcune leggi per maggiori spese degli esteri e dell' interno; si adottò un' ordine del giorno di massima per raccomandare maggiori economie in tutte le Amministrazioni.

Roma 23, ore 3 34 p.

La Commissione destinò un premio di 3000 lire a Chiaradia (*) pel suo bozzetto della statua di Vittorio Emanuele.

Della Commissione onde preparare il programma per un nuovo concorso, fa parte anche Boito.

Si commenta ancora il colloquio Crispi-Cavallotti da deputati della Sinistra storica e della Sinistra estrema, amici di Crispi, e non nascondono la triste impressione; molti credono che la conferenza di ieri tra Crispi e gli ambasciatori francese e tedesco, Solms e De Bruck, si riferiva appunto a tale colloquio.

(*) Indoviniamo che sia Chiaradia, ma il telegramma non lo dice!! Spesso ci arrivano telegrammi incompleti, che si pena a spiegare. Sarebbe tempo di non farci buttar via i nostri denari.

Padova 23, ore 4 30 p.

La Giunta municipale rassegnò oggi le proprie dimissioni, seguendo l' esempio del prosindaco Salvadego, impossibilitato a reggere l' Ufficio per motivi di salute. Queste crisi continue rivelano le condizioni poco liete del nostro Comune.

Fatti diversi

Lavori pubblici. — Ci scrivono da Roma che il Consiglio superiore dei lavori pubblici:

Ha dato parere favorevole alla domanda del Consorzio Ongaro Inferiore per concorso governativo nella presa per lo scavo di alcuni canali (Venezia) — sul progetto per costruzione di argine sulla sinistra di Brenta dallo scaricatore della roggia Bernardi alla casa del Pastore, in Comune di Bassano (Vicenza) — sul progetto per difesa frontale dell' argine sinistro di Po alla Golena Bernadona, in Comune di Canaro (Rovigo).

L' illuminazione elettrica a Udine. — Scrivono da Udine 21 all' *Italia*:

La Giunta municipale ha firmato un compromesso con l' impresa Volpe-Malignani per l' illuminazione pubblica a luce elettrica per 15 anni a partire dal 1° gennaio 1889.

Il Consiglio comunale è convocato pel giorno 29 corr. onde deliberare sul progetto.

La cittadinanza augurasi venga accettato.

Dott CLOTALDO PIUCCO

Direttore e gerente responsabile

LISTINI DELLE BORSE

Venezia 23 febbraio

	da	
Rendita ital. 5 0/0 godim. 1.° gennaio	95,50	95,70
» 5 0/0 godim. 1.° luglio	93 33	93,53
Azioni Banca Nazionale	— —	—,—
» Banca Ven. nom. fine corr. . .	—,—	—,—
» Banca di Credito Veneto idem.	—,—	—,—
» Società Ven. Cost. idem. . .	—,—	—,—
» Cotonificio ven. idem. . . .	—,—	—,—
Obblig. Prestito di Venezia a premi .	—,—	—,—

Cambi	sconto	A VISTA da	A VISTA a	A TRE MESI da	A TRE MESI a
Olanda	2 ½	— —	— —	— —	— —
Germania	3	— —	— —	125 35	125 65
Francia	2 ½	101 70	102 —	— —	— —
Belgio	3 —	— —	— —	— —	— —
Londra	3 ½	25 51	25 60	25 55	25 64
Svizzera	4 —	101 55	101 85	— —	— —
Vienna-Trieste	4 —	202 ½	203 —	— —	— —
Valori					
Bancon. austr.		202 ¾	203 ¼	— —	— —
Pezzi da 20 fr.		— —	— —	— —	— —

SCONTI

Banca Nazionale 5 ½ — Banco di Napoli 5 ½

FIRENZE 23

Rendita italiana	95 47 ½	Ferrovie Merid.	793 5
Oro	— — —	Mobiliare	995 5
Londra	25 55 —	Tabacchi	— —
Francia vista	101 85 —		

MILANO 23

Rend. it. 5 0/0 chiusa 0,5	62 57	Cambio Francia	101 85 80
Cambio Londra	25 61 57	» Berlino	125 55 25

VIENNA 23

Rendita in carta	77 55 —	Az. Stab. Credito	268 50 —
» in argento	78 85 —	Londra	126 90 —
» in oro	108 20 —	Zecchini imperiali	5 98 —
» senza imp.	92 50 —	Napoleoni d' oro	10 05 —
Azioni della Banca	858 — —	100 Lire italiane	— — —

BERLINO 22

Mobiliare	138 50	Lombarde Azioni	131 50
Austriache	86 60	**Rendita ital.**	93 80

PARIGI 22

Rend. fr. 3 0/0 annui	85 12 —	Banco Parigi	738 — —
» » 3 0/0 perp.	81 27 —	Ferrov. tunisine	497 50 —
» » 4 1/2	106 50 —	Prest. egiziano	377 81 —
» » italiana	93 55 —	» spagnuolo	66 $^{65}/_{16}$
Cambio Londra	25 26 ½	Banco sconto	453 — —
Consol. Ingl.	102 $^{7}/_{16}$	» ottomana	500 — —
Obbl. ferr. Lomb.	284 —	Credito mobiliare	1370 — —
Cambio Italia premio	1 $^{5}/_{8}$	Azioni Suez	2113 — —
Rend. Turca	14 02 —		

LONDRA 22

Cons. inglese	102 $^{3}/_{8}$	Consolidato spagnuolo	— —
Cons. italiano	92 $^{11}/_{16}$	Consolidato turco	— —

BULLETTINO METEORICO

del 23 febbraio 1888

OSSERVATORIO DEL SEMINARIO PATRIARCALE

(45.° 26'. lat. N. — 0.° 9'. long. Occ. M. R. Collegio Rom.)

Il pozzetto del Barometro è all' altezza di m. 21,23 sopra la comune alta marea.

	9 pom. del 22	6 ant.	12 mer.
Barometro a 0° in mm.	750 95	752.57	751 90
Term. centigr. al Nord	5.0	3.4	4.6
» » al Sud	4.8	3.2	4.4
Tensione del vapore in mm.	5.10	4.57	4.93
Umidità relativa	78	78	77
Direzione del vento super.	—	—	—
» » infer.	SE.	NE.	ENE.
Velocità oraria in chilometri.	1	7	12
Stato dell' atmosfera.	10 Cop.	6 c. s.	10 Cop.
Acqua caduta in mm.	1.00	—	—
Acqua evaporata	—	—	0.90

Temper. mass. del 22 febb.: 6. 3 — Minima del 23: +0. 9

NOTE: Il pomeriggio d' ieri e la notte sempre coperto e piovigginoso, oggi vario.

— *Roma* 23, *ore* 3. 35 *p.*

In Europa pressione elevata intorno alla Scandinavia; depressione nel Tirreno. Setland, Wisby e Brano 770, Palermo 750.

In Italia, nelle 24 ore, barometro alquanto salito nel Nord, disceso fino sei mill. nell' estremo Sud; neve e pioggia nella media Italia; venti forti meridionali nella penisola salentina; temperatura aumentata nel Sud.

Stamane cielo coperto, in alcune stazioni nevoso; venti freschi di Greco nel versante tirrenico, forti di Ostro nel Canale di Otranto; il barometro segna 755 mill. nel Nord, 754 nell' Adriatico, leggermente depresso a 751 nel Tirreno; mare agitato a Palascia e a Cozzo Spadaro.

Probabilità: Venti freschi settentrionali nell' Italia superiore, freschi, forti intorno al Levante nel Jonio; pioggie nel Centro e nel Sud; temperatura in diminuzione; brinate e gelate nel Nord; mare agitato alle coste meridionali.

Marea del 24 febbraio.

Alta ore 9. 45 a. — 10. 15 p. — Bassa 2. 10 p. — 2. 55 p.

SPETTACOLI.

TEATRO ROSSINI. — *Fra Diavolo*, del m.° Auber. — Ore 8 1/2.

TEATRO GOLDONI. — *L' oro e l' orpello.* — Ore 8 1/2.

TEATRO MALIBRAN. — *Un matrimonio fra due donne.* — Ore 8 1/2.

(Vedi quarta pagina.)

PORTATA.

Arrivi del giorno 1 gennaio.

Da Trieste, vap. austriaco *Lucifer*, capit. Roshliver, con 100 tonn. merci, racc. all' Ag. del Lloyd austro-ung.

Da Cardiff, vap. ingl. *Gelart*, cap. Wenter, con 1932 tonn. carbone, alla Ferrovia.

Da Newcastle, vap. ingl. *Trieste*, cap. Clark, con 1800 tonn. carbone, a M. A. Salvagno.

Da Taganrog, bark ellen. *Jacobos*, car. Zacoblais, con 530 tonn. grano, all' ordine.

Da Tambruck, bark ellen. *Caliope*, cap. Meaurè con 950 tonn. grano, alla Banca di Cred. Ven.

Da Alessandria, vap. ingl. *Gwalior*, cap. Thompson, con merci, alla Peninsulare.

Da Bari e scali, vap. ital. *Peuceta*, cap. Moscelli, con 380 tonn. merci, a Pantaleo.

Partenze del giorno 1 detto.

Per Costantinopoli e scali, vap. ital. *Scilla*, cap. Torrente, con varie merci.

Arrivi del giorno 2 detto.

Da Corfù e scali, vap. ital. *Bagnara*, cap. Anatrà, con 215 tonn. merci, alla Nav. gen. ital.

Da Liverpool, vap. ingl. *Saragossa*, capit. Mac Nay, vuoto, ai fratelli Pardo di G.

Da Newcastle, vap. ingl. *Gordon*, cap. Smits, con 1880 tonn. carbone, a Rochat.

Da Coconada, vap. ingl. *Wingatis*, cap. Thompson, con 2060 tonn. seme lino, a G. Vivani.

Da Fiume, vap. austr. *Venezia*, cap. Florio, con 290 tonn. merci, a Smreker e C.

Da Nicolajeff, bark austr. *Metta*, cap. Stanghei con 930 tonn. grano, alla Banca di Cred. Ven.

Da Anversa, vap. germ. *Felicia*, cap. Waach, con 1350 tonn. ferro e merci, a G. B. Malabotich.

Partenze del giorno 2 detto.

Per Trieste, vap. ingl. *Fedele Primaveri*, cap. Stevens, vuoto.

Per Costantinopoli, vap. ingl. *Wilberforce*, cap. Kirby, vuoto.

Per Londra, vap. ingl. *William Bailey*, cap. Tanton, con merci.

Per Trieste, vapore austr. *Venus*, capitano Perpich, con merci.

Arrivi del giorno 3 detto.

Da Trieste, vap. austr. *Said*, cap. D' Este, con 150 tonn. merci, al Lloyd austro-ung.

Da Kertch, bark austr. *Lincoln*, cap. Cattarinich, con 1150 tonn. grano, alla Banca di Cred. Ven.

Partenze del giorno 3 detto.

Per Trieste, vap. ital. *Princ. Amedeo*, cap. Mancini, con merci.

Per Trieste, vapore austriaco *Adria*, capitano Miyro, con merci.

Per Trieste, vap. inglese *Vorwärts*, capitano Costanzo, vuoto.

Per Trieste, vapore austr. *Lucifer*, capitano Sirovich, con merci.

Per Costantinopoli e scali, vap. ital. *Bagnara*, cap. Anatrà, con merci.

Per Fiume, vapore austriaco *Venezia*, capitano Florio, con 30 tonn. merci.

Per Fiume, vapore inglese *Earson*, capitano Arthur, vuoto.

Arrivi del giorno 4 detto.

Da Trieste, vapore austr. *Trieste*, capitano Cipollovich, con 61 tonn. merci, al Lloyd austro-ung.

Da Taganrog, bark ellen. *Demetrio Petrocochenos*, cap. Cicchini, con 580 tonn. grano, all' ordine.

Da Catania, vap. ingl. *La Vallette*, cap, Elleel, con 100 tonn. agrumi, a G. B. Malabotich.

Partenze del giorno 4 detto.

Per Fiume, vapore inglese *Lady S. Germans*, capitano Gorley, vuoto.

Per Trieste, vapore austr. *Reka*, cap. Gobchevich, con merci.

Arrivi del giorno 5 detto.

Da Trieste, vapore austr. *Lucifer*, capit. Sirovich, con merci, al Lloyd austro-ung.

Partenze del giorno 5 detto.

Per Trieste, vap. austr. *Trieste*, capitano Cipollovich, con merci.

Per Trieste, vapore ingl. *Geler*, cap. Winter, vuoto.

Per Trieste, vapore ingl. *La Vallette*, capitano Ellel, con parte del carico rimasto a bordo.

Per Londra vapore inglese *Gairlock*, cap. . . . ., con varie merci.

Per Alessandria, vapore inglese *Surat*, cap. Parfeti, con varie merci.

Per Liverpool, vap. ingl. *Saragossa*, cap. Mac Nay, con merci.

Per Hull, vapore inglese *Hidalgo*, capitano William, con merci.

Per Patrasso, bark ellenico *Argo*, capitano Vattis, con legname.

Per Palermo, brig. ital. *Angiolino B.*, capitano Ghezzo, con legname.

Arrivi del giorno 6 detto.

Da Smirne e scali, vap. ital. *Cariddi*, cap. Cossovich, con 430 tonn. merci, alla Nav. gen. ital.

Detti del giorno 7 detto.

Da Trieste, vap. ital. *Assiria*, cap. Monticelli, con 150 tonn. merci, alla Nav. gen. ital.

Da Bari e scali, vap. ital. *Bari*, cap. Rocca, con 130 tonn. merci, a P. Pantaleo.

Da Corfù e scali, vapore ital. *Lilibeo*, capitano Stabile, con 210 tonn. merci, alla Nav. gen. ital.

Da Fiume, vap. austr. *Grazia*, cap. Premuda, con 820 tonn. grano, a G. B. Malabotich.

Da Trieste, vap. ital. *Princ. Amedeo*, cap. Mancini, con 20 tonn. merci, alla Nav. gen. ital.

Partenze del giorno 7 detto.

Per Ancona e scali, vap. ital. *Assiria*, capit. Monticelli, con merci.

Per Malta, bark ital. *Santa*, cap. Quintavalle, con 550 tonn legname.

Per Gallipoli, gol. ital. *Bella Palmira*, cap. Caridi, con 200 tonn. merci.

Per Gallipoli, gol. austr. *Margherita*, cap. Bonaceich, con 80 tonn. merci.

Per Trieste, vapore austr. *Lucifer*, capitano Sirovich, con merci.

Arrivi del giorno 8 detto.

Da Trieste, vap. austr. *Trieste*, cap. Cipollovich, con 19 tonn. merci, al Lloyd austro-ung.

Da Liverpool, vap. ingl. *Trinidad*, cap. Athins, con 180 tonn. merci, ai frat. Pardo.

Da Trieste, vapore austr. *Urano*, capit. Bilovich, con 400 tonn. grano e merci, al Lloyd austro ung.

Da Londra, vap. ingl. *Envoy*, cap' Nugent, con merci e carbone, ai frat. Pardo di G.

Detti del giorno 9 detto.

Da Bergen, vap. norv. *Adria*, cap. Rasmusan, con 143 tonn. baccalà, a I. S. Mowinkel.

Da Alessandria, bark ital. *Tanjore*, cap. Fraser, con merci, all' Ag. Peninsulare.

Da Cardiff, vap. ingl. *Mand Eartmann*, cap. Griffiths, con 2000 tonn. carbone, per la Ferrovia.

Da Newcastle, vap. ingl. *Iron Prince*, cap. Dobson, con 1820 tonn. carbone, per Ivancich e C.

Partenze del giorno 9 detto.

Per Trieste, vapore italiano *Bari*, capitano Rocca, con merci.

Per Trieste, vapore ital. *Cariddi*, cap. Cossovich, con varie merci.

Per Trieste, sch. italiano *Vittoria*, capitano Pidatell, vuoto.

Per Cogliari, bark ital. *Bandiera Moro*, cap. Vianello, con 613 tonn. cemento.

Per Fiume, bark austriaco *Triton*, capitano Scopinich, vuoto.

Per Fiume, vapore inglese. *Trieste*, capitano Clark, vuoto.

Arrivi del giorno 10 detto.

Da Fiume, vap. austr. *Venezia*, cap. Florio, con 250 tonn. merci, all' ordine.

Da Braila, vap. ital. *Milano*, cap. Mezzano, con 1250 tonn. grano, 13 buoi, e 198 maiali, all' ordine.

Partenze del giorno 10 detto.

Per Trieste, vap. austr. *Trieste*, cap. Cipollovich, con merci.

Per Trieste, vapore austriaco *Said*, cap. D' Este, con merci.

Per Corfù, vapore ital. *Lilibeo*, capitano Stabile, con merci.

Per Fiume, vapore inglese *Gordon*, capitano Smith, vuoto.

Arrivi del giorno 11 detto.

Da Trieste, vap. austr. *Lucifer*, cap. Zuricich, con 100 ton. merci, al Lloyd austro-ung.

Da Bari, sch. ital. *Fortuna*, cap. Shiazzano con 40 tonn. pesce salato.

Da Trieste, vap. ital. *Pierino*, cap. Roncaldier, con 80 tonn. merci, a G. B. Malabotich.

Da Trieste, vap. austr. *Helio*, cap. Martinolich, con grano e merci, al Lloyd austro-ung.

Partenze del giorno 11 detto.

Per Trieste, vap. ingl. *Isle Adria*, capit. Rasmussen, con merci.

Per Pirano, vap. austr. *Venezia*, cap. Florio, con varie merci.

Per Liverpool, vap. ingl. *Trinidad*, capitano Athin, con varie merci.

Per Trieste, brig. ellen. *Catterina Cuppe*, cap. Cassuli, con merci.

Arrivi del giorno 12 detto.

Da Bergen, vap. norv. *Alliance*, cap. Ilmo, con baccalà, a I. L Mowinkel.

Partenze del giorno 12 detto.

Per Trieste, vapore austr. *Grazia*, capitano Premuda, con merci.

Per Trieste, vapore austr. *Lucifer*, capitano Terzich, con merci.

Per Alessandria, vapore ingl. *Tanjore*, capitano Fraser, con merci.

Per Odessa, vap. ingl. *Wingates*, capitano Thompson, vuoto.

Per Ravenna, vap. ital. *Pierino*, cap. Roncaldier, con merci.

Orario della Strada Ferrata

LINEE	PARTENZE (da Venezia)	ARRIVI (a Venezia)
Padova - Vicenza - Verona - Milano - Torino (*) Si ferma a Padova	a. 5. 23 a. 9. 15 diretto p. 2. 5 p. 6. 55 p. 9. 15 misto (*) p. 11. 25 diretto	a. 4. 20 misto a. 5. 10 diretto a. 9. 10 p. 2. 43 p. 7. 33 diretto p. 9. 45
Padova - Rovigo - Ferrara-Bologna	a. 5. — a. 7. 5 misto p. 1. — diretto p. 5. 25 p. 11. — diretto	a. 4. 45 diretto a. 8. 5 misto a. 10. 25 p. 3. 40 diretto p. 10. 55
Treviso-Conegliano - Udine - Trieste - Vienna	a. 4. 35 diretto a. 5. 35 a. 7. 50 locale a. 11. 5 p. 3. 5 diretto p. 3. 45 p. 5. 10 locale p. 9. — misto	a. 7. 15 misto a. 9. 46 a. 11. 35 locale p. 1. 40 diretto p. 5. 16 p. 8. 5 locale p. 9. 55 p. 11. 35 diretto

NB. I treni in partenza alle ore 4.35 a. - 3.5 p. - 3.45 p. - 9 p. e quelli in arrivo alle ore 7.15 a. - 1.40 p. - 5.16 p. e 11.35 p., percorrono la linea Pontebbana coincidendo a Udine con quelli da Trieste.

Venezia - S. Donà di Piave - Portogruaro

Da Venezia	partenza	7. 38 ant.	—	2. 19 pom.	—	7. 43 pom
Da Portogruaro	»	5. — ant.	—	10. 45 ant.	—	6. 50 pom.

Linea Treviso - Motta di Livenza

Da Treviso	partenza	5. 30 ant.	—	12. 55 pom.	—	5. — pom.
A Motta	arrivo	6. 40 ant.	—	2. 5 pom.	—	6. 25 pom.
Da Motta	partenza	7. 7 ant.	—	2. 30 pom.	—	7. — pom.
A Treviso	arrivo	8. 17 ant.	—	3. 45 pom.	—	8. 25 pom.

Linea Monselice - Montagnana

Da Monselice	partenza	8. 20 ant.	—	3. — pom.	—	8. 49 pom.
Da Montagnana	»	6. — ant.	—	12. 55 pom.	—	6. 15 pom.

Società Veneta di Navigazione a vapore.

Orario per dicembre e gennaio.

Partenza da Venezia alle ore	8, — ant.	—	2, — pom.
Arrivo a Chioggia	»	10, 30 »	—	4, 30 »
Partenza da Chioggia	»	7, — »	—	2, — »
Arrivo a Venezia	»	9, 30 »	—	4, 30 »

Linea Venezia - Cavazuccherina e viceversa

Dicembre, gennaio e febbraio.

Partenza da Venezia ore 3, — p. — Arrivo a Cavazuccherina ore 5, 30 p.
Partenza da Cavazuccherina ore 6, 30 a. — Arrivo a Venezia ore 10, — a.

Banca di Credito Veneto

SOCIETA' ANONIMA

SEDE IN VENEZIA

Capitale interamente versato L. 3,300,000.

—o—

Il Consiglio d' Amministrazione della Banca di Credito Veneto, a termini dell' art. 26 dello Statuto sociale, convoca i suoi azionisti in assemblea generale ordinaria pel giorno 25 marzo p. v. ad **un' ora pom.**, nella Sede della Banca stessa, Santa Maria Formosa, palazzo Papadopoli, per deliberare sul seguente

Ordine del giorno:

1. Rapporto del Consiglio d' Amministrazione sull' esercizio sociale al 31 dicembre 1887.
2. Relazione dei Sindaci.
3. Approvazione del bilancio.
4. Approvazione della quota di dividendo sulle Azioni sociali, proposta dal Consiglio d' Amministrazione.
5. Nomina di sei amministratori in surrogazione di quelli cessanti.
6. Nomina di tre Sindaci e due supplenti.

Venezia, 22 febbraio 1888.

IL PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO D' AMMINISTRAZIONE,
Nicolò Papadopoli.

In conformità all' art. 179 del Codice di commercio, il bilancio suddetto colla relazione dei Sindaci, si troverà depositato negli ufficii della Società 15 giorni prima dell' assemblea.

Il deposito delle Azioni dovrà essere fatto non più tardi del giorno **15 marzo** presso la Sede della **Banca di Credito Veneto in Venezia.** 260

Anno 1888 — Venerdì 24 febbraio — N. 53

ASSOCIAZIONI

Per Venezia it. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.

Per le provincie, it. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.

Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori per lettera affrancata. Il pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziarii di tutto il Veneto

INSERZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent. 40 alla linea; pegli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea o spazio di linea per una sola volta; e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella terza pagina cent. 50 alla linea.

Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente. Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 35. Mezzo foglio cent. 5. Le lettere di reclamo devono essere affrancate.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 24 FEBBRAIO

La Russia prende in parola il principe Bismarck, il quale nel suo ultimo discorso ha promesso di farsi mediatore presso il Sultano delle proposte della Russia riguardo alla Bulgaria, in base al trattato di Berlino. Il *Messaggero del Governo* di Pietroburgo pubblica un comunicato ufficiale per chiedere l'espulsione del Principe di Coburgo. In realtà il Principe di Coburgo non ha l'appoggio d'alcuna Potenza, ma ha quel grande vantaggio che è lo stato di possesso, sebbene sia un possesso illegale. È un fatto ch'egli è sul trono di Bulgaria contro il trattato di Berlino, e ciò non è da alcuno negato.

Ma chi lo caccierà via? Per quanto la Russia vada dicendo che l'elezione del Principe di Coburgo si deve all'intrigo e che la *Sobranje* non rappresenta il popolo bulgaro, argomento adoperato sempre da coloro che veggono contrastate le loro aspirazioni, il Principe di Coburgo governa col consenso del popolo, le cospirazioni sono dal suo Governo sventate, i tentativi d'invasione di bande straniere sono state vinte, e non è stato possibile levarlo via con un colpo di mano, come si è riuscito col Principe di Battemberg.

La Porta, invitata dalla Russia a cacciar via il Principe di Coburgo, non avrà certo alcuna fretta di rendere questo servigio alla Russia. La Turchia si difende, e bene, quando è attaccata, ma quanto a ricorrere alla forza per rintegrare i suoi diritti, non si sente in grado di farlo.

Il principe di Bismarck che considera la questione bulgara come una piccola questione, dalla quale l'Europa non dev'essere trascinata alla guerra, è capacissimo anche di appoggiare platonicamente le proposte della Russia. Ma poichè la Turchia non si muoverà certo, perchè a lei poco importa che sia sul trono della Bulgaria il Principe di Coburgo o un altro Principe, bisognerebbe che la Russia stessa intervenisse.

Ora da ciò noi non vediamo sorgere pericolo di guerra maggiore che pel passato. Se la Russia avesse voluto intervenire, sarebbe intervenuta da un pezzo. Se non è intervenuta sinora, perchè l'Austria, allora potrebbe intervenire in Serbia, o spingersi sino a Salonicco, non v'è ragione di credere che la prudenza, che ha trattenuto la Russia, sin qui, non debba trattenerla anche in avvenire.

La Russia, invitata a far le sue proposte, le fa. Sono quelle che da lei si potevano attendere, perchè sono in armonia coi precedenti. Ma molto probabilmente, se il Principe di Coburgo non è tolto di mezzo da un colpo di mano, come il Principe di Battemberg, non lo cacceranno certamente le truppe turche, e molto probabilmente non si muoveranno per cacciarlo le truppe russe.

Dopo Bonghi Carducci.

Se non si sono rallegrati apertamente, scusarono gli studenti di Roma, che fischiarono Bonghi. Bonghi è moderato, e i fischi ad un moderato vanno quasi di diritto. Ma gli studenti dell'Università di Bologna hanno fischiato ora Carducci, repubblicano e battezzato già *liberale all'acqua di rose.* Trattandosi di fischi si sa con chi si comincia, non si sa con chi si finisce.

Sulla conservazione dei monumenti.

La legge sui monumenti, dopo sette giorni di discussione, rivolta specialmente alla tassa, alla prelazione ed alla espropriazione proposte per la loro tutela, al catalogo da redigersi per inventariarli, ed ai casi di sospensione della loro esportazione all'estero, quando si poteva credere che colle modificazioni fattevi dal Senato fosse nel suo complesso approvata, venne invece, nella seduta del giorno 8 febbraio, respinta con 53 voti contro 41.

Senza mancare di reverenza al Senato, che, dopo avere approvato ogni singolo articolo, la respinse a votazione segreta, e rispettando pure i motivi che lo indussero a dare la prevalenza al privato diritto di proprietà, sopra esigenze di ragione pubblica e d'interesse nazionale ch'esso ritenne esagerate, crediamo utile tenerne parola qui a Venezia, dove il culto dei monumenti è una delle più doverose e patriottiche preoccupazioni.

Colla presentazione di questa legge, il Ministero della pubblica istruzione si è mostrato giustamente scosso dello stato in cui si trovano i nostri monumenti, in un grandissimo numero di casi, dai guasti e dispersioni che se ne fecero, e più ancora dai pericoli che corrono.

Questi monumenti, inestimabile tesoro lasciatoci dai nostri maggiori, memorie gloriose del nostro passato e scuola dell'avvenire, nella quale si studiano le arti maggiori e le minori in tutte le loro manifestazioni, corrono in fatto una doppia serie di pericoli.

Imperocchè taluni di essi, per le cattive loro condizioni statiche e per la trascurata manutenzione, minacciano di deperire e di perdersi un poco alla volta, ed altri, per mancanza di opportuni provvedimenti, corrono pericolo di essere dispersi dal bisogno delle stremate fortune o dalla avidità di lucro, le quali cause è ben doloroso che abbiano a portar randagi pel mondo i brani della splendida veste di cui l'arte ricinse l'Italia per tanti secoli.

La legge proposta aveva l'obbiettivo di salvare intatto più che fosse possibile questo patrimonio, che è prezioso, non pei soli riguardi della storia e dell'arte, ma per quelli stessi della patria, unificata e gloriosa nell'arte prima ancora che riconquistasse la sua indipendenza.

Primo elemento per la conservazione d'ogni patrimonio è la compilazione del suo esatto inventario, prima cura è l'impedirne la dispersione. E questi, in fatto, furono i due principali scopi della nuova legge.

L'inventario che oggi esiste sotto la forma di un elenco, è piuttosto un semplice indice, che la esperienza dimostrò insufficiente sotto ogni riguardo alla tutela dei monumenti.

L'elenco attuale dei monumenti nazionali medioevali e moderni comprende edificii tanto di proprietà dello Stato, che di proprietà di Provincie, di Comuni, di enti morali riconosciuti, o di privati, nel totale numero di 1441, divisi come segue per ogni Provincia, senza distinzione di proprietà.

Alessandria N. 10 — Ancona 16 — Aquila 20 — Arezzo 15 — Ascoli Piceno 3 — Avellino 4 — Bari 19 — Belluno 6 — Benevento 2 — Bergamo 10 — Bologna 35 — Brescia 20 — Cagliari 17 — Caltanissetta 12 — Campobasso 1 — Caserta 16 — Catania 20 — Catanzaro 1 — Chieti 12 — Como 14 — Cosenza 4 — Cremona 18 — Cuneo 10 — Ferrara 11 — Firenze 81 — Foggia 10 — Forlì 12 — Genova 32 — Girgenti 13 — Grossetto 3 — Lecce 11 — Livorno 2 — Luca 39 — Macerata 11 — Mantova 17 — Massa Carrara 4 — Messina 8 — Milano 63 — Modena 12 — Napoli 22 — Novara 20 — Padova 80 — Palermo 39 — Parma 16 — Pavia 14 — Perugia 67 — Pesaro e Urbino 18 — Piacenza 18 — Pavia 30 — Porto Maurizio 4 — Potenza 0 — Ravenna 18 — Reggio Emilia 8 — Roma 192 — Rovigo 4 — Salerno 28 — Sassari 4 — Siena 48 — Siracusa 4 — Sondrio 2 — Teramo 12 — Torino 24 — Trapani 3 — Treviso 31 — Udine 46 — Venezia 82 — Verona 27 — Vicenza 26 — Totale N. 1441.

Dopo di Roma, il primo posto ha Venezia.

La riforma di questo elenco è di assoluta necessità; e diffatti, era stato proposto, non solo di designare nel nuovo catalogo gli edificii, ma di iscriverli colla descrizione e rappresentazione loro, e colla determinazione delle opere necessarie a metterli in buone condizioni statiche, e di distinguerli in categorie a seconda della loro importanza storica ed artistica per ogni epoca e per ogni regione, allo scopo di facilitare la competenza passiva della loro manutenzione, ripartendone la spesa fra gl'interessati.

Per impedire poi la dispersione dei monumenti d'arte e di storia di eminente interesse per la nazione, e salvare un patrimonio prezioso, che può preparare gli elementi di un'arte nazionale e creare l'ambiente che solo può e deve vivificarla, ecco quello che la legge proponeva agli art. 13 e 14 ed all'art. 16:

Art. 13. Quando il proprietario voglia distruggere o alterare il suo edificio o si rifiuti a conservarlo, sarà in facoltà del Ministero dell'istruzione pubblica o di accordare sussidii al proprietario, o di procedere per sè o per altri enti alla espropriazione, senza tener conto del valore di esso puramente artistico.

Art. 14. Di tutti gli oggetti d'antichità e d'arte contemplati nell'art. 1 della presente legge, è vietata l'esportazione e la vendita all'estero senza averne ottenuta la licenza dall'autorità competente.

Il Governo avrà facoltà di rifiutarla quando intenda acquistare, e per sè o per altri enti, gli oggetti stessi per il prezzo e valore denunziato e giustificato dal possessore.

Quando il Governo non intenda valersi del diritto di prelazione, la licenza sarà accordata contro il pagamento di una tassa del 20 p. 0[0] per gli oggetti inscritti nel catalogo ai NN. 6 e 7 dell'art. 27, e del 10 p. 0[0] per tutti gli altri oggetti d'antichità e d'arte non catalogati e compresi nella presente legge.

Art. 16. È data sempre facoltà al Governo di sospendere la esportazione all'estero degli oggetti d'antichità e d'arte che abbiano, o per rarità, o per importanza storica, o per eccellenza d'arte, un valore eccezionale e un altissimo interesse nazionale.

Questi articoli spaventarono i giureconsulti del nostro massimo consesso, in quanto parve loro che troppo turbassero il diritto della privata proprietà, e che il sistema da inaugurarsi fosse più odioso che severo. Roma sola conta quaranta palazzi, dieci ville e sedici gallerie già appartenenti ai fedecommessi, che si temette di vincolare oltre il necessario.

La serena discussione di due giorni portò il ritiro dell'art. 16 da parte dell'Ufficio centrale, ed un'aggiunta all'art. 13 proposta dallo stesso Ufficio centrale d'accordo col ministro, riducendo in tal modo più moderati i mezzi proposti per raggiungere il risultato di un grande interesse morale e materiale del paese.

La nuova dizione aggiunta all'art. 13, approvato, suona così:

Quando il proprietario voglia distruggere o alterare il suo edificio, o si rifiuti a conservarlo, sarà in facoltà del Minstero dell'istruzione pubblica o di accordare sussidii al proprietario, o di procedere per sè o per altri enti all'espropriazione, colle norme stabilite dalla legge 25 giugno 1865.

Ultimata la discussione dei singoli articoli della legge, il Senato si occupò dell'autorità, cui ne fosse specialmente demandata la esecuzione, e sull'emendamento proposto di un organico completo della Direzione di belle arti ed antichità per provvedere alla esecuzione di questa legge, lasciò puramente e semplicemente al ministro l'incarico e la responsabilità di tale applicazione, dopo che il ministro aveva detto che, fino dall'anno scorso, ha fatto cominciare l'opera dei cataloghi, delegandone l'incarico in ogni regione a quella persona tecnica, integra e prudente, che fu ritenuta più competente in materia, e dopo che disse che non avrà difficoltà di esporre, in occasione dei bilanci, l'ordinamento che prenderà il Governo.

Dopo tanta mole di discussione, quando, per alzata e seduta, era stata appianata ogni controversia ed approvato ogni articolo, la legge fu nel suo complesso respinta, ed il ministro Coppino offerse le sue dimissioni. Ma è evidente la necessità che il progetto sia ripresentato nella prossima sessione, come fu dal Senato modificato, e forse anche, se lo si creda, con qualche altra attenuante che tolga pur l'ombra del sospetto di esagerate esigenze archeologiche, perchè, se è doveroso in tutti di tenere a cuore le memorie e le manifestazioni del passato, incombe l'obbligo al Governo di premunirle dallo sperpero e dalla rovina.

A Venezia poi questo si sente maggiormente, nella imminenza dell'esodo che minaccia tante memorie patrie e storiche ed oggetti artistici, che pareva dovessero rimanere riservati alla nostra città, e di altri, che, per ragioni di demanialità, potrebbero essere dallo Stato rivendicati, o, per eminente riguardo storico od artistico, conservati all'Italia.

Colloqui pericolosi.

L'*Opinione* scrive a proposito del colloquio Crispi Cavallotti:

Non risulta che l'on. Crispi abbia chiesto all'on. Cavallotti il silenzio. Doveva, dunque, aspettarsi la pubblicazione di quelle dichiarazioni. Ma è pur naturale, che quando queste conversazioni diventano di dominio pubblico, difficilmente l'impressione ch'esse producono risponda esattamente alle intenzioni delle persone che ci hanno preso parte.

La forma e l'intonazione hanno un'importanza grandissima. Una frase, una inflessione di voce determinano qualche volta il significato di un discorso, il quale può anche essere riprodotto esattamente nella sostanza, senza che l'effetto di esso nel pubblico sia conforme al concetto dell'autore.

Abbiamo ricordato, a questo proposito, il principe di Bismarck e la grande riserva, in cui egli si tiene nell'aprire l'animo suo, salvo quando parla al *Reichstag*, o ufficialmente nei documenti diplomatici. Il principe di Bismarck è un nemico acerrimo del sistema così detto delle *inverviste*. E non possiamo dargli torto, e forse non gli dà torto neanche l'on. Crispi dopo l'*intervista* da lui avuta a Francoforte con un giornalista tedesco, al ritorno da Friedrichsruhe, e il recente colloquio con l'on. Cavallotti.

Del resto, non insisteremo su questo incidente. Ci auguriamo che, almeno in Francia, si prenda atto dei sentimenti manifestati dal presidente del Consiglio, e che non differiscono punto da quelli del popolo italiano. Sventuratamente gli amici del *Secolo* non agevolano quest'opera di pacificazione. I commenti che il giornale milanese ha fatto alla lettera dell'on. Cavallotti, non serviranno ad altro che a toglier credito presso i Francesi alle parole del ministro. Chi vuole davvero la pace e la concordia tra l'Italia e la Francia, deve dire imparzialmente la verità ai due popoli e ai due Governi. Ma quest'opera di propaganda pacifica è necessaria assai più in Francia che in Italia, dove nulla meditiamo contro i nostri vicini dai quali esigiamo soltanto i necessarii riguardi ai nostri legittimi interessi ed il rispetto dovuto alla nostra dignità. Tutti desideriamo che su queste basi, le sole che un popolo libero e indipendente possa accettare, si mantengano con la Francia le più cordiali relazioni.

Importa che in Francia l'opinione pubblica ne sia persuasa; e a questo scopo dovrebbero rivolgersi gli sforzi degli amici del *Secolo*, dissipando le ingiuste diffidenze di una parte del popolo francese a nostro riguardo.

Stampa lionese e operai italiani.

Scrivono da Lione 21 alla *Perseveranza*:

Da varii giorni i giornali locali annunziano una circolare del ministro degli affari esteri, onor. Crispi, ai consoli italiani in Francia, la quale li inviterebbe a procurare il rimpatrio degli operai senza lavoro: informazioni, attivate a questo R. Consolato generale, mi autorizzano a negare del tutto l'esistenza di tale circolare. Fin qui non vi sarebbe nulla di male; ma l'*Express*, giornale assai diffuso qui, ed organo del partito monarchico liberale, vien fuori stamane con un *entrefilet*, intitolato: *Gl'Italiani a Lione*, che merita d'essere riprodotto testualmente:

« Da varii giorni gl'Italiani abitanti a Lione e nella regione vengono rimpatriati, ed hanno ricevuto l'ordine di ritornare a casa loro, in vista d'una mobilizzazione.

« Solo gl'invalidi rimangono in Francia.

« Parecchie migliaia d'Italiani hanno di già lasciato Lione. »

Ogni commento a simili corbellerie sarebbe superfluo. Mi permetterete nondimeno di sorridere vedendo scritto e stampato che *parecchie migliaia* d'Italiani hanno di già lasciato Lione, mentre la nostra colonia qui arriva appena agli ottomila, compresi i due o tre mila *invalidi*, che suppongo sieno coloro che hanno oltrepassata l'età, in cui si è soggetti al servizio militare, e fra i quali trovasi pure l'umile vostro corrispondente. E le donne e i fanciulli?

Scherzi a parte, la situazione degli operai italiani in Francia, senza presentare per ora alcuna gravità eccezionale, va facendosi ogni giorno più difficile, e la stampa italiana farebbe opera, non solo patriottica, ma umanitaria, col distogliere i nostri braccianti dall'emigrare qui in cerca di lavoro. Venendo qui, non preparerebbero a loro stessi ed alle loro famiglie che amari disinganni, ed un avvenire di stenti e di privazioni.

Mortalità e pene nell'esercito.

(Dalla *Riforma.*)

Nel corso di dodici mesi, dal primo luglio 1886 al 30 giugno 1887, morirono 2296 militari di bassa forza, sotto le armi: 135 sott'ufficiali, 212 caporali, e 1949 soldati.

A rendere in quel periodo più alta la cifra delle perdite nell'esercito ha contribuito l'eccidio di Saati e di Dogali, che costò la vita a 392 valorosi, morti sul campo. Altri 9 morirono in seguito a ferite riportate in quei combattimenti, ed un bersagliere restò ucciso nello scontro di Archiko.

Morirono pure in servizio 15 militari, ma non in combattimento.

E per cause indipendenti dal servizio perdettero la vita 1822 uomini, 95 sotto ufficiali, 144 caporali e 1583 soldati.

Si suicidarono 24 sotto ufficiali, 6 caporali e 27 soldati.

Fra le disgrazie che causarono la morte dei militari vi furono: 18 annegamenti; 2 insolazioni, 3 cadute da cavallo, 7 cadute dall'alto.

Un militare morì sotto le macerie del terremoto in Liguria, 2 furono investiti da treni ferroviarii, 9 perirono per violenze di animali, uno fu colpito dal fulmine, 3 furono spenti per ferite prodotte dall'otturatore di un cannone.

In servizio di pubblica sicurezza, fu tolta la vita a 5 militari.

Sulla forza media sotto le armi, la mortalità fu del 10,91 per mille.

Alla triste serie dei suicidii concorsero così le varie armi.

Fanteria 22; alpini 2; bersaglieri 3; cavalleria 5; artiglieria 2; genio 2; distretti militari 5; carabinieri reali 15; scuole militari 2; corpo invalidi e veterani 1.

Eliminando i morti in combattimento, per disgrazie e per suicidio, la mortalità scende all'8,44 per 1000, ed è minore di quella che si ebbe nell'anno precedente, che aveva dato l'8,90 per 1000 di morti per malattia.

Però il maggior numero di militari per infermità degli organi respiratorii: 324 per affezioni croniche, e 303 per affezioni acute nei polmoni.

Il tifo e la febbre tifoidea uccisero 314 soldati.

* * *

Dalle infermità fisiche passando a quelle morali, si trovano 330 sospensioni, 873 retrocessioni, delle quali 167 dal grado di sott'ufficiale, e 154 remozioni, di cui 111 dal grado di sott'ufficiale.

Ricercando le cause delle retrocessioni dal grado, queste vanno così distinte: mancanze in servizio 3 furieri e 9 sergenti; mancanza di disciplina 6 furieri e 24 sergenti; cattiva condotta abituale 21 furieri e 42 sergenti; debiti con inferiori 5 furieri e 10 sergenti; pederastia 3 sergenti; azioni contrarie alla delicatezza 4 furieri e 9 sergenti; mancanza contro la dignità e il carattere di sott'ufficiale, 9 furieri e 22 sergenti.

I graduati rimossi per varii reati furono 111: un furieri maggiore, 21 furieri e 86 sergenti.

Passarono alle compagnie di disciplina 1179 uomini, e ne uscirono 1124.

Ve ne rimanevano 1364, compreso 184 guar-

22

APPENDICE

QUONDAM BRICHETI

ROMANZO (*)

DI

EUGENIO CHAVETTE

A questa seconda chiamata, Lozeril rimase ancora immobile dietro la pesante tavola da giuoco, che, separandolo dal suo avversario, lo riparava da un attacco troppo repentino.

— Allora, Annibale caro, se non avete potuto vedere vostra figlia, chi dunque vi ha spinto a volermi mandare all'altro mondo?

— Chi? una eccellente consigliera.

— Che si chiama?

— La prudenza, mio caro. Sì, quella prudenza che c'insegna ad uccidere il diavolo prima che uccida noi. Ora, dacchè avete veduto quel ritratto, vi è passata pel capo non so quale voglia di darvi pensiero dei fatti nostri... Avete torto? Avete ragione? Non lo so. Forse un colloquio con Aurora mi illuminerebbe intorno alla posizione, ma siccome debbo aspettare fino a domani ad avere questo colloquio, credo miglior partito di spacciarvi tosto. Il male più grave che possa capitare sarà quello di dolermi domani di avervi ucciso... nel caso che mi fossi ingannato. Spero di essere sincero.

— Sincerissimo, lo confesso.

— E prudentissimo anche.

— Ah! su ciò non siamo d'accordo, disse Lozeril sorridendo.

— Come? Impedendovi di andare a ciarlare sul conto mio con altri, trovate che non sono prudente?

— Sì... se altri non dovessero essere avvisati in ogni modo.

— E come potrebbero esserlo? sclamò Fouquier sorpreso.

— Chi vi dice che un foglio, da me sottoscritto, non li prevenga del motivo che vi avrà indotto ad uccidermi?

A questa risposta che gli svelava un pericolo, Annibale rimase un istante interdetto, ma poi scoppiò in una risata.

— Ah! ah! fece, mi son quasi lasciato cogliere alla vostra astuzia cucita di filo bianco. Dimenticavo che quando veniste qui, non potevate supporre di veder quel ritratto, sul quale avete fatto tante macchinazioni. Quindi, che bisogno avevate di avvertire i vostri amici?

— Ben ragionato, capitano. Ma questa precauzione posso averla presa dopo che sono in questa casa. Non vi pare?

— Non ci siamo mai lasciati.

— Perdono, eccellente amico, dimenticate il tempo, in cui siete andato a riflettere in giardino.

— Sì, ma eravate chiuso a chiave. A meno che il vostro angelo custode non sia sceso dal caminetto a prendere la famosa lettera!

— Ammettiamo pure che sia il mio angelo custode, ma vi assicuro che la lettera è partita.

— To'! to'! to'! Andatelo a contare ad altri, disse Annibale.

— Non volete crederlo?

— Per nulla, cavaliere; anzi, se esitate ancora, v'infilzo come un cane.

E il capitano s'accostò colla spada tesa.

Lozeril comprese che Fouquier non voleva intendere ragione, e che bisognava accettare il duello. Lasciò quindi la tavola, che gli teneva di riparo, e si preparò alla lotta.

Erano entrambi due spadaccini abilissimi; Lozeril giovane, destro, svelto, aveva maggior impeto nell'attacco. Fouquier, invece, aveva un altro metodo. Saldamente accampato sulle sue robuste gambe, dotato di una impugnatura ferrea, ma parco nei movimenti del corpo, parava i colpi con un imperturbabile sangue freddo, aspettando che qualche svista dell'avversario gli prestasse il destro d'infilzarlo.

Ad un certo colpo di Lozeril, Annibale sclamò, ripostando.

— Curiosa! conosco questo colpo, è della scuola spagnuola.

— È vero! disse il cavaliere, parando un colpo esso pure.

— E se non erro, questo colpo fu inventato dal celebre Roxas Diego.

— Fu il mio maestro, replicò Lozeril, volendo spaventare il capitano.

— Eccellente professore!

— Lo avete conosciuto?

— Sì, un poco, sono io che l'uccisi, disse modestamente Annibale, schivando un colpo che gli tirava nel mezzo del petto il cavaliere.

Questo avvertimento era inutile a Lozeril, che malgrado la sua notevole abilità, s'era subito accorto che Fouquier gli era di molto superiore.

Ogni volta che il cavaliere indietreggiava. Annibale faceva un passo, per modo che il duello, cominciato sul limitare della porta, si era continuato a mano a mano nella stanza, e doveva finire infallibilmente per inchiodare il giovane contro una parete.

Lo spazio era necessario al modo di duellare del cavaliere, il quale comprese che indietreggiando sempre, andava incontro ad un terribile pericolo. Tutta la sua sveltezza non servirebbe più a nulla contro un avversario che lo tenesse immobile alla punta della sua spada.

— Vado a farmi inchiodare contro quella parete da questo stupido animale, pensava difendendosi energicamente.

Colpo su colpo, moltiplicò le sue aggressioni sperando far indietreggiare a sua volta Annibale; ma questi pareva piantato sul terreno.

Nel suo sforzo disperato, Lozeril prestò il destro al capitano di dargli un colpo terribile, che tuttavia il giovane riuscì a scansare.

— Oh! disse fra sè, l'ho scappata bella! Perbacco sarei tanto gonzo da lasciarmi uccidere nel punto in cui sono per far fortuna?

Il momento era terribile pel cavaliere, che si sentiva il braccio già intorpidito dalla stanchezza.

Annibale pareva sempre fresco e ben disposto come al principio. Teneva d'occhio il graduato indebolirsi dell'avversario, con un risolino di soddisfazione.

— Ah! ah! disse al cavaliere ansante, credo, mio dolce amico, che non tarderò di andare a letto.

E colla rapidità di una molla che scatta, gli diede un gran fendente, sclamando:

— Buona notte Lozeril!

Ma invece di trafiggere il giovane, la spada di Fouquier non incontrò che la parete di legno e vi si piantò.

In quel supremo istante, il pericolo aveva ispirato il cavaliere, che balzando sveltamente da un lato, venne a mettersi fuori del tiro del suo avversario, e abbassò la spada, dicendo:

— Capitano, vi offro duecento scudi per ogni minuto di riposo, durante i quali starete a sentire quello che ho da di dirvi.

A questa inattesa domanda, Annibale, che tornava verso il suo avversario, si fermò tosto.

— Eh! ma ecco una proposta che mi pare assai ragionevole, disse allegramente.

— Accettate?

— Avete detto trecento scudi?

— No, duecento.

— Mi pareva di aver udito: tre.

— Allora mettiamo trecento, replicò Lozeril, comprendendo che bisognava accettare il prezzo richiesto dal suo avversario.

— In questo caso, guardate l'orologio che avete dietro le spalle.

— Sono le undici e cinque minuti, disse il cavaliere.

— Va bene. Ora il vostro conto è aperto, e potete parlare, disse il compiacente capitano

(Continua.)

(*) Riproduzione vietata. — Proprietà letteraria dei fratelli Treves, di Milano.

die doganali, 30 carcerarie e 10 di pubblica sicurezza.

E le cause del loro passaggio alle compagnie di disciplina erano queste:

Incorreggibile condotta 165, tentativo di stupro 2, camorra 9, pederastia 63, indelicatezza 34, pubblica mendicazione 4, infermità simulata per ottenere la riforma dal servizio 11, propositi sovversivi contro le patrie istituzioni 8, cattiva condotta nello scontare la pena 21, cause eccezionali nell'interesse della disciplina 104, cattiva condotta (militari di marina) 17, cattiva condotta (guardie di P. S., doganali, carcerarie e daziarie 225), furto 710, pusillanimità 1.

Negli stabilimenti militari di pena entrarono, durante l'anno del quale ci occupiamo, 948 uomini; e cioè, 168 nei reclusorii, 284 nelle compagnie reclusi, 496 nelle compagnie-carcerati.

Il massimo della condanna, da 25 a 30 anni, non toccò a nessuno; ma vi fu un condannato al reclusorio per più di 20 anni.

E i reati, pei quali si incorse nella condanna, andavano ripartiti come segue:

Diserzione 285; insubordinazione 243, prevaricazione 27, furto 192, reati diversi 201.

Dei 1079 militari, che uscirono nell'anno dagli stabilimenti di pena, 566 lo dovettero alla grazia sovrana.

Come indegni di appartenere all'esercito, 2 militari furono cancellati dai ruoli per reati infamanti.

***

Tanto nelle malattie fisiche che nella morale morbosità, l'esercito nostro presenta, fortunatamente, nulla di eccezionale, nè rispetto agli altri eserciti d'Europa, nè in relazione allo stato sanitario generale del paese e alla consumazione dei reati.

La media della mortalità corrisponde approssimativamente alle cifre che si hanno in tutti gli eserciti, e se prendiamo a base di confronto il numero delle morti in quella parte della popolazione italiana di età corrispondente, non riscontriamo una differenza notevole.

Indubbiamente, la quantità dei giovani che ogni anno finiscono di vivere stando sotto le armi, non è tenue; ma conviene pure tener conto che molti entrano nell'esercito col germe delle infermità da cui sono portati a morte.

E di quelli che commettono gravi infrazioni alla disciplina o alle leggi, non pochi avrebbero sicuramente dato libero corso ai malvagi istinti, anche se fossero rimasti alle loro case.

Non può sempre il rigore della vita militare distruggere le perverse tendenze dell'animo, e trattenere i mali intenzionati dal seguire i tristi eccitamenti di una coscienza già male inclinata.

Il numero dei militari che soccombono mentre prestano servizio diminuirà quando la nostra gioventù sia rinvigorita da una educazione fisica data in tempo e con sollecitudine amorevole, ma energica; come vedremo attenuarsi la mala rubrica dei reati nell'esercito allorchè sia meglio curata la morale preparazione dei giovani ad una vita onesta e ordinata.

ITALIA

I decimi sulla fondiaria.

Venne spedito al senatore Rossi, presidente della Lega Agraria di Torino, in occasione della riunione d'industriali e agricoltori colà tenuta la sera del 23 corrente, il seguente telegramma:

« Agricoltori milanesi, riuniti Comizio Agrario, mentre energicamente protestano contro minacciato ripristino decimi fondiaria, inviano parola plauso allo strenuo difensore dei loro diritti.

« CASATI, *relatore*. »

Un prestito smentito.

Telegrafano da Roma 23 all'*Arena*.

Un diplomatico, parlandomi della situazione mi disse di prevedore la guerra, sebbene sianvi ancora alcuni elementi, che fanno sperare la si possa ritardare di alcuni mesi.

Correva poi voce ieri sera, che un gruppo di banchieri tedeschi, capitanati dal famoso Bleichroeder, amico intimo di Crispi, abbia offerto a questo di stipulare un prestito di 800 milioni a beneficio dell'Italia, onde mettere questa in grado di far fronte alle spese di guerra, nel caso di una conflagrazione europea.

(Questa notizia è però smentita.)

L'incidente di Modane.

Telegrafano da Roma 22 alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

La *Tribuna* crede che l'incidente di Modane non avrà alcun seguito diplomatico, poichè la politica è assolutamente estranea all'incidente. Dice che il medico Favre, il quale ebbe il diverbio col veterinario Girolami, era amicissimo di questo, tanto che, dopo il fatto, il Favre fece una deposizione favorevolissima al Girolami, il quale perciò venne rilasciato in libertà.

Così stando le cose, la *Tribuna* non annette importanza all'interrogazione annunziata alla Camera francese e spera che non occorreranno le misure di precauzione proposte pel personale italiano e francese di stazione a Modane.

La *Tribuna* aggiunge però apparirle dai telegrammi che Girolami, dopo la disputa a ragione ed a torto avuta col Favre, fu vittima di un'aggressione notturna e di una violazione di domicilio da parte di un ufficiale ed alcuni soldati francesi.

Il *Popolo Romano* è di parere che l'incidente di Modane sarà facilmente appianato e non avrà serie conseguenze.

Che i sentimenti del Governo francese verso l'Italia siano punto pacifici lo si può desumere dalle informazioni, che questa sera pubblica l'*Esercito*, il quale conferma l'invio alla frontiera italiana dei battaglioni francesi reduci dal Tonkino. Un battaglione è già arrivato a Modane; altri saranno inviati a Esseillon, ecc. ecc. In tal modo il Governo francese vuole assicurare eventualmente una pronta azione sulla nostra frontiera dalla parte del tunnel pel Cenisio.

Invece la parte italiana è guardata soltanto da pochi doganieri e forse i nostri forti di sbarramento sono tuttora sprovvisti di artiglieri, essendo poche e sottilissime le compagnie alpine di presidio alla frontiera, a distanza da 40 a 50 chilometri. L'*Esercito* soggiunge che le sue notizie particolari non hanno l'intonazione allarmante delle sue corrispondenze dalla frontiera, però confermano l'ingrossare delle forze francesi ai valichi italiani. Il citato giornale assicura che il Governo è informato dei preparativi della Francia alla frontiera nostra, e non manca di seguire con occhio vigile i preparativi, che l'attitudine dell'Italia non giustifica in alcun modo e fanno poco bene sperare dell'avvenire, onde non rimaner vittima di qualche sorpresa. L'*Esercito* ripete le medesime dichiarazioni per quanto riflette la frontiera marittima.

La *Tribuna* osserva che le notizie date dall'*Esercito* sugli armamenti francesi al nostro confine contrastano in modo strano colle assicurazioni pacifiche di questi giorni. Queste assicurazioni contrastano pure col lavoro febbrile al nostro Ministero della guerra onde completare i piani della mobilizzazione dell'esercito.

Intanto confermasi che, alla riapertura della Camera, i ministri della guerra e della marina domanderanno che sieno anticipati 25 milioni sui crediti, che, per leggi anteriori, dovrebbero essere spesi in una serie di parecchi anni.

—

Telegrafano da Roma 23 alla *Persev.*:

L'*Esercito Italiano* dice che il Girolami, di cui è argomento nell'incidente di Modane, non è ufficiale veterinario, nè mai figurò nei quadri dell'esercito italiano; è veterinario civile, incaricato di contare i quadrupedi che entrano in Italia.

—

Telegrafano da Roma 23 alla *Persev.*:

Informazioni dai confini italo francesi negano le notizie esagerate di concentramenti di forze francesi; solo ammettono che i presidii francesi sono più numerosi dei nostri.

Trattative commerciali.

Telegrafano da Roma 23 alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

La *Tribuna* ha un dispaccio da Parigi, in cui si annunzia che il Tesseirenc De Bort, già delegato per i negoziati commerciali coll'Italia, avrebbe espresso il parere che le nuove proposte del Governo francese avranno un completo in successo, perchè, in causa delle pressioni dei deputati protezionisti, sarebbero riescite peggiori di quelle che il Tesseirenc De Bort non riescì a far accettare il mese scorso a Roma. Il corrispondente soggiunge che a Parigi non sperasi gran che nella riescita dei negoziati.

La *Tribuna* osserva, per suo conto, che, se i Francesi mostrano più che mai il loro malvolere verso l'Italia, noi mostriamo da più di un anno di non avere un proposito fisso, nè una meta certa in tutta la nostra politica commerciale. Oggi si è ridotti al bivio, o di accettare una seconda proroga del trattato vigente, o di subire condizioni peggiori delle precedenti.

Domani sarà distribuito alla Camera il *Libro Verde*, il quale contiene tutti i documenti relativi ai negoziati commerciali colla Francia.

Il generale Robilant.

Il *Fanfulla* loda la scelta del generale Robilant per l'ambasciata di Londra, perchè il Robilant, da lunga data amico personale del ministro Salisbury, saprà trarre i maggiori vantaggi dai buoni rapporti fra l'Italia e l'Inghilterra. Il *Diritto* giudica la nomina del Robilant una nuova soddisfazione agli elementi conservatori del Parlamento.

—

Il *Diritto* e la *Tribuna* biasimano la nomina, ritenuta imminente, del generale Robilant ad ambasciatore a Londra.

La *Tribuna* disse ironicamente: « Dopo la nomina dell'on. Boselli, che cosa deve più meravigliare? Perchè non rimettere Robilant addirittura alla Consulta? »

Riforma della scuola popolare.

È stata pubblicata la Relazione stesa dall'on. Aristide Gabelli per conto della *Commissione per la riforma della scuola popolare* istituita dall'on. Coppino con Decreto 29 marzo 1887, intorno al riordinamento della istruzione elementare.

La Commissione crede che all'assestamento definitivo dell'istruzione elementare possano contribuire alcuni provvedimenti che essa propone al ministro, e che consistono:

Nel cangiamento del metodo didattico degli Asili infantili, e nel fare che a questi siano preposte maestre specialmente abilitate al sistema froebelliano.

Nel protrarre l'obbligo di frequentare la scuola a tutto intero il corso elementare.

Nell'esigere che tutti coloro i quali si presentano all'esame di patente magistrale, debbano uscire dalla scuola normale.

Nell'aggiungere alla scuola elementare un corso obbligatorio di 3 anni.

FRANCIA

Un articolo contro l'alleanza russa.

Telegrafano da Parigi 23 al *Corriere della Sera*:

Alcuni attribuiscono al conte di Parigi un articolo pubblicato nella *Révue des deux Mondes*, contrario all'alleanza della Francia colla Russia. Altri dicono che l'articolo è del signor Lamy ex-deputato repubblicano clericale.

AMERICA.

STATI UNITI

Attentato contro il Presidente degli Stati Uniti.

A Washington, è stato arrestato un ebreo polacco, certo Abraaham Isaacs, introdottosi nella Casa Bianca sotto il pretesto di chieder denaro al Presidente Cleveland. Egli è stato trovato armato di un revolver carico, ed ha poi dichiarato che voleva uccidere il Presidente, perchè da tre anni rifiuta di rendergli giustizia.

Credesi sia pazzo. Parecchi medici alienisti procederanno al suo esame.

Notizie cittadine

Venezia 24 febbraio

Monumento a Fra Paolo Sarpi. — L'*Adriatico* invece di discutere, ci getta fra le gambe una frase: *i padroni della Gazzetta*. È una forma volgarissima di lotta, quanto comoda, perchè si sopprimono le opinioni degli avversarii, e non si ammette altra opinione sincera che la propria. Ah! dite che vi duole tanto la mancanza di sincerità nel paese del giacobinismo obbligatorio, e poi, se uno vi dice le sue opinioni, il meno che gli diciate è che scrive sotto la dettatura di un *padrone*?

Noi siamo soliti a metter le carte in tavola.

Il direttore della *Gazzetta* non è padrone della *Gazzetta* nel senso che non n'è proprietario, e non ha a sua disposizione i capitali che occorrono per far andare avanti un giornale, ma è però padrone di sè stesso, e vuol dire che è padrone anche della *Gazzetta*, *sinchè* la firma.

Il direttore della *Gazzetta* è padrone di sè medesimo, per la semplicissima ragione che ha ispirato la persuasione — così almeno si lusinga, pronto a disilludere chi si illudesse — che il giorno in cui non potesse esprimere ciò che nello svolgimento logico delle sue idee è contenuto, il suo nome scomparirebbe dalla *Gazzetta*. E chi non lo credesse, non avrebbe la dote preziosa di conoscere gli uomini.

Quando si può affermare, senza timor di contraddizione, che la manifestazione pubblica del pensiero, è stata d'accordo sempre coi più intimi colloquii, e si ha la testimonianza di tutti quelli che vi conoscono; quando nella stampa, si è sempre combattuta la stessa battaglia, sebbene con poco successo è vero, contro tutte le corbellerie che si pretendono imporre all'Italia in nome della libertà e del progresso, si ha il diritto di esser discussi per ciò che si è, e si prova un senso di comica stupefazione, sentendo parlar di padroni. Padrone di sè, quali che sieno le condizioni attuali della stampa, è sempre quello che è pronto ad andarsene via, come il direttore della *Gazzetta*, il quale per verità si meraviglierebbe molto, se qualcheduno osasse di credere di essere padron suo, per quanto abbia appreso che non si deve meravigliarsi di nulla!

E quanto al monumento, intendiamoci bene, noi non lo combattiamo per sè stesso. Chi vuol sottoscrivere sottoscriva. Non abbiamo voluto aprire la sottoscrizione, perchè non abbiamo voluto alimentare l'errore che l'Italia sia risuscitata per fare continuamente dimostrazioni.

Non neghiamo il pericolo clericale, ma non crediamo che colle dimostrazioni, sien pure monumentali, si possa superarlo, se non lo si aggrava.

Non ci siamo mai sognati di dire che il monumento a Fra Paolo Sarpi sia una dimostrazione antireligiosa. Non si avrebbero dovuto far monumenti allora nè a Vittorio Emanuele, nè a Cavour, i quali difesero lo Stato contro le invasioni della Chiesa, più efficacemente che non l'abbia difesa fra Paolo Sarpi.

Se in tanti anni non si è potuto raccogliere abbastanza da fare il monumento, vuol dire che nel sentimento pubblico la forma della lotta antica tra lo Stato e la Chiesa, ora profondamente mutata, non ha eco. Il nuovo tentativo in questo momento risponde a quella credenza, che crediamo erronea, che supremo e quasi unico obbiettivo nostro sia quello di fare dimostrazioni anticlericali, e qualunque pretesto sia buono.

Non abbiamo voluto, proprio in questo momento, concorrere direttamente ad alimentare questo errore, aprendo noi stessi la sottoscrizione, scegliendo fra tutti il Sarpi, grande avvocato della Repubblica, la quale faceva la politica degna di monumento, mentre il Sarpi la difendeva. E allora quanti altri nella storia della veneta Repubblica apparirebbero degni di monumento?

Usiamo della libertà di non concorrere noi medesimi ad alimentare quello che noi crediamo errore. È, come si vede, il *minimum* di libertà, che può invocare ogni cittadino.

Se pur dovesse esser lunga la nostra carriera giornalistica, noi non apriremo forse sottoscrizioni per altri monumenti, che per quello del generale italiano che vincesse in una grande battaglia un esercito straniero. Per nessun altro monumento probabilmente apriremo sottoscrizioni mai, lasciando che gli altri si facciano tutti i monumenti che vogliono.

Società del tiro a segno nazionale di Venezia. — Nella seduta che i membri della Presidenza, eletti nell'adunanza dei socii di domenica scorsa, tennero iersera, fu nominato all'unanimità il cav. Carlo Mioni a presidente della Società del tiro a segno nazionale di Venezia.

Lo « Scilla » è sempre oggetto di tentativi per effettuare il ricupero. Ora stanno levando le macchine e le caldaie, per vedere se, così alleggerito, si possa finalmente trarlo dalla posizione, nella quale si trova da tanti giorni.

Lo scafo, malgrado l'investimento e malgrado gli urti continui e violenti del mare, resiste a segno, che, finora, l'acqua non ha potuto penetrarvi.

R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. — Nei giorni 26 e 27 del mese corr., alle ore 12 merid. precise, avranno luogo due adunanze ordinarie, e vi si faranno le seguenti letture:

G. Bizio: Confutazione del più recente metodo del Bechi per iscoprire l'olio di cotone nelle miscele. Parte I. La Commissione scientifica in Roma e S. E. il ministro delle finanze, ecc.

G. P. Vlacovich: Le fibrille del tessuto congiuntivo.

C. Vigna: Il Manicomio di S. Clemente.

T. Martini: Esperienze di confronto fra varii tipi di accumulatori elettrici.

A. Da Schio: Comunicazioni meteorologiche.

A. Tamassia: Il progetto di Codice penale presentato dal ministro Zanardelli, nei suoi rapporti con la giurisprudenza medica.

G. B. De Toni: Nota intorno ad alcune diatomee rinvenute nel tubo intestinale di una « Trygon violacea », pescata nell'Adriatico. (Giusta l'art. 8.° del Regolamento interno.)

— Gli amatori delle scienze potranno intervenire alle adunanze, quando siano fatti conoscere alla Presidenza da un membro onorario od effettivo (art. 37 degli Statuti interni).

Nelle ore, in cui rimane aperto l'Ufficio, possono essere ammessi a valersi dei libri e giornali gli amatori delle lettere e delle scienze estranei all'Istituto, ecc. (§ 120 dei citati Statuti.)

Morte improvvisa. — Iersera, il cav. F. Paroni, segretario di Ragioneria della locale Intendenza di finanza, applicato al gabinetto dell'intendente, stava discorrendo con due signori nel Campo di S. Bartolommeo. Ad un tratto parve che il cav. Paroni non comprendesse più quello che gli veniva detto, talchè quei due signori, lontani dall'idea di male improvviso, ma forse credendo si trattasse di sordità intermittente, gli avvicinavano le labbra all'orecchio; quando, a un tratto, il cav. Paroni si piegava sulle proprie gambe e stava per cadere. Pronti lo soccorrono e lo portano nella Farmacia alla *Testa d'Oro*, dove vi era il dott. Vicentini, il quale, accortosi subito trattarsi di apoplessia, tentò il salasso; ma inutilmente, perchè dopo pochi minuti, il cav. Paroni moriva. Accorsero guardie municipali e guardie di Questura, ma il cadavere non potè essere trasportato all'Ospedale che due ore dopo, cioè verso la mezzanotte.

Accorsero pure il custode e degl'inservienti dell'Intendenza, i quali avvertirono subito del triste fatto il comm. Verona, R. intendente, e la famiglia del trapassato, quest'ultima naturalmente con quei riguardi e con quelle bugie pietose che vengono suggerite a qualunque dal proprio animo in cosiffatte dolorose emergenze.

Il cav. Paroni — che aveva oltre 60 anni — era ottima persona: lo amavano tutti; e lascia moglie, figli, fratelli ed altri congiunti.

Arresto. — Venne arrestato un tale perchè, in istato di pazzia, e armato di coltello, minacciava i passanti. — (Bull. della Quest.)

Ufficio dello Stato civile.

Bollettino del giorno 22 febbraio.

NASCITE: Maschi 9. — Femmine 6. — Denunciati morti 3. — Nati in altri Comuni —. — Totale 18.

MATRIMONII: 1. Fontanin Luigi, gioielliere, vedovo, con Bruni Maria, domestica, nubile.

2. Foffano Gustavo, agente di commercio, con Mussato Maria Teresa, casalinga, celibi, celebrato in Treviso il 21 gennaio 1888.

3. Agirmo Vincenzo, industriante, con Trombin Giovanna, casalinga, celibi, celebrato in Adria il 13 corr.

DECESSI: 1. Dal Medico Luzzatti Enrica, di anni 86, vedova, casalinga, di Venezia. — 2 Gerardi Negri Maria, di anni 83, vedova, possidente, id. — 3. Ciconi Fagiollo Lorenza Caterina, di anni 78, vedova, casalinga, id. — 4. Rigo Teardo Teresa, di anni 73, vedova, casalinga, id. — 5. Borghi Conte Maria, di anni 69, vedova, già cucitrice, id. — 6. Tosadini Scorso Maria, di anni 68, vedova, casalinga, di Mestre. — 7. Bortoluzzi Cordiali Elisabetta, di anni 62, vedova, domestica, di Venezia. — 8. Gregianin Fagarazzi Giuditta, di anni 45, coniugata, fruttivendola, id.

9. Bembo Giovanni, di anni 82, celibe, già sarto, id. — 10. Marazzi Francesco, di anni 77, vedovo, ricoverato, id. — 11. Pagnacco Giovanni, di anni 70, coniugato, negoziante e possidente id. — 12. Guccion d.r Francesco, di anni 68, coniugato, ingegnere civile, di Monteleone di Calabria. — 13. Coppano Giuseppe, di anni 63, coniugato, pastino, di Venezia. — 14. Rossetti Gaetano, di anni 52, vedovo, facchino, id. — 15. Jägher don Jacopo, di anni 47, parroco, id. — 16. Zecchelin Antonio, di anni 30, coniugato, merciaio, id. — 17. Tiozzo Giuseppe, di 21, celibe, marinaio di terza classe nel Corpo rr. Equipaggi, id.

Più 2 bambini al di sotto degli anni 5.

Bollettino del giorno 23 febbraio.

NASCITE: Maschi 7. — Femmine 9. — Denunciati morti 1. — Nati in altri Comuni —. — Totale 17.

MATRIMONII: Spadaro Antonio, r. pensionato, celibe, con Naccari Maria, calzettaia, vedova.

2. Chellero Alessandro, fabbro all'arsenale, con Zanchi Benvenuta, ricamatrice, celibi.

3. Raduzzi Giuseppe, macellaio, con Galozzi Angela, casalinga, celibi.

4. Vianello detto Zanon Angelo, marittimo, con Vianello Domenica Maria, casalinga, celibi, celebrato in Pellestrina il 13 corrente.

DECESSI: 1. Montanari Giulia, di anni 83, nubile, già maestra privata, di Venezia.

2. Manfrin Giovanni, di anni 7, studente, di Loreo.

Più 3 bambini al disotto degli anni 5.

Decessi fuori del Comune:

De Csûzk nob. Giovanni, di anni 84, coniugato, possidente, decesso a Padova.

Più 4 bambini al di sotto degli anni 5, decessi uno a Padova, uno a Chioggia, uno a Monselice ed uno a Tambre.

Corriere del mattino

CAMERA DEI DEPUTATI — *Seduta del 23.*

Presidenza Biancheri.

La seduta incomincia alle ore 2.40.

Forcella chiede l'urgenza della petizione della Deputazione provinciale di Teramo, che, lamentando come nei due disegni di legge sui tributi locali e sulla legge comunale non siasi provveduto a risolvere la questione dell'organismo finanziario delle Provincie e dei Comuni, chiede che sia quanto prima risoluta tale questione convenientemente.

Il *Presidente*, *Lazzaro*, *Cucchi Francesco*, *Luzi*, *Cavallotti*, *Calciati* e il *Presidente del Consiglio* deplorano la perdita dei deputati Perelli e Savini, e ricordano le virtù pubbliche e private degli estinti.

Il *Presidente* annunzia, pure deplorandole, le morti dei senatori Riboty, Andreucci e Cogti.

Brin esprime il cordoglio della marineria per la perdita di Riboty.

Crispi comunica il Decreto di nomina di Paolo Boselli a ministro della pubblica istruzione.

Lazzaro domanda se la legge del 14 luglio 1887 autorizzi il Governo a non convocare il Collegio rappresentato da Boselli, non perchè dissenta dall'opinione di Crispi, ma perchè desidera che la Camera risolve essa definitivamente la questione.

Crispi, nella recente occasione interrogato su questo proposito da Nocito, manifestò le sue opinioni; insiste in quelle dichiarazioni, perchè ritiene che la legge sia perfetta; essa non impone l'obbligo, anzi esclude la convocazione di quei Collegii, i rappresentanti dei quali sieno nominati ministri o segretarii generali. Ad ogni modo, desidera di udire il parere della Camera circa questa interpretazione.

Lazzaro annunzia che presenterà una mozione perchè la Camera risolva la questione.

Il *Presidente* comunica che Serena ha presentato alla Presidenza un'altra mozione sullo stesso argomento.

Bonghi presenta la relazione sulle modificazioni del Regolamento della Camera, relative alla procedura dei disegni di legge. Si stabilisce, su proposta del *Presidente* e di *Lazzaro*, che la discussione di tali modificazioni si faccia martedì.

Lacava presenta la relazione del progetto per l'approvazione di maggiori spese per l'esercizio 1887-88 dei Ministeri delle finanze, dell'interno e degli esteri.

Finocchiaro presenta la relazione dei progetti sulle modificazioni e sul procedimento relativo ai reclami per le imposte dirette.

Crispi presenta i seguenti progetti:

Acquisto di area per la costruzione a Pechino del palazzo della Legazione Italiana; e se ne deferisce l'esame alla Giunta del bilancio;

Naturalità italiana ai signori Teodoro Di Kossuth, e cav. Matteo Maurocordato;

Distacco della frazione di Crespi dal Comune di Canonica d'Adda, circondario di Treviglio e aggregazione della medesima frazione al Comune di Capriate d'Adda, nel circondario di Bergamo;

Autorizzazione ad alcune Provincie di eccedere il limite della sovraimposta;

Modificazione alla legge di pubblica sicurezza. Questo progetto si invia per l'esame alla stessa Commissione che lo esaminò nella precedente sessione.

Brin presenta i seguenti progetti:

Modificazioni alle leggi del 3 dicembre 1878 sul riordinamento del personale della R. marina militare;

Modificazione al testo unico delle leggi per la leva di mare;

Modificazioni alla legge 2 giugno 1887 sull'avanzamento dell'armata di mare.

Sono dichiarati d'urgenza.

Magliani presenta il progetto per convertire in legge il R. Decreto 10 febbraio 1888, relativo all'aumento del dazio sui cereali, ed altri provvedimenti finanziarii, ed altri progetti per la convalidazione dei Decreti reali, autorizzanti prelevamenti dal fondo di riserva per spese impreviste negli esercizii 1887-88. Presenta infine le note e le variazioni ai bilanci di previsione del 1888-89. Questi ultimi due progetti vengono trasmessi alla Giunta del bilancio.

Crispi dichiara che colla presentazione fatta oggi dei progetti del Governo ha sciolto la promessa fatta al paese col discorso della Corona, onde ora dipende solamente dalla Camera di regolare la prosecuzione dei suoi lavori. Questo ha voluto dichiarare, affinchè sieno note e delineate le responsabilità rispettive. Chiede, per fare cosa utile, che si alternino le sedute della Camera colla riunione degli Ufficii e delle Commissioni.

Il *Presidente* spera che le Commissioni degli Ufficii faranno il loro dovere. Quanto alla proposta del presidente del Consiglio, osserva che essa si può osservare quando non manchino le relazioni.

De Renzis dice che le parole del presidente del Consiglio implicano la responsabilità della Camera; onde prega la Commissione del bilancio di far conoscere a quale punto sieno i suoi lavori. Non crede buona la proposta di Crispi.

Bonghi opina che spetti al presidente della Camera determinare quando vi sia lavoro sufficiente preparato dagli Ufficii, perchè la Camera possa riunirsi in seduta pubblica. Fa una proposta in questo senso.

Lacava scagiona la Giunta del bilancio, che fece sempre il suo dovere perchè non mancasse alla Camera il lavoro.

Crispi si associa alla proposta di Bonghi di lasciare all'arbitrio del presidente di stabilire quando debba esservi seduta pubblica.

Approvasi questa proposta.

Doda lamenta che si pubblichino con troppi ritardi i progetti presentati dal Governo. Questa è anche la causa che manchi spesso il lavoro alla Camera.

Nocito presenta la relazione per accordare la naturalità italiana al professor Cantani, residente a Napoli.

Il *Presidente* comunica una nota del guardasigilli, colla quale si trasmette alla Camera copia della sentenza del Tribunale, ed un'altra della Corte d'Appello di Milano, nella causa promossa a querela dell'avv. Carlo Nasi, contro il deputato Cavallotti, per ingiurie commesse a mezzo della stampa.

Carmine presenta la relazione sul progetto di riordinamento delle Casse di risparmio.

Convalidasi l'elezione di Sassari, e si proclama deputato in quel Collegio l'avv. Filippo Garavetti.

Vastarini Cresi svolge la sua interpellanza al ministro della pubblica istruzione per sapere in virtù di qual diritto siasi creduto e fino a quanto credasi ancora dispensato dell'osservanza dell'art. 4 della legge del 20 marzo 1865 sul Contenzioso, rispetto alla sentenza della Corte d'appello di Napoli 11 e 21 dicembre 1885, confermata dalle sezioni riunite della Corte di Cassazione di Roma del 9 agosto 1887, in causa fra il Collegio dei Cinesi e il Ministero della pubblica istruzione.

Boselli dichiara che su questo argomento ha la medesima opinione del suo predecessore. È giusto che le antiche istituzioni sieno possibilmente adattate ai tempi nuovi, trasformandole quanto occorra. Fa brevemente la storia del Collegio Asiatico. Non conviene coll'interpellante che possa dirsi fondazione laica. È fondazione religiosa, e se fu mantenuta, lo fu a condizione che fosse riformata e ringiovanita.

Cita ciò che fecero a questo proposito i suoi predecessori. Accenna ai risultati della lite. Fa notare come i pronunciati delle diverse Corti non sieno in armonia fra di loro. Del resto, nessuna di queste sentenze negò mai il diritto allo Stato di trasformare il Collegio Asiatico.

Il Governo, di fronte alla sentenza della Cassazione di Roma poteva scegliere, o rimettere le cose com'erano prima, o presentare un progetto di legge che risolvesse la questione. Mantiene questo progetto che non viola punto l'articolo 4 della legge sul contenzioso amministrativo, e prega la Camera a discuterlo sollecitamente.

Vastarini Cresi insiste sul carattere laico del Collegio Asiatico e sul dovere che incombe al Governo per le sentenze della Cassazione di Roma di restituire a quel Collegio i beni e l'amministrazione. Non è quindi sodisfatto delle dichiarazioni del ministro, e presenta la seguente mozione:

« La Camera invita il ministro della pubblica istruzione a revocare i decreti dichiarati dall'Autorità giudiziaria lesivi i diritti dei sig. Pallanza e consorti componenti la Congregazione dei Cinesi, ed a disporre che si proceda senza ritardo a reintegrare i detti Pallanza e consorti nell'amministrazione dei beni dell'Istituto denominato Collegio Asiatico. »

Deliberasi che questa mozione sia inscritta nell'ordine del giorno della seduta di domani.

Suardo presenta la Relazione sul progetto di legge per convertire il R. Decreto 5 dicembre 1887 che regola la tassa sulla fabbricazione dell'acido acetico.

Annunciasi un'interpellanza di *Dobelli* al ministro delle finanze sull'applicazione che fu fatta dell'art. 54 della legge sulla perequazione fondiaria, con riguardo in particolare al Mantovano.

Annunciasi pure che Cavalletto e Malocchi hanno presentato alla Presidenza una proposta di loro iniziativa, che sarà trasmessa agli Ufficii.

Levasi la seduta alle ore 6.15.

(Agenzia Stefani.)

Le dichiarazioni di Crispi.

Telegrafano da Roma 24 all'*Euganeo*:

Le dichiarazioni fatte ieri da Crispi alla Camera sono commentate non favorevolmente, specie per la loro forma.

Crispi si lagnò della voce che il Parlamento non lavori per colpa del Ministero. Disse: Opposizione c'è, ma latente. Vorrei che si organizzasse. Vorremmo conoscere i nostri successori. In Italia mancano ai ministri quei conforti, che hanno forse altrove. Noi non raccogliamo che tribolazioni; restiamo soltanto per l'idea del dovere. D'altra parte, non dobbiamo andarcene senza conoscere chi intende di cacciarci. *(Commenti.)*

—

Telegrafano da Roma 23 alla *Lombardia*:

La discussione circa il ritardo nei lavori della Camera produsse penosissima impressione. Fu un giuoco a scarica barile fra il Governo e le Commissioni della Camera. Tutti hanno cercato di respingere la responsabilità della fiacca e dell'apatia che domina l'attuale periodo di vita parlamentare. Quando l'on. Crispi pregò la Camera di alternare i giorni delle sedute e parve buttare sulla Camera stessa la responsabilità della presente inazione, si udirono forti rumori.

L'on. Bonghi fu sottilmente arguto e pungente allorchè attribuì la mancanza di lavoro al fatto di essere stati votati a vapore tutti i progetti di legge presentati dal Ministero, perchè manca un partito d'opposizione, e perchè, pel loro carattere ambiguo, sembrano fatti apposta per piacere a tutti.

L'on. Crispi si sentì colpito nel vivo dalle parole dell'on. Bonghi, e, rispondendo in forma vivacissima, ripetè che è suo desiderio che un'opposizione si formi alla Camera e lo cacci dal Ministero.

Le parole del presidente del Consiglio, che parvero una parafrasi quasi testuale dell'articolo della *Riforma*, non provocarono il minimo segno di approvazione, tanto che l'on. Crispi visibilmente indispettito, abbandonò subito l'aula.

Il colloquio Crispi-Cavallotti.

Anche il *Diritto* disapprova il colloquio di Crispi con Cavallotti, e dice che potrà nuocergli

verso la Germania, senza giovarci colla Francia e consiglia a Crispi di rifiutare sempre d'essere intervistato.

Il console Malmusi a Londra.

Telegrafano da Roma 23 alla *Persev.*:

La *Riforma* afferma che il trasferimento del console Malmusi da Tunisi a Liverpool, e del console generale Berio da Liverpool a Tunisi, si deve a ragioni ordinarie di servizio, e non a dissenso del primo col residente francese, signor Massicault. Cadono quindi i commenti di alcuni giornali francesi, e non hanno valore le supposizioni su questo provvedimento, che a torto si vorrebbe connettere agli attacchi d'un giornale di Tunisi contro il viceconsole italiano Jona, che resta a Tunisi, ed ebbe dal ministro residente di Francia indubbie prove di considerazione.

Gli studenti calmati.

Telegrafano da Bologna 23 alla *Lombardia*:

Gli studenti della nostra Università sono tornati alla calma.

Oggi essi adunaronsi, approvando unanimemente un ordine del giorno, col quale si deplorano i fatti accaduti e si delibera il tranquillo ritorno alle lezioni.

Fra Canzio ed il « Secolo XIX ».

Telegrafano da Genova 23 alla *Lombardia*:

Il *Secolo XIX*, per le elezioni comunali di domenica, ha pubblicata una lista mista, fatta con elementi progressisti ed elementi moderati conservatori. Questa condotta del *Secolo XIX* è stata commentata severamente dal generale Canzio con una lettera aperta nell'*Epoca* di ieri. Questa mattina il *Secolo XIX* ha risposto con un vivace articolo. Da ciò una sfida di Canzio, accettata dal Macola del *Secolo XIX*. Si batteranno alla pistola domattina.

Dispacci dell'Agenzia Stefani

San Remo 23. — Il Principe imperiale di Germania si alzò; il suo stato è soddisfacente. Nel pomeriggio, il Principe di Galles, il Duca d'Assia e il Principe Enrico fecero una passeggiata in mare a bordo del *Barbarigo*. Il Principe di Galles partirà probabilmente domani.

Parigi 23 *(Camera)*. — Approvasi all'unanimità, con 493 voti, la proposta che proroga fino al 1.° giugno la soprattassa sugli alcool esteri.

Dovendosi poscia cominciare la discussione del bilancio dell'interno, viene presentata una mozione per aggiornare la discussione, onde permettere alla Commissione del bilancio di tentare di accordarsi col Governo sul capitolo 17, relativo al credito dei fondi segreti.

Tirard combatte la mozione; dichiara che la dignità del Governo esige la discussione immediata. *(Segni di adesione da tutti i banchi)*

La mozione è ritirata, e la discussione generale del bilancio dell'interno è aperta.

Sarrien, rispondendo alle critiche di Camescasse, constata le numerose economie introdotte nell'amministrazione centrale dell'interno.

La discussione generale è chiusa.

Parigi 23. — La Destra decise con voti 42 contro 26, di votare contro il Ministero sul credito dei fondi segreti.

Bruxelles 23. — La Banca Nazionale ridusse lo sconto al 2 1/2 per cento.

Vienna 23. — Nessun Gabinetto rispose finora alla Nota russa, circa la questione bulgara.

San Remo 24. — Bollettino ufficiale del 23: Stato ieri molto buono. Nelle condizioni generali, nessuna variazione.

Spezia 23. — Il *lunch* dato oggi a bordo della nave inglese *Azincourt*, riuscì animatissimo. V'intervennero il Principe Tommaso, quattro ammiragli, tutte le Autorità, varii consoli, gran numero di ufficiali, e moltissime signore. È imminente la partenza della squadra per Genova.

Ore 7. — Al pranzo della Prefettura in onore dell'ammiraglio inglese Hewett, furono invitati i comandanti delle navi inglesi, senatori, deputati, autorità militari e civili. L'entrata nella sala di Hewett fu salutata dall'inno britannico. Alle ore 9.30, al Municipio vi fu ricevimento di tutti gli ufficiali.

Spezia 24. — Stamane è partita la squadra inglese. Il Principe Tommaso partirà probabilmente domani.

Berlino 23. — La *Nord Deutsche Allgemeine Zeitung* dichiara erronea l'asserzione che le proposte russe dovrebbero essere approvate da tutte le Potenze per essere accettate dalla Porta. La Porta, esercitando il diritto di sovranità sulla Bulgaria, è chiamata in prima linea a caratterizzare lo stato di cose in Bulgaria come illegale. Perciò non abbisogna del consenso di altra Potenza, e ancora meno di tutte le Potenze. Se una Potenza, specialmente la Russia, propone alla Porta di ristabilire lo stato legale in Bulgaria, la Porta non può ricusarsi, mantenendo i diritti del trattato del 1878, senza riguardo alle violazioni del 1885 e senza riserve.

Parigi 23. — *(Camera.)* — Apresi la discussione sul capitolo 17, che stabilisce il credito sui fondi segreti.

Sarrien dichiara essere impossibile pel Governo accettare, malgrado la sua buona volontà, la cifra di 800,000 lire proposta dalla Commissione del bilancio sui fondi segreti.

Il *Ministro* dice che acconsente ad impegnarsi di non sovvenzionare i giornali; ma il credito che riguarda il servizio di pubblica sicurezza è assolutamente necessario; non accetta la riduzione della proposta, che considera mancanza di fiducia da parte della Camera.

Prihon, relatore del bilancio dell'interno, sostiene la cifra proposta dalla Commissione. *(Applausi dall'estrema Sinistra.)*

Tirard, rispondendogli, dichiara esser uso parlamentare porre la questione di fiducia in occasione della votazione di fondi segreti. Il Gabinetto non può permetterlo nella sua dignità. D'altronde, è tempo di mettere fine alla situazione provvisoria del Gabinetto, dei cui successori si fanno già i nomi. Se la Camera vuole che il Ministero difenda risolutamente gl'interessi dello Stato, deve accordargli la sua fiducia, e lasciare alla sua discrezione l'impiego dei fondi necessarii alla sicurezza della nazione e del paese. *(Applausi al Centro e a Sinistra. Grida: ai voti.)*

Parigi 23. — *(Camera.)* — *Madier di Montjau* dichiara che voterà a favore del Ministero lo spionaggio essendo stato elevato a massima di Governo nelle relazioni internazionali. *(Vivi rumori.)*

Grida: Ai voti.

Procedesi alle votazioni.

Lo scrutinio non è ancora chiuso. Però assicurasi che il Ministero abbia la maggioranza.

Parigi 23. — *(Camera.)* — Votasi il capitolo 18 sui fondi segreti.

Durante la votazione, Meline dà lettura della relazione sul progetto Dautresme, che modifica la tariffa doganale riguardo a certi prodotti italiani. Se ne stabilisce la discussione nella seduta di domani.

Floquet annunzia il risultato della votazione sulla proposta del Governo pei fondi segreti. La proposta è approvata con voti 248 contro 220.

Parigi 24. — I giornali credono che il voto della Camera non consolidi molto il Ministero, ma gli permetterà di vivere fino all'approvazione del bilancio. Secondo il *Matin*, Tirard, dopo il voto del bilancio, proporrebbe un forte prestito per liquidare la situazione e stabilire l'equilibrio.

Parigi 23. — Flourens lodò la proposta di Crispi di mutare il personale francese e italiano alla Stazione di Modane; dichiarò che avrebbe seguito i di lui consigli.

Londra 23. *(Camera dei comuni.)* — L'emendamento Lefèvre, concernente i fatti in Irlanda, è respinto con 261 voti contro 186. L'indirizzo è approvato definitivamente.

Londra 23. *(Camera dei lordi.)* — *Stratheden* domanda comunicazioni della corrispondenza relativa agli affari della Bulgaria.

Salisbury risponde che la corrispondenza non è pubblicata, perchè non offre interesse politico sufficiente; egli ritiene poco equo applicare ai Bulgari le vedute esposte da Bismarck al Congresso di Berlino, a proposito della loro condotta attuale, ed attribuire la loro agitazione al cattivo funzionamento delle loro istituzioni. Tutto considerato, le istituzioni bulgare funzionano più o meno bene. Se presentano lacune, non è esclusivamente colpa dei Bulgari; il Congresso di Berlino avendo stipulato l'assenso unanime delle Potenze per l'elezione del Principe, non occorre avere gran pratica degli affari pubblici per sapere che l'accordo unanime la stabilisce, semprechè non vi abbia nessuna difficoltà; ma che, in caso contrario, l'accordo ottiensi con pena, se bisogna ottenere l'assenso di sette Potenze. Per quanto concerne l'osservazione di Stratheden, che, nello stato attuale degli affari, è poco desiderabile la riunione d'una Conferenza, Salisbury non si opporrebbe all'idea della Conferenza, ma crede che bisogna fare una distinzione fra le differenti specie di Conferenze. Una Conferenza come quella di Washington può condurre ad un accordo, quando evvi solamente tre o quattro od anche due persone, di cui occorre l'assenso. Ma una Conferenza, ove gran numero di Potenze debbano mettersi d'accordo, rarissimamente ha risultato soddisfacente, a meno che le Potenze sieno preventivamente intese sullo scopo principale delle deliberazioni. Salisbury non crede, dunque, che debbasi desiderare la riunione della Conferenza, finchè uno stato di cose simili esisterà negli affari in controversia. Inoltre, se non si è in presenza di un grandissimo pericolo, una misura tanto solenne, quanto la Conferenza, è di natura tale da accentuare ed aumentare le divergenze, e può rendere il pericolo maggiore ch'esso non sia. Salisbury non crede che il disaccordo bulgaro sia di natura tale, da condurre ad un pericolo immediato Spera che lo scambio di vedute fra le Potenze, mercè le vie diplomatiche ordinarie, le metterà in grado da superare le divergenze fra esse. Sottoscrive cordialmente all'opinione espressa da Bismarck nel recente discorso, che sarebbe un'onta per l'Europa se un affare di tanto pericolo, come quello del Governo della Bulgaria, potesse trascinare alla guerra.

Dublino 24. — Il prete Kennedy, che pronunziò nel novembre discorsi sediziosi, fu condannato a due mesi di carcere.

Madrid 24. — L'*Epoca* crede che una crisi ministeriale è inevitabile entro cinque giorni. Sagasta, sempre malato, non potè ancora lasciare la camera.

Washington 24. — Il Senato approvò la proposta di riunire a Washington una conferenza internazionale, allo scopo di dare maggiore sicurezza alla navigazione. Approvò pure l'emendamento alla legge sulla proprietà degli stranieri, secondo la quale i Governi esteri sono ammessi ad acquistare beni fondi nel distretto di Colombia.

Servizio speciale di Africa.

Massaua 23. — Lo squadrone di cavalleria e il battaglione di cacciatori, che fecero la ricognizione ad Ailet, erano comandati da San Marzano. Debeb è rientrato in Airuri.

Napoli 23. — È partito per Massaua lo *Scrivia*, con posta e viveri.

—

Massaua 24. — I cacciatori sono rientrati iersera, senza alcun incidente. Ragazzi partirà quanto prima per lo Scioa, portando una lettera e doni a Menelik. La temperatura da varii giorni è in leggiero aumento. Nessuna notizia dall'interno.

Massaua 24. — Voci contraddittorie segnalano movimenti del Negus in località diverse. Nulla di positivo. Il dott. Ragazzi partirà domattina sul piroscafo *Palestrina*, per Assab. Continua la mortalità nei quadrupedi.

Le proposte russe.

Pietroburgo 23. — Il *Messaggero del Governo* pubblica un comunicato sulla questione, e dice che il Governo imperiale, apprezzando gli avvenimenti in Bulgaria dall'abdicazione del Principe di Battemberg in poi, e ponendosi dal punto di vista del trattato di Berlino, che deve servire di base allo stato delle cose nella penisola balcanica, non potè riconoscere il Principe di Coburgo come Principe di Bulgaria, poichè la sua elezione e la sua presa di possesso al trono sono contrarie ai patti contenuti nel trattato. Il Gabinetto di Pietroburgo cercò contemporaneamente di persuadere le altre Potenze a pronunciarsi nell'identico senso, ed oggi sono pronte al desiderio manifestato di porre un fine all'attuale situazione allarmante. La Russia crede suo dovere di fare un nuovo tentativo per provocare una spiegazione sulla inviolabilità dei patti del trattato di Berlino concernenti la Bulgaria. La conseguenza naturale di tali spiegazioni consiste nel fare a Costantinopoli rimostranze, onde persuadere il Sultano a dichiarare il Principe di Coburgo un usurpatore, il Sultano essendo il primo leso nei suoi diritti di alta sovranità dalla situazione illegale attuale in Bulgaria.

—

Pietroburgo 23. — Un comunicato del *Messaggero del Governo* continua dicendo che l'esame della situazione dal principio della crisi bulgara indusse il Governo russo a respingere ogni idea di ristabilimento eventuale della legalità in Bulgaria coll'aiuto della forza, senza pregiudicare l'avvenire per togliere ogni dubbio sulle sue intenzioni. Il Governo imperiale non giudica punto necessario di seguire la questione bulgara nel caso che scomparissero i motivi che provocarono la continuazione della crisi. La Bulgaria deve la sua esistenza alla Russia tenendosi in disparte da ogni partito preso; quindi, non immischiandosi negli affari interni del paese, il Governo imperiale non rende chicchessia responsabile del passato. La Russia preoccupasi esclusivamente dell'interesse della Bulgaria, e dopo l'allontanamento dell'usurpatore, attenderà soltanto, prima, una dichiarazione sincera fatta a nome della nazione bulgara dai suoi rappresentanti per dimenticare il passato e ristabilire i rapporti basati sulla reciproca fiducia. Il Governo non vuole punto ledere la libertà dei Bulgari, loro assicurata dai trattati, nè menomare ciò che riguarda le situazioni interne del paese e della sua amministrazione. Però il Governo imperiale non può dimenticare che la Bulgaria deve specialmente questa libertà alla Russia, e non è alla soppressione, ma alla difesa dei diritti della nazione bulgara, che applicasi direttamente la nostra influenza. Sarebbe soltanto desiderabile che le persone chiamate a reggere il paese facessero anch'esse di questi diritti un uso ragionevole. Possano i Bulgari convincersi della necessità di rinunziare a calcoli personali, e unire i loro sforzi a far nascere una situazione regolare. In questo caso, ogni ingerenza estera diverrebbe inutile o superflua, e l'installazione del futuro Principe farebbesi senza ostacolo, in base alle condizioni stipulate dai trattati.

Le considerazioni che guidarono il Governo dal principio della crisi bulgara lo indussero a declinare ogni idea di ristabilire la legalità della Bulgaria con misure violenti; però, è inutile dirlo, finchè l'usurpatore non sarà allontanato dai Bulgari, il Governo imperiale considererà illegale la situazione del paese, e persevererà nel convincimento che la cessazione di tale stato di cose è il migliore e più sicuro mezzo di garantire la pace generale.

Pietroburgo 24. — Il *Journal de Saint Petersbourg*, trovando in alcuni giornali l'analisi di una pretesa Nota, che il Gabinetto imperiale russo avrebbe spedita ai suoi rappresentanti sulla questione bulgara, afferma che una simile Nota non esiste.

Processo Wilson.

Parigi 23. — Processo delle decorazioni. Lente, avvocato di Wilson, lo difende. Il processo è terminato. La sentenza è rinviata ad otto giorni.

Nostri dispacci particolari

Roma 23, *ore* 8 *p.*

La questione che sollevò prima la *Gazzetta* sul non doversi sottoporre a rielezione i deputati eletti ministri e segretarii generali, e la Camera dover deliberare in proposito e non sopprimere incidentalmente la rielezione, venne discussa oggi alla Camera, sciogliendola secondo l'opinione manifestata dalla vostra *Gazzetta*.

Lo spettacolo che offrì la Camera nella seconda metà della seduta, fu deplorevole.

Oggi, Gerard recò alla Consulta le proposte della Francia pel trattato di commercio. Esse modificano 19 voci, e sono nell'assieme accettabili, sicchè sperasi una pronta conclusione.

Ultimi dispacci particolari.

Roma 24, *ore* 4 *p.*

(Camera dei deputati.) — Sono presenti pochi deputati; meno d'ieri. Si è deciso, dietro proposta di *Bonghi*, di rimandare la mozione Vastarini, a quando si discuterà il progetto sul Collegio asiatico di Napoli.

Si discute il progetto di modificazioni al reclutamento dell'esercito.

Parlarono *Bertollo* e *Bertolè.Viale.*

Roma 24, *ore* 4 *p.*

Ieri si è presentata alla Camera la relazione sul progetto delle Casse di risparmio. Eccovene notizie: La Commissione accettò quasi integralmente gli emendamenti presentati da Grimaldi, diretti a dar ragione ai reclami di varie amministrazioni delle Casse contro il progetto. La Commissione propone di mantenere le disposizioni, le quali ammettono che si possano ordinare ispezioni, dietro reclami dei depositanti. Altre modificazioni richiedono che il patrimonio della gestione sieno distinti da quelli degli enti fondatori senza che occorra che vi sia un Consiglio diverso; poi accordano facoltà alla Cassa di erogare un decimo degli utili netti in beneficenza, anche prima di costituire il prescritto alla massa di rispetto; tolgono l'obbligo del contributo alle Casse nelle prese di vigilanza governativa.

La Giunta per lo sgravio della tassa sugli spiriti nominò relatore Suardo.

Alla Giunta per l'emigrazione, nella discussione generale del progetto, cui parteciparono Di Broglio e Brunialti, si è modificata la parte relativa alle sanzioni penali, diminuendole; si introdussero provvedimenti d'ordine economico tendenti a garantire l'emigrazione, tanto dagli agenti d'emigrazione, che tutelando gli emigrati nel paese d'arrivo.

Roma 24, *ore* 4.55 *p.*

L'esercito di Kantibai occupò Dongollo. Dicesi che fu decisa la prossima occupazione di Ghinda o Baresa. Le truppe del genio aprono un sentiero praticabile alle artiglierie tra Ailet e Sabargumma.

Bullettino bibliografico

L'Abissinia, del dott. Nicola Parisis, medico del Negus; traduzione dal greco di A. Coloeci e G. Durutti. — Milano, Alfredo Brigola e C. editori, 1888. — Prezzo lire 2.

Fatti diversi

L'inondazione del Tevere — Telegrafano da Roma 23 al *Corriere della Sera*:

I sotterranei dello stabilimento Bocconi sono inondati. Iersera l'acqua vi raggiungeva i 75 centimetri di altezza. L'antico quartiere del Ghetto è tutto inondato. Furono fatte sgombrare alcune casupole lungo il fiume. Tutta la campagna costeggiante il fiume è inondata. Dalla parte della Bocca della Verità, le vie Angelica, Marmorate e Flaminia sono inondate. Il Tevere trasporta animali morti. In questo momento piove ancora.

Il Tevere decresce; però il tempo continua pessimo.

Dott. CLOTALDO PIUCCO
Direttore e gerente responsabile

MORTUARI E RINGRAZIAMENTI GRATIS

Tutti coloro che commetteranno gli annunci mortuari allo Stabilimento tipografico della **Gazzetta,** ed a quello dei sigg. **Ferrari, Kirchmayr e Scozzi** (Calle delle Acque), avranno diritto all'inserzione gratuita dell'annuncio e del relativo ringraziamento nelle colonne della **Gazzetta.**

Lo Stabilimento Ferrari, Kirchmayr e Scozzi, accorda inoltre la medesima inserzione nei giornali **L'Adriatico** e **La Difesa.**

NELLA RICORRENZA DEL PRIMO ANNIVERSARIO
DALLA MORTE DEL NOBILE COMMENDATORE
BORTOLO CAMPANA DI SARANO
SENATORE DEL REGNO.

Volge un anno dacchè ci lasciasti, o amatissimo zio. Ma il correr del tempo non disacerba in noi l'amarezza della tua dipartita dal mondo, chè ci sta viva sempre innanzi e parlante la tua dolce e venerata figura, e, più ancura che l'arguzia del tuo spirito o la gentilezza del tratto, quel tuo sembiante mite e sereno, dal quale traspariva l'immensa bontà del tuo cuore sempre pronto a tergere ogni lacrima, a sollevare ogni sventura, beneficando ogni ordine di necessitosi, ai bisogni dei quali sapevi così saviamente e durevolmente sovvenire; e rende poi nell'animo nostro più profonda la pietà, la soave memoria della tua benevolenza paterna verso di noi.

Tra i mille tributi di benedizioni che levarono e levano tutto dì all'anima tua tanti beneficati, non ti sia discaro l'omaggio della riconoscenza e dell'affetto che oggi noi pure ti offriamo. Tu continua a vigilarci dal cielo, e di là ottieni conforto a quella pia, che, ad onorarti, consacra la sua vedovanza, e che non trova sollievo al suo dolore se non nel gareggiare con te nei più nobili e virtuosi esempli.

Venezia, 24 febbraio 1888.

259 I NIPOTI.

Le famiglie **Pagnacco** e **Trevissoi** ringraziano tutti quei pietosi che concorsero in differenti guise ad onorar la memoria del compianto **Giovanni Pagnacco,** e chiedono venia per le involontarie ommissioni nell'invio del triste annuncio. 264

GAZZETTINO MERCANTILE

LISTINI DELLE BORSE

Venezia 24 febbraio

	da	a
Rendita ital. 5 0/0 godim. 1.° gennaio	95 55	95.75
» 5 0/0 godim. 1.° luglio	93 38	93,58
Azioni Banca Nazionale	— —	—,—
» Banca Ven. nom. fine corr.	369,—	370,—
» Banca di Credito Veneto idem.	243,—	—,—
» Società Ven. Cost. idem.	200,—	—,—
» Cotonificio ven. idem.	217 50	—,—
Obblig. Prestito di Venezia a premi	22.75	23.75

Cambi	sconto	A VISTA da	A VISTA a	A TRE MESI da	A TRE MESI a
Olanda	2 1/2	— —	— —	— —	— —
Germania	3	— —	— —	125 30	125 65
Francia	2 1/2	101 70	102 —	— —	— —
Belgio	3 1/2	—		— —	— —
Londra	2 1/2	25 50	25 58	25 54	25 63
Svizzera	4 —	101 50	101 85	— —	— —
Vienna-Trieste	4 —	202 50	203 —	— —	— —
Valori					
Bancon. austr.		202 5/8	203 1/8	— —	— —
Pezzi da 20 fr.		— —	— —	— —	— —

SCONTI

Banca Nazionale 5 1/2 — Banco di Napoli 5 1/2

FIRENZE 24

Rendita italiana	95 75 —	Ferrovie Merid.	794 —
Oro	— — —	Mobiliare	995 —
Londra	25 53 1/2	Tabacchi	— —
Francia vista	101 77 1/2		

MILANO 24

Rend. it. 5 0/0 chiusa	95 77 72	Cambio Francia	101 70 65
Cambio Londra	25 58 56	» Berlino	125 35 10

VIENNA 24

Rendita in carta	77 80 —	Az. Stab. Credito	268 50 —
» in argento	78 80 —	Londra	126 80 —
» in oro	108 25 —	Zecchini imperiali	5 98 —
» senza imp.	92 50 —	Napoleoni d'oro	10 05 —
Azioni della Banca	858 — —	100 Lire italiane	— — —

BERLINO 23

Mobiliare	139 —	Lombarde Azioni	131 50
Austriache	86 70	**Rendita ital.**	94 20

PARIGI 23

Rend. fr. 3 0/0 annui	85 02 —	Banco Parigi	740 — —
» » 3 0/0 perp.	81 97 —	Ferrov. tunisine	497 — —
» » 4 1/2	106 45 —	Prest. egiziano	378 43 —
» » italiana	93 75 —	» spagnuolo	67 — —
Cambio Londra	25 29	Banco sconto	453 — —
Consol. Ingl.	102 7/16	» ottomana	500 31 —
Obbl. ferr. Lomb.	281 75	Credito mobiliare	1372 — —
Cambio Italia premio	1 5/8	Azioni Suez	2115 — —
Rend. Turca	14 02 —		

LONDRA 23

Cons. inglese	102 3/8	Consolidato spagnuolo	— —
Cons. italiano	92 7/8	Consolidato turco	— —

BULLETTINO METEORICO

del 24 febbraio 1888

OSSERVATORIO DEL SEMINARIO PATRIARCALE
(45.° 26'. lat. N. — 0.° 9'. long. Occ. M. R. Collegio Rom.)

Il pozzetto del Barometro è all'altezza di m. 21,23 sopra la comune alta marea.

	9 pom. del 23	6 ant	12 mer
Barometro a 0° in mm.	748.85	748.80	751 28
Term. centigr. al Nord	3.9	3.0	3.4
» » al Sud	3.8	2.8	3.2
Tensione del vapore in mm.	4.76	5.59	5.17
Umidità relativa	78	98	81
Direzione del vento super.	—	—	—
» » infer.	N.	NO.	ENE.
Velocità oraria in chilometri	5	1	2
Stato dell'atmosfera	10 Cop.	10 Cop.	10 Cop.
Acqua caduta in mm.	—	2.0	—
Acqua evaporata	—	—	0.70

Temper. mass. del 23 febb.: 5.2 — Minima del 24: 0.9

NOTE: Il pomeriggio d'ieri fu coperto, la notte pioggia e poca neve, stamane pure coperto.

— ***Roma 24, ore 3. 35 p.***

In Europa pressione elevata nella Russia settentrionale, bassa nell'alta Italia e nell'Occidente della penisola balcanica. Pietroburgo 772, Lesina 750.

In Italia, nelle 24 ore, barometro disceso nel Nord, salito nel Sud; pioggie e nevicate altrove; venti forti meridionali nella penisola salentina, qua e là forti di Ponente nelle isole, settentrionali nel Nord; temperatura generalmente diminuita.

Stamane cielo sereno nel basso versante adriatico, nevoso a Spezia e Firenze, nuvoloso altrove; venti deboli, freschi, specialmente intorno al Ponente; il barometro segna da 750 mill. in Dalmazia a 751 nel Nord, 757 in Sicilia; mare generalmente mosso.

Probabilità: Venti freschi, abbastanza forti, specialmente intorno al Ponente; pioggie e nevicate.

Marea del 25 febbraio.

Alta ore 9. 45 a. — 10. 40 p. — Bassa 3. 10 p. — 3. 25 p.

BULLETTINO ASTRONOMICO.

(ANNO 1887)

Osservatorio astronomico del R. Istituto di Marina Mercantile.

Latit. boreale (nuova determinazione) 45° 26' 10'' 5.
Longitudine da Greenwich (idem) 0h 49m 22.s, 12 Est
Ora di Venezia a mezzodì di Roma 11h 59m 27.s, 42 ant

25 febbraio.

(Tempo medio locale.)

Levare apparente del Sole	6h 46m
Ora media del passaggio del Sole al meridiano	0h 13m 20s, 3
Tramontare apparente del Sole	5h 40m
Levare della Luna	8h 24m sera.
Passaggio della Luna al meridiano	10h 53m 4
Tramontare della Luna	5h 32m matt.
Età della Luna a mezzodì.	giorni 14.

Fenomeni importanti: —

Vaporetti veneziani.

Orario pel mese di febbraio.

Ora ultima di partenza:

Dal 1.° al 10, alle ore 5. 20 pomerid.
» 11 al 20, » 5. 35 »
» 21 al 28-29 » 5. 50 »

SPETTACOLI.

TEATRO ROSSINI. — Riposo.

TEATRO GOLDONI. — La Compagnia Bellotti-Bon, diretta dall'artista cav. Andrea Maggi, rappresenterà: *Guerra in tempo di pace*, di Möser e Schontan. — Alle ore 8 1/2.

TEATRO MALIBRAN. — La Compagnia diretta da G. Tani, darà: *Richelieu e le sue prime armi.* — Ore 8 1/2.

TEATRO MINERVA A S. MOISÈ. — Trattenimento meccanico-pittorico-marionettistico, diretto dai fratelli De-Col. — Commedia e ballo. — Alle ore 7.

Esposizione di Barcellona.

Si stanno terminando gli edificii dell'Esposizione universale di Barcellona. Quello dell'Industria offre un aspetto grandioso e già si potranno incominciare i lavori interni. Quello delle Belle arti, di solida costruzione, e quelli delle Scienze dell'agricoltura, delle Macchine richiameranno certamente l'attenzione.

Però una delle cose che sorprenderà di più quanti visiteranno l'Esposizione, sarà il magnifico e lussuoso Albergo per 700 viaggiatori, edificato nello spazio incredibile di 53 giorni, in uno dei migliori punti della città, sulla riva del suo gran porto.

Il collocamento del tetto venne celebrato con un brillante banchetto, presieduto dall'alcade (sindaco) di Barcellona, al quale hanno partecipato gli 600 operai che lo hanno costruito. L'Albergo è a quattro piani, ha 140 metri di facciata, ed eguaglierà, in lusso e comodità, i migliori d'Europa. 261

LA TIPOGRAFIA
della GAZZETTA DI VENEZIA
(Vedi l'avviso nella IV pagina)

Orario della Strada Ferrata

LINEE	PARTENZE (da Venezia)	ARRIVI (a Venezia)
Padova - Vicenza - Verona - Milano - Torino (*) Si ferma a Padova	a. 5. 23 a. 9. 15 diretto p. 2. 5 p. 6. 55 p. 9. 15 misto (*) p. 11. 25 diretto	a. 4. 20 misto a. 5. 10 diretto a. 9. 10 p. 2. 43 p. 7. 33 diretto p. 9. 45
Padova - Rovigo - Ferrara-Bologna	a. 5. — a. 7. 5 misto p. 1. — diretto p. 5. 25 p. 11. — diretto	a. 4. 45 diretto a. 8. 5 misto a. 10. 25 p. 3. 40 diretto p. 10. 55
Treviso - Conegliano - Udine - Trieste - Vienna	a. 4. 35 diretto a. 5. 35 a. 7. 50 locale a. 11. 5 p. 3. 5 diretto p. 3. 45 p. 5. 10 locale p. 9. — misto	a. 7. 15 misto a. 9. 46 a. 11. 35 locale p. 1. 40 diretto p. 5. 16 p. 8. 5 locale p. 9. 55 p. 11. 35 diretto

NB. I treni in partenza alle ore 4. 35 a. - 3. 5 p. - 3. 45 p. - 9 p. e quelli in arrivo alle ore 7. 15 a. - 1. 40 p. - 5. 16 p. e 11.35 p., percorrono la linea Pontebbana coincidendo a Udine con quelli da Trieste.

Venezia - S. Donà di Piave - Portogruaro

Da Venezia partenza 7. 38 ant. — 2. 19 pom. — 7. 43 pom
Da Portogruaro » 5. — ant. — 10. 45 ant. — 6. 50 pom.

Linea Treviso - Motta di Livenza

Da Treviso partenza 5. 30 ant. — 12. 55 pom. — 5. — pom.
A Motta arrivo 6. 40 ant. — 2. 5 pom. — 6. 25 pom.
Da Motta partenza 7. 7 ant. — 2. 30 pom. — 7. — pom.
A Treviso arrivo 8. 17 ant. — 3. 45 pom. — 8. 25 pom.

Linea Monselice - Montagnana

Da Monselice partenza 8. 20 ant. — 3. — pom. — 8. 49 pom.
Da Montagnana » 6. — ant. — 12. 55 pom. — 6. 15 pom.

Linea Rovigo - Adria - Chioggia

Da Rovigo partenza 8. 20 ant. — 3. 35 pom. — 8. 40 pom.
Da Chioggia partenza 4. 45 ant. — 10. 50 ant. — 4. 30 pom.

Linea Treviso - Vicenza

Da Treviso partenza 5. 26 a. — 8. 34 a. — 1. 48 p. — 7. 10 p.
Da Vicenza » 5. 46 a. — 8. 45 a. — 12. 26 — 3. 10 p. — 7. 30 p.

Linea Padova, Camposampiero, Montebelluna.

Da Padova Part. 5. 24 a. 12. 3 p. 4. 27 p.
» Montebelluna » 7. 26 a. 2. 27 p. 7. 32 p.

Linea Padova, Bassano.

Da Padova per Bassano Part. 5.24 a. 8.38 a. 2.45 p. 7.17 p.
» Bassano per Padova » 6. 5 a. 9. 8 a. 2.41 p. 7.48 p.
» Padova per Venezia » 7.55 a. 1.26 p. 6.40 p. 9.40 p.

Tramvais Padova - Fusina - Venezia

Dal 8 novembre.

P. Riva S.	6.20 a.	9.40 a.	2.44 p.	6.17 p.
» Zattere	6.31 »	9.51 »	2.55 »	6.28 »
P. Fusina	6.55 »	10.15 »	3.19 »	6.52 »
A. Padova	8.50 »	12.10 p.	5.14 »	8.47 »
P. Padova	6.57 a.	10.17 a.	2. — p.	5.32 p.
P. Fusina	8.57 »	12.17 »	4. — »	7.33 »
A. Zattere	9.17 »	12.37 »	4. — »	7.53 »
» Riva Schiav.	9.27 »	12.47 »	4. 30 »	8. 3 »

Padova - Conselve - Bagnoli.

Da Padova . . . . . 7. 45 a. 1. — p. — 5. 40 p.
Da Bagnoli . . . . . 6. — a. 10. — a. — 3. 50 p.

Linea Malcontenta - Mestre

Malcontenta . . p. 8.40 a. — 12.— m. — 3.45 p. — 7.16 p.
Mestre . . . a. 8.55 » — 12.15 » — 4.— » — 7.31 »

Mestre . . . p. 10.10 » — 3.14 p. — 6.47 » — 7.38 »
Malcontenta . . a. 10.25 » — 3.29 » — 7. 2 » — 7.53 »

Linea Treviso-Feltre-Belluno

Da Treviso partenza 6. — ant. — 1. — pom. — 5. 5 pom.
Da Belluno » 5. — ant. — 11. 40 ant. — 5. 10 pom.
A Treviso arrivo 8. 20 ant. — 3. 30 pom. — 8. 30 pom.
A Belluno » 9. 34 ant. — 4. 34 pom. — 9. 2 pom

Società Veneta di Navigazione a vapore.

Orario per dicembre e gennaio.

Partenza da Venezia alle ore 8, — ant. — 2, — pom.
Arrivo a Chioggia » 10, 30 » — 4, 30 »
Partenza da Chioggia » 7, — » — 2, — »
Arrivo a Venezia » 9, 30 » — 4, 30 »

Linea Venezia - Cavazuccherina e viceversa

Dicembre, gennaio e febbraio.

Partenza da Venezia, ore 2, — p. — Arrivo a Cavazuccherina ore 5, 30 p.
Partenza da Cavazuccherina ore 6, 30 a. — Arrivo a Venezia ore 10, — a.

MUNICIPIO DI PISA

248

CONVERSIONE DEI PRESTITI COMUNALI 1871 E 1880.

IL SINDACO

Vista la deliberazione della Giunta municipale del dì 12 febbraio corrente,

RENDE NOTO:

1.° Col giorno 22 febbraio corrente saranno incominciati presso la Cassa comunale e presso la Banca generale e suoi incaricati, i pagamenti delle cartelle non estratte dei Prestiti comunali 1871 e 1880, e di quelle estratte il 1.° aprile 1887, per le quali fu richiesta la conversione col 1° sistema, cioè col pagamento di L. 70 e L. 90 rispettivamente, e alle altre condizioni fissate negli avvisi del sottoscritto del dì 4 agosto e 20 ottobre 1887.

2.° Per le conversioni richieste col 2° sistema, cioè col pagamento di L. 35 ed un titolo di L. 90, il pagamento delle L. 35 e degl' interessi, che sarà fatto insieme alla consegna del titolo medesimo, verrà effettuato a datare dal 24 marzo prossimo.

3.° I portatori delle cartelle convertite col 1° sistema, dovranno depositarle per gli opportuni riscontri presso la Cassa comunale o presso la Banca generale o Istituti e Ditte da essa incaricate, riportandone una ricevuta provvisoria; e tre giorni dopo l' effettuato deposito, non compresi in questi i giorni festivi, ne riceveranno il pagamento dietro restituzione della ricevuta provvisoria.

4.° I portatori delle cartelle convertite col 2° sistema, eseguiranno il deposito delle medesime come sopra è detto, e riceveranno il pagamento delle L. 35 e interessi, e la consegna dei nuovi titoli entro dieci giorni da quello del deposito.

5.° I depositi delle cartelle presso la Cassa comunale, come presso la Banca generale e Istituti o Ditte incaricate, incominceranno ad esser ricevuti il giorno 18 corrente per le cartelle di che al N. 1, e il giorno 13 marzo prossimo, per quelle del N. 2.

6.° Restano ferme le disposizioni dell' avviso 30 dicembre 1887, relative alle nuove adesioni per la conversione delle cartelle dei prestiti comunali 1871 e 1880 e dei premii del prestito 1871.

Presso la Cassa comunale e presso la Banca generale e suoi incaricati, si troveranno le istruzioni pel pagamento del capitale e degl' interessi a forma degl' impegni assunti dal Municipio.

Pisa, 14 febbraio 1888.

Il Sindaco,

PEVERADA.

Le suindicate operazioni verranno fatte

a **Pisa,** presso La Cassa comunale — Banca Nazionale Toscana — Banca Popolare cooperativa.
a **Roma,** » Banca generale — Banca Nazionale Toscana.
» **Milano,** » Banca generale.
» **Genova,** » Banca generale — Banca Nazionale Toscana.
a **Firenze,** presso la Banca Nazionale Toscana — Francesco Pestellini.
» **Torino,** » Banca di Torino.
» **Venezia,** » Jacob Levi e figli — Banca Veneta di Dep. e Conti Corr.
» **Bologna,** » Banca Nazionale Toscana.
» **Livorno,** » » » »
» **Padova,** » Banca Nazionale Toscana — Banca Popolare Cooperativa.
» **Verona,** » Banca di Verona.
» **Como,** » Tajana, Perti, Castiglioni e C. — T. Giorgetti e C.
» **Bergamo,** » B. Ceresa.
» **Novara,** » Banca Popolare Cooperativa — I. Zanconi e C.
» **Cremona,** » Società Popolare di Mutuo Credito.
» **Lucca,** » Banca Nazionale Toscana — L. Gori e C.
» **Ancona, Pistoja, Arezzo, Siena, Massa,** presso la Banca Nazionale Toscana.
» **Bellinzona,** » Banca Cantonale Ticinese.
» **Lugano,** » Banca della Svizzera Italiana.

Anno 1888 | Sabato 25 febbraio | N. 54

ASSOCIAZIONI

Per Venezia it. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.

Per le provincie, it. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.

Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori per lettera affrancata. Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziarii di tutto il Veneto

INSERZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent. 40 alla linea; pegli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea e spazio di linea per una sola volta; e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella terza pagina cent. 50 alla linea.

Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente. Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 35. Mezzo foglio cent. 5. Le lettere di reclamo devono essere affrancate.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 25 FEBBRAIO

I moderati e il discorso del conte Tiepolo all'Associazione costituzionale di Venezia.

La *Gazzetta dell' Emilia* di Bologna, a proposito del discorso del conte Lorenzo Tiepolo all' Associazione costituzionale di Venezia, e della deliberazione presa di partecipare al Congresso delle Associazioni liberali monarchiche a Roma, deplora che il partito moderato veneziano resista, e non abbia imitato l' Associazione costituzionale bolognese, la quale, con Codronchi alla testa, è divenuta crispina.

Diciamo crispina noi, e non la *Gazzetta*, perchè ci pare che sia la verità. Infatti si continua a fare una politica crispina in Italia, come si faceva una politica depretina. Una differenza v'è, che Depretis s'avvicinava un poco ai moderati, e ne divideva le preoccupazioni, mentre Crispi impone loro le sue; ma il fatto è che tanto con Crispi come con Depretis, un forte nucleo della maggioranza ministeriale è formato di moderati, mentre contro Crispi, più in verità che contro Depretis, muovono, non organizzati ma dispersi, moderati e radicali. L' Opposizione, in germe appena, è ibrida come la maggioranza. È l' uomo che tiene unita quest' ultima e contro il quale si va formando un' Opposizione.

La *Gazzetta dell' Emilia* dice che il partito moderato, malgrado le tradizioni gloriose, non è un partito perchè non ha un programma. Può esser vero, ma non arriverà mai ad averne uno, sinchè accetterà il programma dei suoi avversarii.

È deplorevole questo bisogno invincibile *della nostra vita politica* di combattere coi grossi battaglioni. Eppure i partiti temperati, che si lasciarono sgominare, avrebbero dovuto imparare dai partiti che cominciando la loro azione fuori dell' orbita costituzionale, affermandosi senza paura di esser pochi, sono divenuti così forti, che sono entrati nell' orbita costituzionale e l' hanno modificata. Ciò prova che i pochi diventano molti, colla facilità, con cui i moltissimi diventano tanto pochi, da aver, a torto, vergogna di sè medesimi e svanire.

Approvando la deliberazione dell' Associazione costituzionale di Venezia di partecipare al Congresso delle Associazioni liberali monarchiche, non ci crediamo obbligati a credere che da quel Congresso, il quale non sappiamo nemmeno se avrà luogo, venga il desiderato programma. Approviamo tuttavia quella deliberazione come sintomo di resistenza, e ne siamo lieti appunto perchè crediamo che il partito moderato, il quale fu per lungo tempo *il partito dell' acquiescenza, debba divenire il* partito della resistenza. L' acquiescenza lo ha condotto al punto che gli altri se lo disputano come seguace, mentre dovrebbe essere seguito, e se l' acquiescenza gli ha dato questo bel frutto, ci pare che debba sentire il bisogno di mutare strada e divenire partito di resistenza. Meglio essere in pochi a resistere, che in molti a cedere.

Resistenza s' intende a tutte le banalità rivoluzionarie. Non sia più puerilmente geloso delle idee dei suoi avversarii, col pretesto di impadronirsene. Li combatta invece in tutto ciò che è giacobino, e che si potè sin qui far credere liberale.

La preoccupazione continua dei moderati in Italia di non essere abbastanza pratici, li ha messi in balìa dei loro avversarii.

Con questo sistema, stando ora con Crispi, domani si potrà essere con Cavallotti e dopodomani con Costa.

Dicemmo subito con Crispi ciò che avevamo detto con Depretis, che cioè i moderati dovevano votare pel Ministero sulle questioni d'ordine pubblico, ma non confondersi nella maggioranza. Avrebbero forse giovato così, oltre che a sè stessi, a Depretis prima e a Crispi dopo, perchè l' uno e l' altro dall' opposizione della Destra avrebbero avuto potere di temperar la Sinistra, mentre la Destra non sarebbe stata coinvolta, come fu, nella responsabilità degli errori commessi dalla Sinistra. Adoperiamo queste vecchie parole, perchè, malgrado la politica personale dei due ministri, che hanno confuso i partiti, quelle vecchie parole servono ancora a farci capire.

A questa situazione appunto si deve la difficoltà di un programma di Governo, come di un programma d' Opposizione. Il Ministero ora fa non solo quella politica conservatrice, che è imposta a qualunque Ministero, fosse pure di comunardi, ma fa, a sbalzi, talora una politica conservatrice che un Ministero francamente conservatore forse non oserebbe fare, e talora una politica imprudente. L'Opposizione in questi casi, senza essere obbligata a formulare un programma, può seguire il programma semplice, e che si ha torto di credere tanto cattivo, della sincerità. Dove dissente lo dica chiaro. Se un programma comune è possibile, è mediante questa affermazione. Quando il Ministero è conservatore, i conservatori approvino. Dove non lo è, votino contro. È la via lunga forse, ma sicura, di avere un programma, più che con un Congresso che diverrebbe un' accademia. Certo il programma non si avrà mai, sinchè si disapproverà nel segreto dell' urna, e si voterà in favore negli appelli nominali.

L' on. Crispi, il quale è dittatore piuttosto che capo di Gabinetto parlamentare, fida di vincere l' Opposizione radicale coi conservatori, e l' Opposizione conservatrice coi radicali. Anzichè ostacolo, le due Opposizioni gli servirebbero così d' armi offensive e difensive.

La situazione non è pel partito della resistenza promettitrice di vicina vittoria alla Camera, ma non è difficile. Nella Camera ora i clericali non entrano, perchè sono fuori dell' orbita costituzionale e sono pure i moderati quelli che sono i più conservatori. Gli avversarii hanno saputo trovare in loro il punto debole tutte le volte che hanno ispirato loro timore di parere alleati dei clericali. Gli uomini politici però non si devono lasciar dominare tanto facilmente dalle parole. I moderati hanno nella funzione costituzionale nostra il compito di resistere, e debbono far l' ufficio loro, se vogliono più tardi essere seguiti e non essere obbligati a seguire. Non devono transigere coi clericali, e il presidente dell' Associazione costituzionale di Venezia fu a questo proposito molto reciso; ma, come non devono lasciarsi smuovere da una parte, non si devono lasciar trascinar oltre il segno dall' altra. Il vanto che non devono permettere ai clericali, debbono rifiutare pure ai progressisti e ai radicali. Andando diritti, i moderati, che l'hanno smarrita, ritroveranno forse la loro via e il loro programma. Non lo ritroveranno certo, sinchè continueranno a sbandarsi e a confondersi. Per non avere voluto sbandarsi e confondersi, l'Associazione costituzionale di Venezia ha mostrato quella fermezza e quella serenità che altre Associazioni costituzionali non ebbero.

E pur restando quello ch' è, cioè il partito della resistenza, e cessando d' essere quello dell' acquescenza, il partito moderato non deve lasciarsi imporre le alleanze, ma deliberarle da sè, e non deliberarle in via assoluta e imprescindibile, ma secondo l' esigenze del luogo e del tempo. A Venezia per esempio, insistiamo a dire, dopo il discorso del presidente dell' Associazione costituzionale di Venezia, come lo avevamo detto prima, che, se fosse possibile un accordo sincero, e tale da essere accettato non solo dai capi, ma anche dalla massa degli elettori, tra moderati e progressisti nelle elezioni amministrative, fondato sulla competenza amministrativa, e non determinato dal solo colore politico, ci parrebbe desiderabile. Questo perchè a Venezia il partito clericale è già troppo forte, da inquietare e paralizzare. Se in altri luoghi le condizioni fossero diverse, crediamo che i moderati potrebbero diversamente agire.

Il partito della resistenza, per essere quello che è, deve affermarsi dappertutto anche senza contarsi. Restando sempre quello che è e che deve essere, senza confondersi mai, esso può accettare momentanei accordi, purchè sia l'arbitro delle sue alleanze, e non se le lasci imporre.

Che se crediamo che si debba cercar d'impedire che dei Comuni s' impossessino i partiti che stanno fuori dell' orbita delle istituzioni, non crediamo però che si debbano irritare vanamente, quando si lascia loro la terribile arma del voto. Le dimostrazioni possono intimidire, ma certamente irritano. Ora sono pessimo mezzo di propaganda le dimostrazioni, perchè l' intimidazione non arriva al voto segreto, mentre in quel momento l' irritazione agisce sul voto e lo determina. La dimostrazione può, irritando, dar la voglia della battaglia e del voto, anche ai più restii, e mentre alcuni credono di sterminare i clericali, ne aumentano, loro malgrado, i voti nelle urne, ingrossandone il contingente coi più tiepidi, e provocando vittorie, che dà ai partiti una coscienza della forza che forse non acquisterebbero. Lotta sì adunque, ma lotta sagace, non lotte che abbiano di queste deplorevoli non volute conseguenze.

Ricordiamo sempre ciò che si dimentica così volentieri, che cioè nei Governi nei quali l' opinione dà il potere, per vincere bisogna adoperar la ragione, non la violenza, e riuscire a persuadere che si ha ragione.

Il Trattato di Berlino e la Bulgaria.

Dal *Corriere di Napoli* togliamo questo articolo di Bonghi:

La Russia chiede, secondo almeno dice, nient' altro che il rispetto del Trattato di Berlino in Bulgaria.

Questa sua pretensione può voler dire due cose.

L' una, che la Bulgaria debba essere ridotta ai confini che quel Trattato le dette.

L' altra, che il Governo vi sia costituito per modo, che non siano offesi i diritti riconosciuti alla Turchia e alle Potenze da quel Trattato stesso.

Esaminiamole l' una e l' altra.

***

Il Trattato di Berlino del 13 luglio 1878, stipulato tra la Gran Brettagna, la Germania, l' Austria, la Francia, l' Italia, la Russia e la Turchia, ridusse di molto i confini dati alla Bulgaria dal Trattato di Santo Stefano del 19 febbraio di quello stesso anno, stipulato tra le due ultime Potenze sole. Tra i due Trattati c' era corsa questa gran differenza, che il Trattato di Berlino esprimeva l' accordo di tutta l' Europa rispetto alle questioni stesse, ch' erano state risolute dal Trattato di Santo Stefano dall' accordo di sole le due Potenze, che s' eran fatta la guerra.

Il Trattato di Santo Stefano era stato dettato dalla Russia vincitrice alla Turchia vinta: il Trattato di Berlino era stato dettato, si può quasi dire, alla vincitrice e alla vinta da tutte quante le altre Potenze, riunite in Congresso, alle quali non era parso lecito, che questioni concernenti l' esistenza dell' Impero Ottomano fossero decise ad arbitrio della Russia sola.

Ora, come furono nel Trattato di Berlino ridotti i confini della Bulgaria, rispetto a quelli, che questa aveva avuti dal Trattato di Santo Stefano?

Distaccando da quella un territorio ben grande, che fu chiamato *Rumelia orientale*, il quale sarebbe stato governato da un governatore generale cristiano, ma insieme sarebbe rimasto sottoposto all' autorità politica e militare del Sultano, pur godendo di un' autonomia amministrativa.

***

Questo staterello della Rumelia, industriosamente creato dalla diplomazia Europea, per dare maggior capacità di difesa all' Impero Turco, e diminuire la capacità di offesa all' Impero Russo, fu spazzato via da una insurrezione, meglio di tre anni fa. La Rumelia orientale proclamò la sua unione colla Bulgaria. E lo strano fu questo: che la Potenza, alla quale più l' insurrezione e l' unione dispiacquero, fu la Russia, quella appunto, contro cui e malgrado cui la creazione della Rumelia era stata fatta. Pure, fu riunita una Conferenza di ambasciatori a Costantinopoli, e fu trovato un componimento, al quale la Russia assentì. Questo componimento era, come suole, un mezzo termine; e si può dire che sia oggi a rifare, perchè Alessandro di Battenberg, allora Principe di Bulgaria, n' era il pernio: a lui si assegnava il governo, a certi patti e in certi modi, della Bulgaria e della Rumelia, nè disunite da capo, nè in tutto lasciate unire.

Qui, dunque, c' è materia a negoziati nuovi; ma in questi l' Italia ha un criterio, da cui non si può dipartire: la volontà bene espressa e con costanza dai Rumelioti, dev' essere rispettata; e questo criterio è tanto più ragionevole, che la combinazione del Trattato di Berlino, contro cui essi hanno dopo sei anni protestato, si è mostrata fiacca e labile.

***

Veniamo all' altro punto: il Trattato di Berlino determinava, che « il Principe della Bulgaria sarebbe stato liberamente eletto dalla popolazione e confermato dalla Sublime Porta con il consenso delle Potenze »; stabiliva che « nessun membro delle dinastie regnanti delle grandi Potenze europee potesse essere eletto Principe di Bulgaria »; prescriveva « che un' Assemblea di notabili della Bulgaria avrebbe elaborato, prima dell' elezione del Principe, il regolamento organico del Principato. »

Tutto questo doveva esser fatto nel termine di nove mesi al più; e in questo intervallo di tempo, l' amministrazione provvisoria della Bulgaria sarebbe stata diretta da un Commissario imperiale russo, assistito da un Commissario imperiale ottomano e dai consoli delegati *ad hoc* delle Potenze soscrittrici del Trattato.

***

Non serve ricordare, che Principe fu eletto Alessandro di Battenberg; e che dopo un sette anni di regno difficile, ma savio e, in fine glorioso, questi fu cacciato via da una mano di ribaldi, intrigati dalla Russia. I motivi della collera Russa contro di lui non serve spiegarli qui: fu detto e, al modo in cui gli avvenimenti son seguiti poi, pare probabile, che l' Imperatore di Russia non potesse sin da fanciullo tollerare il Principe, e se ne vendicasse. Che che sia, cacciato il Principe, e dopo che questi, tornato, abdicò, la stipulazione del trattato di Berlino, secondo la quale si sarebbe dovuto provvedere a surrogarlo, era questa:

« In caso di vacanza della dignità principesca, l'elezione del nuovo Principe si farà nelle stesse condizioni e nelle stesse forme ». Il periodo provvisorio di amministrazione Russa, che il trattato voleva innanzi all'elezione del primo Principe, non è punto nè prescritto nè previsto, che debba rinnovarsi a ogni elezione o vacanza.

Ora, c' è questo di chiaro, che l' elezione di Ferdinando di Coburgo è stata fatta legittimamente, e risponde all'animo e agl'intenti della molto maggior parte della popolazione; ma c'è anche di chiaro quest'altro, che la Russia, la quale non ha saputo in tre anni prendere nessuna risoluzione, quantunque si fosse messa da sè nella necessità di prenderne una, nè indicare nessuno all' elezione dei Bulgari, ritiene tutto illegittimo e illegale quello ch' è succeduto in Bulgaria dopo la cacciata procurata da essa dell' elezione del Principe di Battenberg, ed illegittima, quindi, e illegale del Coburgo.

***

Questa non è in tutto conforme sinora al trattato di Berlino solo in ciò, che la Sublime Porta non l' ha confermata nè le Potenze vi hanno consentito, quantunque la maggior parte di queste non avrebbe difficoltà a consentirvi, e la Sublime Porta la confermerebbe una volta che le Potenze vi avessero consentito; ma la Russia non la crede illegittima e illegale solo per questo, bensì ancora perchè mancava, secondo essa, qualunque diritto di farlo eleggere all' Assemblea che l' ha fatto, perchè eletta essa per ordine di un Governo illegittimo.

Qui è il nodo difficile, e che alla diplomazia spetta sciogliere, se vuol assicurare la pace e acquietare gli animi. E non si vede se non una via sola di scioglierlo: negare, da una parte, il consenso delle Potenze e la conferma del Sultano a Ferdinando di Coburgo e in ciò contentare la Russia; riconoscere, d' altra parte il diritto dell' Assemblea a far nuova elezione, proporre a questa un principe che tutte le Potenze possano e vogliano riconoscere, e in ciò contentare i Rumelioti e i Bulgari.

Questa soluzione non urterebbe se non in una difficoltà sola, ma grossa; l' intenzione della Russia, quando l' avesse, di governare in realtà essa la Bulgaria, qualunque ne fosse il principe: una politica, che non è da escludere per ciò solo ch' è assurda. Ed è tale perchè non si può dichiarare autonomo, libero, un popolo, e faticare a farlo tale, e insieme volerlo tenere soggetto, *per la contradizion che nol consente.* Le popolazioni della penisola balcanica non volevano essere turche; ma, cessato d' essere turche, non vogliono essere russe. Tutto lo mostra e lo prova. Se la Russia non lo vede e s' ostina a non vederlo, l' Europa non può per infinite ragioni permetterle di operare conforme a questa cecità sua e di creare in quella penisola una condizione di cose violenta, e piena di pericoli subitanei e continui. Qual era il concetto del trattato di Berlino in contropposto a quello del trattato di Santo Stefano? Diminuire nella penisola balcanica il potere che la Russia s' era creduto di guarentirsi con questo, e aumentare e migliorare le condizioni d' indipendenza dei varii Staterelli che vi si formavano e vi si costituivano, e quelle di esistenza dell'Impero ottomano stesso. S' egli è così, il trattato di Berlino non si rispetta facendo la Russia padrona più o meno direttamente della Bulgaria e della Rumelia, ma impedendole, se lo vuole, di diventarlo.

RUGGIERO BONGHI.

Il senatore Rossi e la lega di difesa agraria.

Torino 24 febbraio.

(Zucearo.) — Nel gran salone della Borsa, veramente riboccante di pubblico ed alla presenza della direzione della *Lega di difesa agraria* — di cui il Rossi è presidente generale — e da-

APPENDICE.

Amenità e malinconie teatrali.

II.

(*V. la Gazzetta N. 43.*)

Salve poche eccezioni, le quali vanno facendosi, a vista d' occhio, sempre più rare, stiamo male, ma proprio male oggi in fatto di cantanti, tanto dal lato della voce, che da quello del talento, ma ancora di più per la mancanza di quest' ultimo.

Non è vero affatto che le celebrità canore, le quali guadagnano oggi delle somme favolose, abbiano sempre tutti i pregii artistici occorrenti. Tolta la voce e qualche altro requisito, in molte di codeste celebrità non vi è altro, talchè saremmo imbarazzati a trovare nell' arte tutta venti nomi di artisti completi nel nobile e vero significato della parola.

Quali sono e quanti sono, per esempio, gli artisti oggi, siano pur in gran fama, che non spezzino barbaramente delle frasi, che respirino sempre a tempo e che studino con amore e con passione il personaggio che sono chiamati a rappresentare? Ricordiamo pochissimi degni di elogio per questi pregii: per esempio lo Stagno, il quale, nella *siciliana* del *Roberto il Diavolo*, faceva una cadenza che pareva impossibile fosse di un solo fiato, ma che doveva pur esserlo dal momento che non si giungeva a capire in qual punto e come il valentissimo artista riprendesse il respiro; il Graziani, il quale sapeva nascondere così bene la respirazione da coprirla con un gruppetto, con una fioritura, con un gesto e con tanti altri avvedimenti; il Cotogni, il quale, calmo e sorridente sempre, respirava tra una fioritura ed un'altra, tra un singhiozzo ed un gesto, senza che la sua voce soavissima accennasse neanche ad intermittenza, o perdesse di calore o di intensità; la Barbara Marchisio, maestra anch' essa di respirazione e piena di risorse e di astuzie, e parecchi altri, naturalmente tra i migliori.

E sono coteste risorse e coteste astuzie che affermano il vero artista, perchè il più grande diletto dello spettatore viene appunto dalla serena sicurezza, dalla facilità della emissione, dal nessuno sforzo, neanche leggiermente avvertito, del cantante: e la prova di questa verità sta nel fatto che ove un cantante, anche dopo aver detto bene una romanza, faccia sentire alla chiusa uno sgarro, per piccolo che questo sia — e proceda per esaurita respirazione o per difetto nel valore del suono — la buona impressione fatta nel pubblico durante il canto, scompare subito e si tramuta in disgusto.

Ed oggi, invece, che si studia poco, avviene spesso, per non dir sempre, che l' artista tira giù come capita, senza misurare l' estensione della sua voce e la capacità de' suoi polmoni, e stona, e spezza, o tronca addirittura barbaramente una frase, talchè succede di frequente che lo spettatore che va ad udire un'opera per trovare uno svago prova tutt' altro che diletto e sente anzi il bisogno durante il canto — è un fenomeno notissimo perchè tocca a tutti — di respirare più frequentemente, di tossire, credendo con ciò di giovare all' artista, o, almeno, di giovare a sè stesso, attenuando, o sperando di attenuare, la sensazione non solo penosa, ma quasi dolorosa che prova udendo quel canto affaticato ed incerto. E, davvero, nell'udire gli acrobatismi della gola di certi artisti cosidetti canori, si pena, precisamente come si soffre vedendo nelle arene gli acrobatismi delle braccia e delle gambe di tanti poveri infelici, che arrischiano tutte le sere e tutti i giorni di fiaccarsi il collo cadendo da un trapezio, o, magari, dalla navicella di un pallone areostatico.

Un basso comprimario di nostra conoscenza discorrendo un giorno co' suoi amici, i quali gli rammentarono d' essere stato fischiato sonoramente le tante volte, o lo facevano credendo, col rimestargli questi melanconici ricordi, di farlo arrabbiare, rispose, lo sfacciato, con tutta calma: *Quando mi fischiano io sono beato, perchè intanto.... respiro!*

E pare che quel disgraziato cantante - filosofo faccia oggidì scuola, perchè la avveduta respirazione è oggi troppo trascurata, e deve esserlo per le identiche cause di quel basso, cioè che i cantanti approfittano dei fischi per... respirare!

E ancora più rari sono gli artisti che studiano bene il personaggio che vengono chiamati a rappresentare. Ci sovviene che il Cotogni per sostenere la piccola parte di Nevers negli *Ugonotti* ha consultato il Ferrario e non sappiamo quanti altri libri di costumi per accertarsi se il Nevers doveva portare o no gli orecchini o non sappiamo quale altro gingillo!

Vada per un noto baritono il quale, dovendo mettersi i guanti e spiacendogli di dover coprire con essi gli anelli lucentissimi, degni di qualche parroco o anche di *Sior Tonin Bonagrazia*, che gli inguainavano le dita, pensò di infilare gli anelli sopra dei guanti!

E a proposito dello studio di preparazione, di affiatamento, di controscena, tutti i giorni avvengono dei fatti che provano il nessun conto che, d' ordinario, si fa di tutti questi potenti ausiliari di successo.

Basta un fatto a provarlo.

Sono parecchi anni che in uno dei nostri teatri — il Malibran — poche ore prima della rappresentazione del *Ruy Blas*, si ammalava il basso. Come si fa? Niente paura, dice l' impresario. Qui a Venezia dev' esservi il tale dei tali che ha cantato in America la stessa parte. È vero, soggiunge un' altro, ma ora fa l' oste a Castello. — E che cosa importa?

Vanno da lui — erano le ore 4 pom. — e lo trovano colle maniche della camicia rimboccate che stava sciaquando dei bicchieri o imbottigliando del vino.

Bravo! Proprio di te cercavamo...

Di me, e perchè fare?

Un gran piacere... Devi cantare questa sera stessa al Malibran la parte di Don Guritano, perchè il basso è caduto malato proprio oggi.

Ma siete matti? Se non canto da tanti anni!

Non dirci di no, perchè saremmo rovinati se perdessimo la rappresentazione di questa sera... È tutto venduto, vedi; palchi, poltrone e scanni, via... ti daremo... tanto.

E l' oste, la sera istessa, vestito da Grande di Spagna, fu festeggiatissimo.

. . . .

Questo basso ebbe una vita romanzesca ma di un genere che vale a provare la sua retti-tudine e anche il suo non comune ingegno. Fu in America, e, per vivere, ora faceva il cantante, ora il facchino, ora perfino il professore di geografia e storia in qualche Istituto!

. . . .

Ma ve ne sono tanti di codesti artisti, che chiameremo anfibii, i quali — e con molto minor talento del basso in parola — trattano l' arte ad ore perdute... Saranno circa 10 anni e in uno dei nostri teatri vi era uno spettacolo indecente... Perduta la pazienza, scrivemmo, tra altro, che non sapevamo spiegarci come il maestro avesse potuto arrivare in fondo con quella *marmaglia*. Questa parola ha dato ai nervi, agli artisti, due dei quali vennero a fare un po' di chiasso in redazione; e, non volendo noi ritirare la parola incriminata, ci ingiungevano di non occuparci più di loro, non rammentiamo bene sotto quali minaccie, ma certo *terribili*. Rispondemmo che, se non canteranno più, noi non ci occuperemo altro di loro e col più grande piacere; ma se si ripresenteranno al pubblico, noi, volendolo, riparleremo quanto ci parrà e ci piacerà essendo nel nostro diritto; e così è avvenuto senza che succedessero cose *terribili*.

Ebbene abbiamo risaputo poscia che uno dei due artisti faceva il sarte di professione non sappiamo bene in quale città, e, quando non aveva lavoro, si *consacrava* alle scene!

Povera arte!

. . . .

Povera arte davvero!

Quanti infelici che si credono artisti sul serio, malgrado le più amare disillusioni! E quanta pietà che ispirano molti di essi!

vanti ai deputati Cibrario, Compans di Brichanteau e Tegas ed al presidente dell' *Associazione dell'industria subalpina*, comm. Ajello, ieri sera il senatore Alessandro Rossi di Schio tenne un importantissima conferenza, sopra le attuali necessità dell' agricoltura e dell' industria e sopra le aspirazioni da far pervenire al Governo per rimediarvi.

Data lettura di numerosi telegrammi d'adesione, e dopo brevi parole del presidente del Comizio agrario, sorse a parlare l' egregio conferenziere, cui stanno a cuore gl' interessi del nostro paese, lo sviluppo sempre maggiore delle nostre industrie e della nostra agricoltura.

S' io volessi qui tesservi accuratamente un completo riassunto dell'importantissimo discorso, dovrei occupare tutte le colonne della *Gazzetta*. E quell' importantissimo discorso sarebbe sciupato ove sfuggissero le frasi sue più importanti e le cifre statistiche.

Vi dirò solo che le idee buonissime svolte dal senatore Rossi ieri sera, davanti ad un pubblico mascolino sceltissimo, incontrarono pienamente e furono applaudite: vi dirò che in quella sua conferenza si mostrò qua e là soventi pieno di spirito, specialmente quando accennò al *do ut des* a proposito del nostro trattato colla Francia — trattato che il Rossi vuol che si conchiuda onoratamente colla detta nazione senza debolezza alcuna da parte nostra — conchiudendo colla speranza che invece del fumo dei cannoni s' alzi il fumo delle officine, invece del correre dei cavalli guerreschi, corrano le navette degli opificii...

E la conferenza terminò con un ordine del giorno presentato dal Rossi — nel quale s' incoraggia il Governo del Re a difendere in modo equo ed uniforme la produzione nazionale sì agricola che manifatturiera, come sola ed unica base d' una buona finanza, valendosi al doppio scopo della tariffa doganale votata dal Parlamento; e si proclama quindi la necessità d' un sistema tributario che dia modo al capitale di diffondere il lavoro e migliori le condizioni dei consumatori, cominciando dall'escludere qualsiasi sospetto di ripristino dei due decimi sull' imposta fondiaria abolita dal Parlamento. Laddove poi, sia per la dignità nazionale, sia per le presenti necessità economiche, non si rinnovi il trattato di commercio colla Francia sulle basi della tariffa generale del 1887, l' Assemblea di Torino d'ieri sera, come quella di Milano di sere sono, è di avviso che gli antichi buoni rapporti delle due nazioni che seguono la stessa politica economica difensiva, non rimarranno punto vulnerati. In ogni evento è pronta a secondare qualsiasi sacrificio necessario all' erario nazionale che venga ripartito in equa misura su tutte le classi dei cittadini.

Dopo l' ordine del giorno e dopo le strette di congratulazione al senatore Rossi — venne tolta la seduta.

ITALIA

Robilant.

Telegrafano da Roma 24 alla *Gazzetta dell' Emilia*:

La *Tribuna* mette in dubbio la nomina di Robilant ad ambasciatore a Londra. Sarebbero insorte difficoltà di procedura; altre ne opporrebbe lo stesso Robilaut.

Il colloquio Crispi-Cavallotti.

Telegrafano da Roma 24 all' *Arena*:

Cavallotti scrive una lettera al *Don Chisciotte*, dichiarante che l' intervista che pubblicò il *Secolo* non è che il riassunto di una lettera intima confidenziale, scritta *(testuale)* con quella effusione, che appunto la forma confidenziale acconsente, e che lo scopo stesso spiegava non essere in origine destinata alla pubblicità.

Solo dopo qualche giorno il *Secolo* chiedevami se sarebbegli stato lecito estrarre da quella lettera qualche cosa. Interrogai la fonte, e, dopo interrogatala, dentro quei limiti autorizzai il *Secolo* a valersi di qalche cosa, cioè di riassumere il colloquio nelle linee generali.

Il *Secolo*, certamente in buona fede (!), fraintese i limiti dell' autorizzazione.

Adesso se ne accorgono?

Telegrafano da Roma 23 alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

La *Tribuna*, commentando le parole dette oggi dal ministro Crispi sui lavori parlamentari, scrive che sinora la politica del Gabinetto non ha aiutato, nè permessa la formazione e l' organizzazione di due partiti alla Camera. Il medesimo giornale non è sorpreso della nomina del generale Robilant all' Ambasciata di Londra, poichè la politica estera dell' attuale Gabinetto è perfettamente eguale a quella dei precedente.

Sull' incidente di Modane.

Scrivono da Torino 23, al *Secolo*:

Su questo incidente spiacevole mi pervengono privatamente i seguenti particolari:

La ragione delle scenate non è politica, ma basata puramente sulla convinzione nel veterinario Girolami, che il capitano medico Favre gli volesse sedurre o gli avesse sedotta l'amante.

Guardate alle volte come possono nascere gl' incidenti internazionali ai giorni nostri.

Il Girolami schiaffeggiò prima in caffè, poi nell' attiguo salone da ballo, il Favre, già suo amico intimo, ed entrambi un po' eccitati dal vino.

Il Girolami poi, ricevute spiegazioni e, spinto da un ufficiale e varii soldati, deplorò l' accaduto.

Trattative commerciali.

Telegrafano da Roma 23 alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

La *Tribuna* contraddice alle informazioni del *Fanfulla*, e pretende che a tutt' oggi non erano pervenute alla Consulta le contro-proposte francesi. Ciò malgrado, il citato giornale crede inesatto che la Francia domandi il ritorno al trattato del 1881, che vorrebbe invece modificato dal punto di vista francese. Ad ogni modo le contro-proposte parrebbero migliori di quelle presentate a Roma da Teisserenc De Bort. La *Tribuna* crede di sapere che, nelle sfere ufficiali di Parigi, si spera nella buona riuscita dei negoziati.

Gaetano Cavazza in Cassazione.

Telegrafano da Roma 24 alla *Gazzetta dell' Emilia*:

Oggi si trattò la causa di Gaetano Cavazza alla Corte di Cassazione.

Per la parte civile parlarono gli avvocati on. Bruschettini e Bartoccini. Per il Cavazza parlò primo Ceneri, in modo veramente insuperabile. Parlarono pure gli avv. Venturini e Pini, che furono felicissimi.

Il comm. Luciani, procuratore generale, stigmatizzò vivamente gli errori commessi dal presidente cav. Ghirone nel presiedere, alle Assise di Bologna, questo dibattimento.

La Corte pronunziò sentenza, con cui si cassava la sentenza delle Assise di Bologna, rinviando la causa per un nuovo dibattimento alle Assise di Ferrara.

FRANCIA

Politica parlamentare e politica estera della Francia

Telegrafano da Parigi 23 alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

La seduta odierna della Camera dei deputati fu imponente ed agitatissima; la voce che il Ministero potesse essere battuto, chiamò al Palazzo Borbone una quantità straordinaria di gente, in guisa che le tribune rigurgitavano di pubblico.

Si sapeva che il Ministero, per provocare un voto di fiducia, aveva respinto la proposta della Commissione del bilancio, circa la riduzione dei fondi segreti.

Dopo una discussione vivissima, interrotta spesso da violenti fatti personali, si addivenne ai voti. La somma di L. 1,800,000, chiesta dal Ministero per i fondi segreti e oppugnata dalla Commissione, fu approvata con voti 248, contro 220. Il Ministero ebbe quindi una maggioranza di 28 voti.

Questa, per quanto debole, ha prodotto una certa impressione, perchè stamane le sorti del Ministero si ritenevano per disperate. Ma all' ultima ora, i pericoli enormi di una crisi nell' attuale situazione parlamentare, la situazione estera molto oscura, il timore di un Gabinetto radicale decisero alcuni deputati monarchici a votare pel Governo.

Però non si tratta che di una breve tregua, perchè è convinzione generale che alle vacanze di Pasqua, la crisi ministeriale sarà un fatto compiuto.

Nei circoli diplomatici si commenta vivamente il rifiuto della Francia a unirsi alla Russia nella nuova campagna diplomatica relativa alla questione bulgara. Alcuni suppongono che la Francia non abbia voluto fare adesione a proposte che lo Czar concordò preventivamente colla Germania; altri invece pretende che il contegno della Francia abbia per scopo di distaccare l' Inghilterra dalla Germania.

Il certo si è ad ogni modo che in questi ultimi giorni il Gabinetto di Parigi tenta ogni mezzo per giungere ad un riavvicinamento col Gabinetto di Londra, caldeggiato assai dal nuovo ambasciatore lord Lytton.

Processo Wilson.
La requisitoria.

Telegrafano da Parigi 22 al *Corriere della Sera*:

Il sostituto procuratore Lombard ha pronunciato ieri la sua requisitoria nel processo Wilson e compagni. Il giovane magistrato cominciò dal ricordare a grandi tratti le origini del processo. Wilson, disse l' oratore, fu messo in causa il 5 gennaio scorso, ma, prima di essere incolpato direttamente dalla giustizia, trovavasi implicato nell'affare delle decorazioni, dal giorno in cui furono sequestrate, presso la Limouzin, la Ratazzi e Caffarel, lettere e circolari firmate col suo nome. Da quell'epoca apparve la strana promiscuità di Wilson con avventurieri e intriganti d' ogni specie.

« Non appena cominciava a scemare l' attenzione per lo scandalo Caffarel, risvegliavasi quella del processo Ribeaudeau, accresciuta dalle rivelazioni della Ratazzi. Allora fu praticata la perquisizione nel palazzo dell' Avenue di Jena, che produsse la scoperta di 22,922 incartamenti. Wilson pretende che aveva diritto, come uomo politico, di ricevere tutti i sollecitatori, di accogliere tutte le raccomandazioni. Ma egli non si è limitato ad appoggiare le domande come deputato, a richiesta degli elettori e per uno scopo di popolarità; il suo concorso non era gratuito, ma venale. »

Alla fine, il sostituto procuratore Lombard parla dell' applicazione delle pene. Domanda al tribunale di condannare con indulgenza Hebert e Dubreuil, semplici sotto agenti; mostrasi clemente verso la Ratazzi, già abbastanza punita colla precedente sentenza; chiese per Ribaudeau maggiore severità, essendo stato l' agente diretto e attivo, il confidente, il braccio destro di Wilson.

Quanto a costui, dice terminando, la sua responsabilità è tanto grande, che sembra offuscare tutte le altre. Il generale Caffarel era un militare tribolato dai creditori. Il generale d'Andlau era un *viveur* invecchiato, che ha trafficato di croci per tentare di scongiurar la propria rovina finanziaria.

« Ma che dobbiamo pensare di quest'uomo, giunto appena alla metà della sua carriera; di questo ex-sotto segretario di Stato, deputato, membro della Commissione del bilancio, ricco, dimorante nel palazzo stesso del Presidente della Repubblica, e che aveva impiantato in quella dimora un' agenzia, una casa di commercio, un' officina losca.

« La condotta del Wilson è stata funesta per l' esempio da lui dato nei giorni prosperi, per lo scandalo scatenato dopo la sua caduta. L' epoca nostra non potrebbe sopportare una tale immoralità per fatto di un uomo pubblico.

« Oggi, coll' opinione sempre inquieta, colla stampa sempre in agguato, l' uomo che comparisce davanti a voi, doveva essere di un' audacia strana o di una prodigiosa cecità! »

La difesa di Wilson.

Telegrafano da Parigi al *Secolo*:

Il Correzionale era pieno zeppo, specialmente di avvocati, accorsi ad udire il celebre avvocato Lente, difensore di Daniele Wilson.

Lente cominciò così la sua arringa:

« Da cinque mesi Wilson è accusato, ingiuriato, vilipeso da numerosi giornali e da una folla cieca che credette ed esagerò tutto. È tempo lo si difenda. Sarei scusabile se pronunziassi oggi parole amare. Potrei usare contro i nemici di Wilson terribili rappresaglie. Ma non voglio far ciò. Intendo solamente provare che l' assoluzione s' impone su tutti i punti dell'accusa, e voi mi darete ragione, perchè se non vi convincessi sarei inetto, impotente.

« Si fece a Wilson una perquisizione che era stata annunziata da tempo. Eppure egli non toccò, non mosse nulla dal suo gabinetto, ove lasciò intatti i suoi ventiduemila incartamenti d'affari e perfino le sue note più intime come quella letta in Tribunale.

« Che si scoprì? Nulla di più di quanto si sapeva, e non si potè comprovar l' accusa di bassa venalità, e nulla di criminoso.

« Che rivela il processo? Che Wilson cedette alla febbre degli affari e al bisogno irresistibile d' immischiarsi in tutto, eziandio con persone che non doveva ricevere.

« Attivo, intraprendente, ambizioso, pervenuto giovane ad una situazione importante aumentata dal suo matrimonio, volle conservarla, accrescerla. D' onde la passione dei giornali, che disse fondati in un interesse governativo, politico e patriottico. E ciò è vero. — Però ammetto che vi entrasse anche l' interesse personale. Ma nella sollecitazione d'aiuto pe'suoi giornali violò il Codice? No, non commise abusi punibili. Che cosa guadagnò? Dopo la sua entrata negli affari, il patrimonio diminuì moltissimo. La giustizia può constatarlo. »

Insiste nel sostenere che Wilson fu tratto agli affari di pubblicità; ma non ricevette mai un centesimo.

Ritiene che i famosi 94,000 fr. di Legrand, siano da questo stati chiesti per altri affari alla propria madre, che, ingannò col darle a credere fossero per ottenere la decorazione, sapendola ambiziosa di vedernelo insignito.

L'avvocato Lente parlò cinque ore, con due riposi, sfoggiando grandissima eloquenza.

Verso la fine della sua stupenda orazione, ebbe momenti sublimi, massime quando gridò:

— Sappiamo bene che gli avversarii vollero colpire il Presidente della Repubblica, e non posso pensare senza emozione che quel gran vecchio era ancora due mesi fa l' uguale dei sovrani d'Europa, i quali ne ammiravano la saggezza e l' onestà, era la Francia, era la patria! E sono obbligato a parlar qui, per evitare il disonore di sua figlia e dei suoi nepotini!

Qui l' avvocato si arrestò singhiozzando, in mezzo a strepitosi applausi.

Wilson e quasi tutti i presenti piangevano.

Quest' arringa produsse grandissima impressione.

La sentenza si pronunzierà giovedì. Non si crede però che Wilson possa essere assolto.

Notizie cittadine

A Carlo Pisani dovremo proporre un giorno un monumento, malgrado l' antipatia nostra pei monumenti in genere, colla scritta: « Al giornalista disinteressato, che scrisse più bene di un collega, che non abbia mai scritto alcun giornalista in sua vita ». Le piccole passioni non hanno presa sul suo nobile animo, che di gentilezze esubera sempre con noi, e di ciò, sebbene poco per natura espansivi, colla più schietta riconoscenza lo ringraziamo.

Il bilancio comunale e la Deputazione provinciale. — Nelle sedute di ier l'altro e di ieri la Deputazione provinciale riprendeva in esame la nota questione di alcune spese relative al bilancio comunale del 1888 da essa Deputazione respinte al Consiglio comunale e da questo poscia riconfermate e ripresentate alla Deputazione, avvalorandole con documenti e con altro.

Erano le seguenti:

L. 70,000 per la marginatura della Sacca di Sant' Elena;

L. 40,000 per l' acquisto da parte del Comune presso il Comitato dell' Esposizione nazionale artistica degli apparecchi per l' illuminazione elettrica dei Giardini pubblici;

L. 11,500 per costruire la balaustrata dei Giardini pubblici verso la laguna demolita per la Esposizione;

L. 12,000 per la costruzione della facciata del Caffè dei Giardini pubblici.

La Deputazione, in seguito a nuovo esame ed a lunga discussione, ha ora approvata la relativa spesa per la marginatura della Sacca di Sant' Elena; ha mantenuto ferma la precedente sua deliberazione riguardo l' acquisto degli apparecchi per l' illuminazione dei Giardini pubblici basando principalmente questo suo deliberato sul criterio che fino a tanto che non si sa se il Consiglio comunale voglia o no illuminare i Giardini (ci pare però che la volontà del Consiglio sia chiaramente affermata dal fatto che esso ha insistito verso la Deputazione stessa perchè approvasse *tutte e quattro* quelle partite) l' acquisto di quegli apparecchi non ha base; ha deliberato di cancellare la spesa per la balaustrata in attesa che il Comitato adempia al suo obbligo, ma ammise però lo stanziamento della somma relativa nel fondo di riserva, affinchè, in caso di urgente bisogno, il Municipio possa provvedere esso ai riguardi della sicurezza pubblica allorchè si riapriranno i Giardini, sempre però salva approvazione del Consiglio comunale, dell'Autorità tutoria e altre cautele; ha deliberato, infine, la approvazione della spesa per la costruzione della facciata del nuovo caffè dei Giardini.

Come si vede le cose sono quasi accomodate, anzi si possono dire accomodate del tutto, perchè le poche difficoltà che rimangono a vincere sono per la loro natura facilmente appianabili, e siamo lieti che la cosa abbia avuto cosifatto scioglimento.

La Deputazione stessa ha pure approvate le deliberazioni prese recentemente dal Consiglio comunale riguardo il Liceo Marcello e i miglioramenti da introdursi nella Banda cittadina.

Educatorio rachitici « Regina Margherita ». — Oggi, alle ore 2 pom., ebbe luogo la solenne inaugurazione del primo Educatorio per bambini rachitici che ben a ragione fu intitolato del nome della Regina d'Italia, quale principalissima sua benefattrice, e che trovasi a S. Trovaso, fondamenta degli Ognissanti, anagr. N. 1457.

La storia della nuova filantropica istituzione è presto fatta. È noto che S. M. la Regina elargiva nel 1886 L. 12,000 allo scopo che servissero per soccorrere ed alimentare nel verno i poveri orfani rimasti tali in seguito al colera di quell' anno. Di quella somma avvedutamente amministrata rimase un' economia di L. 4000, e saputo S. M. la Regina e della fatta economia e dell' uso che si aveva in animo di farne da un nucleo di egregii cittadini sotto la direzione del compianto prefetto comm. Mussi, la raddoppiò. Incrementata con altre ricche offerte della principessa Giovanelli, della contessa Reali, ecc. ecc. si costituì un capitale per l' impianto di questo Educatorio e per una temporanea dotazione, sperando, e certo con fondamento, e per il nobile esempio dato da S. M. la Regina, e per la inesauribile carità di Venezia, di poter non solo assicurare vita lunga e prospera a questo, ma anche di conseguire i mezzi per fondarne degli altri, e così certo avverrà.

Premesso questo storico e questo augurio, diremo poche parole sulla solenne inaugurazione oggi avvenuta.

Erano presenti il R. prefetto comm. Brescia Morra, presidente onorario della nuova istituzione, il sindaco co. Serego, cogli assessori co. L. Valmarana e cav. dott. Gosetti, l' abate Bernardi, presidente effettivo, tutti gli altri membri della Commissione, il R. provveditore agli studii e molte altre egregie persone tra le quali parecchie signore, cioè la contessa Venier moglie del sindaco, la contessa Venier madre, la contessa Papadopoli, la contessa Mocenigo Windischgrätz ed altre.

Lesse un appropriato e dotto discorso il comm. ab. Bernardi nel quale era riandata la storia degli Asili per i rachitici in Italia e fuori, specie di quelli di Torino, i quali, nati modestamente nel 1872 ad opera principale del Riccardi, sono ora tanto in fiore.

Ricordò con animo grato il merito principalissimo della nostra Regina e quello di altri benefattori e benefattrici; le cure zelanti, intelligenti amorose del prefetto Mussi e di tutti gli altri membri della Commissione, di S. E. il Patriarca, ecc. ecc., e chiuse, con un caldo appello alla carità cittadina, la quale risponderà in modo che tanti altri poveri bambini sofferenti, che battono alla porta dell' Educatorio, possano venirvi ammessi.

Il discorso di monsig. Bernardi fu accolto con manifesti segni di simpatia.

Poscia disse poche ma opportune e calde parole il R. prefetto, il quale rilevò anch' esso la parte nobilissima che ebbe nella fondazione di questo Educatorio S. M. la Regina, la quale è pronta sempre a lenire ogni sventura, e propose un saluto reverente ed affettuoso a Margherita di Savoia, alle quali parole tutti proruppero in un: *Viva la Regina!*

E prima e dopo la cerimonia fu visitato il novello Istituto — capace di 20 bambini — (ora ne sono soltanto 15), e gli astanti non ebbero che parole di lode per la proprietà e per la pulitezza del locale bello e salubre, inondato d'aria e di luce, e posto a perfetto mezzogiorno nella parte sua principale.

La Commissione alla quale è dovuto questo Educatorio è composta dei seguenti signori, oggi tutti presenti alla inaugurazione: Presidente onorario comm. Brescia Morra, R. prefetto; presidente effettivo, ab. comm. Bernardi; e poi, conte Serego sindaco, cav. C. Miani, cav. G. dott. Licer, co. G. B. Venier, avv. G. A. Leis, e Gioacchino Vaerini.

Lezioni di storia patria. — Domani 26 corr., al tocco il signor prof. Vincenzo Marchesi terrà la VI lezione di storia patria, nella quale parlerà sulle *Scoperte marittime* di Venezia.

Corriere del mattino

CAMERA DEI DEPUTATI — *Seduta del 24.*

Il *Presidente* esprime, a nome delle popolazioni liguri colpite nello scorso anno dal terremoto, i sentimenti di gratitudine verso il Parlamento che approvò efficaci provvedimenti.

Comunica poi il seguente telegramma del sindaco di Oneglia:

« In questo tristissimo anniversario del tremendo terremoto che afflisse le nostre belle contrade, questo Consiglio comunale prega V. E. di rendersi interprete presso gli onor. deputati, dei profondi e veraci segni di gratitudine di questa popolazione, pei paterni provvedimenti votati a sollievo della nostra infinita sventura. In tanto infortunio nessun' altra ricchezza ci rimane che il cuore, ed esso è pieno di riconoscenza per voi.

« BERIO, *sindaco*. »

Su proposta di *Bonghi*, accettata da *Vastarini Cresi* e dal *ministro della pubblica istruzione*, si rimanda lo svolgimento della mozione che si riferisce al Collegio asiatico di Napoli, a quando verrà innanzi alla Camera il progetto già presentato sul riordinamento di quel Collegio, riservandosi però la facoltà a Vastarini di riprendere la sua mozione, se il progetto medesimo non venisse in discussione prima di un mese.

Il *Presidente* avverte che il progetto suddetto sarà domani esaminato dagli Ufficii.

Si discute il progetto per modificazioni agli articoli 9, 60, 61, 66, 68, 69, 75, 78 e 87 del testo unico della legge sul reclutamento dell' esercito.

Elia domanda se il Governo intenda esonerare i Comuni di montagna della spesa pei trasporti degl' inscritti nella leva.

Bertolè Viale dice che ha studiato la questione, ma non ha trovato ad essa altro rimedio che quello di stabilire una volta sola all' anno il trasferimento degl' inscritti al capoluogo di Circondario.

Bertollo chiede che s' intenda per l' espressione « esercito permanente », che nell' art. 87 è sostituito all' altra « servizio militare », senza di che i consigli di leva non sapranno discernere i casi in cui si debba passare alla terza categoria un iscritto che abbia un fratello nell' esercito permanente.

Pozzolini, relatore, e *Bertolè Viale* dimostrano il poco fondamento delle obbiezioni del preopinante, citando l' art. 129 della legge sul reclutamento vigente, che sul proposito è assai chiaro ed esplicito.

Bertollo accetta le spiegazioni e raccomanda al ministro di rendere edotti i Consigli delle classi che annualmente si vengono formando nell' esercito permanente.

Dopo queste osservazioni, si approva l' intero progetto.

Levi Ulderico presenta la relazione sul progetto di modificazioni ad alcuni articoli del testo unico delle leggi sul reclutamento dell' esercito.

Valle presenta la relazione del progetto di approvazione del contratto di riscatto della ferrovia Tonnara Santo Stefano.

Si discute l' altro progetto per modificazioni agli art 82, 86, 93, 96, 158 e 160 del testo unico delle leggi sul reclutamento.

Bertollo non trova giuste le modificazioni introdotte all' art. 86, riguardanti le esenzioni ed i passaggi alla terza categoria. Preferisce le vigenti disposizioni, e presenta un emendamento.

Bertolè Viale e *Mocenni*, relatore, sostengono l' equità e la giustizia delle modificazioni proposte, ma non possono accettare l' emendamento Bertollo.

L' emendamento non è approvato.

Bertollo osserva che il nuovo articolo 160 accorda maggiori diritti ai renitenti condannati che ai renitenti assolti.

Mocenni e *Bertolè Viale* dimostrano non esatta l' interpretazione data da Bertollo al nuovo articolo 160.

Tutto il progetto si approva.

Si votano a scrutinio segreto i due progetti oggi discussi.

Uno dei cento Carli Quinti che abbiamo avuti anni addietro al Goldoni in una stagione meritamente famosa per amenità e per malinconie, quando è arrivato fu ricevuto alla Stazione con segnalati onori. Si sperava che fosse l' àncora di salvezza dello spettacolo. Alla Stazione si recarono a riceverlo in commissione: i due impresarii, il maestro concertatore, l' avvisatore e non sappiamo se vi fosse anche la Banda, o, almeno, una Fanfara.

Carlo V smontava da una carrozza di III classe in gran furia, forse per tentar di far vedere che aveva viaggiato in uno scompartimento separato. Vanno a prendergli il bagaglio... Non ho nulla addietro..... disse; verrà col successivo treno. Montano in gondola. Carlo V, impettito, con un cappello a cilindro colossale, coi bordi a grandi risvolti molto curvi, parla e canta quasi, per dare qualche saggio della sua voce bella e poderosa. Vanno subito in teatro perchè alla sera c' era la rappresentazione. Lo si riceve con gran riguardo, ed egli, ad ogni momento, porta la mano al cappello messo sulle ventiquattro, e subito si prova qualche piccolo tratto dell' *Ernani*, tanto per il concerto generale, perchè l' *artistone* arrivato non ha bisogno... e poi è imprudente stancargli la voce.

Alla sera fiasco ai due primi atti.

Siamo al terzo e il pubblico, vedendo il coro sulla scena all' alzar della tela, comprende che ommettono, senza previo avviso, l' aria del baritono, e incomincia il baccano.

Volème l' aria! Volème l' aria! Volème copàrlo quel can!

Non cessando il baccano, il coro va a congiurar tra le quinte con più agio, e, l' infelice, mogio mogio, si presenta e canta. Fu un chiasso da non dirsi.

Mezz'ora dopo il povero Carlo V, ricevuto poche ore prima con tanti onori, si avviava, *baccando*, mesto alla Stazione condottovi da un biricchino, per riprendere possibilmente il treno della notte, avendo ricevuto in compenso 25 lire, denaro appena sufficiente per rifare il viaggio; e altrettante ne aveva ricevute alla partenza dalla Agenzia teatrale che lo aveva scritturato!

Così, quel disgraziato, venne a Venezia, cantò, fu fischiato e partì subito, e tutto questo per 50 lire, giuste quelle che occorrono per il viaggio. Egli ha cantato e sofferto tutto questo per... la ferrovia.

E meno male che non aveva bagaglio!

In questo caso non gli bastavano.

Qualche volta è proprio una provvidenza essere spiantati!

E di questo genere di artisti non è certo penuria, e Milano, ch' è il centro artistico del mondo, lo sa bene.

Ma ve ne sono di amenissimi.

I cantanti più sfiatati, più cani, quelli che hanno cambiato di registro, cioè che da tenori son diventati baritoni, e da baritoni bassi — il che somiglia tanto tanto al vino che si tramuta in aceto — sono spesso i più ameni. Se badi a loro, ti diranno che sanno tutto, che hanno cantato in tutte le opere e sempre a fianco delle maggiori celebrità; un basso comico ti dirà, magari, che fece l' Jago nell' *Otello*, il Marcello negli *Ugonotti*, o giù di lì.

Loro vogliono saper tutto e rispondono a qualunque domanda con una franchezza sorprendente...

Conosci i Dardanelli? — disse un bell' umore una sera in Galleria ad un pettoruto basso comico.

— Che discorsi... Conosco tutto e tutti, io!

— Ma, rispondi; li conosci proprio bene?

— Figurati; ho anche pranzato con essi!!

Il fatto è storico e serve di dimostrazione efficacissima.

. . . .

Ma tornando al punto, dal quale siamo partiti, cioè all' odierna penuria di veri artisti, una delle cause è quella che tutti, abbiano o non abbiano talento bello e versatile; abbiano o non abbiano educazione della gola e anche della mente, vogliono cantar tutto e pare ad essi di disonorarsi, quasi, limitando il loro repertorio.

Sono eccezioni vere gli artisti del valore di un Tiberini, per esempio, il quale affrontava i generi di musica i più disparati passando dall' uno all' altro senza preparazione. Basta il dire che, all' inizio della sua carriera, egli cantava una sera gli *Ugonotti*, ed un' altra sera la *Sonnambula* — le vere colonne d' Ercole dell' arte — e che, al tramonto della sua carriera, e proprio qui a Venezia, diede l' ultimo saggio di questo eccezionale talento — a cui faceva inutilmente ostacolo un organo vocale difettoso — eseguendo alternativamente *Matilde di Shabran* e *Jone*, opera questa che il grande artista non aveva prima d' allora eseguita.

Ed era, come cantante, omai vecchio allora!

Ma quanti sono oggi gli artisti del talento di Mario Tiberini?

A Venezia abbiamo avuto una prova dell' immensa difficoltà che presentano ad un artista cotesti bruschi trapassi, specie se repentini. Roberto Stagno, sono circa 12 anni, aveva ottenuto al Malibran colla Stolz, colla De Resky e col Vidal un grandissimo successo nel *Roberto il Diavolo*. Cantò nella stessa stagione nella *Sonnambula* colla De Resky e col Vidal, ed è caduto clamorosamente, e con esso sono caduti anche gli altri. Eppure, senza dubbio, lo Stagno era ed è ancora fra i primi tenori del giorno!

Ebbene, malgrado questi esempii, tutti i cantanti, specie i novellini, si danno a tutti i generi, e, invece di formarsi un repertorio adattato ai proprii mezzi, accettano di cantar tutto e si spostano o si rovinano addirittura la voce; e da questo avviene tutta una serie di malanni: primo, la voce, nello sforzo, diventa tremula e si rompe, cioè perde l' eguaglianza nei suoni della *gamma* tutta; secondo, dovendo studiare tante parti, è difficile, per non dire impossibile, impararle tutte bene; terzo, con un repertorio avvedutamente scelto, omogeneo, giusto, e, naturalmente, più ristretto, l' artista ha modo ed opportunità di limare, di correggere, di raggentilire il canto, di curarne la più razionale, la più artistica esecuzione; insomma con un repertorio ristretto, ha, per così dire, la coscienza artistica serena.

Il repertorio vasto non può essere che il patrimonio di artisti eccezionali.

Ma andate a dire tutto questo ad un cantante.

Egli vi leverà subito il saluto.

E questa del levare il saluto è per noi, giornalisti, una cosa abbastanza frequente, e in fatto di musica, di maestri e di cantanti, è cosa omai generalizzata.

A noi occorse di perdere e di riacquistare il saluto dalla stessa persona molte volte, approssimativamente con una media di due a tre volte l' anno.

Un bel giorno, e dopo di averci guardati con quell' aria del ti vedo e del non ti vedo che spesso fa tanto comodo, specie a quelli che portano gli occhiali, avvicinandoci, ci diceva: — Scusi, sa; rifacciamo la pace... — Ma, a che pro, rispondemmo, se tra un mese al più ritorniamo daccapo?... — Oh no; ora ci saluteremo sempre.

Quindici giorni dopo lo incontrammo e... muso duro, come e più di prima.

Ma — brontolavamo fra di noi — che cosa gli abbiam fatto? Che sia stata quella maledetta nota alta posta in fondo di una romanza, nota che andò fallita e che abbiamo criticata?

Deve proprio esser quella!

Oh maledette o piuttosto benedette le note alte sbagliate, le quali si tramutano in *stecche* e apportano i fischi!

Meno male che, approfittando anche noi dei fischi, come quel basso comprimario, mentre ci fischiano... prendiamo fiato.

Quindi, ad un' altra volta!

Il *Presidente* dichiara **nulla la votazione per mancanza del numero legale.**

Si annunzia un'interpellanza di *Menotti Garibaldi* sulla classificazione del Porto d'Anzio.

L'opposizione probabile.

Telegrafano da Roma **24** alla *Persev.*:

A Montecitorio e fuori si commentano molte alcune frasi pronunziate dal Presidente del Consiglio circa la mancanza di una Opposizione organica. Anche qualche giornale ministeriale conviene che furono piuttosto aspre.

Si crede generalmente che l'Opposizione si organizzerà ben presto, e sarà apertamente capitanata dagli on. Baccarini e Nicotera; però, mediante il Fazzari, si tenta la riconciliazione di Crispi con Nicotera.

Fiabe assurde.

Telegrafano da Roma **24** alla *Persev.*:

La *Capitale* accenna a due pretesi incidenti incostituzionali relativi alla permanenza di Saracco ed all'entrata di Boselli nel Governo; permanenza ed entrata imposte, secondo quel giornale, all'on. Crispi dalla Corona, per evitare l'entrata di Baccarini e Berti. Sono le solite fiabe assurde.

Fare e disfare.

La ministeriale *Piemontese* ha da Roma **24**:

« Si assicura che l'on. Crispi presenterà un'altro progetto di legge complementare a quello sulla riforma delle guardie di pubblica sicurezza. »

E poi l'onor. Crispi si lamenta perchè le Commissioni della Camera non lavorano!...

Per pacificare gli animi.

Telegrafano da Parigi **24** alla *Lombardia*:

Salomon, presidente della Camera di commercio francesa a Milano, ebbe un colloquio con un redattore del *Paris*.

Deplorò le esagerazioni della stampa francese, che considera gl'Italiani tutti gallofobi. Dichiarò che da 25 anni trovasi a Milano, dove godette sempre buona ospitalità e che non conobbe alcun compatriotta vittima della menoma vessazione in Italia.

Prima di venire a Parigi — Salomon fu a Roma, dov'ebbe un colloquio con l'onor. Crispi, il quale gli avrebbe fatte delle dichiarazioni suppergiù uguali a quelle fatte a Cavallotti.

Dispacci dell'Agenzia Stefani

Genova 24. — La squadra inglese è partita alle ore 3 pom. verso ponente.

Parigi 24. — Un avviso affisso alla Borsa annunzia che Tirard dichiara completamente infondata la notizia pubblicata stamane dal *Matin*, che dopo l'approvazione del bilancio proporrebbe un forte prestito per liquidare la situazione e ristabilire l'equilibrio finanziario.

Lisbona 24. — Oldoini ha presentato ieri al Re le lettere di richiamo. Cotta ha assunto la gestione della Legazione come incaricato d'affari.

San Remo 24. — Le notizie ufficiali della salute del Principe ereditario continuano buone. Il Principe uscì oggi sul terrazzo, dopo pranzo. Il Principe di Galles è partito per Cannes, andando in vettura fino a Ventimiglia.

San Remo 25. — Bollettino del giorno 24: Dopo un buon giorno, il sonno fu prima turbato, più tardi meglio, nel resto lo stesso.

Genova 24. — La divisione della squadra che trovavasi a Spezia giunse a Genova mentre salpava la divisione Hewett, la quale si unì allo scambio dei saluti colle batterie della città.

Domodossola 25. — In causa di altre abbondanti nevicate è nuovamente interrotto il valico del Sempione.

Berlino 24. — La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*, parlando della dichiarazione ufficiale della Russia, dice che l'aver il Governo russo deciso questa manifestazione eminentemente pacifica appunto in questo momento, prova interamente il desiderio sincero della Russia di tranquillare l'Europa su tutte le sue intenzioni e rimuovere le inquietudini permanenti che nutronsi riguardo all'eventualità della guerra. Il valore intrinseco delle proposte russe sembra poco alterato dagli scrupoli manifestati. D'altronde, la *Norddeutsche* ripete che sarebbe errore credere che le proposte russe abbisognassero dell'appoggio di tutte le Potenze per essere accettate dalla Porta.

Vienna 25. — Il *Fremdenblatt* dice che non si constata da nessuna parte che il Principe di Coburgo eserciti illegalmente il potere. Si è generalmente convinti che l'iniziativa spetti al Sultano. Ma parecchi Gabinetti esitano ancora a rovesciare il Governo di fatto di Sofia, che non ha, è vero, base legale internazionale, ma pure potè mantenere l'ordine. Comprendesi quindi che, prima di fare un primo passo per rovesciare il Governo, i Gabinetti desiderino anzitutto di chiarire come si assicurerà anche in avvenire l'ordine e la tranquillità.

Pietroburgo 25. — Assicurasi che se l'accordo unanime delle Potenze non si stabilisce sulle proposte presentate loro officiosamente dalla Russia, questa agirà direttamente sulla Porta per persuaderla ad affermare l'illegalità della proclamazione di Ferdinando Principe di Bulgaria.

Londra 24. — *(Camera dei comuni.)* Smith chiede la priorità delle proposte del Governo che modificano il Regolamento della Camera, ogni volta che si metteranno all'ordine del giorno.

Gladstone deplora che il Governo abbia creduto necessario in principio della sessione di chiedere la discussione del Regolamento; tuttavia presterà il suo concorso onde le discussioni si compiano rapidamente.

La proposta Smith è approvata.

Grenoble 25. — Tremila operai senza lavoro recaronsi al Municipio a reclamare l'espulsione degli operai stranieri dai cantieri comunali. Il Municipio promise di dare soddisfazione.

Madrid 25. — La *Correspondencia* dice che la Regina è leggermente indisposta.

Il raccolto delle olive nell'Aragona è perduto in seguito ai geli.

Madrid 24. — *(Camera.)* Si respinge con voti 170 contro 47 la proposta di biasimo al Ministero degli esteri, riguardo alla questione dell'indennità del cittadino americano per danni durante la guerra di Cuba.

Sofia 24. — Le voci di timori di torbidi in seguito al malcontento delle guarnigioni di Varna e Rustciuc sono assolutamente false. Il deputato Vidomonef fu assassinato da un parente, non da contadini.

Servizio speciale di Africa.

Massaua 24. — Quantunque la temperatura aumenti ogni giorno, le condizioni sanitarie delle truppe sono invariate. Aumenta invece la mortalità sui quadrupedi, specie i cavalli. Nessuna notizia dall'interno annunciante movimenti degli Abissini.

Ragazzi è giunto ad Assab e organizzerà, colla massima celerità, una carovana per lo Scioa, seguendo Menelik e rimanendo con lui. Pare che Ragazzi prenderà la strada di Aussa e Gherfa migliore, per sicurezza e brevità, della strada di Bahadu.

Roma 25. — Il Ministero della guerra comunica il seguente telegramma, direttogli da San Marzano:

« *Massaua* 24, *ore* 9 30 *p*. — Informazioni avute oggi da più parti concordano ad accertare essere il Negus arrivato il 22 a Godofelassi con tutto l'esercito accampato sul piano di Malgardi. A Debarrva sono accumulati viveri per l'esercito del Negus. L'arrivo del Negus sarebbe motivato da informazioni mandategli da Ras Alula circa la marcia degl'Italiani sopra Ailet, Sabargumia, Ambatocan, Baresa e Asmara. Corre voce che Ras Alula sia partito per incontrare il Negus, e persuaderlo a marciare sopra Gura, stante le poche risorse di viveri che trovansi ad Hamasen. »

Dazii di rappresaglia alla Camera francese.

Parigi 24. — *(Camera).* — Si delibera l'urgenza sul progetto di riforma della tariffa generale doganale per alcuni prodotti italiani, da applicarsi, nel caso che i negoziati pel nuovo trattato di commercio fra l'Italia e la Francia non riuscissero. Gli aumenti proposti dalla Commissiona al progetto del Governo, vengono quindi successivamente approvati, eccetto il dazio sulle carni fresce, che è portato da 20 a 35 franchi.

Fougeyrol svolge un'emendamento stabilendo il dazio di 50 centesimi al chilogrammo sui bozzoli disseccati, di 2 franchi per le sete greggie e di 5 franchi per le sete lavorate. Legge una petizione degli abitanti della regione del Rodano, che domandano l'applicazione dei dazii sulle sete italiane. *(Alcuni applausi).*

Trevenet, deputato del Rodano, contesta la realtà della petizione, dice ch'essa non emana dal dipartimento del Rodano. Si dichiara contrario all'applicazione dei dazi sulle sete.

Parigi 24. — Approvasi senza discussione il progetto che proibisce agli stranieri di pescare nelle acque territoriali della Francia e dell'Algeria.

Parigi 24. — *(Camera,)* — Approvasi con voti 510 contro 8 l'insieme del progetto di riforma della tariffa doganale, circa alcuni prodotti italiani.

La seduta è tolta.

—

Parigi 24. — *(Camera.)* — *Meline*, presidente della Commissione doganale, appoggia l'opinione di Tevenet. Dice che, per modificare il regime attuale, occorre la scadenza dei trattati di commercio nel 1892.

La Camera respinge, con voti 284 contro 230 l'emendamento Fougeyrol.

Meline combatte l'emendamento per stabilire il dazio di 8 franchi per ogni cento chilogrammi sulle pelli greggie, d'un franco sui formaggi, di 10 franchi sulle lane e sui cascami di lana.

L'emendamento è respinto con voti 298 contro 208.

Respingesi pure l'emendamento per stabilire un dazio di (?) *franchi* sul lino e canapa.

Achard protesta contro i dazii sulle materie alimentari, costituendo una tariffa di guerra. *(Esclamazioni.)*

Dautresme risponde che nè il Governo, nè la Commissione, hanno intenzione di fare opera di guerra. Se tassarono tali prodotti, è perchè sono compresi nella tariffa italiana.

Approvasi l'emendamento che eleva da 12 a 15 franchi i dazii sulle semoline e paste italiane.

Approvansi successivamentegli emendamenti che aumentano da 3 a 7 franchi i dazii, proposti dalla Commissione, sui filati di lino e canapa, da 50 centesimi a un franco il dazio sui marmi aventi spessore da 16 a 30 centimetri.

Soppprimesi il dazio sull'allumite calcinata.

Viette, invitato a dare spiegazione sui dazii sui vini, constata che il dazio di 20 franchi è pure inscritto sulla tariffa doganale italiana, dove i vini, molto più alcoolici dei francesi, fanno concorrenza all'alcool francese.

Il dazio di 20 lire è approvato.

Parigi 24. — *(Camera.)* — *Dautresme* combatte il dazio di 2 franchi, proposto dal deputato Drome sulle sete lavorate.

L'emendamento è pure combattuto dalla Deputazione del Rodano.

La Camera lo respinge con voti 280 contro 210; tutti i restanti dazii e gli articoli del progetto sono approvati.

Saranno ammessi, secondo la legislazione, in vigore al momento dell'imbarco dei prodotti, che giustificheranno essere stati spediti dall'Italia in un porto francese prima del 15 corrente, in conformità ai contratti conchiusi avanti tale data.

Dreyfus e *Cuneo* esprimono la speranza che si conchiuderà una Convenzione rigorosa, basata sulla reciprocità.

Dautresme risponde che il Governo ha maggiore desiderio di trattare coll'Italia.

L'insieme degli articoli del progetto è approvato con voti 540 contro 8.

Parigi 24. — Oggi il presidente e il segretario della Camera di commercio italiana recaronsi a presentare a Menabrea un indirizzo firmato da parecchi Italiani, pregandolo di essere interprete presso il Governo del Re del desiderio della colonia di conchiudere pel 1° marzo un trattato di commercio, che, oltre fortificare i vincoli d'amicizia delle due nazioni, risponda agl'interessi del commercio della Francia e dell'Italia.

Menabrea assicurolli che invierà oggi l'indirizzo al Governo.

Mouy partirà domani sera direttamente per Roma.

Le proposte della Francia pel trattato di commercio.

Parigi 25. — Le proposte presentate dalla Francia pel rinnovamento del trattato di commercio si riassumono sostanzialmente nel modo seguente: 1.° Mantenimento di tutti i dazii come nel trattato del 1881 a favore dei prodotti francesi d'entrata in Italia, compresi tutti i prodotti di metallurgia, ferro, rame, ecc., macchine, ecc., salvo qualche leggiero ritocco dei diritti sui tessuti di cotone operati, damascati, broccati, pizzi, tulli di cotone, dazio di bottiglie; 2.° Nuove concessioni domandate dalla Francia rispetto ai vini, carbonato di piombo, lapis, pelli finite, cemento, laterizi, formaggi, cappelli da donna, dazii di uscita; 3.° Mantenimento del trattamento, convenuto per l'entrata dei prodotti italiani in Francia, salvo l'aumento del dazio sulle paste ed esclusione dei bottoni.

Esposizione di Londra.

Londra 24. — Le domande degli espositori italiani per partecipare all'Esposizione di Londra, a tutto oggi sono 1800. Un vapore recherà a Londra gli oggetti italiani, e partirà da Venezia verso il 10 marzo, facendo scalo nei principali porti dell'Adriatico e del Mediterraneo. L'Esposizione comprenderà anche le opere d'arte italiane possedute da inglesi che spontaneamente offersero di esporle.

Nostri dispacci particolari

Roma 24, ore 8 5 p.

Ieri Crispi raccomandò il lavoro; oggi alla Camera si aspettò moltissimo, senza raggiunger il numero legale, pareva una delle ultime votazioni dei mesi estivi, mentre era la prima appena della ripresa delle sedute.

Nella Giunta per le Guardie di città, Crispi sostenne la necessità che nei capiluoghi di Provincia vi sia un corpo unico di guardie di città, dimostrando gli inconvenienti degli ordinamenti attuali.

Boselli aggiunse sei altri membri per la Commissione drammatica, fra cui Pullè; dicesi che gli antichi commissarii si dimetteranno; uno già si dimise.

Roma 25, ore 5 35 p.

Alla Camera si rinnova la votazione; ma si teme che manchi il numero.

Negli Ufficii, il contratto colla *Peninsulare* incontrò molta opposizione nel terzo. Di Broglio parlò contro la coalizione degl'interessi contraria agl'interessi veneti. Andarono in ballottaggio Di Broglio e De Seta; riuscì questi, ch'è contrario, per un voto; nel quinto, riuscì commissario Pais, non favorevole.

La Giunta generale del bilancio approvò alcune leggi per maggiori spese pel tesoro, e qualche altro bilancio, senza discussione.

Roma 24, ore 3, 35 p.

L'opinione pubblica, più che della Camera, si occupa dei trattati e dell'Africa.

Le proposte della Francia sono cattive.

Un giornale ufficioso afferma che il Governo le respingerà; tuttavia si crede che la questione politica s'imporrà alla questione commerciale.

La notizia di un possibile e vicino scontro cogli Abissini attrae l'attenzione pubblica. Accade ciò che da alcuni si prevedeva, cioè che la mancanza di viveri avrebbe costretti gli Abissini ad avanzarsi; ora si trovano quasi a 60 miglia da Saati.

Il *Bollettino Militare* trasferisce nove sottotenenti d'artiglieria e del genio, già allievi della scuola d'applicazione, nella fanteria; promove a tenenti d'artiglieria sette sottotenenti; revoca dall'impiego un tenente del 60.° fanteria.

Iersera Crispi pranzò con Fazzari, vi era Nicotera; il pranzo aveva per iscopo la loro riconciliazione.

Roma 25, ore 4.20 p.

Un dispaccio dell'*Esercito* conferma l'approssimarsi del Negus. Si spera che gli Abissini attacchino. Ras Alula dopo gl'insignificanti scontri coi nostri alleati espresse ai capi la certezza di convincere il Negus a combatterci. Gl'indigeni che domandano protezione si ritirano sulla linea dei nostri forti e aumentano giornalmente. Le esplorazioni aereostatiche sono continue.

L'*Esercito* scrive che, tenuto conto delle distanze, Ras Alula può in tre o quattro giorni incontrare i nostri avamposti a Sabarguma.

Valanga. — Leggesi nel *Caffè* in data di Milano 24:

Martedì notte, scrive le *Gazzetta Provinciale di Bergamo*, mentre a Bergamo imperversava il vento e la neve, a Valtorta succedeva una immane catastrofe.

Alle ore 4.30 di mattina, di abitanti del paese udirono un rombo terribile. In un momento fu gridato l'allarme e si seppe che una valanga era caduta in una frazione del paese distruggendo parecchie case, sotto le quali si presumeva che fossero sepolte una quarantina di persone. I paesani si affrettarono a correre per il salvataggio degli sventurati.

Ieri furono salvate sette persone vive, alcune hanno riportato ferite; tutte sono istupidite dal disastro, e dodici furono estratte morte o per asfissia o per gravi ferite prodotte dallo sfasciamento del tetto e dalla caduta dei materiali delle case.

Dott. CLOTALDO PIUCCO
Direttore e gerente responsabile

L'intera **famiglia Jäger**, commossa da viva gratitudine, sente il bisogno di esprimerla a coloro che, con ogni studio e con sì delicate cure, confortarono il povero don Jacopo nella sua fatale malattia; a tutte le numerose persone che accorsero trepidanti e premurose a chiedere notizie di lui, che piansero con tanto affetto la sua morte; e con sì splendidi funerali, superiori alla sua modesta condizione, con atti generosi, con pubblicazioni, ed in altri modi, vollero onorare la sua cara memoria e consolare i congiunti di tanta perdita. Ringrazia del pari le autorità ecclesiastiche, municipali e di pubblica sicurezza e le varie Instituzioni che intervennero spontanee a tutte queste dimostrazioni di amore e di stima.

Chiede infine compatimento delle involontarie ommissioni, nelle quali fosse incorsa in tale luttuosa occasione.

Venezia, 25 febbraio 1888. 265

268

La sera del 23 febbraio 1888, colpito da improvviso malore cessava di vivere il **cav. Francesco Paroni**, segretario presso la R. Intendenza di finanza. La moglie i figli, i fratelli ed i congiunti ne danno il triste annunzio.

Alle ore 2 ant. del giorno 23 febbraio 1888 dopo breve ed atroce malattia confortato dai carismi di nostra religione, s'addormiva nel Signore, a 73 anni, in Pasian di Pordenone il **M. R. D. Giovanni Agostini**. Sacerdote umile, esemplare, erudito, predicatore instancabile e zelante fino agli ultimi giorni, colla soave e spontanea parola ridusse molte anime a Dio. Ascritto per trent'anni alla chiesa di S. Luca evangelista, rettore del Pio Istituto delle Zitelle alla Giudecca, alunno della chiesa dei SS. Ermagora e Fortunato, segretario della Congregazione pei casi di coscienza, ebbe da tutti stima, venerazione, affetto. — Le sorelle, i nepoti, il clero addoloratissimi raccomandano alla pietà dei fedeli l'anima benedetta. 267

Traversiamo un periodo fatalizzato, viviamo in un ambiente saturo di sventure e di lutti, ogni cuore batte violento o per le proprie sciagure o per pietà dell'altrui dolore; eppure anche in questa eccezionalità di circostanze si verificano fatti, pei quali non si sa se primeggi la violenza dell'affanno, o lo sbalordimento di un doloroso stupore.

Ed in tali condizioni d'animo ci trovammo noi tutti all'annunzio dell'improvvisa perdita del nostro bene amato collega **Francesco cav. Paroni.** Dire di lui nello stato in cui siamo riesce arduo e difficile, tante sono le idee che si presentano alla mente e vi si agglomerano con tale rapidità, da riuscire impossibile, non pure esporle ma coordinarle. Tuttavia riassumendo per sommi capi la sua vita, troviamo che come fu ottimo figlio, fu amorosissimo padre e marito. La sua carriera burocratica la volle modesta, ma intemerata; meritatamente godette la fiducia dei signori Intendenti di finanza di questa Provincia, dei quali fu sempre collaboratore indefesso, discreto, leale e più amico che dipendente. Quanto perda l'ill.mo sig. commendatore Verona ce lo provano le lagrime che gli vedemmo sgorgare dal ciglio, allorchè ci recammo da lui come a padre, a conforto reciproco del dolore causato dalla perdita del fratello primogenito.

Ma quest'uomo tanto mite, tanto buono e tanto leale, doveva subire la sorte, non si sa perchè, ordinariamente destinata ai virtuosi. Provò indicibili amarezze. Nel 1848, trovavasi quale impiegato alla Contabilità di Stato di Milano, mentre reggeva ancora lo straniero dominio; era impossibile che un cuore come quello del nostro Francesco non anelasse allo scuotimento del tirannico giogo; era impossibile che la sua mente non ricorresse alle idee di libertà, ed in quei tempi, in cui uomini alto locati non si peritavano di minacciare il castigo non solo all'azione ma ben anco al pensiero, è evidente che tali sentimenti erano delitto, e tanto più erano delitto in lui, dappoichè prese parte alle cinque memorande giornate.

Rimasta libera anche la Venezia, fece a questa prontamente ritorno, e si arrolava fra i bersaglieri, prendendo parte attiva all'eroica difesa, fino alla gloriosa ma infausta capitolazione. Riammesso al servizio civile presso la Contabilità di Stato di qui, fu sempre tenuto d'occhio perchè segretamente continuava a lavorare per l'opera di redenzione. Che se non era di fatto compromessa la sua sicurezza personale, doveva però provare le angoscie più atroci per la sorte dei suoi cari parenti soggetti al carcere ed a processi, l'esito dei quali era sempre incerto, quasi sempre fatale.

Di carattere espansivo, saldo di propositi e di sentimenti, provava al massimo grado la compassione e l'amicizia per poco che si trattasse con lui. Gli indifferenti gli divenivano cari, i cari intimi, non è quindi meraviglia se per tale perdita si commuova ogni cuore, sia generale il compianto.

Vale, o Francesco; altri dirà di te più e meglio di noi; noi ci riserbiamo il diritto di piangere sull'immatura tua fine, conservando di te cara e venerata memoria.

Gli impiegati
266 *dell'Intendenza di finanza di Venezia.*

REGIO LOTTO.

Estrazione del 25 febbraio 1888.

VENEZIA. 19 — 47 — 11 — 81 — 38

GAZZETTINO MERCANTILE

LISTINI DELLE BORSE

Venezia 25 febbraio

	da	a
Rendita ital. 5 0/0 godim. 1.° gennaio	95.60	95.80
» 5 0/0 godim. 1.° luglio	93 43	93.63
Azioni Banca Nazionale	——	—,—
» Banca Ven. nom. fine corr. . .	—,—	—,—
» Banca di Credito Veneto idem.	—,—	—,—
» Società Ven. Cost. idem. . .	—,—	—,—
» Cotonificio ven. idem. . . .	—,—	—,—
Obblig. Prestito di Venezia a premi .	—,—	—,—

Cambi	sconto	A VISTA da	A VISTA a	A TRE MESI da	A TRE MESI a
Olanda	2 1/2	——	——	——	——
Germania	3	——	——	125 30	125 65
Francia	2 1/2	101 65	101 95	——	——
Belgio	3 1/2	——	——	——	——
Londra	2 1/2	25 50	25 58	25 54	25 63
Svizzera	4 —	101 50	101 85	——	——
Vienna-Trieste	4 —	202 50	203 —	——	——
Valori					
Bancon. austr.		202 1/2	203 1/2	——	——
Pezzi da 20 fr.		——	——	——	——

SCONTI

Banca Nazionale 5 1/2 — Banco di Napoli 5 1/2

FIRENZE 25

Rendita italiana	95 77 1/2	Ferrovie Merid.	798 50
Oro	— — —	Mobiliare	994 50
Londra	25 53 1/2	Tabacchi	— —
Francia vista	101 70 —		

MILANO 25

Rend. it. 5 0/0 chiusa	95 57 52	Cambio Francia	101 75 70
Cambio Londra	25 57 54	» Berlino	125 40 —

VIENNA 25

Rendita in carta	77 55 —	Az. Stab. Credito	268 50 —
» in argento	78 70 —	Londra	126 90 —
» in oro	108 25 —	Zecchini imperiali	5 98 —
» senza imp.	92 50 —	Napoleoni d'oro	10 05 —
Azioni della Banca	856 — —	100 Lire italiane	— — —

BERLINO 24

Mobiliare	139 —	Lombarde Azioni	131 40
Austriache	86 80	**Rendita ital.**	94 30

PARIGI 24

Rend. fr. 3 0/0 annui	84 90 —	Banco Parigi	742 — —
» » 3 0/0 perp.	82 10 —	Ferrov. tunisine	497 — —
» » 4 1/2	106 70 —	Prest. egiziano	379 37 —
» » italiana	98 87 —	» spagnuolo	67 1/16 —
Cambio Londra	25 28	Banco sconto	455 — —
Consol. Ingl.	102 3/8	» ottomana	500 62 —
Obbl. ferr. Lomb.	283 —	Credito mobiliare	1371 — —
Cambio Italia premio	1 5/8	Azioni Suez	2116 — —
Rend. Turca	14 05 —		

LONDRA 24

Cons. inglese	102 1/16	Consolidato spagnuolo	— —
Cons. italiano	93 —	Consolidato turco	— —

SPETTACOLI.

TEATRO ROSSINI. — *Fra Diavolo.* — Ore 8 1/2.

TEATRO GOLDONI. — *Il padrone delle ferriere.*

TEATRO MALIBRAN. — *Un matrimonio fra due donne*

Il più nutritivo alimento. — Al giorno d'oggi che si annette tanta importanza alle proprietà nutritive degli alimenti, non accontentano più gli antichi estratti per la loro preparazione, ma si adoperano i *Peptoni di carne*. — Ciò che rende realmente superiori questi prodotti nuovi si è ch'essi non contengono solamente i sali, ma ancora tutti i succhi nutritivi della carne. I migliori per l'alimentazione dei malati e dei convalescenti sono i peptoni di carne del dott. Kochs. 124

L'anemia, il pallore, i mali di stomaco, l'impoverimento del sangue, le mestruazioni difficili, le perdite bianche, per essere presto guariti, hanno bisogno del ferro allo stato solubile, e di fosfati; questi due elementi si trovano riuniti nel *Fosfato di ferro solubile* di *Leras*, che è indicatissimo per fanciulli e per ragazze che fanno il loro sviluppo con difficoltà, e sono estenuati e privi d'appetito. 114

LANIFICIO ROSSI

Assemblea generale ordinaria.

(Vedi l'avviso in IV pagina.)

Orario della Strada Ferrata

LINEE	PARTENZE (da Venezia)	ARRIVI (a Venezia)
Padova - Vicenza - Verona - Milano - Torino (*) Si ferma a Padova	a. 5. 23 a. 9. 15 diretto p. 2. 5 p. 6. 55 p. 9. 15 misto (*) p. 11. 25 diretto	a. 4. 20 misto a. 5. 10 diretto a. 9. 10 p. 2. 43 p. 7. 33 diretto p. 9. 45
Padova - Rovigo - Ferrara-Bologna	a. 5. — a. 7. 5 misto p. 1. — diretto p. 5. 25 p. 11. — diretto	a. 4. 45 diretto a. 8. 5 misto a. 10. 25 p. 3. 40 diretto p. 10. 55
Treviso-Conegliano - Udine - Trieste - Vienna	a. 4. 35 diretto a. 5. 35 a. 7. 50 locale a. 11. 5 p. 2. 5 diretto p. 3. 45 p. 5. 10 locale p. 9. — misto	a. 7. 15 misto a. 9. 46 a. 11. 35 locale p. 1. 40 diretto p. 5. 16 p. 8. 5 locale p. 9. 55 p. 11. 35 diretto

NB. I treni in partenza alle ore 4.35 a. - 3.5 p. - 3.45 p. - 9 p. e quelli in arrivo alle ore 7.15 a. - 1.40 p. - 5.16 p. e 11.35 p., percorrono la linea Pontebbana coincidendo a Udine con quelli da Trieste.

Venezia - S. Donà di Piave - Portogruaro

Da Venezia	partenza	7. 38 ant.	— 2. 19 pom.	— 7. 43 pom
Da Portogruaro	»	5. — ant.	— 10. 45 ant.	— 6. 50 pom.

Linea Treviso - Motta di Livenza

Da Treviso	partenza	5. 30 ant.	— 12. 55 pom.	— 5. — pom.
A Motta	arrivo	6. 40 ant.	— 2. 5 pom.	— 6. 25 pom.
Da Motta	partenza	7. 7 ant.	— 2. 30 pom.	— 7. — pom.
A Treviso	arrivo	8. 17 ant.	— 3. 45 pom.	— 8. 25 pom.

Linea Monselice - Montagnana

Da Monselice	partenza	8. 20 ant.	— 3. — pom.	— 8. 49 pom.
Da Montagnana	»	6. — ant.	— 12. 55 pom.	— 6. 15 pom.

Tramvais Padova - Fusina - Venezia

Dal 28 novembre.

P. Riva S.	6.20 a.	9.40 a.	2.44 p.	6.17 p.
» Zattere	6.31 »	9.51 »	2.55 »	6 28 »
P. Fusina	6.55 »	10.15 »	3.19 »	6 52 »
A. Padova	8.50 »	12.10 p.	5.14 »	8 47 »
P. Padova	6 57 a	10.17 a.	2. — p.	5.33 p.
P. Fusina	8 57 »	12.17 »	4. — »	7.33 »
A. Zattere	9.17 »	12.37 »	4. — »	7.53 »
» Riva Schiav.	9 27 »	12.47 »	4.30 »	8. 3 »

Padova - Conselve - Bagnoli.

Da Padova	7. 45 a.	1. — p.	— 5. 40 p.
Da Bagnoli	6. — a.	10. — a.	— 3. 50 p.

Linea Malcontenta - Mestre

Malcontenta	p. 8.40 a.	— 12.— m.	— 3.45 p.	— 7.16 p.
Mestre	a. 8.55 »	— 12.15 »	— 4.— »	— 7.31 »
Mestre	p. 10.10 »	— 3.14 p.	— 6.47 »	— 7.38 »
Malcontenta	a. 10.25 »	— 3.29 »	— 7. 2 »	— 7.53 »

Linea Treviso-Feltre-Belluno

Da Treviso	partenza	6. — ant.	— 1. — pom.	— 5. 5 pom.
Da Belluno	»	5. — ant.	— 11. 40 ant.	— 5. 10 pom.
A Treviso	arrivo	8. 20 ant.	— 3. 30 pom.	— 8. 30 pom.
A Belluno	»	9. 24 ant.	— 4. 24 pom.	— 9. 2 pom.

Società Veneta di Navigazione a vapore.

Orario per dicembre e gennaio.

Partenza da Venezia alle ore	8, — ant.	—	2, — pom,
Arrivo a Chioggia	10, 30 »	—	4, 30 »
Partenza da Chioggia	7, — »	—	2, — »
Arrivo a Venezia	9, 30 »	—	4, 30 »

Linea Venezia - Cavazuccherina e viceversa

Dicembre, gennaio e febbraio.

Partenza da Venezia ore 2, — p. — Arrivo a Cavazuccherina ore 5,30 p.
Partenza da Cavazuccherina ore 6, 30 a. — Arrivo a Venezia ore 10, — a.

LANIFICIO ROSSI

SEDE: MILANO, VIA BRERA, 19.
Capitale L. 24,000,000
Versato Lire 21,600,000

I signori azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria pel giorno 18 marzo p. v., all'1 pom., presso la sede sociale in Milano, via Brera 19, per deliberare sul seguente

Ordine del giorno:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci sulla gestione e sul bilancio 1887; approvazione del bilancio stesso, e determinazione dell'epoca di pagamento del dividendo.

2. Nomina di cinque consiglieri d'Amministrazione pel biennio 1888 1889, di tre Sindaci e di due Sindaci supplenti per l'esercizio 1888.

Per essere ammesso all'assemblea bisognera avere depositato, dal 28 febbraio corr. all'8 marzo p. v., almeno cinque Azioni sociali: in Milano presso la Ditta G. Rossi e C., via Pontaccio, 14; in Schio, alla Banca Mutua Popolare; in Padova e Venezia, alla Banca Veneta di Depositi e Conti Correnti.

In luogo delle Azioni sociali, le stesse Case sono autorizzate a ricevere anche le originali polizze di analogo deposito della Banca nazionale, della Cassa di risparmio di Lombardia, Banca popolare di Milano, Banca lombarda, Banca generale, Banco di Napoli, Banca Subalpina e di Milano, Banca cooperativa milanese, Banca Veneta di Depositi e Conti Correnti, Banca mutua popolare di Schio, Banca mutua popolare di Vicenza, Banca di Busto Arsizio, Banca mutua popolare di Intra.

Milano, 5 *febbraio* 1888.

Il Consiglio d'Amministrazione.

262

Anno 1888 — Domenica 26 febbraio — N. 55

ASSOCIAZIONI

Per Venezia it. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.

Per le provincie, it. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.

Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori per lettera affrancata. Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziarii di tutto il Veneto

INSERZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent. 40 alla linea; pegli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea e spazio di linea per una sola volta; e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella terza pagina cent. 50 alla linea.

Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente. Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 35. Mezzo foglio cent. 5. Le lettere di reclamo devono essere affrancate.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 26 FEBBRAIO

Quando abbiamo sostenuto l'assurdità che la Camera, senza accorgersi, avesse tolto l'obbligo della rielezione pei deputati nominati ministri o segretarii generali, non l'abbiamo fatto, perchè la rielezione ci stesse a cuore.

Nel caso che il Decreto di nomina a ministro o segretario generale fosse il compenso dell'apostasia del deputato, la sanzione morale della non rielezione potrebbe anche essere invocata, ma il caso dell'apostasia non è quello cui si possa credere che segua naturalmente la sanzione. Innanzi ad un deputato che ha saputo far bene i proprii affari, gli elettori hanno più speranze che delusioni, e gli elettori che sperano sono quelli che danno il voto, mentre quelli che non lo danno più sono gli elettori delusi, e delusi forse perchè il deputato aveva fatto il suo dovere. Non è detto dunque che la sanzione della non rielezione colpisca propriamente gl'indegni.

Nella maggior parte dei casi la rielezione è una pura formalità; e l'eccezione non è tale da fornire argomento in favore dell'obbligo della rielezione. Uno spostamento nelle forze dei partiti locali può riuscire alla non rielezione, e in questo caso, come avvertì il presidente del Consiglio alla Camera, un ministro che ha la fiducia del Re e quella della Camera, può trovarsi senza la fiducia del suo Collegio.

Noi non crediamo che in questo caso il ministro o il segretario generale si debba dimettere, perchè allora la volontà di un Collegio solo avrebbe più valore della volontà della maggioranza della Camera, e questa sarebbe una usurpazione di sovranità. Il caso è avvenuto più volte, e anche recentemente in Inghilterra, ove il ministro Goschen, reietto dagli elettori del suo Collegio, cercò ed ebbe i voti di un altro Collegio, e non si è dimesso.

Però l'obbligo della rielezione non ha ai nostri occhi alcun merito che valga la pena di lottare per mantenerlo. Ciò che abbiamo negato è che la Camera l'avesse abolito con un semplice riferimento ad un'altra legge, senza averne avuto il pensiero.

Sono state presentate alla Camera due mozioni. La Camera ha ora il diritto di mantenere l'interpretazione dell'onor. Crispi, dandole forza di legge, e bene farebbe ad usare di questo diritto.

L'obbligo della rielezione fu introdotto nelle Costituzioni, che, nella lotta tra il popolo e la Corona, furono ispirate sempre dal sospetto contro la Corona, e dirette contro i pericoli d'usurpazione da parte della Corona. Oramai il pericolo d'usurpazione è da un'altra parte, e le antiche difese non servono più.

Inspirata dallo stesso sospetto è l'immunità dei membri del Parlamento, che si è stabilito non potere essere arrestati e processati, perchè l'arresto e il processo potevano essere vendette della Corona. Ma adesso quell'immunità è divenuta specialmente un peso pei membri del Parlamento.

Un privato qualunque può avere un processo, che anche la stampa più indiscreta ha riguardo di parlarne, sinchè il processo non vada avanti sì, che appaia avere una certa consistenza. Invece un processo contro un deputato o contro un senatore, non può incominciare, se prima il procuratore del Re non chiede al ministro guardasigilli di trasmettere la domanda alla Camera. E la domanda è annunziata solennemente dal presidente della Camera e riprodotta in tutti i giornali. Ci sono tanti valentuomini, che tutti sanno essere sotto processo, senza che il pubblico spesso ne sappia altro, confondendo processo e processo, e probabilità e insussistenza di colpa. Fra i deputati processati, ce n'è per esempio uno, il quale ha la firma d'una ditta commerciale. Il socio ha scritto una lettera ingiuriosa ad una ditta debitrice e insolvente. Ecco il deputato sotto processo per la lettera del socio! Un privato alla prima delibazione del processo, sarebbe fuori delle mani della giustizia. Il deputato è messo alla berlina. Ecco un privilgio che diventa una berlina!

È un privilegio odioso pei galantuomini, e che non è bene mantenere pei farabutti. Crediamo che il Parlamento dovrebbe essere lieto d'esserne liberato, come i senatori dovrebbero rinunciare senza pena al loro foro privilegiato, ora che i fori privilegiati si vanno abolendo. Il privilegio si risolve in una infamia maggiore per gli uni, in un imbarazzo e fastidio per tutti.

ATTI UFFIZIALI

In seguito al parere favorevole emesso dalla Giunta mauriziana, S. M., nella ricorrenza della festa di San Maurizio, si è degnata nominare:

Sulla proposta del ministro di grazia e giustizia e dei culti:

Ad uffiziale:

Martucci comm. Emanuele, primo presidente della Corte d'appello di Venezia — Cavaliere dal 1868 — 39 anni di servizio.

Sulla proposta del ministro della pubblica istruzione:

A cavaliere:

Murari dalla Corte Bra conte Giacomo, membro del Consiglio di vigilanza del Regio Collegio femminile degli Angeli di Verona, deputato provinciale, membro del Consiglio provinciale scolastico.

Sulla proposta del ministro di agricoltura, industria e commercio:

Ad uffiziale:

Keller cav. Antonio, presidente del Comizio agrario di Padova — Cavaliere dal 1867.

Ninni cav. conte Alessandro, membro della Commissione per la pesca — Cavaliere dal 1871.

La responsabilità del lavoro parlamentare.

A proposito delle raccomandazioni fatte dall'on. presidente del Consiglio alla Camera dei deputati, intorno al metodo con cui procedono i lavori parlamentari, l'*Opinione* scrive con ragione:

Crediamo però che tutta la colpa della lentezza da molti lamentata non vada attribuita alla Camera. E in primo luogo bisogna por mente al numero veramente enorme di leggi che la Camera è chiamata ad esaminare, a discutere e a votare nel corso della sessione. E poi conviene pur considerare che molti di questi disegni di legge hanno un'importanza veramente gravissima. È possibile che in una sola sessione si risolvano tanti e così ardui problemi come quelli che ora stanno davanti alla nostra Assemblea elettiva?

A buon conto, si tratta di risolvere la questione finanziaria e la questione delle Banche, di riformare la legge provinciale e comunale, di riordinare la pubblica sicurezza, di unificare, per mezzo di un nuovo Codice, la legislazione penale, di dare assetto, in qualche modo, al problema ferroviario, ecc. ecc.

Ora, noi crediamo che si diano pochi esempii di Camere legislative, dove sia stata messa contemporaneamente tanta carne al fuoco. È chiaro che non s'improvvisano le risoluzioni su questioni di tal fatta. Esse richiedono necessariamente lunghi e profondi studii; e non si può pretendere che la Camera, qualunque sia la sua fiducia nel Ministero, approvi i relativi disegni di legge ad occhi chiusi e quasi senza rendersene ragione.

Si aggiunga, e il Ministero dovrebbe pur riconoscerlo, che non solamente tra la presentazione e la distribuzione dei progetti di legge passa quasi sempre un lungo periodo di tempo, ma che spesso i progetti stessi sono mal compilati e insufficientemente preparati. In questi casi è naturale che negli Ufficii e nelle Commissioni si dia opera a correggerli, a renderli più chiari, e metterne in armonia le diverse disposizioni.

Se ne potrebbero citare parecchi, pei quali il Ministero si è stimato ben fortunato che le Commissioni si sobbarcassero a questo lavoro destinato a riparare gl'inconvenienti della fretta con cui erano stati preparati e presentati dal Governo. Di questa speciale condizione di cose va tenuto conto, perchè ci pare che essa attenui grandemente la responsabilità della Camera.

Noi ci siamo dichiarati favorevoli al sistema delle tre letture. Lo vogliamo temperato in modo, però, che, accelerando il lavoro parlamentare, non tolga alla Camera la facoltà di ponderar bene le sue decisioni dopo avere studiate a fondo le proposte del Ministero. Il sistema degli Ufficii e delle Commissioni ha senza dubbio degl'inconvenienti; ma non va neppure privo di vantaggi. Molte volte le cautele che furono giudicate lentezza, hanno impedito errori che più tardi avremmo dovuto deplorare.

Si sostituisca pure, pertanto, il sistema delle tre letture a quello degli Ufficii, ma lo si faccia in guisa da conservare, come abbiamo detto, anche i vantaggi di questi ultimi e non si creda che il far presto sia sinonimo del far bene.

Prima, notavano le differenze, ora, la somiglianza.

La *Tribuna* scrive:

L'on. Depretis, buon'anima sua, quando taluno lo accusava alla Camera di aver distrutto i partiti, di volersi eternare al Governo sulle loro rovine, con quel suo fare mite e scherzoso rispondeva invariabilmente: « Io sto a questo posto con gran sagrifizio, io non desidero di meglio che tornare alla vita privata, a Stradella; io mi auguro una opposizione che basti a levarmi quanto prima dal peso di questo ufficio, a sostituirmi su questi banchi. »

Il resoconto segnava a questo punto la solita *ilarità*, e il dogma della eternità del venerando uomo di Stato aveva una sanzione novella.

Ieri l'on. Crispi ha detto dallo stesso banco cose sostanzialmente identiche a quelle famigliari al Depretis, diverse solo per stile e per tono.

L'accoglienza della Camera non fu improntata all'allegra benevolenza onde il Depretis era gratificato, ma il giudizio fatto di quel discorso non fu, intrinsecamente, diverso da quelli che generalmente si davano delle omelie di lui.

Il monumento a Vittorio Emanuele e lo scultore Chiaradia.

Leggesi nella *Riforma* in data di Roma 22:

La soluzione che abbiamo ieri annunciato, non è certo la migliore che si potesse desiderare.

Era infatti assai più conveniente finirla addirittura coi concorsi, scegliere il bozzetto che sembrava il migliore, e affidare la commissione all'artista, indicandogli magari le modificazioni che si ritenevano opportune o indispensabili. Si dovea tanto più, poi, adottare questo partito, visto che lo scultore capace di tradurre in bronzo la figura equestre di Vittorio Emanuele con verità originale, con affetto sincero quanto monumentale, si era rivelato nel Chiaradia.

Quando si pensa però che si corse il rischio di vedere annullato del tutto il concorso attuale, per affidare l'esecuzione della statua a qualche artista fuori concorso, bisogna convenire che di due mali si è scelto il minore.

L'avere invitato i cinque concorrenti ad una prova definitiva, dando loro intanto una indennità per le spese, porterà poi tanto meno conseguenze spiacevoli, per questo che il tempo non stringe.

D'altro lato, chi ha vera potenza di fare, vigore e capacità, può valersi della nuova prova, per rimediare alle mende che si riscontrarono nel bozzetto ora presentato; mentre chi si aggira, stanco o incapace, nel solito campo accademico, non può che ripetersi, rendendo men combattuta all'altro, la vittoria finale.

E noi preconizziamo il vincitore nel Chiaradia, il quale, quantunque abbia ora avuto nella commissione minor numero di voti di altri concorrenti, è quello che più ci dà affidamento di un completo successo.

ITALIA

Personale giudiziario.

Dal *Bollettino ufficiale* N. 8, del 22 febbraio, togliamo:

Tivaroni Enrico, presidente del Tribunale civile e correzionale di Forlì, è tramutato a Treviso, a sua domanda.

Turchetti Giuseppe, vicepretore del Mandamento di Tarcento, è tramutato al Mandamento di Udine.

Billi cav. Giuseppe, consigliere della Corte d'appello di Venezia, è nominato presidente di Sezione della Corte d'appello d'Aquila, collo stipendio di lire 8000.

Pisenti cav. Pietro, consigliere della Corte d'appello di Venezia, è nominato presidente di Sezione della stessa Corte d'appello di Venezia, coll'annuo stipendio di lire 8000.

De Biasi cav. Giuseppe, consigliere in soprannumero presso la Corte d'appello di Venezia, è nominato consigliere effettivo della stessa Corte d'appello.

Stranieri cav. Gennaro, consigliere della Corte d'appello di Cagliari, è tramutato a Venezia, a sua domanda.

Ferlosio Michelangelo, giudice del Tribunale civile e correzionale di Belluno, è tramutato a Sarzana a sua domanda.

Stranco Fausto, eleggibile agli ufficii di cancelleria e segreteria dell'ordine giudiziario, appartenente al distretto della Corte d'appello di Torino, è nominato vicecancelliere della Pretura del secondo Mandamento di Verona, coll'annuo stipendio di lire 1300.

Liberali Vittorio, pretore del Mandamento di Santo Stefano del Comelico, è nominato sostituto avvocato fiscale militare di terza classe.

La libertà di certi liberali.

Narra il *Corriere Mercatile* di Genova, a proposito delle elezioni amministrative:

Ci consta che uno dei candidati del Comitato liberale, saputo che una delle Corporazioni del Porto, di cui crediamo inutile dire il nome, aveva deciso di votare per l'on. senatore barone Andrea Podestà, si recò a farne le più alte lagnanze al Regio delegato on. Palesi; il quale gli rispose che le Corporazioni erano perfettamente libere di votare per quelli fra i candidati che loro tornavano più graditi, e ch'egli non intendeva di far sovr'esse la menoma pressione.

Sicchè il neo candidato dovette tornarsene colle classiche pive nel sacco.

Pranzo alla squadra inglese.

Telegrafano da Genova 23 alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

Questa sera ebbe luogo il banchetto dato dal prefetto Municchi in onore dell'ufficialità della marina inglese. Il pranzo, servito splendidamente, era di 32 coperti.

Il prefetto fece in francese un brindisi in onore della Regina Vittoria e della marina inglese. L'ammiraglio Hewett brindò alla marina italiana. Parlarono pure il senatore Figoli e il deputato Pavesi.

Alle ore 10. 30 si tenne un suntuoso ricevimento al Municipio dove suonò Camillo Sivori. Si notavano molte signore dell'aristocrazia, deputati e senatori.

Il Principe di Germania.

Telegrafano da San Remo 24 alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

Questa sera non si è pubblicato il solito bollettino sulla salute del Principe imperiale, ciò fa credere che lo stato del Principe non migliora.

Continua vivo il dissenso fra la Principessa imperiale e il medico Bergmann, insistendo questi per la partenza del Principe alla volta di Berlino. Ma la Principessa vuole rimanere a San Remo.

Perciò si conferma il prossimo arrivo dell'Imperatore Guglielmo, il quale alloggierebbe nella villa Evelina. Oggi le Principesse figlie vestirono il lutto per la morte del figlio del Granduca di Baden, cognato del Principe imperiale.

Nuove assicurazioni di Crispi sulla sua politica pacifica.

Telegrafano da Roma 25 al *Corriere della Sera*:

I corridoi della Camera furono per tutta la seduta animati. Crispi vi stette quasi sempre ed i suoi discorsi miravano sempre a togliere la convinzione che cerchi la guerra colla Francia. L'impressione che produssero tali discorsi, è che Crispi si mostrerà colle proposte pel trattato di commercio che ieri comunicò a Magliani e a Grimaldi, molto più conciliante di quello che sarebbe forse necessario. Oggi i ministri esamineranno dette proposte, e quindi si convocheranno i negoziatori italiani per consultarli. Vi assicuro che persone in grado di essere informate, dichiarano che le proposte in fondo sono più onerose di quello che si attendeva, quantunque parecchie modificazioni, come vi dissi ieri, vi siano state introdotte. Si può ritenere quasi certo che il Governo le accetterà.

Anche Brin fu ieri tempestato di domande sopra la situazione colla Francia e Brin lasciò comprendere come nessun pericolo vi sia per ora.

Perchè il conte Corti era caduto in disgrazia.

Il corrispondente parigino del *Times* dedica un lungo articolo al conte Corti, morto giorni sono. Parlando della disgrazia, onde fu colpito recentemente l'ex ambasciatore a Londra, il corrispondente scrive:

« Crispi sapeva che al Congresso di Berlino, il sig. de Bulow aveva fatto esibizioni al conte Corti riguardo alla Tunisia. Tutti aspettavano che l'Italia avesse a reclamare qualche cosa. E anche prima del Congresso, il maresciallo Mac-Mahon aveva chiesto all'ambasciatore d'Italia: — « Su dunque, che cosa reclamerete a Berlino? » — Il conte Corti aveva lasciato Roma con la ferma risoluzione di non reclamare nulla, e a Berlino dichiarò — « che non poteva questuare col cappello in mano per l'Italia la prima volta che il suo paese prendeva posto fra le grandi Potenze. »

« Ma quando si seppe a Roma che al Congresso erano state fatte esibizioni all'ambasciatore d'Italia a proposito della Tunisia, si rimproverò a costui di essersi recato a Berlino non abbastanza preparato; altrimenti si sarebbe convinto, con la lettura della corrispondenza politica dei dieci anni precedenti, che l'Italia aveva mire sulla Tunisia, e non avrebbe respinto le esibizioni fattegli. »

E questa, secondo il corrispondente, fu la colpa che, un pezzo dopo, produsse la revoca del conte Corti dall'ambasciata di Londra.

La politica dell'amicizia.

Telegrafano da Roma 24 alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

La *Tribuna* avverte l'on. Crispi che se continuerà nell'attuale indirizzo parlamentare, avrà una fine ingloriosa. Il *Popolo Romano*, polemizzando colla *Tribuna*, scrive che questa vorrebbe dall'on. Crispi una politica a base di persone, anzichè a base di cose. Ma se questa sarebbe una politica d'amicizia, non corrisponderebbe certo agli interessi del paese.

Il progetto sulle guardie di città.

Telegrafano da Roma 24 alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

Stamane la Commissione parlamentare, che deve riferire sul progetto di riordinamento delle guardie municipali, tenne una lunga seduta coll'intervento dell'on. Crispi. Questi dichiarò di mantenere il suo progetto, anche nella parte che riguarda la soppressione delle guardie civiche nelle grandi città. L'on. ministro disse che riteneva assolutamente necessario un Corpo unico di agenti, per servizio amministrativo, municipale e di polizia giudiziaria.

23

APPENDICE

QUONDAM BRICHETI

ROMANZO (*)

DI

EUGENIO CHAVETTE

VIII.

Stanco pel combattimento, Lozeril si era seduto, e cominciava a ripigliar fiato.

— Ne avete già per trecento scudi, disse Fouquier, che durante questa pausa aveva tenuto d'occhio le lancette dell'orologio.

Il cavaliere cominciò:

— Prima di tutto, capitano, dobbiamo prender le mosse dal fatto, che, se nessuno di nostra conoscenza capite, di nostra conoscenza, ha ucciso Brichetti, il pover'uomo è tuttavia morto; perchè vi torno a dire di averlo tenuto morente fra le braccia.

— Ammettiamo che qualcuno mi abbia liberato di mio genero! accordò di buona grazia Fouquier.

— Ora, continuò Lozeril, il giorno in cui questa morte fosse ben provata, che cosa accadrà?

— Mia figlia riscuoterà i milioni; questo va da sè.

— Ne dubito; non mi pare che la cosa sia così liscia.

— Per me non vedo nulla in contrario.

— Ma non vi siete mai fatta questa importantissima domanda: perchè Bricheti è partito?

— Perchè? perchè?... ripetè il capitano, come se cercasse una risposta.

Poi si scosse come all'idea di un pericolo, e sclamò:

— Ma, sì, davvero! Perchè, diavolo, quell'imbecille è egli partito?

— Ricco, felice, innamorato della sua giovane sposa, reso sedentario dagli anni. Bricheti deve aver inventato un viaggio come pretesto alla scomparsa.

— Dunque, secondo voi, non sarebbe partito?

— Credo che non debba essere andato molto lontano.

Queste insinuazioni avevano reso pensieroso Annibale, che andava ruminando tra sè:

— E dire che non mi è mai venuto in mente di pensare al motivo che lo ha fatto partire.

— Io credo che troveremo forse la soluzione del problema mettendo i punti sugli i.

— Metteteli, disse il capitano, divenuto curioso.

— Ebbene, ammettiamo che la signora Bricheti avesse un amico.

— Oh! oh! fece Annibale pudibondo.

— Ammettiamolo solo.

— Ebbene, ammettiamolo.

— Giacchè siamo incamminati, supponiamo anche che vostro genero sapesse qualche cosa di questa amicizia, e che, come tanti mariti sogliono fare, abbia fatto le viste di partire per tornar di soppiatto per verificare la cosa.

— Ah! ah! replicò Fouquier tutto pensieroso.

E, continuò Lozeril, supponiamo sempre che sia stato assassinato al ritorno da uno sconosciuto... al tutto disinteressato nell'affare... come per esempio Cartouche.

— Allora mia figlia erediterebbe, disse il capitano tutto lieto.

— Lozeril scosse il capo.

— Non credete che Bricheti, tra il momento della sua scoperta e quello della sua morte, non abbia mutato il suo testamento per vendicarsi?

Il capitano balzò sulla sua seggiola.

— Ma allora, sclamò, tutto l'avvenire di Aurora crollerebbe!

— Sì, tutti gli averi andrebbero a Paolina.

— E i milioni del dabben uomo ci passerebbero sotto il naso! balbettò con ira Annibale.

— Ci sarebbe un modo di aggiustarla, disse Lozeril, dopo alcuni secondi di silenzio.

— In qual modo?

— Contentandosi della metà della sostanza.

— Sì, ma chi ci darà questa metà?

Il cavaliere allora si accostò ad Annibale, dicendogli:

— Io, che vengo a dirvi facciamo a metà.

Il capitano si mise a ridere.

— To', to', volevate venire a questo, con tutte queste considerazioni?

— Precisamente. Fatemi sposare Paolina, e divideremo le ricchezze di Bricheti.

— Credete che abbia un gran potere su quella smorfiosa?

— No, capitano; ma siamo due persone di spirito, e sapremo bene mettere quella fanciulla nell'impossibilità di rifiutarmi per marito.

Annibale si grattava il capo, riflettendo.

— Ma se Bricheti non ha mutato il suo testamento, faccio un cattivo affare, diss'egli.

— Ebbene, allora mi darete la stessa pensione che ricevete ora da Bricheti.

— E vi contentereste di questa pensione? disse Fouquier, che esitava ancora.

— In parola d'onore!

— Mi piacerebbe di più una piccola scrittura.

Senza offendersi di quella sfiducia, Lozeril rispose:

— Ve la farò domani.

— Perchè non adesso?

— Ma perchè vi sarebbe inutile, se domani fossi ucciso in duello.

— In duello? Quale? disse Annibale meravigliato.

— Come! avete dimenticato ch'ero venuto a pregarvi di essere mio padrino in un duello ritardato di ventiquattr'ore, per lasciare il tempo al mio avversario di pagare ciò che ha perduto al giuoco con me?

— Ah, sì! ora mi ricordo. E mi ero perfino dimenticato di chiedervi il nome di questo avversario.

— Il barone di Cambiac.

Sorpreso da questo nome, l'imprudente Annibale sclamò involontariamente:

— Curiosa! il mio Guascone!

A questa uscita che gli faceva sapere che Cambiac era quel Guascone al quale Aurora era stata fidanzata, Lozeril pensò tosto fra sè:

— Certamente il barone è l'amico del cuore di Aurora. Ora capisco perchè la marchesa di Brageron insisteva che io prendessi Annibale per padrino. Il suo istinto di donna le avrà fatto indovinare una rivale, ed ha voluto che penetrassi nella piazza per studiare il terreno.

Dal canto suo, il capitano pensava.

— Se Lozeril riesce domani a uccidere quel malanno di Cambiac, eccomi liberato dalle cinquanta mila lire, che ho scordato di render a quel Guascone.

(Continua.)

(*) Riproduzione vietata. —

Il Papa e la guerra.

Al dire del *Fanfulla*, anche il Papa vorrebbe far conoscere all'Europa quale è la sua opinione sulle attuali difficoltà internazionali; perciò il giorno 3 marzo pronunzierà un discorso in cui rileverà che la pace è minacciata, e soggiungerà che il pericolo potrebbe venire scongiurato invocando l'opera pacificatrice del Pontefice.

I marocchini dal Papa.

Telegrafano da Roma 25 alla *Gazzetta dell'Emilia*:

Oggi a mezzogiorno con gran pompa ebbe luogo il ricevimento dell'ambasciata del Marocco in Vaticano. Tutto il corpo militare del Vaticano era in alta tenuta di parata.

Gli svizzeri nella sala Clementina, i gendarmi nella prima anticamera, la guardia palatina nella seconda; nelle altre le guardie nobili. La Corte del Papa era al completo; vi erano pure molti dignitarii delle sacre Congregazioni.

I cerimonieri ricevettero l'ambasciata; la ricerimonia del ricevimento si è fatta nella sala del trono.

L'ambasciatore lesse un discorso d'occasione in lingua araba. Il Padre Josè Lerchundi, prefetto apostolico al Marocco, lo tradusse in italiano.

Rispose il Papa, ringraziando per la lettera del Sultano e degli augurii fattigli.

L'ambasciatore presentò poi al Papa l'ambasciata, indi presentò i doni. Il Papa si fermò lungamente ad osservarli, poi condusse l'ambasciata nei suoi appartamenti, ove si intrattenne con loro famigliarmente.

Don Albertario sconfitto.

Leggesi nel *Secolo XIX*:

Il processo d'ingiurie e diffamazione intentato dall'abate Stoppani ai direttori, redattori, editori e gerenti dell'*Osservatore Cattolico*, ha durato, forse più che in Tribunale, alla Corte d'Appello, dove ricorsero i soccombenti in prima istanza.

Incominciò l'8 del corrente mese e non finì che ieri, con una sentenza, la cui lettura durò circa due ore.

Nel complesso la sentenza della Corte conferma quella dei primi giudici e tiene ferme le condanne già emanate, limitando soltanto di qualche migliaia di lire la provvigione inflitta agl'imputati, da pagarsi all'abate Stoppani.

Un processo originale ad Oneglia.

Leggesi nell'*Italia* del 25:

Oggi, alla Corte d'Assise di Oneglia, incomincia un curioso processo.

L'accusato è l'avvocato Carlo Mascaretti, noto pubblicista del *Diavolo Rosa* di Torino, ove si firmava col pseudonimo di *Neo Ginesio*.

Il Mascaretti è un bel tipo, diremo così, di mattoide: come pubblicista, aveva precedentemente diretto un giornaletto di San Remo: *Lo Scoglio*. Al tempo dell'Esposizione nazionale di Torino, non aveva trovato di meglio da fare, che di collocarsi come *spingitore di carrozzelle* nel recinto dell'Esposizione.

Terminata questa, volle procurarsi un'altra occupazione originale: annunziò sui giornali di Torino che si recava in un paese della provincia a disimpegnarvi le funzioni di *becchino*, e pare che lo facesse per davvero.

Con tutte queste sue stranezze, il Mascaretti è però dotato d'ingegno non comune, e, se non avesse il granello della pazzia, avrebbe potuto fare ben altra riuscita. È di famiglia rispettabilissima dell'Appennino Piacentino: un suo zio fu prefetto per molti anni; un altro è il vescovo carmelitano Mascaretti, sussidiario dell'Arcivescovo di Milano.

Ora è accusato di truffa con falso, perchè, nei primi dello scorso marzo, mise fuori la voce che aveva vinto un terno al lotto. E per dare apparenza alla cosa, era salito in cittadina, facendola da gran signore, e annunziando a tutti che avrebbe elargito grandi somme a beneficio dei pii Istituti di San Remo, e ai danneggiati dal terremoto.

Infatti faceva vedere un bollettino del lotto N. 108, di Genova, coi numeri 2, 3, 9, da lui ridotti a 28, 73, 79, usciti il 5 marzo sulla ruota di Milano, e vincenti un premio di lire 40,000.

Ma, invece, la magra fortuna si riduceva a 300 lire di debiti che aveva contratti verso certo Corradi Andrea, figlio al comm. Giuseppe Corradi, ex direttore della Banca depositi e sconti, al quale presentossi col listino del lotto, pregandolo volesse curarne l'incasso a Genova, e riuscendo a carpirgli altre cento lire in anticipazione. Dopo di che prendeva il volo per Nizza.

L'incaricato di riscuotere la bella somma fu certo Bozzoni, al quale fu sequestrato il biglietto, perchè alterato e falsificato.

Il Mascheretti persiste nel dichiarare che questo giochetto fu *uno scherzo*, rigettando l'accusa di truffa.

GERMANIA

La commozione di Berlino.

Scrivono da Berlino, in data 22:

Difficilmente si saprebbe descrivere la straordinaria inquietudine che regna in tutti i ceti della nostra popolazione riguardo allo stato della salute del Principe imperiale; tutti prendono viva parte al dolore che accascia la Famiglia imperiale.

Il venerando Imperatore poggiò la mano destra sul capo dell'anziano dei suoi nipotini, Guglielmo, appena cinquenne, che fiero fece il suo saluto militare. Fu questo, per così dire, il segno per la immensa folla di prorompere in grida di *Hoch* mai udite e che poco a poco si ordinarono nei ritmi dell'inno nazionale da migliaia di voci commosse....

L'Imperatore è afflittissimo. Dicono che l'altra sera, assistendo ad una rappresentazione del *Trompeter von Säkkingen*, egli abbia singhiozzato e pianto a calde lagrime a que' due versi dell'addio di Werner:

Behüt'dich Gott, es wär so schön gewesen!
Behüt' dich Gott, es hat nicht sollen sein!

(Iddio ti guardi, sarebbe stato così bello — Iddio ti guardi, non avrebbe dovuto esser così!)

Le questioni fra i medici.

Sulla natura di tali questioni, che, certo, non possono contribuire a dare alla cura dell'illustre infermo un indirizzo sicuro, si scriveva da Berlino.

La lotta fra il Mackenzie e l'Howel da una parte, e i medici tedeschi — il Bergmann, il Bramann e lo Sehröde — non è più cosa dubbia.

I secondi accusano i primi di aver insistito in una diagnosi sbagliata e di aver così lasciato passare il momento opportuno per una operazione radicale; i primi rimproverano ai secondi di essere ottimi chirurghi operatori, ma di non intendersi affatto di laringologia e laringoscopia. Il Bergmann — come lo Schrölter a Vienna — si ostina a dire che un vero e proprio cancro ci sia; tanto più ch'esso è — siccome la pratica dimostra — compatibilissimo colle pericondriti; ma dice che del cancro non si è vista traccia, e si appella alle analisi del Virchow.

E il Virchow? Questi è un illustre istologo o patologo, e dichiara di non aver trovato quella traccia; ma — a questa osservazione è tenibile — « io ho analizzato (egli dice) i pezzi di tessuto che mi avete mandato: chi mi assicura però che li avete estratti proprio dove la malattia ha la sua sede, il suo focolare? In quei due o cinque millimetri quadrati non c'è nulla; ma nei due o cinque millimetri quadrati che si sarebbero potuti estrarre più in là, non posso escludere a priori che non avrei trovato il carattere del carcinoma. »

Il pubblico non capisce molto di tutte queste discussioni un po' bizantine; ma ne capisce, nondimeno abbastanza per giungere a questa conclusione: il cancro, adunque,... c'è!

(Dal *Caffè*.)

Notizie cittadine

Tiro a segno nazionale. — Si avverte che la Relazione morale economica della Società del Tiro a segno nazionale di Venezia pel biennio 1886 87, letta nell'ultima assemblea generale, potrà essere ritirata da quei socii che non ne fossero ancora in possesso, nell'Ufficio di presidenza, S. Canciano, Calle Dolfin, in ogni giorno feriale, dalle ore 6 alle 8 pom.

I socii sono inoltre avvertiti di porsi in regola, prima del cominciamento delle prossime esercitazioni pratiche, co' loro libretti di Tiro, procurandosi i nuovi e ritirando i vecchi che fossero rimasti depositati presso l'Ufficio suddetto.

Educatorio rachitici « Regina Margherita ». — Ai nomi di quegli egregii che compongono la Commissione di questo Educatorio va aggiunto quello del sig. G. B Collauto, che ieri abbiamo dimenticato di registrare.

Ateneo Veneto. — Domani, 27 corrente, il prof. Francesco Bertolini, dell'Università di Bologna, terrà la III. conferenza serale in questo Ateneo, e parlerà *dei primi albori del risorgimento italiano*.

Corte d'assise — Ruolo delle cause da trattarsi nella prima quindicina del primo trimestre 1888:

6 marzo, furto, contro Bertacin Ferdinando e Zanetti Nicolò; difensori avv. Forcolin e Villanova; Pubblico Ministero, cav. Amati.

6 detto, percossa, contro Guizzo Giovanni; difensore avv. Stivanello; Pubblico Ministero, id.

7 e 8 detto, libidine contro natura, contro Pozzi Guglielmo; difensore avv. Jacchia; Pubblico Ministero, cav. Favaretti.

9 e 10 detto, furto e calunnia, contro Pacchiella Giovanni; difensore avv. E. Mimiola; Pubblico Ministero, id.

12 detto, furto, contro Spesia Giovanni; difensore avv. Feder; Pubblico Ministero, id.

13 detto, reato di stampa, contro Alburno Giuseppe e Salvagno Eugenio; difensore avv. Feder; Pubblico Ministero, cav. Mosconi.

15, 16 e 17 detto, prevaricazione e falso in documenti pubblici, contro Bozzola Alessandro; difensore avv. L. Bizio; Pubblico Ministero, cav. Favaretti.

20 detto e seguenti, bancarotta fraudolenta e semplice, falso in atti privati e scritture di commercio e truffe, complicità in falso in atti privati, contro Mazzaron Luigi e Pizzati Vincenzo; difensori avv. De Petris e Cornoldi; Pubblico Ministero, cav. Cisotti.

S. Antonio da Padova e i suoi tempi 1195-1231.

opera di Enrico Salvagnini, *premiata dal R. Istituto veneto di scienze lettere ed arti* — Roux e Favale, ed. Torino, 1887.

Alessandro Manzoni dopo scritti i *Promessi Sposi*, pubblicò il suo studio critico in cui si chiarisce contrario al romanzo storico. L'autore può parere che abbia fatto qualche cosa di simile, perchè dopo di aver vinto il premio al concorso internazionale Tommasoni, espone, nell'avvertenza, i motivi pei quali avrebbe egli stesso dissuaso il Tommasoni dal mettere a concorso questo tema. E non è una bizzaria, anzi, dopo aver letto il dotto suo lavoro, troviamo giustissimo il giudizio del Salvagnini.

È un fatto che nella narrazione della vita di S. Antonio, il protagonista impiccolisce in mezzo al gran quadro che lo circonda, perchè la figura del santo per quanto grande e venerabile in un ordine elevato d'idee, non domina il tempo in cui visse, non lo informa della sua influenza, e non raggruppa intorno a sè avvenimenti che da lui piglino le mosse o mettano capo alla sua spiccata personalità. Per questo conto il libro ricorda le belle illustrazioni dantesche del Dorè, dove lo stesso Dante e Virgilio spesso appariscono piccole macchiette in un gigantesco e maraviglioso paesaggio.

Ma d'altra parte l'epoca in cui visse Sant'Antonio è così splendida, che pur prescindendo dall'importanza relativa del personaggio storico, il racconto per sè stesso non può non riuscire interessante.

Sant'Antonio (Fernando di Martino Bulhoens) nato nella penisola iberica l'anno 1195, e morto a Padova nel 1231, di 36 anni, dopo aver percorsa tutta l'Italia e la Provenza, dà occasione a che ci passino dinanzi una quantità di cose svariate, un vasto quadro delle condizioni morali, religiose e politiche di un epoca altrettanto importante quanto oscura, e un numero rilevante di personaggi illustri. Abderamo III. gran califo di Cordova, Abdel Munem capo degli Almoadi, Melik-Kammel; i tre grandi Pontefici Innocenzo III., Onorio III., Gregorio IX., Valdes, Gioachino di Fiore, S. Francesco d'Assisi, Raimondo VI. conte di Provenza e Simone di Montfort, Federico II. di Svevia ed Ezzelino, Giovanni Gersen, Alberto Magno, Giovanni Forzatè, Jacopo da S. Andrea, Jacopone da Todi, il Salimbene, e molti altri; le condizioni politiche della penisola iberica fino al secolo XIII., quelle d'Italia, le relazioni fra il Papato e l'Impero, l'origine del potere temporale e la politica dei Pontefici che ne saldarono le basi, i fatti che aveano manifestato il bisogno di una riforma religiosa, le eresie dei catari, paterini e valdesi, l'opera di San Francesco d'Assisi, assistita e seguita da S. Antonio, e le loro dottrine ortodosse e riformatrici; le condizioni particolari di Padova, dove il santo raggiunse il culmine della sua fama e della sua gloria, i suoi quaresimali, gli scritti attribuiti a lui, le edizioni e l'analisi dei suoi sermoni, la influenza che ebbe sulle condizioni politiche e sociali dei suoi tempi, sono tali e tanti quadri che danno al lavoro del Salvagnini una particolare importanza e un carattere di novità, malgrado che la vita del Santo, più specialmente considerato come tale, si conoscesse per le opere dell'Assoguidi, del frate Miguel Pacheco, dei padri Angelico da Vicenza e Luigi da Missiaglia, dell'Azevedo e di altri, nonchè dai suoi stessi sermoni e dalle leggende.

Nè i quadri formano tante parti staccate dall'opera, ma si raggruppano e si completano insieme in una sintesi generale, in cui l'autore, seguendo il concetto stabilito dal tema ch'egli imprese a trattare, viene a presentare una completa storia del Santo e del tempo in cui visse; nella quale, sebbene egli abbia analizzato minutamente l'uomo colla severa critica che oggidì si richiede, senza passione e senza idee preconcette, non ha tocca la grande aureola di Santo che lo circonda.

Senza render conto particolare del lavoro, che ci porterebbe a recensioni non conformi all'indole del giornale, vogliamo notare però alcuni punti nei quali l'autore venne a recare un vero contributo alla scienza storica. E questo, a nostro avviso, sarebbe in ordine ai fatti:

Nel capitolo VI, sull'insegnamento teologico dato da Tommaso Gallo in Vercelli a S. Antonio, e sull'epoca della morte del Gallo medesimo, e sulla dimora non vera del Santo in Sicilia per fondarvi conventi, sulla parte apocrifa che si è fatta fare a S. Antonio nelle prime dissensioni francescane contro frate Elia (c. XII.) e sul preteso colloquio, pure apocrifo, del Santo con Ezzelino a Fonte, e sui particolari esagerati di quello effettivamente avvenuto a Verona, dei quali fatti erronei non sono ancor scevre opere di moltissimo pregio anche recenti.

Come studio critico, poi, è notevole tutto quello sulle opere del Santo, sulla loro autenticità e sull'importanza dei varii codici, e della cultura di S. Antonio e del cui stile in generale è data un'idea nei capitoli XIV e XV, e della eloquenza nei quattro successivi.

È poi specialmente degno di attenzione il capo XI che parla dei mali in mezzo ai quali il Santo portò il rimedio della sua carità, e principalmente della violenza e dell'usura. Anche il Morpurgo nel suo studio *I prestatori di denaro al tempo di Dante* avea toccato questo argomento, ma nel pregevole lavoro del compianto economista non furono abbastanza messe in chiaro due circostanze: l'una la confusione che nell'opinione pubblica era fatta fra banchieri ed usurai, l'altra le ragioni molteplici che tendevano a far elevare l'interesse del danaro.

Quanto agli eretici, finalmente, di fronte ai quali il Santo si trovò in Francia e in Italia, l'autore oltre di aver ben distinto catari, paterini e valdesi, seguendo e ampliando ciò che ne scrisse il Tocco *(L'eresia del Medio Evo)* negli ultimi capitoli, dove sono gli estratti delle prediche del Santo, riporta molte particolarità tendenti a rivelare il loro modo di vivere, i loro costumi, i postulati pratici del catarinismo ecc., modificando così alquanto il concetto troppo ideale che potrebbe formarsi dell'opera del Tocco chi ne esamini solamente le teorie.

Ora diremo, colla scorta del libro, quale è il concetto riassuntivo che l'autore si è formato di Sant'Antonio; e colla scorta delle stesse opere del santo, quale è l'opinione ch'egli aveva sul dominio temporale dei Papi, che si andava appunto formando ai suoi tempi.

« Sant'Antonio non fu nè un gran pensatore come S. Tommaso d'Aquino, nè un gran riformatore come Valdes e S. Francesco d'Assisi, nè un profeta come Gioachino, nè un uomo politico come Arnaldo da Brescia e fra Girolamo Savonarola; Sant'Antonio fu solamente un grande oratore.

« ... Che di questa eloquenza affascinatrice fosse dotato S. Antonio, ci sarebbe forse difficile persuadere i lettori (dacchè dei sermoni e quaresimali del Santo non si conservano che appunti, note e riassunti, che gli doveano servire come di traccia all'improvvisazione) se per caso non si fosse proprio in questi nostri giorni riprodotto il fenomeno nei trionfi di un altro francescano, il Padre Agostino da Montefeltro, con tale identità di circostanze, che le cronache e le corrispondenze dei giornali di Bologna e di Pisa (ed ora di Torino) sembrano un'eco delle leggende dei Bollandisti e del Surio.

« Il contemporaneo rivela e commenta l'antico, e non fa più meraviglia che da un uditorio di militi, di artieri, d'uomini d'arme, di trovatori, ecc., gente impetuosa, semplice e cavalleresca, Sant'Antonio potesse far scaturire quella scintilla che il Padre Agostino ravviva e risuscita in un ambiente di cocotte, di banchieri, di avvocati, di liberi pensatori, ecc.

« Ma la rapidità del successo ci spiega anche la rapidità dell'oblio.

« All'infuori di Padova, dove la devozione al taumaturgo tenne viva la memoria del predicatore, nel quale per giunta la compressa libertà ravvisò e venerò l'auspice e il profeta della riscossa, Sant'Antonio fu presto dimenticato.

« Già un secolo dopo, Dante, che pur tanto aveva di comune con lui, mentre rammenta Bernardo, Silvestro, Egidio ed altri compagni men noti dell'assisiate, non nomina quello che ne fu chiamato discepolo e figlio primogenito, perchè certo non conobbe come oratore colui, che noi dobbiamo ritenere sia stato uno dei più efficaci maneggiatori del volgare illustre prima del trecento.

« Anche se noi non possediamo i discorsi improvvisati che appassionarono gli uditori sulle piazze di Rimini, di Firenze, di Verona e di Padova, a cui l'ispirato francescano parlava della vendetta che Dio avrebbe presa degli oppressori e dei violenti, della fallacia delle ambizioni mondane, delle scissure della religione e della patria, della cupidigia insaziabile dei degeneri preti, pronti a tradire il loro ministero per la sete degli averi e dei poteri del mondo, dei quali discorsi a noi non rimasero che le ossa ischeletrite, mentre le immagini, le frasi scultorie, le fioriture andarono a confondersi nel vasto deposito della lingua parlata, noi non crediamo perciò meno doveroso di collocare Sant'Antonio tra i più grandi precursori dell'Allighieri nella creazione della nostra lingua, a cui le sue apostrofi violente devono aver recato ben più copiosa suppellettile che non le orazioncelle di San Francesco, le ballate di Guittone e i madrigali di Federico II.

« L'impeto della eloquenza a piene mani profusa, beneficio inestimabile per un popolo che stava allora formando il suo linguaggio, è dunque il vero merito, ma grandissimo che noi dobbiamo riconoscere in questo portoghese fatto italiano, che parlava così corretto, come se mai avesse messo piede fuori d'Italia, prescindendo dal suo apostolato e dalla santità della sua vita, a cui lo storico nulla può togliere, nè aggiungere. »

Ed ora vediamo quale atteggiamento S. Antonio prendesse rimpetto al potere temporale dei Papi.

Malgrado le disputate donazioni di Pipino e della contessa Matilde, i Papi non ebbero mai prima d'Innocenzo III. un potere temporale diverso da quello degli altri gran dignitarii ecclesiastici, vale a dire il potere derivante dalla feodalità dei possessi. Il reggimento monarchico secondo l'indole dei nostri tempi, era così ignoto al medio evo, che tutti i Pontefici di quell'età tennero la città di Roma non soltanto in conto di potenza civica, ma esiandio di potenza politica e sovrana.

Neppure secondo il vasto e ardito concetto di Gregorio VII e di S. Bernardo, si volle fare del Papa un Sovrano temporale, benchè gli si attribuisse un potere superiore a quello di tutti i Re della terra. Era il redivivo Samuele che ungeva Davide l'eletto del Signore, e deponeva Saulle, ma non si poteva neppure sognare che derogasse diventando Re egli medesimo. Salvo questa suprema sorveglianza, il brigarsi di cose terrene è fomite di corruttela. Per questo punto S. Bernardo può mettersi fra gli avversarii del potere temporale dei Papi, e tale appunto si chiarisce nella sua famosa lettera ad Eugenio III con parole e forme vivacissime dichiarando che nessuno gli avrebbe potuto mostrare *ubi et aliquando quispiam apostolorum judex sederit hominum aut divisor terminorum aut distributor terrarum*, le quali faccende *infima et terrena* aveano *judices suos reges et principes terrae*.

Innocenzo III, senza punto rinunciare alle tradizioni di Gregorio VII vide però quanto i tempi fossero cambiati in Italia, dove il prestigio dell'autorità imperiale andava decadendo, e adoperando fuor d'Italia più che mai le armi spirituali dei suoi predecessori, credette però indispensabile che in Italia il Papato avesse una potenza temporale sua propria, con cui resistere e prevalere sui vicini, evitando soprattutto di avere un padrone. Mirò quindi al conseguimento di una vera ed effettiva sovranità, gettandone colla sua politica incontrastabilmente le basi.

Or bene, possiamo ritenere per la bocca stessa di S. Antonio che egli, vissuto precisamente in quei tempi era contrario alla confusione dei due poteri spirituale e temporale, al consolidamento di una vera potestà regia nei Papi.

La povertà francescana ch'egli professava, faceva naturalmente contrasto colla potenza e il fasto della Corte romana, e colle terrene ambizioni che potevano distogliere dalle alte cure della Chiesa. *Continuus successus temporalium, aeternae damnationis manifestum est indicium...*

Fieramente avverso alla tendenza di ambizioni politiche che invadeva il Papato, egli in fatto vi si scagliava contro nelle prediche della *Domenica I. Quadr.*, *Domenica V. post Pascha*, *Domenica IV. post Trinit*, e più chiaramente in quella della *Domenica II. post Trinit*, dalla quale riportiamo il seguente brano:

« Nè spada nè fuoco è da temersi come la « libidine di dominio. Coloro che l'ambizione in« fiamma procedono in falange serrata nel campo « delle dovizie e degli onori.

« Questa è la vigna di Getsemani dove Cri« sto fu tradito e legato, e perciò nella vigna di « Getsemani, cioè fra coloro che non vogliono « giovare agli altri ma dominarli, che riposano « nella valle, ossia nella voluttà della carne, e co« me porci s'ingrassano nel lezzo del temporale « *(Stercoribus temporalium tamquam porci impinguantur)* vien tradito Cristo e distrutta la « sua religione. Imperocchè la fede abborre la tem« porale grandezza, non aspira a dominare ma a « star soggetta, e grandeggia nelle persecuzioni. « Pur la si compra questa vigna di Getsemani, che « accettar non si dovrebbe neppure in dono, giac« chè chi l'acquista è costretto a staccarsi dal« l'intima contemplazione di Dio, per darsi alle « cure esteriori. »

Questa vigna di Getsemani, che a parere di S. Antonio non si avrebbe dovuto accettare neppure in dono, e che invece acquistavasi a caro prezzo, fa ricordare quella di cui disse l'Allighieri:

Ahi Costantin di quanto mal fu matre,
Non la tua conversion, ma quella dote
Che da te prese il primo ricco patre.

Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti.

Adunanze ordinarie dei giorni 27 *e* 28 *novembre* 1887.
Presidenza
del commendatore Angelo Minich
presidente.

Il presidente apre l'adunanza pronunziando affettuose parole di compianto ed elogio al testè decesso membro effettivo senatore conte Luigi Torelli; e l'Istituto, dietro proposta di esso presidente, commette alla Segreteria di scrivere una lettera di condoglianza al figlio dell'illustre estinto.

Viene poscia presentato lo scritto, trasmesso dal perduto collega pochi giorni innanzi la sua morte, ed intitolato: Cenni biografici intorno ad alcuni personaggi contemporanei e attori del risorgimento. — Alfonso Lamarmora. — È questo il primo d'una serie di scritti, coi quali il lagrimato autore intendeva di render cognite al pubblico le qualità di mente e di cuore, per cui acquistarono celebrità alcuni fra i più illustri contemporanei, già ben conosciuti dall'Italia, dandone alcune prove, che non sono note o non lo sono nel grado che meriterebbero.

Poi il medesimo presidente Minich comunica la sua memoria, cui è annessa una tavola « sulla estrazione di un calcolo enorme dell'uretra spongiosa e membranosa, seguita da guarigione ».

Indi il membro effettivo G. Marinelli fa omaggio alla biblioteca del Corpo scientifico di due recenti sue pubblicazioni. Nell'una di esse tratta dell'Europa in generale, e nell'altra comunica le sue « Note topografiche e altimetriche sulle pale di San Martino ». Dopo ciò, presenta un suo scritto, che porta il titolo: « Materiali per l'altimetria italiana. »

Il membro effettivo D. Turazza presenta un lavoro del prof. Giulio Lazzeri « Sulle curve e sulle sviluppabili multiple di una classe di superficie algebrica »; e l'altro membro effettivo G Lorenzoni presenta le « Osservazioni astronomiche eseguite in Padova nel 1887 dal dottor A. Alberti. »

Il membro effettivo Manfredo Bellati comunica la memoria, da lui estesa in collaborazione col dott. S. Lussana, e contenente: « Alcune ricerche elettriche sui seleniuri di rame e di argento ($Cu_2 Se$, $Hg_2 Se$). » In questo lavoro gli autori constatarono che i seleniuri di rame e d'argento conducono la elettricità senza decomporsi, e che la loro conduttività non è influenzata dalla luce. Studiando poi il modo con cui varia la resistenza elettrica di questi corpi al crescere della temperatura, gli autori stessi ebbero occasione d'investigare singolari variazioni dovute ad un cangiamento di struttura. Così, per il seleniuro di rame, la resistenza elettrica cresce dapprima fortemente con la temperatura; ma poi l'incremento si rallenta ed intorno a 97.°, la resistenza raggiunge un massimo; decresce quindi con grande rapidità, passa per un minimo a 129.° e torna poi a crescere regolarmente; in tal modo il corpo presenta a tre diverse temperature eguale resistenza, per esempio a 27.° a 123.° e a 151.°. Per il seleniuro d'argento, la resistenza cresce dapprima al crescere della temperatura; poi da 100.° a 130.° circa rimane stazionaria; da 130.° a 137.° cresce rapidamente e poi continua a crescere più lentamente e in modo regolare. Queste modificazioni di struttura influiscono anche sul potere termoelettrico, ch'è piuttosto forte, e sono accompagnate da assorbimento o da emissione di calore, secondo che i corpi passano da una temperatura inferiore ad una superiore, o viceversa.

Da ultimo il sig. dott. Vittorio Cavagnis è ammesso, conforme l'art. 8 del Regolamento interno, a proseguire la sua lettura sull'argomento: « Contro il virus tubercolare, e contro la tubercolosi, tentativi sperimentali, « nonchè a leggere, come appendice »; alcune osservazioni sull'allattamento per parte di animali tubercolosi, sul latte, sul sangue e sulla bile di animali turbercolosi. — Facendo egli riflettere che la tubercolosi è opera di uno speciale microrganismo, e che si sa dalla fisiopatologia sperimentale, che talune modificazioni di un mezzo di coltura possono bastare a facilitare o ad impedire lo sviluppo di alcuni microrganismi nel medesimo; e che l'agronomia dimostra pure che l'aggiunta di un materiale d'ingrasso o d'altra natura può rendere un terreno immune da malattie parassitarie, le quali prima lo infestavano; crede logico il tentativo di togliere all'umano organismo la possibilità di restar colto dalla tubercolosi, modificandolo in modo tale, che il bacillo della tubercolosi non possa più vivervi. Egli termina comunicando alcune esperienze da lui fatte in proposito.

Terminate tali letture, si annunziò la morte del socio senatore G. Gozzadini, alla figlia del quale la presidenza e la segreteria indirizzarono una lettera di condoglianza in nome dell'intero Istituto.

Comunicato poscia l'elenco dei libri donati durante il periodo delle ferie autunnali, e date altre partecipazioni, l'Istituto si è riunito in adunanza segreta per la trattazione dei proprii affari interni. Fra i quali vi fu l'approvazione della scelta fatta dal sig. Giuseppe Mazzetti, di Mestre, dell'ingegnere dott. Francesco Balduin, quale suo successore nell'ufficio e curatela della fondazione Querini Stampalia.

In queste adunanze venne distribuita la dispensa decima del tomo V., serie VI. degli Atti, nella quale sono inseriti i seguenti lavori:

A. Tamassia, s. c. — Sulla docimasia gastrica secondo i più recenti studii. Nota.

Prof. S. Pagliani — Sopra un fenomeno di cristallizzazione dei sali nella elettrolisi delle loro soluzioni. Nota.

F. Lussana, m. e. — Le circonvoluzioni cerebrali in rapporto ai costumi degli animali. Memoria.

Dott. V. Murer — Sulla superficie di quinto ordine, dotata di quartica doppia di prima specie. Nota.

M. Spica e G. Halagian — Analisi delle acque che alimentano i pozzi della città di Oderzo.

Dott. M. Spica — Studio chimico dell'aristolochia serpentaria. Nota preliminare.

G. Castelnuovo — Sopra una congruenza del terzo ordine e sesta classe dello spazio a 4 dimensioni e sulle sue proiezioni nello spazio ordinario. Memoria.

Dott. F. Anderlini — Ricerche chimiche sulla seta.

Detto — Il glicogeno negli animali inferiori; note preliminari sulle sue combinazioni coll'acido solforico.

Maestro U. Bandini — La musica nella evoluzione de la civiltà italiana.

G. A. Pirona, m. e. — Nuova contribuzione alla Fauna fossile del terreno cretaceo del Friuli (con una tavola).

G. Cittadella Vigodarzere — La voce. Memoria.

C. Vigna, m. e. — Sopra un caso di paranoia rudimentale impulsiva d'origine nevrastenica. Nota clinica.

Avv. E. Salvagnini — La questione edilizia di Venezia.

Prof. G. Bordiga — Di una certa superficie del settimo ordine.

Dott. G. Faè — Influenza del magnetismo sulla resistenza elettrica dei conduttori solidi. Ricerche.

E. F. Trois, m. e., vicesegretario — Nota sopra un esemplare di utumania torda, preso sulle spiaggie di Malamocco.

Dott. P. G. Palazzi — Le poesie inedite di Sordello. Memoria.

G. B. De Toni e D. Levi — Flora algologica della Venezia (parte terza, le Cloroficee).

Dott. U. Marchesini — Due studii biografici su Brunetto Latini.

[illegible] — Bollettino meteorologico dell'Osservatorio del Seminario patriarcale di Venezia (maggio-luglio 1887).

Il membro e segretario G. Bizio.

Corriere del mattino

CAMERA DEI DEPUTATI — *Seduta del* 25.

Il *Presidente* comunica che gli Uffici ammisero alla lettura la proposta Cavalletto e Majocchi per la proroga della domanda di assegno per gli effetti della legge 4 dicembre 1879; e le proposte Lazzaro e Serena riguardanti le rielezioni dei deputati nominati ministri o segretarii generali.

Lacava presenta la relazione del progetto sull'approvazione di maggiori spese per l'esercizio finanziario 1886 87 dei Ministeri.

Rinnovasi la votazione a scrutinio segreto dei due progetti sulle modificazioni di legge sul reclutamento; risultano approvati l'uno con voti 164 contro 32; l'altro con voti 162 contro 34.

Si stabilisce lunedì per lo svolgimento della proposta Cavalletto e Majocchi letta oggi.

Discutesi il progetto sui rimboschimenti, già approvati dal Senato.

Sola deplora che il Senato abbia soppresso l'art. 11 del progetto approvato dalla Camera che facilitava ai Consorzii di procurarsi mutui dalla Cassa di depositi e prestiti; lamenta poi che siasi ribassato l'interesse dei depositi delle Casse di risparmio postali, ribasso che ha danneggiato la stessa Cassa dei depositi che non può più concorrere a sollievo di utili imprese.

Giolitti, relatore, si associa al preopinante.

[illegible] chiede quali sieno gl'intendimenti del [illegible] circa l'applicazione della legge in que[illegible] parte che riguarda le espropriazioni.

Grimaldi dice che terrà conto delle raccomandazioni di Sola e Giolitti; da spiegazioni a Rubini, assicurandolo che le espropriazioni dovranno essere regolate dalla legge generale del 1865 e dell'articolo della presente legge, onde l'interesse dei proprietarii è abbastanza garantito.

Approvasi il 1° art. della legge.

Pa[illegible] raccomanda la proposta di dare al sec[illegible] la precedenza, d'accordo col suo

collega della guerra, ai rimboschimenti di quei terreni che servono a coprire le nostre ferrovie.

Grimaldi accetta la raccomandazione.

Cavalletto raccomanda di sollecitare i rimboschimenti dei bacini del Chiampo, Agno, Cordevole e Boite nelle Provincie di Vicenza e Belluno, e i bacini dell' Adige e del Cismone.

Merzario chiede quale sia la portata della parola « rinsodamento » introdotta nella legge.

Grimaldi dice che terrà conto della raccomandazione di Cavalletto nei limiti stabiliti dalla legge. Risponde a Merzario che il rinsodamento consiste nel rinvestimento dei terreni di piante erbacee per impedire i franamenti senza aver bisogno di ricorrere al completo rimboschimento.

Approvansi gli art. 2 e 3.

Dopo osservazioni di *Aroldi* sulla poca chiarezza dell' art. 4°, riguardante la notificazione forestale, cui rispondono *Giolitti* e *Grimaldi* dando assicurazioni, approvasi anche questo articolo come venne proposto.

Giolitti, relatore, vorrebbe che fosse tolta dall' art. 5 l' esenzione dalla tassa comune di registro e bollo agli atti costitutivi dei Consorzii pei rimboschimenti.

Solimbergo combatte la proposta del relatore, spera finalmente che il progetto in discussione, tanto atteso dal paese, sarà approvato come fu proposto dal Ministero, d' accordo colla Commissione.

Florenzano vorrebbe che i Consorzii fossero obbligatorii, perchè la legge sia efficace.

Ginori crede che la proposta del preopinante sarebbe lesiva gli interessi dei proprietarii, onde la combatte.

Luzi raccomanda al ministro che nella compilazione del Regolamento si abbia riguardo nel convocare i Consorzii al luogo meno incomodo ai consorziati, se vuolsi agevolare la costituzione dei Consorzii stessi.

Sciacca vorrebbe che a costituire i Consorzii fossero chiamati anche coloro che saranno avvantaggiati dall' opera dei rimboschimenti.

Giolitti, relatore, sostiene l' equità della sua proposta, perchè la facilitazione accordata dalla tassa fissa di lire 10 per la registrazione degli atti dei Consorzii non andrà a beneficio che dei grandi proprietarii, non può accettare le proposte dei preopinanti; conviene però che debba accogliersi il desiderio manifestato da Luzi.

Cavalletto appoggia la proposta Solimbergo di mantenere cioè l' art. 5 come fu presentato dal ministro, perchè, colla facilitazione ch' esso accorda, si potranno facilmente costituire i Consorzi.

Di Sant' Onofrio vuole anch' esso i Consorzi obbligatorii; ritiene che la presente legge non provveda egualmente a tutti i bisogni delle diverse regioni italiane; onde prega il ministro di studiare la grave questione.

Rudinì non consente nelle considerazioni del preopinante.

Grimaldi si rimette al giudizio della Camera circa la proposta Giolitti, pur osservando che il suo collega delle finanze pregherebbe che si votasse l' ultimo capoverso dell' art. 5 riguardante le agevolezze ai Consorzi per la tassa di registro. Non può accettare il principio dell' obbligatorietà dei Consorzi; ritiene che la legge presente provveda sufficientemente al bisogno dei rimboschimenti. Prega Sciacca di non insistere nella sua proposta. Nella compilazione del Regolamento terrà conto dei desiderii di Luzi.

Giolitti propone che si voti l' art. 5 per divisione.

Approvasi la prima e la seconda parte dell' art. 5.

Rimandasi a lunedì il seguito.

Annunziasi un' interrogazione di Odescalchi Ferrari E. al ministro dell' interno sui suoi intendimenti sul da farsi per la conservazione dei monumenti in seguito al rigetto della legge approvata dalla Camera

Mazza presenta, a nome di Cambray Digny, la relazione sul progetto per autorizzazione alle Provincie di Potenza, Mantova e Verona di eccedere la sovraimposta pei bienni 1886, 1887, 1888. Levasi la seduta alle ore 6. 10.

Il Re a San Remo.

Telegrafano da Roma 25 all' *Arena* :

Da buona fonte mi viene assicurato che è quasi certo che il Re si recherà a trovare il Principe Federico di Germania a San Remo.

Mobilizzazione.

Telegrafano da Roma 25 all' *Arena* :

In caso di mobilizzazione dell' esercito, i corpi d' armata ad essere prima mobilizzati sarebbero quelli di Verona, Torino e Napoli.

Ufficiale inglese arrestato.

Telegrafano da Spezia 25 all' *Arena* :

L' altra sera venne arrestato un ufficiale della marina inglese perchè girovagava sulla batteria di Castellazzo.

La mattina seguente fu condotto a bordo della sua nave.

Crispi e Nicotera.

Telegrafano da Roma 26 alla *Persev.* :

Iersera, in casa Fazzari, furono invitati a pranzo Crispi e Nicotera, che cordialmente si riconciliarono. Ciò ha prodotto qualche impressione nei circoli parlamentari, perchè si ritiene che Baccarini ed altri deputati di Sinistra, rappresentati dalla *Tribuna*, rimanendo senza la protezione del Nicotera, non potranno fare contro Crispi una troppo vigorosa opposizione. Si ignora però quali potranno essere gl'impegni presi fra Crispi e Nicotera. Apparentemente si vuole far credere che la conciliazione sia stata dettata dalla gravità della situazione politica estera.

La fibra nazionale.

Telegrafano da Roma 25 alla *Persev.* :

Un articolo della *Riforma*, intitolato *Fibra nazionale*, lascia comprendere che il Governo ritiene che l' Italia possa sostenere i nuovi sacrificii economici impostile dall' applicazione delle tariffe generali, ove fossero indispensabili.

Il generale Robilant andrà a Londra.

Telegrafano da Torino 25 alla *Lombardia* :

Il generale Robilant è giunto oggi da Roma. Egli trovasi alquanto indisposto.

Informazioni avute questa sera da fonte attendibilissima mi mettono in grado di assicurarvi che il conte Robilant ha definitivamente accettato la nomina di ambasciatore a Londra, e che, nulla insorgendo d' impreveduto, raggiungerà la sua destinazione verso la fine del mese.

Anche l' odierna *Gazzetta di Torino* dà come sicura questa notizia.

Dispacci dell' Agenzia Stefani

San Remo 25. — La squadra inglese è giunta stamane. La Principessa imperiale, colla famiglia, e col Granduca d' Assia, salì a bordo del *Barbarigo*, per andare verso la squadra inglese. L' ammiraglio venne ad ossequiare la Principessa. La squadra è vicina al porto. Non vi furono salve d' artiglieria, per non disturbare il Principe ereditario.

San Remo 26. — Bollettino ufficiale del 25 : La notte arrecò un sonno ristoratore di parecchie ore a motivo della persistenza della tosse e dell' espettorazione. Sulla proposta dei medici curanti e il consenso del Principe venne chiamato a consulto il consigliere intimo dott. Kussmaul, di Strasburgo. Kussmaul è giunto stanotte.

Spezia 25. — Il Principe Tommaso è partito per Torino

Parigi 25. — *(Senato.)* — *Dautresme* presenta il progetto per la tariffa italiana. Domanda l' urgenza e il rinvio alla Commissione. L' urgenza è dichiarata.

Il Senato si riunisce negli Ufficii per nominare la Commissione.

Parigi 25. — Ripresa della seduta del Senato.

Magnin, presidente della Commissione del progetto sulla tariffa da applicarsi eventualmente ai prodotti italiani, disse che la relazione si presenterà domani.

Il Senato terrà domani seduta straordinaria per esaminare il progetto.

Parigi 25. — La Commissione del Senato per la riforma della tariffa generale doganale per alcuni prodotti italiani, dopo udito il ministro Dautresme, approvò il progetto eccetto l'articolo secondo, aggiunto dalla Camera, che la Commissione respinse d' accordo col Governo, e mantenne l' esenzione dei dazii delle sete italiane. L' articolo secondo applica la tariffa attuale alle merci partite dall' Italia quindici giorni prima della promulgazione della legge.

Bardoux fu nominato relatore.

Parigi 25. — Il *Temps* reca : Flourens, ministro degli affari esteri, e Lytton ambasciatore inglese, conferirono circa le modificazioni della Porta alla Convenzione pel Canale di Suez. Lytton dichiarò che l' Inghilterra non è disposta ad accettare ciò che la Porta domanda per la protezione dei suoi territorii nel Mar Rosso. La modificazione domandata per la presidenza della Commissione di sorveglianza non sembra all' Inghilterra necessaria, ma credesi che su questo punto l'accordo sarà più facile. Tra alcuni giorni Salisbury trasmetterà ufficialmente le sue controproposte. Allorchè la Francia e l' Inghilterra si accorderanno sulle concessioni da farsi alla Francia, ne avvertirà subito la Porta.

Berna 25. — Fè D' Ostiani ha offerto un pranzo al Consiglio federale e al Corpo diplomatico. Attendesi lunedì Mons. Ferrata, Nunzio a Brusselle, che rappresenterà il Vaticano alle Conferenze, che comincieranno martedì a Berna, per definire la questione della diocesi del Ticino.

Londra 26. — L' *Observer* annunzia che le notizie in data 15 settembre ricevute al *Foreign Office* da Emin pascià, questi attendeva Stanley nel mese di novembre, e suggerivagli Mombasa come la migliore strada.

Madrid 25. — Il Duca e la Duchessa di Montpensier sono arrivati. Sono alloggiati al Palazzo Reale. Ripartiranno per Siviglia.

Madrid 26. — Moret visitò ieri due volte il Duca di Montpensier; il secondo colloquio durò mezz' ora.

Lo stato di Sagasta peggiora.

Persiste il cattivo tempo nel Nord della Spagna.

Costantinopoli 26. — Si assicura che l' ambasciatore russo abbia chiesto ieri alla Porta di proclamare illegale la presenza del Principe di Coburgo in Bulgaria. In quest' ufficio l' ambasciatore russo non sarà appoggiato dalla Germania e dalla Francia.

Servizio speciale di Africa.

Massaua 25. — Viganò ritornò iersera da una ricognizione topografica eseguita nella regione di Agametta e sul monte Asauli sulla linea di comunicazione verso la valle Aligheda.

Debeb è partito per operare nella regione di Terva.

Annunziasi l' arrivo con forze del Negus a Godofellassi, e Ras Alula è partito per incontrarlo, lasciando le truppe ad Asmara.

Massaua 26. — I lavori della ferrovia continuano alacremente. Le operazioni d'adattamento del terreno già arrivano al poggio ove è stabilito il comando ed a Saati. Una locomotiva giunse a due chilometri oltre Dogali vicino all' accampamento dei cacciatori.

Al mercato del bestiame che si è tenuto oggi in direzione di Turba fuori degli avamposti, intervennero circa duecento Abissini.

Un altro discorso di Codronchi.

Parma 25. — Oggi è arrivato Codronchi con Baldini e altri membri del Comitato dell' Esposizione emiliana. I deputati San Vitale e Pelagatti lo ricevettero. Stasera vi fu un banchetto di 150 coperti in onore di Codronchi.

Il sindaco salutò Bologna e Codronchi, augurando che Bologna riceva il maggior lustro dall' Esposizione.

Pelagatti brindò a Codronchi, il cui merito principale è di dire francamente le proprie convinzioni. Augurossi che il modesto movimento politico iniziatosi a Bologna si allarghi nel maggior bene delle istituzioni.

Codronchi salutò Parma ; esortò all' unione dei di lei rappresentanti nell'interesse della patria. Rivendicò il proprio passato politico, fedele al partito liberale, che progredisce, conforme alla perfettibilità umana. Seguace della vera democrazia, ebbe sempre il costante pensiero della mobilità della Destra, ciò che fu sempre la propria aspirazione. Affermò essere inefficace la riforma comunale ; volerla diretta in modo, che il Comune non imponga sè allo Stato, nè i diritti dei cittadini sacrifichisi alla collettività degli irresponsabili. Espresse la speranza che si provveda alle finanze comunali. Dichiarò di approvare la politica estera del Governo, conforme alle tradizioni e all' interesse del paese. Quanto alla finanza dello Stato, la vuole sincera e severa. Nuovi sacrificii sono inutili, se non correggonsi i costumi politici e il meccanismo parlamentare. Il Governo ebbe finora una maggioranza fedele, perchè non è compiuta la ricomposizione dei partiti. Spera che Crispi la compirà. Disse in senato l' accusa, che taluni del partito abbiano ucciso la Destra ; la Destra vacillò, conquistata Roma ; Minghetti accettò poi la trasformazione dei partiti. Gli incomposti principii sorgono dagli avvenimenti la libertà delle opinioni professate con onestà e disinteresse. Conchiuse incitando tutti ad ispirarsi all'esempio del Re come erede delle virtù patrie, e salutando la Regina e il Principe di Napoli. Il discorso fu accolto con fragorosissimi applausi.

(Oggi per mancata coincidenza non ci giunse la posta di Roma.)

Nostri dispacci particolari

Roma 25, *ore* 8 20 *p.*

Ricevuto ore 11 30 *p.*

(Ritardato in causa d' interruzione di linea.)

Gli altri commissarii per la *Peninsulare* sono Mel, Astolfone, De Zerbi, Palizzolo, tutti contrarii, tranne Mel.

Mel fu nominato relatore per la naturalità di Schilizzi.

Fra i commissarii pel coordinamento delle scuole superiori di veterinaria sonvi Cavalletto e Di Broglio.

Oggi incominciò davanti alla Commissione istruttoria del Senato, l' interrogatorio di Del Giudice.

Nicotera, parlando con Fazzari, disse che nei momenti attuali, data l' importanza della situazione dell' Europa, è inopportuno creare un' opposizione al Governo. Queste dichiarazioni indussero Fazzari a riunire Crispi e Nicotera nella sua casa. Crispi espresse in casa Fazzari, benchè le proposte della Francia pel trattato di commercio sieno gravose, la speranza che, col concorso di tutti gli uomini politici riuscirà a vincere le difficoltà.

Roma 26, *ore* 3.55 *p.*

Al Collegio romano si è fatta la commemorazione di Giordano Bruno. La sala era affollatissima. Era presente Crispi. Molti applausi.

Un dispaccio da Roma in data d'ieri al *Giornale di Napoli* diceva che Del Giudice minaccia di asserire avere prestato forti somme a Nicotera e le 70.000 lire appartenenti alla figlia di Pisacane, Nicotera avergliele date in conto delle somme dovute.

Nicotera scrisse ai giornali, smentendo recisamente ; aggiunse che se Del Giudice produrrà documenti, saranno falsi. Si querelerà.

Presto si sottoscriveranno i Decreti di nomina degl' ispettori catastali. Al compartimento di Milano andrà Angelo Bianchi ; al sotto-compartimento di Venezia, Ulderico Zuradelli.

Formossi a Berlino un Sindacato ragguardevole di Banche germaniche, per imprimere un attivo movimento al mercato della rendita italiana e sostenerne il corso.

DOTT. CLOTALDO PIUCCO

Direttore e gerente responsabile.

Mentre una fallace lusinga ci faceva attendere consolanti notizie della salute dell' ottimo amico, del quale deploriamo la morte, ci giunse il doloroso annunzio seguente, in data di Treviso 24 corrente febbraio :

« **Piazza dott. Federico**, notaro, presidente del Consiglio notarile di Treviso e Conegliano, cessò di vivere dopo penosa malattia verso il mezzodì d' oggi, munito di tutti i conforti della religione. »

Questo doloroso annunzio ai parenti e agli amici è dato dalla desolata famiglia Piazza-Mattei. I funerali seguirono nella cattedrale di Treviso, oggi, alle ore 1 pom.

Ci asteniamo dal render lodi all' uomo noto ad una grandissima parte delle cittadinanze del Veneto segnatamente, e da tutti stimato. Come amici, estimatori e clienti dell' uomo degno di affezione e di stima, non sappiamo trattenere una parola, anche pubblica, di cordoglio e di omaggio, per quanto vale il nostro mesto tributo alla sua memoria.

Alla consorte, al figlio, agl' intimi suoi congiunti e famigliari mandiamo il nostro ben dovuto compianto per tanta perdita.

Al figlio, dott. Enrico, se ci è consentito di tentare una qualche parola di conforto che personalmente a lui si convenga, sentiamo di porgergli rammemorare, che, a sorreggerlo nella dura prova, alla quale egli è ora chiamato ad sobbarcarsi come successore dell' uomo che fu il capo e la guida e il tanto decoro alla famiglia, gli verrà sopra tutto il seguire nel nobile arringo le norme onorate lasciategli dal padre.

Noi pure, afflitti da lutti anche recenti, sappiamo che colali dolori non si cancellano ; ma sappiamo altresì che in tali dolori, se pur v' hanno conforti, altri più efficaci non sono che la rassegnazione ai voleri di Dio, la memoria dei cari estinti, e l' imitazione delle loro virtù.

Venezia, 26 febbraio 1888.

I CONIUGI BANDARIN.

La moglie, i figli, i fratelli ed i congiunti del non mai abbastanza compianto

Cav. Francesco Paroni

ringraziano coll' animo profondamente commosso i preposti ed impiegati della R. Intendenza di finanza, della R. Dogana, dell'Avvocatura erariale, della Manifattura tabacchi, del R. Archivio di Stato, del Comando delle guardie di finanza, i Veterani 1848-49, i Reduci dalle patrie battaglie, e tutte le altre Autorità, amici e conoscenti, che vollero onorare colla loro presenza e concorsero per rendere più degni i funebri del loro caro estinto.

Chiedono venia pelle involontarie dimenticanze.

Venezia 26 febbraio 1888. 269

REGIO LOTTO.

Estrazione del 25 febbraio 1888

VENEZIA.	19	47	11	84	38
BARI.	26	8	60	13	87
FIRENZE.	51	79	14	89	3
MILANO.	1	75	25	60	62
NAPOLI.	48	78	28	39	47
PALERMO.	83	11	55	52	76
ROMA.	83	89	6	42	58
TORINO.	76	8	24	40	1

SPETTACOLI.

TEATRO ROSSINI. — *DFraiavolo.* — Ore 8 1|2.

TEATRO GOLDONI. — *Il Conte Rosso.* — Ore 8 1|2.

TEATRO MALIBRAN. — *Don Pedro dei Medina* - Ore 8 1|2.

GAZZETTINO MERCANTILE

Venezia 25 febbraio

(Oggi non ci fu listino.)

LISTINI DELLE BORSE

BERLINO 25

Mobiliare	138 70	Lombarde Azioni	131 20
Austriache	86 70	**Rendita Ital.**	94 25

PARIGI 25

Rend. fr. 3 0|0 annui	84 95 —	Banco Parigi	741 — —
» » 3 0|0 perp.	85 15 —	Ferrov. tunisine	498 — —
» » 4 1|2	106 57 —	Prest. egiziano	380 — —
» » italiana	93 82 —	» spagnuolo	67 05 —
Cambio Londra	25 28	Banco sconto	455 — —
Consol. Ingl.	102 7/16	» ottomana	501 25 —
Obbl. ferr. Lomb.	282 50	Credito mobiliare	1372 — —
Cambio Italia premio	1 9/16	Azioni Suez	2118 — —
Rend. Turca	14 05 —		

LONDRA 25

Cons. inglese	102 7/16	Consolidato spagnuolo	— —
Cons. italiano	93 —	Consolidato turco	— —

BULLETTINO METEORICO

del 26 febbraio 1888

OSSERVATORIO DEL SEMINARIO PATRIARCALE

45.° 26'. lat. N. — 0. 9'. long. Occ. M. R. Collegio Rom.

Il pozzetto del Barometro è all' altezza di m. 21,23 sopra la comune alta marea

	9 pom. del 25	6 ant	12 mer
Barometro a 0° in mm.	757.47	760.66	761.86
Term. centigr. al Nord	4 2	5.4	8 2
» » al Sud	4.2	5.0	8.7
Tensione del vapore in mm.	6.08	4.39	6.33
Umidità relativa	98	65	78
Direzione del vento super.	—	—	—
» » infer.	NE.	NE.	NE.
Velocità oraria in chilometri	24	20	21
Stato dell' atmosfera	10 Cop.	10 Cop.	10 Cop.
Acqua caduta in mm.	0.30	0.70	—
Acqua evaporata	—	—	1.50

Temper. mass. del 25 febb.: 6. 7 — Minima del 26 : 3. 8

NOTE : Ieri dopo mezzodì coperto e piovigginoso con vento forte, pioggia nella notte, oggi coperto con corrente orientale sentita, mare e laguna mossi.

Marea del 27 febbraio.

Alta ore 10 40 a. — —.— p. — Bassa 4. 20 p. — 4 40 p.

BULLETTINO ASTRONOMICO.

(ANNO 1887)

Osservatorio astronomico del R. Istituto di Marina Mercantile.

Latit. boreale (nuova determinazione) 45° 25' 10'' 5.

Longitudine da Greenwich (idem) 0h 49m 22.s, 12 Est

Ore di Venezia a mezzodì di Roma 11h 59m 27s, 47 ant.

27 febbraio.

(Tempo medio locale.)

Levare apparente del Sole	6h 48
Ora media del passaggio del Sole al meridiano	0h 12m 59s, 9
Tramontare apparente del Sole	5h 43m
Levare della Luna	5h 48m sera.
Passaggio della Luna al meridiano	— —
Tramontare della Luna	6h 51m matt.
Età della Luna a mezzodì	giorni 16
Fenomeni importanti	L. P. 0h 47m sera.

Roma 25 ore 3. 35 p.

Altissime pressione in Finlandia (780) ; depressione nel Mediterraneo occidentale (757).

In Italia il barometro a Belluno segna 765 mill., a Cagliari 757 ; nelle 24 ore, neve e pioggia nell' Italia superiore, poca pioggia altrove ; venti del secondo quadrante nel Sud e nel Centro, del primo nella valle padana.

Stamane venti freschi intorno al Levante dovunque ; cielo coperto con poca pioggia, specialmente nella Liguria e in Sicilia ; mare ligure agitato.

Probabilità : Venti freschi intorno al Levante ; cielo nuvoloso o coperto con qualche pioggia, specialmente nel versante tirreno.

46

Orario della Strada Ferrata

LINEE	PARTENZE (da Venezia)	ARRIVI (a Venezia)
Padova - Vicenza - Verona - Milano - Torino (*) Si ferma a Padova	a. 5. 23 a. 9. 15 diretto p. 2. 5 p. 6. 55 p. 9. 15 misto (*) p. 11. 25 diretto	a. 4. 20 misto a. 5. 10 diretto a. 9. 10 p. 2. 48 p. 7. 33 diretto p. 9. 45
Padova - Rovigo - Ferrara-Bologna	a. 5. — a. 7. 5 misto p. 1. — diretto p. 5. 25 p. 11. — diretto	a. 4. 45 diretto a. 8. 5 misto a. 10. 25 p. 3. 40 diretto p. 10. 55
Treviso-Conegliano - Udine - Trieste - Vienna	a. 4. 35 diretto a. 5. 35 a. 7. 50 locale a. 11. 5 p. 2. 5 diretto p. 3. 45 p. 5. 10 locale p. 9. — misto	a. 7. 15 misto a. 9. 46 a. 11. 35 locale p. 1. 40 diretto p. 5. 16 p. 8. 5 locale p. 9. 55 p. 11. 35 diretto

NB. I treni in partenza alle ore 4.35 a. - 3.5 p. - 3.45 p. - 9 p. e quelli in arrivo alle ore 7.15 a. - 1.40 p. - 5.16 p. e 11.35 p., percorrono la linea Pontebbana coincidendo a Udine con quelli da Trieste.

Venezia - S. Donà di Piave - Portogruaro

Da Venezia partenza 7. 38 ant. — 2. 19 pom. — 7. 43 pom
Da Portogruaro » 5. — ant. — 10. 45 ant. — 6. 50 pom.

Linea Treviso - Motta di Livenza

Da Treviso partenza 5. 30 ant. — 12. 55 pom. — 5. — pom.
A Motta arrivo 6. 40 ant. — 2. 5 pom. — 6. 25 pom.
Da Motta partenza 7. 7 ant. — 2. 30 pom. — 7. — pom.
A Treviso arrivo 8. 17 ant. — 3. 45 pom. — 8. 25 pom.

Linea Monselice - Montagnana

Da Monselice partenza 8. 20 ant. — 3. — pom. — 8. 49 pom.
Da Montagnana » 6. — ant. — 12. 55 pom. — 6. 15 pom.

Linea Rovigo - Adria - Chioggia

Da Rovigo partenza 8. 20 ant. — 2. 35 pom. — 8. 40 pom.
Da Chioggia partenza 4. 45 ant. — 10. 50 ant. — 4. 30 pom.

Tramvais Padova - Fusina - Venezia
Dal 8 novembre.

P. Riva S. . . . . 6.20 a. 9.40 a. 2.44 p. 6.17 p.
» Zattere . . . . 6.31 » 9.51 » 2.55 » 6.28 »
P. Fusina . . . . 6.55 » 10.15 » 3.19 » 6.52 »
A. Padova . . . . 8.50 » 12.10 p. 5.14 » 8.47 »

P. Padova . . . . 6.57 a. 10.17 a. 2. — p. 5.33 p.
P. Fusina . . . . 8.57 » 12.17 » 4. — » 7.33 »
A. Zattere . . . . 9.17 » 12.37 » 4. — » 7.53 »
» Riva Schiav. . . 9.27 » 12.47 » 4.30 » 8. 3 »

Padova - Conselve - Bagnoli

Da Padova . . . . . . 7. 45 a. 1. — p. — 5. 40 p.
Da Bagnoli . . . . . . 6. — a. 10. — a. — 3. 50 p.

Linea Malcontenta - Mestre

Malcontenta . . p. 8.40 a. — 12.— m. — 3.45 p. — 7.16 p.
Mestre . . . a. 8.55 » — 12.15 » — 4.— » — 7.31 »

Mestre . . . p. 10.10 » — 3.14 p. — 6.47 » — 7.38 »
Malcontenta . . a. 10.25 » — 3.29 » — 7. 2 » — 7.53 »

Linea Treviso-Feltre-Belluno

Da Treviso partenza 6. — ant. — 1. — pom. — 5. 5 pom.
Da Belluno » 5. — ant. — 11. 40 ant. — 5. 10 pom.
A Treviso arrivo 8. 20 ant. — 3. 30 pom. — 8. 30 pom.
A Belluno » 9. 34 ant. — 4. 34 pom. — 9. 2 pom.

Società Veneta di Navigazione a vapore.
Orario per dicembre e gennaio.

Partenza da Venezia alle ore 8, — ant. — 2, — pom.
Arrivo a Chioggia » 10, 30 » — 4, 30 »
Partenza da Chioggia » 7, — » — 2, — »
Arrivo a Venezia » 9, 30 » — 4, 30 »

Linea Venezia - Cavazuccherina e viceversa
Dicembre, gennaio e febbraio.

Partenza da Venezia ore 2, — p. — Arrivo a Cavazuccherina ore 5, 30 p.
Partenza da Cavazuccherina ore 6, 30 a. — Arrivo a Venezia ore 10, — a.

Banca di Credito Veneto
SOCIETA' ANONIMA
SEDE IN VENEZIA
Capitale interamente versato L. **3,300,000.**

—o—

Il Consiglio d' Amministrazione della Banca di Credito Veneto, a termini dell' art. 26 dello Statuto sociale, convoca i suoi azionisti in assemblea generale ordinaria pel giorno 25 marzo p. v. ad **un' ora pom.**, nella Sede della Banca stessa, Santa Maria Formosa, palazzo Papadopoli, per deliberare sul seguente

Ordine del giorno:

1. Rapporto del Consiglio d' Amministrazione sull' esercizio sociale al 31 dicembre 1887.
2. Relazione dei Sindaci.
3. Approvazione del bilancio.
4. Approvazione della quota di dividendo sulle Azioni sociali, proposta dal Consiglio d' Amministrazione.
5. Nomina di sei amministratori in surrogazione di quelli cessanti.
6. Nomina di tre Sindaci e due supplenti.

Venezia, 22 febbraio 1888.

IL PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO D' AMMINISTRAZIONE,
Nicolò Papadopoli.

In conformità all' art. 179 del Codice di commercio, il bilancio suddetto colla relazione dei Sindaci, si troverà depositato negli ufficii della Società 15 giorni prima dell' assemblea.

Il deposito delle Azioni dovrà essere fatto non più tardi del giorno **15 marzo** presso la Sede della **Banca di Credito Veneto in Venezia.** 260

RIASSUNTO
degli Atti amministrativi di tutto il Veneto.

Accettazioni di eredità.

L' eredità di Doria Gaetano morto in Verona, fu accettata da Forante Antonio quale tutore della di lui figlia minore.
(F. P. N. 9 di Verona.)

L' eredità di Frescura Luigia morta in Faverga, fu accettata da De Benedet Carlo, per conto ed interesse dei minori suoi figli.
(F. P. N. 16 di Belluno.)

L' eredità di Luigi Di Domenico morto in Romania, fu accettata da Angelo Di Domenico quale tutore dei minori suoi nipoti.
(F. P. N. 16 di Udine.)

L' eredità di Marinello Santo morto in Valle di Cadore, fu accettata da Marinello Innocente per conto ed interesse dei minori suoi figli.
(F. P. N. 18 di Belluno.)

L' eredità di Antonio dottor Larber q. Giovanni morto in Bassano, fu accettata da Luigia Berti per conto ed interesse dei minori suoi figli.
(F. P. N. 15 di Vicenza.)

Anno 1888 — Lunedì 27 febbraio — N. 56

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziarii di tutto il Veneto

ASSOCIAZIONI

Per Venezia it. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.

Per le provincie, it. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.

Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori per lettera affrancata. Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

INSERZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent. 40 alla linea; pegli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea o spazio di linea per una sola volta; e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella terza pagina cent. 50 alla linea.

Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente.

Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 35. Mezzo foglio cent. 5. Le lettere di reclamo devono essere affrancate.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 27 FEBBRAIO

L'Italia che tace.

L'on. Codronchi ha pronunciato un altro discorso a Parma, negando di aver ucciso la Destra. Non l'ha uccisa l'on. Codronchi. La Destra si va uccidendo continuatamente. Il Codice penale, contemplando i reati continuati, non poteva prevedere il suicidio continuato, e questa forma nuova di delitto l'ha inventato la Destra. La Destra cominciò a suicidarsi con Sella, quindi con Minghetti e poi cogli altri.

Un partito ha un privilegio che gl'individui non hanno, perchè questi hanno una sola testa, e i partiti possono suicidarsi tante volte, quanti sono i loro capi.

Non si può certo portare l'oblio della realtà sino alla concordia generale e alla soppressione dei dissensi politici. Perciò si parla tuttavia della ricomposizione dei partiti. Ma come i partiti si possono ricomporre, se tutti vogliono essere liberali e formare un partito solo? Non è possibile assegnarsi le parti politiche come in una commedia, e dire ad uno: « tu farai il conservatore e tu il liberale; tu avrai paura di tutto ciò che può divenire, e tu l'odio di tutto ciò che è »; come si dice in una compagnia di dilettanti: « tu farai il padre nobile, e tu il tiranno ». Ognuno vuol far la parte che provoca gli applausi del circo. Così tra bambini che fingono la lotta, ognuno vuol esser quello che deve buttare in terra l'altro, e nessun quello che dev'essere atterrato, e non s'intendono mai.

Così tra noi tutti quelli che parlano, vogliono assegnare a sè medesimi la parte del liberale. Ma abbiamo torto di non badare a quelli che tacciono. Non sarebbe una seducente ambizione quella di essere rappresentanti dell'Italia che tace, alla quale, con un po' d'animo, si potrebbe dar la parola, mentre quelli appunto che dovrebbero parlare per lei, non parlano come dovrebbero perchè essa si sentisse rappresentata? Tutti si disputano intanto, senza che sia lecito, del resto, meravigliarsene, le grazie dell'Italia che grida e dimostra.

I clericali pretendono che quelli che si astengono dal voto, sieno roba loro. Ma per disingannarsi non hanno che a studiare le statistiche delle elezioni amministrative. Se nelle elezioni politiche si possono lusingare di far credere che gli astensionisti sieno clericali, perchè essi hanno la consegna di non votare, è tolta loro questa lusinga nelle elezioni amministrative, alle quali prendono parte sì attiva. Eppure nelle elezioni amministrative è sempre la minoranza che vota; e la maggioranza che sta a casa non vota per nessuno.

Singolare applicazione del sistema rappresentativo, nel quale si muove per farsi rappresentare ora un quinto, ora un terzo, mai o quasi mai la metà, e la maggioranza non è rappresentata mai!

Questa Italia che tace, enigma formidabile, non istà coi clericali, perchè se si asterrebbe dal voto nelle elezioni politiche, per la consegna data ai clericali, vi accorrerebbe nelle elezioni amministrative, ove i clericali hanno la consegna di votare; non istà coi partiti radicali, i quali si affermano tutti con tutto il clamore possibile, per parere più di quelli che sono; non istà coi moderati, che la invitano invano a manifestarsi. Con chi sta dunque? È supponibile l'enormità, che la maggioranza della nazione sia indifferente, come insensatamente pare, alle sorti della nazione?

L'Italia che tace è disgustata, nauseata soprattutto delle dimostrazioni, che sono divenute una istituzione dello Stato, innanzi alla quale fanno atto di deferenza tutte le altre.

Quando l'Italia, che tace, vede Crispi, il quale è andato clamorosamente a Friedrichsruhe, per tornare colle pretensioni d'un nuovo Bismarck, esitare innanzi all'eventualità della guerra del *Secolo* di Milano, e assicurare che subì la triplice alleanza; l'Italia che tace ripensa ai rosai dipinti sì da parer ferro, e sono rosai che si spezzano al più piccolo urto, e allora crede che tanto valga il rosaio dipinto del colore del ferro, come Crispi, quanto il virgulto debole sì ma taglioso che si spezza meno facilmente, come Depretis. L'Italia che tace non s'affida più all'alternativa degli equivalenti, e resta a vedere, come se la patria fosse divenuta uno spettacolo. È doloroso. L'Italia che tace constata la debolezza permanente dell'Italia che dimostra.

E in verità non fa altro che dimostrare. Vi si prestano tutti, dal più alto grado al più infimo della gerarchia sociale. Le dimostrazioni irritano i nemici e li fidano; perchè la dimostrazione perpetua è rivelazione d'impotenza, mentre non commuove gl'indifferenti. Colla scorta della ragione non parrebbe possibile che ci fossero gl'indifferenti alle sorti della patria, in un reggime in cui la maggioranza dei cittadini è pure chiamata a determinare le proprie sorti, ma nell'ordine dei fatti ci sono *ragioni* che la *ragione* non conosce, e il fatto che la ragione non avrebbe mai scoperto in sè stessa, è appunto l'indifferenza assoluta della maggioranza della nazione pur arbitra di sè medesima!

Quando lo Stato è così avvilito, che par domandare grazia, perchè lo lascino vivere, il monumento a fra Paolo Sarpi, il grande difensor dello Stato, sorgerebbe come un rimorso, non più contro le invasioni della Chiesa, ma contro le invasioni della demagogia. Forse Paolo Sarpi volgerebbe la fronte, contro gli entusiasti ammiratori, che contribuiscono a tenere in sì poco soggezione lo Stato.

L'altro giorno un democratico sinceramente scriveva alla *Tribuna*, a proposito del monumento a Giordano Bruno: « È illogico pretendere che una maggioranza clericale devota al Vaticano si presti alla glorificazione di Giordano Bruno, panteista, *come è farsi reo di slealtà, forzare altri ad essere sleale*. »

Ma la *Tribuna* aveva per ciò un rimedio, da lei creduto *efficacissimo*: « Che il Governo non si fermi al primo atto di energia; *mostri essere sua ferma volontà* che nel Municipi spiri quel soffio nazionale di cui si parlò a Torino e vedrà (come l'esperienza gli ha del resto fatto vedere) che clericali e clericaleggianti *sapranno cessare un opposizione*, ch'è un oltraggio all'italianità di Roma ».

Così s'imponga ai cattolici la glorificazione degli eretici, pel trionfo della libertà! Alla libertà giacobina, non importa tanto persuadere quanto imporre la ritrattazione delle opinioni, per attestare la propria sovranità, che va sino a cancellare la volontà e la coscienza altrui.

Nei giornali di questi giorni abbiamo letto che una Società di liberi pensatori, non ci ricordiamo più dove, ha protestato contro un predicatore perchè offendeva il libero pensiero. Ma esigerebbero per caso che i quaresimalisti parlassero come i liberi pensatori? In tal caso non sarebbero più i quaresimalisti, e il libero pensiero non riceverebbe offesa proprio da quelli che sarebbero obbligati a non far più i quaresimalisti.

Da queste violente contraddizioni il paese è disgustato, e il disgusto gli dà il deplorato desiderio di rifugiarsi nell'inazione; sola, insufficiente protesta della sua impotenza.

La secolare servitù ha appreso la comodità del silenzio, e il vizio della servitù dura colla libertà. Certo non si può sperare di sradicarlo col giacobinismo obbligatorio, che ripersuade della comodità del silenzio e dell'inazione, mentre fa disperare dell'efficacia dell'atto e della parola, contro appunto l'intollerabile obbligatorietà.

Quest'Italia che tace è pur quella che s'era mossa pei plebisciti, ma poi ristette e s'accasciò. Perchè? Perchè nessuno ha ancora saputo parlar per lei.

Se uscendo dalle banalità giacobine e sacrestane, un partito fidasse, più che non abbia fidato sinora, sulle forze della ragione per vincere le une e le altre; se questo partito sdegnasse il certificato di fede giacobina o sacrestana, e per divenir maggioranza si contentasse di essere in principio anche una pattuglia, forse si avrebbe la verità, la quale potrebbe scuotere dal suo accasciamento l'Italia che tace. Sinchè però tutti andremo prima a cercare l'atto di battesimo giacobino, riservandoci di protestare e divenir ragionevoli più tardi, l'Italia che tace continuerà a tacere con suprema umiliazione non solo, ma con supremo sconforto dell'avvenire. La vecchia persuasione rimane nell'animo nostro, che se ci fosse un partito che avesse il coraggio di resistere alla tentazione di dirsi liberale, per essere qualche cosa, l'Italia che tace riacquisterebbe la parola. Così sia. Sinchè però la Destra continuerà ad essere dell'opinione altrui per avere un'opinione tollerata, non sarà.

La « Gazzetta dell'Emilia »

ci risponde che la resistenza indeterminata non è un programma. La resistenza però si determina secondo le proprie tendenze. L'on. Codronchi, per esempio, nel suo discorso di Parma, inizia pure la resistenza contro il progetto di legge di riforma comunale e provinciale. Ecco che, quando si volesse, la resistenza prenderebbe forma pratica, e non quella forma teorica, per la quale la *Gazzetta dell'Emilia* ha tanta antipatia. In poco tempo il programma d'indirizzo ci sarebbe.

Le trattative commerciali colla Francia.

Fu distribuito ai deputati il *Libro Verde*, presentato alla Camera, il 4 febbraio, dall'onorevole presidente del Consiglio, che contiene i documenti diplomatici relativi alle negoziazioni commerciali colla Francia.

I documenti sono 73, oltre ai processi verbali delle Conferenze tra i delegati francesi e italiani.

Il primo documento ha la data del 12 dicembre 1886, e l'ultimo è del 4 febbraio corrente.

Noi riproduciamo oggi i seguenti, che sono posteriori alla proroga del trattato, stipulata il 29 dicembre 1887:

Il ministro ad interim degli affari esteri al R. ambasciatore in Parigi.

Roma 5 gennaio 1888, 11.55 sera.

La prima seduta dei lavori della Conferenza per i negoziati del nuovo trattato di commercio ha avuto luogo lunedì. I negoziati sono stati prorogati da quel giorno in poi, non avendo il sig. Marie ricevuto una cassa contenente documenti, cifre, ecc., di cui egli abbisogna.

Rimpiango tanto più questo indugio che eravamo e siamo tuttora animati dalle migliori intenzioni di condurre presto a termine il negoziato in uno spirito di conciliazione. Non voglio poi neppure supporre che la Francia abbia voluto ottenere una proroga dell'antico trattato, e niente altro.

Insista dunque presso il Governo della Repubblica, perchè sia data istruzione ai delegati francesi di riprendere al più presto i loro lavori e di proseguirli con tutta la diligenza possibile e desiderabile.

CRISPI.

Il ministro ad interim degli affari esteri al R. ambasciatore in Parigi.

Roma 5 gennaio 1888, 11.55 sera.

Vengo informato che le dogane francesi applicano le tariffe generali non ostante le assicurazioni a V. E. date da codesto ministro degli affari esteri. Suppongo che sia occorso un errore per difetto d'istruzioni e prego V. S. di lagnarsi col sig. Flourens e di chiedergli urgenti provvedimenti nel senso ch'era stato convenuto.

CRISPI.

Il R. Ambasciatore in Parigi al Ministro ad interim degli affari esteri.

Parigi, 6 gennaio 1888, 3,20 pom.
Ric. 8,35 pom.

Con telegramma d'ieri a sera V. E. si lamentava della applicazione abusiva della tariffa generale francese alle importazioni italiane in Francia, mentre il trattato di commercio è stato prorogato fino al fine del mese prossimo di febbraio.

Appena ricevutolo, ho, senza indugio, indirizzato reclamo al direttore generale delle dogane. Egli m'ha risposto che il fatto segnalato era il risultato di un malinteso, visto che, con una circolare del 28 dicembre, i direttori delle dogane erano stati informati della proroga.

Ad evitare ogni nuovo motivo di lamento, il direttore generale rinnoverà telegraficamente alle Direzioni locali delle dogane le istruzioni per l'applicazione del trattato prorogato.

MENABREA.

Il R. Ambasciatore di Parigi al Ministro ad interim degli affari esteri.

Parigi, 7 gennaio 1888, 3,55 pom.
Ric. 8,35 pom.

Non ho mancato d'informare il signor ministro degli affari esteri del ritardo che subiscono i negoziati del trattato di commercio a causa della mancanza dei documenti necessarii al sig. Marie. Il signor Flourens ha preso nota delle osservazioni di V. E., e mi ha promesso d'insistere presso il suo collega del commercio perchè i documenti siano spediti senza indugio. Nel medesimo tempo darà istruzioni ai rappresentanti francesi a Roma, affinchè i negoziati sieno proseguiti colla maggiore attività.

MENABREA.

Il Ministro ad interim degli affari esteri al R. ambasciatore in Parigi.

7 gennaio 1888, 3,30 pom.

Informo V. E. che, i delegati francesi avendo ricevuto i documenti aspettati, i negoziati pel nuovo trattato di commercio saranno ripresi lunedì, 9 corrente.

CRISPI.

Il Ministro ad interim degli affari esteri al R. ambasciatore in Parigi.

Roma, 16 gennaio 1888, 11,59 sera.

I negoziati per il trattato di commercio fra l'Italia e la Francia sono stati sospesi il 14 corrente, sulla domanda dei delegati francesi.

Per i ritardi da loro occasionati, e per questa interruzione, le sedute non furono che sei. In esse, i negoziatori hanno proceduto ad un esame generale dei diversi articoli, sui quali si basano gl'interessi dei due paesi. Debbo riconoscere che il modo di procedere dei delegati francesi fu corretto e cortese. In quanto alle loro intenzioni, noi non siamo senza preoccupazioni, giacchè la interruzione ci conduce al 24, cioè quasi alla fine del mese, senza che nulla sia deciso.

Stando così le cose, debbo prevenire l'E. V. che, qualora il nuovo trattato non sia firmato prima della fine di febbraio, il Governo del Re non sarà per accordare alcun'altra proroga all'antico trattato. Se l'occasione si presenta, ma senza prendere l'iniziativa, voglia informare di ciò il signor Flourens, e cercare di conoscere le sue intenzioni, che voglio ancora credere concilianti.

CRISPI.

Il R. ambasciatore in Parigi al ministro ad interim degli affari esteri.

22 gennaio 1888, 3.12 pom.
Ric. 6.10

Il ministro degli affari esteri e quello del commercio furono invitati ad intervenire alla seduta della Commissione delle tariffe doganali.

Il primo di essi espose lo stato dei negoziati con l'Italia, dicendo che questa offriva di prendere per base quello del 1881, proponendo però d'introdurre il bestiame nelle tariffe.

Il ministro del commercio dimostrò la necessità, per la Francia, di rinnovare il trattato.

Dopo la partenza dei ministri, la Commissione, all'unanimità meno un voto, deliberò di escludere il bestiame dalle tariffe convenzionali.

MENABREA.

Il R. ambasciatore in Parigi al ministro ad interim degli affari esteri.

24 gennaio 1888, 8 pom.
Ric. 10. 59

Da una lettera direttami dal signor Flourens su altro argomento, rilevo questa frase: « ... Mi sono reso esatto conto dello stato degli animi in entrambe le nostre Camere. Se l'Italia non crede poterci fare nuove concessioni, considero lo scacco dei nostri negoziati commerciali come certo. »

MENABREA.

Il R. ambasciatore in Parigi al ministro ad interim degli affari esteri.

25 gennaio 1888, 3.50 pom.
Ric. 8 pom.

Ho discorso oggi del nostro trattato di commercio con questo signor ministro degli affari esteri, senza però fare allusione della rottura dei negoziati annunziata da qualche giornale.

Il signor Flourens mi ha fatto capire che credeva difficile si potesse ottenere un voto favorevole del Parlamento, a meno che non si ritornasse al trattato del 1881. Egli crede che il protezionismo marcato che domina in questo momento, finirà per calmarsi, e che, pel momento, converrebbe quindi guadagnar tempo, facendo qualche concessione.

MENABREA.

Il ministro ad interim degli affari esteri al R. ambasciatore in Parigi.

25 gennaio 1888, 6.45 pom.

Nell'ultima riunione che ha avuto luogo il 14 di questo mese, i delegati francesi hanno chiesto una proroga di una decina di giorni prima di riprendere le trattative per il nuovo trattato di commercio. I dieci giorni sono trascorsi ieri, ed i delegati francesi, che si sperava di veder comparire oggi alla Consulta, non sono venuti. Ora nella lettera, di cui V. E. mi ha telegrafato ieri il sunto, il signor Flourens dice che, se noi vogliamo che il nuovo trattato di commercio riesca, dovremmo fare delle concessioni alla Francia. Risponderò con poche parole: Siamo dispostissimi a negoziare, e l'abbiamo provato, ma occorre, anzitutto, che abbiamo dinanzi a noi negoziatori con cui trattare; siamo dispostissimi a fare concessioni nello scopo di poter giungere ad una decisione, ma la nostra buona volontà è insufficiente, se i delegati del Governo della Repubblica non sono, dal loro lato, disposti a farci altre concessioni, che possano compensare i nostri sacrifizii.

Un equo trattato deve presentare una transazione tra gl'interessi delle parti contrattanti, e non già concessioni a carico d'una sola delle parti. Se il signor Flourens divide queste opinioni e dà istruzioni analoghe ai delegati francesi, non ravviso difficoltà che non possano essere vinte o eliminate; ed in caso contrario, gli attuali negoziati potrebbero essere considerati come una pura perdita di tempo, senz'altro scopo, dalla parte della Francia, che di prepararsi il terreno per ottenere delle altre proroghe del trattato antico.

Prego V. E. di far comprendere quanto precede al signor Flourens, e di insistere vivamente presso di lui, acciocchè le riunioni non soffrano altri ritardi ingiustificati, e possano essere ripresi i lavori con la quasi certezza di giungere ad una conclusione.

CRISPI.

Il R. ambasciatore in Parigi al ministro ad interim degli affari esteri.

Parigi, 26 gennaio 1888, 6.30 pom.
Ric. ore 8.10 pom.

Non ho mancato di far conoscere, oggi, al

---

24 APPENDICE

QUONDAM BRICHETI

ROMANZO (*)

DI

EUGENIO CHAVETTE

Dopo questo doppio soliloquio, i due uomini si guardarono bene in faccia.

— Dunque, siamo d'accordo, capitano; non è vero? chiese il cavaliere.

— Sì, siamo d'accordo... appena avrete firmato quello scritto.

— Ve lo darò domani. Siamo tornati buoni amici? soggiunse Lozeril.

E stese la mano a Fouquier.

Questi, invece di sporgere la sua, gli disse:

— Scusate, ma vi è un proverbio che dice: *Conti chiari, amicizia lunga*... e mi pare che abbiamo ancora qualche conto da regolare.

— È vero, per bacco! sclamò Lozeril, volgendosi verso l'orologio.

— Avete parlato per venti minuti... il che a quattrocento scudi al minuto, fanno...

— No, no, v'ingannate, capitano, avevamo convenuto per trecento scudi.

— Credete? Bene, sia pure... fanno seimila scudi che mi dovete.

Il cavaliere si accostò alla tavola sulla quale v'era ancora il suo danaro, vi prese un fascetto di biglietti di banca forati dal suo pugnale e lo porse ad Annibale.

— Ecco la somma, disse.

Il capitano guardò mestamente il foro che trapassava il prezioso fascetto.

— Credete forse che quel buco possa alterare il valore dei biglietti? chiese il cavaliere intascando il rimanente dell'oro e gli altri fascetti che coprivano la tavola.

— Oh! no, rispose Annibale, li tengo per buoni; solo la vista di quel foro mi faceva pensare che avrei potuto far lo stesso nel vostro corpo.

— E avreste commesso due imprudenze, capitano mio, disse Lozeril.

— Due?

— Sì, due, la prima esponendovi a perdere la successione, per non avermi voluto ascoltare.

— E la seconda?

— Imbarcandovi in un mondo di fastidii in seguito a quel certo biglietto, al quale non avete voluto credere.

Annibale si mise a ridere.

— Ah! sì quel famoso biglietto che il vostro angelo custode è venuto a prendere scendendo dal caminetto. Volete assolutamente darmi a bere quella fandonia?

— Non ci credete? Ebbene, capitano, accompagnatemi fin sotto, e cercherò di convincervi.

— Accetto, disse allegramente Annibale, il quale, prima di uscire, andò a deporre il fascetto di biglietti sul marmo del caminetto.

— Animo! andiamo, disse Lozeril.

E i due uomini uscirono.

Nel momento che Annibale si chiudeva dietro l'uscio della stanza, una intelaiatura della parete si aperse ad un tratto, e da quell'apertura una persona entrava nella stanza, e si avviava direttamente verso i biglietti ancor mossi dal tocco di quel povero Fouquier.

Spiegheremo in seguito questo incidente, per tener dietro ai due compagni.

Giunti nel vestibolo, trovarono Colard addormentato sulla panchetta accanto alla sua facella accesa.

Lozeril lo svegliò.

— Brav'uomo, gli disse, vuoi tu rendermi quella lettera che ti aveva data da ricapitare, se, a mezzanotte non avessi terminato di giuocare col capitano? Sono libero prima del tempo ed è inutile che tu vada.

— E non me ne rincresce, lo confesso, perchè non sono davvero più in età di vegliare tardi, rispose il vecchio mezzo addormentato porgendola a Lozeril, che se la pose in tasca.

— Poffar bacco! era vero! ma quando mai quella vecchia scimmia ha potuto parlare al cavaliere! pensò il capitano, convinto dell'esistenza della lettera.

Colard aperse l'uscio di casa.

— Addio, dunque, e buona notte, Annibale, e andate subito a letto, perchè è facile ch'io venga di buon'ora a svegliarvi per andare sul terreno, disse Lozeril slanciandosi fuori.

Colard richiuse e pose il chiavistello all'uscio, col piglio di un uomo che ha fretta di andare a riposarsi.

Rimasto al piede della scala, il capitano stette ad origliare per un momento i passi del cavaliere, che s'allontanava sulla banchina allora deserta, e disse fra i denti:

— Ho avuto seimila scudi; ma in fondo ho fatto un cattivo affare; se l'uccidevo, mi sarei intascato tutto il capitale. Ci son proprio dei giorni, in cui si manca di senso comune.

E, con questo melanconico pensiero, Annibale risalì lentamente le scale.

Dal canto suo, Lozeril, dopo aver seguitata la banchina di Bethune, era girato nella via dei Due Ponti, quella strada fatta due anni prima, la notte dell'assassinio.

Suo malgrado, tutti i particolari di quel dramma gli si presentarono alla mente.

— Ancora una ventina di passi, disse fra sè, e giungerò al crocicchio ove vidi l'uomo dal sacco.

Giunse al sito in questione. Ma, questa volta, invece d'essere illuminato dalla luna, il crocicchio era buio. Malgrado l'oscurità, egli cercò di rintracciare ogni fase di quell'avvenimento.

— Sì, era proprio là, pensò, ecco il paracarro sul quale mi ero seduto quando l'uomo mi giunse innanzi col suo carico; mi avanzai allora traballando, e...

Il giovane non ebbe il tempo di compiere il suo pensiero, perchè una mano lo afferrò ad un tratto alla nuca, e prima che avesse potuto fare la minima resistenza, un pugnale gli si piantava fra le spalle.

A questa terribile ferita, Lozeril mandò un grido disperato, poi stese le braccia e cadde come fulminato sul terreno.

(Continua.)

(*) Riproduzione vietata. — Proprietà letteraria dei fratelli Treves, di Milano.

signor Flourens, il contenuto del telegramma di V. E. in data d'ieri sera, relativo al trattato di commercio.

Le considerazioni esposte da V. E. sembrano aver fatto impressione sul signor ministro, il quale, dopo una conversazione abbastanza lunga su quell'argomento, mi ha detto che telegraferebbe al conte di Moüy di far trattenere a Roma i delegati francesi per riprendere, senz'altro indugio, la discussione del trattato.

MENABREA.

Il Ministro ad interim degli affari esteri al R. ambasciatore a Parigi.

Parigi 27 gennaio 1887, ore 0,55 ant.

È venuto oggi (26) a trovarmi, in occasione del mio ricevimento settimanale, il signor conte di Moüy.

Mi ha ripetuto, presso a poco, ciò ch'è stato detto, in questi ultimi giorni, dall'*Agenzia Havas*, a proposito del trattato di commercio.

Egli ha conchiuso che, se l'Italia non accetta come base il trattato del 1881, i negoziati non hanno probabilità alcuna di riuscire.

Ho risposto al conte di Moüy:

1° che il Governo francese, nel periodo preliminare ai negoziati, aveva bensì accennato ad un desiderio in quel senso, ma non si era mai francamente e recisamente spiegato su questo punto, e che sarebbe stato meglio che una simile dichiarazione ci fosse stata fatta prima di cominciare i negoziati, nel mese di dicembre scorso;

2° che, durante il corso delle conferenze fra i nostri delegati ed i delegati francesi nulla era stato detto, che implicasse dalla parte della Francia intenzioni così formali come ne fanno fede i processi verbali delle sedute;

3° che la questione del bestiame, per quanto importante sia per noi, non costituisce una base, dalla quale i nostri negoziatori non si possono allontanare;

4° che il Governo del Re è ancora animato dalle migliori intenzioni di negoziare e di conchiudere, e che, se la Francia vi ponesse buona volontà, si potrebbe arrivare ad un accordo per la conclusione d'un trattato, che presenta il medesimo interesse per i due paesi.

La prego far conoscere quanto precede a codesto signor Ministro degli affari esteri.

CRISPI.

Il R. Ambasciatore in Parigi al Ministro ad interim degli affari esteri.

Parigi, 27 gennaio 1888, ore 4 30 pom.
Ric. 6 20 pom.

Mi son fatto premura di far conoscere oggi al ministro degli affari esteri il contenuto del telegramma di V. E. della notte scorsa, relativo alla continuazione delle trattative per il trattato di commercio. Il signor Flourens non ha risposto a questa mia comunicazione; forse farà giungere costì la sua risposta a mezzo dell'ambasciatore di Francia. Secondo la conversazione che io ho avuto con lui, mi pare che questa risposta debba concordare colle idee esposte da Vostra Eccellenza.

MENABREA.

Il R. Ambasciatore in Parigi al Ministro ad interim degli affari esteri.

28 gennaio 1888, 6 pom.
Ric. 8 pom.

Il signor ministro degli affari esteri mi ha diretta la lettera seguente in risposta alla comunicazione che gli avevo fatto dell'ultimo telegramma di V. E., relativo alla ripresa delle trattative pel trattato di commercio:

« La prego di ringraziare il signor Crispi per lo spirito di conciliazione di cui ci dà nuovamente prova; in questo consiste il vero merito dell'uomo di Stato superiore. Se i nostri plenipotenziarii non hanno fatto comprendere che la rinnovazione del trattato del 1881 è il massimo di ciò che noi potremo ottenere dallo spirito di protezione che regna nelle nostre Camere, vuol dire ch'essi si sono male spiegati. Il signor Ressmann, in un colloquio avuto meco, aveva indicato certi accordi finanziarii e monetarii, mercè i quali noi potremmo provare all'Italia questo spirito di mutua condiscendenza, al quale il signor Crispi faceva ieri appello, a buon diritto, e che ci anima molto sinceramente. Io sono pronto a seguire questa strada. »

Debbo aggiungere a questa lettera che un miglioramento si manifesta negli spiriti, e che si comincia a protestare contro i protezionisti intransigenti ed a temere l'applicazione della nostra nuova tariffa generale ai prodotti francesi.

MENABREA.

Il ministro ad interim degli affari esteri all'ambasciatore della Repubblica francese in Roma.

Roma, 3 febbraio 188.

Signor ambasciatore.

I delegati italiani per il trattato di commercio mi hanno riferito che, nella conferenza tenuta ieri, i delegati francesi dopo aver dichiarato che il Governo della Repubblica non può fare alcuna concessione rispetto al bestiame, nè rinunciare al vincolo di nessuna delle voci della tariffa italiana comprese nel trattato del 3 novembre 1881, aggiunsero che la Francia era disposta solo a consentire che, sopra un numero molto ristretto di dazii si introducesse qualche leggiero aumento, purchè vi facessero riscontro, in altri articoli, riduzioni equivalenti.

Il Governo del Re ha esaminato la situazione creata da tale comunicazione, e ha dovuto persuadersi che le proposte del Governo francese avrebbero per risultato la proroga pura e semplice del trattato del 3 novembre 1881, che gl'intendimenti espressi dalla Camera dei deputati e le mie dichiarazioni non hanno ammessa. Se le domande dell'Italia, riguardo ai dazii del bestiame, fossero accolte, ci sarebbe, è vero, meno malagevole di consentire ulteriori e ragguardevoli riduzioni sui dazii della tariffa generale, cui sottostanno i prodotti principali delle manifatture francesi. Intanto però credendo necessario di lasciare al Gabinetto francese tempo di riflettere sulle idee scambiate nelle conferenze tra i delegati dei due Stati, sento il dovere di dichiarare che aspetterò di conoscere dal Governo della Repubblica se e quando esso creda di riprendere i negoziati sopra basi che equamente convengano all'una ed all'altra nazione.

Voglia gradire, ecc.

F. CRISPI.

L'ambasciatore della Repubblica francese in Roma al ministro ad interim degli affari esteri.

Rome, le 4 février 1888.

Monsieur le président du Conseil.

J'ai reçu la lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire en date d'hier au sujet des négociations commerciales.

J'ai fait part aussitôt à mon gouvernement de cette communication.

Veuillez agréer, ecc.

Comte De Moüy.

Notizie cittadine

Venezia 27 febbraio

Inscrizione dei nati nell'anno 1870. — Il sindaco della città di Venezia avvisa che entro 15 giorni decorribili dal 25 febbraio corrente rimane esposto presso il Municipio, Ufficio Leva, l'elenco comprendente i giovani nati durante l'anno 1870 e che risultano tuttora sconosciuti.

Invita inoltre tutti i cittadini del Comune, compresi quelli della frazione di Malamocco, ad ispezionare l'elenco suddetto ed a porgere le indicazioni intorno all'abitazione ed alle altre circostanze relative ai giovani di questa classe di età e di quelle anteriori, che ancora non si sono presentati a farsi inscrivere sulla lista di leva; avvertendo essere d'interesse comune di accrescere il numero dei concorrenti alla leva, potendosi così diminuire la probabilità delle individuali designazioni.

Soccorsi per la frequentazione delle scuole elementari. — Anche quest'anno colla generosa offerta di L. 450 fatta dalla principessa Maria Chigi-Giovanelli, quest'opera pia ebbe modo di provvedere 322 effetti di vestiario pei fanciulli poveri che altrimenti non avrebbero frequentata la scuola dispendiando coi proprii mezzi a tale scopo altre L. 390 — come da relativo prospetto. — È un esempio di unità educativa che frutta assai, mentre mercè l'opera degli onorevoli preposti e maestri delle scuole elementari comunali, gli alunni abbienti col concorso dei genitori, coll'aiuto di parenti e di amici, soccorsero i condiscepoli per modo, che un quasi egual numero di effetti venne distribuito. Meritano d'essere additati alla riconoscenza pubblica gli autori diretti e indiretti di tal beneficio, incoraggiandoli a continuare nella Pia Opera anche col mezzo di consegna di effetti alla Presidenza pella Istituzione Carlo Combi in Municipio.

Cessione d'area comunale. — Il sindaco avvisa:

La ditta Layet Federico ha fatto domanda a questo Municipio per ottenere la cessione di un'area comunale della superficie di circa metri quadrati 450 in Campazzo delle Erbe, in sestiere di Castello.

Ciò si rende noto al pubblico a sensi degli articoli 17 e 18 della legge sui lavori pubblici, allegato F della legge 20 marzo 1865 N. 2248, affinchè chiunque creda di aver fondato motivo per opporsi alla cessione suddetta possa presentare al protocollo municipale, entro il termine di giorni 30 dalla data della pubblicazione del presente avviso, i proprii eventuali reclami su carta da bollo a legge.

Durante il detto periodo di giorni 30, e nelle ore ordinarie d'ufficio, gl'interessati potranno prendere conoscenza, presso la divisione II. municipale, della istanza della ditta Layet e del tipo che vi si riferisce.

Venezia 17 febbraio 1888.

Casse di risparmio postali. — Riassunto delle operazioni delle Casse postali di risparmio del Regno a tutto il mese di dicembre 1887:

Libretti rimasti in corso in fine del mese precedente	N. 1,578,843
Libretti emessi nel mese di dicem. »	23,817
	N. 1,602,650
Libretti estinti nel mese stesso »	10,863
Rimanenza	N. 1,591,787
Credito dei depositanti in fine del mese precedente . . .	L. 232,814,844. 66
Depositi nel mese di dicem. »	12,112,498. 43
	L. 244,927,343. 09
Rimborsi del mese stesso. »	11,918,501. 54
Rimanenza	L. 233,008,841. 5g

Paulo Fambri. — I giornali di Trieste ci raccontano le grandi feste fatte a Paulo Fambri, andato colà a tenere una conferenza sul *duello*, nella quale svolse la tesi del suo bel libro: *La giurisprudenza del duello*, a favore dell'istituzione del giurì d'onore, per limitare il male, e per cacciarne quelli che ne fanno una speculazione.

La conferenza è stata applauditissima, e il conferenziere fu fatto segno alle più cordiali simpatie.

Egli si è impegnato a fare pel prossimo aprile alla Minerva una seconda conferenza sullo stesso soggetto, discutendo punto per punto il lato giuridico della tesi e la procedura.

Ebbe un banchetto magnifico, cui prese parte il fiore dei liberali triestini, e gli amici intimi poi lo banchettarono sulla via di Miramar. Partendo, lasciò il desiderio, colla sicurezza, del ritorno.

Liceo-Società musicale Benedetto Marcello. — I socii sono convocati in adunanza generale domenica 4 marzo p. v., alle ore 1 1|2 pom., per la nomina di un membro del Consiglio accademico, in seguito alla rinuncia del signor Ugo cav. Bassani, nonchè per trattare l'argomento rimasto inevaso nell'ultima adunanza:

« Seguito dell'esame ed approvazione del Regolamento organico e di quello delle assemblee ed eventuali deliberazioni in ordine agli stessi. »

A tenore di Statuto le adunanze sono legali qualunque sia il numero degl'intervenuti.

Arresti. — Vennero arrestati tre autori del furto di un orologio e catena d'argento, del costo di lire 40. — (B. d. Q.)

Ufficio dello Stato civile.

Pubblicazioni matrimoniali

Esposte all'albo del Palazzo comunale Loredan il giorno di domenica 26 febbraio 1888.

Donaggio Alessandro, fabbro meccanico, con Nardo Domenica ch. Cornelia, cameriera.

Tempesta Giovanni, facchino, con Bortolot Anna ch. Maria, già domestica.

Tagliapietra detto Tacchella Gerardo ch. Angelo, ortolano, con Vio detta Gomena Luigia ch. Italia, casalinga.

Biancat Vincenzo, negoziante, con Benedetti Maria Luigia, casalinga.

Scarpa Guglielmo, negoziante, con De Sabbata Anna, civile.

Bassan Lazzaro ch. Filippo, commerciante, con Zamatto Giuseppina, benestante.

Zanardini Giovanni, carpentiere in ferro all'arsenale, con Rigamonti Perina ch. Giuseppina, fiammiferaia.

Bellini detto Capole Francesco, facchino, con Garbin Emiliana ch. Emilia, perlaia.

Belgeri Giuseppe ch. Alfonso, furiere guarda mine, con Cassetti Santa, casalinga.

Petrovich Lorenzo, fattorino postale, con Minihoffer Emilia, casalinga.

Pedrali detto Piciorle Giovanni, gondoliere, con Fregona Maddalena, già domestica.

Bearzi Agostino, rimessaio lavorante, con Belletto Antonia, sigaraia.

Brinis Alessandro, negoziante di farine, con Tivoli Elisa, casalinga.

Parpaiola Fortunato, calzolaio lavorante, con Cerchieri Maria, casalinga.

De Nobili Ruggero, falegname, con Clementi Angela, domestica.

Rossi Vittorio, fuochista ferroviario, con Feltre Giuseppina, casalinga.

Pedol Ignazio, oste, con Pedol Vincenza, già domestica.

Baffo Gio. Maria ch. Giovanni, carpentiere in ferro all'arsenale, con Fagarazzi Antonia, sarta.

Carraro Francesco, fabbro meccanico all'arsenale, con De Pellegrini Amalia, casalinga.

Faccioli Francesco, aiuto commesso ferroviario, con Segatta Ernesta ch. Vio, casalinga.

Corriere del mattino

Venezia 27 febbraio

Il commercio internazionale nel 1887.

L'ultimo bollettino delle importazioni o delle esportazioni ci mette in grado di apprezzare le risultanze del commercio internazionale per tutto l'anno 1887. Le cifre complessive (dedotti i metalli preziosi) sono queste:

Importazioni L.	1,601,483,235
Esportazioni »	999,152,451
Assieme L.	2,600,635,680

Il volume del commercio internazionale, ossia le importazioni e le esportazioni riunite, non raggiunse mai una cifra così alta. Non si progredisce molto rapidamente, poichè i due miliardi di commercio internazionale si ebbero già nel 1871, ma si progredisce continuamente, non essendovi stata sosta quasi mai, dal 1862 in poi.

Se da questo punto di vista vi è motivo di rallegrarsi, non vi è egualmente motivo di rallegrarsi ove si considerino distintamente importazioni ed esportazioni.

Le importazioni, come le cifre complessive del commercio internazionale, sono andate progressivamente aumentando, e si sono raddoppiate dal 1862 in poi.

Anche le esportazioni furono nel 1887, non pienamente due volte tanto, quanto furono nel 1862; ma poco meno. Se non che, invece di una regolare progressione, si ebbe un rapido movimento innanzi sino al 1874, e quindi una lunga sosta, anzi qualche passo indietro. L'esportazione fu nel 1887 di 999 milioni, nel 1872 era stata di 1162 milioni. Devesi, certamente, tener conto di parecchie circostanze, e in ispecial modo della discesa dei prezzi, che dopo il 1874 fu generale e costante.

Se invece dei valori si considerassero le quantità di merci esportate, l'esportazione risulterebbe nel 1887 maggiore che nel 1872. Ma l'istessa osservazione va fatta per l'importazione, la quale progredì dunque più che le cifre non dimostrino.

Portando l'attenzione sullo sbilancio commerciale, l'effetto dei diversi modi di progredire dell'importazione e dell'esportazione fu questo: da una forte eccedenza d'importazioni gradatamente si discese ad una piccola eccedenza di 75 milioni, circa, negli anni 1881 e 1882, per risalire ad una sovrabbondanza d'importazioni, mai più vista, e che per il 1887, fu di 602 milioni.

Vi fu anche un anno, il 1871, nel quale l'esportazione superò l'importazione. In quell'anno, Francia e Germania si facevano la guerra. Le nostre relazioni commerciali colla Germania erano poca cosa; ma erano importantissime, come furono sempre, e come sono tuttora, colla Francia, la quale poche merci ci potè mandare, e molte ce ne tolse, perchè l'attività industriale s'era rallentata, mentre aveva eserciti immensi da provvedere e da equipaggiare.

I fenomeni del commercio internazionale sono troppo complessi per poter additare in poche parole le cause che provocarono, in questi ultimi anni, un così enorme aumento delle importazioni, mentre le esportazioni rimasero stazionarie, o retrocessero. Il nostro paese non appartiene alla categoria di quelli che ricevono più mercanzie che non ne mandino via, perchè una parte delle mercanzie, che ricevono, servono al pagamento degl'interessi o dei profitti dei capitali impiegati all'estero. All'incontro, siamo fortemente debitori verso l'estero, e anzichè importare, dovremmo esportare di più per il pagamento degl'interessi e dei profitti, e per l'ammortamento di capitali tolti a prestito.

Qualche cosa di anormale nell'organismo economico del paese c'è sicuramente. Colla scarsità dei raccolti, colle importazioni anticipate nei casi di aumento di dazii, e con siffatti argomenti, lo squilibrio tra importazioni ed esportazioni, quale si presenta nel caso nostro, e cioè enorme e costante, non si spiega sufficientemente. Le condizioni economiche del paese, in breve volgere di tempo, non possono essersi modificate così profondamente, da spiegare in senso favorevole il quadruplicarsi e il quintuplicarsi dell'eccesso d'importazioni.

Non senza fondamento di ragione può opinarsi che l'aumento del debito pubblico e privato, favorito in questi ultimi anni dal basso saggio d'interesse fuori d'Italia, sia ad un tempo causa ed effetto dello sbilancio commerciale. I titoli d'ogni specie, che trovano collocamento nei mercati stranieri, definitivamente ci si pagano in merci, ed emettendo titoli continuamente, noi eccitiamo le importazioni.

I fenomeni del commercio internazionale, della finanza pubblica, e delle circolazioni interne appaiono così strettamente collegati fra di loro. Senza una buona finanza è impossibile dare alla circolazione interna un aspetto stabile e regolare, e senza una buona finanza e una circolazione interna regolare, la bilancia delle importazioni e delle esportazioni rifletterà sempre lo stato patologico dell'economia nazionale.

Anche nel 1887, come del resto dovevasi attendere, l'esportazione di metalli preziosi superò l'importazione. Si ebbero all'entrata 89 milioni, e all'uscita 110 milioni e mezzo. La differenza sarebbe di 21 milioni e mezzo. Data l'altezza e la persistenza dell'aggio, l'eccesso di esportazioni dove reputarsi piccolo. Forse nella realtà è maggiore, perchè la statistica non potrebbe dare in questa parte cifre molto esatte. Ad ogni modo, si sa che Governo ed Istituti di emissioni difendono come meglio possono le loro riserve, e sinora almeno non può dirsi che i loro sforzi siano riusciti inutili.

All'importazione, quasi tutte le categorie sono in aumento. Aumentarono in modo considerevole il caffè e lo zucchero (quest'ultimo per più di 31 milione); i filati di lino semplici greggi, da 12 a 20 milioni; il cotone in bioccoli o in massa per 13 milioni; il legno comune rozzo, segato, per 21 milione; tutte le specie di metalli greggi o mezzo lavorati; il carbon fossile per 15 milioni, e il frumento per 9 milioni. Diminuirono le lane naturali e sudice per 6 milioni, e la seta tratta, greggia e torta, per 10 milioni.

All'esportazione, otto categorie di merci sono in aumento, e le altre otto sono in diminuzione. Nel totale, l'esportazione del 1887 è inferiore a quella del 1886 di 27 milioni. Aumentarono considerevolmente: i vini in botti per 20 milioni, essendosi raggiunto nell'ultimo anno la cifra di quasi tre milioni e mezzo di ettolitri, del valore di 105 milioni di lire, e gli aranci e i limoni per 16 milioni. Per contro, diminuirono i bozzoli, la seta tratta, greggia e torta e i cascami di seta per 31 milione; i bovi e i tori per 5 milioni e mezzo; le uova di pollame per 5 milioni, le treccie di paglia per quasi 7 milioni, e una lunga serie di altre mercanzie per piccole quantità.

L'esportazione del bestiame è discesa molto dall'altezza, cui era giunta nel 1882 e 1883. In quest'ultimo anno, esportammo non meno di 68 mila buoi, nel 1887 ne esportammo appena 18 mila, e ne importammo quasi altrettanti.

Nel commercio delle granaglie, l'importazione è progredita in pochi anni enormemente; da 164 mila tonnellate di frumento nel 1882 siamo giunti a più di un milione di tonnellate nell'anno decorso. Aumentò anche l'importazione delle farine; e per giunta è diminuita l'esportazione del frumento, quella delle farine, quella del pane e quella delle paste.

È vero che in questi ultimi anni i raccolti furono scarsi o scarsissimi; non deve, per altro, disconoscersi l'effetto della trasformazione delle culture e del consumo divenuto maggiore.

Nel complesso, il disagio in cui versa l'agricoltura trova riscontro anche nelle cifre del commercio internazionale.

Per quel che riguarda le industrie, i fatti che emergono dalla statistica sono più consolanti. Una più attiva importazione di materie prime, in luogo delle merci manufatte, si osserva in quasi tutte le categorie, e in ispecial modo in quelle importantissime della canapa, del lino, del cotone e della lana. E per citare la primissima fra le materie prime, aggiungeremo che l'importazione del carbon fossile, da poco più di 2 milioni di tonnellate nel 1882, è salita a più di 3 milioni e mezzo di tonnellate nel 1887, cioè si è quasi raddoppiata in cinque anni soltanto.

(Op.)

L'incidente Girolami-Favre a Modane narrato secondo verità.

Il telegrafo ci ha già ampiamente informati di questo spiacevole incidente, avvenuto testè alla frontiera francese in momenti nei quali è opportuno evitare ogni urto da parte nostra; almeno perchè, in caso di disgrazie, noi si possa sempre dire: « la nostra coscienza non ci rimprovera nulla; siete voi che l'avete voluto ». Tuttavia non sarà senza interesse pubblicare questa lettera alla *Gazzetta Piemontese*, la quale, sebbene non rechi cose ignorate, ha però una speciale importanza pel modo calmo ed equanime con cui espone i particolari del fatto.

« Modane 23 febbraio.

« Dacchè la stampa e la Camera si sono occupate di questo incidente ed il deputato savoiardo Horteur fe' cenno d'interpellare il guardasigilli su questo affare, senza avere conoscenza dei fatti e senza aver consultato il Codice penale, esco dal riserbo che, per non dare soverchio peso all'incidente, mi ero imposto, e vi faccio l'esatta narrazione dello spiacevole episodio, il quale prova una volta di più quale sia lo spirito che domina fra i nostri ospiti a riguardo degl'Italiani.

« Erano circa le 11 1|2 della sera di martedì 14 febbraio, ultima di carnevale, nel *Cafè International* si ballava; la gran sala rigurgitava di gente d'ogni sorta, maschere, cittadini, impiegati, militari in borghese ed in divisa. Nel corridoio di entrata s'erano fatte due correnti: di chi entrava e di chi usciva, e la ressa degli entranti e degli uscenti, come succede ordinariamente, causava spinte, gomitate e lagni dall'una parte e dall'altra. A metà del corridoio vi erano alcune persone, ferme che parlavano fra loro, fra le quali il signor Favre, medico maggiore del 157° di linea (in divisa), il quale fu urtato da una persona che entrava e che il medico volle riconoscere nel signor dott. Luigi Girolami, veterinario di servizio qui alla Dogana italiana. Notisi che fra il signor Girolami ed il dott. Favre, siccome coinquilini, vi furono sempre rapporti corretti, senza precedenti di astio o di suscettività.

« Il dott. Girolami era appena entrato nella gran sala e si era collocato a fianco del *comptoir*, allorchè il dott. Favre se gli affacciò chiedendogli ragione del perchè l'aveva urtato. *(bousculé)*. Il dott. Girolami cercò persuadere il suo interlocutore che nulla sapeva, ma che in ogni modo l'urto sarebbe avvenuto per mera accidentalità e senza intenzione. La replica del dott. Favre fu viva, e vivamente rispose il Girolami, che si agitava. Nell'agitarsi toccò e respinse il dott. Favre. Questa fu la scintilla; d'un tratto tutto fu confusione e grida. Fra mezzo a tale caos, il dott. Girolami si ritirò nella sua abitazione e se ne andò a letto.

« Era trascorsa mezz'ora circa dacchè il dott. Girolami era a letto, che una pattuglia di soldati a baionetta in canna, guidata da un ufficiale in borghese, sforzò la porta, entrò nella camera del Girolami, il quale fu obbligato a vestirsi, e poscia in mezzo ai soldati fu condotto al *Cafè international* e obbligato a fare delle scuse al dott. Favre. Successivamente fu ricondotto fuori e consegnato alla gendarmeria, che lo mise in camera di Polizia, tenendolo fino al mattino.

« Questo il genuino racconto, dal quale scorgesi chiaramente che se nel primo episodio non vi fu causa alcuna di nazionalità, successivamente si dimostrarono l'albagia, la tracotanza e l'arbitrio, perchè non essendo in istato d'assedio, il diverbio Favre-Girolami doveva definirsi come s'usa fra gente per bene, o con una querela del Favre al giudice di pace, che per l'art. 326 del Codice penale francese sarebbe finita con pochi franchi d'ammenda. Ma nessuna scusa trovano la violazione a mano armata del domicilio del dottor Girolami dopo mezzanotte, e il di lui arresto arbitrario da parte di persone non rivestite di alcun carattere legale, come un ufficiale in borghese e i soldati di pattuglia per le vie.

« Il deputato savoiardo Horteur, che mosse l'interpellanza, dovrebbe piuttosto chiedere al guardasigilli perchè, considerata la cosa nella sua vera essenza, il procuratore della Repubblica di Saint-Jean de Maurienne, che l'indomani fu informato d'ogni cosa dal commissario speciale di Polizia, M. Colonné, non abbia iniziato il procedimento contro i violatori di domicilio, punibili a senso dell'art. 184 del Codice penale francese.

« Il Governo italiano ben fece, per evitare ogni pretesto di ulteriori complicazioni, di richiamare subito il dott. Girolami, ma sta in fatti che nell'incidente della notte del 14 non devesi vedere che un effetto di eccitazione individuale per le circostanze speciali dell'ultima sera di carnevale, e doversi naturalmente procedere con calma e serenità alla stregua del diritto comune, e quindi far pagare i cocci a chi li ha rotti. »

Il congresso delle Associazioni liberali.

Telegrafano da Roma 26 alla *Gazzetta dell'Emilia*:

La Commissione esecutiva pel secondo congresso delle Associazioni monarchico-liberali a Roma, ha deliberato che per ragioni d'opportunità si debba sospendere la convocazione di tal congresso indetto pel marzo prossimo e che la Commissione esecutiva si riunirà fra due mesi per fissare l'epoca precisa del congresso che deve aver luogo indubbiamente entro il corrente anno.

Smentita.

Telegrafano da Roma 26 alla *Gazzetta dell'Emilia*:

È erroneo che il ministro della marina Brin sia nuovamente dimissionario, benchè abbia manifestato nuovamente l'idea di dimettersi.

Nicotera e Crispi.

Telegrafano da Roma 25 alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

Si è parlato in questi giorni di un incontro del deputato Nicotera col ministro Crispi, che da alcuni mesi non avevano più avuto motivo di vedersi. A tale proposito, il *Fanfulla* racconta che l'ex deputato Fazzari aveva avuto occasione di udire dall'onorevole Nicotera che, nei momenti attuali e nelle presenti condizioni d'Europa, non sarebbe stato nè opportuno, nè patriottico il creare un'opposizione al Governo, che abbisogna di autorità e di prestigio. Tali dichiarazioni consigliarono il Fazzari a riunire in casa sua a pranzo il ministro Crispi e il deputato Nicotera. L'incontro fu cordiale, la conversazione fu amichevolissima. L'on. Crispi accennò incidentalmente alle proposte francesi per il trattato di commercio e disse che certamente erano gravose, ma sperava, col concorso di tutti gli uomini politici disposti ad anteporre l'interesse pubblico ai calcoli di partito e coll'aiuto di tutte le persone intelligenti e sensate, di vincere le serie difficoltà e giungere nello scopo della pace e dell'amicizia dei due paesi, a una soluzione conciliante. Il *Fanfulla* si augura che l'on. Crispi riesca nel suo intento.

Incidente Del Giudice-Nicotera.

Ieri un dispaccio nostro da Roma accennava a questo incidente sul quale scrivono da Napoli 25 alla *Perseveranza*:

Il senatore Achille Del Giudice, già intimo dell'on. Nicotera, che ne propose l'entrata in Senato, è imputato ora di aver sottratta la dote della signorina Silvia Pisacane, affidatagli dal Nicotera stesso, in lire 70,000; ed in questi giorni sarà interrogato per questa imputazione dalla Commissione speciale del Senato. Ora egli ha scritto al *Piccolo*, in risposta di alcune notizie date da questo giornale sul suo conto, una lettera, nella quale nega di aver chiesto lui quel denaro, che invece l'on. Nicotera glielo offrì spontaneamente sapendo di dover egli fare un pagamento all'Intendenza di finanza per affrancare un canone, quando il Nicotera passava in casa di lui gran parte dell'anno; dice che egli non avea nessuna urgenza di fare quel pagamento allora, per aver ottenuto da quel ministro delle finanze, onor. Doda, la facoltà di pagare a rate.

Che il Nicotera si guarentì della somma con ipoteca; ch'egli offrì di vendere alcuni armenti per pagarla, ma il Nicotera rifiutò; e che infine senza alcune intemperanze usate poi nella richiesta, il debito sarebbe stato già pagato; mentre quelle insistenze han resa difficile una liquidazione, che avrebbe lasciato un margine più che sufficiente.

Questo è il succo della lettera del senatore Del Giudice, chiamato ora a comparire innanzi al Senato per querela di truffa. Se a me ed a voi parrà che vi sia più d'un punto oscuro, speriamo che sarà chiarito dalla investigazione che farà il Senato.

—

A questo proposito il Nicotera stesso scrive al *Corriere di Napoli*:

« Leggo in questo momento, nel suo giornale, un telegramma da Roma affermante che il senatore Del Giudice minaccia un grave scandalo contro me per avermi prestato ingenti somme, sorpassanti quelle da lui carpite alla mia figliuola di adozione, la signorina Silvia Pisacane, e che anzi queste rappresentano una piccola frazione delle somme prestate, e che egli, Del Giudice, ignorava che le somme carpite alla figlia di Pisacane costituissero la sua dote.

« Nego recisamente che il senatore Del Giudice abbia mai prestato a me del denaro ed aspetto ch'egli produca i documenti al Senato, i quali non possono essere che falsi, per dargli formale querela.

« In quanto poi all'ignorare che le somme carpite alla figlia di Pisacane costituissero il frutto dell'intera sua pensione capitalizzata, che Garibaldi le assegnò nel 1860, lo smentisce la lettera dello stesso senatore Del Giudice diretta al *Piccolo*, alla quale risponderò adeguatamente domani. »

La dimostrazione per Giordano Bruno.

Telegrafano da Roma 26 alla *Perse.*:

Nella sala del Collegio Romano, adorna di bandiere e degli stemmi di Roma e di Nola, c'erano oggi circa mille persone, tra cui molti giovani, signore e signorine. In fondo, sorgeva il busto in gesso di Giordano Bruno, e presso ad esso la bandiera dell'Università.

In un apposito palco si vedevano Crispi fra Boselli e Mariotti; i deputati Miceli, Cavalletto, Marselli, Torraca, Roux, Maffi, Canzi, Salandra, Pianciani, Ferrari; i senatori Colocci, Messedaglia, Pierantoni, Moleschott; oltre il Guiccioli pel Municipio di Roma, Guaita per la Prefettura, e molti professori dell'Università.

Moleschott, con brevi parole, presentò il Morselli, e fu applaudito, terminando col salutare Vittorio Emanuele e Umberto.

Morselli parlò lungamente della vita scientifica e dell'apostolato di libero pensatore del Bruno. Non sempre fu felice e chiaro oratore, ma in parecchi punti fu applaudito. Per una conferenza quasi popolare fu troppo dotto.

Terminata la conferenza, sorse tra i giovani la proposta d'andare a Campo di Fiori. Vollero prendere le bandiere universitarie, ma non vi riuscirono.

Molti s'avviarono a Campo di Fiori con una relativa tranquillità. Quivi si schierarono intorno alla fontana.

Parlò il senatore Pierantoni, che fu applaudito.

Sorsero poi grida di: *Al Campidoglio! Al Campidoglio!*

L'ispettore Bo cercò dissuaderne i dimostranti; ma un nucleo insistette, e corse al Campidoglio.

In strada Aracoeli trovarono un cordone di guardie, ma dalle strade adiacenti una parte di dimostranti salirono verso il piazzale Capitolino. Un prete venne fischiato e minacciato, e si rifugiò nel palazzo Caffarelli (Ambasciata germanica).

Seguì della confusione; le grida durarono alquanto; i dimostranti tentarono forzare i cordoni per riunirsi; vi furono parziali colluttazioni e alcuni arresti.

Sopraggiunti due distaccamenti di truppa, la dimostrazione s'andò disperdendo, ma qualche frazione s'udiva ancora vociare sul Corso.

Questa dimostrazione piazzaiuola, dopo la commemorazione entro la sala del Collegio Romano, è generalmente riprovata. Non valse l'intervento del Governo, d'uomini parlamentari e dei professori a mantenere la calma dopo la commemorazione.

—

I preti devono lasciarsi fischiare?

Pare di sì, secondo il seguente dispaccio da Roma della *Lombardia*, sulla dimostrazione a Giordano Bruno:

In quel mentre passa un prete e al suo indirizzo si mandano fischi sonorissimi.

Il reverendo, che non sa la virtù cristiana della pazienza, alza l'ombrello e percuote uno studente.

Questi risponde con un poderoso schiaffo nella guancia del prete, il quale scappa e si mette in salvo nell'atrio del palazzo dell'ambasciata germanica.

Bonghi a Napoli.

Telegrafano da Napoli 26 alla *Persev.*:

Oggi al Circolo filologico il Bonghi ha detta la prima delle sei Conferenze promesse sulla fine del medio evo e sul rinascimento.

Applaudito al suo apparire, è stato applauditissimo al termine dalla eletta e numerosissima udienza.

Azioni della Società Veneta.

Telegrafano da Roma 27 all'*Euganeo*:

L'*Opinione*, nella sua Rivista finanziaria settimanale, accennando al ribasso delle Azioni della Società Veneta, dice: La Borsa di Milano è il semenzaio delle notizie men favorevoli alla Società Veneta. Il ribasso è prodotto da vendite dei piccoli e più deboli portatori.

Dispacci dell' Agenzia Stefani

Costantinopoli 26. — Avvenne un nuovo incidente al Consolato francese di Damasco il 24 corrente, analogo a quello del 28 gennaio.

Montebello fece rimostranze alla Porta, la quale promise che darebbe sodisfazione.

Riza-bei e Imbert, già incaricati dell'inchiesta del primo incidente, sono pure incaricati di questo secondo.

Si conferma ufficialmente che Nelidoff fece il 25 corr. personalmente alla Porta la comunicazione attesa circa la questione bulgara. Radovitz e Montebello la appoggiarono.

Madrid 26. — In un colloquio del ministro degli esteri col duca di Montpensier, questi lo assicurò del suo affetto per la Regina e della sua ferma intenzione di restare lontano dagli affari pubblici.

Parigi 27. — Flourens fu eletto a Gap con voti 12613. I candidati repubblicani riuscirono eletti a Saint Etienne. Boulanger ebbe numerosi voti a Digione. L'elezione del generale Delacretelle pare assicurata a Angers. Risultato di nove elezioni compiutesi ieri: Eletti 4 repubblicani, 2 radicali, 1 conservatore; 2 ballottaggi.

Bordeaux 27. — Gli operai di marina radunatisi iersera chiesero l'allontanamento degli operai stranieri dai cantieri francesi.

Londra 27. — Il corrispondente del *Times* da Sofia dice sapere da Stransky, ministro degli esteri, e da Natchevitch, ex ministro, che il presente Governo è risoluto ad opporsi con tutte le forze alla partenza eventuale del Principe Ferdinando.

Lo *Standard* dice: In questo momento la Russia giuoca col fuoco in un magazzino di polvere; quelli che la sostengono non sarebbero malcontenti di vederne un'esplosione.

Londra 27. — Il tempo è sempre freddissimo. Tempeste di neve sono segnalate in parecchi punti; 1500 montoni perirono nel paese di Galles.

Londra 26. — Il Consiglio dei ministri ieri occupossi delle comunicazioni delle diverse Potenze, concernenti la situazione in Bulgaria.

La *Reuter* ha da Cairo: Il posto Elebsheb, situato a 40 miglia al Nord di Wadihalfa, occupato da un tenente e sei uomini, fu attaccato ieri da indigeni, che fecero prigionieri il tenente e due uomini. Elebsheb quindi fu rinforzato da una compagnia di soldati egiziani.

Servizio speciale di Africa.

Massaua 26. — Il piroscafo il *San Gottardo*, della Navigazione generale italiana, partì, per Porto Said e Napoli.

—

Massaua 26. — Confermasi anche oggi l'arrivo del Negus a Godofelassi, anzi pare che accenni ancora ad avanzare poichè alcuni informatori hanno riferito che la sua avanguardia trovasi a Debaroa villaggio al Nord di Godofelassi. Non si ebbero ancora notizie positive circa i movimenti di Mangascia, pare abbia già radunato i suoi partigiani per molestare con razzie le tribù fedeli al Negus.

Roma 27. — Il Ministero della guerra comunica:

« *Massaua* 26.

« È confermato l'arrivo del Negus a Godofelassi con forze considerevoli. Ras Alula non è ancora ritornato ad Asmara ove trovasi riunito il suo esercito e si preparano viveri per le truppe. A Godofelassi si troverebbe il Ras Mikael col Negus e il Ras Arca e Salassie figlio del Negus. Ghinda è sempre deserta completamente; nessun soldato prima di Arbaroba e Maikinsi sulle vie da Ghinda ad Asmara.

« *Firmato*: SAN MARZANO. »

Dazii di rappresaglia al Senato francese.

Parigi 26. — *(Senato)* — Discutesi il progetto delle tariffe sui prodotti italiani.

Bardoux legge la relazione, favorevole al progetto, sopprimendo l'articolo 2° perchè favorisce la speculazione.

Apresi la discussione generale.

Il senatore *(chi?)* dice che trattasi di combattere un nemico *(interruzioni)* che sarà nostro amico, se sappiamo essere energici. Il nostro solo avversario è l'Italia. (!) Se vogliamo avere la pace con essa, organizziamo la guerra. *(Mormorio su diversi banchi.)* Domanda che si ponga la tariffa sulle sete italiane; altrimenti non si otterrà lo scopo.

Bardoux dice che non trattasi di guerra, ma di prendere attitudine difensiva, attendendo e sperando che i negoziati riescano.

Lareinty approva non la forma, ma gli argomenti delle tariffe; spera che i negoziati non riesciranno, perchè sarebbero la nostra rovina. *(Alcune grida, benissimo.)*

Buffet pure dice: Non trattasi di guerra, ma di difendere i nostri interessi nelle quistioni economiche; non vi ha benevolenza, nè antipatia. *(Approvazione.)*

La discussione generale è chiusa.

I primi articoli sono adottati.

Beranger presenta un emendamento simile a quello difeso da Fougeyrol alla Camera, favorevole ai sericoltori francesi. Domanda quindi che si colpisca la seta; ciò darà maggior forza a negoziare coll'Italia. Dice che l'industria lionese non correrebbe nessun pericolo, perchè su cinque milioni di chilogrammi di seta arrivanti a Lione, soltanto il quindicesimo proviene dall'Italia. Biasima Lione d'impedire lo sviluppo della seta francese. Dice: Lione che spedisce in Italia oltre 20 milioni di prodotti fabbricati, non potrà più farlo. Dunque deve desiderare che il Governo sia armato per vincere la resistenza dell'Italia. L'oratore s'indirizza al Senato in nome di tutte le industrie che soffriranno dal rinnovamento del trattato. *(Proteste a Destra.)*

Eduardo Millaud combatte l'emendamento di Beranger; dice che l'industria delle sete si difende oggi stentatamente con beneficii al più dell'1 e mezzo per cento. Se si stabilisse un dazio equivalente al 10 per cento, essa sarebbe sostituita su tutti mercati dalla Germania e dalla Svizzera. L'oratore spiega che certi articoli possono fabbricarsi soltanto colla seta italiana. Se i fabbricanti francesi non potranno più procurarsene, non potranno lottare coi loro concorrenti tedeschi e svizzeri.

Claris parla in favore dei sericoltori francesi, che vendevano per 130 milioni nel 1853. Oggi vendono soltanto per 30; ciò è dovuto all'egoismo della fabbrica lionese.

Dautresme dichiara che l'emendamento Beranger darebbe un colpo funesto all'industria della seta a favore dei fabbricanti tedeschi. Domanda che si respinga.

Procedesi alla votazione dell'emendamento Beranger, consistente nel mettere un dazio di cinquanta centesimi per chilogramma sui bozzoli secchi, di due franchi sulle sete greggie, a di cinque franchi sulle sete torte.

Il dazio sui bozzoli è approvato con voti 135 contro 132.

Il dazio sulle sete greggie è approvato con voti 144 contro 124. *(Esclamazioni e risa.)*

Sul dazio di cinque franchi Milaud prega il Senato a non sacrificare l'industria lionese.

Dautresme fa osservare che con questo dazio non si potrà sopportare la concorrenza estera.

Il dazio di cinque franchi sulle sete torte è approvato con voti 143 contro 115.

Flourens, rispondendo a Paris, dice che presenterà prossimamente documenti relativi al trattato di commercio franco-italiano.

Dietro proposta di Bardoux onde proteggere l'industria parigina che lotta contro l'industria similare italiana si sopprime il dazio di 10 franchi sui coralli.

L'articolo 1° colle tariffe annesse è approvato.

L'articolo 2°, respinto dalla Commissione, non è adottato.

L'intero progetto è approvato.

La seduta è tolta.

Nostri dispacci particolari

Roma 26, ore 8 p.

Finita la commemorazione, le Società colle bandiere e gli studenti si recarono al Campo dei Fiori; colà Pierantoni li arringò, quindi tutti si diressero al Campidoglio. I carabinieri fecero un cordone; ma quelli, prendendo un'altra salita, vi si avviavano; quando dall'alto, agitando i fazzoletti, li invitò a fermarsi la Massoneria, che accompagnava al cimitero la contessa Rosa Strozzi, garibaldina. Passato il funerale, ricominciò un po' di confusione; un centinaio di dimostranti si agglomerò a piedi della fontana, onde ascoltare un terzo discorso. L'intervento di due distaccamenti di truppa pose fine alla dimostrazione.

Robilant verrà a Roma, entro il mese di marzo, per ricevere le istruzioni per Londra.

La Commissione pegl' Istituti di emissione decise di esaminare e discutere la legge; essa incominciò la discussione, occupandosi specialmente della pluralità e della libertà degl' Istituti.

Roma 27, ore 3.45 p.

(Camera dei deputati.) — Si discute la mozione di *Serena*, sulla rielezione dei deputati nominati ministri o segretarii generali, il quale la svolge.

Crispi mantiene la sua opinione e sostiene che la mozione si mandi agli Ufficii.

Roma 27, ore 3.45 p.

Si aspetta la risposta di Menabrea, avendogli il Governo telegrafato per sapere dal Governo della Repubblica, se le proposte fatte costituiscano un'*ultimatum* commerciale, o se si possa discuterle anche rapidamente (?).

Si conferma che il Negus si trova a Godofelassi con forze considerevoli; Ras Alula non è ritornato all'Asmara, dove si trova il suo esercito e gli si preparano i viveri. Col Negus si troverebbe il figlio e Mikael.

Ghinda è sempre deserta, nessun abissino prima di Arbaroba e Maikinsi sulla via da Ghinda ad Asmara.

Aggressione a Treviso.

Treviso 27, ore 1,25 p.

Iersera, dalle 11 a mezzanotte sulla strada costeggiante il Sile, fuori della barriera Garibaldi, avvenne un'audacissima grassazione. Gli aggressori, con minaccie di morte a mano armata di ronchetti, derubarono, una per volta, tre persone dei denari e degli orologi. Il quarto aggredito riuscì a fuggire ferendo leggermente uno dei malfattori. Furono fatti quattro arresti di persone pregiudicate.

(Oggi non arrivò la corrispondenza da Roma per perduta coincidenza a Bologna, in causa di trasbordo sulla linea di Porretta.)

Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti.

Adunanze ordinarie dei giorni
18 e 19 dicembre 1887.

Presidenza
del commendatore Angelo Minich
presidente.

Dopo alcune comunicazioni, il segretario presenta una pubblicazione del dott. Domenico Lampertico, intitolata: « Studio sulla concimazione, con speciale riflesso agl'ingrassi », accompagnandola colle seguenti parole: « Trattasi d'un lavoro pregevole, il quale, per la copia dell'erudizione, per la mitezza del dettato, per gli argomenti con saggio ordine esposti e per le rilevanti applicazioni, riuscirà utilissimo nella pratica dell'agricoltura. »

Comunicato poscia dal vice segretario l'elenco di altri libri pervenuti in dono dopo le adunanze dello scorso novembre, il membro effettivo A. De Giovanni dà il sunto d'un suo lavoro « Sullo sforzo cardiaco ». In esso egli studia la funzione cardiaca, per dimostrare, che lo sforzo cardiaco non si manifesta solamente quando l'uomo si accinge a fatica corporale eccessiva, ma per condizioni inerenti allo sviluppo vascolare, quando il cuore è piccolo, e le resistenze delle vie vascolari sono relativamente superiori. In questi casi lo sforzo cardiaco può dar l'esito della ipertrofia e della dilatazione. L'uno e l'altro esito sarebbero inerenti alla speciale attitudine funzionale del cuore; inerenti, oltre alla innervazione, all'intima organizzazione dei tessuti, di cui è composto il cuore.

Indi è presentato dal segretario uno scritto del membro effettivo H. Favaro, del quale viene giustificata l'assenza per fisica indisposizione. Egli riferisce intorno ad alcune applicazioni del metodo delle equipollenze, proposte agli studiosi dal signor C. A. Laissant, lo stesso, cioè, che, parecchi anni or sono, e vivente ancora l'inventore di esso, aveva fatta maggiormente conoscere, mediante una traduzione francese, l'opera capitale, nella quale il Bellavitis aveva esposto il suo metodo sotto forma maggiormente concreta. Il referente nota alcune innovazioni introdotte dal Laissant in questo suo nuovo lavoro, in particolare per ciò che riguarda le norme generali da seguirsi nell'applicazione del metodo, ed il più facile uso di esso nello studio delle singole questioni, richiamando in ispecial modo sopra alcune tra esse l'attenzione dell'Istituto.

Sotto il titolo: « Una vecchia questione nella diagnosi della morte per annegamento », il socio corrispondente A. Tamassia rende conto di 32 sue esperienze, istituite allo scopo di studiare, se, nel cadavere umano, un liquido possa penetrare attraverso l'esofago, e quindi nello stomaco. Fu condotto a queste ricerche dalle sperienze di Liman, e da alcune deduzioni tratte recentemente dal prof. Hofmann, contraddicenti quanto già da Orfila, Casper, Falk, Courdes, De Crecchio, Bouvier e da molti altri era stato ammesso.

Le ricerche del prof. Tamassia, che, mediante reazioni chimiche delicatissime, potevano dar sentore anche delle minime traccie di liquido penetrato, confermano pienamente le conclusioni degli ultimi autori succitati, e restituiscono quindi alla presenza del liquido d'immersione nello stomaco (come nei casi in cui ciò occorra) il valore di un segno di vita, giacchè escludono, che nel cadavere un liquido passi attraverso l'esofago.

L'autore misurò con apposito apparecchio la pressione necessaria a vincere la resistenza delle pareti dell'esofago, e trova che questa è quasi sempre in ragione inversa dell'ampiezza dell'esofago stesso, qualora non siasi iniziato il processo di putrefazione, che scema od annulla la detta resistenza.

Infine è ammesso a leggere, conformemente all'articolo 8° del Regolamento, il comm. sig. Cesare Augusto Levi, un sue scritto, che porta il titolo: « Su Cheronzio Augustale, Taide da Licopoli, e Publio Clodio Quirinale, Memorie tre di scoperte archeologiche », il quale è illustrato da tre tavole.

In ambidue i giorni l'Istituto si è riunito in adunanza segreta per la nomina di varie Giunte, e per la trattazione d'affari interni, registrati nel relativo ordine del giorno.

In queste adunanze si è distribuita la dispensa 1ª del tomo VI, serie VI, degli Atti, nella quale sono inseriti i seguenti scritti:

L. Torelli, m. e.: Cenni biografici intorno ad alcuni personaggi contemporanei ed attori del risorgimento d'Italia.

A. Minich, m. e. pres.: Estrazione di un enorme calcolo dell'uretra spongiosa e membranosa, seguita da guarigione. Storia clinica con osservazioni (illustr. da una tavola).

G. Marinelli, m. e.: Materiali per l'altimetria italiana. Regione veneto-orientale e veneta propria. Serie VIII.

Ab. M. Tono: Bollettino meteorologico dell'Osservatorio del Seminario patriarcale di Venezia (agosto 1887).

Il membro e segretario,
G. Bizio.

Bullettino bibliografico

La Comtesse Jeanne, di Clarisse Bader. — Paris, Georges Chamerot, imprimeur-éditeur, 1887.

Fatti diversi

Panico in una sinagoga a Varsavia. — L'*Agenzia Stefani* ci manda:

Varsavia 26. — Ieri, alla sinagoga di Tlomack, durante la preghiera della sera, un falso allarme provocò panico. Quattro donne sono morte, ed altre 16 gravemente ferite.

Teatri. — La *Provincia di Vicenza* ha un notevole articolo sul *Mefistofele* di Boito, o, meglio, sulla esecuzione che ebbe il pregevole lavoro a quel teatro Eretenio.

Le maggiori lodi di quel giornale sono all'indirizzo del nostro Acerbi per le cure da esso spese e per il talento dimostrato nel concertare e nel dirigere il difficile lavoro.

Dalla relazione che ne fa il giornale vicentino il successo fu invero splendido.

La stagione dell'Eretenio fu quest'anno fortunata artisticamente perchè la *Giulietta e Romeo* prima e il *Mefistofele* adesso ebbero interpretazione artistica veramente lodevole sempre a merito principalmente dell'Acerbi.

Duello. — Telegrafano da Genova 25 alla *Gazzetta dell' Emilia*:

In seguito ad una polemica elettorale ebbe luogo un duello alla pistola fra Stefano Canzio e il sig. Macola, direttore del *Secolo XIX*. Entrambi spararono in aria, e quindi si riconciliarono.

Valanga caduta. — Telegrafano da Chiasso 26 alla *Perseveranza*:

In causa della caduta di una valanga fra Rodi e Fiesso, il servizio ferroviario per il Gottardo resta interrotto. È rotta pure la comunicazione telegrafica.

Dott CLOTALDO PIUCCO
Direttore e gerente responsabile

LISTINI DELLE BORSE

	da	a
Rendita ital. 5 0/0 godim. 1.° gennaio	95.20	95.40
» 5 0/0 godim. 1.° luglio	93 03	93,23
Azioni Banca Nazionale	—.—	—.—
» Banca Ven. nom. fine corr.	—.—	—.—
» Banca di Credito Veneto idem.	—.—	—.—
» Società Ven. Cost. idem.	—.—	—.—
» Cotonificio ven. idem.	—.—	—.—
Obblig. Prestito di Venezia a premi	—.—	—.—

Cambi	sconto	A VISTA da	A VISTA a	A TRE MESI da	A TRE MESI a
Olanda	2 1/2	— —	— —	— —	— —
Germania	3	— —	— —	125 25	125 60
Francia	2 1/2	101 60	101 90	— —	— —
Belgio	2 1/2	— —	— —	— —	— —
Londra	2 1/2	25 50	25 57	25 53	25 62
Svizzera	4 —	101 45	101 80	— —	— —
Vienna-Trieste	4 —	202 50	203 —	— —	— —
Valori					
Bancon. austr.		202 5/8	203 1/8	— —	— —
Pezzi da 20 fr.		— —	— —	— —	— —

SCONTI

Banca Nazionale 5 1/2 — Banco di Napoli 5 1/2

FIRENZE 27

Rendita italiana	95 07 1/2	Ferrovie Merid.	785 —
Oro	— — —	Mobiliare	983 —
Londra	25 55 —	Tabacchi	— —
Francia vista	101 85 —		

MILANO 27

Rend. it. 5 0/0 chiusa	95 27 22	Cambio Francia	101 85 75
Cambio Londra	25 58 54	» Berlino	125 40 10

VIENNA 27

Rendita in carta	77 55 —	Az. Stab. Credito	268 45 —
» in argento	78 80 —	Londra	126 80 —
» in oro	108 20 —	Zecchini imperiali	5 98 —
» senza imp.	92 55 —	Napoleoni d'oro	10 04 1/2
Azioni della Banca	856 — —	100 Lire italiane	— — —

SPETTACOLI.

TEATRO ROSSINI. — Riposo.

TEATRO GOLDONI. — La Compagnia Bellotti-Bon, diretta dall'artista cav. Andrea Maggi, rappresenterà: *Il bibliotecario*, di G. von Moser. — Alle ore 8 1/2.

TEATRO MALIBRAN. — La Compagnia diretta da G. Tani, darà: *L'augellino verde*. — Ore 8 1/2.

TEATRO MINERVA A S. MOISÈ. — Trattenimento meccanico-pittorico-marionettistico, diretto dai fratelli De-Col. — Commedia e ballo. — Alle ore 7.

BULLETTINO METEORICO

del 27 febbraio 1888

OSSERVATORIO DEL SEMINARIO PATRIARCALE
(45.° 26'. lat. N. — 0.° 9'. long. Occ. M. R. Collegio Rom.)
Il pozzetto del Barometro è all'altezza di m. 21,23 sopra la comune alta marea.

	9 pom. del 26	6 ant	12 mer.
Barometro a 0° in mm.	761.02	759.36	759.85
Term. centigr. al Nord	6.4	4.2	6.4
» » al Sud	6.4	4.2	6.4
Tensione del vapore in mm.	5.64	4.58	4.26
Umidità relativa	78	74	59
Direzione del vento super.	—	—	—
» » infer.	ENE.	NE.	NE.
Velocità oraria in chilometri	23	28	32
Stato dell'atmosfera	2 c. s.	7 c. s.	9 c. s.
Acqua caduta in mm.	gocc.	—	—
Acqua evaporata	—	—	2.00

Temper. mass. del 26 febb.: 9.7 — Minima del 27: = 3.4

NOTE: Il pomerig. d'ieri vario con poca pioggia sulle 4, notte nubolosa, stamane coperto con forte corrente greca.

— *Roma* 27, *ore* 3. 35 *p.*

In Europa pressione elevatissima intorno alla Russia occidentale; leggiera depressione in Toscana. Riga 784, Livorno 757.

In Italia, nelle 24 ore, barometro alquanto disceso; venti forti intorno al Levante nel Nord, qua e là freschi del secondo quadrante altrove; nevicate nel Nord Ovest; pioggia quasi ovunque: temperatura poco cambiata.

Stamane cielo sereno in Sardegna e in qualche stazione sicula, coperto, piovoso nel Continente; venti freschi a forti del primo quadrante nel Nord, deboli, freschi del secondo nel Centro e nel Sud del Continente; Maestro sensibile in Sicilia; barometro da 758 mill. alla costa toscana a 760 a Nizza, Verona, Brindisi e Portotorres; mare agitato alla costa dell'alto Adriatico, mosso alla costa tirrenica.

Probabilità: Venti forti settentrionali, fuorchè nel Sud; cielo vario con pioggie.

Marea del 28 febbraio.

Alta ore 0. 0 a. — 11. 20 a. — Bassa 4. 50 p. — 5 20 p.

BULLETTINO ASTRONOMICO.

(ANNO 1887)

Osservatorio astronomico del R. Istituto di Marina Mercantile.

Latit. boreale (nuova determinazione) 45° 26' 10'' 5.
Longitudine da Greenwich (idem) 0h 49m 22.s, 12 Est
Ore di Venezia a mezzodì di Roma 11h 59m 27.s, 42 ant.

28 febbraio.

(Tempo medio locale.)

Levare apparente del Sole	6h 42m
Ora media del passaggio del Sole al meridiano	0h 12m 48s, 9
Tramontare apparente del Sole	5h 46m
Levare della Luna	7h 4m sera.
Passaggio della Luna al meridiano	0h 42m 8
Tramontare della Luna	7h 24m matt.
Età della Luna a mezzodì	giorni 17.

Fenomeni importanti: —

Orario della Strada Ferrata

LINEE	PARTENZE (da Venezia)	ARRIVI (a Venezia)
Padova - Vicenza - Verona - Milano - Torino (*) Si ferma a Padova	a. 5. 23 a. 9. 15 diretto p. 2. 5 p. 6. 55 p. 9. 15 misto (*) p. 11. 25 diretto	a. 4. 20 misto a. 5. 10 diretto a. 9. 10 p. 2. 43 p. 7. 33 diretto p. 9. 45
Padova - Rovigo - Ferrara-Bologna	a. 5. — a. 7. 5 misto p. 1. — diretto p. 5. 25 p. 11. — diretto	a. 4. 45 diretto a. 8. 5 misto a. 10. 25 p. 3. 40 diretto p. 10. 55
Treviso-Conegliano - Udine - Trieste - Vienna	a. 4. 35 diretto a. 5. 35 a. 7. 50 locale a. 11. 5 p. 3. 5 diretto p. 3. 45 p. 5. 10 locale p. 9. — misto	a. 7. 15 misto a. 9. 46 a. 11. 35 locale p. 1. 40 diretto p. 5. 16 p. 8. 5 locale p. 9. 55 p. 11. 35 diretto

NB. I treni in partenza alle ore 4. 35 a. - 3. 5 p. - 3. 45 p. - 9 p. e quelli in arrivo alle ore 7. 15 a. - 1. 40 p. - 5. 16 p. e 11.35 p., percorrono la linea Pontebbana coincidendo a Udine con quelli da Trieste.

Venezia - S. Donà di Piave - Portogruaro

Da Venezia partenza 7. 38 ant. — 2. 19 pom. — 7. 43 pom
Da Portogruaro » 5. — ant. — 10. 45 ant. — 6. 50 pom.

Linea Treviso - Motta di Livenza

Da Treviso partenza 5. 30 ant. — 12. 55 pom. — 5. — pom.
A Motta arrivo 6. 40 ant. — 2. 5 pom. — 6. 25 pom.
Da Motta partenza 7. 7 ant. — 2. 30 pom. — 7. — pom.
A Treviso arrivo 8. 17 ant. — 3. 45 pom. — 8. 25 pom.

Linea Monselice - Montagnana

Da Monselice partenza 8. 20 ant. — 3. — pom. — 8. 49 pom.
Da Montagnana » 6. — ant. — 12. 55 pom. — 6. 15 pom.

Linea Rovigo - Adria - Chioggia

Da Rovigo partenza 8. 20 ant. — 3. 35 pom. — 8. 40 pom.
Da Chioggia partenza 4. 45 ant. — 10. 50 ant. — 4. 30 pom.

Linea Treviso - Vicenza

Da Treviso partenza 5. 26 a. — 8. 34 a. — 1. 48 p. — 7. 10 p.
Da Vicenza » 5. 46 a. — 8. 45 a. — 12. 26 — 3. 10 p. — 7. 30 p.

Linea Padova, Camposampiero, Montebelluna.

Da Padova Part. 5 . 24 a. 12 . 3 p. 4 . 27 p.
» Montebelluna » 7 . 26 a. 2 . 27 p. 7 . 32 p.

Linea Padova, Bassano.

Da Padova per Bassano Part. 5.24 a. 8.38 a. 2.45 p. 7.17 p.
» Bassano per Padova » 6. 5 a. 9. 8 a. 2.41 p. 7.48 p.
» Padova per Venezia » 7.55 a. 1.26 p. 6.40 p. 9.40 p.

Linea Vicenza - Thiene - Schio

Da Vicenza partenza 7. 53 a. — 11. 30 a. — 4. 30 p. — 9. 20 p.
Da Schio » 5. 45 a. — 9. 20 a. — 2. — p. — 6. 10 p.

Linea Conegliano - Vittorio

Da Vittorio partenza 6. 45 a. 11. 20 a. 2. 31 p. 5. 20 p. 7. 5 p.
Da Conegliano » 8. — a. 1. 19 p. 4. 44 p. 6. 9 p. 8. – p.

NB Il venerdì parte un treno speciale da Vittorio alle ore 8. 45 ant., e da Conegliano alle ore 9. 45 a. — Nei giorni festivi parte un altro treno speciale da Conegliano alle ore 11. 50 p., e da Vittorio alle ore 9. 31.

Linea Camposampiero - Montebelluna

Da Camposamp. part. 6. 45 a. — 9. 54 a. — 3. 32 p. — 8. 25 p.
Da Montebelluna part. 5. 33 a. — 8. 42 a. — 2. 17 p. — 7. 4 p.

Linea Padova - Bassano

Da Padova partenza 5. 35 a. — 8. 30 a. — 2. 48 p. — 7. 9 p.
Da Bassano » 6. 5 a. — 9. 12 a. — 2. 10 p. — 7. 45 p.

Tramvaia Padova - Fusina - Venezia
Dal 3 novembre.

P. Riva S.	6.20 a.	9.40 a.	2.44 p.	6.17 p.
» Zattere	6.31 »	9.51 »	2.55 »	6 28 »
P. Fusina	6.55 »	10.15 »	3.19 »	6.52 »
A. Padova	8.50 »	12.10 p.	5.14 »	8.47 »
P. Padova	6.57 a	10.17 a.	2. — p.	5.38 p.
P. Fusina	8.57 »	12.17 »	4. — »	7.33 »
A. Zattere	9.17 »	12.37 »	4. — »	7.53 »
» Riva Schiav.	9.27 »	12.47 »	4. 30 »	8. 3 »

Padova - Conselve - Bagnoli.

Da Padova . . . . 7. 45 a. 1. — p. — 5. 40 p.
Da Bagnoli . . . . 6. — a. 10. — a. — 3. 50 p.

Linea Malcontenta - Mestre

Malcontenta . . p. 8.40 a. — 12.— m. — 3.45 p. — 7.16 p.
Mestre . . . a. 8.55 » — 12.15 » — 4.— » — 7.31 p.

Mestre . . . p. 10.10 » — 3.14 p. — 6.47 » — 7.38 »
Malcontenta . . a. 10.25 » — 3.29 » — 7. 2 » — 7.53 »

Linea Treviso-Feltre-Belluno

Da Treviso partenza 6. — ant. — 1. — pom. — 5. 5 pom.
Da Belluno » 5. — ant. — 11. 40 ant. — 5. 10 pom.
A Treviso arrivo 8. 20 ant. — 3. 30 pom. — 8. 30 pom.
A Belluno » 9. 34 ant. — 4. 34 pom. — 9. 2 pom.

Società Veneta di Navigazione a vapore.
Orario per dicembre e gennaio.

Partenza da Venezia alle ore 8, — ant. — 2, — pom.
Arrivo a Chioggia » 10, 30 » — 4, 30 »
Partenza da Chioggia » 7, — » — 2, — »
Arrivo a Venezia » 9, 30 » — 4, 30 »

Linea Venezia - Cavazuccherina e viceversa
Dicembre, gennaio e febbraio.

Partenza da Venezia ore 2, — p. — Arrivo a Cavazuccherina ore 5, 30 p.
Partenza da Cavazuccherina ore 6, 30 a. — Arrivo a Venezia ore 10, — a.

L'eredità di Bortolin Giacomo morto in Santa Giustina fu accettata da Canal Caterina per conto ed interesse del minore suo figlio.
(F. P. N. 18 di Belluno.)

Anno 1888 — Martedì 28 febbraio — N. 57

ASSOCIAZIONI

Per Venezia it. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.

Per le provincie, it. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.

Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori per lettera affrancata. Il pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziarii di tutto il Veneto

INSERZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent. 40 alla linea; pegli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea o spazio di linea per una sola volta; e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella terza pagina cent. 50 alla linea.

Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente. Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 35. Mezzo foglio cent. 5. Le lettere di reclamo devono essere affrancate.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 28 FEBBRAIO

Le ultime proposte del Governo francese per il trattato di commercio non erano tali da dimostrare la buona volontà di conchiuderlo.

Era un *ultimatum* economico, e il Governo francese, secondo dispacci da Parigi e da Roma concordi, rispondeva al Governo italiano che le proposte erano immutabili, dopo aver detto prima, che si potevano discutere. Contemporaneamente si annunciava che col primo marzo si sarebbero applicate le tariffe generali ai commerci dei due paesi.

Però all'ultimo momento, in seguito ad una visita di Menabrea a Flourens, un dispaccio annuncia che Flourens ha invitato il Governo italiano a fare le sue controproposte. Siamo alla vigilia della scadenza della proroga e bisognerebbe cominciare dall'accordarne una seconda, senza che appaia ancora la possibilità della conchiusione del trattato.

Il Governo francese, il quale non può impegnarsi a conchiudere un trattato se non ha probabilità della ratifica delle Camere, può avere una scusa appunto nel contegno delle due Camere che colsero l'occasione del progetto di legge sui dazii di rappresaglia contro i prodotti italiani importati in Francia, per una novella esplosione d'antipatia.

Il Parlamento francese dopo aver ondeggiato, ha definitivamente accettato, malgrado l'opposizione del Governo e le grida dei deputati del Rodano, i dazii sui bozzoli, sulle sete greggie e sete torte, affrontando così il rischio di uccidere l'industria lionese. In Francia han trionfato il protezionismo agricolo e la passione politica, contro l'industria e contro l'equanimità e la serenità.

Il Senato è stato ancora più acre della Camera dei deputati. Un senatore, in preda ad *un eccesso di furore*, che gl'impedisce di vedere la realtà, ha detto che l'Italia è il solo nemico della Francia!

Quelli che credono la pace minacciata perchè la Francia ha l'Alsazia e la Lorena da riconquistare, si rassicurino adunque. Non è vero che la Germania sia per la Francia il gran nemico da conquidere. L'unico nemico siamo noi! I repubblicani francesi, d'accordo coi preti e coi mangiapreti, più che a riconquistare l'Alsazia e la Lorena, mirerebbero a ridare, per vendetta contro l'Italia, il potere temporale al Papa, e la terza Repubblica avrebbe delle velleità da seconda Repubblica?

L'Italia invece, questo grande nemico della Francia denunciato al Senato francese, mostra di avere più sangue freddo, ed equanimità.

Non possiamo dire invero che l'esito infelice delle trattative commerciali ci sorprenda. Sebbene l'Italia importi in Francia specialmente materie prime, e la Francia importi in Italia specialmente materie lavorate, e quindi ci fosse più da una parte il protezionismo agricolo e dall'altra più il protezionismo industriale da contentare, l'accordo si presentava sin da principio difficilissimo, perchè l'Italia, denunciando il trattato del 1881 dal quale si credeva danneggiata, preveniva solo la denuncia della Francia, la quale si credeva anch'essa danneggiata dal trattato e voleva migliorarlo a nostro scapito. Così invece di tendere a fare un passo innanzi, le due parti contraenti cominciavano ad allontanarsi.

Dall'altra parte se l'Italia ha mostrato tutta la buona volontà di venire ad un accordo, e da ultimo mostravasi disposta anche a consentire ai dazii altissimi francesi sul bestiame, che prima pareva la voce cui l'Italia teneva di più; la Francia, dopo aver tirato in lungo i negoziati, sì da rendere sin da principio necessaria una proroga; alla scadenza della seconda proroga chiedeva puramente e semplicemente la rinnovazione del trattato del 1881, denunciato dall'Italia. La buona volontà dell'Italia fu riconosciuta anche in Francia da quelli che non sono in preda al furore di quel senatore, che non vede se non un solo nemico della Francia nel mondo, cioè l'Italia!

È anzi in nome di questa moderazione italiana, che un giornale temperato ed equo come il *Temps* suggerisce all'Italia di cedere tutto, per la buona ragione che ha ceduto sinora. Non è però questa una buona ragione.

Il Governo italiano è stato equo e conciliante, come non si poteva essere più, e se si vuole la guerra di tariffe, la guerra di tariffe sia. Ne sarà danneggiata l'agricoltura italiana in gran parte dei suoi prodotti che importa in Francia, ma ne sarà pur danneggiata l'industria francese, alla quale verrà a mancare un mercato, dove la Francia sarà sostituita dalla Svizzera e dalla Germania. La passione politica non ha tolto un momento solo la serenità all'Italia, ma l'ha tolta del tutto alla Francia. E qui si ha una prova novella della inutilità che veggano giusto i ministri, se quelli che li spingono, e dai quali dipende la vita dei ministri, veggon falso ed enorme come il bue. Il Governo francese vede il danno della guerra di tariffe, ma chiudon gli occhi i deputati e i senatori che sfogano contro l'Italia la bile repressa contro la Germania; e quelli che non veggono o veggono male, trascinano quelli che ci veggono. Ci sono Governi, nei quali i ciechi trascinano i veggenti. Degni di commiserazione i Governi che devono subire, e più i paesi che hanno questa specie di sovranità.

Questa cecità furibonda dei nostri vicini, che impedì la conchiusione del trattato, si vuol che sia effetto della gita di Crispi a Friedrichsruhe. Noi abbiamo più volte già manifestato l'opinione, che di quella dimostrazione l'on. Crispi poteva fare a meno, perchè si può intendersi perfettamente, anche senza muoversi, e l'opinione pubblica piglia talora certe dirizzoni, che si devono appunto ai viaggi dimostrativi, e fanno più spesso male che bene.

Però crediamo che anche senza la gita a Friedrichsruhe, il protezionismo francese, alleato all'antipatia che gran parte dei nostri vicini hanno per noi, ed un'altra gran parte di Francesi non riescono a vincere nel cuore dei loro compatrioti, ci avrebbe dato lo stesso risultato.

I provvedimenti finanziarii.

L'*Opinione*, in un articolo contro l'onor. Magliani, chiede:

Possono i nostri amici confidare ciecamente nell'attuale ministro delle finanze, il quale ha già mutato più volte la sua politica finanziaria, e pochi mesi or sono ha combattuto alcune di quelle medesime imposte che ora propone, e non ha preveduto ciò che tutti prevedevano, anzi già sapevano con certezza?

Questa è la domanda che si affaccia alla mente di tutti coloro, ai quali si domanda che votino le imposte.

L'ultima discussione finanziaria si è chiusa con un voto esclusivamente politico, quantunque l'on. Magliani avesse dichiarato di voler bene definita la propria posizione rimpetto alla Camera.

Che cosa ha dimostrato quel voto? Che la Camera, quasi unanime, respingeva il pericolo di una crisi politica. Ma non ha punto dimostrato che il ministro delle finanze, personalmente, avesse la maggioranza. Anzi si può dire che ha provato il contrario, giacchè altrimenti l'on. Magliani non avrebbe finito per contentarsi di un voto politico.

Un ministro, che si trova in tali condizioni, può ragionevolmente chiedere che gli si votino nuove leggi d'imposta, per quanto la necessità di queste sia generalmente riconosciuta?

Il voto sulle imposte è il mezzo che ha la Camera per concedere o negare la sua fiducia ad un ministro delle finanze. I nostri amici, che, non avendo fiducia nell'onorevole Magliani, non gli consentissero le imposte, agirebbero correttamente dal punto di vista costituzionale. È dunque indispensabile che la posizione del ministro delle finanze davanti alla Camera sia ben determinata, e che la responsabilità delle nuove imposte e dell'indirizzo finanziario venga assunta solamente da quelli, che hanno fiducia nell'on. ministro delle finanze.

Evidentemente una questione siffatta non si può risolvere con un voto di carattere meramente politico, com'è avvenuto altra volta. L'equivoco nelle finanze sarebbe un danno gravissimo per la cosa pubblica.

La rendita italiana nel mercato di Berlino.

Togliamo dal *Bullettin financier international* comparso sabato, 25, la seguente interessantissima lettera da Berlino, scritta da persona assai versata nelle cose nostre, e versatissima in quelle tedesche e francesi:

La rendita italiana ha riportato a Berlino gli onori di questa quindicina. Questa piazza, che aveva creduto di dover realizzare a 100, 99, trova che l'italiano è a buon mercato ai corsi presenti e, senza lasciarsi intimidire dai dispacci *à sensation* che vennero da Parigi, nè dalle vendite francesi, ne ha comprato largamente. C'è di più, ch'essa è anche decisa a ritirare i titoli. In una parola, non stupirebbe il vedere che Bertino, dopo di aver negletto per qualche tempo il Consolidato della penisola, si disponesse a diventare un grande mercato in rendita italiana. Noi con ciò non vogliamo intendere soltanto un mercato dove si negoziano le più forti quantità a termine, e dove la rendita italiana è oggetto di operazioni ferme a premio e a doppio premio, ma prevediamo anche un intervento più largo del contante. Di già, in questi ultimi giorni, varie Case di Banca hanno fatto comprare forti somme di rendita italiana, che si considera giustamente come il valore del corso più basso sul listino.

Ma non è soltanto a Berlino, dove il mercato in rendita italiana ha avuto un notevole sviluppo. Anche Amsterdam, la quale negozia solamente in contante, ha profittato largamente dei corsi presenti per possederne. Pertanto, se il mercato di Parigi fa mostra di volersi liberare di un valore che gli procaccia numerosi ordini di Borsa, il concorso dei due mercati riuniti di Berlino e di Amsterdam ristabilirà l'equilibrio, e la rendita italiana rimarrà, senza contrasto, una delle più in voga fra i valori internazionali. Del resto, noi diffidiamo un poco delle vendite strepitate per conto del risparmio francese. Senza alcun dubbio, le relazioni personali del signor Crispi e del signor Bismarck, l'ingresso dell'Italia nell'alleanza austro-germanica, la difficoltà per l'Italia e la Francia d'intendersi riguardo al trattato di commercio; tutto ciò ha potuto promuovere le vendite del contante francese, spaventato da certi giornali che hanno preso il partito di presentare sotto una luce sinistra la politica dell'Italia e la situazione finanziaria del Regno. Inoltre potrebbe darsi che qualcuna delle Banche francesi che avevano già validamente contribuito, mediante il loro energico concorso, al successo del prestito per l'abolizione del corso forzoso in Italia e di altre operazioni importanti, sia meno disposta che per lo passato ad intervenire nei diversi affari italiani che si annunziano. Ma da ciò a concludere che il risparmio francese vende, stando a certi dispacci, come un sol uomo, ci corre di molto.

Dietro informazioni particolari, noi siamo piuttosto dell'opinione di alcuni corrispondenti che pretendono che la qualità dei venditori di Parigi lasci molto a desiderare, e che non v'ha commessuccio d'agente di cambio che non sia al ribasso credendo nel suo pensiero di fare atto di patriottismo vendendo rendita italiana allo scoperto.

L'Italia avrebbe, dunque, torto d'inquietarsi del cattivo umore che domina sulle rive della Senna. Certamente, è sempre doloroso di vedere antichi amici e veri alleati divenire avversarii, e nessuno più di noi applaudirebbe a piene mani se l'antica buona armonia potesse essere ristabilita; se Parigi potesse rimanere il grande, il primo mercato della rendita italiana. Crediamo anche che l'alta banca francese avrebbe il maggiore interesse a che i grandi affari in questo valore restassero di pertinenza di quel mercato, molto più al corrente, più al caso di seguire e di analizzare la situazione dei loro vicini che non i popoli del Nord. Esso avrebbe tanto più interesse a conservare queste buone relazioni, a prestare senza riserva il suo concorso, in quanto che Berlino ha già tolto al mercato francese parecchi grandi affari. La Serbia, benchè le sue ferrovie siano state costruite con capitali francesi, non ha ormai creditori per la sua rendita che in Germania. Fra le Società ferroviarie austriache e portoghesi, quelle ch'erano state fondate esclusivamente dall'alta banca francese, non si contentano più oggi del solo mercato di Parigi per le loro emissioni di obbligazioni. Le azioni ferroviarie della Svizzera, che in altri tempi avevano un certo mercato in quella città, ora sono per la maggior parte in mano dei Tedeschi. Sorvoliamo gli altri affari e dei migliori. Berlino per tutti questi paesi è la *great attraction*.

In queste condizioni, ci sembra contrario agl'interessi francesi che Parigi, la quale aveva altra volta il monopolio dei grandi affari italiani, che ha costruito le strade ferrate e i canali italiani, che ha assunto l'appalto dei tabacchi, perda — per un istante di cattivo umore — per un'interpretazione forse ingiusta della politica italiana — la sua posizione dominante come principale mercato di rendita italiana. Troppi interessi legano i due paesi; perciò sulla Senna non s'imiterà l'esempio della Germania facendo una guerra finanziaria all'amico, all'antico alleato.

Noi diciamo ciò, non soltanto perchè la piazza di Berlino non si lascierà intimidire dai corsi deprezzati di Parigi e dai dispacci annunzianti grosse vendite del contante, ma perchè essa dispone di capitali considerevoli che le permettono di pagare ciò che compra. Berlino non è più un mercato che lavora soltanto a colpi di lapis; è diventato un mercato capace di assorbire grandi quantità di titoli, in grazia delle abitudini di risparmio entrate profondamente nello spirito delle popolazioni tedesche, dell'ordine finanziario che regna nell'Impero, dei progressi fatti dalle industrie e dai commerci tedeschi, e in grazia soprattutto della posizione predominante che occupa la Germania dal punto di vista politico.

I bilanci della Banca imperiale sono la prova di ciò che asseriamo. E in vero, in seguito ad una inclinazione dei cambi costantemente in favore della Germania, l'oro del mondo intiero è entrato nelle sue casse, ed oggi la sua situazione metallica permetterebbe di rimborsare a sportello aperto, o presso a poco, tutta la sua circolazione. Questo stato di cose allontana qualunque pericolo immediato di aumento di sconto, e tuttavia il saggio della Banca non è che a 3 per cento; come pure è da osservare che essa, da molti anni, non si è rifiutata di dare tutto l'oro che le si domandava, anche per l'esportazione.

Sul mercato libero lo sconto fa 1 3/8 per cento; le banche rigurgitano di capitali; in una parola, il danaro, questo nervo della guerra, circola abbondantemente.

Ciò posto, la lotta fra le due piazze rivali può essere viva; se Parigi cede grossi fasci di italiano, la Germania, l'Olanda, tutti i paesi, infine, che hanno fiducia nelle finanze italiane assorbiranno tutto ciò che Parigi loro offrirà, troppo felici di poter rientrare in un valore che si era venduto 6 per cento più alto, allorchè non si credeva alla conversione per la rendita italiana che alcuni finanzieri avevano preveduta. Da abili conoscitori e colla fredda ragione, i mercati del Nord si dicevano che nonostante i progressi conseguiti in Italia nonostante la solidità del credito del Regno, il momento non era ancora venuto d'intraprendere un'operazione così importante. Gli avvenimenti hanno dato loro ragione.

Ma oggi che la rendita italiana si presenta in condizioni favorevoli pel compratore, Berlino è nuovamente al suo posto; noi crediamo che essa non mancherà al proposito e saprà afferrare l'occasione offertale dalla defezione momentanea del mercato di Parigi.

Contro il ripristino dei decimi di guerra.

Leggesi nella *Gazzetta del Popolo* di Torino:

La Direzione del Comizio agrario di Torino in adunanza del 22 corrente ha deliberato di inviare a S. E. il presidente del Consiglio ed al presidente della Commissione parlamentare del bilancio la seguente rappresentanza:

« La Direzione del Comizio agrario di Torino fu vivamente e dolorosamente sorpresa del proposito di ripristinare l'aggravio dei decimi di guerra nella stessa Sessione parlamentare che trovava giusto ed equo deliberarne l'abolizione.

« Le condizioni economiche del paese non sono mutate.

« La proprietà fondiaria trovasi sempre in maggiore malessere. Le ragioni che consigliarono l'abolizione sussistono più che mai inconfutabili ed imperiose.

« Nel compartimento Ligure-Piemontese le imposte oscillano fra il 40 al 50 per cento, e saliranno al 60 e più col ripristino dei decimi aboliti.

« Aggiungasi che là dove la legge concede dai redditi di ricchezza mobile la deduzione delle passività che la colpiscono, nessuna deduzione è fatta per le proprietà stabili; che i proprietarii di beni stabili hanno il peso della tassa di successione, a cui nessuno può sfuggire (e che ora vogliono aumentare), mentre sfuggono in grossa parte, e spesso integralmente, i valori mobiliari, e che è per le terre gravissima; che quella di registro ricade sempre, come la ipotecaria, sul possessore di terre, e dicasi se con redditi depurperati e sofferenti, sotto il cumulo di imposte dirette erariali, aumentato da quelle provinciali e comunali che equivalgono, se non superano, le prime; dicasi, ripetiamo, se si possono equamente domandare nuovi sacrificii, e domandarli perdurando la crisi da tutti lamentata, col persistente deprezzamento di ogni prodotto (che copre a malo stento le spese di produzione); deprezzamento reso in oggi più sensibile dal crescente aumento dei salarii.

« Sonovi fondi stabili, le cui rendite spesso non bastano a coprire le imposte di ogni genere, da cui sono aggravate.

25

APPENDICE

QUONDAM BRICHETI

ROMANZO (*)

DI

EUGENIO CHAVETTE

IX.

Sulla via San Luigi nell'Isola, che ne limitava il magnifico giardino, il palazzo Bricheti, siccome abbiamo detto, era terminato da un lungo muro, e, dalla parte posteriore del padiglione, Aurora aveva fatto chiudere tutte quelle finestre per conservare solo quelle che avevano la vista sul giardino. La signora Bricheti aveva voluto scansare con ciò la poco lieta prospettiva delle miserabili casupole, che stavano sull'altro angolo della via.

Se Aurora, due anni dopo, avesse avuto l'idea di riaprire una di quelle finestre, avrebbe potuto accorgersi di un mutamento avvenuto nella casa, ch'era in faccia al suo padiglione.

Col suo uscio nuovo, le finestre coi vetri ripuliti, la facciata e l'atrio ben ristuccati, quella dimora aveva ripreso un aspetto di giovinezza, che faceva spiccare maggiormente la vetustà sozza delle bicocche vicine.

Da due anni, tutti gli abitatori poveri dell'isola avevano imparato la via di quella casa. Ad ogni ora del giorno o della notte, l'ammalato infelice era certo che, al primo colpo, avrebbe veduto aprirsi quell'uscio, sul quale stava scritto *Maurizio Gardie, dottore in medicina*.

A tutti i bisognosi il dottore era prodigo di cure e di consigli. Molto spesso Maurizio Gardie univa al consulto un mezzo scudo, che lasciava scivolare nella mano dell'ammalato, di cui la miseria non avrebbe trovato credito dallo speziale, che doveva spedire la ricetta.

Quando, per caso, uno di quei clienti poco lucrosi volevano rifiutare il dono, acconsentiva udendo la frase solita del dottore:

— Prendete, prendete, mio caro, ho conosciuto anch'io la miseria. Ho avuto una fortuna improvvisa, di cui tutti i poveri debbono partecipare.

Questo era detto con voce allegra e con uno schietto sorriso giovanile.

Perchè Maurizio Gardie non era un vecchio, neppure un uomo fatto. Era un giovanotto alto, allegro, dai capelli neri, dagli occhi belli e dolci, dai bellissimi denti, dalla persona svelta; infine, un bellissimo giovane d'una trentina d'anni.

E infatti Maurizio, come diceva egli stesso, non era sempre stato in caso di aiutare il suo simile. In tutto il rione, ognuno si ricordava di averlo conosciuto povero, mal vestito e consacrando le ore allo studio, ed a correre il lastrico in cerca di ammalati, per ottenere da essi, allora rarissimi, quel mezzo scudo, che ora dava tanto generosamente.

In quel tempo dimorava nel granaio di quella stessa casa sucida e cadente. Poi, un bel giorno, l'aveva comprata, raggiustata, e, con una indennità data agl'inquilini, si era allogato solo in tutta la casa rimodernata.

Tutti dicevano che aveva avuto una eredità inaspettata. Un vecchio zio, dimenticato in fondo alla Borgogna, lo aveva fatto suo erede. Così, quando le persone si rallegravano col dottore per quella sua inaspettata fortuna, egli non mancava di rispondere tutto allegro:

— Sì, mi è caduta sul capo quando meno me lo aspettavo, ve lo accerto.

Ma a questa ricchezza Maurizio Gardie non aveva chiesto altro che i mezzi per soddisfare la sua beneficenza. Per sè aveva conservato sempre gli stessi gusti modesti, e la ricchezza non aveva scemato per nulla il suo amore per la scienza. Lavoratore instancabile, era divenuto un medico distintissimo.

Come l'acqua va al fiume, così a Maurizio, il giorno in cui non ebbe più da cercare i suoi clienti, questi vennero numerosi... non solo i poveri dell'isola San Luigi, ma anche i clienti ricchi, che, sulle due sponde, pagavano largamente le sue cure.

Una persona sola aveva bastato a farlo conoscere vantaggiosamente.

Un giorno che passava innanzi ad una celebre osteria, era stato richiesto, passando, per venire in aiuto di una bella e giovane donnina, una presidentessa molto golosa, la quale in un camerino dell'osteria soffocava per una spina di pesce che le si era piantata nella gola.

Non avendo con sè lo strumento necessario all'operazione, Maurizio, con un carota assottigliata con un coltello, che introdusse nella gola, riuscì a togliere l'ostacolo.

Il cavaliere di Ravannes, compagno della signora di quell'osteria, tutto meravigliato di quella bella cura, aveva sclamato:

— Ah! nettare di felicità! balsamo della mia esistenza! nido di delizia! quale riconoscenza dovete avere per quella carota!

— E anche al dottore, spero, aveva risposto la bella golosa.

Da quel giorno la presidentessa non aveva voluto avere altro medico tranne Maurizio, e, vantandolo ovunque, gli aveva procurato una ricca e generosa clientela, che la vera scienza di Gardie aveva saputo conservare ed accrescere.

Malgrado questa prosperità, come già dicemmo, il dottore aveva conservato la vita semplice e modesta di prima. Non aveva per servirlo che una vecchia, un po' sorda, che gli faceva la cucina, e gli teneva la casa pulita come uno specchio.

La casa si componeva di un pian terreno, di un primo piano, e di un granaio. A terreno vi era una cucinetta, un salottino, che serviva di sala da pranzo, e un'ampia stanza, ove si accoglieva, ogni mattina, per consultare il medico, la folla degli ammalati poveri. Al primo piano, Gardie aveva la sua stanza da letto e il suo studio.

Quando, smarrito in quel lontano rione, uno dei suoi ricchi clienti veniva a far visita al dottore, e si meravigliava come continuasse a dimorare in quella strada così povera e melancolica, Maurizio apriva una finestra del primo piano, dalla quale lo sguardo, al di là della via e del muro di cinta, si riposava sulle aiuole fiorite e la fresca erbetta del giardino del palazzo Bricheti.

— Dove mai potrei trovare una più bella vista? rispondeva esso al suo interrogatore.

Il giovane dottore doveva infatti trovare un gran gusto a contemplare quella verzura, perchè non si contentava solo di ammirarla dal primo piano, ma ardiva d'ammirarla anche dal granaio.

Non era certo per istudiare tranquillamente, che Maurizio andava a rinchiudersi nella sua antica dimora, perchè gli scuri, sempre chiusi ermeticamente, lasciavano la stanza in un buio perfetto, tranne la poca luce che veniva da una fessura del legno delle imposte. E appunto da questa fessura Maurizio osservava lungamente il giardino del palazzo Brichetti.

Ma le contemplazioni del giovane dovevansi attribuire alla verde erbetta ed ai fiori? Per verità dobbiamo, confessare che i boschetti e le aiuole entravano per poco nel suo innocente spionaggio. Si è che in quei viali, o sotto le fresche ombre di quegli alberi, egli sperava scorgere una persona che gli faceva battere dolcemente il cuore.

Maurizio Gardie era innamorato perso di Paolina Bricheti.

Puro come quella che lo aveva fatto nascere, leale come quello che lo provava, l'amore di Maurizio era un sentimento casto, profondo e soprattutto discreto. Se Paolina lo conosceva, si è che lo aveva indovinato... almeno quanto poteva indovinare la candida fanciulla.

Entrambi s'amavano senza mai essersi scambiata una parola.

Paolina sapeva che in Maurizio avrebbe trovato una devozione pronta alla prima chiamata. Pel rossore che al vederlo copriva il volto della signorina Bricheti, il dottore aveva compreso di non esserle indifferente.

La più dolce ricompensa della muta adorazione del medico era, la domenica, all'uscire dalla chiesa San Luigi, ove l'accompagnava Colard, quando Paolina posava le sue dita dilicate e un po' tremanti sulla mano di Maurizio, che le presentava l'acqua santa.

(Continua.)

(*) Riproduzione vietata. — Proprietà letteraria dei fratelli Treves, di Milano.

« L'ultimo documento ufficiale ci diceva che in Italia, dal 1870 al 1877, furono espropriati 40,054 contribuenti, per un debito d'imposta di lire 3,440,511; ossia per una media di lire 85,89.

« Siamo certi che se venissero pubblicati i documenti e le statistiche posteriori a quell'epoca, quelle cifre andrebbero di molto, ma di molto aumentate.

« In questo triste stato di cose, il Comizio agrario di Torino, riferendosi al decreto di costituzione 23 dicembre 1886, si crede, *in dovere* ed *in diritto* di protestere energicamente contro la proposta di ritornare al ripristino di due decimi d'imposte dirette, già aboliti.

« Il Comizio è in dovere di farlo, essendo sua missione di tutelare gl'interessi della produzione agricola, impedita nel suo regolare svolgimento non solo dalla crisi, ma dal peso ognora crescente delle tasse; ne ha il diritto, perchè, se l'inviolabilità della proprietà non è una vana parola, non si deve e non si può mediante il continuo aggravio d'imposte consumare a danno della proprietà fondiaria e dell'agricoltura una vera confisca.

« La proprietà fondiaria non domanda privilegi; domanda solo eguaglianza e giustizia; domanda che non si inaridiscano a furia di decimi le fonti della produzione e che si rispettino i numerosi contratti stipulati dopo l'abolizione dei decimi.

« Per tutte queste considerazioni il Comizio agrario di Torino, affermando che nel colpire la proprietà fondiaria venne raggiunto, se non oltrepassato, l'estremo limite del possibile, fa espressa istanza presso la Camera dei deputati perchè venga respinta la proposta di ripristinamento dei due decimi di guerra, ingiusto perchè colpirebbe coloro che sono in maggiori sofferenze, dannoso a tutto il paese, e, attesa l'interna sperequazione, esiziale a queste Provincie. »

Il Comizio agrario deliberava inoltre nella medesima seduta d'inviare al ministro Boselli, il seguente telegramma:

« Direzione Comizio agrario Torino congratulandosi vostra nomina a ministro, memore valido patrocinio E. V. nel Consiglio provinciale per abolizione decimi guerra, fa viva preghiera vostra efficace cooperazione seno Consiglio ministri contro ripristino decimi guerra esiziale agricoltura. Arcozzi Masino. »

Il ministro Boselli rispondeva: « Sono grato memore saluto codesta istituzione che tanto validamente patrocina interessi agricoltura. Le nuove cure dovute progresso istruzione educazione nazionale non m'impediranno giovare avvenire quella agricoltura che ha tanta importanza nella vita economica del laborioso e generoso popolo piemontese. Boselli. »

—

(L'agitazione è viva pure in Lombardia, ed è cominciata anche nel Veneto. Ma il bilancio chiede nuove vittime, e le avrà pur troppo.)

ITALIA

L'Imperatore Guglielmo in Italia.

Telegrafano da Roma 26 alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

Sinora l'Imperatore di Germania non espresse l'intenzione di venire in Italia; è certo però che se il viaggio avesse luogo, il Re Umberto si recherebbe alla frontiera per incontrare il Sovrano tedesco.

Il Principe di Germania.

Telegrafano da Roma 26 alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

Un dispaccio da San Remo annunzia che oggi ebbe luogo il consulto fra i medici curanti del Principe imperiale e il dottore Kussmaul, di Strasburgo. Questi, dopo un lungo ed attento esame, escluse che i polmoni del Principe siano affetti da malattia, ma dichiarò che lo stato generale dell'infermo è tutt'altro che soddisfacente.

I trattati di commercio colla Spagna e colla Svizzera.

Telegrafano da Roma 26 alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

Oggi venne firmato il nuovo trattato di commercio colla Spagna; contemporaneamente venne firmato il protocollo, che proroga di due mesi il trattato vigente onde dar tempo ai Parlamenti di Roma e di Madrid di ratificare la nuova convenzione. Circa il trattato di commercio colla Svizzera non si prenderanno risoluzioni concrete finchè non siano definiti i negoziati colla Francia. Il nostro Governo si regolerà in modo che le merci francesi non possano eludere l'applicazione delle tariffe generali italiane, transitando per il territorio svizzero.

La situazione in Africa.

L'*Esercito Italiano* scrive:

La notizia che Ras Alula possa indurre il Negus a marciare colle sue truppe da Godofelassi per Gura rendeva necessaria la ricognizione di quell'altipiano, che può essere il luogo scelto per ammassare, in posizione a noi vicinissima, il grosso delle forze degli Abissini, che da quella località possono operare simultaneamente e su Saati e su Arkiko.

Fino ad ora, checchè ne pensi il giovane e distinto generale che ha mandato stamane le sue idee al *Popolo Romano*, noi troviamo che il generale San Marzano ha le sue forze riunite in due masse che si danno la mano.

Parlando della posizione di Saati esponemmo chiaramente quali fossero i vantaggi tecnici che offriva guarentendo il fronte ed i fianchi ed assicurando le spalle colle vie che la uniscono alla base che è Massaua.

Finora la massa che è a Saati è compatta ed è unita alla massa della piazza per più vie. Le comunicazioni fra la base e le estreme posizioni ad occidente sono assicurate.

I distaccamenti di Adam, Kantibai, Debeb, e le legioni di Mangascia costituiscono per le nostre forze d'Africa il servizio di avanscoperta al quale non si può provvedere per la piccola proporzione di cavalleria che abbiamo, e per la mortalità dei quadrupedi.

Lo abbiamo già detto, la consegna di questi distaccamenti è d'inasprire gli Abissini e di provocarli e ripiegare.

Non sarà certo il generale San Marzano che, per uno scontro non fortunato di uno di questi distaccamenti, si lascierà fuorviare per accorrere a salvarlo.

Noi siamo invece certi che il generale Di San Marzano ha preveduto e provveduto al caso.

È bene che il paese sia preparato anche alla notizia che Debeb, o Adam o Kantibay, o Mangascià hanno avuto un combattimento con forze superiori, ed hanno ripiegato, senza che per questo il nostro piano d'operazioni possa essere anche lontanamente compromesso.

Il padre Francesco da Monte Colombo.

Scrivono da Roma 26 al *Corriere della Sera*:

La quaresima procede monotona, anche per il cattivo tempo, e senza nessuna grande novità ecclesiastica. I predicatori sono al disotto del mediocre. Uno dei migliori era il padre Francesco da Monte Colombo, cappuccino di Romagna, che predicava a Santa Maria in Vallicella, e che, colpito da un male terribile mentre predicava, ebbe la forza di compiere la predica. Poi fu portato al convento, dove alloggiava. Morì domenica, nelle prime ore del mattino, sinceramente compianto. Aveva facondia oratoria e una certa genialità di dire, per cui molti designavano in lui il futuro predicatore apostolico, quello cioè che predica il venerdì, di quaresima, in Vaticano al Papa, ai Cardinali ed ai prelati bisognosi di penitenza.

GERMANIA

La rendita italiana.

Telegrafano da Roma 27 alla *Gazzetta dell'Emilia*:

I più potenti banchieri di Berlino, fra cui Vaschauer, Mendelson e Bleichroeder hanno formato un sindacato per sostenere la rendita italiana. In questi giorni hanno fatto grandi acquisti sul mercato di Parigi di valori italiani, inondandolo di valori russi.

Si assicura che questi banchieri sarebbero pronti a fare qualsiasi anticipazione al Tesoro italiano.

FRANCIA

La Camera francese e il dazio delle sete.

Scrivono da Parigi 25 al *Corriere della Sera*:

La seduta di ieri fu interessante per noi altri italiani, perchè si discussero le tariffe che io chiamerei della fratellanza. Approvaronsi senza discutersi i primi capitoli, ma quando si venne alle sete greggie e lavorate, assistemmo ad un vero duello oratorio fra gli onorevoli Fougeirol e Thèvenet.

Fougeirol è deputato dell'Ardèche, dipartimento situato al Sud di Lione, lungo la riva destra del Rodano. È un paese di gelsi e di bachi da seta, come i limitrofi dipartimenti dell'Isère, della Drôme, di Vaucluse, del Gard, ecc. Fougeirol, che si vanta tessitore, è un uomo dalla barba bionda e dalla vocina sottile come un filo d'organsino 16|18.

Thèvenet, deputato di Lione, avvocato favorevolmente conosciuto in quella città, segretario della Camera, zoppica leggermente, rovesciando il corpo all'indietro e a destra, come se avesse il tallone più basso da quella parte. Parla senza enfasi, ma con forza, e la sua eloquenza potrebb'essere paragonata ad una buona trama a tre capi regolarissima 30|32.

La questione agitata dai due oratori si può riassumere così: le industrie di Lione e di Saint Etienne sono tributarie all'Italia, da cui traggono la materia prima. Mettendo un dazio sulle sete, dette industrie riceveranno un colpo fatale; sarà per esse la miseria, la rovina, la fame. Ma, d'altra parte, vi sono dei dipartimenti francesi produttori di seta greggia, i quali si lamentano perchè le sete italiane entrano in Francia senza dazio, mentre furono aumentati i dazii sulle carni, le paste, gli olii, ecc., obbligandoli a pagare più caro le derrate di prima necessità, mentre non possono lottare colla concorrenza italiana per le sete. È questo un argomento giustissimo che ricade sul naso di quei talentoni di protezionisti.

Ma l'interesse di Lione primeggia e l'onorevole Thèvenet non durò fatica a dimostrare che Lione consuma annualmente cinque milioni di chilogrammi di seta, mentre la Francia tutta ne produce soltanto 750,000 chilogrammi, obbligando quindi Lione a procurarsi all'estero l'enorme differenza.

Malgrado la forza dell'argomento e l'indiscutibilità delle cifre, la Camera avrebbe forse approvato il dazio sulle sete, se non fosse intervenuto il relatore della Commissione, Méline.

Méline respinse il dazio, non già per simpatia verso l'Italia, e neppure verso Lione. Méline, tipo di contadino cocciuto, mi dà l'idea del vecchio Fouan della *Terra* di Zola. Egli vuol proteggere l'agricoltura, anzitutto e gli operai per lui vengono al secondo posto. Ma portare a Lione un colpo così grave è tale impresa, che induce a grandi riflessioni, non potendosene calcolare le conseguenze.

Méline, dunque, si rassegnò a respingere il dazio, promettendo però di riproporlo nel 1892, « quando la Francia, libera da certi impegni, potrà compensare Lione con un dazio sulle stoffe di seta estere, imponendo in pari tempo un dazio sulle sete greggie e lavorate ». Italia avvisata è mezzo salvata.

La Camera respinse il dazio sulle sete proposte dal Fougeirol, con 284 voti contro 230. Quando il timido Lefevre, che presiedeva in luogo di Floquet, raffreddato, ebbe proclamato il voto, si sentì nelle tribune pubbliche una voce robustissima (trama chinese Gavazzi 50|60) gridare: « Viva Lione! Viva Thèvenet! »

Era un lionese entusiasta che esprimeva pubblicamente la propria riconoscenza al valente deputato del Rodano. Ma il feroce Madier de Montjau, deputato della Drôme (paese di gelsi) e questore della Camera, mandò due uscieri a strapparlo dalla tribuna, e lo fece condurre alla porta.

(Vedano i lettori nei dispacci della *Stefani* che l'industria lionese fu poi sacrificata, e che il dazio sui bozzoli e sulle sete greggie e torte fu approvato.)

Sempre scandali.

Telegrafano da Parigi 27 al *Secolo*:

L'avvocato Lenté nella difesa di Wilson al Tribunale correzionale alluse ad un ministro che si era arricchito dopo essere stato al potere per pochi mesi, mentre prima abitava un modestissimo appartamento ad un sesto piano e non pagava nemmeno l'affitto.

L'*Intransigeant* insinuò che si tratta dell'ex ministro opportunista Constans, governatore dell'Indo-Cina.

Il *National* insinuò invece trattarsi di un ex-ministro radicale.

È probabile quindi che scoppi un nuovo scandalo.

RUSSIA

Disordini nelle Università russe.

Telegrafano da Berna 16 al *Secolo*:

Una lettera d'uno studente russo, giunta qui annunzia nuovi disordini scoppiati nelle Università russe massime a Charkoff, dove i cosacchi dispersero gli studenti a frustate.

L'Università è chiusa.

SERBIA

Il Re di Serbia non trova ad assicurarsi la vita.

Leggesi nella *Gazzetta del Popolo* di Torino:

Un giornale annuncia che il Re di Serbia, desideroso di assicurarsi sulla vita, si è indirizzato alla Compagnia *La Fenice*, la quale rifiutò il contratto.

Il Re Milano voleva assicurarsi sulla vita per una somma di due milioni. Ma non sarebbe la *Fenice* che avrebbe rifiutato un tale affare. Siccome le Compagnie garantiscono fra di loro gli assicurati, esse avrebbero deciso in maggioranza di non poter assicurare la vita del Re di Serbia perchè avrebbero da correre troppo rischio. Una identica domanda venne fatta dal Re Milano alle Compagnie inglesi, le quali avrebbero parimenti rifiutata la proposta.

Notizie cittadine

Venezia 28 febbraio

Banchetto. — Ieri il Prefetto, barone Brescia Morra, ha convitato il Sindaco colla Giunta, e coi capi servizio del Municipio. Il Prefetto ha brindato con parole cortesissime alla prosperità di Venezia, e gli rispose il sindaco, conte Serego, augurando, per la prosperità di Venezia, che procedan d'accordo Municipio e Governo.

Acquedotto. — Sappiamo che le Commissioni tecnica ed igienica costituite dal Consiglio comunale per l'esame della nuova presa d'acqua alle sorgenti di Sant'Ambrogio per l'alimentazione del nostro acquedotto, stanno in questi giorni esaminando i risultati degli studii compiuti (analisi chimiche, indagini geologiche ecc. ecc.) tanto per la qualità, che per la quantità e la perennità dell'acqua; nonchè il progetto tecnico per la condotta tubulare da quelle sorgenti a Venezia.

Asili di carità in Venezia. — Anche quest'anno, come di consueto, la benemerita Commissione direttrice degli Asili di carità in Venezia ha rivolto ai cittadini ed ai forestieri fra noi soggiornanti, caldo appello affinchè tutti vogliano venire efficacemente in soccorso di questa benefica istituzione, la quale, creata ormai da oltre un mezzo secolo, con pensiero sublime ed umanitario, torna a sollievo delle famiglie del povero.

I sussidii accordati dal Comune e dalla Congregazione di carità a quest'Opera più non bastano, assieme al suo reddito patrimoniale, a sopperire ai bisogni.

Perciò la Commissione fece sempre, come fa tuttora, grandissimo assegnamento sulle elargizioni spontanee dei privati, ed è certo che la sua preghiera verrà esaudita. Alla voce della Commissione uniamo la nostra, raccomandando con tutto il fervore la tanto utile e filantropica istituzione.

Sono sette gli Asili sparsi per la città e sono oltre 1200 i bambini poveri che vengono raccolti, custoditi e preparati per le scuole primarie.

Queste cifre sono ben eloquenti, e fanno comprendere subito quanto grandi siano i bisogni di questa così grande e povera famiglia di bambini.

Appositi incaricati, muniti di legittimatoria e bollettarii, si recheranno alle abitazioni a ritirarne le offerte.

Teatro Goldoni. — Ieri non abbiamo potuto assistere alla rappresentazione della commedia di Moser: *Il Bibliotecario*, e, fidandoci delle repliche di Milano e di Roma, speravamo di udirla questa sera. Ma invece questa sera non si dà, perchè il *Bibliotecario* non è piaciuto. Constatiamo dunque l'insuccesso senza poterne dar giudizio.

Concerto. — Lunedì 5 marzo, al teatro Rossini, si produrrà in concerto la violinista principessa Dolgoruky, la quale sta compiendo il suo giro artistico per le principali città italiane. Essa ha suonato finora a Napoli, a Roma, a Firenze ed a Torino.

Musica in Piazza. — Programma dei pezzi musicali da eseguirsi dalla banda militare il giorno di mercordì 29 febbraio, dalle ore 3 alle 5:

1. Barone. Marcia militare. — 2. De Rorai. Sinfonia *Sul Mar Rosso*. — 3. Guagliata. Polka *La Bellina*. — 4. Donizetti. Coro, quartetto e finale 2.° nell'opera *Lucia di Lammermoor*. — 5 Donizetti. Scena e terzetto nell'opera *Lugrezia Borgia*. — 6. Pagani. Walz *Nathalie*.

Tragico fatto. — Questa mattina alle ore 11 e mezza, nella casa contraddistinta col n. 249, in Calle della *Zogia* a S. Giuliano è avvenuto un tragico fatto.

In quella casa coabitavano Ruzzenente Luigi, di anni 46, fu Angelo, di Casale sul Sile, cuoco, crediamo in un osteria in Corte Contarina, e Trevisin Antonia, d'anni 32, nata a Dosson, su quel di Treviso.

Erano marito e moglie dinanzi a Dio, perchè la loro unione fu benedetta dal sacerdote; ma non lo erano dinanzi lo Stato Civile.

Pare che tra i due fossero frequenti i dissapori, i quali finirono con una terribile coltellata che l'uomo diede questa mattina alla donna, coltellata che le ha squarciato il ventre.

Consumato il delitto, il Ruzzenente andò a costituirsi dinanzi al procuratore del Re dove dichiarava che i frequenti litigi colla Trevisin avevano a causa il dissesto delle condizioni economiche, dissesto imputabile — secondo lui — alla Trevisin, la quale mancava di cure per la casa al segno da vendere effetti, mobili, ecc. ecc.

Il Ruzzenente dichiarò inoltre che questa mattina istessa rincasando trovò in casa due facchini i quali asportavano delle masserizie, e che fu allora, che, come colto da vertigine, ha colpito la Trevisin con un grande coltello da cucina.

L'autorità giudiziaria, intervenuta subito, ha iniziato le sue indagini.

La Trevisin — che dicono incinta — fu trasportata in gravissimo stato all'Ospedale civile dalle guardie di P. S.

Da questa unione nacque già una figlia, la quale ha ora un anno e mezzo circa.

— Abbiamo mandato all'Ospedale per informazioni e fu risposto che le ferite all'addome sono due con lesioni negli intestini e che lo stato della Trevisini è assai grave.

Pugno. — D. C. Giacomo, lavorante nella fabbrica Ceresa, essendo stato licenziato per mancanza di lavoro, ne attribuì la causa al capo lavorante in conterie, A. A., e venuto a diverbio con esso, gli diede un pugno alla mascella sinistra che produsse una lesione giudicata guaribile in 30 giorni. Il feritore si rese latitante. — (B. d. Q.)

Contusione. — Bonometto Giuseppe, di anni 17, facchino, mentre lavorava intorno ad un carro di merci a S.ta Lucia, fu urtato da altro carro spinto da parecchi facchini, e riportò contusione, benchè leggiera ad una spalla. Il caso fu assolutamente accidentale. — (Bull. della Quest.)

L'epistolario di Wagner e Liszt (1) (1840-1861).

(Dalla *Gazzetta Musicale*.)

La maggior parte di coloro che non conoscono Wagner che dalle sue opere musicali e letterarie, e che della sua vita intima poco o nulla sanno, proveranno, probabilmente, una disillusione alla lettura del testè pubblicato *Epistolario di Wagner e Liszt*.

La figura battagliera, il carattere maschio e perseverante nei propositi presi, insomma tutto quel nimbo d'olimpica grandezza, senza il quale i più non sapevano pensare a Wagner, se ne risente ben molto lette queste lettere. Quasi due terzi di queste sono di Wagner, e buona parte non contiene che lunghi lamenti, imprecazioni contro il mondo, che non riconosce ed ammira il suo genio, che non lo apprezza condegnamente. Qualche volta l'umor tetro passa ogni confine, ed il pensiero del suicidio gli balena dinanzi alla mente. « Ogni cosa ch'io intraprendo mi vien a tedio; forse che tu potrai giovare alla mia gloria, a me nol puoi. Le mie notti sono insonni, affranto e stanco m'alzo dal letto per passare un giorno che non può recarmi gioia alcuna. Io non posso più sopportare il peso della vita » (pag. 280, vol. I.). Altra volta gli sorgono dubbi sulla sua capacità: « Tu non puoi immaginarti quanto io mi senta musicista infimo; io mi stimo il maggior sciupacarta che esista. Dovresti vedermi qualche volta sedere al piano e costringermi a scrivere della « porcheria » e poi imbecilmente smettere » (pag. 250, vol. I.).

Wagner ha passato, finchè giunse all'età matura, una vita burrascosa, piena di vicende, privazioni ed accaniti combattimenti; è pure vero che egli, che tanto amava il lusso, ebbe a lottare persino colla miseria, quando sconosciuto a Parigi doveva adattarsi per vivere a ridurre per cornetta le opere di Donizetti. Ma tutto ciò non durò a lungo, chè già dall'anno 1840 incominciano i suoi successi, e, d'allora in poi, l'*Olandese Volante* (il *Vascello Fantasma*), il *Tannhäuser* ed il *Lohengrin* vennero eseguiti in quasi tutti i teatri delle numerose città di residenza di Germania.

Quando si sa tutto ciò, quando si sa che la coorte dei suoi ciechi ammiratori e discepoli fedelissimi sin da quell'epoca s'andava sempre più ingrossando, e che se Wagner si trovava di spesso in strettezze finanziarie, lo dovea ascrivere solamente alla sua poca economia, non si può far a meno di meravigliarsi di udirlo imprecare tanto contro la sua sorte, e di non trovar meschino questo eterno piagnisteo.

Quanto la figura di Wagner colla pubblicazione di queste lettere ci scapita, altrettanto ci guadagna quella di Liszt. Per trovare una amicizia pari a quella di Liszt per Wagner, bisogna ricorrere a quelle leggendarie di Damone o di Oreste. Anzi più che amicizia deve chiamarsi devozione assoluta ed illimitata. Per Liszt non ci sono sagrificii ch'egli non sia pronto a fare per Wagner; egli ne ammira il genio, e si fa l'apostolo della sua musica e delle sue dottrine: quando Wagner era affatto sconosciuto, egli con immense fatiche, dopo aver superato mille ostacoli, dopo lunghe lotte ne eseguisce le opere, ne fa propaganda, scrive lunghi studii sul *Tannhäuser*, sul *Lohengrin*, sul *Vascello Fantasma*, e li pubblica in francese e tedesco.

La fiducia che egli ha nel genio di Wagner è senza confini, e quando questi gli partecipa l'idea di comporre i *Nibelungi* (1881), egli non nutre alcun dubbio che non ne riesca un'opera « monumentale » e risponde all'amico: « Imita il Capitolo del duomo di Siviglia, che disse all'architetto di fare un'opera tale, che le future generazioni dicessero, che il Capitolo fu pazzo a intraprendere tale opera — ed ora il duomo di Siviglia è finito », (pag. 154, vol. I). Parlando del *Lohengrin*, dopo letta la partitura, gli sembra pericoloso per l'esito il colorito ideale che dura per tutta l'opera: ma ben presto svanisce ogni dubbio, e non ha più che parole d'ammirazione: « Nous nageons en plein dans l'ether de votre *Lohengrin*. Votre *Lohengrin* est un ouvrage sublime d'un bout à l'autre »; ed il duetto del terz'atto lo chiama « le dernier terme du beau et du vrai dans l'art » (pag. 306, vol. II). Altra volta chiama Wagner il « il focolare concentrico d'ogni nobile volere, di ogni alto sentimento e di ogni sincera aspirazione nell'arte », e, scherzando, gli partecipa ch'egli ed i suoi amici a Weimar formano una piccola comunità religiosa, che cantano le lodi di Wagner e si infervorano vicendevolmente.

Un altro tratto caratteristico di Liszt, che appare da queste lettere, è la sua infinita gentilezza d'animo. Egli che conosce il carattere impetuoso di Wagner ed i suoi precipitosi propositi, lo consiglia sul da farsi in molte e svariate circostanze, ed il suo consiglio è dato con tanta squisita delicatezza, che tale non appare. Delle sue vicende, dei suoi dispiaceri e sconforti non parla che di rado; ed anche allora quando ne è interrogato, ed all'amico che gli fa rimprovero di non parlare mai di se, risponde che lo sa abbastanza accasciato dalle proprie vicende, per non aggiungervi anche le sue. Ma egli ha la fede che lo aiuta a sopportare le miserie della vita, ed alle espressioni di disperazione dell'amico risponde: « La tua grandezza è la tua infelicità; ambedue sono inseparabili e devono martoriarti se non le congiungi nella fede. Essa è unica, vera, eterna. Io non voglio farti prediche, ma pregherò Dio ch'egli voglia illuminare il tuo cuore colla fede e col suo amore » (pag. 232, voll. II.).

(Continua)

(1) *Briefwechsel zwischen Wagner und Liszt.* — 2 Bände. Leipzig, Breitkopf und Härtel, 1888.

Corriere del mattino

Venezia 28 febbraio

CAMERA DEI DEPUTATI — *Seduta del 27.*

Presidenza Biancheri.

La seduta incomincia alle ore 2.45.

Cagnola e *Rossi* raccomandano l'urgenza della petizione dei presidenti dei Comizii agrarii di Lodi e di Crema e del presidente del Comitato provinciale di Treviso per la perequazione, perchè sia mantenuta l'abolizione delle decime sull'imposta fondiaria.

Serena svolge la seguente mozione, già ammessa alla lettura dagli Ufficii:

« La Camera, ritenenendo che dopo la riforma elettorale politica, la rielezione dei ministri e segretarii generali non è più compatibile collo scrutinio di lista, passa all'ordine del giorno. »

Sebbene l'oratore ritenga che l'art. 7 della legge sui prefetti abbia soppresso l'obbligo della rielezione di deputati nominati ministri o segretarii generali, tuttavia crede necessario venga confermata tale soppressione per togliere ogni dubbio onde proporre un apposito articolo di legge.

Crispi consente pienamente nel concetto manifestato da Serena; non si oppone perciò alla presa in considerazione della sua proposta. Si rimette il giudizio che sulla questione saranno per dare gli Ufficii e la Commissione parlamentare.

Lazzaro rinunzia di svolgere la seguente mozione, da lui presentata alla Camera: « Ritenendo che i deputati nominati ministri o segretarii generali debbono essere soggetti alla rielezione, passa all'ordine del giorno ». Riservasi però di combattere negli Ufficii nella Camera la proposta di Serena quando verrà in discussione.

La Camera delibera di prendere in considerazione l'articolo della legge proposto da Serena, che sarà stampato e distribuito agli Ufficii.

D'Ayala Valva presenta la relazione del progetto sul trattamento daziario dei semi oleosi.

Crispi presenta i documenti diplomatici relativi al Canale di Suez e i seguenti progetti:

Trattato di commercio e navigazione colla Spagna;

Proroga del trattato di commercio e di navigazione fra l'Italia e la Spagna del 2 giugno 1884;

Autorizzazione al Comune di Capracotta di eccedere il limite della sovraimposta.

Prega la Camera a dichiarare urgente il trattato e la proroga del trattato colla Spagna del 1884 e rinviarli per l'esame alla Commissione che esaminò il trattato coll'Austria, affinchè la proroga suddetta possa essere approvata prima del 29 corrente.

È approvato.

Deliberasi su proposta di *Crispi*, di sostituire Boselli e Damiani nella Commissione incaricata per l'esame del nuovo trattato colla Spagna, e la proroga del trattato esistente, e sulla proposta di *Miceli* si deferisce al presidente la nomina dei due commissarii.

Il *Presidente* nomina a far parte di detta Commissione Amadei e Finocchiaro.

Majocchi, anche a nome di *Cavalletto*, svolge la proposta di loro iniziativa, per la proroga delle domande di assegno vitalizio per gli effetti della legge del 4 dicembre 1879.

Bertolè Viale non s'oppone alla presa in considerazione.

È approvato.

Salandra presenta la relazione intorno al progetto di autorizzazione ad alcuni Comuni di eccedere il limite della sovraimposta.

Riprendesi la discussione del progetto sul rimboschimento.

Arnaboldi propone all'art. 6 un emendamento, nel senso che i proprietarii debbano concorrere al consorzio, proporzionatamente all'interesse che ne ritraggono.

Grimaldi risponde che i proprietarii che non abbiano consentito al consorzio, contribuiranno appunto in proporzione dell'interesse che ne ritraggono, secondo che dispongono le leggi generali; crede quindi inutile l'emendamento di Arnaboldi.

Arnaboldi ritira il suo emendamento.

Dopo osservazioni e raccomandazioni di *Prinetti*, *Merzarto*, *Franceschini*, *Farini* e *Nicotera*, ai quali rispondono il relatore *Giolitti* e *Grimaldi*, approvansi tutti gli articoli di legge come furono presentati.

Domani si voterà la legge a scrutinio segreto.

Mel presenta la relazione sul progetto per la concessione di naturalità italiana a Matteo Schilizzi.

Magliani dichiara che, dopo aver raccolto le necessarie informazioni, preverrà Dobelli del giorno in cui si potrà discutere l'interpellanza da esso presentata nella scorsa settimana.

Il *Presidente* comunica che Saracco risponderà venerdì all'interpellanza di Menotti Garibaldi, già annunziata.

Levasi la seduta alle ore 5 50.

Umberto Imperatore!

La *Camicia Rossa*, giornale che si pubblica in Roma, ha distribuito ieri un suo *numero straordinario* propugnante la proclamazione di Re Umberto ad *Imperatore*! Quel giornale pubblica un ritratto del Re incoronato d'alloro, come un Cesare, e, per associazione d'idee, anche un ritratto di Crispi, vecchio come è attualmente, in berretto e camicia da garibaldino.

Le elezioni amministrative a Genova.

Telegrafano da Genova 27 alla *Lomb.*:

Il risultato dello spoglio delle schede è ancora favorevolissimo ai liberali, che riusciranno quasi tutti. Rimarrà forse qualche posto alla costituzionale. Sarebbero bocciati tutti i clericali puri.

Probabilmente domani avremo il risultato definitivo.

La sentenza nel processo Mascaretti.

Telegrafano da Porto Maurizio 27 alla *Lombardia*:

Oggi alla Corte d'Assise di Oneglia ebbe fine il processo contro l'avv. Mascaretti — imputato di truffa con falso per aver alterato un biglietto del lotto onde farsi anticipare dei denari.

L'udienza era affollatissima.

Le arringhe degli avvocati Massa e Bertocci furono splendide.

Il verdetto dei giurati fu negativo. La Corte pronunciò sentenza di assoluzione e l'avv. Mascaretti fu lasciato in libertà. Il verdetto fu applaudito.

Gli avvocati, gli amici ed i giornalisti corsero ad abbracciare il Mascaretti, che era commosso.

Tumulto all'Università di Napoli.

Telegrafano da Napoli 27 alla *Lombardia*:

Mi si assicura che il Rettore oggi ha disposta la chiusura dell'Università per un grave tumulto scoppiato, non avendo ancora il ministro della pubblica istruzione concessa pel marzo la sessione straordinaria d'esami.

Dispacci dell'Agenzia Stefani

San Remo 27. — Bollettino ufficiale del 26. Sonno buono, tosse ed espettorazioni alquanto diminuite. Dalle esplorazioni del petto non risultarono sintomi di affezione polmonare.

Modane 27. — I rapporti fra il personale delle due reti ferroviarie italiana e francese a Modane si mantengono cortesi come per lo passato. Anche gli agenti delle altre Amministrazioni sono fra loro in ottime relazioni, come lo prova il fatto di questi giorni in cui il S. di

ricevitore della Dogana italiana fu traslocato a Ravenna. Gli si diede un pranzo d'addio, coll'intervento di tutti i capi servizio italiani e francesi della Dogana e delle ferrovie e del commissario di polizia Colonna; pranzo ch'ebbe fine colla massima cordialità.

Londra 27. — Lo *Standard* ha da Costantinopoli: In seguito alla pressione della Russia, la Porta respinse le proposte doganali del Governo bulgaro. Comincierà la guerra di tariffe col Principato a datare dal 13 marzo, data in cui comincierà l'anno finanziario. La Russia ottiene così di provocare il malcontento fra i Bulgari e la Turchia, e mette la Bulgaria più che mai nella necessità di trarre da Odessa le sue provviste di cereali e di bestiame.

San Remo 27. — Il Principe ereditario passaggiò sul terrazzo dalle ore 1 fino alle 2.

San Remo 28. — Bollettino del 27 corr.: Sonno buono. Tosse ed espettorazione diminuite. Espettorazione meno colorata. Stato generale soddisfacente.

Napoli 28. — Sul piroscafo *Florio* sono arrivati questa notte da Massaua l'ingegnere Olivieri, 2 ufficiali, 43 soldati malati, 62 operai, ed altri.

Parigi 27. — Un dispaccio ufficiale da Hanoi annunzia che un incendio è scoppiato nel quartiere operaio; 300 case furono distrutte. Vi perirono due indigeni e un europeo.

Londra 27. — *(Camera dei comuni.)* *Bryce* domanda se la notizia, data da qualche giornale straniero, che l'Inghilterra cerchi procurarsi la cessione d'un porto o un'isola nelle vicinanze dei Dardanelli sia vera.

Fergusson dice che può rispondere senza esitazione che la notizia non ha nessun fondamento.

Londra 28. — Lo *Standard* ha da Berlino: Herbert Bismarck parte per l'Inghilterra e vi starà 8 giorni. Dichiarasi che lo scopo del viaggio è puramente privato, ma è difficile credere che la visita non abbia nessun rapporto colla questione bulgara.

Costantinopoli 28. — Nei circoli diplomatici credesi che la Porta non prenderà nessuna decisione nella questione bulgara, finchè la maniera di vedere in Europa non sarà unanime.

Montebello consegnò alla Porta una nota riguardo al nuovo incidente di Damasco di venerdì scorso. L'incidente è senza gravità. Si attende un amichevole accordo.

Sofia 27. — Ieri si festeggiò con gran pompa il natalizio del Principe di Coburgo, con una rivista militare e servizio religioso. La città era imbandierata, pavesata e illuminata. Il Principe ricevette molti telegrammi di felicitazione.

Washington 28. — Il Senato approvò un *bill* che autorizza la costituzione della Compagnia del Canale di Nicaragua. Durante la discussione un senatore disse che bisognava avvertire la Francia, che il popolo non consentirà che il Canale di Panama divenga un'impresa nazionale francese.

Nuova Yorck 28. — Secondo un dispaccio da Graymas, regnerebbe grande eccitazione al Messico, in seguito alla voce che il Governo abbia noleggiato vapori per trasportare truppe da Mazatlan a Sanbeniro, territorio messicano, che i Guatemalesi avrebbero invaso. Tre altri vapori sono pronti a trasportare altre truppe.

Si annunzia che a Villejo (California) una caldaia a vapore che fa servizio sul fiume, esplose; sette passeggieri sono morti, e molti rimasero feriti.

Montevideo 28. — È giunto da Callao l'incrociatore *Cristoforo Colombo*, al quale s'imposero sette giorni di quarantena. A bordo tutti bene.

Servizio speciale di Africa.

Massaua 27. — Avvennero risse tra soldati abissini e gli abitanti di Debaroa, in causa delle prepotenze dei soldati e degli eccessivi tributi imposti alla popolazione. Furono scambiate parecchie fucilate fra i soldati e gli abitanti. Taconda e Scimarzana insorsero, cacciando pochi soldati del Negus che si trovavano colà. Ciò devesi parte all'influenza di Degiac Mangascia, e parte alla miseria che travaglia quelle tribù.

Si rinnovarono con buon successo gli esperimenti del pallone aereostatico.

Roma 27. — Il Ministero della guerra comunica il seguente dispaccio:

« *Massaua* 27.

« Risulterebbe che il Negus è arrivato il 24 sera a Debaroa a 30 chilometri da Asmara con Ras Alula, e con forza considerevole. Il 25 è arrivata ad Asmara l'avanguardia per preparare gli alloggi pel Negus.

« *Firmato:* SAN MARZANO. »

I dazii di rappresaglia alla Camera francese.

Parigi 27. — *(Camera.)* — *Dautresme* ripresenta il progetto di riforma della tariffa doganale circa alcuni prodotti italiani, dichiarando di non accettare le modificazioni introdottevi ieri dal Senato. Si rinvia subito il progetto alla Commissione delle Dogane.

La seduta è sospesa.

Riprendesi la seduta.

Meline, presidente della Commissione delle dogane, annuncia che la Commissione non vede nessun inconveniente che si sopprima l'articolo secondo, con cui si applica la legislazione attuale ai prodotti spediti dall'Italia prima del 15 corrente. La Commissione mantiene il dazio sul corallo, fissa a 25 centesimi il dazio sui bozzoli, a 2 franchi il dazio sulle sete greggie e torte. La Commissione però riconosce che non contenterà nessuno. *(Mormorio.)*

Parigi 27. — *(Camera.)* — Si discute il progetto rinviato dal Senato alla Camera per la riforma della tariffa doganale circa alcuni prodotti italiani.

Respingesi, con voti 278 contro 222, l'emendamento Madier Montjau, che stabilisce un dazio di 50 centesimi sui bozzoli.

Approvasi con voti 307 contro 237 il dazio di 25 centesimi sui bozzoli, conformemente alle proposte della Commissione.

Approvasi con voti 289 contro 242 il dazio d'un franco sulle sete greggie, malgrado la viva opposizione dei deputati del Rodano.

Approvasi con voti 282 contro 237 il dazio di due franchi sulle sete torte.

Tirard, prima della votazione sui dazii sulle sete, combatte l'applicazione dei dazii proposti sulle sete dalla Commissione. La concorrenza rende necessario il miglioramento dell'industria francese. Le tasse proposte, senza inconvenienti pel commercio interno, avrebbero conseguenze per i mercati esteri aumentando i prezzi dei tessuti. *(Benissimo su alcuni banchi.)* Tirard invoca l'industria lionese, riconosce le sofferenze delle popolazioni meridionali. *(Rumori.)* Supplica la Camera a non sacrificare l'industria nazionale. Le nazioni estere saprebbero approfittare moralmente dal voto che diede la Commissione. *(Applausi a Sinistra e all'estrema Sinistra.)*

Parigi 27 *(ritardato.)* — *(Camera.)* — *Dautresme* combatte l'articolo addizionale tendente ad applicare il sistema dell'ammissione temporanea ai prodotti italiani riesportati. La questione non si può risolvere che da un Comitato consultivo. L'emendamento è respinto.

Approvasi, d'accordo con Dautresme e colla Commissione, il ristabilimento del dazio di 10 franchi sui coralli, soppresso dal Senato. Contrariamente all'opinione del Senato, si mantiene l'art. 2°, relativo ai prodotti italiani esportati prima del 15 corrente. Approvasi poscia l'insieme del progetto.

Parigi 27. — *(Senato.)* *Dautresme* presenta il progetto di tariffa adottata dalla Camera. Domanda l'invio alla Commissione. Su questa domanda, la seduta si sospende per un quarto d'ora.

Ripresa la seduta, *Bardoux* legge la Relazione, che, per spirito di conciliazione, propone si approvi il progetto della Camera.

Decidesi la discussione immediata.

Dopo due proteste di *Millaud* a nome dell'industria lionese, e di *Claris* a nome della sericoltura, ed alcune osservazioni di *Say* e *Larinty*, approvasi il progetto come fu votato dalla Camera.

La seduta è tolta.

I commenti dei giornali.

Parigi 28. — Generalmente i giornali non commentano ancora il voto d'ieri.

L'*Autorité* applaude al dazio sulle sete, che proteggerà i sericultori francesi.

Il *Matin* constata l'importanza della produzione serica in Italia. Domanda se i nuovi dazii faranno realmente fiorire l'agricoltura e le fabbriche francesi.

Il *Journal des Débats* biasima vivamente la politica economica del Senato. Dice che nella questione delle sete i fatti erano così provanti gl'interessi della grande industria manifattrice lionese, così manifestamente superiori a quelli dell'industria sericola, che non si poteva pensare che l'ignoranza dello spirito di partito fosse più forte della evidenza. — Vincitori al Senato i protezionisti riportarono una mezza vittoria alla Camera, che ridusse i dazii del 50 per cento; ciò fu una transazione. Disgraziatamente in simile materia le transazioni sono talvolta funeste ai vinti, quanto una disfatta completa, benchè i dazii sieno moderati.

Lo stesso giornale domanda se l'industria lionese potrà sopportare questo peso; se gli operai non dovranno sopportare la diminuzione del prezzo della mano d'opera, se i compratori esteri non diserteranno il mercato lionese. Ecco il risultato che potrà divenire gravido di conseguenze. Temiamo che non si tarderà molto a sentire gli effetti di tale deplorevole politica.

Le trattative commerciali colla Francia.

Roma 27. — La *Riforma* dice: Allo scopo di ottenere un accordo, si richiese dal Governo nostro a Parigi se le ultime proposte francesi fossero definitive, o se vi fosse possibilità di discutere. Ieri si rispose che le proposte non erano invariabili. Oggi, invece, si mutò avviso a Parigi, e si disse che sono definitive, e non vi si può recare nessun mutamento.

Tariffe generali.

Parigi 27. — Flourens, che iersera fece sperare che le ultime proposte del Governo francese pel trattato di commercio coll'Italia non erano immutabili, e che, dopo consultatosi coi suoi colleghi, avrebbe fatto conoscere oggi quali erano gli articoli della tariffa che avrebbero potuto modificarsi, mandò oggi il direttore generale degli affari commerciali da Menabrea, a dirgli che, consultatosi con Tirard e Dautresme, il Governo aveva deciso che le proposte anzidette erano definitive. L'Italia doveva accettarle o rifiutarle. In seguito a questa comunicazione, i commercii dei due paesi si assoggetteranno dal 1° marzo alle rispettive tariffe generali.

Nuova sosta.

Parigi 28. — Menabrea iersera recossi presso Flourens, onde conoscere le ragioni che avevano fatto mutare avviso al Governo francese circa la continuazione dei negoziati di commercio coll'Italia.

Flourens dichiarogli che, dopo la discussione del Senato francese, credeva impossibile fare nuove concessioni all'Italia. Menabrea insistette dimostrando la convenienza per i due paesi di evitare una guerra di tariffe, manifestando il desiderio che si tentassero nuove pratiche per l'accordo.

Flourens rispose che aderiva al desiderio di lui, quindi lo consigliava ad invitare il Governo italiano ad inviare le sue controproposte, promettendogli che le avrebbe studiate, allo scopo di poter trovare nuove basi del trattato.

Nostri dispacci particolari

Roma 27, ore 4 20 p.

Telegrafano all'*Esercito* che Viganò esplorò con una scorta di cavalleria i punti avanzati per coordinare e collegare il servizio di esplorazione. Questo servizio è spinto all'ala destra fino al confine abissino.

Mangascia organizza bande e si tiene in comunicazione con Debeb.

Roma 27, ore 8 p.

Alla Commissione per l'istruttoria Del Giudice presentò nuovi documenti per provare che la somma l'ebbe direttamente dalla signorina Pisacane. La Commissione citerà molti nuovi testimonii compresi deputati.

All'ultima ora nella seduta di Montecitorio, affermavasi che la Francia telegrafò che le sue proposte non sono un *ultimatum* commerciale; credesi quindi che si prorogherà il trattato e si ricomincierà la *via crucis. (Vedi dispacci Stefani.)*

La Giunta per la legge comunale e provinciale discusse lungamente circa l'elettorato. Tegas combatte la fusione dell'elettorato politico coll'amministrativo; Lacava vuole allargato il suffragio, ma che sieno contemporaneamente garantiti i varii interessi; Chimirri preferirebbe gli ordinamenti amministrativi sul tipo inglese, sostenne l'allargamento avente per base la rappresentanza degl'interessi, sì che il numero non prevalga sulla qualità.

La sotto Giunta per la marina e per la guerra approvò le maggiori spese per la guerra, e incaricò il relatore per le spese della marina di assumere ulteriori informazioni sulle stesse.

Per il progetto di legge sulle miniere è nominato relatore De Dominicis.

La Commissione per convertire in legge il Decreto costitutivo del Consiglio per le tariffe della ferrovia nominerà segretario Pullè.

Domani gli Ufficii nomineranno altre Commissioni, fra le quali quella pel contratto colla *Peninsulare*.

Domani si distribuirà la legge sui provvedimenti finanziarii.

Ultimi dispacci particolari.

Roma 28, ore 4 p.

(Camera dei deputati) — Miceli presenta la relazione per la proroga del trattato di commercio colla Spagna.

Si vota la legge sui rimboschimenti e la nomina dei due commissari per la Giunta generale del bilancio in luogo di Boselli e Damiani.

In principio della seduta *Mel*, a nome pure di *Di Broglio*, domandò l'urgenza sulla petizione del Comizio agrario di Treviso contro il ristabilimento dei decimi.

Roma 28, ore 4 p.

Nel sesto Ufficio della Camera, Maurogonato difese validamente gl'interessi veneti, sostenendo la convenzione colla Società *Peninsulare*, e ne fu nominato commissario.

Negli altri due Uffici riuscirono Sciacca e Laporta che vi sono contrarii; così vi sono due commissarii favorevoli e 7 contrarii.

Nel terzo Ufficio pel progetto sull'istruzione secondaria fu nominato commissario Chiaradia.

Roma 28, ore 4 p.

Quando ieri a Montecitorio si affermava che la risposta della Francia diceva che non era un *ultimatum* commerciale secondo vi ho telegrafato, si conosceva solo la prima risposta della Francia. All'uscita della *Riforma* si comprese che ogni speranza d'accordo era perduta; tuttavia il dispaccio della Stefani, conosciuto più tardi, fece impressione, benchè la seduta del Senato francese che certo influì sul rapido mutamento del Governo, lo facesse presentire.

Oggi si daranno le disposizioni al confine per la pronta applicazione della tariffa. *(V. dispacci della Stefani.)*

Roma 28, ore 4 15 p.

Un dispaccio dell'*Esercito* reca che corrono voci contraddittorie. Ieri dicevasi che il Negus marciasse a Gura, oggi affermasi che è giunto ad Asmara con Ras Alula e gran parte dell'esercito. Credesi che il Negus si tratterrà ad Asmara, mandandoci contro Ras Alula e Ras Michele.

Fatti diversi

Un articolo dell'onor. De Zerbi sulla marina. — Telegrafano da Roma 27 alla *Lombardia*:

Nel prossimo fascicolo della *Nuova Antologia* sarà pubblicato un articolo dell'on. De Zerbi, intitolato: *Se venisse la guerra*. Tratterà delle condizioni della nostra marina.

Credesi che quest'articolo avrà carattere ufficioso.

Incendio della casa del deputato Fortis. — Telegrafano da Roma 27 all'*Arena*:

Stanotte appiccavasi fuoco all'abitazione del deputato Fortis.

Il fuoco incominciò nella stanza da letto ove dormiva Pais, la cui moglie è figlia di Fortis. Fu la signora che s'accorse che una candela aveva incendiato le cortine del letto.

Svegliato il marito, questi trasportò la moglie fuori e diede l'allarme.

Accorse il deputato Fortis chiamando aiuto.

L'appartamento del Pais fu distrutto.

Si salvarono appena le gioie. L'appartamento di Fortis fu pure danneggiato.

Stamane i pompieri speguevano ancora le fiamme.

Il danno è rilevante.

Interruzione della linea Bologna-Firenze. — In causa di una frana che ha prodotto guasti al Ponte Camugnone sul fiume Reno, fra le Stazioni di Pioppe di Salvaro e Vergato, si effettua in tal punto il trasbordo dei convogli, limitatamente però ai soli viaggiatori ed ai bagagli in colli non eccedenti il peso di 30 chilogr.

Detto trasbordo ha luogo provvisoriamente percorrendo circa 2 chilometri sulla strada provinciale. Quanto prima sarà attivato in detta località un regolare servizio ippico

Il servizio delle merci a G. e P. V. e P. V. accelerata è limitato a Vergato da una parte ed a Pioppe di Salvaro dall'altra.

Per le spedizioni in corso e per quelle presentate dopo l'interruzione sarà provveduto di conformità al capo XI. delle vigenti tariffe e condizioni pei trasporti.

La frana a Marzabotto. — Telegrafano da Bologna 27 alla *Lombardia*:

La frana caduta a Marzabotto arrecò danni considerevoli.

Il servizio ferroviario sarà interrotto per qualche mese.

È necessario che vengano posti dei solleciti ripari.

Ancora valanghe. — Telegrafano da Vienna 27 alla *Perseveranza*:

Ieri venne completamente ripreso il servizio ferroviario fra le località di Lienz e Franzenfeste.

Nel Pusterthal caddero parecchie valanghe: il lavoro di sgombro fu in parecchi punti pericolosissimo. Anche sulle linee ferroviarie della Gallizia e dell'Ungheria venne regolarmente ripreso il movimento dei trasporti.

Grande nevicata in Piemonte. Interruzioni ferroviarie e telegrafiche. Disgrazie. — Telegrafano da Torino 27 alla *Lombardia*:

La città è coperta da uno strato di neve alto più di 50 centimetri. Il servizio dei *tramway* è completamente sospeso. Da molto tempo non si ricorda, in questa stagione, una così forte nevicata.

Anche i tram a vapore che uniscono Torino ai paesi circostanti dovettero sospendere le corse.

Si hanno notizie di moltissime disgrazie avvenute nei paesi vicini. Si parla di case cadute e di numerose persone rimaste sepolte sotto la neve. Parecchie tettoie sarebbero crollate.

Nella galleria Subalpina rovinò il lastrone del lucernario producendo grande spavento, ma fortunatamente nessun danno ai passanti. Invece nel mercato dei pesci e della verdura situato in piazza Bordoni rovinò completamente la grande tettoia centrale ferendo non lievemente due persone. Accorsero subito i pompieri e una compagnia di soldati e si diedero sollecitamente allo sgombro del materiale temendo che sotto vi fossero delle vittime.

È unanime il lamento della popolazione contro il Municipio per non aver provveduto in tempo al sollecito sgombro della neve. Domani il sindaco pubblicherà un Manifesto contenente le norme per lo scarico dei tetti.

Si spezzarono molti rami delle piante nelle allee. I fili del telefono sono quasi tutti caduti, e vi è pure grande ingombro nel servizio telegrafico.

Le comunicazioni ferroviarie colla Francia sono completamente interrotte. Si dovette sospendere il servizio essendovi lungo la linea parecchi treni bloccati dalla neve.

Mi sono recato alla Stazione, ma non potei avere ulteriori notizie, essendo interrotto il servizio telegrafico.

Notizie giunte dall'alto Piemonte segnalano grandi nevicate. A Cuneo, a Saluzzo, a Pinerolo ed Aosta la neve sorpassa un metro.

Qui seguita a nevicare.

Il padre da Montefeltro a Treviso. — La *Gazzetta di Treviso* scrive che il famoso predicatore sacro, padre Agostino da Montefeltro, che tanti entusiasmi solleva dovunque co'suoi sermoni, verrà quest'anno a predicare a Treviso nel tempio di S. Nicolò, per l'Ottava dei Morti, a cura di quella Confraternita.

Un nuovo giornale contro il vagantivo. — Riceviamo da Adria il primo Numero del giornale *Novo Polesine*, il quale così delinea il suo compito:

« Dovendosi discutere fra breve al Parlamento nazionale il progetto di legge sull'abolizione del *Vagantivo*, legge che potrebbe riuscire a vantaggio non lieve del nostro paese, *Il Novo Polesine* esce per trattare serenamente l'ardua questione, che per tanti anni tiene agitate le nostre popolazioni e potrebbe avere una soluzione giusta ed equa, se il Parlamento, occupandosene, dimostrerà di avere a cuore le sorti del negletto basso Polesine e del territorio di Cavarzere. »

Il panico della sinagoga di Varsavia. — Si ha da Varsavia che il panico di cui un telegramma dell'*Agenzia Stefani*, ebbe origine così:

In occasione della festa del *Purim* si trovavano iersera circa 5000 israeliti raccolti nella sinagoga principale. Causa una rissa per denari sorta fra due di loro, successe un panico terribile nella galleria; ed alcuni borsaiuoli ne approfittarono per gridare *Al fuoco*. Tutti si precipitarono alle uscite.

Nella ressa rimasero uccisi 15 uomini, sette donne, 28 altre persone ferite mortalmente, moltissime leggermente.

Quattro audaci grassazioni. — Togliamo dalla *Gazzetta di Treviso* quanto segue a spiegazione del nostro dispaccio d'ieri:

Ieri a sera, nei pressi della nostra città avvenero dei fatti insolitamente gravi.

Nel breve spazio di mezz'ora — dalle ore 11 1|4 pom. alle 11 3|4 — furono compiute sulla strada che costeggia il Sile, fuori Porta Garibaldi, quattro audaci grassazioni.

Un individuo venne assalito da quattro persone armate di ronchetto, le quali gli ingiunsero di consegnare loro il danaro, minacciandolo di morte. Gli rovesciarono le saccoccie, tenendolo fermo, e gli rubarono la catena coll'orologio d'argento, il portamonete contenente lire 47, portasigari di cuoio con sigari scatole di cerini e di tabacco.

Poco dopo certo M. colle istesse minaccie fu derubato di L. 7.40 e del mantello.

Poi altra persona venne ferita alla mano destra ed al collo rimanendo derubata di catenella ed orologio d'argento.

Per ultimo fu, dai soliti quattro, aggredito un individuo che si difese validamente, ferendo anzi uno dei grassatori.

Diamo intanto queste notizie, sapute stamane, senza maggiori particolari che raccoglieremo domani.

Sappiamo che dall'autorità vennero già fatti quattro arresti di persone sospette, le quali sarebbero di Melma.

⁂

Apprendiamo all'ultimo momento che sugli arrestati — fra i quali uno escito dalla prigione da soli due mesi, dopo espiata una condanna per grassazione — si convergono tutti gl'indizii, sì che la solerzia dell'autorità avrebbe avuto l'esito più fortunato.

Uno degli individui — a quanto ci si dice — sarebbe stato arrestato nella stessa caserma dei carabinieri dove erasi recato a fare stamane una falsa denuncia, fingendosi fra gli aggraditi. Venne riconosciuto da uno dei grassati, che stava pure facendo la sua denuncia.

Dott CLOTALDO PIUCCO
Direttore e gerente responsabile

GAZZETTINO MERCANTILE

LISTINI DELLE BORSE

Venezia 27 febbraio

	da	
Rendita ital. 5 0|0 godim. 1.° gennaio	95.10	94 85
» 5 0|0 godim. 1.° luglio	92 93	92,68
Azioni Banca Nazionale	— —	—,—
» Banca Ven. nom. fine corr.	—,—	—,—
» Banca di Credito Veneto idem.	—,—	—,—
» Società Ven. Cost. idem.	—,—	—,—
» Cotonificio ven. idem.	—,—	—,—
Obblig. Prestito di Venezia a premi	—,—	—,—

Cambi	sconto	A VISTA da	A VISTA a	A TRE MESI da	A TRE MESI a
Olanda	2 ½	— —	— —	— —	— —
Germania	3	— —	— —	125 20	125 50
Francia	2 ½	101 60	101 90	— —	— —
Belgio	2 ½	— —	— —	— —	— —
Londra	2 ½	25 50	25 57	25 53	25 61
Svizzera	4 —	101 40	101 75	— —	— —
Vienna-Trieste	4 —	202 ½	202 ⅞	— —	— —
Valori					
Bancon. austr.		202 50	203 —	— —	— —
Pezzi da 20 fr.		— —	— —	— —	— —

SCONTI

Banca Nazionale 5 ½ — Banco di Napoli 5 ½

FIRENZE 28

Rendita italiana	94 86 ½	Ferrovie Merid.	785 —
Oro	— — —	[illegible]	983 —
Londra	25 55 —	Tabacchi	— —
Francia vista	101 80 —		

MILANO 28

Rend. it. 5 0|0 chiusa	95 22 27	Cambio Francia	101 80 85
Cambio Londra	25 58 57	» Berlino	125 50 10

VIENNA 27

Rendita in carta	77 55 —	Az. Stab. Credito	268 45 —
» in argento	78 80 —	Londra	126 80 —
» in oro	108 20 —	Zecchini imperiali	5 98 —
» senza imp.	92 55 —	Napoleoni d'oro	10 04 ½
Azioni della Banca	856 — —	100 Lire italiane	— — —

BERLINO 27

Mobiliare	138 60	Lombarde Azioni	131 —
Austriache	86 20	**Rendita ital.**	93 40

PARIGI 27

Rend. fr. 3 0|0 annui	85 07 —	Banco Parigi	742 — —
» » 3 0|0 perp.	82 07 —	Ferrov. tunisine	496 25 —
» » 4 1|2	106 35 —	Prest. egiziano	279 37 —
» » italiana	93 20 —	» spagnuolo	67 — —
Cambio Londra	25 28	Banco sconto	452 — —
Consol. Ingl.	102 7/16	» ottomana	499 — —
Obbl. ferr. Lomb.	281 50	Credito mobiliare	1370 — —
Cambio Italia premio	1 7/16	Azioni Suez	2117 — —
Rend. Turca	14 02 —		

LONDRA 27

Cons. inglese	102 7/16	Consolidato spagnuolo	— —
Cons. italiano	92 ¼	Consolidato turco	— —

SPETTACOLI.

TEATRO ROSSINI. — *Fra Diavolo.* — Ore 8 1\|2.

TEATRO GOLDONI. — *Ninishe.* — Ore 8 1\|2.

TEATRO MALIBRAN. — *L'augellino bel verde.* - Ore 8 1\|2.

Orario della Strada Ferrata

LINEE	PARTENZE (da Venezia)	ARRIVI (a Venezia)
Padova - Vicenza - Verona - Milano - Torino	a. 5. 23	a. 4. 20 misto
	a. 9. 15 diretto	a. 5. 10 diretto
	p. 2. 5	a. 9. 10
	p. 6. 55	p. 2. 43
	p. 9. 15 misto (*)	p. 7. 33 diretto
(*) Si ferma a Padova	p. 11. 25 diretto	p. 9. 45
Padova - Rovigo - Ferrara-Bologna	a. 5. —	a. 4. 45 diretto
	a. 7. 5 misto	a. 8. 5 misto
	p. 1. — diretto	a. 10. 25
	p. 5. 25	p. 3. 40 diretto
	p. 11. — diretto	p. 10. 55
Treviso-Conegliano - Udine - Trieste - Vienna	a. 4. 35 diretto	a. 7. 15 misto
	a. 5. 35	a. 9. 46
	a. 7. 50 locale	a. 11. 35 locale
	a. 11. 5	p. 1. 40 diretto
	p. 3. 5 diretto	p. 5. 16
	p. 3. 45	p. 8. 5 locale
	p. 5. 10 locale	p. 9. 55
	p. 9. — misto	p. 11. 35 diretto

NB. I treni in partenza alle ore 4.35 a. - 3.5 p. - 3.45 p. - 9 p. e quelli in arrivo alle ore 7.15 a. - 1.40 p. - 5.16 p. e 11.35 p., percorrono la linea Pontebbana coincidendo a Udine con quelli da Trieste.

Venezia - S. Donà di Piave - Portogruaro

Da Venezia partenza 7. 38 ant. — 2. 19 pom. — 7. 43 pom.
Da Portogruaro » 5. — ant. — 10. 45 ant. — 6. 50 pom.

Linea Treviso - Motta di Livenza

Da Treviso partenza 5. 30 ant. — 12. 55 pom. — 5. — pom.
A Motta arrivo 6. 40 ant. — 2. 5 pom. — 6. 25 pom.
Da Motta partenza 7. 7 ant. — 2. 30 pom. — 7. — pom.
A Treviso arrivo 8. 17 ant. — 3. 45 pom. — 8. 25 pom.

Linea Monselice - Montagnana

Da Monselice partenza 8. 20 ant. — 3. — pom. — 8. 49 pom.
Da Montagnana » 6. — ant. — 12. 55 pom. — 6. 15 pom.

Linea Rovigo - Adria - Chioggia

Da Rovigo partenza 8. 20 ant. — 3. 35 pom. — 8. 40 pom.
Da Chioggia partenza 4. 45 ant. — 10. 50 ant. — 4. 30 pom.

Linea Treviso - Vicenza

Da Treviso partenza 5. 26 a. — 8. 34 a. — 1. 48 p. — 7. 10 p.
Da Vicenza » 5. 46 a. — 8. 45 a. — 12. 26 — 3. 10 p. — 7. 30 p.

Linea Padova, Camposampiero, Montebelluna.

Da Padova Part. 5.24 a. 12. 3 p. 4.27 p.
» Montebelluna » 7.26 a. 2.27 p. 7.32 p.

Linea Padova, Bassano.

Da Padova per Bassano Part. 5.24 a. 8.38 a. 2.45 p. 7.17 p.
» Bassano per Padova » 6. 5 a. 9. 8 a. 2.41 p. 7.48 p.
» Padova per Venezia » 7.55 a. 1.26 p. 6.40 p. 9.40 p.

Linea Vicenza - Thiene - Schio

Da Vicenza partenza 7. 53 a. — 11. 30 a. — 4. 30 p. — 9. 20 p.
Da Schio » 5. 45 a. — 9. 20 a. — 2. — p. — 6. 10 p.

Linea Conegliano - Vittorio

Da Vittorio partenza 6. 45 a. 11. 20 a. 2. 31 p. 5. 20 p. 7. 5 p.
Da Conegliano » 8. — a. 1. 19 p. 4. 44 p. 6. 9 p. 8. — p.

NB Il venerdì parte un treno speciale da Vittorio alle ore 8. 45 ant., e da Conegliano alle ore 9. 45 a. — Nei giorni festivi parte un altro treno speciale da Conegliano alle ore 11. 50 p., e da Vittorio alle ore 9. 31.

Linea Camposampiero - Montebelluna

Da Camposamp. part. 6. 45 a. — 9. 54 a. — 3. 32 p. — 8. 25 p.
Da Montebelluna part. 5. 33 a. — 8. 42 a. — 2. 17 p. — 7. 4 p.

Linea Padova - Bassano

Da Padova partenza 5. 35 a. — 8. 30 a. — 2. 48 p. — 7. 9 p.
Da Bassano » 6. 5 a. — 9. 12 a. — 2. 10 p. — 7. 45 p.

Tramvais Padova - Fusina - Venezia
Dal 8 novembre.

P. Riva S.	6.20 a.	9.40 a.	2.44 p.	6.17 p.
» Zattere	6.31 »	9.51 »	2.55 »	6.28 »
P. Fusina	6.55 »	10.15 »	3.19 »	6.52 »
A. Padova	8.50 »	12.10 p.	5.14 »	8.47 »
P. Padova	6.57 a.	10.17 a.	2.— p.	5.33 p.
P. Fusina	8.57 »	12.17 »	4.— »	7.33 »
A. Zattere	9.17 »	12.37 »	4.— »	7.53 »
» Riva Schiav.	9.27 »	12.47 »	4.30 »	8. 3 »

Padova - Conselve - Bagnoli.

Da Padova . . . 7. 45 a. 1. — p. — 5. 40 p.
Da Bagnoli . . . 6. — a. 10. — a. — 3. 50 p.

Linea Malcontenta - Mestre

Malcontenta . . p. 8.40 a. — 12.— m. — 3.45 p. — 7.16 p.
Mestre . . . a. 8.55 » — 12.15 » — 4.— » — 7.31 »

Mestre . . . p. 10.10 » — 3.14 p. — 6.47 » — 7.38 »
Malcontenta . . a. 10.25 » — 3.29 » — 7. 2 » — 7.53 »

Linea Treviso-Feltre-Belluno

Da Treviso partenza 6. — ant. — 1. — pom. — 5. 5 pom.
Da Belluno » 5. — ant. — 11. 40 ant. — 5. 10 pom.
A Treviso arrivo 8. 20 ant. — 3. 30 pom. — 8. 30 pom.
A Belluno » 9. 34 ant. — 4. 34 pom. — 9. 2 pom.

Società Veneta di Navigazione a vapore.
Orario per dicembre e gennaio.

Partenza da Venezia alle ore 8, — ant. — 2, — pom.
Arrivo a Chioggia » 10, 30 » — 4, 30 »
Partenza da Chioggia » 7, — » — 2, — »
Arrivo a Venezia » 9, 30 » — 4, 30 »

Linea Venezia - Cavazuccherina e viceversa
Dicembre, gennaio e febbraio.

Partenza da Venezia ore 2, — p. — Arrivo a Cavazuccherina ore 5, 30 p.
Partenza da Cavazuccherina ore 6, 30 a. — Arrivo a Venezia ore 10, — a.

BANCA VENETA
di Depositi e Conti Correnti

Società anonima — Capitale interamente versato Lire 4,000,000
SEDE IN VENEZIA — SUCCURSALE IN PADOVA

AVVISO

Assemblea generale ordinaria degli azionisti.

In conformità al disposto dell' art. 19 dello Statuto sociale, i signori azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria pel giorno 25 marzo p. v., alle ore 2 pom., nei locali terreni, gentilmente concessi dalla spettabile Camera di commercio in Venezia, Palazzo ex-Zecca, S. Marco, per deliberare sul seguente

Ordine del giorno:

1. Relazione del Consiglio d' Amministrazione.
2. Relazione dei Sindaci.
3. Approvazione del bilancio ed erogazione degli utili dell' esercizio 1887.
4. Nomina di cinque consiglieri d' Amministrazione, uscenti di carica.
5. Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti.

Il deposito delle Azioni per avere diritto ad intervenire all' Assemblea, dovrà essere effettuato giusta il disposto dell' art. 14 dello Statuto sociale, entro il giorno 14 marzo p. v., nelle ore d' ufficio,

in **Venezia** presso la Sede della Banca Veneta.
» **Padova** » la Succursale » »
» **Milano** » la Banca Lombarda di Depositi e Conti Correnti.

Venezia, 24 febbraio 1888.

Il Consiglio d' Amministrazione.

Estratto dello Statuto

Art. 15. Ogni azionista ha un voto sino a cinque Azioni da lui possedute. — L' azionista che possiede più di cinque e sino a cento Azioni, ha un voto ogni cinque Azioni, e per quelle che possiede oltre il numero di cento, ha un voto ogni venticinque Azioni.

Art. 16. L' azionista può farsi rappresentare all' assemblea e sarà valido a tale effetto il mandato espresso sul biglietto stesso d' ammissione, purchè il mandato sia conferito ad altro azionista. — Un mandatario non potrà rappresentare più di 20 voti oltre a quelli che gli appartenessero in proprio. Il mandatario non potrà rappresentare più di un altro azionista.

AVVERTENZA.

A termini dell' art. 18 dello Statuto, si avverte che i depositanti e creditori in Conto Corrente potranno farsi rappresentare all' assemblea per mezzo dei loro espressi delegati, i quali però non avranno voto deliberativo. I delegati dovranno essere nominati con regolare protocollo notarile, che dovrà essere esibito agli Ufficii della Banca Veneta almeno tre giorni prima dell' assemblea, onde ritirare il relativo biglietto d' ammissione.

« A termini dell' art. 179 del Codice di Commercio, il bilancio e la relazione dei Sindaci saranno ostensibili presso gli ufficii della Banca dal giorno 10 p. v. marzo. »

274

Da affittarsi
al 1.° aprile p.° v.°

Secondo piano in palazzo Businello a San Silvestro, respiciente il Canal Grande — otto locali e cucina. — Per vederlo, rivolgersi all' Agenzia Armani e Treves, Calle dei Fuseri a San Luca, e Agenzia del Mercurio, Piazzetta dei Leoncini.

—o—

Tre grandi magazzini a San Felice, Fondamenta della Stua. — Rivolgersi come sopra. 279

RIASSUNTO
degli Atti amministrativi di tutto il Veneto.

Accettazioni di eredità.

L' eredità di Dal Ben Giovanna morta in Verona, fu accettata da Zanoni Maddalena per conto ed interesse dei minori suoi figli.

(F. P. N. 16 di Verona.)

L' eredità di Bolzan Luciano morto in Vicenza, fu accettata da Teresa De Nardi per sè e per conto dei minori suoi figli.

(F. P. N. 16 di Vicenza.)

L' eredità di Ferracioli Giacomo morto in Bergantino, fu accettata da Regina Bettoni per conto dei minori suoi figli.

(F. P. N. 12 di Rovigo)

L' eredità di Bellina Antonio morto in Attimis, fu accettata dal di lui figlio Alberto.

(F. P. N. 12 di Udine.)

L' eredità di Cozzarini Eugenio morto in Maniago, fu accettata da Mazzoli Caterina per sè e per conto dei minori suoi figli.

(F. P. N. 16 di Udine.)

Tip. della Gazzetta.

Anno 1888 | Mercordì 29 febbraio | N. 58

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziarii di tutto il Veneto

VENEZIA 29 FEBBRAIO

Lo scienziato che nel suo gabinetto cerca la verità, e non ha pace sinchè non crede di averla trovata, e non si arresta innanzi ad alcuna conchiusione, perchè la verità, suo unico obbiettivo, non lo turba mai, presenta uno degli spettacoli, che più esaltano la natura umana.

Ma portate la scienza nella politica, stampatela nei giornali o declamatela in piazza, e avrete uno spettacolo della scienza tanto piccino, quanto quello della scienza nel gabinetto del scienziato è grande.

Gli è che lo scienziato nel suo gabinetto di studio indaga, e non arrestandosi mai pel timore di contrastare le opinioni altrui e gli altri pregiudizii, non è inquieto nemmeno allora che sono contraddette le sue stesse opinioni, che gli appaiono pregiudizii. L'indagine è sempre in buona fede, mentre le affermazioni dogmatiche, nella scienza che è un divenire perpetuo, colla buona fede contrastano in singolar modo.

E poi, se la scienza ha il diritto, che si può dir divino, di non isgomentarsi di nulla nel cammino verso la verità, la politica ha invece il diritto umano di giudicare dell'opportunità di ogni atto.

Il professore Moleschott ha detto a Roma, l'altro giorno, presentando il prof. Morselli, il quale doveva fare la commemorazione di Giordano Bruno, che si ha ragione di dire che la caduta del poter temporale distrugge la gerarchia spirituale, ma mentre altri se ne accorano, egli se ne rallegra, perchè il pensiero frange un'altra delle sue catene.

Il politico, però, non ha l'imperturbabilità dello scienziato. Il politico pensa che il pensiero *libero dai ceppi* può dar vita anche a splendidi libri, ma se apre libera e gloriosa via alle unità eccezionali, le quali, del resto, se la aprono da sè in tutti i tempi, apre ben diversa e non gloriosa via alle centinaia, alle migliaia, alle migliaia di migliaia di individui. Per le grandi masse, o c'è la via fatta, o si smarriscono, mentre solo alle unità d'eccezione, o piuttosto d'elezione, è dato trovare il punto luminoso.

Il politico vede quanto basta per non dividere la serenità dello scienziato. Assiste a fenomeni scoraggianti che provano troppo come l'umanità brancoli nelle tenebre, quando la scienza ha creduto di fare più luce. Non v'è immoralità che non sia difesa, abusando del libero esame, che le grandi masse non capiscono, se non come libera sodisfazione delle passioni. Non è stato pubblicato, fra noi, persino un libro in cui è stato difeso l'incesto, una delle aberrazioni morali, che si deve alla smania di rompere tutti i ceppi, compresi quelli più santi della natura?

La scienza in un *meeting*! È come un'educanda in un veglione. Per acquistare la disinvoltura che le manca, si lascia più trascinare agli eccessi.

Sappiamo qual è la storia e la filosofia delle riunioni pubbliche, vale a dire la storia e la filosofia accomodate ai gusti ed alle esigenze del pubblico, che non apprezza se non certe declamazioni e ne fischia certe altre, per quanto sia autorevole la persona dalla quale vengono. La scienza nei Comizii non è scienza libera, perchè non vi si patisce la contraddizione, e la scienza vive di contraddizioni.

Gli scienziati che in un ambiente, ove non è permesso dire che una cosa sola, si scagliano contro altri scienziati, che non vi potrebbero dire la loro opinione, non tutelano certo la libertà della scienza.

Dall'altra parte, se essi ingrossano la voce delle dimostrazioni, al punto di togliere agli uomini politici il giudizio dell'opportunità, che è tutto il giudizio di cui possono essere forniti gli uomini politici, la scienza non più libera contende la libertà anche alla politica. È ben vero che tutte le schiavitù, come tutte le libertà, diventano solidali, ma è curiosa questa solidarietà delle servitù in nome della libertà.

Il prof. Moleschott, il quale nella sua imperturbabilità di scienziato, e non gli contrasteremo mai il diritto dell'imperturbabilità, si rallegrò della rovina della gerarchia spirituale, senza le preoccupazioni dell'uomo politico, il quale sa che quando sono spezzati i vincoli della gerarchia e dell'autorità, nelle grandi masse così facilmente succede la gara delle sodisfazioni, delle passioni più ignobili, augurò più tardi, che i rappresentanti della città di Roma « abbiano il poco coraggio che basta ai nostri giorni per mostrarsi buoni patrioti e pensatori liberi ».

Pare invero che coraggio abbastanza ci voglia ad opporsi a queste correnti con tanta lena ingrossate e a difendere la libertà di coscienza e la libertà di pensiero!

Ad ogni modo, potendo suscitare facili e prevedibili reazioni negli animi degli elettori della città di Roma, appare imprudente questo giudizio duro dei rappresentanti della città stessa, da parte di uno, cui, se soccorre tutta l'autorità della scienza, vien meno quella che vien dalla comunanza della patria per la naturalità troppo recente.

Sarà poi in nome della scienza proclamata questa servitù nuova, che non si possa essere buoni patrioti, senza fare la dimostrazione del monumento a Giordano Bruno, il quale deve essere posto in campo dei Fiori o in nessun altro luogo?

La libertà sconfinata per la quale la scienza vive, imporrà questa uniformità a tutte le anime, ora in una questione, ora in un'altra; imporrà i monumenti non solo, ma anche il tempo e il luogo in cui i monumenti debbono sorgere? Chi non consente anche nel tempo o nel luogo dovrà essere scomunicato?

Ah! come il *metodo* di cui Giordano Bruno fu vittima, par ereditato da quelli che ne vogliono la glorificazione. Come quelli che così dogmaticamente affermano, nati in altri tempi e in altre posizioni, avrebbero forse creduto d'avere il diritto di sevire contro Giordano Bruno, reo di non aver consentito con loro! È la stessa rabbia di sostituire l'opinione e la coscienza propria, alle opinioni e alle coscienze altrui.

Infatti la scienza non ignora tanto la psicologia, da non tener conto del *fatto* almeno delle religioni, dell'influenza ch'esse hanno sul pensiero, e come lo modifichino talora anche inconsciamente. Ora i cattolici, la scienza deve convenirne, non possono glorificare un eretico, senza mettersi in una lotta dolorosa colla loro coscienza.

Ci potranno essere cattolici, con ali che li portino sì in alto, da non vedere nel monumento a Giordano Bruno, la glorificazione dell'eretico, ma solo la glorificazione della libertà di coscienza. Ma, oltre che allora, potrebbero domandare un monumento impersonale, non si può chiedere a tutti i cattolici questa forza di ali. Certo è che per una legge di psicologia quasi meccanica, non si può sperare che nel momento stesso in cui si violenta la loro libertà di coscienza, il giudizio dei cattolici sia così vertiginosamente alto da rispondere alla violenza con la imperturbabilità.

E si va proprio intimando loro, non di rispettare la libertà di coscienza altrui, ma di prestarsi al sagrificio della libertà propria, aiutando essi, che sono consiglieri comunali di Roma, l'oppressione della propria libertà di coscienza? Si converrà che si vuol troppo. Dall'altra parte si contesta agli uomini politici di essere giudici anche dell'opportunità; vale a dire che si toglie loro quella libertà di giudizio senza la quale non v'è alcuna libertà politica. E dopo aver pronunciato i giudizii più offensivi sul ff. di sindaco marchese Guiccioli, e sulla Giunta, si avrebbe voluto che Sindaco e Giunta andassero alla commemorazione magari colla corda al collo, a chieder perdono del proprio peccato. Così s'impone agli uni di subire la violenza della propria coscienza e agli altri di prestarsi volontariamente al sacrificio della propria dignità. E tutto ciò in nome della scienza, della libertà e del patriotismo, che non può stare assolutamente, a quanto si dice, senza il monumento a Giordano Bruno nel Campo dei Fiori.

Non è permesso credere che con questi eccitamenti continui alle dimostrazioni contro i clericali, si faranno scendere gli elementi torbidi in piazza, s'arrischierà di sollevare questioni internazionali, e si provocheranno agitazioni, in principio dirette contro i clericali, che si sbriglieranno poi contro gli elementi temperati, e chi sa che l'ultimo effetto triste dell'opera loro, non lo debbano sentire anche i progressisti? Così abbiamo considerato sin da principio questa agitazione, e ci compiacciamo d'averlo detto subito.

—

Obbligatorietà dimostrativa.

Il marchese Guiccioli, ff. di sindaco di Roma, non è andato alla commemorazione per Giordano Bruno, e ne addusse il seguente motivo nella lettera di risposta all'invito del Comitato:

« . . . Sono dolente di doverle dire che non stimo opportuno d'intervenire alla solenne cerimonia, come Ella me ne faceva invito. Dopo il violento linguaggio tenuto contro l'Autorità municipale, non solo in pubblici discorsi ma in proteste pubblicate per le stampe, crederei di non tutelare come si conviene la dignità del posto che occupo se aderissi al di lei invito. »

La *Tribuna* dice che il marchese Guiccioli deve ringraziare il segretario se non ha letto la sua lettera; se no sarebbe stato fischiato. Questa stessa previsione non giustifica però il motivo addotto dal ff. di sindaco di Roma? Se avrebbero fischiato la sua lettera, non era da prevedere che avrebbero fischiato la sua persona? O che almeno il suo intervento sarebbe stato interpretato, come un segno di poca cura della sua dignità personale? Ma tra le libertà consentite ai cittadini che non sono liberi pensatori, non vi è nemmeno la libertà di non partecipare alle dimostrazioni? E i funzionarii poi devono andare a dimostrare insieme con coloro che li hanno ingiuriati, e ove possono attendere di essere ingiuriati di nuovo? Come il rispetto delle opinioni altrui è andato giù colla libertà giacobina.

—

Il brindisi d'un professore.

Telegrafano da Roma 27 all'*Arena*:

« Ieri sera, il Comitato pel monumento a Giordano Bruno offerse un banchetto a Moleschott, a Morelli e a Ferrari.

« Alle frutta, Moleschott pronunciò un discorsetto, augurandosi prossimo il giorno, in cui i magistrati civili di Roma trovino quel poco di coraggio che ai giorni nostri basta per mostrarsi buoni patrioti e pensatori liberi. »

(Possibile che la libertà di coscienza non c'entri più nella libertà di pensiero?...)

« Morselli ringraziò per le accoglienze avute e promise di additare l'esempio della gioventù romana alla forte e studiosa gioventù torinese.

« La commemorazione di ieri acquistò importanza per l'intervento di Crispi.

« La posizione di Guiccioli, il quale si astenne, è così molto delicata, che stamane sussurravasi che si dimetterà.

« Le dimostrazioni fattesi al Campo dei Fiori e in Campidoglio non hanno nessuna importanza. »

La rielezione dei ministri e segretarii generali.

Facciamo nostre le seguenti considerazioni dell'*Opinione*, perchè la condotta del nostro giornale, identica, ci suggerisce le medesime conchiusioni del giornale romano:

Non si possono confutare le argomentazioni che l'on. Spaventa ha esposto sulla necessità della legge per risolvere la questione, e noi crediamo che la legge debba essere sancita anche se, per avventura, potesse apparire esuberante.

Noi la reputiamo necessaria, perchè siamo convinti che l'art. 7 della legge sui prefetti non abbia abrogato la disposizione della legge del 1877; ma anche coloro che credono essere stata quella abrogazione sancita, non possono respingere una legge dichiarativa che tolga ogni dubbio, nel modo migliore, più conveniente e più conforme al rispetto ch'è dovuto a tutto il potere legislativo.

Noi prendiamo atto della deliberazione che ieri prese la Camera nel senso ch'essa ha segnato il trionfo della dottrina costituzionalmente più corretta di ogni altra, sostenuta nel nostro giornale dall'on. Spaventa e interpretiamo come segno della opportunità e necessità d'un provvedimento legislativo il fatto, che lo stesso on. Serena ha convertito la sua mozione in formale disegno di legge.

Esprimiamo la speranza che gli Ufficii, e la Commissione ch'essi nomineranno, affretteranno l'esame della proposta, essendo urgente, per ragioni evidentissime, che la legge chiarisca una questione che non è conveniente lasciare irresoluta.

Nuovi mercati.

Da un articolo della *Riforma* togliamo i seguenti brani:

« . . . Il commercio e l'industria sono stati molto attivi fra noi in questo quarto di secolo, ma dotati di poca iniziativa. Se la Francia, ad esempio, acquista molto da noi, è perchè essa stessa è venuta e viene a cercare in Italia prodotti, che le abbisognano assolutamente; ma, per parte nostra, poco o nulla s'è fatto, e come in Francia anche altrove, per far sì che si avesse un'esatta idea, tanto dell'abbondanza, dell'indole e dei prezzi vantaggiosi dei nostri prodotti, quanto della potenzialità economica della nazione, che dava garanzia di potere stringere con frutto relazioni molto più ingenti di quel che all'estero, in generale, s'immagina.

« Se questo scopo si fosse seguito man mano che andavamo sviluppandoci, se si fosse avuto ancora un po' di quella ragionevole audacia che già spinse i mercatanti veneziani, genovesi, pisani, ai confini del mondo conosciuto, e li eccitò a varcarli, oggi potremmo con molto maggiore indifferenza andare incontro alla eventualità di venire con la Francia ad una guerra di tariffe. . . .

« . . . Come politicamente, anche economicamente abbiamo avuto sin qui il difetto di farci valere meno del giusto. È tempo che si provveda a riparare agli effetti di questa falsa modestia, che potrebbe, con un po' di malignità, essere fatta credere codardia ed impotenza. »

Un giudizio lusinghiero.

(Dalla *Riforma*.)

Il corrispondente del *Times* da Massaua, in una lunga corrispondenza, 9 febbraio, dopo aver dato un cenno storico sulle operazioni militari e sulle posizioni occupate dalle nostre truppe, si ferma sull'ordinamento militare nostro, sull'equipaggiamento del soldato, e sullo spirito generale delle nostre truppe.

Il corrispondente è d'avviso che, se il corpo di spedizione non ebbe ancora immediati risultati, quali popolo e Governo e comandante stesso si aspettavano, resta luminosamente dimostrato: che l'ordinamento finanziario e quello militare sono solidamente costituiti, e tali da potere, nelle più difficili circostanze, essere messi alle più dure prove.

L'ordinamento militare ha pieghevolezza ed elasticità da potere, in date circostanze, avere pronti dei nuovi quadri senza menomamente turbare i quadri permanenti dell'esercito.

Accenna, rivolgendosi ai circoli militari inglesi, come il reclutamento nazionale sia in Italia ancora il più preferito, e che, solo collo scopo di aver truppe esperte e provate, si segue il sistema territoriale nel reclutamento degli alpini.

Citando l'autorità del colonnello Paget, mostra la più grande ammirazione pei nostri soldati ed ufficiali, e resta veramente incantato dell'instancabile attività del soldato, del suo costante buon umore, che rileva in lui tutta la gaiezza, tutta la festività italiana, non disgiunte da una fibra di vigoroso e robustissimo soldato. Accenna alle opere costruite dal soldato, ch'esso dice addirittura ciclopiche, e rileva come talune di esse siano state fatte dopo marcie forzate.

Esso scrive, sotto un punto di vista esclusivamente inglese, lusinghieri cenni sul comandante il corpo di spedizione e sui comandanti di brigata. Noi non li faremo nostri, perchè ad ogni Italiano poco importa che i suoi generali siano piemontesi o d'altre provincie, ma preme invece che siano italiani, e siano riconosciuti abili; qualità quest'ultima riconosciuta ed elevata in sommo grado dal corrispondente.

I cenni sull'equipaggiamento, meno qualche inesattezza, inevitabile nell'enumerare i tanti oggetti del soldato, sono tali da lusingare l'amor proprio d'ogni italiano.

26

APPENDICE

QUONDAM BRICHETI

ROMANZO (*)

DI

EUGENIO CHAVETTE

A questo solo si riducevano le relazioni dei due giovani, i quali mai, come dicemmo, non avevano scambiata una parola, e che, tuttavia, si apprezzavano abbastanza perchè in entrambi il pensiero dell'uno occupasse sempre quello dell'altro.

Si è che i poveri servivano loro di mezzo di corrispondenza al loro innocente amore. A Maurizio avevano vantato la carità di Paolina, mentre alla fanciulla non facevano che parlare della beneficenza del dottore. Così Maurizio, ad un povero che gli chiedeva un po' di biancheria e qualche vestito, soleva rispondere:

— Rivolgetevi alla signorina Bricheti.

— Andate dal dottor Gardie, consigliava Paolina all'indigente ammalato.

La natura di Maurizio era talmente buona e simpatica, che aveva finito per ammansare l'umore sospettoso di Colard. La sua istancabile vigilanza, che proibiva tanto rigorosamente che alcuno di fuori si accostasse alla sua amata padroncina, sembrava essersi un po' allentata per Maurizio. La domenica, alla scena dell'acquasantino, volgeva in là il capo a tempo, acciò i giovani si credessero soli.

Anzi un giorno, tornando dalla messa, mentre Colard e Paolina costeggiavano il muro del giardino per rientrare dalla porticina, il vecchio servitore, passando innanzi alla casa di Gardie aveva mostrato in quale stima tenesse il dottore.

— Ecco la dimora di un galantuomo, disse.

— Davvero, Colard, sei di questo parere? riprese Paolina con un leggiero tremito nella voce.

— Se avessi una figlia, non le augurerei un marito migliore, replicò l'intendente, che, occupato ad aprire l'uscio, non vide lo sguardo di riconoscenza che gli rivolgeva la fanciulla.

Perchè Colard pronunziasse quella frase, bisognava proprio che avesse ben bene scrutato tutti gli atti della vita di Maurizio.

Ma se il silenzio fra i due amanti non era stato ancora rotto, esso doveva cessare in breve. Infatti, il, giorno in cui si svolsero gli avvenimenti da noi narrati, i due giovani ebbero occasione d'incontrarsi.

Allorchè Lozeril, dopo aver narrata la storia dell'uomo assassinato al signor di Badières, lo lasciò per seguire il capitano, il giudice s'era alzato per andarsene esso pure.

— Signor di Badières, aveva detto con grazia Paolina, volete darmi il braccio e accompagnarmi, a pochi passi da casa, presso una povera vecchia, alla quale vorrei portare qualche aiuto?

Il magistrato si affrettò ad acconsentire, e partirono seguiti da Colard, carico di un paniere pieno di oggetti di vestiario e di vettovaglie.

Giunta alla casa della mendicante, Paolina si congedò dal giudice e si slanciò sulla scala con una sveltezza che non potevano imitare le vecchie gambe di Colard, fatto anche più pesante pel paniere che portava.

L'intendente era ancora al primo piano quando Paolina giungeva al granaio della vecchia e ne spingeva l'uscio, che si aperse senza far rumore.

Un uomo volgeva le spalle alla porta, ed era occupato a sollevare l'ammalata nel suo letto, dicendole allegramente:

— Animo, buona donna, fate ancora uno sforzo, e abbiamo finito. Vedete, si è che non ho più il braccio sinistro tanto saldo dopo una caduta che mi fece fare, due anni fa, un pazzo, che venne, nel cuor della notte, a cacciarmisi fra le gambe, come se avesse commesso allora qualche cattiva azione.

— Voi! eravate voi! sclamò involontariamente Paolina, la quale, a queste parole, si ricordò di quel particolare del racconto di Lozeril.

A quella esclamazione Maurizio si rivolse vivamente, e vide Paolina sul limitare della stanza.

Allo sguardo sorpreso del dottore, la fanciulla appariva invero avvenentissima. Sotto l'ampio cappuccio nero, da cui uscivano onde di capelli biondi, si mostrava il suo fresco visino color di rosa per la veloce salita delle scale, che, rendendola un tantino ansante, le faceva palpitare dolcemente il petto. Stava incerta sul limitare dell'uscio, non osando farsi avanti, guardando il giovane coi suoi begli occhi, turbata da quell'incontro inaspettato.

Maurizio, alla comparsa della donna amata, ebbe un momento d'estasi, ma, comprendendo tosto che la sua ammirazione, prolungandosi, avrebbe accresciuto l'imbarazzo di Paolina, si affrettò a rispondere all'esclamazione ch'era sfuggita alla fanciulla:

— Sì, signorina, era io. Conoscevate dunque quell'avvenimento che risale ad oltre due anni?

— Lo seppi un'ora fa dalla persona stessa che ne fu l'autore, disse Paolina con voce commossa, il cui suono parve delizioso all'orecchio dell'innamorato dottore, che lo udiva per la prima volta.

In quel momento comparve Colard, ansante pei cinque piani, che aveva saliti sveltamente la sua padrona.

Alla vista di Maurizio credette che quell'incontro, al tutto fortuito, fosse l'effetto di un accordo, e il suo volto si fece buio.

Ma il volto di Paolina esprimeva tanta innocenza e verecondia, che i sospetti del vecchio servitore svanirono. Anzi, all'aspetto di quel bel giovanotto, non meno interdetto della pura ed avvenente fanciulla, il vecchio mormorò:

— Farebbero una bella coppia!

Poi, volgendosi a Maurizio, soggiunse deponendo il paniere:

— Bongiorno, signor Gardie; posso aiutarvi?

— Sì, brav'uomo; giungete a tempo per darmi una mano, aiuto che non osava chiedere alla signorina, mentre le spiegavo la ragione per cui ne avevo bisogno.

— Di che si tratta?

— Di sollevare nel suo letto questa buona donna un po' pesante, il che non posso fare da solo, a cagione del mio braccio indebolito.

Colard prestò subito l'ufficio richiesto, mentre la fanciulla disponeva sulla tavola il contenuto del paniere.

L'incontro non poteva esser lungo. Quindi Paolina, dopo alcune parole di conforto dette alla vecchia malata, si preparò ad andarsene.

— Tornate a vedermi, bell'angelo di Dio, disse sospirando la povera donna, cui quella visita aveva tanto giovato.

— Sì, mamma Francesca, tornerò.

— Quando?

Paolina stava per rispondere « domani, » ma Maurizio era là che sentiva. Ebbe timore che il giovane prendesse la sua risposta per un convegno, e non osando dir altro, guardò il vecchio intendente, che si affrettò a dire:

— Va bene, Francesca, torneremo... il più presto possibile. Vi lasciamo in buone mani.

Mentre Colard riprendeva il paniere, i due giovani si salutarono con cortese riservatezza, smentita però, loro malgrado, dallo sguardo che si scambiarono.

— A rivederci, dottore, disse affettuosamente l'intendente, che si era tirato da parte per lasciar passare la sua padroncina.

E, chiudendo l'uscio, lasciò il giovane deluso nella speranza, un momento nudrita, di rivedere in breve in quella soffitta la creatura adorabile, ch'era allora uscita.

Trovavansi in istrada, quando Colard, che camminava presso a Paolina tutta pensierosa, sclamò ad un tratto:

— Ma, signorina, che voleva dunque dire il dott. Gardie quando, dopo di avermi detto di dargli una mano per sollevare Francesca, soggiunse che vi aveva spiegata la cagione che gli faceva chiedere aiuto?

— Non ti diss'egli stesso che aveva il braccio un po' debole?

— È dunque ferito?

— No, ma si risente di un'antica caduta; e, cosa singolare, il dottore è precisamente quell'individuo che il cavaliere di Lozeril ci disse avere brutalmente rovesciato a terra, in quella corsa pazza, fatta dopo aver veduto il cadavere.

Colard a questa risposta si scosse e impallidì.

— Ancora un indizio! esclamò.

— Che vuoi dire?

— Non dobbiamo omettere nulla per riuscire a scoprire ciò ch'è avvenuto del vostro povero padre. Chi sa se questa lieve circostanza del dottore gettato per terra non ci guiderà verso un indizio che cerco da tanto tempo?

— Povero padre! disse sospirando Paolina, alla quale questo doloroso ricordo spense ad un tratto la gioia che le invadeva il cuore.

(*Continua.*)

ITALIA

Abolizione del Tribunali di commercio.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica i Regii Decreti 23 febbraio per l'esecuzione della legge 25 gennaio 1888 sull'abolizione dei Tribunali di commercio.

Trattati di commercio colla Spagna

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Decreto che proroga il trattato del 1884 fra l'Italia e la Spagna fino al 1° maggio 1888.

La denunzia del trattato colla Francia.

Poichè qualche giornale, scrive l'*Opinione*, accusa il conte Robilant e questo o quell'uomo politico d'aver denunziato il trattato del 1881 colla Francia, ricorderemo le seguenti dichiarazioni che, il 16 dicembre 1886, il ministro Flourens faceva al Parlamento francese:

« Se in fatto è il Governo italiano che ha notificato la denuncia, la questione era stata portata alla tribuna del Senato, come a quella della Camera dei deputati, e il Governo, per mezzo del presidente del Consiglio, ch'era allora l'on. sig. Goblet, aveva dovuto prendere l'impegno di procedere alla denuncia del trattato di commercio, se questa denuncia non fosse stata notificata dall'Italia prima del termine previsto. »

E l'*Opinione* soggiunge:

È bene notare che il ministro Flourens apparteneva già un anno prima al Gabinetto Goblet, e quindi ne conosceva le intime deliberazioni. Il Governo italiano, che conosceva anch'esso queste disposizioni del Governo francese, dopo il rigetto del trattato di navigazione, credette opportuno di preceder la Francia nella denuncia, tanto più che gli occorreva la mano libera nelle negoziazioni inevitabili con l'Austria-Ungheria che aveva preparata la sua tariffa generale, nella quale erano gravemente compromessi alcuni interessi italiani.

La situazione in Africa.

Leggesi nell'*Esercito*:

Molti si son formati l'idea che le nostre truppe debbono tutte ed in ogni momento tenersi rinchiuse nei trinceramenti. Nulla di più erroneo. Quando gli Abissini si avvicinassero, e s'impegnasse su di un punto un serio combattimento, le truppe vi concorrerranno da più parti, e se occorre anche dalla stessa Massaua. In una parola, non è escluso che le truppe in questo caso non possano e debbano manovrare.

Del resto, siamo sempre fra ipotesi, mentre dobbiamo ancora domandarci; discenderà il Negus?

Ancora dello scandalo Nicotera-Del Giudice.

L'onor. Nicotera ha diretto al giornale *Il Piccolo* di Napoli la lettera seguente:

Napoli 26 febbraio 1888.

Pregiatissimo signore,

Ieri sera, arrivando da Roma, un amico mi fece leggere la lettera del senatore Achille Del Giudice, pubblicata dal giornale il *Piccolo*, in data del 23 corrente.

La prego di usarmi la cortesia di pubblicare anche questa mia, la quale veramente non pregiudicherà la coscienza de' giudici, e non oltrepasserà i limiti di ciò che mi riguarda personalmente.

Consenta io premetta, che la corrispondenza da Roma che il suo giornale aveva precedentemente pubblicata, *è esatta e veritiera in tutto.*

Ed ora al mio fatto personale.

Non è vero che io abbia offerto al senatore Del Giudice il denaro accumulato con tanto scrupolo e tanto affetto per la mia figliuola di adozione Silvia Pisacane. Di quel denaro che per me era sacro, ed il Del Giudice lo sapeva, egli se ne impossessò, abusando della mia buona fede, della mia amicizia per lui; e lasciandomi credere che ad *ogni richiesta*, sarebbe stato pronto a restituirlo. Io dissi a lui, affidandogli quel denaro, *lo ritengo più sicuro nelle tue mani, più di quello che potrei ritenerlo conservato in casa mia.*

È vero — lo credetti ricco — perchè egli tale si manifestava.

È vero — lo credetti uomo onesto — e lo difesi innanzi al generale Pallavicini, ed innanzi ai magistrati di Napoli, quando fu accusato di essere un manutengolo de' briganti.

Sostenni la sua candidatura a deputato, e quando divenni ministro, lo proposi a senatore del Regno.

Gli accordai intera la mia fiducia e la mia amicizia.

Quando la sua signora mi avvertì ch'egli aveva tentato di suicidarsi, avvelenandosi, io gli telegrafai e gli scrissi, pregandolo di venire a Roma, ove avrebbe trovato me non amico, ma fratello, pronto a confortarlo. Venne e mi confidò che la ragione del tentato suicidio era un dissesto finanziario di 100 mila lire.

Richiesi per lui questa somma, offrendo la mia firma alla Banca Romana, ed alla Banca Marignoli e Cavallini; n'ebbi un rifiuto. — Non mi sgomentai, venni in Napoli per fare delle altre pratiche, e seppi che il patrimonio del senatore Del Giudice era oberato di debiti. Telegrafai al conservatore delle Ipoteche di Santa Maria Capua Vetere e seppi, dura verità, che veramente il patrimonio del Del Giudice era due o tre volte coperto da ipoteche.

Dopo ciò — dopo ch'egli aveva distrutta l'opera santa, cioè quella di costituire all'orfana dell'eroico Carlo Pisacane un piccolo capitale — avrebbe egli voluto che io gli conservassi la mia stima e la mia amicizia?

Non è vero che io abbia creato ostacoli alle sue combinazioni finanziarie per soddisfare i moltissimi suoi creditori. Io ho invece frenato il mio giusto risentimento, ed ho spinto la longanimità sino al silenzio.

A meglio provare, poi, la inqualificabile condotta del senatore Del Giudice, basti sapere, ch'egli con istrumento pubblico cedette una parte delle rendite dei suoi beni a favore di Silvia Pisacane. Dopo qualche mese piatì presso l'avvocato Cannada, procuratore della Pisacane, affinchè fosse affidato a lui stesso il mandato di riscuotere quelle rendite. L'incarico gli fu affidato, il che prova sempre più come nè da me, nè da altri gli si volessero creare ostacoli. Ma egli, abusando di questa nuova prova di fiducia, riscosse le rendite, se ne appropriò, e non le versò alla creditrice. Questa è ora la ragione della querela sulla quale dovrà pronunziare il Senato.

Le premetto, egregio signor redattore, che non risponderò più a qualsiasi altra pubblicazione del senatore Del Giudice. Fra me e lui, non possono esservi altri contatti, che quelli, o del Senato, o del magistrato ordinario.

Accolga i sensi della mia profonda stima e mi abbia

Suo obbligatissimo
G. Nicotera.

Processo Pissavini.

Telegrafano da Roma 28 all'*Adige*:

L'istruttoria senatoriale contro Pissavini attenua, ma non dirime, la di lui responsabilità penale.

Il processo sarà discusso a porte chiuse.

Uno scandalo a Vercelli.

La *Sesia* narra un fatto gravemente scandaloso:

Si tratterebbe — scrive la *Sesia* — di un avvocato, che ha anche un piede nella magistratura, il quale avrebbe garantito, mediante una determinata somma che gli fu sborsata, la grazia ad un condannato a due mesi per ferimento. Si soggiunge che la detta somma doveva essere passata ad un alto funzionario del Tribunale, per quanto fraudolentemente asseriva il suddetto avvocato.

La grazia, naturalmente, non fu fatta e il condannato dovette costituirsi in carcere.

Allora il padre di lui, che aveva sborsata la somma, si sarebbe presentato al ridetto funzionario, pretendendone la restituzione.

Si può immaginare l'indignazione e lo stupore da cui fu invaso il benemerito funzionario nel sentire il suo nome e il suo alto ufficio immischiati in una criminosa turpitudine simile!

Una inchiesta sarebbe stata praticata, la quale avrebbe posto in sodo che la somma fu effettivamente pagata all'avvocato che ne rilasciò anche ricevuta; ma egli afferma di averla avuta come premio degli uffici fatti presso il Ministero e presso un deputato del Collegio onde ottenere la grazia; nega poi assolutamente di avere detto che la somma doveva servire per l'alto funzionario in questione; il querelante, perchè fu sporta anche una regolare querela, sostiene invece che il danaro gli fu carpito sulla positiva assicurazione della grazia, mediante l'influenza del ridetto funzionario cui doveva essere sborsata.

Il Papa.

Telegrafano da Roma 28 al *Pungolo*:

Ieri il Papa ha ricevuto i pellegrini tedeschi. Disse loro che si rifiutò e si rifiuterà sempre di subire il giogo altrui, e rivendicherà fortemente i suoi diritti. Conchiuse: « Siate costanti nella prudenza ».

AMERICA.

La verità sopra una proposta respinta.

Il *Bosphore Egyptien*, che, per riempire le sue vuote colonne, va raccattando tutte le notizie immaginarie, onde gettare il discredito sulla nostra impresa africana, si è fatto giungere da Aden un comunicato, nel quale accenna che la colonia italiana di Nuova Yorch ha inviato al generale San Marzano un telegramma per offrire un premio di lire 5000 a chi cattura il Negus, ed un altro di lire 3000 per la presa di Ras Alula vivo o morto.

Questa notizia, essendo stata raccolta da parecchi giornali francesi e da qualcuno dei più serii, è opportuno mettere la cosa nei suoi veri termini. Sta di fatto che giunse a Massaua il telegramma, cui accennava il *Bosphore*, ma non era la colonia italiana che inviava quella inaccettabile proposta, sibbene il signor Barsotti, proprietario del *Progresso Italo-Americano*, giornale di Nuova Yorck. Non occorre soggiungere che il ministro della guerra ha, com'era naturale, respinta la proposta, che gl'Italiani residenti in America non avevano neppur essi approvato, come risulta da un Comizio tenuto a Nuova Yorck, di cui fu partecipata in Italia la deliberazione telegraficamente.

(Riforma.)

Notizie cittadine

Venezia 29 febbraio

Tribunale correzionale. — Oggi doveva svolgersi davanti al nostro Tribunale un processo per diffamazione a carico del cav Francesco Tassi, consigliere comunale di Cona (Cavarzere), dietro querela del medico condotto di quel paese, dott. Carlo Cattaneo.

Il fatto originò da espressioni rivolte dal Tassi in una seduta del Consiglio comunale di Cona, nei riguardi della condotta professionale del dott. Cattaneo, mentre si discutevano articoli del Regolamento sanitario.

Il dottor Cattaneo, sporgendo querela, accordò al Tassi la prova dei fatti, e si costituì parte civile cogli on. Ferri Eurico e Villanova.

Il Tassi era difeso dal prof. Busi di Bologna e dall'avv. L. Bizio.

Appena iniziato il dibattimento, corsero delle trattative di componimento fra le parti, e dopo lunghe interviste fra gli avvocati, alle ore 4 1|2 l'avv. Busi della difesa, lesse una dichiarazione del Tassi nella quale diceva che assunte più precise informazioni, nulla poteva affermare sulla condotta del dott. Cattaneo, riconoscendolo anzi un onesto e zelante professionista, ritirava le dichiarazioni fatte, come non conformi alla verità, e si assoggettava a pagare tutte le spese incontrate dall'avversario, nonchè a fare una elargizione a favore della Congregazione di carità di Cona.

Il processo quindi, che doveva durare parecchi giorni, perchè i testi citati oltrepassavano di molto il centinaio, ebbe termine con una sentenza di non luogo a procedimento.

Società promotrice di belle arti. — Elenco delle opere d'arte che vennero ammesse da ultimo a questa Esposizione permanente di belle arti:

Calcagni: Cerca un soldo — De Blasi: Scudo (terra cotta) — Blasin: Primo abboccamento — Bortoluzzi: Il mattino — Bianchi: Brenta Bassano — Bidoli: Donna al pozzo — Id.: Venditore di pesce — Comirato: Fusina — Id.: Venezia — Csûzy: Zingara — Id.: Testina di donna — Zezzos: Al Molo, di sera — Carlini: Amedeo di Savoia — Cima: Paesaggio — Bonomi: Rio della Guerra — Id.: Abbazia San Gregorio — Id.: Chiesa di S. Marco — Prati: Da Massaua — Id.: Il tempo è danaro — Id.: Nozze.

Tragico fatto. — Lo stato della Trevisin si mantiene sempre gravissimo. Così ci fu detto oggi, dopo le 4 pom., all'Ospitale civile.

Ubbriachezza. — Venne trasportato all'Ospitale civile R. Antonio, perchè, essendo ubbriaco, cadde sul ponte di S. Felice, fratturandosi la gamba sinistra. — (B. d. Q.)

L'epistolario di Wagner e Liszt (1) (1840-1861).

(Dalla *Gazzetta Musicale.*)

(Continuazione Vedi N. 57.)

Altra virtù di Liszt è la modestia: tutto ciò ch'egli ha fatto per Wagner non è che la cosa più naturale del mondo, e l'unico suo dispiacere è di non poter fare di più. Le sue composizioni che chiama « carta da musica », le manda a Wagner per accontentarlo, e ne attende con timore ed ansia il giudizio. « Dimmi apertamente la tua opinione, se le trovi cattive, sbagliate o esagerate. Io ho dovuto sentirne e leggerne tante che non ho più un'opinione propria. »

E dire che questa amicizia, che durò inalterata fino alla tomba, cominciò con un sentimento di antipatia invincibile che Wagner provò al primo incontro con Liszt!

Wagner lo vide per la prima volta nel 1840 a Parigi, quando Liszt era giunto all'apogeo della sua gloria di virtuoso; ed egli, avvilito e preso da profondo disgusto d'ogni cosa, aveva rinunciato alla speranza d'essere compreso. L'impressione che n'ebbe, forse pel triste contrasto nella loro posizione fu sfavorevolissima, e Wagner, noto per la sua sincerità, non si fece punto riguardo ad esprimerlo.

Soltanto dopochè Wagner dovette persuadersi di aver trovato in Liszt un ammiratore intelligente ed entusiasta, e che questi gli diede ripetute prove d'affetto e si fece propugnatore dei suoi principii e della sua musica, nacque da questa antipatia la più salda amicizia, che per Wagner divenne quasi bisogno della sua vita (2).

Ma quanto l'amicizia dell'uno era diversa da quella dell'altro! In Wagner si manifesta in iscoppi di passione, che sembrano dichiarazioni d'amore fatte ad una donna: « Potessi almeno, gli scrive, descriverti la relazione d'affetto che passa fra me e te! Non c'è alcun tormento, ma neppure alcuna voluttà, che questo amore non rassembri. Ora mi rode gelosia, prova della tua strana natura, ora provo ansie, inquietudini, — persino dubbi — ma subito dopo avvampa la fiamma come un bosco che arda, e tutto si distrugge in questo fuoco, che soltanto un torrente delle più dolci lagrime può speguere » (pag. 123, vol. I.).

Wagner capisce che se egli è il capo, Liszt è la mano, e che senza di lui egli sarebbe incompleto. In una lettera dell'anno 1849 ad un amico, egli scrive: « Ancora, or sono quattro settimane, non aveva neppure un'idea di ciò che io riconosco ora, come lo scopo principale della mia vita; la mia intima relazione con Liszt mi fa trovare in me e fuori di me le forze per raggiungere questa meta: essa sarà la nostra opera comune. »

Ciò che Wagner ammira ed ama in Liszt è l'uomo, l'amico, e per chi legge spassionatamente queste lettere, si farà chiaro che Wagner portava poco vero interesse alle composizioni di Liszt, che con tanta insistenza voleva avere. Infatti, nulla di più superficiale ed esagerato che i pochi giudizii che Wagner dà nelle sue lettere sui poemi sinfonici ed altri lavori di Liszt, ed appunto perchè sono espressioni d'ammirazione e frasi ampollose vaghissime, c'è da temere della loro sincerità.

Ma non è soltanto il lato ideale dell'amicizia che Wagner sa sfruttare, chè egli anzi in ogni e più svariata occasione ricorre a Liszt e mai indarno. Ora trattasi d'incamminare trattative per la rappresentazione d'un'opera, ora di fargli pagare il maggior prezzo possibile per qualche nuova partitura, ora di procurargli un piano d'Erard, ora un salario da pagarsi dai Principi di Germania perchè egli possa vivere senza pensieri per le sue composizioni, ora di patrocinare la sua causa per ottenere l'amnistia ed il permesso di ritornare in Germania, ora di far arrestare un ladro che gli rubò qualche somma; insomma Wagner dispone liberamente di Liszt e ne è talmente assuefatto, che ciò gli sembra la cosa più naturale del mondo.

Una nota che ritorna specialmente nelle prime lettere con insistenza, è il continuo appello che Wagner fa alla borsa dell'amico, ed anche qui il generoso e cavalleresco Liszt non lesina mai, ma mette a disposizione di Wagner quello che ha.

Se si considera la mole dell'epistolario in parola, potrebbesi aspettare a ragione maggior copia di notizie circa alle opere di Wagner e di Liszt ed alla loro genesi; ma mentre la modestia ed il timore di importunare ne impediva Liszt, la mancanza della propria capacità, la sicurezza di sè stesso, e la creduta indiscutibilità delle sue teorie ne impediva Wagner. Egli non ha incertezze, e sdegna chiedere consigli o sentire l'ultima opinione, e se espressa ne fa poco o alcun calcolo.

La questione dell'esecuzione di un'opera, de *tantièmes* da sonare, del prezzo d'una partitura ed altri mille affari della vita privata occupano due buoni terzi di queste 316 lettere, e più volte è il caso di domandare perchè non si abbia preferito ommetterne tante, che non hanno assolutamente alcun interesse artistico o letterario.

(Continua)

(1) *Briefwechsel zwischen Wagner und Liszt.* — 2 Bände. Leipzig, Breitkopf und Härtel, 1888.

(2) Vedi opere di Wagner: *Mittheilung an meine Freunde.*

Bullettino bibliografico

Atti della Commissione Reale per l'inchiesta sulle Opere pie; Vol. V. - Relazioni sui questionarii diretti ai Prefetti, ai Comitati circondariali ed ai Sindaci. — Roma, tip. Eredi Botta, 1887.

Corriere del mattino

Venezia 29 febbraio

CAMERA DEI DEPUTATI — *Seduta del 28.*

Presidenza Biancheri.

La seduta incomincia alle ore 2.35.

Miceli presenta la relazione sulla proroga del trattato esistente tra l'Italia e la Spagna.

Il *Presidente* annunzia che *Coccapieller* presentò una sua proposta di legge che sarà trasmessa agli ufficii perchè ne autorizzino la lettura.

Si vota a scrutinio segreto il progetto relativo ai rimboschimenti, e la nomina di due posti vacanti di commissarii della Giunta generale del bilancio.

Si approva il progetto con voti 170, contro 32.

Il risultato della votazione per la nomina di due commissari pel bilancio si comunicherà domani.

Si approvano senza discussione le modificazioni al regolamento della Camera proposte dalla Commissione permanente, intorno alle votazioni a scrutinio segreto; alle modificazioni suddette si approva un'aggiunta che nelle votazioni medesime l'Ufficio di presidenza dovrà sempre accertare, non solamente il numero, ma anche i nomi dei deputati che prendono parte alla votazione.

Dopo osservazioni del *presidente* e di *De Renzis, Mocenni, Lazzaro* e *Bonghi*, si approvano pure le modificazioni al regolamento concernente il modo di discussione delle mozioni, sopprimendosi però, su proposta del presidente, il seguente capoverso:

« Le mozioni risguardanti l'ordine del giorno dei lavori della Camera, sono svolte, discusse e votate, prima che sia fissato l'ordine del giorno dei lavori a cui si riferiscono. »

Bonghi chiede sia sostituito Boselli nella Commissione permanente pel regolamento della Camera, deferendo la nomina al presidente. Chiede inoltre quando il Ministero dell'istruzione potrà assistere allo svolgimento dell'interpellanza, già annunziata, sulle condizioni delle Università del Regno.

Il *presidente* prega Magliani di comunicare questa seconda domanda al suo collega dell'istruzione.

Si discute il progetto di modificazioni al procedimento relativo ai reclami per le imposte dirette.

Plebano crede che la legge non raggiungerà lo scopo, e le condizioni dei contribuenti, rispetto al Fisco, continueranno ad essere come lo sono presentemente.

Finocchiaro Aprile, relatore, consente col preopinante circa la insufficienza della legge, ma non può consentire che le disposizioni in essa contenute sieno inutili e totalmente inefficaci a garantire i contribuenti, l'art. 1.° stabilendo la perentorietà del termine di 60 giorni, che mette i contribuenti in uno stato di eguaglianza giuridica coll'agente e toglie uno svantaggio del quale finora il contribuente ha molto sofferto. L'oratore dimostra l'utilità delle altre disposizioni della legge.

Magliani si associa al relatore.

Plebano insiste sull'insufficienza della legge, resa ancor più insufficiente dalla cattiva volontà dell'amministrazione finanziaria.

Magliani difende l'amministrazione e dimostra l'utilità della legge.

Morelli sostiene anch'egli i vantaggi della legge.

Lucca si augura che la legge apporti ai contribuenti i vantaggi annunziati. Teme però che la legge stessa apporti un aumento di impiegati e su questo proposito chiede assicurazioni dal ministro.

Magliani dà assicurazioni ai preopinanti.

Si passa alla discussione degli articoli.

Si approva, dopo osservazioni di *Borgatta*, relatore, e del *Ministro delle finanze*, l'art. 1° riguardante la notifica delle decisioni delle commissioni di prima e seconda istanza, con un emendamento proposto dalla Giunta, ed accettato da Magliani.

Il *Presidente* annunzia che ha chiamato il deputato Giolitti a far parte della Commissione che esamina la riforma della legge comunale e provinciale, e il deputato Sonnino a far parte della Giunta permanente pel regolamento della Camera.

Mel chiede che sia dichiarata urgente la petizione della Commissione provinciale di Treviso sulla perequazione, chiedente che sia mantenuta l'abolizione dei decimi sull'imposta fondiaria.

Levasi la seduta alle ore 6.5.

(Agenzia Stefani.)

Le dichiarazioni del march. Guiccioli al Consiglio comunale di Roma.

Ci affrettiamo, scrive l'*Opinione*, ad esprimere la nostra piena approvazione alle dichiarazioni che lunedì sera l'on. marchese Guiccioli, ff di sindaco, fece al Consiglio comunale, in risposta all'interpellanza dell'on. Giovagnoli, sulla mancata partecipazione del Municipio alla commemorazione di Giordano Bruno nel Collegio romano.

Il ff. di sindaco, pur dichiarando che forse sarebbe intervenuto a quella solennità scientifica, se non vi fosse stata mancanza, da parte del Comitato promotore a qualche riguardo verso il Municipio, aggiunse che questo intende intervenire soltanto alle feste ufficiali di carattere patriottico e nazionale, e concluse affermando che non vi è e non può esservi disaccordo fra Governo e Municipio, finchè questo rimane nei limiti della sua missione e nei confini che le leggi tracciano alle sue attribuzioni.

Ci pare opportuno di richiamare, in modo speciale, l'attenzione pubblica su queste dichiarazioni, franche e lodevolissime, dell'on. Guiccioli, perchè siamo convinti ch'esse dovrebbero costituire la regola di tutti i Municipii.

Noi non crediamo che sia obbligo dei Munipii e di coloro che li presiedono d'intervenire a tutte le solennità accademiche o scientifiche o politiche, che non abbiano carattere ufficiale, e reputiamo, eziandio, che, in certi casi, sia, invece, conveniente ch'essi si astengano. . . .

Eccezioni individuali quante se ne vogliono, ma la regola non può essere che quella che l'on. Guiccioli ha indicato nella seduta di lunedì sera del Consiglio comunale, la quale è la sola che sia conforme ai doveri e alle convenienze dei Municipii e allo spirito delle attribuzioni delle Rappresentanze comunali.

Provvedimenti ferroviarii.

Telegrafano da Roma 28 alla *Persev.*:

Venne distribuito il progetto di legge relativo ai provvedimenti ferroviarii, il quale consta di cinque articoli. Il primo comprende la costruzione della Lecco Colico.

Tariffe generali.

Telegrafano da Roma 28 alla *Persev.*:

Si crede che domani si pubblicherà il Decreto reale, che, in base alla legge di proroga dei trattati, si stabiliranno le modificazioni da introdursi nella tariffa doganale per le provenienze francesi.

La *Riforma* dice: « Si trovino o no le nuove basi del trattato colla Francia, è certo che dal 1° marzo incomincerà l'applicazione della tariffa generale. » E continua dimostrando la necessità di questa dura prova economica dell'Italia, visto il contegno del Governo e del Parlamento francese.

Secondo la *Tribuna*, oggi gli on. Ellena e Luzzatti hanno ancora rimaneggiato le controproposte del Governo italiano. Esse saranno subito comunicate al Governo francese.

Truppe francesi al nostro confine.

Telegrafano da Roma 28 all'*Adige*:

La *Tribuna* riceve da Parigi la notizia che, tranne le guarnigioni inviate ai nuovi forti, le truppe alla frontiera non furono affatto aumentate.

Provvisioni pel porto di Napoli.

Telegrafano da Napoli 28 alla *Persev.*:

Si aspetta all'Arsenale molto legname per l'imminente costruzione delle galleggianti per lo sbarramento eventuale del porto.

Università di Napoli.

Telegrafano da Napoli 28 alla *Persev.*:

Continua la chiusura dei corsi universitarii, dopo dimostrata l'impotenza dell'Autorità nel guarentire la libertà degli studenti e dei professori volonterosi. Anche domani i corsi saranno sospesi per ordine del Rettore.

I giornali parlano dell'intromissione dell'on. Bovio tra studenti e ministro.

Università di Pavia.

Telegrafano da Pavia 28 alla *Persev.*:

Un Comitato di studenti universitarii, composto di rappresentanti delle singole Facoltà, si presentò oggi al Rettore, chiedendo una sessione straordinaria di esami, che qui si dice già concessa a Torino ed a Napoli.

Il Rettore promise di trasmettere subito la petizione al ministro Boselli.

Crisi edilizia a Roma. Operai senza lavoro.

Telegrafano da Roma 28 alla *Gazzetta dell'Emilia*:

La crisi edilizia è giunta allo stadio acuto; oltre 15,000 operai sono disoccupati. Tutto il giorno la Questura è affollata da operai i quali chiedono d'essere rimpatriati; ne partono centinaia tutti i giorni.

Sobillati dai soliti organizzatori di dimostrazioni, ieri alcuni operai si affannarono a metterne insieme una, ma non vi riuscirono.

Ieri però due o trecento manuali si riunirono in piazza Guglielmo Pepe e divisi per squadre, volevano fare una dimostrazione davanti a Montecitorio. Dietro consigli dell'autorità desisterono.

Stamane si riunirono in seicento nei quartieri nuovi e preceduti da una bandiera portante la scritta *pane e lavoro*, percorsero tutti i quartieri e poi si recarono in piazza del Popolo ove vennero sciolti coi soliti squilli. Ma una parte di essi si recò in Campidoglio, ove pure furono necessarii gli squilli per scioglierli.

Allora si recarono agli ufficii del *Messaggero* ove trovarono l'on. Costa il quale promise di associarsi un altro deputato per parlare all'on. Crispi. Allora finalmente si sciolsero dandosi però appuntamento a Montecitorio. Infatti verso le 2, si videro colà molti capannelli. Il picchetto di guardia alla Camera, fu rinforzato. Il deputato Odescalchi trovò una squadra di operai mentre si recava in piazza Colonna. Fu fermato ed egli consigliò i dimostranti a non andar tutti a Montecitorio ed a mandare piuttosto una Commissione. Aderirono gli operai e mandarono una ventina di compagni alla Camera ove si abboccarono con gli onorevoli Costa e Odescalchi.

Questi promisero di parlarne subito all'onorevole Crispi, e così fecero. Ebbero dall'on. Crispi la promessa di occuparsi della questione.

Si crede che s'intraprenderanno subito i lavori per il Policlinico ove si occuperebbe qualche migliaio di operai.

Stamane varii operai disoccupati sfondarono le porte di una panetteria, e vi presero il pane.

Incontrati poi alcuni panettieri che portavano pane, lo tolsero loro.

—

Telegrafano da Roma 28 alla *Persev.*:

Anche oggi alcune schiere di muratori disoccupati tentarono di recarsi a fare una dimostrazione al Municipio, a Montecitorio ed al Quirinale, ma la Polizie l'impedì.

Due cascherini (portatori di pane a domicilio) furono assaliti, e fu loro tolto il pane. Vi furono due arresti.

In alcuni punti della città furono oggi abbastanza energici i contrasti tra muratori e guardie. Ne vennero arrestati una quindicina.

Negli ultimi giorni la Questura ne ha rimpatriati 600.

Hanno deciso.

Leggesi nella *Gazzetta di Mantova* in data del 29 corr.:

I rappresentanti del partito repubblicano italiano Antonio Fratti, Felice Albani, Lodovico Marini, Livio Quartaroli, Andrea Morgagni, Federico Comandini, Marino Turchi, ecc. convenuti a Bologna hanno deciso che il colonnello Valzania non debba accettare il mandato conferitogli dagli elettori forlivesi.

—

A questo proposito però telegrafano da Bologna 28 alla *Lombardia*:

Aurelio Saffi in una lunga e nobile lettera diretta al *Resto del Carlino* smentisce che i capi repubblicani-mazziniani riunitisi domenica a Bologna abbiano discusso della rinunzia dell'onorevole Valzania al mandato legislativo. Dice che essi trattarono unicamente quistioni interne e di politica estera che agitansi nel nostro tempo e che tengono preoccupato il popolo italiano.

Crollato Castel Capuano. — Nessuna vittima. — Il « Florio ».

Telegrafano da Napoli 28 alla *Lombardia*:

Questa mattina, per Napoli, si è sparsa rapidamente la voce che Castel Capuano — attualmente palazzo di giustizia, e già un tempo reggia, fondato da Ruggiero Normanno e compiuto nel 1160 — era crollato. È stato subito un accorrere di folla immensa verso la via dei Tribunali, in fondo alla quale trovasi Castel Capuano, che ora si sta riattando in seguito all'ordine stato dato dal ministro Tajani di sgombrarne i locali destinati alle carceri per mettervi la Pretura urbana.

Quelli che accorrevano verso la via dei Tribunali non scorgevano che una colonna alta di densa polvere, ingombrante la vista tutto intorno.

Il crollamento ha avuto luogo verso le 10 e mezza. Alle 11 antimeridiane sono accorsi i pompieri, la truppa, i carabinieri e le autorità.

Il Castel Capuano non è crollato che in parte; tutto il lato sinistro, cominciando dal basso, per la larghezza di tre finestre per ciascuno dei tre piani. I locali crollati erano quelli degli ufficii dell'istruzione penale, del consiglio di disciplina degli avvocati e della segreteria della Corte d'Assise. Fortunatamente essendo ancora presto, pochi impiegati trovavansi al loro posto. Eravi però il presidente delle Assise con un cancelliere. Il presidente stava firmando alcuni atti riferentisi ad una grave causa terminata ieri notte con una condanna capitale e con cinque condanne ai lavori forzati a vita.

Al sentire il tremito prodotto dal principio

del crollamento, il presidente ed il cancelliere hanno creduto si trattasse di una forte scossa di terremoto e, fortunatamente, sono fuggiti in tempo. Ugualmente fecero altri impiegati, all'idea del terremoto. Pare che non si abbiano a deplorare vittime.

Finora fra le macerie non si sono trovati che fasci di carte legali, libri, registri, processi istruiti e da istruirsi. Sebbene i pompieri non abbiano trovato vittime, sono stati dati ordini agli ospedali di tener pronti varii letti per feriti, per ogni evenienza.

Sono stati messi in salvo parecchi referti e fascicoli importanti riferentisi a prossime discussioni di cause. Tuttavia molte carte saranno guaste e perdute.

I Vandali di Quarto.

Telegrafhno da Roma 28 alla *Lombardia:*

L'autorità giudiziaria ha convalidato l'arresto dei vandali, che atterrarono il monumento dello scoglio di Quarto. Continua l'istruttoria del processo.

Le candidature Boulanger.

Telegrafano da Parigi 27 alla *Lombardia:*

Le elezioni politiche di ieri costituiscono un notevole successo pei repubblicani. Però il trionfo maggiore — come osservano alcuni giornali ufficiosi — fu pei candidati radicali.

I 54 mila voti raccolti dal generale Boulanger in varii Dipartimenti desta qualche apprensione, essendo noto che la candidatura dell'ex-ministro della guerra venne posta dappertutto da alcuni giornalisti reazionarii. Si suppone che questi abbiano voluto mettere innanzi il generale Boulanger come un possibile dittatore futuro.

Il Boulanger ha dichiarato di essere estraneo affatto alle sue candidature, ma i giornali repubblicani, che non si contentano di siffatta dichiarazione, osservano che Boulanger ha il dovere di fare una smentita pubblica e vigorosa.

Dispacci dell' Agenzia Stefani

San Remo 28. — Il Principe ereditario passò la notte non buona, però la tosse e l'espettorazione sono diminuite. Il Principe si è alzato.

San Remo 28. — Kussmaul è partito. Bergman, che era già in stazione per partire, ricevette un dispaccio di fermarsi per ordine dell'Imperatore. Tempo freddo.

Parigi 28. — Il *Journal Officiel* pubblica la legge che modifica la tariffa generale doganale per alcuni prodotti italiani.

Firenze 29. — La Regina d'Inghilterra, che viaggia in incognito col nome di duchessa di Kent, arriverà il 25 marzo con un treno speciale.

Costantinopoli 29. — Blanc è partito in congedo per Parigi, via di Varna.

Parigi 28. — La Commissione delle dogane della Camera intese i delegati della Camera di commercio di Marsiglia, che domandarono, nel caso, in cui i negoziati fossero ripresi coll'Italia, che la questione del trattato di navigazione non sia separata dalla questione delle tariffe delle dogane.

Parigi 28. — *(Camera.)* — Discutesi il bilancio dell'interno: Sul servizio penitenziario *Freppel* domanda che il credito stabilito dalla Commissione del bilancio pei cappellani *carcerarii si aumenti* di 188,000 franchi. Dice che questa cifra è inferiore al credito fissato dal Ministero Goblet. *(Mormorio.)*

Il *Relatore* combatte l'emendamento Freppel.

Sarrien confuta l'asserzione del relatore; chiede che la cifra della Commissione del bilancio si aumenti di 117,000 franchi.

Respingesi l'emendamento Freppel. La cifra proposta dal Governo è approvata con voti 300 contro 230.

Servizio speciale di Africa.

Roma 28. — Il Ministero della guerra comunica:

Massaua 28, ore 1, 10 p.

Risulta che il Negus è partito da Debaroa e forse è già all'Asmara. Egli pubblicò un editto per chiamare tutti sotto le armi e seguirlo alla guerra contro gl'Italiani. Col suo innumerevole esercito spera di sterminarli. Dopo la vittoria confida che Dio lo aiuterà ad annientare il Sudan.

Corre voce che gli Abissini vogliano discendere divisi in due masse da Asmara e Kasen.

Firmato, SAN MARZANO.

Massaua 28. — Il Negus è partito da Debaroa venerdì sera; ormai forse è giunto all'Asmara; dichiarò la guerra contro gl'Italiani. Si ritiene un prossimo attacco.

Commenti dei giornali francesi.

Parigi 28. — Il *Paris* dice che il voto d'ieri fu imprudente e azzardoso; la Francia, a rigore, può fare a meno del bestiame e dei vini italiani; ma ha ancora bisogno delle sete italiane. Saremo le prime vittime in questa guerra di tariffe.

Il *Temps*, commentando il voto, dice che se l'industria lionese vorrà far pagare ai consumatori i diritti che la colpiscono, la Germania e la Svizzera approfitteranno per prenderle la clientela; se, invece, vorrà risarcirsi facendo pagare i dazii alla mano d'opera, saranno i nostri operai che pagheranno le spese di guerra che credesi fare all'Italia. Ecco la bella politica della Camera.

Il *Temps* deplora che le Camere abbiano perfino respinto le ammissioni temporanee, che è diritto comune. Deplora che Dautresme abbia contribuito a tale risultato, trincerandosi dietro in Comitato consultivo esistente presso il Ministero del commercio, che ha mandato di regolare la ammissioni temporanee.

Il *Temps* soggiunge che la Camera è tenuta in iscacco da un Comitato del Ministero del commercio. Decisamente questa discussione fu fertile di temi singolari. Le tariffe votate furono soltanto un pretesto per una manifestazione contro i trattati di commercio, contro le industrie nazionali, viventi della libertà degli scambi. L'industria francese è avvisata di ciò che l'attende nel 1892, se per allora non sappia organizzarsi e difendere il lavoro nazionale.

La *Liberté* dice che la maggioranza ratificò una grande sciocchezza; dopo il blocco continentale è il primo esempio d'una guerra economica.

Lione 28. — L'*Express* di Lione, parlando del voto d'ieri, chiama ironicamente l'attenzione sulla fermezza delle convinzioni della Camera, la cui maggioranza in poco tempo cambiò opinione.

Risposta alle proposte russe.

Londra 28. — L'Inghilterra, l'Austria e l'Italia risposero quasi conformemente alle domande russe, circa la Bulgaria. I tre Gabinetti dichiararono che il soggiorno del Principe di Coburgo in Bulgaria è illegale, ma non credono dover provocare dalla Porta una risoluzione, che non abbia un risultato pratico. Ad ogni modo, sarebbe pericoloso togliere alla Bulgaria un Governo, che, quantunque non approvato dalla Turchia e non consentito dalle Potenze europee, mantiene l'ordine e la tranquillità del paese. Inoltre, le proposte russe, se anche attuabili, non garantirebbero il reggime futuro e potrebbero mettere il disordine laddove tutto è tranquillo e accenna ad un progresso graduale.

Credesi che la Porta non accetti le proposte russe, e anche questo tentativo della Russia riuscirà infruttuoso.

Londra 28. — Il *Times* ha da Vienna che rispondendo alle domande di spiegazioni dei Gabinetti di Londra e Roma, la Russia dichiarò che non riconoscerà mai un cattolico romano Principe della Bulgaria. Il corrispondente osserva che tale esclusione non è giustificata dal trattato di Berlino. Soggiunge che per non destare le suscettività della Russia, l'Austria Ungheria lasciò specialmente all'Inghilterra e all'Italia la cura di respingere le proposte russe, che, d'altronde, la Russia mise innanzi per guadagnar tempo e imbrogliare la situazione.

Berlino 28. — La *Nord Allgemaine Zeitung* rileva che l'azione diplomatica mira a rompere il circolo vizioso, in cui si trovò per molto tempo la questione bulgara a pregiudizio della pace internazionale.

La *Post* è informata che non è a temersi separazione fra l'Austria Ungheria, l'Italia e l'Inghilterra in seguito al nuovo passo della Russia nella questione bulgara, poichè quelle tre Potenze mantengono più che mai la comunanza d'idee nella questione d'Oriente.

Vienna 29. — Il *Fremdenblatt* dichiara assolutamente falsa la notizia a sensazione, che l'Austria e la Germania avrebbero consigliato l'Italia a ritirare le truppe dall'Africa.

Nostri dispacci particolari

Roma 28, ore 8.05 *p.*

Liperi Pais, procuratore del Re a Belluno, venne tramutato dietro sua domanda a Ferrara. Edoardo Sellenati, sostituto procuratore del Re a Pordenone, fu nominato procuratore del Re a Belluno. Arnaldi, uditore, destinato ad esercitare le funzioni di vice-pretore a Vicenza, fu nominato pretore a Riesi. Fiscal, sostituto segretario di Procura presso il Tribunale di Venezia, fu nominato cancelliere a Gravellona. Manzoni, eleggibile negli Ufficii di Cancelleria e segretario appartenente alla Corte d'appello di Casale, fu nominato sostituto segretario di Procura al Tribunale di Venezia.

Oggi dicevasi che moltissimi muratori sarebbero venuti alle ore 3 in piazza Montecitorio per avviarsi poi al Quirinale; invece una ventina di essi si recarono alla Camera, parlarono ad Odescalchi ed a Costa, i quali raccomandarono la calma; i deputati conferirono quindi con Crispi il quale promise di occuparsi subito della questione.

La Commissione pel Codice penale fece discussione vivissima sull'articolo primo che autorizza il Governo a pubblicare il Codice, tenendo conto dei voti del Parlamento. Parve scorretto ad alcuni commissarii di ridurre il Parlamento in corpo meramente consultivo e proposero un'emendamento facoltizzante il Governo a pubblicarlo colle modificazioni introdotte dal Parlamento, ma fu respinto per un voto.

Fu spedito ora l'ordine al confine francese di applicare la tariffa generale.

Roma 29, ore 3, 45 p.

Il colonnello Paget visitò Corvetto; elogiò grandemente i nostri soldati a Massaua, sotto tutti i rapporti; espresse riconoscenza per l'ospitalità di San Marzano e di tutti gli ufficiali.

Il giorno 27 morì a Massaua un soldato; il giorno 28 tre.

Roma 29, ore 3, 15 p.

(Camera dei deputati.) — Fu importante la seduta. A proposito della proroga del trattato colla Spagna, *Prinetti* domandò al Governo la ragione della rottura dei negoziati colla Francia.

Crispi legge i documenti, che provano l'opposizione della Francia, e da parte nostra fin troppa longanimità. Annunziò che oggi si pubblicheranno i decreti per l'applicazione della tariffa generale. Fece appello alla concordia. *(Applausi da ogni parte della Camera.)*

Nicotera riconosce che la gravità del momento esige la concordia dei partiti. Crede interpretare il pensiero di Cairoli, il quale, se fosse presente, sosterrebbe il Governo di fronte alla baldanza dello straniero. Evvi però una condizione necessaria per affrontare la situazione; occorre un bilancio forte. Invita Magliani ad abbandonare il sistema solito di provvedere anno per anno, ma di garantire subito l'avvenire. *(Approvazioni.)*

Prinetti si associa a Nicotera.

Miceli disse che la Commissione è persuasa che il paese farà eco ai sentimenti del Governo, e sarà pronto ad affrontare sacrificii.

Ferrari dichiarò che, passato questo grave momento, si riserva di ripresentare un'interpellanza.

Ora si vota la proroga del trattato colla Francia, e si rivota per due commissarii del bilancio, in sostituzione di Boselli e Damiani.

Ieri Serena ebbe 93 voti, Franchetti 66, Della Rocca 60, Astolfone 55. Credesi che riusciranno Serena e Della Rocca.

Roma 29, ore 5 20 p.

(Per urgenza.) — Fu concluso provvisoriamente colla Svizzera il trattamento della nazione più favorita. Le merci godono il trattamento di favore dei trattati vigenti. Lo godono anche le merci provenienti dalla Svizzera.

Colla Francia è applicata la tariffa generale rincarata per varii prodotti, fra cui i tessili, del 50 per cento.

Fatti diversi

Guidovia Mestre-Noale. — Ci scrivono da Spinea 27 febbraio:

Oggi ebbe luogo la convocazione del Consiglio comunale di Spinea per deliberare sull'affare della guidovia Mestre Noale. Malgrado la temuta opposizione, il Consiglio seppe far onore agl'impegni precedentemente assunti, e con notevole maggioranza ha votato il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio comunale, udita la relazione della Giunta, ed esaminato il progetto di guidovia per la linea Mestre-Mirano Noale, conformemente all'anteriore propria deliberazione 20 febbraio 188 , dichiara di assumere per 50 anni la quota di concorso di annue lire 200 per la costruzione di detta guidovia, purchè siano scrupolosamente adempiute le condizioni imposte dalla Provincia, tanto per la costruzione che pel successivo esercizio della stessa, con speciale riguardo all'art. 27 del Regolamento per la concessione delle guidovie, e ritenuto che il Comune di Spinea s'intenderà prosciolto dagl'impegni derivanti dalla presente deliberazione, ove la Società assuntrice qualunque essa sia, al 31 dicembre 1888 non avesse stipulato regolare contratto colla Provincia e nel 1.° gennaio 1890 la guidovia non fosse stata per anco costruita. »

Per tal modo il Comune di Spinea limitando i proprii vincoli, ha reso possibile la presa in considerazione di altri progetti nel caso che l'attuale Società richiedente mancasse agli obblighi assunti verso la Provincia; e questa alla sua volta ha ricevuto una spinta per decidersi ad affrettare l'esecuzione di un provvedimento da lungo tempo reclamato, e del quale sempre più si va sentendo il bisogno.

Prima però è necessario il voto adesivo del Comune di Mestre, sul quale ormai nessuno può più dubitare.

Collegio in Assisi. — Offerte a beneficio del Collegio Principe di Napoli in Assisi per i figli orfani d'insegnanti elementari:

Comune di Favaro Veneto, lire 20 — Comune di Mirano, 10 — Mosele Francesco, maestro di Pianiga, 1 — Vescovo Amalia, maestra id., 1 — Perosa Carlo, id., cent. 50.

I danni della neve. — L'*Agenzia Stefani* ci manda:

Ivrea 28. — La neve che è caduta in enorme quantità, cagionò vari disastri. Iersera presso Settimo Vittone una valanga investì tre case seppellendo sette persone; vennero già estratti cinque morti ed una ragazzina viva.

Torino 28 — Dopo due giorni d'incessante nevicata, oggi ripresero la circolazione i veicoli della città; oltre alcune tettoie particolari, rovinò stamane parte della tettoia delle merci nella Stazione di Porta Susa; rovinarono pure parte delle tettoie dei viaggiatori nelle Stazioni di Pinerolo, Susa e Torre Pellice. Nessuna disgrazia di persone.

Ad Arnaz, presso Aosta, una valanga coperse parte del paese; si crede che si sieno sepolte tredici persone.

Il sottoprefetto ha provveduto al salvamento. Due treni merci sono tuttora bloccati, da Chiomonte a Salbertrand. Si lavora alacremente da ambe le parti allo sgombero della linea. Il servizio ferroviario è limitato a Torino e Bussoleno. Le altre linee nel pomeriggio erano tutte libere. Una grande quantità di merci destinate in Francia sono ferme a Torino.

Comunicazioni interrotte colla Francia. — L'*Agenzia Stefani* ci manda:

Parigi 29. — Le grandi nevi continuano ad impedire la circolazione ferroviaria col Nord dell'Italia. Dalla parte della Francia valanghe delle Alpi occasionarono numerosi accidenti.

Esplosione di gaz. — L'*Agenzia Stefani* ci manda:

Madrid 28. — Forte esplosione di gaz al Municipio di Barcellona; nove feriti leggermente; alcuni danni.

Teatro incendiato. — L'*Agenzia Stefani* ci manda:

Nuova Yorck 28. — Il teatro della *Square-Union* si è incendiato oggi. Mancano dettagli. Oltre 30 morti.

Spiegazioni tra colleghi. — Dal *Don Chisciotte*:

Crispi — Capisce, caro Boselli? Il metodo è lo stesso, ma la differenza sta in questo: Depretis si serviva della Destra, spaventandola con la Sinistra; io invece mi servo...

Boselli — Della Destra per spaventare la Sinistra. Grazie! Sarei dunque uno spaventa passeri.

La partita a scacchi al Burgtheater di Vienna. — Da un corrispondente viennese, la *Gazzetta Piemontese* riceve il seguente telegramma in data di Vienna 28:

Ieri sera, al Burgtheater, ha avuto luogo la rappresentazione della *Partita a scacchi*, di Giuseppe Giacosa, che compariva per la prima volta sulle scene viennesi. Il delicato lavoro del poeta torinese ha avuto un magnifico successo. Lo recitarono assai bene, secondo l'aspettativa, la Forme (Jolanda), il Lewinsky (Renato), l'Hallenstein (Fombrone) ed il Reimers (Fernando). Il lavoro giacosiano è piaciuto particolarmente per quella sua tenerezza romantica, che è nel gusto dei tedeschi. Piacquero anche il *Servitore di due padroni*, del Goldoni, e la *Scellerata! (Eine Lection)*, di Girolamo Rovetta.

Proprietà letteraria. — Leggesi nella *Lombardia*:

Al Tribunale di Livorno si è discussa la causa contro il capocomico Giovanni Seraffini per aver rappresentato, su quella piazza, nella sera del 25 ottobre 1887, la commedia di Leopoldo Pullè *Bere od affogare*, senza il permesso dell'autore.

La legge sui diritti d'autore del 1882 commina, per questo reato, la multa estensibile fino a 500 lire.

Il Seraffini — in contumacia — fu condannato a 51 lire di multa.

Storia del Consolato e dell'Impero di Napoleone I, di Adolfo Thiers. — Sono uscite le dispense 5.ª e 6.ª, e si vendono al prezzo di lire una. — Roma, Unione tipografico-editrice, 1888.

Dott. CLOTALDO PIUCCO
Direttore e gerente responsabile.

LISTINI DELLE BORSE

Venezia 29 febbraio

	da	a
Rendita ital. 5 0/0 godim. 1.° gennaio	94.90	95.15
» 5 0/0 godim. 1.° luglio	92 98	92,73
Azioni Banca Nazionale	— —	—.—
» Banca Ven. nom. fine corr.	—.—	—.—
» Banca di Credito Veneto idem.	—.—	—.—
» Società Ven. Cost. idem.	—.—	—.—
» Cotonificio ven. idem.	—.—	—.—
Obblig. Prestito di Venezia a premi	—.—	—.—

Cambi	sconto	A VISTA da	A VISTA a	A TRE MESI da	A TRE MESI a
Olanda	2 1/2	— —	— —	— —	— —
Germania	3	— —	— —	125 20	125 50
Francia	2 1/2	101 65	101 95	— —	— —
Belgio	2 1/2	— —	— —	— —	— —
Londra	2 1/2	25 50	25 57	25 53	25 61
Svizzera	4 —	101 40	101 75	— —	— —
Vienna-Trieste	4 —	202 3/4	202 7/8	— —	— —
Valori					
Bancon. austr.		202 50	203 —	— —	— —
Pezzi da 20 fr.		— —	— —	— —	— —

SCONTI

Banca Nazionale 5 1/2 — Banco di Napoli 5 1/2

FIRENZE 29

Rendita italiana	94 75 —	Ferrovie Merid.	784 —
Oro	— — —	Mobiliare	984 —
Londra	25 56 —	Tabacchi	— —
Francia vista	101 77 1/2		

MILANO 29

Rend. it. 5 0/0 chiusa	95 25 30	Cambio Francia	101 80 75
Cambio Londra	25 57 53	» Berlino	125 40 10

VIENNA 29

Rendita in carta	77 55 —	Az. Stab. Credito	268 30 —
» in argento	78 55 —	Londra	126 80 —
» in oro	108 15 —	Zecchini imperiali	5 98 —
» senza imp.	92 60 —	Napoleoni d'oro	10 04 1/2
Azioni della Banca 854	— —	100 Lire italiane	— — —

BERLINO 28

Mobiliare	138 70	Lombarde Azioni	131 —
Austriache	86 20	**Rendita ital.**	93 20

PARIGI 28

Rend. fr. 3 0/0 annui	82 15 —	Banco Parigi	642 — —
» » 3 0/0 perp.	— — —	Ferrov. tunisine	498 — —
» » 4 1/2	106 35 —	Prest. egiziano	279 06 —
» » italiana	93 47 —	» spagnuolo	66 11/16 —
Cambio Londra	25 28	Banco sconto	452 — —
Consol. Ingl.	102 7/16	» ottomana	498 12 —
Obbl. ferr. Lomb.	281 —	Credito mobiliare	1370 — —
Cambio Italia premio	1 1/2	Azioni Suez	2116 — —
Rend. Turca	14 02 —		

LONDRA 28

Cons. inglese	102 1/2	Consolidato spagnuolo	— —
Cons. italiano	92 5/8	Consolidato turco	— —

BULLETTINO ASTRONOMICO.

(ANNO 1887)

Osservatorio astronomico del R. Istituto di Marina Mercantile.

Latit. boreale (nuova determinazione) 45° 25′ 10″ 5.
Longitudine da Greenwich (idem) 0h 49m 22.s, 12 Est
Ora di Venezia a mezzodì di Roma 11h 59m 27.s, 42 ant.

1 marzo.

(Tempo medio locale.)

Levare apparente del Sole	6h 40
Ora media del passaggio del Sole al meridiano	0h 12m 25s, 8
Tramontare apparente del Sole	5 46m
Levare della Luna	9h 37m sera.
Passaggio della Luna al meridiano	2h 30m 0
Tramontare della Luna	8h 27m matt.
Età della Luna a mezzodì.	giorni 19

Fenomeni importanti: —

BULLETTINO METEORICO

del 29 febbraio 1888

OSSERVATORIO DEL SEMINARIO PATRIARCALE
45.° 26′. lat. N. — 0.° 9′. long. Occ. M. R. Collegio Rom.
Il pozzetto del Barometro è all'altezza di m. 21,23 sopra la comune alta marea.

	9 pom. del 28	6 ant.	12 mer.
Barometro a 0° in mm.	759.64	759.53	760 59
Term. centigr. al Nord	2 0	0.6	2 6
» » al Sud	2.1	1.6	10 0
Tensione del vapore in mm.	4.26	4.24	3.06
Umidità relativa	80	88	55
Direzione del vento super.	—	—	—
» » infer.	ENE.	NNE.	NE.
Velocità oraria in chilometri	30	19	7
Stato dell'atmosfera.	4 c. c.	1 c. c.	0 ser.
Acqua caduta in mm.	—	—	—
Acqua evaporata	—	—	1.70

Temper. mass. del 28 febb.: 5.9 — Minima del 29: —0.4

NOTE: Il pomerig. d'ieri vario, la notte bella, stamane sereno.

— *Roma* 29 *ore* 3. 15 *p.*

In Europa pressione ancora elevata in Russia e nel Nord, poco depressa nel Sud. Mosca 776, Malta 756.

In Italia, nelle 24 ore, barometro disceso uno a due mill. nell'estremo Sud, salito fino a tre altrove; venti forti settentrionali nel Nord e nel Centro; nevicate nel Nord e nel versante adriatico; pioggie nel Continente e nelle isole; temperatura diminuita, specialmente nel Nord.

Stamane cielo sereno in molte stazioni dell'Italia superiore e nelle isole, coperto, specialmente nel versante adriatico, piovoso, nevoso nelle stazioni elevate; venti varii nell'estremo Sud, moderati settentrionali altrove; il barometro segna 762 mill. a Torino, Milano e Venezia, 760 a Portotorres, Livorno e Agnone, 758 a Girgenti e Lecce; mare agitato nel medio Adriatico, calmo o mosso altrove.

Probabilità: Venti settentrionali freschi nel Sud; cielo nuvoloso nel Sud, vario altrove; qualche gelata o brinata nel Nord; la temperatura tende a migliorare.

SPETTACOLI.

TEATRO ROSSINI. — Riposo.
TEATRO GOLDONI. — *Ferriol.* — Ore 8 1/2.
TEATRO MALIBRAN. — *L'augellino bel verde.* - Ore 8 1/2.

Orario della Strada Ferrata

LINEE	PARTENZE (da Venezia)	ARRIVI (a Venezia)
Padova - Vicenza - Verona - Milano - Torino (*) Si ferma a Padova	a. 5. 23 a. 9. 15 diretto p. 2. 5 p. 6. 55 p. 9. 15 misto (*) p. 11. 25 diretto	a. 4. 20 misto a. 5. 10 diretto a. 9. 10 p. 2. 43 p. 7. 33 diretto p. 9. 45
Padova - Rovigo - Ferrara-Bologna	a. 5. — a. 7. 5 misto p. 1. — diretto p. 5. 25 p. 11. — diretto	a. 4. 45 diretto a. 8. 5 misto a. 10. 25 p. 3. 40 diretto p. 10. 55
Treviso-Conegliano - Udine - Trieste - Vienna	a. 4. 35 diretto a. 5. 35 a. 7. 50 locale a. 11. 5 p. 3. 5 diretto p. 3. 45 p. 5. 10 locale p. 9. — misto	a. 7. 15 misto a. 9. 46 a. 11. 35 locale p. 1. 40 diretto p. 5. 16 p. 8. 5 locale p. 9. 55 p. 11. 35 diretto

NB. I treni in partenza alle ore 4.35 a. - 3.5 p. - 3.45 p. - 9 p. e quelli in arrivo alle ore 7.15 a. - 1.40 p. - 5.16 p. e 11.35 p., percorrono la linea Pontebbana coincidendo a Udine con quelli da Trieste.

Venezia - S. Donà di Piave - Portogruaro

Da Venezia	partenza	7. 38 ant.	—	2. 19 pom.	—	7. 43 pom
Da Portogruaro	»	5. — ant.	—	10. 45 ant.	—	6. 50 pom.

Linea Treviso - Motta di Livenza

Da Treviso	partenza	5. 30 ant.	—	12. 55 pom.	—	5. — pom.
A Motta	arrivo	6. 40 ant.	—	2. 5 pom.	—	6. 25 pom.
Da Motta	partenza	7. 7 ant.	—	2. 30 pom.	—	7. — pom.
A Treviso	arrivo	8. 17 ant.	—	3. 45 pom.	—	8. 25 pom.

Tramvaie Padova - Fusina - Venezia
Dal 18 novembre.

P. Riva S.	6.20 a.	9.40 a.	2.44 p.	6.17 p.
» Zattere	6.31 »	9.51 »	2.55 »	6.28 »
P. Fusina	6.55 »	10.15 »	3.19 »	6.52 »
A. Padova	8.50 »	12.10 p.	5.14 »	8.47 »
P. Padova	6.57 a.	10.17 a.	2.— p.	5.33 p.
P. Fusina	8.57 »	12.17 »	4.— »	7.33 »
A. Zattere	9.17 »	12.37 »	4.— »	7.53 »
» Riva Schiav.	9.27 »	12.47 »	4.30 »	8. 3 »

Padova - Conselve - Bagnoli.

Da Padova	7. 45 a.	1. — p.	— 5. 40 p.
Da Bagnoli	6. — a.	10. — a.	— 3. 50 p.

Linea Malcontenta - Mestre

Malcontenta . . p.	8.40 a.	— 12.— m.	— 3.45 p.	— 7.16 p.
Mestre . . a.	8.55 »	— 12.15 »	— 4.— »	— 7.31 »
Mestre . . p.	10.10 »	— 3.14 p.	— 6.47 »	— 7.38 »
Malcontenta . . a.	10.25 »	— 3.29 »	— 7. 2 »	— 7.53 »

Linea Treviso-Feltre-Belluno

Da Treviso	partenza	6. — ant.	—	1. — pom.	—	5. 5 pom.
Da Belluno	»	5. — ant.	—	11. 40 ant.	—	5. 10 pom.
A Treviso	arrivo	8. 20 ant.	—	3. 30 pom.	—	8. 30 pom.
A Belluno	»	9. 34 ant.	—	4. 34 pom.	—	9. 2 pom.

Società Veneta di Navigazione a vapore.
Orario per dicembre e gennaio.

Partenza da Venezia alle ore	8, — ant.	—	2, — pom.
Arrivo a Chioggia »	10, 30 »	—	4, 30 »
Partenza da Chioggia »	7, — »	—	2, — »
Arrivo a Venezia »	9, 30 »	—	4, 30 »

Linea Venezia - Cavazuccherina e viceversa
Dicembre, gennaio e febbraio.

Partenza da Venezia ore 2, — p. — Arrivo a Cavazuccherina ore 5, 30 p.
Partenza da Cavazuccherina ore 6, 30 a. — Arrivo a Venezia ore 10, — a.

Banca di Credito Veneto
SOCIETA' ANONIMA
SEDE IN VENEZIA
Capitale interamente versato L. 2,300,000.

—o—

Il Consiglio d'Amministrazione della Banca di Credito Veneto, a termini dell'art. 26 dello Statuto sociale, convoca i suoi azionisti in assemblea generale ordinaria pel giorno 25 marzo p. v. ad **un'ora pom.**, nella Sede della Banca stessa, Santa Maria Formosa, palazzo Papadopoli, per deliberare sul seguente

Ordine del giorno:

1. Rapporto del Consiglio d'Amministrazione sull'esercizio sociale al 31 dicembre 1887.
2. Relazione dei Sindaci.
3. Approvazione del bilancio.
4. Approvazione della quota di dividendo sulle Azioni sociali, proposta dal Consiglio d'Amministrazione.
5. Nomina di sei amministratori in surrogazione di quelli cessanti.
6. Nomina di tre Sindaci e due supplenti.

Venezia, 22 febbraio 1888.

IL PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE,
Nicolò Papadopoli.

In conformità all'art. 179 del Codice di commercio, il bilancio suddetto colla relazione dei Sindaci, si troverà depositato negli ufficii della Società 15 giorni prima dell'assemblea.

Il deposito delle Azioni dovrà essere fatto non più tardi del giorno **15 marzo** presso la Sede della **Banca di Credito Veneto in Venezia.** 260

RIASSUNTO
degli Atti amministrativi di tutto il Veneto.

Accettazioni di eredità.

L'eredità di Peruz Giuseppe morto in Calalzo, fu accettata da Lozza Maria per sè e per conto ed interesse del minore suo figlio.
(F. P. N. 18 di Belluno.)

L'eredità di Da Roit Michele e di De Col Giovanna morti in La Valle, fu accettata da De Col Matteo quale tutore dei minorenni Da Roit.
(F. P. N. 14 di Belluno.)

L'eredità di Zanon Ferdinando morto in Farra, fu accettata da Marola Elisabetta per sè e per conto dei minori suoi figli.
(F. P. N. 18 di Vicenza.)

L'eredità di Urbani Giorgio morto in Gemona fu accettata da Armellini Rosa per sè e per conto ed interesse del minore suo figlio.
(F. P. N. 17 di Udine.)

L'eredità di Turrin Giuseppe morto in Farra di Feltre, fu accettata da Menegat Teresa per conto ed interesse della minore sua figlia.
(F. P. N. 18 di Belluno.)

L'eredità di Targon Angelo morto in Vicenza, fu accettata da Andrea Chiodi quale tutore dei minori Targon.
(F. P. N. 16 di Vicenza.)

L'eredità di Marco Scandola Grandini fu accettata dalla di lui vedova e sorella Santelli Resina e Scandola-Grandini.
(F. P. N. 8 di Verona.)

L'eredità della baronessa Vranyczany-Dobrinovic Emma fu accettata da Ugo Benaldi quale tutore del minorenne Giovanni Maria Sparavieri.
(F. P. N. 12 di Verona).

L'eredità di Romanini Giovanni morto in Kragonievatz, Serbia, fu accettata da Patat Anna per sè e per conto dei minori suoi figli.
(F. P. N. 17 di Udine.)

L'eredità di Barbaralto Regina morta in Prata, fu accettata da Pujatti Pietro-Antonio per conto ed interesse dell'interdetta Pujatti Anna-Antonia.
(F. P. N. 14 di Udine.)

L'eredità di Bertin Benvenuto morto in Rosà, fu accettata da Anna Canesso per sè e per conto dei minorenni suoi figli.
(F. P. N. 15 di Vicenza.)